



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

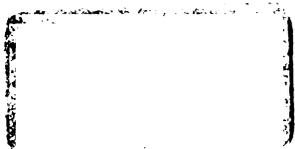
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













# LEGGENDARIO DELLE VITE DE' SANTI.

Composto dal R. P. F. GIACOBO DI VORAGINE,  
dell'ordine de' Predicatori,

&

*Tradotto già per il R. D. NICOLÒ MANERBIO,  
NOVAMENTE RIDOTTO A MIGLIOR  
lingua, riformato, purgato da molte cose souerchie,  
arricchito de' sommarij, di vaghe figure  
ornato, e ristampato.*

CON L'AGGIUNTA DI CALENDARIO,  
*Lunario, & Feste Mobili, di Tavola, & de' giorni ne' quali  
si celebrano le Feste de' Santi; & dove riposano  
i corpi, & reliquie loro.*



IN VENETIA, Appresso Alessandro Griffio.  
M. D. LXXIII.

14-36-D-22

# ALLI PIU ET DEVOTI L E T T O R I .



ON vi marauigliarete pij, & diuoti Lettori, se nel leggere queste vite, ouero leggende de santi ne trouarete alcune poste in altro giorno, che in quello, ch'ordinariamente si pongono nel Calendario: percioche per essere i Calendarij, degli officij, de' Breuiarij, & Messali diuersi (per non essere cosi accommodati ad altro fine che per officiare) habbiamo seguitato il vero ordine de' Martirologij più approbati dalla santa madre Chiesa, & da buoni autori, che hanno descritte le vite, & martirij de santi. Ne meno vi dourete marauigliare se leggerete che vn corpo d'vn santo si ritroui in vn luogo, che voi credete in vn'altro; percioche sono stati molti santi d'vn medesimo nome.



# PROLOGO NELLE VITE DE' SANTI.

*Nelquale si distingue il tempo dell'anno in quattro parti: & misticamente si ragiona de' quattro Stati dell'huomo; ne' quali si considera la dispensatione delle gratie diuine nel corpo mistico.*

*Et si diuide questo Leggendario secondo le dette parti dell'anno in quattro parti: nellequali l'Autore descriuerà la vita de' Santi, & tutto quello che accade farsi nella Chiesa ne' tempi.*



*I distingue tutto il tempo dell'anno in quattro parti, ouer tempi, cioè nel tempo della deuotione, rinouatione, ouer riuocatione, riconciliatione, & peregrinatione. Fu adunque il tempo della deuotione d' Adam, cioè dipoi ch' ei si allontanò da Dio, et durò infino à Moise. Onde la Chiesa rappresenta quel tempo dalla Settuage sima per infino à Pasqua. Et allhora leggesi il libro del Genesi: nelquale si pone la deuotione de' primi parenti. Incomincio il tempo della rinouatione, da Moise, & durò infino alla Natiuità di Christo, nelqual tempo per li Profeti sono stati rinocati, & rinouati gli huomini alla fede. Per ilche la Chiesa rappresenta a quel tempo dal Auento del Signore per infino alla Natiuità di Christo, nelqual tempo, leggesi il libro d' Esaia, doue apertamente si fa mentione di questa riuocatione. Il tempo della riconciliatione è quel tempo, nelquale per Christo siamo riconciliati. Onde la Chiesa lo rappresenta da Pasqua infino alle Pentecoste. Et allhora si legge il libro dell' Apocalisse, nel qual libro apertamente, & pienamente si fa mentione del misterio di questa riconciliatione. Il tempo della peregrinatione è il tempo della uita presente, nelquale sempre siamo peregrini, & sempre nei combattimenti. Ilqual tempo la Chiesa rappresenta dalla ottaua delle Pentecoste infino all' Auento. Et però in quel tempo si legge i libri de' gli Re, & de' Macabei, ne' quali fassi mentione di diuerse, &*

*fe & molte battaglie per lequali è significata la nostra battaglia spirituale . Ma quel tempo, ch'è dalla Natiuità del Signore per insino alla Settuagesima si contiene parte sotto il tempo della riconciliatione , ilquale è tempo di letitia, ch'è dal Natale per insino alla ottaua dell' Epifania, & parte sotto il tempo della peregrinatione, ch'è dalla ottaua dell' Epifania per insin' alla Settuagesima . La ondè questa tal diuisione de quattro tempi è quasi appropriata, & simigliata alla diuisione, & stagione de quattro tempi di tutto l'anno . La prima, come il Verno si riferisce al primo tempo . La primauera al secondo, la state al terzo, & l'Autunno al quarto . Si che appare sufficientemente la ragione della appropriatione. La seconda, secondo le quattro parti del giorno, perche la notte si riferisce al primo, la mattina al secondo, il mezo dì al terzo, & la sera al quarto. Et benchè fusse prima la deuotione, che rinocatione, ne dimeno la chiesa principalmente comincia gli officii suoi nel tempo della rinouatione, ch'è della deuotione, cioè nell' Auuento, facendo questo molto piu conuenientemente, che nella Settuagesima . Il che ella fa per due ragioni . Prima, accioche non paia ch'ella cominci dall'errore . Imperoche ella tiene la cosa, & non seguita l'ordina del tempo, secondo che spesse fiate fanno gli Euangelisti . La seconda ragione è, perche per l'auenimento di Christo sono state rinouate tutte le cose . Per il che etiandio questo tempo di rinouatione, secondo che si legge al terzo capitolo dell' Apocalisse. Ecco ch'io faccio tutte le cose nuoue . Conuenientemente dunque la chiesa in questo tempo della rinouatione rinoua gli officij . Et accioche sia osservato l'ordine del tempo diuiso & distinto della chiesa, prima faremo mentione di quelle feste che occorrono fra il tempo della rinouatione rappresentato dalla chiesa dall' Auuento insino alla Natiuità del Signore . secondo, farassi mentione di quelle feste occorrenti fra il tempo contenuto parte sotto il tempo della riconciliatione, parte sotto il tempo della peregrinatione, rappresentato dalla chiesa dalla Natiuità del Signore per insino alla Settuagesima. Terzo, farassi mentione di quelle feste occorrenti fra il tempo della deuotione rappresentato dalla chiesa dalla Settuagesima per insino alla Pasqua. Quarto di quelle feste che occorrono fra il tempo della riconciliatione, ilqual tempo la chiesa rappresenta da Pasqua per insino all'ottaua delle Pentecoste . Quinto farassi mentione di quelle feste occorrenti fra il tempo della peregrinatione, che la chiesa rappresenta dall'ottaua della Pentecoste per insino all' Auuento*

# TAVOLA DE' NOMI DE' SANTI,

LE CVI VITE SI LEGGONO  
in questa Legendario.

<b>A</b> DONE, & Senne	428.
Adriano	538.
Agatone Abbate	691.
Agnefe	120.
Agostino	511.
Alberto	459.
Atollio	387.
Ambrosio	271.
Anastasia	53.
Andrea Apostolo	9.
Andrea Carmelitano	83.
Angela Carmelitano	285.
Anna	414.
Annunciazione della Madonna	205.
Antonino martire	534.
Antonio Abbate	114.
Antonio Confessore	342.
Apollinare	402.
Arsenio Abbate	689.
Ascensione del Signore	292.
Affunzione della Madonna	477.
Agnazio	259.
Auuento del Signore	1.
<b>B</b>	
<b>B</b> ARBARA	16
Barlaam	692.
Barnaba Apostolo	337.
Bartolomeo	505.
Basilio	125.
Basso	177.
Benedetto	200.
Bernardino	323.
Bernardo	497.

Biagio	169.
Briuo	657.
<b>C</b>	
<b>C</b> ALISTO Papa	598.
Cantiano	331.
Cattedra di S. Pietro	185.
Caterina vergine	678.
Caterina da Siena	264.
Cecilia	667.
Chiara	473.
Christoforo	411.
Christina	494.
Cipriano	554.
Circoncisione del nostro Signore	73.
Ciriaco	465.
Cirillo Carmelitano	144.
Clemente	671.
Colomba	337.
Commemorazione di tutti i santi	625.
Commemorazione di tutti i morti	631.
Concezion della Madonna	37.
Consecrazione della Chiesa	717.
Conuerfion di S. Paolo	134.
Cornelio	554.
Corona delle spine del Signore	282.
Cosmo, & Damano	569.

## D

<b>D</b> IGIUNI de' quattro tempi	160.
Dionifio	593.
Dominico	447.
Donato	458.

Decollazione di S. Giouan Battista	521.
<b>E</b>	
<b>E</b> GIDIO	530.
Elifabetta Regina	658.
Epifania	78.
Erasto	333.
Erimacora, & Fortu nato	381.
Effaltatione della Croce	546.
Eufemia	556.
Eusebio	435.
Eustachio	638.
<b>F</b>	
<b>F</b> ABIANO, & Sebastiano	117.
Fantino	429.
Felice Papa	424.
Felice in Pince	99.
Felice prete, & Felice suo fratello	527.
Filippo, & Giacobbo Apostoli.	253.
Forleo	578.
Fofca	571.
Frantefco	587.
<b>G</b>	
<b>G</b> AVDENTIO	442.
Geminiano	151.
Germano	430.
Gerardo, & Protaso	346.
Giacobo Apostolo	406.
Giacobo int'ercifo	684.
Genuario	559.
Giob	315.
Giorgio	225.
Giouanni Abbate	688.
Giouanni Apostolo, & Euangelista	58.
Giouanni Apottolo innanzi alla porta La tina.	288.
Giouanni Battista	347.
Giouanni Chriſoſtomo	549.
Giouanni Elemofinario	319.
Giouanni, & Paolo	355.
Giouanni Gualberto	396.
Giouanni martire	647.
Girolamo	581.

Gordiano, & Epimaco	315.
Gorgonio, & Doroteo	541.
Gregorio	181.
Grifanto	607.
Grilogono	677.
Giuliana	279.
Giuliano	379.
Giuseppe	197.
Giuffina, & Cipriano	566.
Giuffina Padouana	586.

**H**

<b>H</b> ELENA	492.
Hilario Vescouo	97.
Hippolito, & compagni	475.

<b>I</b> GNATIO	161.
Innocentini.	62.
Inuentione della Croce	260.
Inuentione di S. Stefano	438.

**L**

<b>L</b> AMBERTO	557.
Leodegario	589.
Leone Papa	360.
Letanie	289.
Liberale	234.
Lodouico Re	510.
Lodouico Vescouo	491.
Lonardo	643.
Longino	196.
Lorenzo Giuffiniano	84.
Lorenzo martire	467.
Luce Euangelista	599.
Lucia	42.
Luce, & Geminiano, & Eufemia	555.
Lupo	527.

**M**

<b>M</b> ACARIO	100.
Magno	585.
Mamertino	529.
Marcellino	233.
Marco Euangelista	230.

TAVOLA.

Margarita	388.
Margarita detta Pelagia	591
Maria Egittia	221.
Maria Maddalena	390.
Maria dalla Neve	443.
Marina	383.
Marra	416.
Martino Vescovo	651.
Massimo	710.
Matteo Apostolo	561
Mattia	183.
Mauritio	564.
Mauro	101.
Michele Arcangelo	373.
Miniato	608.
Missione dello Spirito Santo	298.
Mose Abbate	701.

N

<b>N</b> ATIVITA di S. Gio. Battista.	347.
Natività della Madonna	533.
Natività del Signore	47.
Nazario, & Celso	422.
Nereo, & compagni	317
Niceto	223.
Nicolò di Tolentino	541.
Nicolò Vescovo	19.

O

<b>O</b> RSOLA con undeci millia uer- gini.	604.
--	------

P

<b>P</b> ANCRATIO	318.
Pantaleone	420.
Paolo Apostolo.	361
Paolo primo heremita	91.
Pariso	340.
Passione di Christo	208.
Pastore	687.
Paterniano	380.
Patritio	198.
Paula	137.
Pelagia	689.
Pelagio Papa	705.

Petronilla	330
Petronio	583
Pietro Apostolo	562
Pietro exorcista.	332
Pietro inuincula	435
Pietro martire	239
Prassede	390
Primo, & Feliciano	336
Procolo	642.
Prodocimo	644
Proto, & Giacinto	544.
Purificazione della Madonna	163.

Q

<b>Q</b> VARESIMA.	158.
Quattro coronati	640.
Quattro tempora	160.
Quinquagesima	157.
Quintino	624.
Quitico,	344.

R

<b>R</b> AFAELLO Arcangelo	580.
Remigio Vescovo	96.
Remigio	584.
Reparata	597.
Roco	488.
Rogationi	327.
Romualdo	353.
Resurrettione del Signore	215.

S

<b>S</b> Abba Abbate	25.
Saturnino	683.
Sauiniano, & Sauiniano	525.
Sebastiano	136
Secondo	219.
Sessagesima	156
Sette dormienti	417
Sette fratelli	379
Settuagesima	155.
Siluestro Papa	67
Simeone profeta	589.
Simeone, & Giuda.	608.
Simplicio, & Faustino.	425.

T A V O L A.

Sinforiano	504.
Suo	35.
Sisto	446
Stefano Papa.	441.
Stefano prete.	174.
Stefano protomartire	54.
<b>T</b>	
<b>T A I D I</b>	593
Teodora	236.702.
Teodoro	656.
Terentio	611.
Timoteo	504.
Tomaso Apostolo.	44.
Tomaso d'Aquino	185.
Tomaso Vesco uo Cantuariense	65.
Transfiguratione del Salvatore	456.
Translatione di San Marco	247.
Trattato del corpo , & sangue di Christo.	305.

<b>V</b>	
<b>V A L E N T I N O</b>	176
Vbaldo	319.
Vicenzo martire	123
Vigilio	358
Visitatione della Madonna	378.
Vitale	235.
Vito, & Modesto	343.
Vittore, & Stefana.	558
Volto Santo	812
Vrbano	322.

<b>Z</b>	
<b>Z A C A R I A</b>	532
Zenone.	223.

Il fine della Tauola.



# GENAIO.



**G**ennaio ha giorni 31.  
 La Luna 30.  
 La notte hore 15. Il giorno 9.

- A La circuncisione, e Biafio.
- b Macario Abbate.
- c Vnthero Papa.
- d Tito Vescouo di Candia.
- e Telesforo.
- f La Epifania. Andrea Carmelitano.
- g Giuliano martire.
- A Rigoberto Vescouo.
- b Martiana Vergine.
- o c Paolo primo heremita.
- 1 d Eufrafia uergine Carmel.
- 2 e Dionifio Papa Carmel.
- 3 f Hilario Vescouo.
- 4 g Felice prete, e confessore
- 5 A Mauro Abbate.
- 6 b Marcello Papa, e martire.
- 7 c Antonio Abbate.
- 8 d Prifca uergine, e martire.
- 9 e Mario con i compagni.
- o f Fabiano, & Sebastianio.
- 1 g Agnesa uergine, e martire.
- 12 A Vincentio, & Anafafio.
- 13 b Anafafio.
- 14 c Timoteo Vescouo.
- 15 d Conuerfione di S. Paolo.
- 16 e Policarpo Vescouo.
- 17 f Giouan Grifoftomo Vescouo.
- 18 g Agnese, Cirillo Patriarca Carme.
- 29 A Valerio Vescouo.
- 30 b Geminiano Vescouo.
- 31 c Translation di San Marco.

# FEBBRAIO.



**F**ebraio ha giorni 28.  
 La Luna 29.  
 Et quando è bifefto ha giorni 29.  
 La Luna 30.  
 La notte ha hore 14. Il giorno 10.

- 1 b Brigida Vergine.
- 2 e Della Purificatione della Madonna.
- 3 f Biagio, & Giouanni Elemofinario.
- 4 g Simone profeta.
- 5 A Agata uergine.
- 6 b Dorotea uergine.
- 7 c Moife Vescouo.
- 8 d Salamon Martire.
- 9 e Apollonia uergine.
- 10 f Scolastica Vergine.
- 11 g Eufrofina uergine.
- 12 A Eulalia uergine, & martire.
- 13 b Fosca uergine, & martire.
- 14 c Valentino prete, & martire.
- 15 d Faufino, & Louita martire.
- 16 e Iuliana uergine, e martire.
- 17 f Conftantia uergine.
- 18 g Simone martire.
- 19 A Sabino prete.
- La primavera:*
- 20 b Gallo prete, e confessore.
- 21 c Sertantanoue martiri.
- 22 d Cathedra di San Pietro.
- 23 e Sereno monaco.
- 24 f *Matthia Apofolo.*
- 25 g Auertano confes. Carmelitano.
- 26 A Alessandro Vescouo.
- 27 b Leandro Vescouo.
- 28 c Romano Abbate.

*Vigilia.*

# MARZO



**M**arzo ha giorni 31.  
 La Luna 30.  
 La notte hore 12, il giorno 12.

- 1 b Simplicio, & Herculo.
- 2 e Bassilio martire.
- 3 f Massimiano martire.
- 4 g Lucio Papa, e martire.
- 5 A Fosca martire.
- 6 b Vittor, & Venturino martire.
- 7 c Tomaso d'Aquino.
- 8 d Apollonio martire.
- 9 e Satiro, e Sante martiri.
- 10 f Vgo Arcivescovo.
- 11 g Soldati quaranta martiri.
- 12 A Gregario Papa, e dottore.
- 13 b Eufrazia uergine Carmelitana.
- 14 c Zaccaria Papa.
- 15 d Longino martire.
- 16 e Patritio Vescouo.
- 17 f Geltrude uergine.
- 18 g Alessandro Vescouo.
- 19 A Giuseppe Spaso di Maria.
- 20 b Guthberto confessore.
- 21 c Benedetto Abbate.
- 22 d Paolo Vescouo di Nardona.
- 23 e Pignenio prete, & martire.
- 24 f Teodoro prete, e conf. *Vigilia.*
- 25 g *Annunciazione di Maria.*
- 26 A Caterio martire.
- 27 b Giouanni heretico.
- 28 c Giordano Re, e confessore.
- 29 d Bartoldo Carmelitano.
- 30 e Secondo martire.
- 31 f Balbina uergine.

# APRILE



**A**prile ha giorni 30.  
 La Luna 29.  
 La notte hore 11, il giorno 13.

- 1 g Teodora uergine.
- 2 A Maria Egittia.
- 3 b Pancratio martire.
- 4 c Isidoro Vescouo.
- 5 d Vincentio confessore.
- 6 e Sisto Papa, e martire.
- 7 f Epifanio Vescouo.
- 8 g Alberto Carm. Vescouo, & conf.
- 9 A Procoro martire.
- 10 b Apollonio prete.
- 11 c Eustorgio prete, e confessore.
- 12 d Zeno Vescouo di Verona.
- 13 e Ermelgido Re, e martire.
- 14 f Tiburtio, Valeriano &c.
- 15 g Olimpia uergine, & martire.
- 16 A Isidoro.
- 17 b Aniceto Papa, e martire.
- 18 c Prefetto prete, & martire.
- 19 d Crescentio confessore.
- 20 e Leone Papa.
- 21 f Simeon Vescouo di Persa.
- 22 g Gaio Papa, e martire.
- 23 A Giorgio martire.
- 24 b Gregorio uescouo.
- 25 c *Marco Euangelista.*
- 26 d Marcellino martire.
- 27 e Anathaso Papa.
- 28 f Vitale martire.
- 29 g Pietro martire de predicatori.
- 30 A Caterina da Siena.

MAG-

# M A G G I O.



**M**aggio ha giorni 31.  
 La Luna 30.  
 La notte bore 9. Il giorno 15.

- 1 b Filippo, & Jacopo.
- 2 c Athanasio Patriarca.
- 3 d Invention della Croce.
- 4 e Monica madre di S. Agollino.
- 5 f Angelo Carmelitano.
- 6 g Il martirio di S. Gio. Euag. ant. po. l.
- 7 A Domicilla vergine.
- 8 b Apparition di S. Michiele.
- 9 c Gregorio Theologo.
- 10 d Giordan, & Epimaco, e Iob.
- 11 e Merito Vescouo.
- 12 f Nereo, Archileo, & Pancrato.
- 13 g Seruantio Vescouo.
- 14 A Bonifatio Vescouo.
- 15 b Isidoro martire.
- 16 c Vbaldo Vescouo.
- 17 d Simone martire Carm.
- 18 e Felice Vescouo, e martire.
- 19 f Pudenciana vergine.
- 20 g Bernardino confessore di Siena.
- 21 A Hefena Regina.
- 22 b Golia martire.
- 23 c Desiderio Vescouo.
- 24 d Seruulo martire.
- 25 e Zenobio Arciuefcouo. *La festa.*
- 26 f Eleuterio Papa, e martire.
- 27 g Giouanni Papa, e martire.
- 28 A Germano Vescouo.
- 29 b Massimo Vescouo.
- 30 c Felice Papa, e martire.
- 31 d Petronilla Vergine.

# G I V G N I O.



**G**lugno ha giorni 31.  
 La Luna 29.  
 La notte ha bore 8. Il giorno 16.

- 1 e Panfilo prete.
- 2 f Marcellino Pret. & Erasmo.
- 3 g Pregentino, & Langencino.
- 4 A Quirino Vescouo.
- 5 b Bonifacio Vescouo.
- 6 c. Filippo Diacono.
- 7 d Paolo Vescouo.
- 8 e Medardo Vescouo.
- 9 f Primo, & Feliciano martiri.
- 10 g Getulio martire.
- 11 A Barnaba Apostolo.
- 12 b Nazario con i compagni.
- 13 c Antonio, da Padoa.
- 14 d Heliseo Profeta, Duce Carmelita.
- 15 e Vito, Modesto, e Crescentio.
- 16 f Diogene martire.
- 17 g Auito prete, & confessore.
- 18 A Marco, e Marcellino.
- 19 b Geruasio, e Protaso martiri.
- 20 c Siluerio Papa, e martire.
- 21 d Ianuaria vergine.
- 22 e Paulino Vescouo.
- 23 f Giouanni prete. *Vigilia.*
- 24 g *Natiuita di S. Giouanni Battista.*
- 25 A L'apparition di S. Marco.
- 26 b Giouanni, e Paulo martiri.
- 27 c Crescentio Vescouo.
- 28 d Leone Papa. *Vigilia.*
- 29 e *Pietro, e Paulo Apostoli.*
- 30 f Memoria di S. Paolo.

# L V G L I O .



**L** V G L I O ha giorni 31.  
 La Luna 30.  
 La notte hore .9. il giorno .15.

- 1 g Martiale Apostolo.
- 2 A Visitation della Madonna.
- 3 b Gregorio Vescouo.
- 4 c Vldarico Vescouo.
- 5 d Dionisio martire.
- 6 e Tranquillione martire.
- 7 f Partemio confessore.
- 8 g Procomio e chiliano.
- 9 A Zenone martire.
- 10 b Paterniano vescouo.
- 11 c Pio Papa martire.
- 12 d Ermacora, e Fortunato.
- 13 e Anacleto Papa, e martire.
- 14 f Eraclio Vescouo.
- 15 g Quirico, e Iulita martiri.
- 16 A Eustachio Vescouo.
- 17 b Alessio confessore, e Marina Verg.
- 18 c Sinforosa con 7. figliuoli
- 19 d Artensio heremita.
- 20 e Margarita vergine.
- 21 f Pracede uergine.
- 22 g Maria Maddalena.
- 23 A Apollinare vescouo.
- 24 b Christina vergine. *Vigilia.*
- 25 c Giacomo Apostolo.
- 26 d Anna madre della Vergine.
- 27 e Pantaleone martire.
- 28 f Nazario con i compagni.
- 29 g Maria Vergine.
- 30 A Abdon, e Sennen.
- 31 b Fantino confessore.

# A G O S T O .



**A** G O S T O ha giorni 31.  
 La Luna 30.  
 La notte hore 11. il giorno 13.

- 1 c Pietro in vincola.
- 2 d Stefano Papa.
- 3 e La inuention di San Stefano.
- 4 f Domenico confessore.
- 5 g Maria dalla Neue.
- 6 A La Transfiguratione.
- 7 b Donato martire.
- 8 c Curiaco martire.
- 9 d Romano martire. *Vigilia.*
- 10 e Lorenzo Martire.
- 11 f Tiburtio, e Susanna.
- 12 g Chiara vergine.
- 13 A Casiano con compagni.
- 14 b Eusebio prete. *Vigilia.*
- 15 c Assunzione della Madonna.
- 16 d Rocco Confessore.
- 17 e Liberale Abbate.
- 18 f Agapito martire.
- 19 g Lodouico vescouo.
- 20 A Bernardo abbate.
- 21 b Anastasio martire.
- 22 c Timoteo con i compagni.
- 23 d Eleazario. *Vigilia.*
- 24 e Bartolomeo Apostolo.
- 25 f Lodouico Re di Francia. L'auistmo.
- 26 g Zeserino Papa martire.
- 27 A Ruffo martire.
- 28 b Agostino vescouo.
- 29 c Decollatione di Giouan Battista.
- 30 d Felice, & Adauto martiri.
- 31 e Felice confessore.

# SETTEMBRE.



**S** Ettembre ha giorni 30.  
 La Luna 29.  
 La notte hore 12. il giorno 12.

- 1 f Egidio abbate.
- 2 g Antonio martire.
- 3 A Eufemia, Tecla, & Erasmo
- 4 b Moise profeta.
- 5 c Venturino martire.
- 6 d Zacaria profeta.
- 7 e Regina uergine, e martire.
- 8 f *Narissia della Madonna.*
- 9 g Gorgonio martire.
- 10 A Nicolò di Tolentino.
- 11 b Proto, & Iacinto.
- 12 c Siro vescouo.
- 13 d Filippo vescouo.
- 14 e Esaltatione della Croce.
- 15 f Nicomede prete, e martire.
- 16 g Eufemia e li compagni.
- 17 A Lamberto uescouo.
- 18 b Vittor, e Corona martiri.
- 19 c Ianuario Vescouo,
- 20 d Eustachio, e compagni. *Fig.*
- 21 d *Martheo Apostolo, & Emangelista.*
- 22 f Maurizio, & compagni.
- 23 g Lino Papa, e martire.
- 24 A Germano Abbate, Gerar. cof. Car.
- 25 b Cleofa martire.
- 26 c Cipriano, e Iustina.
- 27 d Cosmo, e Damiano.
- 28 e Esuperio Vescouo.
- 29 f *Michele Arcangelo.*
- 30 g Girolamo Dottore.

# OTTOBRE.



**D** Ecembre ha giorni 31.  
 La Luna 30.  
 La notte hore 13. il giorno 11.

- 1 A Remigio Vescouo.
- 2 b Leodegario Vescouo.
- 3 c Candido martire.
- 4 d Francesco confessore.
- 5 e Placido con i compagni.
- 6 f Magno Vescouo.
- 7 g Sergio martire, e Iustina.
- 8 A La Sacra di S. Marco.
- 9 b Dionisio con i compagni.
- 10 c Cerbone Vescouo.
- 11 d Firmino Vescouo.
- 12 e Eustachio prete.
- 13 f Venantio Abbate.
- 14 g Calisto papa, e martire.
- 15 A Antioco vescouo.
- 16 b Gallo Abbate.
- 17 c Fiorentino Vescouo.
- 18 d Luca Euangelista.
- 19 e Pelagia uergine.
- 20 f Massimo martire.
- 21 g Orsola. Et Hilarione.
- 22 A Macario Vescouo.
- 23 b Teodorico prete.
- 24 c Fortunato, e compagni.
- 25 d Crisanto, e Daria.
- 26 e Euaristo papa, e martire.
- 27 f Geltrude uergine. *Vigilia.*
- 28 g *Simone, & Iuda Apostoli.*
- 29 A Zenobio prete, e martire.
- 30 b Germano Vescouo.
- 31 c Quintino martire.

# NOVEMBRE.



**N**ovembre ha giorni 30.  
 La Luna 29.  
 La notte hore 15. il giorno 9.

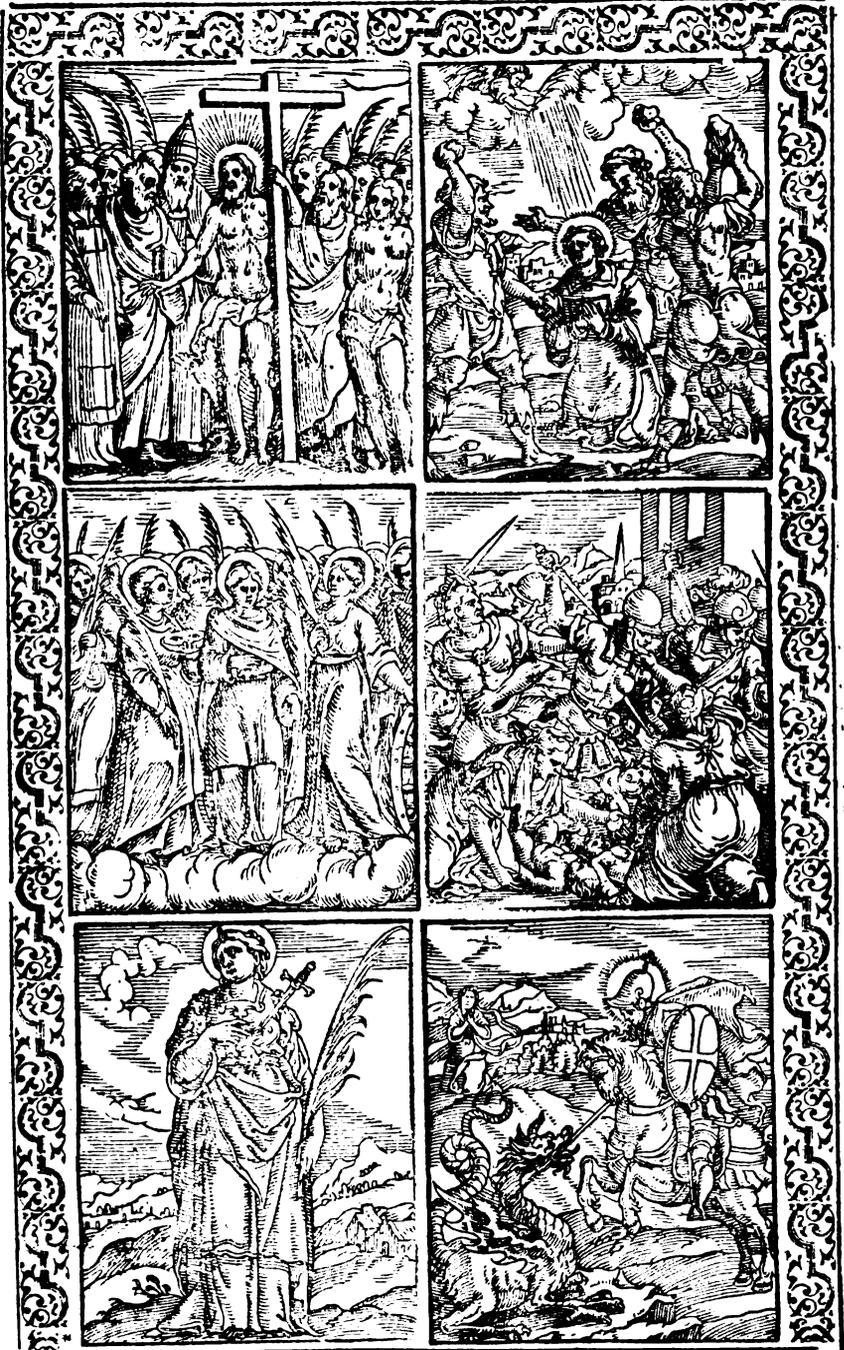
- 1 d La *solemnità di tutti i Santi.*
  - 2 e Memoria de morti.
  - 3 f Hilarione Vescouo.
  - 4 g Vitale, & Agricola.
  - 5 A Zacaria padre di Gio. Battista.
  - 6 b Leonardo. confessore.
  - 7 c Prosdicomo vescouo.
  - 8 d I quattro coronati martiri.
  - 9 e Teodoro martire.
  - 10 f Trifon con li compagni. *Vigilia.*
  - 11 g *Martino vescouo.*
  - 12 A Martino papa, e martire.
  - 13 b Britio Vescouo.
  - 14 c Serapione martire. *Vigilia.*
  - 15 d Felice Vescouo.
  - 16 e Eucherio Vescouo.
  - 17 f Aniano Vescouo.
  - 18 g La sacra di S. Pietro.
  - 19 A Elisabetta Regina Carmelitana.
  - 20 b Stefano confessore.
  - 21 c *La presentatione della Madonna.*
  - 22 d Cecilia vergine, & martire. *Vigilia.*
  - 23 e Clemente Papa.
  - 24 f. Grisogono martire.
  - 25 g *Catherina Vergine.*
  - 26 A Pietro Vescouo.
- L'inverno.*
- 27 b Iacobo interciso, martire.
  - 28 c Prospero Vescouo.
  - 29 d Saturnino martire; *Vigilia.*
  - 30 e *Andrea Apostolo.*

# DECEMBRE.



**D**ecembre ha giorni 31.  
 La notte hore 16. il giorno 8.  
 La notte hore 16. il giorno 8.

- 1 f Candido martire.
- 2 g Bibiana vergine.
- 3 A Cassiano martire.
- 4 b Barbara vergine.
- 5 c Basso Vescouo, e Sabba.
- 6 d *Nicolo vescouo.*
- 7 e Ambrogio Vescouo.
- 8 f *Concessione della Madonna.*
- 9 g Prouolo vescouo.
- 10 A Melchiade Papa.
- 11 b Damaso Papa.
- 12 c Valerio Abbate.
- 13 d *Lucia Vergine.*
- 14 e Nicasio vescouo, e martire.
- 15 f Valentiano vescouo.
- 16 g Milerio vescouo.
- 17 A Lazaro resuscitato.
- 18 b Antonilla uergine.
- 19 c Clemente prete, e confessore.
- 20 d Domitiano Abbate. *Vigilia.*
- 21 e *Thomase Apostolo.*
- 22 f Teodosia vergine.
- 23 g Seruulo confessore.
- 24 A Gregorio prete. *Vigilia.*
- 25 b *Natiuità del Signore.*
- 26 c Stefano primo martire.
- 27 d *Giuuanni Apostolo, & Euangelista.*
- 28 e *Innocenti martiri.*
- 29 f Tomaso Cantuarien.
- 30 g Sabin Vescouo, & martire.
- 31 A Siluestro Papa.





# LEGGENDARIO DELLE VITE DE' SANTI,

Tradotto già di Latino in Volgare, per il R. D. Nicolò  
Manerbio Venetiano.

*Et hora di nuouo con somma diligenza non solamente corretto, ma  
quasi che tradotto.*

## DELLA VVENTO DEL Signore;

Il quale comincia la Domenica più  
prossima à S. Andrea, & finisce  
il dì di Natale.

*ispirito, si tratta del primo in carne: espo-  
nendo la necessitá, et i fruti: i quali hab-  
biamo acquistati dal venir suo. Dipoi fi-  
nalmente si parla del tempo quando egli  
verrà in carne glorioso all' vniuersal gin-  
dicio, del quale si espone i segni, che sa-  
ranno innanzi, & le cose che saranno in  
lui: & dopo di lui.*



### SOMMARIO.

*Quattro sono gli Auuenti del nostro  
Signore in questo mondo: due in carne,  
& due in spirito; rappresentati, & figu-  
rati misticamente nelle cerimonie della  
Chiesa nel tempo dell' Auuento. & la-  
sciando di parlare de i due Auuenti in*

**A**uuento del Signore si celebra  
per quattro settimane conti-  
nue; per significare, che gli  
Auuenti sono quattro: cioè  
nella carne, nella mente, nella  
morte, & nel dì del giudicio. Et questa vlti-  
ma settimana non è ancor finita, percioche  
la gloria de' Santi, laquale si darà nell' vlti-  
mo Auuenimento, non haurà mai fine. Da  
questo ancor viene che'l primo Responsorio  
della prima Domenica dell' Auuento depu-  
tato alla Gloria patri, in se contiene quat-  
tro versi per dimostrare essi quattro Auue-  
ti. Ilche, à cui più conuenza, il prudente  
Lettore attenda. Et benchè lo Auuento  
sia diuiso in quattro parti, nondimeno  
pare che la Chiesa specialmente faccia me-  
moria di due Auuenti; cioè, dell' Auuen-  
to nella carne, & nel giudicio, per quan-  
to appare nell' officio, che si dice di esso

tem-

tempo. Da questo ancor viene che'l digiuno, che si fa nell'Auuento, parte è d'allegrezza, & parte di mestitia; Peril che, rispetto all'auenimento in carne egli si chiama digiuno di allegrezza; & rispetto all'auenimento del giudicio, digiuno di mestitia. & per dimostrar questo, la Chiesa canta in que' tempo alcuni canti d'allegrezza; & altri che fa per rispetto dell'Auuento della misericordia, & allegrezza; & alcuni ne lascia: facendo questo per cagione dell'Auuento della seuera giustitia, & dolore. Si vede adunque, che sono due Auenimenti di Christo in carne, vno quando egli venne in Maria Vergine, & stette nel mondo trentatre anni; & l'altro quando egli verrà in carne glorioso, à giudicare i viui, e i morti. Et parimente due sono gli Auenimenti in spirito: cioè nelle menti humane per gratia, & nel fine della morte di ciascuno, come remuneratore. Et circa l'Auenimento in carne, sono da considerer due cose: la prima è la necessitá, & la seconda l'vtilità. La necessitá apparisce prima, quanto è dalla parte dell'huomo; essendo che egli nel principio nella legge della natura, fu conuinto in deserto della diuina cognitione. Onde in quel tempo egli cadde in peisimi errori d'idolatria, & però è costretto di gridare, & dire: Signore illumina gli occhi miei. Dopo accade la legge scritta, nella quale egli fu conuinto di impotentia; conciosia, che nel principio egli gridasse: non manca chi adempia, ma chi comanda. Quiui adunque solamente egli è ammaestrato, ma non però è dal peccato liberato, ne etiam di aiutato, al ben fare per alcuna gratia: & però egli è sforzato di mutar verò, & dire: Già non manca chi comanda, ma chi adempia. Opportunamente adunque venne il figliuol di Iddio, quando l'huomo fu conuinto & d'ignorantia, & d'impotentia; che forse se esso Iddio fosse uenuto per auanti, l'huomo a meriti, suoi haurebbe attribuita la salute; & però egli non sarebbe grato della medicina. Secondariamente per parte del tempo, quando egli uenne nella pienezza del tempo, come si legge nella Epistola di San Paolo à i Galati, al se-

sto cap. Venuta la plenitudine del tempo, &c. Dice Sant' Agostino: Molti dicono, perche cagione Christo non venne innanzi à questo tempo? Ti rispondo, imperoche per ancora non era uenuta la pienezza del tempo, che moderaua colui, per il quale sono fatti i tempi. Finalmente quando uenisse la pienezza del tempo, uenne colui, che ci libero dal tempo. Liberati adunque dal tempo, siamo per uenire à questa eternità, non è tempo alcuno. Terzo, per la parte della piaga, & de morbo uniuersale. Quando il morbo uniuersale fu bisogno, che se gli desse uniuersal medicina. Onde dice Agostino: Alhora uenne il gran Medico, quando per tutto il mondo giaceua il gran inferno. Per laqual cosa la Chiesa dimostra la grandezza del morbo suo in sette Antifone, che si cantano innanzi la Natiuità del Signore; & in ciascuna di esse dimanda il medico al medico. Il terzo innanzi l'Auenimento del figliuol di Iddio in carne era uamo ignoranti, senza lume alcuno, obligati alle pene eterne; serui del Diauolo; legati per mala consuetudine del peccato; inuolti nelle tenebre; sbanditi, & scacciati dalla patria; e però haueuamo bisogno del Dottore, del Redentore, del Liberatore, del Guidatore, dell'Illuminatore, & del Salvatore. Perche adunque noi erauamo ignoranti, però ci bisognaua essere da esso ammaestrati; & però incontinente noi gridiamo nella prima Antifona: O sapientia, laqual procedesti dalla bocca dell'Altissimo, &c. Vieni, preghiamoti, à insegnarci la uia della prudentia. Ma perche poco ci giouerebbe essere ammaestrati, & insegnati, & non ricomperati, noi gridiamo nella seconda Antifona: O Adonai Duca, & Guidatore della famiglia d'Israel, &c. Vieni, preghiamoti, à redimerci nel braccio d'Iddio. Ma che ne giouerebbe, se noi fossimo ammaestrati, & redenti, & dopo la redentione fossimo tenuti per i schiaui, & prigioni? Et però dimandiamo di essere liberati gridando nella terza antifona: O radice di Gesse, &c. Vieni à liberarci, & hoggi mai non uoler più indugiare, ma à gli impregonati che giouerebbe, benché fossero redenti, & etiam di liberati, se-

per

per affetti non fossero sciolti da ogni legame, ne fossero in poter loro, & liberamente, & non potessero andare doue essi volessero: certo poco ci giouerebbe, se egli ci hauesse rimperati & liberati, & ancora ci tenesse legati. Et però dimandiamo di essere sciolti da tutti i legami del peccato, gridando noi nella quarta antona: O chiau de Danid, &c. Vieni, & della casa della prigione tra fuori l'imprigionato, che siede nell'oscurità, & nell'ombra della morte. Ma perche quelli, che lungamente sono stati prigioni, hāno occhi tenebrosi, & non possono chiaramente uedere; però dopo la liberatione della prigione ci resta à essere illuminati, accioche vediamo doue dobbiamo andare. Et però nella quarta antona noi gridiamo: O Oriente splendore dell'eterna luce, &c. Vieni & illumina quegli che seggono nelle tenebre, & nell'ombra della morte. Et benchè noi fossimo stati ammaestrati totalmente, da i nemici liberati, etiamdiò illuminati, che ci varrebbe, se non douessimo esser salui? & però nelle due sequenti antone dimandiamo di esser fatti salui, dicendo: O Re delle genti, &c. Vieni, salua l'huomo, il quale tu formasti di fango. Ancora diciamo: O Emanuel, &c. Viene à saluarci tu Signor Iddio nostro. Noi nella prima antona dimandiamo la salute delle genti, quando si dice: O Re delle genti, &c. Nella seconda dimandiamo la salute de' Giudei, a' quali Iddio ha uenuta data la legge, il che si dice: O Emanuel Tuca nostro, & datore della legge, &c. Seguita la seconda parte di esso uenimento, che è da considerare quali, & quante utilità habbiano à conseguire per l'auenimento tuo. Da diuersi Santi adunque per uarij modi si dimostra la utilità di esso auuenimento del figliuolo d'Iddio in carne. La onde secondo che si legge nell'Euangelio di San Luca al 4. cap. si testifica, che esso Signore è uenuto, & mandato per rispetto di sette utilità, cioè che uenuto è per il nostro Sig. Gesu Christo in Naazaret (nella qual Città egli era stato nutrito) sicò cō la tua cōtitudine entrò il dì di Sabbatho nella Sinagoga, e stouo sitto à legge-

re; fugli dato il libro d'Isaia Profeta, & in uendolo egli riuoltato in diuersi parti, ritrouò il luogo doue eran scritte quelle parole: Sopra di me è lo spirito del Signore. doue ordatamente si dice, ch'egli è mandato per consolatione de i pœuati, per sanare i contriti, per la liberatione de gl'imprigionati, per la illuminatione de gl'indotti, per la remissione de peccatori, per la redettione di tutta l'humana generatione, & per la retributione de' meriti. Onde Sant'Agostino per tale cōfermatione pone che si sono conseguite tre utilità per l'auenimento di Christo in carne alla humana generatione; dicendo in questo modo: Ordimmì, ti priego, che cosa abonda più in questo maligno mondo, salubere che nascere, affaticarsi, & morire? Queste sono le merci del traffico nostro: & quel mercante è di ceto à far mercantie tali. Et conciosia che'l consueto d'ogni mercante è di dare & riceuere: dare, quel che egli hà, & riceuere quel ch'egli non ha; finalmente Christo in questa mercantia diede, & riceuette; riceuè quello che qui abonda, che è nascere, & affaticare, & morire; & diede il rinascere, rifiutare, & in eterno regnare. Però adunque di ceto in terra à noi il celeste mercante; cioè à riceuere uituperi & dispregi, per farci honorati; & patir morte, per donarci la uita. Venne à riceuere l'infamia, per concederci la gloria. Similmente San Gregorio pone quattro utilità, ouero quattro ragioni dell'auenimento di Christo, dicendo: Studianassi tutti gli huomini superbi generati della stirpe di Adam di desiderare le cose prospere della presente uita, & schifare le aduerse; & contrarie; fuggire i uituperij, & seguire la gloria. Venne fra noi il Signore, che desideraua le cose auerue, & contrarie, fuggendo la gloria. L'aspettato Christo è tenuto, in cegnoato ci ha cote nuove; in cegnoado, e'ercito cote marauigliose, faccendone di marauigliose; & ha tolerato l'opere inique, & prauæ. Ancora San Bernardo pone alcune altre utilità & ragioni, dicendo: Noi miserabilmete, ci affinchiamo cō tre sorti di morbo, cioè che siamo fatiti à esse sedutti; debbim all'ope

4  
rare, & fragili à resistere. se noi vogliamo conoscer la differenza del bene, & del male, ci trouiamo ingannati. se tentiamo di far bene, ci mancano le forze. se ci sforziamo di resistere al male, siamo vinti. & per questo fu necessario l'auuenimento del Saluatore; c'habisando egli in noi per fede, illuminasse la cecità nostra; stando per noi; combattesse, & difendesse la fragilità nostra. Questo dice San Bernardo: Il che è quanto aspetta all'auuenimento primo, che è di Christo esser venuto in carne.

Seguita del secondo auuenimento di Christo, che sarà nel dì del giudicio; nel quale sarà da uedere due cose, cioè quelle, che uerranno immediate innanzi ad esso giudicio, & quelle che uerranno dappoi. Tre sono le cose, che uerranno innanzi quel giorno. Primo, uerranno terribilissimi segni. Secondo, la fallacia di Antichristo, Terzo, la uehementia del fuoco. Cinque terribili segni si pongono, secondo lo Euangelio di San Luca al 21. capit. che verranno innanzi quel giorno, dicendo: Saranno i segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle, & nella terra farà prefura delle genti, per la confusione dello strepito del mare & dell'onde. per la qual cosa nel 6. cap. dell'Apocalisse sono determinati questi tre segni, doue egli dice: Fecesi il Sole negro à guisa d'un sacco cilicino, & la Luna si fece come sangue, & caderono le Stelle del cielo sopra la terra. Si dice adunque oscurarsi il Sole uero, quanto alla priuatione del lume suo, eome il padre di famiglia, che morendo l'huomo, alla cui utilità egli è creato, parcaua come si piangesse. ouero quanto alla soprauenuta della maggior luce dello splendore di Christo. Ouero quanto al parlar figuratio, secondo che dice Sant'Agostino: Tanto crudele, & seuera sarà la diuina vendetta, che etiã dio il Sole non harà ardimiento di guardare in essa. ouero quanto alla mistica significatio; imperoche il Sole di giustitia, che è esso Christo, allhora sarà in tanta oscurità, che niuno ardirà di confessarlo. Denominasi etiã dio Cielo questo aereo & sono chiamate le Stelle di sotto il Cielo, imperoche hanno similitudine di stel-

le; & secondo l'opinione del vulgo, si dicono cadere le stelle dal Cielo, quando di sopra vengono in giù, onde si conforma la scrittura à commun modo di parlare. Alhora adunque massimamente si farà tale impressione, imperoche molto abonderà la qualità del fuoco, & il Signor farà questo à terrore de' peccatori. ouer si dice cader le stelle, imperoche spanderanno i lor fulgenti rai, ouero molte che passiono essere Stelle, caderanno dalla Chiesa, ouero che riterranno il lume loro, accioche non siano in alcun modo uedute. Del quarto segno, che è la prefura nel terre, si legge nello Euang. di S. Matteo al 24. c. Alhora tale tribulatione sarà, quale non è stata dal principio del mōdo, &c. Del quinto segno, che è la confusione del mare; è opinione di alcuni, che il mare con grande strepito, & ruinoso mouimento persirà; & mancherà dalla primiera sua qualità; secondo anco che si legge nell'Apocalisse al 21. cap. Et piu non e mare. Ouero secondo alcuni altri, egli farà quell'horribile strepito; imperoche il mare non senza grande strepito si alzerà quaranta cubiti sopra l'altrezza de' monti, & dopo tale eleuatione molto piu dell'usito si abasserà. ouer se vogliamo intendere quanto suona la lettera (Secondo San Gregorio) in quel tempo si farà una nuoua, & inaudita perturbatione del mare, & dell'onde sue. S. Girolamo ancora dice hauuer trouato ne gli annali de gli Hebrei quindeci segni, che saranno auanti del giudicio; ma se si faranno continuamente, ouero di tempo in tempo, egli non ha espresso. Dice egli adunque che nel primo dì si alzerà il mare sopra l'altrezza de' monti per spacio di quaranta cubiti, stando però nel luogo suo, come se fosse un muro. Nel secondo giorno tanto discenderà, che a pena egli potrà esser ueduto. Nel terzo giorno appariranno le bestie marine sopra il mare, & infino al Cielo manderanno il loro mugiti; & solo Iddio intenderà il mugir loro. Nel quarto giorno anderà il mare, & l'acque. Nel quinto giorno daranno gli arbori, & l'herbe la rugiada, ouer succo sanguigno. & ancora in questo giorno (secondo

do che affermano alcuni altri) si congregeranno ne' campi tutti gli animali volatili del cielo, ciascuna generazione nell'ordine suo, & non mangieranno, ne beneranno; ma tremanti aspetteranno il vicino avvenimento del giudice. Nel sesto giorno tutti gli edificij ruineranno. & secondo che si dice, ancora in questo sesto giorno si leuaranno gl'infocati fulmini dal tramontar del Sole contra la faccia del firmamento, correndo infino alla parte dell'Oriente. Nel settimo giorno si percoteranno le pietre vna contra l'altra; & spezzeransi in quattro parti; e ciascuna parte percoterà l'altra; & l'huomo non saprà che suono sarà quello; ma solamente saprallo Iddio. Nell'ottavo giorno si farà il general terremoto, il quale sarà tanto grande, che niun'huomo, & niuno altro animale potrà stare; ma ogni cosa sarà gittata à terra. Nel nono giorno si farà vgnale, & piana tutta la terra, & tutti i monti, & colli si ridurranno in poluere. Nel decimo giorno vsciranno gli huomini fuori delle cauerne, & andranno à guida di pazzi, & come muti non potranno parlarsi l'un l'altro. Nell'undecimo giorno forgeranno l'ossa de' morti, & staranno dritte sopra le sepulture; & s'apriranno le sepulture dal Leuante infino al Penente; accioche di esse posino vscire i morti. Nel duodecimo giorno caderanno le Stelle: & tutte le stelle erranti, & le fisse da se spargeranno infocate code; & molte piu degenereranno di sotto à quelle. Dicesi ancora che in questo giorno uerranno ai campi tutti gli animali mugendo, non mangiando, ne benendo cosa alcuna. Nel terzodecimo giorno i viuenti morranno, accioche habbiano à resuscitare co i morti. Nel quarto decimo giorno arderà il cielo, e la terra. Nel quindicesimo giorno si farà cielo nuouo, & terra nuoua & tutti risusciteranno. La seconda cosa, che verrà auanti al giudicio sarà la fallacia di Antechristo, il quale si sforzerà d'ingannar tutti in quattro modi. Il primo modo sarà per una astuta persuasione; percioche egli si sforzerà di persuadere & confirmare con la scrittura se essere il Messia promesso nella leg-

ge; si che egli distruggerà la legge di Christo, & ordinerà la sua, come che dice il Sal mista: Constituisi, Signore, sopra di loro il datore della legge. Dice la Glosa, ch'egli è Antechristo portatore della prima legge. Et ancora si legge in Daniel al xj. cap. Et daranno l'abbominazione, & la desolazione nel tempio. Dice la Glosa: Sede rà Antechristo nel tempio d'Iddio come se egli fosse Iddio. Secondo, esso Antechristo si sforzerà d'ingannare tutti con le operationi de' miracoli. come che si legge nella seconda epistola di S. Paolo mandata à i Tessalonicensi al 11. cap. L'auenimento del quale sarà secondo l'apparente operatione in ogni virtù, & miracoli bugiardi. Et ancor si legge nell'Apocalisse al 23. cap. Egli fece segni, che etià dio faceua cedere il fuoco dal cielo in terra. Dice la Glosa: Così come à gli Apostoli fu dato lo Spirito santo in specie di fuoco, così sarà dato à lui lo spirito maligno in specie di fuoco. Terzo, si sforzerà d'ingannare gli huomini con donarli de' presenti. come si legge in Daniel al 13. ca. Alhora darà egli la potestà in molte cose; e senza alcun merito diuiderà loro la terra. Dice la Glosa: Antichristo à gli ingannati donerà molte cose; & all'esercito suo diuiderà la terra; imperoche quelli che egli non potrà soggiogar col terror suo, soggiogherà con l'auaritia. Quarto, egli si sforzerà d'ingannar gli huomini dādo loro crudelissimi tormenti, come dice Daniel nell'ottauo cap. Distruggeranno ogni cosa in tal modo, ch'è impossibile à credere. Dice San Gregorio parlando d'Antichristo: Egli ucciderà gli huomini robusti, quando egli vince corporalmente quelli, che con la mente sono inuincibili, &c. La terza cosa che verrà auanti al giudicio, sarà la vehemenza del fuoco, il qual arderà innanzi alla faccia del giudice. Il Signore manderà quel fuoco per quattro cagioni. La prima, per la rinatione del mondo, imperoche egli purgherà, & rinouerà tutti gli elementi, & questo sarà à similitudine dell'acqua del diluuio, che sarà quindici cubiti più alto de' monti, secondo che si legge nell'istorie solastice; conciosia che

tanto poterono salir l'opere de gli huomini. La seconda cagione, per rispetto della purgatione de gli huomini; imperoche es lo fuoco sarà a quelli, che allhora si ritroueranno vti, in luogo di purgatorio. La terza, à maggior cruciato, & tormento de' dannati. La quarta, perche egli sarà à maggior illuminatione de' Santi. Onde, secondo che dice S. Basilio: Iddio, dapoi che col fuoco haurà fatto la purgatione del mondo, diuiderà il calor dallo splendore, & manderà tutto il calore alla regione de' dannati; accioche siano piu fortemente tormentati; & manderà tutto lo splendore alla regione de' beati, accioche essi habbiano maggior giocondità.

Saranno ancora piu cose susseguenti ad esso giudicio. La prima, sarà la disputa del giudice; perche egli discenderà nella valle di Giosafat, & ordinerà i buoni dalla mano destra, & i cattiu dalla sinistra. Et è da credere, che egli verrà in luogo alto, onde tutti gli altri lo potranno vedere. Et non è da darli ad intendere, che tutti siano collocati fra quella picciola; perche questa è cosa puerile; come dice San Girolamo; ma che in quel luogo saranno, & ne' luoghi circonuicini; che certo in una picciola terra non possono essere innumerabili migliaia d'huomini, & massimamente quãto iono costretti: & se bisognerà, gli eletti, per la agilità de' corpi staranno nell' aere, & similmente i dannati potranno stare sospesi nell'aria, nella virtù del Signore. Allhora il giudice disputerà con gli iniqui, & riprenderalli per le opere della misericordia, ch'essi non hauranno fatte. & allhora tutti piangeranno sopra di se, secondo che dimostra San Gio. Christofomo dicendo: Sopra di se piangeranno i Giudei, uedendo il viuente, & viuificante, ilquale essi stimorono esser morto come huomo; & conuincendosi tra loro con l'impiegato core, non potranno negare la loro scelerità. Sopra di se piangeranno i Gentili, i quali ingannati per vane filosofice disputationi s'imaginorono essere irrationabili e sciocchezze adorare Iddio crocifisso. Piangeranno sopra se i peccatori Christiani,

i quali piu amarono il modo, che Christo. Sopra di se piangeranno gli Heretici, iquali dissero il crocifisso esser puro huomo, vedendolo esser giudicato, & crocifisso da' Giudei. Sopra di se piangeranno tutte le triba della terra, conciosia che non sia virtù à resistere contra il giudice, ne potestà di fuggire la faccia sua, non luogo di penitencia, non tempo di satisfatione, imperoche per l'angustia di tutte le cose, nulla rimarrà, che pianto, & lamento.

La seconda così succedente al giudicio, sarà la differenza dell'ordine; percioche secondo che dice San Gregorio: Nel giudicio saranno quattro ordini, due per la parte de i reprobi, & due per la parte de gli eletti. Sono giudicati alcuni, & periscono; a' quali sarà detto: Io hebbi fame, & non mi desti mangiare, &c. Sono alcuni che non sono giudicati, & periscono; & questi sono di quelli, à i quali si dice: Colui, che non crede, già è giudicato, imperoche non riceuerono la fede sua, laquale ne con parole ne con opere l'hanno voluta confessare, ne osservare. Sono alcuni altri, che sono giudicati, & regnano; come sono quelli, à i quali sarà detto: Io hebbi fame, & mi desti da mangiare, &c. Sono alcuni altri, che non sono giudicati, & regnano; si come sono gli huomini perfetti, i quali giudicheranno gli altri; non già che essi diano la sentenza, la quale s'appartiene al solo giudice, ma dice che staranno presenti al giudice, la qual presentia sarà per tre cagioni. La prima per l'honor de' santi. Certo che allhora sarà grand'honore hauere à sedere col giudice, secondo la promessa fatta loro dicendo: Sedete sopra la sedia, &c. La seconda è per la confirmatione della sententia, imperoche essi approueranno, & hunderanno la sententia del giudice, si come alle volte quelli, che stanno innanzi al giudice, & approuano la sententia sua, & sottoscriuono per approuarla. come dice il Salmo: Accioche in essi facciano il conscritto giudicio, &c. La terza è per la condennatione de i maluagi, iquih saranno cōdenati con la cōparatione della vita loro. La terza cosa, che succederà al giudicio,

dicio, sarà le insegne della passione di Christo, cioè la Croce, i chiodi, & le cicatrici del suo corpo. Et queste saranno per tre cagioni. La prima per dimostrazione della sua gloriosa uittoria, & perciò appariranno in eccellenza di gloria. La onde dice Christofomo sopra San Matteo: La Croce, & le cicatrici saranno più lucide, che i raggi del Sole. Et ancora egli dice: Deh considera quanta sia la virtù della Croce, conciosia che'l Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il lume suo, accioche s'impari come la Croce è più lucida della Luna, & molto più splendida che'l Sole. La seconda cagione è per dimostrazione della misericordia; accioche per questo si dimostri, come misericordiosamente sono saluati i huoni. La terza cagione è per dimostrazione della sua giustitia, accioche per questo si dimostri quanto giustamente sono dannati i reprobì, hauendo essi disprezzato tanto prezzo del sangue suo. per laqual cosa essi improuerà con tali parole, come dice San Gioan Christofomo sopra Matteo; Io per amor uostro son fatto huomo, Io per amor uostro sono stato legato, & battuto, & sbeffato, & crocifisso, ma doue è il frutto di tante ingiurie mie? Ecco il prezzo del sangue mio, il quale ho dato per redentione dell'anime uostre. Doue è la seruitù uostra, laquale mi hauete data per il prezzo del sangue mio? Io essendo Iddio apparendo huomo, houui hauuto sopra la gloria mia, & voi mi hauete fatto più uile di tutte le cose vostre; percioche più ha uete amato ogni cosa vilissima della terra, che la giustitia mia.

La quarta cosa succedente nel giudicio; sarà la seuerità del giudicante, ne vi sarà modo di fuggirla; percioche egli per timor non piegherà, essendo onnipotente. La onde dice San Giouani Christofomo: Contra di lui niuna virtù è che possa resistere, nè alcun dono, che possa corrompendo; percioche egli è giustissimo. Dice ancora S. Bernardo: Verità, verrà quel giorno, nel quale più potranno i cuori puri, che gli astuti parlari, più potrà la conscientia buona, che la borsa pie

na. Egli è quello, che con parole non sarà ingannato, nè con doni si piegherà. Ancora dice S. Gio. Christofomo: Ne i dannati a' ricchi gioueranno, nè i padri giusti intercederanno per i loro figliuoli, nè manco gli Angeli stessi, come era lor costume, moueranno parola per gli huomini, percioche la sententia del giudice non ammette misericordia: si come antico il tempo della misericordia non ammette il giudicio. Ancora dice Santo Agostino: Aspettasi il giorno del giudicio, & sarai presente quel giustissimo giudice, il quale non riceue la persona di potente alcuno; li cui palazzi sono d'oro, o d'argento niun Vescouo, Abbate, ouer Signore lo potrà corrompere. Non si rimouerà per odio; imperoche egli è perfetto: in colui, che è perfetto, non può cader odio. come si legge nella Sapientia al xj. cap. Niuna di quelle cose che hai fatto hai hauuto in odio. Egli non si contannerà per amore; imperoche egli è giustissimo: onde non libererà i fratelli suoi; cioè falsi Christiani, come dice il Salmo: Non redimerà il fratello; & non si mouerà per errore alcuno; imperoche egli è sapientissimo. dice S. Leone Papa: Questa è la sententia del sommo giudice; questo è il tremebondo aspetto; il quale è intenerita ogni cosa dura, aperto ogni secreto; alquale tutte le cose mute rispondono, alquale confessassi il silenzio, & senza uoce li parla la mente. Però essendo tale la sapientia sua, contra di cui non potranno valere le allegationi de' gli Auuocati, non i sofisticismi de' Filosofi, non gli ornati parlari de' gli Oratori, & non le astutie de' sagaci. Di queste quattro proprietà dice San Girolamo in quel luogo: quanti balbutienti, & muti saranno più felici de' cianciatori? & questo quanto al primo. quanti pastori saranno più felici de' Filosofi? & questo quanto al secondo. quanti rustici saranno più beati de' gli oratori? & questo quanto al terzo. quanti ignoranti, & tardi d'ingegno saranno da esser preferiti all'astutie di Cicerone? & questo quanto al quarto.

La quinta cosa succedente al giudicio sarà l'accusatione terribile. Allhora

staranno contra i peccatori tre accusatori. Il primo sarà il diuolo: però dice S. Agostino: Allhora sarà il diuolo, recitando ci le parole della professione nostra, & ponendoci innanzi tutte le cose, che fatte hauremo, & in qual giorno, & in qual luogo, & in qual hora habbiamo peccato, & qual bene allhora douenamo fare. Per il che quell'aunerario nemico dirà: O giustissimo giudice giudica quest'huomo esser mio, per colpa, & difetto suo, il quale non ha voluto esser tuo per gratia, essendo tuo per natura, ma mio per miseria. egli è tuo per i meriti della tua passione, ma egli è mio per la persuasione. a te è stato disobediante, & a me ha obedito: da te riceuete la stola della immortalità, & da me ha riceuuto questi vestimenti dannosi di morte, de' quali è vestito. egli ha lasciato i vestimenti tuoi, & in questo luogo è venuto co' miei. O giustissimo giudice giudica che egli è mio, & però è il deure che meco sia dannato. Aime, a me; potrà forse vn tale aprire la bocca, il quale sarà trouato esser di tal conditione, che giustamente sia deputato col diuolo? Questo dice S. Agostino. Il secondo accusatore sarà la propria scelerità, percioche i proprij peccati accuseranno ciascuno: come si legge nella sapiencia al 4. cap. verranno in pensiero de' loro peccati i timorosi, & all'incontro le loro iniquità cercheranno di rimouerli. Dice San Bernardo: In quel giorno le loro operationi parlando insieme diranno: Tuci hai fatto, noi siamo opere tue, non t'abbandoneremo, ma sempre faremo teco, e insieme andremo al giudicio. Et l'accusorano di molti, e molte maniere di peccati. Il terzo accusatore sarà tutto il mondo. Dice San Gregorio: Se tu mi domandi dicendo, chi mi accusa io ti rispondo, che tutto il mondo sarà tuo accusatore, imperoche essendo stato offeso il creatore, si offende tutto il mondo. La onde dice San Gioan. Christostomo: In quel giorno non è cosa alla quale possiamo rispondere, percioche contra di noi staranno il cielo, la terra l'acqua, il Sole, la Luna, i giorni, le notti, & tutto il mondo per testimonij de' peccati nostri, & se

bene tutte le cose tacessero, però i nostri pensieri, & le nostre opere specialmente contra di noi grideranno, accusandoci fortemente innanzi a Dio.

La sesta cosa, che succederà al giudicio sarà lo infallibile testimonio. allhora il peccatore haurà contra di se tre testimonij. Vno sarà sopra di se, cioè Iddio, il quale sarà giudice, e testimonio. come si legge in Geremia al 39. cap. Io sono il giudice, & testimonio disse Iddio. Haurà vn'altro testimonio, che sarà dentro di se, che è la conscientia. Dice sant'Agostino: Qualunque persona tu ti sia, che tu mi il giudice, ch'ha da uenire, correggi la presente conscientia, imperoche le parole della tua propria bocca è il testimonio della tua conscientia. Egli ancora haurà il terzo testimonio, che sarà presso di se, cioè il proprio Angelo che gli fu deputato alla custodia: alquale come confapenole di tutte le cose, che egli ha fatte, tenderà di esso testimonianza, come si legge in Giob al 20. cap. Reueleranno i cieli (che sono gli Angeli) la lor' iniquità.

La settima cosa succedente al giudicio sarà la tritezza del peccatore, della qual dice san Gregorio: O come saranno allhora strette le vit de' reprobj; dalla parte di sopra sarà l'irato giudice; dalla parte di sotto, l'horrore, & spauentevole Chaos: dal dritto lato, saranno gli accusati peccati: dal sinistro, gl'infiniti Demoni, che tireranno al suppittio: della parte di dentro sarà l'ardente conscientia: & dalla parte di fuori l'ardente mondo. Ahi misero peccatore in tal modo conuito, & confuso, hor dimmi doue fuggirai? l'asconderfi: sarà impossibile: l'ap parire, intollerabile, & il sostenerne, insopportabile.

L'ottaua cosa, che succederà al giudicio, sarà l'irreuoocabile sententia: percioche quella sententia certo giamai non si potrà reuocare, nè nessuno potrà appellare da essa. Onde nelle cause giudiciali: per tre cagioni non è accettata l'appellatione. Il primo, quanto alla eccellentia del giudice, perche non si può appellare da quel Re, che nel suo regno fa la sententia, imperoche il Re ne nel suo regno non ha niuno sopra di se. Similmente non si può.

può appellare dalla sententia fatta dallo Imperatore, nè dal Papa. Il secondo non è accettata l'appellazione, per rispetto dell'evidente delitto: imperochè quando il delitto è notorio, non si può appellare. Il terzo per non differire la cosa: imperochè la cosa non riceverà dilatione, che forse la dilatione patirebbe detrimento. Et similmente come per queste tre ragioni non si appella, così da quella non si può appellare. Il primo, per l'eccellenza del giudice: perchè quel giudice non ha alcuno sopra di se, ma eccede tutti per eternità, per dignità, & per potestà. La onde potrebbe appellarsi in alcuna modo dall'Imperatore, o dal Papa à Dio: ma perciò non si appella, perchè non ha superiore. Il secondo, per l'evidente delitto: perchè certamente in quel luogo saranno notori tutti i vitij, & delitti de' reprobj. La onde dice san Girolamo: Verrà quel giorno nel quale i fatti nostri si dimostreranno, come se fossero dipinti in una tavola. Il terzo, per non differire: imperochè niuna cosa, che quivi si fa, patisce dilatione nè indugio di tempo: ma tutte le cose in vn momento, in un batter d'occhio sono finite, & determinate.

**DI S. ANDREA APOSTOLO.**  
La cui festiuità si celebrà l'ultimo di Nouembre.



**S O M M A R I O.**

*S. Andrea fu chiamato all'Apostolato predicò la fede nella Soria; & poi per comandamento d'Iddio andò in*

*Morgandia, & quivi restò in luogo di S. Matteo Apostolo. Dipoi si trasferì in Antiochia, doue fece diuersi miracoli: & quindi se ne passò in Ascia, doue fondò la fede di Christo. Et nella città di Patras perseguitato da Egeo, fu finalmente crocifisso, & morto: nella cui morte si conuertirono due mila buomini alla fede. Dopo la sua morte furono veduti miracoli stupendi, fatti nel nome suo. il suo corpo fu trasferito à Costantinopoli.*



Vrono tre uolte chiamati dal Signore Andrea, & alcuni altri suoi Discepoli: Chiamolli primamente per dargli notizia di lui: e ciò fu essendo vn ceto giorno Andrea, & un'altro Discepolo con Giouanni suo maestro. Percioche quando egli vde dire à Giouanni, Ecco l'Angello d'Iddio; Ecco colui che lieua uia i peccati del mondo: incontinente egli venne con l'altro discepolo, & nide doue dimoraua Giesu, & appresso di lui stettero quel giorno. Per laqual cosa ritornando Andrea Simone suo fratello, lo condusse à Giesu, & poi nel seguente giorno ritornarono à gli essercitij loro. Dipoi la seconda fiata li chiamò a farseli famigliari. Seguitando adunque la molta turba Giesu, per gran desiderio d'udirlo, scorrendo quasi sopra di lui, appresso la riva del lago di Genesareth, entrò Giesu nella nauicella di Simone, e di Andrea, & presa una moltitudine grande di pesci, à se chiamò Giacomo, & Giouanni (i quali erano in vn'altra nauicella) & subito se gitorono Giesu, & dipoi ritornarono alle loro proprie habitationi. Ma nella terza, & ultima uolta che Giesu li chiamò al suo apostolato, fu in quel tempo, ch'egli andò appresso il lito di quel medesimo mare, doue pescando essi, li chiamò dicendo: Venite dopo me, &c. Et essi lasciate tutte le cose loro, subito lo seguirono; & sempre dopo questa uocatione s'accostarono à lui, e più nò ritornarono alle lor case. Ma solamente egli chiamò An-  
drea.

drea, & alcuni altri discepoli al grado dell' Apostolato, dellaqual vocazione si dice nell'Euangelio, di S. Matteo al terzo cap. Egli chiamo a se quelli, iquali egli uolle, &c . Adunque dopò l'Ascensione del Signore, fatta la diuisione fra gli Apostoli, Andrea predicò nella regione della Soria, & Matteo nelle parti della Morgandia; Ma quegli huomini totalmente disprezzando le predicazioni di san Matteo, li cauorono gli occhi, & legato lo misero in prigione; disponendosi dopò alquanti giorni d'ucciderlo . Fra questo tempo l'Angelo del Signore apparè a sant' Andrea, & comandò che douesse andare in Morgandia à S. Matteo; à cui rispondendo ch'egli non sapeua per qual via; gli comandò che douesse andare alla riuà del mare, & entrasse nella prima naua, che quìuà trouasse; ilche egli uelocemente adempì; conducendolo l'Angelo, & soffiando prosperi uenti, peruenne alla predetta città, & trouato aperta la prigione dou'era legato S. Matteo, molto piangente: & inginocchiato in terra fece oratione all'altissimo Iddio. Allhora il Signor restitui à S. Matteo il beneficio de gli occhi, de' quali l'iniquità de' peccatori priuato Phauca . Per laqual cosa S. Matteo incontenente si parti da quella città, & peruenne in Antiochia, rimanendo S. Andrea in Morgandia. La onde adirati quegli huomini per la partita di san Matteo, presero sant' Andrea, & legandogli le mani, lo strascinarono per le piazze, à cui scorrendogli il sangue, egli orò; per la cui oratione quelle genti si conuertirono à Christo . Et quando partendosi andouene in Antiochia . Essendo accostato all' Apostolo un certo giouane gentil huomo contra il uoler de' parenti, fu acceso al fuoco in casa, accioche la casa, nellaquale dimoraua il giouane insieme con l' Apostolo, douesse ardere; & già crescendo la fiamma in alto, il giouane prese una picciola ampollotta, & spartita sopra il fuoco, & incontenente spense la fiamma . Per ilche i parenti del giouane diceuano, che il lor figliuolo era diuentato Mago, & incantatore: & volendo ascendere per le scale alla casa, furono da Dio così accecati, che non poteuano vedere scale . Allhora gridan-

do uno disse: Perché tu consumate con stolta fatica? Iddio combatte per loro, & voi nol vedete: deh restate, accioche contra di uoi non s'incrudelisca l'ira d'Iddio. Molti vedendo questo, credettero in Dio co i parenti del giouane, iquali dopò cinquanta giorni morirono, & furono sepolti. Vna femina essendo accostata a un' homicida, non potendo partorire, chiamata la sorella sua le disse: Vattene, pregoti & inuoca Diana in mio aiuto. laquale mentre che era inuocata le disse il Diuolo: Perché me inuochi? conciosia che io nulla auar ti posso; ma uattene ad Andrea Apostolo, che egli potrà aiutar la tua sorella. Et essendo essa andata dall' Apostolo, & ha uendolo condotto alla sorella, che era oppressa da i dolori del parto; le disse l' Apostolo: Tu giustamente sostieni queste pene, imperoche, essendo tu mal maritata, hai conceputo fraudolentemente; & in tuo aiuto hai dimandato consiglio à i demoni; ma nondimeno pentiti di questi errori, & credi in Christo, & gitta fuori il parto. Ilche credendo ella, disperdetto, & cessò il dolore. Andouene all' Apostolo un vecchio chiamato Nicolo, ilquale gli disse: Messere, ecco che sono gli anni della tua mia settanta, ne i quali sempre mi sono dato à seruir la lussuria: ma però leggendo tal fiata l'Euangelio, pregando il Signore che li piacesse donarmi la continenza, inuecchiatomi in esso peccato, & dalla mala concupiscentia lusingato; subito tornauo all' opera consueta . auuenne un giorno che essend'io infiammato dalla concupiscentia, non mi ricordando dell'Euangelio, ilquale portaua adosso, andai al luogo delle meretrici, una delle quali mi disse, partiti vecchio, esci fuori, imperoche essendo tu l'Angelo d'Iddio, non mi toccare, ne non ti presumere di accostarti a me, percioche io veggio sopra di te cose marauigliose . Io allhora sbigottito per le parole della meretrice, mi ricordai hauer meo portato l'Euangelio. Hora adunque o santo d'Iddio, pregoti che tu interceda con la pietosa tua oratione per la salute mia . Vdendo questo il beato Andrea cominciò à piangere, & dall' hora di terza

sterr

stette in oratione per insino all' hora di nona: & quando non uolle gustare cosa alcuna: ma disse: Io non mangiorò per insino à tanto che io sappia se il Signore haùrà mi misericordia di questo uecchio. Et ha uendo egli digiunato cinque giorni, uenue una voce che gli disse: O Andrea, tu hai ottenuto gratia per il uecchio: ma si come tu l'hai macerato co' digiuni, così egli si affliga co' digiuni, accioche sia saluo. Il quale uecchio digiunò sei mesi in pane, & acqua, & dipoi pieno di buone operationi si riposo in pace. La onde s'udi una uoce che disse à S. Andrea: Io mi ho requistato Nicolò per le orationi tue, il quale finarrito ha uca. Disse secretamente à Sant' Andrea vn giouane, il quale era Christiano: Vedendomi la madre mia, ch'io era bello, tentommi d'illicito amore: per il che io per niun modo uolli acconsentirle, per la qual cosa ella è andata dal giudice uolendomi imputare, ch'io l'ho richiesta d'amore dishonesto: però io ti priego che per me facci oratione, accio ch'io, così ingiustamente non muoia: per cioche essendo accusato, io non risponderò; uolendo più presto perder la uita, che così vituperosamente infamare la mia madre. Non molto dipoi fu chiamato il giouane in giudicio, doue Sant' Andrea lo seguì, doue la madre costantemente accusaua che il figliuolo l'hauea uoluta violare. Ma dimandato spesso fiate dal giudice esso giouane, se così era come intendena; per niun modo à tale dimanda rispondeua. Allora Sant' Andrea disse alla madre: O più crudele di tutte l'altre femine, poi che per la tua libidine uoi che perisca l'unico figliuol tuo. Allora ella disse al Preposto: Signore il mio figliuolo ha sì accostato à questo huomo, dappoi che ha voluto far questa scelerità: ma non ha potuto. Sdegnato adunque il giudice, comandò che il giouane fusse posto in un sacco unto di pece, & gettato nel fiume, & che fusse rinchiuso Sant' Andrea in prigione, insino à tanto che egli s'imaginasse il tormento, per il quale lo douesse far perire; ma facendo Santo Andrea oratione, uenne un tuono così horribile, che spauentò ogni persona; in modo che caddero tutti distesi à ter-

ra, & percossa la donna dalla sacca, arsi; cadde morta. Pregando adunque tutti gli altri l'Apostolo, accioche non perissero, egli orò per loro, & tutte le cose spauentevoli cessarono. Allora il Preposto credette in Christo, & tutta la famiglia di casa sua. Essendo l'Apostolo nella città di Nicea, gli dissero i cittadini, come nella città presso alla mia macera erano sette demoni, i quali uecideuano tutti quelli, che quindì passauano; i quali uenendo in forma di cani innanzi all'Apostolo, esso gli comandò che douessero andare in luogo doue à niuno potessero nuocere: i quali subito si partirono. Per la qual cosa veduto che hebbero quegli huomini questo, riceuertero la fede di Christo. Et dipoi uenendo Sant' Andrea alla porta d'una altra città vicina à quella, ecco che da alcuni era portato un giouane morto; dimandò loro, che cosa gli era auuenuta per cagione della qual fosse morto; fugli risposto, ch' erano menati sette cani, che gli haueano dato la morte, essendo egli nella sua camera: per la qual cosa piangendo, & lagrimando l'Apostolo, disse: Io so Signore che sono stati i demoni, i quali io ho scacciati della città di Nicea. & uolendosi al padre di quel giouane, che era morto, gli disse: Hora che mi dirai tu s'io lo resusciterò? Al quale rispose il padre: Nulla più cara cosa possiedo che lui, esso adunque ti donerò. & fatta ch'egli hebbe oratione risuscitò il giouane. Venendo circa quaranta huomini con un nauilio per riceuer dall'Apostolo la dottrina della fede, ecco che essendo essi per uiaaggio, fu fatta dal diavolo una grande commotione del mare, per modo che tutti si sommerfero; & essendogli dall'onde del mare i loro corpi gettati sopra il lito, furono portati innanzi all'Apostolo, & subito da lui furono risuscitati; i quali dipoi raccontarono tutte le cose, che loro erano auuenute. La onde si legge in uno Hinnoc. Egli restituì quaranta giouani alla uita, & sommerse dalle onde del mare. Essendo il beato Andrea in Acaia, la riempì tutta d' infinite Chiese, conuertendo i popoli à la fede di Christo; & insegnò la legge Christiana alla moglie di Egeo Procon-

sole

fole, & la batterò nel sacro fonte. Vendo Egeo tali cose, entrò nella città di Patrasso, constringendo i Christiani à i sacrificij de' falsi Dei. alquale uenendo Andrea incontro, disse e Bisognaua che tu, che hai meritato d'esser giudice de gli huomini, conoscesi il giudice tuo, ilquale è in cielo; & conosciuto, l'adorassi; & adorandolo, reuocasti totalmente l'animo tuo da i falsi Dei. Alquale rispose Egeo: Sei tu quello Andrea, ilquale predichi la superstitiosa setta, che i Principi Romani hanno comandata che sia spenta, & annullata? A cui rispose Andrea: Ancora non hanno conosciuto i Principi Romani in qual modo il figliuol d'Iddio habbia insegnato gl'idioli esser demoni; iquali demoni insegnano tal cosa, accioche per essa egli sia offeso da gli huomini; & offeso, si rimoua da loro; & rimosso, non gli esaudisca; e non gli esaudiendo, siano fatti schiaui del diauolo con tal inganno; & imprigionati, tanto lungamente sieno beffati, & ingannati, che l'animo loro si partino dal corpo; & niuna altra cosa seco portino, saluo che i peccati. Alqual disse Egeo: Predicando il nostro Giesu queste cose uane, fu affisso nel legno della Croce. A cui rispose Andrea: Egli riceuette uolontariamente la passione della croce, per la restauratione nostra, & non per colpa sua. Disse Egeo: Essendo egli stato tradito dal suo discepolo, & preto da' Giudei, & da i Cavallieri crocifixi, come dici tu, spontaneamente, & uolontariamente ch'egli s'è sottoposto al supplicio della Croce? Alhora Andrea per cinque cagioni cominciò à dimostrare Christo uolontariamente essere stato appassionato: cioè ch'egli preuide la passione sua, & predisse a' suoi discepoli, com ella farebbe, dicendogli. Ecco che noi ascendiamo in Gierosolima &c. Et ancora essendo molto sdegnato contra di Pietro, che desideraua di rimouerlo dalla futura passione, dicendoli: Stà à dietro Satana, &c. Et ancora per quel ch'egli manifesta hauere la potestà di patire la morte, & di risuscitare, dicendo: Io ho la potestà di porre l'anima mia, & di riassumerla. Et ancora per ragione, ch'egli per auanti conosciuto hauea il traditore quando

li diede il pane intinto: nondimetro per questo non l'ebbe rifiutato, perch'egli si hauea electo il luogo, nel quale sapeua che doueua uenire il traditore. & à tutte queste cose Andrea affermò essere stato presente. Et soggiunse, quanto fosse grande il misterio della Croce. Alquale disse Egeo: La croce non può esser chiamata misterio, ma supplicio; però ti dico, se tu non obedirai à quello, ch'io ti dico, farò in te essere sperimentato esso misterio. Alquale Andrea rispose: S'io temessi il supplicio della Croce, non predicar la gloria della Croce. Voglio che tu il misterio della Croce; che forse conosciuto che l'harai, tu crederai; accioche tu acquisti la salute eterna. Alhora li cominciò à manifestare il misterio della redemptione, & à persuaderlo, quanto conueniente & necessario sia fatto, per cinque ragioni. La prima è, perche il primo huomo mangiando il frutto, fu fatto preuaricatore per il legno, & haueua indotta la morte: onde fu conueniente cosa, che'l secondo huomo sostenendo passione per il legno, scacciasse la morte. La seconda ragione è, perche il preuaricatore era stato fatto d'immaculata terra; fu conueniente cosa che il riconciliatore nascesse d'immaculata uergine. La terza ragione è, perche Adam, senza alcuna continentia haueua disteso la mano al uietato cibo; fu conueniente cosa che'l secondo Adam stendesse le mani immaculate nella Croce. La quarta ragione è, perche Adam hauea gustato il suaue cibo uietato; fu conueniente cosa à scacciar questo conrrario, che Christo fosse cibato con l'amaro cibo. La quinta ragione è, che accioche Christo à noi cōferisse la immortalità sua; conueniente cosa fu ch'egli assumesse à se la nostra mortalità: perche, se Iddio nõ fosse stato fatto mortale, l'huomo non si farebbe immortale. Alhora Egeo disse: Deh racconta queste cose uane a' tuoi seguaci, & à me obedisce, & sacrifica à gli Dei onnipotenti. Alquale rispose Andrea: Io ogni dì offerisco l'Agnello immacolato all'onnipotente Signore Iddio, ilquale dopo che sarà mangiato da tutto il popolo, uiuo, & intero, p̄cuerà i sempiterno. Disse allhora Egeo

**Egeo:** Come può essere questo? Rispose il beato Andrea: Se vuoi sapere come si può far questo, prendi la forma del discepolo, accioche ti possa esser insegnato ciò che tu richiedi. Al quale disse Egeo: Io da te co i tormenti haurò notizia di tal cosa. & adirato comandò ch'egli fosse rinchiuso in prigione. Et fatta la mattina fu posto al tribunale, & Egeo sedendo in esco cominciò un'altra fiata à inuitare il beato Andrea al sacrificio de gl'Idoli, dicendo: Se tu non obedirai ti farò appendere alla Croce, laquale tu hai tanto laudata:

ma acciandolo con molti tormenti & supplicij. Al quale rispose il beato Andrea: Pensa molto bene tutto quello, che à re pare esser di grande supplicio, & mandalo ad esecuzione, percioche tanto piu farò accetto al mio Re, quanto per il nome suo farò costante ne i tormenti. Allhora Egeo comandò ch'ei fosse battuto da uinti un'huomo; & dipoi legato con le mani, & co' piedi alla Croce, accioche egli sostenesse piu d'ungo tormento. Et essendo menato alla Croce fu fatto un concorso di popoli, che diceuano: Egli è dannato l'innocente sangue senza alcuna cagione: Iquai popoli fuson pregati dal beato Andrea, che non impedissero il martirio suo. Ilquale uedendo la Croce di lontano salutolla dicendo: Iddio ti salui o Croce, laqual sei sacrata nel corpo di Christo, e de' tuoi membri sei adornata, come di nobili pietre pretiose. Tu, prima che sopra di te salisse il Signore, hauesti timore terreno; ma hora attenendo l'amor celeste, sei accettata per uoto, & desiderio. Io adunque sicuro, & allegramente à te uengo, sì che ancor tu allegramente riceuimi, che sono Discepolo di quegli, che pendè in te; imperò ch'io iempre fui amator tuo, & però ho desiderato di abbracciarti. O buona Croce, laquale de' membri del Signore riceuesti adornamento, & bellezza; lungamente da me desiderata, sollicitamente amata, senza alcuna invidia, & invidia sei preparata dal mio desiderio animo; toglimi uia da gli huomini, e restituiscimi al maestro mio; accioche egli per te mi riceua; ilquale per te m'ha redento.

Dette queste parole si spogliò, & diede i vestimenti a' carnefici crudeli, i quali secondo ch'era stato comandato, lo legarono sopra la santa Croce; nellaquale uiuendo due giorni, predicò à uinti migliaia d'huomini, quiui presenti. Allhora minacciando la turba la morte ad Egeo, gli dissero: Quest'huomo santo, mansuetto, & pietoso, non dourebbe sostenere sì graui tormenti, però uieni o Egeo à trarlo giu della Croce. Ilquale uedendo il beato Andrea li disse: O Egeo, à che fare sei uenuto qua da noi? Se per penitentie, ti dico che la conseguirai; ma se per trarmi giu della Croce, sappi ch'io non ui descenderò uiuo. Hoggimai ui ueggio il Signore Iddio mio, ilquale mi aspetta. Et uolendolo la turba sciorre per niun modo si poteano accostare à lui; imperoche le braccia hor diuentauano sì aride, come se fossero state di legno secco. Et uedendo il beato Andrea, che il popolo lo uoleua deporre, fece questa oratione diuota, secondo S. Agostino nel libro della penitentie. Signore pregoti non mi lasciar uiuo discendere, percio che egli è hoggimai tempo che alla terra raccomandai il corpo mio. Io certo già tanto tempo ho uigilato, & affaticato sopra di questo à me raccomandato peso, & hoggimai uorrei esser liberato dall'obediencia, & spogliato da lui. Io mi ricordo quanto nel portare egli era grauoso, nel domare superbo, nel nutrire infermo, nel costringere allegro. Tu far Signore quante volte espretendeua di ritirarmi della purità della contemplatione; quante fiata egli mi contradicena per eccitarmi dal sonno del suo dolcissimo riposo; quanto, & quante fiata mi donaua dolore intrinseco. Io padre benignissimo (poi che già per lungo tempo ho fatto resistenza à questo superbo corpo, & con l'aiuto tuo l'ho superato) dimando à te giusto, & pietoso remuneratore, che piu non me lo comandi; ma restituiscilo il deposito; comanda ad un'altro, che piu non l'impedica, & che l'offerua, & restituisca, accioche riceua il merito della fatica sua. Raccomandolo alla terra, accioche piu non bisogni uigilare, & non mi ritragga, ne impedica piu, ma mi aiu-

ti di peruenire liberamente à te, fonte del la indecibile allegrezza. Questo dice Sant'Agostino. Finito questo loauè parlare, uenendo dal Cielo un grandissimo splendore, lo circondò per il spatio di mezz' hora, sì che niuno degli altanti lo poteua uedere; & partendosi tale splendore insieme con effolome, rende lo spirito al Signore. Per laqual cosa Masimilmente moglie di Egeo, tolto il corpo honoratamente lo sepeli: & Egeo innanzi, che si tornasse à casa, fu con furioso impeto preto dai Demoni, & nella uita, in presenza di tutti morti. Et ancor dicono, che dal sepolero di Sant'Andrea scorre una manna come farina, & olio con soauissimo odore, dalla quale si dimostra à gli habitanti di quella regione, che fertilità farà il seguente anno. La onde se ne scorre in poca quantità, darà la terra poco frutto; ma se ne manda fuori copiosamente, la terra produrrà assai frutto. Questo forse fu uero anticamente; ma al presente si dice che'l corpo suo fu già traslatato à Constatinopoli. Vn Vescouo facendo religiosa uita, fra gli altri santi hauea in l'omna ueneratione il beato Andrea, sì che in tutte l'opere sue proponeua questo titolo, à honore dell'altissimo Iddio, & del beato Andrea: ma hauendo l'antico nemico inuidia all'huomo santo, con ogni inuastutia si ingegnò d'ingannarlo, & trasformò in forma di una bellissima femina, & uenne al palazzo del Vescouo, affermando uolerli confessare con lui: ma il Vescouo ordinò ch'ella si confessasse al suo Penitentiero, alquale dato hauea piena potestà il che la donna uedeo, disse, che à niuno altro huomo, eccetto che à lui manifestarebbe il secreto della conscientia sua. Perilche sforzato il Vescouo, comando, ch'ella uenisse à lui; alquale ella disse: Pregoti Signore, che tu uoglia hauere misericordia di me; essendo io ne'teneri, & puerili anni, & da fanciullezza come uedi, nutrita deli catamete, & ancor di regia stirpe, non uenuta sola qui à te in questo habito peregrino, perche il padre mio ha molto potente, mi uoleua maritare ad un gran Principe, alquale io riposi, che hauendo à Christo conecrata, la uirginia mia in perpe-

tuo, mi farebbe in abominatione ogni delitto maritalè, & però giamai non potrei consentire à niuna copola carnale. Finalmente fui tanto costretta, che bisognaua ò ch'io obedissi alla uolontà sua, ò ch'io mi sottomettesi à diuersi supplicij, però io nascosamente mi misi à fuggire, eleggendo piu presto di essere sbandita dalla propria patria, che allo sposo mio mancare della promessa fede. Intendendo adunque le laudi della santità tua, mi sono ridotta sotto alle ali della tua protectione, sperando appresso di te ritorno al luogo di riposo; nel quale io possa pigliare i secreti silentij della contemplatione; sì che farei naufragi, & pericoli della presente uita, & fuggire le perturbationi del mondo, pieno d'infiniti strepiti. Laqual cosa uedendo il Vescouo, contemplando in essa la nobiltà della sua generatione, la bellezza del corpo, il tanto gran seruore, & la uenustà di tanta eloquentia; con benigna, & piaceuole uoce le rispose: Hoggimai tu farai sicura figliuola, & però per alcun modo non ti sbigottire, imperochè colui, per il cui amore così uirilmente hai disprezzato te, & i tuoi, e le cose tue, per questo rispetto ti donerà nella presente uita accrescimento di gratia, e nell'altra pienezza di gloria; & io seruo tuo mi ti offero con le cotemie. Eleggerai adunque la stanza doue ti piacerà, ma io uoglio che hoggi stimo à desinare insieme. Alquale ella rispose: Non mi uolere, pregoti o padre, di tal cosa pregare, accioche forse per ciò non entri nella mente di alcuna persona qualche sospitione di male e che lo splendore della fama tua non sostenga alcun danno. Alla quale rispose il Vescouo: Noi faremmo molti, & non soli, & pero in alcuno non si potrà generare scropulo di mala sospitione. Venendo adunque il Vescouo alla mensa, con quella figlia femina, si misero à sedere l'uno in centro l'altro, sedendo gli altri dall'uno; & l'altro lato; & guardandola il Vescouo continuamente, non cessaua di contemplar la bellezza sua, & di marauigliarsi della sua bellezza, in tal modo che ogni uolta ch'egli à lei drizzaua gli occhi, l'animo gli s'accendea; & mentre ch'egli non cessaua di guardarla

guardarla, l'antico nemico feri il cuor suo di graue ardore, & cominciò molto piu à crefcere la bellezza sua. Egli era il Vescouo deliberato di tentarla d'atto non le cito, quando accadesse la possibilità. Allhora subito venne vn peregrino alla porta del Vescouo, dimandando con forte picchiare, e grandi gridori, che li fosse aperto. Ilche vndendo il Vescouo, dimandò la femina, s'ella si contentaua della introduzione di quel peregrino à cui ella rispose. Siali proposto vn dubbio alquanto graue, che se egli lo saprà soluere, sia fatto entrare; & se non lo saprà, come ignorante, & nõ degno della presentia del Vescouo sia scacciato. Tutti i circonfanti commendarono, & lodarono la sententia sua: & fra loro dimandato chi fosse sufficiente à proporre questo tal dubbio; & non si trouando alcuno sufficiente, disse il Vescouo. Qual di noi à questo è tanto sufficiente quanto voi, o Madonna, laquale d'eloquẽtia tutti noi eccedete, & di sapiẽtia molto piu riplenete di tutti noi? Proponete dunque voi questo dubbio. Allhora ella disse: Sia dimandato quale è il maggior miracolo che Iddio habbia fatto in picciola cosa. Onde per un messo fu dimandato il peregrino di questo dubbio: Il maggiore miracolo (rispose il peregrino) che Iddio habbia fatto in picciola cosa, è la diuersità, & l'eccellentia delle faccie; che certo fra tanti huomini, i quali stati sono dal principio del mondo, & che saranno infino alla fine, non potrebbono essere ritrouati due, le cui faccie in tutte le parti fossero simili. Nella faccia dunque (cosa minima) Iddio ha collocato tutti i sentimenti del corpo. Vndendo tutti questa risposta, marauigliandosi dissero: Questa è la vera, & ottima soluzione di tal questione. Allhora disse la femina: Siali proposta la seconda questione, che sarà piu graue, per la quale noi possiamo molto meglio e sperimentare la sciẽtia sua. La quale è questa, in che luogo è la terra piu alta d'ogni Cielo? Della qual cosa il peregrino rispose: Che la terrã è piu alta d'ogni Cielo, nel Cielo empireo; doue risiede il corpo di Christo; cio sia che esso corpo, ilquale è piu alto d'ogni Cielo, e formato della car-

ne nostra; però essendo la carne nostra vnacerta sostanza terrena, & il corpo di Christo sopra tutti i Cieli, & hauendo egli hauuto l'origine dalla nostra carne, e la carne nostra sia stata fatta di terrã, e cosa manifesta, che in quel luogo, doue è il corpo di Christo, senza alcun dubbio quã ui sia la terra piu alta del Cielo. Ilche vndendo il Vescouo, con tutti, mirabilmente commendò, e lodò la risposta, magnificando con gran laude la sapiẽza sua. Allhora disse quella donna: Siali proposta la terza questione, grauiissima, & occultata, accioche la terza siata sia commendata la sapiẽza sua, & sia degna che meritamente li sia concessio entrare alla mensa del Vescouo. Siali dimandato, quanto spazio è dalla terra infino al Cielo? Onde il peregrino di questo domandato, rispose al messo: Vartene à chi ti ha mandato da me, & di questo domandato diligentemente, imperoche egli d'intorno à questo meglio di me trisponderà; percioche egli misurò quello spazio, quando cadde dal Cielo nell'abisso; & io che giamai cadendo non uenni dal Cielo, però non l'ho mai misurato; & sappi ch'egli non è femina, anzi è il Diuolo, che si ha trasfigurato in forma di femina. Vndendo questo il messo, grandemente sbigottito, in presenza di tutti recitò quelle cose, ch'egli vdiò hauere; marauigliandosi, & stupefatti tutti, disparue l'antico nemico. Per la qual cosa ritornando à se il Vescouo, amaramente se stesso riprese; & con graui lagrime chiedendo perdonò della commessa colpa; mandò il messo accioche fosse introdotto quel peregrino; ma per niun modo egli fu piu ritrouato. Allhora il Vescouo conuocò il popolo, al quale raccontò per ordine tutta la cosa seguita; e comandò che tutti digiunassero, e facessero oratione, accioche il Signore si degnasse rinelare ad alcuno, che fosse stato quel peregrino, ilquale l'hauẽ liberato di tanto pericolo. Fu in quella notte riuclato al Vescouo, ch'era itato il B. Andrea, il quale hauea preso l'habito di peregrino per la liberatione d'esso Vescouo. Per la qual cosa il Vescouo cominciò molto piu à crescere in maggior diuotione del B. Andrea, & da quel tẽpo in poi hauerlo

in maggior riverenza. Hauendo un Preposto d'vna certa città usurpato un campo pertinente alla chiesa di S. Andrej; & per questo facendo il Vescouo oratione, accioche Iddio disponesse il cuore di questo à douer restituire tal capo; & essédo quel Preposto aggrauato p ciò di grauissima febre, pregò il Vescouo che facesse oratione per lui, & egli si restituirebbe il campo; ma hauendo il Vescouo fatta l'oratione, & egli hauendo riceuuta la sanità, si usurpò vn'altra fiata il campo; allhora il Vescouo si diede all'oratione, & ruppe tutte le lampade della Chiesa, dicendo: In questo luogo non si accenderà il lume, infino che il Signore si vendicherà dell'inimico suo, & la Chiesa sua ricupererà ciò c'ha perduto. & ecco ch'el Preposto vn'altra fiata s'infermò di graue febbre; onde egli mandò per messo à dire al Vescouo, che facesse oratione per lui, & che li restituirebbe il campo suo, & etiandio un'altro simile. al quale sempre rispondendo il Vescouo: Io ho orato, e Dio mi ha esaudito. si fece portare al Vescouo, & costrinse lo ch'egli entrasse nella Chiesa à fare oratione per lui; ilche volendo fare il Vescouo, il Preposto incontinente morì, & il campo fu restituito alla Chiesa.

*Il corpo di questo santo fu traslato in Costantinopoli alli 6. di maggio, nel trigésimo anno di Constantino Imperatore. Et molti anni dappoi Pio Papa II. imperò in dono il suo capo dall'Imperatore Tomaso Paleologo, il quale capo fu portato in Roma, & collocato nella chiesa de' Santi Pietro & Paolo.*

## DECEMBRE.

DI S. BARBARA.

La festiuità della quale si celebra à i quattro di di Dicembre.



### SOMMARIO.

*Santa Barbara fu di nobile stirpe, & figliuola di Dioscoro, nel tempo di Massimiano Imperatore, & Martiano Pretore. il padre le fece edificare una torre con tre fenestre, & ella si battezzò da se stessa, illuminata, & chiamata da Christo. Alqual hauendo consecrata la sua virginità, non uolse mai acconsentire al matrimonio mondano. Finalmente perseguitata dall'empio suo padre. & accusata da lui à Martiano, patì diuerse sorti di tormeni; & da tutti liberata, fu finalmente per sentenza del tiranno decapitata per le mani dell'empio suo padre, & sepolta da Valentiniano.*



Egnando Massimiano Imperatore, & Martiano Pretore, fu un'huomo nella città di Nicomedia chiamato Dioscoro, molto ricco & nobile; ilquale haueua una figliuola chiamata Barbara; molto bella & gratiosa; laquale secretamente adoraua Iddio del Cielo, & l'unico figliuol suo Sig. nostro Gesu Christo, & sempre di, & notte staua in oratione. Al padre dellaquale veniuano molti cittadini, pregandolo che la uollesse dar loro in matrimonio: ma egli non la uoleua maritare; concio sia ch'ella gli era vnica figliuola, & amaua la molto. Comandò adunque il padre suo, che fosse fatta una alta torre, nellaquale non

non fussero fatte pin che due finestre: nella quale uolea che dimorasse la figliuola sua, come in piu eminente luogo, si come meritaua la molta, & gran bellezza di lei. Dapoi alquanti giorni essendo egli in lontani paesi, mentre che si edificaua tale edificio, andossene essa à i maestri, che l'edificauano, & pregelli, che uoleffe dirle ciò che uoleua fare il padre suo di quello edificio; & loro le disse: Questo debbe esser l'habitatione di noi Signora nostra. A i quali ella rispose: Se dunque questa tale habitazione, deue esser mia, fate in essa una terza finestra. Il che essi fecero. Vicino à questo luogo era un bagno, nel quale ella uoleua lauarsi. il qual essendo tecco; gittata à terra la gloriosa santa con lagrime orò al Signore, dicendo: GIESU CHRISTO, il quale per il seruo tuo Moise, essendo egli nel deserto comandasti che della pietra sorgesse acqua, tu Signore Iddio onnipotente, il qual sei Re de' Re, & Signore de' Signori, in questo luogo apri il fonte dell'acqua uiua, che sotto il nome della santa Trinità possa essere lauato il corpo mio da ogni bruttezza, & immonditia, & diabolica fraude, accioche io meriti essere fatta immacolata d'ogni sozzura d'idolatria, il quale uiui, & regni nel secolo de' secoli. Et mentre, che ella orando tali parole diceua, subito fu riempito quel bagno d'acqua. Laqual cosa, ella uedendo, alzate le mani al Cielo, disse: Infinite grazie ti riferisco Signor mio GIESU CHRISTO, che sei degnato esaudire me indegna Ancilla tua; & hora Signore IDDIO in me dimostra la misericordia tua, accioche l'inimico di me non si rallegri; ma difendi, & conseruami nella uerità tua, accioche io faccia la uolontà tua. Priegoti Signor mio, che mi ammaestri; imperoche sei il Signore mio IDDIO. dicendo ella parole tali, accostossi alla fonte, & disse: Signor GIESU CHRISTO, tu fosti battezzato da Giouanni nel Giordano, & per te fu santificata quell'acqua, così Signore degnati santificar questa, accioche santificato sia nel nome della Trinità. Et finita che hebbe l'oratione spogliossi, & lauossi, immergendosi treiate, cioè nel nome della Santa Trinità.

Dipoi, non molto tempo ritornato il padre di lei, & entrato nella casa, uedendo esser fatte tre finestre nella Torre, disse à serui suoi: Chi ui ha comandato, che dobbiate fare questa terza finestra? Et essi risposero: La figliuola tua Barbara, signora nostra. Disse egli: Se ella ne l'ha comandato, haueuto fatto bene. Et poi disse alla figliuola: Dimmi figliuola, hai tu comandato, che sia fatto questa terza finestra? Et ella rispose, che si. Dissele il padre: & questo perche cagione? Laqual rispose: accioche in questo luogo risplenda maggior lume, & sia miglior luce. & non uolle manifestare che comandato hauesse, che la fusse fatta per cagione di deuotione. Et non intendendo Dioscoro con che ordine passassero tali cose, mise fine al suo parlare. Passati adunque molti di, & essendo egli stimolato da molti Cittadini del marito della figliuola, disse alla gloriosa Barbara Figliuola mia sono alcuni de' piu nobili Cittadini che ti chieggono per uolerli teco copulare in matrimonio; dimmi dunque quale à te piu piace? Rispose li Beata Barbara, dicendo: Partiti da me, o padre, che tal cosa io non farò mai; & uoglio che tu sia certo, ch'io ho lo sposo mio in Cielo, il quale conferua inuiolabile il mio corpo; & alui mi sono data per ancilla per seruirlo, & obedirlo. Hauendola il padre dimandata chi fusse tale sposo. Rispose la Vergine santa: Lo sposo mio è CHRISTO Crocifisso; il quale adoro, & è mio Signore IDDIO. Il che hauendo il padre suo udito, & intendendo ch'ella era Christiana; incontinentemente prese la spada, & uolse la uccidere: per il che ella fuggi fuori della Città, & nascosesi appresso un Monte. Per laqual cosa ripieno Dioscoro di diabolico furore la perseguitaua: il quale essendo uenuto al Monte come ella itaua nascosa, trouò due Pastori, ch'aucauano le pecore, & dimandolli, se essi per auentura ueduto hauessero in quel luogo una fanciulla, che fuggiua. A cui rispose uno di loro: Non l'ho ueduta messere. L'altro riempito di diabolico zelo, gli disse: Or non vedi tu doue ella sta nascosa? Laquale hauendo ueduto Dioscoro padre suo, corse & presela furiosamente, & il tracciolla. Essendo

do dunque Dioscoro uenuto à casa sua, comandò ch'ella fusse rinchiusa in una camera, e fattole guardia infino all'altro giorno: & egli andossene à Martiano Pretore, & significòli ciò che gli era auuenuto della sua figliuola. Allhora comandò Martiano, che fusse condotta la Beata Barbara nel suo conpetto. Ilche fatto, (hauendo ella nel cuor suo molta fiducia nel Signore) egli la interrogò, dicendole: Dimmi, o fanciulla, chi ti ha separata dall'adoratione de gli Dei nostri, sì che non rendi loro l'honore de' sacrificij? Risposegli allhora la beata Barbara: Voi sacrificate à chi non sapete, ma io sacrifico a chi so. Certo so quale è il Signore, perche egli è Crocefisso, & lui adoro, sacrificandogli sacrificio di laude. Intendendo questo Martiano, comandò ch'ella fosse battuta ignuda con le uerghe: & mentre ch'ella era battuta tantaua questi uersi: Buona cosa è confessare il Signore, & cantare l'altissimo nome tuo. Annunciare la mattina per tempo la misericordia tua, & per la notte la uerità tua. Et essendo lungamente battuta; soggiunse cantando questi altri: Quanto magnificate sono l'opere tue Signore; profondi sono i pensieri tuoi; Non conoscerà l'uomo ignorante, & tal cosa non intenderà lo stolto. Quando saranno nati peccatori à modo di ficco, appariranno gli operanti l'iniquità, accioche periscano nel secolo de' secoli; ma tu Signore altissimo sei in eterno. Et dappoi che i carnefici l'hebbero bene battuta, comandò il Pretore, che ella fusse rimenata à lui. Ilche fatto, dissele il Pretore: Ai mi'era, perche non perdoni alla bellezza tua? uieni, & sacrifica à gli Dei, che ne conseguirai molti beni; impetruo che io ti giuro per la salute di Cesare, che se non sacrificherai, ti farò morire con diuersi tormenti, & pene; perche tu sola hai dispregiato i comandamenti di Augusto. Alquale rispose la beata Barbara: Or dimmi tu figliuolo della morte, come hai hauuto ardire di stringere l'uomo Christiano, ch'egli sacrifici ai Demoni, & dispregi CHRISTO, & adori gli idoli? ma tu sacrifici a i Demoni; percioche desideri di hauere con essi parte. Io ti dico, che se tu hauesi inteso le parole della vi-

ta, bisognaua, che anco tu credesti in CHRISTO, & lo adorassi; perche egli per noi è stato ippassionato, crocifisso, morto, resuscitato, salito in cielo; & hora siede alla parte destra del padre, & uerrà à giudicare i uiui, & i morti, & à ciascuno restituirà secondo l'opera sua: se tu uoi sacrificare à lui sacrifica. & dicoti, che queste pietre, allequali mi stringi ch'io uoglio sacrificare, non sentono, ne intendono, nè à se ne ad altri non possono giouare. Intendendo questo il nequissimo Martiano commosso, & isdegnato con molto furor comandò; ch'ella fusse sospesa co' i piedi sopra, & con martelli le fusse rotto & fraccato il capo, sì che il sangue suo distillasse giù per le nari infino alla terra. Mentre che la gloriosa santa in tal modo era percossa, & tormentata, riferiuua gratia al Signore, dicendo: Mentre, o Signore, che à te canterò rallegeransi le labbra mie, con l'alma mia; la quale hai ricompensata col preciosissimo sangue del tuo figliuolo. Vedendo dunque Martiano, che nessuna cosa le nuoceua; comandò ch'ella fosse rinchiusa in prigione, & fatta la mattina, che fosse menata alla presenza sua; & guardandola uide che le piaghe erano sanate; & dissele: Ecco o Barbara, come gli Dei hanno compassione di te, conciosia ch'etsi hanno sanate le piaghe tue. Alquale rispose ella: Opazzo, & abomineuole carne, hor non hottiio un'altra fiata detto, che gli Dei tuoi sono ciechi, & sordi, iquali non possono prestare aiuto ne à se, ne ad altri? però dimmi, in che modo hanno sanate le piaghe mie? hammi sanato il Signor mio GIESV CHRISTO, il quale tu non sei degno di nominare, per rispetto della cecità del tuo cuore, che il Diauolo tiene accecato. Sdegnato dunque, & turbato il Pretore intendendo tali cose, & comandò, ch'ella fosse sospesa sopra il tormento, & poste arrostati suoi lampadi accese di fuoco. perche ella alzati gli occhi al Cielo disse: Tu sei Signore, il quale sei scrutator de' cuori, e delle reni, ch'io mi ho data ueramente à te per ancilla; però pregoti non mi abbandonare, accioche quell'antico serpente non si rallegrì di me, del quale tu per la salute del

del mondo nella Croce consegnisti la vittoria, & il trionfo; perche ueramente tu sei appreso, & presente à quelli, che in uerità s'iuocano. Et detta tale oratione disse à Martiano: Guarda ò misero, come questo fuoco à me non dà tormento, ma refrigerio. Allhora il Pretore l'idegnato, & pieno di furore, comandò che le fussero tagliate le mammelle: & mentre che i carnefici gliel tagliauano, ella cantaua questi uersetti di Dauid Profeta, dicendo: Pregoti Signore, che tu non mi scacci dalla faccia tua, nè che lo Spirito Santo tuo da me non voglia partire. Rendimi ti prego letitia del tuo salutare, & col principale spirito me conferma. Et essendole state tagliate le mammelle, comandò lo scelerato Pretore, che fusse menata nuda intorno per tutta la città, accioche tutti così la uedessero, & essendo ella menata; alzò gli occhi al cielo dicendo: Signore I D D I O, tu il quale cuopri il cielo con le nuuole, degnisi prego la tua misericordia di mandar l'Angelo tuo, ilquale cuopra l'ignudo corpo mio, accioche non sia veduto da gl'impissimi pagani. Et ecco che l'Angelo del Signore la copersè con una bianchissima ueste; nascondendo tutto il corpo suo, restituendolo in tale stato, che niuna piaga in esso apparina. Conducendola dunque i ministri d'intorno alla città, & uenuti à una strada chiamata Delassi, la condussero alla presenza di Martiano. Risguardandola Martiano, uide tutto il corpo suo fatto sano, & la faccia sua risplendente molto; perliche egli staua per il molto, & smisurato furor suo tutto shigottito, & stupefatto. per laqual cosa la beata Barbara dissegli: Sei fatto simile al padre tuo Diavolo, confuso dal mio Signore G I E S U C H R I S T O: però perche ti contristi? Ti contristi forse per la gratia, laquale esso Signor mio in me ha operato? Intendendo questo l'impissimo tiranno, come le fusse un uoracissimo leone, diede un gran mugito, & comandò ch'ella fusse apprezzata dinanzi alla tribunal sedia: doue diede questa sententia: Essendo Barbara di nobile parentado, & hoggimai uinta per molti tormenti, non consentendo di sacrificare a gli Dei, secondo i comandamenti di Augu-

sto, giudichiamo ch'ella sia punita di pena capitale. Allhora l'inquisissimo Diocoro padre di lei, acceso d'ira, & di furore, presala salì sopra un monte, & con le proprie mani le tagliò il capo. Fatto questo, discendendo egli del monte, cadde fuoco dal Cielo, che lo arse, & consumò, si che non rimase per una minima parte delle polui sue. Vn'huomo religioso chiamato Valentiniano, che temeuà I D D I O, prese il corpo della beatissima Vergine, & martire di C H R I S T O, & acconciollo con odorifere cose, & poselo con ogni honore, & reuerentia in uno picciolo monumento. Per la cui intercessione presta il Signore molti benefizii, & sanità à quelli, che la iuocano. Fu martirizata sotto Massimino Imperatore, & Martiano Pretore, nella città di Nicomedia, à 4. di del mese di Dicembre.

*Il corpo di questa Santa uergine, & martire si riposa in Venetia, nella Chiesa de' frati Crocicchieri.*

D I S. N I C O L O.  
La cui solennità si celebra alli 6. di  
di Dicembre.



S O M M A R I O.

*San Nicolo fu di nobilissimi, & ricchissimi parenti, & allenato in religiosi, & bonestissimi costumi. Di pensò tutto ciò ch'egli hauea per l'amor d'iddio: &*

*per inspiration diuina fu eletto Vescouo di Mira. Visse santissimamente, & fece infiniti miracoli si in uita come in morte.*



V Nicolò cittadino della città di Patrà, & hebbe origine da ricchi & tanti parenti. Suo padre fu nomato Epifanio, & la madre Giouanna: i quali hauendo generato nel primo fiore della lor gioventù, dappoi continuamente menarono uita casta. Mentre che à Nicolò il primo giorno della sua natiuità si faceua il bagno, stette dritto in piedi nella conca; & nella quarta & sesta feria, solamente una fiata il giorno prendeu il latte dalla nutrice. & tutto giouene fuggia la lasciua de gli altri gioueni continuaua le Chiese, & in esse tutto quel che poteua intendere della sacra scrittura mandaua alla memoria. Priuato del padre, & della madre sua: cominciando à pensare come dispenfar douesse tanta copia di ritchezze, non per laude humana, ma à gloria d'Iddio, accadde che un suo uicino alla nobile, quasi era costretto per la gran povertà di dare tre sue figliuole ad illecito uso, accioche con la loro infamia si potesse insieme pascere, & nutrire: la qual cosa intendendo il santissimo Nicolò, uenèndi in grande abominatione tanta scelerità, & fatta una massa d'oro in uno pannicello, secretamente di notte per una finestra la gitò nella casa del detto suo uicino. Leuandosi il padre di quelle fanciulle la mattina trouò la massa d'oro, & riferendo infinite gratie à Dio, celebrò le nozze della figliuola primogenita. Et non dopo molto tempo il seruo d'Iddio Nicolò fece ancora simili opera di misericordia: per la qual cosa il padre delle fanciulle, hauendo ritrouato la seconda uolta tanto oro, con ogni affettione dicore, & di parole rendette al benignissimo Iddio immense laudi, & dispose nell'animo da quel tempo innanzi uoler esser uigilante per poter sapere chi fusse colui, che souenuto hauesse alla povertà sua. La onde non molti giorni dappoi il beato Nicolò duplicò la massa d'oro, & gettogliela in casa, come altre fiate fatto haueua. al romore della qual massa svegliato il padre, & seguendo Nicolò, che fuggiu, lo pre-

gò con tali parole: Deh non fuggire, aspetta mi prego, non ti uolere nascondere dall'aspetto nostro. Il quale piu uelocemente correndo, conobbe ch'egli era Nicolò. onde gittandosi à terra gli uolea baciare i piedi: il che non uolendo Nicolò, richiese da lui ferma promissione che mentre ch'egli uiuesse, tal cosa mai ad alcun'huomo facesse manifesta. Dopo queste cose accadde, che morto il Vescouo della città di Mira, i Vescouo di quella prouincia si raunarono insieme à far' electione del Vescouo di quella Chiesa. Fra loro era un certo Vescouo di grande autorità; & alla cui electione dependeu la sentenza di tutti. Il quale hauendo confortato, & ammonito, che tutti stessero in digiuni, & orationi nella seguente notte udi una uoce, cheli disse: ch'egli hauesse guardia diligente nell' hora del matutino alle porte della Chiesa, & colui, che egli uedesse essere il primo, che à quell' hora uenisse alla Chiesa, il cui nome e Nicolò, quello consacrasse, & ordinasse Vescouo. Riuelando dunque egli questo agli altri Vescouo, confortollì, & comandollì, che tutti stessero assidui alla oratione, & egli si porrebbe ad aspettare di fuori appresso le porte. Fu cosa marauigliosa, che nella hora di matutino, come se fosse da Dio mandato, innanzi a tutti gli altri apparue alla Chiesa Nicolò, il quale abbracciando il Vescouo gli disse: Come hai tu nome? & egli essendo picno di semplicità, & una colomba, col capo humile, & basso, li rispose: Io mi chiamo Nicolò, seruo della uostra santità. La onde, essendo egli per forza da tutti gli altri Vescouo condotto nella Chiesa, fu posto à sedere nella seggia Episcopale. Il quale hauendo conseguita tal dignità, a tutti esercitaua quella humiltà, & grauità di costumi; ch'egli prima soleua. Era egli uigilantissimo nell' oratione, maceraua il corpo suo, fuggiu la conuersatione delle femine, nel ricuere tutti humile, benigno, & mansueto, e uel parlare efficace; di lieta faccia; ma nello essortare, confortare, & correggere era seuro. Si dice, & legge in una cronica, ch'egli si trouò nel Concilio Niceno. Vn giorno essèdo alquanti marinari in una nauca, furono assaliti da un fiero tempo;

6 che

che ninna speranza hauendo di scampare; & però essendo in estremo pericolo, cò assai lacrime fecero oratione dicendo, O Nicolò seruo d'Iddio se uere sono quele cose, che di te uditò habbiamo, hora ti preghiamo, che in nostro aiuto siano sperimentate. per ilche subito gli apparè uno nella similitudine sua, dicendo loro: Ecco ch'io sono quà presente, però che voi mi hauete chiamato: & cominciòli ad aiutare si nelle antenne, & nel tirare le funi, & gli altri armamenti della naue, che subito celsò quella fortuna del mare, & disparue da gli occhi loro. Et dipoi uenendo i marinari alla Chiesa di San Nicolo, uedendo, lo conobbero, non l'hauendo mai piu ueduto, & non gli essendo stato dato da alcuno di lui cognitione ueruna. Allhora riferirono graue à Dio, & à lui della lor liberatione. per la qual cosa il glorioso santo essortò, che attribuissero simil gratia alla misericordia di uina, & alla lor fede, & non a' meriti suoi. Accadendo in un certo tempo, che per tutta la prouincia di San Nicolo fu una gran fame, si che à tutti mancò le uettouaglie, & la necessità del uiuere; occorrie che nel porto arriuorono certe nauì cariche di formenti; ilche intendendo l'huomo d'Iddio, subito uenne al porto pregàdo i marinari, che almeno uolessero iouenire & quelli, ch'erano in pericolo di morire di fame, di cento moggia per ciaschuna naue. A cui risposero i marinari: Padre, noi non hauremmo tanto ardire di far questo, che dimandi, per cioche egliè di bi sogno di frumenti ne i granari dell'Imperatore; & in Alessandria è stato misurato per douerlo à quella medesima misura restituire. A i quali disse il Santo: Fate vi prego ciò che ui dico, ch'io ui prometto in virtù d'Iddio, che appresso del ministro del Re non trouarete esser diminuito il uostro grano. I quali hauendo fatto ciò che detto gli haueua l'huomo santo, trouorono quella medesima misura, che lor fu misurata in Alessandria. raccontarono tal miracolo à gli officiali dell'Imperatore, & renderono gratie à Dio con gran laude, che per il suo seruo Nicolò facesse tan-

te marauigliose cose. Onde il seruo d'Iddio Nicolò diuise, & distribuì il frumento, secondo il bisogno di ciaschenno; in tal modo che miracolosamente per due anni non solamente fu sufficiente al uiuere, ma etiandio all'uso del seminare abbondantemente. & conciosia che per il passato quella religione haueffe adorato gl'idoli, sommamente fra gli altri haueuano honorato l'Idolo di Diana, si che infino al tempo dell'huomo d'Iddio erano alquanti rustici, che seruiauano alla predetta effecrabile religione, & esercitauano certi riti de' Gentili, sotto un certo arbore consecrato à Diana: l'huomo santo tolse e uia ql'ordine di sacrificio da tutte le parti delle terre sue, & comandò che fusse tagliato l'arbore. Per ilche essendo sdegnato, & adirato l'antico nemico contra il santo d'Iddio, compose un certo olio artificiato, ilquale contra natura ardena nell'acqua, & nelle pietre, & trasfigurandosi in forma d'una religiosa femina, uenne incontro ad alcuni marinari, che andauano in una barchetta al santo huomo, & disse loro: Io uorrei uolentieri uenire con esso uoi al santo huomo d'Iddio, ma io non posso. Pregoui adunque che uogliate portare questo oglio alla sua Chiesa, & per memoria con questo ongere i muri della sua corte. Ilche, detto questo, disparue. Et ecco che i marinari uedendo un'altra nauicella, nella quale erano certe honeste persone, fra le quali era uno, che molto s'assimigliaua à San Nicolo, che li disse: Ahime che cosa vi ha detto, & dato quella femina? Et essi li raccontorono tutte le cose per ordine. A quali disse il santo d'Iddio: Quella femina, che v'ha parlato, è la dishonesta & impudica Diana; & accioche conosciate che io vi dico il uero, gittate quell'olio; ch'ella ui ha dato nel mare. ilquale gittato ch'ei fu s'accese un fuoco grade, & contra natura fu ueduto ardere nel mare per lungo spatio di tempo. Quando essi furono arriuati al seruo d'Iddio li dissero: Veramente tu sei quello, ilquale essendo noi nel mare, ci apparecchiasti; & da te fummo liberati dall'insidie del Diavolo. In ql tempo hauendo una certa gente ribella-

to al Romano imperio, mando l'Imperatore cōtra lei tre principi, iquali furono Neptiano, Vrso, & Apollione; iquali per uenuto contrario venuti nell'Adriatico mare, furono inuitati dal beato Nicolò, che voleſſero mangiare con lui, volendo raffrenar la gente ſua dalle rubbarie, dallequali era aſſaſſinato le fiere, & i mercanti. Fra queſto tempo nõ vi eſſendo preſente il ſanto huomo, il Conſole corrotto per denari, hauea comandato, che ſoſſero decapitati tre huomini, che niuna colpa haueuano. Inqual coſa uenendo à notizia del ſanto d'IDDIO pregò quei Principi, che ſeco preſtamente in quel luogo veniſſero, nelquale doue uino eſſer decapitati, & tro uolli già co i ginocchi piegati à terra, con la faccia velata, & il manigoldo haueua alzata la ſpada per tagliar à un di loro il capo. Onde arditamente Nicolò acceſo di zelo, andò ſopra il manigoldo, & incontinente li tolſe la ſpada di mano, & ſciogliendo gl'innocenti, menolli con eſſo lui; & incontinente ſe n'andò al palazzo del Conſolo, & per forza aperie gli uſci già ferrati; perliche ſubitamente uenendoli incontra il Conſolo lo ſalutò; ma diſpregiando il ſanto huomo il ſaluto ſuo li diſſe: O nemico d'Iddio, & preuaricatore della legge, eſſendo tu cōſentente di tanta ſclerità, con qual temerità hai hauuta tanta preſonione di guardar la faccia noſtra? & dappoi che l'hebbe grauemente ri-preſo, & à prieghi di quei Principi, & anco perche egli era pentito, lo riceuè benignamente. La onde i meſi della Maieſtà Imperiale, riceuuta la benedittione dal ſanto huomo, andorno al uiaggio loro, & ſenza ſpargere ſangue alcuno, ſoggiogorono gl'inuicij all'imperio; & nel ritorno loro furono magnificamente riceuuti dall'Imperatore. Perche alcuni inuidioſi delle loro felicità, perſuaſero al Prefetto dell'Imperatore, & con offerte, & con prezzi, & accioche poteſſero accuſare i predetti con inganno appreſſo l'Imperatore, di diſerto commeſſo contra la maieſtà imperiale però l'Imperatore ſdegnato, & ripieno di molto furore comandò che ſoſſero imprigionati, & ſenza niuna eſſaminatione, che ſoſſero in quella notte re-

ciſi. Laqual coſa intendendo eſſi dal guardiano dalla prigione, ſi ſtracciorno li ueſtimenti loro, & grauemente cominciorono à piangere & contriſtarſi: Allhora un di loro che fu Neptiano, ricordandoſi come S. Nicolò hauea liberato i tre innocenti, confortò i compagni che doueſſero domandare il ſuo aiuto, perliche eſſi orando, & a S. Nicolò raccomandandoſi, il glorioſo ſanto in quella medeſima notte apparue all'Imperatore dicendoli: Perche tãto ingiuſtamète hai preſo quei Principi, & giudicati alla morte, non hauendo eſſi commeſſo peccato alcuno? Leuati preſtamente, & ſubito comãda che ſiano fatti liberi, ilche ſe nõ farai, pgherò Iddio, che cōtra di te ſuſciterà la guerra, nellaquale ſarai ſconfitto, & fatto cibo alle beſtie. Alqual diſſe l'Imperatore: Dimmi, chi ſei tu, che ſei queſta notte entraro nel mio palazzo, & hai audacia di dirmi parole tali? Alquale egli riſpoſe: Io ſon Nicolò Veſcouo della città di Mirea. Similmente apparue al Prefetto, & il pauentato ancora eſſo li diſſe: O perduto & della mente, & del ſentimento, perche hai conſentito alla morte de gl'innocenti? Vattene preſtamente, & ſtudia di liberarli; altramente i uermi rodendo, conſumeranno il corpo tuo, & in breuiſſimo tempo ſarà diſtrutta la tua caſa. Alquale diſſe il Prefetto: Dimmi chi ſei tu, che tante coſe mi minacci? Riſpoſe il glorioſo ſanto: Sappi ch'io ſon Nicolò Veſcouo della città di Mirea. Per laqual coſa deſtandoſi ambedue, incontinente l'uno all'altro manifeſtorono le loro uifioni, & ſubito mãdarono per quei ch'erano imprigionati. a quali diſſe l'Imperatore: Quale arte magica è queſta uoſtra, con che n'hauete coſi ſbgottiti con tanti infonni? A quali loro riſpoſero non eſſer eſſi Magi, nè meno hauer meritato la ſententia della morte. Allhora diſſe l'Imperatore: Hauete uoi conſciuto un huomo, il cui nome è Nicolò? & eſſi udito queſto nome alzarono le mani al Cielo, pregando il Signore, che per merito di S. Nicolò li liberaffe dal preſente pericolo. Et hauendo l'Imperatore intesa da eſſi tutta la uita, & i miracoli del glorioſo ſanto, diſſe loro: Andate, & riferite à Dio infinite gratie, ilquale per le preghie-

Se di quel santo uel ha liberati: & offeriteli delle uostre allegrezze; pregandolo che più non faccia minaccie tali: & che preghi il Signore per me, & per il regno mio. Passati alcuni pochi giorni, i predetti huomini uennero al seruo d'Iddio, & subito si gitorno con grande humiltà a' piedi tuoi, dicendoli: Tu sei ueramente seruo, & amico d'Iddio, Tu sei ueramente cultore, & amator di Christo. Et per ordine hauédoli raccontato tutte le cose, egli alzate le mani al Cielo, riferì immètte laudi al Signore. Et di poi hauédo bene ammacstrato i Principi, li rimandò alla lor patria Volendo adunque il Signore chiamarlo a se, egli lo pregò che li mandasse gli Angeli suoi: & hauédo con somma riuerentia inchinato il capo, uide uenir gli Angeli a te; & detto ch'egli hebbe il salmo: In te Signore ho sperato, &c. Venendo à quel uerletto, Nelle mani tue Signore raccomandando lo spirito mio; mandò lo spirito al Signore ID-DIO, ne gli anni del Signore 343. Ilquale essendo sepolto in vna tomba di marmo, distillò dal capo, & da' piedi oglio à guisa d'vna fonte d'acqua, & infino al presente giorno delle membra sue distilla il sacro oglio, ilquale è buono alla salute di molti. Alquale glorioso santo successe nella sedia episcopale vn buono, & santo huomo, che da gl'inuidiosi huomini fu scacciato dalla sedia sua; & dipoi che fu scacciato cessò di distillare l'oglio; ma ritornato che fu, subitamente distillò l'oglio come soleua. Laonde molto tempo dappoi la morte di S. Nicolò, i Turchi distrussero la città di Mirea. Et essendo uenuti ad Antiochia, circa 47. Cauallieri cittadini della città di Bari, iquali entrarono nella Chiesa di S. Nicolò ritrouarono essere in quel luogo solamente quattro Monachi; a' quali domandorono, che gli fusse mostrata la tomba dou'era il corpo del glorioso santo; & come l'hebboro veduta la ruppero; nellaquale ritrouarono l'ossa del glorioso santo; che notarono nell'oglio, & canatele fuori ricouentemente, seco le portarono nellacittà di Bari. Et questo fu ne gli anni del Signore 1087. Ma ne gli anni del Signore 1096. nel tempo d'Urbanò Papa, Henrico Contarino Vescouo di Castello, & Giusèppi Michè

le figliuolo di Vitale Duca, ilquale era Capitano dell'esercito Venetiano, leuorno dall'arca questo glorioso corpo, & insieme co'corpi di S. Theodoro Vescouo, & martire, & di S. Nicolò, Zio di questo santo, delquale scriuiamo, nauigorono con esio à luoghi della Soria, & conquistarono il trionfo de gl'inimici loro, ritornarono à Vinezia con tanto te'oro, & laudando grandemente I D D I O, il doge, il Clero, & tutto il popolo, collocorno i uenerandi corpi nel monasterio di S. Nicolò di Lio, doue con gran riuerentia sono honorati, & prestano infiniti beneficij à quelli, che li domandano con diuotione. Fu vn'huomo, ilquale tosse ad imprestito da un giudeo vna somma di denari, ilqual non hauendo egli altra securtà, ne caurela, giurò sopra l'altare di S. Nicolò, che quanto più presto egli potesse, li restituirrebbe i detti denari, & tenendogli lungamente, molte fiate il Giudeo glieli dimandaua, ma egli affermaua hauerglieli restituiti. per laqual cosa il giudeo lo fece citare innanzi al giudice, quiui al debitor fu dato il giuramento; ilquale usò questa astutia; che seco portò vn bastoncello, ch'era vuoto à guisa d'vna canna, fingendo di appoggiarui sopra, ripieno d'oro limato. Volendo adunque fare il sacramento, diede il bastoncello al giudeo, che lo tenesse, & egli giurò che gli hauea più restituito, ch'egli nõ doueua haue-re. Fatto ch'ebbe qsto giuramento, il giudeo non sapèdo tale astutia, & inganno, gli restituiti il bastoncello. Laonde ritornado à dietro, quegli, che fatto hauea l'inganno, oppresso da' sonno cadde in vna certa strada, & uenèdo vn carro cò grande impero passandogli sopra, l'uccise, & il bastoncello pieno d'oro si ruppe in molti pezzi; per laqual cosa si sparse tutto l'oro. Intendendo questo il giudeo, prestamète v'ne in quel luogo: doue uedendo l'inganno, che gli hauea fatto colui; & confortato ch'egli togliesse ql'oro, egli lo rifiutò, dicendo, che giamai non lo piglierebbe, se à colui, ch'era morto, per li meriti del B. Nicolò nõ fosse restituita la vita; affermando che se questo segnisse, riceuerebbe il Battesimo, & sarebbe Christiano. Subitamente dunque colui, ch'era stato morto risuscitò, & fu batte-

zato il giudeo nel nome di CHRISTO. Vn'altro giudeo vedédo la virtuosa potentia del B. Nicolò nel fare de' miracoli, si fece far l'immagine sua, e se la collocò nella casa sua; alla cui imagine essendo per andare in lontano paese, raccomandò tutte le cose sue, minacciandolo, & dicendoli tali, ò simili parole; Ecco Nicolò, ch'io ti lascio guardiano di tutti i miei beni; iqual se diligentissimamente non custodirai, veni dicherommi sopra di te con flagelli, & battiture. Vna fiata adunque essendo egli andato fuori di casa, uennero i ladroni, & rubarono ogni cosa, lasciando sola la imagine del glorioso santo. Ritornato che fu il giudeo, & uedendosi esser spogliato, & rubato, con tali, ò simili parole parlò à quell'immagine.: Or ditemi messer Nicolò non ui haueua l'ò posto nella casa mia, accioche voi doueste custodire, & difender le mie robbe, che non fostero robate da'ladroni? & perche non l'haueate uoluto fare? & perche non haueate impedito i ladroni da tal furto? io ui prometto, che sosterrate aspri & crudeli tormenti, & porterete la pena per i ladroni, & ricompenserò il danno mione'no'li tormenti, & darò refrigerio al mio furore nelle vostre battiture, & flagelli. Pigliando adunque il giudeo quella imagine crudelmente la flagellò. Mirabile, & stupenda cosa fu ueramente: che mentre i ladroni diuideuano ciò che furato haueuano, gli apparue il Santo d'IDDIO, come se riceuuto hauesse le battiture, dicendo tali parole: Io tanto aspramente per uoi sono flagellato; perche così crudelmente son battuto? perche sostengo tanti torméti? ecco come e liuido il corpo mio, ecco come e fatto rosso per lo spargiméto del sangue suo. Andate, & prestamente restituite quelle cose, che uoi haueate tolte, altrimenti uerrà sopra di uoi la crudel ira dell'onnipotente ID DIO, per modo che farà publica nel cospetto di tutti la scelerità uostra, & ciascuno sarete appiccati nelle forche. A cui essi dissero: Chi sei tu, che tali cose ne parli? & egli rispose: Io son Nicolò seruo di GIESV CHRISTO, ilquale il giudeo per le robbe sue, che uoi rubate haueate, tanto crudelmente mi ha flagellato. Sbigottiti, & impaurati essi uennero al

Giudeo, & raccontando il miracolo, gli restituirono tutte le cose: & perciò i ladroni ritornarono alla uia del ben uuiere; & il Giudeo si conuertì alla fede del Salvatore. Vn'huomo ogni anno solennemente celebraua la festa di San Nicolò, per amor d'un suo figliuolo, ilquale andaua alla scuola per imparare lettere; ilquale, essendo il dì della festa del detto santo, il padre del fanciullo apparecchiò un conuito, & inuitò molti scolari, & massimamente Cherici. In questo tempo uenne il Diuolo in habito di peregrino, & battendo alla porta, dimandò che gli fosse data elemosina; comandò il padre al figliuolo, che portasse elemosina al peregrino. Andò prestamente il fanciullo, ma non ritrouando il peregrino, andogli dietro per dargli la elemosina & come fu arriuato in un certo luogo, il Diuolo lo prese, & strangolò. Vedendo questo il padre, pianse grandemente, & poi ebbe sepolito il fanciullo, cominciò nuouamente con la bocca, dal gran dolore, & ebbe al cuore, e disse; o figliuolo dolcissimo à che modo sei morto. & cominciò à uoltarsi à San Nicolò, dicendogli: Ecco la mercè dell'honore, che tanto tempo ui ho dato. Et come ebbe detto queste parole, & molte altre, subito il fanciullo, come se fusse stato addormentato, cominciò aprire gli occhi, & svegliarsi. Fu un Gentilhuomo, ilquale prego il Beato Nicolò, che impetrasse da Dio ch'egli potesse haueere un figliuolo, & che egli potesse ferire me alla mia Chie à un Schifo d'oro: perche nacque gli il figliuolo, e come fu in adulta età; comandò che gli fusse fatto uno Schifo, il qual vedendo esser bello, l'adoprò ne' suoi usi, e comandò che ne fusse fatto un'altro simile; & nauigando alla Chiesa del Beato Nicolò, comandò il padre al figliuolo, che con quel primo Schifo, ilquale haueua fatto, gli desse l'acqua. come il fanciullo uolse trarre l'acqua cò lo Schifo, ui cadde entro, e subito di parue. Il padre, che l'amaua, cominciò à piangere; & per soddisfare al suo uoto, uenne all'altare di Sà Nicolò, & presentando il secondo Schifo, cacciò dell'altare, come se fosse gittato; egli lo leno su, & poselo i su l'altare; & di nouo fu gittato uia la seconda, & la terza uolta: &

il che,

## S O M M A R I O .

Ilche, marauigliandosi ogn'huomo, ecco il fanciullo sano, & saluo. uenne col primo Schifo nelle sue. mani. Narrò questo fanciullo in presenza di tutto'l popolo, che quando egli cascò in mare, subito il B. Nicolò lo saluò, sì ch'ei non hebbe danno alcuno. Le onde, il padre suo diuenne allegro, & appresentò tutti duoi gli Schifi al Beato Nicolò. Vn'huomo ricco per li meriti del Beato Nicolò hebbe un figliuolo, alquale pose nome Adeodato. quest'huomo edificò una cappella in casa sua à honore del Beato Nicolò, & ogni anno egli celebraua solennemente il dì della sua festa: Adeodato una volta fu preso da gli Agareni, & dedicato alla seruitù del loro Re (era edificato il luogo appresso la terra de gli Agareni.) Il seguente anno, mentre che'l padre celebraua la festa di S. Nicolò, il fanciullo, tenendo il pretioso Schifo lo diede al Re; & ricordandosi della sua presura, cominciò grandemente à sospirare per dolore, & allegrezza del suo padre, & madre; per ignai sospirò il Re cominciò à minacciarli con minaccie, dicendogli: Che fa il tuo Nicolò? tu starai pur qui. & subito uenne vn uento, ilquale con uelocità grande lo portò auanti alla Chiesa di San Nicolò, oue il padre, & la madre orauano; ilquale uisto che fu, generò à tutti grande allegrezza.

*Il corpo di questo glorioso Santo si riposa (come s'è detto) in Venetia nel monastero di S. Nicolò di Lio.*

## DI S. SABBIA ABBATE.

La cui festa uiene alli 5. di Decembre.



*Santo Sabba fu della prouincia di Cappadocia, nato di parenti nobili, il quale risplendè di molta santità, & miracoli nella uita monacale, & poi sen'andò in Gierusalem, & quiui teunè uita heremitica.*



Anno decimosettimo dell'Imperio di Teodosio nacque Sabba Abbate della prouincia di Cappadocia, nella città di Mustalasio: il padre del quale si chiamaua Giouanni, & la madre, Sofia, nobilissimi Christiani. Andando à militare il padre, & la madre in Alessandria, raccomandarono il figliuolo ancora piccolino al fratello Hermia. Ma non essendo egli ben veduto dalla Zia, lasciando il fanciullo il seculo, occultamente abbandonando il Zio, & fuggendo al monasterio chiamato Scario, fu riceuuto dall'Abbate, & fatto monaco: ilquale uiuendo in ogni santità, in processo dell'età sua in somma astinenza cominciò à risplendere di miracoli. fra quali uno fu questo, che hauendo il Fornaiò posto alcuni uestimenti di Sabba nel forno caldo per asciugarli, dimenticandosegli, di nuouo cominciò à scaldare il forno per cuocer il pane, ma ricordandosi poi de' uestimenti, & pensando che fossero abbrucciati, dirottamente piangeua il suo danno. mai commosso Sabba à compassione, entrando nel forno acceso, senza alcun danno, trasse fuori le sue uestimenta. Dopo questo andò senne all'heremo da Gerasino Abbate, doue superando molte afflittioni, & tentationi del Diavolo ui stette lungo tempo. Dipoi uenuto in Gierusalem edificò un luogo picciolo, & ogni di uisitando i luoghi sacri se ne ritornaua attendendo alla contemplatione. Vn giorno egli sanò una femina già lungo tempo inferma del flusso del sangue à càto alla Chiesa di San Gio. Battista. Liberò anco uno indemoniato. & essèdo il popolo molto affediato da una grande siccità, tanto che non si poteua ritrouar acqua ne' pozzi, ne nelle fosse, onde picolana la città, cauàdo i cittadini molti luoghi p' trouar dell'acqua; all'oration del sàto la notte uene una grã pioggia, Ligua-

laquale riempi le cisterne, & le fosse, & satio tutto il popolo. Ilquale chiaro di gloria in molti miracoli, sotto Giouanni Arciuuescouo si riposò in pace, il dì del Sabbato à di cinque di Decembre, nell'anno del Signore 124. & fu sepolto in Gierusalem fradue Chiese.

*Questo santo corpo si riposa in Venezia nella Chiesa di S. Antonio martire.*

**D I S. A M B R O S I O.**  
La cui solennità si celebra alli 7. di Decembre.



**S O M M A R I O.**

*S. Ambrosio fu nobilissimo Romano, mandato da Valentiniano al governo della Lombardia: ilquale uenuto à Milano, fu eletto Vescouo: laqual dignità in vari modi hauendo fuggita, finalmente fu adretto ad accettarla; nella quale viuendo santissimamente, patì da Giustina Imperatrice molte persecutioni, dalle quali fu per molti miracoli dimostrato da Dio, liberato. Egli fece di molti miracoli. Fuggiu i viti, & massimamente l'auaritia de' Principi, & ministri delle cose sacre. Gli fu rivelato il tempo della sua morte. Attendea à comporre, & à trattar libri della dottrina Christiana. & finalmente rese lo spirito à Dio. In ulti-*

*mo si dichiarano molte virtù, per le quali la vita, l'autorità, & la dottrina di esso Santo è commendata, & rinerita fino al presente giorno.*

**A**mbrosio fu figliuolo di Ambrosio Prefetto di Roma: ilquale essendo ancora bambino, dormendo in mezzo del portico del Palazzo, venne un sciame d'ape, che copri la faccia sua, & riempigli la bocca: lequali dappoi uolarono tanto alto, che per nessun modo veder si poterono da gli occhi humani. Laqual cosa veduta il padre, stupefatto disse: Se questo fanciullo viuerà, egli farà in qualche gran fatto. Essendo Ambrosio alquanto cresciuto, & vedendo la madre, & la sorella vergine sacra baciare la mano al Sacerdote, anco egli per giuoco offeriuua la mano alla sorella, affermando che bisognaua ch'ella il simile facesse à lui; ma ella da se lo discacciua come giouanetto, che non sapeua ciò ch'egli faceua. Ma fatto nelle lettere peritissimo, & à Roma conseguita la dottrina dell'arti liberali, & splendidamente operando le cause del palazzo, fu mandato da Valentiniano Imperatore à governare, & reggere le prouincie della Liguria, & della Emilia, cioè di Lombardia, & di Romagna. Et essendo egli peruenuto à Milano, & allhora quini mancato il Vescouo, egli rauuò il popolo, accioche prouedesse d'un Vescouo. Per ilche essendo nella elezione nata una non picciola seditione, & discordia fra gli Arriani, & i catolici; andato quivi Ambrosio per cagione di quietare, è rimouere tal discordia, subitamente si senti una voce d'un fanciullo, che disse: Ecco Ambrosio Vescouo. Alla cui voce tutti assentirono gridando: Ambrosio Vescouo. La qual cosa conoscendo Ambrosio, accioche rimouesse quelli da se con terrori, e spauenti, uscì fuori della Chiesa, salì sopra il tribunale, & contra la sua consuetudine comandò che fullero dati tormenti alle persone; lequali cose facendo, gridaua il popolo: Sia sopra di noi il tuo peccato. Allhora turbato Ambrosio ritornò à casa, e uolle far professione di filosofo, ilquale fu impedito che tali cose non facesse. Fece ancora venire appresso

presso di se pubblicamente le publiche meretrici, accioche uedendo quello il popolo, si riuocasse dalla sua electione; ma ne arto questo li giouò, ma sempre il popolo gridando: Questo tuo peccato sia sopra di noi. Ma egli nella meza notte si mise à fuggire, & credendo andare a Pavia, si ritrouò la mattina alla porta della città di Milano, chiamata porta Rc mana: Et ritirouato dal popolo gli fu fatta diligente guardia; & fu mandata la relatione al clementissimo Imperatore Valentiniano, il quale intendendo questo, riceuè grandissima allegrezza, che i giudici mandati da se fussero alzati alla dignità sacerdotale. Rallegrauasi ancora il padre suo Prefetto, conciosia che era stato adempto il parlar suo, perche esso gli hauea detto queste parole nel suo partire: Vattene, & adoperati non come giudice, ma come Vescouo. Et mentre che pendeva la relatione, Ambrosio un'altra uolta si nascose; ma ritrouato, & essendo egli ancora Catecumeno, fu battezzato, & l'ottano giorno fatto Vescouo. Egli adunque dopo quattro anni essendo andato à Roma, baciandoli la mano la sorella sua Vergine sacra, forridendo le disse. Ecco quello che io ti predissi, che al presente tu baci la mano del sacerdote. Et essendo egli andato in una città à ordinare un certo Vescouo, alla election del quale contradiceua Giustina imperatrice con gli altri heretici, uolendo che fusse ordinato qualcuno della setta sua. La onde più prontuoua dell'altre una vergine de gli Arriani, talita doue era Ambrosio, lo prese per la veste, & uoleno tirare alla parte delle femine, accio che battuto da esse, fusse discacciato con ingiuria fuori della chiesa. Alla quale disse Ambrosio: Benchè io sia indegno di tanto sacerdotio, à te però non s'appartiene por le mani in qualunque sia sacerdote, ma deuì temere il giudicio d'Iddio, che non ti auuenga qualche male. Lequali parole l'esito confermò; perche l'altro giorno essendo stata ritrouata morta la condusse infino alla sepoltura, rendendoli bene per male, per ilche tutti si spauentarono. Dopo questo ritornato à Milano, sostenne molte insidie da Giustina Imperatrice, commouendo i popo-

poli con doni, & honori contra di lui. Sforzandosi adunque molti di scacciarlo di quel luogo per mandarlo in esilio, uno di loro più ricagurato de gli altri, tanto fu commosso di furore, che fabricò una casa appresso la chiesa, & in essa haueua apparecchiata la carretta, procurando Giustina tal cosa, accioche più facilmente, preso, in esilio lo portasse. La onde per diuin giudicio quel giorno, nel quale credeua di pigliare Ambrosio, fu quel tale mandato in esilio con quella carretta: alquale rendendo Ambrosio ben per male, amministro le iote necessarie. Egli primamente ordinò, che fusse cedebato il canto, & l'officio nella chiesa di Milano. Erano ancora in quel tempo molti oppresi da Demoni, iquali gridauano con gran uoce essere tormentati da Ambrosio. Habitando Giustina insieme con molti della setta Arriana, diceuano, che Ambrosio compraua gli huomini per danari, iquali affermassero d'essere uelati da maligni spiriti, & diceffero essere tormentati da Ambrosio. Allhora subito uno di questi Arriani, i quali erano presenti, preso con furore dal Demonio, corse in mezzo di loro, & cominciò à gridare. Voglia Iddio, che in tal modo siano tormentati quelli, che ad Ambrosio non credono, come hora sono tormentato io. Ilche uedendo quelli, uedendo questo, gittato l'huomo in una piscina l'affogarono. Vn'heretico gran disputatore, duro, & inconuertibile alla fede, mentre che Ambrosio predicaua, gli uide alle orecchie l'Angelo, che parlaua le parole, lequali egli al popolo predicaua; laqual cosa ueduta cominciò à difendere la fede, che prima perseguitaua. Vn Mago fece à se venire i Demoni, & mandaua à nuocere à Ambrosio, ma ritornati, riferiuano come non solamente à lui, ma non poteuano ancora accostarsi alle porte della casa sua, conciosia che un'insuperabil fuoco haueffe ruinato tutto quello edificio, dal quale erano arsi, & abbruciati etianđio quelli, che stauano lontani. Et essendo il Mago per alcuni suoi commessi malificij tormentato dal giudice, gridaua ch'egli era molto tormentato da Ambrosio. Mentre che uno indemoniato entrando in Milano fu lasciato dal Demonio, & dopo uscendo fuori fu

di.

di nouo oppresso; & di tal cosa dimandato il Demonio, rispose hauuto paura di Ambrosio. Vn'altro, vna notte entrò secretamente nella camera d'Ambrosio per ucciderlo, indotto da Giustina con prezzo, & con preghiere: ma hauèdo alzato un coltello con la mano dritta per ammazzarlo, subitamente gli si seccò la mano. Vno indemoniato cominciò à gridare essere da Ambrosio tormentato. Alqual disse Ambrosio: Taci ò Diuolo, imperchoe Ambrosio non ti tormenta, ma la tua inuidia; perchoe tu uedi gli huomini salire in quel luogo, dalquale tu vituperosamente ruinando cadesti; & Ambrosio non sa enfiarsi d'inuidia come tu. Per le quai parole il Demonio subito tacque. Vna volta andando il beato Ambrosio per la città, à caso cadde vno, ilquale ueduto da un'altro, cominciò à ridere. A cui disse Ambrosio: Tu ueramente, che sei stato dritto, guarda che tu non cadi. & dette queste parole, subito colui cadde: & colui, ch'hauca uo' dell'altri cadere si dolse del cader suo. Venne vna volta Ambrosio al palazzo di Macedonio Maestro de gli uincij, ad intercedere per uno accusato; ma hauendo egli trouato le porte serrate, & essendogli negato l'entrare, gli disse: Et tu uenendo alla Chiesa, non essendo le porte serrate, ma aperte, in essa entrar non potrai. Per ilche passando alquanto tempo temendo Macedonio i nemici, fuggì alla Chiesa, dellaquale essendo le porte aperte, non pote mai entrare. Di tanta astinenza fu il beato Ambrosio, che ogni di digiunaua, eccetto che il Sabbatho, la Dominica, & le feste principali. Di tanta liberalità fu egli, che tutte le cose, c'hauer poteua, nulla per se ritenendo, donaua alle chiese, & a' poveri. Di tanta compassione fu, che quando alcuno si confessaua del suo delitto tanto amarissimamente piangeua, che similmente constringeua quegli à piangere. Fu di tanta humiltà, & fatica, che i libri, i quali egli dettaua, scriueua con la propria mano, saluo quando era aggrauato d'infermità. Essendoli ridetta la morte d'alcun Sacerdote, ouero Vescouo, tanto piangeua amarissimamente, che con gran fatica poteua essere consolato. Et essendo dimandato perche tanto piangesse i santi uo-

mini, iquali andauano alla gloria sempiterna, rispondea: Non credete ch'io li pianga perche siano partiti da noi, & andati alla gloria; ma piango perche m'hanno preceduto, & io restato sono da loro dietro, perche con gran difficoltà si trouerà alcuno che tãto degno sia di tal'ufficio. Era di tanta costanza, & fortezza, che non nascondeua, nè copriua i uizij de gl'Imperatori, & de' Principi, ma con libera uoce gli riprendeua. Hauendo un'huomo commesso una grãde scelerità, ilquale essendo stato menato alla presenza sua gli disse: Bisogna chei sia dato in potestà di Satanasso, che l'amazzi, accioche più non ardisca di commettere tal uizio. Ilquale in quel medesimo momento, essendole ancora la parola nella bocca del beato Ambrosio, fu cominciato da un maligno spirito ad essere tormentato. Andando il beato Ambrosio à Roma, & essendo alberगतo in una villa di Toscana, in casa d'un'huomo molto ricco, egli interrogò quell'huomo, quanto allo stato, & eter suo. Alquale egli ripose: Messere; sappi che lo itar mio sempre è stato felice, & glorioso: Ecco certo ch'io abbondo di ricchezze infinite; ho molti, & molti seruitori, & possègo una copiosa famiglia di figliuoli, & nepoti; & sempre tutte le cose ho hauente secondo, c'ho saputo desiderare. Et piu ti dico, che mai non m'interuenne cosa alcuna contraria per laquale, in alcuna parte mi contritassi. Vedendo tali cose Ambrosio stupefatto molto disse à coloro, che seco erano in compagnia: Leuateui, & quanto piu presto che potiamo partiamoci di qui; imperchoe il Signore non è in questo luogo: fuggiamo; accioche la diuina uendetta non ci prenda, & inuolga poi ne' peccati di coloro. Fuggendo essi, & essendo alquanto allontanati da quel luogo, si apersè subitamente la terra, & in tal modo assorbì quell'huomo con tutte quelle cose, che apparteneuano à lui, che di lui, ne di esse non rimase alcun segno. La qual cosa vedendo Ambrosio disse: Ecco fratelli con quanta mi ericordia Iddio perdona, quando in questo mondo egli ci manda le cose contrarie, & quanto crudelmente si adira contra di noi, quando sempre in questo mondo con abundantia ci dona le cose

se professere. Conoscendo Ambrosio ne gli huomini molto abondare l'auaritia, radice di tutti i mali, & massime in quelli, che erano posti a' reggimenti, & magistrati, da' quali erano uendute per prezzo di danari tutte le cose, grandemente si dolse, & pregò il Signore instantemente, che li piacesse di liberarlo dalle miserie di questo mondo. Et hauendo tal gratia, rallegròli sommamente, & riuelò a' fratelli, come con esso loro di morarrebbe infino alla Domenica della Resurrettione del Signore. Et pochi giorni inanti, che dalla infermità fosse nel suo ponero letto ritenuto, dettando il quadagesimo Salmo, subitamente fu ueduto dal suo scrittore vn picciol fuoco, che à poco à poco gli entro in bocca. Allhora diuentò la faccia sua bianca come neue, ma dipoi ritornò al suo primo colore. per la qual cosa in quel medesimo giorno egli fece fine al dettare, si che non pote finire quel Salmo. Dipoi non molti giorni comincio à esser affaticato d'infermità corporale. Essendo allhora à Milano il Conte d'Italia, conuocò i nobili, dicendo, che partendosi di questa uita vn tant'huomo, sarebbe pericolo, che non incorresse in qualche ruina; & pregogli, che l'andassero à uisitare; pregandolo, che l'impetrasse da Dio ancora alquanto spacio di uita. La qual cosa uida Ambrosio, rispose loro: Fratelli, io fra uoi non sono in tal modo uisitato, che debba hauer timore, ò uergogna di morire; conciosia, che noi habbiamo un buon Signore. In quel tempo si raunarono insieme quattro Diaconi, trattando fra loro chi sarebbe buono dopo la morte di così fatto huomo; i quali essendo lontani dal luogo, nel quale giaceua l'huomo santo, & hauendo tacitamente nominato di tale uisicio esser degno Simpliciano, che quasi non si uidiuano l'un l'altro; il glorioso sanxo tre uolte grido: Egli è vecchio, ma buono. La qual cosa uedendo essi, fuggirono, & non lo elessero, se non dopo la sua morte. Essendo addormentato Honorato Vescouo di Vercelli, il quale aspettaua l'esito del beato Ambrosio, udi una uoce, che tre uolte lo chiamò dicendo: Leuati, imperoche in breue tempo Ambrosio è per partirsì. Et Egli leuandosi, prestamente uenne à Milano,

& diedeli il sacramento santissimo: & Ambrosio subito distese la mano in modo di croce, & orando morì. Fiorì il glorioso santo Ambrosio circa gli anni del Sig. 380. Del quale essendo nella notte di Pasqua portato il corpo alla Chiesa, lo uiddero molti fanciulli battezzati, in tanto che alcuni diceuano uederlo sedere nella cathedra tribunale. Alcuni al padre, & alla madre loro lo dimostraruano col dito. Molti altri raccontauano uedere una stella sopra il corpo suo. Essendo un Sacerdote nel conuito, che con molti altri diceua male di Santo Ambrosio, fu subitamente percosso d'una piaga; & leuato che fu dal conuito, & entrato nel letto, finì la sua uita. Essendo insieme quattro Vescoui nella città di Cartagine à desinare, & hauendo uno di loro detto male del beato Ambrosio, gli fu riferito quello, che era auuenuto à quel Prete, che detto haueua male di questo Santo; il quale ridendosi di tal cosa, subito riceuè una ferita mortale, & allhora morì. Egli è da notare, come in molte cose è stato commendabile il beato Ambrosio: Prima egli fu commendabile quanto allaliberalità; conciosia che tutte le cose, ch'egli haueua, erano de' poueri. La onde egli di se stesso riferisce in tal modo hauer risposto all'Imperatore, che gli dimandaua la Chiesa; & tal risposta è posta nel decreto della distinctione trigesimalterza, nella ottaua questione: Se egli à me dimandasse quel che mio fusse, cioè il fondo mio, l'argento mio, io non li contradirei; perche tutte le cose mie sono de' poueri. Secondo, egli è stato commendabile nella purità della monditia; imperoche egli fu uirgine. Dice S. Girolamo, ch'egli disse: Noi non solamente lodiamo, & predichiamo la uirginità, ma l'osteruiamo. Terzo, egli è stato commendabile nella fermezza della fede. La onde quando l'Imperatore gli domandò la chiesa, disse: (si come è notato nel predetto capitolo nel decreto) Prima mi leuarà l'anima, che la fede. Quarto, è stato commendabile nell'auidità del martirio. Onde si legge nella epistola sua, del non hauer data la Chiesa al Proposito di Valentiniano mandato ad Ambrosio, che gli disse: Se tu di sprezzì Valentiniano ti farò decapitare. A cui rispose Ambrosio:

brofio: Iddio à te pmetta, che tu facci ciò , che minacci, & à Dio piaccia di rimouere quelli dalla rapina della Chiefa, & contra di me conuertino le faette loro, & fatollino col fangue mio la lor fete. Quinto egli è ftato commendabile per lo continuo orare. Onde fi dice di lui, come fi legge nell'undecima homelia dell'hiftoria ecclefiaftica: Contra il furore della Regina non fi diffendea Ambrofio con la mano, nè cò la faetta, ma co' digiuni, & continue vigilie. Sefto, egli è ftato commendabile per l'abondanza delle lagrime; percióche egli n'hebbe di tre forte; cioè lagrime di compaffione, per l'altrui colpe. La onde dice Paolino nella leggenda fua, che fe alcuno gli confeffaua il fuo peccato, tanto Ambrofio amariffimamente piangeua, che ftringeua quel tale à piangere. Hebbe le lagrime di deuotione, per gli eterni defideri. Onde il detto Paolino dice: ch'egli effendo dimandato perche tanto piangefle i Santi quando moriuano, rifpofe: Non pensare ch'io pianga, perche fiano partiti, ma io piango, imperoche effi mi hanno preceduto. Hebbe le lagrime di compaffione per l'altrui ingiurie. onde fi dice, (come è icritto nel decreto nel luogo citato) ch'egli diffe contra i cauallieri Gotti: L'arme mie fono le lagrime mie. Tali fono le forze del Sacerdote, altrimenti non debbo, nè poffo refiftere. Settimo fu commendabile nella conftanza, la quale apparue in tre cofe. Prima nella difenfione della catolica verità. Si dice nell'undecimo libro della Ecclefiaftica hiftoria, che Giuftina madre di Valentiniano Imperadore, con alcuni dell'Arriana heresia, cominciò à conturbare lo ftato delle Chie'e, & à minacciare a' Sacerdoti gli efilij, fe effi nõ rinocaffero i decreti fatti nel Concilio Ariminenfe: allaquale s'opponneua Ambrofio fortiffimo muro, e ualidiffima torre della Chiefa. Ancora di lui in tal modo fi canta nel fuo prefatio: Tu o Signore hai con tanta uirtù di conftanza continuato Ambrofio, con tanto celefti dono l'hai adornato, che per lui gli fcacciati demonij fuffero tormentati, la propulfata impietà de gli Arriani fi annullaffe, & fortopofti al giogo tuo i colli de' Prencipi ritornaffero humiliffimi. Secondo nella difenfione della liberi-

tà ecclefiaftica. Perche uolendo rapire l'Imperatore una chiefa, fe gli oppofe Ambrofio, fecondo ch'egli medefimo teftifica, & leggefì nel decreto alla uentefima feconda ditintione, nella ortaua queftione: Da' Conti fono conuenuti che per me preftamente fi deffe il confenfo, che fuffe data uia la chiefa, dicendo loro hauer comandato l'Imperatore con la fua potestà douer effer data alla fua giurifdittione. Rifpofe Ambrofio: Se l'Imperatore dimanda il parrimonio mio, andate à torlo; ma, s'egli adimanda il corpo mio, uerrogli incontro; fe uolente pigliarmi, legarmi, & darmi la morte, & quefto è la volontà mia, perche io non mi circondarò di molti popoli, ne abbraccierò gli altri, pregando, che mi fia riferbata la uita, ma mi facrificherò gratiofamente per gli altri. È ftato comadato che fia tolta la Chiefa; fiano dunque sforzati co i regali comandamenti; ma confermamoci col parlare della fcrittura, laquale ha rifpofto: Tu hai parlato quali come un pazzo. Non ti uoler aggrauare o Imperatore, non credere hauer alcuna ragione Imperiale in quelle cofe, che fono diuine: all'Imperatore s'appartengono i palazzi, & a' Sacerdoti le Chiefe. & S. Naboth difefe col proprio fangue le righe fue. Se adunque egli diede la vigna fua; noi daremo la Chiefa di Chritto? Il tributo è di Cefare, nè fe gli deue negare. La Chiefa è d'Iddio, nè fi donarà à Cefare. S'egli alcuna cofa mi dimadafte ò il fondo, ò la cafa, ò l'oro, ò l'argenteo, pur che fuffe mia giurifdittione la darei uolentieri. Del tempio d'Iddio, niente poffo donare; conciofia che io l'habbia tutto à custodire, & non à donarlo. Terzo, nel riprendere il uitio & ogni iniquità. Onde fi legge nella hiftoria Tripartita, ch'effendo ftati alcuni giudici lapidati dal popolo in Teffalonica per una difcordia nata, ildegnato Teodofio Imperatore, comandò che fuffero tutti uccifi, non difcernendo i nocenti da gl'innocenti: doue furono uccifi quali cinque migliaia di huomini: & effendo uenuto l'Imperatore à Milano, & uolendo entrar in Chiefa, gli fi fece incontra Ambrofio, & uietogli l'entrarui, dicendogli: Perche ò Imperatore dopo la caufa di tanto furore non conofci la grandezza della protutione tua? Ma forte

la potestà dell'imperio uietà la cognitione del peccato, & à te si conuene che la ragione uincia la potestà. Tu sei Principe ò Imperatore, ma de' tuoi serui, con che occhi adunque risguarderai il tempio d'Iddio? con che piedi calcherai il santo paui méto? come distenderai le mani dalle quali ancora distilla il sangue giusto? con qual professione con la tua bocca pigliarai il sangue di Christo, conciosia che col furore delle tue parole sia ingiustamente itato sparto tanto sangue? Partiti adunque, partiti, accioche tu non aggingi il peccato primo al secondo. Riceui il legame, col quale al presente il Signore t'ha legato; perche io ti dico, che egli è una grande, & salutifera medicina. A queste parole lagrimando, & gemendo l'Imperatore se ne ritornò alla stanza regale. Et hauendo egli lungamente pianto, dimandolli Ruffino Maeistro de' Cavalieri la cagione di tanta tristezza. A cui rispose l'Imperatore: Tu non senti i miei mali; conciosia che i tempij aperti sono a' serui & a' medicati; ma à me non è concesso l'entrarui. Et mentre che egli diceua questo, con singulti interrompeua ciascuna parola. A cui disse Ruffino: Se tu vuoi io andrò ad Ambrosio, accioche si sciolga il legame, col qual tu sei legato. Rispose l'Imperatore: Tu non potrai persuader questo ad Ambrosio, conciosia che egli non teme la potenza imperiale, perche non può essere preuaricata da lui la diuina legge: Ma promettendo Ruffino, che persuaderebbe Ambrosio; l'Imperatore lo pregò che ui andasse, & egli lo seguì: & tosto che Ambrosio uide Ruffino li disse: Tu hai imitato la pazzia de' cani, ò Ruffino, essendo autore di tanta uccisione, & hora dalla fronte coprendo la uergogna non ti vergogni di abbarare còtra la diuina Maestà. Ma hauendo Ruffino supplicato per l'Imperatore, & detto come egli lo seguì: uenì, acceso di zelo, disse Ambrosio: Io uierarò all'Imperatore l'entrare nella chiesa; ma, se egli muterà la potestà in tirannia, uolentieri riceuerò la morte. La qual cosa hauendo Ruffino ridetta all'Imperatore: Anderrò, rispose, accioche io riceua in faccia le uenienti uergogne. Essendo egli dunque uenuto, & dimandando essere sciolto da' suoi legami, & uenutoli incontra Ambrosio li

vietò l'entrar nella chiesa dicendogli: Che penitentia hai tu dimostrato dopo tante iniquità? Allhora rispose l'Imperatore: A te s'appartiene l'imporre, & à me l'obedire. Et allegando l'Imperatore, che anco Dauit commesse l'adulterio, & l'omicidio, Disse gli Ambrosio: Inuita alla penitentia colui, che hai inuitato nel peccato. La qual cosa l'Imperatore tanto gratuitamente riceuè, ch'egli non ricusò di far publica penitèza. Essendo adunque riconciliato, & entrato in chiesa, stando dentro da' cancelli, dimandò gli Ambrosio ciò che aspettasse in quel luogo; egli rispose, di pigliare i sacri miltierij. Allhora disse Ambrosio: O Imperatore, sappi che a' Sacerdoti solamente sono dati i luoghi secreti: essi dunque fuori, & con gli altri aspetta, perche la purpura fa l'Imperatore, & non i Sacerdoti. Al quale subito obedi l'Imperatore. Ritornato adunque ch'egli fu à Costantinopoli, stando fuori de' cancelli, mandolli à dire il Vescouo, ch'egli entrasse. A cui egli rispose: Ho imparato hora, che differenza sia tra l'Imperatore, & il Sacerdote. Quasi che io ho trouato il maestro della uerità; ma bene ho conosciuto Ambrosio per esser chiamato Vescouo. Ottano, fu commendabile Ambrosio per la sana dottrina; percioche la sua dottrina ha una alta profondità. La onde dice San Girolamo, parlando de' dodici Dottori: Ambrosio era dipinto sopra la cima de' luoghi profondi, & quando il cielo d'oro lungamente entra nel profondo, par che coglia il frutto d'alto, che ha in se la fermezza, Et di più dice: Sono tutte le sentenze di Ambrosio ferme colonne della fede, & della Chiesa, & di tutte le virtù in se contengono una elegante uenustà. Sant'Agostino dice: Pelagio Heretiarca lauda Ambrosio, dicendo: Il beato Ambrosio Vescouo, ne' libri del quale specialmente riduce la Romana fede, fra latini scrittori risplende come un fiore. Seguita Sant'Agostino, & dice: La cui fede è purissimo sentimento delle scritture, si che l'inimico non ha hauuto ardire di riprenderlo. Hebbe Ambrosio grande autorità; impero che gli antichi Dottori, come Santo Agostino, haueano le parole sue per una grande autorità. La onde esso Sant'Agostino narra scriuendo à Giuanuario, come marauiglioso

doſi la madre ſua, perche à Milano non ſi di-  
giuna il Sabbatho, & di ciò dimandando Ago-  
ſtino eſto Ambroſio gli riſpoſe: Quando vè  
go à Roma digiuno il Sabbatho. il medefimo  
ancora fa tu: Et in quella chieſa, nella qual  
alcuna uolta per uentura tu ſarai uenuto,  
offerua i coſtumi di lei, ſe tu non vuoi elle-  
re ſcandalo ad altri nè altri à te. Et ſoggiun-  
gne S. Agoſtino dicende: Io penſando, & ri-  
penſando ſopra tal ſentèza coſi ſempre l'ho  
tenuta, & riputata di tanta autorità, quan-  
to, s'io l'haueſſi riceuuta dal celeſte ora-  
colo.

*L'oſſa di queſto Santiffimo Dottore ſo-  
no in Milano.*

**DELLA CONCETTIONE**  
della glorioſa Vergine Maria.

Laqual ſi celebra à gli otto di De-  
cembre.



**S O M M A R I O .**

*La ſolemnità della Concettione heb-  
be principio in Anglia, & in Francia,  
per un miracolo occorſo à un Diacono  
fratello del Re d'Vngaria. Ilquale eſ-  
ſendoſi congiunto in matrimonio, ripreſo  
dalla uergine ſanta, & fattoſi monaco,  
& creato Patriarca di Aquilegia, inſti-*

*tui tal ſolemnità. Et per un'altro occorſe  
à un Sacerdote adultero, che liberato  
dalle pene dell'inferno, & riſuſcitato, in-  
ſtituì queſta ſolemnità.*



Nelmo venerabile Arcieſco-  
uo Cantuarienſe, & paſtore de-  
gli Angli, a' Veſcotti ſuoi, & à  
tutti i Catolici manda ſalute, &  
in Chriſto la perpetua benedictio-  
ne. Intenda hoggimai fratelli dilettiſſi-  
mi la dilectione voſtra, in qual modo per  
molti eſperimenti di ſegni, ſia da eſſere ce-  
lebrata in Anglia, & in Francia, & in tutte le  
parti del mondo la veneranda Concettione  
della glorioſa Madre d'Iddio, & vergine  
perpetua, già per molto tempo per me di-  
chiarata; perche in quel tempo nel quale al-  
la diuina pietà piacque correggere, & caſti-  
gare l'Anglica gente de' mali atti, & opera-  
zioni ſue, & con officij ſeruili piu arduamè-  
te aſtringerli alla ſoggettione di Gulielmo  
Duce glorioſiſſimo de' Normandi, debellà-  
do egli eſſa patria la ſoggiogò. Ilqual fatto-  
re della Anglica gente per virtù d'Iddio, &  
con le illuſtri opere ſue molto meglio rifo-  
mò gli honori di tutta l'eccleſiaſtica digni-  
tà, alla cui pietola intentione, & opere de-  
gne, hauendo inuidia l'inimico di tutte le  
buone opere antico Diauolo, hora con gli in-  
gani de' gli amici, hora con aſſalti de' gli itra-  
ni, molte fiate ſi ſforzò d'oſſilitere à i ſucceſ-  
ſori ſuoi; ma difendendo il Signore Iddio,  
& fauorendo il Re, à niente fu condotto il  
maligno inſidiatore. Per la qual cola inten-  
dendo i popoli di Dacia eſſer ſoggiogata  
l'Anglia da i Normandi, grandemente ide-  
gnati, per eſſerne priui come di hereditario  
lor bene, ſi apparecchiavano all'arme, ordi-  
nando l'armata per cacciar quegli della pa-  
tria, conceſſa à te da Dio. Ilche ſapendo il  
Re Gulielmo, fece chiamare à te Helſio-  
nio huomo religioſo, & Abbate del mona-  
ſterio Remenſe, & mandollo in Dacia, accio  
che diligentemente ſi ſforzalle intendere  
la verita di tal coſa, ilquale Helſionio co-  
me huomo di ſagace ingegno, mando ad eſe-  
cutione l'intentione del Re; & deſide-  
rando di ritornare in Anglia, entrò nel ma-  
re: & hauendo già paſſato proſperamente la  
maggiore

maggior parte del suo uiggio, leuandofi d'ogni parte molti uenti, che commolsero il Cielo, & le onde, & una furiosa tempesta, per modo, che spauentati tutti quelli che erano a tal fortuna presenti, non potendo piu oltra procedere gli affaticati, & stanchi marinari, rotti in pezzi i remi, & spezzate le funi, cadendo a basso le uole, si perdè la speranza di saluarsi: si che niun'altra cosa miserabilmente aspettauano, saluo il giudicio della loro sommersione. Perilche, essendo loro disperati della salute corporale, raccomandando a i misurati gridi al Creatore suo solamente la cura delle loro anime, inuocando la Gloriosa & Beatissima Vergine MARIA madre d'IDDIO, come rifugio de' miseri, & speranza de' desperati: ecco che subito, uiddero un'huomo di riuerendo aspetto, adornato d'habito pontificale, che staua in mezzo dell'onde, & quasi si accostaua alla naue; il quale a se chiamato l'Abbate Helisio, gli disse: Vuoi tu campare dal pericolo del mare & ritornar sano alla tua patria? Et egli rispondendo con gran pianto, che col cuore altro non desideraua. Dissigli quel tale: Sappi ch'io mandato sono a te dalla Signora nostra madre d'IDDIO MARLA, laquale hai tanto dolcemente chiamata, & dimandata; & se uorrai obedire alle parole mie, tu co' compagni tuoi sano camperai il grande pericolo del mare, perilche egli fermente promettendogli, campano tale pericolo, di obedirgli in tutte le cose, ch'egli comandasse; gli disse: Al Signore, & a me prometti, che tu celebrerai ogni anno solennemente il giorno della Concettione della madre del Signor nostro Gesu Christo; & predicherai che sia celebrato. Al hora l'Abbate come huomo prudensissimo gli disse: Hora ti prego ditemi, in qual giorno si celebrerà festa tale? Egli rispose: Tu offeruerai che sia solennizzata a gli 8. di Dicembre. Dissigli l'Abbate: Et noi che officio ecclesiastico uisremo? Et egli rispose: Dirassi tutto l'ufficio della Concettione sua, il quale si dice nella sua Natiuità; saluo che si muterà il nome della Natiuità nel nome della Concettione. il quale, dette queste cose, disparue, Et l'Abbate fece diuotissima-

mente uoto di far quello, ch'è adito haueua. Per ilche subito cessò la tempesta; & l'Abbate co' suoi in un momento si ritornò sano, & saluo a gli Anglici liti; & a tutti significò quello, che uditò, & ueduto haueua, & ordinò che fosse solennemente celebrato nella Chiesa Remense il giorno di tale festiuità; & egli mentre che uisse, con deuota mente la celebrò, & incitò molti a celebrarla. Noi dunque, fratelli carissimi, se prendere uogliamo la salute, & porto desiderato, celebriamo con degni officii la Concettione della madre d'Iddio, accioche siamo remunerati dal figliuolo con degna mercede. Ilche ci prestò esso figliuolo Gesu Christo Signore nostro, il qual uiue, & regna col padre, & Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli, amen. Dichiarasi ancora altrettanto hauer hauuto principio tale solennità. Ne i tempi di Carlo Re di Francia, un chericò affonto nell'ordine de' Leuiti, fratello del Re d'Vngaria, amando co' tutto il cuore la beata Madre d'Iddio Vergine Maria, essendo egli sollecito di cantare ogni di l'hore sue, & uolendo per consiglio de' parenti suoi pigliar moglie, si congiunse con una bella giouinetta, laquale riceuuta per moglie, & tolta la benedittione dal Sacerdote, celebrata che fu la Messa, li tornò a memoria in quel giorno non hauer cātato l'hora della Vergine Maria, secondo l'uso, & costume suo; perilche egli costrinse tutti a uscir fuori della chiesa: & mandata la sposa a casa, solo rimase presso all'altare, cantando solo diuotamente l'hore della Madre d'Iddio, & dicendo questa antifona: Bella, & adorna sei; appauieti la Signora nostra perpetua madre d'Iddio Vergine Maria, con due Angeli l'uno dalla mano destra, & l'altro dalla sinistra, dicendogli Se io son bella, & adorna, quale è la cagione, che tu mi lasci, & abandoni, per prenderne un'altra? Or non son'io piu bella di quella? Or non son'io ortimamente formosa? Or non son'io molto, & assai bella? Allaquale egli rispose: Signora mia, la tua similitudine è piu eccellente di tutta la bellezza del mondo, tu sei eleuata sopra tutti i Cori de' gli Angeli; tu sei esaltata sopra i Cieli de' Cieli che cosa vuoi diuote che io faccia?

C Et

Et ella rispose: Se tu lascierai per mio amore sposa carnale, allaqual tu voleni accostare, haurai me sposa nel celeste regno. Et, se tu ogni anno solennemente celebrerai l'ottauo di di Dicembre la festiuità della Conceptione mia, & predicherai ch'ella sia celebrata, sarai meco coronato d'oro nel regno dell'unigenito mio. Et detto questo, ella disparue da gli occhi suoi. Per la qual cosa non uolse il cherico ritornare à casa; & senza saputo de' parenti suoi, andòsene con sermo proponimento ad una Abbazia, ch'era fuori della patria sua, & nestito di habito monastico, dopo picciol tempo per li meriti della beata Vergine (la quale remunera quelli che l'amano) fatto Patriarca di Aquileia, mentre che egli uisse, ogn'anno celebrò in tal di diligentemente la festiuità della Vergine Maria madre d'ID DIO, con le proprie ortane; & similmente predicò che fosse celebrata. In altro modo ancora si dichiara essere stata tronata tale solennità. In Pago Gallico, un Canonico constituito nell'ordine sacerdotale, soleua cantar l'hora della beata Vergine Maria; il quale una notte hauendo adulterato con la moglie d'uno, & ritornando al luogo doue dimoraua, desiderando di passare per il fiume Secane, entrò solo nella nauicella, & nauigando cominciò a cantare il matutino della madre del Signore. & dicendo lo inuitatorio, cioè Ave Maria gratia plena dominus tecum. essendo hoggimai à mezo il fiume, ecco che la turba de' Demoni lo affondò insieme con la nauicella nel profondo dell'acqua, & portarono l'anima sua come egli meritaua ad esser tormentata. La onde nel terzo giorno asligendo i Demoni l'anima sua con inauditi tormenti, uenne la beata Vergine Maria con la turba de' Santi dicendo a' Demoni: Perche ingiustamente tormentate l'anima del mio seruo? Risposero i Demoni: Noi la dobbiamo hauere, conciosia ch'è stata presa nell'opere nostre. A' quali disse la pictosa Vergine: S'egli deue essere di cui esercitaua l'opera, dunque deue esser sermio; imperoche uoi lo sommergeste nell'acqua mentre ch'egli cantaua i matutini miei; per la qual cosa molto piu uoi se-  
te colpeuoli; conciosia che fatto hauete

iniquamente contra di me. Et detto questo, fuggendo i Demoni, redusse la santissima vergine Maria l'anima del sacerdote al corpo; & pigliandolo per il braccio, comandò che l'acqua douesse star dall'una, & l'altra parte, come se fusse un muro; & redussilo sano, & saluo al porto della duplicata uita. Rallegrato molto il canonico, gettato a' piedi della gloriosa Vergine Maria. le disse: O carissima, pietosissima, e benignissima Signora mia, & grauissima Vergine Maria, che cosa à te daro per tanti benefici, i quali à me indegno peccatore hai fatti? A cui ella rispose: Che operi di non cadere più nel peccato dell'adulterio. & che diuotamente, & solennemente celebri ogni anno à gli otto di di Dicembre la festiuità della mia Conceptione; & à gli altri predicare, che la celebrino. Et subitamente ch'ella hebbe ciò detto salì in cielo. Egli dipoi uiuendo uita heremitica, à tutti, che desiderarono di uirare, raccontò ciò che gli era auuenuto. Et mentre che egli uisse, diuotissimamente celebrò la Conceptione di essa Vergine gloriosa; & predicò che fosse celebrata. Et noi fratelli carissimi con la nostra episcopale autorità corroboriamo questi medesimi detti; & comandiamo che niuno di uoi sia tanto occupato ne gli exercitij temporali, ouero disperato per li proprij mancamenti, & peccati, che non celebri diuotamente ogni anno la ueneranda Conceptione della beata Vergine Maria, & canti le hore sue per ciascun giorno, saluo la Domenica, & nella festa di noue lettioni. Celebriamo adunque hoggi con lieto uolto, & gioconda faccia, con degni officij l'una, & l'altra honorabile Conceptione, cioè la spirituale, & l'humana, accioche per li meriti, & preghi tuoi meritiamo esser liberati dalle sollecitudini secolari, & da tutti i uitij, & similmente siamo condotti à gli eremi gaudij, concedete il Signor nostro Gesu Christo, ilquale col Padre, & Spiritofancto uine, & regna per infiniti secoli, & così sia. Amen.

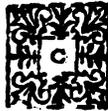
La cui solennità è celebrata dalla Chiesa  
alli noue di di Decembre.



S O M M A R I O.

La gratia, & lume d'Iddio discese da  
Christo in S. Pietro, & ne gli altri Apo-  
stoli: & da S. Pietro in S. Marco Eu-  
angelista: & da S. Marco in S. Hermaco-  
ra: da S. Hermacora ne i santissimi hu-  
mini Siro, & Inuentio, che furono Vescou  
di Pania; i quali andando per commis-  
sione di santo Hermacora per la strada  
risuscitarono un morto, figliuolo unico;  
per ilche molti si conuertirono all' fede.  
Et nell'entrare della città furono rice-  
uuti, & fu accetta la loro predicatione.  
S. Siro mandò etiandio S. Inuentio à Mi-  
lano à sepolire i santi Martiri Nazario,  
Celfo, Geruasio, & Protaso: doue andan-  
do, col sangue di tanto Nazario fece al-  
cuni miracoli. Et S. Siro edificò fuori di  
Pauia una chiesa in honor di S. Gerua-  
sio, & quini collocò le reliquie loro; con  
le quali fece molti miracoli. Conuertì un  
Giudeo, che si nenne à comunicare cò  
cattiuo animo. Riuolaua i secreti del cua-  
re: & nella sua città tenne l'ordinationi.  
Conuertì quelli, ch' erano uenuti per am-

mazzarlo; & fece una mirabil predica-  
tione. Andò à Brescia, doue fece molti  
miracoli. & tornando poi à Pauia rese  
lo spirito à Dio.



On molta, & incredibil facòdia,  
& dolcezza di dire, risonando  
in ogni parte del mondo nell'o-  
recchie de' fedeli, si manifesta  
la nasciuta prosperità celeste.

In niun modo certamente può la imbecilli-  
tà humana raccontare i sacri misteri, se ella  
non sarà ammaestrata dal superno maestro,  
dicendo il Sapientissimo Salomone: Il Si-  
gnore dona la sapientia, & dalla bocca del-  
l'altissimo uiene la scientia, & la prudentia.  
Laqual cosa etiandio il Beato Giacomo Ap-  
ostolo afferma dicendo: Ogni cosa ch'è da-  
ta, è ortina: & ogni dono perfetto discende  
di sopra dal padre de' lumi. La onde con ta-  
le affermatione di uerità si dimostra in che  
modo con l'aspetto della diuina misericor-  
dia, & con la uisione della superna gratia sia  
illuminata la città di Pauia; ouero con qua-  
li predicatori si dimostrò, come dal primo sta-  
to della crescente chiesa, uicina à gli Apo-  
stoli; il popolo di essa città sia conuertito alla  
fede del Signore, gli atti scritti de' beatissi-  
mi huomini Siro, & Inuentio; i quali fuero-  
no i primi predicatori, & Vescou di tal cit-  
tà, ne renderono uera testimonianza. Passati  
dunque i misteri della passione della carne,  
co' quali uenuto era il Redentore nostro,  
& salito al Cielo, & già ristaurato il nume-  
ro de' dodeci discepoli, & glorificati per l'a-  
uenimento dello Spiritofanto, messe le  
sorte si diuifero per tutto il mondo, & so-  
pra à quelli di loro à cui nenne la sorte, ac-  
cettorono ciascuno le prouincie proprie.  
Et predicando la incarnatione del Signo-  
re, cresceua il numero de' fedeli; intanto  
che la ciati molti l'errore della infedeltà,  
si accompagnarono al lor magisterio; onde  
seguì che alcuni furon fatti coadiutori, &  
succettori de' gli Apostoli, per i quali la  
Chiesa di Christo fustè informata con uera  
affermatione, & facessino profitto quanto  
alla sua fede, & al culto celeste. Nel qual  
tempo il beatissimo Pietro Apostolo era  
nella Chiesa Antiochena, nella qual prima  
hebbe origine il nome Christiano nella gen-  
C 2 16

te nouella & d'indi se ne andò nella città di Roma ad edificare la Chiesa Romana. Nel qual luogo predicando egli Christo crucifisso, & facendo molte virtù, & miracoli nel cospetto de' Giudei, conuertì molti à credere alla sua fede. Ne' quali giorni il glorioso Marco fatto auditore, & interprete suo, & di Christo Euangelista, di tutte quel le mirabili cose, che udito, & imparato egli haueua dalla bocca di esso Pietro, compose l'Euangelio del Saluator nostro: ilquale Euangelio molti affermano essere di esso beato Pietro; conciosia ch'ammaestrato Marco Euangelista dalla dottrina di lui, haueua scritto l'Euangelio, & per esso Beato Pietro per l'autorità sua fu confermato, & dato ad esser letto in tutte le chiese. Et dopo queste cose l'Euangelista Marco partito dall'Apostolo Pietro, se ne andò in Egitto, & con la dottrina del maestro, come operatore della uerità, con una lantissima conuertatione, & mirabile concordia fondò la chiesa Alessandrina. Et l'Euangelio, ilquale (da fratelli pregato) haueua composto portò con esso lui. Lascio suo Vicario in Italia il beato Hermacora, ilquale egli haueua allouato, & nutrito in grandissima santità, & prudentia: di cui i uenerandi huomini Siro, & Inuentio furono auditori, & ministri. Ecco che crescendo il lume, & santità de' gliantiqui padri, già in tal modo risplende l'animo del Popolo Pauese, che trascorse da Christo in Pietro, da Pietro in Marco, & da Marco in Hermacora, da Hermacora ne i beatissimi huomini Siro, & Inuentio, acciò che fusse adempiuta quella profetia del Salmista, che dice: Egli e quello, che manda alla terra il parlar suo, & velocemente corre la parola sua. La onde lasciate cose tali, secondo la traduzione della sacra Scrittura: imparato habbiamo l'ordine del parlare, & conseguentemente la narratione della uita loro. Mentre adunque che'l beatissimo Hermacora presso alla città d'Aquileia, con la sua predicatione manifestaua à' gli ignoranti popoli il Signor nostro Giesu Christo, da diuerse parti cominciò còcorrere alla dottrina sua di varie genti, & con superna manifestatione, & ueloce felicità cominciò à germinare, & crescere la Chiesa di Christo, in tal modo si inchinauano le menti di tut-

ti à credere la sua predicatione, a' quali per ueniua l'ammaestramento del suo parlare. Succedendo le cose in questo modo il beato Hermacora, chiamato à se il suo discepolo Siro, lo ammaestrò, consecrò, & assunselo alla dignità Episcopale: & datogli per compagno il beato Inuentio, gl'impose, che douesse andare alla città di Pania à euangelizzare il nome del Signor Giesu Christo: & in questo luogo facendo officio di ministro di tale honore, dimostrasse al popolo, che dimoraua in quella regione, la fede di Christo. I quali licentiatì dal padre, & riceuute le sue benedictioni, entrati nel territorio Veronese, non si potè ascondere (secondo che dice l'Euangelio) la città posta sopra il monte; perche conoscendo una nobilissima femina, ammaestrata dal superno lume, l'entrare di essi, corse à loro con gran uelocità, piangendo per la morte d'un suo unico figliuolo; & gettata ai piedi del santissimo Siro, gli promise farsi partecipe co' suoi della Religione Christiana, se con l'orationi loro ella uedesse esserle restituito il figliuolo suo. Alla cui uoce incòtinentemente rispose l'huomo d'Iddio: Se tu con tutto il cuore crederai, sia certa, che à chi crede, tutte le cose sono possibili. Et essa per seuerando in costante, finalmente andò l'huomo d'Iddio & casa di lei, & gettato sopra il corpo del fanciullo morto, fece oratione al Signore, & lo restitui subito alla pristina uita, & salute. Il giouinetto risuscitato cominciò à glorificare Iddio; còciosia, che per il seruo suo fosse stato rimosso, & leuato da prigione oscura. La onde per questo miracolo correndo molti, diceuano: Vero e il Dio de' Christiani, il qual predica questo seruo suo: però noi lo dobbiamo adorare. Per la qual cosa uedendo quella nobilissima matrona uedoua esserle restituito il figliuolo uiuo, prestamente mando ad escucutione ciò ch'ella promessa hauea; & battezzata col figliuolo, & cò tutta la sua famiglia, si accompagnò al collegio di Christo. Il che hauendo ueduto una moltitudine di pagani tal miracolo, si battezzarono ancor essi, confessando Christo esser uero Iddio. Partito Siro da questi luoghi, & andando verso Pania, spargendosi la fama, fu riferito la sua uenuta. Per il che innanzi all'entrar suo, gli uenne incò-

tra

tra una infinita turba del popolo, & gittata a' piedi di Siro, gridando con alta uoce diceua: Entra à noi desiderato padre; riuoca gli erranti; riceui gli scacciati; ammaestra gli imperii; libera li schiavi; i quali il crudelissimo nemico tiene pregioni: liberaci preghiamoti; informaci con ammaestramenti salutari, & trasferisci noi uella compagnia del uero Iddio; accioche noi conosciamo, & intendiamo colui, che dobbiamo adorare: Per laqual cosa in quella medesima hora operando in ciò la diuina clementia, tutti gli infermi, che lo toccarono, furono restituiti alla integra sanità. Et entrando nella città, annunciando il presagio della futura prosperità sua, disse: Rallegrati o città di Pavia; imperoche à te uerrà dalle ultime parti de' monti l'allegrezza, & non sarai chiamata la minima, ma la copiosa d'infiniti cittadini tuoi. & gnai à te o Aquilegia; quando incorrerai nelle mani de' g'impj, sarai distrutta, & più non ti giouerà esser riedificata. Per ilche gridaua il popolo: Questo è solo Iddio, ilqual predica questo beatissimo padre: ma coloro che adorano gl'Idoli nani; sono pazzi, & pieni d'ogni stoltitia. Accennando con la mano il seruo d'Iddio à tutti quelli, che con lui erano congregati, disse loro: Siate costanti o figliuoli carissimi; & affaticateui & sforzateui co' fatti per adempir quel che uoi dite. Credete Gesu Christo esser figliuol d'Iddio, ch'era innanzi a' secoli col padre. Egli è Iddio da Dio, inuisibile dall'inuisibile, & è onnipotente, & crediate ch'egli prese la carne della Vergine Maria per ricuperar l'humana generatione, & esser cresciuto per insino à i tēpi della sua età come uero huomo, permanendo nella detta età come uero Iddio. Et seguenandolo, & udendolo tutti, aperso loro il sacramento della passione di Christo, annunciando il di del futuro giudicio; & a' credenti la gloria sempiterna, dicendo: Se uoi credete queste cose, sempre con uoi sarà Iddio, siccome egli è con esso noi: Et tutto ciò che uoi fidelmente dimanderete nel nome suo con seguirete. Et con queste & molte altre sante esortationi si conuertì quel popolo alla fede di Christo. Hauendo conseguita la grazia del Battesimo, tutti con mirabile affetto, & dilectione uenerarono il padre, &

dimostratore della salute loro. In quel tempo nella città di Milano, essendo contra i Christiani nata la crudel persecutione, fatta da un Conte paganissimo, chiamato Anolio; ilquale haueua tormentati molti christiani per la morte di Christo; egli rinchiuse in oscurissima prigione i beati Protaso, & Gersafo, gloriosissimi huomini, essendo per timor della persecutione a' costanti molti fedeli di Christo. Doue che il beatissimo Nazaro, nato di clarissimi progenitori predicando in tale tempo constantissimamente il nome di Christo; disprezzando le cose di questa miserabile uita, illustrò l'anime di molti, fu sommerso in profondissime acque, ma foccorrendo il diuino aiuto; il suo uero Atleta, & Cauallero di Christo, dal naufragio di tanto pericolo si trouò libero. Dopo tante, & diuine operationi, constantemente predicando egli il Signore Gesu Christo esser il uero figliuolo d'Iddio, peruenne alla città di Milano, nellaquale per comandamento dello iniquissimo Nerone, da esso medesimo sostenne la sentenza della morte. Et essendo egli (come habbiamo detto) di nobilissima, & preclara progenie, per paura di qualche tumulto, il uilissimo persecutore lo fece decapitare nella meza notte; insieme con uo' giovanetto, il quale era stato imprigionato con lui, chiamato Celso. Ilche hauendo inteso tanta crudeltà il beatissimo Siro, disse al venerando Inuentio: Va alla città di Milano, & con ogni sollecitudine parlerai in questo modo à gli huomini Christiani: Sia in uoi l'ardore della superna carità, & tribusca la debita riuerentia contra de' martiri di CHRISTO, che siano dati con grande honore alla condegna sepoltura i corpi de' fratelli nostri Nazaro, & Celso: il sangue de' quali è stato sparso per il nome di CHRISTO: & scriuendo sopra la sepoltura la battaglia del martirio loro, insieme li riponete; & similmente Protaso, & Gersafo dignissimi Confessori; iquali dall'empio Prefetto rinchiusi nella prigione saranno ancor essi coronati del martirio per il nome di CHRISTO, riponendogli con debito, & conueniente honore; & farete memoria del martirio, & del combattere loro à honor d'Iddio

& del Signor nostro Christo Gesu, & a lor gloria per li tempi c'hanno à uenire, riponendo il libro di tale memoria appresso à i lor capi; onciocia che da Dio sia predestinata che per l'auuenir siano leuati i corpi de' suoi Santi da gli huomini fedeli, iquali à tē po opportuno crederanno, & faranno confermati nella fede, & essi gloriosi santi risplenderanno di honore, di uirtù, & restitueranno la salute di molti infermi. La onde hauendo Inuentio riceuuto con sereno petto gli ammaestramenti del padre, di allegrezza pieno, prese il camino della singolar legatione: & benchè lassò, & stancò, nondimeno giunse di notte alla città di Milano; & ritrouati quei fedeli di Christo, che'l padre Siro gl'hauea detto, recitò loro tutte le cose, che gli erano state commesse; & essi risposero c'hauuano con debita riuerentia sepeliti i corpi de' martiri Nazaro, & Celio. A quali disse Inuentio: Pregoui che sei gloriosi corpi di Geruasio, & di Protaso, hanno riceuuto il fine del combatter loro, & se uoi ritenete alcuna cosa come pegno, le lor uestimenta, ouer corpi, per amor d'Iddio, & per loro riuerentia, vi piaccia apresentarla à i nostri desiderij. Intendendo questo quelli, che presenti erano, risposero, che hauuano veduto, che una serua di Nazaro, essendo tagliato il capo del beato Nazaro, hauua raccolto il sangue in un panno di lino, & essersi dipoi fuggita. Laqual cosa intesa il sant'huomo Inuentio, hauua in ispirazione diuina, in quella propria hora simsontrò con l'ancilla di Christo, laquale ammonita dalla diuina bontà, con gratioso uolere gli appresentò il sangue del glorioso martire. Et egli riceuuto tanto dono, lieto ritorno alle mura della città, & entrando nella porta di essa città uide risoltarsi per terra nella piazza un fanciullo in demonia, per la bocca del quale, il Diuolo così piangente uoce gridaua: Guai à me, ch'io sò tormentato per il sangue del martire di Christo. La qual cosa uedendo Inuentio, pose il sangue del glorioso martire Nazaro sopra l'indemoniato; & subito si partì da lui il Diuolo con horribili stridorij. Et per confirmatione della fede Catolica, Inuentio, operando Christo, fece probabile in molti miracoli quel sangue del santissimo

martire Nazaro perché postolo sopra gli occhi di molti ciechi, eragli restituita la luce; & sanò molti aggrauati di uarie infermità; Et in questo tempo per gli meriti, & patrocinio del martire di Christo Nazaro, accresciuta la fede tirò alla sua diuisione il popolo della città di Pavia: Scorso molto tempo, essendo finite le battaglie de' gloriosi martiri Protaso, & Geruasio appresso la città di Milano, furono dai Christiani occultamente leuati i pretiosi corpi loro sepolti, acciò che l'atrocità de gli empì non gli perseguitasse così morti, come hauuano fatto mentre che vissero. Allhora un fedele di Christo chiamato Liberio, togliendo così riuerentia una particella delle loro reliquie, con vna certa fedelissima temerità, che quasi era stato impossibile, la portò anch'euolmente al beatissimo Siro padre, & dottore della città di Pavia, secondo che da lui gli era stata dimandata, con lequali il uenerabile huomo adoperò molte uirtù; & miracoli. Perliche risplendendo con segni di santità, cominciarono à lui concorrere uarie turbe d'infermi, da diuersi strane Regioni; dalle quali per la immensa frequentia loro era molto molestato. Allhora allegandosi il sacerdote d'Iddio di tali mirabili cose, lequali per meriti de' suoi martiri il Signor Gesu Christo continuamente faceua: deliberò di uolere in memoria loro fabricar à Dio un tempio fuori della città, non però molto distante dalle mura; & edificollo in forma di croce. Et questo uolse egli che fusse primo stendardo di quella città, come ouile del Signore, fra i cui pascoli reggeua le pecore del Signore; lequali con sollecita guardia trahèua fuori delle vnghie del nequissimo serpente. La qual cosa etiam diuisegnaua il sortissimo Dauid, quando constringendo le braccia, & le unghie de gli Orsi, abbassando i colli de' Lioni, ritraheua dai denti crudeli le pecorelle rapite. Compiuta adunque l'insigne della dedicatione di quel tempio, & dell'altare, offerua à Dio in esso ogni di laudi, & sacrificij. Celebrando un giorno gli officij solenni delle Messe in essa Chiesa, essendo preséte grà copia de i deuoti figliuoli suoi, iquali secondo l'Apollolo, hauea generato:

col

col seme del uerbo suo; entrò arditamente fra essi un giudeo, con spirito maligno per riceuere il corpo di Christo, & gittarlo nello sterco; alche fare: si sforzo per adempire il suo iniquo uedere; il quale uenuto alle mani dell'huomo d'Iddio, con scelerato ardore, & con puzzolente bocca riceuette il corpo del Signore, & riceuutolo apreso la bocca per vomitarlo, fu percosso da una degna vendetta, perche senza dir parola, cominciò a gridare. Sforzauasi di mandar fuori profendendo le parole, ma non pottea, & come s'egli portasse nella bocca la infocata saetta, era tormentato con immensi dolori; perliche risuonaua quella chiesa per li gridori di quella iconica uoce. Per ilqual miracolo s'adempì quel detto: Egli farà derisione de i defensori. Et ancor quello, che scrive l'Apostolo a' Galati dicendo: Non vogliate errare: uedete che Iddio non sia per alcuno deriso: & ciò che l'huomo seminerà, coglierà. Ma l'incredulo giudeo non hauea udito, nè letto cose tali delle scritture. Ilche intendendo l'huomo d'Iddio, lo fece condurre alla presentia sua, & li disse: O mente incredula, & piena di perfidia; perche hai adempiuto il tuo empio consiglio? che pensi tu, che'l corpo di Christo sia uilissimo? Ecco che l'occulato persuasore ha dileggiato te misero; & quello ch'egli far uolete, la diuina virtù ha dimostrato a tutti i fedeli suoi. Ma il giudeo molto tormentato, non restaua di mandar fuori le affannate uoci senza parola alcuna; hauendo nella gola sua tormento della malitia. Per laqual cosa riguardando gli astanti sottilmente; con mirabile ragione, pareua che nella bocca del giudeo pendesse il corpo del Signore, che non toccaua la lingua dalla parte di sotto, nè s'accostaua al sozzo palato della parte di sopra. Mai fedeli pregando l'huomo santo per la miseria di quello sciagurato, l'huomo d'Iddio disse dalla mano, & trasse fuori della sacrilega bocca la santa Eucarestia dicendo: Ecco che finalmente sei liberato; hora guardati, che più tal cosa non facci, & che più non presumi di far tanta scelerità. Per la qual cosa il giudeo innocchiato a' piedi suoi, gridaua ch'egli crederebbe in Christo, se fusse battezzato; & che si

aggiungerebbe al pietoso conuento suo. Et soggiunse: A te huomo d'Iddio riscrisco gratie, il quale sei degnato di non mi castigar di tale mia perfidia; & m'hai conuertito con pietà alla fede del tuo vnigenito figliuolo d'Iddio. Battezzato dunque ch'egli fu, molti de' giudei con esso credendo, rinasciuti per il sacro Battefimo, furono congiunti a' fedeli di Christo. Adunque dimostrando Iddio molte cose degne di laude per questo padre nostro, illuminato di Spirito di profetia risplendenza di mirabile eccellenza. La onde uenuto uno a lui con superbo, & infiammato spirito, sotto figura di pietà, risguardandolo disse gli l'huomo d'Iddio: Bisogna molto che più tu taci, che tu parli; conciosia che le cose, che pensi si conuolcono manifestamente. Diuentato come muto colui non potè alcuna cosa parlare; ma riuoltato a' piedi del santo huomo, con sospiri & lagrime manifestò il segreto del suo iniquo pensiero. Ma l'huomo del Signore per le lagrime & sospiri di colui inclinato, finalmente li restitui il parlare; & fecelo esser ministro del dono diuino. Spargeuasi, & diulgauasi la fama dell'huomo santo per la città di Pania, & di diuerse parti a lui conuena di molti popoli, doue ordinò gli ordini ecclesiastici. Fece Diaconi di scapoli suoi, Inuentio, & Pompeo, huomini mansuetissimi: & ordinò i clarissimi preti Crisanto, & Fortunato. Et finito otto settimane ottenne la sedia di quella città; & rimouendo gli animi di molti pagani dal culto de' gli idoli, li condusse al credere. Scorrendo per le uille, & castella, & case, & altre conuicine città, animando gli ignoranti con la predicatione del uerbo d'Iddio; un huomo gittato a' piedi suoi, gridauaauer il suo figliuolo muto, & sordo; & pregaua che li piacesse ch'ei fusse portato alla presentia sua, se forse degnasse di donargli la gratia dell'udire, & del parlare. Portato al fanciullo alla presentia dell'huomo santo, udendo tutti fece oratione al Signore; dicendo: Signor Gesù Christo, il quale col padre, & con lo Spirito Santo, degnasti di fare l'humana forma alla similitudine tua, seza uito alcuno, & destele l'arbitrio della libertà: il quale restituisce i i muti il parlare, a' ciechi il uedere, a' sordi l'udire, a' morti

la vita, riguarda pregoti sopra questo fanciullo, & aprili la bocca & le orecchie, conciosia che tale riformatione appartiene a te, fabricatore delle cose, col cui detto sono ordinati tutti i membri dell'humana sustantia. Finita ch'egli hebbe la oratione, fatto il segno della croce, pose il suo dito nella bocca del fanciullo, e nell'orecchie, & subito furono aperte l'orecchie, & sciolta la sua lingua si che egli con chiara uoce confessaua, & benediceua Iddio. Per laqual cosa gl'increduli vedendo il miracolo, crederono nel Signore nostro Gesu Christo, & conseguirono la fede, furono battezzati. Dapoi nata contra de' Christiani una crudel persecutione, in tanto che per diuersi luoghi si spargeua molto sangue, deliberarono gli operatori della iniquità di accostarfi a quella città, nella quale l'huomo santo faceua così innumerabili miracoli: sono scendo essi quasi tutti i cittadini essersi fatti Christiani, per niun modo hebb'er ardire di accostarsi, & distendere l'impie mani sopra di loro; ma andati furiosamente contra l'huomo santo, minacciandoli diceuanli: Chi è colui, che ti ha dato potestà di riprendere i nobili, & gl'inobili con oppressioni della setta Christiana, & essi non ualendo, con l'arti magiche gli abringi, & sbigottisci con timore, accioche adorino Christo come Idolo, il quale i Giudei crucifissero, & che essi ueduto non hanno, ne uedranno; & bestemieranno i ueri Dei, i quali la religione humana adora? Se da noi farà detto questo all'orecchie dell'inuittissimo Principe, egli comanderà che con diuersi tormenti & supplicij, tu con tutti quelli, che consentono al consiglio tuo, sian puniti: Accetta dunque il consiglio nostro: partiti da pazzarella, & non uoler laouerfione delle anime, lequali seruendo al culto de gli Dei nuouo pacificamente. A queste parole, con dolcissima benignità rispose il beato Siro: Non vogliate ingannarui dilettissimi figliuoli, accioche non resti nella mente vostra l'antico errore, il quale posseduto ha gli acccati cuori de' parenti nostri; & non uogliate adorare gl'idoli muti, sordi, senza sentimento, & senza anima, i quali sono fatti per humana prudentia, a persuasione del Diavolo, che a noi non possono conferire la sa-

lutar medicina; ma con ogni affetto, & uera fede, crediate un'Iddio del cielo, & della terra, fattore di tutte le creature, il quale fece il mondo di niente, & fondò la terra sopra l'acqua, & edificò i mari co' suoi liti, & tutte le cose fece, lequali sono in Cielo di sopra, & in terra, & nell'acque di sotto; crediate a questo figliuolo d'Iddio Christo Gesu, il quale degno per la salute nostra pigliar la forma di seruo: il quale Maria, nunciata dall'Angelo Gabriello, concepì; & Vergine rimanendo, lo partorì: il quale crescendo nel ventre della madre con la pienezza di noue mesi, i quali adempiuti, nato ch'egli fu, per l'apparitione della Stella, i Magi lo conobbero, & uennero ad adorarlo in Bethleem città di Giudea, e come al Re de gli Re offerfero i loro doni egli fu diligentemente ricercato da Herode, accioche hauendolo ritrouato, lo facesse morire; & perseguitollo fra i santi Innocenti, dando loro la morte. Egli risplende in molti miracoli, suscitò i morti, mondò i leprosi, a' ciechi restitui il uedere, a' sordi l'udire, a' zoppi l'andare, a' muti il parlare, & sanò tutte le infermità. Egli come huomo sostenne la fame, & come Dio satò cinque mila huomini con cinque pani, & due pesci. Egli come uero huomo hebbe sete, & come uero Dio, a' quelli, che crederettero in lui, diede il fonte d'acqua uiva. Egli fu da i Giudei, & da Pilato per inuidia crucifisso, & morto, & con la virtù sua diuina, il terzo giorno risuscitato, apparue a' Discepoli, co' quali mangiò facendo molti miracoli: Et dapoi quaranta giorni, alla lor presenza, salì al Cielo, mandogli lo Spiritofanto, secondo che prima hauea promesso loro: protestando etiam alio' ultimo giudicio, nel quale a' buoni, & in lui credenti sarebbe dato la eterna, & beata uita, & a' malfattori l'eterno supplicio, già preparato al Diavolo, & a gli Angeli suoi. Et io confidandomi nel Signore, ui prometto, che, se noi crederete nel figliuolo d'Iddio Signor nostro Gesu Christo, & rinunciarote le male opere uostre, & all'adoratione de' gl'idoli, possederete l'eterna uita co' santi Angeli, nella quale sarà la sempiterna luce, senza tenebre, & sarauui ogni contento di tutte le cose, che si possono desiderare senza alc. un difetto, & senza alc.

na tristezza; ma sempre sarà somma letitia  
 somma dolcezza, & infinito bene. Finito che  
 hebbe l'huomo d'Iddio queste parole, furo  
 no conuertite le menti; & come per una boc  
 ca dissero: A noi certo si conuene credere à ta  
 le Dio, il quale non habitanella pietre, ma  
 ne Cieli: & tutti gittati à terra à piedi del  
 l'huomo Santo, dimandarono che fusse loro  
 concesso di poter conseguire la gratia di rice  
 uere il santo Battesimo; à i quali egli aprèdo  
 il sacramento della fede di Christo, donando  
 à tutti la gratia del santo Battesimo, gli con  
 giunse al corpo della Catholica fede. Vn gior  
 no partèdosi il Venerabile Padre dalla Città  
 di Pauià, & caminando uerso Basscia per ca  
 gione di predicare in essa, gli uenne incon  
 tra il popolo di quella Città; fra il quale era  
 un giouanetto oppresso dal Demonio; che  
 ad alta uoce gridando disse: Chi è questi,  
 che entra in questa Città; o di qual proge  
 nie è egli, che all'imperio suo sottomette i  
 Cittadini nostri? & correndo contra di lui li  
 diceua: Hoggimai basti, o Siro: non fai tu be  
 ne in quanti luoghi m'hai perseguitato? Al  
 meno pregoti, prestami licentia di habitare  
 in quello luogo. Chi è stato quegli, che ti hà  
 mandato à disacciarci delle mie habitatio  
 ni? Tu sei uenuto qui partito da lontani pac  
 si; in questo luogo adunque non hai alcuna  
 consanguinità: adunque la possessione no  
 stra è fatta heredità tua? Risguardandolo il  
 Santo, con lieto uolto disse: Dimmi, o mite  
 ro, chi ti hà dato licentia di possedere que  
 sto luogo? non fai tu, che la possessione tua  
 è l'eterno fuoco? A cui rispose il Demonio.  
 Non credere che à me solo sia data la posses  
 sione della eterno fuoco, conciosia, che mol  
 ti di questa Città andranno à possederlo; i  
 quali in tutte le cose fanno la mia uolontà;  
 ma tu solo sei quello, che fai il contrario, &  
 che mi disacci, & perseguti, & frequente  
 mente cresci quando io mi parto. Onde Si  
 ro subitamente alzato gli occhi al cielo, &  
 posto in oratione disse al Diuolo: Io ti co  
 mando, scizzò ingannatore dell'anime, che  
 tu voglia uscire da questo giouanetto, &  
 piu non entrare in esso. Ti comando, che tu  
 voglia ritornare à gli eterni tormenti. Et ge  
 mendo esso Diuolo, lasciando il fanciullo  
 quasi morto, partissi; & piu non fu ardito di  
 tornare in lui. In quella medesima hora, ve

dedo molti questo miracolo, credettero  
 nel Signor nostro Gesu Christo; & il fanciul  
 lo con tutti; quelli di casa sua: & etiandio  
 molti altri furono battezzati. Nella qua  
 citta il santissimo Siro, rimanendo accrebbe  
 in essa molti figliuoli. & quindi partito, &  
 approssimandosi al territorio di Lodi, gli  
 venne incontra un cieco nato con instantis  
 simi prieghi, che per li meriti delle sue sacre  
 preci, egli fusse illuminato. Al quale disse il  
 beato Siro: creditu nel Signor nostro Giesu  
 Christo figliuolo d'Iddio, rispose il cie  
 co: Siano tolamque illuminati gli occhi  
 miei. Disse allora il beato; Se tu credi con  
 tutto il cuore, egli aprirò gli occhi tuoi, & su  
 bito riceuuto il cieco il lume de gli occhi,  
 comincio à glorificare il Signore Iddio Giesu  
 Christo, Per laqual cosa si battezzò e  
 gli con tutta la sua famiglia, & molti altri  
 per quel singolarissimo miracolo. Ritornan  
 do il glorioso Santo nel seguente giorno alla  
 città di Pauià, molti per le sante sue pa  
 role lo seguirono, i quali dimorati appresso  
 di lui molti giorni perfettamente ricuero  
 no il fondamento della uera fede. Inten  
 dendo i cittadini di Pauià il ritorno del glo  
 rioso Santo, uenendogli incontra il popolo  
 per i grandi, e molti miracoli d'Iddio; che l  
 Siro suo fatto hauea, laudauano, e glorifica  
 uano Iddio; il quale s'era degnato di conce  
 derli quel santissimo Pastore. Ritornato  
 adunque ch'egli fu alla sua cathedra Episco  
 pale, fece à se uenire Inuentio huomo pru  
 dentissimo, & disse gli: Da te, figliuolo carissi  
 mo non sia nascosto al principato honore di  
 tale officio; confortati, & adoprati ualiman  
 te, & non ti sbigottire per le rabbiose turba  
 tioni. Et mentre che gli insegnaua le discipoli  
 me ecclesiastiche, uenendo lo Spirito al Signore,  
 finiti gli ottanta anni della sua uita. Le o  
 relique santissime, la congregazione de i po  
 poli fedeli acquistati al Signore con la predi  
 catione del padre uenerabile, insieme cò la  
 compagnia sacerdotale, & moltitudine di  
 scherici lo sepolirono nella Chiesa, per esso  
 fabricata à honore di S. Protaso, & Gerua  
 so, & cio fecero con ogni honore & rueren  
 tia. Dipoi la cui partita successe nella digni  
 tà Episcopale Pompeo, da esso glorioso Sa  
 to ordinato nel grado del Diacono, di sim  
 plicità, & humiltà preclaro, & essendo uir

42  
D E C E M B R E  
to pacificamente per pochi anni, rendete lo spirito al Signore il 9. di di Dicembre.

*Il corpo di questo glorioso Santo si riposa à Pavia (come s'è detto) nella Chiesa de' SS. Martiri Geruasio, & Protaso.*

DI S. LUCIA.

La festiuità della quale si celebra al tredici di Dicembre.



### S O M M A R I O.

*Lucia nacque di patria, & di nobilissimi parenti: laqual venendo cò sua madre al Sepolcro di S. Agata, ottenne con le sue orationi la liberatione del flusso del sangue à sua madre, & còuertita alla fede, la persuase à dispensare tutte le sue facultà à poveri; del che fu accusata al tiranno, col quale hauèdo hauuta una longa, & marauigliosa disputa della fede, lo còfusse, per ilche egli volendo corrompere la verginità sua, uolle con molte forze condurla al luogo dishonesto, nè mai potè. Finalmente trapassata cò un coltello nella gola, & preso il Sacramento dell'altare, morì nel Signore.*



**L**UCIA Vergine, fu della città di Siracusa, nata di nobili parenti: laquale udendo diuulgare per tutta la Sicilia la fama di santa Agata, uenne insieme con la madre sua Eutica à visitare il sepolcro d'ef-

sa gloriosa Santa: laqual madre sua per quattro anni continui sostenuto hauea il flusso del sangue; dellaqual infermità mai pote esser liberata. Accadde dunque che nelle solennità delle messe si leggeua quell'Euan-gelio, nel quale si narra il Signore GIESU CHRISTO hauer sanata una femina da simile infermità. per ilche disse Lucia alla madre; Se tu credi à queste cose, che si leggono, credi etiamdio che Agata sempre ha presente colui, per l'amor del qual essa sostenne passione. Adunque, se credendo t'accosterai à toccar la sepoltura sua, ti sarà concessa gratia, che per l'auuenire farai sana. Essendo adunque partito dalla chiesa ogni persona, & la madre, & la figliuola appresso la sepoltura in oratione; fu presa Lucia dal sonno, & uide Agata, che stava nel mezzo de gli Angeli, adornata con pietre pretiose, dicendole: Sorella mia Lucia, vergine à Dio diuota, perchè mi dimandi tu quella cosa, laquale infino à poco tempo potrai per la medesima gratia dare alla tua madre? ecco che ella per la fede tua è fatta ho mai sana. Et standosi Lucia; disse alla madre: O madre mia ecco che sei sana. Io adnri que ti prego per l'amor di quella, per l'oratione dellaquale tu sei stata sanata, che più non nomini per me alcuno sposo, ma tutto ciò che tu eri per donarmi in dote, dispensa lo à poveri. A cui disse la madre: Cuopri prima alla mia morte gli occhi miei e poi della facultà farai tutto ciò che à te piacerà. Allhora disse Lucia: Quello, che tu dai nel tempo della morte, lo dai perchè non lo puoi portare con esso te: adunque dà mentre che tu uivi; & ne haurai la mercede. Essendo elle ritornate alla lor patria cominciorono ogni di à uendere se loro facilità, & per le necessitè de' poveri di distribuirle. Mentre che si dispensaua il patrimonio di Lucia, fu fatto saper al suo sposo; onde egli dimandò la nutrice di Lucia la ragione di sì misericosa; laqual cautamente rispose, come la sposa sua hauea trouata molto più utile possessione, che nolea comprare à nome di esso sposo; & però le pareua di uoler uendere qualche parte de' suoi beni. Ilche lo stolto sposo stimò esser cosa temporal e; & cominciò à esserne uenditore. Ma uenduto che fu ogni cosa, & dispensato à poveri, lo sposo fece

fece connenire Lucia auanti à Pascaſio Cò ſole, accuſandola ch'ella era Chriſtiana, & però faccia contra la legge dell'Imperatore Auguſto. Ilche vedendo Paſcaſio, eſſendo nel ſuo coſpetto appreſentaua Lucia inuitandola a' ſacrifici de gl'Idoli, eſſa gli diſſe: Il ſacrificio, che à Dio piace, è viſitare i poveri, & nelle loro neceſſità ſouenirli, & però non ho più alcuna coſa da offerirli, ſaluo me medefima, che me gli dono & offero: A cui diſſe Paſcaſio: Tu potrai contare queſte parole à qualche chriſtiano pazzo ſimile à te, ma ch'io ſeruo i decreti de' Prencipi, in uano cerchi di perſuadermi. Alquale riſpoſe Lucia: Tu oſerui i decreti de' Prencipi tuoi & io oſeruerò la legge del mio Signore; Tu te mi i Prencipi, io temo Iddio: Tu non gli uoi offendere, & io mi guardo di offendere Iddio; Tu deſideri di compiacerti, & io molto più deſidero di piacere à Chriſto. Adunque fa tu ciò che conoſcerai eſſere à te utile, & io farò ciò che io uedrò eſſere utile à me. diſſe allhora Paſcaſio: Tu hai diſſipato il patrimonio tuo; co' tuoi innamorati, & però tu parli come una meretricia. Alqual riſpoſe Lucia: Io ho poſto il patrimonio mio in luogo ſecuro, & mai non ſeppi ciò che fuſſero innamorati, & corruttori della mente nè del corpo. Riſpoſe Paſcaſio: Dimmi, quali ſono i corruttori della mente, & del corpo? A cui riſpoſe Lucia: Voi ſete i corruttori della mente; imperochè perſuadere all'anime, che ſi partino dal creatore loro; ma i corruttori del corpo ſono quelli, che prepongono il diletto temporale alle delitie ſempiterno. Diſſe Paſcaſio: Io ti diſſo, che ceſſeranno le parole, quando ſarai uenuta alle battiture. Allhora diſſe gli Lucia: Non poſſono ceſſare le parole d' Iddio. Diſſe Paſcaſio: Adunque tu ſei Idolo? Riſpoſe Lucia: Io ſono ancilla d' Iddio; diſſe Paſcaſio: Quando uoi ſtate dauanti degli Re, & Prencipi, non pensate ciò che haurete à parlare, perche uoi non ſarete quelli, che parleranno: ma lo Spirito ſanto parlerà in uoi. Diſſe allhora Paſcaſio: Adunque non è lo Spirito ſanto? Riſpoſe Lucia: Quelli, che caſtamente uiuono ſono tempio dello Spirito ſanto. Diſſe Paſcaſio: Et io ti farò condurre al luogo meretricio, accioche qui uiriceui uolentia, & corruzione, & che

tu per di lo Spirito ſanto. Alquale diſſe Lucia: Non ſi macula il corpo, ſenza conſentimento della mente. Et io ti dico, ſe tu contra il mio uolere mi farai iſforzare, mi farà duplicata la caſtità mia à corona; & mai tu non potrai indurre la uolontà mia à conſentire. Ecco che'l corpo mio è apparecchiato à ſoſtenere ogni tormento; adunque perche indugi? comincia o figliuolo del diauolo à eſſercitar in me le tue deſiderate pene. Allhora Paſcaſio ſeco uenire i ruſſiani dicendoli: Fate che uoili lei inuitate tutto il popolo, & adoperateui ch'ella ſia ſuerognata, & ſtracciata inſino à tanto ch'io ſappia ch'ella ſia morta. Però uolendo quei ruſſiani condurla, lo Spirito ſanto la pote tanto peſo, che per niun modo la poteuano mouere. Vedendo ciò Paſcaſio, ſepe che mille huomini le legalſero le manie piedi, & la tirarono al luogo diſhoneſto, ma con tutto ciò non le poteuano fare coſa alcuna, nè mouerla. Allhora vedendo Paſcaſio, cece aggiungere à que' mille huomini diece para di buoi per poterla tirare; ma nondimeno ella ſtette immobile. Vedendo, che queſto uulla le giouaua, preſe altra uia, & chiamati i Maghi, commiſegli, che con le loro incantationi la faceſſero mouere; ma non poterono far nulla. Allhora diſſe Paſcaſio: Quali ſono queſti maleficij, che uua fanciulla da mille huomini non può eſſer moſſa? A cui riſpoſe Lucia: Queſti non ſono maleficij, anzi ſono beneficij di Chriſto: & di più ti dico, che ſe oltre di queſti ne aggiungeſti ben dieci mila, ma uedreſti eſſere immobile, come ſono ſempre ſtati. Allhora egli comandò ch'ella ſuſſe bagnata con urina; & vedendo egli, che nè anco con queſto potena eſſer moſſa, comandò che ſi torno à lei u'fuſſe acceſſo un grandiffimo fuoco, & ſopra di lei ſparger pece, raſina; & olio bollente. Diſſe allhora Lucia: Io ho impetrata tardanza del martirio, per rimouer da i credenti il timor della paſſione; & à quelli che non credono la uoce dell'allegrezza. Per laqual coſa vedendo gli amici di Paſcaſio, che egli era in grande angouſia, aſſiſero un coſtello nella gola della uirgine; laquale però per queſto non perde la loquela; ma diſſe loro: Io ui annuncio eſſer ritornata la pace alla Chieſa, eſſendo hoggi morto Maſſimiano, & diſcacciato.

ciato Diocletiano del regno suo: & si come alla città di Catania è data in protettrice la sorella mia Agata; così io dal Signore Iddio sono stata concessa alla città di Siracusa auuocata. Mentre ch'ella parlaua queste cose, ecco che uennero i ministri de' Romani, & preserono Pascaio, & legatolo, con loro il condussero à Cesare; imperochè Cesare vdi to hauea, ch'egli hauea robato tutta la prouincia Veneta adunque à Roma, & accusato al Seuato, & conuinto, fu punito di sen-tentia capitale. La onda la Vergine Lucia non fu mossa di quel luogo, nelqual fu ferita nella gola, né ancora spirò, infino à tanto che uenissero i Sacerdoti, & le dessero il Sacramento del corpo del nostro Signore: & che tutti quelli che gli erano presenti rispondero Amen. In quel medesimo luogo fu sepolta, & fabricata una bellissima chiesa. Fu martirizzata circa gli anni del Signore trecento e uenti, nel tempo di Constantino, & Massimiano.

Ne gli anni del Signore mille, & diece, Basilio, & Constantino Imperatori, essendo la Sicilia loro soggetta, comandarono che di Sicilia fossero trasferiti i corpi di queste beatissime Lucia, & Agata vergini, & martiri à Constantinopoli, & fecele riporre in un honorato tempio: onde in processo di tempo, essendo diuenuta la regia città di Constantinopoli sotto il dominio de' Venetiani, nel tempo di Herico Dandolo Doge di Venetia, & de' Francesi suoi confederati, desiderando di honorar le regioni loro con le reliquie de' Santi; esso Doge per sorte, ottenne il corpo della beata vergine Lucia; & alcuni Sicilianiani, vniti co' Francesi, hebbero il corpo della vergine Santa Agata. Ilqual Doge nell'anno del Sig. mille ducento e quattro, mandò con ogni grande reuerentia quel glorioso corpo à Venetia. Hauendo in quel tempo il figliuolo l'officio del padre, insieme col clero, & col popolo lieta mente ricuendo quel santo seforo, lo po-

sero nel monasterio di S. Giorgio. & dopo fu portato nella Chiesa al nome suo dedicata, & consecrata. la doue cò gran veneratione è honorato. Doue quelli, che lo visitano, per li meriti suoi conseguiscono gratie infinite.

D I S. TOMASO APOSTOLO,  
La sole nità del quale si celebra  
alli 21. di Dicembre.



S O M M A R I O .

S. Tomaso per volontà d'IDDIO fu mandato in India per architetto: il qua le trouandosi per via à un còuito di notte, sostene vna ingiuriosa pcoisa da vno scalco, che fu subito ucciso da un Leone, & mangiato da' cani. Effortò lo sposo, & la sposa Pelagia, & Dionisio à viuer castamete: laudando la continentia, & detestando la libidine, finalmente li conuertì alla fede, & furono santi. Arriuato che egli fu in India edificò il palazzo, & dà spendò a' pueri il suo guadagno: di che sdegnato il Re lo imprigionò, per uolerlo far morire: ma risuscitando miracolosamente il fratello del Re, che i giorni era morto, & rapito in cielo, vidde per ministero angelico la gloriosa fabrica del Signore edificata; con l'elemosina distribuita; & per questo liberate l'Apostolo, li conuertì alla fede, cò esporli le fabbriche spiri-

*spirituali del cielo. Dipoi andò insieme tutti gl'infermi, & discendèdo dal cielo vna laetta, che gettò tutti à terra per ispazio di tēpo; et poi tutti risanati, glorificorono Iddio: à quali predicò dodeci gradi di virtù. Andò nell'India superiore, & essorò quei popoli al dispregio del mōdo, & alla parola d'Iddio. Qu' si fu posto in prigione. & mirabilmente cou la parola d'Iddio si difese. Finalmente fu tormentato con lame di fuoco, le quali per virtù d'Iddio si smorzorno, & poi si meso nella fornace ardente, & qu' indi liberato. Distrusse gl'idoli del Sole miracolosamente, & finì la sua vita. Il suo corpo fu portato nella sua città, la quale per quel corpo è adornata di molti priuilegi, & gratie.*



Scendo Tomaso Apostolo appreso Cesare, gli apparso il Signore dicendoli: Gundo sono Re dell'India ha mandato Abano Proposito à cercar qualche huomo perito nell'arte di architettura. vien adunque chio ti manderò à lui. Al quale rispose Tomaso: Signore mandami doue tu vuoi, saluo che à gl'Indi. Al quale disse il Signore: Va sicuramente, imperoche io farò il tuo guardiano. Et quando tu harai conuertito gl'Indi, uerrai à me cò la palma del martirio. Acui rispose Tomaso: Tu sei il mio Signore, & io sono il seruo tuo, sia fatta la tua uolontà. Et andando il proposito del Re per il mercato, disse gli il Signore: Dimmi, o giouinetto, che cosa vuoi in comprare? Et egli rispose: Il Signor mio mi ha mandato, perche io li conduca serui periti nell'arte d'architettura, perche gli fabbrichino un palazzo secondo il modo, & forma Romana. Allhora il Signore diedeli Tomaso, affermando, che egli era in tale arte perito simo. Nauigando adunque, essi di compagnia, peruennero vna città, nella quale il Re celebrana le nozze della figliuola sua; il quale hauèdo fatto bandire, che tutti fussero presentati alle nozze, se no l'offenderebbono, bisognò che andò

Abano, & l'Apostolo intrassero in quel luogo. Era quivi vna fanciulla hebrea; la quale tenendo in mano vn certo instrumeto, & sonandolo comendaua col suo canto cia'cuno d'alcuna lude; la quale andando all'Apostolo, intese ch'egli era hebreo, conciosia ch'ei non mangiava, ma hauea gli occhi fissi al Cielo, & la hebrea innanzi à lui canto in lingua hebrea; così dicendo: Vno è lo Dio de gli hebrei; il quale tutte le cose ha creato; esso Iddio creò il cielo, & la terra, & i mari. Onde l'Apostolo la pregò, che replicasse queste parole: perche vedendo il Siniscalco, che l'Apostolo non mangiava, nè beuua, ma solamente teueua gli occhi fissi al cielo, perche se l'Apostolo d'Iddio nella giuancia. Sopportò con patientia il Santo Apostolo questa ingiuria, onde il Re marauigliatosi della sua virtù, lo pregò, che benedicesse gli sposi. Allhora l'Apostolo à petitione del Re, benedì lo sposo, & la sposa. Da (disse il Re) questi giouinetto, la benedittione della destra tua, & semina nelle lor menti il seme della vita. Et partendosi l'Apostolo, si trouò il giouane hauere in mano vn ramo di palma pieno di Datoli, & mangiando egli, & la sua sposa, ambidue s'addormentorno, & videro vno medesimo segno. Pareua loro vedere vn Re adornato di pietre pretiose che gli abbracciava, dicendoli: L'Apostolo mio vi ha benedetti accioche siate partecipi della vita eterna. Risuegliati che furono, & raccontando il sogno l'vno all'altro, entrò l'Apostolo à loro, dicendogli: In questa hora mi è apparso il Re mio, & m'ha condotto qui à voi, essendo chiusi gli vsci, accioche sopra voi, fruttifichi la benedittione mia. Voi hauete l'integrità della carne; la quale è la Regina di tutte le virtù, & frutto della perpetua salute. La verginità è sorella de gli Angeli, possessione di tutti i beni, vittoria della libidine, consalone della fede, & distruttione de i Demonij, ma dalla libidine si genera la corruttione, dalla corruttione nasce la pollutione, dalla pollutione, il peccato, & dal peccato si genera la confusione. Il che dicendo egli, apparuero quivi due Angeli, che dissero, Noi siamo gli Angeli deputati alla guardia vostra; però, se voi obseruarete bene gl'ammaestramenti dell'Apostolo, presenteremo à Dio

tutti

tutti i noti nostri. Et finalmente l'Apostolo li battezzò, & diligentemente gli ammaestrò nelle cose della fede. Et dappoi molto tempo, la sposa chiamata Pelagia consecrata col sacro uelo, sostenne il martirio; & lo sposo chiamato Dionisio fu ordinato Vescouo di quella città. Dopo queste cose l'Apostolo, & Abano peruennero al Re d'India. L'Apostolo disegnò una mirabile palazzo, & per premio riceuuto che hebbe un gran tesoro, partissi il Re, & andollene in un'altra prouincia; & esso Apostolo dispensò tutto quel tesoro a' poveri in due anni interi, ne quali dimorò il Re à ritornare: & continuamente stette in officio di predicar, & conuertì innumerabil popolo alla fede di Christo. Ritornato che fu il Re, intendendo quello che Tomaso haueua fatto, insieme con Abano, lo rinchiuse in una horriole prigione, accio che scorticati uiui fossero abbruscicati. Fra questo tempo morì Gad, fratello del Re, e sugli apparecchiata la sepoltura con molti sontuosi honori; ma nel quarto giorno quegli, ch'era morto, risuscitò: per il che essendo tutti stupefatti, & fuggendo, egli disse al suo fratello: Sappi fratello, che quest'huomo, il quale tu hai deliberato di scorticare, & di ardere, e amico d'Iddio, & tutti gli Angeli lo seruono: i quali conducendomi nel paradiso, mi mostrarono un palazzo marauigliosamente fabricato d'oro, d'argento, & di pretiosissime pietre; perche ammirando io la sua bellezza, mi dissero: Questo è quel palazzo, il quale Tomaso ha fabricato al fratel tuo. A quali dicendo io: Iddio uoleffe, ch'io fossi portinaio suo: mi risposero: Il fratel tuo ce ne ha fatto indegno; ma se uoi tu rimanere in esso, noi pregheremo il Signore, che degni di rificisciarci, accio che tu possi comprarlo dal fratel tuo, restituendoli l'oro, il quale egli si crede haueu perduto. Et dette queste cose, corse alla prigione, pregando Tomaso, che facesse sì, che fosse perdonato al fratel suo. La onde hauendo sciolto l'Apostolo da' legami, lo cominciò à pregare, che togliesse la veste pretiosa. Disse allhora l'Apostolo: Or non sai tu, che quelli, che desiderano haueue potestà nelle parti celesti, di niuna ueste carnale, ò terrena si uestono? Et uscendo fuori della prigione, gli uenue incontro il Re, e riuoltato a' pie-

di suoi, gli chiese perdono. Allhora disse l'Apostolo: Molta grazia Iddio ui ha prestata à dimostrarui i secreti suoi: credete in, essol, & battezzateui, accioche siate partecipi dell'eterno Regno del Cielo. Disse il fratello del Re: Io ho veduto il palazzo, ch'ai fatto al fratel mio, & ho meritato di còperarlo. Al quale disse l'Apostolo: Questo ita nella podestà del fratel tuo. A cui rispose il Re: Quello sarà il mio, & l'Apostolo te ne fabricarà vn'altro; & se non si potrà fare, quest'uno à me, & à te sarà commune. Rispose l'Apostolo, In cielo sono innumerabili palazzi, preparati dal principio del mondo, i quali si comprano col prezzo della fede, e con le elemosine. La onde le ricchezze vostre possono andare innanzi à uoi à quei palazzi, ma non possono già seruirui. Passato un mese, l'Apostolo Santo fece raunar tutti gli huomini di quella prouincia, & commandò, che tutti gli infermi, & deboli stessero in disparte, & orò sopra di loro: & tutti quelli, che erano stati ammaestrati, risposero: Amen: Venendo allhora un folgore dal Cielo, gettò à terra l'Apostolo con tutti gli altri per ispacio di mezz' hora, sì che si imaginauano d'esser morti. ridrizzado si il Santo Apostolo, disse loro: Leuateui sù, imperoche il Signore mio uenuto è come folgore, & ui ha sanati. Iquali leuadosi tutti sani, glorificorono Iddio. Et l'Apostolo allhora cominciò à ammaestrarli, & insegnar loro i dodici gradi di virtù. Il primo grado è, che credessero in Dio, come egli è uno in essentia, & trino in persone: & diede loro tre sensibili effempie: come tre persone sono in una essentia. Il primo è, che nell'huomo è una sapientia; & dà quell'una procede lo intelletto, la memoria, & l'ingegno: La onde egli disse essere l'ingegno quello, che ritroua quelle cose, le quali egli ha imparato: La memoria è, che non ti discordi quello, che harai imparato: L'intelletto è quello, col quale tu intendi tutte quelle cose, che ti possono essere dimostrate, & insegnate. Il secondo effempio è, che in una uite sono tre cose, cioè il legno, la foglia, e'l frutto: & queste sono tre cose, & una è la uite. Et il terzo effempio è, che un capo consiste di quattro sentimenti, cioè del vedere, dell'vdire, dell'odorare, & del gustare. Il secondo grado è, che

rice-

dicuessero il Battesimo. Il terzo, che si contenessero dalla fornicatione. Il quarto, che si temperassero dalla gola. Il quinto, che si restringessero dalla gola. Il sesto, che tenessero la penitentia. Il settimo, che perseverassero in questi. L'ottavo, che amassero l'ospitalità. Il nono, che all'operare chiedessero la uolontà di Iddio, & adempissero con l'opere. Il decimo, che non chiedessero la uolontà d'Iddio in quelle cose, che non sono da esser fatte, & le schifassero. L'undecimo, che dimostrassero la carità à gli amici, & à gli inimici. Il duodecimo, che hauessero vigilante cura di meters in opera tutte queste cose. Onde dopo questa predicatione furono battezzati nouemilia huomini, oltre i fanciulli, & le femine. Fatto queste cose, andossene l'Apostolo nell'India superiore, nella quale egli risplende in innumerabili segni di miracoli. Egli illuminò Simec amira di Migdonia, la quale era moglie di Cariso, cognato del Re. Per il che disse Migdonia à Simec: Or creditu, ch'io pouo veder quest'huomo? & allhora Migdonia per il consiglio di Simec mutò habito, & uenne fra le pouere femine, doue l'Apostolo predicaua. Il quale cominciò à predicare della miseria di questa uita; dicendo fra l'altre cote, come ella è misera, & inggerta ad infiniti casi, & tanto fuggiua, che quando alcuno si crede tenerla, ella fuggendo come un'ombra si parte. Dipoi cominciò à confortare per quattro ragioni, che uolentieri douessero udire il uerbo d'Iddio: comparando esso uerbo cō quattro generationi di cose; cioè col collirio, imperoche egli illumina l'occhio del nostro intelletto: con la beuanda medicinale, imperoche ella purga, & netta il nostro affetto d'ogni amor carnale: con lo impiastro, imperoche egli sana le piaghe de' peccati nostri; & col cibo, imperoche egli ci diletta per amor delle cose celesti. Et diceua, che si come queste cose non giouano all'infermo s'egli non le ricene in te, così etiandio il uerbo d'Iddio non gioua all'anima inferma, s'egli non la uida diuotamente. Il che predicando, Migdonia credette, & dipoi hebbe in abominatione il letto del marito. Per laqual cosa, intendendo questo Cariso, impetrò dal Re, che l'Apostolo fosse posto in prigione. A cui uenendo Migdonia, pregò che gli per-

donasse; Imperoche per amor suo era posto in prigione. La quale consolando l'Apostolo benignamente, le affermò, che uolentieri patiuà tutte queste cose: La onde Cariso pregò il Re, che mandasse la Regina, sorella della moglie sua à essa, se forse la potesse riuocare di tal opinione. La qual Regina mandata à Migdonia sua sorella, fu conuertita da lei. La onde la Regina, veduti tanti miracoli, quali l'Apostolo faceua, disse: Sono molti detti Da dio quelli, che non credono in queste operationi. Allhora l'Apostolo ammaestro tutti quelli ch'erano presenti breuemente di tre cose, cioè, che amassero la Chiesa, honorassero i Sacerdoti, & che si riuolassero sempre uolentieri ad udir il uerbo d'Iddio. Et essendo ritornata la Regina al Re, egli le disse: Perche tanto sei dimonata? Rispose la Regina: Io mi credeua, che Migdonia fosse pazza; ma ella è sapientissima, perioche, conducendomi all'Apostolo d'Iddio, egli mi ha fatto conoscere la uia della uerità: ma molti pazzi sono quelli, che non credono in Christo. Et da quel tempo in poi la Regina non si uolse congiunger più carnalmente col Re. Marauigliato il Re, disse al cognato suo: Valendo io ricuperare la tua moglie ho perduta la mia: & à me è diuenuta peggiore, che à te la tua. Allhora il Re comandò, che fossero legate le mani all'Apostolo, & fosse gli appresentato auanti. Il che fatto, li comandò ch'egli riuocasse le mogli; accioche ritornassero à mariti loro. La onde l'Apostolo li mostrò con tre esempi, che mentre ch'essi stauano nell'errore della infedeltà, non douessero far quello, cioè per esempio del Re, per esempio della torre, & per esempio della fonte. Onde egli disse: Tu essendo Re, non vuoi hauere i serui imbrattati, & fozzi, anzi uoi hauerli con le ancille, polite, & nette; quanto maggiormente debbi tu credere, che Iddio ami i Christiani, e i seruitij netti: perche adunque sono io incolpato, se io predico Iddio amare ne' serui suoi: cioè, che ancor tu ami ne' tuoi? Io ho fabricata una eccelsa torre, & tu mi dici che io, il quale l'ho fabricata, la distrugga? Io ho cauata la terra profonda, & di quella profondità ho tratto la fonte, & tu mi dici ch'io la debba

debbia riempire & ferrare? Sdegnato il Re con ira, comandò che fossero portate l'ardenti lamine di ferro; & fece star l'Apostolo co' piedi nudi sopra di loro. Incontinentemente per permissione d'Iddio, apparì una fonte, che mando fuori l'acqua sopra esse lamine, & ammorzolle. Allhora il Re, per consiglio del cognato suo, pose l'Apostolo nella fornace d'ardente fuoco, laqual pero in tanto fu raffreddata, che nel giorno seguente l'Apostolo sano, & senza offesa ne uscì fuori. Per il che disse Caristo al Re: fa ch'egli offerisca il sacrificio al Dio del Sole; acciò che per questo incorra nell'ira del suo ID-DIO, ilquale lo libera da questi tormenti. Ilche essendo confretto a fare il beato Apostolo, egli disse al Re: Tu sei più degno, e più prestante, che la fattura tua, & come tu disprezzi il vero Iddio, & adora la pit-tura, crediti forsi come dice Caristo, che'l mio Iddio si adirerà contra dime, dappoi ch'io harò adorato il Dio tuo? Ma io ti dico, che'l mio Signore Iddio si adirerà contra il suo Dio, & dissiparallo in tutto. Io adunque Fadoro; & te io adorandolo, il Dio mio non lo distruggerà, ti prometto di sacrificarli: ma se altramente fara, tu crederai al mio ch'è vero Iddio. Alquale disse il Re: Ancora pre-fuato solamente meco parli? Per laqual cosa l'Apostolo in lingua hebraica comandò al Demonio, ilquale era in quell'idolo, che subitamente ch'egli inchinasse giù le ginocchia per adorar quell'idolo, che lo distrug-gesse; & inchinando le ginocchia, l'Apostolo disse: Ecco ch'io adoro, ma non già l'idolo: Ecco ch'io adoro, ma non la statua, ma il Dio mio Gesu Christo; nel cui nome à te Demonio, ilquale sei nascosto in esso idolo, comando che lo distruggi; & subito l'idolo fu liquefat-to, come s'egli fusse stato di cera. Allhora tutti i sacerdoti come bestie cominciarono à mugire; & il Pontefice del tempio, alzando la spada trapalò l'Apostolo dicendo: Io farò la uendetta dell'ingiurie del mio Iddio. Il Re ueramente, & Caristo, uedeendo che'l popolo si uolena uendicar contra il Pontefice per amor dell'Apostolo; & che uolentano arder uuo il Pontefice del tempio, si misero à fuggire, & i Christiani toltero il corpo dell'Apostolo, & honoratamente lo sepel-

lirono. Et dipoi lungo tempo, che fu circa gl'anni del Signore dugento e trenta, fu traf-lato il corpo dell'Apostolo nella città sua chiamata Misia, concedendo questo Alessan-dro Imperatore a' prieghi de' gli Assiri. Isidoro nel libro della uita e della morte de' santi; dice di questo Apostolo in tal modo: Tomaso discepolo di Christo; nello udire fu incredulo, & nel uedere fedele. Egli predi-cò l'Euangelio a' Parti, a' Medi, a' Persi, gli Hircani, & à i Brachmani, & penetrò oltre le parti Orientali, nella terra de' gentili. Quiui continuò la predicatione sua: insinò al tempo della sua passion. & trafisso dalle lance morì. Questo dice Isidoro. Dice ancor Chriostomo, come essendo uenuto Tomaso nella religione de' Magi, iquali erano uenuti ad adorar Christo nella sua natu-rità, egli li battezzò, & furono fatti co' adiutori della fede Christiana.

*Il corpo di questo glorioso Santo è in Misia città della Siria.*

## DELLA NATIVITA DEL N. S. GIESV CHRISTO.

La quale si celebra solennissimamente alli 25. di di Dicembre.



## S O M M A R I O .

*La natiuità di Christo fu dopo la crea-tione del mondo cinque mila & cento trentasei anni, nel tempo, ch'era tutto il mon-*

*il mondo in pace, quando regnaua Augusto Cesare, & che si faceua la descriptione di tutti i sudditi del Romano Imperio. E sso Christo nacque in Bethleem in luogo humilissimo, tra Giuseppe, Maria, & il bue, & l'asino. Laqual natiuità fu mirabile per rispetto della genitrice, che fu vergine nel parto, & dopò il parto. Fu etiandio mirabile quanto al figliuol genito, & quanto al modo della generatione. & essa natiuità di Christo fu manifestata à tutte le creature, & è stata di grandissima utilità all'humana generatione.*



**A** Natiuità del nostro Signore Giesu Christo (secondo che alcuni dicono) fu finito cinque mila & cento trentasei anni d'la creatione di Adam: ouero secondo alcuni altri fu finito sei mila anni: ouero (secondo che dice Eusebio Cesariense nelle croniche) fu finito i cinque mila, cento & nonantanoue. Fu però ritrouato da Metodio, piu mistericamente che cronicamente, che computò il tempo d'Ottauiano Imperatore, essere stato dalla creatione di Adam ançi sei mila, & fu chiamato Cesare, da Cesare, di cui egli fu nipote. Fu etiandio chiamato Augusto dall'acrescimento della repubblica. Fu chiamato Imperatore dall'honor della dignità, perche fu il primo che fusse nobilitato, & ornato di questo nome, à differenza de gli altri Re. La onde si come esso nostro Signor Giesu Christo volle nascer per darci la pace temporale, & l'eterna per l'vniuerso, così uolle che la pace temporale illustrasse il nascer suo. Adunque volendo Cesare Augusto sapere, come Imperatore di tutto l'vniuerso mondo, quante prouincie; quante città, quante castella, quante ville, & quanti huomini fossero in tutto'l mondo, comando che tutti gli huomini andassero alla città, doue erano nati, & ciascuno qui u' offerisse vna moneta d'argento, che valeua dieci denari, laquale era chiamata denario, d'ado questo denario al Principe di quella prouincia, & confessasse d'essere suddito all'Imperio Romano. nella quale moneta

era l'immagine di Cesare; & la sopra scrittura del nome: ilqual fatto, si chiamaua professione, & descriptione. Si diceua professione, i meroche si corgeua al Presidente della prouincia il denaro del censo, ilquale si diceua censo, perche lo poneua sopra il capo suo, & confessaua esser suddito al Romano Imperio: & però si diceua professione, cioè confessione con la propria bocca. Et faceuasi questa professione in presentia di tutto il popolo. Diceuasi etiandio descriptione, imperoche portauano il censo sopra il capo, & si toglieua per certo numero, & poneuasi in scrittura. Questa prima descriptione ne fu fatta da Cirino Presidente della Siria, & fu chiamata prima, quanto à perta à Cirino. Et perche si dice: che la Giudea è nell'vmbilico, ouero nel mezo della nostra regione habitabile, fu fatto prouisione, che in quel paese s'incominciaste, & dipoi gli altri Presidenti seguissero per le circonstanti regioni particolari. Ouero forse ella è detta prima descriptione, cioè vniuersale, imperoche l'altre particolari erano state fatte per il passato: ouero forse dal Presidente si faceua la prima descriptione de' capi della città; & al Legato di Cesare nella regione si faceua la seconda descriptione della città di Roma. si faceua da poi la terza descriptione della regione in presentia di Cesare, significando à Cesare quanti capi erano in una città, quante città in vna regione, & quante regioni erano nel mondo. La onde essendo Giuseppe della generatione di Dauit, da Nazareth venne in Bethleem: Et auicinandosi il tēpo del partore della gloriosa, & beata Maria Vergine, nõ sapendo esso del ritornar suo, la condusse in Bethleem, nõ volendo nell'altrui mani lasciare il tesoro commessogli da Dio. p̄ciò che egli p̄ se medesimo cō vigilante studio, & sollicitudine volle custodirlo. Essendo dunque ambidue venuti in Bethleem, & nõ potēdo hauer alcun luogo per potere alloggiare, si perche essi erano poveri, si perche gli altri, i quali erano quiu venuti per tal cagione, haueuano occupati tutti i luoghi d'albergare, si posero appresso la strada commune; ilqual luogo era sotto vn coperto, che quiu era di due case, & chiamato diuertorio; sotto ilquale soleuano i cittadini ridursi à parlare insieme, & à conuitare ne' giorni

che haueuano le feste, ouero p' l'aere téperato, & fresco: nel qual luogo Giuseppe fatto hauea la mangiatoia al bue, & all'asino: Ouero, secondo che alcuni dicono, quando veniuano i contadini al mercato, quini legauano i lor animali. & però eranui fabricate le mangiatoie, che si chiamano presepij. Nel giorno della Dominica nell'hora di mezza notte, la beata Vergine partori il figliuol suo; & ripotelo sopra il fieno nella mangiatoia: ilqual fieno (econdo che si dice nell'Historie scolastiche) la beata Helena dipoi porto à Roma: & diccsi che il bue, & l'asino si attennero di mangiarne. La onde si deue notare, che la natiuità di Christo fu fatta mirabilmente, & fu in molti modi dimostrata, & vtilmente data. Fu adunque fatta mirabilmente, quanto al generante, quanto al genito, & quanto al modo del generare. Fu fatta questa natiuità marauigliosamente; imperochè la madre fu Vergine innanzi il parto, & dopo il parto. Ilche si dimostra per cinque ragioni, ch'essa madre essendo Vergine partori. La prima ragione è, che fu dimostrata p' la profetia d'Isaia al settimo capitolo dicendo: Ecco che la Vergine conceperà, & partorirà il figliuolo, & chiamarasi figliuolo dell'altissimo. La seconda si dimostra per figura: & questa fu figurata per la bacchetta d'Aaron, laquale senza alcun humano studio fiorì. Fu anco figurata per la porta, che pone Ezechiel, che vide in visione star sempre chiusa. Dimostrasi nel terzo luogo per la guardia, ch'ebbe la gloriosa Vergine. La onde essendo Giuseppe in guardia sua fu testimonio della sua verginità. Dimostrasi nel quarto luogo per i penitentia: però che la beata Vergine partori il Salvatore del mondo senza dolore alcuno, non altrimenti che manda fuori il Sole il raggio: come canta la santa Chiesa: & si come il Sole manda fuori il raggio senza gnastarsi, così la Vergine partori Christo senza corruttela, e senza dolore. Nel quinto luogo si dimostra per l'euidente miracolo. La onde, come testifica Innocentio Papa Terzo, in Roma fu pace per i spatij di dodeci anni. Et però i Romani per questo fabricorno vn bellissimo Tempio, ilquale chiamorono Tempio della Pace, nel quale posero la statua di Romolo;

& finitolo, dimandarono consiglio ad Appolline, desiderando di sapere quanto egli durarebbe; dal quale fu loro risposto, che durarebbe infino à tanto, che vna Vergine partorirebbe. Vdendo cio i Romani, dissero: Questo dunque è quel tempio, che durerà in eterno; imperochè essi credeuano esser cosa impossibile, che vna Vergine partorisse. La onde per questa risposta, scrissero sopra le porte di esso questo titolo.

### *Eterno Tempio della Pace.*

Ma in quella medesima notte, nellaquale la Vergine partori, egli ruinò infino alle fondamenta; & in quell'hoço al presente è la Chiesa di Santa Maria nouua. Fu secondariamente questa gloriosa Natiuità fatta mirabilmente quanto dalla parte del genito. La onde (come dice S. Bernardo) in vna medesima persona marauigliosamente si conuersero la cosa eterna, l'antica, & la nouua. L'eterna fu la diuinità. L'antica fu la carne tradotta d'Adam. La nouua fu l'anima di nuouo creata. Dice etiandio il detto S. Bernardo. Iddio fece hoggi tre mirabili mixture, & opere, che per il passato giamai non furono fatte, né saranno per l'auenire; però che insieme sono congiunti Iddio, & l'huomo; la Madre, & la Vergine: la fede, & il cuore humano. La prima congiuntione è molto mirabile; impero che sono congiunti insieme il fango, & Dio; la maeltà, & l'infermità; tanta vile bassezza, & tanta nobile sublimità. Nuna cosa certo è più eccelsa, & più, sublimè d'Iddio, & miua e più vile del fango. Non è manco mirabile la seconda; perche nõ fu mai vditto che fusse Vergine colei, che partorisse, & che fusse madre colei, ch'è rimasta Vergine. La terza è inferiore della prima, e seconda, ma non però men forte; perche egli e da marauigliarsi in qual modo il cuore humano ha accommodato la fede à queste due cose, & in qual modo ha possuto credere, che IDDIO fosse fatto huomo, & che colei, che partori rimanesse Vergine. Questo dice San Bernardo. Terzo, fu questa Natiuità marauigliosamente, quanto al modo del generare; perche il parto della Vergine fu sopra natura: impero che essendo Vergine elle concepè. Fu sopra la ragione, perche ella generò Dio. Fu sopra

pra Humana conditione, imperochè ella partorì senza dolore. Fu sopra la consuetudine, imperochè ella ha conceputo di Spiritofanto; conciosia che non generò d'humano seme, ma di mitico spirito; & lo Spiritofanto tolse la materia da' castissimi & purissimi sangui della Vergine, & di essi formò quel corpo, & in tal modo Iddio dimostrò il mirabile quarto modo. Onde (secondo che dice Santo Anselmo) Iddio può far l'huomo per quattro modi; cioè senza huomo, & senza femina; nelqual modo egli fece Adam. Dell'huomo senza femina; come fece Eua. Dell'huomo, & della femina; come dimostra l'uso commune. Della femina senza l'huomo; come hoggi è fatto marauigliosamente. Secondo, e da esser notato, come fu hoggi dimostrata in molti modi la Natiuità del figliuolo d'Iddio in carne; perche ella fu dimostrata per tutti i gradi delle creature. Euii una creatura, la quale ha solamente l'essere, come e la creatura corporea semplice, come sono i sassi, & le pietre. Euiene un'altra, c'ha l'essere, & il uiuere, come hanno le cose uegetatiue, cioè le piante, gli arbori, l'herbe, &c. Et un'altra creatura, che ha l'essere, il uiuere, & il sentire, come hanno gli animali irrationali. Euii un'altra creatura, che ha l'essere, il uiuere, il sentire, & il discernere; & questi sono gli animali rationali, come l'huomo. Vn'altra creatura è, che ha l'essere, il uiuere, il sentire, il discernere, & l'intendere, & questa è l'Angelo. Hoggi adunque per tutte queste creature si dimostra questa gloriosa Natiuità di Christo. La onde la prima creatura, che e la corporea, si diuide in tre parti; cioè, opaca, trasparente, & lucida. Per la prima creatura opaca, & solamente corporea, è stata dimostrata la Natiuità di Gesu Christo, come fu per la distruzione del Tempio de' Romani, (come è stato detto di sopra) per la ruina della statua di Romulo Dio de' Romani, la quale allhora cadette, & spezzossi in minutissimi pezzi. Fu etiandio dimostrata per la ruina di molte altre statue, le quali in quel tempo in diuersi luoghi caddero. Si legge nell'istorie Scolatice, come discendendo in Egitto Gieremia Profeta, dopo la morte di Godolia, egli diede il seggio al Re di Egitto, che i loro idoli souuamente hanno quan-

do la Vergine partorirebbe; per la qual cosa i sacerdoti de' gl'idoli poterono in un luogo secreto del Tempio insieme d'una vergine, che portaua in braccio un fanciullo, & quiui lauorauano: ma dipoi alquanto tempo dimandati da Tolomeo Re d'Egitto, che cosa uoleua dirqueito; li risposero, che questo era uo miterio secreto della tradizione paterna. Il qual secreto i loro maggiori haueuano riceuto dal Santo Profeta; & essi credeuano, che così sarebbe per l'auuenire. Secondo, e dimostrato per la creatura solamente corporea trasparente. La onde quella medesima notte si conuertì in chiarezza di giorno l'opacità della notte; & (come testifica Innocentio Papa Terzo, & Orosio) una fonte d'acqua si conuertì in liquor d'oglio; la quale scorrendo, peruenne infino nel Tevere larghissimamente per tutto quel giorno. Nel qual luogo al presente è la chiesa di Santa Maria di Trastevere. Et di già la Sibilla haueua profetato, come in quel tempo, che della fonte scorrerà oglio, allhora nascerebbe il Salvatore. Terzo, si dimostra per la pura creatura corporea lucida, come per la corporea sopra celeste. Onde in quel medesimo giorno d'essa Natiuità, secondo la relatione d'alcuni, come dice San Giouanni Christotomo, andando i Magi sopra un certo monte apparue loro una certa stella, la quale haueua la forma d'un bellissimo bambino, & nel capo suo risplendeva una lucidissima croce. La qual stella parlò a' Magi, & disse, che andati in Giudea, che quiui ritrouarebbono il fanciullo nato. In quel medesimo giorno apparuero in Oriente tre Soli, i quali a poco a poco si ridussero in vn solo corpo solare. Per la qual cosa fu significato, che a tutto il monde era manifestato l'Vno, & Trino Iddio: Ouero nato era quello, nel quale tre cose, cioè l'anima, la carne, & la Deità conuenute erano in una persona. Si dice però nelle historie scolatice, che non apparuero i tre Soli in quel medesimo giorno; ma per auanti per ispacio di qualche tempo; cioè, dappoi la morte di Giulio Cesare: la qual cosa etiandio Eusebio afferma nelle Croniche sue. Onde (secondo, che dice Innocentio Papa Terzo) soggiogato, che hebbe Ottauiano Imperatore tutto'l mondo all'Imperio Romano, tanto in lui si con-

piacque il Senato, che lo vollero adorare per Dio; ma conoscendosi il prudente Imperatore esser mortale, non uolle usurparli il nome d'Iddio. Ma, essendo egli stimolato dall'istantissima importunità di quelli, fece chiamare a se la Sibilla, uolendo per i suoi oracoli sapere, se nel mondo nascerrebbe nessuno maggiore di lui. Et a se chiamato per tal cagione il Senato nel giorno della Natiuità del Signore, essendo la Sibilla nella camera dello Imperatore, stando attentissima sopra gli oracoli, circa l' hora di mezzo giorno, apparue appresso il Sole in cerchio d'oro, in mezzo del quale staua una uergine bellissima, che teneua un fanciullo nel grembo. Allhora la Sibilla dimostrò questa uisione a Cesare; per il che molto ammirato l'Imperatore, vdi una uoce che disse: Questa e l'aria del Cielo. A cui disse la Sibilla: Questo bambino è maggior di te, & però adora lui. Per la qual cosa la propria camera fu consecrata di poi à honore della gloriosa Vergine Maria, & infino à questo giorno si chiama santa Maria Ara Celi. Conoscendo adunque l'Imperatore questo bambino esser maggiore di se; gli offerì incenso: & da quel tempo auanti recusò d'esser chiamato Dio. Et anco di questo dice Orosio: Ne l tempo di Ottauiano, circa l' hora di terza; vn circolo di bellezza simile à l'arco celeste, essendo il cielo puro, & serenissimo, circondò da ogni parte il Sole, come se in esso douesse uenire colui, il qual fece, regge, & gouerna esso Sole con l'uniuerso mondo: Questo medesimo etiandio dice Eutropio: Secondariamente è stata dimostrata, & manifestata la natiuità del Salvatore per la creatura, che ha l'essere, & il uiuere, come sono le piante, & gli arbori. Onde in quella notte fiorirono le uigne di Engadi, le quali producono il balsamo, & fecero frutto, & diedero liquore. Terzo, è stata dimostrata la natiuità del Salvatore per la creatura, la quale ha in se l'essere, il uiuere, & il sentire, come sono gli animali irrationali, conciosia, che andando Giuseppe con Maria, grauida, in Bethleem, condusse con esso lui il bue per venderlo, acciò che pagasse il censo per se, & per la uergine, & uiuersero di quello, che soprauanzasse; & etiandio menò con lui un'asino, acciò che sopra

di lui andasse la gloriosa Vergine. Onde miracolosamente conoscendo il bue, & l'asino il Signore, piegate le ginocchie l'adorano, & secondo che dice Eusebio nella cronica, innanzi la natiuità di Christo per alquanti giorni, arando alcuni, i buoi dissero à gli aratori; Verranno à meno i Signori, male biauere cresceranno. Quarto, fu manifestata la natiuità di Christo per la creatura, che ha l'essere, il uiuere, il sentire, & il discernere, ch'è l'huomo, come fu per li pastori. Onde in quella medesima hora i pastori uigliauano sopra il gregge loro, secondo che soleuano fare due fiata l'anno nelle più lunghe, & breui notti. Era conuetudine anticamente a' Gentili nell'uno, & l'altro solstitio, cioè l'estate, circa la festa di S. Giouanni Battista; & il uerno, circa la natiuità del Signore, guardarè le vigilie della notte, & ciò faceuano per ueneratione del Sole. il quale costume per auentura era cresciuto appresso de' giudei per la conuersatione de' Gentili; con cui habitauano. A' quali pastori apparendo l'Angelo del Signore, disse loro: Vi annuncio essere nato il Salvatore. Et diede loro il segno, in qual luogo sarebbe trouato; & con l'Angelo era una infinita moltitudine d'Angeli, che diceuano; Sia gloria all'altissimo Iddio, & in terra à gli huomini di buona uolontà: la pace. I pastori dunque uenendo, trouarono tutto quello, che l'Angelo detto haueua. Fu etiandio manifestata questa natiuità per Cesare Augusto, il quale in questo tempo fece comandato, che niun presumesse di chiamarlo Signore. Et questo forse hauendo egli ueduto quella uisione appresso il Sole: & uenendoli a memoria la ruina del tempio, & della fonte dall'oglio, & intendendo esser nato nel mondo colui, ch'era maggior di se, non volle esser chiamato nè Dio, nè Signore. Et anco si legge in alcune croniche iue, che approssimandosi la natiuità di Christo, egli comandò che per il mondo fossero à tutte le strade comuni, & à i Romani rimesi tutti i lor debiti. Ancora è manifesta per li sodomiti, iquali tutti per l'vniuerso mondo in quella notte furono morti, secondo che dice S. Girolamo sopra quel detto: A loro è nata la luce. tanta cioè fu la luce, che estinse tutti quelli, ch'erano corrotti, & macula-

Gidi tale sporchisimo, & abbomineuole vitio. Et cio fece Christo, accioche diradicasse tutti quelli, iquali erano di tal vitio, perche per l'auuenire non fosse ritrouata tanta immonditia nella natura, laquale egli hauea assunta. Perilche dice S. Agostino: Vedendo Iddio quel vitio nell'humana natura, quasi resto d'Incarnare. Quinto, fu manifestata per la creatura, che ha in se l'essere, il viuere, il sentire, il discernere, & l'intendere, come fu l'Angelo: perche gli Angeli annunciarono essa natiuita à i pastori: come di sopra s'è detto; iquali apparirono in moltitudine, con splendore, & allegrezza. Nel terzo luogo e da considerate, come la natiuita di Christo ci è data, & concessa utilmente: & prima à confusione del Demonio. Perilche hoggimai non ci può preualere; come egli poteua per auanti. Secondariamente la natiuita del Signore nostro ci è stata utilissima quanto all'Impetratione del perdono. La onde si legge in vn certo libro di essempi, ch'essendo vna femina lubrica, & fragile, ritornando finalmente al cuore si disperaua del perdono; & imaginandosi del giudicio, si reputaua degna d'esser condannata; & pensando dell'inferno credeuasi quini douer essere tormentata; & considerando del paradiso, si reputaua esserne ingrata, & indegna, pensando della passione di Christo si reputaua esserne ingrata; & imaginandosi che facilmente i fanciulli si placano; pregaua con strettissimi prieghi di Gesu per la sua infantia, & ella merito d'udir la voce come gli erano perdonati i suoi peccati. Terzo, la Natiuita del Signore ci è data utilissimamente, quanto alla medicina dell'infermita. La onde dice S. Bernardo: La generatione humana è molestata da tre ragioni di morbi, nel principio, nel mezzo, & nel fine: cioe nella natiuita, nella vita, & nella morte. Era la nostra natiuita immonda, era la vita perueria, & era la morte pericolosa: venne Christo, & contra questi tre morbi ci diede tre rimedij, perche egli nacque, visse, e morì. La sua natiuita purgò, e mondò la nostra; la sua vita ammaestro la nostra; la morte sua distrusse la nostra. Quarto, la natiuita del Signore nostro ci è data utilissima per humiliare la superbia. Dice S. Agostino, chela humiltà del figliuolo

d'Iddio, laquale egli ci prestò nella sua incarnatione, ci fu essemplio, sacramento; & medicamento. Ci fu essemplio conuenientissimo, che l'huomo douesse imitarlo. Ci fu dato in alto sacramento, per ilquale fu sciolto il legame del peccato nostro. Fu sommo medicamento, per ilquale fuisse sanato il gonfiamento della nostra superbia. Questo dice S. Agostino. Percioche la superbia del primo huomo, fu sanata con l'humiltà di Christo. è da notare, che inconuenientemente l'humiltà del Saluatore rispondeua alla superbia del perditoro; imperoche la superbia del primo huomo fu contra Dio, infino à Dio, & sopra Dio. Fu contra Dio, perche fu contra il comandamento suo. per cioche egli dispregio il comandameto, per ilquale gli haueua ordinato, ch'egli nõ mangiasse del frutto della scientia del bene, & del male. Fu etianedio la superbia infino à Dio, imperoche ella fu infino all'appetito della diuinita, credendo ciò che'l Diuolo gli hauea detto, Voi sarete come Dei. Fu etianedio la superbia del primo huomo sopra Dio (come dice S. An'elmo) volendo ciò che Iddio voleua, ch'egli non douesse volere: perche allhora egli pose la volontà sua sopra la volontà d'Iddio. Et secondo che dice San Giouanni Damasceno, il figliuolo d'Iddio si abbasò & humiliò per amore de gli huomini, & non contra de gli huomini, infino à gli huomini, & sopra gli huomini, quanto alla lor vtilità, & salute infino à gli huomini, quanto alcun simile modo del nascere; & sopra gli huomini, quanto al di simile modo del nascere. Onde la natiuita di Christo, quanto à un certo modo fu à noi simile. imperoche è nato di femina, & per quella medesima porta di progeneratione. Et quanto à vn'altro modo à noi fu di simile, imperoche egli è nato di Spirito-santo, & di Maria Vergine.

---

## DI S. ANASTASIA.

Della quale la santa madre Chiesa fa commemoratione alli 25. di Decembre.



## S O M M A R I O .

*S. Anastasia fu ammaestrata nella fede di CHRISTO, & maritata à Pupilio, dal quale fu molto perseguitata, & finalmente liberata. Tre ancille della santa furono liberate dal furioso Prefetto: il quale uolendole corrompere, vestì deriso, et stracciato miracolosamente Et un' altro Prefetto uolendo macchiare la santa, fu da Dio di cecità percosso, & morì dannato. La santa prudentemente rispose al Prefetto che le uoleua con le parole dell' Enangelio torre i beni temporali, & non potendo, la mise in prigione: doue per due mesi con inui fu pasciata da S. Teodora. Fu poi legata a un palo, & bruciata, oue rese lo spirito à Dio.*



**A** N A S T A S I A nobilissima donna Romana, fu figliuola di Pretastato illustre, ma pagano, & di Fausta Christiana: dal beato Grisogono ammaestrata fu nella fede di Christo: & essendo data per moglie à Pupilio, dissimulando di esser inferma, sempre si asteneua dal suo consortio. La onde uedendo il marito come ella andaua solamente con una serua in uile habito, predicando doue erano i Christiani, ministrando nelle lor necessità, la fece strettissimamente custodire, sì che le fusse negato il uitto, con intentione in questo modo di farla morir di fame; accioche morendo, egli potesse usufru-

pare le sue amplissime possessioni. Onde Anastasia credendo di morire, mandaua lettere mette à Grisogono, & egli le rispondeva con lettere piene di consolatione. Fra questo tempo morì il suo marito, & ella fu liberata dalla prigione. Ella hauea tre bellissime serue, lequali erano sorelle: la prima del quali era chiamata Agapen, la seconda Chionìa, & la terza Irene, lequali essendo Christiane, & per niun modo uolendo obedi- re a' comandamenti del Prefetto, furono rinchiusi in una camera, doue si seruauano i uasi della cucina. Allequali il Prefetto, essendo grauemente preso dall' amor loro, entrò per adempir' il desiderio suo. Et hauendo egli perduto il lume dell' intelletto, credendo toccar le uergini, abbraccio le conche, le patelle, & simili ordegni, baciandoli; & in tal modo essendosi satiato, vsci fuori tutto negro, & disforme co' vestimenti tutti stracciati: perù che i seruitori, iquai di fuori appresso la porta l' aspettauano, vedendola in tal modo disformato, imaginandosi ch' ei fusse conuertito in Demonio, con molte battiture lo batterono, & fuggendo tutti, lo lasciarono solo: La onde andando egli all' Imperatore per agrauarsi dell' ingiuria riceuuta, alti con baltoni lo batteuano, altri gli sputauano nella faccia, & altri gli gettauano fango, & poluere, parendo loro ch' ei fusse diuenuto furioso, & pazzo; perù che era uenuto in tanta cecità, che non si uedea esser così imbrattato. Per laqual cosa egli molto si marauigliaua, perche tutti quanti lo scherniuano, il quale soleuano per il passato hauere in tanto honore. A lui pareua ch' esso, & tutti gl' altri fussero uettiti di vestimenti bianchissimi. Il che intendendo da alcuni, imaginandosi che le fanculle gli hauessero per arte magica fatto questo comando che fussero spogliate innàzi à lui, accioche almeno le potesse guardar' ignude: ma subito in tal modo si attaccorò o le lor uestimèta, alle carni, che per niuna uia poteuano essere spogliate. Per laqual cosa il Prefetto per grãde ammiratione, uinto dal sonno, fortemente, disse per terra si addormetò, sì ch' ei nõ poteva, ne cò uoce, ne cò altro essere detto. Finalmente le Vergini furono coronate di martirio, & dall' Imperatore fu data Anastasia ad un certo Prefetto, accioche s' egli facesse che

La cui solennità si celebra con grandissima deuotione alli 26. di Decembre.

te ch'ella sacrificasse à gli Dei, subito l'hauerebbe preta per moglie. Laquale hauendo quel Prefetto ridotta nella camera, & volendola abbracciare, subitamente fu accecato. Per laqual cosa egli andò a gli Dei, dimandando, se poteua euere liberato. Iquali gli risposero dicendo: Imperoche tu hai contristato S. Anastasia, tu ci sei itato dato, & da questo tempo innanzi sempre sarai nell'Inferno tormentato. Pero essendo egli menato a castelli la vita nelle mani de' suoi serui. Allhora tu data Anastasia à un'altro Prefetto, che la doueue custodire, ilquale intendendo ch'ella hauea infinite possessioni, priuatamente le disse: Se tu vuoi esser Christiana fa quello, che ha comandato il tuo IDDIO: perche egli ha comandato, che solui, che non rinouierà tutte le cose, ch'è possiede, non può essere suo discipolo. Dammi adunque tutte le cose, che tu hai, & vattene douunque à te piace, & sarai uera Christiana. Alquale ella rispose: Il mio Signore comando che fosse venduto ogni cosa, & dato a' poveri, non a' ricchi. Et essendo tu ricco, io farei contra il suo comandamento, te alcuna cosa ti donassi. Allhora Anastasia fu posta in una' crudel prigione ad esser tormentata con la fame; ma fu da Santa Teodora (laquale per il martirio era stata coronata) pasciata di celeste cibo, per spazio di due mesi. Finalmente fu condotto con ducento Vergini all'Isola Palmarie, doue molti per il nome di CHRISTO erano confinati. Dipoi alquanti giorni il Prefetto chiamò tutti, & legata Anastasia à un palo, comando ch'ella fusse crudelmente abbruciata; & uccisi gli altri con diuersi tormenti: fra' quali era uno, che piu siate per amor di CHRISTO spogliato di molte ricchezze sempre diceua: Da me almeno non torrete CHRISTO. La onde Apollonia, donna venerabile, fatta una Chiesia nel suo giardino, honoratamente sepeli in quel luogo il corpo di Santa Anastasia. Ella fu martirizzata sotto Diocletiano Imperatore, circa gli anni del Signore duecento, & ottantalette.

*Il corpo di questa gloriosa sãta giace in Roma, nella Chiesa dedicata al suo nome.*



## S O M M A R I O.

*S. Stefano fu ordinato Diacono dagli Apostoli. Et hebbe in tre battaglie tre potentissimi aiuti. Si difese di non hauere bestemiato Iddio, nè Moise, nè la legge, nè il tempio. Al fine egli fu lapidato: & vidde nel martirio la gloria di Iddio, & il Cielo aperto. Offeruò nel suo fine la dilectione in terra, pregando per li suoi nemici. Fu sepolto nel campo di Gamaliel con grandissimi pianii. Il cui corpo fece di molti miracoli.*



Stefano fu uno de' sette Diaconi dagli Apostoli ordinato, circa al ministerio, & gouerno de' gli Apostoli, imperoche crescendo il numero de' discepoli gentili, iquali erano conuertiti, cominciorono à mormorare contra i giudei, ch'erano conuertiti; imperoche continuamente eran disprezzate le lor donne uedoue, nel gouerno de' gli Apostoli. Perilche si può giudicare essere itate due cagioni di tale mormoratio: nè che le loro uedoue non erano accettate al ministerio, ò pur che molto piu dell'altre nel gouerno erano aggravate da' gli Apostoli: iquali per attendere piu e'peditamente alla predicatione, haueuano commesso l'amministrazione alle uedoue. Veggend

adunque essi Apòstoli la mormoratione del le uedoue, & vedendole pacificare, raunara tutta la moltitudine dissero: Non è giusta cosa che noi lasciamo di predicare il uerbo d'Iddio, per ministrare al corpo. Però eleggete fratelli sette huomini di voi, iquali siano di buona fama, piene di Spirito santo, & di sapienza, i quali noi ordiniamo sopra questo officio; & noi faremo continuamente occupati, & intenti all'oratione, & alla predicatione. Il che piacque à tutta la moltitudine; però elessero à tale officio sette di loro. Fra quali Stefano fu il primo, & fatto nel primo luogo: & dipoi furono menati innanzi à gli Apòstoli, i quali gli posero le mani sopra, & furono ripieni di Spirito santo. Dopo questo essendo Stefano pieno di gratia, & di fortetza, faceva miracoli, & segni grandi nel popolo: perliche i giudei hauendoli inuidia, & odio, & desiderando di superarlo, si sforzorno conuincerlo con tre modi; cioè o per disputa, o per falsi testimoni, o per tormenti. Ma egli superò i disputanti; dichiarò essere i testimoni falsi; & trionfò de' suoi tormenti, & fugì dato dal cielo in ogni pugna aiuto. Nella prima pugna gli fu dato lo Spirito santo; il quale li concedette la secondità del parlare; Nella seconda l'Angelico uolto, il quale spauentasse i falsi testimoni; Et nella terza fu veduto Christo apparecchiato à darli aiuto & conforto. Ma discorrendo breuemente l'istoria potremo uedere tutte queste cose. Facendo adunque il beato Stefano molti miracoli, & frequentemente predicando al popolo, i Giudei gli commossero còtra la prima pugna, acciò che egli fosse uinto per uia di disputatione. Perche si leuarono alcuni, ch'erano della sinagoga de' Libertini, chiamati in tal modo dal nome della regione, o perche furono figliuoli de i liberati dalla seruitù, & posti in libertà, che prima erano serui; & questi furono della stirpe seruite, che furono i primi, che fecero resistenza alla fede; co i quali si leuarono alcuni della sinagoga de' Cirenesi, per rispetto della eittà chiamata Cirene; & alcuni della sinagoga de gli Alessandrini, e della sinagoga di Cilicia, & di Asia disputando con Stefano. Questa fu la prima pugna, laquale egli soggiogò, & n' hebbe il trionfo. Percioche essi finalmen-

te non poterono resistere alla sapienza, nè allo Spirito santo, che parlaua in lui. Quiui s'intende l'aiuto, quando dice: Non poteuano resistere alla sapienza, & allo spirito, che parlaua in lui. Vedendo dunque, che con tal modo di combattere non lo poteuano superare, si voltarono furiosamente al secondo modo per vedere, se lo poteuano superare con falsi testimoni. Et furiosamente li mandorono due falsi testimoni; iquali accusorono ch'egli haueua in quattro modi commesso bestemmia. Riducendolo adunque nel concilio, i falsi testimoni l'accusauano di quattro peccati, cioè di bestemmia in Dio, in Moise, nella legge, & nel tabernacolo, ouero nel tempio. Ecco che la pugna, & tutti quelli, che sedeuano nel Concilio, risguardandolo, uidero la faccia sua essere risplente come faccia d'Angelo: & questo fu l'aiuto. Dopo questa seconda pugna si ponè la uittoria, quando di tutte queste cose i falsi testimoni furono uinti. Dimandando il Principe de' Sacerdoti il beato Stefano, s'egli hauea fatto quei peccati. Il beato Stefano si scuso per ordine contra tutte quelle quattro accuse: Nel primo luogo egli si scusò della bestemmia fatta in Dio dicendo: Io dico, & ho detto, & sempre dirò quello Iddio, il quale parlò a' Padri, & a' Profeti, essere Iddio della gratia. Doue egli commenda Dio in tre modi, secondo che questo medesimo parlare in tre modi può essere esposto; imperoche egli è Dio della gloria, cioè, che conferisce la gloria, come si legge nella prima epistola di San Pietro al secondo capitolo. Qualunque mi honorificherà, io glorificarò lui. Ouero egli è detto Re di gloria, cioè che contiene la gloria, come si legge ne' Prouerbij all'ottauo capitolo. Ouero egli è detto Re di gloria, cioè ch'egli è Iddio, al quale dalla creatura è da esser data la gloria, come si legge nella prima epistola di San Paolo mandata à Timoteo al primo capitolo. Al solo Iddio immortale sia honore, & gloria in secula seculorum. Amen. Santo Stefano adunque commenda Iddio in tre modi, cioè come esso Iddio è glorificato, & è da esser glorificato. Dipoi si scusò della seconda à se opposta bestemmia, che diceuano, ch'egli hauea commessa còtra di Moise, lodando

esso Mosè con molti modi: perche egli lo loda specialmente di tre cose, quanto al feruore del zelo, ch'egli hebbe: imperoche tanto fu il zelo suo, che uedendo un'Hebreo esser oppresso da uno Egittio, disse l'Hebreo, & uccide l'Egittio, quanto all'operationi de' miracoli, ch'ei fece, in Egitto, & nel deserto, & quanto alla familiarità, che egli hebbe con Dio; conciosia che piu siate egli parlò con esso. Dipoi si scusò dalla terza à lui opposta bestemmia, laquale era contra la legge; lodando essa legge per tre conditioni. Et prima quanto per la ragione del dante, il quale fu esso Iddio. Secondo, quanto alla ragione del ministrante essa legge, che fu esso Mosè di tanta uirtù, & conditione; & per ragione del fine, perche egli ci dà la uirtù. Ultimamente cominciò à purgarsi della quarta, & ultima bestemmia, la quale diceuano gli accusatori, ch'era contra il Tabernacolo, & contra il Tempio; lodando esso tabernacolo per quattro modi. Primo, che da Dio fu comandato, ch'ei fusse fatto, fu dimostrato in uisione, fu da Mosè finito, & conteneua l'arca del testimonio; & etiandio disse, che il Tempio era successo dal Tabernacolo. La onde in tal modo il beato Stefano del peccato à se imposto cò molte ragioni si purgò. Vedendo adunque i Giudei, che ancor per questo secondo modo non lo poteuano superare, presero il terzo modo; & cominciorono la terza pugna eòtra di lui, accioche fosse uinto almeno co iormeti. Et iubito ch'egli uide, & conobbe questo, uolèdo esso offeruare il comandamento del Sig. fatta prima la correctione fraterna, sforzosi con tre modi di ammonirli, & rimouerli da tanta malitia; cioè, con la uergogna, col timore, & con l'amore. Et prima rinfacciandoli la durezza del cuor loro, & la uisione de' Santi. Voi (disse gli) incircò cisi del cuore, & delle orecchie, sempre ha uete con dura ceruice fatto resistentia allo Spirito santo, come fecero i padri nostri. Ditemi, chi e di uoi, & de' padri uostri, che nõ habbia per'eguitato qualunche de' Profeti, & occisi quelli, che predicauano l'auuenimento di Christo: Doue (come dice la glosa) egli pose tre gradi della lor malitia. Il primo fu, che fecero resistentia allo Spirito santo. Il secondo, ch'haueuano pseguitato i Pro-

feti. Et il terzo, che crescendo la malitia, gli uccifero. Ma però nõ sapeuano uergognarsi, nè cessare dalla lor malitia, ma intendendo questo, si sdegnauano dentro de' lor cuori, & co' denti strideuano contra di lui. Dopo questo Stefano li corresse col timore: & ciò fu perche disse ch'ei uedeua Giesu, che era alla parte destra d'Iddio, come se fusse apparecchiato pauiarlo, & condannare gli inimici. Essendo adunque Stefano pieno di Spirito santo, risguardando uerso il cielo uide la gloria d'Iddio, & disse: Ecco ch'io uedo aperti i cieli, & Giesu stare alla parte destra della uirtù d'Iddio. Et benchè gli hauesse già ripresi, & con la uergogna, & col timore, nondimeno di questo non cessarono, ma furono fatti molto peggiori, & più iniqui che prima. Et gridando con gran uoce otturorono le loro orecchie; accioche e ssi (dice la glosa) non uidessero ciò che lor pareua, ch'ei bestemmiasse, e tutti insieme con impeto corsero sopra di lui, & furiosamente discacciandolo fuori della città, lo lapidauano. In questo giudicorono fare secondo la legge, laquale hauea comandato che'l bestemmiatore fusse lapidato fuori della città: & quei due falsi testimoni, à quali doueuan essere primi à gittar le pietre sopra di lui, posero giu le lor uestimenta, accioche toccandolo non s'imbrattassero, ò accioche fossero piu espediti à lapidarlo. Posero adunque le lor uestimeta appresso i piedi d'un giouanetto, chiamato Saulo (che dipoi fu chiamato Paulo) ilquale ne haueffe custodia. p ilche egli fece lor esser piu spediti à lapidarlo; perioche cò la mano di tutti ancor esse lo lapido. Nò gli haueuò potuti il beato Stefano nè cò la uergogna, nè col timore ritratto dalla lor nequitia, aggiunte il terzo modo; accioche almeno fossero còstritti per amore. Or nõ fu quel grandissimo amore, ch'egli dimostrò loro, quando egli orò & per se, & per essi? Per se orò, accioche non fusse prolungata la passione sua, & che per questa cagione quei malfattori non fussero fatti rei di maggior pena: & orò p loro, accioche questo non fusse lor imputato à peccato, i quali lo lapidauano mentre ch'egli inuocaua, & diceua: O Sig. Giesu riceui lo spirito mio. Et à terra pose le ginocchia gridò cò gran uoce dicèdo, Sig.

non uolere imputar questo à peccato. Fu grande l'amore, che questo beato martire mostrò, percioche quando egli orò per se, stette in piedi, & quando orò per quei, che lo lapidauano, s'inginocchio, come, se desiderasse di esser piu esaudito, della oratione, che per essi faceua, che per quella fatta per se medesimo. Percioche (come sopra questo luogo dice la glosa) per coloro, de' quali era maggiore iniquità, dimandaua maggior rimedio. In questo etiam il martire di Christo ha imitato il suo Signore, il quale nella passion sua orò per se; dicendo: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. & ancora orò per li persecutori suoi, dicendo: Padre perdona loro, percio che non sanno cio che si facciano. Et dette queste parole egli dormì con riposo nel Signore. Egli fu lapidato in quel medesimo anno, nelquale il Sig. ascese in cielo, nel prossimo mese di Agosto, il terzo giorno. Onde i santi Gamaliel, & Nicodemo, i quali erano in tutti i consigli de' Giudei in fauore de' Christiani, sepellirono il corpo suo nel campo di esso Gamaliel, & fecero grande pianto sopra di lui. Per laqual cosa fu fatta una gran persecutione à i Christiani, iquali erano in Gierusalé: imperoche morto questo santo, ilquale era uno de' Prencipi de' Christiani, cominciorono i Giudei à perseguitare grauemente gli altri, in tanto che tutti (eccetto gli Apostoli, che erano in Gierusalem piu forti de' gli altri) furono dispersi per tutta la prouincia de' Giudei: secondo quello, che'l Signore hauea comandato. Se ui perseguiteranno in una città, fuggite nell'altra. Narra Sant' Agostino dottore egregio, che il beato Stefano restò illustre per infiniti miracoli, e che p li suoi meriti risuscitò sei morti, & sanò molti di uarie infermità. Et oltre questi narra alcuni altri miracoli degni di memoria grande. Dice egli, che sopra l'altare del beato Stefano si poneuano fiori, i quali tolti dall'altare, & posti sopra gl'infermi, erano sanati. ilche faceuano etiam di i panni dell'altare posti sopra gl'infermi di molte infermità. La onde, secondo ch'ei dice nel 22. libro della città d'Iddio: I fiori leuati di sopra all'altare di Santo Stefano, furono posti sopra gli occhi d'una fomina cieca, & ella incontenente ri-

uenette il lume. Riferisce ancora in quel medesimo libro, ch'essendo un'huomo de' primi della città chiamato Martiale, infedele, che per niun modo si uoleua conuertire, & benchè fusse molto inferno, uenne il genero suo, ilquale era molto fedele alla Chiesa di Santo Stefano, & togliendo di quei fiori, ch'erano sopra l'altare, nascosamente gli pose al capo del suo cocero: & subito essendo egli adormentato sopra di essi fiori innanzi il leuar del Sole, grido & domando, che fusse chiamato il Vescouo, ilquale non vi essendo, uenne il sacerdote à lui, & dicendogli ch'ei credeua in Cristo, egli lo battezzò. Questi, mentre che uisse hebbe sempre questa parola in bocca: O Christo, riceui lo Spirito mio. Benchè egli non sapesse l'ultime parole, che disse Santo Stefano. Similmente narra un'altro miracolo in quel medesimo libro. Ch'essendo una matrona chiamata Petronia, stata tormentata lungamente d'una grauissima infermità; per laquale haueuo fatto molte medicine, non tentendo alcun segno di sanità, finalmente dimandò consiglio à un Giudeo, ilqual le diede un anello con una pietra, accioche ella se lo cingesse sopra le carni nude con una certa cordicella, che riceuerebbe il beneficio della sanità; ma cio nulla giouandole, andò prestamente alla chiesa del glorioso Protomartire, & con grande instantia pregollo per la salute sua. Allhora senza sciogliersi la cordicella, & rimanendo l'anello sano, & illeso, cadde giù in terra, & subitamente la matrona si sentì esser sanata. Appresso Cesaria di Cappadocia, era una certa nobile matrona, priuata del marito, ma ben ricca di nobilissimi figliuoli, perche si dice ch'ella ne hauea diece, sette maschi, & tre femine. laquale sendo vn giorno offesa da essi, mandogli la maleditione, & subito per diuina uendetta seguì la maleditione, & tutti furono presi da un medesimo morbo; perche tutti furono miserabilmente percossi del tremare di tutte le membra loro. Per laqual cosa essendo molto addolorati, non tollerando il conspetto de' loro cittadini, cominciorono andare vagabondi per tutto il mondo; & douunque andauano in se conuertivano l'aspetto di tutti: onde due di loro, fratello, & sorella, l'uno de' quali si chia-

S O M M A R I O .

chiamata Paolo, & Faltra Palladia, uennero in Iponia; & raccontarono à S. Agostino Vescouo di quel luogo, ciò ch'era loro auuenuto. Et essi per quindeci giorni inanzi la Falca frequentando la Chiesa di Santo Stefano, & con molte preghiere dimandandogli la loro sanità; in esso giorno essendou tutto il popolo presente, un di loro, cioè Paulo, subitamente entrò dentro de' cancelli, & gittossi in terra dauanti l'altare, & con molta fede & riuerentia si pose in oratione. Aspettando gli astanti l'esito della cosa, egli si leuò dritto, sano d'ogni tremor del corpo: il qual menatò à S. Agostino, egli lo fece uenire dinanzi al popolo, & promise nel dì seguente di recitar vn libretto di questo miracolo. Parlando S. Agostino al popolo, essendo presente la sorella Palladia tremante in tutte le parti delle membra sue, leuandosi con prestezza, entrò auco ella ne' cancelli del beato Stefano, & subito come adormentata, si leuò sana. La quale similmente menata nel cospetto di tutto il popolo, furono riferite à Dio, & al B. Stefano immense grazie, della sanità all'uno, & all'altra restituita. Perilche ritornando Orosio da Gierusalem porto à S. Agostino alcune reliquie di S. Stefano, per le quali molti altri miracoli furono fatti.

*Il corpo di quello glorioso S. Protomartire Stefano si riposa in Roma nella chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.*

**DI S. GIOVANNI APOSTOLO,** & Euangelista.

La festa del quale si celebra a' uentisette di Decembre.



*S. Giovanni al tempo di Domitiano Imperatore andò in Asia, & quindi fondò la fede. Domitiano lo mise nella caldaia dell'oglio bollente; dellaqual liberato, fu bandito nell'Isola di Pathmo: doue uiuendo in uita solitaria, compose il libro dell' Apocalisse. Dipoi con applauso uniuersale ritornò in Efeso, dopò la morte di Domitiano; & risuscitò Drusiana nell'entrare della città. Conuertì Craon Filosofo, che uanamente insegnaua dispreggiare il mondo, & le ricchezze. Et fece alcuni miracoli. Distrusse il tempio di Diana; & conuertì alla fede Ariodemo, che lo indusse à molti miracoli, & di bere il ueleno senza danno, & à resuscitare con la sua tonica quelli, che per preso ueleno erano morti. Rispose prudentemente à quelli, che di lui si scandalizauano hauendolo uisto far carezze à un' uccello. Predicaua la carità fra terna, essendo vicino alla morte; di non à tanoue anni nella sua chiesa si fece fare una fossa, & entrato in essa, fece oratione à Dio, come se douesse morire; & esortati i circonsanti, si scese dal cielo una immensa luce, che occupò tutti gli occhi loro; si che non fu piu uisto il corpo suo in quel luogo, nel nome del quale Emmaundo Re concedeuà ogni gratia.*



Opo le Pentecoste diuidendoli gli Apostoli per diuerse parti del mondo à predicare il uerbo d'Iddio; Giovanni Apostolo, & Euangelista dal Signore diletto, & uergine eletto, andò in Asia, doue fondò molte chiese. Intendendo Domitiano Imperatore la fama sua, lo fece uenire à se, & finalmente comandò ch'ei fusse posto in una caldaia piena di ooglio bollente, & queo

sto

19  
 fo fu nel luogo nominato, Ante portam latinam; ma il glorioso santo ne uici fuori senza alcun danno, non essendo egli sottoposto alla corruzione della carne. Ma vedendo l'Imperatore, che per questo ei non restaua dalla predicatione, lo mandò in esilio & confinollo nell'Isola di Pathmo: nelqual luogo solo habitando, compose l'Apocalisse. In quel medesimo anno fu ucciso l'Imperatore per la molta sua crudeltà, & riuocato fu dal Senato tutto quello, ch'egli hauea fatto. Per ilche fatto fu, che S. Giouanni, ilqual con ingiuria era stato rilegato nella detta Isola, nauigasse con honore à Efeso; alquale uene in contra tutto il popolo della città dicendo: Benedetto è colui, ilquale viene nel nome del Signore. Et entrando egli nella città, era portata morta Drusiana sua diletta, laquale haueua molto desiderato il ritorno di lui. Alquale dissero i parenti d'essa con le uedoue, & gli orfani: Ecco Giouanni che noi portiamo morta Drusiana, laquale sempre obedendo i tuoi ammaestramenti ci nutriuua tutti, & molto desideraua la tua uenuta. ecco che sei uenuto, & ella non ti ha potuto uedere. Allhora comandò il glorioso Apostolo, che fusse posto giù il cataletto, & disciolto il corpo di Drusiana, disse, il Signor mio Gesu Christo: ti risusciterà. Drusiana leuati su, & ua alla casa tua, & apparecchiami da mangiare. Subito ella si leuò, & sollecita, cominciò andar in tal modo, che le pareua non esser desta dalla morte, ma dal sonno. Nell'altro giorno Craton Filosofo conuocò il popolo nella piazza, per dimostrarli come quello mondo deue esser disprezzato. Egli hauea fatto à due fratelli gioueni ricchissimi uendere tutto il lor patrimonio, & comperare due preciosissime pietre, & haueuali comandato, che le spezzassero in molti pezzetti in presenza di tutti. Accade adunque, che l'Apostolo passò per quella piazza, & intendendo la cosa, à se chiamato il Filosofo, con dendo questo modo di disprezzare il mondo, per tre ragioni. La prima, perche simile atto e laudato dalla bocca de gli huomini, & dal diuino giudicio è condannato. La seconda ragione è perche per tal dispregio non viene à esser sanato il uitio, & però egli è uano: come si dice che la medicina è uana,

per laquale non puo esser sanati l'infermità. La terza ragione è, imperoche è meritorio il dispregio, quado alcuno dona à i poveri i suoi beni, come disse il Signore al giouane: Se tu uoi esser perfetto, ua, & uendi tutto ciò che hai, & dallo a' poveri, &c. Alquale rispose Craton: Se ueramente Iddio & il maestro tu uole, che il pretio delle gemme sia dispensato a' poveri, fa che le ritorna no integre, accioche tu facci per gloria di esso quello, che io ho fatto per fama de gli huomini. Allhora raccogliendo il beato Giouannile minutissime particelle delle gemme nelle sue mani, oro e furono fatte integre, come erano prima; per ilche subito il Filosofo, & quei due giouenetti credettero, & uendute le gemme dispensarono a' poveri il pretio loro Furono ancora due honorati gioueni, iquali à essemplio di questi, uedute le lor facultà, & dispensate a' poveri seguiron l'Apostolo. Ma un giorno uedendo i terri loro uestiti di pretiose uestimenta, & essi esser miserabilmente coperti con un mantello uile, cominciorono à contristarfi: della qual cosa accorgendosi San Giouanni fece portare dalla marina alcuni bastoncelli, & alquante pietre minute, & le còuertì in oro, & in gemme pretiose, & diedele à quei due giouani, i quali per comandamento dell'Apostolo essendo andati sette continui giorni da tutti gli orefici, & gioiellieri, dimandando di quanta bontà, & ualor fussero quelle gemme; ritornarono dicendo, che quei mastri haueuano testificato, come giamai non uidero oro piu puro, nè piu pretiose gemme di quelle. A' quali disse il glorioso Santo: Andate & ricomperate quelle terre, lequali hauete uendute; imperoche hauete perduto i premij del cielo. Sa rete nel mondo ricchi temporalmente, accioche siate in perpetuo mendichi. Allhora cominciò l'Apostolo lungamente à disputare contra le ricchezze, dimostrando che sono sei cose, lequali ci deono ritrarre dal disordinato appetito loro. La prima è la scrittura: & à questo proposito egli recitò l'istoria del ricco Epulone, ilquale il Signore reprobò, & del pouero Lazarò, ch'è gli elessi. La seconda, è la natura; imperoche l'huomo nasce nudo, & muore senza ricchezze. La terza ragione, è la creatura; impec-

imperoche siccome il Sole, & la Luna, le Stelle, la pioggia, & l'aere à tutti comunemente prestano beneficio, così fra gli huomini tutti deono le ricchezze esser comuni. La quarta, è rispetto alla fortuna, & al danno, perche il ricco diuenta seruo del dannaio, & del Diauolo. del dannaio, imperoche egli non possiede le ricchezze; ma dalle ricchezze è posseduto: diuenta seruo del Diauolo, secondo l'Euangelio, che dice: La matore del denaio è seruo di mammona. La quinta, è la sollicitudine, si di giorno come di notte, in acquistare esse ricchezze, & il timore di perderle. La sesta è la iattura. dimostra il glorioso Apostolo, che le ricchezze sono cagione di perditione; che è la gratia; & un futuro bene, che è l'eterna gloria. Mentre, che San Giouanni disputaua queste cose contra le ricchezze, ecco che era portato à sepellire un giouane morto, il quale era trenta giorni, che haueua tolto moglie. La moglie uedoua, & gli altri, iqualo piangeuano, si gettorono in terra à piedi dello Apostolo, pregandolo, che lo risuscitasse, si come nel nome del Signore haueua resuscitato Drusiana. Ma piangendo l'Apostolo santo, & otando, incontinente risuscitò il giouane, & comandolli, ch'egli raccontasse à quei duoi discepoli, in quanta pena essi erano incorssi, & quanta gloria haueuano perduto. Onde il giouane raccontò diligentemente quello, che egli ueduto haueua della gloria del Paradiso, & delle pene dell'inferno, dicendo loro: O voi miseri, hameduto gli Angeli uostri piangere, & i Demoni rallegrarsi. Et disse loro, come haueuano perduto gli eterni palazzi, i quali furono fabricati con gemme pretiose, e risplendenti, & che in te contengono un mirabile splendore, pieni di delitie, & di gloria, che perpetuo dureranno. Ancora disse nell'inferno esserui sette pene, le quali sono: Aspetto del Demonio, ghiaccio, fuoco, renoire, uermi, battiture; & pianto. Allhora colui, che era suscitato, insieme con quei duoi discepoli, gettati à i piedi del beato Apostolo, lo pregauano, che gli concedesse gratia, che conguissero misericordia dell'error loro: A i quali disse, l'Santo Apostolo: Trenta giorni fate penitenza: ne quali pregate Iddio, che li bastoni, conuertiti in

oro, & le pietre, ritornino alla pristina natura loro. La qual cosa essendo fatta, disse gli l'Apostolo: Andate, & riportate i bastoni, & le pietre onde tolte le haueate. il che hauendo essi fatto, & essendo ritornate quelle cose nella lor natura, riceuerono i giouani ogni uirtù, & gratia, che prima haueuano hauuto. Hauendo dunque il beato Giouanni predicato per tutta l'Asia, commouendo i cultori de gli idoli la discordia, & seditione del popolo, lo tirauano al tempio di Diana, constringendolo à offerirli il sacrificio. A i quali Giouanni propose questa di giuntua, dicendo: che, ouero essi all'inuocatione di Diana rouinassero la Chiesa di Christo; & egli sacrificherebbe a gli Idoli; ò ch'egli all'inuocatione di Christo rouinarebbe il tempio di Diana, & perciò essi credessero in Christo. A questa sentenza hauendo consentito la maggior parte del popolo, usciti fuori tutti del Tempio, l'Apostolo si pose in oratione, & il tempio ruinò per infino alle fondamenta: per il che fu rotta la imago di Diana. La onde Aristodemo Pontefice de gli idoli, concitò nel popolo una grandissima seditione; per modo che l'una parte con l'altra si apparecchiua per combattere. A cui disse l'Apostolo: Io son disposto di fare ciò, che, à te piace, per placare il tuo furore. A cui rispose Aristodemo: Se tu uuoi che io creda nel tuo Dio, berai il ueneno; che io ti darò; & se esso non ti farà alcun danno, apparirà manifestamente il tuo Signore esser uero Iddio. Al quale disse l'Apostolo: Sono contento, che in me tu facci tale esperienza. Allhora Aristodemo disse: Voglio che tu uedi gli altri, che per questo ueneno moriranno, accioche maggiormente lo temi. Andò esso Aristodemo al Proconsole, & dimandolli, che gli fossero dati due huomini, che erano per esser decapitati: & in presenza di tutti diede loro à bere del ueneno: i quali subito che l'ebbero beunto, spirarono. Allhora l'Apostolo, togliendo il bicchiero, & facendosi il segno della croce, beuè tutto il ueneno, il quale non gli fece offesa alcuna. Per la qual cosa tutti cominciarono à laudare Iddio. Onde disse Aristodemo. Ancora mi è rimasto un dubbio, che se tu susciterai i morti per il ueneno, io ueramente credo

ro. Allhora l'Apostolo li diede la sua tonica. Alqua disse Aristodemo: Perche m'hai dato la tua tonica? Rispose l'Apostolo: Accioche in tal modo confuso ti diparti dalla tua infedeltà. Et egli a lui: La tua tonica, disse, non sarà quella, che mai mi facci credere. Disse allhora l'Apostolo: Vattene, e getta la sopra i corpi de' morti, dicendo loro: L'Apostolo di Christo mi ha mandato a uoi, accioche nel nome suo ni leuiate. Laqual cosa hauendo fatto Aristodemo, subito sulcitorono i morti. Allhora l'Apostolo nel nome di Christo battezzò il Pötesice, & il Proconsolo, i quali eredertero con tutto il parentado loro; & fabricarono una chiesa in honore del beato Giouanni Apostolo. Narza il beato Clemere (come si troua nel quarto dell'historia ecclesiastica) che ad un certo tempo il beato Apostolo conuertì un bello, & feroce giouine, lasciandolo in custodia ad un Vescouo, sotto nome di deposito: ilqual giouine dopo alquanto tempo lasciò il Vescouo, & si fece priacipe di latroni. Et ritornando l'Apostolo al Vescouo, gli domandò che gli fosse restituito il suo deposito. Ma intendendo, che'l deposito il quale chiedea fusse di pecunia; molto si stupì. Disse allhora l'Apostolo: Io ti dimando quel giouine, il quale con tanto affetto ti raccomandai. A cui disse il Vescouo: padre santo, egli è morto nell'anima, & in un certo monte uine co' latroni, de' quali e fatto Prencipe. Lequali cose vditte c'hebbe l'Apostolo, disse egli: Io ti lasciai buono guardia: no dell'anima del mio fratello. Et subito comandò che fusse apparecchiato un cauallo, sopra il quale corse a quel monte, & ueduto dal giouine, per molta uergogna saltò sopra un cauallo, & con grande uelocità fuggiu; ma l'Apostolo stringeua con gli sproni il suo cauallo, & gridaua fortemente dopo le spalle del giouine, che fuggiu, dicensogli: Perche figliuolo mio dolcissimo fuggi il tuo padre, debile & impotente uecchio non temer figliuolo; ch'io ti prometto, che per te renderò ragione a Christo; & uolentieri per te morro, come per noi Christo è morto. Ritorna figliuolo pregoti ritorna; imperoche Iddio a te mi ha mandato. Onde egli uedendo queste parole, ritornò, & amarilimamente pianse. Digiunando, &

per lui facendo l'Apostolo oratione, impetrono perdono; & dipoi l'ordino Vescouo. Et ancor si legge in questa medesima ecclesiastica (ilche si ha nella gloria sopra la seconda epistola canonica di S. Giouanni) che essendo intrato Giouanni ne' bagni di Efeso per lauarsi, & uedendo in quel luogo Cherinto heretico, subito uscì fuori, dicendo: Fuggiamo di questo luogo, che forse sopra di noi non traicorrano l'acque del bagno, nel quale si laua Cherinto nemico della uerità. Et ancor (secondo che dice Cassiano nel libro delle collationi) ch'essendo appresentato a San Giouanni una Pernice, laquale egli lusingando toccaua, & giocaua: un giouine uedendo questo, irridendo disse a' compagni suoi: Or guardate come quel uecchio giouca, come, se fusse un fanciullo, con quell'uccelletto. Laqual cosa conoscendo il beato Giouanni, a se chiamò il giouine, & domandolli che cosa era quella, ch'egli teneua in mano. Et rispondendo egli ch'era uno arco, disse l'Apostolo: Di questo che ne fai tu? Rispose il giouine. Con questo noi faettiamo nall'uccelli, & le bestie. Alqual disse l'Apostolo: Mostrami in che modo tu fai. Allhora il giouine cominciò a tendere l'arco, & così tenolo teniu in mano, & l'Apostolo nall'altro dicendo, il giouine ditte l'arco. A cui disse San Giouanni: Or perche tu figliuolo hai ditte l'arco? Egli rispose; imperoche, se lungamente fusse tenuto teio, si farebbe piu debole a caciare le bestie. Allequali parole disse l'Apostolo: Sappi, figliuol mio, che così l'humana fragilità a tarrebbe meno potente alla contemplatione; se stando sempre nella sua rigidità ricuastesse di condescendere alcuna uolta alla fragilità sua. Perilche l'aquila uola piu alto di tutti gli altri uccelli, & piu chiaramente risguarda nel Sole, & nondimeno per cagione di necessità ella discende a' luoghi bassi; così l'animo humano ritrahendosi alquanto dalla contemplatione, con frequente riuocatione piu ardentemente sale alle cose celesti. Et come dice S. Girolamo essendo il beato Giouanni dimorato in Efeso infino all'ultima uecchiezza, & con fatica eisèdo portato alla chiesa, cò l'aiuto delle braccia de' discepoli, & non potendo dire piu altre parole; a ciascuna respirazione diceua:

Figliuoli amateui l'un l'altro. Finalmente marangliandosi i fratelli che con esso lui erano, che sempre diceua quelle medesime parole, gli domandarono, dicendo: Maestro perche sempre dici queste medesime parole? Rispose l'Apostolo: Imperoche questo è il comandamento del Signore; & se solo egli si fa, è sufficiente alla salute nostra. Racconta etiandio Climando, che douèdo Giouanni scriuere l'Euangelio, prima ordinò il digiuno, accioche pregassero Iddio, che li concedesse gratia di scriuer cose degne. Dice etiandio ch'egli hauea fatto oratione per quel secretissimo luogo; nelqual era stato per douer scriuere le cose diuine, accioche in esso mentre ch'egli daua opera à tal effetto, non sostenesse alcuna ingiuria, nè molestia di uenti ò di tempesta: & dice che per infino al presente in quel luogo gli elementi offeruano tale obediencia. Essendo adunque egli di nouantatoue anni, & secondo l'istidoro l'anno della passione del Sig. settanta due, gli apparue il Sig. co' discipoli suoi dicendo: Diletto mio uieni à me; imperoche hoggimai è l'hora, che tu goda sopra la mensa mia co' fratelli mie. Et leuandosi Giouanni cominciò ad andare. A cui disse il Signore: Tu à me uerrai nel dì della dominica. Essendo adunque uenuto quel giorno, si raunò tutto il popolo in chiesa, laquale era stata fabricata al nome suo. Nellaquale il glorioso Apostolo dal primo cantare del gallo predicò à tutti, con ortandogli che fussero stabili nella fede, & feruenti ne' comandamenti d'Iddio. Dipoi queste cose fece far appresso l'altare una fossa quadrata, & gittare la terra fuori della chiesa, nella qual fossa descendendo, alzate le mani à Dio disse: inuitato al conuiuiuo tuo ò Signor mio Gesu Christo, ecco ch'io uengo, ecco che io uengo, riferendoti gratie: imperoche sei degnato d'inuiar mia' tuoi conuiuij, sapendo tu ch'io con tutto il cuore desiderauo. Il tuo odore ha eccitato in me gli eterni desiderij, accioche contra me non uenga lo spirito delle tenebre. Hauendo adunque egli finita l'oratione, sopra di lui si uide risplendere tanta luce, che niuno era che lo potesse guardare. Ma partito il lume la fossa fu ritrouata piena di manna: laquale infino al di presente in quel luogo si genera;

si nel suo fondo pare scaturire à similitudine di minuta arena, come sogliono fare i uui fonti. Santo Emaundo Re d'Inghilterra, non negaua mai cosa alcuna à quelli, che li dimandauano nel nome di Santo Giouanni Euangelista, onde accadde che un peregrino non ui essendo il Camerlengo domandò importunamente elemosina al Re nel nome di Santo Giouanni Euangelista, alquale non hauendo il Re altro, diede un bello, & pretioso anello, ch'egli haueua nel dito. Ma dopo, essendo passati molti giorni, un caualiero d'Anglia nelle parti oltramarine, ricòtte l'anello del Re da quel medesimo peregrino, che lo douesse restituire al Re, disse d'egli, Colui alquale, & per il cui amore, tu detti questo anello, à te lo rimanda. Per la qual cosa fu manifestato chiaramente che San Giouanni gli era apparso in forma di quel peregrino.

*Il corpo di questo diletto di Christo, & glorioso Apostolo, è sepolto secondo alcuni in Feseo. & secondo altri è nel paradiso terrestre.*

DE GL'INNOCENTI.

La solennità de i quali si celebra alli uenti otto di Dicembre.



S O M M A R I O.

*Gl'Innocenti furono uccisi al tempo di Herode Afcalonita. Iddio uendicò*

*in Herode questa scelerità, permettendo, che per diuerse cagioni egli ammazzasse tutti i suoi figliuoli, & dipoi morisse infelicissimo.*



**C**ommemora la Scrittura sacra esse stati tre Herodi, i quali per la loro infame crudeltà son fatti famosi. Il primo fu detto Herode Ascalonita, sotto il quale nacque il Signore, & dal quale furono uccisi i fanciulli. Il secondo fu detto Herode Antipa, il quale decollò Santo Giouanni Battista. Il terzo fu chiamato Herode Agrippa, il quale uccise Giacobbo, & imprigionò S. Pietro. Onde uediamo breuemente l'istoria del primo Herode (secondo che si dice nell'istorie scolastiche. Antipatro Idumeo tolse per moglie la nipote del Re degli Arabi, della quale egli hebbe un figliuolo; che fu chiamato Herode, il qual poi fu cognominato Ascalonita. Questo Herode hebbe il Regno di Giudea da Cesare; perche allhora fu prima leuato lo scettro de' Giudei. A quelli nascerono sei figli, i nomi de i quali furono Antipatro, Alessandro, Aristotele, Archelao, Herode Antipa, & Filippo. Il detto Herode mandò a Roma Alessandro, & Aristobolo figliuoli di una madre Giudea, à studiare nell'artiliberali. Et dopo certo tempo ritornarono dallo studio. Era Alessandro uno eccellente oratore; & già hauendo tolto più licenza che non era conueniente, contendea col padre della successione del regno. per laqual cosa offeso il padre, sforzauasi di preporgli Antipatro; & trattando egli della morte del padre, & perciò essendo itati scacciati da lui, andorono à Cesare per lamentarsi dell'ingiuria del padre. Fra questo tempo uennero i Magi in Gierusalem, & con somma diligentia dimandarono della natiuità del nuovo Re. Vdendo questo Herode, molto fu turbato; dubitando, che fosse nato alcuno della generatione de' veri Re, il quale lo discacciasse come usurpatore di quel Regno. Per la qual cosa pregò molto i Magi, che trouato il fanciullo, douessero manifestarglielo, dissimulando uoler adorar colui, il quale egli procuraua di uccidere: nondime

no i Magi per un'altra uia ritornarono nella regione loro. Vedendo Herode, che i Magi non ritornauano à lui, credette ch'essi fossero stati beffati per uisione della Stella, & che si uergognassero di ritornare à lui. & però riuocò l'animo suo dal cercare del fanciullo. Ma hauendo inteso quello, che i pastori haueuano detto, & le cose, che Simeone, & Anna haueuano profetate, temendo grandemente, conobbe ch'era stato uilissimamente deluso da i Magi. Et allhora egli cominciò à trattare della morte de' fanciulli, i quali erano in Bethleem, acciò che con essi fosse ucciso quello, che egli non conosceua. Onde per ammacitramento dell'Angelo, Giuseppe fuggì col bambino, & la madre in Egitto nella città di Hermopolis; & quiui dimorò per lo spazio di sette anni, insin alla morte di questo Herode. Entrando adunque il Signore in Egitto, secondo la profetia d'Isaia, e trattando seco medesimo Herode, di dare la morte a' fanciulli, da Cesare Augusto, per lettere fu citato alle accuse de' figliuoli: & passando egli per Tarso, intese come i Magi erano paliaui col nauo de' Tarsemi, & però le fece abbruciare tutte, secondo ch'era stato predetto: Tu uerzzerai nello spirito uehemente le navi di Tarso. Litigando adunque il padre co' figliuoli in prentia di Cesare, fu determinato, che i figliuoli in tutte le cose obedissero al padre; & egli à cui uolesse lasciasse il regno. Ritornato Herode, & per quella sentenza fatto più audace, temendo, uccise i fanciulli, i quali erano in Bethleem, da due anni giù, secondo il tempo ch'egli haueua inteso da i Magi. Questo detto contiene in se due intelligenzie. Prima, che quel dire, tanti anni in giù; quella parola in giù, importi l'ordine del tempo, il sentimento de' fanciulli i quali sono di età da due anni infino a' bambini d'una notte; imperoche Herode inteso hauea da i Magi esser nato il Signore in quel giorno, nel quale era loro apparsa la stella; & perche già era trascorso l'anno, per essere andato à Roma & ritornato, & credeua che il Signor fusse d'uno anno, & d'alquanto più, però usò la crudeltà ne' fanciulli di due anni in giù, infino à quelli, ch'erano d'una notte, temendo etiam di la mutatione della caccia del

fanciullo, che forse il fanciullo, al quale obedivano le stelle, nõ trasformasse la faccia sua in modo, che paresse di maggiore, o di minore età di quello, ch'egli era. Et questa seten-  
tia è più profonda, & reputata più uera. Per un'altro modo si espone secondo S. Giovan-  
Christofomo, che quel dire da due in giù, di-  
ca l'ordine del numero; & il suo sentimen-  
to da anni due in giù, cioè da i fanciulli d'e-  
tà di anni due infino à quelli di cinque; im-  
perochè egli dice essere apparsa la stella à i  
Magi due anni auanti il nascere del Salua-  
tore, per la qual cosa Herode dopo c'hebbe  
inteso questo da i Magi, andando à Roma,  
differì la ritornata sua per spazio di due an-  
ni; onde egli credea, che all' hora fosse na-  
to il Signore, quando la stella apparue a' Ma-  
gi; & però crederettero, che'l Signore fosse di  
due anni. Fece adunque uccidere i fanciulli  
di due anni infino à quelli d'anni cinque, &  
non uccise quelli di minore età di anni due,  
per la ragione assegnata di sopra. Alla qua-  
le intelligentia si deue prestar fede; per-  
che si hãno alcune offe de gl' Innocenti tan-  
to grandi, che non possono esser de età di  
due anni. Subito che Herode fece fare  
quella uccisione, fu in quel medesimo  
luogo punito: perche (secondo che dice  
Metodio, & anco si legge in una cronica)  
un suo picciolo figliuolo, che in quell'uo-  
go à caso era stato dato à nutrire, insie-  
me con gli altri da i carnefici fu ucciso. Al-  
hora fu adempiuto il detto del Profeta:  
in Roma, (cioè in eccelfo) è stata udita  
la uoce del pianto, & del lamento, cioè  
delle pietole madri; per la qual cosa Id-  
dio giusto giudice (come si legge nel-  
le historie scolastiche) non ha lasciato im-  
punito tanto cattiuo animo di Herode. &  
per diuino giudicio fu fatto, che quegli  
che priuato haueua molti de' loro figliuo-  
li, fusse ancor lui priuato più miserabilmen-  
te de' propri; perche Alessandro, & Aristobolo  
un'altra fiata furon fatti iuspertiti al pa-  
dre, & uno de' compagni loro confesso cõ-  
me Alessandro gli haueua promesso molti  
doni, s'egli uoleua dare il ueleno al pa-  
dre. Il Barbiere ancor esso confesso, esser-  
gli stati promessi alcuni grandissimi doni, se  
mentre che radasse la barba del padre, incõ-  
sinente gli tagliasse la gola. Soggiunse an-

cora, che Alessandro hauea detto non esser  
da porre speranza nel necchio; & che si tinge  
i capelli, per parer giouane; & per questo  
sdegnato il padre gli fece uccidere; & or-  
dino che Antipatro fosse il futuro Re: ma  
sustituito nel regno Herode Antipa, il quale  
douesse succedere ad esso Antipatro; & an-  
co nutriuua con paterna dilectione Herode  
Agrippa, & Herodiade moglie di Filippo,  
iquali tolti hauea di Aristobolo: per queste  
due cagioni Antipatro concepe uno intol-  
lerabile odio contra il padre, in tanto che  
procuraua di ucciderlo con ueneno. La-  
qual cosa sentendo Herode, lo mise in pri-  
gione. Vedendo Cesare Augusto, che Hero-  
de hauea ucciso i figliuoli, disse, che uorre-  
bbe più presto esser porco di Herode, che fi-  
gliuolo; imperochè essendo profelito per-  
dona a' porci, & uccide i figliuoli. Essendo  
peruenuto Herode alla età di settanta an-  
ni, cadde in una grandissima infermità, in  
tanto che continuamente era tormentato  
d'ardente febre, da prurigine di corpo, da  
continui tormenti colici, d'infaggiione de'  
piedi, hauendo i testicoli pieni di uermi, cõ  
un fetore intollerabile, & con una tosse cõ-  
tinua & interrotti sospiri. Et però essendo  
posto da i medici nell'oglio, ne fu tratto  
fuori quasi morto. Intendendo egli, che i  
giordei aspettauano con allegrezza la morte  
sua, raunati i nobili gioueni da ogni parte,  
li pose in prigione, & disse à Salomona so-  
rella sua: Io so che i giudei si allegeranno  
della morte mia; ma bẽ potrà hauer molti,  
che piãgeranno, & farãno le nobil esequie al  
la sepoltura, se uorrete obedire a' miei com-  
mandamẽti; che sarã quando io spirerò, uoi uc-  
cidiate tutti quelli, che sono in prigione, si che  
uoglia, o nõ, piãga tutta la Giudea. Egli ha-  
ueua p usãza, che dopo l'ordinario suo ma-  
giare, p se stesso mōdaua il pomo, & magia-  
ualo, tenẽdo il coltello in mano. Aueneua  
che mètre ch'egli magiua il pomo, l'assalto  
una grauissima tosse; per il che distese il brac-  
cio dritto contra di se per uccidersi: ma fũ  
impedito da un suo consobrino. La onde su-  
bito, come se fusse morto il Re, risuono il la-  
mento nella regia corte. La qual cosa udita  
c'hebbe Antipatro, si rallegrò molto, & pro-  
mise a' guardiani, che se essi lo liberassero  
della prigione, li donerebbe molte cose.

che intendendo Herode più hebbe à degnò l'allegrezza del figliuolo, che la morte sua: & però fecelo uccidere, & intitui Archelao, che regnasse dopò se: & passati cinque giorni morì. Nelle cose d'altri egli fu fortunatissimo, & nelle proprie, & domestiche infelicissimo. Ma Salome sorella sua liberò tutti quelli, che comadato hauea che fussero uccisi; benchè Remigio nel libro originale sopra S. Matteo dica, che Herode s'uccise col coltello, col quale mondaua il pomo, & che Salome sorella sua, come egli ordinato hauea, uccise i prigionj suoi, insieme col fratello.

*Si trouano de' corpi & reliquie di que  
sti beati innocenti in diuersi luoghi.*

**D I S A N T O T O M A S O**  
Cantuariense.

Nel quale la Chiesa fa grande solennità  
a' uentinoue di Decembre.



**S O M M A R I O .**

*S. Tomaso fu Inglese, Archidiacono  
de' Vescouo, et dipoi fu eletto alla regal  
cancellaria; & quindi dipoi fu assunto al  
Vescouado, nel qual uiuena santissimamē  
te. Il Re lo cominciò à persequitare: & fi  
nalmente fu madato in esilio: doue essen  
do stato sette anni, ritornò; & poi nò uo  
lèdo acconsentire all'empio Re, fu deca  
pitato; & honorata la sua sepoltura da  
gli Angeli furono fatti molti miracoli  
dopo la sua morte, & quelli, che l'uccise  
ro, furono crudelmēte uendicati da Dio.*



Siendo Tomaso Cantuariense  
nella corte del Re d'Inghilterra, & uedendo che in essa si fa  
ceuano alcune cose còtrarie al  
la regione, lasciatala si diede al  
seruitio del Vescouo Cātuariense; dalquale  
fatto Archidiacono, alla preghiera di esso  
Vescouo, affonse la cancellaria del Re, accio  
che cò la sua prudenza rimouesse gl'insulti  
de' maligni, che faceua contra la Chiesa; il  
quale però fu tato amato dal Re, che dipoi  
la morte dello Arciuescouo procurò ch'egli  
fusse sublimato nel Catedrale honore.  
Et egli benchè molto facesse resistenza, si  
malmete per obediēza, sottopose le spalle à  
portar tal peso, & subito mutandosi in un'al  
tro huomo, eol cilicio, & digiuni macerando  
le carni sue. Et nò solamete portaua il cili  
cio in luogo di camicia, ma etiadio le mutò  
de cilicie infino a' calcagniz; tato fortilmē  
te naucondea la santità sua, che saluo fem  
pre l'honesto rigore sotto còueniēte porta  
ture di uestimēti, & apparato laudabile del  
le cose appartenenti all'utò còmune di ca  
sa, si concordaua à i costumi di ciascuno. O  
gni di stado inginocchiato lauaua i piedi à  
tredecì poueri; & dipoi cibari, dato a ciascu  
no quattro dinari d'argēto, li licētiara. Ma  
il Re si sforzaua di ridurlo alla uolōta sua in  
detrimēto della chiesa: Volèdo esso Re, che  
le còtuetudini, lequali pcellori i suoi hauea  
no haunto còtra la libertà della Chiesa, fus  
sero còfermate similmente da lui. Ilche nò  
uolèdo egli per alcun modo assentire, pro  
uocò contra di se l'ira sua, & de' Precipi. On  
de un certo di egli fu còtretto con gli altri  
Vescouo dal Re che li minacciua la morte.  
Perilche egli, ingannato p consiglio di alcu  
ni de' principali huomini, cò la parola sola  
mete prelo il consenso al desiderio del Re.  
Ma uedèdo il glorioso Tomaso, che pcio in  
correa il pericolo delle anime, subitamēte  
si tormetò cò grauissima penitētia, & si sus  
spese dall'officio dell'altare infino à tanto,  
che dal sòmo Pòtēfice meritatie d'esser res  
tituito. Dipoi il Re lo richiese, che ciò che  
cò la parola hauea detto, còfermaste con la  
scrittura; alche egli uirilmete còtradisse, &  
portando la croce innanzi à se, si parti della  
cortē, gridàdo gl'iniqui còtra di lui: Piglia  
te il ladrone, appiccate il traditore. Ecco  
che

che dne grā Precipci, & fedeli, bagnati di la grime uennero à lui, cō giuramento affermādo come molti Precipci haueano congiurato nella morte sua; per laqual cosa l'huomo santo, temendo piu della Chiesa che di se stesso fuggi, & ricenuto benignamēte da Papa Alessandro, & daroli il monasterio Potimacence, poco tēpo dipoi peruenne infino in Francia. Perilche, hauendo mandato il Re à Roma, à richiedere che uenissero i legati, i quali hauessero à diffinire quella faccenda, gli fu data epulsa: & percio il Re fu molto piu ldegnato contra il Velcouo. La onde egli dissipò tutto quello, ch'era dell'Arciuefcouo, & de' tuoi; mandando tutta la sua progenie in esilio: nō hauendo rispetto ad alcuno stato, di pertone, ne di conditione o di ordine, o di età. Ma il glorioso sãto ogni di oraua per il Re, & per il Regno d'Inghilterra. Onde gli fu riuelato, che ritornarebbe alla chieta tua; & ch'egli douea passar di questa uita à Christo con la palma del martirio. Nel settimo anno del suo esilio gli fu concesso il ritornare; & da tutti cō molti honori fu accettato. Per alcuni giorni innanzi il suo martirio morendo un giouane, & dappoi miracolosamente ritornando à uita, diceua ch'egli era stato menato infino al tomno ordine de' santi, & hauere ueduto fra gli Apostoli una sedia uacua, & dimandando di cui ella fosse: gli rispose l'Angelo, che si serbaua dal Sig. à un grande sacerdote d'Anglia. Vn Sacerdote celebraua ogni giorno la Messa della beata Vergine, il quale essendo accutato appresso l'Arciuefcouo, lo fece uenire innanzi à lui, & riputandolo ignorante, & idiota, l'interdusse, che non celebrasse le messe nelle parti sue. Volendo il glorioso santo curare il cilicio suo, che era itracciato, la beata Vergine Maria apparue à quel Sacerdote, dicendoli: Vattene all'Arciuefcouo, & dilli, che quella, per il cui amore diceni la Messa, ha rassettato il tuo cilicio, il quale è in tal luogo, & in esso luogo ella ha lasciato la sedia rossa, con la quale l'ha racconcio, & che leui l'interdetto, ch'egli t'ha fatto. La qual cosa uedeo l'Arciuefcouo, leuò l'interdetto, & comandò al Sacerdote, che questo fosse tenuto secreto. Et come prima facena, difendeuana la ragione della Chiesa; dalche non si ri-

moueuu, nè p uiolēza, nè per preghiere del Re. Nō potēdo adunque essere p modo niuno cōtaminato, ecco che à lui uennero i Cavalieri del Re armati, cō furioso gridore dimandando doue egli fusse: à i quali uenendo egli incōtra, gli disse: Ecco ch'io sono qui, che cosa uolete uoi? A cui essi risposero: Noi siamo uenuti p ucciderti. A i quali disse il glorioso Sãto: Io sono apparecchiato p amor d'Iddio, & della giusta liberta della Chiesa à morire. Se adunque uoi cercate la mia morte, io ui cōmādo da parte d'Il'oni potēte Iddio, sotto pena di scōmunicatione che uoi ad altri nō fate alcū dāno. Et io raccomando à Dio, alla beata Vergine Maria, à tutti i santi, & al beato Dionisio, la causa della Chiesa, & me medesimo. Et dette queste parole, fu picolo nel capo, & co i coltelli dagli empij, & p il paimēto della Chiesa si sparse il ceruello: & in questo modo fu cōsecrato à Dio il martire glorioso, nell'anno della incarnatione del Sig. mille cēto e sessantaquattro. Mentre che i cherici cominciano: Requie eternā, celebrādo la messa de i defunti p lui, incōtinente (secōdo che si dice) furono presentati i cori de gli Angeli, & in terrupero le uoci de i cātati cominciādo la messa di uno martire cātado: *Lætabitur iustus &c.* & che i cherici seguitarono il resto. Questo certo è la uera mutatione dell'eccello, che il cātō di meltiria si cōuert in cātō di laude, & di letitia: che quelli, che gli diedero nel principio sufragij di defunto, lo laudarono dipoi cō gl'inni de' martiri. Fu passionato questo p amore della Chiesa, & nella Chiesa fu martirizzato nel sacro luogo, & nel sacro mēbro, nel tēpio sacro, nelle mani de' Sacerdoti, & religiosi; accioche sia dimostrata la sciētia del patiente, & la crudeltà de' persecutori. Oltre di questo il Sig. s'è degnato p il santo suo, di operare molti altri miracoli, p li cui meriti à i ciechi fu sstato il uedere, à i sordi l'udire, à i zoppi l'andare; & à i morti la uita. Onde etiandio l'acquē, cō lequali furono lauati i pāni del sangue suo, à molti che con essi si lauauano, sur medicina salutaria. Vna Signora di Anglia, si per lasciuiua, come per hauer maggior bellezza, molto desideraua di hauer gli occhi uarij, & facendo ella sopra di questo uoto, uisitò il sepolero del beato Tomaso col pic-

dinudi, la quale prostrata in oratione giacédo, & leuandosi si trouò accecata; & subito pentita, pregò il beato Tomaso, che le douesse restituire non i varij, ma almeno gli occhi suoi. Per laqual cosa finalméte cò molta difficoltà ella merito di conseguire la restititione de gli occhi suoi. Vn dilegitatore portò al suo patrone, essendo egli a disnare: vn vaso pieno di séplce acqua, in luogo dell'acqua di S. Tomaso, alquale disse il patrone: Se giamai a me furato hai alcuna cosa, permetta S. Tomaso, che tu porti alla mia presenza l'acqua sua: ma, se sei colpevole del furto, facci egli subito disparere l'acqua. Et allenti à questo detto, sapendo egli che hauea empiuto il vaso di acqua semplice. Cosa mirabile à dire, che discoperifero il vaso, & fu trouato uoto: che il seruitore fu scoperto bugiardo, & approbato colpevole del furto. Essendo un huomo, ilquale molto hauea amato S. Tomaso, graueamente infermato, andouene alla sua sepoltura, & pregollo molto per la restititione della sua sanità, & impetrò gratia; secondo il desiderio suo. Ma, essendo sanato, cominciò à dubitare, se quella sanità fusse danno della salute dell'anima sua. perliche ritornando al sepolcro, disse orando, che, se tale sanità non fusse salutare all'anima sua, subito ritornasse in essa infermità. La onde subito finita l'oratione, ritornò in infermità come era dinanzi. Fu tato gràde la uèderta d'iddio contra gli ucciditori suoi, che alquanti di loro si dilacerauano co i dèti à pezzo à pezzo le dita delle lor mani, alcuni turò fatti putridi, e pieni d'ogni bruttura: alcuni altri diuèron paralitici: & alcuni, hauèdo pduoto il lume dell'intelletto, perirono malamente.

*Il corpo di questo beatissimo martire fu sepolto nella predetta sua città, doue egli fiorisce di molti miracoli.*

Di S. Siluestro Papa. La cui festa si celebra diuotissimamente alli 31. di Dece.

S O M M A R I O .

*Siluestro nato di nobilissimi parenti, fra le sue singolari uirtù fu molto dedito all'hospitalità. Fu eletto Papa, et uisusc nel Papato santissimamente. Statuì i giorni de' digiuni delle quattro tēporade*

*l'anno. Fu perseguitato da Cōstantino, fuggèdo co soai cherici nel monte Sirat. ilquale Cōstantino essèdo stato illuminato da Dio, si cōuertì alla fede, & si battezzò; & instituì alcuni giorni sacri, cō certi santissimi decreti. Si fece una sottilissima disputatione in Roma tra i Giudei, & i Christiani della uerità della fede di Christo: nella qual disputatione S. Siluestro manifestò la uerità della Trinità, cō testimoni della sacra Scrittura: & antico di'putò i mystery della fede, quato alla diuinità, & humanità di Christo. Ultimamēte si narra della morte di un Toro, p'proua delle parole d'uno Hebreo; & della risuscitatione di esso Toro, per la efficacia del nome di Christo. Liberò egli poi la città di Roma dal uenenosissimo dracone. Et finalméte nella sua morte esortò i suoi Cherici alle opere Cristiane.*



Lucitro nato di madre regia, che fu per nome, e per operatione chiamata Giuita, ammaestrato da Cirino sacerdote, con gran diligenza esercitaua l'officio dell'hospitalità: da cui fu albergato un huomo Christianissimo chiamato Timoteo, che era schiuato da gli altri, per rispetto della persecutione. Questi predicando costantemente la fede di Christo, un'anno dopo riceuerne la corona del martirio. E credendo Tarquino Prefetto, ch'esso hauesse di molte ricchezze, dimandolle à Siluestro cò minaccie, che se non glielè desse, lo faria morire. Ma Tarquino conoscèdo poi che ueramēte Timoteo nò haueua ricchezze, comàdo che Siluestro sacrificasse à gli idoli, altramente il seguente giorno riceuerrebbe diuerse sorti di tormèti. Alquale disse Siluestro. O stolto io ti notifico; che tu in questa notte morrai, & riceuerai i tormenti sempiterni, perche non hai uoluto conoscere colui essere il uero Iddio; ilquale noi adoriamo. Fu adūque posto Siluestro in prigione; & Tarquino fu cōuitato ad un cōuito doue magiàdo, se gli attrauerse in tal modo

da una spina di pesce nella gola, che per nif  
 fun modo la poteua gittar fuori, ne inghiot  
 tirla, e perciò nella meza notte egli morì :  
 & Situeitro fu liberato dalla prigione. Egli  
 non solamente da' Chritiani ; ma etiandio  
 da' Pagani era mirabilmente amato. Era  
 d'angelico aspetto, nel parlare risplendente:  
 & intero del corpo; nell'opera santa, magna  
 nimo nel configliare; catolico nella fede ,  
 nel topportare patientissimo; & largo nella  
 carità. Morto Melchiade Pontefice di Roma  
 da tutto il popolo egli fu eletto alla di  
 gnità del sòmo Pontificato. Et subito scris  
 se nella matricola i nomi di tutte le uedo  
 ue, de' pupilli, & de' poueri, & à tutti proue  
 deua delle cose necessàrie. Egli ordino, che  
 fosse obseruato il digiuno del mercoledì, del  
 venerdì, & del sabbato, & che il giouedi fus  
 se celebrato , & obseruato come il dì della  
 Dominica. Onde dicendo i Greci Chritia  
 ni, ch'egli era da esser piu celebrato il sab  
 bato che il giouedi, li rispose, cio non si do  
 uer fare , si perche questa era l'Apostolica  
 tradizione, & si anco perche la Domenica  
 doue esser la compassione della sepultura .  
 A cui risposero i Greci : Egli è un sabbato  
 della sepoltura, il quale è una fiata l'anno, &  
 quello è da digiunare . A quali egli disse :  
 Come ogni dì della Domenica è adornato  
 per la gloria della resurrettione , così ogni  
 dì del sabbato è adornato della sepoltura  
 del Signore. Adunque i Greci consentiro  
 no del sabbato ; del giouedi molto contende  
 rono ; affermando , che tal giorno non  
 doueua esser accompagnato alla solennità  
 de' Chritiani . Onde egli mostro loro in  
 tre cose la singular dignità di questo dì .  
 Prima perche in tal giorno il Signore sali  
 in cielo: instituiti il sacramento del corpo, &  
 sangue suo, & la Chiesa santa fa la sacra  
 Cresma. Per ilche tutti assentirono alle  
 ragioni sue. Perseguitando Constantino  
 Imperatore i Chritiani, Siluestro uscì fuo  
 ri della città di Roma co i cherici suoi ; &  
 dimorò in un certo monte: Còstantino per  
 il merito della persecutione tirannica, cad  
 de nella malattia incurabile di lepra. Final  
 mente per consiglio de i Pontefici de gl'I  
 doli, furono menati tre mila fanciulli, iqua  
 li egli douesse far uccidere, e che nel lor cal  
 do sangue si bagnasse. Venendo duque egli

al luogo, doue si douea apparecchiare il ba  
 gno, gli uènero incòtra le madri de' fanciul  
 li, lequali co' capelli sparfi giu p le spalle,  
 miserabilmente se lamentauano , ululando,  
 e gridādo. Per ilche còmosso egli à còpassio  
 ne, lagrimando, comando che fusse fatta re  
 stare la carretta, & in essa stando ritto, disse:  
 Vdite le mie parole uoi Conti, & Baroni cò  
 tutti quegli, che qui sono presenti : Naice  
 la dignità del Romano Imperio dal fonte  
 della pietà, laquale etiandio ha instituita  
 questa legge, che qualunque soldato in bat  
 taglia uccidesse alcun fanciullo , offe sog  
 getto à capital sentenza; ma quanta crudel  
 tà farebbe questa, se noi fessimo a' nostri fi  
 gliuoli , cio che prohibito habbiamo esser  
 fatto à gli strani: Or che ne gioua hauer su  
 perati i barbari, se noi siamo uinti dalla cru  
 deltà ? pche l'hauer uinte le strane nationi  
 s'appartiene alle forze de' popoli còbatten  
 ti; ma uincerè i uittij, & i peccati è uirtù sin  
 golare de' nostri costumi; perche in quelle  
 battaglie noi siamo pi u forti di quelli, che  
 uinti habbiamo; ma in queste siamo piu for  
 ti di noi medesimi; imperoche colui, che in  
 questa battaglia sarà stato superato, & uin  
 to, ottiene la uittoria; imperoche il uincito  
 re è uinto dopo il trionfo, se la pietà è supe  
 rata dalla uittoria. In questo asalto adun  
 que uinta i noi la pietà, potremo allhora bé  
 essere uincitori di tutti gl'inimici, se noi sia  
 mo uinti dalla sua pietà. Colui si dimostra  
 essere Signore di tutti, il quale haurà dimo  
 strato esser seruo della pietà. Meglio m'è a  
 dunque morire, riserbata la uita de gl'inno  
 centi, che per la lor morte ricuperare la cru  
 del uita; la quale però, se io ricuperarò, è co  
 sa non certa, benchè sia certo, che ricupera  
 ta in tal modo, sia cosa crudele. Egli commā  
 do adunque, che alle loro madri fossero re  
 stituiti i figliuoli con molti doni, & infiniti  
 piccioli capretti, si che le madri, che pian  
 gendo erano uenute à lui ritornassero con  
 letitia a' luoghi loro : & esso ritornò al suo  
 palazzo; & nella seguente notte gli appar  
 nero i Santi Pietro, e Paolo Apotoli, dicen  
 dogli: Còcòsua, che tu habbi in odio lo spar  
 ger del sangue innocente , il Signore Gesu  
 Christo ci ha mandati à darti consiglio di  
 ricuperare la tua sanità. Adunque fa ueni  
 re à te Siluestro Velcouo, che s'è nascosto

appresso il monte Sizarro, ilqual ti mostrerai la piscina, in cui per tre fiate entrando, sarai sanato da ogni morbo di lebra. Et per il merito del beneficio riccuoto, renderai questa remunerazione à Christo; cioè, ruinerai i tempj de gl'Idoli, ristaurerai le Chiese di Christo, & ti farai sempre adoratore, & cultor suo. Destato Constantino dal sonno, mando i Cavalieri à Siluestro subito. I quali, uedendo Siluestro, credette esser chiamato alla palma del martirio, & raccomandossi à Dio; & confortando i compagni, fu intrepido presentato à Constantino. Alqual leuandoli, disse: Della tua buona uonuta sommamente ci rallegriamo. Et risolutato da Siluestro, li raccontò per ordine la uisione del suo sogno. Et dimandogli Constantino, quali fossero quegli Dei, che gli erano apparsi. Siluestro gli rispose, che essi erano gli Apostoli di Christo, & non Dei. Athora a' prieghi dell'Imperatore, commandò Siluestro, che fussero portate le imagini de gli Apostoli, lequali subito che l'Imperatore uide, gridò fortemente; tali esser quelli; che gli erano apparsi. Onde Siluestro lo institui nella fede, & commandògli, che digiunasse una settimana intiera, ammonendola che facesse aprire le prigioni. Et dipoi disse, so nell'acqua del Battesimo, in quel luogo risplende un mirabile splendore di luce, & subito uscì fuori dell'acqua sano, & m'ondo dalla lebra, confessando hauer ueduto Christo. La onde egli nel primo giorno del battesimo suo fece una legge, che Christo fusse adorato nella città di Roma, come uero Dio. Nel secondo giorno pose un decreto, che, se alcuno bestemmiasse Christo, fusse punito. Nel terzo giorno commandò, che qualunque facesse ingiuria ad alcun Cristiano, fusse priuato della meza parte de' beni suoi. Nel quarto giorno, che come era l'Imperatore tenuto capo di Roma, così da tutti i Vescouj fusse tenuto capo il Pontefice Romano. Nel quinto giorno ordinò, che qualunque persona si fuggisse nella Chiesa, da tutte le ingiurie fosse riserbato. Nel sesto giorno ordinò, che niuno senza licenza del suo Vescouo fabricasse Chiesa alcuna dentro alle mura di alcuna città. Nel settimo giorno ordinò, che fossero date le decime reali alle fabriche delle

Chiese. Nell'ottauo giorno, egli uenne alla Chiesa S. Pietro, & con gran contritione si accusò de i suoi peccati. Dopo queste cose, egli primo prese la zappa per edificare il fondamento della Chiesa. Fu il primo, che aprì la terra, e sopra le spalle sue ne gittò fuori dodeci cope. Intendendo questo Helena madre sua, che era in Betania, con lettere laudò il figliuolo d'hauer rinocciato i simulacri de gl'Idoli. Ma lo riprese molto, che lasciato il Dio de i Giudei, adorasse un huomo eroceffisso per suo Dio. Per laqual cosa egli scrisse alla madre, pregandoli che ella uollesse uenire insieme à Roma; & seco condurre i maestri della legge de' Giudei, ch'egli le darebbe i dottori de' Christiani, accio, che per l'una, & l'altra disputatione apparesse qual fusse la uera fede. Così si adunque con esso scese Helena, cento & quarant'anno de' piu dotti de' Giudei; fra iquali erano dodici, che di sapienza, & di eloquenza sopra tutti gli altri erano preclarissimi. Essendo adunque conuenuti insieme Siluestro co' cherici, & co' predetti Giudei, dinanzi all'Imperatore, per disputare insieme, di comune consentimento, ordinarono due sapientissimi giudici pagani, a' quali s'appartenesse la sentenza de' disputanti. I quali benchè fossero gentili, nondimeno erano giustissimi & fedeli, i cui nomi erano Cratone & Zenosilo. Fra loro fu affermato con tale sentenza, che mentre che uno stava dritto, & parlaua, l'altro non parlasse. Et, essendo primo l'uno di quei dodici chiamato Abiathar, disse. Dicono questi Christiani, che ci sono tre Dei: cioè il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo: però egli manifesta cosa che essi dicono, & fanno contra la legge, la qual dice: Guardate, & ponete mente ch'io sono solo, & non è altro Iddio oltre me. Et ancora dicono Christo essere Iddio, perche egli fece molti miracoli; molti huomini furono nella legge nostra, che fecero molti miracoli, & nondimeno p questo nõ sono stati tanto prouiderosi, che si habbiano usurpato il nome della diuinità, come ha fatto questo Gesu, il quale costoro adorano. A queste parole si leuò Siluestro, & rispose: Noi adoriamo uno Iddio; ma non diciamo ch'egli sia in tanta solitudine, che non habbia allegrezza del figliuolo.

lo. Noi ancor potiamo breuemente dimostrare per li nostri libri la Trinità. Onde noi diciamo Padre, del quale il Profeta dice: Egli me inuocará dicendo: Tu sei il padra mio. Et diciamo essere il figliuolo: del quale il Profeta dice: Tu sei il mio figliuolo, io hoggi ti ho generato. Et diciamo essere Spirito Santo, del qual dice il Profeta: Ogniloro uirtù è dallo spirito della bocca sua. Ancora in quel luogo, doue egli dice: Facciamo l'huomo all' imagine, & similitudine nostra, euidentemente dimostra la pluralità delle persone, & l'unità della diuinità. Es benché siano tre persone, però sono uno Iddio solo. Laqual cosa potiamo con qualche modo dimostrare con uisibile essempro. Et pigliamo ad egli la nella purpurea dell' Imperatore, fece tre pieghe, dicendo: Ecco che noi uedete, quante s'iet tre pieghe; dipoi dispiegá, dolcè disse: Ecco che queste tre pieghe sono una porpora: & così la Trinità è uno Dio. Ma a quello, ch' egli dice di Christo, che per hauer fatti miracoli, non si deue creder essere Iddio, conciosia che molti santi habbiano fatti molti miracoli, non però hanno detto essere Iddio, come Christo nostro. Et rispondendo, il quale ha ueluto affermarli essere Iddio, che certo Iddio giamai non sottiene quegli, che contra di lui, in superbiti non sono: passati senza eruditione, come è manifestato di Daran, & Abiron, & di molti altri. Come adunque ha uoluto egli potuto mentire dicendosi Iddio, s' egli non era? conciosia ch' egli dicendo se essere Iddio, niuna possanza ha conseguita, accompagnandolo l'efficacia delle uirtù. Allhora dissero i Giudci: Egli è cosa manifesta Abiatar essere stato superato da Siluestro, perche la ragione insegna questo, che se non fu Iddio, & hauédo detto se essere Iddio, egli non potrebbe confutare la uita a' morti. Allhora rimosse il primo, uenendo il secondo della disputa, chiamato Gionas, disse: Riceuendo Abraham la circocisione da Dio, fu giustificato, & tutti i figliuoli si giustificauano, per la circocisione adunque colui, che non sarà stato circociso, non sarà giustificato. A cui rispose Siluestro: Cosa manifesta è, ch' Abraham innanzi la circocisione piacque al Signore: & però fu chiamato amico del Signore. Adunque non lo santificò la circocisione,

ma Iddio, & la iustitia lo fece piacere a Dio. Non riceuete egli adunque la circocisione in santificatione, ma in distinctione. Superato questo, uenne il terzo chiamato Cudoghia, il quale disse: Come il nostro Christo può essere Iddio, conciosia che uoi affermate esso Iddio esser nato, tentato, tradito, spogliato, abbeuerato di fele, legato & sepolto, le quali cose in Dio esser non possono? A questo rispose Siluestro: Noi prouiamo tutte queste cose per li vostri libri essere state dette di Christo. Onde della natiuità sua dice Esaia: Ecco che la uergine conceperà, & partorirà il figliuolo, & chiamerassi Emanuel, che appresso di noi è interpretato Christo Iddio. Dice Zacaria: Io uidi Giesu gran sacerdote, ch' era innanzi all' Angelo, & Satana staua alla sua mano destra. Dell' essere stato tradito, dice il Salmo: Quegli, che mangia il pane mio sopra di me, magnificò il tradimento. Della sua nudità dice il modesto Profeta: Partiranno fra loro le mie uestimenta. Del bere, ch' egli fece il fele, esso Profeta dice: In cibo mio diedero il fele, &c. Della sua legatione, disse Esdra: Voi mi hauete legato, non come padre, il quale ui ha liberati della terra d' Egitto, guidando innanzi il tribunale del giudice mi humiliaste, & destemi ad esser seipso nel legno. Dalla sepoltura sua Gieremias. Nella sepoltura sua resuscitano i morti. Non hauendo più Godolia alcuna cosa che rispondere, data la sententia, fu posto a sedere. Il quarto chiamato Annalenando disse: Questo Siluestro afferma quelle cose, che sono state dette di altri, esser detto del suo Christo, onde bisogna ch' egli se proua. Al quale rispose Siluestro: Tu adunque dimostrai essere stato un' altro, il quale la Vergine habbia conceputo, & che sia stato abbeuerato di fele, coronato di spine, crocifisso, morto, & sepolto, & che sia risuscitato, & salso al cielo. Allhora disse Constantino: S' egli non dimostrerà un' altro, sappia d'esser superato & uinto. Il che non potendo dimostrare, furimmo, & puto il quinto, il quale li chiamaua Dothi, che disse: Se Christo è nato del seme di David, & santificato come dice noi, adunque non douea esser battezzato, per essere un' altra fiata santificato. A cui rispose Siluestro: Così come la

circuncisione riceue finite nella circuncisione di Christo, così il beatissimo nostro hebbe principio nel Battefimo di Christo. Egli adunque non fu battezzato, acciò che fosse santificato di santificazione, ma fu battezzato, acciò che egli santificasse altri. Per il che tacendo colui, & nulla rispondendo, disse Costantino: Non tacerebbe Doeth, s'egli hauesse alcuna cosa da poter rispondere. Alhora il festo si leuò, ch'erano nominato Cusi, ilqual disse: Noi norressimo che questo Siluestro sponesse la cagione di questo parto uerginale. Al quale rispose Siluestro: La terra della qual fu formato Adam, era in corrotta & uergine; imperoche non si haueua ancora aperta à bere l'human sangue; nè haueua riceuuto la maleditione delle spine, nè fatta sepoltura di huomo morto, nè data da mangiare al serpente: però bisognò che fusse fatto il nouo Adam di Maria Vergine; perche si come il serpente haueua uinto il stato di vergine, così fusse vinto da uno il quale fusse nato della uergine. Et colui che fu nel Paradiso tentatore di Adam, fatto fu tentatore del Signore nel deserto, acciò che colui, ch'egli haueua uinto per il mangiare di Adam, fusse uinto dal Signore. Vinto questo, disse il settimo chiamato Seniamin; Come può il uostro Christo: esser figliuolo d'Iddio, il quale potè esser tentato dal Diuolo, si che hora fusse tentato sopra l'altrezza del tempio, hora fusse indotto adorare esso Diuolo? A cui rispose Siluestro. Se il diuolo uinse Adā, questo fu per essere stato udito da lui mangiando del fruto uietatogli. Cosa manifesta è essere stato superato; imperoche fu dispregiato da Christo, che hauea digiunato, & noi confessiamo ch'egli fu tentato come huomo, & in quanto Dio. Et però egli fu tentato, acciò che discacciassi da noi tutte le tentationi, & ci desse la forma del uincere, perche spesso siate dopo la tentatione della humana gloria nell'huomo, seguita la uictoria dell'astinentia; & dall'appetito del demonio, & della eccellenza si accompagna la tentatione dell'humana gloria. Et però di queste conditioni fu uinto il diuolo da Christo; acciò che a noi sia donata la forma del uincere. Vinto questi, si leuò l'ortauo, chiamato Aroel, che disse: Egli è manifesto

che Iddio è sommamente perfetto, e di niuna cosa ha bisogno, perche bisognò adunque che egli nascesse in Christo; come ancora tu chiami Christo esser uerbo? Et questa è cosa manifesta, che innanzi ch'egli hauesse figliuolo non poteua esser detto padre. Adunque, se dappoi fu detto padre di Christo, seguita ch'egli fu fatto mutabile. Alche rispose Siluestro: Il figliuolo fu generato dal Padre innanzi à tutti i tempi; acciò che egli facesse quelle cose, che non erano; & è nato nel tempo, acciò che ristorasse quelle cose, ch'erano perite: le quali cose, benchè egli con la parola sola potesse rifare, nondimeno per mezzo della passione, se non si faceva huomo, non lo potea redimere; imperoche egli non poteua patire nella sua diuinità; ische non era d'imperfettione, ma di perfettione, che nella sua diuinità non era possibile. Et è cosa manifesta, che il figliuolo è uerbo, imperoche dice il Profeta; Il cuor mio ha mandato fuori il uerbo buono. Iddio ancora sempre fu padre; imperoche il figliuolo suo sempre fu; conciosia che il figliuolo suo è il uerbo suo, la sapientia sua, & la uirtù sua. Nel padre adunque sempre fu il uerbo, secondo che si legge: Il cuor mio ha mandato fuori il uerbo buono, e sempre fu la sapientia; secondo ch'egli è scritto: Io son proceduta dalla bocca dell'altissimo primogenito innanzi à tutte le creature. Sempre fu la uirtù; secondo che si legge: Io era partorita innanzi à tutti i colli, &c. Adunque se il padre mai non fusse senza uerbo, senza sapientia, senza uirtù, come credi che gli sia stato imposto questo nome come così nouamente? Consulto ancor questi, il nono chiamato Iubal disse: Manifesta cosa è, che Iddio non condanna i matrimonij, nè gli diede la maleditione. Perche adunque negate uoi, ch'egli sia nato di matrimonio, il quale uoi adorate se non per offuscare i matrimonij? Similmente in qual modo è tentato colui, ch'è potente? come eatisce colui, ch'è uirtuoso come muore quegli, che ha uirtù? Finalmente sei costretto à questo, che dici esser due figliuoli, uno che il padre ha generato; l'altro, che la Vergine ha generato. Ancor come puo esser questo, che l'huomo, il quale è astunto, patisca senza danno di colui dal quale è astunto? Alho-

re Siluestro rispose à tutti questi dubi, dicendola: Noi non diciamo però che Christo sia nato della Vergine, per condannare i matrimonij; ma ragionuolmente accettiamo le cagioni del parto virginal. Es per verità tale non si osfucano i matrimonij, ma si adornano; imperochè la Vergine, laquale partorì Christo, è nata di matrona. Christo fu tentato, per vincere tutte le tentationi del Diavolo. Pati, accioche sottomesse tutte le passioni. Morì, accioche soggiogasse l'imperio della morte. Et andio il figliuolo d'Iddio è uno in Christo; quale si come egli veramente è figliuolo d'Iddio inuisibile, così Christo è uisibile. E adunque inuisibile quella cosa, ch'è Dio; & visibile quella, che è huomo. Ma puote l'huomo adiuuato patire senza passione di colui, dal quale fu adiuuato. & può esser tal cosa dimostrata per essempio. & accioche noi v'usiamo l'essempio della presenza purpura del Re. Questa fu lana, & questa lana sopr'giunto il sangue, le diede il colore purpureo. Quando adunque questa lana era tirata come dita, & torceasi in filo si torcea, ma non si potea però torcere il colore della dignità regia. L'huomo dunque è simigliante alla lana; Iddio, al colore della porpora, il quale fu simile nella passione, quando patiuo nella croce. Ma egli in niuna parte fu sottoposto alla passione. Disse il decimo chiamato Tara: A me non piace quest'essempio, imperochè insieme si tesse il colore con la lana. A cui contradicendo tutti, disse Siluestro: Togli adunque vn'altro essempio. L'arbore, che ha sopra di se lo splendore del Sole, quando si taglia, riceue il colpo del taglio, ma lo splendore è libero da quel taglio; così Christo, sostenendo (in quanto huomo) passione, la diuinità non soggiacque ad alcuna passione. Disse l'undecimo chiamato Silcon: Sei Profeti hanno profetato queste cose del tuo Christo, vorremo saper la cagione di tante irrisioni, & passioni, & morte. Allhora rispose Siluestro: Christo hebbe fame per sciarcì. Hebbe sete per ministrare i beue raggi vitali all'aridità nostra. Fu tentato per liberarci dalla tentation. Fu ritenuto accioche noi fossimo liberati dagli scherzamenti de' demoni. Fu legato per scioglierci

ci dal legame della maledictione. Humiliarsi per essaltarci. Fu spogliato per coprire con indulgentia la nudità della prima preuaricatione. Riceuete la corona de' gli spini per ridonarci i fiori del paradiso perduti. Fu sospeso nel legno, per dannare la generata concupiscenza. Fu abbeuerato di fele, & di aceto, per introdurre l'huomo alla terra, che mandaua fuori latte, & mele, & aprirci i dolcissimi fonti. Egli tolse la mortalità, per donarci la sua immortalità. Fu sepolto per benedire le sepulture de' santi. Risuscitò per restituire la vita a i morti. Salì al Cielo, & aprirci le porte di quello. Siede alla destra d'Iddio, & esaudire le preghiere de' credenti. Seguitando Siluestro questo ragionamento, si l'Imperatore, come i Giudei, insieme lo laudarono. Allhora sdegnato il duodecimo chiamato Zarim, con grande sdegno disse: Marauigliomi di voi sapientissimi giudici, che crediate alle parole, che sono dubbiose, & vane, & essempio conclude la onnipotenza d'Iddio con l'humana ragione. Ma boggiamo cessino le parole, & veniamo a fatti. Ben certamete sono stolti quelli, che adorano il Crocifisso. Io so il nome dell'onnipotete Iddio, la cui virtù i sassi non possono soffrire, nè veruna creatura è che non possi vdir. Et accioche noi puiane ch'io discopra il vero, sia chiamato vn ferocissimo toro, il quale quando nell'orecchie sue sonar il nome, subito morrà. A cui disse Siluestro: Et tu come, non v'èdo questo nome, l'hauimoparato? Rispose allhora Zarim: A te non appartiene sapere tal misterio, imperochè sei nemico de' Giudei. Fu quindi mandato vn ferocissimo toro, che cò difficoltà era tirato da otto fortissimi huomini; & questo Zarim hebbe sperato che nome nell'orecchie sue immantinente muggèdo il toro, & riuoltando gli occhi, spirò. Allhora tutti i Giudei grandemente esclamarono. A quali disse Siluestro: Egli non ha sperato il nome d'Iddio, ma il nome del demonio. Il mio Iddio Christo, Giesu, non solamente presta la morte a i niui, ma et adio la vita a i morti; oh è il poter nel cedere, & non poter resuscitare s'appartiene a i Leoni, a i serpenti, & alle fere saluariche. S'egli adunque volete, che le crediamo, che non sia stato nome del demonio, dicalo vn'altra fiera, & faccia uino chi egli a ucciso. Perché

di lui è scritto: Io ucciderò, & farò viuere. Laqual cosa, se egli non potrà fare. senza alcun dubbio ha nominato il nome del demonio; il qual può uccidere il uiuo, ma non può risuscitare il morto: Essendo adunque costretto Zariu dai Giudei a suscitare il toro, disse Zarim: Suscitalo Siluestro nel nome di Giesu Galileo, & allhora tutti noi crederemo in lui. Onde benchè egli potesse con l'ali volare, questo però egli non potrà mai fare: Turzidunque i Giudei prometterono di arcedere; se Siluestro suscitaua il loro morto. Allhora Siluestro, fatta e' hebbe l'orazione, accostato all'orecchia del Toro, disse: Per comandamento del Signor nostro Giesu Christo ti dico, O in nome di malodictione morto; esci fuori, per il nome di Christo Giesu: a te dico, Toro, leuati su, & uolte manfuetto all'armento tuo. Suscitalo subito al Toro, e si parti con ogni mansuetudine. Adhora la Regina, i Giudei, & tutti gli altri si conuertirono alla fede. Et dipoi alcuni giorni uennero i Pontefici de' gl'idolatri l'Imperatore, dicendo: Sappi sacratissimo Imperatore, che quel dracone, ch'è nella caperna, dappoi che uoi haueste riceuuto la fede di Christo, ogni di ha ucciso col suo sangue di trecento huomini. Sopra di questo Costantino dimandò consiglio a Siluestro, a cui egli disse: con la uirtù d'iddio, si farò cessare da ogni danno. Prometterono i Pontefici, s'egli facesse questo, che crederrebbero ancor essi nella fede di Christo. Onde orando San Siluestro, gli apparue San Pietro, dicendoli: Discendi sicuro al Dracone, tu, & due Cherici; i quali sono con uita teo; & quando a lui peruenuto sarai, parlagli in questo modo: Per il Signor Giesu Christo, nato della Vergine, erocifixo, & sepolto, il quale risuscitò, & siede alla destra del padre, & deue uenire a giudicare i uiui, & i morti, ti commetto Satana, che tu abbia aspettarlo in questo luogo, insino a tanto ch'ei uorra. & dipoi gli ligarai la bocca con un filo; & lo sigillarai con l'anello, che ha sopra di se il segno della croce, & a me uerrete sani, & salui, & mangerete quel pane, ch'io apparechiarò. La onde Siluestro con due preti discese nella caverna profonda cento, & quaranta gradi, portando seco due anteceri; & traquaduasi il Dracone, li

diffe le predette parole, & legogli la bocca, mentre ch'egli sibilaua; come gli era stato comandato. Et quando egli fu asceso, ritrouò due Maghi, i quali l'haueuano seguitato, per vedere s'erano discesi insino al Dracone; i quali per ib fetor del dracone erano quasi morti. Et San Siluestro li menò con esso seco sani, & salui; quali subito con vna gran moltitudine d'huomini si conuertirono. Et così il popolo Romano fu liberato da due mali, cioè, dall'adoratione del Demonio, & dal ueneno del Dracone. Finalmente approssimandosi San Siluestro alla morte, ammaestrò il Clero di tre cose; cioè, che hauessero carità, & che diligentemente gouernassero le Chiese, & guardassero il gregge da i morsi de i lupi. Dopo queste cose egli si riposò nel Signore felicemente; circa gli anni del Signore trecento, & uenti.

*Il corpo di questo Santo giace in Roma, nel cimiterio di Priscilla.*

## G E N N A I O

DELLA CIRCONCISIONE  
DEL SIGNORE

La quale si solennizza il primo  
di Gennaio.



S O M M A R I O.  
La solennità della Circoncisione di  
Christo è celebrata in questa perora et  
la fu

la fu fatta l'ottavo giorno dopo il nasci-  
mento suo. Secondo, perche li fu impo-  
sto il diuino, & ineffabil nome. Terzo,  
perche comincio a spargere il suo sangue.  
Quanto, perche partò per noi questo se-  
gnale. La Circoncisione è, secondo quat-  
tro sentimenti, cioè literale, morale, alle-  
gorico, & anagogico.



Quattro cose fanno esser solen-  
ne, & celebre il giorno della Cir-  
concisione del Signor nostro  
Gesù Christo. La prima è l'otta-  
ua sua. La seconda, l'impositio-  
ne del nuovo, & salutare nome. La terza  
lo sparger del suo sangue. La quarta il segno  
della Circoncisione. La prima è l'ottava  
della natiuità. Se l'ottava de gli altri santi è  
solenne, quanto maggiormente farà molto  
più solenne l'ottava di del santo de' santi.  
Ma egli pare, che la Natiuità del Signore  
non debba hauere l'ottava, imperoche ella  
caminaua alla morte; ma il nome de' santi pe-  
rò ha l'ottava, imperoche allhora nascono  
di quella natiuità, la quale è loro vita eter-  
na, accioche dappoi risuscitino co i corpi glo-  
riosi. Per questa medesima ragione narra etian-  
dio, che la natiuità della Beata Vergine non  
debba hauere l'ottava, nè quella di Giouan-  
Battista, nè della Risurrettione del Signo-  
re; imperoche quella era fatta in effetto. Ma  
eglie da notare, che come dice Prepositino,  
sono alcune ottave di supplimento, come è  
l'ottava della Natiuità del Signore, nella  
quale noi supplimo ciò, che non s'era fatto  
nel giorno della festa, cioè l'officio della Ver-  
gine parturiente; onde nella Messa già per-  
il passato si soleua cantare, *Vultum tuum do-  
mine, &c.* E vn'altra specie di ottava, chiama-  
ta di Veneratione, come quella della Pente-  
coste, & etriando l'ottava di dinotione, co-  
me di qualunque santo. Si ponno ancor fare  
le ottave nella figurazione, come sono l'otta-  
ua instituita de' santi. La seconda cosa è l'im-  
posizione del nuovo, & salutare nome.  
Hoggi li fu imposto il nome, il quale la boc-  
ca del Signore ha nominato: dico nome, ol-  
tre del quale non è altro nome sotto il cielo,  
nel quale ci bisogni esser fatti salui. Questo  
nome, secondo che dice S. Bernardo, nella

bocca è dolce, si come nell'orecchie è soaue  
melodia, nel cuore lieta allegrezza, nome  
che predicato huoc come fa l'oglio; pensato  
pasce l'anima di ciascuno che di lui pensa;  
mitiga; & unge colui che lo inuoca. Egli heb-  
be tre nomi (secondo che l'Euangelio mani-  
festa) cioè figliuolo d'Iddio, fu chiamato  
Christo, & detto Gesù. Egli è chiamato figli-  
nolo d'Iddio, inquanto è d'Iddio. E' chiama-  
to Christo, inquanto è della persona diuina  
assunto: huomo quanto all'humana natura.  
E' chiamato Gesù, inquanto che Iddio è via  
to all'humanità. Di questi tre nomi dice S.  
Bernardo: Voi, che sete nella poluere, desta-  
tèni, & laudate; ecco che il Signore è venuto  
con la salute, con gli vnguenti, & con la glo-  
ria. Non è senza salute Gesù; & non è Chris-  
to senza vnione, nè etriandio è venuto il fi-  
glinolo d'Iddio senza gloria. Adunque egli  
è la salute, l'vnione, & la gloria. Onde in-  
nanzi la passione egli non era perfettamente  
conosciuto; quanto à questi tre nomi.  
Quanto adunque al primo, da alcuni egli  
era conosciuto per congettura, come fu da  
i Demoni, che dicenano ch'egli era figlinolo  
d'Iddio. Quanto al secondo nome era cono-  
sciuto particolarmente; imperoche da alcu-  
ni egli era conosciuto esser Christo. Quanto  
al terzo nome egli era conosciuto vocalmen-  
te; imperoche era conosciuto solamente à  
questa voce Gesù; ma non quanto alla ra-  
gione del nome, che significa saluatore. On-  
de dappoi la Risurrettione per questi tre no-  
mi fu clarificato. Il primo quanto alla cer-  
tezza. Il secondo quanto alla diffusione. Il  
terzo quanto alla ragione del nome. Il pri-  
mo nome è figlinolo d'Iddio, & à lui ben si  
contiene nome tale. Dice Sant'Hilario nel  
libro della Trinità. Per molti modi è cono-  
sciuto il Signor nostro Gesù Christo esser  
veramente vnigenito figliuolo d'Iddio,  
quàdo di lui testifica il Padre, quando di lui  
confessa se stesso, quando gli Apostoli lo pre-  
dicano, quando i Religiosi gli credono, con-  
fessando i Demoni, negando i Giudei, cono-  
scendo nella passione i Gentili. Ancora dice  
il predetto Santo Hilario: Conosciamo an-  
co il Signor nostro Gesù Christo, per il no-  
me, per la natiuità, per la natura, per la pote-  
stà, & per la passione. Il secondo nome è  
Christo, ch'è interpretato tanto. Egli ceruo  
fu

fu vnto con Poglio della letitia sopra i parte  
cipi (uoi: onde per esser detto vnto, dimo-  
stra ch'egli fu Profeta. Pugnatore, Sacerdo-  
te, & Respercioche si soleuano per il pallato  
vngere queste quattro condizioni di perso-  
ue. Fu adunque egli Profeta nella eruditio-  
ne della dottrina. Fu egli trionfatore della  
vittoria, che hebbe del Diauolo. Fu Sacerdo-  
te nella riconciliatione del Padre. Fu Re  
nella distribuzione de' premi. Noi siamo no-  
minati di questo secondo nome, perche da  
Christo siamo detti Christiani. Del quale no-  
me cosi dice Santo Agostino: Il nome Chri-  
stiano è nome di giustitia, di bontà, d'integri-  
tà, di penitenza, di castità, di prudentia, d'hu-  
milità, d'innocenza, & di pietà. Et tu in qua-  
lunque modo te le attribuisi, dici il uero,  
conciosia, che di queste molte cose. quasi  
che in te siano poche. Colui è Christiano, il  
quale non solamente è col nome, ma con  
l'opere. Il terzo nome è Giesu; onde questo  
nome (secondo che dice San Bernardo) è  
detto cibo, fonte, medicina, e luce: & questo  
cibo ha molti effetti; imperoche egli è cibo,  
che conforta, purga, fortifica, & nutrisce. Di  
questi cibi tali dice esso San Bernardo: Que-  
sto nome Giesu è il cibo, il quale quante sia-  
te te ne ricordi, tante siate ti conforti: che  
cosa tanto ingraffa la mente del contem-  
platiuo? che cosa cosi ripara gli essercitati  
sensi? fortifica le virtù, accresce i buoni, & ho-  
nesti costumi, nutrica le caste affettioni, &  
gli amori? Secondo, è detto questo nome  
fonte; dice etiamdio esso Santo Bernardo:  
Giesu è fonte segnato della uita; imperoche  
egli si sparge per le piazze in quattro; pic-  
cioli riu. Egli à noi è fatto sapienza in pre-  
dicatione, & giustitia nell'assoluzione de i  
peccati. A noi è fatto questo nome santifica-  
zione nella conuersatione, & redentione  
nella passione. Dice ancora l'istesso San Ber-  
nardo in un'altro luogo: DI Giesu discesero  
tre riuoli, l'addolorata parola, nella quale fu  
la confessione: lo spargimento del sangue.  
nel quale è l'assiltione: & l'acqua della  
emundatione, nella quale è la compuntio-  
ne. Terzo, è detto medicina. Dice S. Bernar-  
do: Questo nome Giesu è medicina; perche  
niuna cosa cosi constringe l'impeto dell'ira,  
abbassa l'infata superbia, sana la liuida pia-  
ga, ristringe il flusso della lussuria, estingue la

fiamma della libidine, tempera l'affettata  
auaritia, & purga la putredine di ogni sozza-  
ra Quarto, è detto luce. Dice esso Santor:  
Hor dimmi ti prego; onde credi tu, che sia  
venuto in tutto il mondo tale, & tanta luce,  
saluo, che dal predicato Giesu? San Paolo  
portaua questo nome in presenza delle gen-  
ti, & delli Re; & era come rilucente lucerna;  
posta sopra il candeliero. Questo nome di  
Giesu etiamdio e di molta soauità. Dice San  
Bernardo: Se à me tu scriui, egli non mi gu-  
sta, se io non leggerò il nome di Giesu. Se tu  
disputi, & conferisli meco, à me uon gusta,  
se fra noi non sonari Giesu. Dice ancora  
Riccardo di San Vittoire: Giesu ha nome  
della beata speme. Dunque, o Giesu à me fa-  
rai Giesu. Secondo, questo nome è dimostra  
virtù. La onde dice Pietro di Rauenna so-  
pra questa parola: Tu chiamerai il nome suo  
Giesu. questo è quel nome, che à ciechi ha  
donato il vedere, à' fordi l'vdir, & à' zoppi  
l'andare, à' muti il parlare, & à' morti la vita.  
La uirtù di questo nome pose in fuga la dia-  
bolica potestà, ch'era ne gli offesi corpi.  
Che questo nome sia di molta eccellenza, &  
sublimità, dice San Bernardo: Questo è il no-  
me del Saluator mio, del fratel mio, della  
carne mia, del sangue mio. Egli è nome na-  
scosto innanzi il fecolo; ma riuelato, & mani-  
festato nel fine de' secoli. Egli è nome ineffa-  
bile, nome inestimabile; anzi tanto più mira-  
bile, quanto inestimabile; anzi tanto più gra-  
tuito, quanto dato. Figli ab eterno imposto  
questo nome Giesu, fugli etiamdio imposto  
dall'Angelo, & fu imposto dal padre putati-  
uo, che fu Giuseppe. Onde Giesu è interpre-  
tato Saluatore. itre modi egli è detto Salua-  
tore. Si conuiene questo nome à lui, ouero  
dalla potenza di saluare, ò conuien dall'ha-  
bito, ò dall'atto. Secondo che si dice, quanto  
alla potenza di saluare, dice che a lui ab eter-  
no questo nome conuiene, & questo nome  
si dice esserli imposto ab eterno; ma quanto  
à quel che si dice l'habito di saluare, à que-  
sto modo li fu imposto dall'Angelo; & sic li  
conuiene dal princio della concettione: &  
in quanto à quel che si dice dall'atto di sal-  
uare, si dice esser imposto da Giuseppe per  
tre ragioni della futura passione. Onde dice  
la Glosa sopra quel detto: Chiamerai il no-  
me suo Giesu, imponedoli il nome che li fu  
imposto

imposto ò dall' Angelo, ò ab eterno. Et essa gloria in questo luogo tocca questa tripartita denominatione . perche doue si dice nell'Euangelio, Imporragli il nome di Giesu, si tocca la denominatione fatta da Giuseppe. Et quado si dice il nome è stato imposto dall' Angelo, ò ab eterno, si toccano l'altre due. Drittamente dunque da Roma capo dell' anno, & segnato dlla prima lettera dell'alfabeto. In tal giorno fu circociso Cristo capo della Chiesa. In tal giorno fu celebrato il nome. In tal giorno si celebra l'ottava della natiuita sua. Il terzo è lo spargimento del sangue. . . . .  
 Oggi egli comincio la prima volta per noi a spargere il sangue suo; per cioche cinque volte lo sparfe. La prima fu il cominciamento della nostra redentione. La seconda, fu essendo egli in oratione; & in essa dimostro il desiderio della nostra redentione. La terza fu nella sua flagellazione; questo fu merito della redentione nostra, imperoche col le battiture sue siamo saluati. La quarta fu nella crucifixione; & questo fu il precio della nostra redentione. Allhora egli pago quel debito ch'ei non hauea fatto. La quinta fu nell'apertura del costato, & questo fu il sacramento della redentione nostra. Da quel luogo uscì fuori sangue; & acqua, laquale significa che noi douessimo esser mandati dall'acqua del Battesimo, ilquale douea hauer efficacia dal sangue di Christo. La vltima ragione è il segno della circoncisione, ilquale Christo hoggi s'è degnato di riceuere. La onde il Signor uolle esser circociso per molte ragioni . Et prima quanto a se, per dimostrarci hauere allunto la vera humana carne . Egli sapeua che alcuni farebbono, che direbbono, che egli allunto non hauea il vero corpo, ma fantaltico : & però, accioche confutasse questo errore, uolle esser circociso, & quiui spargere il sangue ; imperoche il corpo fantaltico non ha sangue . La seconda ragione fu, per noi, per dimostrare che noi spiritualmente ci douessimo circocidere . La onde secondo San Bernardo, due sono le circocisioni, lequali deono esser da noi fatte ; vna dalla parte di fuori, nella carne ; & l'altra dalla parte di dentro, nella mente . Consiste l'exterior circocisione in tre cose , cioè,

nell'habito , Ilquale non sia notabile , nell'atto che non sia reprehensibile , & nel parlare che non sia disprezzabile . Et similmente l'interiore consiste in tre cose, cioè, nello imaginare, ch'ella sia santa ; nell'amore, ch'ella sia pura ; & nella intentione, ch'ella sia dritta . Et etianodio egli per noi volle esser circociso per saluarci , imperoche si come fa il cauterio in vn membro, accioche tutto il corpo sia sanato , così CHRISTO uolle portare il cauterio della circoncisione , accioche in tal modo si sanasse tutto il corpo mistico . come scrive San Paolo a' Colosenses al capitolo terzo ; Voi sete circocisi d'una circoncisione, che non è fatta con le mani, &c. Terzo, uolle esser circociso quanto alla ragione de' giudei, accioche essi fussero incensurabili; imperoche , s'egli non fusse circociso, potrebbero scusarsi, e dire: Et però non riceuiamo, perche sei dissimile ai padri nostri. La quarta ragione perche egli uolle esser circociso, fu, accioche i Demoni non conoscessero il misterio dell'incarnatione; perche facendosi la circoncisione contra il peccato originale, il Diavolo credette ch'egli, che si circocidena, similmente fusse peccatore, & che hauesse bisogno del rimedio della circoncisione. Et per questa medesima ragione uolle nascere d'vna vergine sposata, & maritata . La quinta ragione è per cagione di adempir la perfetta giustitia; percioche si come egli uolle esser battezzato, per adempir la perfetta giustitia, & humiltà, ch'è sottomettersi al minore, così etianodio uolle esser circociso, per dimostrarci quella medesima humiltà; percioche, essendo egli autore, & signor della legge, si uolle sottomettere alla legge . La sesta ragione è per cagione di approuare la legge di Moise ; laquale era buona, & santa, & doueasi adempire; imperoche egli non era venuto per scioagliar la legge, ma per adempirla. come si legge nella epistola di S Paolo, scritta a i Romani nel quinto decimo capitolo. Dico Giesu esser stato ministro della circoncisione, &c. Per molte ragioni si puo dimostrare perche si faceua la circoncisione nell'ottauo giorno . La prima si pone circa l'intelligentia historica, ò literale. La onde secondo Rabbi Moise Filosofo grande, & Theologo, benchè il fanciullo

giudeo

giudice ha di tanta tenerezza, essendo di sette giorni di quanta egli era ancora nel ventre della madre, nondimeno nell'ottavo si fortifica; & però, come egli dice, non uolle il Signore, che fossero circoncisi i fanciulli innanzi l'ottauo giorno, accioche per la molta tenerezza non fussero molto offesi. Egli etiandio non uolle prolungare essa circoncisione oltra l'ottauo giorno per tre ragioni; lequali esso Filosofo assegna. La prima è per schiuare il pericolo; imperoche, s'egli differisce molto la circoncisione, accaderebbe forse la morte senza circoncisione. La seconda è, accioche fusse proueduto al dolore de' fanciulli: perche essendo che nella circoncisione patiuano grandissimo dolore, mentre che ancora haueano picciola imaginatione, accioche in quel luogo sentissero minor dolore. La terza è, accioche fusse dato consiglio alla giustitia de' parenti: conciosia che molti fanciulli; per la circoncisione sarebbero morti, se si fossero circoncisi grandi; & per questo, essendo morti sarebbe stato maggior dolore a i lor parenti, che, se fossero morti hauendo essi solamente otto giorni. La quarta ragione, perche si faceva la circoncisione l'ottauo giorno similmente, è assunta dall'intelletto anagogico, ouero superceleste. Perche si faceva la circoncisione nell'ottauo giorno, per dare ad intendere che noi ci circoncidiamo da ogni pena, & miseria nell'ottaua della resurrettione. Et secondo questi otto giorni faranno otto età. La prima è da Adam infino à Noè. La seconda da Noè infino ad Abraam. La terza da Abraam infino à Mose. La quarta da Mose infino à Dauid. La quinta da Dauid infino à Christo. La sesta da Christo infino alla fine del mondo. La settima è de i mortici. La ottaua è de i resurgenti Ouero per otto cose, lequali nella vita eterna possederemo, che Santo Agostino narra dicendo: che altro è à dire, uo farò il loro Iddio; altro farò loro quella cosa, donde si satieranno; farollì tutte le cose, che desiderano; cioè farollì vita, salute, virtù; copia gloriosa, honore, & pace, & ogni bene. Ouero per gli otto giorni s'intende l'huomo, che è fatto di anima, & di corpo; perche i quattro giorni sono i quattro elementi, per i quali è fatto il corpo, & i tre sono le tre potenze,

che sono nell'anima; cioè la concupiscibile, la irascibile, & la ragionabile. L'huomo adunque il quale al presentè ha sette giorni, quando si congiungerà all'eterna, & immutabile dignità, allhora egli haurà otto giorni; & in quel giorno sarà circonciso da ogni pena, & colpa. Pigliasi la terza ragione dall'intelletto tropologico, & morale; & secondo questo si può intendere gli otto giorni per diuersi modi. Il primo modo può essere la cognitione del peccato, come si dice nel Salmo cinquantauno: Imperoche io conosco la mia iniquità; & sempre innanzi à me è il mio peccato. Il secondo è il proposito di lasciare il male, & di far bene laqual cosa dinota nel figliuol prodigo, ilqual disse: Mi leuerò, & andrommene al Padre mio, & c. Il terzo è la vergogna, che ha l'huomo del peccato. Per il che dice l'Apostolo: Allhora che frutto haueste voi in quelle cose, che al presentè ve ne vergognate? Il quarto è il timore del futuro giudicio. La onde dice Giobbe: Io ho temuro Iddio come l'onde gonfiate sopra di me, & c. Dice etiandio S. Girolamo: Tutte quelle volte, ch'io mangio ò beuo, ò faccio qualunque altra cosa, sempre parmi che rituoni quella voce nelle orecchie mie: Leuateui su mori, venite al giudicio. Il quinto è la contritione. La onde dice Gieremia: A te sarà il pianto dell'vnigenito. Il sesto è la confessione. Perilche si dice nel Salmo cinquantauno: Io dissi, contra di me confessarò le ingiustitie mie; & tu m'hai rimessa l'iniquità del peccato mio. Il settimo è la speranza del perdono. Percioche benchè Giuda confessasse il peccato, non però egli fece tal confessione per speranza di conseguirne perdono, & però egli non conseguì la misericordia. L'ottatto è la satisfatione, & in tal giorno non solamente viene circonciso l'huomo spiritualmente dalla colpa: ma etiandio da ogni pena. Ouero i due primi giorni sono il dolor del peccato commesso, & il desiderio dell'emendarli: & gli altri due à confessare i mali, che fatto habbiamo, & i beni, che habbiamo pretermessi. I quattro sono la oratione, lo spargere delle lagrime, l'assittioni del corpo, & la donatione delle elemosine. Ouero possono esser gli otto giorni, otto cose: delle quali la diligente consideratione ci circonda la volontà del

del peccare: si che colui, che diligentemente ne considererà vno, farà vna gran giornata. Le quali otto cose S. Bernardo numera dicendo: Sette sono le conditioni della natura dell'huomo, percióche s'egli le considerasse, in eterno non peccerebbe. Queste sono la materia vile, la forza operatione, l'esito lamentuole, lo stato inabitabile, la trista morte, la miserabile dissoluzione, la detestabile dannatione, & la consideratione della gloria ineffabile. La quarta ragione si assume dall'intelletto allegorico, o spirituale. Secondo tale intelletto, i cinque giorni faranno i cinque libri di Mosè, ne quali si contiene la legge. I duo giorni faranno i Profeti, & i Salmi. l'ottauo giorno farà l'euangelica dottrina ma non si faceva in sette giorni la circoncisione perfetta. Nella Chiesa si fa la circoncisione perfetta di colpa, & di pena. Al presente è in speranza, ma finalmente sarà in operatione. Et perche sia stata data la circoncisione, sono sette cagioni, le quali si dinotano in queste parole. In cauterio, in segno, in merito, in medicina, & in figura. Egli edà sapere, come per li tempi passati in queste calendè de' gentili si obseruauano molte superstitioni, le quali etiandio i Santi con fatica hanno potuto estirpare, & rimouere da i Christiani. Et anco S. Agostino le commemora in un sermone dicendo: Credendo che un Doge chiamato Giano fusse Dio, in tali calendè molto honorauano, & lo figurano con due faccie, vna dapoi di se, & l'altra dinanzi; imperoche egli era il termine del passato anno, & principio del seguente. Et etiandio in queste calendè essi pigliauano le forme monstruose: alcuni vestendosi con pelle di pecora. Al quanti togliendo i capi delle bestie, per la qual cosa dimostrano non solamente hauer l'habito, ma etiandio il sentimento bestiale. Altri si vestiuano con vestimenti di femine: non si vergognando inferire nelle vestimenta femminili le armature militari. Altri in tal modo obseruano gli augurij, che à niuno che li diamandasse dauano il fuoco di casa loro, ouero qualunque altro seruitio. Altri nella notte apparecchiavano le mense lautamente, & lasciavano stare così apparecchiate tutta la notte, credendo che per tutte l'anno passerassero i conuitti in tale abbondanza. Et

foggiuge dicèdo: E' da tenere, che quegli che vorrà obseruare alcuna cosa della conuetudine de' Pagani, non li potrà giouare il nome Christiano, & ancor non dubiti che chiunque a' pazzi giocatori presterà alcuna cosa, di esser partecipi de' loro peccati. Ma uoi fratelli non basta che non facciate tal male, ma douunque vedrete esser fatto, riprendetelo, & castigatelo.

DELLA EPIFANIA  
DEL SIGNORE.

La cui festa viene alli sei di Gennaio.



S O M M A R I O.

Questa solennità ha quattro nomi, per quattro misteri i essa rappresentati. I tre Magi vennero guidati dalla stella à offerire à CHRISTO Incenso, Oro, & Mirra. Di che conturbossi Herode Re, & tutto il popolo.



I quattro miracoli è adornata la Epifania del Signore, & però ella ha quattro nomi. Oggi i Magi adorano. Christo Gioanni Battista battezza Christo. Christo commuto l'acqua in vino, & satio cinque mila huomini con cinque pani. Essendo il bambino Giesu di tredici giorni, à lui vennero i Magi gui dandoli la stella. La quale da questo è detta Epifania ab epi, che vuol dire, di sopra, phanos, apparito; imperoche alhora di sopra apparue la stella, ouero esso Christo. perche la stella veduta di sopra, à Magi

79  
 a Magi dimostrò il vero Iddio. In tal giorno riuolti, & tralcorfi vintinoue anni, essendo il nostro Signore circa di anni trenta (imperoche egli ne haueua vintinoue & tredici giorni, & era per cominciare i trenta, secondo che dice S. Luca, ouero secondo Beda egli ne haueua trenta finiti, laqual cosa la Chiesa Romana tiene, & afferma) fu battezzato con l'acqua nel Giordano: & per questo è chiamata Theophania, cioè apparitione d'Iddio; imperoche allhora apparue Iddio in Trinità, apparue il padre nella voce, apparue lo Spirito Santo in forma di colomba. Ancora in tal giorno riuolto un'ano, essèdo egli d'anni trenta, ouero di trenta vno, & tredici giorni, mutò l'acqua in uino. Et per questo si chiama Bephanìa, che vuol dir casa perche apparue il vero Iddio nel miracolo fatto in casa. Ancora in tal giorno trapassato l'anno, essèdo egli d'anni trentauno, satìo cinque mila huomini con cinque parti: secondo che dice Beda: & per questo è detto Phagiphazia, à phage, che vuol dire mangiare. Si dubita, se questo miracolo fu fatto in tal giorno; imperoche egli è scritto: Approssimandosi la Pasca, &c. In questo giorno adunque furono fatte queste quattro apparitioni. Onde, la prima fu fatta per la stella, essèdo egli nel presepio. La seconda fu fatta per la voce del padre, essèdo egli nel fiume Giordano. La terza fu fatta per la mutare dell'acqua in uino, essèdo egli nel conuito. Ma spetialmente hoggi si celebra la prima apparitione, & però seguittiamo l'istoria sua. Nato che fu il Signore, vennero in Gierosolima i tre Magi: i nomi de' quali in hebreo sono, Apellio, Amario, & Damasco; in greco, Galaath, Magalot, Szatin; in latino, Gasparo, Baldassarre, Melchior. Sono tre sententie di qual conditione essi furono, percioche Mago in tre modi è detto. Dicefi Mago, dilleggiatore, malefico, & sapiente. Onde dicono alcuni, che questi Re dallo effetto erano detti Magi, cioè dilleggiatori; imperoche dilleggiarono Herode, non essèdo ritornati à lui. Per ilche si dice di Herode, che vedendosi esser deluso da i Magi, &c. Ancora Mago è detto malefico: però i malefici di Faraone erano detti Magi. Et con ragione dice San Giouanni Chriostomo, che questi erano chiamati Magi perche erano male-

fici, & dappoi conuertiti: a' quali il Signore volle riuelare la natiuità sua, & ridurli à se, accioche per questo egli dessè speranza di perdonare al peccatore. Similmente tanto è à dir Mago, quanto sapiente: onde in lingua hebraica Mago vuol dire feruano; in lingua greca Filoiofo; in lingua latina sapiente. Sono adunque chiamati Magi, cioè sapienti; & Magi, cioè per la sapientia di grandissima cosa. Vennero adunque questi tre sapienti Re con gran compagnia in Gierusalem. Ma perche vennero quini non essèdo in quella città nato il Signore: è assegnato Remègio sopra di questo quattro cagioni. La prima è, imperoche essi conobbero il tempo della Natiuità di Chritto: ma non sapeuano il luogo, doue egli era nato: & essèdo Gierusalem città regale, & era il sommo sacerdotio, pensano che così egregio bambino non donrebbe esser nato, taluo che in città egregia. La seconda ragione è, accioche molto piu presto potessero sapere il luogo della natiuità, dimorando quini sapienti, & dottori della legge. La terza, accioche i giudei fossero ineticuabili perche haurebbono potuto dire: Noi habbiamo conosciuto il luogo della natiuità, ma non sapeuamo il tempo, & pero non habbiamo creduto. I Magi dunque dimostrarono a' giudei il tempo, & i giudei à essi il luogo. La quarta ragione, accioche in questo modo per lo studio de' Magi fusse condannata la pigrizia giudaica, si come i magi crederono à una sola profetia, i giudei non vollero credere alle molte, quelli all'altrui Re; questi non crederono al proprio, vennero quelli da lontane parti; questi rimasero vicini. Questi Re furono successori di Balaam, & vennero alla visione della stella infrutti da quella profetia del padre suo: Nascerà la stella di Giacob, & d'Israel leuerasi l'huomo. San Giouanni Chriostomo nell' originale sopra San Matteo, pone un'altra ragione, perche questi si mouessero à venire; affermando, che alcuni dicono come alcuni inueitigatori delle cote segrete, elessero di loro dodeci, & se alcun d'essi moriuo, si sustituiuà il figliuolo, ouer alcuno de' piu propinqui in luogo del morto. questi dunque ogni anno in ogni mese ascendevano sopra il monte chiamato Vittoriale; e quini dimorando tre giorni si leuauano, & pregauano

pregavano Iddio, che mostrasse loro quella stella, che Balzam predetto hauea. Essendo adur que essi, sopra questo monte, & leuandosi, & orando nel dì della natiuita del Signore, venne a loro sopra il monte vna certa stella, e hauea un bellissimo fanciullo; sopra il capo del quale risplendeua la Croce; la quale stella parlò à i Magi dicendoli: Andate prestamente nella terra di Giudea, che quiui troncherà il nato Re, che voi cercate. Allhora essi subito si posero à camminare. Sant' Agostino dice, che puote essere che l'Angelo loro dicesse: La stella, che voi vedete è di Christo: andate, & adoratelo. Ma come in tanto breue tempo, cioè in tredici giorni, poterono venire per tanti spatij di terre, dalle parti di Oriente, infino in Giuersusalem, laqual si dice essere situata nel mezzo del mondo? Ed a dire secondo Remigio, che il fanciullo, al quale i Magi con pretezza andauano, li condusse in tanto breue spatio di tempo: o si può dire, secondo San' Girolamo, che vennero sopra i Dromedarij, i quali sono animali velocissimi; che tanto corrono in vn giorno, quanto fa vn cavallo in tre. Orde egli è detto Dromedario, & detto in lingua greca, che è à dire κοίτος & αἴρας, che è à dire virtù. Et essendo essi venuti in Giuersalem dimandarono? Doue fusse nato il Re de' giudei. Non dimandarono, & egli era nato, imperoche credenano questo, ma dimandauano in qual luogo egli fusse nato. Et se alcuno hauesse dimandato i Magi: donde sapete, che tale Re sia nato? Loro haurebbono risposto: Habbiamo veduta la stella sua in Oriente, & venuti siamo ad adorarlo: cioè, essendo noi in Oriente vedemmo la sua stella, ch'è la dimostrazione della natiuita sua: vedemmo la dico posta sopra la regione di Giudea, & noi essendo nella regione nostra la vedemmo in Oriente. A questo parlare, come dice Remigio ne gli originali suoi, essi Magi confessarono questi esser vero huomo, vero Re, & vero Iddio. Lo confessarono esser vero huomo dicendo: Doue è colui, che è nato? Confessarono quegli esser vero Re, quando dissero: Il Re de' giudei. Confessarono quello esser vero Iddio, quando dissero: Venuti siamo ad adorarlo. Era fatto co-

mandamento, che niuno fusse adorato, eccetto solo Iddio. Secondo San Gio. Christostomo confessarono i Magi ch'egli era Dio con parole, con gli atti, e con doni. Onde intendendo questo Herode, si turbò, & tutti gli huomini di Giuersalem insieme con esso. Per tre cagioni si turbò il Re, perche dice esso Christostomo, è mosso leggermente il ramo posto in alto dal vento. In tal modo si sublimati huomini; essendo nel colmo della dignità si conturbano da lieue fama. La prima cagione perche egli si conturbò, fu accioche i giudei non accettassero il Re nato, come se fusse il suo vero Re; & egli, come alieno, lo discacciassero. La seconda cagione fu perche si turbò, accioche egli non potessero essere incolpato da' Romani, se in quel luogo fusse chiamato Re alcuno, che Augusto non hauesse costituito; imperoche essi Romani haueuano ordinato, che niuno fusse chiamato Re senza loro comandamento. La terza cagione è, secondo che dice S. Gregorio: Nasciuto il celeste Re, si turbò il terrestre. Et non è da marauigliarsi, che apparendo la grandezza celeste, fosse confusa l'altezza terrena. Per tre cagioni ancora tutti quelli di Giuersalem insieme con lui si turbarono. La prima è, che gli impi non si possono allegrare dell'auuenimento del giusto. La seconda è, accioche adulassero al Re turbato, dimostrandoli esser turbati con lui. La terza è, perche si come l'onde del mare combattute da venti sono commosse, così il popolo, contrastando due Re l'vno contra l'altro, conuien che sia turbato. Questa ragione è di S. Giovanni Christostomo. Allhora Herode rauinati tutti i Sacerdoti, & gli scribi con gran sottilità dimandaua loro doue douesse nascere Christo. Et egli hauendo inteso, che nascerebbe in Bethleem (ch'è città di Giudea) chiamati secretamente i Magi, da loro intese diligentemente il tempo della stella. Questo egli fece, accioche se forse essi à lui non ritornassero, egli sapesse ciò che hauesse à fare. Et disse loro, che ritornato che hauessero il fanciullo, glielo douessero manifestare, fingendo di volere adorare colui, il quale desideraua di vedere. Et è da sapere, che metre che i Magi entrarono in Giuersale, & quiui stettero, perderono la stella guida. Et questo fu per tre ragioni. La

prima è, accioche fussero confretti di cercare il luogo della natiuità di Christo, & che in tal modo fussero certificati del nascer suo, così dell'apparitione de la stella, come et andio per confirmatione della profetia, come fu fatto. La seconda è, perche cercando essi l'aiuto humano, giustamente perderono il diuino. La terza e (secondo che dice l'Apostolo) che a gl'infedeli sono dati segni, ma a fedeli e data la profetia, & però non doueua apparire il segno dato a questi, mentre che ancora fussero infedeli. Queste tre ragioni sono allegate nella glossa. Essendo essi usciti fuori di Gierusalem gli andaua innanzi la stella, laquale prima haueano ueduta, per insino a tanto ch'ella uenendo stette di sopra il luogo doue era il bambino Gesu. Di qual conditione essa stella fuisse, sono tre opinioni, lequali pone Remigio nell'originale. Alcuni dicono ella essere stata lo Spirito santo, come fu quello, che poco tempo dipoi discese sopra il Signore battezzato in forma di colomba: laquale in questo tempo apparue a Magi in forma di stella. Altri, tra i quali fu San Gouanni Chri- stiano, dicono, che fu un'Angelo; & che quel medesimo, che apparue a i pastori, apparue et andio a Magi, ma apparue a pastori giudei, come a huomini, che uisauano la ragione in forma rationale, & a gentili come huomini senza ragione in forma irrationale. Altri dicono, & si crede che questa è piu uera opinione, che questa stella fu creata di nouo. Laquale finito l'officio suo secreto, ritornò nella sua prima materia. Era questa stella (secondo che dice Fulgentio) differente dall'altre in tre modi: cioè nel sito, imperoche ella non era localmente situata nel firmamento, ma pendeva giu nel mezzo dell'aere uicino alla terra. Era ancora dissimile all'altre nello splendore: imperoche era piu splendida. Il che è cosa manifesta: imperoche il Sole non potua oscurare lo splendore suo, ma nel mezzo di apparue lucidissima. Era et andio differente dall'altre nel suo moto; imperoche ella andaua innanzi a Magi, come guida loro. Ella non si moueua per il mouimento circolare, ma quasi co mouimento animale, & guidatiuo. Sono nella glossa sopra il secondo capitolo di San Matteo altre differenze di questa stella dall'altre.

Laqual glossa comiaa così: Questa stella della natura, &c. La prima è circa l'origine sua: imperoche l'altre stelle furono fatte nel principio del mondo, & questa fu fatta allhora. La seconda differenza è quanto all'officio; impero che l'altre furono fatte; accioche siano segni, & tempi, come si legge nel Genesi al primo capitolo; ma questa fu fatta, accioche prestasse la via a Magi. La terza differenza è quanto alla durazione, imperoche le altre stelle sono perpetue, ma questa finito che ebbe l'officio suo, ritornò nella prima materia. Et quando i Magi furono usciti fuori delle porte di Gierusalem, uedendo essa stella, che gli andaua innanzi, si allegarono grandemente. Egliè da sapere, ch'ella fu di cinque proprietate. Fu materiale, spirituale, intellettuale, rationale, & sustantiale. La prima ch'essi Magi uidero in oriente, fu materiale. La seconda spirituale; & questa uidero nella mente, & nel cuore, che è la fede. Perilche, se quella ch'è la fede, non gli hauesse illuminati prima i cuori, non sarebbono uenuti per la uisione della prima; imperoche, essi hebbono la fede dell'humanità di Christo, & però dissero: Doue è colui, ch'è nato? Hebbono uero la fede della sua diuinità, regale, dicendo, essi: Il Re de' giudei. Hebbono et andio la fede della sua dignità, quando dissero, Et uenui siamo ad adorarlo. Viddero la terza stella intellettuale, che l'Angelo. Viddero in sogno come furono ammaestrati dall'Angelo, che non ritornassero da Herode, ma secondo una certa gloria, non fu l'Angelo, ma esso Signore, che gli ammaestrò. Viddero la quarta stella, cioè la rationale; che fu la Vergine. Viddero la quinta stella, ch'è sustantiale, laquale fu esso Christo, che essi uidero giacere nel presepio. Et di queste due ultime stelle dice l'Euangelio: Et intrati in casa, trouorono il bambino con la madre, & gittati in terra, l'adorarono. Della prima stella si legge nel Salmo: La Luna, & le Stelle, le quali tu fondasti. Della seconda si dice nello Ecclesiastico al quadagesimo terzo capitolo. La bellezza del cielo, (cioè dell'huomo celeste) è la gloria delle stelle, cioè delle uirtu. Della terza stella si legge nel libro di Baruch al terzo capitolo. Et le stelle diedero il lume, nella sua

culto-

custodia. Della quarta si dice: Iddio ti salui  
 stella del mare. Della quinta si legge, nell'  
 l'Apocalisse all'ultimo capitolo. Io son la ra-  
 dice, & generatione di David: stella splendida,  
 da, & mattutina: Onde i Magi furono fati  
 hetti per la uisione della prima, & seconda  
 stella. Per la uisione della terza stella si  
 rallegrarono di grandissima allegrezza. Quà-  
 to all' uisione della quarta, si rallegraro-  
 no di grande allegrezza. Ma per la uisione  
 della quinta si rallegrarono d'una smisura-  
 ta letizia. Ouerosecondo che dice la glo-  
 sa, Golui si rallegra d'allegrezza a iquale gode  
 de Iddio, & aggiunse grande; & conciosia  
 tosa, che niuna cosa è maggior di esso Id-  
 dio: Aggiunse ancora molto; imperochè il  
 grande può più, & meno rallegrarsi. ouero  
 per la esaggeratione di queste parole uol-  
 le dimostrare l'Euangelista, che gli huomi-  
 ni più si rallegrarono delle cose smarrite, &  
 per noi ritrouate, che di quelle che sempre  
 hanno possedute. Et intrando essi Magi  
 nella casa, ritrouando il bambino con la ma-  
 dre, inginocchiati à terra ciascuno gli offer-  
 si, Oro, Incenso, & Mirra. In questo  
 detto esclama Agostino dicendo: O f. n-  
 celledza, alla quale ancora le stelle cele-  
 sti si sottopongono. Di quanta grandezza,  
 & di quanta superna gloria è questo bambi-  
 no, a cui panni gli Angeli fanno la guardia,  
 obediscono le stelle, temono gli Re, & ingi-  
 nocchiansi gli imitatori della sapienza. O  
 beata casa. O seconda sedia del Cielo: doue  
 non luce la lucerna, ma riluce la stella. O  
 celeste palazzo, nel quale habitò non l'in-  
 coronato Re di gemme, ma Iddio incarna-  
 to; al quale in luogo de' delicati letti era  
 l'aspro fieno, i quali nondimeno erano or-  
 nati di celeste sterutù: Io mi sbigottisco,  
 quando uedo i suoi panni uili, & riguardo  
 i Cieli: Tueto m'inchiamo quando io uedo  
 il picciolo bambino nel presepio essere illa-  
 scre sopra le celesti stelle. Ancora dice San  
 Bernardo: O uoi Magi, che fate? ditemi, che  
 fate uoi Magi? Voi adorate il nascosto bam-  
 bino nella uil casetta, & do in fronte posto ne  
 i uili pannicelli. E forse questo Iddio; che fa-  
 ce uoi? Ora perchè gli offerite l'oro & forse  
 questo il sommo Re? doue è la Regia Cor-  
 te? doue è la sede Regale? doue è la frequent  
 se compagnia della Regal Corte? Et oue

se per la Stella la Regal Corte? la Regia se-  
 de è forse il uile presepio? i frequenti corti-  
 giani sono forse Giuseppe, & Maria? Que-  
 sti sono fatti insipienti, accioche diuentasse-  
 ro sapienti. Ancora di questi dice Hilario  
 nel secondo libro, doue egli parla della Tri-  
 nità: La Vergine partorisce, ma tal parto è  
 uenuto da Dio, piange il bambino, sono udi-  
 re le angeliche laudi, & Dio viene adorato;  
 in tanto, che non si perde la dignità della po-  
 testà sua, predicando l'humiltà della carne,  
 in qual modo non solamente in Christo, ef-  
 sendo egli finitullo sono le cose uili, & in-  
 fime, ma etiandio in lui sono le eccelle del-  
 la diuinità. Similmente dice di questo San-  
 Girolamo sopra l'epistola scritta per San  
 Paolo a gli Hebrei: Se tu riguardi le cune  
 di Christo, tu uedi egualmente essere quui  
 i cieli, tu uedi nel presepio piangere il bam-  
 bino, ma insieme ascolta gli Angeli, che lo  
 laudano. Herode lo perseguita, ma i Magi  
 lo adorano. I Farisei non fanno doue egli si-  
 fia, ma la stella lo dimostra. Venne egli ad  
 esser battezzato dal teruo, ma di sopra e udi-  
 ta la uoce d'Iddio. E Christo immerso nel-  
 l'acque del fiume Giordano, ma discende  
 sopra di lui la colomba, anzi lo Spiritotanto  
 in forma di colomba Perchè adunque offer-  
 rono i Magi questi doni: Per molte ragio-  
 ni si dimostra. La prima è, secondo che dice  
 Remigio, ch'era ordinato da gli antichi, che  
 niuno entrasse al Re, ò al Siglenza qualche  
 dono. Et secondo che si dice nelle historie  
 scholastiche, uennero i Persi dall'ultimo par-  
 ti di Persia, & di Caldea, doue è il fiume det-  
 to Sabba, dalquale è detta la regione Sabea,  
 nellaquale si toleua offerre tali doni. La se-  
 conda è, come dice San Bernardo, che i Ma-  
 gi offertero l'oro per sostentamento della  
 pouertà della Vergine; offertero l'incenso,  
 per rispetto del fetore della stalla; offertero la  
 mirra, per consolidare le membra del bam-  
 bino, & discacciare i serpi. La terza ragione  
 è, che al tributo s'appartiene l'oro, al sacri-  
 ficio l'incenso, & alla sepoltura de' morti  
 la mirra. Per queste tre cose si dimostra in  
 Christo esser la regia potestà, la diui-  
 na maestà, & la humana mortalità. La  
 quarta ragione è che l'oro significa la dilet-  
 tatione, l'incenso l'adoratione, & la mir-  
 ra la mortificatione della carne. & pe-

rò noi dobbiamo offerire à Christo queste cose . La quinta ragione è , che per queste tre cose sono significate tre cose in Christo, cioè la pretiosissima diuinità, la deuotissima anima , & la incorrotta carne . & queste tre cose sono significate per quei tre segni, ch'erano nell'arca . Onde la bacchetta che fiori , significò la carne risuscitata di Christo . come si dice nel Salmo : Et la carne mia rifiori . Le tauole, nelle quali erano scritti i comandamenti, significano l'anima, nella quale sono nascosti tutti i tesori della scienza, & sapientia d'Iddio . La manna significa la diuinità , laquale ha ogni sapore, & ogni soauità . Per l'oro dunque , ilquale è il piu pretioso metallo di tutti gli altri metalli, s'intende la pretiosissima diuinità . Per lo incenso , s'intende la deuotissima anima; imperocchè l'incenso significa l'oratione , & la diuotione . Dice il Salmo . Sia diretta l'oratione mia come l'incenso nel cospetto tuo , &c . E' significato per la mirra, laquale conserva il corpo da putrefattione . Ammoniti adunque i Magi nel sonno dall'Angelo, che ritornarono per vn'altra via , per andarsene alla patria loro . Ecco in qual modo essi andarono , & ritornarono per un'altra uia , perche guidandoli la stel la uennero ammaestrati per gli huomini, anzi per il Profeta . Guidati dall'Angelo ritornarono , & in Christo finirono la lor uita .

*I corpi di questi santissimi Re si riposano a Colonia.*



DI S. ANDREA VESCOVO  
Carmelitano .

La cui festa si celebra alli sei di  
Gennaio .

S O M M A R I O .

*S. Andrea nacque in Fiorenza, per uo-*

*to fatto dal padre, et dalla madre sua, della nobilissima famiglia de' Corsini . Egli fu nella sua giouentù alquanto licentioso ; ma per l' ammonitioni di sua madre diuenne buono; et si fece religioso dell'ordine della beatissima uergine Maria del monte Carmelo . Nelquale uiuendo in molta santità, & dottrina, fece alcuni miracoli . Perilche egli (contra il uoler suo) fu eletto Vescouo di Fiesole . done facendo di molte opere pie, passò di questa a miglior uita . Lasciandoci memoria d'alcuni suoi mirabili fatti innanzi, & dopo la morte .*



Acque il beato Andrea nella città di Fiorenza della nobilissima famiglia de' Corsini, il cui padre si chiamò Nicolò , & la madre Pellegrina . Questi uiuendo lungamente con pietà , & religione Christiana ; sentendo che le primizie si doueano offerire à Dio, si uorono di uoler consecrare il primo de' suoi figliuoli alla madre d'Iddio, nella sacra, & antichissima Religione Carmelitana . Non molto andò, che essauditi i loro preghi , Pellegrina si senti grauida ; & auuicinandosi il tempo del parto, uide in uisione , ch'ella partorirua un Lupo ; ilquale entrando in chiesafu pian piano diuentaua Agnello . Nè altriuenti auenne, imperocchè nato il fanciullo,

lo, & hauuto il nome dal giorno in cui egli nacque (che fu il di trenta di Nouembre; quando la religion Christiana celebra la festa di Sant'Andrea Apostolo) fu alleuato; troppo delicatamente. Onde precipitò à tanta licentia di viuere, che la madre vn giorno gli disse: Ben viddi che doueno partorire vn Lupo. Lequali parole spauentornatamente il giouine, che riuertentemente pregò la madre, che gli dicesse quello significato. Onde ella per ordine gli raccontò il voto; & la visione; esortandolo che si come haueua intinceduto ne' viti ch'era Lupo, così hora diuenisse in virtù Agnello. Dell' ammonitioni della madre, tutto spauentato Andrea, pregaua Iddio, & la beata Vergine. lo tramutassero da Lupo in agnello, & da cattiuo in buono. Et dopo lunga oratione andato al conuento de' Carmelitani, e trouando quello, che allhora era superiore nella prouincia di Toscana, taldamente lo pregò che gli douesse concedere l'habito della gloriosa Vergine, e ricauerlo nel numero de' suoi religiosi. La qual cosa considerata dal prudente, & deuoto padre, fece à se chiamare i parenti del giouine; & inteso il lor parere, che con tanta allegrezza se ne contentauano, lo vesti di panni desiderati l'Anno decimoquinto della sua età. Risplendè nella giouentù di Andrea humilita, & vbidienza, à talo ch'ei recaua stupore à tutti i suoi. Ne gli fu comandata cosa da' suoi superiori, ch'egli con allegra faccia, & pronto animo (ancor che vile fusse) non la mandasse ad effetto: Non mancò il Demonio contraporsi a' propositi così santi, anzi in forma di notabile cittadino, della famiglia di Andrea, accompagnato da molti andò al Conuento, ond' esso haueua l'officio di portinaio, & persuatelo, che abbandonando la religione, pigliasse per moglie con grandissima dote, vna giouane da lui prouistagli. Alquale ripose Andrea: Ne io ti conosco, ne tu sei nato del mio sangue, poiche cerchi leuarmi da sì tanto istituto, I miei parenti auanti che io nascessi mi destinhorro à questo luogo, oue per mia carissima sposa ho preso l'humilita, & l'obediencia. Si che ributtato il nemico, da questa constantia confuso, se ne parti. Hauendo dato vn gran saggio dell'obediencia, & d'al-

tre virtù Andrea, & venuto il tempo, fece se condo il costume di quel sacro ordine, la sua professione. Laqual fatta, ogni di andò auanzando se medesimo nell'amor d'Iddio. Maceraua il suo corpo con discipline, & astinenzie. Almeno tre giorni di ogni settimana digiunaua, contentandosi di poco pane, & d'acqua. Attendea alle orationi, & alla lettione delle sante scritture continuamente. Castigaua il corpo suo col cilicio, & co' flagelli, per mantenersi nella seruitù d'Iddio. In questo tempo vn certo Giouanni della famiglia de' Corsini, era grauemente tormentato dal male (che chiamato della Lupa) che per passa tempo haueua fatta la casa sua vn ricetto di giuocatori, non si accorgendo, che ricreando il corpo, peggioraua l'anima: Ilquale visitò un giorno Andrea; à cui egli promise, che volendo fare il suo consiglio, presto ricuperarebbe la sua sanità, pur che purgasse prima la casa sua da' giuochi, e da ogni altro vizio. E' tanto il desiderio della salute, che se bene egli non credeua per mezzo di Andrea ricuperarla, tutta via disse di fare quanto ch'egli ordinaua. Comandogli adunque Andrea, ch'egli per otto giorni continui digiunasse, & porgesse preghi alla gloriosa Vergine. Il che eseguito egli riceuè la desiderata sanità. A vna giouane nobile caccio la febbre etica, con porgerle solamente il cibo, come da lei, & dal padre era stato desiderato. Studio nella vniuersità di Parigi le lettere sacre, mandatoui da i suoi maggiori; dalqual luogo ritornando in Italia passò per Auignone, oue allhora era Legato di tanta Chiesa un suo Zio Cardinale, & quasi restitua à un cieco, che gli domandaua la elemosina, la luce. Tornato poi alla patria, e fatto Priore del suo Conuento, gouernò con tanta honestà i suoi religiosi, che la fama sua si sparse per la città, & per il luoghi circonuicini. Onde essendo morto, sotto Urbano Quinto Pontefice Massimo, il Vescouo di Fiesole fu da i Canonici di quella Chiesa vnitamente eletto à quella dignità. Ma egli non distaccatosi la humilita, per fuggire quell'honore si andò à nascondere in vn monasterio de' Certosini; tre miglia lontano da Fiorenza. Per ilche volendo i Canonici far nuona electione. fu detto da vn picciolo fanciullo, che Andrea era

diuinamente eletto a tale dignità. & scopre se loro il luogo, oue egli s'era nascosto. Mentre quelle cose si faceuano in Fiesole, apparue ad Andrea vn giouane uestito di bianco, che gli disse: ch'era la volontà d'Iddio, ch'egli fusse creato Vescouo. Onde accettando egli la dignità, non ingannò punto l'opinione di quelli, che l'haueano chiamato. Egli fu di tanta humiltà, che quanto maggiormente era esaltato, tanto piu profondamente si abbassaua. Verso i poveri fu ripieno di carità, & di pietà grandissima col suo popolo. Incento nel riparare gli edificij sacri, volse delle proprie entrate ristorare la sua Chiesa, che da ogni banda minacciua ruina. Nelle carestie prouedena a' poveri con ogni diligenza. Onde essendo una volta mancato il pane, per la gran moltitudine di gente, comandò a' ferritori, che cio raccontato gli haueuano, che ricercassero di nuouo nelle casse; il che fatto, si trouo gran quantita di pane, che poi fu distribuito a' bisognosi. Imitando l'esempio di Giesu Christo ogni giouedi lauaua i piedi a' poveri; & auuene che uno di essi ricusò per esser impiagato, che il Vescouo lo lauasse. esso gli rispose: Fidati figliuolo in Christo; e non si tosto toccò con le mani. & con l'acqua le gambe del pouero, che rimase netto, & libero. Era nata in Bologna una grandissima seditione tra i cittadini. La onde il sommo Pontefice mandò quisi per suo legato Andrea, il quale col la sua autorità, & bontà rapacificò gli animi di tutti. Con queste arti, & opere pie peruenne alla sua uecchiezza: l'anno settant'uno di sua uita, la notte della natiuità di Giesu Christo nostro redentore, celebrando la messa solenne, gli apparue la madre d'Iddio & auisollo come nella festa futura (che Epifania vien chiamata) egli douena passare a' miglior uita: di che essiprese grandissima consolatione: ne altrimòte auuene: imperoche nella notte della nominata festiuità, lasciando l'anima il corpo terreno, ritornò al suo creatore. Morì dunque il beato Andrea l'anno di sua uita settant'uno, & del suo Vescouado dodici, e della incarnatione del Signore mille trecento settantadue, il giorno sesto di Gennaio. Il cui corpo fu honoratamente sepolto nella sua chiesa cattedrale, se bene egli per te-

stamento haueua eletto la sepoltura nella città di Fiorenza appresso i suoi Religiosi Carmelitani; i quali non uolendo esser priui di tesoro così grande, aspettando tempo opportuno, di notte lo rubarono, & portandolo nella loro chiesa, honoratamente lo sepolirono, facendo Iddio per il mezo di lui molti miracoli, tra quali fu molto nominato quello, quando nel mille quattro cento quaranta, mouendo guerra il Duca di Milano contro alla Chiesa, & la Republica Fiorentina, erano le cose di Toscana in grande scompiglio, & timore. Et concorrendo molti alla Chiesa de' Carmelitani, per raccomandare la publica salute, apparì il beato Andrea ad un giouane, & gli disse: Va, & per nome mio dirai a' gli huomini, che sono deputati sopra la guerra, che Iddio, che libero Udracelle dalle mani di Faraone, saluò questa Republica da i suoi auuersarij, però che non temino; Percioche nella festa de' gli santissimi Apostoli, Pietro, & Paolo, la quale si celebrerà di qui a' otto giorni, riceueranno gloriosa uittoria. & così auuene, perche fu quello essercito numerofo da pochi nel predetto tempo superato, & uinto. La qual nuoua intesa in Fiorenza, apportò incredibile contento, mutando lo spauento in allegrezza. La onde la Republica, per non dimenticarsi di tanto beneficio, ordinò, che ogni anno, il Clero, & Magistrato con solenne processione uisitasse la Chiesa de' i Carmelitani, & che in memoria del ricevuto beneficio si uestissero di nuouo, del le publiche entrate, dieci gioueni professi di quell'ordine, & dodici poueri. Il che s'ossersa piamente dai Serenissimi Prencipi di quella città, per fino al giorno presente.

*Questo glorioso Santo si riposa in Fiorenza nella Chiesa de' Carmelitani; tenuto con grandissima diuotione.*

DEL BEATO LORENZO GIUSTINIANO.

Primo Patriarca di VENEZIA.

La festa del quale si celebra in Venera a fo  
leuamente e agli 8. di Genaro.



S. O. M. M. A. R. I. O.

Lorenzo Giustiniano fu buono di san  
tissima vita, & eletto Patriarca di Ve  
netia, tenne vita Angelica, & però fu  
ad illustrato di molti miracoli.

Acque Lorenzo in Venetia, il  
cui padre si chiamò Bernardo,  
& la madre Quirina, della nobi  
le casa Giustiniana: della qua  
le dir molte cose, & tacerle nò  
si può senza ingiuria; perciocchè si come il  
gloriarfi in questi beni di fortuna è ufficio di  
superbia, così e leggierezza il disprezzarli.  
Dico dunque, che la famiglia Giustiniana  
hebbe origine in Costantinopoli, che ven  
ne già ad habitare in Italia nella città di Ve  
netia, da virtù della quale è chiarissima per  
la vittoria, che ebbe già il Serenissimo Doge  
di Venetia Vitale Michele contra Emanuel  
Imperatore di Costantinopoli. nell'ar  
mata del quale essendo morti tutti p la pe  
sistenza sopra eunta, venne meno la casa  
Giustiniana. Ma perche era rimasto solame  
te al modo vn giouane, ch'era monaco in S.  
Nicolo di Lip, havèdo l'inclito Doge Mi  
chele molto molesto, che fusse spetra alla  
illustre famiglia tanto infelicemete, impe  
tro da Alessandro terzo Pòtèfice Massimo,  
ch'ei di spè alle cò gli giouine, accio che egli

potesse prèder moglie, e suscitare la fami  
glia, e pmitegli dargli per sposa l'unica uogli  
uola sua chiamata Anna, dalla quale hauuta  
ne prole, nò dimeticato Nicolo dell'antico  
uoto, & della Religione, ritorno al monaste  
rio, hauendo edificato prima il monasterio  
delle Vergini sotto il nome di S. Adriano,  
nel quale la moglie sua Anna prese vita mo  
nastica, & ambedue furono chiarissimi di  
molti miracoli: le imagini de' quali sono nel  
monasterio di S. Nicolo di Lio, in testimo  
nianza della loro santità, & si vedono insi  
no all'età nostra. Da questa progenie santis  
sima Lorenzo di Bernardo padre di gioue  
ne et; nel mezo del corio d'amplissimi ho  
nori, fu leuato: & essa Quirina madre sua,  
di chiarissimo parètado ne ventitre anni de  
l'età sua priuata del marito, hauuti cinque  
figliuoli, consinuo dipoi vita celeste: gouer  
nando da casa sua secondo il comandame  
to dell'Apostolo, & ammaestrando i figliuoli  
nel timore, & comandamenti d'Iddio,  
stando giorno, & notte in oratione, cinta cò  
vna carena le reni, mentre ch'ella visse, casti  
gando la florida età con digiuni, & orationi.  
Nacque Lorenzo nel fine di quella perico  
losissima guerra de i Genouesi in quel gior  
no, nel quale per la segnalata vittoriosa conse  
guita à Chioza tutta la città staua in alle  
grezza. Soleua dire la sua madre Quirina  
mentre che in quell'allegrezza partoriva,  
soprapresa da vn'animo allegro, hauer  
prima riferite le gratie à Dio, che quel parto,  
il quale in tante fatiche, & pericoli hauea  
portato; cò tanta festa lo facesse venire à lu  
ce, & haueua singolarmente orato, che alle  
uolte fusse & a nemici spauèto, & a' cittadini  
salute. Laqual cosa vediamo esser auuenuto  
nella guerra di Milano, come al luogo suo  
diremo. Il qual fanciullo subito nella prima  
età dichiarò le sue elegàze in singolari co  
stumi. Niuna cosa gli era piu venusta, niuna  
piu amabile, che volètieri accostarsi cò mag  
giori dell'età sua. Egli era cò gli eguali faci  
le, cò i minori man ueto, & si vedea la grã  
dezza dell' eccellente animo suo essere sem  
pre intèto alle cose alte. Nò si dilettaua de'  
giuochi, come sogliono dilettarsi gli altri  
gioueni, ma & p natura, e p diuina sapienza  
mettea l'animo alle cose grandi, pche alle  
uolte remèdo la sua madre, ch'egli piu tosto

in altra parte non mandasse l'ardore dell'animo, per abbracciare gli honori del mondo più che non gli conuenisse, gli diceua: Perché, o figliuolo, ti porti in tal pazzia? Questa superbia mandal'huomo all'inferno. Alla quale forriendo Lorenzo come giocondo, le rispondeua: Non temete madre, che ancho mi vedrete seruo d'Iddio. Questo di te medesimo presagio puerile, non dopo molto tempo il Signor adempì; il quale egli haueua eletto dalla constitutione del mondo. Egli era di circa anni venti, nella cui età i gioueni si sogliono dare a' vitij: ma il Signore Giesu gli concesse la misericordia sua. Vna Vergine bellissima gli disse parole tali: O di fetto giouine, perché non ti quieti? Quello, che tu cerchi è appresso di me; quello che tu desidero ti prometto, se però per sposa mi vorrai hauer. Et egli volendo sapere il nome di lei, essa gli disse, ch'era la Sapienza d'Iddio, la quale per la riformazione de' gli huomini presé l'humana forma. Accontentando adunque egli di darle il bacio della pace, heta si partì. Percosso egli da que stamirabile visione, fece riferir la cosa à Marino confobrinò di suamadre. Il quale per tal visione conobbe, che il nipote era per d'uer esser di somma santità, & honore, & dignità; & essendo venuto il tempo dello sposalizio, la madre sollecitaua, che si preparasse ro' le nozze, accioche l'animo da quel suo proposito si riuocasse. Accorgendosi di questo, & credendo egli che la madre co i fratelli hauesse ordinato questo, prestamente fuggì, & trasferissi alla religione de' Canonici regolari, i quali sono chiamati di S. Giorgio. Di che egli diceua nel principio della conuersione sua hauersi posto nell'animo suo, che nel secolo sono tutti i beni della fortuna, la nobiltà, i magistrati, gli honori, la moglie, i figliuoli, & ogni conditione di diletto; ma nella Religione è la pouertà, le vigilie, il caldo, il freddo, la seruitù: & in mezzo di tal conditione, da te medesimo diceua: che farai? considera dunque o Lorenzo, ciò che tu fai; o pensi di fare; creditu di perfetta mente poter far queste cose? Allhora voltandosi alla croce del Signore diceua: Tu sei, Signore, la speranza mia; in te ho posto il certissimo rifugio mio; a te gridarono i padri nostri, & fatti furono salui. E così conferma-

co nell'animo, lasciata la carissima madre, & gli amantissimi fratelli, disprezzate le ricchezze, gli honori, & le dilettrazioni della floridesca; & finalmente calcauo il mondo; & tutto quello ch'esso gli poteua promettere, andossene alla militia perfetta. Nel principio dunque il nobil caualiero di Christo propose di combattere contra i piaceri corporali. Prendeuca il cibo à faritura. Tolleraua la sete, gagliardamente osseruando i digiuni della sua Religione, senza mai mancare. Leuandosi la notte à mattutino, mai più si ritornaua à dormire, ma si staua in Chiesa fin à prima. Nel maggior freddo del verno, non fu mai veduto accostarsi al fuoco. Ma (ch'è più mirabil cosa) accade che per rispetto della debilità del corpo, che uno de' padri l'inuitò al fuoco, & egli ricusando, gli toccò la mano, il quale sentendo il gran freddo, marauigliato disse: Grande, o figliuolo, è il caldo, per il quale tu di dentro ardi, se tu non senti i freddi di que estî tempi. Ma egli andò nell'orto per cagione di pigliare qualche spasso, laqual cosa a' monaci suole esser di rimedio. Essendo egli infermo, è confortandolo il medico à mangiar carne, rispose esser imitatore delle vestigia de' maggiori santi, cioè de' confessori per macerazione della carne, & de' martiri per la effusione del sangue, & imitar la vita di tutti santi, i quali hanno conseguita la gloria. Essendo egli per l'età fatto più debile, i fratelli s'imaginarono ordinar per decreto in capitolo, ch'egli più moderamente il cibo, il sonno, & il vestire v'sasse; la qual cosa egli tollerando molestamente, gli disse. Comodate tutto ciò che mi pare, ch'io v'obedirò, ma nõ dimeno vorrei, che voi sapete quello, che io ho deliberato di patire per Christo. Con quanta humiltà, cò quanto amore di pouertà, cò quanta costanza di solitudine, & dell'animo verso i poueri debili, & infermi, & finalmete verso tutti egli habbia vissuto, l'esito lo mostra insieme con Maffeo suo discepolo, il quale dipoi gli successe immediate in dignità. Egli andaua con le sacche à cercare il pane, con grandissima humiltà, per prouedere alle cose necessarie de' Frati. Et era la costanza, che di raro suole accadere, còndita con una mirabile humanità. Egli fu di parlar soaue, breue, & pieno di sapienza, si come è scritto: La pare-

la, la quale usciva da quella bocca, mai non ritornava uota. Nel cinquantesimo primo anno dell'età sua, (benche con molta resistenza) egli fu assunto in Venetia alla dignità Episcopale, done nessuna pompa usò; per che nello entrare nel Vescovato, per niente uolse, che vi fossero i fratelli carnali. Ritrouandosi in tale dignità, ad altro non attendea, che a pregare il Signore, che non lo abbandonasse, anzi gli manifestasse lo stato di ciascheduno, accioche ne i buoni costumi, & celesti discipolino potesse ammaestrare. Alle uolte egli diceua, che la famiglia era grande, & che a gouernarla non si conosciua sufficiente. Egli non uoleua la corte sua adornata; ma di sprezzando tutti gli ornamenti, solamente dilettaua nella nettezza. Niuna cosa d'argento, ma di uero solo usaua nel riuer suo, & sempre usò cibo comune. Egli amò l'oue come amiche dello stomaco. A' monasterij si de' frati, come di monache donaua le cose bisognose, & daua a gl'infermi ogni rimedio, confortando tutte le monache a fare l'osservanza, & similmente i frati. Dopo la sua morte lasciò molti monasteri a gli osservanti, ne quali si tiene honesta uita, & di costumi, & d'ottime discipline, & infino al giorno d'oggi vi è il nome celebre d'alcuni monasterij. Egli hebbe vn dono singolare da Dio con una precipua, & incredibil gratia, che tutti co' quali egli fusse, o parlasse, gli rimaneua lieti, satisfacendo a tutti. Onde nel principio del suo Vescouato hauendo egli ordinato certa constitutione dell'adornar delle semine non grate a' leggiari mariti, ingannato da loro lamenti, il Doge di Venetia suspicaua, che con tali decreti si sminuisse la libertà Venetiana; lo riprese di tal'ordinatione aspramente: Ma rispondendogli egli mansuetamente, disse il Doge: A noi un'Angelo parla, & non un'huomo: Vattene padre, & usi l'officio tuo; & dipoi con mirabile diuotione sempre lo riuera come un'Apostolo. Venne a lui un Teologo, ilquale haueua uisto della dottrina sua, & massimamente ch'egli haueffe imparato senza dottore; lo uolse udire, & far'esperienza, mouendoli una questione delle riuelationi diuine. Risposegli Lorenzo. Quel tale laudando la ri-

sposta, ancora replicò come se haueffe a fare con un sofista. Allhora rispose Lorenzo: Fratello egli è scritto, Le contentioni, & le pugne della legge, & della uita sono disutili, & uane. si ho detto quel ch'io sento; se io t'ho sodisfatto mi piace. Si commosse a compuntione il frate, e chiesta la benedictione riferendogli gratie si parti. Egli scrisse quattordici libri, & quaranta sermoni. Haueua uisito giocondo, onde s'egli haueffe dato opera alle lettere de' gentili, si sarebbe potuto annouerare fra gli eleganti scrittori. Di che quanto piu di uirtù, d'autorità, & di gloria cresceua, tanto piu humile si faceua. Portando egli nella fetta del corpo di Christo la hostia consecrata, & essendo dinanzi alla porta della chiesa un'huomo dedito a pessime opere, non uolendosi inginocchiare, ne con'orazioni, ne cò nessun altro medicamento adozare il sacratissimo corpo di Christo, ne far riuertenza, disse: Non guardate quello, che è adorato per santo, o pazzi; quanto ben pazzi sete uoi, iquali honorate huomo tale. Dallequali parole mosso il popolo lo uolerlo castigare, egli mitigò ogni furorè. Marco suo fratello, ilquale per spazio d'un'anno non era uscito fuor di casa, desideraua molto di vederlo, del qual niuna piu cara cosa in terra haueua, egli risuscitò d'andarui. Non praticaua Lorenzo le cose de' suoi parenti per non raffreddarsi nel santo proposito. Ma, essendo lungamente molestato dal fratello, ch'era infermo, affermando di uoler la sua benedictione innanzi che morisse; finalmente quando gli parue uel serpo u'ando, & il fratello cò molta allegrezza morì. Questo medesimo dopo il nono anno egli fece in Leonardo; pur suo fratello, che nella medesima infermità era incorsò, ilquale quasi per un mese non potè uscire di casa, & uedere esso Lorenzo. Mando uo narrandogli che il suo fratello era nell'estremo. & egli rispose: Ancora non è l'hora; in tal modo p' molti giorni la cosa fu menata, mandando spesse fiate, & egli differendo, in quella medesima hora che egli haueua promesso uenire. Era mezzo giorno, quando u'ando, & così hauendolo il fratello ueduto, felicemente si parti da questo mondo. La onde si coniettura, ch'egli conobbe con spirito profetico

tico l'hora della morte di due suoi fratelli. Inspirato dal Signore, predisse la uita d'una fantissima Abbadeffa da' medici abbandonata, & da tutti disperata, la quale in spazio di pochi giorni fu liberata. In quel medesimo monasterio una suora di mirabile contemplatione, & santità, quasi venuta all'ultima estrema, piangendo l'altre, il uenerabile padre comando che istessero di buono animo, & si come egli predisse auuenne. Una femina uessata dal Demonio, essendo da lui accompagnata con molta gente, fu liberata. Una monaca di gran santità, la quale egli soleua uisitare, non s'hauendo potuto comunitare il giorno del corpo di Christo, non hauer hauuto il sacerdote, (il quale il beato Lorenzo hauea mandato in un serui- gio, hauendoli mandato a dire ch'egli pregasse per lei nella sua Messa, & per tutto il Monasterio) occorse che celebrando andò in estasi, & portò con lo spirito il sacramento a quella monaca, & la comunicò. Quel la monaca hauèto riferito alla Priora, quello, che auuenuto l'era, & la Priora hauendo lo detto al sacerdote, & il sacerdote al Vescono, egli comando, che riferissero grazie a Dio, & che mentre uiuessero, più non manifestassero tal fatto. Eugenio Pontefice Massimo lo uolse spesse fiate hauere appreso di te, & essendo egli menato così Cardinale a Bologna, Lorenzo andò, & per alcuni giorni dimorò con la beatitudine sua, cò sommo honore, & era molto confitto che rimanesse, & seguisse la corte; laqual cosa egli ricusò, immaginando che la corte Romana gli douesse più nuocere che giouare, & parli lasciandoui odore di santità. Con padre Nicolo Pontefice Quinto l'anno, & determinò che a Venetia fosse il titolo Patriarcale, in modo che da quel tempo in qua si chiama Patriarca di Venetia. Hauetua egli l'huilità simile al torrente, il quale è picciolo la stato, e l'uerno, o da primavera cretce. Similmente l'huilità nell' prosperità deuè esser picciola, & nelle auuersità magnanima. In hessun modo gli piaceuano ne' monasterij amplij edificij; & uedendo nelle grandi corti andò il capo dicena: I padri nostri non fecero così. Che cosa sia huilità, niuno lo può ben sapere, se non colui che l'ha riceuuta da Dio. In nessuna altra

cosa tanto possono essere ingannati gli huomini, quanto in conoscer che la uera humiltà è la uera scienza. Queste due cose sono tutte le cose. Spesse fiate ammoniua che non dobbiamo diffidarcì d'Iddio; & che nella speranza consista la uita bella dell'anima. Diceua che non si può saluare il ricco, se non per l'elemosina. Diceua anco a Senatori: le uoi uolete che Iddio habbia misericordia di uoi, niuna cosa giudicare potete essere da uoi, o per uoi. Per il che egli era pieno di giorni, e molto amplamente ogni da si spargeua il nome suo, & la fama delle sue uirtù. Niuno a Venetia ueniua, il quale ò ne' prima spettacoli non appare, o non uedesse questo padre, la onde quella carità cò la quale egli amaua le pecorelle sue, con parole non si potrebbe esplicare, nè con l'animo concipere. Egli era di sessantaquattro anni, debile del corpo, & molto attenuato, & de' sentimenti intiero, e senza alcun uizio d'infermità; saluo che la graue età, peccati digiuni, & per le ingiurie, & per i freddi sudati, d'adolescencia presi, & per l'incommodità sostenute, tutto attrito. Era quella magrezza indicatrice dell'animo, e timentanza della penitenza, rinerenza de' popoli, & ammirazione di tutti. All'andare pareua un'altro Atanasio, ouero Basilio. Egli diceua: Uolete sorte il luogo, il quale è a me concesso? Io lo laiciero. Or nò sapete come ogni creatura ingemisce, & partorisce a fino a questi tempi? ma però ogni cosa comporta uia per amor d'Iddio, il quale ci ha amato. Onde quanto a' digiuni, alle uigilie, alle castigationi del corpo s'auuechiaua, & rigiouenua lo spirito. Egli diceua: Figliuoli non siamo uenuti in questo mondo a nutrire il corpo, perche il regno d'Iddio non è in cibo, ne bere. Egli imitaua S. Paolo Heremita, il quale di nouant'anni uisua mangiare datoli: o Hilarioue, il quale di cento anni usaua la farina, o un'altro de' gli antichi padri, che ne' uisua gli mancava alla uera gloria. Egli per uero a scriuere insino quel giorno che finì il libro de' gradi della perfectione, andando hor su, hor giù, dopo il cibo. O quanto uolontieri (diceua) andrei, se al Signore piaceffe, & alzati gli occhi al Cielo, di dire: A me balta, o Signore, che tu accetti l'anima mia; io non sono migliore de' padri

di & fratelli miei; ma tu, o buon Giesu, hai posto il termine alla uita mia; accioche io non compiaccia alla uolontà mia, ma è più utile al popolo tuo. Però uolse il Signore udirle preghiere del suo seruo, che gli diede un acerbz febre, fugli apparecchiato il letto cello. ma commosso alquanto; con qualche ripensione disse loro: Hauetemi forse apparecchiata la piuma? Or non sapete che coloro, che ueltono delicatamente giaciono in piuma, sono nelle case de gli Re? Il mio Signore non giacque su lapiuma, ma nel legno durissimo. Or non vi ricordate di quello, che il beato Martino in simil caso rispose, non conuertirsi all'huomo, Christiano non morire, se non su la cenere, & col cilicio; Et perche molte cose ordinauano i medici, egli diceua: Oime quante cose s'apparecchiano per la sanità di questo corpo uile; quante cose si perdono, conciosia che fra tante i poueri di Christo non habbiano pane a mangiare, nè letto doue giacere, nè fuoco da scaldarsi. Nel quarto giorno parue che migliorasse, ma intendendo egli ch'era venuto il giorno del transito suo, disse per giuoco: Figliuoli la cosa è finita: tardi si fanno le prouisioni, vicino è lo sposo. Er alzando gli occhi al cielo disse. Io uengo a te buo Giesu, speranza mia, & aspettatione dell'anima mia. Poneuano i circostanti cura, che lo uedeuano alle volte pieno d'ardente animo di portare lo spirito infino al cielo, alle volte abbassandosi infino al profondo, da humiltà pareua che tutto tremasse per il giudicio diuino. Et uno dicendo, padre con quanto lieto animo tu debbi passare al Signore, al quale è apparecchiata la palma de i cieli. Et vedendo alcuni lagrimare diceua: Partireui di qua con le vostre lagrime, che questo è tempo di letitia, & non di lagrime. Vieni o Signore Giesu, riceuilo spirito del seruo. Et così rappresentando nella fiducia Macario, & nel timore Arsenio, tenendo il mezzo dell'uno & dell'altro, che con la fiducia si teme; & temendo si confida, & essendo per uenire in campo con la morte, chiese che gli fussero portate l'armi de i sacramenti della Chiesa, & tenendo il tabernacolo nelle mani disse: Questo è il giorno, questo è quel luogo, o carissimi padri, il quale debbo frequentemente haue

re a memoria: Hoggi debbo andare incontro al mio signore. Et con molte lagrime riceuò i santissimi sacramenti. Et perche Bernardo suo nipote piangeua; disse, Tu piangi, o Bernardo, & perche; porgimi la tua mano dritta. & egli porgendogliela, & hauendola con ambedue le mani fue tenuta, disse: Confida ti figliuolo, & sia di animo forte, che io giamai non ti abbandonerò. Non è dubbio che non fusse presente alla sua morte una moltitudine di Angeli a pigliare l'anima di tale, & tanto huomo. Volle esser portato al monasterio suo, il quale era distante due miglia & esser riposto nella sepoltura de' frati; & non contento di una fiata haueolo comandato, un'altra volta fece chiamare i parenti, & gli amici, a cui comandò dicendo il simile: Sapete uoi quello che ho ordinato della mia sepoltura? Non uogliate preparare pompa, io non son forse quello che uoi credere. Imitate Antonio, & Hilarione, iquali in luoghi oscuri uolsero essere sepolti, per non essere honorati dalle uedone. Nondimeno contra quello c'haueua comandato, fu ricouerto da' Canonici, & sepolto nella propria Chiesa. Riceuuta poco innanzi giorno la sacra comunione, fece un sermone della uilità della morte, & della uita celeste: con un mirabile sentimento, & gravità di parole, tanto che tutti quei, ch'erano presenti sentiuano gran consolatione. Onde alle uolte egli teneua gli occhi fissi al cielo, ma pochindendoli, parlaua dicendo: O figliuoli: hor uedete l' hora nostra esser uenuta. sia benedetto Iddio, il quale ha uoluto che io uada a lui, conciosia che non'altra via è, quale meni al cielo. Egli c'è stata via, uerità, & uirtù, accioche scacciati dal paradiso i miserabanditi, dimostrarasse la uia del ritornare alla patria. Se noi in questa uita solamente speriamo, siamo i piu miserabili di tutti gli altri huomini. Manon uogliamo Iddio che noi habbiamo tal pensiero, perche questa uita è uia memoria del forestiero, il quale passa. Christo per noi è morto; è uergogna temere la morte, perche il Signore per amor nostro uolse morire. Io ho hauuto sempre questo giorno innanzi a gli occhi, questo tu lo sai, Signore, benchè mentre, ch'io considero, la uita mia è da essere chiamata piu confusione, che uita. ma tu Signore uita  
mia

uisa, & salute dell'alma mia, riceuimi nello spirito della humilita, ch'io non ti prego per uirtu dell'opere mie, ma per uirtu della tua misericordia. Ho conosciuto la tua voce, & non quella de gli strani. pregoti, pregoti, Signore, che mi tuochi alla stanza, & non per metti, ch'io sia stracciato, & diuorato dalle fiere. Puoi forse disprezzar la uoce di colui che ti chiama? or non sei tu quello il quale dicesti: Egli gridera a me, & io lo esaudiro, con esso lono nella tribulatione? Ecco ch'io grido piu col cuore, che con la bocca. O Signore; ecco che la tribulatione e uicina, & non ci e chi ci liberi, saluo che tu, o buo Gesu. Hai tu forse uanamente riscattato i figli uoli de gli huomini? Io non ho ardire di desiderar le iedie de i felici spiriti, i quali guardano la bellezza della santissima Trinita, ma nondimeno la creatura tua ne dimanda una minima particella. Voi fratelli, offeruate i comandamenti d'Iddio. Ogni carne e come fieno, & ogni gloria sua e simile al fiore del fieno. Contempletemi, ecco ch'egli e rifatto il fieno, & il fiore suo e caduto; chi potrà fuggir quest' hora? Ma credetemi, o figliuoli, niuna cosa e migliore, che seruir a Dio. Et hauendo egli detto queste parole, alzato un poco il braccio, il quale teneua alquanto nudo, chiudendo gli occhi come quello Isaac antico Patriarca, gli astanti col segno della croce benedisse dicendo: Benedicau i Signore Gesu, o fratelli, & le uiscere mie. & egli benedica i figliuoli miei, che non sono qui presenti, i quali ho partorito nel Signore. Il Signore ui dia un cuor santo & puro, accioche l'amiate come si conviene. Benedica il Signore Gesu Christo il nostro Doge, & gli altri nobili, accioche si ricordino la sorte data dal principato a honor d'Iddio. Benedica finalment e il popolo mio, il cui amore si degni conseruare, & accrescere. Et hauendo detto questo, piangendo tutti gli astanti, egli si riposo. Dipoi chiese perdonanza a i Canonici, e a tutti raccomandando i loro officij; predicando anco a molti le cose, che gli doueuan auuenire. Molte altre cose si potrebbero dire della uita sua, ma basti di raccontare il suo trinito. Essendo egli uenuto all'estremo giorno, nel quale era per rendere lo spirito al cielo, & il corpo alla terra, a poco a poco co-

mincio a chiuder gli occhi, & distender lo membra, che douesse passar dalla fatica al riposo. Et del continuo attendendo a orare, & salmeggiare con tutto lo spirito suo, mori, dicendo queste parole. Nelle tue mani Signore, raccomandando lo spirito mio. L'anima del quale non e dubbio, che si stante, compagnata al Cielo da gli Angeli, & da gli Spiriti beati. Non racconterò i molti miracoli, ch'ei fece dopo morte, essendo stato trentadue giorni sopra la terra senza mai puzzare, oue concorreuano infinite persone.

*Il corpo di questo glorioso beato, si riposa in Venetia, nella chiesa di S. Pietro di Castello.*

### DI S. PAOLO PRIMO Heremita.

La cui solennita si fa a' dieci di  
Gennaio.



### S O M M A R I O .

*S. Paolo primo Heremita fu nel tempo delle grauissime persecuzioni de' Christiani nella Tebaida, nato, et allenuato de' ricchissimi et nobilissimi parenti, in religiosissimi costumi, & per le persecuzioni si fuggi all'heremo. Cauando un monte trouo un luogo amenissimo, doue egli s'elese la sua continua habitazione, uiuendo di frutto di palma, & uestendosi delle sue foglie. S. Antonio p' reuelation diuina an-*

ad à ritrouarlo, & stette in dolcissimi ragionamenti cō lui. IDDIO a' quali madduplicato cibo. & S. Paolo riuelò à S. Antonio la sua morte; & lo rimandò al suo monasterio à pigliare il pallio di Ananasio, nelquale voleua inuolgere il suo corpo. Et S. Antonio andò; & nel suo ritorno ritrouò il corpo di S. Paolo morto, che da esso fu sepellito in vna fossa fatta et cauata da due Leoni miracolosamente.



El tempo di Decio, & di Valeriano Imperatori persecutori de' fedeli Christiani (nelqual tempo Cornelio à Roma, e Cipriano à Cartagine furono martirizzati) fu gran persecutione, & occisione de' Christiani in Tebaida d'Egitto. Vedendo il tiranno che signoreggiava in quelle contrade che i Christiani con gran desiderio riceuano il martirio per il nome di Christo, instigato dal Diavolo trouò nuoui, & inusitati tormenti, ne quali stentassero assai, volendo con questo modo prima uccidere l'anima che il corpo, facendogli negare Christo; per il cui amore volentieri moriuano; piu che tosto fossero uccisi. Ma come scriue San Cipriano (il quale da esso tiranno riceuò il martirio) la crudeltà del tiranno, & la grauezza della persecutione tu grandissima, & accioche meglio si conosca, gli infrascritti due memorabili essempli la manifesta. Venendo à mano del tiranno vn Christiano valentissimo, ilquale per niun tormento, quantunque grande, si mutaua, lo fece ungere di mele, & legarli le mani dietro; & mettere al sole ardentissimo; accioche per le punture, & molestia delle mosche egli potesse vincere colui, che per altro tormento di fuoco, & di ferro non hauea potuto vincere. Fece menare vn giouine bellissimo in vn giardino diletteuole, & quiui fra bianchi gigli, & vermiglie rose, sotto arbuscelli amenissimi (che un venticello diletteuolmente faceva commonere, correndo quiui appresso vn riuo bellissimo) lo fece porre rouersio sopra vn letto di piuma, & legare, si, che nè piegare, nè mouere si potesse cō certe giurade di fiori, & arbuscelli; o do

riseri, & facèdo partire ogni gète, fece venire una bellissima meretrice, laquale faceffe ogni opera, accioche il giouine peccasse. Perilche il giouine ispirato da Dio, ilquale non abbandona i suoi euallieri, non hauendo altro rimedio d'aiutarsi; tagliòssi la lingua cō denti, & sputolla nella faccia di ella meretrice. Et con questo modo per si grandissimo, & acerbo dolore, ch'egli hebbe della lingua uinse l'appetito, & diletto d'ordinato, che già sentina, & rimase uincitore. In quel tempo, che si faceuano te pericolosi tormenti à i Christiani nella Tebaida di sotto, rimase Paolo di anni sedeci, essendogli morto il padre, & la madre ricchissimi, con una sorella, ch'era ita à marito, & era bene ammaestrato in lettere, e molto amico d'Iddio. Vedendo egli la gran persecutione de' Christiani in quelle contrade, andòssene in una uilla molto remota, & quiui stette sereno. Doue incitò il suo cognato dal Demonio, e dall'anaritia, uolendo haue tutte le sue ricchezze, fece sembante di uolerlo accusare, & far prendere come Christiano, nè da questo lo ritraueua il piager della moglie, nè il timore d'Iddio, nè l'amore della parentela. Laqual cosa temendo Paolo fuggì al deserto; & quiui aspettando la fine della persecutione, come piacque à Dio (che fa trarre di ogni male bene) la necessità di uenue uolontà, & cominciòssi à dilette dello star nell'heremo per a mor d'Iddio. Et doue prima egli era fuggito per paura mondana (mettendosi à cercar piu entro al deserto) trouò una bella spelonca, chiusa cō una pietra, a i piedi d'un bellissimo monte, ilquale era quasi tutto sasso; & leuando egli la bocca dalla spelonca, per sapere ciò che ui fusse dentro (come naturalmente l'huomo desidera di voler sapere le cose occulte) & entròdoui, hi trouò un grãde spatioso luogo con una bellissima Palma; laquale p' una apertura del monte uerso il cielo allargaua i suoi rami, che quasi copriua tutto quel luogo: appresso delquale era un fonte di acqua chiarissima. Trouò ancora p' quel monte diuerse habitazioni antichissime, nellequali, fecòdo che si troua p' le scritture d'Egitto, si batteua furtiuamente moneta, in quel tempo, che Antonio Imperatore si cōgiunse in matrimonio con Cleopatra Regina d'Egitto.

to Per testimonianza dellaqual cosa, Paolo trouò quiui incedini, & martelli. Delqual luogo dilettandosi Paolo, & riputando (secòdo che era uero) che Iddio per lui l'hauesse apparecchiato, rimase quiui, & stette tutto il tēpo della sua vita in continuata oratione, & contemplatione d'Iddio, prendendo il suo cibo del frutto di quella Palma, & tessendo di quelle fronde, se ne faceua le vestimenta. Laqual cosa, accioche niuno reputi impossibile, chiamo per testimonio Iddio, & i suoi santi Angeli hauer trouato in quella parte dell'heremo, ch'è dal lato di Siria, & de' Saracini, due monachi, de iquali l'uno già stato rinchiuso trenta anni, prendea solamente la Domenica, & il giouedi per cibo pane di orzo, & cascio, & bouea acqua torbida, & quasi fangosa, & di questo si nutriua. Et l'altro monaco stando in vna cisterna vecchia, laquale nella loro lingua si chiama Siricomba, ogni di mangiua cinque fichi secchi, & non più. Ma torniamo à narrare di San Paolo, essendo già di anni cento & venti, & menando in terra quasi vita celeste, Sant' Antonio era di anni pouanta in vn' altro heremo solitario: ilquale non sapendo niente di Paolo, nenne in pensiero d'essere stato il primo, che hauesse cominciato ad habitare l'heremo: & uolendoli Dio usare quella vanagloria, li riuolò, che vn' altro era nell' heremo più détto: molto maggiore di lui, & sfortollo che douesse andare à cercarlo. Per la qual cosa Antonio (un' uolta che fuisse debile per la uecchiezza) subitamente la mattina per tempo, prendendo un suo bastone per sostenere con esso le sue membra debili, mossesi p' andare, benchè non sapesse l'habitatione di Paolo, cominciandosi à confortare in Dio per il grà desiderio, ch'egli haueua di trouare Paolo, & disse: Sparo, & credo nel mio Iddio, ch'egli mi mostrerà il suo seruo, ilquale mi ha promesso. Et come piacque à Dio, così andando, & confortandosi, lenòdo gli occhi hebbe ueduto un animale, che pareua mezzo huomo, e mezzo cauallo, che da i poeti è chiamato Centauro. Antonio uedendolo fece il segno della croce, & salutollo, dicendo: In che parte habita questo seruo d'Iddio, ch'io uo cercando? Alquale il Cetauro, come suuolontà d'Iddio intendendo Ante-

nio, distese la mano dritta uerso vna via, & parlando come poeta, anzi confusamēte balbutiando, mostrò ad Antonio la via, ch'era douea tenere. Et fatto questo, cominciando à correre verso la planura, disparue. Dellaqual cosa marauigliandosi Antonio procedea continuamente alla sua via, pensando di ciò che gli era apparito. Et andando così pensando, peruenne ad vna valle molto fastosa, & guardando intorno, uide quasi vn' forma d'uno huomo picciolo col naso torto, & lungo cò vna corona in testa, che haueua i piedi come capra. dellaqual cosa Antonio spauerandosi armossi col segno della sãta croce, & prese la fidanza in Dio, & subitamente quell' animale quasi per segno di pace, gli proferse de' Dardi, & Antonio prendendo fiducia lo domandò chi egli fuisse. Il quale rispose: Sono creatura mortale, & vno di quelli, che discortiamo per l'heremo, de' quali i pagani ingannati per vari errori adorano per Dei, & chiamano Fauni, Satiri, & Incubi. Sono legato delle miegrēti, ti preghiamo che preghi per noi il Signore comune, ilquale fappiamo esser uenuto per la salute del mondo, & per ogni cōtrada e sparsa la fama. Vedendo ciò Antonio cominciò à piangere da gran letitia, rallegrandosi della gloria di Christo, della sconfitta dell' inimico, marauigliandosi come quell' animale l'haueua potuto intendere, & parlare; & percotendo il bastone in terra diceua. Guai à te città meretrice, nellaquale pare che sia entrato il Demonio, dico di te Alessandria, or che dirai per tua scusa? Ecco che le bestie confessano Christo; & tu adori gli idoli. Et dicendo queste parole, quell' animale si leuò, & fuggì. Di queste cose niuno dubitò, riputadole incredibili, imperoche al tempo dell' Imperatorè Costantino fu menato un si migliare huomo in Alessandria, ilquale essèdo morto, il suo corpo fu infalato, & portato in Antiochia all' Imperatore secòdo che si può quasi per tutto il mondo hauerne testimonianza. Or ritorniamo al nostro principale proposito. Ecco Antonio, che seguittaua la sua uia, & uenga che non trouasse, se non bestie, & luoghi deserti, & se ne andaua confidandosi in Dio, credendo che non l'abbandonasse; ecco la seconda notte hauèdo egli molto veggiato in oratione, & ap-  
pross-

mandandosi il di uide una lepro: à piedi  
 di monte, che mostraua hauere gran sete,  
 & egli mouendosi per andarne ad essa, ella  
 siugiò in vna spelunca. Ma come dice la scrit-  
 tura, che la carità caccia la paura, Antonio  
 entrò piu dentro, ma pianamente, & con si-  
 lentio, per non essere sentito: & andando dé-  
 tro vide un lume da lungi, & mouendosi cò  
 piu desiderio per andare tosto, intropossò in  
 una pietra, & fece un poco di strepito, il che  
 sentendo Paolo, ch'era dentro, serrò subito  
 l'uscio, marauigliandosi di quel, che hauere  
 sentito. Allhora Antonio giratosi à piedi  
 dell'uscio, & hercui insino presso à porta,  
 pregando che li fusse aperto, dicèdogli; Sap-  
 pi, ch'io non son degno di vedere la tua fac-  
 cia, ma pure insino ch'io non la uedeo, non  
 mi paruro. Richiese uicini le bestie, come  
 facea gli huomini; cercò, & hortò inuato-  
 picchio, acciosche mi apris; & se questo non  
 sai, morroni qua. Et Paolo, quasi sortidò  
 uscendo il feruore del suo desiderio  
 Entrando Antonio, & abbracciandosi  
 con Paolo, salutaronsi per proprio nome, & me-  
 moraua che prima il nome d'uno dell'altro  
 non hauidesu dicitu, nè saputo. Et poi re-  
 se gratias à Dio, posersi à sedersi insieme; &  
 Paolo disse; Ecco uolui, il quale con tanto  
 dio hai cercato, che quasi puza di uechiez-  
 za, & di saluarità hezza. Or uedi un huomo,  
 che di qua à poco tornerà in cenere. Prego  
 ti per carità, che mi dichi in che stato è la  
 generatione humana, & sotto di cui l'impe-  
 rio si regge, & se sono rimasti alcuni hereti-  
 ci & idolatri. Stando in questo ragionamen-  
 to uide sopra uolare un coruo, & posarsi su un  
 arborè appresso loro, il quale li uenè me-  
 lando venne, & pose un pane in mezzo loro,  
 & partissi. Dellaqual cosa maruigliandosi,  
 & ringratiano Iddio insieme, disse Paolo;  
 Ecco che il nostro Signor ci ha mandato il  
 mangiare. ueramente è benigno, & cortese,  
 il quale già sono anni settanta, che ogni di  
 mi ha mandato mezzo pane, & hora per la  
 sua uenuta ha duplicata la uestra uagliata. Et  
 dipoi queste parole rendendo gratie à Dio  
 posarsi à sedere nell'orlo del fonte per man-  
 giare; ma contendendo insieme per riuera-  
 tia l'uno dell'altro di romper prima quel pa-  
 ne, allegò Paolo obiecto douea fare Anto-  
 nio, perche era forestiero, & Antonio, di-  
 cendo, che cio non era far Paulq perche è  
 la piu antico, & tanto, stettero in questa in-  
 ta & humile contentione quasi infino à ve-  
 spero. All'ultimo presero per consiglio, che  
 ciascuno lo prendesse per suo lato; & così  
 ciascuno tirando il pane à se; egli si disse  
 per mezo, e tirase in mano à ciascuno la me-  
 tà, & mangiarono; & chinandosi nel fonte be-  
 uerono un poco d'acqua. & poi che hebbe-  
 ro rendute gratie à Dio, cominciarono à  
 parlare insieme d'Iddio; uegghiando tutta  
 la notte in orationi di uotamento. Venne  
 cho fu da, disse Paolo ad Antonio: Già lan-  
 go tempo fratello carissimo è, ch'io seppi  
 che tu habitaua in queste contrade, & che  
 Iddio mi ti promise per compagno; & hora  
 perche è uenuta l'hora della morte deside-  
 rata, & compiuto il corso della mia uita deb-  
 bo essere sciolto dalle legame del corpo, & of-  
 giungermi col mio di otto Christo, & rice-  
 uere la coronade della giustitia, tu sei manda-  
 to da Dio per sepelirmi, & rendere la terra al-  
 la terra. Videndo cio Antonio cominciò à  
 piangere forte, pregando che non l'abban-  
 donasse; ma che lo menasse con esso se colli  
 sposo allhora Paolo; Sai che non debbi ab-  
 bandonato, & cerca l'auantaggio tuo; ma  
 d'altra; ben si io che per te farebbe dila-  
 sciare il legame, & peso della carne; per an-  
 dare à Christo; ma a' frati, & à discipoli tuoi  
 ancora è necessaria la tua uita; accio che pre-  
 dino da te essempio. & pero, secondo l'ordi-  
 ne della carità, tu debbi esser contento di  
 rimanere per l'altra uita. Hora ti pre-  
 go se non t'è troppo graue, che ritorni alla  
 tua cella, & recarmi nel pallio, che ordi-  
 nò Ananias Vescouo; accioche in esso tu  
 rimouga il mio corpo quando sarò morto;  
 & questo disse Paolo, non perche si curasse  
 molto di quello, nè cercasse quell'honore  
 d'essere rimolto nel pallio dopo la mor-  
 te, il quale uiuendo si uestrina solo di palme  
 uesuce; ma accioche Antonio non hauesse  
 troppo dolore, uedendolo morire. Allhora  
 Antonio uedendo ricouardò il pallio, & Ana-  
 nias, che ciò non potera sapere se non per  
 diuina riuelatione, maruigliandosi mol-  
 to, & inchinando il capo con riuertenza  
 fu ardito di conuadargli; ma non cominciò  
 à piangere tenacemente; poi che l'hebbe  
 abbracciato si mosse per tornare al suo na-  
 tascio

nasterio per portargli il detto pallio. & dan-  
 doli forza l'amore, che portaua, nin teua la  
 fragilità della uecchiezza, fu giústo tosto al  
 monasterio molto stanco. Venendoli in con-  
 tro due suoi discepoli, & dimandandolo, do-  
 ue fusse tanto stato: rispose lagrimando:  
 Guai à me misero peccatore, che falsamen-  
 te sono riputato, & chiamato monaco, &  
 non son nulla. ho ueduto Helià, ho uedu-  
 to, Giouanni nel deserto, & ho ueduto Pa-  
 o in Paradiso, ma non fu inteso da i disce-  
 poli. Detto questo non potendo più dire  
 per l'abbondanza del dolore, ch'egli ha-  
 ueua, prese il pallio, & uscì fuori della cel-  
 la, per ritornare à Paolo. & pregandolo i  
 discepoli, che più chiaramente dicesse loro  
 quello, ch'hauea ueduto, rispose. Tempo di  
 tacere, & tempo di parlare. & correndo co-  
 me poteua, temendo quel, che gli auenne;  
 cioè che prima che giungesse, Paolo già era  
 passato di questa uita. Il secondo giorno es-  
 sendo presso la cella di Paolo, douendo ca-  
 minare quasi per í spazio di tre hore, uide  
 chiaramente Paolo ornato di mirabile biã  
 chezza salire in cielo. Onde subito giran-  
 dosi à terra, & spargendosi la poluere in ta-  
 po, piangeua, dicendo: O Paolo mio, co-  
 me ti parti, & non hai da me tolto combia-  
 so: O Paolo, perche mi lasci? Oime come  
 tardi ti conobbi, & come presto ti perdesti?  
 Poi uandosi per giungere presso àlla cel-  
 la di Paolo, corse con tanto desiderio, &  
 tanta uelocità quello spazio della uia, che  
 gli estaua, che pareua quasi uccello: Entrò  
 nella spelunca trouò quel famissimo  
 corpo ingiuno, ch'io con le mani giunte in  
 sicme, & con gli occhi uerto il cielo, che pa-  
 reua ch'egli orasse. La onde Antonio pen-  
 sando che ancora fusse uiuo, & orasse, se gli  
 po te appresso, orando con silenzio; ma non  
 sentendo suspirare Paolo, come soleua quã-  
 do oraua; & uedendo che non haueua nin-  
 guamento, conobbe certo ch'egli era pas-  
 sato stãdo in oratione. Et prese il corpo, &  
 ripolse in quel pallio, ch'hauea arreato,  
 & con molte lagrime cantò Salmi, facendo  
 orationi secondo l'uso della religione Chri-  
 stiana, & trasse il corpo della spelunca, & nõ  
 trouando alcun ferramento per fare la fossa  
 con tritaua, & non sapea che farsi, dicon-  
 do: Se io torno al mio monasterio, troppo

starei, perche tu è quattro giornate: & se lo  
 stò qua non fo nulla: & leuandogli occhi à  
 Dio disse: Ecco Signor mio, che non sò che  
 farmi, mostrami qui come sono degno; & ca-  
 dendo allato à questo tuo combattitore re-  
 derottilo spirito. Stando in questi pensie-  
 ri aspettando il diuin consiglio, ecco subit-  
 o uide uscire del deserto due leoni bellissi-  
 mi, & venire correndo verso lui; il quale  
 uedendogli nel primo loro aspetto hebbe  
 timore; ma leuando subito la metrica à Dio  
 preso fiducia; & non hebbe timore. Quan-  
 do furono arriuati al corpo di Paolo stette-  
 ro fermi mansuetamente; & gittandosi à gi-  
 cere: presso al corpo, ruggiuano sì che pa-  
 rea che piangessero lamorte di Paolo. Et  
 leuandosi cominciorono à caure la terra  
 quìui appresso con le branchie; & fecero u-  
 na fossa à forma d'un corpo d'huomo; &  
 fattala inchinando il corpo quasi con riuere-  
 renza verso Antonio mansuetamente lec-  
 tandoli le mani; & i piedi pareua drittamente,  
 che dimandassero licentia con la  
 sua benedictione; uolendo da lui combia-  
 to. Cio uedendo Antonio comincio  
 con gran seruire à laudare, & ringraziare  
 Iddio; uallegrandosi; che etiandogli a-  
 nimali moui: secondo il lor modo l'obe-  
 diuano; & conoſceuano; & orò dicendo:  
 Signor mio, senza la tua prouidenza, &  
 uolontà non cade una foglia d'arberè, nè  
 uccello è in terra, dà lor la tua benedictione  
 come tu sai. Et accennando con le ma-  
 ni, che si partissero, quasi riceuuta la li-  
 cenza si partirono. Partiti che furono,  
 Antonio con riuerentia prese quel corpo  
 famissimo; & sepolse. Allhora come he-  
 redè di Paolo con grand'emotione prese la  
 sua tonica, la quale in modo di iporta ha-  
 ueua tessuta da se stesso di palme. & ritor-  
 nando al monasterio, narrò à' suoi discepo-  
 li ciò che gli era incontrato. & per riuere-  
 nza del suo padre Paolo portaua quella toni-  
 ca i di solenni. Piace mi in fine di questa leg-  
 genda di mandare gli huomini ricchi, & po-  
 tenti, i quali non fanno bene usare le lor ric-  
 chezze; i quali fanno gran palazzi di mar-  
 mo indorati, & comprano gran possessioni;  
 che mancò mai à questo Paolo uocchio po-  
 uero? Voi huomini ricchi beuete con cop-  
 pe ornate di gemme, & Paolo mestendo

l'acqua

Paqua in bocca con la mano sodisfacena alla iete. Voi portate i vestimenti d'oro, & Paolo nò hebbe mai così buona gónella come vn de' nostri santi. Ma p' còtrario còsiderate, che à questo pouero e aperto il paradiso, & à voi l'inferno. Egli imàdo la nudità còseruò la uesta di Christo; voi vestiti di seta l'hauete p'duta. Paolo sepolto vilmète in terra resusciterà con gloria; voi cò sepolcri di marmu esquisite, & adornati risuscitarete alla pena. Perdonate pregoui; p'donate alle ricchezze, che tanto amate, & non le spendete in cose vane, & inutili. Or p'che inuolate voi i vostri morti in vestimenti dorati? Come nò cessa l'ambitione, & la vanità almeno al tēpo del piato? Or non possono infracidirsi i corpi de' ricchi, se nò s'inuolgono in seta? Pregoui tutti che q'ste cose leggete che pregate Iddio p' me misero peccatore, p'che in verità v' dico, che se Iddio mi mettesse à partito, piú tosto eleggerei la pouera tonica di Paolo cò' meriti suoi, che le porpore de gli Re coronati d'oro.

*Il corpo di questo glorioso santo heremita si riposa in Venetia nella Chiesa di San Giuliano.*

DI S. REMIGIO VESCOVO  
& Confessore.

Di cui la chiesa fa memoria ne' diuini officij alli 13. di Gennaio.



S O M M A R I O.

*Al tempo de' V'ad. li fu uisto in uisio*

*ne da un s'ato b'omo, che di Cilina doue na nascere Remigio. ilquale di vintidue anni fu eletto Ve' couo Remente; & reggendo quel Vescouato santissimamente, battezo, & conuertì alla fide Clodoueo Re di Francia, ilqual ottenue la uittoria contra gli Alemanni, per il uoto fatto di battezar si; & nel suo battesimo nenne miracolamēte dal cielo l'oglio col qual si vngono gli Re di Francia.*



Auendo la persecutione de' Vandali distrutta quasi tutta la Fràcia; un certo santo huomo, che stava rinchiuso, ilquale era priuato del lume de gli occhi, con gran seruore, & frequente oratione pregaua il Sig. per la pace della Chiesa Gallicana: & ecco che dinanzi à lui s'appresentò in sogno l'Angelo del Signore, che gli disse: Sappi come quella d'ona Chiamata Cilina genererà vn figliuolo chiamato Remigio; ilquale libererà la gente sua da gli assalti degli huomini iniqui. Essendo egli destato subitamente venne à casa di Cilina, & raccontòle quello ch'egli hauua veduto, & ella nò credendoli, conciosia che già fusse diuenuta vecchia, risposeli l'huomo santo: Sappi che quando tu haurai lattato il fanciullo, vngerai col latte tuo gli occhi miei, & incontenente mi farà restituito il vedere. Et essèdo auuenute tutte queste cose, Remigio fuggì del mondo, & rinchiusesi in un'heremo. Crescendo dunque la fama sua, & essèdo egli di ventidue anni fu da tutto il popo lo clerico Arcinefcouo Remente. Egli fu di tanta mansuetudine che ancora alla mensa sua ueniua no le passere, & mangiauano i fragmenti del pane nelle tue mani. Essendo egli vn giorno albergato i casa d'una matrona, laquale hauèdo poco vino, entrò nella càtina, & fece la croce sopra il uassello, & hauèdo fatta l'oratione subito uscì fuori il vino dalla parte di sopra del uassello, si che gli scorreua p' mezo della cantina. Essendo à ql tēpo Clodoueo Re di Fràcia gètile, nò potea esser conuertito da la moglie sua, ch'era Christianissima. Et uedèdo che gli era

uenuto sopra di se uno infinito esercito di Alemanni, fece uoto à quel Sig. Iddio, il quale la moglie sua adoraua, che le si concedesse uittoria, subito ricuerebbe la fede sua. Ilche hauendo egli alla uoglia sua sortito, andossene al beato Remigio, dimandandogli di esser battezzato. & essendo uenuto al fonte del battezzato, e quini non ui essendo la Sacra Cresma, ecco che una colomba, che nel becco porto un' ampolla con la Cresma, con laquale il Pörefice unse il Re. Laquale ampolla e riserbata nella Ch, esa Remense, & di essa gli Re di Frácia si ungono isino al di preséte. Dipoi ligo tépo, hauédo Genebaldo p moglie la nipote del S. Remigio, & p cagione di religione hauédo si licétiati l'uno, & l'altro, il beato Remigio ordinò il predetto Genebaldo Vescouo Laudino. Onde esso Genebaldo pmettédo che a se uenisse spento la moglie sua per cagione di ammazzarla, per li frequéti ragionaméti che insieme faceuano, infiamò l'animo suo di cöcupi scétia, & cadde seco isino al peccato: laquale cöcepédo, & partorédo un figliuolo, significò questo al Vescouo. Ilquale cöfuso, li mädò à dire, che poi che ql fanciullo era stato acquistato di latrociniò, uolena che fossé chiamato p nome Latrone; & accioche forse nõ nascessé alcuna sospitione, pmesse che la moglie uenisse à se; & come facéua prima. Nòdimeno dopo il piäto del primo peccato incorse un'altra uolta nel peccato. Laonde hauédo ella partorito una figliuola, fece richiere qsta cosa al Vescouo: ilquale ordinò che essa figliuola fosse chiamata Vulhicola. Finalméte ritornato à se andossene al beato Remigio, & gettato a piedi suoi, si uolse leuare dal collo suo la stola; laquale cosa uietädo S. Remigio, & uedédo da lui ciò che gli era uenuto, cösolädolo cö benigne parole rinchiuselo in una picciola cella p il patio di sette anni. & egli fra qsto tépo governò la chiesta di Laudino. Nel settimo anno nel giorno della cena del Sig. essédo egli in oratione, gli fu preséte l'Angelo del Sig. & disse gli, che gli era stato rimesso il peccato suo & con ädelli che douesse uscir fuori. A cui rispöddédo egli, che non poteua, imperò che il signor suo Remigio haueua serrata quella porta, & sigillata col sigillo suo. disse li l'Angelo: Ecco, accioche tu sappia che t'è a-

parto il cielo, subitaméte si aprirà questo uescio, rimanédo sincero il sigillo, e subito come egli detto haueua fu aperto. Allhora Genebaldo gettato à terra à mezo dell'uscio i forma di croce, disse: Ancora se il Sig. Gie fu Chritto qui à me uenisse nõ uscirò di questa cella p infino che in questo luogo nõ uéga il Signore mio Remigio, ilqual m'ha rinchiuso. Allhora S. Remigio all' ammonitione dell'Angelo uenne, & restitui Genebaldo nel luogo suo, ilquale pefseuero in sanate opere infino alla morte sua. & Latrone suo figliuolo successe in quel medesimo Vescouato, il quale fu anco esso santo. Finalméte il beato Remigio di molte virtù illustrato, in pace si riposò circa gli anni del Signore cinquecento.

*L'ossa di questo santo Vescouo sono in Francia nella Città di Remis.*

**D. S. HILARIO.**  
La solennità del quale si celebra ne gli officij diuini alli 13. di Gennaio.



**S O M M A R I O.**

*Hilario nacque nella regione d'Aquitania nella città di Pittauiä; ilquale tenendo santissima uita fu eletto Vescouo, & f. mandato in esilio à fauor de gli Arianii insieme con Eusebio. & poi interuenne nel Concilio. La eloquëza delquale non potendo tolerar gli heretici, egli fu astretto ritornarsene al suo Vescouato. Liberò una isola da i serpenti, risuscitò un patto*

*putto morto senza battefimo. Et hauendo confermata. Apra sua figliuola nel proposito virginal, & temendo gl'ingàni del Demonio, con le sue orationi impetrò la morte di lei, & della madre, acciò che fussero salue. Morendo lui, fu veduta una grandissima luce .*



**H**ilario Vescouo della Città di Pittauia, nato nella regione di Aquitania, ne' giorni suoi ottenne vna vita come vn risplédente Lucifero fra le celesti stelle. Hauédo egli prima hauuto moglie, & una figlia, che teneua vita monastica in habito laicale: ma finalméte facédo egli profitto nella vita, & nella sciéza, fu eletto Vescouo. E nó solaméte difendeua la città sua da gli heretici, ma etiãdio tutta la Fràcia, ingànata per suggestione di due Vescou, iquali ancor essi erano heretici. Perilche egli fu dall Imperatore; sìquale era fautore de gli heretici, màdato in esilio, insieme col B. Eusebio Vescouo Vercellése. Finalméte crescédo in ogni parte la heresia Arriana, & essendo data licéza dall' Imp. che tutti i Vescou si raunassero, e disputassero della verità della fede, à requisitione di iquali véne anco Hilario, ma nó potédo essi tollerare la eloquétia sua, fu sforzato di ritornarsene à Pittauia. Et approssimãdosi all' isola Gallinaria, la quale era tutta piena di serpéti, mostrato in essa, per la preséntia sua fuggirono tutti. Nel mezzo della quale fisse vn palo, & nó fu oltre data libertà à quei serpi di occupare quelluogo, che egli diuertato haueua; come che quella parte dell' isola nó sia terra, ma un pelago. Essédo egli à Pittauia, cò le orationi sue restitui alla vita vn fanciullo, che era morto senza battefimo. Volédo Apra figlia sua pigliar marito, Hilario le predicò, e confermolla nel proposito della sãta virginità. Ma còsiderãdo egli ch' ella era còfermata, & temédo che alcuna volta non si rimouesse dal sãto proposito, cò molta instãtia pregò il Signore, che degnasse di riceuerla à se, & non pmettesse, che ella piu vivesse. La qual cosa fu fatta. La onde dappoi alcuni giorni ella passò di questa vita al Sig. & il B. Hilario cò le proprie mani la sepelì. Ilche còsiderando la

madre della beata Apra, pregò il Vescouo, che le impetrasse ql che impetrato haueua della figliuola. ilche egli fece; & per quella oratione sua màdolla al regno eterno. In quel tēpo deprauiato Leone Papa per la pfidia de gli heretici, chiamò il Còcilio di tutti i Vescou, i quali adunati, véne etiãdio Hilario nó chiamato. Laqual cosa intédédo il Papa comãdo che niuno si leuasse à darli luogo. Et essendo Hilario entrato, li disse il Papa: Sei tu Hilario Gallo? & egli rispose: Io non sò Gallo nato in Gallia, ma son Vescouo di Gallia. Alqual disse il Papa: E se tu sei Hilario di Gallia, io sò Leone giudice della Romana sede Apostolica. A cui disse Hilario: Et se tu sei Leone nó sei però qllo della triba di Giuda; & se siedi à giudicare, nó però siedi nella fede della maestà. Allhora si leuò il Papa, & sdegnato molto, li disse: Aspetta vn poco infino che ritorni, & réderotti quello che meriterai. Allhora disse Hilario: Se tu nó ritornerai, chi p te mi rispóderà? Rispose il Papa: prestaméte io ritornerò: & humiliarò la tua superbia. Et essédo andato esso Papa à luoghi necessarj alla natura, in quel luogo vicédoli fuori tutte l' interiora fini la vita miserabilméte. Tra questo tēpo vedédo Hilario che niuno li daua luogo, tol leuãdo patiéméte, si pose à sedere in terra, dicédo: La terra è del Signore, &c. Et incòtinéte per pmissione d' Iddio la terra sopra laquale egli sedeu, si leuò in alto, & stette pari all' altre fedie. Publicãdosi, che il Papa era miserabilméte morto, leuãdosi in piedi Hilario, con la prudente, & saputa dottrina sua còfermò tutti i Vescou, iquali Catolici nella fede Catolica: & còfermati, li rimãdo à i propri luoghi. Finalméte fatti già p il beato Hilario molti miracoli, dipoi infermato, conoscédo egli esser venuto il giorno del morir suo, chiamato à se Leonito Prete, ilquale molto gli amaua, & corrédo la notte, l' ammoni che uscisse fuori, & comãdoli, se cosa alcuna intédesse, che à lui la manifestasse. quegli adépiédo icomãdaméti, & ritornato, espòse haure vditto le voci della città tumultuãte. & egli pu. vigilãdo appresso del B. Hilario, & aspettãdo l' entto del fine, nell' hora di meza notte un' altra s'ata li fu comãdato, che uscisse fuori, & che douesse riferire qllo, che vditto haueua all' uerità. &

egli hauèdo riferito non hauere vdito cosa alcuna, subito gli apparì vn sì grãde splendore, che etiãdio egli tolerare nõ potèua. A poco a poco partèdosi gllo splendore, il glorioso sãto rède lo spirito al Sig. Egli fiori circa gli anni del Signore trecento quaranta, essendo Imperatore Constantino. Hauendo offerta all'altare di S. Hilario due mercadãti vna forma di cera in commune, & vn di loro contrariando all'altro, incontinente si diuise quella forma per mezzo, & una parte sola rimase sopra l'altare, l'altra riuenne à colui, che hauea fatto resistenza.

*Giace il corpo di questo santissimo  
uomo in Pittauia.*

## D I S. FELICE IN PINZE.

Delquale si fa solennità alli 14.  
di Gennaio.

### S O M M A R I O .

*Felice fu ucciso da' suoi scolari; ilquale ruinaua gl'Idoli col fiato. Succedendo poi à Massimo nel Vescouato di Nola; ilquale hauèdo fuggito a la persecutione, giaceua in terra come morto di fame, et di sete, egli li distillò in bocca vna, onde egli respirò. E per tre mesi fu pasciuto da vna uedoua, senza mai uederla. Felice suo fratello fece anco lui molti miracoli, & morisì.*



Elice pre nominato in Pinze, è così chiamato, ouer dal luogo, nel qual egli si riposa, ouer da gli acuti spontonì, co' quali fu tormètato, pche Pinza è detta la subula. Onde dicono, ch'essèdo egli stato maestro di fanciulli, a' quali essèdo stato molto rigido, da' pagani ritenuto, cõfessãdo liberamete Chriito esser figliuolo d'Iddio, fu dato nelle mani de' fanciulli, i quali erano statì suoi di scèpoli, che l'uccisero cõ gli stili, e cõ le subule. bêche alla Chiesa para ch'egli sia stato priu tosto confessore, che martire. Questi, i qualunque idolo era menato, pche egli sacrificasse, soffiuaua i esso, e subitamete lo rouinaua. Ancora si legge i vn'altra leggèda, come Massimo Vescouo Nolano, fuggendo la psecutione, afflitto di fame, e di freddo, giacea disteso sopra la terra. Fugli mādato dall'Angelo Felice, & egli nõ hauèdo alcuna cosa cõ che cibarlo, vide pãder da vna vite prossima vn raspo d' uua, ilquale egli premèdo distillo nella bocca di Massimo, e fu ristaurato. e dipoi prèdèdolo, e ponèdolo sopra le spalle sue, lo portò con lui; & dappoi fu mortò. Felice fu eletto Vescouo. Ilquale predicando, & cercandolo i persecutori, si nascose fra certe mura ruinate, entrando nel detto luogo per vn'andito stretto, sopra del quale per diuina di spotione i ragni tessèrono vna tela, & ferrarono quella entrata; laquale guardando i persecutori, credendo che niuno in quel luogo fosse, si partirono. Et il glorioso Felice partèdosi, & andando da vn'altro luogo, per tre mesi riceuè il niuere suo da vna uedoua, non perche egli mai vedesse la faccia sua. Finalmente essendogli restituita la pace, ritornò alla sua chiesa, & quiui si riposò in pace, sepolto appresso la città di Roma, nel luogo ch'è detto Pinze. Hauca egli vn'altro fratello similmente nominato Felice, ilquale essendo sforzato di adorare gli idoli, disse: Voi sete nimici de gli Dei vostri, imperoche, se mi condurrete a essi io soffiarò in loro come fece il fratel mio, & egli no ruineranno à terza. Il detto santo lauoraua l'horto, & desiderãdo alcuni di robare l'herbe sue, credendo robare per tutta notte, cõ diligenza gli lauorarono l'horto. Fatta la mattina, salutati dal sãto, cõfessando essi il peccato

peccato loro, si ritornarono alle proprie stà ze. Venédo i gétili p pigliarlo, & volendolo tenere, furono oppresse le lor mani da vn gran dolore, iquali lamentandosi, & gridando, dislegli Felice, dite: Christo è vero Dio, & incontinentemente vi lascià il dolore. & essi dicendo questo, furono sanati. Venendo il Pontefice de gl' idoli, dicendoli: Ecco o Felice, come che lo Dio mio ti vede venire, subito si mise à fuggire. A cui dicendo io, per quale cagione fuggi tu? rispose, Io non posso tollerare la virtù di questo Felice. Se dunque lo Dio mio in tal modo ha timor di te, quanto maggiormente io ti debbo temere? Et hauédolo Felice ammaestrato nella fede, si fece battezzare. Et disse à gli che adorauano Apolline: Se veramente è Dio, dica à me, che cosa è quella ch'io tengo rinchiusa al pretente nella mano. Egli hauca in mano vna cedula, nella quale era iscritta l'oratione Dominicale. & Apollo nulla rispondo, si conuertirono i gentili. Finalmente celebrata ch'egli hebbe la messa, & data la pace al popolo, gettandosi sopra il pavimento in oratione, passò di questa vita.

*Giace il corpo di questo glorioso santo  
(come s'è detto) à Pinze appresso Roma*

## DI S. MACARIO.

Di cui la chiesa fa memoria ne gli officij  
diuini alli 15. di di Gennaio.



## SOMMARIO.

*Dormédo Macario in un monumento de' pagani sopra de' corpi morti, & combattédo la notte coi Demoni, restò vittorioso: Ma il Demonio il giorno uolendolo tagliare à pezzi cò una falce, li disse, che la sua humilita sola lo uinceua. Il quale Demonio andò cò le ampolle à tentare i suoi monachi; ma finalmènte restò còfuso. Il sàto parlò cò una testa d'un morto et fu da essa informato de' luoghi dell'inferno, & de' dānati. Il Demonio li tolse le càne, che p' segnali haueua lasciate à ogni miglio della strada per ritornar più facilmente. Instruì un monaco, che parédoli nō far frutto alla religione, se nē uoleua uscire. Et finalmente illustrato di molte virtù, morì nel Sig.*



Macario Abbate venuto dalle parti del deserto di Scithia, entro à dormire in vn monumento. nel quale erano sepelliti alcuni corpi de' pagani, vno de' quali si pose in luogo di capezale. Volendolo i Demoni spauentare lo chiamauano, come, se fossero state femine, dicendoli: Leuati & vieni con noi al bagno. Et vn'altro Demonio come fusse morto sotto di lui rispondeua: Io ho un peregrino sopra di me, & perciò non posso venire. Ma Macario per questo non si sbigottiu; ma premeua quel corpo dicendo: Leuati, & vattene se tu poi. La qual cosa vedédo i Demoni, fuggirono gridando con grā voce: Tu ci hai vinti Abbate Macario. Vna volta passando dalla cella sua al paludo, se li fece incontro il Diavolo, hauendo in mano vna falce da mietere, volendolo con essa percuotere, ma non potendo, gli disse: Io sostengo da te molta violēza ò Macario; imperoche io contra di te non mi posso prevalere. Ecco che tutte le cose, che tu fai, io faccio. Tu digiuni, & io per niun mòdo mangio. Tu vigili, & io giamai non dormo. Egli è una sola cosa, nella qual tu mi soprauanti. Allhora disseli l'Abbate: Dimmi che cosa è? Alquale egli rispose, è l'humiltà tua, per

laqual nulla posso contro di te. Essendo egli molto molestato da tante tentationi, leuandosi, & sopra le sue spalle ponendo un grande, & quasi insopportabile sacco di arena, per molti giorni in tai modo andaua per il desierto; & ritrovandolo Eusebio, li disse: O Abbate, perche sopra di te porti tanto peso? & egli rispose: Io do fatica à chi mi dà fatica. Vidde l'Abbate Macario Satana essere in habito di huomo, & passare per il desierto, hauendo sopra di se vn vestimento di lino stracciato, & per tutte le istracciature pendeano l'ampolle. Alquale disse Macario: Perche t'are ampolle? Rispose il Diavolo: Io porto quelle cose, lequali io sumo che guaiino à i monaci; & se ad alcuno nò ne piace rà uno, porgero li il secondo, & il terzo, & in tal modo farò, infino che to compiacca à qualcuno. Al suo ritorno li disse Macario: Hor dimmi, che hai tu fatto? Rispose il Diavolo: Io ti dico, che tutti sono santi, & niuno m'ha consentito, saluo Teonisto. Intendendo questo Macario leuossi, & andando a quelluogo, & ritrouato il fratello tentato, con la sua esortatione lo conuertì. Dopo queste cose ancora, trouò il Diavolo un'altra fiata Macario, & gli disse: Doue vai? & egli rispose: Io uo à visitare i frati. Ritornando Satana, uenneli incontrò il uecchio, & disse: Hor dimmi, come hai tronato quei frati; che cosa fanno? alquale rispose il Diavolo: fanno male. & Macario soggiunse: & perche fanno male? rispose: essi fanno male, imperoche tutti sono santi. & sopra tutto questo è maggior male, che io ho perduto uno ch'io hauea: & di più, ch'egli è fatto piu santo di tutti gli altri. Intendendo questo il uecchio, riferì gratie à Dio. Vn giorno esso ritrouò una testa di morto, & fatta che hebbe l'oratione, dimandolla di chi fusse stata testa: & ella gli rispose essere stata d'un pagano. Allaquale disse Macario: dimmi doue è l'anima tua? & essa rispose: è nell'inferno. Et ricercando Macario da lei, s'era molto nel profondo; ella rispose: ch'era tanto nel profondo, quãto era lontan la terra dal cielo. A cui disse Macario: Dimmi, sono forse alcuni altri posti in piu profondo luogo di te? rispose si: & quelli sono i giudei. Dimà

dello ancora se oltre i giudei, fussero alcuni altri in piu profondo luogo di loro; & ella rispose: Sappi che in piu profondo luogo sono i falsi Christiani; iquali sono redenti col pretiosissimo sangue di Christo, & dispregzauo tanto pretio. Andando S. Macario p una profondissima solitudine, per ciascuno miglio ficcaua in terra una canna, accioche dopoi sapesse ritornare adietro; & hauendo fatto questo per ispacio di noue giornate, & riposandosi in un certo luogo, il Diavolo raccolse tutte le canne, & posele al suo capo; per laqual cosa egli nel ritorno se molto si affaticò. Era un certo frate molto molestato da' pensieri suoi, che li pareua, che stando in cella era molto diuitile, ma, se hauesse habitato fra gli huomini, harebbe fatto molto frutto; ilquale narrando questi pensieri suoi à Macario, egli li rispose: Figliuolo mio, in questo modo rispondi à i pensieri tuoi: almeno io faccio questo, che per l'amore di Christo io guardo i muri di questa cella. Dopoi questo (se essendo stato illustrato di molte uirtù, si riposo in pace.)

*Il corpo di questo glorioso santo si troua nelle parti d'Egitto.*

**DI S. MAURO ABBATE.**  
Per cui la santa madre Chiesa fa giorno festiuo il dì 15. di Gennaio.



**S O M M A R I O.**  
Nato Mauro di nobili & religiosi parenti, fu di dodici anni sotto la disciplina di S. Benedetto, atquale nella sanua, & auste-

quisterità della vita fu molto simile. A cui S. Benedetto dimostrò il demonio, che lo tirava per la sonica, che non poteva stare in oratione, & ne fu liberato. Mauro per l'obediencia di S. Benedetto caminava sopra delle acque come per terra, quando andò a liberare il figliuolo di Tertullio ch'era andato a torre dell'acqua nel lego. Mauro fece il primo miracolo in absentia di S. Benedetto, che restitui la sanità a un orpello: Et dipoi andò nella città di Nomantia per comandamento di S. Benedetto con quattro monaci a fondare la religione S. Benedetto gli mandò una lettera piena di fervore, & una cassetta a un orto piena di molte sante reliquie, con le quali egli restitui la sanità ad Ardeando, ch'era cascato d'una scala di luogo altissimo. Et anco miracolosamente sanò il suo famiglia, che cascando da cavallo, si spezzò un piede. Illuminò un cieco nato. Resuscitò un figliuolo. Et alloggiato da S. Romano monaco, hebbe in visione l'hora del transio di S. Benedetto. Caminando poi, intendendo la morte del Vescono, si attristirono; & fermato, il Santo mandò a incendiare la volontà del nouo Vescono, dal quale per al hora non hauendo resolutione, Ardeado li propose la possessione di Florio per luogo conueniente a tal edificio. & Florio accettati i monaci nella gratia del Re, li consegnò la sua possessione, la sua roba, il figliuolo, & se stesso S. Mauro resuscitò un cherico astate alla fabrica. Et i muratori, che della sua sanità haueano moriturato, furono crudelmente uessati, & uccisi dal Demonio. Florio si fece monaco, et il Re andò a uisitare il monasterio, & l'addottò del fisco regio, et d'altri prebosi doni S. Mauro sanò un paralitico.

Et dopo la morte di Teodoberto Re, successe Teodobaldo nel Regno, & donò le due amenissime uille Sabrense, & Fortia, a i monaci. Il Santo multiplicò il pane, e'l uino miracolosamente; Et sanò un huomo da un incurabile cancro. Clotario Re diede un altro fisco in dote a i monaci. Et uicino alla morte si sequestrò con due monaci, & combattè col Demonio, & restò vittorioso, per la uenuta dell'Angelo d'Iddio, che lo illuminò della uerità. Morirono poi quasi tutti i monaci, et il beato Mauro: et qui furono sepolti.



V il B. Mauro della progenie de' Senatori, il cui padre si chiamò Enticio, & la madre Giulia. Fu data dal padre, & dalla madre, essendo egli di età d'anni dodeci, ad esser nutrito nel seruitio dell'onnipotente Iddio, sotto regolare institutione, al santissimo Benedetto, il quale ancora giouinetto, multiplicando ne' buoni costumi secondo che noi habbiamo ueduto, & frequentemente sperimentato, cominciò a far aintare dal maestro, & esser cooperatore con lui di miracoli. Questi il beatissimo Benedetto sempre piu caramente amò, & instrusse, & inseruò nel seruitio dell'onnipotente Iddio, talmente, che niuno dopo di lui è stato nella santa obseruanza claustrale, che giamai con digiuni, uigilie, astinenze, con molti caldi & freddi piu a prametto habbia affaticato il proprio corpo. Moltilissime uolte lo uidero ne' giorni de' la Quaresima usare solamente il cilicio, non tonica, nè cuculla, & solamente due fiare la settimana piu protto guitare, che pigliare pochissimo cibo. Egli, & per costumi, & per uita, & per nome s'alumiglio al santissimo Benedetto. per il cui esempio prouocato lui, non potente afflittione macerua la carne, inquanto li permetteua la licenza del padre suo. Laonde per tutto il tempo dell'auuo sempre sotto tonica monacale si uestiva dalle spalle infino alle reni di cilicio, & nella lettoria sua haueua per letto un monticello solamente di cinghia, & di tabione, ec-

cetto nel tēpo Quaresimale. Allhora quan-  
 to poteua si sforzaua solecitamente di non  
 giacere, ma star dritto, se non per molta las-  
 situdine, al tretto sodando, pigliare sonno.  
 Niuno giamai lo uidd' leuare del letto ch'è  
 gli altri fratelli, ma sempre procuraua pre-  
 uenirgli, attentamente uigilando alle ora-  
 zioni notturne, & molte fiata innāzi l'offi-  
 cio notturno dicendo hora cinquanta, ho-  
 ra cento salmi, & spesse fiata tutto il salte-  
 rio p ordine eccetto lo spāij delle hore, nel  
 quale con singulri mandaua le preci cō l'o-  
 ratione, & acerbissime lagrime. Et tanto e-  
 gli affiduamente attendeua al silentio, & al-  
 la oratione, che ancor per questo da S. Be-  
 nedetto era riputato ammirabile. Crescen-  
 do egli con tali, & molte altre uirtù, ch'è  
 numerarle lungo farebbe; S. Benedetto  
 molte fiata nel conuento de' frati, nō è sprī-  
 mendo il nome del B. Mauro, ma come par-  
 laffe d'alcuno altro, proponēdolo à i giouci-  
 ni, & negligenti, che seguire, & imitare lo  
 douessero, diceua: A tempo nostro ueduto  
 habbiamo un giouine di nobilissimo sāgue  
 in tanto hauere acquitato la perfezzione  
 della religione monastica, ch'era simile ad  
 alcuno de' primi; anzi si potea giudicare p  
 tutte le parti esser dignilamente egua-  
 le. Et benchè il santissimo Mauro diletto  
 da Dio, da alcuni frati sapesse dall' bocca  
 di S. Benedetto di lui essere state parlate  
 cose tali, nondimeno mai egli per questo  
 cascò nel uitio della iattantia, ma sempre  
 desiderando le cose piū ardue, & piū sante,  
 si studiana con tutto lo sforzo suo d'accre-  
 scere di uirtù. Era vn monaco i vn monaste-  
 rio fabricato dal B. Benedetto, il quale  
 non poteua stare con gli altri frati all' ora-  
 zione; ma mentre ch'elli orauano, egli subi-  
 to accetto di mente, uscìua fuori dell' ora-  
 torio, pensando le cose terrene, nellequali  
 meditaua, dandosi per diabolico intinto  
 all'opere vane, & leggeri. Essendo egli per  
 molte fiata ammonito dall' Abbate suo, &  
 nō uolendosi contenere da tale vanità, fu  
 menato dall' Abbate al B. Benedetto. Essen-  
 do adūque da esso B. Benedetto molto ri-  
 preso, ritornato al monasterio, quasi p due  
 giorni tēne l'ammonitione dell' huomo sā-  
 to. Ma nel terzo giorno ritornato al primier  
 uisio, cominciò nel tēpo dell' oratione ad an-

dare vagādo. La qual cosa essēdo da nouo  
 riferita à S. Benedetto, egli rispose: Io yer-  
 rò, & l'emēdarò. Essendo adūque uenuto, &  
 dandosi i frati all' oratione, vidde come ql  
 monaco, che star non poteua all' oratione,  
 era da vn fanciullo negro tratto fuori p la  
 fimbria della veste. Allhora il venerabile pa-  
 dre disse al seruo d' Iddio Mauro, & Pompe-  
 iano padre di quel monasterio: Or non uo-  
 dete voi colui, che trahe fuori questo mona-  
 co dell' oratorio; & essi dissero: non padre.  
 Et egli lor disse: Oriamo accioche etandis  
 voi uediate ch'è colui, che perseguita que-  
 sto monaco. Et essendo due giorni fatta ora-  
 zione, vidde Mauro il monaco, ma Pompeia-  
 no vedere non lo poteua. Nell' altro giorno  
 uscìo fuori S. Benedetto dell' oratorio, su-  
 bito ritornò à quel monaco; & con la bac-  
 chetta lo percossè; & esso monaco da quel  
 giorno indietro niuna cosa sostenne da ql  
 fanciullo negro, che lo rimouesse dall' ora-  
 torio, come le esso antico nemico fuisse sta-  
 to battuto di quella percossa. Niuno dun-  
 que dubiti essere stato S. Mauro partecipe  
 di tal miracolo, perche il beato maestro suo  
 volle dimostrare testimonio, & compagno  
 di tal uisione, & uirtù. Ancora in quel mede-  
 simo tempo, mentre che S. Benedetto di-  
 moraua in cella, Placido figliuolo di Ter-  
 tulio seruitore, & monaco, uscì fuori, & an-  
 dò al lago per acqua, il quale tenendo il va-  
 so in mano incautamente, mentre che l'em-  
 piua d'acqua, li caddè nel lago, & egli in-  
 ficame con esso subito fu rapito dall' onda,  
 & lo trasse al fondo. Laqual cosa l'huo-  
 mo d' Iddio conobbe nella cella per diuina  
 inspiratione; & à se chiamato il dilettoissi-  
 mo discepolo suo Mauro, li disse: Corri pre-  
 stamente ò Mauro; imperoche quel fanciul-  
 lo, il quale era andato per acqua, è caduto  
 nel lago; & hoggimai londa l'ha molto allō-  
 tanato dalla ripa. Dimandato la benedittio-  
 ne, & conseguitala, prestamente egli andò  
 secondo il comandamento del suo padre, &  
 credendo andare per terra, correndo sopra  
 l'acqua andò infino à quel luogo, al quale e-  
 ra il fanciullo, & tennelo per i capelli, & ri-  
 tornò con vn corso accelerato, & subitamē-  
 te toccata e hebbe la terra, & se ritornò;  
 guardossi dietro le spalle, & conobbe haue-  
 re corso sopra le acque. La qual cosa non si  
 potendo

potendo persuadere, s'bigottito, molto si spauento della cosa fatta, & ritornatosi al padre, li raccontò il tutto. onde S. Benedetto disse, cio essere stato non per meriti suoi, ma per l'obediencia sua: Ma diceua Mauro, che cio era fatto solo per il comandamento suo, & egli non esserui stato partecipe in tale virtù, laquale ignorando hauesse fatto. Ma in questa contentione amicheuole della commune humiltà, venne per giudice il fanciullo, ilqual era stato liberato, che disse loro: Mentre che io era tratto dell'acquavedeua, esser sopra del capo mio l'habito dell'Abbate, nelquale speraua mi leuasse fuori dell'onda. O beatissimi huomini, o ammiranda santità, i quali quello, che otteneuano per li santi meriti, giudicauano piu presto douer essere ascritto all'obediencia. In questo tempo ancora essendo stato pregato S. Benedetto da un nobilissimo huomo, che degnasse personalmente, & solo andare alla sua casa, doue erano grauisissimamente vessati dal Demonio la sua moglie, e'l figliuolo, ilquale hauea nouamente partorito, che li liberasse co' santi suoi meriti, & orationi. Ilche (essendo esso tanto familiare, & molto amico suo, per certe opre religiose, da esso fatte) non differì; ma il beato Mauro, ilqual allhora per comandamento del padre santo, dopo lui faceua l'officio del preposito, & del procuratore di tutto il monasterio, andò sene alquanto lontano dal monasterio, co i fratelli, a ricogliere delle frutte. Dalquale esercizio soprauenuta l'hora di festa, partendosi Mauro insieme con gli altri per venire alla refectorie, prima che fossero peruenuti alla porta del monasterio, ritrouo vn fanciullo, ch'era zoppo, & muto; ilquale essendo inginocchiato a piedi suoi, il padre, & la madre del fanciullo, con grandissimo grido, & molte lagrime attestando il nome di Dio, che restituisca à loro il figliuolo sano; egli con molto spauento risfuto di voler fare tal miracolo, dicendo egli esser peccatore, nè per alcun modo poter fare cosa tale. Noi dunque videntosi cose tali, & conoscendo bastare il merito, & la perfettissima, & à Dio accettissima vita sua à fare cose tali, accostati i parenti del fanciullo infermo, cominciamolo à pregare per la restituitone della salute d'esso. Et egli si come era pietosissimo, bagnando

la sua faccia di lagrime, gittato à terra à fare oratione, & dappoi leuatosi la stola (con laquale in quel proprio anno era stato ordinato Diacono) dal suo collo, & fatto il segno della croce, posela sopra il capo dell'infermo, & alzati gli occhi al cielo disse: Signor Gesu Christo, ilquale sei degno di promettere a' discepoli tuoi dicendo: Io ui dico in verità, che tutte le cose, che voi orando dimanderete, vi saranno concesse; pregoti che ancora al presente dimostri; conciosia che anchor noi siamo tuoi minimi seruitori, benchè peccatori; & in te, & nelle sante parole tue, quella medesima fede habbiamo. Finita questa oratione, disse al zoppo. Nel nome della santa, & indiuidua Trinità, aiutato co i meriti del santo padre nostro, leuati su ritto sopra i piedi tuoi sano. & subito cominciò drittamente in presenza nostra andare, & laudare il Signore Iddio, dicendo: Sia benedetto Iddio creatore di tutte le cose, ilqual s'è degnato di ridrizzarmi per li meriti di S. Benedetto, & del beato discepolo suo Mauro. Essendo San Benedetto ritornato al monasterio, raccontandoli noi tutte le cose seguite, hauendo egli inteso ciò ch'era accaduto, cominciò haue da quel tempo in dietro il beato Mauro in somma riuerenza, & ammiratione. In quel medesimo tempo Beltricio beato Vescouo della città Amoninatica mandò Flodegano Archidiacono, & Ardeando suo Vicario, huomini illustrissimi appresso di lui, con molti doni, pregandolo con infinite preci, che li mandasse huomini perfetti; iquali secondo l'ordine regolare douesse edificare vn monasterio nel territorio della chiesa ch'egli governaua. Il padre nostro benchè egli sapesse, accostarsi alla fine de' giorni suoi, secondo che per rinclatione dello Spirito tanto hauea conosciuto, raccomandò si il beato Mauro, come ancora noi quattro; cioè Fausto, Simplicio, Antonio, & Constantino. Et à noi comandando che obedissimo in tutte le cose il beato Mauro, ilquale egli ci instituiua per maestro. Et chi degnamente esplicare potrebbe, quanta tristezza allhora, quanto pianto commosse tutta la nostra congregazione; conciosia che il beato padre già significato haueua il giorno della sua morte, & però pedeua la

ua la speranza, & la consolazione di lei nel beato Mauro, rallegrandosi hauer esso da poi il transito del beato padre, padre, & rettore. Onde à tanta uoce lamentuole, & amari pianti cōmossa il santo padre nostro, & se conuocata tutta la congregazione, le disse: S'egli fusse da contristarsi fratelli, & figliuoli dilettissimi per tal cosa, à me maggiormente che à voi questo si apparterrebbe, ilquale quanto à me pare sono deliruto di gran solazzi; ma dicendo l'Apostolo, che la carità è benigna, à ogni modo noi dobbiammo dare la benignità della carità nostra à quelli, iquali per qualunque modo conoscano hauer bisogno. Per laqual cosa noi instatamente dimandiamo, che voi dobbiate moderare con sollicitudine la mestitia nell'amor paterno; conciosia che l'potente Iddio dopo la depositione di questo corpo ui potrà mandare molto meglio; ma quello che sommo studio è da esser procurato, che con l'astutia dell'antico nimico, doue à gli altri s'acquista salute, à noi non si faccia per qual che modo detrimento di tristitia. Et uoi carissimi fratelli, i quali mandiamo à quelle parti per edificare l'opere del Signore, fate, che uirilmente siano confortati i cuori vostri nel santo proposito, & religione, perche speriamo, senza dubio alcuno, che quanto piu sosterrate in questa uita per cagione dell'altrui salute cose piu aspre, & dure; tanto da Dio riceuerete maggior premi di celestij gaudij. & niuna tristitia ui commoua per la solutione di questo nostro uil corpo, imperoche deposto il peso della carne, à voi sarò piu presente, & con la gratia d'Iddio sarò assiduo uostro cooperatore. Et detto queste cose baciandoci ci accompagnò con tutta la congregazione perinhino la porta del monasterio. Et quiui ancora hauendoci riceunti, data la benedictione, al santo huomo Mauro diede il libro della regola, ilquale esso haueua scritto, & comando che le fusse portato una libra di pane, & vn uasello di rame pieno di umo. Et in tal modo ci lasciò, & partissi, dicendo à i mesi del Vescouo, che douesse dire à esso Vescouo, che riceuendoci in luogo suo, ne trattasse con paterno amore, & ci desse commodò luogo per edificare il monasterio, secondo ch'egli promesso hauea. Noi

adunque pigliando il camino nel quinto giorno della settimana dipoi la Pisania, hauemmo il primo alloggiamento in una possessione nel monasterio nostro nella uilla chiamata Valeia, doue che noi fummo honoratamente riceuti da due fratelli Probo, & Aquino, iquali il giorno innanzi il padre nostro, per tal cagione mandato haueua. In quella notte mentre che celebrauamo l'officio, vennero due de' fratelli nostri, Honorato giouinetto, consobrinò del beato Mauro, mandato da S. Benedetto; Honorato tratto fuori del petto suo, offerse magnifici doni al beato Mauro, che fu una cassetta d'auorio con certe reliquie dentro, & vna epistola con tre particelle del legno della salutariferà croce. Haueua egli riposto queste reliquie in essa cassetta, & l'epistola laquale il beato Mauro comandò, che seco fusse sepellita per amor del padre suo, che contenea parole tali: Piglia dilettissimo gli uisiti doni dell'institutore tuo, iquali testificano il lungo nostro amore, & à te, & à i compagni tuoi prestino il muro contra gl'impedimenti di tutti i mali. finito il corio di sessanta anni, dalqual tempo andasti alla perfectione monastica, sarai introdotto nel gaudio del tuo Signore; si come l'altro giorno dipoi che sei partito, s'è degnato il Signore dimostrarci. Ancora ti predico, come voi tardarete nell'andar uostro, & con difficultà ritrouarete alcun luogo habile per quelle cose, lequali con ordine d'Iddio si mandaranno à perfectione. & quelle cose, lequali l'antico dell'humana generatione, con gl'inganni dell'astutia, & uerlutia sua ui conciterà; benche mai vi verrà à meno la benignità del misericordioso Iddio; & benche differendo, & trahendo il desiderio dell'animo nostro akroue, che sperato habbiamo, si degnrà donarci l'altissima, & accommandata habitatione; & hoggimat fiate con Dio felici nell'andata, & piu felici sarete peruenendoci. Recitata questa lettera, Mauro si fece tutto lieto, & al padre Benedetto, con referire di gratie, rimandò quei medesimi fratelli. Pigliando dunque noi il camino in cinquanta cinque giorni uenimmo à Vercelli; nelqual luogo, essendo stati ritenuti da i chercici per due giorni, s'incominciò adempire in noi la profetia del nostro padre; percioche

perciocche il sopraddetto Ardeando, andando per li gradi d'vna altissima torre, impedito da Satana, cadde infino à basso, tanto indebolito per tutto il corpo, che erauamo tutti costretti di disperarci della uita di lui, perche la sua spalla dritta col braccio, & la mano per molta infuagione era molto aggrauata, & il medico ordinaua che fusse segato. Incominciando farsi giorno, nel sessagesimo giorno, che noi gionti erauamo quiui, disse Flodegano, che per niun modo egli potrebbe sopportare che li fusse segato il braccio, onde prestamente corse all'oratorio, nel quale il beato Mauro si daua all'oratione, & con ambedue le mani stringendo i piedi suoi, & spargendo molte lagrime, comincio à pregarlo, che con le preci sue souuenisse all'infermo, & non permettesse essere marcirizzato col segare del ferro. Onde il B. Mauro, si per la pietà dell'infermo, si ancora per le lagrime di colui, che pregaua, commosso infino à lagrimare, si diede all'oratione, posto dinanzi all'altare, & lungamente batteuendo le preci dell'oratione l'orecchie delti pietà superna: & leuato dall'oratione, pigliando la cassetta delle reliquie, laquale gli haueua mandata il suo maestro, venne con esso noi all'infermo, doue ancora orò, & togliendo il saluifero legno, & facendo con esso il segno della croce dalle spalle infino alla pianta de' piedi, disse: Iddio conditore di tutte le cose, ilquale per ristaurazione dell'humana generatione, cooperante lo Spirito santo ordino incarnare della Vergine l'vnico figliuol suo, ilquale per questo sacro santo legno di croce hasi degnato souuenire all'infermità dell'anime nostre, egli per virtù di questo legno, si degni ridarti à sanità. Et finita che egli hebbe questa oratione, incontenente in tre luoghi comincio scorrere tutto il sangue corrotto, & sanossi. Finamente veduto e hebbe Flodegano tanto miracolo, magnificando Iddio, con assidua laude, & con frequentissima veneratione laudando il tanto padre nostro, incontinentente fu fatto vn corso del popolo di quella regione, stimandosi ciascuno esser felice, se almeno potessero vedere il B. Mauro. Et egli sempre non la sua gloria, ma quella del padre, ilquale è in cielo dimandando, fuggua l'aspetto di quel

li, che cercauano di vederlo, dicendo: Ciò la diuina maestà ha voluto per il legno della redentione nostra operare, maggiormente è da essere attribuito al redentore, che all'huomo; benchè à niuno possa esser dubbio, per li meriti del padre nostro hauersi ottenuto, che tal miracolo si sia fatto. Finito il quindicesimo giorno, lasciando noi quella città, & per meza giornata hauendo passata l'altezza dell'alpi, cadendo il nostro famiglia, chiamato Sergio, da cauallo, diede sopra vn gran sasso; & volendosi leuare, finitrosi in tal modo il piede, che rannate le ossa insieme nõ ui si figuraua la forma, ma la similitudine di un ceppo. Ilquale, essendo molto per gran dolore appassionato, venuto à lui il beato Mauro, & pigliando il piede con la mano sinistra, facendo con la dritta il segno della croce sopra di lui, disse: In nome dell'onnipotente Iddio, leuari sarò, & esse quasi i serui di Iddio. & egli incontenente fatto sano, ci rallegrò tutti. Partendosi da quiui, essendo noi peruenuti à vna Chiesa de' pretiosi martiri Mauro & compagni suoi, & insieme entrati quaui per orare, sedeuo alla porta della Chiesa vn cieco nato, dimandando limosina da quelli, ch'entrauano, & usciauano. Ilquale, hauendo inteso da i compagni nostri, esser venuto quiui il B. Mauro; finita ch'haueuamo l'oratione, essendo uscita fuori della porta della Chiesa; questo cieco gittato à terra sopra il pavemento; comincio molto à pregar S. Mauro, dicendo: Io scongiuro te, o seruo d'Iddio Mauro, per questi preciiuissimi, & per il nome venerabile del tuo maestro Benedetto, che ottenga dal Signore con le preci tue essermi prestato il lume de gli occhi. Vdito questo il tanto, fermando alquanto il piede, si rizenae; & dimandando quel cieco, dicendo: Dimmi huomo, quanto tempo è, che sei venuto alle porte di questi santi? Alquale rispondendo disse: Hoggimai si riuolge l'undecimo anno. Dissegli il tanto: Or non hauei bono potuto essi: iquali per Christo hanno dato i lor corpi, impetrar dal Signore il lume de gli occhi tuoi? quali puntatamente prega, de' quali sono queste maggiori opere, che non sono le nostre. & detto questo comincio andarliena: ma il cieco

cieco gridando non restaua di chiedere l'aiuto suo, per insino che'l santo huomo, con fringendolo, non porse le dita della mano dritta suu'alzando alquanto gli occhi al cielo, & facendo sopra essi il segno della nostra redentione, disse: Il Signore & Saluator nostro Giesu Christo, ilquale e vera luce, egli per la inuocatione del nome santo suo, & per li meriti di questi santi, & del maestro nostro Benedetto, si degni illuminarti. Hauendo il santo huomo fatto tale oratione, riguardando subito con gli occhi la sfera del Sole, con vna chiara uoce cominciò a cantare gl'hinni de' tre serui di Iddio. Chiamauasi quell'huomo Lino. Onde vedendo gli habitatori di quel luogo miracoli tali, pregauano San Mauro, che sopra loro donasse la sua beneditione. A i quali egli rispose. Il Signor vi benedica in tutti i giorni della vita vostra. E comandò colui, ch'era stato illuminato, che mai non si partisse da quella chiesa; ma quivi seruisse al Signore, & a i Santi martiri. Laqual cosa egli poi diuotissimamente adempì. Partiti quindi, pigliando l'incominciato camino, alzandosi vna notte appresso una chiesa della beata Vergine genitrice d'Iddio; ne' verdeggianti luoghi ci staua vicina in vna casa vna donna chiamata Remeia, che tutta la notte vigilaua, conciosia che la morte tolto gli hauesse l'unico figliuol suo: Etrando nella chiesa S. Mauro secondo la consuetudine sua a rendere al Signore le diuote orationi; & approssimandosi il matutino, & per niun modo restando la donna da piangere, commosso il santo a pietà, gittato a terra con lagrime, oro al Signore, ch'egli si degnasse di risuscitare il figliuolo della mia: era femella. Et essendo leuato dall'oratione, entrando tacitamente nella cella, nellaqual dormiuano, cautamente toccò Semplicio monaco, accennandoli, che quietamente si leuasse, & seguitasselo: & hauendolo subito seguitato nella chiesa, aspettaua che egli comandasse ciò che uolesse. A cui disse il santo: Da molta tenerezza, il cuor mio ha compassione a i dolori di questa donna per la qual cosa con piena fede andiamo al letticello del morto, che il Signore lo risusciterà. Venuto il beato Mauro al morto corpo insieme con Semplicio, disse: Il Signor Giesu

Christo, & Saluator nostro, ilquale commosso sopra la vedoua suscitò il figliuol suo, con quella medesima pietà si degni hora fouenire a questa donna. & detto questo si parti. Onde colui, che giaciuto era due giorni senza sentimento, & senza uoce alcuna, cominciò a chiamare, & consolare la madre sua dicendo: O madre non voler piangere, conciosia ch'io per le lagrime d'vn seruo d'Iddio sono restituito alla vita, & alla sanita. Allaquale dicendo egli: ecco ch'egli in questa chiesa canta i matutini, leuato subito del letto, come se mai non hauesse hauuto alcun male, entrò nella chiesa, & andossene a S. Mauro gridando: Veramente tu sei colui, il quale con le tue lagrime m'hai riuocato dall'inferno. Subito la fama di tal cosa riempi quella regione, riferendo in ogni parte le laudi a Dio. Chiamauasi questo Figliu; ilqual dappoi si fece monaco nel monasterio Liuicense. Approssimandosi la solennità della Pasca, in quel giorno, che si celebra la cena del Signore venimmo nel Pago Altisiodorente. Intendendo S. Mauro l'opinione di Romano santo monaco, dimandando a' guidatori del camino nostro, che alloggiati in quel luogo celebrassero la sacrosanta Pasca, & queito massimamente il beato Mauro chiedea; conciosia che nel seguente giorno sapeua che finiuà il transito del santo padre nostro. Onde peruenuti a quel luogo nel di del Venerdi santo, circa l'hora di iesta, summo riceuuti diuotissimamente dal beato Romano. Et ecco che circa l'hora di uespero, dipoi l'officio solenne, santo Mauro disse al beato Romano: Domane il beato padre nostro Benedetto, deposto il peso del corpo terreno, allegro & lieto salirà alla patria celeste. Laqual cosa vndendo il beato Romano, subito cominciò a piangere. Alquale per confortarlo il beato Mauro diceua: Noi molto più ci dobbiamo rallegrare del suo passaggio: conciosia che ci mandiamo innanzi il gran patrone, che siamo per douere hauere più presente, che s'egli venisse in carne. Quella notte che fu nel vigesimoprimo giorno del mese di Marzo, & il di sequente, nelquale veniuà il Sabbatho della vigilia del sacratissimo di di Pasqua, il beato Mauro, & S. Romano con alquanti discepoli lo-

li loro passammo in digiuni tutti quei due giorni, consumandoli in salmi, & orationi p l'esisto del padre nostro. Essendo nella chiesa il beato Mauro circa l' hora di terza, postosi sopra il pavimento in oratione; ratto in ispirito, uide se essere trasportato in ql luogo, dalquale partiti eravamo, & uide vna strada adornata di panni, verso l'Oriente, laquale si distendeva dalla sua cella infino al cielo, nellaqual visione egli hebbe etiandio due compagni de' nostri frati, co' quali uide qlla medesima visione: i quali marauigliandosi di tale strada, ch'essi uedeuano; un reuerendo huomo stando dalla parte di sopra, dimandò di cui fusse la strada, laquale essi uedeuano; & loro dissero non so sapere. A' quali colui disse: Questa è la strada, per la quale il diletto del Signore benedetto calcese al cielo. Subito che'l beato Mauro ritornato fu, chiamando S. Rómano, & noi altri, riferì per ordine tutte quelle cose ch'egli ueduto hauea. Noi dunque passamo quel giorno, & la seguete Dominica: nellaquale ipcialmente si celebraua il giorno della resurrettione solenne, con ogni allegrezza. Nella seconda feria disse S. Romano al beato Mauro: S'io potessi senza pericolo dell'anima lasciare questo luogo, desiderarei di habitare, ò fratel mio, con esso teo più, che in altro luogo; ma còciosia che sia pericolosa cosa lasciare questo, & à me si accosta l'ultimo giorno, uatene felice doue mandato sei, & l'onnipotente Iddio sempre teo sia, & col dritto viaggio vi perduca alla uera terra di promessa; laquale egli s'è degnato di promettere à tutti gli eletti suoi. Partiti da ql luogo, venimmo à gli Aureliani, doue presi furono da graue neittitia i guidatori del nostro viaggio: hauendo essi inteso come era passato al Signore il beato Beltricamo Vescouo, & esser già substituito un'altro Pontefice in luogo di lui. Hauendo noi inteso questo, cominciammo partendo uenire meno, ma il beato Mauro ricordandoci la Profetia, ci fortificaua con placidissime consolazioni, dicendo: Non uogliate fratelli carissimi nel presente caso sommettere gli animi al dolore, imperoche il Signore Iddio suole venire contra quelli, che sostengono la tribulatione, riuclandogliela. Dicouci che

noi con le preci del beato Benedetto saremo aiutati. Onde & Abraam Patriarca per il comandamento d'Iddio uscì fuori del parentado suo, dipoi riceuè in heredità la terra del suo peregrinaggio. La onde ancora noi essendo per douerci allegrare, dopò la peregrinatione aspettiamo la consolatione del Signore: & per tutte queste cose, che imitiamo le vestigie del padre nostro, il quale lasciata la casa, & le facultà paterne, dal Signore tanta gratia meritò, ch'è nel numero de gli eletti suoi. Confortati dunque noi per tale essortatione, cominciammo à trattare insieme quel che douessimo fare. Alhora in tal modo il nobilissimo huomo Ardeando disse: Padre santo: par che sia conueniente, che noi hauendo l'officio di questa legatione, andiamo da questo mouo, & à noi incognito Vescouo, & facendogli nota la cagione del nostro uiaggio, possiamo sapere la uolontà sua: & tu padre con gli altri frati aspettarsi il ritorno nostro: ilquale io me giudico sarà fra otto giorni. Detto questo, essi ci assignarono una comoda habitatione in quella città: & cò la benedittione di S. Mauro presero il camino. Essendo uenuto à Enormandi, & al Vescouo, furono da esso honoratamente accettati, & restituiti ne' propri officii. Ma hauendoli essi narrata la cagione della legatione loro, egli rispose uoler prima attendere alle cose proprie, p esso principiate, che à quelle de gli altri: accioche nò paresse ch'ei fabricasse sopra l'altrui fondamenta. Ma seguìua questo secondo la dispositione dell'occulto consiglio di uino, ilquale determinato haueua il luogo da essere sublimato per il magisterio del B. Mauro della regolare dottrina, per nissim modo di alcuno uoler esser differito, ouer dedutto à picciolezza di luogo: & similmente quello ch'era stato eletto da Beltricamo p fabricare il monasterio, non era conueniente alla religione. Onde per il nome suo ch'è detto Rupiaco, estimansi da noi esser disgiato. Conoscendo adunque certissimamente Ardeado, che'l Vescouo di tal cosa non vorrebbe far nulla, fatto allegro, & dimandata licèza di ritornare da noi, uadò al beato Mauro il suo amore chiamato Ademaro, huomo di strenua giouètu, & mādolli à dire che p nissim modo s'arrisalfasse, ma quāto piu potesse.

nelle sollecitasse di andare all' Andagauense  
 regione, doue hauea dimostrato che ci ver-  
 rebbe incontro. Hauendo vdito noi tal nuo-  
 ua, fatti allegri, prendendo il camino si sfor-  
 zauamo sommamente di camminare: & perue-  
 nuti nel quinto giorno al luogo chiamato  
 Resti, ritrouammo l' honorando Ardeando,  
 & la moglie sua co' figliuoli, che in quel luo-  
 go aspettauano la venuta nostra, essendo da  
 esso riceuuti honoratamente: l' huomo con  
 la moglie sua, chiamato il beato Mauro, li  
 raccontò tutto ciò che trouato hauea dal  
 suo Vescouo. Dimandandolo il beato Mau-  
 ro, dicendo: che ti pare adunque nobilissi-  
 mo huomo, che hora dobbiamo fare? Rispo-  
 se gli. Io ho un consobrino chiamato Florio,  
 huomo grande, & di sublime ingegno, si in  
 queste, come nell' altre regioni, ricco di pos-  
 sessioni, & benchè egli sia nell' habito scola-  
 re, sempre però infino dala sua fanciullezza  
 ha studiato di piacere all' onnipotente Id-  
 dio. alquale mancata la moglie è rimasto vn  
 suo figliuolo: & s' egli potesse ritrouare in  
 qualunque luogo huomini perfetti in tale  
 regione, molto desidera di fabricarli un mo-  
 nasterio nella sua possessione, & offerire il fi-  
 gliuolo suo in quel luogo à seruire Iddio. pe-  
 rò se à te piace, andiamo à vedere, & conside-  
 rare quel luogo. Vdendo questo il B. Mauro  
 fu molto lieto, & subito l' altro giorno andò  
 fene, à vedere quel luogo. In quel tempo go-  
 uernaua la monarchia del regno Teodoberto  
 Re di Francia, alquale era tanto familiare  
 il detto Florio, che tutto ciò ch' egli volesse  
 in tutta la signoria del Re senza contradit-  
 tione d'alcuno ottennea. Ilquale, hauendo  
 inteso la venuta nostra, subito andato al Re,  
 li raccontò pienamente la ragione della no-  
 stra venuta, domandandogli, che permettes-  
 se ch' egli meritasse di accettarne, accioche  
 come desideraua, fabricasse un monasterio.  
 A cui rispose il Re: Vattene prestamente di  
 lettissimo, & accompagnato dalla nostra gra-  
 tia, riceui con ogni riuerentia questi santi  
 huomini, con essi facendo il desiderio, che  
 all' animo tuo ha inspirato l' diuina gratia, &  
 essi ci ritroueranno prontissimi in ogni lo-  
 ro seruitio, se noi vedremo essere obserua-  
 ta la forma della religione, si come habbia-  
 mo vdito esserle data dal maestro loro. Con  
 queste promesse del Re, il nobile Florio ven-

neal campo della possessione sua, ilquale si  
 diceua Glanafolio. La venuta del quale in-  
 tendendo Ardeando, prestamente col B.  
 Mauro gli andò incontro. Vedendo Florio  
 il beato Mauro, che stava in habito humile,  
 smontò giù da cauallo, cò tutto il corpo gi-  
 tato à terra, & da esso essendo stato humil-  
 mente riceuto, lungamente abbracciati in  
 sieme, & per grande allegrezza spargendo  
 molte lagrime, si stettero alquanto. All' hora  
 Florio baciato che ci hebbe tutti, piglian-  
 do la mano del beato Mauro, li disse: Noi ci  
 rallegriamo della buona venuta tua, o seruo  
 d' Iddio, & discepolo dell' huomo santo Be-  
 nedetto; & sia benedetto il glorioso nome  
 del Signore; ilquale t' ha mandato, co' com-  
 pagni tuoi in questa prouincia all' aiuto no-  
 stro. Nell' altro di disse al beato Mauro la  
 volontà sua, laquale haueua di fabricare vn  
 monasterio. All' hora il beato Mauro disse:  
 L' obseruantia dell' ordine nostro richiede  
 somma sicurtà, & riposo. Per laqual cosa,  
 se à te pare non esser contrario, noi prima  
 di tutte l' altre cose dobbiamo vedere, &  
 dichiarare quelle cose, lequali desideri  
 di dare à Dio, & à i serui suoi: & dipoi  
 fatto il testamento in presenza di testi-  
 moni, conuenisi riceuerle in nostro do-  
 minio. A cui hauendo assentito Florio,  
 per lo spacio di tre giorni veduto tutte le  
 cose, & tornati al sopradetto luogo,  
 l' huomo clarissimo li diede tutte le cose  
 se co' i debiti & richiesti modi, & della  
 giurisdittione sua li trasferì il dominio.  
 Ancora in quel giorno offerì il figliuol suo  
 giouinetto chiamato Bertulfo, ad esser nu-  
 rrito con la dottrina, & magisterio del B.  
 Mauro. Dipoi fatta l' oblatione li disse:  
 Conuenisi santo huomo, che tu, & gli altri,  
 che sono teco, esser tanto certi di questo  
 luogo, quanto dell' altre cose, le quali da me  
 ti sono state date; conciosia ch' io habbia of-  
 ferto il figliuol mio alla seruitù d' Iddio: &  
 ancora prometto me stesso, che essendomi  
 prestata la vita, lasciate tutte le cose, mi con-  
 ferirò a' seruitij d' Iddio in tal luogo. Ra-  
 unati adunque gli artefici, & fatti i fon-  
 damenti, prima di tutte l' altre cose edi-  
 ficarono una stantia commoda all' oratio-  
 ne; in honor di S. Martino, nella quale  
 per diuina dispositione nel tempo della  
 sua

sua morte lo sepellissimo. Essendo vn giorno il Beato Mauro a vedere i maestri lauoratori della fabrica, vn chierico che staua sopra l'arte de' muratori, ruinando d'altissimi luoghi del muro infino a basso, caddè sopra vn monte di sassi, & credendo tutti che egli fosse morto, in quel luogo véne S. Mauro con Florio, & lo fece portare alla porta della chiesa del Beato Martino. Partiti tutti da quel luogo si pose solo in oratione, laqual hauendo egli finita, uscì fuori, & fatto sopra di esso il segno della croce, nel nome di colui, che formò il corpo dell'huomo del limo della terra, & iesse inspirò lo spirito della vita, disse: Leuati sano, & manda a perfectione l'opera tua; laquale haueui cominciata. Ilquale leuandosi, come se fosse desto dal sonno, cominciò a marauigliare quando egli fuisse venuto in quel luogo. Onde li disse il Santo: Tu non sei venuto in questo luogo co' piedi, ma sei stato portato con l'altrui mani; ma vattene quanto piu presto che puoi, accioche forse per non esser tu presente, non sia intermessa l'opera; & quindi uscì il Beato Mauro, venendo Florio, ilquale era in altra parte con Simplicio monaco, veduto tal miracolo gettato a terra à i piedi del beato Mauro esclimò: Veramente è Mauro tu sei discepolo del Beato Benedetto. Et in quel giorno Florio l'hebbe in tanta riuerentia, che piu non presumeua d'accostarli a lui. Alcuni de' lauoratori cominciaro a detrahere S. Mauro dicendo, come egli hauea lasciato il monasterio suo, non per cagione di accrescere la religione, ma per cupidità d'esser molto piu honorato nell'altrui regioni, che nelle proprie; & le cose ch'egli faceua, non erano fatte per virtù del nostro Iddio, ma per certi incantamenti. Ragionando fra loro cose tali, affalì il maligno spirito tre di loro, & intanto crucciua l'anima d'uno di essi, come se li fuisse stratta del corpo. Sapendo questa cosa San Mauro grandemente piase; & entrato nell'oratorio del Beato Martino, tanto pregaua per questi cruciati, quanto per colui, ch'era stato morto. Et hauendo tre giorni orato, andoffene a vestiti dal Demonio, che l'uno stracciua l'altro co i denti, fatto tre fiate il segno della croce, disse: Gesu Christo figliuolo d'Id-

dio vnigenito, ilquale diede a' discepoli suoi potestà di calcare sopra i serpenti, & gli scorpioni, vi liberi da questa diabolica vessatione. Et ancora stracciansidosi co' denti le lor carni, misse il Santo nella bocca le sue dita, onde gl'immondi spiriti furono mandati fuori. Et egli comandò che fusse tolto il corpo del defunto, & portato nel portico della chiesa, vigilando egli tutta quella notte asiduamente, pregando il Signore Iddio, che si degnasse di restituirlgli l'anima nel corpo; accioche il Diuolo di quella non trionfasse. Fatto la mattina per tempo a se chiamare Simplicio, li comandò che offerisse il sacrificio della nostra redemptione a Dio per l'anima di colui. Laqual cosa fu fatta. Andando San Mauro col detto Simplicio a quel luogo, doue giaceua il morto, disse, Signor mio Gesu Christo, ilquale suscitasti dal monumento il quattorduanu Lazaro, & alle preci del seruo tuo Helia restituisti alla vita il figliuolo della vedoua, sia presente hora à noi serui tuoi, & restituisci in questo corpo morto l'anima; laquale permettendolo tu è stata scacciata dall'inimico dell'humana natura. Et detto questo, subito leuandosi su il morto, dalquale riceuè comandamento, che s'egli volesse viuere, piu nò ritornasse in quel luogo. Et il santo cò la humiltà sola comandò questo, accioche non paresse di richiedere, & dilettarli di conseguire dalli huomini fauore per opera tale. Dopo l'ottauo anno, che noi eruaamo venuti quiui, sufficientemente fu confermato tutto il monasterio, & còsecrato dal Vescouo di quella prouincia; perche erano edificate in quel monasterio quattro chiese. La maggiore nellequali era consecrata in honor del Beato Pietro principe de gli Apostoli. La seconda, (come s'è detto) in honor del Beato Martino. La terza, ch'era minore dell'altre, in honor di Santo Sauino. Et la quarta, ch'era in modo di una torre, in honor di S. Michiele Arcangelo. Finite tutte queste cose, Florio non dimenticandosi la promessa, andato al Re Teodeberto, dimandò licenza, che li piacesse concederli che riceuesse l'habito regolare; laqual cosa non potendoli negare, benchè fusse dolente, non volendolo da se separare, li promise far tutto quello, che li dimandaua:

mandata: & ritenendolo appresso di se alquanto tempo; gli dimandò delle virtù del beato Mauro: & à qual modo egli viuesse nella religione, ò quanto numero di frati hoggimà in quel luogo fusse congregato. Le quali cose raccontòli tutte per ordine Florio. Et li disse il Re: Se questo fosse di piacere al seruo d'Iddio, molto desiderarei di veder così lui, quanto quel luogo. Alqual rispose Florio: Se à te piace, sia prima saputa la volontà sua, & allhora secondo ch'egli ordererà, tu potrai poi essequire. Licentiato Florio dal Re, il Re gli disse: Che intesa che hauesse del seruo d'Iddio sopra di cio la sua intentione, subitamente glielo facesse à sapere; & ch'egli uolentieri uorrebbe esser presente quando gli fossero tagliati i capelli. Venendo adunque Florio cò molti & infiniti nobili huomini al monasterio, disse al Santo la volontà del Re, & rispondendoli Mauro non contradire, nè patire sinistro, nè incommodo alcuno il luogo per la venuta sua, ma molto più essergli à miglioramento, Florio significò al Re il giorno quando venir douesse: Doue al tempo ordinato essendo venuto il Re, & dal beato Mauro gratiosissimamente, & con amore riceuuto, fatta oratione, andato nel conuento de i frati, humilissimamente si gittò à piedi del beato Mauro. & à gli altri frati richiese che si degnassero pregare il Signore Iddio per lui. Et leuandolo il beato da terra, difselli il Re: Per il passato è peruenuto à nostra notizia il celebrato nome del maestro vostro, l'opere della cui santità, che di lui vdiute habbiamo, vedendo noi ogni giorno esser fatte, ci allegriamo. Allhora egli pregò S. Mauro, dimandando che i frati suoi si degnassero di accettarlo nella loro compagnia; & al Santo huomo raccomandò Teodebaldo figliuolo suo. Et gli comandò attentamente ch'egli sempre fusse diuoto, & difensore, & coadiutore di quella congregatione. Vedendo stare il Re fra gli altri frati Bertulfo affai giouinetto, dimandò chi egli fusse, & hauendogli detto, ch'egli era figliuolo di Florio; chiamato che'l Re l'hebbe à se, lo raccomandò al beato Mauro. Hauendo il Re circondato tutti i luoghi del monasterio, & le stanze de' Monachi, ritor-

nato nella chiesa di S. Pietro, le donò il hico regio, ilquale si chiama il Boico, con tutte le ville che gli si apparteneuano. Et al beato Mauro concesse, che tutto ciò, ch'egli volesse in quel giorno impetrare da esso, potesse gratiosamente ottenere; & qualunque fiata li piacesse andare à lui, hauesse piena facultà d'entrare sempre douunque si fusse. Ancora pose sopra l'altare di S. Pietro un pretiosissimo & ricco pallio, & vna croce d'oro, adornata di pretiosissime pietre. Vendendo Florio questo dal Re, lo pregò che lo facesse sopra il testamento, & precepto Regio; perche egli pregaua che fusse fatta autentica la scrittura di quelle cose, ch'egli donato hauea à quel luogo. Laqual cosa assenti il Re molto uolentieri. Allhora furono portati i doni, iquali in quel giorno, quel medesimo huomo denato hauea al Signore, & à i santi suoi in oro, & argento; & nel cospetto del Re ancora lascio venti de' suoi serui liberi. Dipoi venuto all'altare, essendo presente San Mauro, & tutta la congregatione, & il Re, con grande, & innumabile popolo, che con esso venuto era, il beato Mauro tagliò de' capelli di Florio, & dipoi di lui il Re, che per allegrezza molto lagrimò. Et à se chiamando il nipote di Florio detto Landrano, li diede tutte quelle cose, che il Zio suo Florio hauea possedute per regal dono. Dipoi di questo il Santo pregò molto il Re, che degnasse entrare nella casa fatta à riceuere i forestieri. Essendo il Re entrato quìui, egli si gittò à i piedi suoi; & leuato da lui con molto spauento, dimandollo quel ch'egli volesse. A cui rispose il beato Mauro: Da parte de' serui d'Iddio, i quali habitano in questo luogo, dimandando alla vostra sublimità, che tu venga co' serui tuoi, ad accettare i cibi apparecchiati dalla deuotione de' monachi alla maestà tua, con referire à Dio gratie. La qual cosa rifiutando il Re, disse vno de' conueglieri suoi per nome chiamato Ebdò: Conuiensi à te Signore mio accettar lo inuito di questi venerandi padri: alla refettione de' quali con tante preghiere sei stato dimandato. La qual cosa vndendo il Re, adempi ciò che gli era stato dimandato. Et hauendo egli co' suoi abundantissimamente presa refettione, si fece menar dinanzi l'amantissimo suo Florio, i quale

Aquale vedendolo vestito di habito monacale, & commosso à lagrimare, li disse: Noi riverimo gratie à Dio per la tua conuersione; ma à te conuienti sollecitamente procurare, che si come essendo tu nell'habito secolare, sempre ti sei ualorosamente adoperato, similmente ancora in questa religione ti sforzi sempre piacere à Dio, & accrescere ogni dì di virtù in virtù. Dette queste cose, & fortificato per la benedictione del beato Mauro, in quel dì si ritornò in Andagau. Nel dì seguente il beato Mauro si parti dal monasterio, & andò à vedere il fisco regio: doue essendo dimorato due giorni li fu portato un paralitico, ilquale giaceua in letto, che habitaua in quella villa, & era stato in infermità sette anni. sopra del quale hauendo fatto oratione; diuentò così sano, come se niun male hauesse hauuto. Ritornato al monasterio sollecitamente secondo il costume del suo maestro, spiando la uita, & i costumi di ciascuno, che qui habitaua, & annunciandoli publicamente il uerbo della uita, discoprì le astutissime insidie dell'antico nimico, confortauali à douere accrescere ogni dì à cose migliori. Onde nell'anno secòdo della uenuta nostra quini si congregarono alcuni nobili huomini, & dandosi nel seruitio dell'onnipotente Iddio, dimandauano di habitar con esso lui. Alcuni altri gli offeruano i lor figliuoli per gli ammaestramenti del seruitio d'Iddio. Per laqual cosa fu fatto, che nel uigesimo sesto anno della fondatione del monasterio, fu qui congregata vnà congregazione di cento & quaranta frati; ilqual numero posto in iscrittura dal beato Mauro: fu ordinato dall'autorità sua, & da tutta la congregatione, che niuno da quel tempo per lo auenire fusse ardo di minuire, nè di accrescere tal numero da quel monasterio, conciosia che le cose, lequali ci erano state donate insino al presente tempo, bastauano à tutte le cose, che fussero necessarie; & se il numero fusse maggiore, forte potrebbe dare occasione di patire necessità. Ma (accioche io ritorni, donde partito mi sono) essendo uisitato il predetto Florio santissimamente cò ogni religione, & spatio di dodeci anni, e mesi tre, nel uigesimoprimo del mese di Agosto, felicemente andando al Sig. fece fine

all'ultimo giorno suo. Ancora dimostra li seguente lettione, quanto sia stato perfetto il figliuolo suo Bertulfo in ogni santa conuersione. Hauendo Teodoberto Re per ispacio di quatordecim anni governato ualorosamente il Regno di Francia, lascio suto herede Teodobaldo suo figliuolo; ilqual secondo il comandamento del padre in tutto il tempo ch'egli visse, tanto amò il beato Mauro, quanto la congregatione nostra. Egli dunque seguendo le uestigie del suo padre, uenuto à uisitarci con quell'ordine detto di sopra, contribuì etiamdico come era cosa degna alla regia magnificenza, cò autorità testamentaria, due uille, l'una del lequali si chiama Fabrense, & l'altra Vosda. Et ancor egli per picciol tempo, hauendo tenuta la gloria del regno in pace; uenuto a morte, lascio la monarchia del principato à Clotario. Ilquale intesa la fama del beato huomo, facendolo spesso à se uenire, uisua i suoi sapientissimi consigli. In questi tempi essendo andato il beato Mauro à uedere le uille, e i campi del monasterio, disponendo, & ordinando quanto al gouernatore era conueniente, entrato vn giorno in vna possessione nostra, chiamata Gaudiaco, per hauer qual he ricreacione, andossene à vn molto secreto luogo; nelquale mentre ch'egli si staua à sedere, cantando i salmi cò due monachi, fugli significato, che alle porte era giunto l'Arcidiacono della Chiesa Andagauense, desideroso di parlarli. Hauendo egli comandato ch'entrasse, chiamato à se Simplicio monaco li disse: Noi dobbiamo riceuere questo huomo con caritativa refertione, ilquale lungamente fu domestico amico nostro. A cui dicendo Simplicio, che non ci era uino saluo che vn picciolissimo uasello, ilquale soleua stare appresso della cantina: disse gli il Santo, che lo portasse à lui; & essendogli portato, fece portato, fece portar ancora del pane; & essendo stato portato in presenza sua facendo il segno della croce sopra il picciol uasello, disse Iddio, che è potente, ilquale preparo la mensa nell'heremo al popol suo; & in abondanza produsse l'acqua della pietra, ancora à noi serui uini apparecchi in questo picciolo uasello sufficiente uino. Mirabile cosa; & incredibile à dire, se-

H guta

guita l'opera, ch'essendo quini sessanta huomini, quali beverono tre fiata di quel vasel letto, fu sempre ritrouato pieno, come se non fusse stato mai tocco da poi la prima volta ch'egli fu ripieno. Ritornati al monasterio, raccontandoci Semplicio questo miracolo, stimauano ch'esso s'assimigliasse ad Heliseo. Partito quindi, mentre ch'ei si ritornaua verso il monasterio, s'incontro in mezzo la via in vn huomo plebeo, il quale da vna piaga d'vn cancro, di sopra il labro haueua occupato il naso, & la maggior parte della guancia. Hauendo l'huomo santo compassione alla sua calamità, fatto il segno della croce verso di lui, lo restitua a sanità. In quel tempo ancora venuto Clotoario Re al monasterio, diedegli diuotissimamente il fisco Regio, il quale si chiamaua Blauzon; & oltra di questo vna nullà, la quale è detta Campolongo, con autorità regia: & riceuuta la beneditione dal beato, ritornò alla sua habitatione. In quel tempo non volendo facilmente il beato Mauro uscir fuori del monasterio, nè andare in alcun luogo, ma ordinati i Preposti, & gli altri amministratori, esso chiamando Iddio ogni dì all'oratione, & alla lettione, procuraua poi seruire più feruentemente al santo proposito, che cominciato egli haueua per il passato. Et vedèdo crescere di dì in dì meglio i frutti della santa religione al gregge suo, offerendo con le labbra all'onnipotente Iddio il sacrificio di diuotissima laude, nel trigésimo ottauo anno del suo fondato monasterio, essendo etiandio peruenuto alla età perfetta, secondo la profetia del suo maestro ( che predetto gli haueua come dopo la consumatione di tre ventine d'anni, li farebbe dal Signore ricompensata la mercede dell'opere sue ) conoscendo accoltarsi alla fine della sua vita, fabricata vn picciolla casetta presso alla chiesa del beato Martino, e lesse di pigliarsi più remota vita. Et conciosia che non poteua essere il gregge della congregatione senza rettore, il quale se pria di lui sollecitamente intendere in habito candidissimo li disse: Perche anima d'IDDIO t'affliggi di tanta tritezza? perche queste cose à Dio è disposto, che siano fatte. La onde benchè il Diavolo ha capo d'ogni falsità, nondimeno antiuece

fettissimo. Alqual hauendo assentito tutta la congregatione, costituendolo padre, nel luogo della sedia lo fece sedere; & con paterno amore, dimostrandoli tutte le cose, delle quali egli douesse hauer cura di tanto gregge, entro nella casa ( la quale secondo che habbiamo detto per se fatta hauea presso la chiesa di Santo Martino ) eletti solamente due de' fratelli d'essa congregatione ad habitare insieme a seruilo, vno che si chiamaua Primo, & l'altro Aniano. Et ancora à noi, i quali eravamo venuti con esso, comando che sollecitamente fusimo con Bertulfo, & vigilare, che forse in qualche parte non si partisse dalla via dritta, & regolare. Hauendo egli consumato due anni, & mezzo in tal modo, nella contritione dello spirito, & nella maceratione del corpo: volendo secondo la consuetudine sua entrare nella chiesa del beato Martino, & al Signore rendere i voti delle preci, & delle lagrime, lo vieto il Diavolo, circondato da vna compagnia di seguaci suoi, dicendoli: O Mauro, il quale sperando di turbar noi, dalle proprie sedie à così lontanissime, & à te incognite regioni ti sei accostato, hor vedendo, & esperimentando tu porterai la tua defeussibile battaglia della nostra commisionepauesosa; & io, quanto mi piacerà, dan doti diuersi modi di morte, trionfarò de' tuoi, che quasi di tanta congregatione ne rimarranno pochi. A cui rispose il beato: Riprendati il Signore o Satana delle parole tue, con le quali tu menti. Et egli come vn fumo desaparendo, diede vn crudelissimo strepito; in tanto che anco esso santo tremò col monasterio, insin alle fondamenta. Alquale strepito risvegliati i frati, pieni di spauento cominciorono à sonare, & cantare i salmi notturni. In questo mezzo essendo l'huomo d'Iddio pieno di tedio per le parole, ch'egli vditto hauea, entrato nella chiesa del beato Martino, pregaua il Signore ch'egli si degnasse di riuertarli quelle cose che l'maligno spirito hauea dette. Subito stando innanzi à lui l'Angelo del Signore in habito candidissimo li disse: Perche anima d'IDDIO t'affliggi di tanta tritezza? perche queste cose à Dio è disposto, che siano fatte. La onde benchè il Diavolo ha capo d'ogni falsità, nondimeno antiuece

fluede per molte conietture di quelle cose ch'egli sperimenta. Onde sappi, che egli non per voler suo, ma per comandamento dell'onnipotente Iddio ha sapute quelle cose, ch'egli ti ha manifestato; nè per alcun modò non è vero quello, ch'hai vditò; perchè la maggior parte di questa congregazione infra breue tempo sarà trapassata al Signore, secondo che è da esso prestò, & ordinato; ma egli per questo, come hatti affermato, non trionfirà d'alcuno di questi. Ma informati de' tuoi ammaestramenti, ciascuno apparecchiato lietamente aspetterà il dì della sua vocazione. Et hauendo tu Felice mandato innanzi questi, i quali nel tempo moderno morranno, come hai meritato susseguirai molto piu felice. Dette queste cose tu leuata la visione dell'Angelo, il quale con esso lui parlaua. Fatta la mattina il santo del Signore raccontò alla congregazione tutto ciò, che ueduto hauea. Dipoi con sollicitudine paterna disse: Finalmente serui conoscendo il uoler del Signore, per alcun modo non s'attristano; nè non uanno centra la volontà sua; conciosia che esso ha posto il termine di questa uita; il qual termine d'antumo de' nau non s'ha potuto preterire; & da quel tempo, che a primi huomini minaccio la morte, l'ira sua rimase in questa sentenza irruocabile. Noi à i quali con tal ordine ha manifestato infra breue tempo essere per finire i giorni di questa uita, con le lagrime della penitenza; & con la maceratione del corpo, leuiamo, & copriamo le macchie de' peccati; & secondo che c'insegna il Profeta, andiamo nella confessione innanzi alla faccia del Signore, accioche possiamo entrare ne' portici della città superna con gli himni, & con la confessione; & ritornati; siamo degni con tutti i santi, & rileuata faccia perpetuamente contemplare la chiarezza sua. Et conciosia diletteissimi fratelli, che noi cenosciamo al presente essere il tempo, che comincia il giudicio della casa del Signore, riceuendo i giudicij tuoi riuerentemente, come si conuiene a buoni serui d'Iddio; & te bene esgiudicij alle fiata sono occulti, nondimeno mai sono ingiusti, & alzati i tori di sopra sommanamente procurando che niuna men

che perfetta operatione in noi sia, & attentamente uigilanti, che l'insidiante tentatore, con inganno in questa uita, nella quale hoggimai intrati siamo, nell'undecima hora ci possi allacciare. Per questa ammonitione, & esortatione del santo huomo tutta la congregazione in tanto cominciò à prepararsi, & liberamente aspettar l'ultima hora. Perilche niun dubbio è, che tutti quelli, che in quel tempo passarono di questa uita, non siano saliti alla celeste patria. Laonde auenne, che fra lo spacio di cinque mesi, in quel luogo che dimoraua certo, & sedeci frati, non ne rimasero più che uentiquattro, fra i quali ancora sepellirono Constantino, & Antonio Conti coi compagni loro. Finito tanto numero di morti, in quel tempo, & in quel luogo fu assaltato il beato Mauro da graue dolore di costato; & crescendo gli (essendo egli d'anni settanta due; & di quarantanno ch'egli era uenuto in quel luogo, giacendo sopra il cilicio, innanzi all'altare del beato Martino) fortificato coi santi sacramenti, stando presenti i discipoli rimasti, felicemente migiò al Signore il quintodecimo di del mese di Gennaio.

*Il corpo di questo santo Abate fu sepellito, et ancora giace nella predetta Chiesa di S. Martino alla parte destra dell'altare: nel qual luogo, p'li meriti, et orationi sue, IDDIO opera molte miracolo, & cose.*

DI S. ANTONIO ABBATE.  
Del quale si celebra la festa alli 17.  
di Gennaio.

### S. O M M A R I O.

*Antonio dispensò tutto il suo per l'amor d'IDDIO. Vide il Demonio della fornicatione in forma d'un fanciullo, ne più di lui hebbe timore. Hebbe vna vittoria contro innumerabili Demoni. Vide vn bato pieno di Tesori: & scopre che era il Demonio: al di petto del quale fu rapito il ciclo. Il Demonio molte uolte contrastaua con lui. Predicaua molte cose utili a' suoi monaci, & d'una ottimi o' gli ti-*

*de molte visioni, per le quali egli era ammonito delle cose future. Et hauendo visto cento & vinti anni morì, & si riposò in Christo, nel tempo di Costantino.*



**S**endo Antonio di uenti anni, & vedendo legger nella chiesa queste parole: Se vuoi esser perfetto, uattene, & uendi tutte le cose che hai, & dalle a' poveri; uen de tutte le cose sue, le dispensò a' poveri, & menò uita heremitica. Egli sostenne innumerabili tentationi de' Demoni. Hauendo egli vna fiata superato con la virtù della fede lo spirito della fornicatione, apparueli il Diauolo in forma d'un fanciullo saracino, & gittatosi steso a terra, confessò esser stato uinto da lui. La onde egli con preghiere impetrò ch'egli vedesse il Demonio della fornicatione, che asaltaua con inganni i gio ueni; & vedendolo Antonio nella predetta forma li disse: Tu mi sei apparso in uilissima forma, hoggimai più non ti temero. Vn'altra fiata essendo egli appiattato in vna certa speltona, fu in tal guisa stracciato da vna moltitudine di Demoni, che il seruitor suo lo portò fuori sopra le sue spalle, quasi come morto; & piangendo tutti quelli, ch'erano ranunati quiui, come s'egli fusse morto; ma di poi addormentati tutti, egli subito fu fatto uiuo; ancora si fece portare dal compagno suo à quel sepolcro, doue per dolor delle battiture steso giaceua, & con virtù dell'animo incitaua i Demoni al conflitto. Allhora quei Demoni gli apparsero in forma di varie estie, & stracciarono, hora co i denti, ho-

ra con crudelissime zampe. Allhora subito quiui apparue vn mirabile splendore, & scaccio tutti i Demoni, & subitamente fu sanato. Et intendendo egli esser quiui Christo, disse: Doue eri o Gesu tuo buono, doue eri. Perche non fosti qui da principio, accioche m'hauessi dato aiuto, e sanati le ferite mie? Al quale rispose il Signore: O Antonio mio, era qui, ma aspettaua uedere che riuiscita hauesse il combatter tuo; ma hora che tu hai uirilmente combattuto, farotti nominare per tutto il mondo. Egli era di tanto seruore, che uccidendo Massimiano Imperatore i Christiani, seguittaua i Martiri, accioche con essi egli meritasse la corona del martirio. Et fortemete s'attistaua, imperoche nò gli era dato. Andò egli in vn'altro heremo, ritrouò un desco d'argento; per il che cominciò a dire fra se: d'onde uiene che qui è questo desco d'argento, doue niun Vestigio d'huomini appare? S'egli fusse cascato a qualche uandante, per la sua grandezza non potrebbe stare nascosto. Questo o diauolo è tuo artificio: ma ben ti dico, che tu mai non potrai mutar la volontà mia. Et detto questo, il desco disparue, come se fusse stato un fumo. Dipoi caminando egli ritrouò una gran massa d'oro; ma egli lo fuggì come se fusse stato fuoco; & fuggendo al monte, quini dimoro per ispacio di uenti anni, risplendendo d'numerabili miracoli. Essendo egli una fiata rapito in ispirito, uidde tutto il mondo pieno di lacci congiunti tutti insieme, però gridando disse; Qual è colui, che sarà liberato da questi? & egli udi una uoce, che li rispose: L'humiltà. Essendo alle volte leuato in aere da gli Angeli, (essendo presenti i Demoni, che uietauano il passar suo) raccontaua i peccati suoi infino dal principio della natiuità sua. A' quali rispondeuano gli Angeli: Voi douete raccontare que peccati, che per la pietà di Christo sono stati rilasciati; ma se uoi ne sapete alcuni altri per lui commessi, dappoi che è fatto monaco, ditegli. Et egli mancando nella pronatione, & portato in alto Antonio libero, & liberato; ritornò giù. Racconta Antonio di se, dicendo: Alle uolte ho ueduto il Diauolo di alto corpo, ilquale per sumeua dire di hauer la uirtù, & la pronidenza d'IDDIO; & mi diceua; tholica

che cosa vuoi Antonio da me, ch'io te la darò: & io sputandoli nella faccia tutto armato col nome di Christo li correnna adosso, & egli subito disparua. Ancora alle volte gli apparue il Diauolo di tanta altezza, che pareua che toccasse col capo il cielo, Alqua le dimandando Antonio chi fusse: & egli habendo detto esser Satana, soggiungeua dicendo Satana: Perche cosi m'impugnano i monaci, & i Christiani mi maledicono? io non li molesto, ma se stessi insieme si conturbano. Io sono certo d'essere ridotto à nulla; imperoche in tutte le parti del mondo regna Christo. Vna uolta essendo il beato Antonio in consolatione con alcuni de' iuci monaci, videlo un saettatore; à cui tal atto dispiacendogli, sopra cio gli disse Antonio: Metti la freccia nell'arco & tirala. Il che egli fece. Et comandandoli ch'egli tal cosa facesse due, o tre fiate. Disseli il saettatore: Io potrò tanto trarre, e' harrò timor di rompere l'arco. Alquale disse Antonio: cosi è nell'opera d'Iddio; imperoche, se noi volemo trarre sopra la misura, molto più si rompiamo. bisogna dunque alle fiata dare luogo alla rigidità. Vdendo questo il saettatore giustificato si partì. Dimando uno ad Antonio, dicendo: Che farò io per piacere à Dio? Rispose: Fa che douunque tu vai habbi sempre Iddio innanzi gli occhi tuoi. In quelle cose che farai aggiungi il testimonio delle sacre scritture. In qualunque luogo dimorerai, non ti partire presto. Fa che offerui queste tre cose, & sarai saluo. Vn certo Abbate dimandò ad Antonio dicendo: Che farò io? Alquale rispose Antonio: Non ti confidare nella tua giustitia; à te fa la continenza del ventre, & della lingua; & non ti pentire delle passate cose. Percioche si come i pesci dimorando nel secco muoiono, cosi etiamdi i monaci dimorando lungamente fuori della cella, o conuersando con gli huomini secolari si partiranno dal proposito della mente riposata. Quegli, che siede nella solitudine & stà quieto, si libera da tre battaglie; cioe dall'vdire, dal parlare, & dal vedere: & solamente combatte col cuore. Vennero alcuni frati insieme con vn vecchio per visitare Antonio. A cui disse Antonio: Hauete hauuto per buon compagno questo vecchio. Et dipoi disse al ve-

chio: Tu hai ritrovato o Abbate teco buoni frati. A cui rispose il vecchio: certo io ho tro uati buoni frati, ma la loro habitazione non ha vscio. Qualunque vuol entrare nella stalla entra, & scioglie l'asino. Diceua egli questo, percioche tutte le cose, ch'erano ne' loro cuori, erano ancora nell'lor bocca. Disse l'Abbate Antonio: Bilogna sapere, come tre sono i monumenti corporali. uno è della natura, l'altro della pienezza de' cibi, e' l' terzo è del Demonio. Vn certo frate hauua rinanciato al secolo, ma non pienamente, imperoche egli ancora si riteneua alcune cose; à cui disse Antonio: Vattene, e compra della carne. & egli andò & comprò, & ritornando i cani lo stracciarono tutto. Alquale disse Antonio: Quelli, che rinonciano al secolo, & vogliono hauer la pecunia, vengono cosi stracciati dai Demoni. Essendo Antonio nell'heremo assitto per tedio, disse: Signore io uoglio esser fatto saluo, & le mie cogitationi nol permettono. Et leuandosi vscì fuori, & vidde uno c' hora sedea, hora esercitava, & hora oraua. quegli era l'Angelo del Signore; il quale disse ad Antonio: Or fa cosi tu, e' sarai saluo. Vna fiata vn frate dimandando dello stato delle anime: nella seguente notte, vna voce lo chiamò dicendo: I cuati, e' cì fuori, e guarda. Et ecco ch'egli vidde vn lungo, & terribile huomo, che quasi toccaua col capo infino alle nubi, che vietaua il uolo con le mani stese ad alcuni uccelli, che desiderauano di volare al cielo, & alcuni altri liberamente volanti non potea ritenere. & vdiua grande allegrezza mista con molto dolore. il che egli intese essere il contentamento dell'anime, & il Diauolo; che'l uietaua; ilquale riteneua alcune colpe. & cosi doueasi del uolare de' santi, ch'egli ritènere non poteua. Alle uolte lauorando il beato Antonio co' frati, riguardando su in cielo; uedendo qualche dogliosa uisione; gittato à terra dinanzi à: io pregaua che rimouesse la futura scelerità. Onde sopra di ciò dimandandolo i frati, li diceua con lagrime, che con gli occhi uedeua una inaudita scelerità: Ho ueduto (diceua egli) esser circondato l'altare d'Iddio da una moltitudine d'huomini, iquili co' i calcì d'asi, auano tutte le cose. La Chiesa ca-

sholica si souuertira con vn gran vento, & gli huomini fimiliale bestie disiparanno le rose sacre di Christo. Et eccoti che la voce del Signore diceua: Esì hauranno in abominazione l'altar mio. Dipoi due anni scorrendo gli Ariani spartirono l'vniua della Chiesa, macularono il battisterio, & le chiese, & ammazzarono i Chrittiani sopra l'altare come pecore. Antonio scrisse à un Duce Ariano chiamato Balachia, il quale infestaua la Chiesa, talmente che publicamente batteua i monaci, & le vergini nude: Io vedo l'opra di te venir l'ira d'Iddio: cessa hogginai di perseguitare i Chrittiani, accio che quella ira non t'occupi, laquale in breue ti minaccia la morte. Egli infelice lesse la lettera, sbefeggiolla, & in essa iputando, lo gittò in terra, & con molte battiture percotendo i portatori, rimando à dire ad Antonio parole tali: Perche tu hai tanta cura de' monachi, dicitò ch'egli peruerà à te la disciplina del nostro rigore. Onde egli dopò cinque giorni caualcò sopra il suo cauallo, ch'era manfuetissimo, fu gittato à terra, & co'denti morficato, & stracciategli le gambe, fra tre giorni morì. Alcuni frati dimandarono Antonio, che li dicesse qualche parola per la lor salute. il quale gli disse: Hauete vditò il Signore, che dice: Se alcuno ti percoterà in vna mascella, porgeli l'altra. Ki posero quegli: Noi non potremo adempir questo. Et egli disse loro: Almeno portate una guanciata patientemente. Et essi risposero: Ne anco potremo far questo. A i quali egli disse: Almeno non vogliate percotere, ma esser percossi. Et essi risposero: Ne questo potremo anco fare. Allhora Antonio disse al suo discepolo: A questi frati prepara il fuoco, imperoche essi sono molto delicati: la oratione sola à uoi è necessaria. Queste cose si leggono nelle vite de' santi padri. Finalmente il beato Antonio, ne i cento & venti anni della uita sua, bacinato dai frati, si riposò in pace; sotto Costantino, il quale regnò circa l'anno del Signore trecento & quaranta.

*Il corpo di questo beato santo fu portato in Alessandria, per commissione di Giustiano Imperatore, & posto in vna bel-*

*lissima sepoltura nella chiesa di S. Giovanni Battista. ma al presente egli si troua in Vienna d' Austria.*

D I S. F A B I A N O .

La cui solennità si celebra il 20. di Gennaio.



S O M M A R I O .

*Fabiano cittadino di Roma miracolosamente fu dal popolo Romano eletto Pontefice, il quale raccolse le vite di tutti i santi Martiri. Et hauendo governato la Chiesa anni tredici, fu decapitato. & si riposò in pace nel Signore al tempo di Decio.*



Abiano fu cittadino Romano: il quale essèdo morto il Papa, ranato il popolo per elegerfene vn'altro, v'ind'ancor esso, volè do sapere l'esito della cosa. Et ecco che sopra il capo suo diete vna tolosa ba bianca; della qual cosa stupefatti tutti, fu eletto in sommo Pötesice. Questo Pötesice, secondo che dice Damaso Papa, mandò sette Diaconi p' tutte le prouincie, & diedegli sette Subdiaconi, i quali raccolsero i gesti, & fatti di tutti i Martiri. Questi, come si dice, cò animo innatto fece restitèza à Filippo Imperatore, che voleua essere presente alle viglie della Pasca, & comunicare i misterij: & nõ permesse che fusse presente insino à tanto, che nõ si còfessasse de' peccati suoi, & stes se fra i pentiti. Circa gli anni del Signore duecento quarantase, nel terzo decimo anno del

del suo Pontificato, per comandamento di Decio fu coronato di martirio, percioche fu decapitato.

*Giace il corpo di questo glorioso martire in Roma, nella chiesa di S. Martino in mare, nel convento de' frati Carmelitani.*

D. S. SEBASTIANO.

La festa del quale si solennizza alli 20. di Gennaio.



S O M M A R I O.

Sebastiano Narbonese fu cittadino di Milano, nell'habito esteriore soldato. ma nell'interiore inuincibile capitano, et difensore della fede. Fu molto grato a Diocletiano, & Massimiano. Egli predicaua a Marco, & Marcelliano il martirio; da l quale il Demonio, con lusinghe del padre loro, et madre, moglie, et figliuoli voleua rimouere; et nõ solo di loro fu vittorioso, ma etiadio de' lor parati. Fece ancora molti miracoli, tra i quali conuertì il Prefetto, che destrusse gl' doli, & la scienza de gli Astrologi. Furono martirizzati S. Tiburtio, & Marco, & Marcelliano. & S. Sebastiano fu martirizzato due volte.



Sebastiano, huomo prudentissimo della generatione Narbonese, cittadino di Milano, tanto era caro a Diocletiano, e Massimiano Imperatore, che gli habebano dato il principato della prima famiglia; & comandatogli, che sempre egli fos-

se al cospetto loro. Egli a questo fine solo portaua l'habito militare, accioche confortasse l'anime de' Christiani; lequali egli vedea venirli meno ne i tormenti. Onde douendo esser decapitati per la fede di Christo i preclarissimi huomini Marcelliano, & Marco fratelli germani; vennero a trouarli i loro parenti, per poter rimouere gli animi loro da quel proposito. Venne la madre scapigliata, & stracciate le vestimenta, mostrando li i petti diceua: O dolcissimi figliuoli io non circondata della smisurata calamità, & dall'intollerabil pianto, & lamento. Guai a me misera, ch'io perdo i figliuoli, che volontariamente venno alla morte; i quali se i nemici miei li portassero via, io per ogniuita i robotatori per mezzo della gente armata. Se i violenti giudici li terrassero in prigione, io con ogni forza la romperci, volendo morire insieme con essi loro: Ahiue nuouo modo di perire; nel quale da essi e pregato il carnefice, che ferisca, & desiderato, che la vita perisca, inuitata la morte che venga: Questo è nono pianto; questa è nona calamità, & miseria, nelqual si perde spontaneamente la giouentù de' figliuoli, & e sforzata la vecchiezza miserabile paterna, o materna, che questo li piaccia. Dicendo parole tali la madre, le tu menato il padre vecchio solleuato per le mani de' terui, sparsa la poluere sopra al capo, che in tal modo mandaua la voce infino al cielo: Io sono venuto per dire a miei figliuoli; i quali volontariamente venno alla morte, l'ultime parole; percioche io in lice, questo che apparecciato haueua alla sepoltura mia, dispenfi nelle sepulture de' figliuoli. O figliuoli sostentamento della mia vecchiezza, & doppio lume delle mie viscere, perche tanto amate la morte: O voi gioueni venite qua a ritrarre questi gioueni; che uogliono perire volontariamente. Venite qua voi vecchi, & piangete con esso meco i figliuoli miei, qui vengano i padri, & vietino che cose tali non si tengano. O ocelli miei heggami venite meno per il piangere; accioche io non veda i figliuoli miei esser feriti a morte. Dicendo il padre parole tali, vennero le mogli offerendo al cospetto loro i propri figliuoli; & con gran lamento gridando: A chi ne lasciate? quali saranno i padri di questi fanciulli che

*in bello, in uisione del  
cristo e in una ad uisione  
di se stesso sono*

spartirà le vostre ricche, & ampie possessioni: bimè quanto sono crudeli i petti vostri, che disprezzate il padre, & la madre, rifiutate gli amici, disfaciate le moglie, uì allontanate i figliuoli, & uì donate a' carnefici. Fra queste parole s'incominciarono à raddolcire, & contaminare i cuori de' due fratelli. Allhora S. n. Sebastiano, il quale era quini presente, correndo nel mezzo disse: O uoi fortissimi caualieri di Christo, non vogliate per le misere lusinghe deporre la corona sempiterna: Et volto al loro padre, & madre dissegli: Non vogliate temere, che essi da uoi non si partiranno, ma nanno apparte chiaru le celesti mansioni. Onde io uì dico, che questa uita infina dal principio del mondo ha ingannato molti, che hanno sperato in lui. ha ingannati quelli, che lo aspettano. ha dileggiati quelli, che presumono da se: & così mai niuno ha fatto certo, nè sicuro, ma à tutti si proua ch'ella ha mentito. Questa uita insegna al latrone, che egli debba rubare. insegna all'iracundo che in crudelità, & al bugiardo che inganni. Questa uita comanda essere commessi i peccati. comanda la scelerità sua, ch'egli si faccia le cose ingiuste; ma la perfectione, che qui noi sosteniamo, hoggi comincia, e domani ua in fumo; e inditata in vna hora, & in vna hora si parte. Ma l'eterno dolore si rinoua perche s'incrudeliscia, accresciscia, accioche egli arda; s'infiamma, accioche punisca. Pregoui adunque hoggi mai rituegliamo i nostri affetti nell'amore del martirio, perche in questo il Diuolo si crede uincere il quale mentre che piglia, è preso. mentre ch'egli tiene, è uinto. mentre ch'egli uccide, è ucciso. & mentre ch'egli insulta, è beffato. Predicando tali cose il beato Sebastiano, la moglie di Nicotrato nominato Zoe, nella cui casa i santi stauano in custodia, la quale hauea perduta la fauella, riuolta à i piedi del beato Sebastiano con ceppi chiedeuà perdono. Allhora Sebastiano disse Io sono seruo di Christo; & se sono uere tutte le cose, lequali dalla bocca mia questa donna ha uìdito, & ha creduto, ch'egli apra la bocca sua, il quale aperse la bocca di Zaccaria Profeta del Signore. Allaqual voce la donna gridò, dicendo: Benedetto sia il parlar della tua bocca; & benedetti sono

quelli, che credono à tutte le cose, che tu hai dette. Io certo ho ueduto l'Angelo, il quale teneua il libro innanzi à te, doue erano scritte tutte le cose, che diceui. Ancora il marito suo, uedendo queste cose, si gittò a' piedi del Santo, dimandando che li fosse perdonato; & subito lasciando i martiri, li pregaua che liberamente si partissero: iquali dissero per niun modo non uoler lasciare la vittoria, laquale cominciato haueano ad acquistare. Haueua il Signor dato tanta gratia, & virtù alle parole di S. Sebastiano, che non solamente fortificò Marcelliano, & Marco nel martirio costante, ma etiandio conuertì alla fede il padre loro, nominato Tranquillino, & la madre con molti altri; i quali tutti furno battezzati dal beato Policarpo. Essendo infermo Tranquillino d'vn grandissimo morbo, subito che fu battezzato riceuette la sanità. Maintendendo questo il Prefetto della città di Roma, che anchor esso sosteneua tali infermità, pregò Tranquillino, che egli conducesse colui, che dato gli hauea la sanità. Li condusse adunque Policarpo, & Sebastiano, i quali prego che e gli merittasse di riceuer la sanità. A cui disse Sebastiano: che prima egli rinnegasse à gli idoli, & li desse potestà di spezzarli, & in questo modo riceuerebbe la sanità. Alquale dicendo Cromatio Prefetto, che questo farebbono i serui suoi, & non lui. Disse Sebastiano: Li paurosi temono di spezzare i loro Dei; ma se il Diuolo per tal cagione innocesse, gli infedeli direbbono essere stati offesi, perche haueissimo ruinati i loro Dei: Et in tal modo Policarpo, & Sebastiano ruppero piu di ducento idoli, & non però Cromatio riebbe la sanità. Onde dopo queste cose dissero à Cromatio: Sappi che haueuonoi ruinati gli idoli, doue uì riceuere la sanità: cosa certa è, che ouero non hai ancora girato da te la infedeltà, o tu hai riuertati alcuni idoli. Allhora Cromatio malfelto hauea vna camera, nellaqual era tutta la disciplina delle stelle; per laquale il suo padre hauea speso piu di ducento pesi d'oro, & per esse preuedeuà tutte le cose, ch'erano per venire. Alquale disse Sebastiano: Tanto tempo quato tu terrai quello edificio intero, tu non haurai te stesso itero. Et egli assentendo à questo, Tiburtio egregio figliuolo suo disse.

Io non

Io non patirei mai, che fosse destrutta così preclara opera; ma accioche non paia ch'io sia contrario alla sanità paterna, siano accese due fornaci perche sia destrutta; & se'l padre mio non haurà riceunta la sanità, ambedue siano abbruciatu viui. A cui disse Sebastiano: Così fatto sia come tu hai parlato. Mètre adique si distrugguea quell'opera, apparue l'Angelo al Prefetto, & nunciuoli esserli dal Signor Giesu renduta la sanità. Et egli subito che fu diuentato sano, li corse dietro per baciargli i piedi; ilche Sebastiano non consenti; imperoche ancora egli non hauea riceuto il battesimo. & così Tiburtio suo figliuolo, & mille e quattrocento della sua famiglia furon battezzati, & ancora Zoe ritenuta da gl'infideli, & lungamente tormentata morendo mandò fuori del corpo lo spirito Laqual cosa hauendo udito Tranquillino, gridando disse: Le donne ci precedono alla corona. O perche viuamtu noi? Onde egli d'apoi pochi giorni fu laudato. A Tiburtio fu comandato, che egli imponesse l'incenso à gli Dei, ò che andasse co i piedi nuditopra i carboni di fuoco accesi; i quali alla tua presenza haueua fatto portare. Et egli facendosi il segno della croce, costantemente andò con le piante de i piedi nude sopra essi, dicendo: il nome del Sig. nostro Giesu parmi andare sopra fiori rosati. A cui disse Fabiano Prefetto: Chi non sa che Christo vi ha insegnato l'arte magica? Al quale disse Tiburtio: Tacì o infelice; imperoche non sei degno di nominare vn così santo, & loauè nome. Allhora sdegnato il Prefetto, comandò ch'ei fusse decapitato. Et Marcelliano, & Marco furono affissi al palo; i quali essendo saettati, salmeggiavano dicendo: Ecco quanto e buona cosa, & quanto gioconda l'habitar de i fratelli insieme. A quali disse il Prefetto: O infelici; deponete questa vostra stoltitia, & liberateui da tormenti. A cui risposero: Giamai non siamo stati in così giocondo conuito, quanto siamo al presente. Iddio uolesse, che tanto lungamente permettesse che lo stesso cosa, quanto noi siamo coperti col uestimento di questo corpo. Allhora il Prefetto comandò che fussero con le lance passati dall'un lato all'altro per il costato, iquali in tal modo coniumorono il martirio loro. Da

poi queste cose il Prefetto propose à Diocletiano Imperatore quel che far douesse di Sebastiano; il quale chiamando l'Imperatore à se, li disse: Io t'ho hauuto sempre fra i primi nel palazzo mio; & ei stato coperto tanto tempo contra la salute mia, & contro l'ingiuria de gli Dei. A cui rispose Sebastiano: Io sempre ho adorato, & pregato Iddio per la salute tua; & sempre ho adorato Iddio, ilqual'è in cielo per la salute dell'Imperio Romano. Allhora comandò Diocletiano, che Sebastiano fusse legato in mezzo del campo, & da i caualieri fusse saettato. Et essi lo riempierono sì di saette, ch'egli pareua un riccio. Et stimando essi, ch'egli fusse morto, gittarono il corpo suo senza sepelirlo. Et egli fra pochi giorni liberato, stando sopra i gradi del palazzo, riprese apertamente l'Imperatore, che ueniua, de' mali, ch'egli faceua a' Christiani. Onde disse l'Imperatore: Non è questi Sebastiano, il quale già molti giorni habbiamo comandato che fusse ucciuo con le saette? Al quale rispose Sebastiano: Per questa ragione s'ha degnato il Signor reuiscitar mi, accioche io vi conuincia, & riprenda i mali, che voi fate à i serui di Christo. Allhora l'Imperatore comandò, che tanto lungamente fosse con fusti tormentato, che lo spirito dal corpo se gli partisse, & fece gittare il suo corpo in una cloaca, accioche da i Christiani non fusse honorato, & tenuto per martire. Onde nella seguente notte apparue San Sebastiano à santa Lucia, & riuellolle doue era il corpo suo, & le disse, ch'ella lo sepelisse appresso i piedi de gli Apostoli. Laqual cosa fu fatta. Egli fu martirizzato sotto Diocletiano, & Massimiano, iquali cominciarono à regnare circa gli anni del Signore ducentoottantasette. Recita S. Gregorio nel primo libro del suo dialogo, ch'essendo nouamente maritata vna donnain Toscana, & inuitata da gli altri alla consecratione della chiesa di San Sebastiano, in essa notte, nella quale nel seguente giorno doueua andare, stimolata dal diletto carnale, non si potè astenere dal suo marito. Fatta la mattina, molto più vergognandosi dal uolto de gli huomini, che da Dio, andossene à q'luogo, & subito ch'entrò nell'oratorio, doue erano le reliquie di San Sebastiano, il Diuolo la prese,

prete. & entrolle addosso, & in presenza di tutti la comincio à tormentare. Allhora togliendo il Prete di quella chiesa il pallio dell'altare, copriuala con esso, ma subito il Diavolo assaltò il prete. Onde gli amici di quella donna la menorono a gl'ineantatori, accioche co' loro incanti discacciassero il Diavolo; ma mentre ch'ella s'incantaua, p' diuolico di Dio entrò in essa vna legione di Demoni, che ton lei mila seicento sessantasei; & cominciorono piu forte à tormentarla. Ma vn certo huomo chiamato Fortunato, pieno di santità, con le preghiere sue la sano. Leggesi ancora ne i gesti de' Longobardi, che nel tempo del Re Giberto fu p'cosia tutta Italia di tanta pestilenza, che à pena vno bastaua sepelir l'altro: & questa peste massimamente regnaua à Roma, & à Pavia. Allhora apparue à molti visibilmente l'Angelo buono, seggendolo il male, che portaua lo spiedo in mano; à cui comandaua l'Angelo buono, che percotesse; & uccidesse: Onde quante fiare egli percotèa in vna casa, tanti morti di essa erano portati fuori à sepelire. Allhora fu riuclato da Dio à vn certo huomo, che per niun modo cessarebbe questa peste, infino che à Pavia non fusse fabricato vn'altare à S. Sebastiano; il quale fu fabricato nella chiesa di S. Pietro in vincula. Laqual cosa fatta che fu subito cessò la peste, e da quel luogo furono portate à Roma le reliquie di esso Santo.

*Il corpo di questo Santo martire è in Roma, tenuto cò grandissima diuotione, nella chiesa di S. Martino in monte, nel conuento de' frati Carmelitani.*

D I S A G N E S E

Di cui la Chiesa santa fa grande solennità alli 21. di  
Gennaio.

S O M M A R I O.

*Agnese fu di santissimi costumi &*

*rifiutò lo sposo terreno per lo celeste. La quale per non uolere acconsentire all'empio tiranno fu messa nel luogo publico meretricio; delquale miracolosamente fu liberata; & mai potè esser violata; anzi morì subito strangolato dal Diavolo il figliuolo del Prefetto; ilquale temerariamente assaltò la virginità sua, ma egli fu poi miracolosamente da lei resuscitato. Fu poi trafissa d'un coltello nella gola, e spirò. & sepolta da i Chriftiani; & poi fu uista con molte altre uergini uscire in gloria con Christo. Fu sanata la Constantia; la quale per li meriti della santa edificò una chiesa in honor suo. L'immagine sua fece ancora nella sua chiesa due stupendi miracoli, in due sacerdoti à i quali visibilmente sfendendo il uito annullare, si sposò in Christo, & essi si se in loro ogni ador di concupiscenza.*



Stendo Agnese uergine, pudetissima (secondo che testifica Santo Ambrosio, ilquale scrisse la sua passione) di età di tredici anni, perde la morte, & ritrouò la vita. Era reputata in lei l'infantia ne li anni; ma haueua vna immensa vecchiezza di mente. Era giouane di corpo, ma di animo canuta. Era bella di faccia, ma molto più bella di fede. Laquale ritornando dalla scuola, fu molto amata dal figliuolo del Prefetto

setto. Alla quale egli promise pietre pretiose, & innumerabili ricchezze, se ella non negasse in consentire al matrimonio suo. A cui rispose Agnese: O cibo, & pasto della morte, partiti da me; imperchoe io sono già stata preuenuta da altro amante di cinque parti, le quali dalle spose è precipuamente sono ricercate nello sposo suo. & commendolose di cinque laudiciose di nobile generazione, di bellezza, di ricchezza, d'insuperabile fortetza, & potenza, & di eccellente amore, dicendo: Egli è molto più nobile di te, & per generatione e dignità; la cui madre è vergine; il cui padre non sa che cosa sia donna carnale; i cui erui sono gli Angeli; della cui bellezza si marauiglia il Sole, & la Luna; le cui ricchezze non vengono meno; le cui delizie non mancano; col cui odore diuentano viu i morti; col suo tatto sono confortati gli infermi; il cui amore è castità; & il cui toccare è santità. Ancora queste cinque proprietà pone in vna certa autorità, dicendo: La cui generosità è molto più eccellente: La cui potenza è molto più forte: Il cui aspetto è molto più bello: Il cui amore è più soaue, & più elegante d'ogni altra gratia. Dipoi ella pose cinque altri benefici, i quali lo sposo gli ha donati, & conferisceli ad altre spose; cioe ch'egli le sposi con l'anello della fede; le veste, & adorna di molte varie virtù; le segna col sangue della sua passione; a se le congiunge col legame dell'amore; & le arricchisce col tesoro della celeste gloria. Così dicendo: Egli m'ha dato l'arra. Sposata con l'anello tuo; ha cinto la dritta mano, & il mio collo di pietre pretiose; hammi vestita di vestimento ricamato d'oro, & circondata d'immensi ornamenti. Egli ha nella faccia mia posto vn tal segno, ch'io non mi toglia altro amante, saluo che lui; & il sangue suo ha adornate le guancie mie: & sono itata stretta dai casti tuoi abbracciamenti; già il corpo suo s'è accompagnato al corpo mio: & mi ha dimostrati gli incomparabili tesori, i quali m'ha promesso di donare, se io persevererò nell'amor suo. Intendendo questo l'impazzito giouine, si gittò al letto; & conosciuto fu dai medici ch'egli infermava d'amore. Replicando la vergine cose tali al padre del giouine, & affer-

mandogli non poter violare i patti del primo sposo; cominciò il prefetto a ricercare quale fusse questo sposo, della cui potestà et la si gloriante. Et affermando alcuni, come el la diceua che Christo era lo sposo suo; prima con lusingheuoli parole la lusingò, & di poi con terrori grandi la cominciò a minacciare. Al quale disse Agnete: Fa tutto ciò che tu vuoi, imperchoe tu non potrai conseguire quel che tu cerchi, & anco lo dilegiua, così allusingandola egli, come minacciandola. Alla quale disse il Prefetto: Di due cose farai l'una, o cò le vergini sacrificata alla Dea Veste. (se la verginità ti piace) o farai suergognata, & vituperata con le meretrici. Et perche, essendo ella nobile non le potea fare alcuna violenza, però le oppose il titolo della Christianità. A cui rispose Agnete: Io non sacrificarò a gli Dei, non farò maculata con altrui sporcizie; ma io ho meco l'Angelo del Signore p guardianano del corpo mio. Allhora il Prefetto comandò, ch'ella fusse spogliata, & così menata al luogo meretriccio. Ma il Signore prestò a i capelli suoi tanta strettezza, ch'era molto più coperta con essi, che cò le vestimèta. Onde entrata ch'ella fu nel fozzo luogo, trouò l'Angelo del Sig, apparecchiato, il quale la circondò d'una imiurata chiarezza, & le preparò vna biachissimo vestimèto. Si che il luogo meretriccio fu fatto luogo d'orazione p modo, ch'ella ne uscì più gloriosa, che quãdo vi entrò. Onde venne quini il figliuolo del Prefetto con molti altri gioueni, & prima inuitò i còpagni, che andassero a uiolarla, & essi enerati che furono, spauentati per il miracolo, compunti si risorarono adietro: per ilche egli reputarli, & chiamandoli vili, & miseri, entrando a lei furiosamente, & uolè dola toccare, cadde strangolato dal Diauolo, & morì. Laqual cosa intendendo il Prefetto, con gran pianto venne a lei, & con diligètia dimando la cagione della morte del figliuolo. A cui ella rispose: Colui, la cui uolontà il figliuolo tuo uoleua adempire, ha hauuto in lui potestà, & hallo ucciso. Onde i compagni spauentati per il miracolo, si risorarono liberi. Alla quale disse il Prefetto: In questo apparirà che non hai fatto questo con arte magica, se potrai impetrare ch'egli resusciti. Per laqual cosa orando Agnete, il

fe, il giouine risuscitò; & da lui publicamente fu predicato Christo. Allaqual cosa i Pontefici de' tempij, commouendoli grandissima seditione nel popolo, gridorono: Togli uia la maga, toglia via la maga, laquale caglia la mente, & aliena gli animi. La onde veduto il Prefetto tanto miracolo, la uolse liberare, ma temendo la per'ecutione, lasciolla al vicario suo, & perche non l'haueua potuta liberare, tutto attristato si partì. Allhora il vicario, chiamato Aspasio, comandò che lla fusse gittata in un gran fuoco; ma spargendosi la fiamma in due parti, abbruciava il popolo sedizioso, non toccando la uergine in veruna parte. Allhora Aspasio comandò che le fusse dato d'ù coltello nella gola Et in tal modo lo sposo candido, e rubicondo Christo Gesu la consecrò à se in sposa, & martire. Fu martirizzata, come si dice, nel tempo del gran Constantino, ilquale cominciò à regnare nel trecesimo anno del Signore. Sepellendo il corpo suo i Christiani, e parèti con allegrezza, iquali quasi che non poterono campare, per le pietre che in esse gittauano i pagani: Onde mentre che Emerentiana compagna sua santissima uergine (benche ancora fusse catecumina) staua presso al sepolcro, riprendendo i pagani costantemente, fu anco da essi lapidata. Su bit furono fatti terremoti, corruscationi; & fulgori tanto grandi, & smisurati, che molti di loro perirono. Si che altre fiate ritornando essi alla sepoltura della uergine, non offenderono alcuno. Fu ancora posto appresso il corpo di tanta Agnese, il corpo di santa Emerentiana. Vigilando i parenti della beata Agnese appresso la sepoltura sua p'ispazio di otto giorni, videro un coro di uegini risplendente di vestimenti d'oro, fra lequali uegini videro la beata Agnese riplendente in simile vestimento, & stare dal lato destro suo vn'Angelo piu bianco della neue. A' quali disse Agnese: Guardate che voi non mi piangerete, come s'io fussi morta; ma allegrateui meco, & fate festa; imperoche insieme con tutte queste santissime uergini ho riceuuto le sedie lucide. Per questa uisione si celebra la seconda festa di santa Agnese. Essendo infermata di grandissima lebra Constantia uergine, figliuola di Constantino, udendo essere stata

uisione tale, andossene alla sepoltura della gloriosa uergine Agnese, & stando ell' a quia assidua in oratione s'adoramento, & uisione della beata Agnese, che le diceua: Sia costante ò Constantia, che se tu crederai in Christo, subito sarai liberata. Destata Constantia à tal uoce, si trouò sana. Laquale riceuendo il battesimo, fece una chiesa sopra il corpo della beata Agnese: & quiui uiuendo in uirginità, per l'essempio suo raunò molte uergini. Vn'huomo chiamato Paulino, hauendo la dignità sacerdotale nella chiesa di S. Agnese cominciò ad essere tentato di tentationi di carne, & non uolendo egli offendere il Signore, dimandò licentia dal sommo Pontefice di tor moglie. Considerando il Papa la bontà & simplicità sua, li diede vn'anello con vno smeraldo dentro, & comandolli che comandasse da parte sua alla forma, & imagine della beata Agnese, laquale era dipinta nella sua chiesa, che si lasciasse spoiare. Comandando il sacerdote questo alla imagine, subitamente porgendo il dito annulare, & riceuuto l'anello, ritrahèdo il dito à se, fuggi ogni tentatione dal sacerdote. & diceli che ancora l'anello è nel dito suo. Leggesi pero in vn luogo, che ruinando la chiesa di S. Agnese; disse il Papa à vn sacerdote, che gli uoleua commettere à guardare; & à nutrire vna sposa, che era la chiesa di S. Agnese; & dandoli l'anello li comandò che douesse spoiare la detta imagine. & essa distendendo il dito, egli la sposo, laquale sposata, ritrasse il dito à se. Di questa uergine così dice Ambrosio nel libro, ch'egli fa delle uergini: Questa predicado, cantino i uecchi: questa cantando i fanciulli. Niuno è piu degno di laude, che colui, che può esser laudato da gli huomini. Quanti sono gli huomini, tanti sono i banditori; i quali quando bandiscono, predicano il martirio. Stupiti tutti, che già era testimonio della verità colui, che per la sua età essere non poteua giudice di se; fece ella finalmente, che da Iddio le fosse creduto, allaquale ancora non era creduto dal'huomo; imperoche ciò che è fuor di natura, è opera dell'autore della natura. Onoua generatione di martirio, & idonea cosa noua di pene, & già fatta matura alla uittoria; era difficile à combattere

re, habile à esser coronata. Ella adempi il magistero della virtù, la quale non heuca ancora il giudicio dell'età.

*Giace il corpo di questa santa Vergine & martire in Roma, nella chiesa dedicata al suo nome.*

## DI S. VINCENZO MARTIRE.

Di cui si celebra la santa festa alli  
22. di Gennaio.



### S O M M A R I O.

Vincenzo, nato di nobili parenti, fu Diacono di Valerio Vescovo, e con esso mandato in prigione à Valenza, e ritornando à Datiano, rispose in difesa della fede in nome di Valerio; ilqual Datiano li fece sopportare uarie, & diuerse sorti di martirij, & in tutti Vincenzo restò uirtuosissimo. Finalmente rese lo spirito à Dio: l' tiranno, non hauendo potuto uincerlo uiuo, per dispreggio lo fece metter in una campagna, accio che le bestie lo diuorassero. ilqual fu saluato da un Conuo. Dipoi lo fece gittare nel profondo del mare con una mola al collo, et subito uenne à i liti, e fu sepolto da i Christiani onoratamente.



Incenzo nobil Incomto di parentado, ma molto più di fede, e di religione, fu Diacono del B. Valerio Vescouo; ilquale essendo di lingua impedita, gli hauea commesso l'autorità sua; & egli staua di continuo all' oratione, & alla contemplatione. Per comandamento di Datiano Presidente furono mandati à Valenza, & posti in aspra prigione. Et credèdo Datiano, che essi fossero morti dalla fame, commandò che fossero rappresentati al conspetto suo. Et vedendoli sani, & allegri, sdegnato gridò: Tu o Valerio, che dici, che sotto nome di religione fai contra i decreti de' Principi? Et rispondendogli Valerio assai manuetamente, disse li Vincetio: Non voler padre venerabile con timida mente sommorare, ma grida con voce liberato tuo padre santo mi commanderai, io risponderò alle parole del giudice. Alquale egli disse: Io già gran tempo figliuolo carissimo hotti commesso licenza del parlare, & massime al presente io ti commetto licenza di rispondere per la fede, per laqual noi siamo qua presenti. All' hora voltato Vincenzo verso Datiano, disse: Il parlar da te fatto al presente molto ci ha effortati di negare la fede, ma tu debbi conoscere, che appresso la prudenza de' Christiani è molto scelerata cosa, rinegando bestemiare il culto della deità. Allhora adirato Datiano, commandò che fosse mandato il Vescouo in esilio; ma che Vincenzo, come presonoso giouine, fusse disteso nel tormento, e fussero rotte, e dissipate tutte le membra sue, accio che per l'esempio suo si spauetassero gli altri. Et vedendo Datiano dissipar tutto il corpo suo, li disse: Or dimmi Vincenzo, in qual luogo al presente vedi tu essere il tuo misero corpo? Ma egli sorridendo rispose: Io ho sempre desiderato cose tali, con tutti i voti miei. Allhora sdegnato il presidente minacciò di dargli tutti i tormenti, s'egli non gli consentisse. Alquale disse Vincenzo: Ahi quanto hora mi vedo felice, in quello, che contra di me tu eredi più grauemente adirarti, & furiarti, par che al presente cominci hauermi molto maggior misericordia. Lieuati dunque contra di me o misero, & infuriati con tutto il tuo maligno spirito, che tu mi vedrai per la virtù d' Iddio.

con

con più forza mentre che farò tormentato, che non haurai tu che mi tormenti. Alle cui parole cominciò il Presidente à gridare, & battere à carneschi con le sferze. Allhora disse Vincenzo: Che dici tu Datiano, ecco che tu medesimo fai la mia védetta de' miei tormenti. Allhora infuriato Datiano disse à i carneschi: O miseri, voi nulla fate; perche né gono à meno le uostre mani? Voi hauete potuto uincere gli adulteri, e gli homicidiali, si che p li receuuti supplicii, ouauna cosa hano potuto ascondere, & al presente potrà Vincenzo superare i tormenti uostri? Allhora i carneschi gli filarono à pettini di ferro, in: fino alle interiori delle coste, si che ditcorrea il sangue per tutto il corpo tuo, & portite le coste gli si vedeano le viscere. Allhora disse Datiano: Habbi misericordia di Vincenzo, accioche possi ricompattare: cosibella gioventù, & fuggire gli altri tormenti, che al petto. A cui disse Vincenzo: O uenenofo, & diabolica lingua, io non temo i tuoi tormenti, ma bene solamente temo questo, che si uoli di hauermi misericordia. Onde quanto più ti vedo essere adirato, tanto più m'allegro. Non uoglio che diminuisci nulla de' tormenti, accioche tu confetti in tutte le cose esser uinto. Allhora deposto giu Vincenzo di quel tormento, & stratinato à quello del fuoco, riprendendo la tardata de i carneschi, con lieta faccia prestamente andaua à sofferer la pena. Alcedendo adunque liberamente sopra la gratella, & quini corto si arse, & abbruccio, & gli furono fitti in tutte le carni gli uncini di ferro, & le ardenti lamine: & mentre che si spargeua il sangue sopra le fiamme, erano impresi e le piaghe alle prime ferite, & oltre di questo sopra del fuoco sparso del sale, accioche le piaghe così riuuente stridendo le fiamme in quel corpo più crudelmente s'abbruciasse, & gli non si fittede uano alle membra, ma alle viscere sue, le quali gli uiciuano fuori del corpo. Fra quelle tante pene egli staua costante, e fermo, & alzati gli occhi al cielo mandaua l'orazione al Sig. Raccontando à ministri queste cose à Datiano, egli disse: O uie che noi siamo uinisti, ma hora uinchi uiderelo nella prigione: & qui rauinato stenderelo, sopra gli arcentif. fitti resti di fuoco, & così catar ipici di suoi uocopi di legna, & lassarsi lo uare d'uscir d'uo-

pra agli acutissimi resti senza alcun refrigerio. Et quando egli sarà mancato, me lo notificate. Il che i crudeli ministri, più crudeli del Signore loro, dando fauore, mandarono ad esecuzione. Ma ecco che gl Re p il quale era appallionato il caualiero, commuto la pena in gloria, perche fu discacciata la oscurità della prigione da una smisurata luce, mutata l'asperità de i resti in soauità di tanti fiori, furono sciolti i suoi piedi, e fructo g'udio l'Angelico solazzo; & andando egli sopra gli fiori cantando con gli Angeli, da ligi si spargeua la suauità de' fiori. Spauentati i guardiani, uedendo p le fessure della prigione cio che era dentro, furono conuertiti alla fede, intendendo Datiano tali cose, fatto infensato disse: Et noi che li faremo? Ecco che siamo uinti. Sia posto sopra delicatissimi letti, accioche noi lo facciamo essere più glorioso, che forse egli non mancaste ne i tormenti, ma ricreato sia di nuouo e con noui tormenti punito. Essendo adunque portato al delicato letto, & quini un poco riposando, subito redè lo Spirito à Dio, ne gli anni del Sig. 287. sotto Diocletiano, & Massimiano. La qual cosa uita c'hebbe Datiano, dolendosi grandemente essere in tal modo stato uinto, disse: Et bêche io non l'habbia potuto superare métre che egli uiueua, almeno lo punirò morto, & mi fatierò sopra di lui. Per comandamento adunque di Datiano fu girato il corpo del glorioso santo in un campo, à esser dinorato dalle bestie, & da gli uccelli. Ma immantinète fu guardato da i santi Angeli, & fu riterbato intatto dalle bestie. Finalmente il Coruo dedito alla gola discaccio con l'impeto delle ali gli altri uccelli molto maggiori di te, & pose in fuga co' gridi suoi, e morde il Lupo, il quale col capo chimo affisso nell'aspetto del toro sacro, & come se qui uisusse la guardia de gli Angeli, staua tutto ammiratino. La qual cosa intendèdo Datiano disse: Io credo, che non lo potrò superar morto: Pero comando che fosse legata una grande mola, al corpo del santo, e girato nel mare, perche quello, che in terra nõ ha potuto dalle bestie esser consumato, almeno sia deuorato nell'acque dalle bestie marine. Portando dunque i marinari il corpo glorioso, lo sommerterò nel mare; ma gl santo corpo molto piu tosto ando à i litri, che

che non fecero essi martirari. Il quale santissimo corpo rimelandoad una certa matrona, fu da essa, & da molti altri ritrouato, & honoratamente sepolito. Dice queste parole S. Agostino di questo martire: Vinse il B. Vincenzo con le parole, vinse nelle pene, egli uinse nella confessione, & nella tribulatione, uinse nello abbruciare, uinse nel sommerso nel mare, uinse essendo uiuo, & uinse morto. Fu tormentato Vincenzo, perche fusse essercitato; fu flagellato, accioche fusse ammacstrato; fu battuto, accioche fusse solido; fu abbruciato, accioche fusse purgato. S. Ambrosio nel prefatio così dice di lui: Fu tormentato Vincenzo, bastonato, flagellato, abbruciato, nientedimeno è fatto più ardente del celeste fuoco, che del terrestre; più è legato del timor d'Iddio, che de gli huomini del mondo; più ha uoluto piacere à Dio, che al giudice, più amò di morire al mondo, che à Dio. Dice S. Agostino: Egliè posto innanzi à i nostri occhi vn mirabile spettacolo, cioè l'iniquo giudice, il sanguinolento cruciatore, l'inuito martire, & il combattere della crudeltà, & della pietà. Prudentio, ilqual fu chiaro, & famoso nel tempo di Teodosio antico, ilquale cominciò imparare nell'anno del Signore trecento ottantasette dice, che Vincenzo diede à Datiano tal risposta: I tormenti, le prigioni, i pertini di ferro, che stridenti lamine del fuoco, & ancora essa ultima morte, & le pene à i Christiani è un giuoco. Allhora disse Datiano: Distendetelo con le braccia in su, & a' legni allegato ritorto il suo corpo per infino à tanto, che aperta la legatura dell'ossa, à membro à membro creppi, accioche per le piaghe aperte retratto il fegato palpiti con le lagrime delle ferite. Dilegiua tali cose il martire d'Iddio; riprendendo le sanguinolenti mani, che nella infusa unghia in lui nõ entrava piu profonde nelle membra. Essendo egli nella prigione uenell' Angelo d'Iddio dicendoli: Lieuati tu ò inclito martire, lieuati che hoggimai tei sicuro di te; lieuati compagno nostro, & accostati alle compagnie tante. O inuitissimo caualiere piu forte de' fortissimi huomini, hoggimai uincitore, te temano essi crudeli, & aspri tormenti. Grida Prudentio ad alta uoce: O inclito dell'unuerso, tu solo hai portata la palma

duplicata del pallo; tu in semet hai portata due laureate vittorie.

*Fu sepolto questo são martire in Vnleza, daue è in grandissima ueneratione.*

## D I S. B A S I L I O.

La santa Chiesa fa solennità di questo santo alli 23. di Gennaio.



## S O M M A R I O.

Quanto Basilio fusse santissimo, & eloquentissimo, & Dottore si dimostra p uision fatta à Effrenb' remita, nell' colonna del fuoco, ilche poi vidde nella camera di Basilio corporalmente, nella lingua del fuoco dello Spirito Santo, che in lui parlaua; che gli fece ottenere gratia di parlare in lingua greca. Riprese l'imperatore Valerio che fauoriva gli Arian, & gli haueua data una chiesa ch'era de' catolici, a' quali fu miracolosamente restituita per giudicio del Santo. Liberò un seruo di Heraclio, che p haueue uolente la figliuola di Heraclio, si diede al Demonio, et gliene fece una scrittura di suo mano; ilquale dipoi p' orationi del Sãto fu liberato. Ottenne per una dona la remissione di un grau peccato. Et post uincio alla morte conuertì un medico Giudeo alla fede, & con le sue mani lo batteuò.

Di



I quanta santità sia stato Basilio venerabile Vescovo, & dottore eccellente, la cui vita scrisse Aflosio Vescovo d'Iconio, fu dimostrato in uisione à vno heremita chiamato Effren. Ilquale essendo in estasi, vidde una colonna di fuoco, & l'istesso capo aggringeva per in fino al cielo, & vdiua una voce di sopra che dicea: Tale è il gran Basilio, come è questa colonna di fuoco, la quale tu vedi. Et egli nel giorno della Epifania, venendo nella città, per poter solamente vedere tal huomo, ilquale hauendo veduto con la stola candida andare venerabilmente co' cherici, fra se medesimo disse: A quello ch'io veggo parmi che indarno m'ho affaticato. Questi essendo posto in tale honore, per niun modo può esser tale, quale io l'ho ueduto noi, che portato habbiamo il peso, & la fatica di tutto il giorno, non habbiamo conseguita cosa tale; & questi essendo posto in tal honore; è egli forse la colonna del fuoco? marauigliomi di cose tali. vndendo questo Basilio in spirito fecelelo intrare à lui; & essendo entrato, vidde vna lingua di fuoco che parlaua per la bocca sua; per il che Effren disse: Veramente grande è Basilio, veramente Basilio è la colonna del fuoco, & veramente lo Spirito Santo parla per la bocca sua. Et disse: Pregoti che m'impetrich'io parli in lingua Greca. Alquale disse Basilio: Tu hai dimadato una difficile cosa, pure egli orò per lui, & subito parlò in lingua Greca. Vn'altro heremita vedendo Basilio andare un'altra fiata nell'habito pontificale, lo dispregiò, giudicando nel cuor suo ch'egli molto si dilettasse di tal pompa. Et ecco che s'vdi vna voce, che disse: Più ti diletta tu, & pigli maggior piacere nel palpare, che fai nella coda della tua gatta, che Basilio non si dilettava nell'apparato suo. Valerio Imperatore fautore de gli Ariani leuò vna certa chiesa à i Catolici, & diedela à gli Ariani. Alquale andando Basilio li disse: O Imperatore sappi ch'egli è scritto: L'honore del Re è in giudicio. & ancora, Il giudicio del Re è in giustitia, Ma tu, perche hai comandato, che siano discacciati i catolici dalla chiesa, e sia data à gli Ariani? Alquale rispose l'Imperatore: Ancora torni alle contumelie, o Basilio, che à te non si conuengono. Et egli rispo-

se: A me si conuiene morire per la giustizia. Allhora Demostene Prefetto delle viuande dell'Imperatore; fantore de gli Ariani, parlando per loro, fece vno barbarissimo. A cui disse Basilio: A te s'appartiene pensare delle viuande del Re, & non cucinare le lettere dinine. Ilquale confuso tacque. Disse l'Imperatore à Basilio: Vattene, & tu giudica fra loro, ma non secondo il disordinato amore del popolo. Partito Basilio disse in presenza de Catolici, & de gli Ariani, che fussero ferrate le porte della chiesa, & fussero sigillate col sigillo d'ambidue le parti, & di colto all'orationi de' quali esse si aprissero, la chiesa rimanesse. Laqual cosa essendo piaciuta à tutti, orando gli Ariani tre giorni, & tre notti, & uenuti alle porte della chiesa non furono aperte. Allhora Basilio ordinate le processioni uenne alla chiesa, & fatta oratione, toccò le porte con colpi leggeri del pastorale, dicendo: O principi alzate le porte vostre, & eleuateui uoi porte eternali, & entrerà il Re della gloria. Et subitamete s'apersero. & entrati riserirono gratie à Dio, & à i Catolici fu ristituita la chiesa. Leggesi nell'istoria Tripartita, come l'Imperatore fece promettere à Basilio molte cose, se gli conuentisse. Et egli rispose: Queste cose conuenengono ai fanciulli, ma quelli, che si sono ingrassati de i diuini parlamenti, non sostengono d'esser corrotti per una minima sillaba delle sacre scritture. Allhora sdegnato l'Imperatore, volendo scriuer la sententia dell'esilio di Basilio, si ruppela prima & seconda, & terza penna, dappoi fu assaltato da un gran dolore nella mano, onde sdegnato, stracciò la carta. Vn'huomo chiamato Heraclio, haueua una sua figliuola, laquale egli si disponeua di consecrarla al Signore, ma il Diavolo nemico dell'humana generatione, accorgendosi di questo, molto in fiammò vno de' serui d'Heraclio nell'amor della fanciulla: ma egli conolcendo, & vedendo questo non esser possibile, ch'egli che era seruo potesse hauere così nobile fanciulla, andossene à uno incantatore, promettendoli molta quantita di danari, s'egli lo uolesse aiutare à coneguir questo suo desiderio. Alquale disse il malefico: Io non posso far questo: ma, se tu vuoi io ti manderò al signor mio Diavolo. & te tu fa-

rai ciò ch'egli ti dirà, otterrai il tuo desiderio. Disse il giouine: Io farò tutto quello, che mi dirai. Quel malefico adunque fece vn'epistola al Diauolo, & mandolla per il giouine scritta di sentenza tale: Perche Signor mio fa mistero ch'io diligentemente, & sollecitamente adoperi tanto quanto io posso, di rimouer gli huomini dalla religione Christiana, & condurli alla tua volontà, accioche la parte tua ogni di sia accresciuta, hotti mandato questo giouine ardente della tal fanciulla, ilquale io ti prego, & dimando ch'egli consegua il desiderio suo; accioche, mi gloria in questo, & per l'auuenire meglio a te possa raunare de gli altri. Et dando l'epistola à quel giouine, disse: Vattene, & à tale hora di notte starai sopra il monumento d'un pagano, & quiui con alta voce chiama i Demoni, alzando su in aere questa carta, & essi subito ti seranno presenti. Et andando egli inuotò i Demoni, & gittò la carta per l'aere, & ecco che fu quiui presente il principe delle tenebre, circondato da molti Demoni; ilquale, hauendo letta l'epistola, disse al giouine: Se tu credi in me io adempierò la tua volontà. & egli rispose: Sì che io credo Signore. A cui disse il Diauolo: Rineghi tu Christo tuo? Et egli rispose: Io lo rinego. Disse gli il Diauolo: Voi Christiani sete perfidi, i quali quando hauete dibisogno di me, venite à me, & quando dipoi haueate conseguito il desiderio vostro, subito voi mi negate, & andate al vostro Christo. & egli (imperochè è clementissimo) vi riceue. ma se tu vuoi ch'io adempia la uolontà tua fammi vn scritto con la tua mano, nelquale tu confessi hauer rinoncato à Christo, al Battesimo, & alla professione di Christiano, & che tu sei mio seruo, & uoi esser meco condonato nel giudicio. Et egli subitamente con la propria mano feceli lo scritto, come egli rinoncua Christo, & dauasi in seruitio al Diauolo. Subito adunque il Diauolo à se fece venire gli spiriti, iquali erano sopra la fornicatione; & comandò loro, che andassero alla fanciulla, & infiammassero il cuor suo nell'amor del giouine: Iquali andati che furono, in tanto accenderono il cuore della fanciulla, ch'ella si gittaua in terra, &

con gran lamenti gridaua forte al padre: Padre habbi misericordia di me pregoti; impe roche io son tormentata per amore del tal seruo nostro; habbi misericordia alle viscere tue, & mostrami l'amore paterno, & congiugimi al seruo, p il cui amore tutta mi tormento, & còsumo; ilche se non fai, in poco tempo mi vedrai morire; & nel di del giudicio tu raderai ragione à Dio per me. Lamentandosi adunque il padre per le parole che egli vdiua, diceua: Guai à me ò misero, ch'è accaduto alla mia misera figliuola? Quale è stato quegli, ch'ha spento il dolce lume de gli occhi miei? Io voleua congiugerti allo sposo celeste, & credeuami saluare per te, & tu sei impazzita nell'amore d'un seruo. Lasciami fare ò figliuola, che io, secondo che ho disposto, ti congiunga à Christo: pregoti nõ còdurre la mia vecchiezza con dolore al l'inferno. Ma essa gridaua dicendo: Padre mio, ouero prestamente adempi il mio desiderio, ouero da qui à poco mi vedrai vicina alla morte. Et amarissimamente piangendo & quasi impazzita, postò il padre suo in grã disperatione, & ingannato dal consiglio de gli amici, adempi la volontà della figliuola & diedela per moglie al seruo, donandogli tutto il suo, dicendo: Or vattene figliuola veramente misera. Dimorando adunque in sieme il giouine, & la fanciulla; egli non entrava mai nella chiesa, ne si faceua il segno della croce, nè si raccomandaua à Dio. Per la qual cosa da molti fu annotato i quali dissero alla moglie sua: Or non fai tu ch'el marito, ilquale tu hai eletto, non è Christiano, & non entra in chiesa? Laqual cosa essa vdeno grauemente spauentata, giatandosi per terra, stracciata la faccia, e'l petto, & tutta con le vnghie, & co' pugni si percoeteua, dicendo: Guai à me misera, perche son nata à questo mondo? & nata ch'io fui, perche non fui subito portata uia, & morta? & raccontando essa quelle cose, che hauea vdito al marito, & egli affermando la casa non esser per niun modo così, ma esser falso tutto cio, che ella hauea vdito, ella disse: Or, se tu voi ch'io te lo creda, io & tu domani entriamo in chiesa. Vedè il marito che non potena stare nascosto edò che fatto hauea, le raccontò tutto l'ordine della cosa. Neche

ella uenendo grandemente cominciò à pian-  
 dere, & prelamente se n' andò al beato Basi-  
 lio, & narrolli tutte le uolte che à lei & al ma-  
 stro erano auute. Chiamando Basilio  
 il seruo, & intendendo da esso tutte le cose,  
 si disse: Vuoi tu figliuol mio ritornare al Si-  
 gnore? Et egli rispose: Sma io non posso,  
 imperoche io sono promesso al Diauolo, &  
 ho rinnegato Christo; & del mio rinnegato ho  
 fatto vno scritto, & hollo dato al Diauolo.  
 Al quale disse Basilio: Non ti curare, impero  
 che il Signore è benigno, & ti riceuera, ef-  
 sendo partito. Et subito feceli il segno del-  
 la croce nella fronte, & rinchiuselo per tre  
 giorni; dipoi lo visitò, & disse: Come stai tu  
 o figliuolo? & egli rispose: Ahime che io nõ  
 posso tollerare il gridar de' Diauoli, & i loro  
 terrori, & lapidamenti, perche tenendo essi  
 in mano lo scritto mio m'accusano dicèdo.  
 Tu sei uenuto à noi; & non noi à te siamo  
 uenuti. Allhora li disse il Santo. Non teme-  
 re figliuolo; ma solamente credi. & dandoli  
 vn poco di cibo, facendoli il segno della cro-  
 ce rinchiuselo un'altra volta, & per lui orò.  
 & dipoi alcuni giorni lo visitò, & disse: Fi-  
 gliuolo come ti senti? Egli rispose: Padre da  
 lontano odo i loro gridi, & le loro minac-  
 cie, ma non li vedo. & dandoli cibo, e segnah-  
 dolo col segno della croce, serrata la porta si  
 partì, & per lui orò. Et fatti quaranta gior-  
 ni ritornando il Santo gli disse: Come itai?  
 Rispose egli io sto bene o Santo d' Iddio: Io  
 ti ho veduto hoggi in uisione combattere p-  
 me, & vincere il Diauolo. Dopo questo tra-  
 chendolo fuori, conuoco tutto il clero, & il  
 popolo, & ammaestrati tutti, che orassero p-  
 lui, tenendo il santo la man del seruo, lo me-  
 nõ alla chiesa. Et ecco che il Diauolo con v-  
 na gran moltitudine di Demoni uene à lui,  
 & visibilmente pigliando il seruo, si sforza-  
 ua di tirarlo dalli mani di San Basilio. Il ser-  
 uo gridò: O Santo d' Iddio, aiutami. Onde il  
 Diauolo con tanta instantia fece l'affateo,  
 che ancora si sforzaua di rimouere il Santo,  
 trahendo il seruo. E il Santo disse al Diauolo.  
 O iniquissimo, hor non ti basta la perdizio-  
 ne tua, se ancora non tenti la creatura del  
 mio Iddio? Onde rispose il Diauolo, ueden-  
 do molti: Tu mi pregiudichi o Basilio. Al-  
 lhora tutti quei, ch' erano presenti, gridoro-  
 no; *Hyrie elcator.* Disse Basilio: Riprendi il

Signore o Diauolo. Et egli disse: Tu mi pre-  
 giudichi o Basilio: Io non andai à lui, ma es-  
 so uenne à me: Egli ha rinnegato Christo, & à  
 me ha fatto promesso; Ecco ch' io ho in mano lo  
 scritto suo. Rispose il Santo: Noi non cess-  
 faremo d'orare infino à tanto che tu non re-  
 stituirai lo scritto. Orando Basilio, tenendo  
 alzate le mani al cielo, ecco che la carta por-  
 tata per l'aere fu ueduta da tutti; la quale fu  
 posta nella mano di Basilio. & egli toglien-  
 dola, disse al seruo: Dimmi fratello, conosci  
 tu queste lettere? Egli rispose: Sì Signore,  
 sono scritte con la mano mia. Onde Basilio  
 rompendo lo scritto, condusse il seruo alla  
 chiesa, & fecelo degno del santo misterio; &  
 bene ammaestrandolo, & dandoli la regola  
 ch' egli hauea à tenere, lo restitui alla sua do-  
 na. Hauendo una donna molti peccati, qua-  
 li scriuendo in una carta, ne scrisse nella fa-  
 ne uno, ch' era piu graue; & diedo quello  
 scritto à S. Basilio, pregandolo ch' egli pro-  
 gasse per essa; & che mediante l' oratione sua  
 si fulsero scancellati i peccati suoi. Hauen-  
 do il glorioso Santo fatta oratione, aperta  
 la carta, ritrouò stancellati i peccati, saluo  
 quello, ch' era piu graue, Per ilche la donna  
 disse à Basilio: O seruo d' Iddio, pregoti hab-  
 bi misericordia di me, impetrami la indulgè-  
 tia per questo peccato, come l' hai impetra-  
 ta per gli altri. Et egli rispose: Partiti da me  
 o donna; imperoche io son huomo peccato-  
 re; hauendo similmente bisogno d' indulgè-  
 tia come tu. Ma essa facendo grande instan-  
 tia, disse Basilio: Vattene all' huomo santo  
 chiamato Effrem, percioche egli potrà im-  
 petrarle cose che tu dimandi. La quale, ef-  
 tendo andata al beato Effrem, & significan-  
 doli come era stata mandata à lui da S. Basi-  
 lio, egli le rispose: Partiti, imperoche io so-  
 no huomo peccatore; ma ritorna à Basilio,  
 percioche egli, che ha impetrato la rilassa-  
 tione de gli altri, potrà etiamdio impetrarla  
 per questo: vattene prestamente, accioche  
 lo troui uiuo. La quale, essendo uenuta nel-  
 la città, ecco che Basilio era portato alla se-  
 poltura. onde ella gli gridò dietro dicèdo:  
 Veggalò Dio, & egli giudichi fra te, & me,  
 imperoche potendolo placare per me, non  
 hai uoluto, & mandattime à un' altro. Allho-  
 ra essa gettò la carta sopra il cataletto, & di-  
 poi ricourendola, & aprendola ritrouò scan-  
 cellato

DI S. GIOVANNI  
Elemosinario.

La cui solennità si fa àlli dodici  
di Nouembre.

## S O M M A R I O.

*Giovàni fu Patriarca d' Alessandria, & fu chiamato Elemosinario, perche chiamaua tutti i poveri, signori; dimostrando con molti esempi quanto sia la elicità presso Dio di valore; conciosia che etiandio fatta sforzatamente, è potissima. Si uide nel pane tratto al pouero per ingiuria, che bilanciaua i peccati di Pietro Banchiere crudo u'er' i poueri. Il detto Pietro hauendo dato un suo uestimento à un pouero che lo uendè attristando; & ne, lo uide addosso di Christo; per il che esso Pietro disprezzando tutte le sue facultà le di pensò à poveri; & per farsi pouero, si fece uendere per seruo, & donò il prezzo à poueri, & miracolosamente fu conosciuto. Fgli conobbe la antità di Vital monacho, che uolèdo lenare lo scandalezarsi facilmente de' monaci, teneua pratica con meretrici senza peccato. & poi nel fine per un miracolo fu pubblicamente conosciuto. Per molti esempi si dimostra quando egli fosse elemosinario, ilquale fece una vedetta spirituale d' una ingiuria fatta à un suo nipote da un Tauernaro. Egli si fece innanzi la sua morte fabricare il monumento. & morì glorioso. & dopò la morte sua il illustrato da un miracolo, d' un peccato rimesso in una donna, che non se ne uolse confessare, se non à lui per scrittura.*

collato quel peccato. Et perciò ella, & quelli, ch' erano presenti riferirono immense gratie à Dio. Ma prima che l'huomo santo mandasse l'alma fuori del corpo, fece uenire à se un Giudeo chiamato Giuseppe, molto perito nell' arte del medicare, ilquale egli preuedeuà che lui douea cōuertirsi à Christo, dimostrando il Santo hauere bisogno dell' opera sua. Onde egli, uenuto à visitare il Santo, & toccato che gli hebbe il polso, conobbe ch' era vicino alla morte, & disse alla famiglia: Apparecchiate le cose, che sono necessarie alla sepoltura, imperoche di breue egli morrà. Laqual cosa intendendo Basilio, disse gli: Tu non sai cio che tu dici. A cui rispose Giuseppe: Credimi, imperoche hoggi tramontara il Sole col Sole; cioè; che tu hoggi col Sole tramontarai. Alquale rispose Basilio: Or che dirai se hoggi nò moro? A cui Giuseppe: Quello non è possibile. Et, se io uiuero domani (disse il santo) per in fino à hora di teita, che farai? Rispose Giuseppe: Se tu uiuerai infino à quella hora, io voglio morire. Disse li Basilio: Così sia, che tu muoia al peccato, & uiui à Christo. Et egli rispose: Io so ciò che tu dici, & si t'asserisco, che se tu uiuerai infino à quella hora, farò cio che tu m' offorti. Allhora Basilio (benche secondo la natura allhora che detto egli hauea douesse morire) impetrou dal Sig. che li fosse prolugata la morte; & uisse l' altro giorno infino allhora di nona. Laqual cosa vedendo Giuseppe, marauigliandosi, credette in Christo. La onde Basilio cō la virtù dell' animo superando la debolezza del corpo, leuossi del suo letto, & entrato in chiesa, cō le sue proprie mani battezzollo; & ritornato nel letto, subito rese facilmente lo spirito à Dio. Et questo fu circa gli anni del Signore trecento settanta. Questo santissimo huomo compose vna regola ad alcuni monachi; dalla chiesa, & da molti santi Pontefici confermata, & approuata; dalla quale i frati dell' ordine Carmelitano fanno professione.

*Le reliquie del corpo di questo glorioso santo sono sp. rse in diuersi luoghi.*



Na notte essendo in oratione Giouani Elemosinario Patriarca Alessandrino, vedeu una bellissima fanciulla, che portaua in capo vna ghirlanda d'olio, che gli staua nel suo cospetto. Per il che molto stupefatto, lo dimandò chi ella fusse. A cui ella rispose: Io sono la Misericordia; la quale condusse dal cielo il figliuol d'Iddio, come per isposa, & à te sarà bene assai. Intendèdo adunque per l'olua esser significata la misericordia, da quel giorno indietro fu fatto tanto misericordioso, ch'era chiamato Elemosio; cioe, Elemosinario. Sempre egli chiamaua i poveri, suoi Signori; & da quini hanno gli hospitalieri, che chiamano i poveri, signori loro. Chiamò dunque tutti i figliuoli suoi, & disseli: Andate per tutta la città, & insieme scriuetemi tutti i miei signori. Onde non intendendo essi, disseli: quelli, che voi chiamate bisognosi, & mendici, sono i miei signori; questi tali potranno darci aiuto, & veramente donarci il regno celeste. Volendo il glorioso Santo inuitare gli huomini à fare l'elemosine, gli solca dire: Essendo molti poveri al Sole per iscaldarsi, cominciorono à conferir insieme di quelli, che li faceuano elemosina, & laudauano i buoni, & vituperauano i rei. Eraui in quella città un ricco Banchiero, & molto potente, chiamato Pietro, che non haueua niète misericordia a' poveri; imperoche, quando essi andauano alla casa sua, scacciualì cò molto sdegno. Non si trouando adùque alcuno di quelli, che ricenuto haueffe la elemosina nella casa di lui; vno di loro disse: Che mi

uolere dare, se io hoggi hauro elemosina nel la sua casa: & essi facendo patto con lui, uenè alla casa del Banchiero, & dimandò elemosina. Egli, ritornando à casa, & uedendo il pouero esser dentro dall'uscio, & il famiglia suo portando à casa pani fatti di fortissimo fiore di farina, non ritrouando il Banchiero pietra alcuna, brancò sdegnato vno di quei bianchissimi pani, & infuriato, con quel pane percosse il pouero. Onde subito togliendolo il pouero, ritornò a' compagni, & manifestollì come l'hauea hauuto dalla mano propria del banchiero. Accadè, che da poi due giorni il detto Pietro s'infermò alla morte, & uedeuasi stare innanzi al giudicio, vedendo alcuni neri fozzi porre sopra la bilancia le male opere, & dall'altro canto della bilancia stare alcuni bianchi tutti mesti, & addolorati, conciosia che niuna cosa poteuano ritrouare da porre sopra la loro parte della bilancia. Allhora un di loro disse: Veramente niuna cosa habbiamo, saluo un pane di fiore di farina, il quale contretto gi' i passati due giorni, lo diede à Dio. Er essi ponendo quel pane sopra la bilancia, come à lui pareua, fu fatta la bilancia eguale; & essi gl'sdiffero: accresci à questo pane, altrimenti i neri ti piglieranno. Riuiegliandosi Pietro, & vedendosi esser liberato, disse: Ahime, se un pane da me con furia gittato mi ha giouato; quanto maggiormète tutti i miei beni, se io li donarò à i poveri bisognosi mi giouarano? Vn giorno andando Pietro uestito con pretiosi vestimenti per la uia, un'huomo perito in mare dimadogli da poterli coprire; & egli subito spogliossi il uestimèto pretioso, & glielo diede, & esso toglièdo quel uestimento, subito lo uendè: ritrouandolo il Banchiero, & hauendo intesa come hauea uenduto il uestimento, fu molto mesto, in tal guisa ch'egli non uolea pigliar cibo, dicendo: Ahime, che io non sono stato degno, che l'bitognoso habbia memoria di me. Et ecco, che mentre ch'egli dormiuu, uide uno, ch'era più splendido che'l Sole, & portaua la corona sopra il capo, hauendo la croce, uestito di quel uestimento, che esso haueua dato al pouero. Il quale gli disse: Pietro che hai: che piangi? E: Pietro hauendoli detto la cagione della mestitia, disse: Conosci tu questo uestimento? egli rispose:

rispose: Signore, sì che l'condisco. Et disse gli il Signore: Da quel tempo in qua, che mi de sti questo vestimento, con esso mi sono vestito; & riferisco gratie alla buona volèa tua; imperoche io mi affliggeua per il freddo, & tu mi hai coperto. Onde egli ritornato à se, cominciò à beatificare i poueri; & à dire: Viva il Signore, ch'io non morro, perche che diuerrò simile à vno di essi. Diuenuto egli tutto ciò, c'haueua à poueri, & fatto venire à se il suo notario, il quale hauea comperato, disse gli: Voglioti commettere vni secreto, & te lo paleterai, ò se non m'obbedirai, ti prometto ch'io ti venderò à i Barbari. Et dandoli dieci libre d'oro gli disse: Vattene nella tanta città, & compra delle mercantie, & vendimi à qualche Christiano, & dà il prezzo à i poueri; ma recuotando colui di voler bio fare; egli disse: Se tu non mi venderai, uenderò te à i Barbari. Il notario vestito co' panni vili menollo con lui, & lo vendè à vno argentario, come se fusse seruo suo; e riceuendo trenta ducati, disse: solli à i poueri. Pietro adunque faceua tutti i vili officij, sì che da tutti era disprezzato; & spesso fiato era battuto da gli altri serui, & chiamato pazzo. Ma apparueli molte fiato il Signore, dimostrandoli i vestimenti, & i danari, de' quali era fiato venduto, & consolaualo. Onde dallo smarrire di tanto huomo, & della sua assenza, dogliendosi l'Imperatore, & tutti gli altri, vennero alcuni suoi vicini da Constantinopoli à visitare i luoghi santi: & inuitati dal Signore di Pietro, mentre che disnauano parlauasi l'un l'altro nell'orecchia, dicendo: Quàto questo famiglio assimiglia à messer Pietro Banchieri; & risguardandolo curioiamente, disse vno di loro: veramente egli è Messer Pietro; perche leuaronsi per tenerlo. Dellaqual coia egli accorgendosi, ascosamente fuggi. Era il portinaio del suo patrono sordo, & muto, & per cenni aprua l'uscio; alquale Pietro non con cenai, ma con parole gli comando che aprisse: & esso subito v dendo, riceuuta la loquela, rispondendo, gli aperìe, & ritornò à casa; per il che tutti marauigliandosi del suo parlare, egli disse: Colui, che faceua la cucina è vscito fuori, & è fuggito; ma guardate che egli non sia seruo d'Iddio; imperoche quando

egli mi disse aprimi, subitamente vsci fuori della bocca sua: vna fiamma, che mi toccò la lingua, & l'orecchie, ondo io riceui l'udire, & il parlare. Il che v dendo, tutti vsciron fuori, & correndogli dietro non lo poterono ritrouare. Allhora tutti quei di quella casa fecero penitèntia, conciosia che tanto vilmente trattato haueano huomo tale. Volendo vn monaco chiamato Vitale tentare S. Giouanni, se potesse con parole persuaderlo, & esser facilmente inclinato à scandalizarsi, entrò nella città; & insieme scrisse tutte le publiche meretrici, & entrò per ordine à tutte, dicendo à ciascuna: donami questa notte, & non volere fornicare; ma egli entrato nella casa, tutta notte staua in oratione ingenocchioni, in vn canto della casa, pregando per quella meretrice; & fatta la mattina vsciu fuori, comandando à ciascuna che non lo riuellasse. Fu pur vna che appalesò la vita sua; laquale orando il vecchio; subito cominciò à esser vestita dal Demonio. Allaquale tutti diceuano: Iddio t'ha renduto ciò che meritauì; imperoche hai mentito. questo huomo tristo certo entra in casa tua per fornicare, & non per altra cagione. Fatta la sera, diceua Vitale v dendo tutti: Voglio andare, imperoche la tal donna m'alletta. Rispondeua egli à mal tiche l'incolpauano: Non ho io corpo come hanno gli altri? Ouero, solo Iddio si adira per li monachi; veramente ancor essi sono huomini come gli altri. Onde diceuano, o padre toglì vna femina, & muta l'habito, accioche non scandalizì gli altri; ma egli fingendo essere adirato diceua: Veramente io non vdiro, partireui da me ch'io vole scandalizare, si scandalizì, & percuotata la fronte nel muro. Sete forse constituiti giudici da Dio sopra di me; andate, & habiate cura di voi; voi non renderete ragione per me. Il che egli diceua con gran grido. Essendo riferita la querimonia al beato Giouanni, gl'indurò Iddio il cuor suo, che non prestasse fede à questi tali. Et il vecchio pregaua Iddio, che dopò la morte sua à qualcuno tiuelasse l'opera sua, accioche non fusse imputato à peccato à quelli, i quali scandalizauano di lui condusse egli ancora molte di quelle femine alla conuersione, & molte dal luogo nel monasterio,

Vescendo egli fuori da vna di esse vna mattina  
 incontrollo vno, ch'entraua a fornicare  
 con essa, che gli diede vna guanciata, d'ac-  
 cendo: In fine a quando o pessimo non s'antiede  
 mai di queste immonditie tue? A cui egli ris-  
 pose: Credimi che tu riceuerai da me tale  
 guanciata, che si congreghera tutta Alessan-  
 dria. Et ecco che dopo il Diavolo trasformata  
 in specie d'un moro, diedegli una guan-  
 ciata dicendo: questa è la guanciata, la quale  
 ti manda l'Abbate Vitale: & subito fu vestita  
 dal Demonio, si che alla moe, & a' gridori  
 suoi tutti corruano; ma non dimeno, pen-  
 sato, per l'oratione del santo huomo fu libe-  
 rato. Approssimandosi l'huomo santo alla  
 monte; la cio vna scrittura di questo soggetto  
 Non vogliate giudicare innanzi del tempo.  
 Confessando, & manifestando le donne  
 quelle cose, ch'egli faceua, tutti glorificando  
 l'Idio. Et fra gli altri fu il beato Giouanni-  
 na, dicendo: Io certo harei volentieri rice-  
 luto quella guanciata, ch'egli riceuerne. Vè-  
 ne vn pouero, essendo vestito di habitus di  
 peregrino a Giouanni, & dimandolli elemo-  
 sina; egli chiamò il Dispensiero, & disse li; da  
 gli tei ducati. quel pouero riceuuti i danari,  
 & partito, vn'altra fiata muto habito; & ri-  
 tornato dal Patriarca, dimandolli elemosi-  
 na. Chiamato il Dispensiero, il santo hu-  
 omo gli disse: Dagli tei ducati d'oro. & han-  
 dogli dati quei ducati, & partito il pouero,  
 disse il Dispensiero: Per opera tua o padre,  
 quello medesimo ha mutato habito hoggi-  
 due fiate, & ha riceuuto l'elemosina poco in-  
 nanzi: Ma il beato Giouanni distimulando  
 di non intendere questo, quel pouero la ter-  
 tiza volta mutato l'habito, venne al beato  
 Giouanni, & dimandolli elemosina. Al ho-  
 mo il Dispensiero toccò il beato Giouanni,  
 deennando ch'egli facesse quello, che vi era sta-  
 to altre volte. Al quale rispose il beato Var-  
 tene, & dagli dodici ducati d'oro, che forse  
 egli non sia il Signor mio Gesu Christo,  
 che mi voglia tentare, se questo potrà piu  
 togliete, ch'io non potrò dare. Vn'altra  
 fiata uolendo Patriarco metter certa quanti-  
 tà di danari della Chiesa in mercantia, &  
 non volendolo consentire il Patriarco, anzi  
 volendo di pensarli a' poueri, contrattan-  
 do molto ambidne, adirati si partirono  
 l'uno dall'altro. Venuta l'undecima hora,

mandò il Patriarca per l'Arciprete suo, disse  
 a Patriarco: Messer, sappi che hoggiua tra  
 monta il Sole. Laqual cosa egli vedendolo  
 bagnato di lagrime, venne a lui, & dimandol-  
 li perdono. Hauendo riceuuto un suo ni-  
 pote da vn'aueruaro vna grande ingiuria,  
 & di questo lamentandosi fortemente al Pa-  
 triarca, non si poteva consolare. Rispose gli  
 il Patriarca: Ha forse alouo hauuto preion-  
 tione di dire cosa alcuna contra di te, & apri-  
 re la bocca? credimi o figliuolo della mia hu-  
 milità, che certo hoggi in lui farò tal cosa,  
 che si marauigliera tutta Alessandria. Per  
 le sue parole egli riceuette molta consolati-  
 one, imaginandosi che il Patriarca farebbe  
 battere colui molto. Vedendo Giouanni  
 che il nipote hauea riceuuta molta consola-  
 tione, baciò il petto dicendo: Figiuolo, se  
 veramente sei fatto nipote della mia humil-  
 tà, apparecciati per esser flagellato, & soffer-  
 re ingiuria da tutti. Conoscè certo il ve-  
 ro parentado, non dalla carne, ne dal sangue,  
 ma dalla virtù mentale. Et mando per quel-  
 l'huomo, & fecelo libero d'ogni pensione, e-  
 tributo. Per laqual cosa tutti uedendo tal  
 cosa, molto si marauigliorno; & intesero  
 questo esser quello, ch'egli hauea detto: Io  
 farò in lui tal cosa che si marauigliera tutta  
 Alessandria. Intendendo il Patriarca esser  
 conuenutane, che subito che fusse incoro-  
 nato l'Imperatore, senza alcuno indugio gli  
 edificatori de' monumenti togliueano quat-  
 tro, o cinque particelle picciole di marmo  
 di diuersi colori, & entrati all'Imperadore  
 diceuano: Diqual marmo ouer metallo co-  
 manda l'Imperio tuo essergli fatto il monu-  
 mento? il beato Giouanni comando che fus-  
 se cominciato a essergli fatto il monumen-  
 to; ma che fusse imper ferito infino alla sua  
 morte. Egli ordino, ch'essendo insieme  
 col clero in alcuna festiuità, che alcuni ve-  
 nissero, & che gli dicesse: Sappi che l' mo-  
 numento tuo non è ancora compiuto; com-  
 mandach'egli sia finito; non sapendo tu l'ho-  
 ra, nella quale venga il latrone. Essendo sta-  
 to visitato il beato Patriarca da un huomo  
 ricco, & hauendo veduto esser molto uile  
 il suo letto, imperoche egli haueua tutto di-  
 spensato a i poueri comprò un pretioso co-  
 pertorio, & diedelo al beato Giouanni. Ha-  
 uendolo egli riceuuto, & tenendolo la noc-

te sopra di se, non potè mai dormire, pensando come trecento Signori suoi potquasi coprire col prezzo di tal copertoio, & lamentandosi per tutta notte diceua: O quanti in dramo hoggi à dormire, & quãti sono quelli, che dormono senza che habbino cenato: quãti sono bagnati per la pioggia nella piazza: quanti battendo i denti per il freddo di hoggi non dormiranno; ma tu dinorando i peccati godi, & riposi son tutte le mal fatte cose nella camera, & stai caldo sotto'l copertoio di ualuta di trenta ducati Certo che l'humile Giouanni per un'altra fiata di tal copertoio non si coprì. Et in mantinente fatta la mattina, fece uendere il copertoio, & dispensò il prezzo à i poveri. Laqual cosa uendo quel ricco, comprò la seconda fiata quel copertoio, & retelo al beato Giouãni, pregandolo che più nol vendesse, ma che sopra di te lo tenesse; ma il pietosissimo Santo ritogliendolo, fecelo vn'altra fiata uendere, & dispensare il prezzo a' poveri tuoi. Laqual cosa intendendo il ricco, andò, & ricoprolo, & lo riportò al beato, & gratulandosi li disse: Noi uedremo da cui resterà, ouer tu riuendendo, o io ricomprando. Et il glorioso santo in tal guisa loauemente uendemiua il ricco, dicendo, che colui, che spogliò i ricchi così con intentione di dare a' poveri non pecca, ma egli guadagna due cose l'una; ch'egli salua l'anima di quelli: l'altra, ch'egli per questo riceue nõ picciola mercede. Uedendo egli prouocare gli huomini à fare elemosine toleua raccontare di San Serapione, il quale hauendo dato il suo uestimento à un povero, & incontrato un'alto, che patina molto freddo, hauendo ancora à colui similmente dato la tunica, tenendo & domandandolo uno dicendo: Dimmi Abate, chi t'ha spogliato? Et egli dimostrando li l'Euangelio, disse: questi m'ha spogliato. Vn'altra fiata hauendo niuna cosa più, uendè l'Euangelio, & diede il prezzo à un povero; & essendo dimandato in qual parte ha uendè l'Euangelio, rispose: Hammi comandato l'Euangelio dicendo: Vattene, & uendi tutte le cose, che tu hai, & dalle a' poveri. Io disique nõ hauea altro, & holla ueduto, scòdo ch'egli ha comandato. Hauendo il pietosissimo Giouanni comandato che fussero dati cinque ducati à uno, che dimandaua ele-

mosina; colui sdegnato, che non gli haualle fatto maggiore elemosina di quella, subito proruppe in parole ingiuriose, & bestemmio, offendo innanzi alla sua faccia. Laqual cosa uendo i famigli suoi, uolsero grauentete batterlo. Il che il beato Giouanni vietò dicendo: Lasciate ch'egli mi maledica o fratelli, quaranta anni sono, che con l'operemie bestemmio Christo, & io non tollerò una ingiuria da questi; & comando che fusse portato il sacchetto de' danari, & fosse posto in presenza di colui; ch'egli ne togliesse quanti ne uollesse. Vtì uia il popolo fuori della chiesa per letto l'Euangelio, & attendeua alle parole ociose. Vna fiata uscì fuori il Patriarca dappoi che fu letto, & potè con esso à sedere in mezzo, & disse a' tutti che di ciò si marauigliauano: Figliuoli doue sono le pecore, quini è il pastore; ouero entrate, & io entrarò; dimorato qui & io dimorerò con lui. Egli fece questo una, & due fiate, & in tal guisa ammaestrò il popolo à stare nella chiesa. Hauendo un giouane rapita una monaca, & improporando i cherci in presenza del beato Giouanni, & dicendo, ch'egli era da essere scomunniato, imperochè egli hauea perduto due anime; cioè la sua, e quella della monaca; li riprese dicendo: Non fate in tal modo figliuoli, non fate; perche ante uoi commettete due peccati. Primo, imperochè voi fate contra il comandamento del Signore, ilqual dice: Non uogliate giudicare, & non sarete giudicati. Secondo, imperochè uoi non sapete per certo, se anco infino à questo giorno habbino fatto alcun peccato. Morte fatto mentre, oh' egli era in oratione, & potòua esser di mente sudito di disputare con loro, con parole tali: A tal modo sai, o buon Giouane, lo dispensando, & tu ministrando; hor uediamo chi uinca. Essendo egli grauato dalla febre, & conosciendo esser uicino alla morte disse: Riferisco infinite grazie à te Dio, còciò sia che io ho pregato la bontà tua, & tu hai effaudito la miseria mia, che non mi fusse ritrouato, morendo io, saluo che un danajo, & anco comando ch'egli sia dato à un povero. Fu posto il uenerabile corpo suo nel sepolcro, doue erano stati sepolti due corpi di Vecotini, iquali gli dicèua miracolosamente luoggo. Poco prima innanzi ch'ei morisse, ha-

uendo una femina commesso un detestabile peccato, & non hauendo mai ardire di confessarlo ad altri, disse gli San Giouanni, che almeno ella lo scrinello, & sigillato glielo portasse, & egli per lei farebbe oratione. Al che ella assenti; & scritto c' hebbe il peccato, diligentemente lo sigillò, & diedelo al beato Giouanni; ma infermato dopo pochi giorni si riposò nel Signore. Ma vedendo ch' esso era morto, & sepolto, credette d'esser vituperata, & confusa, sospirando, che hauesse lasciato lo scritto, & fusse venuto alle mani d'altri. Però ella andò alla sua sepoltura, & quiui molto piangendo gridò, dicendo: Guai à me, guai à me, credendo io fuggire la confusione, sono fatta à tutti confusione, & piangendo amarissimamente, & pregando il beato Giouanni, che lo dimostrasse doue haueua lasciato lo scritto suo; & ecco ch' essendo il beato nell'habito Ponteficale uscì fuori della sepoltura, circondato dall' un canto, & dall' altro da due Vescoui, che insieme si riposauano con esso lui, & disse alla femina. Perche ci sei tanto molesta, & non ci lasci riposare? Ecco che le nostre stole sono tutte bagnate delle tue lagrime; & porsele lo scritto sup sigillato come era da prima, dicendole: Guarda questo sigillo, & aprilo scritto tuo, & leggi. Et ella apendo lo scritto ritrovò il suo peccato essere scancellato; & in esso essere così scritto: Per l'oratione del seruo mio Giouanni è scancellato il tuo peccato. Per il che ella riferì infinite grazie à Dio; e' l' beato Giouanni co' due Vescoui ritornò nel monumento. Egli fu glorificato circa gli anni di nostro Signore settecento & cinque; nel tempo di Floriso Imperatore.

Il corpo di questo glorioso Santo si riposa in Venetia nella chiesa di S. Giouanni Brasola, portato per Rinaldo de' Danieli in Venetia con molte pretiose reliquie; e' restorì da Constantinopoli, al tempo che i Signori Venetiani, & i Baroni Francesi possedevano quella Città con lo Imperio d' Oriente, circa l' anno di nostra salute 1205. sotto il principato d' Hen-

rico Dandolo Doge di Venetia; come si legge nel libro Terzo della Historia latina di messer Paolo Rannasio, dell' acquisto dell' imperio di Constantinopoli.

## DELLA CONVERSIONE DI S. Paolo Apolloto,

Laquale si celebra alli 25.  
di Gennaio.



## S O M M A R I O.

Proponendo di dire della Conuersione di San Paolo, non solo quello, che si troua autentico ne gli atti de' gli Apostoli; ma etiandio quello, che dice il Veragine; adduce la ragione perche di S. Paolo solo, & non de' gli altri santi si celebra la conuersione. & di poi recita essa historia, & contempla in essa tre miracoli stupendi, co' i sacri dottori: cioè la virtù del conuertente; la disposizione per laquale egli si conuertì; & gli accidenti occorregli nell'atto del conuertirsi.

Lascia.



Lasciando il Voragine l'ordine dell'historia della Couersione di S. Paolo al libro de gli Atti de gli Apostoli; noi secondo che trouiamo in esso libro, nar-  
 ratemoza la Couersione: dipoi porremo secondo ch'ei scriue; il che ci pare ufficio degno di laude, accio che il lettore meglio possa gustare quel ch'egli ritrouerà esser posto per il Voragine, massime allegando egli il principio del testo de gli Atti in molti luoghi, & non li seguendo per più breuità. Leggessi adunque nel libro de gli Atti de gli Apostoli al nono capitolo, come Saulo (che dipoi chiamato fu Paolo) ritrouandosi al martirio di San Stefano, appresso di lui i falsi testimoni deposero le lor vestimenta. Aspirando esso Saulo animoso, & furiosamente, a minacciar la morte, & distruzione de' discepoli di Christo Giesu, andossene al principe de i Sacerdoti, & dimandò lettere autentiche da portare alla Sinagoga de' Giudei, ch'erano in Damasco, che quanti ritrouasse, huomini, & donne, che fussero discepoli di Christo Giesu legati li conducessero in Gierusalem. Andando egli dunque con quella autorità, era in compagnia sua certi famigli della corte, & approfimandosi a Damasco, la luce del cielo lo circondò, & abbogliato cadde in terra; & vdi vna uoce, che li disse: Saulo Saulo, perche mi perseguiti? Et egli rispose: Chi sei o Signore? Alquale fu risposto: Io sono Giesu Nazareno, il qual tu perseguiti: Dura cosa è il calcitrar contra lo stimolo. Allhora Saulo temendo, sbigottito disse: O Signore, che vuoi tu ch'io faccia? Rispose il Signore: Lieuati, & entra nella città, che quiui ti sarà detto ciò ch'aurai a fare. La qual cosa vden-  
 do quelli, che lo accompagnauano furono stupefatti, non vedendo alcuno, & vden-  
 do la voce. Allhora leuandosi Saulo, fu da' compagni preso per mano (ilquale non vedea lume) e menato nella città di Damasco, doue dimorò tre giorni, non vedendo lume, nè mangiar, nè beue. Era in Damasco vn discepolo di Giesu, chiamato Anania, alquale apparue il Signore in uisione dicendoli: Anania? Et egli rispose: Ecco mi Signore: Disseli il Signore: Lieuati, & vattene in quel luogo che li dice Retto, e dimanda quiui la casa di

Giuda, che tu trouerai Saulo della città di Tario, che ora; poni le mani sopra di lui, accioche riceua il lume. Rispose allhora Anania. O Signore da molti ho vedito, come que-  
 st'huomo ha fatto male a' santi tuoi in Gierusalem; & hora ha potestà dal Principe de' sacerdoti di pigliare tutti quelli, che inuocano il nome tuo, & legati condurli in Gierusalem; & quiui e venuto a tal fine. Disseli il Signore: Vattene securamente: imperoche io l'ho mutato; & a me l'ho fatto uaso di ob-  
 lettione; & egli porterà il nome mio dinanzi alle genti, & a gli Re, & a' figliuoli d'Israel; & ben gli mostrerò quanto egli habbia a patire per il nome mio. Allhora Anania non dimorando punto andossene a casa di Giuda, & trouato Saulo che oraua, poseli la mano sopra il capo, dicendoli: Saulo fratello, il Signore ti faccia saluo: hammi mandato il Signore Giesu, ilquale t'apparee nella via; accioche vedi lume, & che sij pieno di Spirito Santo. Et subitamente da gli occhi di Saulo caddero a modo di squame, & vidde lume, & riceuè il Battefmo, e prendendo cibo fu confortato, Dipoi stette Saulo co i discepoli, ch'erano in Damasco, alcuni giorni, & entrando per le sinagoghe, predicaua Giesu essere Messia affermando, & dichiarando esso essere figliuolo d'Iddo. Molti Giudei vedendo tali cose di Saulo, si marauigliauano, dicendo: Or non è questo quello, che perseguitaua in Gierusalem tutti quelli, che inuocano questo nome; & per questa cagione qui venne per menarli legati in Gierusalem a' i principi de' sacerdoti? Ma Saulo auditamente predicaua, & confondera i giudei, i quali habitauano in Damasco, affermando Giesu essere figliuolo d'Iddio. In quel medesimo anno che Christo fu passionato, & Stefano fu lapidato. Christo fu passionato nel vigesimoquarto di del mese di Marzo, e Stefano fu lapidato dipoi immediate il terzo giorno d'Agosto, e Paolo si conuertì nel vigesimo quarto di del mese di Gennaio. Sogliono esser assegnate tre ragioni, perche si celebra la Couersione di San Paolo, e non de gli altri santi. La prima e per rispetto dell' essemplio, che niuno si disperi da conseguir perdono de' suoi peccati, quantunque egli sia gran peccatore, imperoche, quando considera in quanta colpa fu Saulo, &

Io, & dappoi vede quale egli sia in gratia, habbia speranza nella misericordia di Iddio. La seconda ragione è per l'allegrezza; perche si come la Chiesa nella sua persecutione hebbe molta tristitia, così hebbe grande allegrezza, & letitia nella sua Conuersione. La terza è per il miracolo che'l Signore in lui dimostro, ch'essendo egli crudelissimo persecutore, si fece fedelissimo predicatore. Fu adunque per la Conuersione di San Paolo miracolosa per ragione dell'efficiente, del disponente, & del patiente. Per ragione del patiente, che fu Christo; il quale fece la Conuersione sua. Quiui dimostro Christo la mirabile sua potentia in quello, che disse: A te è dura cosa calcitrare contra lo stimulo; & in quello, che subitamente lo mutò. Onde Santo subito mutato, li rispose: Signore; che uol tu ch'io faccia? Disse S. Agostino sopra tali parole: Veciso l'agnello da' lupi, egli fece de' lupi agnelli; hoggimai s'apparechia ad obbedire colui, che per auanti s'incrudelina a perseguire. Dimostrò ancora Christo nel secondo luogo la sua mirabile sapientia, che lo rimosse dalla infinita superbia, offerendoli le cose infime della humiltà, & non l'alto della maestà, dicendoli: Io sono Gesu Nazareno, il qual tu perseguiti. Dice la glosa: Egli non si chiama Iddio, nè figliuolo d'Iddio; ma dice: Riceui le cose infime dalla tua humiltà, & deponi lo squama della tua superbia. Dimostrò ancora Christo quiui la sua mirabile clemenza, che si nota in questo che conuertì colui, il quale era in atto, & voleua perseguire, benchè egli hauesse difforme effetto: imperoche aspiraua a perseguitare con inuacicie. Haueua ancora egli la forza perueria; imperoche egli andò al principe, & a sacerdoti, & quasi offerendo l'atto pernicioso; imperoche egli andaua per condurgli legati in Gerusalemme, & però il suo cammino era pestimo; ma la misericordia diuina lo conuertì. Secondo fu la Conuersione di S. Paolo miracolosa per ragione del disponente; cioè della luce, la quale dispose colui alla conuersione. Luce etiere stata quella luce subitagnimensa, & celeste. Et subito dice, circondollo la luce dal Cielo; imperoche S. Paolo hebbe in te tre vitij. Il primo era l'audacia, che si dinota in quello, che dice: Andodieno al

principe, &c. Dice la glosa, andodieno, non chiamato, ma spontaneamente incitato da zelo della legge. Hebbe il secondo vitio, ch'era la superbia, che si dinota in quello, che dice: Aspirando di minacciare, &c. Il terzo vitio era l'intelligenza carnale, la quale egli haueua, ch'è nella legge. Dice la glosa sopra quel detto: Io sono Gesu, &c. Io Dio de' gli occhi celesti ti parlo, il quale per il sentimento giudaico tu credi che sia morto. Ella dunque diuina luce fu subita; accioche spauentasse colui, che era audace. Fu immentia, accioche gittasse a terra nelle infime parti dell'humiltà l'alto; & superbo. Fu celeste; accioche mutasse l'intelligenza sua carnale in celeste. Ouero si può dire, che questo disponente fu in tre modi; cioè nella voce gridante, nella luce risplendente, & nella potente virtù. Terzo, la Conuersione di S. Paolo fu miracolosa per ragione del patiente, cioè di esso Paolo; nella quale fu fatta essa Conuersione. in essa furono fatti questi tre atti esteriori, che fu cadere a terra, la cecità, & il digiuno di tre di. Egli fu gittato a terra, accioche si rileuasse quanto all'affetto depresso. Dice S. Agostino. Egli fuggì; accioche si mutasse; mutato, accioche fusse mondo; mondo, perche fosse nelle passioni per la verità. Ancora egli dice: Fu gittato il lupo, e fatto agnello. Fu gittato il persecutore e fatto predicatore. Gittato il figliuolo di pditione, & è fatto uato d'ellectione. Fu accecato pche fusse illuminato, quanto all'intelletto tenebroso; pche si dice, che in quei tre giorni, che egli rimase cieco, gli fu insegnato l'Euangelio, lecondo ch'esso testifica, ch'egli non riceuette da huomo alcuno; ma per la riuelatione da Gesu Christo. Dice S. Agostino: Dico che Paolo è vero compagno di Christo, da esso dato, vnto da esso, crocifisso con esso, glorioso in esso. egli è macerato nella carne, perche essa carne si disponga all'effetto del bene operare. Onde ottimamente dopo la sua conuersione fu il suo corpo disposto a ogni buona opera. Onde egli sapeua hauer fame, & abondare; & in ogni luogo; & in tutte le cose era instrutto, & ammaestrato; & uolontieri sopportaua tutte le cose contrarie. Di esso dice Christo: Apprezzaua Paolo i tirani, &

gli aspiranti popoli al furore, come se fussero publici. Reputava la morte, & la passione, & mille tormenti, e come fossero giuochi di fanciulli. Queste tali cose uolontieri egli abbracciava, & era molto piu adornato, essendo legato con catena, che incoronato di diadema: & molto piu uolontieri riceuua le ferite, che altri non fanno i doni. Si dice in esso Paolo essere state quelle tre cose, contra qlla tre, che furono nel primo parente, cioe che nel primo parente fu eleuatione contra Iddio, & p il contrario in Paolo fu il gitare a terra. Nel primo parente fu l'aprire de gli occhi, & per contrario a Paolo fu la cecità de gli occhi. In esso primo parente fu il mangiare del vietato cibo, & per contraria in Paolo fu l'astinetia dal cibo lecito.

*Il corpo di questo glorioso Apostolo si riposa in Roma, parte nella Chiesa de' SS. Pietro, & Paolo, & parte in quella di S. Paolo.*

DI SANTA PAULA.

La cui festa si solennizza a 26. di Gennaio.



SOMMARIO.

*Paula fu nobil Romana, & alleuata in grandissima santità, & zelo d'iddio, dispesando le facultà sue a i paueri. Hebbe cinque figliuoli, i quali furono di gran pietà, & sanità. Fece il viaggio di terra santa con grandissima diuotione: & meruò di vedere i mystery diuini, & gloriofi del nostro Signor Gesu Christo. Fu au-*

*sterissima nella sua vita, & caritativa verso gli altri. Essendo illustrata, & ricca, lasciò al mondo la memoria della santità sua con molti debiti, & traualgiosi per esse sopra le spalle di Eustachia sua figliuola.*



PAULA fu nobilissima matrona Romana, la cui uita compose il beato Girolamo con parole tali. Sexutte le membra del corpo suo si conuertissero in lingua, & in nerui, & in ossa, se in uoce humana, niuna degna cosa potrebbon dire per le virtù della uenerabile S. Paula. Ella fu nobile per generatione, ma più per santità. Fu potente di ricchezze, al presente ella è molto più illustra per povertà. Io chiamo in testimoniao Christo, & i santi Angeli suoi, & esso proprio Angelo guardiano suo, & compagno dell'ammirabile donna, che in niuna cosa dirò, secondo il costume de gli adulatri; ma ciò che io dirò, sarà molto meno di ciò che si conuiene a i meriti delle virtù sue. Essa molto pouera lasciò tutti i suoi poueri. e si come riassume la lucidissima gemma fra molte pietre preziose, e come il raggio del Sole oscura le picciole scintille delle stelle, così essa superò l'humiltà sua, le virtù, e la potenza di tutti gli altri. Ella in minima frustati, perche fusse molta maggiore di tutti; e quanto piu si abballaua, tanto piu era sublimata da Christo; & auo occultata, & non era nascosta. Fuggendo la gloria, meritaua di esser gloriosa; la quale seguendo la uirtù quasi oscura, & abbandonando tutti gli amatori suoi, appetisce i disprezzatori. Hauendo questa gloriosa Paula partorito cinque figliuoli, Helisa, sopra la cui morte, essendo a Roma con solo esse Paula. Paulina santa, & ammirabile lasciò herede il marito, & preposto delle cose sue. Pamachio, al quale sopra la morte sua compose un picciolo libretto. Et Eustochia, al presente fra i santi per uirginità è della Chiesa, preziosissima gemma. Et Rufina, la quale nel fumero maritubo consterno il picciolo animo della madre. & Totocobio, dappoi che ella reitò di partorire. & si puote conotere, ch ella non tantò hauea uoluto seruire all'ufficio coniu-

gale, quanto hauea obedito al desiderio del marito, che desideraua figliuoli, maschi, & dipoi ch'ei fu morto in tanto ella lo pianse, che mostro per dolore esser quasi vicina alla morte. Et si feruemente si conuertì al seruitio d'Iddio; ch'ell'apparè di hauèr desiderato la sua morte. Che dunque dirò dell'ampia, & nobile casa, e per lo tempo passito opulentissima? Questa santissima Paula di pensò quasi tutte le sue ricchezze à i poveri, accesa per la virtù di Paulino Vescouo Antiocheno, & di Epifanio, iquali erano venuti à Roma senza alcuna dilazione, e con ogni prestezza pensaua di abandonare la patria. Et perchè più di lungo differito il parlare? Peruenne ella al porto, & teguendola il fratello, gli amici, & i parenti, & quelli, iquali sono più cari, & aiutando i remi, era tirato sopra l'alto mare. La se guitauano i figliuoli, già della naue erano ditte le vele. Il picciolino Tosocchio stando nel lito le porgeua le mani supplicanti. Ruffina già in età d'esser maritata, con tanti piati la pregaua che aspettasse le sue nozze, nondimeno la santissima Paula teneua affissi gli alcuiuti occhi suoi alla patria celeste; sperando la impietà usata verso de' figliuoli esser in Dio pietà. Non si conosceua esser madre, accioche fosse prouata esser ancilla di Christo, si commoueano le materni viscere, & quasi si disperauano dai loro membri, & ella combatteua col dolore. Questa pena ella sosteneua con piena fede contra ogni naturale cagione, ma rallegrandosi in questo l'animo suo molto più accresciuta, per esser cosa più conueniente amare Iddio, che i figliuoli riposaua nella figliuola sua Eustochia, laquale era compagna del suo proposito: & in questo mezo solcando la naue l'alto mare, & tutti, che con essa erano risguardando i liti, ella sola teneua riuolti gli occhi, accioche non vedesse ciò, che veder non potena senza passione. Essendo venuta à i luoghi della terra santa, intendendo la venuta sua il Proconsole di Palestina, il quale primamente haueua conosciuta la nobiltà della pregerie sua, hauea già mandati i cauzlari, & commandato che le fusse apparecchiato il palazzo; ma ella elesse vna picciola cella, e con tanto ardore, & studio circondaua tutti i santi luoghi,

che non poteua esser separata da essi, se con prestezza non volesse però visitare altri de' noti luoghi. Venuta al desiato luogo, gittata à terra dinanzi la croce, l'adoraua cò tanta feruenza, come se vedesse il Signore pender in essa croce: & entrata nel sepolcro, baciua la pietra della reiuertitione, laquale l'Angelo del Signore haueua leuata dall'uscio del monumento; & baciua quel luogo, nelquale il Signore era giaciuto, come si tribonda dell'acque desiderate della fede. Or chi potrebbe pensare quanta fusse in lei la bondanza delle lagrime, quanto il gemitto, quanto dolore ch'ella spiro? Tutta Gierosolima ne puote rendere testimonianza: Ma piu dico; che di questo e testimonio esso Signore, ilquale ella pregaua. Dipoi andossene in Betleem; & entrata nella spelonca del Saluatore, vide il sacro dispenserio della Vergine; vedendo ella giurua veder con gli occhi della fede il bambino inuolto ne i pannicelli, piangere nel presepio, & ancora i Magi, che adorauano Iddio. Vedea la risplendente stella, e vedea la madre vergine, & il nutrice. Vedea i pastori, che veniuano la notte della natiuità per vedere quel verbo, ch'era fatto, & ancora consecrare l'Euangelio di Giouanni Euangelista, che dice: Nel principio era il verbo e fatto carne. Vide ancora il crudele Herode uccidere i fanciulli, e Giuseppe e Maria che fugginano in Egitto in tal modo mescolate le lagrime col gaudio parlaua. Iddio ti salui o Betleem casa di pane, nellaquale nato e il pane, che dittece dal cielo: Iddio ti salui Efrata ubertissima regione, la cui fertilita e Dio. Parla David confidentemente: Noi entrarem nel tabernacolo tuo, adorarem nel luogo doue stettero i piedi tuoi. & io misera peccatrice son forse degna di baciare il Presepice, nelquale il picciolino Signor piangendo giaceua? Sono degna di orare nella spelonca, nella quale la beatissima Vergine mando fuori il bambino Dio? Hoggim' in questo luogo e il riposo mio: imperoche egli e patria del Signor mio. Qui habitaro, imperoche a se lo ha eletto il Saluatore. Onde la gloriosa Paula in tanto s'humilio, che se alcuno l'hauesse veduta, e per la fama del nome hauesse desiderato di vederla, non haurebbe creduto esserle

serè stata essa, ma vna delle sue minime an-  
cille. Et ella stringendosi co i cori delle ver-  
gini, era nelle vesti & nella uoce, & nell'habi-  
to, & nell'andare più infima di tutte l'al-  
tre. Ella dopo la morte del marito per insi-  
no alla sua, mai non mangiò con alcun'huo-  
mo, benchè ella sapesse ch'egli fosse santo, e  
posto in pontificale dignità. Non vsò mai ba-  
gni, saluo costretta da medicis; mai non heb-  
be molli, e delicati letti, benchè fusse posta  
in grandissima infirmità; ma sempre si ripo-  
sava sopra la terra nuda, se però douè essere  
detta riposo; laquale con continue oratio-  
ni, quasi i giorni con le notti congiungeua;  
& tanto ella piangeua i lieti peccati, che  
crederesti che fosse stata colpeuole di gran-  
dissimi delitti. Essendo ella da noi spesse fiate  
ammonita, che alquanto perdonasse à gli  
occhi suoi, & li riserbasse alla lettione euan-  
gelica, rispondeua: Egli è da turbare quella  
faccia, laquale io contra il comandamento  
d'Iddio ho dipinta spesse fiate col colore  
purpurco, di cerussa, & di subio; & è d'afflige-  
re il corpo, ilquale ho circondato di molte  
delittie. È da ceter ricompensato il lungo ri-  
so col perpetuo pianto. Sono da essere con-  
munitati i delicati lenzuoli di seta pretiosissi-  
mi, con l'asperità del cilicio. Io, laquale già  
piacquì al marito, & al secolo, hoggimai de-  
sidero di piacere à Christo. Se io vorrò fra-  
tante, & tali virtù sue ancor predicare in es-  
sa la castità, parrà molto souerchio, nella-  
qual ancora tanta fu, ch'essendo secolare, fu  
esempio di tutte le matrone Romane. Ella  
in tanto continuò la vita sua, che ancora  
mai niuno mal dicente non hebbe ardire di  
denigrar la sua fama. Io confesso l'error mio,  
ch'essendo ella molto larga nel dispensare,  
la riprendeuo, producendo il detto dell'  
Apostolo: Fate in tal modo, che à gli altri sia  
refrigerio, & à noi non sia tribolazione. Ma  
far si vuole secondo la qualità del tempo,  
che la nostra abbondanza sia soccorso alla  
loro pouertà, & la loro abbondanza basti alla  
nostra miseria. Et essere da procedere, che  
ciò che ella volentieri facesse, potesse sem-  
pre fare. La quale rispondeua con una mira-  
bile verecondia, & peritissimo parlare, inuo-  
cando Iddio in testimonio, che ella faceua  
tutte quelle cotè per il nome suo; & esser ta-  
le il suo desiderio, di morir mendicando; &

che alla figliuola non lasciarebbe vn danajo;  
& niun'altro desiderio hauea; che nella se-  
poltura alla morte sua fusse inuolta in vn  
lenzuolo d'altri. Io, che dimandarò, ritrouero  
molti che mi daranno; & se questo medico  
da me non riceue quelle cose ch'io hò, cho-  
li posso dare de gli altri beni? Et se egli mor-  
rà, l'anima sua da chi sarà richiesta? Non vole-  
ua ella spargere la pecunia in queste pietre,  
lequali passiranno con questo mondo, &  
con la terra; ma in quelle uere pietre che si  
riuolgono sopra la terra; dellequali (secondo  
che si legge nell'Apocalisse) si fabrica la  
città del magno Re; eccetto i giorni festiui à  
pena nel suo cibo toleua vn poco d'olio, per  
la qual cosa si stimasse qllo ch'ella giudi cas-  
se del vino, & liquore, & di pesci, latte oue-  
ro di mele, oua, & dell'altre cose, le quali al  
gusto sono soau; nel pigliar dellequali alcu-  
ni si credono essere attinentissimi; & benchè  
s'empiano di tali cibi il ventre, reputano pe-  
rò hauere la vita pudica. Io conobbi vn mor-  
moratore (laquale generatione d'huomini  
è molto vile) come se fusse suo beneuolo, ha-  
uerle significato, che p molto seruore di vir-  
tù ad alcuni pareua ch'ella fosse impazzita;  
& disse ch'egli era necessario souenire al  
suo cerebro. Alquale Paula rispose: Noi sia-  
mo fatti spettacolo al modo, & à gli Angeli,  
& à gli huomini. Noi siamo pazzi per amo-  
re di Christo; ma la cosa pazza d'Iddio è più  
sauia de gli huomini. Da poi fatto il monaste-  
rio de gli huomini, ilquale hauea dato à gli  
huomini à esser gouernato, diuise molte ver-  
gini; (Lequali ella hauea cògregata da diuer-  
se prouincie, così nobili, come ignobili, & di  
inima generatione) in tre compagnie, si che  
i monastetij si separassero nell'operare, e nel  
cibo; ma si aggiungeffero ne' salmi, & nell'  
orationi. Quelle, che fra loro si uillaneggia-  
uano, di partiuà con leuissime parole. flagel-  
laua con frequenti, & duplicati digiuni la  
carne lasciua delle giouani, volendo, che  
più presto le dolesse lo stomaco, che patisse-  
ro dolore di mente; dicendole, che da  
hettezza del corpo, & del uestimento era  
sozzura dell'anima. Dicea che ciò che tra  
gl'huomini del secolo è reputato esser leg-  
giero, & nullo, nel monasterio era gra-  
uissimo delitto. Et conciosia che à tutte l'al-  
tre, lequali s'infermassero, largamente

re del-

te desse tutte le cose, in tanto che etian-  
do concedesse à loro il mangiare della carne;  
ma s'ella s'infermaua, à te niuna cosa con-  
cedeuà; & in ciò pareà si scordasse che la cle-  
menza, che faceua nell'altre, in te commu-  
taua in durezza. Dirò ciò che esperimen-  
ta nel me:ie di Luglio. Ella fu opprossa di  
seruentissimi caldi, & ardori di febre, & di  
poi la disperatione della liberation sua: ha-  
uendo ella con la misericordia d'Iddio res-  
pirato, & suadendola i medici ch'era dibi-  
sogno ch'ella viuasse d'un vino leggero, &  
picciolo per ristauratione del corpo, perche  
beuendo acqua non diuentasse itropica, &  
io secretamente pregando il beato Papa E-  
pifanio, che la douesse ammonire, anzi con-  
stringerla, che beuesse vino, ella ch'era pru-  
dente, & di presto ingegno, subito senti le  
insidie, e forridendo significò, che questa  
coia, ch'egli dicea, fosse mia persuasione.  
Che più? d'apoi fare molte elortationi, v-  
scendo fuori il beato Pontefice, dimandan-  
do ciò che hauesse fato, rispose: Io le ho giu-  
uato tanto, ch'ella ha persuaso à me vec-  
chio, ch'ion non debbabe uino. Era ella  
manueta nell'attristarsi; molto si flagellaua  
della morte de' suoi, e malinamente de'  
figliuoli. La onde sempre ella fu tormenta-  
za per la morte, & del marito, & de' figliuo-  
li; & sognando la bocca, & il petto, & sfor-  
zandosi cò l'impressione della croce raddol-  
uire il dolor materno, superaua l'aspetto, cò  
sterueua le sue viscere crudelmente, & quel-  
lo della madre; & con l'animo vincendo la  
fragilità del corpo era vinta. A memoria te-  
nea le tante scartore; & amando l'istorie,  
dicendo, che esse erano il fondamento del-  
la verità; molto più seguì la intelligenza  
spirituale; & con tale altezza difendeva la  
edificatione dell'anima. Dirò cosa, la quale  
agli inuidiosi parrà forse incredibile. Ella  
volle imparare lingua hebrea (la quale io  
dalla mia adolescèza con molta fatica, & su-  
dore in qualche parte imparai, & cò vna ifati-  
cabil meditatione non la lascio, accioche da  
essa io non sia abbandonato) & conseguì il  
desiderio suo, si che ella cantaua i salmi in  
lingua hebrea, & parlaua senza alcuna pro-  
prietà di lingua latina. Laqual cosa infino al  
di d'oggi noi vediamo essere nella sua lan-  
guaggio figliuola Eustachia. Infino à qui habbia-

mo navigato con venti prosperi, & con le  
inondationi del mare ha scolcato la nostra  
naue, & sopra gli opposti scogli trascorre la  
nostra oratione. Chi è colui che potesse cò  
asciutti occhi raccòtare la morte di Paula?  
Ella incorse in vna grave infermità: ma ciò  
che ella desideraua, ritrouò; cioè, che ci la-  
scio, & à Dio pienamente si congiunse. Per-  
che io differisco tanto tempo, e faccio di-  
morando il mio dolore à gli altri esser lan-  
guore? Sentiu la prudentissima sopra le al-  
tre donne esser vicina alla morte; & essen-  
do raffreddata vna parte del corpo, solamen-  
te sentiu palpitare nel sacro petto il tepido  
caldo dell'anima; & nondimeno, come se  
andasse à' suoi, & di prezzasse gli alieni, con  
sommessa voce diceua i versetti: Signor ha  
amato la bellezza della casa tua, & il luogo  
dell'habitatione della gloria tua. Quanto  
sono delectabili i tabernacoli tuoi Signo-  
re, &c. Ho eletto d'esser abierta nella casa  
del mio Iddio, &c. Essendo ella da me diman-  
data perche tacena, & non volendo ri-pon-  
dermi, perche io la dimandaua, se in alcuna  
cosa si dolesse, rispose in lingua greca, niu-  
na cosa hauere di molestia, ma vedere tutte  
le cose pacifiche. Et dette queste parole tac-  
que; & hauendo serrati gli occhi, come se  
disprezzasse l'humane cose, replicò que-  
i versetti infino alla ispiratione dell'anima,  
tanto tacitamente, che quasi io non vdiua  
ciò ch'ella diceffe. Quale de i soldati mona-  
chi nell'heremo tenne mai vna sì picciola  
cella? Quali furono quelle camere secrete  
delle vergini, che ne tenessero alcuna? Ripu-  
tauasi commettere sacrilegio colui, che à tal  
donna nò hauesse renduto l'ultimo officio,  
per infino à tanto che fusse posta sotto la  
chista, appresso la spelonca del Signore. La  
venerabile vergine figliuola sua Eustachia,  
come nutrita sopra la madre sua, non pote-  
ua essere rimossa dal baciare gli occhi, acco-  
starsi al volto, di abbracciare tutto il Santo  
corpo, & voler' essere sepellita insieme con  
essa. Testi monio è Giesu che pur vn mini-  
mo denagio non lasciò alla figliuola; ma la-  
sciòlle grandissimi debiti, & quello, ch'è  
più difficile, le lasciò l'immenfa moltitudi-  
ne di frati, e delle compagne, le quali era ar-  
dua cosa à sostentare, & à dicitacciarle em-  
pia. Vattene in pace o Paula; & con la tua  
ora-

oratione aiuta la tua vecchiezza del tuo cultore.

*Questa gloriosa Santa fu sepolta (come s'è detto) in Berlzem, ma non si sa dove hora si ritrovi il suo corpo.*

## DI S. GIULIANO.

La cui festa si celebra alli 7. di Gennaio.



## S O M M A R I O.

Fuono molti chiamati Giuliani. Vno fu ordinato Vescouo Cenomanense da gli Apostoli. Et l'altro fu vn Giuliano d' Auernia, ilquale sitibondo del martirio s'offeriu a i tiranni, & fu ucciso da Crispino con San Fereolo, facendo molti miracoli nel nome di Christo per i meriti della santità della vita. Fu anco vn altro Giuliano; ilquale ignorantemente uccise il padre, & la madre, & poi si ridusse con la sua moglie à penitenza; & ne perseuerò fino alla morte, & gli fu rivelato come iddio gli hauea perdonato. Fu ancora vn' altro Giuliano Apostata, che hauendo rubbato vna gran quantità d'oro apostata, condusse à Roma: & miracolosamente hauendo scherzato, & ingiuriato S. Basilio, fu ucciso in mezzo

*l'esercizio di San Mercurio, & quello ch'era famigliare de' Demoni infernali, con l'anima discese all'eterna dannatione; il corpo restò senza sepoltura in terra, della cui pelle fu fatto vn tapeto al Re di Persia.*



Giuliano fu Vescouo Cenomanense: ilquale si dice essere stato quello Simeone lebroso, ilquale il Signore sanò dalla lepra, & inuotò il Signore al conuito. Fu questi dapoi l'Ascensione del Signore da gli Apostoli ordinato Vescouo Cenomanense, & di molte virtù illustrato; & suscitò tre morti, & dapoi si riposò in pace. Diceasi essere questo quel Giuliano, ilquale è invocato da i viandanti per ritrouar buono albergo, conciosia che'l Signore albergasse nella casa sua; ma è più vera cosa ch'egli sia vn'altro ilquale ignorantemente uccise il padre, & la madre; la cui historia in tal modo si descrive. Fu ancora vn'altro Giuliano d' Auernia, per generatione nobile, ma molto più nobile per fede; ilquale per desiderio del martirio si offeriuu volontariamente a' persecutori. Et finalmente Crispino Consolo mandò vn suo ministro per farlo ammazzare. Laqual cosa intendendo Giuliano, corse spontaneamente fuori, offerendosi senza alcuna paura à colui, che lo cercava, & subitamente riceuè il colpo dal malfattore, il cui capo portò al compagno di Giuliano chiamato Fereolo, minacciadoli simile morte, se incontinente non sacrificasse à gli Dei. Aiquali non volendo assentire, essi lo uccisero, ponendo il capo di San Giuliano col corpo di San Fereolo in vn monumento, & da poi molti anni San Mamerto Vescouo di Vienna ritrovò il capo di San Giuliano, ch'era tra le mani di S. Fereolo tanto intero, & senza alcun danno, come, se in quel medesimo giorno fusse stato seppellito. Fra gli altri miracoli di questo Santo si uole essere riferito, che vn Diacono robando alcune pecore della abiefa di San Giuliano, i pastori lo prohibiuano da parte di San Giuliano. Rispose quel diacono Giuliano: non mangia monaci. Et ecco che subito c'habbe

bedetto questo, fu cruciato di una grauissima febre, laquale molto crescendo, confessò essere abbruciato da Giuliano martirè, & fecesi gittar dell'acqua sopra, acciò ch'è si rinfrescasse; ma subitamente v'sci fuori del corpo suo tanto fumo, & puzza, che tutti quelli; che si ritrouauano quìui fuggirono, & egli dappoi spirò. Dice Gregorio Turonense, che vn uillano arana il giorno della Demitica, & volendo col manico della secura nettare l'aratro, subito se gli ritrasfero le dita della mano dritta, & il manico non si puote partir della sua mano; ma dopo due anni venuto nella chiesa di S. Giuliano, per le preci sue fu sanato. Fu ancora vn altro Giuliano fratello del beato Giulio: I quali vennero à Teodosio Imperatore Christianissimo, dimandandoli licentia di distruggere tutti i Tempij de gl'Idoli douunque si trouassero, & che potessero edificare le chiese di Christo. Laqual cosa l'Imperatore ordinando uolontieri, che tutti douessero obediare, & sotto pena capitale in tutte le cose da tutti fossero aiutati. Fabricando dunque i beati Giuliano, & Giulio vna chiesa in vn luogo chiamato Giuidiano, tutti quelli, che passauano, per comandamento dell'Imperatore gli aiutauano. Accadè che alcuni passando per quel luogo col carro, dissero fra loro: Qual cagione potremo noi ritrouare, che passiamo liberi, & non siamo occupati in questa opera? & soggiunsero: Venite, & poniamo vno disteso sopra il carro, & copriamolo co i panni, dicendo che egli è vn'huomo morto, & così potremo liberamente passare. Et pigliando un'huomo gittarono sopra il carro, dicendogli ch'ei non douesse parlare alcuna cosa, & chiudesse gli occhi, & stesse, come se fosse morto per infino à tanto, che fossero passati. Hauendolo essi coperto come se fusse morto, & essendo venuti infino à i serui d'Iddio Giuliano, & Giulio, essi gli dissero: Restateui alquanto figliuoli miei, & aiutateui un poco in questo lavoro. I quali risposero: Noi non possiamo restare; imperochè habbiamo nel carro vn'huomo morto. A i quali disse S. Giuliano: O figliuoli, perche dite la bugia? & essi risposero: Noi non diciamo la bugia, ma gliè così come diciamo. Disseli S. Giuliano: Auuenga à uoi secondo la verità del

l'huomo detto; & essi pungendo i buoi persarò l'oltra; & essendo alquanto di quìui allontanati, chiamarono per nome il compagno loro, dicendogli: Perche dillegituati, & pungi i buoi, acciò che prestamente passiamo oltra; ilquale per niun modo non si mouendo, lo toccorno dicendogli: Tuci schermisci; lieuati, & pungi i buoi: ma pur esso niente rispòdèdo: essi s'accostarono a lui, & discoprirreno; & ritrouorono morto. Tanto timore, & tremore assaltò tutti gli altri, che niuno piu presumoua di mentire à i serui d'Iddio. Fu ancora un'altro Giuliano, ilquale non sapendo, ucos'è il padre, & la madre. Essendo un giorno questo Giuliano giouene, & nobile, andato à cacciare, & ritrouato un ceruo, seguitandolo cacciando, voltossi il ceruo uerso di lui, & disse: Tu mi perseguiti? tu sarai ucciso del padre, & della madre tua. Laqual cosa egli uedendo molto si spauentò, & hebbe timore; & perche forse non gl'incontrasse quello, che udito hauea dal ceruo, lasciò tutte le cose, secretamente si partì, & andossene in vn paese molto lontano, & accostossi à vno principe, colquale si portò tanto ualorosamente in battaglia, & in palazzo, ch'egli lo fece Cauallero, & diedegli per moglie vna donna vedua castellana, con laquale hebbe anco il castello in dote. Fra questo tempo il padre, & la madre di lui grauemente dolendosi della partita del figliuolo, andauano per ogni parte vagabondi, & sollecitamente cercauano il figliuolo. Finalmente gionfero al castello, delquale esso era castellano, delquale à caso esso era andato sfiori. Uedendo la moglie di Giuliano quei due raccontarle tutte le cose ch'erano auuenute del figliuol suo, intese come essi erano il padre, & madre del suo marito, imperochè simili cose ella uedite hauea, molte fiate da lui; accettolli benignamente, & per amor del marito li lasciò il letto suo & ella altroue se ne fece un'altro. Fatto giorno, la castellana andò alla chiesa, & ecco che uedendo Giuliano per tempo entrò nella camera per destare la sua moglie, & ritrouati due dormire insieme, sospettò che la moglie giacesse con qualche adultero, & tratta fuori la spada uccise ambidue; ilquale uscito fuori di casa uide la moglie, che ritornaua dalla chiesa, & sbi-

gottito

gostito marauigliandosi di questo, dimandò la moglie chi fussero quelli, che dormiuano nel suo letto. La quale gli disse: Quelli sono vostro padre, & madre; i quali lungamente v' hanno cercato, i quali io ho collocati nella vostra camera. La qual cosa intendendo Giuliano, impallidita, cominciò a piangere amarissimamente, dicendo: Ahime misero, che fatto ho io, hauendo ucciso il padre, & la madre misero che' adempiuato ciò che mi disse il ceruo. La qual cosa volendo schifare io miserrimo, ho adempiuta. Hor mai stati con Dio sorella mia dolcissima, perche io ti prometto, che io non mi riposero infino à tanto, che conosca come Iddio ha uis accettata la mia penitencia. A cui ella rispose: Non voglia Iddio dolcissimo fratello, che così sia, che io r'abbandoni, & ti parti senza di me; ma io, la quale sono stata teco partecipe del peccato, sarò ancor partecipe della penitencia. Allhora accompagnati insieme, partiti ordinorono vn grande hospitale appresso di un gran fiume, nelquale molti erano pericolati, & di di in di pericolauano, accioche in tal luogo facessero penitencia, & per condurre tutti quelli, che uolessero passar il fiume; & albergare tutti i poueri. Dapoi molto tempo perseverando essi in sì picciolo ufficio, riposandosi Giuliano, circa l' hora di meza notte p' esser molto stanco, & lasso, & ancora essendo grã freddo, vdi vn voce, che miserabilmente chiamaua Giuliano, che lo tra ghettasse. La qual cosa uedendo Giuliano, senza alcuno indugio leuossi; & ritrouando che colui quasi ueniua meno per il gran freddo, lo portò nella sua casa; & acceso il fuoco, si sforzò di riscaldarlo; ma non si potendo riscaldare, & Giuliano temendo, che quiui non mancasse, lo portò sopra il suo letto, & con molta diligenza lo coperse: dopò alquanto spatio di tempo, colui ilquale era apparso così infermo, quasi lebroso, splendido salì à i cieli, & disse all' hospite suo Giuliano: Il Signore m'ha mādato à te, facendoti sapere, come egli ha accettata la tua penitencia; & ambidue dopò breue spatio di tempo ni riposarete nel Signore; & così detto egli disparue. & Giuliano con la moglie sua dopò poco tempo pieno di buone opere, & di elemosine si

riposò nel Signore. Fu ancora un' altro Giuliano nõ pero santo, ma sceleratissimo, cioè Giuliano Apostata, ilquale fu prima monaco, & gran simulatore della religione. Hauendo una certa donna (secondo che dice Giouanni Bileth, nella somma dell' officio della chiesa) tre pignatte d' oro, accioche non paresse oro, lo coperse con la cenere, & le diede à Giuliano monaco, ilquale ella credena fantissimo huomo, in presenzia di alcuni monachi ad esser riseruate, non li manifestando altrimenti che in esse fusse oro. Giuliano tolte queste pignatte, & dentro ritrouatoui tanto oro, lo furò tutto, & riempì le pignatte di cenere. Onde dopò alquanto tempo ridomandò la donna l'oro suo, & egli le restitui le pignatte con la cenere sola: ma ella non hauendoui ritrouato l'oro, lo ridomandò, & egli negandolo, non lo potè conuincere: conciosia ch' ella non haueua hauuti testimonij, che ui fusse oro, imperoche i monachi in presenzia de' quali ella gli haueua date le pignatte, niuna altra cosa in esse vedute haueano, saluo che cenere; & per questa via Giuliano tenne l'oro, col quale fuggì à Roma, & con esso ottenne il Consolato di Roma, & fu poi sublimato all' Imperio. Onde egli essendo infino dalla sua pueritia instrutto nell' arte magica, hauea seco maestri in quella facultà. Et secondo che si legge nella historia Tripartita, un certo di essendo egli fanciullo, partito il suo maestro, rimanendo solo, cominciando à leggere le scongiurationi de i Demoni, se ne raunò innāzi una moltitudine, che pareuano Ethiopi negri. Allhora egli uedendo tali cose, & spauentato si fece il segno della croce, & disparuer tutti que' Demoni: & ritornato il maestro, haueuoli detto Giuliano la cosa, che gli era accaduta, disse il maestro: I Demoni temono grandemente questo segno della croce. Essendo egli sublimato all' Imperio, & ricordandosi tal cosa, uolendo egli esercitar l' arte magica, diueno Apostata, destrusse il segno della croce per tutti i luoghi, & in quanto potè perseguitò i Christiani: credendo che i Demoni altrimenti nõ gli obbedirebbono. Leggesi nelle vite de' padri, come descēdēdo Giuliano in Persia, mādò vn Demonio nelle parti dell' Occidente, accioche

di quelle parti li portasse risposta. Essendo venuto il Demonio à vn certo loco, doue s'indugio per dieci giorni (imperocche vn monaco in quel luogo di & notte staua in oratione) ritornato il Demonio senza alcun profitto, disse li Giuliano: Perche sei stato tanto? & egli rispose: Ho aspettato dieci giorni, che vn monaco testasse di orare, accioche io potessi passare; ma egli non cessando, non ho mai potuto passare, & sonomi ritornato senza far nulla. Allhora sdegnato Giuliano disse, che quando egli venisse quiui farebbe vendetta di quel monaco. Vna fiata andando Giuliano contra Persiani, & essendo venuto in Cesarea di Cappadocia, venneli incontra S. Basilio; che gli mandò à donare tre pani d'orzo. Sdegnato Giuliano non li volse accettare, & in luogo del pane, mandò à Basilio del fieno, dicendogli: Tu ci hai prestato cibo delle bestie, hor riceui ql medesimo cibo che ci hai mandato. Rispose Basilio: Quello che noi mangiamo ti habbiamo mandato, ma tu ci hai mandato di quello che nutrica le tue bestie. Sdegnato per queste parole Giuliano risposegli: Io quando haurò soggiogato la Persia, distruggerò questa città, & l'ardrò, sì che sarà detta famelica, non honorata. Onde nella seguente notte vidde in visione Basilio, essendo egli nella chiesa di S. Maria vna moltitudine d'Angeli, & stare in mezzo di loro vna donna, che sedea sopra la regal sedia, & diceua à quelli che stauano alla sua presertia: Presto, chiamatemi Mercurio, il quale uccida Giuliano Apostata, perche egli bestemmia me, col mio figliuolo (questo Mercurio era vn caualiero, il quale era stato ucciso da Giuliano per la fede di Christo, & era sepolto i quella propria chiesa) immantinente fu presente Mercurio con l'armi sue, le quali quiui si serbano, & da essa effendosi comandato prestamente andòliene alla battaglia. Risuegliato Basilio incontinente andòliene doue si riposaua Mercurio con l'armi sue, & aprendo il suo monumento, non ritrouò quiui ne il corpo, ne l'armi. Allhora dimandò il guardiano chi ha uesse portato fuori l'armi di quel Caualiero: ma egli giurando affermò, che in quella propria terra l'armi erano, doue tenen-

pre erano state riserbate. Partendosi Basilio da quel luogo, & l'altro giorno ritornato quiui, ritrouò il corpo del glorioso Mercurio con l'armi sue, & medesimamente la lancia insanguinata; Venne allhora vno dall'esercito, che disse: che mentre che Giuliano era nell'esercito, venne vn caualiero nõ conosciuto; il quale stringendo con gli spioni il cauallo, andò sopra Giuliano, & fortemente abbatte contra di lui la lancia con molta forza lo trapassò dall'una parte all'altra, & subitoamente partendosi non apparso in alcuna parte; & Giuliano ancora spirando s'empì le mani del suo sangue, & gittandolo nell'aere disse: Tu hai vinto o Galileo, tu hai put vinto; & con tali parole miserabilmente morì. Ilqua te fu lasciato da gli huomini senza sepoltura, & da Persiani fu scorticato, & fatto della pelle sua vn tapeto al Re di Persia.

*Si ritrouano in molte parti del mondo delle reliquie del corpo di S. Giuliano.*

DI S. CIRILLO CARMELITANO.  
La cui festa si fa alli 28. di Gennaio.



S O M M A R I O .

Cirillo Constantinopolitano di natione Greco, fu Sacerdote, Dottore, & Profeta; disputò grandemente con gli heretici, ed a quello perseguitato andò al monte Car-

*Carmelo, & quasi fu effi del habito della gloriosa vergine Maria madre di Christo. Vide in visione essa uergine, con la qual egli parlò. Partissi dal mote Carmelo, & cò frate Eusebio andò in Armenia a predicare l'Euangelio; doue sottopose alla Chiesa Romana il Re Armeno, con alcuni Vescoui, facendo altre buone opere. Ritornato ch'egli fu al monte Carmelo, gli apparse l'Angelo, mentre ch'egli celebrava, che gli diede due tauote d'argento, nelle quali erano scritte alcune Profetie. Fu dipoi eletto Generale della sua religione, & risuscitò il Patriarcato di Gerusalem. Risuscitò in uita, & dopo morte alcuni morti, & illuminò ciechi; dimostrando molti altri miracoli per la gloria a' Iddio.*



**C**irillo mellisso, fu Sacerdote, Profeta, & Priore generale dell'ordine Carmelitano: nacque in Costantinopoli di natione greca, & quantunque gli Scrittori non ci manifestino chi siano stati i suoi genitori nominatamente, nondimeno di questo ci fanno sicuri, che furono nobili di sangue, & di virtù. Nò prima arrivò il fantullo a quell'età, che pueritia si domanda, che sentendosi quidamente inchinato à guida di Samuello, & di Gio. Battista a' seruigi d'Iddio, dimandò di farsi cherico, & entrar nella forte d'Iddio; laqual vita egli persequerò di far molti anni, doue peruenne fino alla dignità sacerdotale. Et perche (come dice S. Paulo) non solamente è coueniente che'l sacerdote sia santo, & ben qualificato, ma è necessaria la dottrina, à fine che con l'una edifichi, con l'altra ammaestri, perciò con tanto effetto di cuore si diede allo studio delle buone lettere, che i breue tempo a' suoi compagni si ragguagliò, & anco di gran lunga gli auanzò, diuenendo in tutte le scientie singolare & raro. Era nell'insegnar molto abbondante, & facondo, nel disputar loquace, & arguto, & nel predicare efficacissimo. Haueua à bella gratia nel predicare, & con tanta dolcezza di parole condanna i suoi ragionamen-

ti, che aguisa d'un'altro Orfeo con la Citara tiraua ad ogni forte di peccatori facilissimi a mouer; anzi molto felicemente conuertì na le pietre, cioè i gentili in figliuoli d'Abraamo. Argomento efficacissimo di questo habbiamo da Giouanni Palionidoro, il quale nel suo libro dell'antichità Carmelitane afferma, ch'essendo egli per diuina ispirazione andato in Iconio à predicare l'Euangelio al Soldano, del quale hauea hauuto re latione, che desideraua di leggere i libri Cristiani, con molta prestezza lo conuertì alla nostra fede, l'ammaestrò nelle cose necessarie alla salute, & con grandissima solennità lo battezzò il di santissimo della Resurrectione. Mentre che in Iconio se ne stava Cirillo, guadagnando ogni di anime al Signore, morì Calogiouanni Re di Constantinopoli; alquale succedendo Manuello, huomo più tolto empio ch'altrimenti, mosso d'ambitione entrò in pensiero di farsi Re dell'una, e dell'altra parte del mondo. cioè dell'Oriente, & dell'Occidente; ilche si persuadeua egli di poter facilmente ottenere, se hauesse hauuto il fauore del sommo Pontefice, cioè d'Alessandro terzo. Per laqual cosa deliberandosi di mandargli sopra cio Ambasciatori, ritornò Cirillo da Iconio in Constantinopoli; ilche intendendo il Re, & essendogli stato riferito con quanta facilità, & prestezza hauea tuoltato il cuor del Soldano dall'idolatria al Christianesimo, giudicò che nel suo meglio di lui sarebbe stato sufficiente. Regnaua allhora in occidente Federico Eneobarbo, ilquale hauendo suegliato in Italia molti tumulti, è specialmente essendosi riualto à perseguitare il sommo Pastore, & di tal maniera che fu costretto à fuggirsi di Roma, & riconerarsi in Vinegia in habito vile (& come dicono gli Scrittori si humiliò à esser Capellano nel monasterio della Carità, monasterio de' Canonici regolari, oue tanto habitò così incognito, che miracolosamente da Dio per mezo di vn peregrino fu seoperto, & per sommo Pontefice tenuto) si persuasè Emanuello che promettendo dargli aiuto contra si potente auuersario, commodamente sarebbe condesceso à desiderij suoi. La onde hauendo fatto scelta di alcuni suoi più honorati Oratori, volle che in compagnia loro, come capo u'andasse an-

zo Cirillo. L'occasione di questa ambasciaria, ancora che conoscesse l'huomo fatto, che non era giusta nè laudabile; si come anco per l'effetto conseguito si conobbe; essendo vero, che il sommo Pontefice come giusto non volse acconsentirgli, anzi aperta mente gli rispose di non voler vairs quel che i suoi antecessori haueano separato: tutta volta ci deue persuadere, ch'essendo gouernato dallo Spirito santo, per giusta ragione deliberò d'andarui. Percioche hauendo fatto vn tale acquisto alla Chiesa d'Iddio, cioè conuertito il Soldano, gli pareu quella douer esser commoda occasione di dar quella buona noua al sommo Pontefice, & sopra ciò particolarmente informarlo. Il che si coniettura da ciò che dice Gio. Palionidoro, che ritornandosene poi Cirillo in Constantinopoli, il Papa scrisse al Soldano: Le cui lettere cominciano così: Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, Soldano Iconij salutem. Veritatem agnoscere, & agnitam custodire, &c. La onde non si dourà alcuna marauigliare, se un'huomo di tanta religione, & santità accettò una simil'impresa. Finita Cirillo questa legatione, & fermandosi in Constantinopoli, con ogni diligentia daua opera al suo Presbiterato, attendendo allo studio delle sacre lettere, & al vero culto. Ma perche è consuetudine del Signor col mezzo delle tribulationi far proua de' suoi; ecco che si mouise una gran differentia tra il Patriarca Constantinopolitano & lui. Percioche tenedo il Patriarca si come molti altri greci, che lo spirito santo procedea solamente dal padre, & procurando che tutti fussero del suo parere, Cirillo, ilquale era instrutto nella uerità occidentale, & Catolica, non volle mai accósentirui; anzi gli predicaua contra; dimostrò do con ragioni, & autorità delle scritture & testimonianze de' veri Catolici, & anco di molti greci, come Atanasio, Didimo, Cirillo, Gio. Crisostomo & altri, che dal padre, & dal figliuolo procede. Ma perche molti pochi alla sua sententia & fede voleuano accósentire; anzi conoscendo egli, che tutto il resto de' Oherici si deliberaua di seguitare il Patriarca, cominciò fra se stesso à pensar di volere assentarli, & si come era assai lontano da Constantinopoli con l'animo, deside-

raua di allontanarsi anco col corpo. Mentre adunque fra se stesso simili cose andaua trattando, come quello, che non solamente desideraua di scottarsi da quelli che imperfettamente conoscono le verità catoliche, ma anco di trouar luogo; oue secondo il suo santo desiderio, & con ogni uerità à Dio potesse seruire, ecco che non mancando mai il Signore d'aiutare i buoni desiderij, tirandolo li gagliardamente a' buoni effetti (essendo vero ch'egli mai sinorzo il lino che ancor fuma) gli fece vedere vna notte in sogno una Vergine d'aspetto molto uenerabile, laquale gli parlò dicendogli: Cirillo, non hauer paura, se tu vuoi sicuramente liberarti da gli errori de' greci, & à quelli far vn uoto riparo per poterui mai incorrere; vattene sul monte Carmelo, & risoluti di uiuere si come da quegli heremiti si uiue; imperoche quiui sicuramente ti saluerai. Rispose Cirillo: O Maria signora mia, rallegrati: Tu sola sei stata quella, c'hai destrutto l'heresie nel mondo: Tu sei la mia consolatioe: Tu sei la mia maestra; veggio che mi conuien caminare per una via difficile, & su qui da pochi calpestrata, & poiche desidero conseguir cose alte, mi moltri vn viaggio, nelquale ui sono poche pedate. Per laqual cosa da questa uisione inanimato. Cirillo, dispensando, eto' il suo a' poueri, si risolse di nauigar verso la Soria. Nauigando, se ne venne sicuramente in terra santa; & smontando in Giouisale si scontrò per diuina ispirazione in S. Brocardo alhora Prior Generale di tutti i Carmelitij; ilquale vedendosi uenir innanzi Cirillo uestito secondo il costume de' Filosofi greci, gli disse. Iddio ti salui; e che buone fa cende hai tu qui? Da questa salutatione prendendone infinito conforto, sentendosi parlare con lingua greca Attica, rispose: Altro negotio non ho, se non che qui ne uengo p offerirmi in tutto à Dio, & à guida d'holocausto in questo suauissimo monte sacrificarmegli. La onde auisandosi Brocardo, che Iddio gli hauesse mandato vn simil dottore; abbracciandolo, & conducendolo per il monte; glielo cominciò à lodare, e dire: Da questo monte Cirillo ha hauuto origine la religione. Questo monte ha dato la regola del uiuere religiosamente & seruire à Dio, & à tutto'l módo, essendo qui dimorati que' grã padri,

padri, Helia, & Heliseo. In questo monte s'è compiaciuta la vera madre d'Iddio più particolarmente habitare cò la gratia, conle riuelationi, & co' miracoli, essendo che spessissime volte ha parlato con quegli, che vi hanno habitato: di più ti dico, che vuole che i Romiti di questo monte si chiamino suoi, cioè i Romiti di Maria Vergine. Non si può esplicar con parole quanta còsolatione hebbe quel sant'huomo da questo riscontro; parendogli non essergli interuenuto meno di quel che già à quel gran vaso d'Electiõe Paolo auenne, quando dopò l'essere tanto sbarruol in terra da Christo, & chiamato all' Apostolato con tanto terrore, gli fu mandato Anania per consolarlo. Per laqual cosa à guisa di figliuolo, seguitandolo, dopò l'hauer mangiato vn poco, tutto si ricreò. Ma perche maggior allegrezza ancora desideraua il Signor di dargli, gli apparue anco Maria Vergine; alle parole dellaquale s'era mosso à far si gran viaggio, & gli disse: Qui Cirillo farai sicuro. Il giorno seguente, hauendo humilmente dimandato l'habito, fu vestito da S. Brocardo con vniuersal còsolatione di uici; col quale Brocardo dilottandosi di conuersar familiarmente, d'altro insieme del continuo non ragionauano, che delle scritture sante della uita di quegli antichi padri, iquali quiui erano uiuuti, cioè d'Helia, d'Heliseo, & de' loro successori, à imitatione de' quali l'effortana, che si sforzasse in drizzar la uita sua. Nè furon uane l'effortationi di quel gran padre, percioche con tanto affetto di cuore si diede alla uita religiosa, che attendendo egli del continuo à orationi, lettioni, meditationi, vigilie, digiuni, & altre mortificationi del corpo suo, crucifigendolo con ogni suo potere al mondo, in breue tépo si conobbe esser molto grato à Dio, apparèdogli in diuerse maniere, & con soládolo cò molte apparitioni angeliche. Sopra ogni altra cosa però daua opera alla lectione delle scritture sante, nelle quali meditando assiduamente, compose molte opere, si come di ciò ampia testimonianza ce ne re de l' Abbate Tritemio. Lequali operè quantunque tutte siano state degne, & importanti, come quelle, che uiciuano da un uiuo fonte di dottrina, tuttauia quella, nellaquale scrisse dell' Oracolo Angelico, sopra ogn'altra e

commendata. Scrisse anco in lode della religione Carmelitana, cioè del progresso, & accrescimento suo. Di più, perche molto si spargena la fama delle uirtù sue: & molto si reputauano à gran fauore di poter leggere le cose sue, percio per rendere à ciascuno quanto più poteua sodisfatione, scriuea, & rispondea à molti. Ma perche il Signor ha uia determinato d'accumularlo de' doni suoi, & non solamente che fusse Eremita, ma anco Apostolo; percioche essendo dimorato in quel monte alcuni anni, gli apparue vna notte un vecchio di aspetto uenerabile, con la Mitria in capo, ilquale accostandosegli gli disse: O Cirillo non hauer paura: Io son Basilio Vescouo Cesariense, habitator già d. questo santo monte, ilquale vengo da parte d'Iddio à farti sapere, qualmente tu ti apparecchi d'andare in Armenia per predicar quiui à guisa di Apostolo l'Euangelio, & far che il nome di Christo in que' paesi da tutti si conosca. Non prima egli intese questo, che manifestando, & palesando la diuina riuelatione à Brocardo Prior Generale, con licentia delquale si parti del monte Carmelo insieme con frate Eusebio suo compagno, se n'andò in Armenia. Oue costantemente, & con animo intrepido predicando l'Euangelio, & confirmandolo con diuerse miracoli, tutta insieme l'acquisto col Re à Christo, operando anco il Re & tutti quei Vescoui, si sottoponeffero all'ubidienza della sedia Catolica Romana, nellaquale allhora sedeuà Lucio di quel nome il terzo. Ma perche grà desiderio hauea di riuedere, & di godere quel sàtissimo monte Carmelo, Iddio gli còcedè che vi ritornasse: oue secòdo il suo costume uiuèdo uie più che mai in sàntità, & spirituali essercitij, diuène molto famigliare de gli Angeli: co' quali non poche volte ragionaua: & da quegli era hora in un modo, & hora in un'altro cò riuelationi, & apparitioni uisitato. Che ciò sia il vero, recitano molti autori autentici, & approuati, che celebrando egli vn giorno in memoria di S. Hilarione Carmelita, gli apparue un' Angelo in forma d'vna Vergine, circòdato da una nuuola, ilquale hauèdo in una mano vn giglio, nell'altra due tauole d'argèto scritte di lettere greche, lequali riuerètemente presentandogli, li disse: Queste tauole te

le manda il grand'Iddio: come à suo domestico, & familiare, però dopo che haurai finita la Messa, copiale in carta, & dipoi ne farai vn Calice, & vn Teribile per poter poi à sua diuina Maesta sacrificare. Le quali tu uole riceuendo Cirillo con singolar humiltà, & con molti ringraziamenti, le mostrò à suoi frati, & dopo copiate, secondo il comandamento dell'Angelo, le guastò, facendone far vn Calice, & vn Teribile. Che fuisse scritto in queste parole, affermano tutti, che fu vn Tempore di tutto quello che dopo la sua morte nella Chiesa douea succedere, & cominciana così: Tempore amorum CHRISTI 1254. &c. & era distinto in vndeci capitoli. Questa profetia (ancora che conuenueuolmente intendesse, tutta uolta essendo egli pieno d'humiltà, & scoprendo in essa misterij, & secreti altissimi, accioche in simili verità piu sicuramente si potesse confermare, & molto piu audacemente à gli altri suoi fratelli predicare) deliberò di mandare all'Abbate Giouacchino dell'ordine di S. Benedetto (alquale in quei tempi nel dono della profetia era tenuto per molto celebre, & habitaua in Calabria in vn luogo fabricato da se, & chiamato Florio) scriuendogli vna lettera di questo tenore. Humilmente ti prego, o padre riuerendo, che tu, alquale IDDIO ha concesso la gratia d'intender le cose future, si come à vn secondo Giouanni Euangelista de' nostri tempi, che ti degni far vn breue Commento sopra questa profetia; onde piu facilmente possiamo penetrare à vn tanto abbitto, & intendere ciò che il Signore si degna di rivelarci con que' mezzi. Scrupolice le cose nascoste, & rompi questa nuuola, onde chi ramente conofter si possa la chiarezza di questo lucidissimo sole. Alquale quel grande Abbate rispose in questa forma: Giouacchino Abbate desidera gratia, & pace à Cirillo Carmelitano, & veranorma di fantia, specchio di pouertà, che co' suo santi costumi illustra il mondo; & habita in quel tanto, fertile, & benedetto monte Carmelo, da Dio tanto amato, & fauorico. Quant'allegrezza io habbia riceuuto per la tua, non lo posso in modo alcuno esplicare. Percioche, chi farà giamai colui, che vedendosi far vn presente di

tant'importanza dal Re de gli Re, & dal Signore de' Signori, non solamente non si rallegrì, miranco giubilò, & esultò: lo desidera uà, che voi prima doueite dichiararci gli altri secreti di questa profetia, come colui, alquale il Signore l'ha mandata; ma poi che così vi pare, ch'io sopra cio debbi scriuere, farò prontamente quanto dal Signore mi sarà concesso. Non molto dopo il suo ritorno vici di questa uita presente S. Benedetto Generale dell'ordine; per il che desiderando quei santi padri di costituirne vn altro, alquale à lui non fusse punto inferiore, deliberarono di communi consenso di eleggere Cirillo; ilquale ufficio humilmente accettando, con tanta prontezza d'animo esercitò, con tanta audità di poter ogni di più dar splendore, & accrescimento à questa santa religione; tanto teneramente come padre, & vero pastore gouernò, che, come dicono gli scrittori, egli rifiutò il Patriarcato di Giuersusalem, per non lasciar questa sua santa sposa, & amato gregge. Percioche; hauendo inteso la fama sua il santissimo & beatissimo Celestino Papa, di quel nome il terzo, desiderò di dargli quel Patriarcato, per accrescimento della Chiesa in quella gran città. Ma Cirillo, che homai si conosceua vicino à morte, & con tanta sua spiritual dolcezza reggeua questa santa religione, & in quel dolcissimo monte habitaua, godendolo come vera idea, & caparra del paradiso, con religiosa humiltà lo rifiutò, rispondendo à quel sommo Pontefice in questa forma. Cirillo seruo di CHRISTO humilmente bacia i piedi à Celestino Papa, & egli desidera ogni salute: A me basta il conseruare il tesoro che m'ha dato il mio Signore, cioè l'anima mia, per acquisto della quale, essendo venuto in terra, versò il proprio sangue, & à guisa di buonissimo mercante l'acquisto con prezzo singolarissimo, però hauendome la egli lasciata in questo fragil uaso del mio corpo, desidero custodirla quanto piu posso diligentemente. Per laqual cosa rimanendo nel monte Carmelo al gouerno della sua diletta religione, poneua ogni studio di conseruarla in quella fantia, nella quale gli acrichi nostri l'haucano piantata; procuraua di propagarla, non solamente in numero di religiofi,

ligiosi, ma in meriti, in opere buone, & in esercitij laudabili, spiantando con ogni suo potere quei vitij, che il nimico in esse haue nelle potuo seminare. O chi ha uelle potuto vedere con quanto zelo egli procuraua di conseruare itatto, & immacolato l'honor d'Iddio, il decoro di questa benedetta famiglia, & la simplicita di quei tanti Romitelli. Non si puo foriuere quanto dolore egli si pigliaua, se per sorte hauesse veduto allentare la briglia della vera riforma religiosa, & che il suo gregge a guida di pecore in senalata si precipitasser per i monti, & luoghi alpstri delle sensualita humane. Rimouea ogni occasione de' peccati a' figliuoli suoi; gli tratteneua con ogni sollecitudine in tanti exercitij, & con singolar vigilanzia si sforzaua, che il lupo rapace non gli potesse torre alcuna delle sue pecore, delle quali si douea render conto a Dio. Scruue Giouanni Palionidoro nell'Historia Carmelitica, ch'essendo stato certificato per diuina riuelatione, che la sua religione douea esser ruinata, & distrutta in quei paesi, con singolar affetto di cuore si rinuolse a Maria Vergine, sotto il cui patrocinio particolarmente egli pregolla strettissimamente, che la douesse conseruare. Le cui amorose preghiere non di prezzò la vostra santissima Madre, anzi ripose; che sopra ciò non si contristasse; per ciò che, se bene in quei paesi essa religione douea spegnersi, nondimeno era per spargersi per tutto'l mondo, & risplendere a guida di Sole, & propagarsi quasi come l'arena del mare, essendo arricchita, & nobilitata di molti priuilegj, & indulti apostolici. Gran conforto ricoue quel santo padre di questa riuelatione, onde se ben gli dolera, che spegnersi si douesse in quei tanti luoghi, pur sentendo che per tutto il mondo douea propagare, a guida d'inferno a qui vien tagliata la vena, & cauato il sangue per l'acquisto della sanità, tutto si racconsolo. Finalmente partecipando non meno, che vn'albero, che è piantato alla riu dell'acqua, ogni di piu nelle sante opere, dopo l'hauer paternamente gouernato la religione tre anni, oppresso da grande infirmita, & sentendosi vicino a morte, hauendo prudentemente ordinato quanto

gli pareua esser conueniente per conseruatione della sua religione, & christianamente puerduto ro i santissimi sacramenti alla salute sua, ritouandosi a guida di Sole in mezzo le Stelle, & a guida di padre in mezzo a' figliuoli, dolcemente se ne volò al cielo, rendendo l'anima al suo fattore. Non ci debbiamo imaginare, che in quel santo padre uuenisse ciò che in molti altri auene rituale, che con l'infirmita del corpo perdesse anco la vera cognitione dell'anima & debilitandosi le membra, si debilitasse lo spirito, anzi a guida d'huomo, che per il camino s'grauandosi dal peso, co' allegrezza se ne va al tuo riposo, con infinito gaudio se ne giua. Conosceua per diuina gratia hauer fatto felicemente il suo corso, non hauer giamai rotta la fede; & come valoroso soldato egregiamente hauer combattuto; però con ardimento correa alla palma, alla corona, & al trionfo. Sapeua che, se bene lasciua l'habitatione del piu ameno, piu ricco, & piu diletteuol monte, che nel mondo sia, a piu felice monte di gran lunga n'andaua, oue sono tutte le vere delitie, & gli spirituali diletti. Si ricordaua di quei suoi pascoli, de' quali già parlò il Signore per Ezechielle, & di quel che dice Esai, che consideraua non si possono le suauita del Paradiso. Questi pensieri non solamente non gli faceuano sentir l'amaritudine della morte; ma l'infiammauano si, che insieme con Dauid douea dire: Ohime Signore, che pur troppo sono stato in questa terreste habitatione, ho praticato lungamente con quelli, che habitano nelle tenebre, & l'anima mia è stata allai peregrina. Riceuimi presto ne' tuoi tabernacoli. Quanto sono diletteuoli. Io gli desidero con grande ansietà. Io mi sento piu desideroso di te, che il ceruo dell'acqua. Ho gran sete di quel uiuo fonte: quando ne potrò io bere: quando comparirò io alla presenza del mio Iddio: País dunque, quel uero Heremita da questo mondo con dolcezza, non altrimenti, che spegnersi si soglia vna lucerna mancandole l'alimento, per vscir dalle miserie di questo mondo, & andar alla felicità dell'alto. Mesto ch'egli fu, i suoi frai lo sepolirono insieme con Brocardo, & Bertoldo suoi antecessori nel Generalato,

accioche si come con lo spirito in un medesimo luogo se ne andarono, così parimente i corpi fin'al giudicio nel medesimo sepolcro si riposassero. Ilche fu l'anno del Signore mille dugento, sedendo nella sedia Romana S. Innocentio Terzo, & imperando Filippo, & Ottone. Ma perche douremo noi por fine alla sua vita, senza raccontar vna parte de' suoi miracoli? In vero non è conueniente; percioche vera testimonianza rendono della sua santità i molti miracoli, che di lui si raccontano, fatti in vita, & dopo morte; ma tra gli altri di tre si fa memoria singolare, come quelli, che piu de' gli altri si scuoprono quanto à Dio egli sia stato grato, & accetto. Percioche in vita illuminò vn cieco, & risuscitò vn morto, & dopo morte ancora à vn'altro per i meriti suoi fu data la vita. Dimandandogli vn giorno vn cieco la elemosina, gli diede vna moneta; la quale riceuendo il pouero cieco, & accostando se la à gli occhi, subito la vidde; per ilche tal leg ratosi assai, & ringraziando Iddio di tanta gratia per mezzo di Cirillo ottenuta, subito dimandò di entrar nella sua religione. Ma essendo allhora absente Brocardo, il quale era Priore, Cirillo non ardi d' accettarlo. Il terzo giorno passò quel tale di questa vita, per ilche desiderando i padri il di seguente sepolcrllo, S. Brocardo tornò; ma non prima fu tornato, che mentre, che si celebrano le sue essequie, quel morto si leuò viuò: & parlando, affermada d'esser risuscitato per i meriti di Cirillo, per i quali già era stato illuminato. Vn'altro ancora ne risuscitò dopo morte: percioche nauigando alcuni da Cipro in Soria in quell'istesso mese ch'era morto S. Cirillo, morirono nella naue; ilquale secondo il costume de' marinari, essendo gettato nel mare, dall'istesso fu gittato à terra à piedi del monte Carmelo; ilquale essendo itato da' padri veduto, subito fu raccolto per sepolcrllo. Métre gli preparano la sepoltura, & propongo no far l'essequie, fu posto sopra la sepoltura di S. Cirillo; ma non prima quivi fu posto il cadauero, che piacque à Dio farlo ritornare in vita; facendo publicamente dire dal risuscitato, che per i meriti di S. Cirillo tanta gratia gli era stata concessa. Or chi non uede che in questo, maggior gratia cōcessa Id-

dio à Cirillo, che ad Heliseo? percioche ad Heliseo concessa, che al toccar delle sue ossa il morto risuscitasse; ma à Cirillo subito, che il morto sopra la sepoltura fu posto. Così piace alla maestà sua mostrarsi glorioso per mezzo de' suoi santi. Molte piu furono l'opere marauigliose, che mostrò Iddio per mezzo di questo santissimo padre, & le quali, se tutte si raccontassero, gran tempo si spenderebbe. Fu sempre grato à Dio, & in vita & in morte; tal che di lui si può dire, come anco al suo gran padre Helia disse Giesu figliuolo di Sirac: Amplificatus est Cirillus in mirabilibus suis. Et quis potest similiter gloriaritibi? qui sustulisti mortuum ab inferis, de forte mortis in verbo Domini Dei, qui deestis reges ad perniciem, & confregistis facile potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo. Né senza cagione, percioche in tutte le sue parti fu ben composto; ne' pensieri mondo, nelle attioni singolare, nel silétio discreto, nel parlar vile, verso i prossimi compassione uole, & contemplator delle cose diuine. Con buoni s'accompagnaua con humiltà, & contra i tristi si mostraua geloso ripreniore con giustitia. Non uiueua al mondo, ma à Dio. Soggiogaua la carne, & ubbidiuà allo spirito. Nò desideraua le cose altrui, ma dispensaua le sue. Si mostraua piu pronto al perdonare, che al castigare. Non iohmette piagena i propri difetti, ma quei d'altrui quanto i suoi. Et finalmente in tal maniera egli si sforzò di compor la uita sua, che à tutti potesse esser essemplio d'imitatione. Fu pio nel giudicare, giusto nel consigliare, diuoto nell'orare, & continuo nel meditare. La electione, & l'oratione erano parimente da lui così amate, che di rado esso si dipartiuà. Tutte le buone cōditioni, che in un buon pastor si desiderano, in lui ripledgeuano. Era nelle attioni graue: si rēdena à' sudditi amabile; domestico, ma con edificatione: affabile, ma con maestà: allegro, ma non dissoluto. O che con candido egli mostraua in tutte le sue attioni. Fu un uero sale con che uo di re si possono tutte le uisidie nostre spirituali. Vna stella matutina da poter mostrar solamente à Carmelini, ma à tutti i religiosi qual sia il uero modello di seruire à Dio: & esser monaci non di habito, ma di uero essetto.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa nel monte Carmelo.

DI S. GEMINIANO.

La cui solennità si celebra alli 31.  
di Gennaio.



Eminiano confessore glorioso di Christo, & Santo Pontefice, fu da Dio dotato di dono di Profetia, & stupendissimi miracoli, nacque nel territorio della città di Modena, di parenti secondo la dignità del secolo dignissimi, & christianissimi. Da iquali elegantissimamente nutrito, & non mediocreméte nelle arti liberali fu instrutto, essendo nell'età ancor fanciullo, cò tutto il corpo si diede a' seruitij di Christo: dal quale poi douca esser alla dignità Pontificale sublimato. Dipoi riceuuto l'officio clericale, più seruente fu nel seruire a Dio, & elesse più tosto uolere abbandonare il mondo, & le ricchezze paterne, che stare nel confortio de' peccatori. Molto bene ammaestrato nelle istituzioni ecclesiastiche, & illuminato dalla gratia di Christo, essendo di maggior età pieno di fede, & spiritual gratia fortificato nel core & nella mente di tutti, era gratissimo, et giocondo, imperoche da tutti era tanto amato, che ognuno per la sua presenza si allegraua, et per la sua assenza si contristaua. Era padre, & consolator di tutti i poveri, pietoso, & in tutte le opere d'illa misericordia copioso. Egli era di bellezza corporale dotato, fortissimo, casto del corpo, et della mente diuoto, nel parlare affabile, nell'aspetto amabile, di prudenza, di temperanza, et di pazienza chiarissimo; in giustitia, et in fortezza stabilissimo: et tanto era pieno di gratia, che in ogni suo parlare fu sapientissimo. Di tutte queste virtù così ornato, peruenne all'officio Diaconale, accioche potesse seruir nella mensa sacerdotale di Christo al glorioso Antonio, in quel tempo Vescouo di Modena; nel quale vfficio non men degnaméte seruiua al glorioso Antonio, che faceua il gloriosissimo Leuita, et martire Lorenzo al suo sommo Pontefice Sisto. Peruenuto al determinato termine da Dio, nel quale Antonio, lasciato il corpo in questo módo rese lo spirito suo a Christo, tutti a vna voce non conoscèdo persona più degna, elessero Geminiano per Vescouo dignissimo. Geminiano allhora humilissimo quanto poté, riputandosi a tal dignità indegno, cò ogni sua arte la refutò. Et tutto notte se ne fuggi all'heremo; oue egli si occultaua per non esser trouato, ma quando piacque a Dio, egli



S O M M A R I O.

Geminiano fu di nobilissimi, & ricchissimi parenti, & instrutto, & ripieno di molte virtù. Si diede al seruitio di Christo facendosi Chierico: & peruenuto al sacro ordine del Diaconato, si accostò al seruitio di Antonio Vescouo di Modena: nel Vescouato del quale fu assunto per forza, essendo morto Antonio. Doue viuendo santissimamente fece molti miracoli; & essendosi la fama sua publicata per tutte le parti orientali, furon mandati Ambasciatori dall'Imperatore a lui, accioche lo conducessero in Oriente; doue liberò la figliuola dell'Imperatore dal Demonio; & fece molti miracoli. Dipoi ritornato in Modena con grande applauso del popolo, fu constantissimo vincitore nelle persecuzioni d'Attila. Et poi hauendo impetrato da Dio la morte, gli rese lo spirito. Doue miracolosamente fu presente S. Senero, mentre che celebra a Rauenna, dalquale poi fu sepolto: & il suo sepolcro fece molti miracoli; & liberò la sua città dal diluuio, & dal furor de gli Ungari.

egli

egli fu ritrouato, et contra suo volere alla città condotto: alquale venne incôtra cò gran riuerenza, & honore tutto il popolo pregádolo, & constringédolo ch'egli non uollesse rifiutare la electione, perche altraméte à Dio di piacerrebbe, & così si degnasse riceuer la dignità Pôstificale. Per laqual cosa in spirato da Dio humilmente al popolo còsentì; il quale subito mandati à Rauenna ambasciatori p la confirmatione; laquale subito, da quell Arciuescouo (chiamato Partico) fu laudata, e còfirmata, & tornati à càtá gli ambasciatori con allegrezza di tutto il popolo fu còsecrato nell'officio episcopale, nelquale entrò piú tosto come agnello, che huomo, tãto era dedito à digiuni, à orationi, & à còtinue peregrinationi de' luoghi sãti. E isédo vn giorno fuori dlla Chiesa di S. Pietro, oue era stato in continue meditationi, scontròssi nel Diauolo, il quale volédo ingannarlo cò le sue solite fallacie, con le quali inganna l humana generatione, fu da esso conosciuto per gratia dello Spirito sãnto, ilquale armato del segno della croce gli disse: Partiti da' serui d'iddio maledetto Diauolo, & non hauer ardimento di tentare i serui suoi. Ilquale con confusione partendosi, dicea. Perche mi confondi Geminiano? perche mi cacci de' luoghi, e corpi oue soglio stare: A cui rispose Geminiano: Questo faccio con la gratia d'iddio, con laquale non temo le tue minaccie, perche egli ha dato gratia à noi suoi serui di sottomettere ogni vostra virtù, & conculcarui, & mandarui all' infernal fiamma dell' inferno; & non permettere che flagellate i corpi humani. In quel tempo reggeua la monarchia del Romano Imperio Giouiniano Augusto, huomo nobilissimo, valoroso, & forte, & Christianissimo. & ancora in questo tempo Giuliano Apollata Romano Imperatore fece comandamento à tutti i suoi cauallieri che sacrificassero à gli idoli suoi, ò fossero priuati della caualleria; alqual comandamento cupio, & crudele, Giouiniano non uolse obedire; ma piú presto abbandonò la militia, che sacrificare à falsi idoli, bench' egli fosse il principale, & piú valoroso capitano, e hauesse à quel tempo l'Imperatore Romano. In quel tempo l'Imperatore haueua una figliuola bellissima, che per i suoi integerrimi

costumi era al padre, & alla madre castissima; laquale fu assalita dal Demonio, che in essa habitando, molto la uessaua, & cruciãua, in tanto che diuenne à tanta debolezza, & bruttezza ch'ella faceua compassione à chi la uedeua. Per laqual cosa l'Imperatore con la Imperatrice, con tutti quei del palazzo ne prendeano grandissimo dolore, & studiuaano con ogni lor arte di poter cacciare quel Diauolo dal corpo di questa garzona. Allhora quel Demonio nel corpo della garzona ad alta voce gridò: Voi non fate cosa alcuna; tutte le uostre arti, & studij sono uani; mai uescirò di questo corpo, se non per la presenza, & comandamento d'un seruo d'iddio, chiamato Geminiano. Volendo l'Imperatore sapere chi fusse questo seruo d'iddio, mandò per i suoi cauallieri cercando per tutte le terre del suo Imperio, & peruenendo alcuni nauigando alle riuè del mare Adriatico, & sollecitamente dimandando in queste parti di questo Geminiano, trouarono ch'egli era Vescouo della città di Modena, huomo santissimo, & ornato d'ogni virtù, & gratia di miracoli, come buono seruo d'iddio. Et preso il camino uerso Modena, non troppo lontano dalla città, intesero Geminiano esser in vn certo luogo secreto alla oratione. alqual luogo andorno, & lo trouorno, & gli dimandarono, s'egli era il Vescouo Geminiano. A i quali rispose: Molti sono consecrati in questa episcopal dignità, de i quali serui d'iddio, io son il minimo, & chiamomi Geminiano. Allhora fattoli le debite riuerenze, & salutationi li dissero: A te ci manda l'Imperatore Augusto, pregando humilmente la tua santità, che degni di venire oltra il mare alla furmaetti, perche l'unica sua figliuola è molto uessata dal Diauolo, accioche per mezzo delle tue diuote orationi possi esser liberata, perche quel Demonio ha detto non si uoler partir da quel corpo, se non per il tuo comandamento. Geminiano allhora conobbe in spirito quello esser quel Diauolo, che nell' uescir della chiesa di S. Pietro di Modena gli haueua tanto forte minacciato, contra ilquale col segno della croce haueua hauuto tanta vittoria. Et alquanto riposati i cauallieri, Geminiano con essi venne alla città di Modena per la licenza del suo

fuò popolo, ilquale ben consolato, & ammaestrato nella fede di Christo, lo pregò che douesse hauer buona pazienza fin che tornasse dalle parti oltramarine; & tolti con lui alcuni diuoti cherici, & fedelissimi laici, vennero à i liti del mare; & fatta oratione entrò nella naue, & prosperamente nauigò. Vn giorno essendo la naue in tranquillo mare, ecco che'l Diuolo procurò grandissima tempesta, con ualidissimi venti, in tanto che ognuno della naue temeuua la morse, tutti humilmente pregorono il deuotissimo Geminiano, che pregasse Iddio per la tranquillità del mare. Allhora Geminiano intendendo questo hauer fatto il Demonio infernale, diuotamente inginocchiato con le sue fedeli, & frequenti, & feruenti orationi meritò da Dio il mar tranquillo, & nauigar sicuro, & con ottimi ventò vennero nelle parti orientali al desiderato porto, oue si trouaua la maestà imperiale. Essi montati di naue andorno al palazzo imperiale; ondè l'Imperatore fattoli le debite reuerenze, humilmente pregò la sua santità, che uoleffe souenire alla figliuola indemoniata, pregando Iddio che la liberasse da quel tormento. Entrato Geminiano nella camera oue la figliuola era dal Diuolo tormentata, prima pose si in oratione, comandando al Diuolo che uscisse fuora di quel corpo; & il Diuolo gridò: O Geminiano, perche sei uenuto qui à tribularmi? non basta che m'hai cacciato delle parti d'Italia, che ancor sei qui uenuto in Leuante à perseguitarmi? Allhora Geminiano diuotamente con lagrime chiamando il nome di Gesu Christo, & innocando la fantissima Trinità, comandò à quello spirito maligno, che uscisse di quel corpo; periche uscito lo spirito diabolico, rimase la garzona libera, & sana; & prela la per la mano la presentò alla Imperial maestà di suo padre. Si sparse la fama di questo miracolo per tutta la patria, & tutti i popoli con l'Imperatore, il loro acerbo dolore conuertirono in giocondissimo gaudio. Partendosi il Demonio, per aere gridando minacciuua à Geminiano dicendo, che'egli tornerà alla città di Modena, à trouare qualche habitatione; alquale comandò Geminiano, che sene andasse al luogo infernale. Intendendo quelli, che

habituauo quella patria, che Geminiano hauea gran gratia con l'onnipote Iddio, gli conduceano tutti gl'infermi di diuersa infermità, a' quali tutti col segno della croce imponendo le sue mani, daua la pristina sanità. Et per non essere ingrato di tanto dono riceuuto, l'Imperatore uolse con molti presenti ringraziarlo; ilquale ricusando tali cose, finalmente sforzato, tolse un libro de gli Euangeli molto bello, & ricchissimo; un calice, con una paterna d'oro; & di molte gemme pretiose ornato; un bellissimo pallio, & molt'altre cose degne all'ufficio ecclesiastico; con molti altri doni. Et togliendo licentia per partirsi, l'Imperatore, l'Imperatrice, & la figliuola liberata pregorono Geminiano che uoleffe rimanere per alcuni giorni à loro instantia, & per lor consolatione, à i quali egli acconsenti; & in quel tempo predicando conuertì molti al seruitio d'Iddio, & battezzò molti pagani. Da poi tolto licentia con dolcezza di cuore lagrimandosi dal l'Imperial maestà licentiatò per poter uenir al suo popolo Modenese: accioche dall'uso diabolico le sue peccorelle non fussero disperate. Et data la benedictione à tutti, montò in naue con tutte le cose necessarie, & cominciò con prosperi uenti à nauigare; & giunto à terra, arriuò à i confini di Modena. Laqual cosa intendendo tutto il popolo, con gran solennità gli uenne incontro; allegrandosi fortemente della felice uenuta del suo pastore; ilquale entrò nella città, continuamente predicaua la fede di Christo, rannando gl'Idoli, & Sinagoge, & edificando chiese nel nome di Gesu Christo. In quel tempo per permission d'Iddio alcuni popoli barbari chiamati Vngari, (iquali si crede fussero di quelli che'l Magno Alessandro di Macedonia chiudesse tra monti Caucafi) puenuti nella prouincia di Pannonia, chiamata dipoi Vngaria, tolto per lor capitano il crudelissimo Attila, vennero guastando tutta la Francia, & l'Alemagna; & finalmente per li peccati de' popoli vennero in Italia guastando, bruciando, & rannando città, castelli, & ville, facendo prigioni, & ammazzando i popoli Christiani. Peruenuto Attila alla città di Modena, & uolendo distruggerla, ib' deuoto confessor di Christo Geminiano circon-

daua

dava le mura, confortando i suoi cittadini, che si confortassero nell'aiuto d'Iddio. Vedendo Atila Geminiano di veneranda vecchiezza, & d'una effigie d'huomo da bene, come santo, & diuotissimo, dimandò chi fusse, & che ufficio ministrasse. à cui Geminiano rispose: Io sono seruo d'Iddio. Al quale Atila disse: & io sono il flagello d'Iddio. & i serui disubedienti, & che dispregiano i comandamenti de'lor patroni meritano esser battuti, & flagellati. A cui rispose Geminiano: Ogni podestà è nelle mani d'Iddio; però io non resisto, & che contradico al tuo flagello, conoscendomi esser indegno seruo suo; & però entra humilmente nella nostra città: ecco le porte aperte, & ciò che permetterà Iddio fa per punitione de' nostri peccati, che ne siamo contenti, ricordandosi del detto del suo Profeta, che dice: Se contra di me si leuerà battaglia, allhora più spererò in te Signor mio. Perilche entrando Atila nella città con tutto il suo rabbioso esercito di quà, & di là come ciechi niente molestando, & senza nocumento nè di pane, nè di robe, uscirono fuora d'essa città per la virtù d'Iddio, il quale parimente fece al Profeta Helieo, percióche i suoi nimici Arabi, non poteuano nè guardare, nè toccare i muri della casa d'esso Profeta. Era la uita di Geminiano costante di miracoli. & le sue predicazioni salutifere, e piene di ammirabile virtù. Frequentaua la sua cella molta gente continuamente, parte per la salute spirituale, parte per la corporale. Et tutti quei, che poteuano hauere la benedictione, come da spirituale medicina fortificati si teneuano sicuri d'ogni astutia diabolica, humilmente serui à Christo. Vna notte stando egli diuotamente in oratione, pregaua l'onnipotente Iddio che volesse hormai tor l'anima sua dalle tenebre di questo mondo, & ridurla alla luce inestinguibile di vita eterna, & replicando spesso tal oratione, meritò vdir Christo, che gli disse: Vieni à me buon figliuolo seruo; perche sei bene nella mia fede affaticato, voglioti ricuere: entra nelle alle grezze del Signore. Et così alquanto ammalato, & debilito il corpo, contrito, & con fello diuotamente riceuuto con molte orationi, & lagrime il corpo di Christo, quella

felicissima anima separata dal suo castissimo corpo, tra gli Angeli fu portata à i regni celesti; oue con gli santi riceuè la palma della gloria celestiale. Per la cui morte (benche il popolo Modonese tutto piangendo si contristaua) gli Angeli nel cielo festeggiuano, che quella gloriosa anima per i suoi meriti era alcesa ne'lor celesti contorni. & il corpo suo non solo dal popolo Modonese, ma da tutti gli altri vicini, fu con gran laude, e cantici, & hiuni spirituali sepolto. In quel tempo San Seuero era Arciuescouo di Rauenna (huomo santissimo, eletto per electione dello Spirito santo, disceso sopra lui in forma di colomba) celebrando la messa al popolo suo, in modo di predica dichiaraua l'epistola di S. Paolo, & predicando venne à dormire, & così stette grande spazio, & destato dal suo Diacono, & da gli altri circostanti, disse: Iddio mi perdoni, perche era in buona operatione stimolato; il quale: spesse volte dimandato, che cosa fusse, rispose: Io sono stato nella città di Modena, & ho raccomandato l'anima à S. Geminiano, & hommi trouato alla sua felice morte, & all'esequie della sua sepoltura. Allhora quei di Rauenna mandarono à Modena fedelissimi messi à ricercare la verità di questa cosa; & trouarono essere stato uero, che santo Seuero era itato à Modenain quel giorno, & in quell' hora hauea raccomandato l'anima al beato Geminiano, & trouato alla morte, & alla sepoltura, & poi essere sparito, & più non ueduto. Mostraua Iddio nel suo seruo allhora grandissimi segni: tutti gli infermi di qualunque infermità si fussero, venendo diuotamente alla sepoltura di S. Geminiano, erano liberati dalle loro infermità, & infino à questo giorno in quel luogo per li suoi meriti ancora Iddio dimostra grandissimi miracoli. Per laqual cosa, felicissima si può chiamare la città di Modena illustrata di tal reliquia, & difesa da tal protettore. Dopo la morte sua fu eletto Vescouo di Modena un'huomo religiosissimo, santissimo, & dottissimo de' santi popoli di S. Ambrosio; il quale trouandosi nella Chiesa catedrale col suo popolo nella celebratione de' gli uffici diuini, tanto crebbe la fumara della città di Modena, che per il diluuio ella si sommerse tutta, & venne l'ac-

Ne l'acqua à torno la Chiesa, oue era il glorioso corpo di S. Geminiano fino all'altezza delle finestre, non entrando nella Chiesa, come fece il mare al popolo d'Israël, suggerendo la furia di Faraone, si che'l popolo andaua alla porta, & beueua l'acqua, & non si mouea, come se fusse stato un muro: & stando ella per gran spazio; sorauiti gli ufficij, il santo Vescouo Teodosio col popolo diuoto fecero oratione al santissimo Geminiano, che pregasse Iddio, che l'acque ritornassero nel luogo loro, & così subito fecero. Laqual cosa veduta da tutto il popolo, ringratiarono Iddio, che hanesse dimostrato tal segno per li meriti del santissimo seruo suo Geminiano. La festa del quale si celebra l'ultimo giorno del mese di Gennaio. Benche la città di Modena sia nobile, & antiqua, & ornata di pianure, e di monti, luoghi santificati, & d'acque abbondante, murata, accasata, & d'ogni generatione di bellezza, & bontà infinita, come si legge in molte croniche, & fino al presente con l'occhio si uede, nondimeno sopra tutto ella è nobilissima, essendo dotata, & ricca del pretiosissimo corpo di S. Geminiano, per il quale Iddio continuamente dimostra infiniti miracoli. Nel tempo che gli Vngari per le parti del Friuli introrono in Italia, & che non solo quella patria, ma tutta la marca Triuigiana guastouono, bruciando ogni città, castella, & ville, vennero alla città di Verona, & con quell'impeto, & mal proposito alla città di Modena, nella quale entrati con gran furia, il Vescouo della città con tutto il popolo corsero al corpo glorioso di santo Geminiano, & inginocchiati con lagrime diuotamente lo pregarono che li uolesse liberar da tanta furia, & eminente danno. per laqual oratione esauditi da Dio per li meriti di santo Geminiano, circondata tutta la città da gli Vngari, & correndo per le strade, non fecero danno, nè molestia ad alcuno; & entrati in quella Chiesa con quell'impeto senza far alcuno male, ne uscirono & andarono fuora della città al loro viaggio per l'aiuto di S. Geminiano, al quale il popolo rese gratia, laudando Iddio benedetto.

*Il corpo di questo santissimo Vescouo*

*si riposa nella città di Modena.*

## DELLA SETTVAGESIMA.

### S O M M A R I O.

*Che per tre ragioni fu instituito la Settuagesima, & il detto tempo ci rappresenta molti misterij della Chiesa di Christo, & si rende la ragione di molte cerimonie obseruate ne' diuini ufficij.*



Significa la Settuagesima il tempo della deuotione. La Settuagesima il tempo della uiduatione. La Quinquagesima il tempo della remissione. Et la Quadregesima, il tempo della penitenza spirituale. Incominciassi adunque la Settuagesima da quella Dominica, nella quale si canta: Mi circondorono &c. Et finisce il Sabbato dopo la Pasqua. Per tre ragioni la Settuagesima fu instituita, come si troua nella Somma dell'ufficio di Maestro Giovanni Balech: cioè per la redentione, nel quale ordinorono i padri, che sempre s'hauesse per giorno solenne il celebrare la quinta feria, ch'è il giouedi, per la ueneratione del giorno dell'ascensione: nelqual giorno esso nostro Signore, essendo nella natura nostra, salì à i cie li, & fu inalzato sopra gli angelici cori, & in tal giorno non fosse obseruato il digiuno, essendo egli nella primitiua Chiesa egualmente come era la Dominica. Laonde in quel tempo si faceua solenne processione, per rappresentare la processione de i discepoli, & de gli Angeli. Onde nel uolgar proverbio si diceua, che il giouediera cognato della Domenica, imperchoe anticamente fu egualmente solenne. Ma conciosia che siano soprauenute tante feste di Santi, & à celebrarne tante era quasi graue cosa, però cessò quella solennità del giouedi, & per redentione di quei giorni i Santi padri giunsero alla Quadregesima una settimana di astinenza, chiamandola Settuagesima. L'altra ragione è per rispetto della significazione: imperchoe per questo tempo è significata la deuotione, l'esilio, & la tribolazione di tutta l'humana generatione, ch'è da Adamo infino al-

no alla fine del mondo: ilquale esilio si fa sotto la risoluzione di sette giorni, & inchiusi sotto il tempo di sette mila anni. Onde per li sette giorni intendiamo settanta centinaia d'anni. Abbiamo computato essere scorsi dal principio del mondo infino all'Ascensione anni sei mila: Ma da quel tempo infino alla fine del mondo, che tempo seguiti sotto il settimo millenario, solo Iddio l'ha conosciuto. Ci ha liberati Christo nella sesta età di tal esilio nella speranza della retributione, restituita per il Battesimo la stola dell'innocenza; ma finito il tempo del nostro esilio perfettamente ci adorerà dell'vna, & l'altra stola. Et da qui nasce che nel tempo della deuiazione, & dell'esilio noi deponiamo i canti di letitia; ma nel sabbato pascale cantiamo solamente uno Alleluia; quasi rallegrandoci nella speranza della patria eterna, & per Christo, che ci ha recuperata la stola della innocenza nella sesta età del mondo. Alquale ancora soggiunge il frutto, per ilquale è significata la fatica, laquale ancora dobbiamo hauere nello adempire i comandamenti d'Iddio. Ma nel sabbato dopo Pasqua, nelquale (come è detto) si termina la Settuagesima, cantiamo due Alleluia; imperochè adempiuto il termine di questo mondo, conseguiamo la duplicata stola della gloria: L'altra ragione è per la rappresentatione, conciosia che la Settuagesima rappresenta settanta anni, ne quali i figliuoli d'Israel furono sotto la seruitù Babilonica; & si come essi deposero gli organi loro dicendo: A qual modo cantaremo noi nell'altrui terra il canto del Signore? così ancor noi deporremo i canti di letitia, & di laude. Ma dopo data che li fu licenza da Ciro di ritornare nel sessagesimo anno, cominciarono à rallegarsi. Et ancor noi nel sabbato di Pasqua, come nel sessagesimo anno, cantiamo Alleluia, rappresentando la lor licenza. Ma pur essi s'affaticarono molto nell'apparecchio del ritornare, & nel raccogliere delle lor picciole facultà. & noi subito dopo l'Alleluia soggiungiamo il tratto, ilqual significa fatica. Et nel sabbato, nelquale termina la Settuagesima noi cantiamo due Alleluia, figurando la lor licenza, per laqual peruenero nella patria. Rappresenta ancora questo tempo della serui-

rù, & dell'esilio de' figliuoli di Israel il tempo della nostra peregrinatione; imperochè si come furono liberati nel settuagesimo anno, così fusimo etiam noi liberati nella sesta età del mondo. si come essi ancora s'affaticarono nel ricogliere le loro robbe, così, così ancor noi liberati s'affaticano nell'adempire i comandamenti del Signore. Ma quando saremo giunti alla patria, cesserà ogni fatica, & sarà la gloria perfetta, & si duplicherà l'Alleluia nel corpo, & nell'anima. Posta adunque la Chiesa in tal tempo dell'esilio in molte tribulationi, & quasi nel uaso della disperatione, traendo i sospiri dall'altro cielo, grida nell'ufficio, & dice: Hanno mi circondato i gemitii della morte, &c. Et dimostra la molta tribulatione che ella ha per la contrata miseria, & per la pena doppia, & per la commessa colpa, quanto ad altri. Ma accioche non si disperi, se le propone nell'Euangelio, & nella epistola tre salutiferi rimedij, e tre premij: Il rimedio è, che, s'ella vuole perfettamente esser liberata da tali pene, s'affatichi nella uigna togliendo dall'anima sua i peccati: dopo: corra nello studio della vita presente, con l'opere di penitenza: & etiam di combatta virilmente nel campo contra tutte le tentationi del Diauolo: Il che facendo ella conseguirà tre premij; imperochè all'operatore sarà dato il danaio, & al corrente sarà dato il prezzo, & al combattitore la corona. Et conciosia ancora che la Settuagesima significa il tempo della nostra seruitù, ci è proposto il rimedio, per il quale ci possiamo liberar da essa, cioè fuggendo per il corso, combattendo per la pugna, & riuocendo per il danaio.

## DELLA SESSAGESIMA.

### S O M M A R I O .

*Si fa un discorso come, & perchè ragione sia stato instituito il tempo della Sessagesima, & quanto dura, & de' misterij, & cerimonie, offeruate in essa dalla Chiesa.*

Comin-



Ominciasi la Sessuagesima dalla Domenica, nellaqual si canta: *Lienati Signore: & finisce nella quarta feria dopo Pasqua.* Questa fu ordinata quanto alla redentione, & alla significazione, & alla rappresentatione. Quanto alla redentione, conciosia che Melchisede, & Siluestro Papi ordinarono, che ogni dì del Sabbato si mangiasse due uolte, perche forse per astinenza, laquale haueuano gli huomini sostenuta nella feria festa, la natura non si debilitasse. Conciosia che in quella feria festa sempre si deuè digiunare. Nella redentione adunque de' Sabbati quel tempo aggiunsero alla Quinquagesima una settimana, & chiamaronla Sessagesima. L'altra ragione è quanto alla significazione: conciosia che la Sessagesima significa il tempo della uiduità della chiesa, & la mestria per l'assentia; imperoche alle uedoue s'appartiene il sessagesimo frutto. Onde per consolatione di essa per l'assentia dello sposo; ilquale ratto al cielo, alla chiesa sono date due ale, cioè la esercitatione delle sei opere della misericordia, & l'offertione de' dieci comandamenti. Onde la Sessagesima è sei uolte dieci, accioche per sei s'intenda le sei opere della misericordia, & li dieci siano intesi i dieci comandamenti. La terza ragione è quanto alla rappresentatione. Percioche la Sessagesima non solamente significa il tempo della uiduitatione, ma etiandio il misterio della nostra redentione. Onde per dieci s'intende l'huomo, il quale ha la decima, essendo egli fatto, accioche si riparasse la ruina de' noue ordini. Ouero è inteso l'huomo per dieci, conciosia ch'egli sia fatto di quattro humor quanto al corpo. Nell'anima ha tre potentie, cioè memoria, intelletto, & uolontà; lequali potentie sono fatte, accioche esse seruino alla beatissima Trinità; & accioche in essa fidelmente crediamo, & essa feruentemente amiamo, & sempre in memoria teniamo. Per sei s'intende i misteri, per quali l'huomo da Christo fu redento; i quali sono la incarnatione, il nascimento, la passione, il discendere all'inferno, la resurrectione, & lo ascendere al cielo. Distendesi la Sessagesima infino alla quarta feria dopo Pasqua, nellaquale si canta: *Venite*

*benedetti figliuoli dal padre mio. conciosia che quelli, che s'erciteranno nell'opere della misericordia udiranno dirsi: Venite benedetti.* Et è come testifica esso Christo, doue allhora s'aprirà la porta alla sposa, & usarà gli abbracciamenti dello sposo: Et ammoniti nella epistola a similitudine di S. Paolo, che patientemente tollerila tribulatione dell'assentia dello sposo; & ammaestrati etiandio nell'Euangelio, che sempre stiano nella esercitatione del seminare l'opere buoni; & la Chiesa, laquale quasi disperandosi gridato hauea: *Hannomi circondato, &c.* al presente ritornata dimanda nell'officio essere aiutata nelle tribulationi, & da esso esser deliberata, dicendo: *Lienati o Signore &c.* Et quel luogo si pone tre uolte: *Lienati o Signore.* Sono alcuni nella Chiesa, i quali sono affitti da cose contrarie, ma non però sono discacciati. Altri sono, i quali sono affitti, & discacciati. ma benche essi non tollerano le cose auuerse, egli è però pericolo, che non siano rotti dalle prospere. Grida dunque la Chiesa al Signore, che si leui, quanto a confortare quei primi; conciosia che à lei paia ch'egli dorma non gli liberando. Grida ch'egli si leui quanto à i secondi; conuertendo coloro, da quali pare, ch'egli habbia riuoltata la faccia sua, quasi discacciandoli da se. Grida, che si leni, quanto à i terzi; aiutandoli, & liberandoli nelle prosperità.

## DELLA QVINQVAGESIMA.

## S O M M A R I O.

*Quanto dura il tempo della Quinquagesima; ilquale fu per tre ragioni instituito dalla Chiesa: nelqual tempo ella rappresenta varij, & diuersi misterij nelle sua cerimonia.*

**D**Vra la Quinquagesima dalla Domenica, nellaqual si canta: *A me siarai in Dio di senso, &c.* Et finisce in esso giorno di Pasqua. Veramente ossa Quinquagesima consista per supplemento, per significazione,

ficazione, & per rappresentatione. Quanto al supplemento, fu ordinata, cōcio sia che noi dobbiamo digiunare quaranta giorni à immitatione di Christo; & non siano salvo che trentasei giorni di digiunare, imperoche non si degiuna ne' giorni della Domenica, si per la letitia, & riuerenzia della resurrettione, & si per l'esempio di Christo, il quale in tal giorno mangiò due sate, quando egli entro à i discipoli essendo chiusè le porte, ch'essi gli appresentorono vna parte di pesce rostito, & di fauo di mele. Et vn'altra secōdo che dicono alcuni, mangiò co' discipoli, che andauano in Emaus. Però fu ordinata essa Quinquagesima per supplir' à i giorni delle Domeniche, & vi furono aggiuti quattro giorni. Et ancora vedendo i chierici, che si come nell'ordine precedono il popolo, così douessero precedere in santità, cominciorono ancora essi à digiunare due altri giorni innanzi. Et perciò s'è aggiunta vna settimana, & chiamasi Quinquagesima. Et q̄sto, secondo che dice S. Ambrosio, ordinò Papa Telesforo. L'altra ragione è quanto alla significacione; concio sia che la Quinquagesima significa il tempo della remissione, cioè della penitenza; nella quale sono rimesse tutte le cose; perche nel quinquagesimo anno era il Giubileo, in quale era l'ao della remissione; imperoche allhora si rimetteuano tutti i debiti; erano liberati i serui, & tutti ritornauano alle possessioni loro. Per la qual cosa era significato, che per la penitèza si perdonano i debiti de' peccati; & tutti sono liberati dalla seruitù de' Demoni, & restituiti alla possessione delle mansioni, celesti. La terza ragione è quanto alla rappresentatione. Perche la Quinquagesima non solamente significa il tempo della remissione, ma etiamdio rappresenta lo stato della beatitudine; perche nel quinquagesimo anno, serui erano fatti liberi. Nel quinquagesimo giorno, del giorno dello agnello immolato fu dato la legge. Nel quinquagesimo giorno dopo Pasqua fu dato lo Spirito Santo. Et però questo numero rappresenta la beatitudine, doue sarà l'adottione della libertà, la cognitione della verità, & la perfectione della carità. La onde tre cose sono necessarie, le quali ci si propongono nella Epistola, & nell'Euangelio, accioche l'o-

perè della penitenza siano perfetto. La carità; la qual nella Epistola è proposta, in memoria della passione Dominicale; & la fede; la quale s'intende per la illuminatione del cielo; le quali cose sono poste nell'Euangelio. Onde la fede fa essere l'opere accettabili; imperoche egli è impossibile, senza fede piacere à Dio. La memoria della passione fa essere l'opere facili. Dice S. Gregorio: Se à memoria farà ridotta la passione di Christo, niuna cosa è che non si tolleri con pazienza d'animo. La carità fa essere l'opere continue. Perche secondo che dice esso san Gregorio, l'amor non può essere otioso; perciò che s'egli è amore opererà cose grandi: Et, s'egli è negligenza à operare, quello non è amore. Et si come la Chiesa nel principio, quasi disperando hauea gridato: Hanno mi circondato, &c. & dappoi à se ritornata, dimandaua di essere aiutata; così in questo tempo già concerta la fiducia, & la speranza del perdono, per la penitenza dice: A me farai in Dio difensore, &c. Perche ella dimanda quattro cose, cioè difesa, firmamento, refugio, & guida. Imperoche ò tutti i figliuoli suoi sono in grazia, ò in colpa, ò sono posti nelle cose auerse, ò nelle prosperè. Dimanda la Chiesa che'l Signore sia firmamento à quelli, che sono ingrati; accioche essa graua sia confermata. A quelli, che sono in colpa, dimanda che Iddio sia refugio. A quelli, che sono nelle cose auerse, dimanda la difesa, che siano difesa da quelle tribulationi. A quelli, che sono nelle prosperità, dimanda che siano guidati da esso. Termina la Quinquagesima nel giorno di Pasqua (come è stato detto), imperoche la penitèza fa resuscitare l'huomo alla nouità della vita. In questo tempo molto ancora si canta il Miserere; imperoche egli è salmo di penitèza, & di remissione.

## DELLA QVARESIMA.

### S O M M A R I O .

Per varie ragioni è stato instituito il tempo, & i digiuni della Quaresima, riducendane uari, & diuersi frutti, che consegniscono i fedeli osservatori.

Comincia



**D**omincia la Quaresima dalla Domenica, nella quale si canta: *Egli m'ha nuocato, &c.* doue la Chiesa posta in tanta tribulatione ha uita gridato; *Hanno uiti circopdata, &c.* & poi ha noua respirato, inuocando, & dicendo: *Licenti o Signore, & a me: sarà Dio difensore.* Hora ella dimanda essere esaudita, &c. E' da sapere come la Quaresima in se contione quaranta due giorni, computati quelli delle Domeniche; da' quali leuandone quia sei, rimangono trenta sei d'astinentia, i quali sono la decima parte di tutto l'anno. Imparo che egli ha trecento sessanta sei giorni, ma ui si aggiungono i quattro precedenti, accioche si adempia il sacro numero di quaranta giorni: il qual numero il Saluatore consecro al digiun suo. Pofsono essere assegnate tre ragioni perche offeruiamo il digiuno in questo numero quadragenario. La prima è di S. Agostino, che si fonda sopra S. Matteo; che propose quaranta generationi. A questo fine adunque il Signore à noi discese con questo suo numero quadragenale ascendiamo à lui. Il detto S. Agostino assegna un'altra ragione dicendo: Accioche noi habbiamo il quinquagenario, è da essere aggiunto al numero quadragenario il decenario; conciosia che bisogna affaticarsi tutto il tempo della presente uita, accioche perueniamo alla beata requie. Laonde il Signore dimorò co' discepolti suoi quaranta giorni, & dopo dieci giorni mandò lo Spirito Santo consolatore. La terza ragione assegna maestro Giouanni Bileth nella somma dell'officio, dicendo: *Diuidesi il mondo in quattro parti, & in quattro tempi, & l'huomo è fatto di quattro elementi, & quattro complessioni; & siamo fatti trasgressori della noua legge, che consiste ne i quattro Euangelij, & dell'antiqua legge, laquale consiste ne dieci comandamenti: Bisogna dunque che si multiplichì il numero decenario per il quaternario, & in tal modo noi faremo quaranta; accioche adempiamo in tutto il tempo di questa uita i comandamenti dell'antica & noua legge.* Ancora (come detto habbiamo) il corpo nostro è fatto di questi quattro elementi, iquali in noi hanno come quattro sedie. perche ne gli occhi

domina il fuoco, nella lingua, & nelle orecchie l'aere, l'acqua ne i membri genitali, la terra nelle mani, & ne gli altri membri. Ne gli occhi è la curiosità; nella lingua, & nelle orecchie è la scurrilità; & ne i membri genitali è la voluttà; nelle mani, & ne gli altri membri è la crudeltà. Queste quattro proprietà confessa il Publicano, quando ch'egli stando lontano confessaua il vizio della lussuria, laquale è putrida, dicendo: *Io Signore non piglio ardire di approssimarmi, accioche io non ti dia fetore.* & in quelle che non ardise di alzare gli occhi al cielo, confessa la curiosità. per quello, che con la mano si percore il petto, confessa la crudeltà per quello, ch'egli dice: *Sia mio aiuto, che io sono peccatore, confessa la scurrilità.* Perilche soleuano i peccatori essere chiamati scurrili, ouero più presto peccatori. Ancora San Gregorio pone nella Omelia tre ragioni dicendo: *Perche si offerua nell'astinèza il numero quadragenario, saluo perche si adempie per i quattro libri euangelici la virtù, & i dieci comandamenti? In questo corpo mortale siamo di quattro elementi, & per le dilettazioni di lui siamo contrarij a i comandamenti del Signore.* Et perche per li desiderij carnali habbiamo disprezzati i dieci comandamenti, degna cosa è, che noi affliggiamo quella medesima carne quattro fiate in dieci. Vengono ad essere adunque dal presente giorno insino à Pasqua sei settimane, che sono quaranta due giorni; da' quali rimouendone sei Dominicali dell'astinentia, rimangono trentasei. Essendo adunque l'anno trecento sessantasei giorni, noi diamo al Signore nostro Iddio le decime dell'anno nostro. Questo dice S. Gregorio. Si assegnano nella somma del officio di maestro Giouanni Bileth quattro ragioni, perche noi in quel medesimo tempo non offeruiamo il nostro digiuno, nelquale Christo digiunò: imperoche egli incomincio à digiunare subito dopo riceuuto il Battesimo; ma noi continuamo quello con la Pasqua. La prima ragione è, che, se noi uogliamo restitiscare con Christo, essendo egli stato appassionato per noi, ancora noi con esso dobbiamo insieme patire. La seconda ragione è, che per que-

sto noi imitiamo i figliuoli d'Israel, il quale nel primo tempo viciron d'Egitto; & dopo della seruitù Babilonica . Il che si proua così: conciosia che così questi, come quelli; in quel tempo, nel quale furon liberati dalla seruitù, celebrano la Pasqua, così ancor essi digiunauano in questo tempo; accioche pariti, & vsciti d'Egitto, & di Babilonia (ch'è questo mondo) meritino entrar nella terra dell'eterna heredità. La terza ragione è, conciosia che l'Sole al tempo della primavera molto più s'inalzi, così vediamo più accendersi il furore della libidine: Adunque per raffrenare il corporal calore, massimamente che in questo tempo si conuiene, digiuniamo. La quarta ragione è, che noi dobbiamo incontenente dopo il digiuno riceuere il corpo del Signore . & si come si affliggeuano i figliuoli d'Israel prima che mangiassero l'agnello, & mangiavano le lattuche; così etiandio noi ci dobbiamo affligger con la penitenza; accioche futi degni, possiamo mangiare l'agnello della uita.

#### DE I DIGIUNI DE QVAT- tro tempi.

#### S O M M A R I O .

*Papa Calisto ordinò i digiuni de' Quattro tempi, & per molte ragioni, & misse-ri furono ordinati, & osservati. & si fanno in tre giorni, il mercoledì, il venerdì, & il sabato.*



Vrono ordinati i digiuni delle quattro tempora da Papa Calisto, i quali si fanno quattro fiate, secondo che sono quattro i tempi dell'anno . & di questo ci sono molte ragioni. La prima è, imperoche la Primavera è calida, & humida . L'estate è calida, & secca, L'autunno è frigido, & secco . Il Verno è frigido, & humido . Noi adunque digiuniamo nella Primavera calida, & humida perche in noi temperiamo il nocuo & l'infuriato humore . Digiuniamo nell'Estate, accioche noi calighiamo l'auro calore . Digiuniamo nell'Autunno per caligar l'arida superbia . Digiuniamo nel Verno, accioche

castighiamo il freddo della infedeltà, & della malitia . La seconda ragione, perche noi digiuniamo quattro fiate l'anno, & perche questi primi digiuni si fanno il mese di Marzo; & nella prima settimana della Quaresima è, accioche in noi si mortificchino i vizi; iquali totalmente non si possono estinguerre . Ouero, accioche più presto in noi nascano le virtù . Fanno si i secondi digiuni nella State, nella settimana delle Pentecoste; perche à quel tempo uenne lo Spirito Santo; & noi dobbiamo esser feruenti in esso Spirito . Si fanno i terzi digiuni nel mese di Settembre innanzi la festa di San Michele; perche à quel tempo si ricogliono i frutti delle buone operationi . Fanno si i quarti digiuni nel mese di Dicembre; perche à quel tempo muoiono l'herbe; & noi dobbiamo essere mortificati al mondo . La terza ragione perche noi digiuniamo è, accioche imitiamo i giudei; perche essi digiunano quattro fiate l'anno . Digiunano innanzi Pasqua; innanzi alla Pentecoste, innanzi alla Scenofegia (che è la fitione de' tabernacoli nel mese di Settembre) & innanzi alla Hencenia, che è la consecratione nel mese di Dicembre . La quarta ragione, è, perche l'huomo è composto di quattro elementi, quanto aspetta al corpo; & quanto all'anima di tre potentie; cioè rationabile, concupiscibile, & irascibile . Et accioche in noi si temperino queste complessioni, noi digiuniamo quattro fiate l'anno, tre giorni per ciascuna fiate; & qsto facciamo, accio che l' numero quarterly si riterisca al corpo, & il ternario all'anima . Queste ragioni sono di Maestro Giuliano Bileth . La quinta ragione è, secondo che dice Giovanni Damasceno . Nella Primavera si angustia il sangue, nella State la colera; nell'Autunno la malenconia; & nel Verno la flegma . Noi adunque digiuniamo nella Primavera, accioche in noi si debilitato il sangue della concupiscenza, & inetta letitia; imperoche l'huomo sanguigno è libidinoso, & allegro . Digiuniamo nella State, accioche s'indebilita la colera della iracundia, & della fallacia; imperoche il colerico naturalmente è iracundo, & attuto . Digiuniamo nell'Autunno, accioche s'indebilita la malenconia della cupidità, & inettitia . Perche il malenconio

nico

nico è cupido, & mesto. . Digiuniamo nel Verno, accioche debilissimo la flegma della pigrizia. Perche il flegmatico, naturalmente è addormentato, & pigro. La sesta ragione è, imperoche la Primavera è affimigliata all'aere, l'Estate al fuoco, l'Autunno alla terra, & il Verno all'acqua. Digiuniamo la Primavera, accioche in noi sia domato l'aere della superbia. Nella State, accioche si domi il fuoco della cupidità, & dell'ambitione. Nell'Autunno, accioche sia domata la terra della frigidità spirituale, & l'ignorantia tenebrosa. Nel Verno, accioche si domi l'acqua della leuità, & incontantia. La settima ragione è, perche la Primavera si riferisce alla pueritia, La State all'adolescenzia, L'Autunno alla maturità, Et il Verno alla vecchiezza. Digiuniamo nella Primavera, accioche per l'innocentia, siamo giouani per contantia. Nell'Autunno, accioche siamo fatti maturi, per la modestia. Nel verno, accioche siamo fatti vecchi per prudenzia, & honesta uita. Quero digiuniamo, accioche satisfacciamo à tutto quel tempo, nelquale p' òlle quattro età habbiamo offeso Iddio. L'ottaua ragione è di maestro Guglielmo Antiodorèse, ilquale dice, che noi digiuniamo ne quattro, epà dell'anno, accioche ci emendiamo di quei delitti, che per il passato habbiamo commessi. Et fanno si tre giorni per ogni tempo, accioche in vn giorno satisfacciamo, à ciò, che habbiamo peccato in vn mese. Et fanno si quelli digiuni la quarta feria, imperoche in tal giorno il Signore fu tradito da Giuda. Nella sesta feria, imperoche il Signore fu crocefisso in tal giorno. Nel Sabbatho, imperoche il Signore in tal giorno giacque nel sepolcro. Et per questo gli Apostoli erano misti della morte del lor Signore.

## F E B R A I O.

D F S: I G N A T I O.

Di cui la Chiesa fa solennità il primo di Febraio.

S O M M A R I O.

Ignatio fu discipolo di Giovanni, &amp;

d'autorità grande. Egli scrisse all'ergime, & da essa hebbe risposta, & informacione della fede. Fu menato legato a Roma, doue arriuato alla p'senza di Traiano, & quiui non volendo adorare gli idoli, poi ch'egli hebbe patiti diuersi tormenti, fu ucciso da i Leoni, iquali non l'hauendo potuto diuorare, fu sepolto honoreuolmente; & nel suo cuore fu ritrouato in ogni parte scritto il nome di Gesu.



**I**gnatio fu discipolo del beato Giovanni, & Vescouo Antioche no. Leggesi ch'egli mandò vna epistola alla beata Vergine di tal tenore. Alla Christifera Maria il tuo Ignatio. Tu doueui confortare, & consolare me nouo nella fede, & discipolo del tuo Giouanni. Certo io ho vditto cose marauigliose da udire di Gesu tuo: per il cui vditto sommi marauigliato, & stupefatto: onde desidero d'irò che sempre gli fusti familiarmente congiunto, & confapeuole de' secreti suoi; esser con l'animo fatto più certo di quello, che ho vditto. Sia bene di te, & da te. & per te, & in te siano confortati i noui della fede, che orco sono. La beata Vergine madre d'Ididogli rispose on tai parole: Aldiletto discipolo Ignatio, l'humile ancòlla di Christo manda salute. Quelle cose, ch'hai vditte, & imparate da Giouanni di Gesu, sono vere. Crede che così siano, ad esse ti accosta; & fermamente tieni il voto & il uoto còformerai il viuere de' costumi. Perliche io insieme con Giouanni uero a visitarti, con quelli, che

teco sono. Sta costante, & unitamente nella fede, acciò che non ti commoua la crudele persecuzione, ma riposati, & esulti lo spirito tuo nel Salvatore Iddio. Fu il beato Ignatio di tanta autorità, che Dionisio discepolo del beato Apostolo, il qual fu in filosofia così eccellente, & nella diuina scrittura tanto perfetto, che à confirmatione de i detti suoi, addusse la parola sua come per autorità. riprendendo alquanto essere nelle cose diuine el nome dell'amore, secondo ch'egli testifica dicendo; che nelle cose diuine si debbe usare per tutti i modi questo nome d'amore. Però egli dice: Scrive il diuino Ignatio: L'amore mio è il crucifisso. Hauendo egli lungamente pregato il Signore per la pace della Chiesa, temendo non il suo pericolo, ma quello de i debili, & fragili, ando incontro à Traiano Imperatore; il quale cominciò nel centesimo anno del Signore à minacciare a' Christiani la morte, & liberamente affermò Ignatio essere Christiano. Onde Traiano ordinò, che fusse menato à Roma legato con catene di ferro, minacciandolo che à Roma lo darebbe ad esser diuorato alle bestie. Menandosi dunque à Roma, egli mandaua epistole à tutte le Chiese, & confermauale nella fede di Christo. Fra le quali ne scrisse vnà alla Chiesa Romana, pregando ch'ella non volesse impedire il martirio suo. Essendo egli dunque uenuto à Roma, & menato alla presenza di Traiano, dissegli Traiano: Dimmi Ignatio, perche fai tu ribellare Antiochia, & conuertir la gente mia alla Christianità? Al quale rispose Ignatio: Volesse Iddio, che io potessi conuertire ancor te; acciò che tu stessi nel principato fortissimo. A cui disse Traiano: Sacrifica à gli Dei nostri, & farai principe di tutti i sacerdoti. A cui rispose Ignatio: Io non sacrificarò à gli Dei tuoi, né desidero la dignità tua; di me potrai fare tutto ciò che vorrai: Mabea ti dico; che per ninna modo mi materai. Allhora ordinò Traiano, che con verghe piombate fosse percossa le sue spalle, & conancina difeso stracciat i suoi costati, & pestategli le piaghe con asprissimi sassi. Et essendogli dà gli iniqui, & crudeli fatte tutte queste cose, & egli permanendo immobile, & costante, disse Traiano: Portate carboni accesi,

& faxelo andare con le piante de' piedi nudi sopra essi. Al quale disse Ignatio: Non l'attente fuoco, non l'acqua bogliente potrà smorzare in me la carità di Christo Gesu. A cui disse Traiano: Queste sono cose malefice, poi che sostenendo tanti martirij tu non consenti. A cui rispose Ignatio: Noi Christiani non siamo malefici, né la legge nostra ciò permette; ma uoi ben sete malefici, i quali adorate gl'Idoli. Allhora Traiano disse: Stracciace le sue spalle con vncini di ferro, & sopra d'esse spargere del sale. Al quale disse Ignatio: Traiano, le passioni di questo tempo non sono condegne alla futura gloria. Disse Traiano: Hoggimà pigliatelo, & legatelo con catene di ferro, & posto ne' ceppi guardatelo in una prigione, & lasciatelo star senza mangiare, & senza bere; & dopo tre giorni datelo à essere diuorato alle bestie. Laqual cosa così fu fatta. Nel terzo giorno l'Imperatore, il Senato; & tutto il popolo si raunorono per uedere il Vescouo Antiocheno, il quale era per combattere con le bestie. Allhora disse Traiano: Imperoche Ignatio è superbo, & contumace, legatelo, & lasciare andare sopra di lui due Leoni, acciò che del suo corpo non restino una minima particella. Allhora disse Santo Ignatio al popolo; che staua presente: O hionomi Romani; quialli guardate questo spettacolo, io non m'ho affaticato senza mercede; imperoche io non sostengo tal passione per iniquità alcuna; ma per pietà. Et anco disse: (Eodem se legge nelle hitorie ecclesiastiche) Tu sotto il frumento di Christo; sarò macinato co' i denti delle bestie; acciò che io douenti pane mondo, & bianco. Vdendo questo l'Imperatore disse: Grande è la tolleranza de' Christiani. Qual è colui de' Greci, che tante cose tollerasse per il suo Iddio? Rispose Ignatio: O Imperatore, questa tolleranza non è per virtù mia, ma con l'aiuto d'Iddio. Allhora S. Ignatio prouocò à Lioni, che lo uenissero à diuorarlo. Correndo adunque due crudeli Lioni l'assoggonno, ma però la carne sua non fu toccata da essi. Vdendo questo Traiano, con molta ammirazione si parti, comandando che à niuno fusse diuerato di torre il corpo suo. Per laqual cosa i Christiani lo tollerò, & haue-

horratamente sepe s'isano. Hauendo Traiano riccuuto certe lettere, nelle quali Polimmo molto commendaua i Chritiani, che l'Imperatore comandato hauea, che fosseo uccisi, si dolse molto di quelle cote, che hauea fatte à Ignatio. & comando che non fusse ricercato alcun Chritiano, ne prouocato à uolere adorar gl'idoli; ma, se alcuno incorresse, fusse punito. Ancora si legge del beato Ignatio, ch'essendo in tal generatione di tormenti, mai non cessana dalla inuocazione del nome di Gesu Christo. Et essendo di mandato da i manegoldi, perche cotante siate egli inuocaua tal nome, ki potegli: Io ho scritto questo nome nel cuor mio, & pezo non posso restar dall'inuocazione tua. Lo po la morte d' Ignatio, quelli, che haueuano udito questo, cauarono il cuor di quel corpo, & diuidendolo per la metà, trouarono ch'egli era per tutto scritto di questo nome Gesu Christo, con lettere d'oro. Per la qual cosa molti crederettero. Di questo dice S Bernardo sopra il Salmio: Qui habitat. Quel grande Ignatio uditore de. diice polo, amato da Gesu, ancor esso martire, delle cui preciosissime reliquie e arricchita la nostra pouera. Egli e in molte epittole, le quali scriue à Maria la con oratione Chritifera, di dignità egregio, & commendato d'immenso honore.

*ta, p' esempio d'obedienza. & p' terminazione di essa legge. La Vergine presentò il Signore al tempio. & offerì Tortore à Colàbi. Et p' molte cagioni si fa la processione delle cādele, cō molte ceremonie, rappresētate q̄l giorno dalla sātā madre Chiesa.*



**I** fa la Purificatione della beata Maria vergine nel quadragesimo giorno dopo la natiuità del Signore. Solcuasi chiamar questa festa con tre nomi; cioe, Purificatione, Hipopanti, & Candelaria. E detta Purificatione, conciosia che nel quadragesimo giorno della natiuità del Signore la beata Vergine uenne al tempio; accioche ella si mondasse, secondo la consuetudine della legge. benchè ella non fosse sotto essa legge. perche ella hauea comandato la legge, come si ha nel Leuitico al duodecimo capitolo: Che la donna, che prima hauesse conceputo, & dapoì partorito il figliuol machio, fosse immenda per sette giorni cioe dal consortio de gli huomini, & dall'entrata nel tempio; ma finiti sette giorni si facea monda quanto al consortio de gli huomini, ma quanto all'entrar nel tempio era ancora immenda, infino à trentatre giorni. Finalmente finiti i quaranta giorni entrua nel tempio, & offeriua il bambino con do ni. Et, se hauesse partorito femina, si multipli cauano i giorni quanto al consortio de gli huomini, & etiar diio quanto all'entrata nel tempio. Ma per qual cagione habbia comādato il Signore, che i fanciulli piccioi i fussero

L 3 offeri

*Le reliquie del corpo di questo glorioso Santo sono sparse in diuersi luoghi.*

DELLA PURIFICATIONE.  
della beata Vergine Maria.

Che solennemente si celebra alli 2.  
di Febraio.

S O M M A R I O.

*Questa solennità è chiamata Purificatione, Hipopanti, & Candelaria. Si purifi cauano le dōne nell'antica legge, & anco Maria vergine si purificò nõ essendo immōda. & non hauendo bisogno rispetto à Christo suo figliuolo; ma ciò fece p' humil*

offeriti nel tempio nel quadragesimo giorno, si può allegare tre ragioni. La prima, accioche per questo s'intenda, come il fanciullo nel quadragesimo giorno è introdotto nel tempio materiale, così nel quadragesimo giorno della concezione è infusa l'anima nel corpo, come nel tempio suo. benché dicono i Fisci, che il corpo è pertetto nel quadragesimo settimo giorno. La seconda ragione è, che si come l'anima nel quadragesimo giorno infusa nel corpo, da esso è maculata, così nel quadragesimo giorno entrando nel tempio per i sacrificij sia più mondata da essa. La terza ragione è, che per questo si dà ad intendere, che coloro meritano entrare nel celeste tempio, i quali haranno voluto offerire i dieci comandamenti, con la fede de' quattro Euangelij. Sono duplicati ancora i giorni quando la donna partorisce femina quanto alla formatione del corpo; perchè si come in quaranta giorni è organizzato, & perfetto il corpo del maschio, & nel quadragesimo gli è infusa l'anima, così il cuore della femina è perfetto ne gli ottanta giorni, & gli è spirata l'anima. Ma per che più tardi il doppio nel ventre si fa perfetto il corpo della femina, che quello del maschio, & infondesi l'anima; lasciate le naturali ragioni se ne possono assegnar tre. La prima è, perchè Christo era per assumere carne nel virile sesso, però uolse che più presto fosse formato, accioche honorasse esso viril sesso, & facesse li molta maggior gratia; & la madre più presto si mondasse. La seconda ragione è, che si come la donna più peccò che l'huomo, così le miserie sue dalle miserie dell'huomo del mondo dalla parte di fuori sono duplicate, similmente sono bene duplicate nel uentre dalle parti di dentro. La terza ragione è, accioche per questo si dia ad intendere, che la donna più affaticò Dio che l'huomo, hauendo ella molto più peccato; perchè Dio s'affaticò nelle nostre male opere, secondo ch'egli dice in Italia al capitolo quarantatre: *Mi hai fatto seruire alle iniquità tue, & io sono affaticato per te, sostenendo passione.* La beata Vergine non era tenuta à questa legge, conciosia ch'ella non concepè d'human seme, ma per mistico spirito. Nondimeno ella volse sottometersi à tal

legge per quattro ragioni. La prima per dare di se esempio d'humiltà. Dice san Bernardo: *Veramente, o beata Vergine, non haueui cagione, nè ti bisognaua la purificatione; ma hauea forse il figliuol tuo bisogno della circoncisione? Sarai fra le donne come una di esse, imperoche il figliuol tuo ha uoluto esser tale infra gli altri fanciulli. Ma tale humiltà non solamente fu quanto dalla parte della madre, ma fu anco quanto dalla parte del figliuolo; il quale similmente in questo si volse sottometersi alla legge. Onde nella natività dimostrò come ei fusse un pouerello, & nella circoncisione come huomo pouero, & peccatore. Ma hoggi egli si dimostra come huomo pouero, & peccatore, & seruo. Dimostrasi egli come pouero, in questo, ch'egli elesse l'oblatione de' poneti; e dimostrasi come peccatore; cioè, in quanto alla similitudine, in quello ch'esso uolse con la madre purificato. dimostrasi come seruo in quello, che volse esser redento, si come dappoi volse esser battezzato. & quello non per cagion di purgare la colpa che in lui fosse, ma per di mostrare la sua grandissima humiltà; perchè egli in se uolse assumere tutti i rimedij instituti contra il peccato originale, non già che per alcun modo ne hauesse bisogno; ma per mostrarci la sua grandissima humiltà; & accioche dimostrasse che quei rimedij per il tempo suo fussero stati buoni. Onde nel processo del tempo furono instituti cinque rimedij contra il peccato originale; de' quali secondo che dice Hugo di san to Vittore, tre institutioni sono nella legge della natura; le quali sono le oblationi, le decime, & i sacrificij, per le quali tre institutioni s'esprimeua l'opera della nostra redentione, perchè esprimeua il modo del redimere. per l'oblatione redimeuasi esso prezzo; per il sacrificio, nel quale era la sparsione del sangue, esprimeuasi ella redentione; per la decima, conciosia che l'huomo sia significato per la decima dramma. Il primo rimedio dunque fu l'oblatione. Onde Cain offerse à Dio doni di frutti, & Abel d'animali. Il secondo rimedio fu decimatione, la qual cosa fu innanzi la legge. Onde Abraam offerse le decime à Melchisedech sacerdote; per cioche secondo S. Agostino rendea*

tendeva la decima di quella cosa ch'era san-  
ta. Il terzo rimedio fu oblatione di sacrifi-  
cij; & essi secondo che dice S. Gregorio era  
no contrail peccato originale, perche si ri-  
chiedeva che almeno un d'essi o il padre, o  
la madre fusse fedele, & alle fiata l'uno, &  
d'altro potevano esser fedeli. Et però fu ag-  
giunto il quarto rimedio, che fu la circoncis-  
sione, la quale ouero che fussero il padre, &  
la madre fedeli, o veramente esse non volca.  
Ma perche quel rimedio non si potea con-  
uenire se non a' maschi, & non poteua apri-  
re la porta del Paradiso, però a esso succes-  
se il Battesimo, il quale à tutti è commune,  
& apri la porta del Paradiso. Dunque pare  
che Christo hauesse zionto il primo rime-  
dio, quando egli fu presentato nel tempio  
dai parenti. Allonse ancora quasi il secon-  
do, quando egli digiunò quaranta giorni,  
& quaranta notti, impero che egli non ha-  
uea donde pagare le decime delle cose, al-  
meno offerse le decime de' giorni. Allon-  
se ancora il terzo rimedio, quando la sua  
madre offerse un paio di Tortore, oue-  
ro di colombe per lui; accioche di esse fusse  
fatto il sacrificio. ouero quando nella croce  
si offerse in sacrificio. Allonse il quarto rime-  
dio quando egli permise di esser circoncis-  
so. Allonse il quinto rimedio quando egli ri-  
cevette il Battesimo da Giouanni. La secon-  
da ragione perche Christo si uolesse fatto  
porre alla legge, fu accioche egli adempisse  
la legge, percioche egli nou era uenuto per  
distruggerla, ma per adempirla. perche se in  
questo egli hauesse trasgressa la legge, haue-  
rebbon potuto i Giudei scusarsi, & dire: Noi  
non riceuiamo la dottrina tua; imperoche  
tu sei dissimile à i padri nostri; & non offerui  
la tradizione della legge. Onde hoggi Chri-  
sto, & la Vergiue si sottoposero à tre leggi.  
Prima alla legge della purificazione, in signi-  
ficazione di uirtù, accioche dopo che noi ha-  
remo fatto bene ogni cosa, diciamo: Noi sia-  
mo serui di tutti. Secondo, si sottoposero al-  
la legge della redentione per essempio d'hu-  
miltà. Terzo, si sottoposero alla legge d'ob-  
latione, accioche terminasse la legge della  
purificazione. Si come uenuta la luce cessa  
de tenebre, uenuto il Sole si parte l'ombra,  
uenuta la uerità si parte la figura; così ue-  
nuta la purificazione, cessa la purificatio-

ne figurata. Quindi venne la vera purifica-  
tione nostra, che Christo, ilquale veramen-  
te, è detta purificazione, conciosia che  
egli ci ha purificati per fede; & secondo che  
si dice ne gli Atti de gli Apostoli: Per la fe-  
de purificando i lor cuori. Da questo vien  
che da quel tempo infino al presente nõ  
sono tenuti i padri à pagare, nè le madri à  
purificarsi, ouero all'entrare del tempio, nè  
i figliuoli nõ sono tenuti à quella redentio-  
ne. La quarta ragione è perche ci ammae-  
strasse ad esser purgati Per ilche per cinque  
modi si fa purificazione dell'infantia, secon-  
do la legge; benchè siano diuenuti in tre; se-  
condo iquali ancor noi debbiamo esser pur-  
gati, cioè col giuramento, che è significato  
per l'annegatione del peccato, col qual dob-  
biamo esser purificati, ilche è significato p  
la leuatione battismale. Dobbiamo esser pu-  
rificati col fuoco, ilquale significa l'infusio-  
ne della gratia spirituale. Dobbiamo esser  
purificati co i testimoni, che significo la mol-  
titudine delle buone opere; & col comba-  
tere, che significa la tentatione. Venuta dun-  
que la beata Vergine al tempio, appresentò  
il figliuol suo, & lo riscosse con cinque sili.  
E da saper come alcuni primigeniti si riscos-  
teuano con cinque sili, come erano quelli  
delle vndeci tribu. Altri mai non si riscote-  
uano, come erano quelli de' Leuiti, ma quan-  
do erano peruenuti in età adulta, sempre  
seruiuano al Signore nel tempio. & come  
erano i primi geniti de gli animali immondi;  
i quali ancora non si riscoteuano, ma offeri-  
uansi à Dio. Altri primigeniti de gli animali  
si commutauano, come era nel primogenito  
dell'asino, ilquale si commutaua in pecora.  
Altri si uccideuano, come erano i primigeni-  
ti del cane. Essendo adunque stato Christo  
della tribu di Giuda, manifesta cosa è ch'e-  
gli douea esser riscosso; per ilquale offerse-  
ro al Signore un paio di tortore, o due pol-  
li di Colombi. Et questa era l'offerta de i  
Pouerì, mal' Agnelo era de' pouerì, & de'  
ricchi. Non disse polli di Tortore, ma pol-  
li di colombe; imperoche sempre si ritroua  
no polli di Colombe, ma non sempre di Tor-  
tore, benchè si ritrouauo le Tortore. & non  
disse paio di Colombe, come dice paio di  
Tortore, conciosia che la Colomba è ve-  
cello libidinoso, & però DIO non volle

che in quelle offerta nel suo sacrificio. ma la Tortora è uccello pudico. Magi poco tempo innanzi haueua la beata Vergine riceuuto da i Magi molti pesi d'oro. Per ilche si può credere ch'ella comperasse un'agnello. Ma egli è da sapere, secondo che dice S. Bernardo, che non u'è dubbio nessuno, che i Magi non gli appresentassero molto oro, conciosia che non è cosa uerisimile, che Re tali haueffero appresentato a tal bambino si vili doni. Ma potrebbe molto ben'esser che la beata Vergine, per non si tenere tali presenti, subito li dispensasse a' poveri, o forse ch'ella gli serbasse, donando peregrinare in Egitto per sette anni. o forse i Magi non le appresentarono tali presenti in grande quantità. conciosia che essi offerirero questi con significazione mistica. Ma l'espofitione dice, che furon fatte per il Signore tre offerte. La prima fu fatta da i parenti di Christo. la seconda d'uccelli. la terza fece egli nella croce per tutti. Di mostra la prima l'humiltà di Christo Giesu; conciosia che il Signore della legge, si sotto pose alla legge. La seconda dimostra la sua povertà, imperoche egli elesse l'oblatione de' poveri. Dimostra la terza la sua carità, conciosia che se medesimo diede per i peccatori. Tale proprietà ha la Tortora, ch'ella sale in alto, geme cantando, annuncia la primauera, viue castamente, & dimora sola, nutrice i polli suoi la notte, & fugge le cose morte. Ancora sono le proprietà della Colomba queste. Raccoglie i grani, vola accompagnata, ch'isa i corpi morti, e senza seie piange, & tocca il compagno suo co' becci, il nido suo è la pietra, non offende col becco, & nutrice bene i polli suoi. Secondariamente è detta questa festa Hipopante, che significa rappresentatione; perche Christo fu appresentato al tempio. Ouero si dice Hipopante, che viene a dire oniatione, imperoche vennero incontra à Dio Simeone, & Anna quando egli fu offerto al tempio. Et allhora Simeone lo ricenè nelle sue braccia. Et è da sapere, che in questo luogo furono fatte tre humiltà del Saluator nostro. La prima fu della verità. Colui, ch'è la verità, il quale per se medesimo guida ogni huomo, il quale in se stesso è la via, il quale è vita di tutti, hoggi permette esser mena-

to da gli altri. Introducendo dice l'Euangelio: Il fanciullo Giesu, &c. La seconda è humiltà della bontà; imperoche colui il quale solo è tanto, & buono, come che se fusse immondo, volle hoggi esser mondificato con la madre. La terza è humiltà della maestà; conciosia che colui, che col verbo della virtù sua porta tutte le cose, hoggi ha permesso esser riceuuto, & portato nelle braccia del vecchio Simeone; il quale però portaua il portante, secondo quel detto: Il vecchio portaua il bambino, & il bambino reggeua il vecchio. Allhora Simeone lo benedisse dicendo: Hora Signore lasci il seruo tuo in pace, &c. Et Simeone lo chiama con tre nomi, cioè Saluatore, Lume, & Gloria della plebe d'Israel. La ragione di questi nomi però esser presa in quattro modi. Primo; per la nostra giustificatione, come sedicesse, Saluatore, rimettendo la colpa; conciosia che Giesu è interpretato Saluatore, imperoche egli fa saluo il popol suo da' suoi peccati. E' chiamato Lume, dando la gratia. E' detto Gloria della plebe d'Israel, dando la gloria. Secondo, quanto alla nostra regeneratione. Onde in prima s'efforcizaz; & battezza il fanciullo, & a questo modo è mondato dal peccato, quanto al primo Secondo, è la candela accesa, quanto al secondo. Terzo, è offerto all'altare quanto al terzo. Per il terzo modo si può prendere la ragione de' detti nomi per l'hodierma processione. Onde prima si benedicono, & efforcizano le candele. Secondo, s'accendeno, & danfi nelle mani de' fedeli. Terzo, s'entra nella chiesa con canti. Quarto, quanto che à i tre nomi di questa festa habbiamo detto ch'ella è detta: festa della purificatione, quanto alla purificatione della colpa; per la qual cosa egli è detto Saluatore. E' detta candelaria quanto alla illuminatione della gratia; per la qual è detto Lume. E' nominata Hipopante, quanto al conferire della gloria; per laqual si dice Gloria della plebe d'Israel. Perche allhora noi andremo incontra à CRISTO nello aere. Ouero si può dire (conciosia che Christo è laudato) in questo antico nome come pace, come salute, come luce, & come gloria, Egli è detto Pace, imperoche è mediatore. Salute, imperoche egli è redentore. Luce; essendo egli dottore.

Gloria

Glòria, perche egli è premiatore. Dicefi ancora nel quinto luogo l'andelaria, percioche si portano in mano le candelè accese. Perche dunque la chiesà habbia ordinato quello, che in tal giorno si portano in mano le candelè accese, si possono assegnare quattro ragioni. La prima per rimuouere l'errorea consuetudine, perche anticamente i Romani nelle calende di Februa à honor di Februa madre di Marte, ilquale era Dio della battaglia, per tutta notte ogni quinto anno andauano intorno alla città co' ceri, & con le facelle accese, accioche il figliuol suo li concedesse vittoria de ilor nemici; la madre dellaquale tanto solennemente honorassero. & quello spacio di tempo, cioè di cinque in cinque anni si diceua Lustro. I Romani nel mese di Februa sacrificauano à Februa; à Plutone, & à gli altri Dei infernali; & questo faceuano, accioche fussero propitij all'anime de' loro antecessori. Sacrificauano, & offeruano a loro solenni sacrificij, & tutta notte uigilauano, stando in laude co' ceri, & facelle accese. Le donne ancora de' Romani, secondo che dice Innocentio Papa, in tali giorni essercitauano la festa de' lumi; laquale hauea hauuto origine da fauole Poetiche. Dicono che Proserpina per molto tempo la cercarono con le facelle, & lumi accesi, & per tèleue, & per boschi. Iliche rappresentando le donne Romane, circondauano la città con le facelle, & co' lumi. & percioche egli era difficile à i Christiani conuertiti alla fede (iquali prima erano Gentili) lasciare le lor lunghe consuetudini, & difficilmente si poteuano rimouere da tale consuetudine de' Pagani, pero Sergio Papa commutò quella consuetudine in miglior parte, che i Christiani in simil giorno ogni anno ad honor del Signore circondassero tutto il mondo co' ceri accesi, & benedetti, accioche restasse la solennità, ma si facesse con altra intentione. La seconda ragione è per dimostrare la purità della Vergine; imperoche vedendo alcuni ch'ella era purificata, potrebbero credere ch'essa hauesse hauuto dibitogno d'esser purificata. Onde, accioche si dimostri ch'ella fu tutta

purissima, & splendida, però ordina la Chiesa, che noi portiamo i ceri accesi, come nella Chiesa parlando dice: O Vergine beata tu non hai bisogno di purificazione, ma tutta riluci, tutta ti splendi. Ella non hauea bisogno d'alcuna purificazione, percioche non hauea conceputo il seme, & erasi perfettissimamente mondata, & santificata nel ventre della madre, per l'auuenimento dello Spirito Santo, che in ella non rimase pur vna minima inclinazione al peccare; ma etiendo si stendeua, & trasfondeua la uirtù della castità, & santità sua in fino a gli altri, si che ne gli altri estingueua tutti i mouimenti della concupiscenza carnale; Onde dicono i giudei, che quantunque Maria fusse bellissima; nondimeno mai da niuno puote essere desiderata. & la ragione è, imperoche la uirtù della sua castità penetraua tutti quelli, che la guardauano, & discacciua da loro ogni concupiscenza. Per laqual cosa, ella è assimigliata al Cedro; percioche egli con l'odor suo uccide i serpenti; così la santificatione di essa Maria risplendeua in altri, & uccideua tutti i serpenti mouimenti nella carne. Eanco assimigliata alla Mirra; imperoche, si come la Mirra uccide i vermi, così la sua santità uccideua le concupiscentie carnali. Et però ella fra l'altre Vergini santificata nel ventre, hebbe questa prerogatiua, che la santità, & castità di quelle non si trasfondeua in altri, & non estingueua ne gli altri i mouimenti carnali; ma la uirtù, & castità della Vergine penetraua infino alle medolle; e i cuori de gli impudichi rendeuà subito casti. La terza ragione è per rappresentare l'hodierna processione; perche hoggi Maria, Giuseppe, Simeone & Anna fecero una processione uenerabile, & appresentarono il bambino Gesu nel tempio. & noi ancora facciamo la processione, & portiamo nelle mani il cero acceso, per ilquale è significato Christo; portandolo infino nella Chiesa, perche sono tre cose in esso cero, la cera, il lucignolo, e il fuoco. la cera significa la carne di Christo, laquale è nata della Vergine, senza alcuna corruzione, si come l'api generano la cera senza commistione dell'uno con l'altro. E il lucignolo nascito nella cera significa l'anima candidissima

ma

na: nascosta nella carne. E'l fuoco, ouero il lume significa la diuinità; perciocche il nostro Iddio è fuoco ardentissimo. Vno lasciando la cera dal lucignolo, disse in questo modo: Io porto questa candela in honor di Maria pietosa. Togli per la cera la carne vera nata della Vergine; per il lume la diuinità, & l'altrezza della maestà quãto à nostra instrutione, perche in questo noi siamo intrutti. Onde, se noi vogliamo esser purificati: & mòdi dinanzi à Dio, dobbiamo hauere queste tre cose: cioè la vera fede, l'opera buona, & la dritta intentione. perche portar nelle mani la candela accesa significa la fede, & la buona opera. & si comela candela senza al lume si dice esser morta; & il lume per se, seza la candela non luce, ma par esser morta; così è l'opera senza la fede; & la fede, senza l'opera buona, si dice esser morta. E'l lucignolo nascosto dentro nella cera è la dritta intentione. Dice S. Gregorio: Se l'opera è publica, però l'intentione rimanga occultata. Hauera vna certa nobile matrona grandissima diuotione nella beata Vergine, & hauendo fabricata appresso alla casa sua vna capella, per laquale hauendo vn proprio sacerdote, voleua ogni dì vdire la Messa della beata Vergine. Approssimandosi la festiuità della purificatione, era andato il sacerdote p. una certa sua faccenda lontano, & la matrona in quel giorno non puote vdir la Messa. o come si legge altroue, daua in honor della Vergine ogni cosa ch'ella hauea; & hauea dato il manto, per ilche non potea andare alla Chiesa, & bisognolli quel giorno star seza Messa. Dellaqual cosa dolendosi grauemente, entrò nella propria Chiesa, ouero in tamera, & gittossi à terra innanzi all'altare della beata Vergine allhora, fatta in eccesso di mente, pareuali esser collocata in vna bellissima, & spatiosa Chiesa; & risguardando vidde venire vna grandissima turba di Vergini, allequali innanzi andaua vna bellissima coronata di diadema: lequali essendo tutte per ordine poste à sedere, ecco vn'altra turba di giouini, iquali ancor essi si posero per ordine à sedere; & ecco che vno portando vn grandissimo fascio di ceri, ne diede vno alla prima Vergine, laquale era innanzi all'altare, & dopo all'altre, & à i giouini. & dopo venne à quella matrona, & por-

sele il cero: laquale l'accettò volentieri. Allhora risguardando ella per il coro, uide due, che portauano i ceri, & vidde il Suddiacono, & il Diacono, & Sacerdote vestiti con sacri vestimenti andare all'altare, come se volessero celebrar la Messa solenne parueke ancora; che gli Aeoliti fussero Lorenzo, & Vincenzo; el Suddiacono, & il Diacono fussero due Angeli, & il Sacerdote fusse Christo. Onde fatta la confessione, andarono due gioueni in mezo nel coro, & con alta voce cominciarono diuotissimamente l'ufficio, & gli altri ch'erano in coro seguivano. & l'altre Vergini con quegli altri, ch'erano in coro offertero i ceri loro al Sacerdote, se condo la consuetudine, iugnocchiati innanzi à esso Sacerdote. Ma aspettando il Sacerdote quella matrona, che li portasse il suo cero; & ella non volendo andare, mandolle à dire la Regina per vn suo messo, ch'ella facea vilmente, facendo tanto aspettare il Sacerdote. onde colei rispose, che il Sacerdote seguitasse la sua Messa, perocche ella offerirebbe il suo cero. Allhora mandolle la Regina vn'altro messo, alquale ella similmente rispose, che per niun modo darebbe ad alcuno il cero, che gli era stato dato, ma terrebbe per diuotione. Commandò la Regina delle Vergini al messo dicendo: Vattene, & ancora pregala, che offerisca il cero; & se ella la recuta, toglielo delle mani per forza. Essendo andato il messo, & quella matrona ricusando di darlo, ilquale con molta mansuetudine la pregaua, dicendole hauer in comandamento, che per forza glielo togliesse. allhora il messo con gran violenza lo pigliò. & sforzauasi di tirarglielo dalle mani, ma essa il tenea fortemente, & difendeuasi virilmente. Facendosi lunga contesa, & essendo d'ambidue tirato il cero, immantinente egli si ruppe in due parti, & rimase la metà in mano del messo, & l'altra metà in mano della matrona. A questo sì gran rompimento la matrona subito risuegliata ritornò à se, & ritrovandosi appresso quell'altare doue posta hauea, trouossi hauere in mano il cero rotto. della qual cosa molto marauigliata, riferì alla B. Vergine immense gratie; laquale non hauea permesso ch'ella rimanesse quel giorno senza messa. Onde la matrona diligentemente rispose quel cero, & ricorobollo con gran-

grandissima religione. Ma ancora, come si dice, tutti quelli, che da qualunque infermità fossero stati occupati, & tocchi da quel vero, immatrinente erano liberati. Essendo un'altra matrona grauidà, vide vna notte in sogno, che ella portaua in mano vno stendardo tinto di colore sanguigno; e risvegliata subito perdè il sentimento, & diueno pazzà; la quale in tanto sbeffata era dal diuolo, che pareua ch'ella hauesse fra le mammelle la fede Christiana, laquale poco fa riceuuta hauea, & che continuamente le uscisse fuori, & quella matrona per niun modo potèndosi sanare, andòssene nella festiuità della Purificazione i vna certa chiesa della B. Vergine, & consegnò la sanità.

**D I S. B I A G I O.**

La cui festa si celebra alli 3. di Febraio.



**S O M M A R I O.**

Biagio fu Vescouo di Sebasten: il quale fuggendo la persecutione di Diocletiano, siete ascoso in una spelunca: doue fu miracolosamente pasciuto da gli uccelli, & honorato dalle bestie saluariche: doue andando i Cavalieri di Diocletiano, & non potendo pigliar niente, riferirono al tiranno come Biagio era quivi ascoso. Il quale essendo menato innanzi à lui, fu da esso crudelmente martirizzato insie-

me con sette donne; lequali haueano sommersa le statue de gl'Idoli. Et finalmente, essendo stato gittato nel lago, & uscito miracolosamente senza alcun danno, quivi i suoi persecutori per virtù diuina si sommersero, & all'ultimo fu decapitato, & rese lo spirito à Dio. Et nel suo fine per le sue orationi, ottene gratia per tutti i suoi diuoti, che nelle necessitá loro inuocandolo, fussero essauditi.



Rescendo Biagio con ogni mansuetudine, & santità, fu eletto da i Christiani Vescouo della città di Sebaste di Cappadocia; il quale riceuuto, hebbe il Vestouato, per la persecutione Diocletiana, andòssene in vna certa spelunca, doue menò vita heremitica; alquale gli uccelli portauano il cibo, & le bestie ferue insieme à lui veniuano, & da lui non si partiuano, per in fino à tanto che non ponesse la mano sopra il lor capo benedicendole. Finalmente, se alcune s' infermavano, subito veniuano à lui, & riportauano l'intera sanità. Hauendo m' dato il Principe di quella regione i suoi cavalieri à caccia, & essi affaticati in uano, peruenendo à caso alla spelunca di S. Biagio, si trouarono vna gran moltitudine di bestie, che stauano quivi, & non potendo per niun modo pigliarne, sbigottiti, lo fecero sapere al suo Signore. Il quale hauendo inteso esserli dentro Biagio, subitanete mandò molto più cavalieri; & comandò che gli menassero Biagio con tutti i Christiani. Onde in quella notte apparue Christo à Biagio dicèdo: Leuati, & offeriscimi il sacrificio. Et ecco che fatta la mattina vennero i cavalieri alla spelunca dicendo: Esci fuori, imperochè il principe ti dimanda. A' quali rispose Biagio: Siate i ben venuti figliuoli. Hora ben uedo, che Iddio non s'è dimenticato di me. Andando con essi, non restò di predicarli; & in lor presentia fece molti miracoli. Allhora vna donna portollì dinanzi à i piedi vn suo figliuolo, che morina; nella cui gola era trasuersata vna spina di pesce; laquale dimòdo con lagrime ch'ei sanasse il figliuol suo. Onde imponendo S. Biagio la mano sopra il capo

il tempo di quel giouene orò, che tutti quelli, qual nel nome suo dimandassero alcuna cosa, conseguissero il beneficio della sanità; & subito fu sanato. Vna donna ponere la hauea solamente vn porco, che il lupo le hauea rapito, pregaua molto S. Biagio, che li facesse restituire il suo porco, il quale rispondendo disse: Non ti contristare donna, che ti sarà restituito il tuo porco; & subito viene il lupo, e li restituisce il porco. Entrato S. Biagio nella città, per comandamento del principe e fu posto in prigione; & nel seguente giorno comando che li fusse presentato innanzi; & vedendolo salutoollo con lusingheuoli parole dicendo: Rallegrati o Biagio amico de gli Dei. A cui disse Biagio: Et tu godi o ottimo principe; ma non dirò ch'essi siano Dei, ma Demoni, imperoche essi insieme con quelli, che gli adorano, sono dannati all'eterno fuoco. Sdegnato il principe per tale risposta, fece lo battere co' bastoni; & rinchiudere in prigione. Al quale disse Biagio: O pazzo, peri tu per le pene tue da me rimouer l'amore del mio Iddio, il quale io ho in me fortificatore! Dopo questa cosa tratto fuori di prigione, non lo potendo inclinare ad adorare gli Dei, comando ch'ei fusse sospeso nel legno, & fustellato stracciate le carni con pettini di ferro; & così riportato fosse in prigione. Seguendolo sette donne, ricogliuano le gocce del sangue suo: le quali subito furono prese, & costrette a sacrificare a gli Dei. Le quali dissero: Se tu vuoi che noi adoriamo con riverentia gli Dei tuoi, mandagli al lago, accioche in quella acqua lauino le lor faccie, & noi piu nettamente li possiamo adorare. Vdendo questo il principe, fatosi lieto, comando prestamente che fusse adempiuto cio che haueano detto quelle donne. Le donne presi gl'idoli li gittorno nel mezzo del lago, dicendo: Hora vedremo s'essi sono dei. Laqual cosa intendendo il principe infuriato per il degno percotendo se stesso, disse a i ministri: perche non haueate tenuti li nostri Dei, che non fossero gittati nel profondo del lago: iquali risposero: Hanno parlato le donne teo con inganno, & gli hanno gettati nel lago. A quali dissero le donne: Il vero Iddio non sostiene inganni, ma s'essi fussero stati Dei, haurebbono saputo cio che noi uoleuamo far loro.

perilche sdegnato il principe da una parte, comando che fusse apparecchiato piomboliquificato, pettini di ferro, & panciere rousti nel fuoco, & dall'altra fussero portate sette canise di lino, dicendo, che quelle donne eleggero di queste cose quale piu lor piacesse. corse una d'esse piu audace dell'altra, laquale hauea due piccioli figliuoli, & pigliando le canise di lino le gitto nella fornace. Allaqual dissero i figliuoli: Ti preghiamo dolcissima madre, che tu non ci abbandoni, nedopo te ci lasci; ma si come ci hai riempiti della dolcezza del tuo latte, così riempici della dolcezza del regno celeste. Allhora comando il principe, che fussero aperte, & stracciate le lor carni con pettini di ferro; le quali erano bianchissime come neue, & in luogo di sangue, da esse scorreua latte. Soitenendo adunque esse tali tormenti, & quasi uenendo meno, uenne l'Angelo del Signore, che virilmente le conforto, dicendole: Non uogliate temere, sappiate certo, che quello e buon'operatore, il quale comincia bene; & finisce bene; & finita l'opera merita la benedittione dal suo conduttore, & per la fatica riceue mercede, & ne possiede allegrezza. Allhora comando il principe, che fussero messe nella fornace ardente; le quali per diuina permissione speranto il fuoco uscirono fuori senza alcuna offesa. Allequali disse il principe: Hoggimai lasciate l'arte magica, & adorare gli Dei nostri. Lequali risposero: Quello che tu hai cominciato hora conduci al fine. Sappi che hora siamo chiamate al regno celeste. Al l'hor l'empio principe data la sentenza le fece decapitare. Et mentre ch'esse doueano esser decapitate, poite le ginocche in terra, orono al Signore dicendo, Iddio il quale ci hai separate dalle tenebre, & ridotte in questa dolcissima luce: tu il quale hai fatto noi essere il tuo sacrificio, preghiamoti, che voglia riceuere l'anime nostre, & farle peruenire a vita eterna. Et in tal modo orando, troncati i loro capi, mandarono lo spirito al Signore. Furono vedute le lor anime uolite fuori de i lor corpi, riempienti d'aurate gemme, volare al cielo, come se fussero spose della camera sua. Dopo queste cose comando il principe che gli fusse rappresentato Biagio. A cui egli disse: Ordimmì, adori tu  
gli

gli Dei nostri, o nò? Al quale rispose Biagio: O empio, io non temo le minaccie tue, fa cioè che tu vuoi: io ti do totalmente il corpo. Allhora comando ch'ei fusse posto nel lago: ma il glorioso santo segnò l'acqua, & subito essa rimase ferma, come la terra, e disse li: Se sono veri gli Dei vostri hora dimostrate la lor virtù, & entrate qui dentro. Et entrati nel lago scissantacinque huomini, subito si sommerfero. Descendendo adunque l'Angelo del Signore, li disse: Esci fuori Biagio, & riceni la corona, che t'è apparecchiata da Dio. Et essendo egli uscito fuori, disse li il principe: Dimmi hai tu al tutto deliberato di non adorar gli Dei? A cui rispose Biagio: Sappi & conosci o misero, ch'io sono seruo di Christo, però non adoro i Demoni. Et subitamente comandò ch'ei fusse decapitato. Et il glorioso santo orò al Signore, che qualunque persona che per infermità di gola, o per altra dimandasse il patrocinio suo, meritasse sempre di essere effaudito. Et ecco, che venne à lui la uoce dal cielo che disse, che così farebbe come hauea pregato. & in tal modo fu decapitato coi due gioumetti, circa gli anni del Signor dugento ottantasette.

*Non si può sapere di certo doue si riposa tutto il corpo di questo Santo, ma in Roma nella Chiesa de gli Apostoli uisita uua un suo braccio.*

## D I S. A G A T A

La cui festa si celebra alli 3. di Febrato.



*Agata, essendo nobil Catanese di Sicilia, ripiena della gratia d' Iddio, si propose di uoler uiuere castamente nel seruitio di Christo. Et Quintiano, desiderando di rimuouerla da questo tanto proposito, la tentò con molti modi; il quale non conseguendo il suo intento, la minacciò de' tormenti; à cui ella sempre daua risposte marauigliose: Per ilche egli le fece tagliare le mammelle, & rinchiuder in prigione; doue fu uisitata, & risanata da San Pietro Apostolo. Per questo sdegnato Quintiano le aggiunse nomi martiry, & non potendola uincere; ella con le sue orationi ottenne da Dio felice, & pretiosa morte; & fu sepolta da gli Angeli, & sulle al sepolcro posta una tavola di marmo uenuta dal cielo; dou'erano scritte le sue gratie. Il uelo suo liberò la patria dall' incendio. & Dipoi l'empio Console Quintiano fu Da Dio pcosso, e morto miseramente. Il corpo delquale non fu mai ritrouato.*



A nobile vergine Agata, beatissima della mète, & del corpo sepre cò ogni sàtira adora uua Dio nella città di Catania. La onde Quintiano Console della Sicilia, essèdo ignobile, libidinoso, auaro, & tutto dato à gl' idoli; si sforzaua di pigliarla p moglie; accioche pigliàdo egli donna nobile, fusse tenuto nobile; essèdo libidinoso uisasse la bellezza di lei; essèdo auaro, rapisse le sue ricchezze; & essèdo idolatrala facesse sacrificar à gli Dei. Onde egli fece la menate dauanti à se, & essèdo stata appressata, & hauendo conosciuto l'immobil suo proposito; disse la à una meretrice chiamata Effrodissa, & à none figliuole sue date à fin il vicio, accioche p il patio ditrèta giornale psuadessero, e coròpessero l'animo suo. Le quali promettèdole cose liete, e felici, hora pmettèdola p li tormèti à spai, speruando di uocarla,

uocarla dal buon proposito. A cui disse la B. Agata: Sappiate come la mente mia è stabilita sopra la pietra, & fondata in Christo; le vostre parole sono venti, le vostre promesse sono piogge, e gli spauenti vostri sono fulmini: quali cò quãta forza si voglia ué gano sopra di me, non potranno cadere que sti fondamenti della mia casa. Dicendo ella parole tali ogni di piangendo oraua, desiderosa di peruenire alla gloria del martirio Vedendo dunque E. frodisia, ch'ella era immobile, & costante, disse à Quintiano: Più facilmente si possono mollificare i sassi, & liquefare il ferro, come si fa il piombo, che rinocare la mente di questa fanciulla dalla intentione Christiana. Allhora Quintiano la fece presente dinanzi a se, & disse: Di qual conditione sei tu? A cui ella rispose: Io non solamente sono nobile, ma di spectabile generatione, come testifica tutta la mia parentela. Allaqual disse Quintiano: Se tu sei nobile, perche ti mostri così costumi hauere per te? seruile? ella rispose: Perche io sono ancilla di Christo. Disse Quintiano: Se tu dici esser nobile, & libera, come affermi tu esser ancilla? Ella allhora rispose: Quella è somma libertà, nellaquale si comporta la seruitù di Christo. Disse Quintiano: Eleggi di queste due cose quale tu vuoi, o di sacrificare a gli Dei, o di sostener ti inerti tormenti. A laquale rispose Agata: Tu le sia moglie tua, quale tu Venere Dea tua; & tu sia il quale fu Gioue Dio tuo. Allhora comando Quintiano, ch'ella fusse batteuta con molte guanciate, dicendo: Non uolete con la temeraria bocca cianciare ad ingiuria del giudice. Rispose Agata: Marauigliosi essendo tu huomo prudente, esser diuenuto in tanta sciocchezza, che tu dici che sei io uoi Dei, la uita de' quali non desideri che la moglie tua voglia imitare, & che tu dici che tu sia fatta ingiuria, se tu uiui per il loro esser mio, perche, se son huoni, gli Dei tuoi io ti ho desiderato bene; ma se tu hai in odio il lor consortio, tu all'opra con essi fa meo. Disse Quintiano: Perche o me uel il souerchio orio delle parole tu sacrifici a gli Dei, io ti farò morire con varj tormenti. Rispose Agata: Se tu mandì qui le bestie feroci, al nome di Christo si faranno mansue: se aggiungi il fuoco contra di me, gli

Angeli ministreranno mi la rugiada salutare dal cielo: & se tu sopra di me manderai tormenti, ho lo Spirito santo, per il quale io sprezzo tutte le cose. Allhora comandò ch'ella fusse ritornata in prigione, conciosia ch'ella con publica voce lo confondeua. Allaquale prigione andaua lieta, & tutta allegra; & come, se fusse inuitata à conuito, raccomandaua al Signore il suo combattere. Nel sequente giorno disse Quintiano: Rinega Christo, & adora gli Dei. Laquale rifiutando; egli comandò che fusse leuata su nel tormento, & fusse tormentata. Allhora disse Agata: Mi diletto tato in queste pene, quanto colui, ch'ode la buona nuoua, & que gli che vede ciò che lungamente egli hauca desiderato, o quanto colui, che ha ritrouati molti tesori; perche si come non può esser posto il grano nel granaio, se le ipiche sue non sono prima fortemente battute, & radotte in paglie; così l'anima mia non può entrare nel paradiso con la palma del martirio se tu diligentemente non haurai fatto tormentare il corpo mio da i carnefici. Allhora sdegnato con molta ira Quintiano, comandò che le fussero ritorte le mammelle, & dopò, che fussero tagliate. Allaquale disse Agata: O empio, crudele, & aspro tiranno, hora non ti confondi à tagliare alla donna quella cosa, con che tu nella madre tua ti sei nodrito; io ho dentro nell'anima mia le mie mammelle intiere, con cui nutrisco tutti i sentimenti miei; & dalla mia fanciullezza consecrai al Signore. Allhora l'empio tiranno comandò ch'ella fusse posta in prigione, vietando l'entrarui de' medici, & ogni amministrazione di pane, o d'acqua. Et ecco che circa alla meza notte venne à lei un vecchio, innanzi alquale andaua vn fanciullo, che portaua il lume seco, con diuersè medicine, che le disse: Benche il Con. ole pazzo t'habbia afflitto con tormenti, nondimeno tu che le tue risposte molto più l'hai afflitto. Et be che egli t'habbia ritorto le mammelle, la sua fertilità si conuerterà in amaritudine. Et perche io era in quel luogo quando tu foste con i tante passioni, io uidi come le tue mammelle possono riceuere la sanità. A cui rispose Agata: Mai non diedi al corpo mio medicina carnale. Ma io ti riferisco gratie al padre, che scì degno di darmi la sollecitudine

ctudine tua. Alla quale disse il vecchio: Et perche non lasci ch'io ti medichi, & faccia sana? Rispose Agata: Imperoche io ho il Signore Giesu Christo, il quale con la sola parola sana ogni cosa, & ristaura l'vniuerso. Questo Signore mio, se vuole, sempre mi può sanare. Et sorridendo il vecchio le disse: Io sono l'Apostolo suo, & egli hammi mandato à te, però sappi che nel nome suo tu sei sanata; & incontinentemente disparue l'Apostolo. & Agata gittata à terra, riferendo gratie à Dio, si trouò esser sanata da ogni parte, & al petto suo esser restituite le mammelle; & per l'immeò lume, essendo fuggiti tutti i guardiani spauentati della prigione, & hauendola lasciata aperta, alcuni, che erano quiui, la pregauano che se n'andasse. Non piaccia à Dio questo dislessi, ch'io fuga, & che per ciò io perda la corona della pazienza, & doni i miei guardiani alla tribulazione. Dopo quattro giorni Quintiano fatta venire à se Agata, dissele, ch'ella douesse adorare gli Dei; accioche non soffresse piu graui tormenti. A cui ella rispose: Pazzie sono, & vane le parole tue, che macchiano l'aere. O misero, quanto sei senza sentimento, & senza intelletto; in qual modo vuoi tu ch'io adori la pietra, & ch'io lassio Dio del cielo, il quale m'ha sanata? A cui rispose Quintiano: Chi è colui, che ti ha sanata? Al quale Agata rispose: Hammi sanata Christo figliuol d'Iddio. Dissele Quintiano: Ancora presumi di nominare Christo, il quale nõ voglio vdire? Dissegli Agata: Mentre ch'io farò viuua, col cuore, & con le labra nominerò Christo. Dissele Quintiano: Or vedrò, se Christo ti sanerà: & comando che fussero sparte molte lucerne rotte; & che fusse posto sotto di esse carboni ardentissimi, & dopo fusse riuoltato sopra essi il corpo della gloriosa Agata. Mentre che tali cose faceuano, ecco che venne vn gran terremoto, il quale commosse cotanto tutta la città, che ruinatane vna parte, cecise due consiglieri di Quintiano, si che conuerso l'ul tutto il popolo gridaua, come sosteneua tali cose per amore dell'ingiusto tormento di Agata. Alhora Quintiano da vna parte temendo il terremoto, & dall'altra la seditione del popolo, fece ancora rinchiudere la beata Agata in prigione. Nelqual luogo ella orò al Si-

gnore dicendo: Signore Giesu, il quale me hai creata, & m'hai guardata fino dalla mia fanciullezza, tu sei quello, ch'hai riferbato il corpo mio d'pollutione: & da me hai rimesso l'amore del mondo; & m'hai fatto uincere i tormenti, ne quali m'hai donato la virtù della pazienza; pregottriceui lo Spirito mio, & comanda ch'io peruenga alla tua misericordia. Hauendo ella fatta questa oratione, con vna gran voce rendè lo Spirito à Dio sotto Diocletiano Imperatore Commodiano i fedeli il corpo di questa gloriosa santa con odori soauis, & collocandolo venne in giouine vestito di seta, con piu di cento bellissimo huomini vestiti di vestimenta bianche adorni; iquali mai non erano stati veduti in quella parte, e collocarono quel corpo santo ponendo al capo suo vna tauola di marmo: il che fatto, disparuero subito. Andando Quintiano ad inuestire le ricchezze della beata Agata, infrenandosi due caualli con fremito, & facendo rumore, & dandosi de' calci, l'uno d'essi lo preie col morso, & l'altro percotendolo co' i calci gittò nel fiume si che mai non puote esser piu ritrouato. Passato l'anno circa il giorno della natiuità della gloriosa Agata, s'apri il monte Etna, ch'è appresso della città di Catania, & mandò fuori vn gran fuoco; il quale discendendo giù per esso monte, come se fusse vn torrente, & liquefacendo i f.lli, & la terra, con grande impeto veniuà alla città, ma alhora la moltitudine de' pagani discese del monte, & fuggendo al sepolcro della gloriosa Vergine pigliò il velo, col quale era coperto il sepolcro, ponendolo incòtro al fuoco, & subito restossi il fuoco, si che piu oltre non si distese. Di questa Vergine dice S. Ambrosio nel prefatio: O felice, & inclita Vergine, la quale col martirio, & sangue tuo per laude della fede merito clarificare il Signore. O illustre, & gloriosa gemma adornata di bellezza: la quale preferita ne gli aspri tormenti à tutti i miracoli, crescendo con mistico suffragio, meritò con l'Apostolica visitatione esser sanata. Si come ella fu spoliata à Christo, i cieli la ricouerono in tal modo riempiendo i gloriosi ossequi delle membra, sepelitte doue i cori angelici manifestano la santità della mente, & la liberatione della patria.

*il corpo di questa beatissima Vergine & martire è in Sicilia nella città di Catania, il quale fiorisce di dimotione per li molti miracoli ch'egli fa.*

**DI S. STEFANO PRETE**  
Che uienea' 13. di  
Febraio.



**S O M M A R I O.**

*Stefano fu huomo di santissima uita. uisse con molta auferità, & fece assai miracoli. Si fece poi monaco, doue fu sempre obediensissimo, dando à tutti effempio di singolar santità. Hebbe da Dio il dono della profetia; & morì d'anni settantatre. & essendo stato sepolto il corpo suo à Constantinopoli risplende di molti miracoli.*



El tempo di Leone Imperatore Stefano Prete fu chiaro. Il cui padre chiamato Zacharia; secondo il rito de' Greci sacerdote, huomo santissimo, & diuoto; hebbe una moglie pudicissima, chiamata Teofante; laquale, essendo sterile non si partia dal tempio di S. Stefano Protomartire, ma continuamente attendeua alla santa oratione. Dopò molti anni hauendo ella conceputo questo figliuolo, tutto il tempo che lo portò nel ventre mai poté gustare carne,

nè latticini, nè uino, nè oglio, ma solamente pane & acqua con erba, & sale. Nato il fanciullo la ricogliatrice gli uide nel petto un lucidissimo segno di croce; & mentre che la madre lo lattaua, se alle volte mangiua alcuni cibi, liquali non toleua, il fanciullo asteneuasi, & non uoleua toccar le mammelle; ma s'ella digiunaua, spontaneamente il fanciullo luttaua. Fu battezzato nella chiesa di S. Stefano Protomartire, per riuerenza del quale fu chiamato Stefano. E' Sacerdote che lo battezzò on spirito profetico predisse, che farebbe huomo santo. Essendo alquato cresciuto, fu ammaestrato nelle lettere, rendendo obediensa al padre, & alla madre, crescendo in opere sante. Essendo di circa dieci anni riceuè l'ordine chericale; & cominciò ne gli officij diuini à ministrare al padre. Essendo egli uenuto all'età di diciotto anni, morì il padre; & egli già lungamente desiderando far uita solitaria, hauendo però compassione all'addolorata madre, differì tal proposito due anni. Alla fine desiderando più piacere à Dio, che alla madre, l'aperse l'animo suo, confortandola con lusinghe & con diuine parole, ch'ella consentisse al suo proposito; & raccomandandola à Dio; con due altri piccioli fratelli, entrato nel tempio del beato Pietro Apostolo, qui si rinchiuse, & cominciò con digiuni, & asidue orationi à seruire à Dio; & à pena la sera mangiua foglie cotte col sale. Egli leggeua ogni giorno le scritture diuine, & ogni notte compiuua tutto il Salterio. alquale una notte sedendo, alquanto addormentato, apparue il beato Pietro Apostolo, & gli per suate che uollesse condurre à perfectione quelle cose, ch'egli haueua cominciate. Apparueli ancora dopò tre anni mentre che oraua, S. Antipa martire, che per le porte del tempio lo chiamò tre siate per nome, ilquale uide uelito alla sacerdotale, ammonendolo che gli dicesse i Salmi; & in continente si parti da lui. Intendendo dunque egli essere chiamato al seruitio di quel martire, pigliò una camicia di lino grossa, & un cilicio picciolo per coprire il corpo, & andossene al tempio di santa Antiodia martire, doue stette in molta astinenza. Hauea il cilicio sopra un marmo per letto, & per mensa, & mangiua solamente una, o due uolte la settimana

mana. Et era tal settimana, che mai mangiava, & il suo mangiare erano foglie mal cotte senza sale. Finalmente da Teodosio Vescono consecrato sacerdote, ogni di sacrificaua à Dio il sacrificio di laude, & frequentemente predicaua al popolo con parole tutte diuine. Molti si sforzauano di esser comunicati da lui per diuotione. Egli risplendea con molta gloria di miracoli. Celebrando vna fiata la messa, un huomo diuoto nell' hora della consecratione, uide vn grande splendore d'intorno all'altare, mandato dal cielo, & Stefano quando leuaua il corpo del Signore esser con esso alzato da terra in aria, ardente nella faccia come una fiamma di fuoco. Il che, finita la messa, hauendogli colui raccontato, gli comandò che mentre viuesse à niuno di ciò facesse motto. Vn'altra fiata celebranda, gli fu menata dauanti vna indemoniata, & egli poté la consecratione dell'hostia sopra il capo di lei; & incontinente il demonio fuggì: laquale (come dapoi racconto) in quell' hora vide sopra il capo di San Stefano vn bambino nudo, & dal volto di Stefano vscir vn fuoco, che scacciava lo spirito immondo. Da quell' hora si propose di piu non uedere la faccia di alcuna donna, & cominciò crescere molto la fama della sua santità. Vn giorno essendo egli comandato da molti nella corte dell' Imperator Michele, come era huomo santissimo, & vno intrinseco dell' Imperator dicendone male, cominciò à dir ch' egli era sciocco & ignorante, & si offerse di prouare il tutto con vna epistola, che gli mandarebbe. laquale, hauendo sigillata, & mandata all' huomo d'IDDIO, egli conobbe per ispirito ogni cosa. mandò il discepolo incontro à quello, che portaua la lettera, dicendogli, che huomo corrottile non potrebbe pronocare il seruo d'IDDIO; & che quelle cose, ch' egli haueua scritte farebbono nulla. Et dette tali parole, chiudendo il discepolo la porta in faccia del messo, più non rispose, non ostante che picchiassero all'uscio; ilquale messo ritornato all' Imperatore, & à gli altri raccontò la cosa come era seguita. Di più, quel maledico arrendo la sua epistola, non ritrouò nulla in essa

scritto; per ilche conoscendo la uirtù dell' huomo santo, si pentì del fatto. La moglie di Eustasio nipote dell' huomo santo era gravida, laquale essendo uenuta al tempo del parto non poteua partorire; & andando à lui il suo marito, dicendogli il pericolo della moglie; Stefano lo ritenne con lui quella notte, & per lei orò. Venuta circa la mezzanotte egli chiamò Eustasio, & rimandollo à casa, dicendoli, che la sua moglie haueua partorito una figliuola. & egli ritornando à casa, ritronò ch' era vero quel, che il Santo gli hauea detto. Hauea questi un sì gran dolore di denti, che per tre giorni non haueua potuto mangiare, & andato al Santo Confessore, egli pigliò una pietra, con laquale toccandole i denti, incontinente fu liberato dal dolore. Molti infermi erano da lui in sogno ammoniti, che in tal luogo uenisser, che recupererebbono la sanità; iquali non hauendo per auanti ueduto l' huomo del Signore, ueniuanò al luogo disegnato, & riceueuano la sanità. Essendo egli di quaranta anni, la Chiesa nella qual seruiua, per uno smisurato terremoto ruinò; & egli si ridusse à una spelonea, oue si fece rinchiudere, facendo piu aspra penitenza: perche prima egli mangiava foglie cotte, & allhora le mangiava crude; & perche non haueuero sapore, le faceua prima seccare al sole. Dimorò quini dodici anni, doue mai egli non uide nè sole, nè aria; in modo che per molta aspiditudine, la barba, & i capelli gli caddero; essendoli anco caduti quasi tutti i denti, sì ch' ei non poteua mangiare. Per consiglio d'alcuni, che lo uisitaualo, fu portato à un monasterio, doue riceuè l' habito; alquale essendo dall' Abbate suo comandato, che per obediencia pigliasse un poco di uino, accioche per molta debilità non uenisse meno, egli uolendo continuare nell' astinenza sua, & non uolendo preterire l' obediencia, empìua vna scorza di noce di uino, ilquale mescolaua con vn uaso d'acqua, & così perduto ogni sapore, & odore del uino, beueua. Di piu mangiava tre giorni festiui per comandamento dell' Abbate alquanti schi: & essendo auanti la porta del tempio ruinato del sato martire una imagine delle beate Vergine, dinanzi alla quale pendeua vna

lampada, vageua con quell'oglio molti infermi, che si sanauano. Venne da lui vn lebroso; ilquale vedendo l'huomo santo, disse à due frati, che lo spogliassero, & l'ungessero con oglio; ma incontinentemente che spogliato fu, rimase sano. Essendo vno del la città di Nicomedia indemoniato, venne à lui, desiderando d'imparar lettere; ma il Demonio non lo permetteua. Dunque il santo d'Iddio stando per lui tutta vna notte in oratione veggio, & venendo la mattina fu liberato dal demonio; ilquale per se medesimo imparò; & innanzi che egli si partisse di qui, lesse nel Salterio. Dopò questo riceue il reggimento dell'Abbatia, & congregò molti discepoli al seruitio d'Iddio, & cento di innanzi la sua morte predisse à vn de' frati chiamato Sabba (ilquale lasciò suo successore) come tutti i fratelli s'infermarcbbono; ma però niuno di loro eccetto che lui, nel centesimo giorno morirebbe. Lequali cose tutte si come il santo hauea predetto, auennero; perche lui solo morì, a' venticinque di Dicembre, nell'anno della sua età, settantatre, de' quali, cinquantacinque spese in astinenza, & essendo sepolto in Constantinopoli, fece miracoli assai.

*Non sappiamo doue si troui al presente il corpo di questo santo.*



## DI S. VALENTINO

La cui solennità si celebra alli 14.  
di Febraio.



## S O M M A R I O.

*Valentino tentò con molte persuasioni di conuertire Claudio Imperatore. Et hauendo illuminata la figliuola del Prefetto, conuertì tutta quella famiglia: & poi fu martirizzato.*



Valentino fu prete riuerendo: Alquale Claudio Imperatore, facendolo appresentare dinanzi à se, disse: Dimmi o Valentino, perche non vti tu l'amicizia nostra, accioche adorando gli Dei nostri, da te discacci la tua vana superstitione? A cui rispose Valentino: Se tu sapessi la gratia d'Iddio, per niun modo diresti parole tali; ma riuocaresti l'animo tuo da gl'idoli, & adoraresti Dio, ilquale è in cielo. Allhora disse uno, ch'era quiui; Che vuoi tu dire o Valentino della siorità de gli Dei nostri? A cui rispose Valentino: Io non dico di loro nulla: saluo ch'essi furono huomini miserrimi, & pieni d'ogni immonditia. Onde disse Claudio: Se Christo è il vero Dio, perche non mi dici quello, ch'è vero? Rispose Valentino: Veramente ti dico o Claudio, che Christo è solo Dio, nelqual, se tu crederai, sarà salua l'anima tua; accrescerai la republica, & ti farà prestata vittoria di tutti i tuoi nemici. Et rispondendo Claudio, disse à quelli, ch'erano in presentia sua: O huomini Romani, hora uedete quanto sapiente, & drittamente parla questo

questo huomo. Allhora disse il Prefetto : Veramente il nostro Imperatore è sedutto. ma come lasceremo noi ciò che offeruato habbiamo dalla fanciullezza nostra? Allhora si commutò il cuore di Claudio; & Valentino fu dato in guardia à uno de' Prencipi. Essendo dunque entrato nella casa di quel Principe; disse: Signor GIESV CRISTO, ilquale sei il uero lume, illumina questa casa, accioche essi conoschino, che tu sei il vero IDDIO. Alquale disse il Prefetto: Marauigliomi che tu dichi, che CRISTO sia lume; perche io ferma menteti prometto, che se tu illuminerai la mia figliuola, già lungamente fatta cieca, io farò tutto ciò che tu comanderai. Allhora Valentino fatta c'ebbe l'oratione, illuminò la figliuola cieca del Prefetto, & conuertì tutti della sua corte. & poco tempo dappoi l'Imperatore lo fece decapitare, circa gli anni del Signore, dugento & settantasette.

*Il corpo di questo santo huomo è in Roma, nella chiesa di santa Prasseda.*



## S O M M A R I O.

*Basso fu della prouincia di Nizza, constantissimo nella fede: Ilquale hauendo sostenuto molti martirij da Parmenio Prefetto, fu mandato al giudice; & con due chiodi dalle piante de' piedi sino fuor del capo fu trapassato. & così fini la sua uita, & fu sepolto nella città di Nizza.*



DI S. BASSO VESCOVO  
& martire.

*La cui festa si celebra alli 14.  
di Febraio.*



**B**ASSO Vescovo trasse l'origine dalla prouincia di Nizza. Predicando egli CRISTO fu ritenuto da Parmenio Prefetto, & fu inuitato a' sacrifici de gli Dei. ma disprezzando egli di sacrificarli, fu lungamente martirizzato, dappoi postoli a' coltati piastre di ferro infocate con maggior costanza confessaua il Signor nostro Giesu CRISTO. Per laqual cosa per comandamento del Prefetto fu battuto con bacchette, & bastoni nodosi, & dopo fu costretto à portar le legna del sacrificio alle statue de gli Dei, data la sentenza che s'egli non sacrificasse sarebbe consumato con quel fuoco. ma disprezzando egli di sacrificare, fu posto nel fuoco, & essendoui stato lungo spazio, uscì fuori sano & saluo, & fu mandato dal Prefetto al giudice della prouincia d'Ornieto; alquale fu comandato che con-

M a stringesse

stringesse Basso à sacrificare; ilche non facédo l'uccidelle; ma non volendo sacrificare, fabricati due chiodi à misura della lunghezza del suo corpo, & conficcategli dalla pianta de' piedi per mezzo il corpo infino alla cima del capo, nella confessione di Christo mandato fuor lo spirito, a' cinque giorni di Decembre nel tempo di Decio, & di Valeriano. il cui corpo da' Christiani nella città di Nizza fu sepolto.

*Al corpo di questo santo si riposa (come s'è detto) nella città di Nizza.*

### D I S A N T A F O S C A .

La cui festa si celebra alli 14. di Febraio.



### S O M M A R I O .

*Fosca sostene prima dal padre suo, pagano molte tentationi, & martiry per la fede Christiana insieme con Maura sua nutrice. Finalmete sotto Quintiano Prefetto di Rauenna furono l'una & l'altra ammazzate, & resero lo spirito à Dio.*



Fosca vergine, & Maura nutrice sua sostennero il martirio sotto Quintiano Prefetto di Rauenna. Questa vergine (di nobile padre chiamato Siro, di quella città, ma pagano) essendo d'anni quindici, desideraua esser Christiana. Per laqual cosa, hauendo riuclato questo secretamente à Maura sua nutrice, laquale consentendo alla fanciulla, & anco disponendosi ella di uenire al la fede di Christo, andarono di notte secre-

tamente à S. Hermolao Prete, ilquale le battezo, & ammaestro diligentemente nella fede di Christo. Ilche hauendo inteso Siro padre della vergine Fosca, & nõ potédola riuocare dalla religione Christiana, la rinchiusse in prigione, negandole per tre giorni ogni cibo. Ne' quali giorni le mando le matrone, & fanciulle coetanee sue, per persuaderla che piegasse alla volontà del padre; ma nulla fecero. dopo egli si trasferì alla prigione con dolci parole lusingandola; ma in niun modo pote mutare l'animo suo. Di più, menata fuor di quel luogo la volle uccidere; ma interponendosi la madre la liberò, sperando col tempo con lusinghe ridurla alla volontà paterna. Allhora andò offese il padre à sacrificare à gli Dei, accioche mutassero il proposito di essa. Dopo alcuni giorni, entrato Quintiano Prefetto in Rauenna, intendendo tali cose, comandò che gli fossero menate legate Fosca, & Maura col padre, & la madre. Et i ministri vedédola orare, & l'Angelo del Signore lucidissimo starle à canto, spauentati tornarono à dietro. Ma Fosca, & Maura spontaneamente appresentandosi, con vna voce pronunciarono esser Christiane, dimandando il Prefetto il padre, perche hauesse permesso che la figliuola fusse Christiana; & egli per il contrario scusandosi, hauendoli per ordine riferito tutta la cosa. Quintiano lo lasciò, & comandò che fusse flagellata Fosca, che confessaua Christo, disprezzando gl'Idoli, & dipoi la fece insieme con Maura rinchudere in prigione. Ma perseverando immobili nella fede di CRISTO, comandò che fussero menate fuor della città, & quiui con vna spada fussero passate da vn canto. L'altro, & essendo menate al detto luogo, posò Fosca in oratione, & al Signore oro, che in pace riceuete le lor anime, & da celeste voce confortata; essendo passata da vn canto all'altro con la spada del carnefice, rese lo spirito all'eterno riposo. Tenendo Maura nutrice della beata Fosca il suo corpo, con molte lagrime pregò i carnefici, che cõ simile martirio ammazzassero ancor lei; & così fu fatto. I corpi delle quali alcuni marinari Christiani cõduffero à Tripoli di Sabrara, oue honoreuolmente li sepolirono. Ma passati molti anni da' pagani destrutta quella città, vn'huomo nobile

Vcus;

Veretiano chiamato Vitale, ilquale ispirato da I. io, nauigò verso quella città, di qui lenato il corpo di Santa Foca, lo trasferì a Torcel o, a honor della quale fu fabricata una honorata chiesa: Fu martirizzata la Vergine di Christo con la nutrice tua a tredici di di Febraio.

*Il corpo di questa beata Vergine giace (come s'è detto) a Torcello.*

DI S. GIULIANA VERGINE,  
& Martire.

La solennità di questa Santa uiene  
alli 15. di Febraio.



S O M M A R I O.

Essendo Giuliana nobilissima, fu promessa al Prefetto o per i sposi, alquale non uolendo si ella congiugere, s'è non si convertì a alla fede di Christo, fu & dal padre, & dal Prefetto crudelmente martirizzata, & ne tormenti ancor molto tenuta: a dal demonio, ilquale essendo da essa sta o uinto, & ispirato, fu finalm. È de collata. Nel s. o martiri io infinita moltitudine d'heromini si conuertirono, & il Prefetto ostinato, affogossi nel mare, cō trentaq. astro compagni.

**E**ssendo sposata Giuliana vergine e nobilissima al Prefetto di Nicomedia, disse al suo padre, che per niun modo si voleua congiungere a quel marito, ch'era infedele, se

prima egli non si battezzasse. Per laqual cosa il padre molto turbato, non potèdola da ciò rimouere, la fece duramente battere, & darli mano del detto Prefetto, accioche p' lusinghe, o p' flagelli si mutasse del suo proposito. Il Prefetto pche molto l'amaua, prima la cominciò a lusingare, dicèdole: Se tu vuoi adorare il mio Iddio, & non mi far tanta uergogna di rifiutarmi p' marito, farò ciò che tu vorrai. Rispose Giuliana: Io so concentra d'esser tua ipsa, se tu vuoi esser Christiano; altramente non haueai mai il tuo contento. Et dicendo il Prefetto, che ciò fare egli non potea, pche l'Imperatore li farebbe tagliare la testa, disse allhora Giuliana: Se tu così temi l'Imp. mortale, come non vuoi tu ch'io tema Iddio immortale? dammi ogni tormento, che tu uoi, perche mai non mi muterò dal mio santo proposito. Per lequali parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con le verghe, & impiccarla per le trecce, per spatio d'un mezzo di; & le fece gittare in capo piombo destrutto. Et uedendo ch'ella per ciò niun male hauea hauuto, la fece legare con catene, & rinchiuderla in una scura prigione. Nella quale il Demonio nenne a lei in forma d'Angelo, & dissele: Giuliana io sono l'Angelo d'Iddio, che mi manda a te, ch'io ti debba ammonire, accioche tu accenti alla volontà del Prefetto, & tu non sia così crudelmente tormentata, & morta. Giuliana piatè, & orado rispose: Signor mio non mi laiciar perire; ma fammi conoscer chi e costui, che mi dà questo consiglio; Et subito udì una uoce, che disse: Prendilo arditamente, & fagli confessare chi egli si sia. Per laqual uoce Giuliana cō fortata, lo prese arditamente, & dissegli: dimmi, chi sei tu? Egli rispose, ch'era il demonio mandato dal tuo padre, accioche l'ingannasse. Disse Giuliana: Chi è il tuo padre? Rispose Beelzebub: Colui, che ci manda a fare ogni male: & se siamo uinti da Christiani, ci fa duramente battere; onde ch'io hoggi hauro qualche male; poi che tu m'hai uinto. Et fra l'altra cote, ch'ei confessò, fu questa; che i demoni erano con stretti a partirsi da i Christiani, quando si diceua Messa, o si faceuan diuote orationi. Allhora Giuliana con gran vigore, & baldanza lo gittò a terra, & ligello con

quella catena, con che ella era ligata, & lo battè duramente. Il Demonio gridaua, & pregaua dicendo: Giuliana habbi misericordia di me. Et dopò queste cose comandò il Prefetto ch'ella fusse trata di prigione, & menatali innanzi. Laquale, uscendo di prigione strassinauasi il Demonio dietro. Il Demonio gridaua, pregandola, che non facesse più scherni di lui, dicendo: Ahime misero, & così son vituperato, che mai non haurò ordimento contra niun Christiano. Donna, che farai Christiani sono tenuti misericordiosi, & tu non hai misericordia di me? Giuliana facendosi beffe di lui, lo strascinò dietro per tutta la piazza, poi lo gittò in luogo priuato. Quando fu giunta dinanzi al Prefetto, egli la fece distendere su vna ruota, & volgere, & tormentare, talche quasi tutte l'ossate le ruppero, sì che n'uscivano le midolle, & l'Angelo d'Idra venne quindi subito, & sanolla. Laqual cosa vedendo molti, che erano presenti, credettero in Christo. Peniti che il Prefetto irato, la fece decapitare. La onde conuertironsi molti huomini, & donne, sì che furono più di settecento, & prima ch'ella fusse decapitata, il Prefetto la fece mettere in una caldaia piena di piombo strutto, non sentendone pena veruna, ma suauità, come d'un bagno temperato. Il Prefetto di ciò turbato, bestemmio i suoi Dei, che d'una fanciulla nõ si poteuano vendicare di tanta ingiuria, & non sapendo altro che farsi, comandò che fusse decollata. Laquale, essendo menata al luogo doue si douea decollare, al Demonio, ch'ella hauea battuto, & strascinato, apparue in forma d'un giouine, & gridò: Non te perdonate; percioche ella ha vituperati nostri Dei; & hammi battuto, & flagellato duramente; rendetele ciò ch'ella ha meritato. Et leuando Giuliana gli occhi per veder chi era colui, che così parlaua, il demonio impaurito fuggì gridando: Ohime misero, che ancora ella mi vuole pigliare, & legare. & Giuliana in quel punto fu decollata. Il Prefetto nauigando per piacere, per diuino giudicio, venendo vna tempesta annegò con trentaquattro compagni; & i loro corpi gittati à terra dal mare, furon diuorati da gli uccelli, & dalle fere lauati che.

*Le reliquie di questa Santa Vergine, et martire furono sparte in diuersi luoghi.*

## DELLA CATEDRA DI

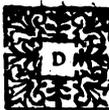
S. Pietro.

Che si celebra alli 22. di Febraio.



### S O M M A R I O .

*La Cattedra di S. Pietro è stata instituita per tre ragioni, ilquale uenne, & sedette in Antiochia sette anni; doue prima fu imprigionato, & uisitato, & pacificato da S. Paolo miracolosamente. dopò laqual persecutione, egli fu e saltato nell'honore Catedrale, per ilche la Chiesa celebra di lui tre feste ogni anno. Egli ritornò da Roma in Antiochia, doue conueriti tutto quel popolo alla fede di Christo.*



Alla Chiesa è fatta solenne memoria per la Cattedra di S. Pietro, imperoche si dice, che in quel tēpo appresso Antiochia egli fu posto nel catedrale honore. Et questa tale institutione catedrale essere stata per tre ragioni. La prima è questa, che predicando il beato Pietro in Antiochia, Teofilo principe di quella città gli disse: Dimmi Pietro, per qual ragione souerti tu il popolo mio? Et predicandoli Pietro la fede di Christo, egli lo fece porre in prigione incatenato, & comandò che fusse lasciato stare senza alcun cibo, & senza bere. Ma, essendo Pietro quasi venuto meno, & rihauute alcune picciole forze, alzati gli occhi al cielo disse o Gie  
su

fu Christo aiuto de' miseri, aiutami in questa tribulatione. A cui rispose il Signore. Credi tu Pietro essere abbandonato da me tu de' roggi alla mia bontà, se tu non temi, dicendomi tal cosa. Colui è apparecchiato, il quale non s'ouenera alla tua miseria. Intendendo Paolo della prigione di Pietro, uenue a Teosilo, & affermo le essere un sommo Pontefice, & in molter arti sapere sculpire i legni, & tauole, dipingere, & uicamare pangiogni, & fare molte altre arti, onde e intantamente fu pregato da Teosilo, che douesse di morire nella sua corte. Passata che fu pochi giorni, entro Paolo ascosamente in prigione a Pietro, & vedendolo quasi morto, & sentiamolo piangere amaramente, & nell'abbracciarlo uenue quasi meno, & singultando disse; O Pietro fratello mio, & gloria mia, & allegrezza mia, & padre dell'anima mia, pregoti ripiglia alquanto le forze. Allhora appreso Pietro gli occhi, & conosecendolo, lagrimò ma non gli pote dire alcuna cosa; & Paolo a pena li potea aprir la bocca, & col cibo tutto lo confortò, & uiccep. Essendo confortato, egli si gittò sopra di Paolo non cessando di baciario; iquali l'uno & l'altro insieme abbracciandosi lungamente piansero. Ritornato secretamente Paolo disse a Teosilo: O buon Teosilo, grande è la gloria tua; la tua corte è amica dell'honestà; un picciol male di dishonesta: molte cose degne. Ricordati ciò che fatto hai a quel cultore del solo Iddio, il quale è chiamato Pietro, come se egli fusse un gran fatto, è huomo vilmente uentito, diforme, attenuato per magrezza, per ogni parte vile, & solamente nel parlare è chiaro, & a te non si conuengono porre tal huomo in prigione. Ma io ti dico, che se egli uisasse la solita libertà, ti potrebbe in alcuna cosa essere utile; percioche, secondo che dicono alcuni huomini, egli sana gl'infermi, & suscita i morti. Alquale rispose Teosilo: Quelle che tu dici o Paolo sono cose fauolose; imperoche se egli potesse suscitare i morti, liberarebbe se stesso, della prigione. A cui disse Paolo: Si come CRISTO non refuscitò da morte, & nondimeno non volle discender dalla croce, così Pietro con tale esempio non si libera, perche non teme di patire per Christo. A cui disse Teosilo: Fa che egli ri-

fusciti il mio figliuolo, che sono quattordici anni, ch'egli è morto, & lo restituisca sano, & libero Entrò adunque Paolo a Pietro, & dissegli, come promesso hauea la suscitazione del figliuolo del Principe. Alquale disse Pietro: Gaude colà o Paolo hai promesso; ma per la virtù del Signore è facilissima. Onde tratto fuori Pietro di prigione, & hauendo orato per il figliuolo del Principe, aperto il monumento, subito risuscitò. Allhora Teosilo, & tutto il popolo d'Antiochia, & molti credono al Signore, e fabbricaron una gloriosa chiesa, nel mezzo della quale collocarono una cattedra, & sopra essa esaltarono Pietro, acciò che egli fusse, & potesse esser veduto da tutti; nella quale egli sedette sette anni. Ma dopo uenuto a Roma; ne sedette quini uenticinque, & però la chiesa celebra questo primo honore; imperoche allhora cominciarono i prelati della chiesa a esser sublimati, & per lungo di podestà, & di nome. Allhora fu adempiuto quel, che si dice nel Salmo: Esaltarono colui nella Chiesa del popolo, &c. Et è da sapere, che sono tre chiese, nelle quali il beato Pietro fu esaltato, cioè la chiesa de' militanti, de' malignanti, & de' trionfanti. Onde egli fu esaltato in queste tre chiese secondo le tre festiuità, che la chiesa di lui celebra. Prima è esaltato nella chiesa de' militanti, presidendo a essa; & laudabilmente reggendola con fede, & costumi. & questo è quanto all'hodierna solennità. la quale è detta cattedra, perche egli allhora riceuè il Pontificato sopra la chiesa Antiochena, & sette anni la governò lodabilmente. Secondo è esaltato contra la Chiesa de' malignanti: essa chiesa dissipando, & conuertendo alla fede. questo s'appartiene alla seconda festiuità; la quale è detta Vincula, perche allhora egli dissipò la chiesa de' malignanti, & conuertì molti alla fede. Terzo è esaltato nella chiesa de' trionfanti, in essa entrando felicemente; & appariti questo quanto alla terza solennità, la quale è della passione sua, imperoche egli allhora entro nella chiesa de' trionfanti. Et è da sapere, che la Chiesa per molte altre ragioni fa di lui festa tre fiare l'anno: cioè per rispetto del privilegio, quanto all'offi-

cio, quanto al beneficio, per rispetto del debito, & quanto all' esempio. Quanto al priuilegio, perche egli fu da gli altri Apostoli in tre cose priuilegiato, per le quali la chiesa tre volte l'anno gli fa honore. Egli sopra gli altri fu il più degno in autorità: imperoche egli fu fatto principe de gli Apostoli, & riceuè le chiavi del regno de' cieli. Fu più feruente nell'amore; perche egli amò **CHRISTO** con maggior feruore, che non fecero gli altri; come si manifesta in molti luoghi nell'Euangelio. Fu più efficace in virtù, perche secondo che si legge ne gli Atti de gli Apostoli, erano sanati gl'infermi all'ombra sua. Quanto all'officio; imperoche egli hebbe l'officio della prelatura sopra la vniuersa chiesa. Et però, così come Pietro fu principe, & prelado di tutta la Chiesa, la quale è sparsa in tre parti del mondo, cioè in Asia, in Affrica, & in Europa, similmente la Chiesa celebra la festa sua tre volte l'anno. Quanto al beneficio, imperoche egli riceuè la potestà sopra la chiesa di legare, & sciogliere. Et libero noi da tre generationi di peccati, cioè di cogitatione, di locutione, & d'operatione; perche noi habbiamo peccato ò contra Iddio, ò contra il prossimo ò contra di noi. Questo beneficio, che noi conseguimo nella Chiesa può esser per altre ragioni partito in tre beneficij, cioè per virtù delle chiavi, contra de' peccati. Il primo è la dimostrazione dell'assoluzione del peccato. Il secondo è la commutatione della pena del Purgatorio nella pena temporale. E' l' terzo è la relaxatione della pena temporale in parte. per questi beneficij, & per tre modi e da esser honorato Pietro quanto al debito; imperoche in tre modi egli ci ha pasciuti, & pasce; cioè con la parola, con l'esempio dell'aiuto temporale, & col suffragio dell'orationi, & però siamo obligati in tre modi ad honorarlo. Quanto all'esempio, accioche niun peccatore si disperdi, ancorche egli negasse Christo la terza fiata, si come fece Pietro; se pur vorrà confessare il peccato, come fece lui col cuore, con la bocca, & con l'opere. Questa è la seconda ragione della institutione, laquale presa dallo itinerario di Clemente che dice, che: **Approssimandosi Pietro ad Antio-**

chia, predicando il verbo d'Id dio, tutti della città andando scalci, & vestiti di cilicio, e spargendo sopra il lor capo poluere, facendo penitenza perche contra di lui consentito haueano cò Simone Mago, li vennero in contra: Et v'dendo Pietro la lor penitenza, riferi gratie à Dio. Allhora essi appresentorono à Pietro tutti gl'infermi, & vestiti da i Demoni, & hauendo egli comandato, che fussero posti dinanzi à se, & sopra di essi inuocato il nome del Signore, apparue quiui un gran lume, & subito furon sanati tutti, baciando i piedi di San Pietro. Allhora infra lo spatio di sette giorni riceuerono il battesimo più di diecimila huomini, si che ancora Teosilo Principe di quella città hauea fatto consecrare la casa in vna chiesa, & hauea fatto collocare in essa vna eccelsa cathedra, accioche Pietro fusse veduto & v'dito da tutti. Il che non è contrario à quelle cose, che sono dette di sopra. Potrebbe esser che per l'oratione di Paolo, & di Pietro fosse magnificamente riceuuto & da Teosilo, & da tutto il popolo: ma partito Pietro, Simone Mago peruertì il popolo, & graueamente lo incito contra Pietro, & dopo facendo il popolo penitenza vn'altra fiata, lo riceuè honoreuolmente. Soleua esser denominata questa festiuità della Cathedra di Pietro, festiuità de' conuiuij di Pietro; imperoche già fu consuetudine anticamente de' gentili (secondo che dice Maestro Giovanni Bileth) per ciascun'anno nel mese di Febraio offerire in vn certo giorno le viuande sopra le sepulture de' lor parenti, lequali la notte erano tolte da' Demoni. & questi miseri credeuano che fussero còsumate dall'anime, che andauano errando d'intorno alle sepulture, lequali essi chiamauano ombre. Soleuano dire gli antichi, (secondo che dice esso maestro Giouanni) che quando l'anime sono ne gli humani corpi, sono nell'inferno, ma gli spiriti quãdo ascendono à i cieli, & ombre, quando erano ritenute nella sepoltura, ò quando andauano errando d'intorno la sepoltura. Per laqual cosa questa consuetudine delle viuande non può quasi essere estirpata da i Christiani. La qual cosa i padri santi volendo totalmente estirparla, ordinarono la festa della Cathedra di San Pietro, si di quella che fu à Roma, come

come di quella che fu in Antiochia, in quel medesimo giorno, ne quale si offeruano talmente viuande. Onde da quelle viuande ancora e chiamata la festa delle viuande del beato Pietro. Quanto che e stata ordinata questa festa per riueranza della corona chericale, e da sapere, che secondo la tradizione d'alcuni, in questo luogo prima cominciò hauer principato la corona chericale. Predicando Pietro in Antiochia, gli Antiocheni li rasero la sommità del capo in dispregio del nome Christiano. Per la qual cosa dopo fu data in honore al cetero Christiano quella cosa, che al principe de gli Apostoli per Christo fu data in dispregio. Onde circa la corona de' cherici tre cose s'intendono; cioè il radere del capo, la truncatione de' capelli, & la rotondità della forma. Fassi radere nella superior parte del capo per tre ragioni, dellequali due assegna Dioniso nel libro dell'angelica hierarchia, dicendo: La tonsione de' capelli significa la monda, & non formabile vita. Al radere del capo di Pietro conseguiremo tre cose, cioè la conseruatione della monditia, la denunciacione, & la diformatione. La conseruatione della monditia, imperoche da i capelli sono adunate nel capo le brutture. La diformatione, percioche i capelli sono adornamento, & la tonsura significa la monda & non diformabil vita; questa veramente significa che i cherici deono hauer dentro la monditia della mente, & formabile, cioè esquisito habito di fuori. La denunciacione che significa tra essi & Dio, nullo deue esser mezo; ma immediate si deono vnire à lui, & specular con la faccia rileuata la gloria del Signore: E fatta la truncatione de' capelli, accioche per questo si dia ad intendere, che i cherici deono della mente loro tagliar tutti i pensieri superbi, & hauer sempre apparecchiato, & espedito il vdire alla parola d'Iddio, & da se totalmente rimouer tutte le cose temporali, saluo tanto quanto aspetta alla necessitã. Fassi di rotonda figura per molte ragioni. La prima è, perche tal figura non ha principio ne fine, per laqual cosa si deue intendere che i cherici sono ministri d'Iddio, il quale non ha principio, ne fine. Secondo imperoche questa figura non ha alcun lato, e significata che i cherici nella vita loro non

deono hauer bruttezza alcuna; imperoche doue è il lato, quiui è la bruttura, secondo che dice San Bernardo. Et ancora i cherici deono hauer la verità nella lor dottrina; imperoche (secondo S. Girolamo) la verità non ama i lati. Terzo perche questa figura è più bella di tutte l'altre, significa che i cherici deono hauer nella mente, & nel corpo la bellezza della conuerfatione. Quarto, imperoche questa figura è più semplice di tutte l'altre, percioche niuna figura è (secondo S. Agostino) che sia d'una, ouer di due linee; ma la circolare è quella, che si rinchiude con vna sola linea; laquale significa, che i cherici deono hauer simplicità colombina, secondo quel detto: Siate semplici come colombe.

## D I S. M A T T I A .

La cui festa si celebra solennissimamente  
alli 24. di Febraio.



## S O M M A R I O .

Si descrive in una historia apocrifa il nascimẽto, & la vita di Giuda traditore; laquale non accettando, narra quello che di lui scritto si troua. come egli fu traditore, & hauendo uenduto CHRISTO s'impiccò. Et come in luogo suo fu da gli Apostoli eletto Mattia, & mandato nel la Giudea. & dopò molte anime ch'egli conuertì alla fede fu finalmente martirizzato, & da Dio con molti miracoli illustrato.

Si come



I come si legge ne gli Atti de gli Apostoli: ilqual Giuda fu fatto da Christo suo discipolo, e chiamato all'Apostolato. Costui fu tanto famigliare, & amico dilectio di Giesu Christo, che lo fece procurator suo, & indi à poco tempo diuentò suo traditore. Egli portaua la tasca, e serbaua quelle cose, che erano date à Christo. Dolendosi che l'unguento, che valeua trecento danari, nel tempo della passione del Signore, non era stato venduto; (ilche diceua egli per furar que' denari di quelli, che ciascun valeua dieci denari virtuali, & così ricompensò il danno dell'unguento, nel dano de' trecento danari.) (secòdo che dicono alcuni) egli furaua la decima parte di tutto ciò ch'era dato à Christo. & pero egli vendè il Signore per la decima, laquale egli hauea perduto nell'unguento, che furono trenta danari; iquali, essendo ritornato à penitencia, riportò, & partendosi si appiccò, & appiccato crepò per mezzo, si che sparfe per terra le sue viscere; ma fu impedito che non uscissero per la bocca, perche non era cosa degna, che quella bocca fosse così uilmente imbrattata, laquale hauea baciato quella gloriosa di Christo. Degna cosa ancor era che quelle viscere, che concepto haueano il tradimento, rotte cadessero, & la gola della quale uscito era la uoce del tradimento, fusse stretta dal flaccio. Fu la sua morte nell'aere, accioche colui che offeso haueagli Angeli del cielo, & gli huomini della terra; fosse separato da gli huomini, e dalla regione de gli Angeli, e fosse accompagnato nell'aere co' demoni. Essendo gli Apostoli fra il tpo dell'Ascensione, e della Pentecoste insieme raunati nel cenacolo, e vedèdo Pietro esser diminuito il numero da gli Apostoli, iquali per questo il Signore hauea eletto, accioche predicassero la fede della Trinità à quattro parti del mondo, si leuo in mezzo de' fratelli dicèdo: O huomini fratelli, conuiensi che noi eleggiamo uno in un luogo di Giuda, ilquale insieme con noi testificò la resurrettione di Christo; perche che il Signore ha detto: Voi sarete à me testimoni per tutta la Giudea, & nella Samaria insino alle ultime parti della terra. Et perche il testimanio non deue testificare se non di quelle cose, che

s'ha vedute, & vdite, si deue eleger uno di questi huomini, i quali sempre sono stati con noi, & videro i miracoli del Sig. & viderono la sua dottrina. Ilche detto fecero venire innàzi à se due de i trentadue discipoli. Vn fu Giuseppe (ilquale per la sua santità era cognominato Giusto, che fu fratello di Giacob di Alfeo) & Mattia; delle cui laudi al presente si tacerà, essendo sufficiente laude essere egli eletto alla dignità dell'Apostolato. Orando gli Apostoli dissero: Tu sei Signore, ilquale ha conosciuti i cuori de gli huomini; però dimostra qual di questi due tu hai eletto à tenere il luogo di questo ministero, & Apostolato, che Giuda ha perduto. Et dato sopra di tutti la sorte, ella cadde sopra Mattia; ilquale fu annouerato co' gli undeci Apostoli. Et da sapere (secòdo che dice S. Girolamo) che per questo esèpio non sono da essere vlate le sorti: conciosia che i priuilegij di pochi non fanno le leggi comuni. & ancora secondo che dice Beda, per infirmità che uenne la verità, fu lecito offeruar la figura; perche la vera hostia fu sacrificata, & immolata nella passione, ma finita, & consumata nella Pentecoste. & però gli Apostoli usarono la sorte nella electione di Mattia; per non discrepare dalla legge, nellaquale s'eleggeua il sommo sacerdotè. La onde dopo la Pentecoste già manifestata apertamente la verità, furono ordinati i sette Diaconi, non con sorte, ma per electione de' Discepoli, & con l'oratione de gli Apostoli, & con l'impositione delle mani. Di qual natura & conditione fussero quelle sorti, sono due sententie de' nostri padri. Vogliono S. Girolamo, & Beda, ch'esse siano state tali, come nell'antica legge era uso più frequente; ma Dionisio discipolo di San Paolo dice, crederci esto; & giudicare, esser cosa religiosa. Affermasi giudicare, null'altra cosa essere stata di quella sorte, saluo vn certo splendore, & raggio mandato da Dio sopra Mattia; per laqual cosa egli dimostrò hauerlo eletto per suo Apostolo. Onde egli dice nel libro della Hierarchia ecclesiastica. Della diuina sorte, laquale madata da Dio, cadde sopra Mattia, alcuni dissero alcune cose non religiose secòdo il mio giudicio; à me pare che le parole diuine quompieno la sorte aere vn certo tratto, & dono, che dimostraua, esso dono esse

resuscitato dalla diuina elezione & quel coro teatrico. Questo Martir dunque riceuè in sorte la Giudea, nelqual luogo perseverando nella predicatione, & facendo molti miracoli, finalmente si riposò in pace. Leggesi in molti libri, ch'egli sostenne il martirio della croce, & alzate ne Cieli. Dicesi il corpo suo esser sepolto à Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, sotto vna pietra di porfido, & quiui si mostra il capo suo al popolo. Leggesi ancora in una certa leggenda trouata in Treueri fra l'altre cose di lui questo, che egli nacque nella città di Betleem, della illustre progenie della tribù di Giuda; ilquale dato alle lettere, in breue tempo apprese ogni scienza della legge, & de' profeti, & hauendo in abbonnatone la lasciuia, con la maturità de' costumi vineca gli anni puerili. Era l'animo suo dato alla virtù, in modo ch'egli era habile alla intelligenza, facile alla misericordia, & non superbo nelle cose prospere, nelle contrarie costante, & intrepido. Sforzauasi, che ciò ch'egli hauea imparato col senno, adempisse con l'opera. Mentre ch'ei predicaua per la giudea, illuminaua ciechi, mondaua leprosi, scacciua i Demoni, restituiua a' zoppi l'andare, a' sordi l'udire, & a' morti la vita. Essendo accusato di molte cose dinanzi al Pontefice, rispose: Di quelle cose, che voi m'opponete, lequali dite esser criminose, non bisogna ch'io dica troppo, conciossia che l'esser Christiano non è peccato, ma gloria. Alquale disse il Pontefice: Se ti sarà dato terminare, muserai tu sententia? Et egli rispose: Già non voglia Iddio, che per apostasia mi separi dalla uerità, laquale vna fiata ho trouata. Era egli dotto nella legge, mondo di corpo, di animo prudente, acuto in risolvere le questioni, & dubij della sacra scrittura, prouido nel configliare, & espedito nel parlare. Predicando per la Giudea il uerbo d'Iddio, conuertiu molti con li suoi miracoli, & segni. La onde i giudei uendendolo di tanta virtù lo condussero nel loro concilio. Dus falsi testimoni, quali l'hauerano accusato, prima gittarono le pietre contra di lui, lequali dimandò che fussero insieme con esso sepelire in testimonianza. Et mentre ch'era lapidato, secondo l'usanza Romana, fu percosso con una mania; per il-

che alzate le mani al cielo, rendè lo spirito al Signore Iddio. Nella detta leggenda si soggiunge che'l suo corpo fu trallato di Giudea à Roma, & da Roma in Treueri. Leggesi ancora in un'altra leggenda, ch'essendo egli peruenuto in Macedonia, & quiui predicando la fede di Christo, quei di quel paese li diedero una beuanda atossicata, laquale priuaua tutti del vedere; laquale beuendogliene egli nel nome di Christo, non patì male ueruno. Et hauendo quella beuanda accettata ducento & cinquanta, & egli imponendo à tutti le mani, furono illuminati. Ma apparse loro il Diavolo in similitudine d'un fanciullo, persuadendoli che uccidessero Matia, ilquale distruggerebbe il culto de' Dei loro; & standoli in mezzo, cercandolo tre giorni, non lo ritrouarono; ma il terzo manifestandosi loro disse: Io sono qui presente. La onde essi hauendogli legate le mani dietro le spalle, & posto li la fune al collo, crudelmente strascinando l'affissero, & rinchiusero in pregione, nella qual apparèdo i Demoni, strideuano co i detti contra di lui, non gli si potendo però approssimare; ma uenendo à lui il Signore con molto splendore, lo alzò da terra, & disciogliendoli i legami, & confortandolo dolcemente, gli aperse la porta, la onde uscìto fuori predicaua del Signore. Et permanendo alcuni osinati, l'Apostolo gli disse: Io ui faccio à sapere, che uoi descenderete uiui nell'inferno. Et subitamente s'aperse la terra, & inghiottì tutti; & gli altri si conuertirono à Dio.

*Il capo di questo glorioso S. Apostolo è in Padoa nella Chiesa di santa Giustina.*

## M A R Z O

DI S. TOMASO D'AQUINO.

La cui festa si celebra alli 7. di Marzo.

### S O M M A R I O.

*Tomaso nacque della nobilissima famiglia de' Conti d'Aquino, fu riuelata il suo nascimento à un S. Heremita, & fu religioso dell'ordine de' Predicatori. onde mai i parenti per modo alcuno lo poterò*

*i parenti per modo alcuno lo poterono i muovere. Con l'orazione ottenne il dono di perpetua continenza. Discorse per diuersi studi; finalmente fu promosso al magisterio di Teologia. Fu molto dedito alle contemplazioni. Morì l'ossanoua andando al concilio. Fece uarie sorti di miracoli. Compose & scrisse diuersi libri in ogni facultà, & scienza.*



**N**E i censini di Campagna, & del regno di Sicilia Tomaso confessore hebbe origine, dell'ordine de' Predicatori, dell'illustre proprio de' Conti d'Aquino. Il padre fu chiamato Landolfo Conte, & la madre Teodora, nobile di Napoli, la cui natiuità prima ch'egli nascesse fu da Dio dimostrata. Laonde da vn heremita chiamato Buono, che in quelle parti viveua solitario, fu alla madre di lui profetato (mentre ch'ella di morasse nel castello suo chiamato Rocca sicca, non sapendo ancora di esser grauida) che ella partorirebbe vn figliuolo, il quale si nominarebbe Tomaso, & riceuerebbe l'habito dell'ordine de' Predicatori; & farebbe di sapienza à tutto il mondo preclaro. Nato il bambino, fu chiamato Tomaso: Alquale hauendolo vna fiata la baila in braccio li vide in mano vna cedula scritta, la quale non potendo quasi esser rimossa dalla madre dalla mano sua, ritrouò in essa scritta l'angelica salutatione, cioè l'Àne Maria; la quale fu dal fanciullo instantemente domanda-

ta, & con pianti, & segni, & datagli poco ad osela egli in bocca, la inghiottì. Et da quella hora indietro egli hebbe in consuetudine, che quando piangea mai non restaua di piangere, taluo le non gli fusse appresentata alcuna carta, ouer libro; & ancora quasi non sapendo distinguere le parole, vedendo i libri correua a pigliarli, & riuolgendo le carte con tal gioco all'usanza de' fanciullini s'essercitava. Laonde, essendo egli d'anni cinque, fu dal padre suo dato ad essere instrutto nelle lettere all'Abbate del monasterio Cassinese & vedendo l'Abbate, ch'egli era di mirabile sionomia, lo rimandò al padre, ch'egli lo mandasse allo studio Napolitano, accioche fusse più perfettamente instrutto di sapienza. Il padre lo mandò dieci anni a Napoli; & quindi in breue tempo ottimamente fece vn mirabile profitto nelle scienze liberali. Ma andando egli spesso fiata al luogo de' Predicatori, & vedendo i loro sermoni, & disputationi, allettato dalla lor sapienza, & regular vita, abbandonato il mondo, essendo egli d'anni tredici, entro nell'ordine, doue cominciò ad attendere alle sacre opere, & allo studio della sapienza. Laqual cosa intendendo i suoi fratelli carnali (essendo morto il padre) hebbero à molestia; che uenuti a lui nel principio, sforzauansi di rimouerlo dall'ordine, ma nulla fecero. Finalmente da essi fu rapito per due anni, & posto in custodia in una torre, & non lo potendo ne con minaccie, ne con lusinghe riuoltar dal proposito, cercorono con la bellezza d'vna impudica, & dishonestà fanciulla à lui introdotta, souuertire l'animo suo; ma egli subito pigliato vno stizzo di fuoco, fuori della camera la scacciò; & fattosi il segno della croce, gittossi in oratione, chiedendo con lagrime al Signore, che gli fosse preitata perpetua continenza. Incontinenti li furono presentati due Angeli, iquali dissero, ch'egli era da Dio stato esaudito; & lo trinfessero con una cintura d'intorno le reni, & da quell'ora più non tentò in uita lo stimolo carnale. Finalmente la madre dubitando di resistere alla diuina volontà, non dimenticata ndosi di quelle cose, che le erano state predette; permettendo ella, fu ridotto all'ordine

Fordine; conciosia che'l Santo dubitasse, che ancora non proseguisse la pertinacia de' fratelli carnali, procuro di partirsi da Napoli, & andò à Roma al capitolo generale; & quindi, con maestro Giouanni Teutonico, andossene à Parigi, doue si diede allo studio della sacra Teologia. Dipoi n'andò à Colonia, & quiui hebbe precettore maestro Alberto, huomo mirabile di sapienza di Filosofia, & di Teologia: nel cui luogo intento allo studio era quasi disprezzato da gli altri discepoli: conciosia che nelle scole egli non diceua mai alcuna cosa, ma sempre staua quieto, non facendo moto veruno: & perche egli per natura di complessione era carnoio, & grassetto, lo chiamauano bue muto. Ma essendosi accorti alcuni de' fratelli di certi notabili suoi detti per sua industria, & hauendogli mostrati al maestro, per comandamento di di esso assonse l'ufficio di disputare vna questione: all-quale hauendo egli con mirabili argomenti risposto, maestro Alberto predisse con spirito profetico, che egli farebbe il bue che darebbe tal mugito, che tutto il mondo l'udirebbe. Dopo questo egli fu mandato Baccellieri allo studio di Parigi; doue, dopo la lettura del libro delle Sentenze, lequali diligentissimamente trascorse; essendo richiesto ch'egli scendesse al Magistrato, riputandosi per humilita indegno; massimamente che ancora non hauea finiti trenta anni, al tutto ricusaua di esser promosso. Alquale apparue vn santo antico, che gli comandò da parte d'Iddio, che assumesse il magistrato, & insegnolli il tema, ilquale proporrebbe nel suo ragionamento, cioe quella autorità del Salmo: Adacquando dalle superiori parti tutte &c. Et à tal modo egli humilmente accese al magisterio. Del cui magisterio uon pigro, anzi con maggiore studio attendeua, & sollecitauasi; & come la Pecchia, che raccoglie li meli spirituali, nel tempo suo, infondeua i dolcissimi parlamenti delle dottrine. Et tanta allegrezza sentiuua nella contemplatione, che molte fiate mentre ch'egli oraua in alcun luogo secreto, fu veduto alzato da terra senza essere da verna cosa sostenuto. Et quante fiate volte disputare, leggere, o dettare, prima

egli andò al luogo secreto dell'oratione, & dipoi leuato, ritrouaua cio ch'egli cercaua, come s'egli imparato l'hauesse in alcun libro. Onde (si come egli in confessione riuclò al compagno suo frate Reginaldo) disse che la sua scienza non tanto impetrò da Dio per istudio humano, quanto per suffragio delle orationi. Et conciosia che si conoscono le cagioni per gli effetti, quanto in lui sia abondata la gratia della sapienza diuina, se alcuno lo volesse conoscere, lo può intendere per l'opere sue delle scritture. Stando questo dottore vna notte all'oratione, furono veduti gli Apostoli, Pietro, & Paolo, che l'ammacstrauano pienissimamente d'alcun dubio del testo della scrittura profetica. Et ancora per molta contemplatione dello studio era tanto affretto da i sentimenti, che come rapito in estasi, pareua che non vuisse sentimenti, & mouimenti del corpo, ma dimostrauasi quasi morto, & insensibile; non solamente stando egli fra gli huomini de' quali non s'accorgeua, ma ne ancor non rispondeua alle cose dimandategli. Ancora con tanto furore di mente accostauasi con lo studio della contemplatione allo spirito, che sedendo di notte al libro, & tenendo la candela in mano, non sentiuua l'incendio di essa consumata, che offendeuale sue dita con molto abbrucimento, & si come egli fusse un sasso, o ferro, non si moueua dalle sue contemplationi. Egli illuminò un fanciullo cieco, libero vna donna vessata dal Demonio: & sanò vna matrona à lui deuota il giorno di Pasqua, dopo la sua predica, del flusso del sangue; & liberò molti altri da diuerse infermità. Dopo questo approssimandosi il termine della sua vita, essendo egli à Napoli, orando vna notte, fu da vn frate veduto esser alzato da terra due cubiti; & dall'immagine del crucifisso fu udito la uoce, laquale lo commendaua, come egli ortimamente sentito hauea di Christo, & dimandaua qual mercè per questo egli douerebbe riccuere. Et egli rispondeua, che niuna altra cosa desideraua, saluo che riccuere esso. Et imperoche era stata fatta la questione della mercè, dauasi ad intendere essergli posto il termine della sua fatica vicina. Andando egli à Roma per comandamento di Papa Gregorio decimo al Concilio

cilio generale, & passando per Campagna, infermosse, & fu honestamente ricuato nel monasterio di Foislanoua dell'ordine Cisterciense; doue crescendo la infermità non però poteua contenersi dalla dottrina dell'abbondante sapienza; onde pregato da i monaci loro episcopi la Cantica de Cantici, come così andrebbe à gli Angelici canti. Tre giorni innanzi la morte sua apparue la stella Cometa, la quale dimostrò la sua morte. Onde mancato il Santo, sparue la stella. & così diuenuto all'estrema hora, nell'anno del Signore 1274. & della età sua anni cinquanta, si riposò in pace à 17. del mese di Marzo. Nel cui morire testificò frate Reginaldo (come spesso siate soleua dire) ch'allhora haueua vditto la confessione di esso Santo, che sempre l'hauea ritrouato sì come un fanciullo di cinque anni. Conciosia ch'egli giamai senti il contrasto della sua carne, nè hebbe nè la volontà, nè il consentimento di difetto mortale. Ancora nell'hora del suo transito lo vide un frate, ch'egli leggeua nella scola; & vide l'Apostolo S. Paolo entrare à lui; al quale chiedendo Tomaso, s'egli haueffe hauuto il vero intelletto nelle sue epistole; risposeli che sì, quanto che alcun uiuente nel corpo potesse hauere; ma quando lo uoleua ridurre doue haueffe più chiaro intelletto, à se pareua che pigliato per la cappa lo menasse fuori della scola. Allhora fortemente gridando il frate inuitaua gli altri frati ad aiutarlo; conciosia che da loro era leuato fra Tomaso. A cui gridi destati i frati, & intendendo la visione, notarono il giorno, & l'ora, & perciò conobbero che in quel tempo era morto. Onde temendo i monaci di Foislanoua, che quel corpo non gli fosse tolto da i frati dell'ordine suo, lo trasferirono di notte secretamente ad un'altro luogo: ma apprendo al Priore del detto luogo il beato Tomaso in sogno, & di questo aspramente riprendendolo, fu ridotto al primo luogo tutto intiero, & fragrante di tanto odore, che empiauasi tutto il claustro di tuauità, & quindi acconcio ripofasi, ritplendendo di gloriosi miracoli. Egli scrisse sopra tutti i libri della Dialettica, & quasi di tutta la filosofia naturale & morale, con elegantissimi scritti, & utili in molti uolumi; & compose le fallacie logicali,

molto utili à i grossi. Scrisse ancora il commento sopra i quattro libri delle sententie. La somma di Theologia distinta in quattro libri. La somma contra i gentili in quattro libri. Compose molti scr tti sopra i libri della diuina scrittura. Molti ne scrisse sopra i quattro Euangelisti. Sopra il Salterio, Sopra l'Epistole di S. Paolo, Sopra i cinque libri di Mose, Sopra i cantici de cantici, & sopra molti altri. Scrisse ancora le queitioni del male, della verità, della potentia, delle creature spirituali, dell'anima, delle virtù; & molte altre grandi, & notabili opere, le quali non accade scriuere tutte.

*Il corpo di questo dottissimo & gloriosissimo santo è in Tolosa, doue fiorisce di molti miracoli.*

DI S. GREGORIO.  
Di cui la santa Chiesa fa solennità  
alli dodici di Marzo.

### S O M M A R I O.

*Gregorio fu Romano, nato di ricchi & nobilissimi parèti. Il quale hauèdo fatto gran profuto in scientia, si diede tutto à Dio. & fabricati sette monasterij delle facultà sue, si fece religioso, uiuendo in gradissima austerità. Sopportò patientemente la importunità de poveri, sì che nel monasterio daua tutto p Dio: & ricerca con ogni diligenza conuertì l'Anglia alla vera fede di Giesu CHRISTO. doue andando p commissione del Papa, fu poi rinocato, e fatto Diacono del sommo Pontefice. Fu eletto Pontefice nel tempo dell'inondatione del Teuere, & general pestilenza, & poi fuggì, & miracolosamente fu dimostro esser nascosto nelle cauerne, & per forza fu consecrato sommo Pastore. Insinuò le processioni, & le letanie. Per la imagine della Vergine portata in processione per Roma,*

ma, fu fatta general liberatione della pestilenza. Mandò nuncij in Anglia, & la conuertì alla fede. Fu il primo Papa che si chiamò seruo de' serui. Fu eguale in merito con le sue ricchezze à gli Heremiti, i quali hauendole di spregiate, lungamente hauuano vissuto santamente nel l'heremo. Amò i suoi nemici, & si dolse della morte di Maurizio, che lo perseguitaua. Nel fine, hauendo fatto molte miracolose cose, & gouernato la chiesa tredici àni, & sei mesi, & dieci giorni morì, & fu sepolto, & cesò la liberalità verso de' paueri, oppressi dalla carestia. Per il che egli uccise un Pontefice, essendo morto, perche era crudele verso i paueri. Iddio mostrò miracolo contra quelli, che voleuano bruciare i libri suoi. Et fu aprouato per miracolo l'officio suo per la chiesa uniuersale, & non quel di S. Ambrosio. Giouanni diacono fu spauentato & battuto dal Diauolo, accioche non compo- nesse la uita di questo Santo: il quale fu scoperto, & confuso, & Giouanni confortato: & furono miracolosamente ritrouati i suoi libri de' Morali, scritti sopra il libro di Giob.



**G**regorio fu di stirpe Senatoria, il padre delquale fu chiamato Giordano, & la madre Siluia. Essendo giunto nella sua giouentù alla perfettion della

filosofia, & abbondando molto di ricchezze, egli pensò di abbandonarle tutte, & trasferire si alla religione. Il che prolungando, s'imaginò di seruire à Christo più sicuramente, sotto ciuile habito di Pretore, simulando di seruire al mondo. Cominciarono à crescere contra di lui molte occupationi seculari: tanto che non solamente da esse era impedito dalle parti di fuori, ma da quelle di dentro. Finalmente priuato del padre fabricò in Sicilia sei monasterij, e' l'settimo dentro dalle mure della città di Roma in honor di S. Andrea Apostolo; & fabricollo nel proprio territorio. nelqual monasterio lasciati gli habiti di seta, risplendenti d'oro, & di pietre pretiose, si copri con habito uile; & quiu in breue uenne à tanta perfettione, che nel principio della sua conuersione potea essere computato nel numero de' perfetti. La perfettione delquale potrebbe esser compresa per le parole sue, lequali egli pone nel Prologo del suo Dialogo, dicendo O infelice animo mio, battuto dalle occupationi; che si ricorda quale egli fu già per il passato nel monasterio, come sotto di lui erano tutte le cose transitorie, & quanto egli era preminente à tutte le cose uolubili, come niuna altra cosa soleua pensare, saluo che le celesti; & come essendo ancora ritenuto dal corpo con la contemplatione, trapallaua à claustri della carne. Ancora pensaua come egli amaua la morte: laquale appresso di tutti è pena amarissima. cioè, che l'amaua come porta alla uita, & premio delle sue fatiche. Finalmente afflisse con tanta strettura il suo corpo, che infermato dello stomaco, con fatica si poteua sostenere, & sostenendo gli suenimenti vitali, iquali da' Greci sono chiamati sincopei, con continue angustie, con breui momenti d'hore s'approssimaua alla morte. Essendo egli nel suo monasterio, nelquale era Abbate, cominciando à scriuere alcune cose, li fu presente l'Angelo del Signore in forma d'uno, c'ha patito naufragio nel mare, & con lagrime dimandò che gli uollesse hauere compassione, & misericordia. à cui hauendo egli fatto dare sei danari d'argento, & essendo partito, ritornò poco dappoi, cioè in quel medesimo giorno, & disseli c'hauera perdute molte cose, & riceuuto poco. Ilquale, hauendo ricen-

to altri tanti danari d'argento, ritornò similmente il terzo giorno, dimandando con importuni gridi, che fusse hauuto misericordia di lui. Ma habendo Gregorio saputo dal procuratore del suo monasterio, che non uera nulla da poterli dare, saluo una scodella d'argento, laquale gli solea la sua madre mandare con legumi, comandò subitamente che gli fusse data. Laquale riceuendo l'Angelo volentieri, lieto si parti. Et questo ueramente fu l'Angelo del Signore, come poco dopogli si manifestò. Vn giorno, passando il beato Gregorio per la piazza del mercato della città di Roma, vidde alcuni serui bellissimoi, formosi, & uaghi di uolto, e i loro capelli risplendenti, i quali erano da uendere: & dimandando egli il mercadante di quale patria gli hauesse tolti, risposeli: lo gli ho menati di Britannia: gli habitatori del qual luogo sono di simile bianchezza. Dimandandolo ancora s'erano Christiani, risposeli: no; ma pagani. Allhora Gregorio graueamente sospirando, ahime disse, quanto dolore è questo all'anima mia; o quante rilucenti faccie possiede lo spirito delle tenebre. Per laqual cosa andando al sommo Pontefice, con difficultà, & molte preghiere ottenne di esser mandato a conuertire quei popoli. Et essendo entrato in camino, turbato molto i Romani per la sua partenza, andarono dal Papa, & gli dissero: Tu hai offeso Pietro, & hai destrutta Roma, per hauer lasciato partir da noi Gregorio. Per le quali parole il Papa in tanto fu spauentato, che mandò a farlo ritornare a dietro. Et essendo già caminato tre giornate, & andato a riposarsi in un certo luogo separato da gli altri dormendo, soprauenne una locusta, che col suo canto lo costringe a douer recitare di leggere. & per consideratione del nome suo gli insegnò che douesse stare in quel luogo. Laqual cosa intendendo egli per ispirito di profetia, subito confortò i compagni che prestamente douessero seguire il camino. ma sopraggiunti gli Apostolici nunci, fu costretto di ritornare; benchè egli di questo molto s'attristasse. Allhora il Papa lo rimosse dal monasterio, & ordinollo Diacono suo. Crescendo il fiume del Teuere, tanto sovrabbondò, che si sparse infino sopra le mura della Città, & ruinò moltissime case. In que-

sto tempo ancora discese per quel fiume già nel mare una gran moltitudine di serpenti, con un Dracone, i quali soffocati dall'onde del mare, & gittati sopra il lito, per la loro putredine corruperro tutto l'aere, in tanto che ne seguì la peste, laquale chiamauano in guinaria; si che si uedeuano con gli occhi venire dal cielo le saette che percoeteuano tutti. Lequali percoisser prima Pelagio Papa, si che l'uecifero, & dipoi tanto crudelmète uene nell'altro popolo, che partiti gli habitatori della città, lasciarono moltissime case uote; Ma non potendo star la Chiesa senza rettore, tutto il popolo elesse Gregorio, benchè con ogni forza sua egli ricusasse quella dignità. Ilqual douendosi benedire, & la peste consumando il popolo, egli fece un sermone, facendo la processione; ordinando le Letanie, & ammaestrando tutti, che assiduamente orassero al Signore. Et, essendo rauato il popolo à orare, tanto crebbe la crudel peste, che in un hora morirono ottocento huomini. Ma egli non cessò di ammaestrare il popolo, che non restasse per alcun modo dall'oratione, in fin tanto che per diuina misericordia non cessasse quella peste. Finita la processione egli uolle fuggire, ma non potè; & conciosia che da i guardami di e notte si faceuano le guardie alle porte della città. Finalmente mutato habito ottenne da alcuni mercadanti, che posto in un uasello sopra un carro, fusse portato fuori della città, & subito egli corse per le selue, & per le cauerne, nellequali egli stette ascoso tre giorni. Nondimeno, essendo sollecitamente ricercato, apparue sopra il luogo dou' egli sta ua una colomba di fuoco risplendente da cielo, per laquale uno, che stava rinchiuso uedeua gli Angeli discendere, & ascendere; & subito fu preso da tutto il popolo, & tratto fuori, fu consecrato sommo Pontefice. Che egli contra la sua uolonta sia stato affon- to à tal' altezza d'honore, chi legge le parole sue manifestamente l'intende. Perche nella epistola mandata à Narse Patriuo dice in questo modo: Quando uoi descriuete l'alta contemplatione, rinouate il gemito della mia ruina; imperoche io ho udito ciò che io ho perduto; quanto immeritamente ascesi all'altetze del reggimento, tanto conobbi essere si di mestitia percosso, che con fatica si po-

Si potrebbe narrare: Non vogliate dunque chiamarmi noemi, cioè bello, ma chiamate-mi mara: imperochè io sono pieno di amaritudine. Ancora egli dice in vn'altro luogo: Voi che conoscete ch'io sono arriuato all'ordine episcopale, se m'amate, piangete, perchè io piango continuamente; & pregouite che pregate Iddio per me. Ancora egli disse nel prologo, sopra il dialogo; L'animo mio infelice per l'occupationi della cura pastorale sostiene l'ufficio de gli huomini scolari, & dipoi la tanta bellezza del suorioso imbratta con la poluere de gli atti terreni, perchè veramente io conosco ciò ch'io sostengo, & ciò ch'io ho perduto; & mentre che io ho perduto, à me si fa piu graue questo ch'io porto. Ecco che io son conquisato dall'onde del mare, & dentro dalla mente sono molto offeso dalla tempestosa, & gran procella: perchè ricordandomi della prima vita (come che si volge adietro gli occhi vede il lito) sospiro. Et ancora ruinandolo la peste tutta Roma; egli ordinò che in questo tempo di Pasqua fusse fatta la processione d'intorno alla città con le Letanie, secondo la solita consuetudine: nella quale processione fece con gran riueranza portare innanzi la imagine della beata sempre Vergine Maria, la quale è infino al di presente (secondo che si dice) à Roma nella chiesa di S. Maria maggiore. Et facendosi processione, danzauo alla imagine tutta la corrottione, & infectione dell'aere, come s'ella fuggisse da essa imagine; & ouisque el andaua rimaneua vna mirabile serenità, e purità dell'aere. Allhora (come si dice) furono nell'aere appresso l'imagiue udite le voci angeliche cantando: Rallegrati o Regina del cielo alleluia: Imperochè Christo, che tu meritasti di portare, all'huana refuscitato, come egli disse, alleluia. Et incontenente aggiunse il beato Gregorio. Ora per noi preghiamoti, alleluia. Et allhora Gregorio vide l'Angelo del Signore sopra il castello di Crescentio forbire la spada sanguinosa, & riporla nella vagina; & così intese ch'era cessata la peste. La onde da quel tempo infino al di presente quel castello si chiama castello di S. Angelo. Finalmente il beato Gregorio, secondo ch'egli hauea desiderato, mandò in Anglia Agostino Me-

lito, & Giovanni con alquanti altri, & coi suoi meriti, & preghiere conuertì gli Anglici alla fede. Fu il beato Gregorio di tanta humiltà, che per nian modo permetteua esser laudato. Et però egli rifiutaua, & dispreggiua quei vocaboli, che significano iustitia & vanità, come appare nelle sue scritture. Percioche egli fu il primo, che nelle lettere sue si nominasse seruo de i serui d'Iddio; & instituiti che gli altri Pontefici così si nominassero. Per grande humiltà non voleua mentre ch'egli visse, che fussero publicati i suoi libri, & stimaua che i suoi valessero niente à comparisone de gli altri. Perchè egli in questo modo scrive à Innocentio Prefetto dell'Africa: Che voi habiate voluto, che vi sia mandata l'espositio-ne di San Giob, ci ralleghiamo del vostro studio. Se desiderate per ingrassarmi di delizioso cibo, leggete l'opere del beato Agostino compratiua vostra. Et à romparatione del suo fior di farina, non cercate la nostra semola; perchè io non voglio, mentre che sono in questa barne, se mi è accaduto, ha-uer detto alcune cose, che siano così facilmente manifestate à gli huomini, Fu Gregorio di tanta liberalità nelle elemosine, che non solamente ad presenti, & vicini, ma ancora à quelli, ch'osano lontani, & anco à i monarchi del monte Sinai ministrouale cose loro necessarie, & haueua in iscritto i nomi di tutti i poveri bisognosi, à i quali liberamente souueniua. Instituiti ancora vn monasterio in Gierusalem, & à i serui d'Iddio, che quivi habitauano, procuraua mandargli le cose necessarie. Offeriua perciò à tremila ancille d'Iddio ogni anno p'le loro spese ottanta libre d'oro. Ogni giorno alla mensa inuitaua molti peregrini, fra i quali vn giorno ve n'andò vno, à cui volendo il B. Gregorio prendere il vaso per darli l'acqua alle mani per humiltà, ritrouato gli tolse di mano il vaso, & nò lo ritrouò, marauigliandosi molto di ciò, fra se stupendosi, gli apparue il Signore in quella medesima notte, che disse; Ne gli altri giorni m'hai riceuuto ne miei membri, ma hieri riceuisti me medesimo. In vn'altro tempo comandò il beato Gregorio al suo Siniscalco, che inuitasse dodeci peregrini à dinare con lui. Et essendo insieme posti à sedere per man-

giare, guardando il Papa gli annouerò essere tredici, & fatto à se venire il Siniscalco, lo domandò perche hauesse inuitato contra il comandamento suo il terzo decimo, & il Siniscalco annouerandoli, & non hauendone ritrouati piu che dodici, disse: Credemi padre che non sono piu che dodici. ma uide Gregorio uno appresso di lui sedere, il quale spesso si mutaua nel uolto, & simigliua hora al uolto d'vn giouinetto, & hora d'vn vecchio, con una taccia veneranda, & canuta. Finito il conuito introdusse quello nella sua camera, & pregandola molto, che si degnasse dirli chi egli era, & che nome haueua, rispondendo gli disse: Et perche dimandi tu del nome mio, il quale è ammirabile? nondimeno sappi ch'io son quello periccolato nel mare, al quale tu desti la scotella d'argento, che ti hauea mandato la tua madre con legumi. & per cio sappi, come da quel giorno, che tu me la desti, deliberò il Signore, che tu fusti fatto successore di Pietro. A cui disse Gregorio: E tu come hai saputo, ch'è allhora il Signore destino, ch'io fossi Pontefice? & egli rispose: Perche io sono l'Angelo suo, & hora il Signore m'ha mandato à te, accioche sempre io ti debba difendere; & tutto ciò che dimanderai possi per me appresso di lui impetrare: & subitamente disparue. In quel tempo fu un heremita, huomo di gran virtù, il quale haueua per amore d'Iddio lasciato ogni cosa, & non possedeua altro che una gatta, la quale spesso volte lusingando tenea nel grembo suo. Fecce oratione questo heremita al Signore, che si degnasse mostrar con chi douesse sperar di hauer la stanza della futura remunerazione, il quale per suo amore niuna cosa possedeua delle ricchezze del mondo. Fugli riuclato una notte, che douesse sperare, che la mansione sua farebbe con Gregorio Pontefice Romano. & egli fortemente gemendo credette, che hauesse poco giouato la povertà uolontaria, ricuendo con esso la remunerazione; il quale uedeua abondar di tante ricchezze mondane, & il giorno, & la notte con iospiri conferendo le ricchezze di Gregorio alla povertà sua, vdi l'altra notte il Signore, che li disse: Percioche li possedere delle ricchezze non fa l'huomo ricco, ma la cupidità; perche presumi comparar la po-

uertà tua alle ricchezze di Gregorio? Tu perche ogni di tocchi con piacere quella gattina, & cosa manifesta che tu piu ami essa, che Gregorio tante ricchezze, non amando le, ma disprezzandole, & ogni di à tutti liberamente donando le dispensa. Per la qual cosa riferi l'heremita grazie à Dio, come quello, che hauea creduto che gli fosse cresciuto il merito suo, s'egli si fosse cōferito à Gregorio. Et cominciò à pregare, che quando à lui piacesse, meritasse di riceuere con esso la mansione. Essendo Gregorio falsamente accusato appresso Mauritio Imperatore, & de' figliuoli suoi, sopra la morte d'un Vescouo, in una Epistola, la quale mandò ad Apocristario, così dice: Vna cosa è, che tu breuemente persuadi a' Signori nostri, che, s'io seruo loro haueffi uoluto mescolarmi nella morte, o uer danno de' Longobardi, al di d'hoggi quella gente non haurebbe nè Re, nè Duca, nè Conte; ma sarebbe nella sua confusione; ma percioche io tamo Iddio mio mi spauento mescolarmi nella morte di qualunque huomo si sia. Ecco di quanta humiltà egli fu, ch'esso sommo Pontefice diceua d'esser seruo dell'Imperatore chiamandolo suo Signore. Ecco di quanta innocenza egli fu, che non uoleua consentire la morte de' nemici suoi. Perseguitando l'Imperatore Gregorio, & la Chiesa d'Iddio, fra l'altre cose in tale forma egli li scrisse: Certo essendo io peccatore, credo che tanto uoi più placate l'onnipotente Iddio, quanto affligete me seruendolo male. Vna fiata stette innanzi all'Imperatore un huomo vestito in habito monastico, tenendo arditamente la spada nuda nella mano dritta, & mandandola contra di lui li predisse, come egli morrebbe di spada. Spauentato perciò Mauritio cessò la persecutione di Gregorio, & instantemente li dimandò che douesse fare oratione per lui, che almeno in questa uita il Signore lo punisse de' mali suoi, & non li riserbasse la punitione nell'estremo giudicio. Vna fiata Mauritio si uide stare innanzi al tribunale del giudice, & ad alta uoce gridare. Dateci Mauritio; & prendendolo i ministri lo possero innanzi al giudice, al quale egli disse: Doue uoi tu che io ti renda i mali, i quali in questo mondo hai fatti? esso rispose: Pregoti Signore, che me gli rendi in questo mondo,

mondo, & non nell'altro. Et subito la diuina uoce comandò, che Maurizio, la moglie, i figliuoli suoi, & le figliuolo fosserò dati a Bocca caualiero ad essere uccisi; la qual cosa fu fatta. Non dopo molto tempo Bocca ch'era un suo caualiero l'uccise con tutta la sua famiglia, & gli succedè nell'Imperio. Celebrando la Messa il beato Gregorio nel di della Pasqua appresso S. Maria Maggiore, doue è la imagine della beata Vergine, la quale fece S. Luca Euangelista, & pronunciando la pace del Signore, rispose un' Angelo con alta uoce: Et cum spiritu tuo. Per la qual cosa il Papa nel di della Pasqua fa la stazione appresso quella Chiesa, & non gli è risposto quando egli dice nella Messa. Pax domini, &c. Il che è in testimonianza di tal miracolo. Era Gregorio spesso uolte tormentato di febre & dalle podagre, come egli dice in due sue Epistole. Vna matrona era stata offerire ogni Domenica al beato Gregorio alcuni pani; egli dipoi fatte le solennità delle Messe, un giorno dandole il corpo del Signore, dicendo: Il corpo del Signore nostro Giesu Christo custodisca l'anima tua in uita eterna, &c. Ella rispose: Perilche egli subito rimosse la mano dalla bocca della matrona, & depose sopra l'altare il corpo del Signore. Dopo questo esso le dimandò in presenza del popolo per qual ragione hauesse riso. Ella rispose: perche quel pane, che io con le proprie mani haueua fatto, tu chiamaua esser il corpo del Signore. Allhora Gregorio si gittò à terra, facendo oratione per la incredulità di lei, & leuato dall'oratione, trouò quella particella di pane esser fatta carne come un dino; per il che la matrona si ridusse alla fede. E orando un'altra uolta uide quella carne esser ritornata in pane, & diedelo alla matrona. Essendoli da alcuni Principi dimandate alcune pretiose reliquie, egli diede loro una particella della ueste del beato Giouanni Euangelista, & essi riceuendola, come se fussero reliquie uili, con un certo sdegno la restituirono. Allhora il beato Gregorio fatta oratione punse quel panno con un coltello, della qual puntura incontimento uscì fuori sangue, perilche fu dimostrato per diuina dispensatione, quando quelle reliquie fussero pretiose. Vno de i antichi

huomini di Roma hauendo lasciato la moglie, era stato dal Pontefice priuato della comunione. Laqual cosa tollerando colui con molta mestitia, & dolore, ma non potendo però minuire l'autorità di tanto Pontefice, ricorse à gli aiuti de i Maghi, iquali promiserò di fare co' loro incantamenti, che il Demonio tanto conuassarebbe il cauallo del Pontefice ch'egli perirebbe con esso. Et una fiata San Gregorio passando à cauallo, hauendo i Maghi mandato il Demonio, fece in tanto infuriare quel cauallo, che per niun modo da alcuno poteua esser tenuto. Allhora conosciendo Gregorio questo essere opera diabolica, fatto il legno della croce, non pur liberò il cauallo della presente furia, che ancora con perpetua cecità si uendicò de i malefici; i quali confessando il loro peccato peruennero dipoi alla gratia del Battesimo; à i quali il beato Gregorio non uolle, che fosse restituito il lume, accioche non ritornassero all'arte Magica, ma nondimeno li fece nutrire. Legge si ancora nel libro, il quale da i Greci è detto Limo, che quell' Abbate ch'era Presidente nel monasterio di San Gregorio, li manifestò come un monaco disse, ch'egli haueua tre dinari, il quale dal beato Gregorio à terror de gli altri fu scomunicato. & passato poco tempo il monaco morì non lo sapendo S. Gregorio. Dopo intendendo questo, sdegnato che colui fusse morto senza l'assolutione, scrisse l'oratione, con la quale l'assoluea del legame della scomunicatione: & diedela à uno de i Diaconi, che la leggeffe sopra la fossa del morto; il quale facendo i suoi comandamenti, nella seguente notte appaue il morto all' Abbate, & disse, che egli era stato tenuto in custodia, ma che hieri era stato assolto, & lasciato. Il beato Gregorio ordinò l'officio, & il canto ecclesiastico, & ancora institui la scola de' cantori, e per questo, fabricò due habitationi, l'una appresso la chiesa di S. Pietro, e l'altra alla chiesa Lateranense, doue insieme al di d'oggi con riuertenza gli è riferito il suo oratorio, nel quale giacendo cantava, e la sferza, con la quale minacciua i fanciulli, con l'antifonario autentico. Aggiunse nel Canone queste parole. Et nella tua pace disponi i giorni nostri. Et comoda, che noi siamo liberati dalla eterna da-

natioue, & annouerati nella greggia de gli electi tuoi. Finalmente, hauendo seduto nella seggia Pontificale, tredici anni, sei mesi, & dieci giorni, pieno di buone opere passo di questa uita. Nel sepolcro del quale sono scritti tali uersi: Ricetto terra il corpo affunto del corpo tuo; accioche tu possi renderlo al uiuificante Iddio; & lo spirito andato ne' cieli, e le ragioni della morte nulla li nuocano. Al quale per l'altrui uita la morte più presto e essa uita. Essendo passati gli anni della incarnatione del Signore seicento; & sei, regnando Foca Imperatore; dal poi la morte del beato Gregorio, venne una gran fame; che i pueri, i quali S. Gregorio soleua pascere ueniuanò al successore suo dicendo: Signore preghiamoti, che quegli iquali il tuo predecessore soleua pascere, non permeta la santità tua lasciar perire per la fame. Allequali parole sedegnanò il Papa, rispose: Et benchè Gregorio per la fama della laude sua curò di riceuer tutti i popoli, noi ueramente non li possiamo pascere. Et così sepre li mandò uoti. Per laqual cosa tre fiate gli apparue S. Gregorio, & humanamente lo corresse della sua tenacità, ma egli non curò di emendarli. In una de' apparrendoli ancora la quarta finta, lo riprese terribilmente; & poco dipoi finì la sua uita. Continuando ancora la fame cominciorono alcuni inuidiosi a detrahere S. Gregorio, affermando, ch'egli come huomo prodigo, haueua consumato tutto il tesoro della Chiesa: Per laqual cosa per uendetta di tal san- to inchinarono de gli altri ad ardere i suoi libri. De' quali già hauendonsi arsi alcuni, & uolendo ardere gli altri, Pietro Diacono uero familiarissimo; (col quale disputato haueua i quattro libri de i dialoghi) fece uehemontissimamente resistenza, affermando non una cosa potere operar questi ad estirghere la memoria sua; conciosia che si hanno gli esemplari in diuersi parti del mondo, aggiungendo esser gran sacrilegio arder tanti libri di tale, & tanto padre, sopra il capo del quale egli ueduto haueua infinite uolte lo spirito santo in forma di colomba. Finalmente gli redusse in tal sentenza, che se per quello, ch'egli detto haueua giurando per sacramento; & confermando, egli meritasse subito di morire, ch'essi douessero recitar di abbru-

ciare i libri; ma s'egli non meritasse di morire, ma uiuesse dipoi la testimonianza sua; ch'egli ancora metterebbe le mani ad aiutar coloro, che uolessero ardere gli, perche dictua, che Gregorio gli haueua dato; che s'egli publicasse il miracolo della uisione dello Spirito Santo, che dopo questo non potrebbe inuero. Per laqual cosa, essendo egli apparato con testamento di diacono, portando il libro, de' sacri Euangeli, uenendo il uenerabile Leuina Pietro, incontinentemente toccati gli Euangeli, diede testimonianza della santità di Gregorio. & alieno da ogni dolore di morte, mandò lo spirito al Signore con le parole della uera confessione. Un monaco del monasterio di S. Gregorio appresso di se haueua raunato una entrata, & apparando il beato Gregorio à un altro monaco disse, ch'egli douesse dire à quel monaco, che dispensasse quella entrata, & fesse penitenza; imperoche egli il terzo giorno morirebbe. Laqual cosa uedendo quel monaco, molto sbigottito, & spauentato, fece penitenza, & restituì quella entrata; & subito infermato di febre, in tanto che dalla mattina per tempo del terzo giorno insino alhora di terza per grande incendio gittando fuori la lingua dalla bocca, pareua che mandasse fuori l'ultimo spirito; dinanzi al quale salmeggiando i monaci, ne cominciorono à dir male; & egli subito rihauiti alquanto gli spiriti, & aprendo gli occhi, considerando disse: Perdona mi il Signore, o fratelli; perche haucte detto mal di me? Sapete certo, che uoi non mi haucte dato picciola impedimento, imperoche io così da uoi, come dal Diavolo accusato in un tempo; non sapeua à qual calunnia mi douesse rispondere; ma, se uedrete alouuo passar da questa uita, non uogliate dire i suoi mali; ma habbiateli compassione, come quello, che uà innanzi con l'accusatore suo al giudicio di tal giudice, impero che io sono stato scòb Diavolo al giudicio, & aiutandomi San Gregorio, io ho ben risposto à tutte le sue accuse. Nondimano d'una sola cosa uinto mi uergognai. Per laquale, come l'hauesse ueduto, in tal forma conuassato; ancora non m'ho potuto liberare. Et dimandandolo i fratelli, ciò che fusse; disse loro: Io non ho ardimento

to di dirlo, imperoche m'ha comandato S. Gregorio, ch'io uenga à uoi, di che molto haffi lamentato il Diuolo, credendo egli che Iddio m'ha uelle rimandato à fare penitenza per quella cagione. per laqual cosa io ho dato il beato Gregorio per ostaggio, che non riuelarei ad alcuno la calunia contra di me commessa. & subitamente gridando, disse: O Andrea, ò Andrea tu perirai in questo anno, perche con cattiuo consiglio m'hai conseruato à grauidissimo pericolo. Et subito riuoltati gli occhi, spirò. Nella città era uno chiamato Andrea, ilquale in quell'istante che'l monaco morendo gli haueua imprecato pericolo, cadde in tanto grauè infermità, che cadendoli le carni, non poteua nè consumarsi, nè morire. Allhora conuocati insieme i monaci di S. Gregorio, confessò hauer tolto insieme con quel monaco certe carte del monasterio, & riceuuto certo pretio per hauerle uendute; e quegli, che già tanto tempo non haueua potuto morire, subitamente fra tali parole mandò fuora lo spirito. Leggesi nella uita di S. Eugenio, come in quel tempo quando ancora dalle chiese era obseruato piu l'officio Ambrosiano, che'l Gregoriano, il Pontefice Romano chiamato Adriano, conuocò il Concilio, nelquale fu ordinato, che uniuersalmente douesse essere obseruato l'officio Gregoriano. Et, essendo effecutore di tal cosa Carlo Imperatore discorrendo per diuerse prouincie, constringe & conminaccia, & con supplicij tutti i cherici à tale officio, & in ogni parte abbruciaua i libri Ambrosiani, & imprigionaua molti cherici, ch'erano ribelli, Et andando il beato Eugenio al concilio, ritrouollo già tre giorni finito. Ilquale con prudentia tanto indusse il Papa, che riuocò tutti i prelati, che ritrouato si haueano quini, & già dilungati per tre giornate: Et ritornato al concilio, fu la sententia di tutti quei reuerendissimi padri, che fuisse posto il messale Ambrosiano, e'l Gregoriano sopra l'altare di S. Pietro; & che fussero serrate le porte della chiesa, & co i sigilli di molti Vescouii diligentemente sigillate, & ch'essi stessero per tutta notte in oratione, che'l Signore per qualche segno li reuelasse qual uolesse, che di questi due fuisse obseruato

dalla Chiesa. Tutte queste cose facendoli per ordine, come s'era ordinato, la seguente mattina, aperfero le porte della chiesa, & ritrouarono l'huo, & l'altro messale aperto sopra l'altare: O come affermarono alcuni, ritrouarono il messale Gregoriano tutto squadernato, & sparso in qua, & in là, & l'Ambrosiano aperto sopra l'altare in quel medesimo luogo, nelquale l'haueano posto. Per il qual segno furono ammaestrati per dimina permissione, che per tutto il mondo si douesse obseruare il Gregoriano, & l'Ambrosiano solamente nella sua chiesa. Et in tal modo i santi padri, secondo, che furono ammaestrati da Dio, così offeruaron, & si offerua. Narra Giouanni Diacono (ilquale compose la uita del beato Gregorio) che scriuendo la uita sua, mentre ch'egli dormiua, gli apparue un huomo in forma di Sacerdote, ilquale haueua un bianchissimo, & tanto sottilissimo uestimento, che per la sua sottilità si uedeua la ueste nera, che l'era di sotto. Accostosi questi appresso lui; & con la bocca gonfia non si poteua contenere dal ridere; & dimandandolo Giouanni, perche essendo egli huomo di tanto grande ufficio ridesse così dissolutamente, rispose: Io rido, perche tu scriui i fatti de'morti, che mai non hai veduti viuendo essi. Alquale disse Giouanni: & benche io non l'habbia uisibilmente conosciuto, nondimeno io scriuo di colui delquale leggendo, ho perfetta notizia. Et egli rispose: A me pare che tu hai fatto secondo, c'hai voluto, & io non restarò di far ciò ch'io potrò. Et subito spense il lume & tanto lo spauentò, ch'egli grandemente gridando, credeua essere co i coltelli ucciso da lui, ma subito quini fu presente San Gregorio, accompagnato dal beato Nicolò dalla parte dritta, & dalla sinistra Pietro Diacono, & disse gli: O di poca fede perche hai dubitato, stando nascosto l'auer fario dietro la cortina del letto? Togliendo Sau Gregorio una gran facella dalle mani di Pietro, laquale gli pareua tenere, & con le fiamme d'essa abbruciando la bocca, & faccia di quel nemico, lo fece nero à modo di uno Ethiope: & la ueste candida, cadendo una picciola scintilla, più presto che non è itato detto, tutta abbruciò, in tal modo, che apparue tutto negro. & quini lasciato mol-

to lume di sparnero. Si contiene questa cosa in tutti i libri de' Morali di San Giob, i quali s'hanno per la Spagna, innanzi al prologo. Essendo stato mandato dal Re di Spagna il Vescouo di Cesaria Augusta à Roma, che portasse i libri de' Morali di San Gregorio nella Spagna, non potendosi ritrouare nella libreria della sedia apostolica per rispetto della gran moltitudine de' libri, finalmente una notte esso Vescouo uigilando nella chiesa di San Pietro, uide entrare una moltitudine d'huomini reuerendi, che andauano accoppiati all'altare di San Pietro, & à lui uenendo due d'essi, lo dimandò, chi egli fusse, & onde uenisse, & ciò che quiui facesse. Et egli rispondendo à ciasuna parte, ditendendo il dito gli disse: I libri, i quali tu cerchi sono in quello scrigno, che tu vedi. Et dimandandolo il Vescouo, chi egli fusse, & qual fusse quella processione riuenda, disse, ch'egli era Gregorio, & quelli i sommi Pontefici, i quali andauano in quell'ordine: nel quale erano stati nella dignità Pontificale. Allhora il Vescouo tutto allegro disse: Pregori, che mi dichi, se qui con uoi è il beato Agostino, i cui libri non meno che i tuoi sempre ho amati. Et egli rispondendogli disse: Sappi che'l beato Agostino huomo eccellentissimo, del quale tu parli, tiene molto più alto luogo di noi. Et la mattina ritrouarono i libri in quel luogo ch'egli hauea dimostrato. Molte altre cose mirabili si trouano scritte di questo glorioso santo: ma non m'è parlo di douer narrare, se non quelle, delle quali s'ha maggiore autorità, perche sarebbe inconueniente d'un sì degno santo dire alcuna cosa indegna. Ben si puo di lui meritamente predicare ogni laude, ne si potrebbe ornare la sua santità tanto, che molto più non siano state le sue singularissime uirtù. Questi fu quel uero pastore, & rettore, il quale l'onnipotente Iddio elesse per douer reggere il popolo suo di Israel. Questi è stato il gran sacerdote, ch'è piaciuto al Signore ne i giorni suoi, come testificano le cose, che il sommo Iddio adoperò per li suoi santissimi meriti. In esso fu veramente adempiuta la parola di Gesu Christo, detta à S. Pietro: Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia: perche egli è stato uerapie-

tra angulare, & sostentamento della catholica fede. Fu da Dio eletto all'aprire al mondo la parola sua, e conciosia cosa che fermamente lo Spiritofancto ispirò in lui tutte quelle cose, le quali egli scrisse. la onde l'opere sue sono da essere hauute in somma reuerentia. Non si potrebbe finalmente della sua santità scriuere, ne narrare tanto, che molto più egli non habbia meritato. Preghiamo adunque l'onnipotente Iddio, che si degni hauer di noi misericordia in terra per i meriti di quegli, il quale fatto al mondo specchio delle buone opere, uicè pieno di gaudio con Gesu Christo nostro Signore in secula seculorum. Amen.

*Il corpo di questo santissimo Pontefice giace in Roma cò grandissima venerazione, nella chiesa dedicata al suo nome.*

#### DI S. LONGINO.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione alli 15. di Marzo.



#### S O M M A R I O.

*Longino fu quel Centurione, il quale ferì con la lancia il costato di Christo; & uisti i miracoli nella morte di lui, & habendo col suo sangue riceuuto il lume degli occhi, si conuertì, & ammaestrato dagli Apostoli, finalmente fu martirizzato dal Presidente, il quale fu percosso da Dio. & dopò la morte di Longino, ritornando*

*tornando à penitenza fu miracolosamente sanato dell'anima & del corpo.*



Longino fu vn Centurione, il quale stando insieme con gli altri cavalieri innanzi alla Croce del Sig. per comandamento di Pilato, con la lancia forò il costato del Signore: & vedèdo i miracoli, che faceua no, cioè ofcurarsi il Sole, & il terremoto, credette in lui; massime, che (secondo che alcuni dicono) ò p infermità, ò per vecchiezza, egli hauea perduto la luce de gli occhi, toccatosi à caso col sangue di Christo, che correua giù per la lancia, subitoamente vidde chiaramente lume. Per laqual cosa rinonciando all'arte militare, & ammaestrato da gli Apostoli, in Cesarea di Cappadocia venti anni continuò in uita monastica; & con parole, & con esempi conuertì molti alla vera fede di Christo. Essendo egli stato ritenuto dal Presidente, & non volendo sacrificare à gli Idoli, comandò che gli fossero cauati i denti, & tagliata la lingua; ma per questo egli non perdeute la loquela, ma incontenente pigliata una seura, rompendo tutti gl'Idoli diceua. Or noi uedremo se sono Dei. Ma i Demoni uscendo fuori de gl'Idoli entrarono al Presidente, & perciò tutti i compagni suoi abbaiano come cani si gittarono a piedi di Longino. La onde Longino disse à i Demoni: perchè habitate uoi nei gl'Idoli? Et essi risposero: Doue non si nomina Christo, & non ui è posto il segno suo, è l'habitatione nostra. Essendo il Presidente diuentato pazzo, & hauendo perduti gli occhi, disse agli Longino: Sappi che tu non potrai riceuere la sanità, se non quando m'haurai ucciso; & così prestamente come io farò da te stato morto, farò per te oratione, & per te impetrerò la sanità del corpo, & dell'anima. Perilche subito lo fece decapitare. Dopo questo andò il Presidente al corpo del B. Longino, & con lagrime giacendogli in terra innanzi, & fatto la penitenza, subito riceuè la sanità, & la luce de gli occhi, & nelle buone opere fini la uita sua.

*Non si sa doue sia il corpo di questo glorioso santo.*

DI S. GIUSEPPE.  
La solennità del quale si celebra alli fedici di Marzo, & in alcuna patria alli 19.



## S O M M A R I O.

*Giuseppe, fu della stirpe di David, per la virtù del quale hebbe gratia da Dio: si che fu sposo di Maria & guardia, & putatiuo padre di Christo, & lo custodì nella fanciullezza, & fu huomo di santissima, & honestissima vita.*

**H** Ebbe l'origine il santissimo Giuseppe, sposo della nostra Donna, della città di Bethleem, nato della casa, & famiglia di David. Essendo egli inueccchito, & Vergine fra quegli della sua tribu, fu eletto sposo della Vergine, & deputato alla sua guardia, si come si dirà nella historia della natiuità d'essa Vergine, che sarà à otto dì di Settembre. Onde egli lasciò la Vergine sposata in Nazareth nella casa paterna, & andossene in Bethleem à preparare le nozze, doue mètte ch'egli dimorana, fu alla Vergine mandato l'Angelo, & operando lo Spiritosanto, s'ingrauidò. Et Giuseppe passò già sette mesi volendola condurte, & ritrouatala grauida, essendo egli giusto, occultamente la volle rifiutare, ma ammonito dall'Angelo (come si legge nell'Euangelio di San Matteo al primo capitolo) la riceuè per moglie: imperochè conobbe ch'ella hauea

concepto di Spiritoſanto. Dopo queſto deſcriuendoli il mondo, la menò à Bethleem à fare la profeſſione. nelqual luogo prima riceuè. nelle braccia ſue il figliuol d'Iddio nato della Vergine, & come buon nutrice con ſomma diligenza lo nutri, & fu preſente à tutta la ſua infantia. Onde ritrouoſi ancora alla circonſione di lui; & vidde venire i Magi ad adorarlo; & inſieme con la madre appreſentollo al tempio; & dipoi ammaeſtra to dall'Angelo per paura di Herode fuggi con la madre in Egitto, & quiui dimorò ſette anni. Morto poi Herode, ritornò inſieme con la madre alla patria; & un giorno inſieme con Maria ritrouò il fanciullo di dodici anni à diſputar nel tèpio in mezo de' dotto ri, ch'era itato ſmarrito tre giorni. Et però egli fu vero teſtimonio della virginità della ſua ſpoſa, & di tutti i fanciulleſchi atti di Chriſto. Noi non habbiamo per chiaro quanto tempo egli ſia uiuuto, ò doue, & come moriſſe: Nondime no queſto ſappiamo (ſecondo che ſcriue Santo Luca al ſecondo capitolo) ch'egli uiuea eſſendo Chriſto auicinato all'età de' dodeci anni.

*Non habbiamo per ancora hauuto cognitione doue ſia il corpo di queſto ſanto.*

### D I S. P A T R I C I O.

Di cui la Chieſa Santa celebra la feſta alli diciaſette di Marzo.



### S O M M A R I O.

*Patritio predicando la parola diuina*

*in Scotia ſanò miracoloſamente il Re; il quale hauea ferito vn piede. Et per l'orationi ſue ottenne la ſanità in quel paefe da ogni offeſa di ueleno, e d'ogni ladro-neccio. Li fu riuetato il luogo del purgatorio; ne' luoghi del quale diſceſe Nicolò, liberato da ogni tormento, con la inuocatione della miſericordia di Gieſu Chriſto.*

**N**ELL'anno del Signore; 380. predicando Patritio al Re di Scotia della paſſione di Chriſto, ſtando innanzi al Re, & appoggiandoli ſopra un baſtone, che teneua cò la mano, il quale à caſo haueua poſto ſopra il piede del Re, con la punta gli forò il piede; il quale credendo che il Veſcouo faceſſe queſto ad arte, & che altramente non poteua riceuere la fede, ſe non ſoſteneſſe ſimil paſſione, tollerò quell'atto patientemente. Finalmente inteſo queſto il Santo, ſtupeſatto fece oratione, & ſanò il Re; impetrando da Dio che in tutta quella prouincia non poſſeſſe viuere alcun animal uenenoſo; & non ſolamente otténe queſto, ma anco che gli arbori, & i licori di quella regione foſſero contra il ueleno. Vn huomo hauea rubbato vna pecora d'un ſuo vicino, & haueualafi mangiata; & ſpeſſe ſiate hauendo eſſortato il ſanto, che il ladro, chiunque ſi fuſſe, la doueſſe reſtituire; ma non trouando alcuno che la rendeſſe, & eſſendo nella chieſa raunato tutto il popolo, egli comandò per virtù di Gieſu Chriſto, che il cui ventre doue era entrato la pecora, in preſenza di tutti ne faceſſe dimoſtratione col ſuo bellare; & così fatto fu. Alhora il Re fece penitenza, & gli altri ſi guardanano da rubbare. Hauea Patritio per conſuetudine di ſalutare con grã ueneratione, & diuotamente tutte le croci ch'egli uedeua; & vna ſiata paſſando innanzi à vna bella, non la vedendo non la ſalutò; il che eſſendogli detto da' ſuoi compagni egli dimandando con ſommi preghi à Dio la cagione perche non l'haueſſe veduta, vdi una voce di ſotto terra, che diſſe: Tu non l'hai veduta, imperoche io, che ſon ſepolto in queſto luogo, ſon pagano, & però indegno del ſegno della croce.

croce. Onde egli la fece mouer di quel luogo. Predicando egli per la Ibernia, & quiui facèdo poco frutto, pregò il Sig. che mostrasse qualche segno, p il quale que' popoli spauètati, facessero penitèza. Al comandamento del Sig. disegnò in vn certo luogo vn circolo con vn bastone, & ecco che la terra dentro del circolo s'aperse, & apparue vn grandissimo, & profondissimo pozzo, & fugli riuelato, che quiui era un luogo del purgatorio, nel quale chiunque uolèsse descendere niun'altra penitenza restarebbe, & per li peccati suoi niun'altro purgatorio sentirebbe, & molti non ritornarebbono; & quelli che ritornassero, aspettarebbono quiui da una mattina fino all'altra seguente mattina. Molti adunque entravano, che non ritornauano. Dopo lungo tempo morto Patritio, vn gentil'huomo chiamato Nicolò, il quale hauea commesso di molti peccati, de' quali essendo pentito, uolèto patire il Purgatorio di San Patritio, & egli (secondo che tutti faceuano) hauèdo digiunato otto giorni auanti, aperta la porta con la chiauè, la quale si serraua in una Abbazia, discese nel pozzo, & vi ritornò dal lato un'altra porta, nella quale entrato ch'egli fu, trouò un oratorio, intorno al quale u'era alcuni monachi uèstiti di bianco, che faceuano l'officio; & gli dissero ch'egli fusse costante; imperoche gli bisognaua andare contra molte diaboliche retationi, & dimandandogli quale aiuto egli potèsse hauere; gli risposero: quando ti setirai essere afflitto di alcune pene, griderai, GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO uiuo, habbi misericordia di me peccatore. Partiti che furon que' monachi, subito uennero i Demoni, che con molte lusinghe li pñaderono, ch'egli uolèsse ritornare à dietro, promettendoli ch'essi lo difenderebbono, conducendolo à i proprij luoghi sano, & saluo. Ma egli per niun modo uolèdoli obedire, subito udi una terribil uoce, & muggiti di diuerse feroci bestie, onde sbigottito p timore, subitamète gridò, GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO uiuo habbi misericordia di me; & subito fu cessato ogni tumulto di quelle bestie. Andando piu oltre ad un'altro luogo, li fu appresètata una moltitudi-

ne di demoni, iquali dissero: Credi tu scampare dalle mani nostre; crediti certo, che per niun modo non camperai; ma hora comincia ad essere tormètato, & afflitto p li tnoi peccati. Et ecco che apparue un grandissimo fuoco, & gli dissero i demoni: Niscòlo se tu non consèti, noi ti gittaremo ad ardere in qsto fuoco; & egli non uolèdogli acconsètire l'abbracciorono, & gittorono in q'l fuoco, nel quale mètre ch'egli si tormètauà gridò, GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO uiuo, habbi misericordia di me peccatore; e subito q'l fuoco fu spento. Et egli andando piu oltre, uide alquanti ti huomini abbruciarsi nel fuoco uini, & esser da demoni flagellati con lamine di ferro ardèti. Vide altri, che stauano col uentre in giù, che p dolore mordeuano la terra, gridando, pdonate, pdonate: iquali allhora i Demoni maggiormète flagellauano. Vide altri a' quali i serpèti diuorauano i lor membri, & con li affocati uncini dilacerauano, stracciando fuori del corpo le lor uiscere. Et non uolendo egli acconsentirgli, fu gittato quiui, & flagellato con quelle medesime lamine, & tormèti; ma egli gridò GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO uiuo, habbi misericordia di me peccatore; subito da quella pena fu liberato. Dipoi fu menato à un luogo, doue era una grandissima ruota piena d'uncini affocati, a' quali per diuersi mèbri erano gli huomini appiccati; laqual si moueua con tanta uelocità, che gettaua fuori da se grandissimo fuoco. Dopo qsto egli uide vna grandissima casa, nella quale erano fosse piene di metalli, che bolliuano, ne' quali altri teneuano un piede, altri ne haueuano due, altri erano dètro infino alle ginocchia, altri erano infino al uentre, altri infino al petto, altri erano infino al collo, & alcuni altri infino à gli occhi. onde egli scorrendo per tutte queste pene, chiamaua il nome del Signore. Et procedendo piu oltre urde un larghissimo pozzo, del quale uscua un'horribile fumo, & intolerabil fetore, del quale ancora uesciuano fuori huomini pieni di fuoco à modo di ardente ferro, e di fuille accese, ma i Demoni li riduceuano quiui. A cui dissero i Demoni: In quel luogo, che tu uedi e l'inferno, nel quale habita il Signor nostro Bezebub;

zebug: noi ti gittaremo subito in quel pozzo, se recusi di acconsentire; & poi che vi sia stato gittato, non hauerai alcun rimedio di vscirne. Ilquale dispregzando d'vdirlu, fu risosamente lo presero, & gittorólo nel pozzo, ilquale da tãto grã dolore fu asorbito, ch'egli si hauea scordato di chiamare il nome del Sig. Ma poco dipoi esédoin se ritornato, gridãdo cò la voce del cuore (pche cò la corporale nõ poteua) Giesu Christo figliuolo d'Iddio viuo habbi misericordia di me peccatore, subito illeso vsci fuori di q'l luogo, & tutta la moltitudine de i demoni, come vinti disparue. Menato ad vn'altro luogo, vide vn pòte sopra delquale gli bisognaua passare. Ilqual ponte era strettissimo, & polito, come ghiaccio; sotto ilquale scorreua vn grandissimo fiume di solfore, & di fuoco; ma disperato di poterui sopra passare, finalmente ricordandosi delle parole, che da tanti mali l'haueã liberato, confidentemente se ne andò, & ponédou i vn piede sopra, cominciò a dire, Giesu Christo figliuol d'Iddio viuo habbi misericordia di me. Ma tanto lo spauentò vn grãdissimo grido, che cò diffi culta puotè stare fermo in piedi; ma dicendo quelle parole, stette sicuro. Dipoi pose l'altro piede reiterando le pdette parole, & profendole ad ogni passo, sicuro lo passò. Essendo passato, puenne in vno amenissimo prato; nelquale era vn odore di fiori di mirabile soauità, & ecco che qui apparuero due bellissimoi giouanetti, che lo condussero in fine a vna bellissima città; laquale risplendeva mirabilmente d'oro, & di gême pretiose; dalla cui porta vsciua vn grãde odore, ilquale tanto lo ricredò, che si scordò ogni fettoe sentito, & gli dissero, come quella città era il Paradiso. nelquale entrar volendo, li disse ro, che prima ritornasse a' suoi, & che gli bisognaua ritornare per quei medesimi luoghi, per iquali venuto era, nondimeno i Demoni non l'offenderebbono; ma che come lo vedessero, spauentati fuggirebbono; & da poi trenta giorni si riposarebbe in pace; ma allhora entrarebbe, essendo fatto perpetuo cittadino di essa città. Allhora ritornando egli per quel medesimo luogo, per ilquale era quini disceso, si ritrouò sopra il pozzo, & a tutti racconto le cose che gli erano auuenute; & dopo trenta giorni felicemente

si riposò in pace eterna.

*Il corpo di questo santo si riposa nella Ibernia.*

**DI S. BENEDETTO.**  
Delquale la santa Chiesa fa solennità ne' diuini officij alli 21. di Marzo.



S O M M A R I O.

*Benedetto fu per patria Norfino; & per un tempo datosi à gli studi in Roma si fuggi, & andòssene al deserto, doue era paciuto miracolosamente da un monaco. Tentato dal Demonio, si gittò nelle spine, & uinse la tentatione. Fù per forza eletto Abate da certi monaci; iquali non potendo sostener la sua rigidità, uolsero auelenarla, delche fu liberato miracolosamente. Liberò un monaco, ilquale le demonio continuamente rirabenua dall'oratione. Miracolosamente fece nascere dolcissime acque ne gli alti monti, per commodo de' suoi monaci. Andò al monte Casino, & conuertì quei popoli alla uera fede di Christo. Fece molti miracoli, per iquali dimostraua conoscere per sfo gli affetti de gli homini, quanto fosse potère la obediènza de monaci, di quãto ualore fussero le scommuniche de' santi, & quanto si operi.*

colofa

*colosa cosa uscir della religione, & non obedire i prelati. Finalmente rese lo spirito à Dio, essendo i oratione. La cui morte da lui preuista, fu dimostrata ancora in uisione nella scala, che ascendena della sua cela fino al Cielo.*



Acque Benedetto nella prouincia di Norsia, il quale, essendo egli dato à gli studij liberali à Roma nella sua fanciullezza, lasciò le lettere, deliberò di andar sene al deserto; seguito dalla sua nutrice, che l'amaua con gran tenerezza, e fino ad vn luogo, che si chiamaua Effide, doue dimandò ella imprefso vn criuello per nettare forméto, ma ponédolo disauedutamente sopra la tavola, cadde & si spezzò i due parti. Per il che vedendola Benedetto piagere, tolse le parti del criuello, & dopo che fu leuato dall'oratione, lo ritrouò intero. Dopo, fuggendo egli occultamente dalla nutrice, venne in vn luogo, nel quale per ispatio di tre anni rimase incognito da gli huomini, eccetto da vno chiamato Romano; il quale cò rinnuamente gli somministraua le cose necessarie. Et non essendo dal monasterio di Romano habile via ad andare alla spelonca, legaua il pane con vna longhissima fune, & glielo mandaua; & poneua anco vna campanella à quella tune, accioche à quel suono conoscesse Benedetto quando Romano li mandaua il pane. Ma, hauendo inuidia l'antico nemico alla carità dell'uno, & alla refertione dell'altro, gittato vna pietra ruppe la campanella; ma però non restò Romano di mandargli il pane come far soleua. Dopo queste cose, apparue per uisione il Signore à vn prete che s'apparecchiua la refertione nella solennità di Pasqua, & gli disse: Tu à te apparecchi delicati cibi, & il seruo mio in quel luogo per fame patisce. Per loquai parole subito egli si leuò, & con gran difficoltà ritrouatolo gli disse: Lenati, & piglia cibo, imperoche hoggi è la Pasqua del Signore. Al quale disse Benedetto: So ch'egli è la Pasqua del Signore, imperoche io ho meritato di vederu. Essendo egli lontano da gli huomini non sapea che quel fusse il gior-

no della solennità Pasquale. Al quale disse il prete: Dicoti certamente, che hoggi è il giorno della dominica della resurrettione; à te non si conuiene astenerci da cibi, con ciò sia che guarda te per questo io sono mandato. & essi insieme benedicendo Iddio pigliarono cibo. Vn giorno d'intorno alla sua faccia andaua volandò vn' uccello nero, chiamato Merula, in modo che da lui poteua esser preso con la mano, & egli fattosi il segno della croce, l'uccello sparì subito. Il Diavolo ridusse innanzi à gli occhi della mète sua vna donna; la quale altre fiate egli veduto hauea; & intanto accese l'animo suo nella bellezza di lei, che quasi vinto deliberò lasciar l'heretico; ma incontenente per la diuina gratia à se ritornato, subito si spogliò, & così nudo riuoltossi nelle spine, ch'erano quini; tanto che impiagato tutto il corpo sud uscì fuori. così scaccio per le piaghe delle acute spine, le piaghe della mète, con che vinse il peccato, hauendolo egli mutato in incendio. Da quel tempo in poi niuna tentatione tra uagliò il corpo suo. Per il che crescendo la fama del glorioso Santo, essendo morto vno Abate d'un monasterio, venne à lui tutta la congregatione di esso monasterio, & dimandò che douesse esser lor superiore. il che negando egli lungamente differì; & predisseli, che non potrebbe còformarsi i costumi suoi co i loro; ma finalmente vinto, vi acconsenti. Et quini assunto l'ufficio, li costrinse quini à obseruar tanto strettamente la regola, che si pentirono d'hauerlo dimandato per lor prelato. Iquali vedendo che non gli piaceuano le cose illecite, & continuamente volendo: uisò i lor costumi non buoni costumi, mescolarono il uelèno col vino, & essendo egli à mangiare, li potessero beuanda uenenata; ma egli fece il segno della croce, & quel uasello di vetro si ruppe. Intendendo egli che apparecchiato gli haueuano il beueraggio mortale, leuossi da tavola; & con piaceuol volto disse: L'onnipotente I D D I O habbia misericordia di voi fratelli: Or non ve lo dissi io, che non conuerrebbono insieme i vostri costumi co i nostri? Alhora egli si ritornò al luogo della detta solitudine. Nel quale, crescendo in molti

molti segni, & venendo à lui molti, fabricò dodeci monasterij. In vno de' quali era vn monaco, che lungamente non poteua esser nell'oratione; ma mentre che gli altri orauano, egli vsciuua fuori, & faceua alcune altre cose terrene. Laqual cosa, hauendo l'Abbate di quel monasterio raccontato al beato Benedetto, egli andò quiui, & vide che vn fanciullo nero traheua fuori quel monaco per la fimbria del vestimento, sì che non potea stare in oratione. Disse egli all'Abbate, & à Mauro monaco: Or non vedete voi chi è colui che lo tira fuori? & essi rispondendo che nol vedeano. Disseli: Oriamo accioche ancor voi lo vediate. & facendo essi oratione, Mauro lo vide, ma l'Abbate nol potè vedere. L'altro giorno finita l'oratione, Benedetto ritrouò quel monaco esser di fuori, & egli con la verga lo percossè, & egli da quell'hora indietro stette fermo nella oratione; & così l'inimico antico non hebbe più ardire di signoreggiar nel pensier di quel monaco, come s'egli fusse stato percosso da quella battitura. Di questi monasteri, i tre erano posti sopra l'alte ripe del monte; per laqual cosa con gran fatica i monaci discendeuano giù à torre acqua. Per ilche, hauendo i frati di quei monasteri spesse fiate pregato Benedetto, che si mutasse di quei monasteri; egli ascise vne morte con un fanciullo, doue lungamete orando pose tre pietre per segno in quel medesimo luogo; & essèdo ritornato à casa, & venuti i frati à lei per tal cagione, disse loro: andate, & cauate un poco quella parte del monte, nel quale trouarete tre pietre. Percioche potente è il Signor di potere in luogo di quelle pietre produrre acqua. Iquali andati, & ritrouando che ql'isso sudaua, fecero quiui vna pozza, & incontinate la videro piena d'acqua; laquale infino al di d'hoggi tanto sufficietamente abonda, che discende dalla cima del monte infino al basso. Vna fiata cauando egli con vna zappa le spine, ch'erano d'intorno al monasterio, vsu fuori dal ferro il manico, e cadde in vn profondissimo lago, ma egli pose il manico nel lago, & subito il ferro notò sopra l'acqua infino al manico. Et essendo vsito fuori Placido monaco, & il fanciullo à tor dell'acqua, cadde il

il fanciullo nel fiume, & subito l'onda lo leuò, & allontanollo da terra quasi per ispatio d'un trarre d'arco. Ilche, essendo egli in cella, conobbe incontinate, & à se chiamato Mauro li raccontò ciò ch'era auuenuto al fanciullo; & comandolli, c'egli andasse à liberarlo. Mauro riceuuta la benedictione correndo andossene; & credendo andare per terra, andò sopra l'acqua al fanciullo; & pigliandolo per li capelli lo leuò fuori dell'acqua; & ritornato à Benedetto liraccontò ciò che gli era auuenuto, credendo ciò essere stato non per suoi meriti, ma per virtù dell'obedientia. Hauendo vn prete chiamato Florentio, inuidia à Benedetto, diuenne in tanta malignità, che gli mandò pane auuelenato. Et egli lo riceuè gratiosamente, & gettollo à vn coruo, ilqual soleua riceuerè cibo dalle sue mani, dicendogli: Togli questo pane nel nome del Signore nostro GIESV CHRISTO, & gittalo in luogo doue da niun'huomo egli possi esser tolto. Allhora il Coruo aperta la bocca stendendo l'ale scorreua d'intorno à questo pane, & gridaua, come se apertamente dicesse voler obedire, ma non però puotè. A cui il fanto ancora più fiate li comandò, che lo leuasse sicuramente, & se condo ch'egli hauea detto. & egli finalmete toglièdolo ritornò da li à tre hore, & riceuè il cibo consueto dalle sue mani. Vedèdo Florentio che non potea uccidere il corpo del maestro, s'infiammò à estinguere l'anime de' discepoli, sì ch'egli fece giocare, & cantare sette fanciulle nude nell'horto del monasterio, accioche così s'infiammassero i monaci à libidine. Laqual cosa vedendo dalla sua cella Benedetto, temèdo molto il cadere de' discepoli, diede luogo alla inuidia, & con alcuni frati mutò l'habitatione. Ilche uedèdo Elorétino stàdo nel palco, & di ciò rallegrandosi, subitamete cadè il palco & l'uccise. All'hora corrédo Mauro dietro à Benedetto li disse, ch'ei ritornasse, imperoche colui, che lo pleguitaua, era morto. Laqual cosa intèdèdo egli, grauemente si dolse, ò pche era morto il nemico, ò pche il discepolo si rallegrò della morte di colui. Per laqual cosa comandogli, che facesse penitenza; perche egli hauea ardire di rallegrarsi

grati della morte del nemico. & egli trasferendosi in altre parti tutto luogo, & non il nemico. Per il che egli venne a monte Casano; & quiui fabricò l'oratorio di san Giovanni Battista, doue era posto il tempio di Apolline, & conuertì dall'idolatria il popolo c'habituaua in quelle parti. Ma hauendo a molesto di questo, & non potendo patire il nemico antico, gli apparue fozzissimo a gli occhi corporali, & in esso con la bocca, & cò gli occhi ardenti crudelmente si gettò, & disse gli: Benedetto, Benedetto. & egli rispondendo, gli diceua maledetto, & non benedetto, tu mi perseguiti? Volendo un giorno i frati leuare vna pietra, che giaceua in terra, & porla nell'edificio, per niun modo la poteuano leuare. Il che essendo molti huomini da i quali ella non poteva esser leuata, venendo Benedetto e dante la benedittione fu leuata con grandezza: Per la qual cosa conobbero quelli, che'l diauolo stana sopra essa, & non la lasciua mouere. Edificando i frati il muro alquanto più alto, apparue l'antico inimico a Benedetto. & significòli ch'egli andrebbe a i fratelli, che si affaticauano. Et egli subito mandò loro a dire, che ponessero cura, & si guardassero, & operassero, imperò che ad essi andaua lo spirito maligno. Quasi subito che il messo hebbe finite le parole, & ecco che l'antico nemico ruinò il muro, & la ruina uccise vn fanciullo monaco. Il che intendendo l'huomo d'Iddio, si fece portare in vn sacco il fanciullo morto fraccassato, & suscitandolo con l'oratione sua, lo rimandò al Popolo. Soleua vn laico di vita honesta, ogni anno digiuno venire a visitare Benedetto; & vn giorno andando quini, accostatosi a lui vn altro viandante, il quale portaua cibi da mangiare, per la via; & essendo boggimoi fatta l'oratione, disse li il compagno: Vieni fratello; pigliamo cibo, accioche non siamo lassù nel viaggio. Et quegli rispondendo, che per niun modo gustarebbe nel uia cosa; infino a una hora, inuitollo di nouo, ma egli non gli volse accò sentire. Finalmente, essendo già passata l'ora, & essendo affaticato dal longo cammino, ritrouarono vn bel prato con vna fontana, & altre cose diletteuoli da poterli ricreare. Al

lhora il compagno mostrandoli quel luogo pregollo, che quiui alquanto mangiasse, & si riposasse. Allusingandogli l'orecchie còfi con parole, & i luoghi con gli occhi, gli accontenti. Il che intendendo Benedetto gli disse: Ecco fratello il maligno nemico, che per vna fiata non ha potuto persuaderti, nè ancora nella seconda, ma nella terza t'ha superato. Allhora quegli riuoltò a i piedi suoi pianse confessando l'error suo. Volendo Tutila Re de i Goti esperimentare se Benedetto hauesse spirito di profetia, diede i suoi regali uestimenti a vn seruo, che gli portaua la spada; & con ogni regal apparato lo mandò al monasterio. Il quale il Santo vedendo venire gli disse: Ponggiù figliuolo, ponggiù quei uestimenti, perche ciò che tu porti non è tuo. Et egli subito cadde in terra sbigottendosi per hauere schernito vn'huomo tale. Fu condotto a Benedetto vn chericco, vestito dal diuolo, scioche egli lo sanasse. Il quale hauendo scacciato il diuolo, gli disse: Vattene, & non mangiar piu carne, nè andare a gli ordini sacri, perche in qualunque giorno tu andrai a gli ordini sacri, sarai sotto posto alla giurisdittione d'l diuolo. Et egli per alquanto tempo, hauendo osseruato questo, & vedendo essersi posti innanzi gli ordini sacri minori, dopo che le parole dell'huomo Santo, quasi per lungo tempo scordate, & andò al sacro ordine, & subito quel Diuolo, che lasciato già l'hauea, lo tenne, e cessò di tormentarlo per infino a tanto che quel misero mandò fuori l'anima. Fu vn'huomo, che per vn suo seruo mandò a San Benedetto due fiaschi di vino, ma il seruo ne appiattò uno nella via. Onde San Benedetto riferendogli gratis, accettò il uino; & partendosi gli disse, che non beuesse del vino di quel fiasco, ch'egli haueua nascosto nella via, ma cautamente gli guardasse dentro, che vedrebbe ciò che ni fusse. Et egli molto confuso da lui partitosi, volendo tentare ciò che gli hauea detto, inchinato il fiasco vide uscire fuori un serpente. Vna sera, mentre che il santo cenaua, vn monaco figliuolo del conseruatore, standogli dinanzi in piedi, & tenendogli la lucerna, per il spirito di superbia fra se cominciò a parlare chi era colui, al quale mentre ch'egli mangiava, gli stana d'istò dinanzi, & teneua

In la lucerna, seruinale. Alquale subitamente disse Benedetto: Segnati il cuore fratello, Segnati il cuore, che cosa è quella che tu pésti? Et à se chiamati i fratelli comandò che li fusse tolta la lucerna delle mani; & à lui che si partisse dal monasterio, & si douesse riposare. Mandò S. Benedetto alcuni de' fratelli à vn luogo, accioche fabricassero quiui vn monasterio, dicédo di venire à loro vn giorno ordinato, & mostrarli in qual modo douessero fabricarlo. In quella notte dopò la quale seguìua l'ordinato giorno, apparne in sonno à quel monaco, ch'egli hauea parlato sopra di ciò; & sottilmente disegnò tutti i luoghi, & in qual parte douea essere edificato. Ilqual monaco, non prestando fede alla visione, & ancora aspettandolo, finalmente ritornati à lui, dissero: Noi t'habbiamo aspettato o padre, ch'è venissi, secondo che promesso haueui, & non sei venuto. A' quali egli rispose: A che fine dite queste cose? Or non v'apparsi io, & designai tutti i luoghi? Andate, & come vdito hauete in visione, ordinate. Erano due nobili monache non molto distanti da quel monasterio, lequali non raffrenauano la lor lingua, anzi con parole prouocauano spesso à segno il superior loro. Et egli hauendo riferito questo al Santo li comandò, dicendo che correggessero la lor lingua, altramente le scomunicherebbe. Laqual sententia egli non mandò profere, ma minacciandole. Ma esse in niuna parte mutare, fra pochi giorni morirono, & furon sepelitte nella chiesa; nella quale mentre che si celebravano le Messe, & al consueto dicendo il Diacono: escano fuori le scomunicate; la nutrice di quelle due monache morte, lequali p esse sepre, offeruano l'oblatione, vide che vsciro fuori della chiesa. Laqual cosa essendo referita à S. Benedetto, gli diede l'oblatione, dicendo: Andate, & offerite, per esse questa oblatione, che non faranno più scomunicate. Et fatto che fu questo, dicédo il Diacono al consueto quelle parole, non furono piu vedute vscir della chiesa. Non volendo vn monaco rimanere nel monasterio, fece tanta instantia al santo, che degnato, lo lasciò andare, & egli vscito fuori, subito trouò vn Dragone nella via, che lo voleua diuorare. Perilche egli gridò, correndo i fratelli p darli aiuto, ma tut-

to tremante, lo ridussero al monasterio, incósinente promettendo più non si partire. Essendo vn tempo tutta quella prouincia affamata, l'huomo santo tutto ciò ch'egli haueua diede a' poueri; si che niuna cosa saluò nel monasterio, eccetto che vn poco d'oglio, & comandò al Cellerario, ch'egli desse quel poco d'oglio à vn bisognoso; ma quegli dispregzollo, perche non rimaneua oglio à i frati. Laqual cosa intendendo Benedetto comandò che fusse gittato fuori per la finestra il vaso insieme con l'oglio, accioche nel monasterio niuna cosa rimanesse per la disobedienza. Ilche gettato fuori, & essendo caduto sopra gran sassi, non si ruppe essendo di vetro, nè si sparìe l'oglio. Egli comandò che fusse tolto, & dato intiero al pouero, & sano. & riprendendo quel monaco di disobedientia, & di poca confidentia, si pose in oratione, & subito vn gran vaso, ch'era quiui, fu pieno d'oglio. Vna fiata andò à visitare sua sorella, & essendo insieme posti à sedere à mensa, ella lo pregò, che quella notte rimanesse seco. Alla quale per niun modo acconsentendo, ella abbassò il capo fra le braccia, & pregò il Signore: & finita l'oratione, alzato c'hebbe il capo, vennero tanti tuoni, & cadde tanta pioggia, che nò haurebbe potuto mouere il piede, benche per auanti fusse vna gran serenità d'aere. Perilche: contristato l'huomo santo disse: Perdoniti l'onnipotente Iddio sorella, Che è quello che hai fatto? A cui ella disse: Io ti pregai, & tu vdi re non mi volesti: però ho pregato il Signore, & egli m'ha esaudita. Hora partiti se puoi. A unque tutta quella notte fittero vigilanti; & così facri parlamenti, insieme si saturarono. Ecco indi à tre giorni, essendo egli ritornato al monasterio, alzati gli occhi, vide l'anima della sorella sua in forma di colomba, che penetraua i secreti luoghi nel cielo. Et subito domandò che fusse portato il corpo di lei al monasterio, & collocato nel monumento, ch'egli per se haueua apparecchiato. Vna notte, mentre ch'egli guardaua per la finestra della cella facendo oratione, vidde vna grandissima luce, c'haueua disacciate tutte le tenebre della notte, & fu presentato innanzi al suo cospetto tutto il mondo, come se fusse raunato sotto vn raggio del Sole; & manifestamente vidde esse-

reportata al cielo l'anima di Germano Ves-  
couo di Capua. Dipoi tesse fermante, che  
in quell' hora quell' anima era partita dal cor-  
po. In quell' anno, nel quale egli era per vici-  
ro di questa vita, predisse il giorno del mo-  
risso a i fratelli, & il festo giorno innanzi  
alla sua morte comandò che fosse aperta la  
sua sepoltura: & subito assalito dalla febre,  
crescendogli ogni di più il male, nel festo di  
si fece portare nell' oratorio, doue fortificò  
lo esito suo col ricuere il corpo, & il san-  
gue del Signor nostro; & essendo sostenute  
le debili membra fra le mani de' discipoli,  
alzate le mani al cielo, stette fiso orando. &  
fra le parole della orazione mandò l'ultimo  
spirito al Sig. In quel giorno eh' egli morì,  
fu riuolata la morte sua a due de' fratelli,  
trouandosi vno d'essi nella sua cella, & l'al-  
tro fuori molto lontano, con vna medesima  
visione. Viddero questi vna strada, la quale  
si stendeva dalla cella del santo verso la re-  
gione di Leuante per insino al cielo, ornata  
di panni di seta, & d'innnumerabili pietre  
preziose, alla quale soprastando v'huomo  
di venerando habito, dimandò loro di cui  
fusse la via, la quale essi vedevano. & rispon-  
dendo egli non lo sapere, gli disse: Questa è  
la via per la quale il diletto del Signore Be-  
nedetto è asceso al cielo. Egli fu sepolto nel  
l'oratorio di San Giouanni Battista, il quale  
destretto l'altare d'Apolline, fabricò. Fiorì  
circa gli anni del Signore cinquecento di-  
ciotto, nel tempo del piu antico Giustino.

*L'ossa di questo glorioso santo si ripo-  
sano nel predetto luogo.*

## D'EL L'ANNUNCIATIONE della Madonna.

### S O M M A R I O.

*L'Annunciatione del Signore si nomi-  
na così per molte ragioni. Et per molte  
ragioni fu la Vergine annunciata dal-  
l'Angelo, & Christo uolle nascere della  
madre sposata a Giuseppe. Et ella piena*

*di gratia, & benedetta intra l'altre don-  
ne. Et che concepe di Spirito Santo il figliu-  
olo d'Iddio.*



**P**ercioche dall'Angelo fu annun-  
ciato lo auuenimento del Sig.  
in carne, però in tal giorno si dà  
del'Annunciatione del Signore.

Fu condecete, & conueniente  
cosa, che l'annunciatione angelica precede-  
se l'incarnatione d'figliuolo d'Iddio, & q-  
stop molte ragioni. La prima è l'ordine cor-  
rispondere; accioche l'ordine della preuari-  
catione corrispondesse all'ordine della ripa-  
ratione. La onde, si come il diuolo tentò la  
donna per ritrarla a dubitare, & al consenti-  
re per cader nel peccato; così l'Angelo an-  
nunciò alla Vergine per eccitarla alla fede,  
& per la fede al consentimento, & per il co-  
sentire, a concipere il figliuolo d'Iddio. La  
seconda è per ragione dell'angelico miste-  
rio; perchè l'Angelo è ministro, & seruo d'I-  
ddio. & era eletta la beata Vergine, ch'ella  
fosse madre d'Iddio, & è conueniente cosa,  
che'l ministro serua alla Signora; onde fu co-  
ueniente cosa, che l'annunciatione fatta alla  
beata Vergine fosse fatta dall'Angelo. La  
terza è per cagione di riparare il cadere an-  
gelico; imperoche l'incarnatione non sola-  
mente è fatta per riparare l'huomo lasso, ma  
etiandio per riparare l'Angelica ruina; & pe-  
rò gli Angeli non erano da esser esclusi. Per  
laqual cosa, si come non è escluso il sesso fe-  
minino dalla cognitione dell'incarnato mi-  
sterio, & dalla resurrettione, così ancora non  
è escluso l'angelico messo auanti Dio, me-  
dian-

dante l'Angelo, che annuncio alla dona l'una, & l'altra cosa; cioè alla Vergine Maria l'incarnatione, & à Maria Maddalena la resurrectione. Essendo adunque stata la beata Vergine Maria dal terzo anno dell'età sua insino al quattordicesimo nel tempio insieme con l'altre vergini, & hauendo fatto il voto d'operare carità) saluo se Iddio altrimenti non disponesse) per ruelatione del Signore fu sposata à Giuseppe; il quale andato in Betlem, per prouedere alle cose, che bisognauano per le nozze, ritornòsene in Nazaret in casa de' parenti. Nazaret è interpretata fiore. onde dice San Bernardo, che il fiore volse nascere nel fiore, & del fiore, & nel tempo del fiore. In questo luogo apparue l'Angelo à Maria, & saltolla dicendo: Iddio ti salui Maria piena di gratia. Il Signore è te-co, tu sei benedetta infra tutte le donne, &c. dice San Bernardo: C'innuita alla saluatione di Maria l'esempio di Gabriel. L'allegrezza di Giouanni, fatta nel ventre materno, & il guadagno della risalutatione: Ma egliè prima da vedere perche cagione il Signore vollesse, che la madre sua fusse sposata. Sopra di questo assegnò San Bernardo tre ragioni, dicèdo, che fu cosa necessaria che Maria fusse sposata à Giuseppe; per nascondere à i demoni il misterio: & dallo spofo è comprobata la virginità. & fu anco proueduto così alla vergogna, come alla fama della vergine. La quarta cagione perche l'Angelica annunciatione precedesse l'incarnatione del figliuolo d'Iddio è, accioche da ogni grado femminile fusse leuato ogni obbrobrio, cioè dalle maritate, dalle vedoue, & dalle vergini, per ciòche essa vergine fu in questi tre stati. La quinta cagione è, accioche ella v'asse il misterio del marito, & fusse comprobato che l'matrimonio era buono. La sesta cagione è, accioche per l'huomò fusse tessuta la scrittura della genealogia. Adunque le disse l'Angelo: Iddio ti salui Maria piena di gratia, &c. Dice San Bernardo: ella fu piena di gratia nel ventre, perche fu piena della diuinità. fu piena nel cuore di gratia della carità. nella bocca fu piena di gratia di affabilità. nelle mani fu piena di gratia di misericordia, & di largità. Ancora dice esso San Bernardo; Veramente ella fu piena, conciosia che tutti pigliano della sua plenitudine; pigliano gl'im-

prigionati & gli schiaui la redemptione; prendono i melti la consolatione; conseguiscono i peccatori l'indulgentia; i giunti acquistano la gratia; gl'Angeli pigliano la letitia; finalmente la Trinità ne prende gloria; e il figliuolo la sustanza dell'humana carne. Te-co è il Signore. Il Signore è te-co; il quale ha generato colui, che hai conceputo. Il Signore Spiritofanto è te-co, del qual conreperai. Il Signore figliuolo è te-co, il quale vesti la tua carne. Sei benedetta intra le done; cioè che sarai madre vergine, & madre d'Iddio. Erano soggette le dono à tre maledittioni; cioè: à quella della vergogna, à quella del peccato, & à quella del supplicio. La maledittione della vergogna quanto à quelle, le quali non poteuano generare. Onde disse Rachel: Hai tenuto Iddio la mia vergogna. Alla maledittione del peccato, quanto à quelle, che possono concipere. Onde si dice nel Salmo: Ecco, che io sono sottetto nella iniquità. Ne' peccati erano soggette quanto alla maledittione del supplicio, perche si legge nel Genesis: Tu partorirai in dolore, &c. Ma sola la beata Vergine Maria fra le donne fu benedetta, alla cui virginità s'aggiunge la fecondità; & la fecondità aggiunge nel concipere la santità; & alla santità s'aggiunge nello partorire la giocondità. Dici che ella è piena di gratia. (secondo che dice San Bernardo) per rispetto di quattro cose, che risponderono nella sua mente: Le quali furono la diuina humiltà, la riuerenda pudicitia, la grandezza del credere, & il martirio del cuore. Dici te-co è il Signore per quattro altre cagioni, che vennero dal cielo; come dice esso S. Bernardo: Le quali sono, la santificatione di Maria, la saluatione Angelica, il soprauenimento dello Spiritofanto, & la incarnatione del figliuolo d'Iddio. Ancora si dice: E fra le donne sei benedetta, per quattro altre cagioni: le quali risponderono nella sua carne; cioè ch'ella fu primiceria della virginità, feconda senza corruzione, & grauida senza grauezza, & parturiente senza dolore. La gloriosa Vergine v'endo tali parole, si turbò; & pensaua di che qualità fusse tale saluatione. Da questo si dimostra la laude della vergine, nell'udire, nell'afpetto, & nel pensare. Nell'udire, si lauda la modestia, i mperochè ella vdi, & tacque. Nell'af-

setto

detto si lauda la vercondia, onde ella fu tur-  
 bata. Nel pensare e laudata la prudenza, per-  
 che essa si turbò nel parlare dell'Angelo, non  
 si turbò nel vederlo, conciosia che spesso uol-  
 te alla ueduto hauea gli Angeli, ma uisito  
 non gli hauea mai. Dice Priore di Rauenna,  
 Venuto era l'Angelo in aspetto dilettabile,  
 ma nel parlar terribile, per la qual cosa quan-  
 to ch'ella giocondamente fu mossa per il ue-  
 derlo, tanto grauemente fu turbata per l'u-  
 derlo. Dice S. Bernardo, che questa sua tur-  
 batione fu una uercondia uirginale; non  
 già ch'ella fusse turbata di forza, & di co-  
 stanza, & spauentata, ma ch'ella pensò, & tac-  
 que, fu segno di prudenza, & di discrezione.  
 Et allhora confortandola l'Angelo le disse:  
 Non temere, o Maria, che tu hai trouato  
 gratia appresso del Signore. Dice S. Bernar-  
 do: Che gratia hai trouato Maria? tu hai  
 trouato la gratia d'Iddio, e la pace de gli  
 huomini, la destructione della morte, & la ri-  
 paratione della uita. Ecco (disse l'Angelo)  
 che tu conceperai, & partorirai un figliuo-  
 lo, & per nome lo chiamerai Gesu, cioè Sal-  
 uatore; imperoche egli farà saluo il popolo  
 suo de' suoi peccati. Questo figliuol tuo farà  
 grande, & sia chiamato figliuolo dell'altis-  
 simo. Dice S. Bernardo: Quest'è quello, che  
 è il magno Iddio, farà egli grande Iddio,  
 cioè grande huomo, gran dottore, & gran  
 Profeta. Disse Maria all'Angelo: A che  
 modo potrà essere questo, imperoche io non  
 conosco alcun huomo? Ma ecco che Maria  
 dimanda, & di quello ch'ella addimanda du-  
 bita. Et perche solo Zaccaria incorse nella  
 piaga della priuatione del parlare, sopra di  
 ciò assegni Pietro di Rauenna quattro disse-  
 renzie, dicendo: Quel uero conoscitor de'  
 peccati ha preueduto non le parole, ma i cuo-  
 ri: non ha egli giudicato ciò ch'hanno loro  
 detto, ma ciò ch'hanno sentito. Era la ragio-  
 ne di quello, che dimandaua dissimile, & di  
 specie diuersa; questa credette contra natu-  
 ra, quello dubitò per natura; questa diman-  
 dò iateramente l'ordine, quello prescisse  
 non poter quelle cose, le quali Iddio vuole,  
 che siano fatte; quello constringendolo gli  
 essepì a douer credere, non s'accostò alla fe-  
 de: questa senza essepìo corre innanzi alla  
 fede; marauigliasi questa del parto della Vergi-  
 na, disputa quello del concipere coningale.

Ella dunque non dubita del fatto, ma cerca  
 di sapere il modo, & l'ordine, pche ess'è dotte  
 modi di concipere, cioè naturale, spirituale,  
 & mirabile, dimanda con diligenza con qua-  
 le di quei modi si farà tal misterio della con-  
 ceptione. Et rispondendogli l'Angelo le disse:  
 Sopra uerrà in te lo Spirito Santo, il quale  
 manderà ad effetto la tua conceptione. On-  
 de si dice, esser concetto di Spirito Santo per  
 quattro ragioni. La prima per dimostratio-  
 ne di gran carità, accioche sia dimostrato,  
 che co' ineffabile carità d'Iddio il uerbo  
 d'Iddio è fatto carne, come si legge in San-  
 Giouanni al terzo esp. Tanto Iddio amò il  
 mondo, &c. questa ragione è del Maestro del-  
 le sentenze. La seconda per dimostrare la  
 gratia senza i meriti; accioche per quello, che  
 si dice concetto di Spirito Santo, si dimostri  
 che tal conceptione sia stata per gratia sola,  
 alla quale alcuni meriti d'huomini non han-  
 no preceduto. & questa è la ragione di S. A-  
 gostino. Terza per la uirtù dell'operatione;  
 imperoche fu conceputo per uirtù, & con  
 l'opera dello Spirito Santo. questa è ragione  
 di S. Ambrosio. Quarto per il motiuo della  
 conceptione. questa è ragione di Hugo di S.  
 Vittore, che secondo, ch'egli dice, il motiuo  
 alla conceptione naturale è l'amor dell'huo-  
 mo uerbo della donna, & l'amor della donna  
 nell'huomo; così nella Vergine, conciosia  
 che le ardèsse nel cuore singolarmente l'a-  
 more dello Spirito Santo, & però quell'amo-  
 re nella Vergine facea cose marauigliose. Et  
 ti obombrerà la uirtù dell'altissimo. S'espò-  
 ne questo parlare in tal modo, secondo la  
 gloria: Suole esser formata l'ombra dal lu-  
 me, & dal corpo posto al lume, la Vergine  
 come ancora huomo puro, non potea capi-  
 re la plenitudine della diuinità; ma l'obom-  
 brò la uirtù dell'altissimo, la quale quanto al  
 la luce incorporea della diuinità, riceuete  
 il corpo dell'humanità, accioche in tal mo-  
 do potesse sostenere I D D I O. Questa es-  
 positione par che tocchi S. Bernardo dicen-  
 do: Conciosia che I D D I O è spirito, &  
 noi siamo come ombra del suo corpo; im-  
 però aggiungendosi a noi, accioche per l'og-  
 getto della carne uiua uediamo il uerbo  
 in carne, il Sole nelle nube, il lume nel-  
 la lucerna, il cereo nella lanterna. Secondo  
 S. Bernardo in tal modo si espone: Quasi uq  
 O lesse

lesse dire; quel modo col quale la virtù d'Iddio di Spirito Santo tu conciperai Christo; o bôbrâdo il tuo sacratissimo cōsiglio, l'ha nascoso che solamente a te, & a te sia noto. come s'egli dicesse: Perche mi dimandi di ciò, che fra breuissimi tēpo esperimenterai? Tu lo saprai, intenderai, & felicemēte sentirai. Ma io solamente son mandato da colui, ch'è autore ad annunciare il concetto virginal, non à contraherlo; ouer colui refrigererà te dal calore feruente de' vitij. Ecco Helisabet tua cognata. ecco al dimostrar, ch'ella è cosa grande, noua, & l'ubita seguita. secondo S. Gregorio per quattro cagioni fu annunciato à Maria il concetto di Helisabeth, accioche aggiungendo miracolo à miracolo, s'accrescesse gaudio à gaudio. Ouer che cōdecēte cosa era, che la Vergine prima intēdesse dall'Angelo ciò, che in ogni luogo douea esser diuulgato, che l'udisse da gli huomini, accioche nō pareste che la madre d'Iddio fosse remota dai cōsigli del figliuolo, s'ella non hauesse saputo quelle cose, che tanto à lei vicine in terra si fanno. Ouer fatto fu accioche ella tenēdo il tēpo, & l'ordine, già ammaestrata hora dello auuenimēto del Salvatore, hora dell' Auuēto del Precursore, dapoi molto meglio hauesse riferito, & fatto manifesto à gli scrittori, & predicatori la verità. Ouer fu fatto quello, accioche ella intendendo, che la cognata sua già vecchia fosse grauida, pēso, essēdo giuinetta di seruirla; accioche fusse dato al picciolo Profeta luogo di obedire, & seruire al Signor suo, & che di miracolo grāde ne fusse fatto vn maggiore. Ancora dice S. Bernardo: O Vergine prestamēte rispondi. O Signora rispondi al verbo, & in te riceui il verbo. profertici il verbo tuo, e riceui il diuino. la lancia il transitorio, & abbtacciai: sēpitemo. Leuati su pregoti, corri, & apri. Leuati p fede, corri p diuotione, & apri p confessione. Alhora Maria distese le mani, & alzari gli occhi al cielo, disse: Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto à me secondo la tua parola. Dice S. Bernardo, che si fa memoria, che il verbo d'Iddio è fatto ad alcuni nelle orecchie, ad altri nella bocca, & ad alcuni altri nelle mani. A Maria fu fatto il verbo d'Iddio nell'orecchia p la salutatione angelica. nel cuore p la fede, nella boca p la confessione. nelle ma-

ni p toccarlo spesse volte. nel ventre p la incarnatione nel grēbo p la sustentatione. nel le braccia per la oblatione. A me fatto sia secondo la tua parola, dice S. Gregorio: Non voglio, che à me sia fatto la parola predicata con esclamationi; o p figura, o immaginato p sogni, ma con silentio mi sia ispirato, per uoluntate incantato, & corporalmente inuiscerato. Et immediate nel ventre suo fu concepito il figliuol d'Iddio, p feto d'Iddio, & p feto huomo. & in esso primo giorno della conceptione egli fu in tanta sapienza, & potenza: quanto fu nel trigesimo anno. Alhora Maria leuâdo si, ando à visitare Helisabet, & dipoi, che l'hebbe salutata; Giouanni si rallegrò essendo nel ventre della sua madre Helisabet. Dice la Glosa, che non potendo Giouanni salutar Maria con la lingua; la salutò con animo allegro: & cominciò l'officio del Precursore. Maria stette nel seruicio d'Helisabet per ispatio quasi di tre mesi, & poi se ne tornò à casa sua.

## DELLA PASSIONE

di Christo.



## S O M M A R I O.

*Ragionasi primamente delle cose, che accresceuano il dolore della passione di Christo, cioè della uergognosa morte; della ingiustitia fattagli, della ingratitude de gli amici suoi, & della delicatezza del corpo suo. e perche fu offesa generale di tutte le parti, & membra del corpo suo*

to discorrendo come egli pati in tutti i sentimenti. Dipoi ragionasi di molti scherzi, & derisioni fattegli, cioè i casa d'Anna, di Herode, & di Pilato, & finalmente in su la croce. Ultimamente si discorre le utilità, & frutti della passione, cioè della riconciliation nostra con Dio, & del modo conueniente alla salute nostra. & si narra la Historia di Pilato, & la sua morte.



A passione di Christo per dolore fu amara, per il cherno di dispregio, & fruttuosa per molte ragioni di utilità. Da cinque cagioni fu cagionato il dolore. Prima quanto al luogo, conciosia che ella fu fatta in luogo vergognoso, che fu il monte Caluatio, dove si punivano i malfattori. Fu ignominiosa quanto all'applicio: conciosia che egli fu condannato di vergognosissima morte, imperoche la croce era supplicio de' ladroni. Dice Sant' Agostino: Che la Croce, ch'era supplicio de' ladroni, hora passa in sulla fronte de' gl'Imperatori. Se ha dato IDDIO tanto honore al supplicio suo, quanto ne conferirà egli al tuo seruo? Fu vergognosa quanto alla vergognosa compagnia, imperoche fu deputato con scelerità, cioè co' ladroni, i quali in prima erano stati scelerati, ma dopo un di loro si conuertì, che fu Disma, ch'era dal lato destro; & l'altro fu dannato, che fu Gesta; il quale era al lato sinistro. All'uno diede il regno del cielo, & all'altro il supplicio. Dice Sant' Ambrosio: Che pendendo in croce l'autore della pietà, ne gli esercitij secolati diuidena gli officij della pietà; raccomandaua a gli Apostoli la perfectione; a i discepoli la pace, il corpo a' giudei; al padre lo spirito; alla Vergine il Paraiso; al ladrone il Paraiso; a i peccatori l'Inferno: & a' penitenti Christiani la croce. Ecco il testamento, che Christo pendente nella croce fece nella morte. La seconda cagione, che cagionaua il dolore, fu che tal passione fu ingiusta, conciosia che nella bocca sua non l'ritrouato inganno; & però questa pena a lui indegnamente data, li fu di grandissimo

dolore; percioche di tre cose massimamente egli fu ingiustamente accusato; cioè perche egli vietaua esser dato il censo; diceua se essere Iddio, & si faceua figliuolo d'Iddio. Contra queste tre accusazioni noi diciamo nel Venerdì tanto in persona del Salvatore tre scusationi: Popolo mio, &c. Nel qual luogo, esproba CHRISTO tre beneficij dati da esso al popolo, ch'è la liberatione d'Egitto, il reggimento nel deserto, & il piantare della vigna nel luogo perfetto: come che, se CRISTO dicesse: Tu m'accusi del rendere del tributo; & della qual cosa più presto a me ne doueresti riferir gratie, perche te ne liberasti. Tu m'accusi ch'io ho detto, che io sono Re, per le quali parole maggiormente mi doueresti riferire gratie; conciosia che io ti scitai con cibi regali nel deserto. Tu m'accusi ch'io ho detto, ch'io sono figliuolo d'IDDIO, & mi doueresti ringraziare, che io ti ho eletto per mia vigna, & hotti piantato in luogo ottimo. La terza cosa, che raddoppiua il dolore, fu che la passione gli fu data da gli amici. Molto più sarebbe da essere tollerato il dolore, s'egli si sostenesse da quegli, i quali haueuero alcuna cagione d'essergli nemici; ouero, s'egli si riceuesse da gli alieni, & gente strana, o veramente, s'egli si sostenesse da quegli, a i quali hauesse fatto alcuna ingiuria, o incommodo. Ma egli nondimeno pati da gli amici; cioè da quelli, che douerebbono essere stati suoi amici. Ancora sostenne tal passione da i parenti, che furono quelli, della cui stirpe egli era nato. Di queste due cose si dice nel Salmio; Gli amici, & i parenti miei contra di me, &c. Et in Giob al terzo capitolo: I miei conoscenti, & amici si sono da me partiti, come se fussero alieni. Ancora egli fu passionato da quelli, a i quali egli hauea dato molti beni. & di questa si dice in Giouanni all'ottauo capitolo. Io n'ho fatto molte buone opere. Dice Sant' Bernardo, Quanto delecemente buon Giesu sei conuertito con gli huomini; quante gran cose hai donate loro; quante crudeli, & aspre cose per loro hai sostenute; hai sopportato aspre parole. Hai partito a' prossime battiture, & hai sostenuto i crudelissimi tormenti della croce. La quarta ragione, che cagionarono il dolore, fu la tenerezza del corpo. Onde si legge

nel secondo libro degli Re al penultimo capitolo in figura di David: Egli è quasi come vn tenerissimo vermicello del legno. Dice, San Bernardo: O Giudei voi siate pietre, ma percotete la più tenera, della quale risuona il suono della pietra, & feruete me te risurge l'oglio della carità. Dice San Girolamo: Fu dato Giesù à Cavalieri ad essere battuto, & i flagelli tormentarono quel sacratissimo corpo, & glorioso petto, capace d'iddio. La quinta ragione cagionata del dolore, fu quella vniuersale per tutte le patti, & per tutti i sentimenti. Primo fu negli occhi; conciosia ch'egli lagrimò. Dice S. Bernardo: Egli ascese in alto, accioche fusse vdiato più da lontano; egli gridò, accioche niuno si potesse scusare. Al gridò aggiunse le lagrime, accioche l'huomo gli hauette cò passione. Ancora vn'altra fiata, o due sparse le lagrime, che fu nella resurrettione di Lazaro, & sopra Gierusalem. si che le prime furono lagrime d'amore. Onde uedendolo alcuni lagrimare, dissero: Ecco quãto l'amaua. Le seconde furono lagrime di compassione. ma queste terze furono lagrime di dolore. Secondo, fu nell'vdire quando gli fu detto villanie, & bestemmie. **CHRISTO** hebbe quattro cose ipetialmente in se, contra le quali vdi le villanie, & bestemmie. Hebbe in se vna eccellentissima nobiltà; imperoche quanto alla diuina natura, egli fu figliuolo dello eterno Re, & quanto all'humana, nacque di stirpe regale, & quanto huomo, fu Re de gli Re, & Signor de' Signori. Hebbe in se vna ineffabile, & infallibile verità, conciosia ch'egli è via, verità, & vita. Onde ancora di lui si dice: Il parlar tuo è verità. Certo il figliuol d'iddio è la parola, o il verbo del padre. Hebbe in se la insuperabile potestà; conciosia che per esso sono fatte tutte le cose, & senza chio non n'è fatta, niuna. Egli hebbe vna singular bontà; imperoche niuno è buono, saluo che solo Iddio. Contra queste conditioni Christo vdi le bestemmie, & ingiurie. Prima quanto alla nobiltà, si legge in S. Matteo al 13. cap. Or non è questi il figliuol del fabro, & di Maria? Secondo vdi le ingiurie, quanto alla potestà, in S. Matteo al 12. cap. Egli discaccia i demoni con la forza di Belzebul pũncipe de' demoni. Anco-

ra si dice in esso Matteo a' ventisette capitoli: Egli ha saluato gli altri, & non può saluare se medesimo? Ecco che dicono ch'egli è impotente; conciosia ch'ei fu tanto potente, che con la voce sola gittò per terra i persecutori suoi; perche dimandando agli ai Giudei, chi cercate voi? & essi rispondendo: Giesu Nazareno; subito mentre cadono in terra. Dice S. Agostino, che una voce sola con la diuina virtù nascosta in se, senza alcune altre arme, percosse, discacciò, & gittò a terra la turba de' Giudei feroci con le lor terribili arme. Or che sarà egli quãdo verità à giudicare, il quale douendo esser giudicato fece questo? Quanto potrà egli quãdo regnerà, quando che douendo morire ha posato far questo? Terzo quanto alla verità si legge in Giouanni all'ottauo cap. Tu rendi testimonianza di te medesimo; & la testimonianza tua non è vera. Ecco ch'essi dicono; ch'egli è bugiardo, essendo via, verità, & vita. Et pero Pilato non meritò di sapere questa verità; conciosia ch'egli nò lo giudicò secondo la verità. Egli cominciò dalla verità, ma non perseuerò nella verità, & però meritò cominciare la questione della verità, ma non meritò d'vdirne la soluzione. L'altra ragione (secondo S. Agostino) per la quale Pilato non vdi la soluzione, è perche subito li venne à memoria la consuetudine de' Giudei, per la quale egli soleua nella Pasqua liberar vno de' prigionj condannati a morte; pero subito vici fuori, & non aspetto la soluzione. La terza ragione è (secondo Christo) perche Pilato sapeua che a quistione si difficile bisognaua molto tempo, & molta consideratione, & egli s'affrettava di liberar **CHRISTO**; & però subito vici fuori. Quarto, quanto alla bontà; perche essi diceuano, ch'egli era peccator nel cuore, come legge in san Giouanni al nono cap. Noi sappiamo, che questo huomo è peccatore, & seduttore. S. Luca a' ventitre capitoli dice. Egli commoue il popolo, insegnando per tutta la Giudea cominciando da Galilea infino à qui. Egli è nell'opera preuaricatore della legge. Dice S. Giouanni al nono capitolo: Questo huomo non è da Dio, il quale non offerua il Sabbatho. Il terzo dolore fu nell'odorato, conciosia ch'egli sentì vn gran fetore.

fedore nel monte Caluario; nel qual luogo erano corpi puzzolenti de' morti. Onde si dice nelle historie, che Caluario proprio è l'osso arido del corpo humano. & perchè quasi si de' capitano o a ribaldi, & erano sparsi in molti ostidi capi, era detto quel luogo Caluario. Il quarto dolore fu nel gusto; per che egli gridò: Io ho sete. Però gli fu dato aceto mescolato con mirra, & col fele, acciò che per la sete egli morisse più presto; & i giudei quando furono più presto liberati dalla lor guardia. Dice s. che i crocefissi, che beuano aceto, moriuano più presto, & acciò che per la misura del sentimento dell'odorato fosse il fele, & per il fele, il gusto sentisse l'amaritudine. Dice Sant'Agostino, che fu ripiena la sincerità dell'aceto in luogo di vino, fu inebriata la dolcezza del fele, fu condannata la innocenza per il peccatore, morì la vita per la morte. Il quinto dolore fu nel toccare; conciosia che i tutti le parti del corpo dalla pianta del piede infino alla cima del capo in esso non fu sanità. Di questo, cioè in qual modo egli sostenesse dolore ne i sentimenti, dice San Bernardo: Quel uolgo tremendo: à gli angelici spiriti è arafisso con le spine spesse. La bella faccia sopra i figliuoli de'li huomini è imbrattata con gli sputi de' Giudei. Gli occhi più lucidi del Sole, si oscurano nella morte. Quelle orecchie, che odono gli angelicanti, odono gl'insulti de' peccatori. Quella bocca, che ammaestra i cari angelici, è abbeuerata di fele, & d'aceto. Quei piedi, lo scabello de' quali è adorato (imperò che egli è santo) affissi con un chiodo stanno alla Croce. Quelle mani, che hanno formato i Cieli, distese nella Croce, sono tonfate con i chiodi. Quel corpo battuto, & impiaurato ha il costato con la lancia infino al cuore perforato. Che più aime, che null'acosa rimase in lui sana, salvo la lingua, acciò che egli potesse per li peccatori & al dice poco raccomandasse la madre. Secondo fu la passione di Giesu Christo Signor nostro per li scherni piena di dispregio. Egli fu quattro fiare beffato, & dispregiato. Fu prima beffato, & deriso in casa d'Anna, doue ricenette sputi, & battiture sopra la faccia, & gli furono uelati gli occhi. Dice San Bernardo: Il uolto tuo desiderato Giesu buo-

no, ne quale desiderano guardargli Angeli, fu imbrattato da' Giudei con gli sputi, lo percolero con le mani scelerate; per derisione lo coperiero col uelto; & con antiffissimo pene non gli perdonarono. Egli fu beffato la seconda uolta in casa d'Herode, dal quale per non hauer potuto da lui hauer risposta al cuna, reputato per questo pazzo, & di non sana mente, fu uelto di una ueste bianca per derisione. Dice San Bernardo: Tu sei huomo, & hai la ghirlanda di fiori, & io che sono Iddio ho la corona spinosa. Tu nelle mani hai guanti puliti, & io ho le mie affisse co i chiodi. Tu giuochi, & balli uelto di bianco, & io per te da Herode fui deriso nella ueste bianca. Tu danzi, & balli co i piedi, & io co i piedi ho affaticato. Tu desti le braccia per alle grezza in forma di croce, & io distesi le mie nella croce in dispregio. Io mi sono doluto, stando in croce, & tu nella croce ti rallegri. Tu in segno di uanagloria hai aperto il costato, & io per te hebbi perforato il costato, & trafisso infino al cuore. Nondimeno à me ritorna, & io ti riceuerò. Ma perchè il Signor Giesu nel tempo della sua passione in presenzia di Herode, & di Pilato, de i Giudei tacesse; prima fu perciò che non erano degni d'udire la ragion sua. Secondo, perchè hauendo peccato Eua con la loquacità, Christo uolle con la taciturnità supplire à quel delitto. Terzo, imperò che essi calunniavano, & dispregiavano tutto ciò, che GIESU gli rispondea. Quarto, perchè fu beffato in casa di Pilato, doue i caualieri lo circondarono con la uelstimenta gialla, & gli diedero in mano la canna, ponendoli sopra il capo la corona di spine, ingnocchiati, dicendoli; Iddio ti salui Re de' Giudei. Si dice che quella corona era di giunchi marine, le cui rame non sono men dure, & penetratiue delle spine. Per la qual cosa si crede ch'essa trafse fuori tutto il sangue di quel pretiosissimo capo. dice S. Bernardo: Quel capo diuino cò le spesse, & molte spine, fu trafisso infino al ceruello. Sono tre opinioni, doue l'anima habbia la principal sua sedia, cioè, o che sia nel cuore, o allo, che si legge: Dal cuore escono i mali pensieri, & cion nel sangue, per illo ch'è scritto nel Leuitico: Nel sangue l'anima d'o-

gni carne; cioè d'ogni animal carnale. ò nel capo, per quello che si dice: Et abbassato il capo mandò fuori lo spirito. Pare che i Giudei per atto tale habbiamo saputo questa tre opinionì. Onde essi per fare vicir quella anima del manifesto corpo di Giesu la cercano nel capo, quando lo trapassarono con le spine per infino al ceruello. La cercarono nel sangue, quando gli aperfero le vene de' piedi, si delle mani. La cercarono nel cuore, quando gli passarono il costato. Quarto fu beffeggiato nella croce, secondo che si legge in san Matteo a' vintisette capitoli: Bef-fandolo i principi de' Sacerdoti co i vechi, insieme co i dottori della legge diceano; S'egli è Re d'Israel, scenda al presente giù della croce, accioche noi li crediamo. Dice sopra questo luogo san Bernardo: Che in quel tempo che **CHRISTO** pende sopra la croce, ci dona molta patientia, comanda l'humiltà, adempie l'obediencia, & fa perfetta la carità. Con queste quattro gemme pretiose di virtù, sono adornati i quattro corni della croce. Nel suo premo luogo è posto la carità, à man destra l'obediencia, alla sinistra la penitencia, & nel luogo piu basso l'humiltà, radice di tutte le virtù. S. Bernardo breuemente raccoglie tutte queste cose, che sostenne **CHRISTO**, dicendo: Mentre ch'io viuerò mi ricorderò delle fatiche; che Giesu sostenne nel predidar, gli affanni riceuuti nel discorrere in diuersi luoghi; del vigilare, orando; delle tentationi, digiunando; delle lagrime, hauendo compassione delle insidie, nel parlare; & vltimamente mi ricorderò delle ingurie, de gli spiti nella faccia, delle battiture, de' tradimenti, delle derisioni, & de' chiodi. Terzo, la passione del Sig. nostro **CHRISTO** Giesu, per vtilità fu molto fruttuosa, la quale vtilità può essere in tre modi, cioè la remissione de' peccati, la donatione della gratia, & la confessione della gloria. Et nel titolo della croce si scoprono queste tre vtilità, perche fu scritto, Giesu, quanto alla prima, **Mazareno**, quanto alla seconda, **Re de' Giudei**, quanto alla terza. Imperoche noi tutti in quel luogo faremo Re. Della quale vtilità dice San' Agostino: che **CHRISTO** scancellò la presente, & la passata, & futura colpa. **ROSSO** **CHRISTO** i peccati passati, perdonando

li, i presenti, giustificando gli huomini: i futuri conferendo loro la gratia, con la quale li potessero schiuarè. Dice di più Santo Agostino: Che in tal vtilità con nostra gloria consistiamo, alleggerandoci amiamo. laudiamo, & ammiriamo; non c'osia che per la morte del Redentor nostro, siamo chiamati dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla corruzione alla incorruzione, dall' esilio alla patria, & dal pianto all' allegrezza. Manifestasi per quattro ragioni quanto sia stato vtilè il modo nella nostra redentione. Prima perche fu altissimo modo à placare **ID-DIO**, fu conuenientissimo à sanare il male; fu efficacissimo à tirar à se la generatione humana, & fu prudentissimo à vincer l'inimico dell' humana generatione. Principalmente fu modo attissimo à placare, & riconciliare **ID-DIO**, imperoche, secondo che dice S. Anselmo nel suo libro. Perche **ID-DIO** è huomo, niuna cosa più aspra, ne più difficile può patir l'huomo volontariamente, per l'honor d'**ID-DIO**, quanto è la morte. Et questo è ciò, che si dice nell' Epistola di S. Paolo, mandato à gli Efesi, che dice: Egli diede se stesso oblatione in sacrificio à Dio, in odore di sua suauità. In che modo egli sia stato sacrificio placatiuo, & da riconciliarci con Dio, dice S. Agostino nel libro della Trinità: **QUANTO** grauissima cosa si potrebbe ricercare, quanto la carne del sacrificio nostro, fatta corpo del Sacerdote nostro, cioè di **CHRISTO**? Perche in ogni sacrificio si considera quattro cose, prima à chi s'offerisce; che cosa s'offerisce; à che fine s'offerisce; & chi è colui che offerisce. Ancora dice l'istesso Santo: ch' d'isso solo è mediatore dell' uno, & dell' altro, riconciliando se à Dio col sacrificio della pace; accioche rimanesse vna medesima cosa con quello, ad quale egli offeriuua, & in se vna medesima cosa facesse coloro, per i quali offeriuua, & essa cosa la quale egli offeriuua. Dichiarò anco il medesimo S. Agostino, in che modo noi siamo riconciliati con **CHRISTO**: dicendo, ch' egli è il sacerdote, & il sacrificio, egli è Dio, e' il tempio. E il sacerdote, per il quale noi siamo riconciliati, il sacrificio, col quale siamo riconciliati; **ID-DIO**, al quale siamo riconciliati; & il tempio, nel quale siamo riconciliati. Onde esso Santo còtra alcuni, che fanno poca stima di que

la reconciliazione, rinfacciandogli gli dice in persona di Christo: Essendo tu nemico, io per me t'ho reconciliato al padre mio; essendo tu lontano da me, io venni a riscuoterti; andando tu errando per le selue, e per i mō ti, ti cercai, e ti trouai quasi contra tua voglia fra le pietre, & gli arbori, & accioche tu non fussi stracciato da' lupi, & dalle bestie saluatiche, io ti raccolsi. Ti portai sopra le mie spalle, & ti ho restituito à mio padre. Per te mi sono affaticato, & sudato, & ho posto il mio capo sotto le spine. di di le mie mani a' chiodi. La lancia aperse il mio costato, & con tante, non dico ingiurie, ma grauilfime asprezze sono stato lacerato. Ho sparso il mio sangue, Ho posto l'anima mia per vnir ti à me, & tu da me ti diparti. Secondo fu conuenientissimo modo à sanza l'infermità nostra, risguardarsi ueramente la conuenienza della parte del tempo, et alla parte del luogo & dalla parte del modo. Dalla parte del tempo; imperoche Adamo fu fatto, & peccò nel mese di Marzo, la festa feria, ch'è il Venerdì: & però Christo volle patire nel mese di Marzo, conciosia che in quel giorno ch'è il suo annunciaro, in quel medesimo di fu appassionato; & ancora la festa feria, & la festa honora. Et riguardarsi secondo dalla parte del luogo, imperoche in tre modi considero il luogo della passione, cioè o come luogo comune, o come speciale, o come particolare. Fu il luogo comune nella terra di promissione, il luogo speciale fu il monte Caluario, & il luogo particolare fu la croce. Nel luogo comune fu fatto, & formato il primo huomo, imperoche si dice, ch'ei fu formato in quelle parti appresso Damasco. fu sepolto nel luogo speciale. Adamo fu ingannato nel luogo particolare, non già ch'egli fu ingannato nel luogo, nel quale Christo fu appassionato; ma dicefi così, pche si come Adamo fu ingannato col legno, o arbore; nell'istesso modo fu appassionato Christo; cioè nel legno. benchè si legge in vna historia Greca, che Christo fu appassionato in q̄l medesimo luogo, col frutto del quale Adamo fu ingannato. Terzo fu conueniente quanto dalla parte del modo di sanare; il qual modo fu per cose simili, & per contrarie. Fu per cose simili, percioche (secondo che dice Sant' Agosti no nel libro della dottrina Christiana) per

la donna fu ingannato, per la donna nacque l'huomo, liberò gli huomini, il mortale i morti, & con la morte libero i morti. Dice S. Ambrosio, che Adamo fu fatto di terra uergine, & Christo nacque di uergine. Quegli fu fatto all' imagine d' Iddio, & tu è essa imagine. Per la donna venne l'ignoranza, & per la donna venne la sapientia. Adamo fu nudo, Christo fu nudo. Fu fatta la morte per mezzo dell'albero, & la vita per mezzo della croce. Adamo stette nel deserto, & Christo nel deserto. Per cose contrarie fu il modo di sanare il nostro male. imperoche (secondo che dice S. Gregorio) il primo huomo hauca peccato per superbia, per disobedientia, & per gola. egli si uolle assomigliare à Dio in sapientia, volle esser trasgressore del comandamento d' Iddio, & uolle gustare la soauità del pomo. Et conciosia che la sanità s'habbia à far con le cose contrarie, però tal modo di sanare fu conuenientissimo; imperoche tal sanità si fa per la humiltà della uolontà diuina, & di adempimēto, & d'afflittione; delle quali tre cose si dice nella epistola mandata a' Filippensi: Egli humilio se medesimo, &c Et questo è quanto al primo. Fatto obediente, quanto al secondo. I usino alla morte, quanto al terzo. Terzo fu efficacissimo modo à tirar à se l'humana generatione; veramente non hauendo egli habitato della libertà non ha potuto con maggior amore, & fiducia tirar à se l'humana generatione. Et come per questo modo egli tira à se l'amor nostro, S. Bernardo dice: Sopra tutte le cose, o buon Giesu, il calice, che beuesti me ha commosso ad amarti, il quale tu opera del la nostra redentione: Questi facilmente ti acquista tutto l'amor nostro. Questi con lingue tira à se la nostra diuotione, & più giustamente l'indrizza, & rende più strettamente affectionata, perche in quello che tu si humiliasti, spogliandoti de' raggi naturali, molto più rispiedette la pietà, molto più si fece chiara, la carità, molto più si scopri la grazia. Et in che modo egli n'habbia accessi nella fiducia, si dice nella epistola mandata a' Romani: Il quale non perdonò al proprio figliuolo, ma lo diede per noi: Et in che modo egli insieme con esso n'habbia donato ogni cosa, dice S. Bernardo: Chi è colui, che attende alla dispositione di quel corpo, che

non sia lenato alla fiducia d'impetrar la speranza, vedendo ch'egli ha chinato il capo per baciarci, disse le braccia per abbracciarci, ha il costato aperto per amare, & confitti i piedi per star con esso noi. Quarto fu prudentissimo modo à vincer l'inimico dell'humana generatione. Leggesi in Gioba' venti cinque capitoli: Con la prudentia sua egli percosse il superbo. Et all'ultimo capitolo dice: Hora potrai tu forse con l'amo pigliar Leuiatan? Percioche Christo hauea l'amo della sua diuinità sotto l'esca dell'humana carne fu preso dall'amo della diuinità. Di tal prudente pescatore, & pescagione dice S. Agostino: Venne il Redentore, & fu vinto l'ingannatore. Et che fece il redentore? All'ingannatore distese la rete, che e la croce sua, & in essa pose l'esca, che e il sangue suo; il quale sangue volle versare non essendo debitore. Per la qual cosa egli si parti da' debitori. L'Apostolo chiama questo debito processo, il quale Christo porto su la croce. Di questo processo dice Santo Agostino: Eua dal diuoluo volle in prentanza il peccato, & scrisse il processo, diede la securtà, & crebbe l'usura sopra quelli che voleuano venire dipoi. Allhora essa tolse dal diuoluo in prentanza il peccato, quando la sua praua suggestione contra il comandamento del Signore acconsenti. Ella scrisse il processo, quando pose la mano al pomo vietato. Die de la securtà quando fece che Adamo acconsenti al peccato, & così crebbe l'usura a' poiteri. Contra quelli, i quali dispregzauo questa redentione, per la quale Christo n'ha lenato la potestà del nemico. Bernardo eligerando in persona d'esso Christo, dice: O popolo mio, che cosa t'ho potuto fare ch'io fatto nò habbi? Perche adunque ti piace piu di seruire al mio nemico, che à me? Egli non t'ha creato, nè paeseuto; se à te ingrato, queste cose paiono picciole, non è stato l'inimico, che vi ha ricomperati, ma fui io. Et con che prezzo? Non con prezzo temporale d'oro o d'argento, non col Sole, non con la Luna, non con alcuno de gli Angeli; ma vi ho redenti io col mio proprio sangue. Finalmente, se non è cosa debita per le molte ragioni à voi ricordate, uscire della seruitù, douete almeno per il danajo, che tanto

tempo tenuto hauete, conuenir con esso meco: perciò che Giuda per auaritia; Giudei per inuidia, & Pilato per timore habbiano dato Christo alla morte; però sarebbe da ueder la pena che Iddio dà per castigo di tal peccato. Della pena, & origine di Giuda; trouerai nella leggenda di S. Mattia della pena; & incendio de Giudei. ritrouerai nella leggenda di S. Giacomo minore; & della pena di Pilato si legge nelle historie scolastiche; come appresso Tibercio. Cesare fu accusato da' Giudei della uiolente uisione de gli innocenti; & come gridando i Giudei haueua posto l'immagine de gli idoli nel tempio, & haueua conueruto in uso suo i danari riposti nella cassa del tempio; facendo d'essi in casa sua canali da condurre acque. Per tutte queste accuse fu mandato in esilio a Lione; doue egli era nato; accioche quivi in obbrobrio della sua gente morisse; & questo ancora pote esser nero; se pure la predetta historia in se contenga la uerità, che innanzi che Cesare haueua se deliberato ch'egli fusse mandato in esilio à Lione, & che prima che Volusiano fusse ritornato à Roma all'Imperatore; egli fusse stato mandato nel predetto luogo; ma di poi inteso come Pilato haueua ucciso Christo, lo fece condurre à Roma. Et Eusebio, & Beda nelle croniche loro non dicono ch'egli fosse stato mandato in esilio, ma che essendo inteso irrimolte calamità con la propria mano s'ammazzò.

*In Roma nella chiesa Lateranese, vi è del sangue et dell'acqua che uscì del lato destro del nostro Saluatore, & altre cose adoperate nella sua passione.*



DELLA RESVRRETTIONE DEL Signore.



S O M M A R I O.

*Intorno l'ineffabil resurrettione di Giesu Christo, si ragiona di sette mistera miracolosi per esso operati, & dimostrati al mondo: Prima come stette tre giorni nel sepolcro. Secondo, perche resuscito il terzo giorno. Terzo in che modo resuscito. Quarto, perche non differ la sua resurrettione. Quinto, a che fine resuscito. Sesto quante fiate apparue. Settimo, come discese nell'inferno, & al limbo, libero i santi Padri, & spoglio l'inferno d'ogni principato.*



A resurrettione del Signor nostro Giesu Christo fu il terzo giorno dopo la passion sua. Sono sei da esser considerate sette cose per ordine intorno ad essa resurrettione del Signore. Prima, come sia vero, eh' egli giacesse nella sepoltura tre giorni, & tre notti; & il terzo giorno resuscitasse. Secondo, perche non resuscito subito che fu morto, ma aspettò insin al terzo giorno. Terzo, in che modo resuscito. Quarto, perche differì la resurrettione. Quinto, a che fine resuscito. Sesto, risuscitato, quante volte apparue. Settimo, in che modo apparse fuori i santi padri, che erano nel limbo; & che cosa egli fece quivi. Quanto al primo, è da sapere, che si dice ch'è stato Christo tre giorni, & tre notti nella sepoltura, secondo S.

Agostino. Imperoche s'intende il primo giorno per la sua vltima parte: il secondo come tutto, & intero, il terzo si piglia per la prima parte d'esso giorno, & ciascuno di questi tre giorni hebbe la sua notte precedete. Allhora secondo che dice Beda, fu mutato l'ordine, & il corso de' giorni, & delle notti; poiche per tanti i giorni precedeano, & le notti seguivano; ma dopo la passione fu mutato l'ordine, si che le notti precedono; & i giorni seguivano. Il che è conueniente cosa a tal misterio; conciosia che prima l'huomo caddè dal giorno della gratia nella notte della colpa; ma dopo la passione, & resurrettione di Christo è ritornato dalla notte della colpa, al giorno della gratia. Circa il secondo, è da sapere per cinque ragioni; che fu cosa conueniente, che Christo subito dopo la morte non resuscitasse, ma aspettasse insino al terzo giorno. La prima quato alla significatione, accioche fusse per questo significato come la luce della morte sua sano la doppia morte nostra, & però egli stette nel sepolcro vn giorno intero, & due notti, accioche per il giorno s'intendesse la luce della sua morte. Questa ragione toccherà Giuda sopra ql luogo di S. Luca al capit. 20. oue egli dice: Bisognò che Christo patisse, &c. secondo, quanto alla probatione, imperoche si come nella bocca di due, o di tre testimoni sta ogni parola; così in tre giorni, fusse sperimentata ogni cosa; & però accioche bene prouasse la morte, & dimostrasse di hauerla prouata, volle per ispazio di tre giorni, giacere nel sepolcro. Terzo quato al dimostrare la sua potenza; imperoche se egli fosse subito resuscitato, non potrebbe hauer così potestà di morire come di resuscitare. La qual ragione par che tocchi S. Pablo nella prima epistola mandata a' Corinti al quinto capitolo, sopra quello che dice: imperoche Christo è morto, &c. Et però prima si tratta della morte, per che si come si dimostra la vera morte così anco si dimostra la vera resurrettione. Quarto, quanto alla prefigurazione delle cose da esso ristaurate. Questa ragione tocca Pietro da Rauenna dicendo: Volle star tre giorni nella sepoltura, per ristaurar quelle cose, che sono in cielo; per riparare a quelle, che sono in terra; & per redimere quelle che sono appresso l'inferno. Quinto, quanto

quanto alla rappresentatione de' tre stati de' giusti. Questa cagione San Gregorio asseriva sopra Ezechiel dicendo: Nella festa feria fu appassionato Christo, nel sabbato si riposò nel sepolcro, & la Dominica resuscitò da morte. A noi la presente uita ancora è la festa feria; imperochè siamo cruciati in angustie, & in dolori; ma nel sabbato come nel sepolcro riposiamo, conciosia che dopò la morte ritorniamo al riposo, dell'anima, & nel dì della Dominica, della ottaua risuscitiamo col corpo della morte; & godiamo in gloria d'anima ancora con la carne. Nella festa, in noi è il dolore, nella settima è il riposo, & nell'ottaua ricueremo la gloria. Questo dice S. Gregorio: Circa la terza consideratione; cioè in che modo egli resuscitò, è da sapere, che resuscitò potentemente, il che fu per propria virtù, come si legge in S. Giouanni al nono capitolo: Io ho potestà di porre l'anima mia, & un'altra uolta di ripigliarla; di rumar questo tempio, & in tre giorni risarlo, &c. Secondo, egli resuscitò felicemente per hauer deposto ogni miseria. Si come egli stesso disse in S. Giouanni: Ma dopoi, che io farò resuscitato mi precederò in Galilea. Christo adunque, quando resuscitò, andò in Galilea, imperochè egli passò dalla miseria alla gloria, dalla corruptione alla incorruptione. Dice Leone Papa, che doppo la passione di Christo rotti, & spezzati i legami della morte, fu conuertita l'infermità nella virtù, la mortalità nell'eternità, & la uergogna nella gloria: Terzo, egli resuscitò uittoriosamente, imperochè resuscitò ch'era presa la preda. Leggesi in: Geremia al quarto capitolo: Ascete il Leone dall'habitatione sua, & scaccio il rubatore delle genti. E' anco scritto in S. Giouanni: Quando io sarò essaltato da terra (cioè cauando l'anima dal limbo, & il corpo dalla sepoltura) tirorò a me medesimo tutte le cose. Quarto, egli resuscitò mirabilmente, imperochè resuscitò rimanendo serrato al sepolcro. Si come uscì fuori essendo serrato il uentre della madre, & dentro in camera de' dieci poli essendo chiuse le porte, tosi non e marauiglia; ch'essendo serrato il sepolcro, esso può uicirne fuori. Quinto, resuscitò ueramente, imperochè resuscitò

col uero, & proprio corpo, & con sci modo egli prouò ueramente essere resuscitato. Prima per l'Angelo, il quale non può mentire. Secondo, per la frequente apparitione. Per questi due modi dimostrò egli ueramente essere resuscitato. Terzo, per il mangiare, per il quale prouò che non era resuscitato per arte magica. Quarto, per il toccare, per il quale prouò ch'era col uero corpo. Quinto, per il dimostrare delle cicatrici, per le quali prouò ch'era resuscitato in quel proprio corpo, nel quale fu morto. Sesto, per l'entrare che fece in casa, essendo chiuse le porte, per ciò dimostrando, che resuscitò glorificato, & pare che queste dubitationi siano state tutte nella mente de' Discepoli, quanto alle resurrettion di Christo. Sesto, resuscitò immortalmente; percioche non era piu per morire. come si legge nella epistola di S. Paolo mandata a' Romani al sesto capitolo: Christo resuscitò da morte, & mai piu non morì, &c. Dice però Dionisio in una epistola mandata a' Dinofilo: Christo dopò l'Ascensione disse a un Santo huomo chiamato Carpo: Ancora io sono apparecchiato per saluare gli huomini; & vn'altra uolta a patire per essi. Per laqual cosa pare, che se fusse possibile sarebbe apparecchiato a morire per gli huomini. Il predetto Carpo, huomo di mirabile santità, riferì a' Dionisio (secondo si contiene in quella medesima epistola) come ha uo'do un' infedele conuertito alla sua infedeltà un fedele, tanto per ciò s'affliggeua Carpo, che per questo incorse in un' infermità, & egli era di tanta santità, che mai non celebrava, se prima non hauesse hauuto celesti uisioni. Ma douendo egli orare per la conuersione d'ambidue, pregaua però Iddio ogni dì, che'l fuoco abbruciasse l'uno, & l'altro, & ecco che essendo egli dormato circa la meza notte, che uigilando faceua simile oratione, subito si diuise la casa in due parti, nella qual egli era, & quì apparue una fornace accesa, & guardando uiddo il cielo aperto, & Giesu circondato da gran moltitudine d'Angeli, & dipoi uiddo stare appresso quella fornace que' due huomini tutti spauentati, & timidi, i quali sforzatamente erano stati gettati nella fornace de' serpenti, che uiciuano fuori d'ella mordendo qu'egli huomini. Vedèdo Carpo tali cose, tã

to si dilettava nella uendetta di costoro, che non si curava di guardar la superna uisione, & però stana tutto intento alla uendetta, tanto che gli era molto molesto, che prestamente non cadessero nella fornace. Finalmente con difficoltà, hauendo guardato nel cielo, & uedendo la predetta uisione come prima ueduto hanea, ecco che Giesu, hauendo misericordia di quegli huomini, si leuò dal superceleste trono, & discese con moltitudine d'Angeli infino à essi, & distendendo la mano, li trasse fuori della fornace. Et disse à Carpo: Percuotimi perche io sono ancora apparecchiato per la salute de gli huomini di patire un'altra uolta, & amo che gli altri huomini non habbino à peccare. Noi habbiamo posto questa uisione, laquale Dionisio recita per cagione di questa parola. Ancora sono apparecchiato, &c. Circa il quarto, perche non habbia differito à risuscitare con gli altri (cioè quando sarà la resurrettione generale) è da sapere ch'egli per tre cagioni non uolle differire la sua resurrettione. La prima per la dignità del corpo; conciosia ch'essendo dignissimo, & unito con la deità, non fu conueniente, che tanto lungamente giacesse sotto la poluere. Onde si dice nel Salmo: Nò permetterai che il sàto tuo (cioè il corpo tuo santissimo, & deificato) si corrompa. Ancora dice nel Salmo: Lenati su Signor nel tuo riposo, con l'arca della tua santificazione. Et chiamò l'arca della santificazione, quel corpo colquale conteneua la deità. La seconda cagione, fu l'infermità della fede, imperoche s'egli allora non fusse resuscitato, ella sarebbe perita, & nessuno harebbe eredito, ch'egli fosse il uero Iddio. Laqual cosa si dimostra per questo, che nella passione tutti perdettero la fede, fuorchè la Vergine. Ma conoscinta la resurrettione recuperarono essa fede, come si legge nella prima epistola mandata à Corinthi al quindodecimo capitolo. Se Christo non fusse risuscitato, uana sarebbe la fede nostra. La terza, quanto all'esempio della resurrettione nostra; certo nessuno si ritrouarebbe, che credesse la futura resurrettione, se non uedesse, ch'ella fosse andata innanzi per nostro esemplo. Et però dice l'Apostolo, che se Christo resuscitò, & noi resusciteremo, perche la re-

surrettione di Christo è cagione esemplare della nostra resurrettione. Dice San Gregorio: Il Signore ha dimostrato con l'esempio quello, ch'egli ha promesso nel premio, che si come i fedeli habessero conosciuto ed esser resuscitato, così in se stessi sperarono i premi della resurrettione nella fine del mondo. Dice di più esso tanto: Non uolle Christo, che la morte sua fosse più che di tre giorni; accioche, se in esso fosse differita la resurrettione, in noi totalmente non fosse disperata. Dice di più, che ch'è considerata la gloria del capo nostro, habbia speranza della nostra resurrettione: circa il quinto, à che fine egli resuscitò. È da sapere, che ei risuscitò per quattro grandi utilità nostre. La resurrettione sua operò la giustificazione de' peccatori, ammaestrò la novità de' costumi, generò speranza in quelli che meritano esser rimunerati, & da essa fu cagionata la resurrettione di tutti. Della prima utilità si legge in San Paolo scriuendo à i Romani al quarto capitolo: Egli fu dato per li peccati nostri, & resuscitò per giustificazione nostra. Della seconda si dice à i Romani al sesto capitolo: Si come Christo resuscitò da morte per la gloria del padre, così & noi camminiamo con nuova uita. Della terza si dice nella prima epistola di S. Pietro al secondo capitolo: Egli per la resurrettione di Giesu Christo dalla morte ha resuscitato noi nella speranza della uita, & questo per la sua gran misericordia. Della quarta si dice nella prima epistola à Corinthi al quindodecimo capitolo: Christo resuscitò da morte, come il primo de' dormienti, imperoche per l'huomo uenne la morte, & per l'huomo è uenuta la resurrettione de' morti. Et è da sapere, che si come è manifesto per le predette cose, Christo nella resurrettione sua ha quattro proprietà. La prima è, che la nostra resurrettione si differisce infino alla fine del mondo, ma la sua è celebrata il terzo giorno: La seconda, che noi resusciteremo per suo mezzo; ma egli resuscitò per se. Dice S. Ambrosio: Come fu possibile che à resuscitare il corpo suo, ebbasse l'altrui aiuto colui, per la gloria del quale sono resuscitati gli altri. La terza è, imperoche noi ritorniamo in terra, ma il corpo suo non si potè corrompere. La quarta,

quarta, imperoche la resurrezione sua è cagione efficiente, esemplare, & sacramentale della nostra resurrezione. Della prima cagione dice la Glosa sopra il Salmo. Nel tempo della sera dimostra piano, & la mattina, fulciterà l'allegrezza, &c. La resurrezione di Christo è cagione efficiente della resurrezione dell'anima nel presente, & del corpo nel futuro. Della seconda dice S. Paolo a' Corinthesi nella prima epistola, al quinto capitolo: Se Christo resuscitò, & noi risusciteremo. Della terza si dice a' Romani al sesto capitolo: Si come Christo resuscitò, & noi resusciteremo. Circa la sesta considerazione, cioè, essendo resuscitato quante volte apparue, è da sapere ch'egli in quel giorno, che resuscitò apparue cinque volte, & ne gli altri seguenti apparue altre cinque. Primamente apparue à Maria Maddalena, come si legge nell'Euangelio di Giouanna uenti capitoli, & di Marco all'ultimo: Resuscitò Giesu la mattina il primo di del Sabbato, e prima apparue à Maria Maddalena, &c. Laquale porta la figura di potenza. egli uolle in prima apparire à Maria Maddalena per cinque ragioni. La prima fu, imperoche ella l'amaua ardentemente, come si legge in S. Luca al settimo capitolo: A lei sono perdonati molti peccati, imperoche ha molto amato. La seconda cagione, accioche egli dimostrasse esser morto per i peccati, come dice S. Matteo all'undecimo capitolo: Io non sono uenuto à chiamare i giusti, ma i peccatori. La terza cagione fu, imperoche le meretrici precedono i sapienti nel regno de' cieli, come si legge in S. Matteo a' uenticinque capitoli: In uerità io ui dico, che le meretrici, &c. La quarta fu, perche si come che la donna fu ap portatrice della morte, così ella fusse ap portatrice della uita, secondo la Gloria. La quinta cagione fu accioche doue abondo il peccato, abondasse ancora la gratia. come si legge nella epistola di S. Paolo a' Romani al quinto capitolo: La seconda volta apparue alle donne, che ritornauano dal monumento, quando che salutandolo disse loro, Iddio ui salui, lequali gli si accostarono, abbracciandoli i piedi, come dice S. Matteo all'ultimo capitolo: Et quelli portano la figura de gli huomini, a'

quali apparue il Signore; & questo s'intende quanto per la ragione del fatto, & dell'affetto. & imperoche essi abbracciarono i suoi piedi. La terza uolta apparue à Simone; madoue, ouer quando, non si sa; saluo forse quando ritornaua con Giouanni dal monumento. perche può essere, che Pietro andasse in qualche luogo partendosi da Giouanni, & quiui gli apparue. come si legge in S. Luca all'ultimo capitolo. O quando egli solo entrò nel monumento. come si legge nell'istorie scolastiche. o gli apparue nella spelunca, perche si dice in esse istorie, che quando egli negò Christo, fuggì in una cava, laquale al presente è chiamata Gallicantò nellaquale, come si dice, tre giorni continui sempre pianse per hauere negato Christo; nelqual luogo gli apparue, & confortollo. per laqual cosa Pietro è interpretato obediante, & è figura de gli obedianti, a quali apparue il Signore. La quarta uolta apparue a' due discipoli, che andauano in Emaus, ch'è interpretato desiderio di consiglio; & significa i poeri di Christo, iquali vogliono adempir quel consiglio, che dice: Va uendi ogni cosa, che tu hai, & dalla a' paueri, &c. La quinta apparue a' due discipoli, essendo insieme congregati, mancàdoni Tomaso, che significa i religiosi con le porte serrate de' cinque sentimenti, come si legge in S. Giouanni a' uenti capitoli. Queste cinque apparitioni furono fatte in un medesimo giorno; lequali dal Sacerdote sono rappresentate nella messa, uoltandosi cinque volte al popolo; ma la terza si fa con silenzio, laqual significa la terza apparitione fatta à Pietro; laquale non si sa doue, b. quando fusse fatta. La sesta apparue il sesto giorno, essendo tutti i discipoli rauati in un luogo presente Tomaso; ilquale hauea dexto, che non lo credena, se non l'hauesse ueduto; ilche significa i dubitanti nella fede. La settima apparue a' discipoli, che pescauano. Come si legge in S. Giouanni all'ultimo capitolo: Et che significa i predicanti, che sono pescatori de gli huomini. L'ottaua apparitione fu a' discipoli nel monte Tabor. come si legge in S. Matteo all'ultimo capitolo; che significa contemplatiui, conciosia che Christo si trafigurò in quel monte. La nona apparue à gli undeci discipoli. i quali mangiauano nel

nel cenacolo, doue rinfaccio la loro incredulità, & durezza del cuore. come si legge in San Marco all'ultimo cap. per iquali intendano i peccatori posti nell'undecimo numero, che si pone per la trasfigurazione, iquali alle volte il Signore misericordiosamente uisitò. La decima, & vltima, apparitione fu a' discipoli, che stauano nel monte Oliveto, come si legge in S. Luca all'ultimo capitolo. per i quali sono significati i misericordiosi, & quelli, ch' amano l'oglio, della misericordia. Da questo luogo Christo salì in cielo, con cio sia che la pietra, alla quale è stata fatta ogni promissione, vale a tutte le cose, &c. Sono ancora tre altre apparitioni, che in esso giorno della resurrettione furono fatte, ma non si trovano nel testo dell'Euangelio. La prima fu quando apparue a Giacomo giunto, cioè d'Alfeo. L'altra fu quando in esso giorno si dice ch'egli apparue a Giuseppe. Hauendo vidito i Giudei, che Giuseppe dimandò a Pilato il corpo di Gesu, & lo pose nel suo monumeto, sdegnati contra di lui, lo presero, & ferrarono in una camera diligentemente chiusa, & sigillata, volendopoi vederlo. & ecco che Gesu questa notte della resurrettione gli apparue consolandolo, & baciandolo; & liberato lo, lo condusse in Arimatia. La terza volta innanzi a tutti gli altri si dice, che apparue alla Vergine gloriosa benchè qsto si tace da gli Euangelisti. Questo pare che approui la Chiesa Romana, laquale in questo giorno della resurrettione celebra la statione a santa Maria Maggiore. Et però, se questo non si crede, perche nessuno Euangelista non l'habbia scritto, seguitarebbe, che dopo la resurrettione non fosse apparso a sua madre; ma forse gli Euangelisti di questo non hanno fatto alcuna mentione, perche lor ufficio fu, solamente indurre testimonij della resurrettione del Signore. & però non fu conueniente cosa addurre la madre a testificare per il figliuolo. percioche, se le parole dell'altre donne parnero pazzie, molto meno s'hauerebbe eroduto alla madre. Questo non volsero come cosa ferma. Doue prima si crede ch'ei rallegrasse quella madre della sua resurrettione, laquale molto più de gli altri hebbe dolore della sua morte. Questo testifica S. Ambrosio nel libro delle Vergi-

ni, dicendo: Vidde Maria la resurrettione del Signore, & fu la prima che la vide, & cre dette. Vidde la Maria Maddalena, benchè ancora essa dubitasse. Del settimo, & ultimo, cioè come Christo trasse fuora i padri, iquali erano nel limbo, & quel ch'egli fece qui nell'Euangelio apertamente non l'ha dichiarato.

DI S. SECONDO.

Di questa chiesa, santa fa solennità ne' diuini officij alli 30. di Marzo.



S O M M A R I O.

Secondo fu di patria Asteggiano, & fu ammaestrato nella fede dal beato Calocero. Fu martirizzato da Saprutio. Prefetto di quella città, non hauendo voluto sacrificare a' gli Dei, dellaquale Saprutio essendo Secondo amico, & familiare, andò con esso per vedere il beato Martiano, per il viaggio gli apparue la colomba, & gli Angeli del cielo, & i beati Faustino, & Gionita, da' quali fu conuertito, & battezzato, & poi per comandamento da Saprutio decollato; dopo molti martirij nella città di Aste, doue miracolosamente fu condotto da gli Angeli; & doue vidde & parlò col suo dolcissimo Signore,

Nella

**N**ella città d'Aste fu martirizzato Secondo ualoroso canaliero, & glorioso martire d'Iddio; della cui gloriosa passione è illustrata la predetta città, & di lui come singola padrone, s'allegra & ne fa festa. Questi fu ammaestrato nella fede di Christo dal beato Calocero, essendo egli ritenuto in prigione da Sapritio prefetto della città d'Aste. Essendo ritenuto in prigione il beato Martiano, nella città Cerdonense volse Sapritio andar quivi per fare, che Martiano sacrificasse a' falsi Dei, & desiderando Secondo di uedere il B. Martiano, andossene ancora lui, come per cagione di diporto. Essendo essi fuori della città d'Aste, disse sopra di Secondo una colomba, che si pose sopra il suo capo. A cui disse Sapritio: Or uedi Secondo, come ti amano gli Dei nostri, poi che essi mandano gli uccelli celesti a uisitarli. Essendo essi peruenuti al fiume Tanagto, Secondo uide l'Angelo del Signore, che andaua sopra l'acque, il quale gli disse: Habbi fede; & a questo modo tu andrai sopra gli adoratori de' gl'idoli. Allhora disse Sapritio: Fratello Secondo, io odo gli Dei che parlano. A cui disse Secondo: Andiamo doue desiderano i nostri cuori. Essendo peruenuti al fiume Barino, gli apparue similmente l'Angelo, che gli disse: Secondo, credi tu in Dio, o dubiti? Al quale rispose Secondo: Io credo la uerità della sua passione. Disse allhora Sapritio: Che sento io? Et essendo entrati in Tortona per comandamento dell'Angelo, essendo uscito Martiano fuori di prigione, egli apparue a Secondo, dicendogli: Entra nella città della verità, & seguila fino alla fine, accioche tu riceua la palma della fede. Disse Sapritio: Chi è costui, che ci parla come in sogno? Rispose Secondo: A te è sogno, ma a me è ammaestramento, & conforto. Ho po' queste cose andossene Secondo a Milano, & l'Angelo del Signore gli condusse fuori della città Faustino, & Giouita, iquali erano ritenuti in prigione: & mandando una nuuola, da essi riceuete il sacro Battesimo. & ecco che subitamente uenne la colomba dal cielo, che portaua il corpo, & il sangue del Signore, & diedelo a Faustino, & a Giouita. Perilche Faustino diede il corpo & il sangue del Signore a Seco-

do, che lo douesse portar a Martiano. Ritornando Secondo, & essendo sopriuenuta la notte, arriuato alla riva del Po, pigliando l'Angelo del Signore la briglia del cavallo, lo trasportò sopra l'acqua del Po all'altra riva del fiume, conducendolo insino a Tortona, & Martiano nella prigione; in quale Secondo diede il dono di Faustino, & egli riceuendolo, disse: Sia meco in uita eterna il corpo, & il sangue del Signore. Allhora per comandamento dell'Angelo uscito Secondo fuori della prigione andossene all'albergo suo. Dopo queste cose fu sententato a morte Martiano; & Secondo lo sepelì. La qual cosa intendendo Sapritio, lo chiamò, & gli disse: Per quanto ch'io uedo, tu confessasti esser christiano. A cui rispose Secondo: Veramente confesso ch'io son christiano. Disse allhora Sapritio: Io conosco che tu desideri la morte. A cui Secondo disse: Più debitamente simil morte si conuiene a te che a me. Et egli non uolendo sacrificare a' suoi Dei, Sapritio comandando ch'ei fosse spogliato. Perilche l'Angelo del Signore fu qui ui, & apparecchiò li vestimenta. Allhora Sapritio lungamente lo fece tormentare per insino a tanto che gli inodarono le braccia, ma essendo egli dal Signore restituito a sanità, comandò che fusse rinchiuso in prigione, nella qual morte che egli staua, gli apparue l'Angelo dicendo: Lieta uia Secondo, & seguitemi, ch'io ti condurrò al tuo creatore. Allhora l'Angelo lo condusse insino alla città d'Aste, & pose lo in prigione; nella qual era Calocero insieme col Salvatore. In qual vedendo Secondo, si gittò a' piedi suoi. Et disse il Salvatore: Non temere Secondo, ma però che io sono il Signore Iddio tuo, però libero ti farò da tutti i mali. Et benedicendo: lo sah in cielo! Fatta la mattina mandò Sapritio alla prigione, la quale ritrouarono chiusa, & senza Secondo. Andando Sapritio da Tortona alla città d'Aste, per punire Calocero, & comandando che gli fusse rapresentato innanzi; & fugli detto, come in prigione con Calocero si trouaua Secondo; il che uedendo egli si fece menare innanzi l'uno, & l'altro; & disse loro: Gli Dei nostri fanno che uoi gli disprezzate, & però hanno voluto, che noi moriate insieme. Iquali non uolendo sacrificare, Sapritio fece lique-

fare

fare peccè, & gittarla sopra i loro capi, & nella bocca loro; ma essi con gran diletto la beuenano, come se fosse acqua soauissima, dicendo: Quanto sono dolci i ragionamenti tuoi o Signore. Allhora Sapritio diè della sentenza, che nella città d'Aste decapitassero Secondo; & Calocero fu liè mandato à esser pu nito in Albigana. Subito che fu decapitato il beato Secondo, gli Angeli del Signore tolsero il suo corpo, & lo sepellirono con molte laudi, & canti. Fu appassionato il ventesimo nono giorno del mese di Marzo.

*Il corpo di questo glorioso santo giace in Venetia nella Chiesa dedicata al suo nome.*

A P R I L E .

DI S. MARIA EGITTIACA.

La cui festa si fa alli due d'Aprile.



S O M M A R I O .

*Essendo stata Maria donna mondana, & piena di peccati, andò al sepolcro di CHRISTO, nella chiesa delquale non essendo potuta per i suoi peccati entrare, raccomandandosi alla gloriosa Vergine Maria, fu degna di entrarui, dove tocca dallo spirito, nel fervor della diuotione tato si accese, che se n'andò in un deserto:*

*& quini stette quaranta sette anni cōtinua penitenza, done fu uisitata dal B. Zozima due volte, & per le mani suo hauèdo riceuuto il corpo di CHRISTO Gesu, passò della presente uita. Il corpo suo fu sepolto miracolosamente dal beato Zozima per l'aiuto d'un Leone.*



Arìa Egittiaça detta peccatrice, quarantasette anni continuò la sua uita asprissima nel solitario heremo, nelqual ella entrò circa gli anni del Signore duecento settanta nel tempo di Claudio Imperatore. Nelqual tempo hauendo un'Abbate Chiamato Zozima, passato il fiume Giordano, discorrendo per un grande heremo, per uedere se trouasse alcun santo padre, vidde vna persona, che andaua nuda, di corpo nero, tutto adusto per l'ardor del Sole, la qual era Maria Egittiaça, che subito vedutolo, si mise à fuggire, & egli à correrle dietro. Allhora ella disse: O Abbate Zozima; perche mi perseguiti? Perdonami ti prego, imperochè io non posso uoltar la faccia mia uerò di te, conciosia ch'io son donna, & nuda; ma dammi il tuo mantello, accioche senza alcuna uergogna ti possa vedere. Vdendosi Zozima essere chiamato per nome, isbigottito le diede il mantello. Accostandosele Zozima con diuotione dimandaua che le desse la sua beneditione. A cui disse Maria: A te padre tocca darmi la beneditione, perche hai la dignità sacerdotale. Intendendo egli ch'ella sapeua il suo nome, & l'ufficio, molto più si marauigliò, & con maggior instantia di mandò esser da lei benedetto. Allhora disse Egittiaça: Benedetto sia Iddio Redentore. Et, hauendo distese le mani al cielo orandò Zozima la uiddè lenata da terra per spatio d'un cubito. Allhora dubitando il vecchio ch'ella non fusse qualche spirito, ilqual fingendo facesse oratione, gli disse Egittiaça di nuouo: Perdoniti Iddio, poi ch'hai creduto ch'io sia spirito immondo. Allhora Zozima la scongiurò per il Signore, che li douesse raccontare per ordine la conditione sua, A cui disse Maria. Perdonami padre, perche s'io ti racconterò lo stato mio, lugiurai spauentato come da serpente, & la-

riano

anno contaminate l'orecchie tue per i miei ragionamenti. Et egli pregandola con grandissima istanza, uinta da suoi preghi, finalmente ella disse: Io nacqui in Egitto, & in età di dodeci anni peruenni in Alessandria, oue dicifette anni mi fortoposi à pubblica libidine, non negando mai à niuno il corpo mio; & andando gli huomini di quella regione in Gierusalem per adorar la santa croce, pregai i nauiganti, che permettessero che io andassi con loro, i quali dimandandomi il nolo, gli dissi fratelli non ho altro nolo, ma per quello habbiate il corpo mio, & essi in quello mi riceuerono, & hebbero il mio corpo in luogo di nolo. & essendo io peruenuta in Gierusalem, & venuta infino alle porte della chiesa per adorar con gli altri la Croce santa, subito inuisibilmente mi fu data la repulsa, sì che non fui lasciata entrare. & di nouo una, & più volte, essendo peruenuta infino à gli scalini della porta, incontimente di nouo fui scacciata uia, benchè à tutti fusse concesso l'entrare libero. Tornata in me stessa, & pensando che questo mi auueniuà per la grandezza delle mie scelerità, percossi con le mani il mio petto, spargendo amarissime lagrime, & dall'intrinseco del cuore mandando fuori graui, & affannati sospiri. Riguardando dentro per la porta della chiesa viddi una imagine della beata Vergine; Allhora con molte lagrime pregai, & mi raccomandai à quella, ch'ei si degnasse impetrar la remissione de' miei peccati, & permettere, che io entrassi ad adorar la croce santa; promettendo di rinonciare al mondo, & sempre castamente uiuere. Fatta ch'io hebbi l'oratione, presi confidenza nel nome della gloriosa Vergine, & m'accostai un'altra uolta alle porte della chiesa, nellequali seua alcuno impedimento entrai. & hauendo diuotissimamente adorato, uno mi donò tre dinari, co i quali comprai tre pani, uedendo vna uoce che mi disse: Se tu passerai il fiume Giordano, sarai salua: Et hauendo io passato il fiume, peruenni in questo deserto: nel quale essendo stata anni quarantasette, non hò mai ueduto, nè udito huomo ueruno; & i tre pani ch'io qui portai sono indurati come pietrà; & per tutto questo tempo sono stati bastevoli al uiuer

mio per dicifette anni hauendone continuamente mangiato, & le uerimentà mie già molto tempo fa si sono stracciate. Fui dicifette anni in quel deserto molestata dalle tentationi carnali, ma hora per la gratia d'Idio le ho tutte uinte. Ecco ch'io ho raccontati tutti i miei uitij, però pregoti che per me preghi il Signore. Allhora il uecchio con le ginocchia in terra benedisse il Signore nella serua sua. A cui disse Maria: Pregoti che torni al fiume Giordano nel giorno della cena del Signore, & teco porta il tuo sacratissimo corpo, perche io ne uerro quiui, & dalla tua mano riceuro quel sacratissimo corpo, perche io non l'ho riceuuto da quel giorno ch'io uenni qui. Ritornato che fu il uecchio al monasterio, & passato l'anno approssimandosi il giorno della cena del Signore, & uenuto infino alla riuà del Giordano, uide dall'altra parte stare la donna, la quale fatto si il segno della croce, caminando sopra l'acqua peruenne al uecchio. La qual cosa uedendo egli, stupefatto, humilmente si gittò à' suoi piedi. A cui disse Egittia: Guardati non far tal cosa, conciosia ch'hai appresso il sacramento del Signore, & riplendi della sacerdotale dignità; Ma ben ti prego o padre, che l'anno seguente à me ti degni ancora tornare. Et fatto il segno della croce, andando sopra l'acqua, entro nell'heremo solitario, & ritornato il uecchio al monasterio suo, l'anno seguente ritornò quiui, doue prima le haueua parlato, & trouolla esser morta. Il quale pietosamente lagrimò, & non hebbe ardire di toccarle il corpo, ma fra se stesso disse: Io uorrei sepellire il corpo di questa santa, ma temo non le dispaccia: & riuolgendo in se questi pensieri, uide lettere scritte in terra appresso il corpo, che dice uano: Sepelisci o Zozima il corpo di Maria, & alla terra restituisci la sua poluere, & prega per me à Dio, per comandamento del quale il secondo di di Aprile lasciai questo mondo. Allhora conobbe il uecchio, come subito ch'ella hebbe riceuuto il sacramento del Signore, & fu ritornata all'heremo, finì la sua uita, & che quel deserto, per il quale Zozima à pena per i patio di trenta giorni caminò, ella in un' hora tra corse, & finì la uita. Volendo il uecchio cauire la terra, & non potendo, uide uenirsi ap-  
presso

presso un Leone con gran mansuetudine, al quale egli disse: Questa santa donna ha comandato che sia sepolito il corpo suo, ma essendoci uecchio non posso cauar la terra, ne ho ferramento alcuno atto a far questo, tu adunque affaticati a cauar terra, acciòche possiamo sepellire il santissimo corpo suo. Allhora il Leone cauò, & apparecchiò una fossa; & fatto questo, si parti come un agnello mansuetto. Et il uecchio, sepolito e hebbe il santissimo corpo, glorificando Iddio, ritornò al monasterio suo.

*Non habbiamo per certo dove si riposa il corpo di questa santa donna.*

DI S. NICETO.

Di cui si celebra la festa alli 3. d' Aprile.



S O M M A R I O.

*S. Niceto fu della generatione de' Goti, ma Christiano, & fu arso per la fede. Il suo corpo fu ritrouato, & sepolto da Martiano suo compagno. Le cui reliquie risplendono di molti miracoli.*

**N**iceto (che in lingua nostra vuol dire uittorioso,) trassè l'origine sua da' Gotti: ma da' lor virij fu alieno. Da' primi anni fu battezzato, & nella fede ammaestrato da san Teofilo Vescouo de' Gotti; il quale era stato presente nel primo concilio Niceno. Essendo nata discordia

fra' Gotti, facendosi di loro due parti, sopra una delle quali era Sutrigine, & sopra l'altra Alcananico, & le parti hauendosi ribellate insieme, fu uinto Sutrigine da Alcananico, il quale allhora si trasferì al presidio de' Romani: & indotto dall'Imperatore Valentiniano a pigliar la difesa della Christianità co' suoi, presero la militia Romana, la quale era in Tracia, & portando innanzi la croce Christo espugnò gl'inimici. Per la qual cosa riceuè la fede co' i suoi, & al predetto Teofilo Vescouo succedendo Vrsilo, il quale fu presente al secondo concilio di Constantiaopoli celebrato; furono tutti Gotti dalla parte di Vrsilo ammaestrati nella fede, & battezzati. Il quale tradusse i libri della sacra scrittura di latino in lingua di Gotti, per condurre quel popolo à gli ammaestramenti della fede. La onde Niceto, il quale s'accostaua alla parte Christiana, uisibilmente predicaua Christo, il quale ritenuto da gli auuersari Gotti, che habitauano à canto il Danubio; fu tentato à douer negar la fede di Christo; il che ricusando egli di fare, fu posto in uno gran fuoco, & così rendendo lo spirito à Dio, fu fatto degno martire. Ricercando il suo corpo uno chiamato Martiano della città di Mascusia, suo grande amico, ma temendo il furor de' Gotti pagani, leuandosi di notte andossene à cercarlo; & non sapendo il luogo, gli apparue la stella in quel modo ch'ella già dimostrò la uia a' Magi, & fu condotto al luogo oue egli era; & hauendolo preso, lo ripose in una chiesa à lui consecrata, oue ui si ueggono molti miracoli. Dopò molto tempo egli fu portato à Venetia nella Chiesa di S. Nicolo. Lasciando à Martiano il dito grosso d'una mano. Egli fu martirizzato a' uenticinque di Maggio.

*Il corpo di questo santo martire si riposa ( come s'è detto ) in Venetia nella Chiesa di S. Nicolo.*

DI S. ZENONE CONFESSORE  
et Vescouo di Verona.

La cui festa si celebra alli 12 d' Aprile.

S O M M A R I O.

*Zeno fu huomo religioso, santissimo, & Vescouo*

*Vescovo di Verona, doue fece molti miracoli. Liberò molti indemoniati, distrusse gl'idoli; ed i ficò molte chiese; & in uita, & in morte fece diuersi miracoli, & liberò i Veronesi dal diluuiò.*



**E**ra il beato Zeno in uno monasterio, nella piu secreta parte del territorio Veronese, tutto dedito à conuertir l'anima all'amore di Christo. Era egli uero dottore, ammaestrato dallo Spirito santo, & uero, & buon pastore, come esse Iddio dice: Io sono il buon pastore, & pongo l'anima mia per le mie pecorelle. Egli era tanto nel parlar benigno, & mansueto nell'opere, che tutti quelli, che ueniuaano à lui sempre laudauano Iddio. Era di tanto lieta faccia, che si accendeano di lui le menti, & i cuori de gli huomini, secondo ch'è scritto. Et noi tutti habbiamo riceuuto dalla pienezza sua la grazia, imperoche quegli la cui uirtuosa uita risplendena, bisognaua che in esso adempiuto fusse quel parlar profetico, al quale gli era dato uel cuor suo. In questo tempo essendo uisito il diuotissimo huomo fuor del monasterio, & discostatosi dalla città per poco spazio, uenne al fiume chiamato Adige; & mentre, ch'egli pescaua, alzati alquanto gli occhi uide dall'altra parte del fiume un huomo, che sedeuà in una carretta, sotto laquale erano attaccati buoi, iquali s'erano sommersi nel fiume, imperoche con tanta uelocità s'erano mossi, che à tutti si dimostraua chiaramente ciò essere stato fatto

per parte del Diuolo. Per laqual cosa alzati gli occhi l'huomo santo, & uedendo questo, conobbe essere stata opera del Diuolo; & alzata la mano fece il segno della santa croce, dicendo: O falso Satana ritornati adietro, accioche tu non facci pericollare quest'huomo, che Iddio ha creato. Et uedendo ueduto il Diuolo quel segno, uolando si leuò in alto, come se fusse un fiume sopra d'un sassoso monte, & con gridori, & horribili fridi mandaua dall'alto lasso la uoce, dicendo: Benche tu non mi lasci guadagnare l'anime de gli huomini, nondimeno sono apparecchiato di andare alle parti non conosciute, perche son disposto per tutto d'impedirti. Allhora disse San zeno: Non permetterà il Signore alcuna cosa contra il seruo suo: nondimeno fa ciò che tu uuoi. Et dette queste parole il Diuolo si parti urlando, & gridando. & andando con molta uelocità, entrò nel palazzo di Galieno Re, & affilò una fanciulla, laquale era unica al padre, & alla madre, & crudelmente la tormentò. Allhora il miserabil padre, insieme con tutta la casa regia, posta in grande tristezza si affliggeua di gran passione. Essendo la fanciulla grauemente tormentata da crudeli uessazioni, gridò il Demonio per bocca dilei, dicendo: Io non mi partirò, se uisiro di questo corpo infino à tanto, che nõ venga à me Zeno Vescouo. Subito udito questo il Re Galieno, mandò de' suoi camerieri à cercar doue fusse l'huomo santo, ilquale trouorono, che sedeuà sopra una pietra, ch'era presso al monasterio, e pescaua nel fiume, & non lo conoscendo, lo dimandarono dicendo: Sacerdote d'Iddio, manifestaci se hai ueduto Zeno, ilquale per comandamento del Re andiamo cercando. Egli rispose dicendo: Benche nel monasterio nostro siano molti, che habbino quel nome, che uoi dimandate, nondimeno per qual cagione sete mandati? perche io, benche sia minimo seruo d'Iddio, sono chiamato Zeno. Allhora conuolando insieme i cavalieri dissero l'uno all'altro, Ahi che tante parole? manifestamoli come siamo à lui mandati. Ilche hauendoli manifestato, che solo per trouar lui erano uenuti, gli disse Zeno: Perche mi vuole il Re, ilquale non resta di essere nemico di tutti

i Chri-

i Christiani? Et essi gli risposero: Il Re in-  
stantemente ti prega, che tu restituisci la sa-  
nità alla unica sua figliuola uessata dal De-  
monio. Et egli lor disse: Andate innanzi;  
ecco ch'io uengo dopo uoi; perciocche è di-  
bisogno che a tutti siano manifestate le co-  
se marauigliose del Signore. Et subito si par-  
tirono i cavalieri da lui. Leuato il santo sa-  
cerdote, & fatta oratione, camminando per-  
uenne al palazzo dove tormentauasi il Re  
Gabieno per la sua figliuola; piu tosto, che  
quelli, ch'erano stati mandati; & entrando  
nel palazzo, fatto il segno della croce, su-  
bitamente il Demonio per la bocca della  
fanciulla gridò, dicendo: Ecco, che uenu-  
to sei tu Zeno a dircacciarmi; io non ci pos-  
so stare per rispetto della santità tua. Al-  
hora egli prese la mano della fanciulla, &  
il Demonio uscì fuori, & gridò, dicendo:  
Et benchè date sia stato scacciato, andarò à  
Verona, & habitarò in quegli huomini, ch'  
io trouarò esser quiui. Zeno restitui al Re  
la figliuola sua sana. per laqual cosa marau-  
gliandosi il Re, offerse la corona, laqual egli  
portaua sopra il capo suo, al santo huomo, di-  
cendogli: Io non posso con altri doni rimu-  
uerar chi mi ha restituita sana l'unica mia fi-  
gliuola, se non che con tutta la mia uolon-  
tà gli offerisco la corona mia. Et egli accet-  
tò la corona con lui portandola. Vedendo  
la moltitudine del popolo, ilquale era ue-  
nuto al palazzo, conuertito dell'errore  
de' Gentili, credette in Christo Gesu Si-  
gnor nostro, e dimandando al Sacerdote  
di Christo, che gli ammaestrasse, & inse-  
gnasse la uia della salute, e disse il battefimo,  
& la remissione de' lor peccati, toltà  
ch'ebbe il Sacerdote la corona del Re subi-  
tamente la distribuì a' pueri dicendo: Se il  
Signore adopera l'ecceffe cose, salietian-  
dio riferita gloria. Et dipoi dimandò  
il glorioso Sacerdote licentia di distrug-  
gere tutti l'idoli, & fabricare Chiese nel  
nome di Christo. A' prieghi delquale il  
Re, in tutte le cose, ch'egli dimandò,  
acconsenti. Per laqual cosa sdegnati, &  
incrudeliti i pagani, con rumori assali-  
uano, & si sforzauano d'impedire la distrut-  
tione de' suoi falsi Dei. Ma uigilando il ser-  
uio di Christo sopra i suoi, uinceuz con la  
mondicia, con la purità di mente, ch'era in

lui, & conseruaua ne' cuori loro la santa se-  
de. Fimite tali cose, ritornato al monasterio  
intercedeuà dinanzi à Dio per la salute del  
popolo, essercitandosi in quella perfortio-  
ne, & santità nell'amore di Christo, come in-  
fino dalla sua fanciullezza far soleua. Et  
poi ch'egli hebbe uisitato in tante, & buo-  
ne operationi, dopò non lungo tempo si ri-  
posò in pace. Egli fu stupendo ne' miracoli,  
nel sanare gl'infermi, liberar gli oppressi da i  
Demoni, suscitare i morti: & molti altri  
pclarì miracoli, che Iddio p li meriti suoi ha  
dimostrato al popolo suo. Onde essendo fa-  
bricata in Verona al nome del glorioso san-  
to una dignissima Chiesa, accade che un tem-  
po tanto crescendo s'inalzò l'acqua del fiu-  
me Adice, ilqual pare, che sia alquanto disco-  
sto da essa Chiesa (ilche fu il giorno della so-  
lennità sua, essendo il popolo col clero in es-  
sa chiesa alle solennità delle messe) che l'ac-  
qua del fiume uenne alta infino alle fine-  
stre, & al tetto di essa, nè però u'entrò l'ac-  
qua, ma stando ferma, chiuse le porte, come,  
se quel liquido elemento fosse mutato in  
solido muro. Vedendo questo il popolo, il  
quale era uenuto quiui ad honore d'Iddio,  
& del glorioso santo, gridando come, se mor-  
rir douesse di fame, & sete, & essendo iui  
vna gran moltitudine, & hauendo l'acqua  
circondata la Chiesa, non hauendo modo,  
nè uia alcuna di poterui uscire, temeuà di  
venir quiui meno, & ueniua alle porte della  
Chiesa, & beueua di quell'acqua, laquale  
(come s'è detto) era cresciuta infino alle fi-  
nestre. Per il qual miracolo molto crebbe la  
ueneratione, & il timore nel santo sacerdo-  
te di Christo infino al giorno presente, & da  
tutto il popolo era tenuto in grandissima  
riuerentia, & fu molto illustrato d'infiniti  
miracoli.

*Il corpo di questo glorioso santo si ri-  
posa in Verona, nella Chiesa dedicata al  
suo nome.*

DI S. G I O R G I O,  
Martire.

La cui festa si solennizzaa' 23. d'Aprile.

S O M M A R I O.

*Giorgio fu di Cappadocia, Tribuno*

P. 3 de'

de' soldati. *ma, fattosi poi soldato di christo, militò con grande animo: & , ribattute infinite persecuzioni; meritò di ot tenere il martirio per la fede Christiana; dopò l'hauer, in segno della uera religione vi uiscitati morti, scacciati gli falsi Idoli del Tempio. & ridotto per questi miracoli gran numero di persone alla santa fede. Tra le quali fu Alessandra, moglie di Diocletiano.*



V Diocletiano, anzi dominatore ingiusto, che giusto posseditore dell'Imperio Romano. Questi, tutto intento al culto de' falsi, e bugiardi Dei, faceva loro del continuo sacrificij: & principalmente riuertua Apolline, come che egli fosse delle cose future assai sicuro indouinatore. Onde un giorno andato osene, per hauer da esso consiglio di certa faccenda, fugli così risposto: Quelli, che in terra caminano per la uia de' giusti, mi sono d'impedimento, ch'io possa narrarti il uero; per loro cagione scopronsi uane le mie risposte. A questo fatto istanza da Diocletiano, chi fossero que' giusti, trouo per uia de' sacerdoti, ch'eran poueri cultori della sacrosanta fede di Christo. Diuorò egli que sta risposta, e di nouo riprese l'arme, per poco state ociose contra i Christiani, e risoltandole contra l'innocentia, riempie le carceri di essi, uoltandole delli piu abominuoli uitij, che possano ritrouarsi; imaginandosi del continuo noui tormenti, e rifiutando gli antichi, come leggieri. Veniuano ad esso noue accuse ogni giorno contro a Christiani, e specialmente dalle parti d'Oriente, facendogli intendere da' suoi Governatori, che, o bisognaua tolerare questa noua religione, creata di già in gran maniera; ouero faceua di mestieri con la guerra indebelir le loro forze. Chiamò egli tutti i Governatori a se; ragunato il Senato, & dimostrata, qual fosse l'opinion sua, disse insieme, che qualunque cercasse di gratificarlo, douesse a tutto suo potere cercar di scacciar i Christiani del suo dominio, in che egli offeriua tutta l'auttorità sua. Era allhora nell'esercizio il ualeroso soldato di Christo Giorgio, il

quale nato in Cappadocia di assai nobil sangue, di padre, & madre Christiani, era stato da essi sino dalla sua prima fanciullezza nella uera pietà instituito. Perde il padre (ancor giouanetto) in una guerra per la fede di Christo; onde ritirossi in Cappadocia, nella Palestina, hoggi di detta Terra santa, di doue tra bona origine la madre, & oue haueua molti poueri. Essendo ho mai fatto grande, e dato al guerreggiare, fu creato tribuno de' soldati, nelqual maneggio postandosi egli da ualeroso soldato, fu da Dioclesiano, prima che fosse conosciuto Christiano, creato Conte. nelqual tempo essendogli morta la madre, desideroso di maggior honore (presa gran parte delle sue ricchezze, & a' poueri dispensatele, scaricandosi del peso di esse, & comperandosi con esse la pretiosa gioia del Regno del ciclo, laquale non si puo perdere) le ne andò all'Imperatore, fornito il ventesimo anno della sua età. o uedendo l'ostinato animo dell'Imperatore non poter mutarsi, giudicato quello opportunissimo tempo alla saluezza, liberati i serui presenti, & deliberato de gli absenti, secondo l'intento suo, il terzo giorno, nelquale in publico doueua confermarsi il decreto del Senato contro a' Christiani, fattosi innanzi, pieno di ardore, & seruento di buon zelo, così parlò: Et quando, o Imperatore, raiuenerai questo tuo furore? lasciandolo, che ogni uo abbracci quella religione, che sola uera conosce. Non sono questi idoli d'Iddio, non sono di Dio; non uoler creder a' così fatte menzogne. Christa solo è Dio, & egli solo è signore nella gloria di Dio padre. Per esso sono fatte tutte le cose, & con lo spirito santo si reggono, & si conseruano: perche o riconosca la uera religione, ouero almeno non turbar quelli, che di essa sono. L'Imperatore a queste parole rimase tutto stupefatto; & ritenuto in se lo sdegno, commise a Magnentio, all' hora console, che a Giorgio douesse rispondere. Il che facèdo, & dicendo: Giorgio, chi ti dà a questo ardore di così liberamente parlare? Rispondeua egli, la uerità. Replicando il Console: Chi è questa uerità? Diceua: Christo, il qual uoi perseguitate. Adunque disse Magnentio, tu sei Christiano? Et egli: Seruo di Christo sono: & in lui confidato, sono uenuto in mezzo di voi.

per render testimonio alla uerità. Mossesi allhora il popolo, & ( come in tale occasione ) sentiuansi mille bisbigli. Diocletiano, comandato silentio, parlò così al giouane. Noi già, per la nobiltà, & per il ualor tuo, ti demmo gradi di militia, & hora, quantunque tu sij così precipitoso, amandoti nondimeno, ti consigliamo da padre, e ti efforriamo, che, non abbandonando i comodi presenti, aspetti da noi, con l'ubbidir a' nostri comandamenti, assai maggior premio di quello, che forse tu ti credi. Rispose Giorgio: Vorrei, che tu, o Imperadore, riconoscessi il uero Dio, il quale ti può donare un immortal Regno: essendo quello, che tu hora possiedi, terreno, & fragile: & per ciò non ti giouando punto le cose, che da esso prouengono, come uane, & transitorie. Onde non può la pietà mia riceuere alcun timore, nè mettermi spauento di morte, nè alcuna sorte di martirio. Non fini di ragionare il sant'huomo, che l'Imperadore tutto auampato d'ira, commise, che scacciato, fosse posto prigione. Il che essequendosi non puotero le haste, che lo cacciavano, farle alcun documento, anzi à guisa di piombo ripiegandosi, risonaua la bocca del santo martire le lodi di Dio. Messo prigione, strettamente legato, fugì sopra il corpo posta una gran pietra: di che egli ringraziando la bontà diuina sepporò tutto patientemente fino al uegnente giorno. Nel quale l'Imperadore richiamatolo, e vedutolo assai stanco per lo peso della pietra, gli disse Sei tu ancor ostinato? Rispose egli: Credi tu forse, che per così picciolo, e leggier supplicio io sia per abbandonar la religione, e negar la uera fede? prima ti stancherai tu nel cometermi i supplicij, che io non riceuerli. Disse Diocletiano: Io te ne darò tali di questi, che tu leggerij chiami, che presto ti leuanno la vita. E comando, che fosse portata una ruota grande, piena di pugnali, allaquale legato il sant'huomò, fosse dilacerato. Stauasi la ruota in aria sospesa, & a' piè di essa erano tanole ripiene di acutissimi ferri, & parte di uncini, parte à guisa di coltelli asprissimi, che uoltandosi essa in giro, & approssimandosi il corpo del Santo alle tauole, ristretto di corde così fattamente, che nella carne gli entrauano, soffereuano co pa-

rienza questa sua buona fortuna. Così addromentatosi; credendo l'Imperatore, che morto fosse, disse: Il tuo Dio non ti ha già liberato di questo, che tu chiamauì burlesco supplicio. Et comandato, che fosse sciolto dalla ruota, andossene a sacrificar ad Apolline. Apparue un gran nuuolo, e con grande tuono si senti da molti una uoce, dicendo: Non temere, Giorgio, perche te-co sono. e poco dappoi uidesi un gran sereno, & uno in ueste bianca porger la mano con allegria faccia al martire: dicendogli, che leuasse: non potendo alcuno accoltarsi alla ruota di coloro, che erano per scioglierlo andati, anzi uedendo essi il santo martire da se sciolto, e libero. Andò questa nuoua all'Imperatore, il qual ancora sacrificaua: nè credendo egli il fatto, & pur uedendo Giorgio, ilquale al suo cospetto se n'era andato; diceua, ch'egli era uno simile à lui, o vn simulacro di lui, per ingannar i riguardanti: ma, ben mirandolo tutti, & riconoscendolo, & dicendo egli di essere egli stesso, si ammutirono. A questo furono presenti Anatolio; & Protolo Pretori; li quali, conosciuta la fede di Christo poco prima, ad alta uoce dissero: Vno è il grande Iddio, & uero de' Christiani. Feceli l'Imperatore, cacciati dalla città, decapitare. Molti si conuertirono ancora in se stessi, non hauendo ardire di liberamente palesarsi. L'Imperatrice Alessandria, conosciuta ancor' essa la uerità, fu dal Console prima rimandata à casa, che l'Imperatore se ne accorgesse. Sdegnato Diocletiano; comandò, che Giorgio fosse riposto in una fossa di calze per tre giorni. nellaquale egli entrandosene, fattosi il segno della santa croce, ringraziando Iddio, lo pregau del continuo: dicendo, che tra l'altre cose, che mostrasse nella persona sua miracolo, come mostrò già nel tramutar la fornace di Babilonia in rugiada. Il terzo giorno Diocletiano, chiamati alcuni soldati; comandò, che leuato fuori il cadauere della fossa, fossero le ossa talmente in uarie parti sparse, che non ne rimanesse memoria alcuna. Andorno i soldati, & leuata parte della calce, trouarono il santo huomo, come se uenisse da conuito, che col le mani alzate al Cielo, rèdeua gratis al Sig. Peruen-

to q̄sto à Diocletiano, dittegli; O Giorgio, di, in che modo ti riescono queste tue fattucchiere . perciò che io stimo, che tu , fingendo la religione del Crucifisso , ti vagli dell'arte magica, per tirar à te le persone. Rispose Giorgio: Io pensaua, che non douessi piu aprire la bocca in disprezzo di quel Dio, che è onnipotente, & che libera coloro, che confidano in lui, ma poiché sel così cieco, che ne anche credi à quello, che vedi, misero stimoti, ti reputo indegno di risposta. Sdegnosi l'Imperatore, & ordinò, che fossero portati à lui de' borzacchini di ferro, i quali riposti nel fuoco ardente, fuisse ro à Giorgio posti in piedi, & fosse battuto sino alla prigione, e inchinandolo, diceua: O come sei dunque fritore? Diceua Giorgio: Corri, per prender la celeste corona: tu non corri in vana. Feccelo vn giorno, & vna notte dipoi condurre à se Diocletiano, e vedendolo il medesimo, che prima, pur le replicò quelle medesime cose, che prima gli haueua detto. Giorgio arditò, liberamente parlando, troncaua il parlar di Diocletiano. di ch'egli arrabbiato comandò che la bocca di lui fosse battuta, accioche imparasse ogniuno, come si doueua trattare con Signori; & di più, che la carne di lui col sangue fosse co' nerui di boue percossa, sì che si vnisse con la terra. Tutte q̄ste cose, stado Giorgio costante, & allegro, niente operauano: & da Diocletiano erano à magia attriuite. Disse Magnentio: E qui un valét huomo di q̄sta professione: ilqual se he fatto venire, resterà Giorgio vinto. Fu fatto venire il Mago, & dettegli: O Atanasio. (che così era il nome di lui) le cose, che costui fa, da tutti si fanno: ma, come le facci, à volta si saperlo: perciò, o renditelo, qual era di prima; ouero con le medesime arti, ch'egli via, tenalo di vita. Fu ripolto in prigione Giorgio, & il giorno seguente fatto venire in publico, in quel luogo beuere di vna beuanda, la quale diceua il Mago hauer forza di ritornarlo nel primiero stato. In punto egli alterandosi, fuggi medesimamente fatto beuere di vna seconda beuanda, potente à farlo morire. Disse Diocletiano, restando stupefatto: E come fai tu questo, Giorgio? Esò, rispose il martire, col nome di CHRISTO, ilqua-

le può illuminare i ciechi, curare i leprosi, drizzare i zoppi, dar l'udito a' sordi, cacciare i spiriti, e ritornar in vita i morti: il che puo ancor fare qualunque crederà in lui. Disse il Mago: Se il tuo Dio può far questo, e chi in lui crede, resuscita vn morto, che noi crederemo à te, & al tuo Dio. Lodò questo Diocletiano. Così fu gli detto, che douesse risuscitare uno, che in vna vicina sepoltura era. Oro Giorgio con le ginocchia chine, poscia con le mani alzate al Cielo, pregando Dio, che à confusione de' gli infedelis mostrasse questo miracolo. Così profertò l'ultimo della oratione, Amen, si sentì vn coral suono, che tutti tremarono. & aperta la sepoltura, risuscitato il morto, ilquale inuocando Dio ringraziara Giorgio, e fu da tutti veduto, nè perciò Diocletiano volse credere à questo così euidente segno; anzi (perche Atanasio veduto q̄sto, si gittò a' piedi di Giorgio; pregando per se stesso, e riconoscendo il vero Dio onnipotente, chiedendo perdono della passata vita,) diceua, che Atanasio fauorendo vn Mago simile à lui, gli haueua dato medicina, che haueuano forza d'incantesimi, per ingannar i circostanti, e che perciò Giorgio haueua operato quanto si vedeua. Ordinò Diocletiano, che il Mago, e' resuscitato fossero fatti morire per haner confessato CHRISTO, e che Giorgio fino à noua deliberatione fosse tenuto prigione. Stando così, concorreuano molti à lui, corrompendo i custodi con danari. Risano infiniti graueamente infermi col segno, e nome di CHRISTO. Et essendo ad vn pouer huomo, detto Glicerio, caduto arando vno de' duoi boui, che egli haueua (dell'opere, de' quali viuueua) sì che itaua in spirare, ricorrio al Santo, dalquale hebbe risposta, che douesse ritornarsi, che credendo egli in Dio, il suo boue sarebbe rihauuto. Glicerio tro uato così esserè, andossene per la città gridando: Grande è il Dio de' Christiani. Il che risaputosi dall'Imperatore; ordinò, che fosse fatto morire. Andorono à Diocletiano di nouo molti Senatori, pregandolo che si facesse hormai ogni estremo per far morire Giorgio. In questo tempo apparue in sogno al martire, che il Signore, solleuandolo,

uandolo, & abbracciandolo, li ponesse la corona in capo, dicendo: Non temere. ma tu di buon'anima. Non tardare, ma uiente ne a me, per godere quello, che ti e apparrecchiato. Risuegliatosi, rendendo grazie à Dio, pregò il custode della prigione, che douesse introdurgli vn suo seruo, alquale haueua da ragionare. Venuto à lui il seruo, gli raccontò tutta la uisione; e pregollo, che dopo la morte sua, laquale doueua esser uicina, douesse ritornarse in Palettina, & quiui uiner Christianamente: il che promise egli di fare. Il giorno seguente Diocletiano, sedendo nel Tribunale, fattosi uenire Giorgio, gli parlò dolcissimamente, cercandolo di ingannarlo, e tirarlo all'opinione sua; promettendogli il secondo luogo di esse, s'egli sacrificasse à gli Dei. Disse Giorgio: Andiamocene nel-tempo per ueder questi Dei. Commando l'Imperatore con grande allegrezza, che il Senato, e'l popolo douessero entrare nel tempio, stimando di douerri portar la uittoria di Giorgio. Il quale accostatosi alla statua di Apolline, egli disse: Et che sacrificio uoi tu da me ricuere come Dio? Et fatto il segno della Santa Croce, rispose il Demonio, che in esso habitaua: Non sono io Dio, non sono, nè alcuno de' miei simili. un solo e il Dio, che tu predichi, ilquale fece il tutto, e'l suo figliuolo CHRISTO, per mezzo del quale fece il tutto; & noi de' gli Angeli, che ad esso ministrano, fatti ribelli, inganniamo gli huomini. Come (disse il Santo) state uoi qui, essendo io seruo di Dio, presente? e fatto il segno della Santa Croce, e detto questo, si senti grande strepito nelle statue, e grande urlo, e si viddero tutte spezzate ca der in terra; da che si conuertirono molti alla fede Christiana. Fu di nuouo preso Giorgio dal popolo per instigation de' Sacerdoui, & bene stretto, battendolo si gridaua. Le uisi costui di uita, prima che la uita nostra à noi spiaceuole sia. Alessandra, sentita questa nuoua, non potendo piu ritenersi, ne potendo accostarsi à Giorgio, per la moltitudine del popolo, fortemente diceua: O Dio di Giorgio, autame, perche tu solo sei Dio onnipotente. Racchetero alquanto il tumulto, fecesi uenire Diocletiano alla presenza Giorgio, & simile ad

vn pazzo; gli disse: Questo è il guiderdone, che tu mi rendi della mia benignità; pe' il mio huomo; in questo modo si sacrifica à gli Dei? Rispose Giorgio: Così ho imparato io di sacrificare, o pazzo Imperatore: così riuerisco io i tuoi Dei. vergognati tu nell'auenire di inuocare essi alla tua salute; poi che ne a se stessi possono soccorrere, ne possono sostener la pienza de' serui di Christo. In questo mentre, uenne l'Imperatrice e gittatosi a' piedi del santo, gridaua contra gli Dei, e i cultori di essi. A che l'Imperatore: Et che vuol dire, Alessandra, che tu, accostandoti à questo Mago, ti sei partita da gli Dei. Ella non lo stimò degno di risposta. Onde Diocletiano, grauissimamente alterato, vedendosi schernito da Giorgio, & vedendo la muttatione della Imperatrice, e perciò maggiormente sdegnato, sententio, dicendo: Che il pessimo Giorgio Galileo; ilquale haueua ingiuriato e lui, & gli Dei, & haueua usato con tra essi l'arte magica, insieme con Alessandra Imperatrice fosse decapitato. Nell'andare l'Imperatrice, tutta allegra, orando, riuolgen gli occhi al Cielo, e, uenuta ad vn certo luogo, dimando di fermarsi alquanto, il che essendogli concesso, sedendo sopra le ueste, e posto il capo tra le ginocchia, rese lo spirito à Dio. alquale Giorgio rese grazie, & andossene lieto alla morte corporale, con gli occhi, e con le mani dritte al Cielo, lasciando questa terrena spoglia, riccuendo la corona di giustizia, a uentitre di Aprile, allhora settima nel qual giorno fu quell'anno la renouatione della memoria della Resurrettione di Christo.

*Le reliquie del corpo di questo santo sono sparfe in diuersi luoghi. ma in Roma nella Chiesa dedicata al suo nome u'è il suo capo, insieme con la sua lancia & bandiera.*

D I S. M A R C O .

Euangelista.

La solennità del quale si celebra  
ali 25. d'Aprile.

## S O M M A R I O .

*San Marco fu figliuolo spirituale, & discepolo di San Pietro Apostolo. il quale essendo in Roma à petition del popolo scrisse l'Euangelio nel medo, che lo predicaua Pietro. Dalquale poi fu mandato in Aquileia, doue riscrisse il medesimo Euangelio, & quindi tornato à Roma fu mandato in Alessandria: doue fece grandissimo frutto; & quindi morto, fu il corpo suo portato in Italia nella città di Venetia, doue per i suoi molti miracoli è riuerito sommamente.*



Marco Euangelista per generatio-  
ne fu della tribù di Leui, & sacer-  
dote, & per Battesimo fu fi-  
gliuolo di S. Pietro Apostolo;  
& discepolo, quanto al parlar di  
uino, & alla dottrina apostolica, perche egli  
andò à Roma insieme con esso. Predicando  
San Pietro l'Euangelio à Roma; i fedeli, che  
erano quini, pregarono ch'ei douesse scri-  
ner l'Euangelio à perpetua memoria de' fe-  
deli: ilquale Euangelio egli, secondo che

vdito hauea della bocca del beato Pietro  
maestro suo, scrisse con diligente, & fedele  
studio. Essaminando San Pietro quell'Eu-  
gelio, & vedendo esser pieno d'ogni veri-  
tà, comandò che douesse esser da tutti i fe-  
deli accettato; & vedendo che Marco era  
costante nella fede, lo mandò in Aquileia: do-  
ne predicando egli il uerbo d'Iddio, con-  
uertì una innumerabil moltitudine di gen-  
te alla fede di Christo, & similmente qui-  
ui scrisse l'Euangelio. Onde infino al di  
presente nella Chiesa di Aquileia si mostra  
esso Euangelio, & con diuotione è conser-  
uato. Hauendo il beato Marco conuertito  
alla fede di Christo un cittadino di A-  
quileia, chiamato Hermacora, lo condusse  
à Roma, & appresentollo al beato Pie-  
tro, accioche lo consacrasse. Vescouo  
d'Aquileia. Essendo Hermacora assonto  
all'ufficio del Pontificato, & ottimamen-  
te gouernando la Chiesa di Aquileia, final-  
mente fu preso da gl'infedeli, & quini fu  
coronato della palma del martirio. Mar-  
co fu mandato dal beato Pietro in Alessan-  
dria, & quini egli fu il primo, che pro-  
dico il uerbo diuino del Signore. El secon-  
do che dice Giuseppe diligentissimo histo-  
rico de' Giudei, nell'entrare ch'egli fece  
in Alessandria, si raunò vna gran moltitudi-  
ne nella fede, & diuotione, & nell'osser-  
uanza della continenza. E finalmente Pa-  
pia Vescouo Hierosolimitano molto ampla-  
mente con singolare stile dichiarò i precla-  
ri suoi fatti. Pietro Damiano di lui dice:  
IDDIO in Alessandria gli diede tanta gra-  
tia, che quelli, che allhora concorreuano  
à gli ammaestramenti della fede, subito si  
per la continenza sua, come per l'instanza  
della sua conuersatione, peruenuano al  
fommo della perfectione monastica allaqua-  
le non solamente con miracoli; & con elo-  
quente predicatione, ma con raro, & ma-  
rauiglioso essemplio gl'inuitaua, &c. La  
onde fatto fu, che dopò la morte sua sia  
riornato in Italia, accioche la terra, nella-  
quale dato gli fu à scriuere l'Euangelio, me-  
ritasse possedere le sacre sue reliquie. Dice  
si che egli fu di tanta humiltà, che si ta-  
gliò il dito grosso della mano, accioche dal  
giudicio humano non potesse esser promof-  
so all'ufficio sacerdotale. Nondimeno la  
diui-

divina disposizione, & l'autorità di San Pietro molto più preuante, imperochè lo mandò Vescouo in Alessandria. Subito ch'egli entrò in quella città, gli si cominciarono à romper le scarpe: laqual cosa intendendo egli in spirito disse: veramente il Signore ha poito fine al mio viaggio, & ho mai Satanaf io non me lo potrà impedire. Et vedendo egli vn huomo, che raccontaua scarpe, gli diede le sue à racconciare. Ilquale raccontandole grauemente si feri nella mano sinistra, & gridò con alta voce: O huomo d'Iddio. Vedendo queste parole l'huomo d'Iddio, disse: Veramente il Signore ha fatto prospero il mio viaggio, & con la terra, & con lo suo fatto, ch'egli hebbe un poco di fango, unscì la mano, & subito ricuette la sanità. Vedendosi quell'huomo sanato con tanta efficace uirtù, introdusse Marco nella sua casa; & li dimandò, chi fusse, & onde venisse, & la cagione della sua uenuta; & egli confesso esser seruo del Signore nostro Giesu Christo. A cui rispose: Volentieri io vorrei vederlo. Alquale disse Marco, gli predico Christo, & battezzollo con tutta la sua famiglia. Vedendo questo gli huomini di quella città esser uenuto: quìui un Galileo, ilquale dispreggiua i sacrificij degli Dei, trattarono di pigliarlo. Laqual cosa conoscendo egli, ordinò Vescouo quel huomo, che egli haueua sanato, ilquale si chiamaua Aniano, & andossene in Pentapoli. Et essendo quìui dimorato due giorni, ritornò in Alessandria, doue ritrovò esser multiplicati i fedeli; iquali haueuano edificata la Chiesa nelle ripe appresso il mare, in un luogo chiamato Boculi, cioè Bobulco. Intendendo i Pontefici del tempio esser ritornato Marco, si sforzauano di pigliarlo, Et mentre, che nella solennità della Pasqua egli celebrava la messa, si rauorono tutti, & postoli al collo una fune, lo strascirono per la città, dicendo: Noi strasciniamo il bufalo a'luoghi del bufalo. Et in tal modo tirandolo, strascinauano le sue carni per terra, & col sangue suo erano bagnate, & tinte le pietre. Dopo questi stratij fu rinchiuso in prigione; nellaquale fu confortato dall'Angelo, dicendoli: Ecco, che il nome tuo è scritto nel libro del-

la uita, & sei fatto compagno delle uirtù superne. Et il Signor Giesu Christo lo uisitò confortandolo, & dicendo: Sia la pace te-co, o Marco Euangelista mio, & martire: Non temere, Imperochè io son te-co per libe-rarti. L'altro giorno per tempo, quei perfidi un'altra uolta li misero la fune al collo, & hor quindi, & quindi trahendo lo strascinauano gridando: tirate il bufalo a'luoghi del bufalo, Ma mentre, ch'egli era così stracina-to, riferiuà grazie à Dio, dicendo: Nelle mani tue raccomandando lo spirito mio. Et finite queste parole, rendè lo spirito à Dio, circa l'anno del Signore sessantadue, nel tempo di Nerone Imperatore: Volendo i pagani abbruciarlo, l'aria fu turbata, & venne una tempesta con grandissimo rumore di tuoni, piouendo saette dal cielo, si che ogniuno si sforzaua scampare, però quìui lasciarono il santo corpo, senza farli alcun danno; & subito i Christiani lo presero & con ogni riuerenzia lo sepolsero in Chiesa. Fu l'effigie del beato Marco in questo modo. egli era di capo lungo, haueua le ciglie alte, era bello d'occhi, con alta fronte; haueua la barba lunga, & d'ottima sautezza; era di mediocre statura, co' capelli alquanto canuti; era incontinente di effetto; & pieno di diuina gratia. Nel trecento settantasette dell'incarnazione del Signore nel tempo di Leone Imperatore, i Vinitiani trasferirono il suo corpo da Alessandria à Venetia, doue in honor suo è fabricata una Chiesa di marauigliosa bellezza, & ricchezza. Essendo andati in Alessandria alcuni mercadanti Vinitiani con preghiere, & promissioni di molto tesoro, indufferò due Preti, ch' erano alla guardia del suo corpo, che secretatamente permettessero, che fusse da loro tolto quel santo corpo, per esser trasportato à Venetia. Onde mentre, che si traheua il corpo santo fuori della sepoltura, per tutta Alessandria fu sparto tanto odore, che tutti si marauigliauano d'onde uscisse tanta sua uirtù. Nauigando essi Vinitiani, & riuelando alle altre nauì come portauano il corpo di San Marco, un di loro disse: Forse uì è stato dato il corpo di qualche Egittio, che uoi portate, & credete portare il corp di San Marco. Incontigente con mirabile velocità

velocità si voltò la nauè, nellaqual era il corpo di San Marco, & facendo grande impeto nella nauè, doue era quel maldicente, ruppe una parte della banda, non partendosi da quella per infino à tanto, che tutti gridatièro, crediamo che in quella, nauè sia il corpo di S. Marco. Vna notte effendo in uelocissimo corso per grande sforzo di vento, & effendo i marinari dalla gran tempesta conuulsi, & per molta oscurità non sapendo doue andassero; apparue San Marco à vn monaco, che guardaua il suo corpo, Dicendogli: Di à questi huomini, che prestamente mandino le vele à basso, imperilche non sono molti lontani da terra: Perilche mandando essi giù le vele, la mattina ritrouaronsi essere appresso un'Isola. Et passando per diuersi luoghi, ch'erano appresso il mare; & tutti nascondendo il santo tesoro, uenendo gli habitanti di quei luoghi gridauano; o quanto sete voi beati, poiche portate il corpo di S. Marco; concedeci che semplicemente l'adoriamo. Vn marinaro per niun modo credendo quello essere il corpo di San Marco, diuento indemoniato, & tanto fu dal diavolo tormentato per infino che menato dinanzi al beatissimo corpo confessasse credere, ch'egli era il suo corpo. Onde liberato che fu, & rendèdo la gloria à Dio, hebbe dipoi in gran diuotione il beatissimo S. Marco. Essendo riposto da i Vinitiani il glorioso corpo di San Marco dentro vna certa colonna di marmo, sapendo pochi quel luogo, accioche quiui fusse piu cautamente riservato, accadè che in ispatio di tempo morirono quelli, che di ciò erano testimoni, & niuno potè sapere, ne per alcun modo conoscere doue fusse questo santo tesoro: perche non lo potèdo per alcuno indicio ritrouare, nacque tra tutti grandissimo dolore. Il popolo diuoto temeuca che così Santo patrono, non gli fosse stato tolto; per laqual cosa fu comandato digiuno vaueruabile & solenne, & ordinata una solennissima processione; & ecco che uedendo tutti, da quella colonna si spartirono le pietre, & euidentemente à tutti fu dimostrata l'arca, doue era nascosto il glorioso corpo, perilche tutti riferirono diuote laudi al creator dell'universo, il quale degno di manifestare il loro

protettore. Et così quel giorno è illustrato con la gloria di tanto miracolo, il qual giorno ciascun'anno è solennizzato. Essendo vn giorno grauemente cruciato in vna mascella, comincio con una gran diuotione à dimandare i suffragi del beatissimo Marco, & ecco che mentre egli dormiua gli apparue vno uesito in habito di peregrino, il quale pareua che in fretta andasse in vn certo luogo; & dimandato da quel giouine, chi fusse; & doue così velocemente andasse, li disse, che era Marco, ilquale con tanta velocità andaua per soccorrere à vna nauè posta in gran pericolo; i marinari dellaquale inuocauano l'aiuto suo, & stendendo la mano tocco linfermo, & egli risvegliandosi la mattina si sentì esser sano. & dopo questo entrò la nauè nel porto di Venetia narrando il suo pericolo, & l'aiuto del beatissimo Marco. Per l'uno, & l'altro beneficio dunque furono rese à Dio gratie; & piu mirabilmente si glorificò, & predicò Iddio, nel suo santo Marco. Essendo alcunimer cadanti Venetiani sopra una nauè di Saracini per andare in Alessandria, & uedendosi in correre in euidèta, & grà pericolo, in eouinente saltarono nello schifo, & tagliarono la fune, & subito dalla forza dell'onde del mare si aprì la nauè, & fu sommersa, pilche l'onde uoraci inghiottirono tutti i Saracini: Ma vno d'essi Saracini inuocando il beatissimo Marco, & come li fu possibile fece voto, promettendo che se egli gli prestasse l'aiuto suo, ricuerebbe il sacro Battesimo, & uisitarebbe la sua casa santa, perilche gli apparue un'huomo risplendente, ilquale poi che lo hebbe tratto dall'onde del mare, lo portò nello schifo con gli altri. Essendo adunque egli uenuto in Alessandria, ma fatto ingrato al suo liberatore, non si curò di visitare la casa santa del glorioso Marco; ne di ricuere i sacramenti della nostra fede, alquale vn'altra uolta apparue il beatissimo Marco, riprendendolo dell'ingratitude sua. Onde quegli ritornato in se uenne a Venetia, & quiui nella fonte del sacro Battesimo battezzato, gli fu posto nome Marco, ilquale perfettamente credette in Christo, & finì la uita sua in buone operationi. Essendo un'huomo su la cima del Campanile di S. Marco di Venetia per fare una certa opera, cadde

dò sì fattamente, che, se fusse nauato in terra, farebbe morto: onde ello per tal pericolo, ricordandosi di San Marco dimandando diuotamente il patrocinio suo & cadendo apparue vn legno fuori d'una delle finestre, sopra del quale egli si fermò, & subito uisendogli portata una fune, fu liberato da quel pericolo, & diuotamente ricorò a finire l'opera sua. Vn seruo d'un Gentilissimo di Proenza, obligato per uote volte visitare il corpo di San Marco, ma non potè ottenere licenza dal suo padrone, finalmente il timor eccelsite preualle al timor del padrone, & senza dirgli cosa alcuna, andò a visitare il Santissimo Marco, La quale cosa, intendendo il padrone, molto graueamente si dolse; & ritornato che fu il seruo, comandò che gli fossero cauati gli occhi, ma chiamando egli sempre il glorioso Marco, i pale con cui gli uolenano cauar gli occhi si ruppero come fratte debili. La onde comandò quel crudele, che con le manie gli fullero spezzate le gambe, & tagliati i piedi; ma il durissimo ferro incontinentemente s'inteneri come piombo. Comandò di più, che co i martelli di ferro gli fusse rotta la bocca, & i denti; ma il ferro, non ricordandosi più della sua uirtù, per la potenza d'ID D I O tutto s'inteneri. La qual cosa uedendo il padrone, marauigliandosi gli chiese perdono, & insieme col seruo con somma diuotione uisitò il Sepolcro di San Marco: Effendit un Cavaliero in battaglia fu sì fortemente ferito, che la mano gli pendea giù dal braccio, onde ripose la mano nel luogo, & la fece ligare, & senza alcuno medicamento, raccomandandosi a suffragij del beatissimo Marco, subito fu sano rimauendogli però il segno, per testimonio di tanto miracolo. Correndo un'altro Cavaliero armato sopra un ponte, gli cadde il cauallo sotto, & il Cavaliero ruinò giù in una profonda fossa; il quale, non potendo con le sue forze, nè industrie uscir di quel luogo, il glorioso San Marco datasi inuocato gli portò la lancia, & tirandolo su, lo trasse fuori di quel luogo. La onde, uenuto quel Cavaliero a Venetia narrò il miracolo, & così con grandissima diuotione adempì il uoto suo. Effendit un

Cittadino di Mantoua da gl'inimici accusato fallamete, fu posto in prigione oue stato 40. giorni co i ferri a i piedi, finalmente macerandosi nel digiuno, inuocò tre giorni il patrocinio di S. Marco, il quale apparendogli comando, che sicuramente uscisse fuori di prigione, ma egli addormentato, non obedì a' comandamenti del Santo, immaginandosi essere ingannato dall'apparitione del sogno, ma similmente gli apparue la seconda uolta, & ultimamente la terza: onde risvegliato, & pensando sopra tal uisione, uedendo l'uscio della prigione aperta, uci fuori sicuro, & subito come stoppa si ruppero i ferri che egli haueua a' piedi; andando nel mezzo giorno per mezo de' Guardiani, & di tutti gli altri, in tal modo, che egli uedeua tutti, & da nessuno era ueduto. ma uenendo alla Sepoltura, di San Marco diuotamente lo ringraziò. Effendit in tutta la Puglia una grandissima sterilità; & che tutta quella patria per niuna benedictione di pioggia produca scotto alcuno, fu riuclato che era percossa di tal piaga, perche in quelle parti non si celebraua la solennità del gloriosissimo Euangelista San Marco: La onde i Pugliesi inuocato il nome di San Marco, promettendo di far sempre solenne festa nel giorno della sua solennità, il glorioso Santo leuò la sterilità, dandoli aria salubre, & cominciò a pioggia.

*Giace il corpo di questo gloriosissimo Santo (come s'è detto) in Venetia, nella Chiesa di S. Marco.*

**DI S. MARCELLINO PAPA.**  
 La cui festa si celebra alli 26. d'Aprile.

**SIO M M A R I O.**  
 Marcellino Pontefice Romano, per timor mondano commesse idolatria; & dipoi pentitosi amaramente, depose il Papato, & di nuovo reietto, costantissimamente

finì.

*Imamente sostenne il martirio, & per il suo peccato non volse esser sepolito, ma Marcello suo successore, ispirato da S. Pietro, lo sepeli a' suoi piedi.*



**M**arcelliano governò la Chiesa Romana: nove anni, & mesi quattro, il quale per comandamento di Diocletiano, & Massimiano fu preso, & menato à douer sacrificare a' falsi Dei, & egli non consentendo, & perciò temendo di sostenere diuersè sorti di martirij, pose nel sacrificio due granelli d'incenso. Allhora fu fatta vna grande allegrezza da gli infedelij, ma i fedeli furono percossi da una grandissima tristezza; nondimeno benchè fuisse indubolito il corpo, si rileuorono le più forti membra, & poco si curorono delle minaccie de' principi. Allhora si raunorono i fedeli, & uennero al sommo Pontefice, & molto lo ripresero. Laqual cosa vedendo egli, si sottopose à esser giudicato da' Vescouj. I quali dissero: Nò uoglia Iddio, che il sommo Pôtesice da alcuno sia giudicato, ma tu in te riconosci la causa tua, & con la propria bocca giudica te medesimo: Onde pentito, & molto dolente pianse, & se stesso si depose, & priuò; ma di nuouo poi tutti, un'altra uolta selessero sommo Pontefice. La qual cosa intendendo i Cesari, cioè Diocletiano, & Massimiano, di nuouo lo fecero pigliare, & (non volendo egli sacrificare) comandorono, ch'egli fusse decapitato; & in tanto crebbe l'inimico furore, che fra un mese di-

cifette migliaia di Christiani furono uccisi. Onde douendo esser decapitato Marcellino, affermò, ch'egli era indegno di sepoltura Christiana; & però scomunicò tutti quelli, che presumeressero di sepolirlo. Per la qual cosa rimase il corpo suo trentacinque giorni senza sepoltura. Dopo questo, il beato Pietro Apostolo apparue à Marcello, successore di Marcellino, dicensi: O fratello Marcello, tu non mi sepolisci; perchè? A cui Marcello rispose: Hor non sei già lungo tempo sepolito, o Signore? Al quale rispose il beato Apostolo: Non mi reputo esser sepolito, mentre ch'io vederò Marcellino in sepolto. Disse allhora Marcello: Non sai tu come egli ha scomunicati tutti quelli, che lo sepoliranno? Al quale rispose Pietro: Or non è scritto, che chi s'humilia sarà esaltato? però si deue attendere à questo. Vattene adunque, & sepoliscilo a' piedi miei. Per il che Marcello subitamente adempì i comandamenti dell'Apostolo Pietro.

*Le reliquie del corpo di questo Santo Papa si riposano in Roma, nella Chiesa de' Santi Pietro, & Marcellino.*

DI S. LIBERALE

La cui festa si celebra alli 27.  
d'Aprile.



S O M M A R I O.

*San Liberale fu della città d'Alcino, nutrito, & ammaestrato sotto l'idoro Vescouo*

*Vescovo d'essa città, dove fu lasciato in custodia d'esso Eliodoro, che fuggiva la persecuzione de' pagani, & qui vi tenne vita santissima, & vi morì. Il corpo suo fu portato à Treuigi, dove è tenuto in grandissima venerazione per la sua santissima vita, & miracoli.*



Liberaie nacque nella città d'Altino, posta già nell'estremità della Patria del Friuli verso la marina, à conto l'alma patria Venetiana, & da Attila Re gel-

lo d'IDDIO ruinatasi, che infino al dì d'hoggi à pena appaiono le vestigie de' edifici, & fondamenti suoi. Liberaie fu adunque da Santo Eliodoro Vescovo della città d'Altino, qui vi nutrito, & ammaestrato. fu intento all'oratione, & alla continua lettione, alla macerazione della carne, & con gran sollecitudine seruiua al Signore; & hauendo cura de' poveri, & de' gli infermi, ad ogn'uno porgeua il suo seruitio. Affliggendosi con digiuni, venne à tanta perfectione, che riceuendo ogni Domenica la sacra communione, dipoi tenza alcun'altro cibo itaua tutta la settimana. Instando la persecutione de' pagani, partèdosi Eliodoro da Altino, & trasferendosi all'Isola maritima, rimarando Liberaie, & nella principal Chiesa (la quale era della gloriosa genitrice d'IDDIO MARIA) porrendo egli preghiere al Signore, con ogni istanza pregaua, che da tali tempi sfortunati lo liberasse. In quella propria notte gli apparue in visione l'Angelo d'IDDIO, significandogli essere stata esaudita la sua oratione dal Signore; & dettandosi dal sonno, visitò tutte le Chiese della città. & venuto all'Isola detta Fato de' castelli, per trasferirsi à santo Eliodoro, non potendo peruenire à lui dimorò à san Lorenzo un poco di tempo: oue dopo alcuni giorni tra' discepoli passò à CHRISTO alli ventotto di Maggio, e qui vi fu sepolito il suo corpo. In processo di tempo distrutta la città d'Altino, fu traslato à Treuigi, città nobilissima, oue solennemente risplende di molti miracoli, & quando quel-

la città è per incorrere in alcun pericolo, egli appare à molti, in forma di un bellissimo giouane, portando lo stendardo in mano. Di tale apparitione tutti i nobili, & altri cittadini Triuigiani ne hanno notizia: percioche dopo tale apparitione, inuocato l'aiuto d'IDDIO, & della gloriosa genitrice sua MARIA, & di San Liberaie, si ritrovano difesi, & sicuri.

*Giace il corpo di questo gloriosissimo Santo si riposa (come s'è detto) in Treuigi, nella Chiesa maggiore.*

## DI S. VITALE MARTIRE.

Di cui la Chiesa Santa fa solennità ne gli uffici diuini alli 28. d'Aprile.



## S O M M A R I O.

*Vitale generò della sua consorte Valeria secondo la carne, Gernaso, & Protaso, & essendo andato à Rauenna con Paulino tirano, generò in spirito Vrsicino, inanimandolo à sostenere il martirio per amor di Christo: il che intèdèdo Paulino, fece martirizare ancor Vitalis, giu' andolo in una profundissima fossa. Dopo la cui*

*morte, la sua consorte ancora essa andando a Milano, sostenne la morte.*



Vitale fu cavaliero, il quale generò dalla moglie sua, chiamata Vicaria, Geruaso, & Protafo. Entrando egli in Rauenna cò Paulino giudice, & venendo quiui vn Christiano Medico chiamato Vrsicino, dopo molte sorti di martirij, comandò che fosse decapitato. Essendo il medico spauentato, san Vitale gridò, dicendogli: Non ti spauentare o fratello Vrsicino, Medico, che solcui sanare altri, non uccidere te stesso d'eterna morte, poiche per molta passione sei peruenuo alla palma? non voler perder la corona preparata da Dio. Laqual cosa vdità c' hebbe Vrsicino, fu tutto confortato, & pentito dallo spauento suo, & volentieri riceuè il martirio. Onde Vitale lo fece onoreuolmente sepolire, & dopo queste cose disprezzo d' andare à Paulino suo patrone. Onde molto sdegnato Paulino, si perche non andasse Vitale à lui, si perche egli non rimosse Vrsicino dal sacrificare, si ancora ancora perche si dimostrò Christiano, comandò ch'ei fusse martirizzato. Alquale disse Vitale: Quanto sei pazzo, credendo ingannarmi; perche sempre mi sono sforzato di liberare altri. Disse Paulino a' ministri suoi: menatelo alla palma (che è un luogo posto nella Chiesa di S. Vitale, nella città di Rauenna, ilquale si vede infino al di presente, & si riuerisce con gran deuotione, & riueranza) & s'egli non vorrà sacrificare, fate quiui vna profundissima fossa, tanto che ritrouiate l'acqua, & in essa uiuo lo sepolite: ilche fece ro, & quinilo sepolirono. Egli visse circa gli anni del Signore cinquantaotto, sotto Nerone Imperatore. La onde quel Sacerdote, che dato hauea tale consiglio, preso dal Demonio, e diuenuto pazzo, sette giorni continui gridò, dicendo: Tu mi abbruci con gran fuoco Vitale. e l' settimo giorno precipitato dal demonio nel fiume, miserabilmente spirò. Ritornando la moglie di San Vitale à Milano, ritrouò alcuni, che sacrificauano à gl'Idoli; i quali confortandola, che mangiasse delle cose sacrificate, le rispose: Io son Christiana, però non m'è lecito mangiare de' vo-

stri sacrificij. La qual cosa intendendo essi, li batterono tanto crudelmente, che gli huomini, che con essa erano, con fatica, infino à Milano uiua la condussero, nelqual luogo in ispatio di tre giorni felicemente se n'andò al Signore.

*Si riposa il corpo di questo glorioso martire in Rauenna, nella Chiesa dedicata al suo nome, doue splende di molti miracoli.*

## DI SANTA THEODORA.

Di cui la Chiesa fa commemorazione alli uentiotto d'Aprile.



## S O M M A R I O.

Haueudo Theodora eletto le due passioni, uirginità, & religione, combatte uirilmente per l'una, & l'altra impresa. Ella fu menata nel postribulo, doue entrando Didimo Cavaliero con animo impudico, fu da Dio conuertito. Ilquale uestendosi de' panni della uergine, quel la armando, & uestendo cò suoi, finalmente si esposero al martirio, & l'una, et l'altro morirono per la religio-

ne

*ne, & pudicitia promessa, & consecrata  
à Gesù Christo.*



V Theodora Vergine in Antiochia, la cui vita recita Ambrosio Vescouo di Milano nel secondo libro delle vergini, dicendo: A questi giorni passati fu Theodora vergine in Antiochia, che fuggiu molto il publico vedere ; ma quanto piu fuggiua gli occhi de gli huomini, l'aspetto suo tanto piu accendeua l'animo de gl'impudici; per cioche molto piu era desiderata la bellezza sua vdiata, & non veduta, che cò quei due animali, del libidinoso amore, & della cognatione, & del vedere. Onde la santa vergine à Iddio, accioche lungamente non fusse tenuto alcuno dalla speranza di conseguire a lei il desiderio suo, promessa l'integrità della pudicitia, in tanto restrinse le faccie de' lasciui, che già non era amata, ma hauuain odio; ecco, che nacque la persecutione. La fanciulla non sapendo fuggire da' persecutori, & spauentata, per non incorrere nelle mani de' suoi insidiatori, apparecchiò l'animo pudico alla virtù, tanto era religioſa, che non temea la morte, tanto era pudica, che aspettaua la morte. Venne finalmente il giorno della corona, & con una grande aspettatione di tutti, ella fu menata. Laquale promessa hauea di resistere à due sorti combattimenti, cioe della castità, & della religione, ma quando viddero la costante professione, & per conseruatione della sua pudicitia apparecchiata à non temere i martirij. cominciarono à considerare l'aspetto, & la bellezza sua, & in che modo potessero lenar la bellezza della castità, & della religione, perche leuata via la piu importante cosa, ancora quella, che hauessero lasciata, piu facilmente rimouerebbono. Comandò adunque alla vergine, che delle due cose facesse l'una, ò che sacrificasse, ò ch'ella fosse data ad esser violata nel postribulo. Temendo di dover perder la pudicitia, disse fra se stessa: che farò io? hoggi farò ò martire, ò vergine; in me vna corona ha inuidia dell'altra. ma nõ si conosce il nome della vergine quãdo si nega l'autore d'essa verginità; imperoche come farai vergine, se ami il meretri-

cio: come farai vergine, se tu cerchi l'amore? Molto è piu tollerabile hauere la mente vergine, che la carne. L'uno & l'altro s'egliè possibile, piace; ma, se non è possibile, almeno va casta la mente à Dio, non potendo esser all'huomo. Raab fu meretrice dopo che ella credette à Dio, ritrouò la salute; & Giudith per piacere all'adultero s'adornò; laquale perche tal cosa fece non per amore, ma p' religione, da nuno fu giudicata adultera. O quanto bene è succeduto tale esempio. Onde se quella, laquale si raccomandò alla religione, conseruò la pudicitia, & la patria, forse che io seruando la religione, conseruerò la castità, perche se Giudith hauesse voluto preferire la pudicitia alla religione, perduta che fusse la patria, haurebbe perduto la pudicitia. Onde ingagliardita questa vergine con tali esempi, tenendo insieme nell'animo le parole del Signore, & che disse: Chiunque per amor mio perderà l'anima sua, la ritrouerà; pianse caramente, accioche forse l'adultero non l'uidisse. & non elcesse l'ingiuria della pudicitia: marcusò di far'ingiuria à Christo. Ora pensate, se il corpo di quella potrà adulterare, laqual non pur la uoce adulterò. Già si vergognaua l'oratione mia, & quasi tomea di produrre l'ordine de' gli atti suoi, & chiamarla inasame. Serrate l'orecchie voi vergini d'Iddio. Viene menata la fanciulla al postribulo; ma aprite l'orecchie o vergini d'Iddio. Ben può essere menata al postribulo la vergine; ma non può esser uiolata. Douunque è la vergine d'Iddio, quiui è il tempio d'Iddio; ma, nè anco i postribuli infamano la castità, ma la castità rimuoue l'infamia dal luogo. Al postribulo concorrono de' gl'importuni fornicatori. Imparate ò Sante vergini i miracoli de' martiri, imparate i vocaboli de' luoghi. Dentro è rinchiusa la colomba, & di fuori fanno grande strepito gli uccelli rapaci, l'uno con l'altro combattono chi debba esser il primo ch'assalti la preda. Et essa alzate le mani al cielo; come se uenuta fosse nella casa dell'oratione non al libidinoso luogo, disse. O Christo, che habbonato alla vergine i feroci Leoni, tu puoi che ora domare le ferocimenti de' gli huomini; & Caldeu si infrascò il fuoco; Giudei si fece strada l'acqua, & questo fu per la misericordia tua, & non per

per natura tua. S'humiliò Susanna al supplicio, & triò de gli adulteris; seccò quel la man destra, laqual uolaua gl'idoli del tēpio tuo; hora con gran vilta è vituperato. Pregoti non sostenere l'incesto sacrilego, tu ilquale non tollerasti il furto, & homai sia benedetto il nome tuo; che come uenuta sono all'adulterio vergine, così mi partirò vergine. Ella hauea quasi finita l'oratione, che corse dentro un Caualliero di terribile aspetto detto Didimo: per il non pensato auuenimento del quale, puoi considerare come tremaua la vergine, di cui tremaua il popolo; ma essa ricordandosi di Daniello, & di Susanna, disse: Ancora uenuto era Daniello per riguardare pietosamente il supplicio di Susanna; & quella, che il popolo hauea dannata, vn'huomo liberò. Ben può stare nascosto in quest'habito di lupo la pecorella. Ancora Christo ha i suoi Cauallieri, i quali hanno le legioni, forse che questi ilquale è entrato qua da me, è il manigoldo. Non temere o anima, perche persone simili sogliono fare i martiri. O vergine, la fede tua t'ha fatta salua. Allaquale disse il Caualliero: Pregoti non ti sbigottire o sorella, ch'io sia uenuto à te per saluarmi l'anima, & non per perderla, perche son tuo fratello, conseruami adunque accioche tu ancora sia conseruata; sono entrato come adultero, & uoglio uscir martire. Mutiamo le uestimenta, le mie à te si conuengono, & le tue à me, & l'una, & l'altra à Christo. Le tue uestimenta faranno, che io sia Caualliero di Christo, & la mia farà à te essere per esso vergine. Tu ti uestirai, io starò meglio spogliato, accioche il persecutore ti conosca. Togli l'habito, ilquale farà che tu non sarai conosciuta per donna, & dà à me quello, colquale io mi con sacri martire. Vestiti il mâtello il quale cuopra le membra vergini, & conserui la pudicitia. Piglia il capello, col quale ti cuopra la faccia li sogliogno uergognare quelli, ch'entrano nel postribulo; quando sarai uscita fuori non guardare adietro. Ricordati della moglie di Loth, laquale sangiossi, guardando gli impudichi, bonche ella li guardasse con gli occhi casti; & non temer che alcuna cosa perisca del sacrificio. Io renderò il sacrificio per te à Dio, & tu rendi per me il caualliero à Christo. Hauendo tu la buona caualleria

della castità, laqual milita con sempiterni stipendi. Tu hai la corazza della giuttità, laquale con fortezza spirituale uerte il corpo. Tu hai lo scudo della fede, col quale scacci il colpo, che uiene per ferirti. Tu hai l'elmo della salute, perche è il presidio della salute nostra, doue è Christo, imperoche l'huomo è capo della donna, & Christo è il capo della vergine. Dicendo il Caualliero queste parole si spogliò i uestimenti, bêche sia sopra to habito di persecutore, & di adultero. La vergine porse il capo, & il caualliero le uestiméta. O che pompa era quella? qual gratia, quando il postribulo combatteua del martirio? Aggiunte le persone il caualliero, & la Vergine dissimile di natura, ma con la misericordia d'Iddio sono simili; accioche sia cōpito l'oracolo. Allhora insieme pasceranno gli agnelli, & i lupi. Ecco l'agnella, & ecco il lupo, che non solamente pascoleranno insieme, ma saranno sacrificati, & uccisi: Che piu? mutata la fanciulla l'habito uolò fuori del palazzo, & già con l'ali sue si come era con le spirituali, tu portata via. Cosa mirabile, & per tutti i secoli inaudita, uscì fuori dal postribulo la vergine di Christo, & quelli guardauano con gli occhi, & non col cuore, come rapaci lupi l'agnella. Vn di loro, ch'era piu dishonesto de gli altri, entrò quiui; & quando hebbe uoltato gli occhi per testimonio della cosa, disse: Che cosa è questa? Eglic entrato una fanciulla, & questo che io ueggio cosa, che non è fauolosa, ma quello ch'è la uerità, è il caualliero in luogo della Vergine; certo io hauea udito, & non hauea creduto, che Christo conuerti l'acqua in uino, & ha cangiato la femina in maschio; patiamoci da questo luogo mentre, che noi siamo quei medesimi, che noi siamo sempre stati, perche hora sarò forse trasformato, poi che ho ueduto altro di quel ch'io credo. Sò uenuto al postribulo, & uedo il uadimonio, & mi pare esser certo, che uscirò trasformato. Io uscirò pudico si come entrai. Et perche tanta corona, & tanto premio douea riceuer quello, che della Vergine fusse stato uincitore; con uero giudicio debbe essere dannato colui, ilquale è stato preso in forma & habito di Vergine. Si che dal postribulo nõ solamete uscì fuori la Vergine, ma uscì  
non

sono anco i martiri. Diceſi che, eſſendo corſa la fanciulla al luogo del martirio, ambidue còbattendo della morte, dicendo quello; Io debbo eſſer uciſo, & lei ſtraſamente gridando, diſſe: Io non mi ho eletto per mio pegno della morte, ma tu dedicarti per preda della pudicitia, & ſe della pudicitia ſi tratta, tu rimanghi innocente. Se ſi dimanda il ſanguè, io non deſidero chi prometta per me, perche io ho con che pagare. In me è data la ſententia, che per me è data. Se io t'haueſſi dato per pegno di denari, & non ui eſſendo io, il giudice haurebbe giudicato il tuo conſo all'uſurario, ma conueni che mi reſta così, qu'ella medefima ſententia: à pagar col mio patrimonio l'obbligo tuo; laqual ſatisfattione, ſe io ricuſaſſi, chi giudicerebbe io non eſſer degna della morte? Quanto è maggior queſta capitale uſura, morirò io innocente, per non morire colpeuole; & nocente hoggi non è alcuno mezo. Quer'io farò giudicata colpeuole della morte tua, o ueramente del martirio di me. S'io ho indugiato, chi ardiſce d'alloſuarmi? Nella legge ſono tenuta molto colpeuole, non ſolamente del fuggir mio, ma dell'altrui morte. Alla morte baſtano le membra, lequali non baſtano all'ingiuria. Può la Vergine ſoſtenere la morte, la quale non douea ſopportare la uergogna. Io ho fuggito la uergogna, & nõ ho à te creduto il martirio. Io muta i veſtimenta, & non la profeſſione. Se tu m'interromperai la morte, non mi hai ricòperata, ma ingannata. guardati non còtendere contra di me. Nò uoler preſumere di còtradire. Non mi uoler leuare il beneficio, che dato m'hai; perche mètre che à me neghi queſto, ſi muta la ſententia. Se la ſeconda ſententia non mi tiene, ſono obligata alla prima. Io poſſo ſatisfar all'una & l'altra ſententia. Se toleri che prima io ſia uciſa, eſſi hanno altra pena, laqual ponno eſſercitare contra di te. Nella uergine il diletto è la uergogna; onde ſarà piu glorioſo, ſe parrà à te hauer fatto della Vergine martire, che hauer fatto che douendo eſſer martire, ſia giudicata adultera. Che piu? due combatterono, & ambidue uinero, & nõ fu partita la corona, ma accreſciuta. Coſi conferèdo i Santi martiri l'uno all'altro i beneficij, e l'uno diede principio al martirio, & l'altro all'eſſetto. Raccontano le coſe de' Filoſofi

come Damone, & Pithia furono amici Pitagorici: l'uno de quali eſcòdo giudicato amore, di mādò tēpo di andar' a' ſuoi à raccomandarli le coſe ſue, & ordinarle, onde l'atruiffimo tirano imaginādo che colui, ch'era ſtato laſciato andare, piu nõ ſi laſchierebbe ritrouare, dimandò che doueſſe laſciare un mallicua dore, accioche, s'egli indugiſſe oltra il termine còſtituito, e gli portafſe tale ſententia. Io non ſo che coſa ſia piu preclara di queſte due, l'una, & l'altra fu preclara. L'uno trouò tale amico, che in ſuo luogo ſteſſe per pegno della morte, l'altro s'offerſe. Di che indugiando il reo di tornare al termine, il promettitor con ſereno uolto nõ recuſò la morte. Eſſendo menato per eſſer decapitato, ritornò l'amico, & poſe il capo ſotto la mania aſpettando il colpo. Allhora marauigliato il tiranno eſſere ſtato à Filoſofi più cara l'amicitia, che la uita, dimandò che da eſſi ( iquali egli hauea dannati ) fuſſe in amicitia riceuuto. Lequali coſe furò degne di laude, ma minore delle noſtre, imperoche erano l'uno, & l'altro huomini, & qui fu uia uergine, laqual uimſe con la pietà il ſuo ſeſſo. Queſti erano amici, queſti incogniti. Queſti s'offerſero à un tiranno, queſti à molti tiranni, & piu crudeli. Quello perdonò, queſti ucciſero. Fra quelli in uno era la neceſſità colpeuole, in queſti fu la libera uolontà d'ambidue. Et queſti furono piu prudenti, perche in quelli la gratia dell'amicitia fu il fine dello ſtudiodo loro, in queſti fu la corona del martirio. Queſti combatterono per piacere à gli huomini, ma queſti per piacere à Dio. Tutto queſto dice S. Ambroſio.

*Le reliquie di queſta ſanta uergine ſon ſparte in diuerſi luoghi.*

## DI S. PIETRO MARTIRE.

La cui ſolennità ſi celebra all' uentinone d'Aprile.

## S O M M A R I O.

*Pietro martire fu di patria Veroneſe, nato di parenti hereſici; nondimeno ne' ſuoi primi anni fu inſtrutto nella fede; e benchè imperfettamente, nõdimeno mai non lo poterono rimuouere i parèti hereſici*

Q tici

titi dal suo santo proposito, che si fece religioſo dell'ordine de' Predicatori; dove nelle lettere, & ne gli ſtudi ſacri fece grã diſſimo profitto; & deſideraua & con la ſantità, & dottrina conuerſire gli heretici alla fede, anzi morì per eſſa. Di più Iddio moſtrò molti miracoli nella uita & morte ſua, in uarie ſorti d'infermi, in diuerſe prouincie, & città del mondo.



**H**ebbe Pietro Martire l'origine ſua nella città di Verona, il quale come ſplendido lume di fuoco, come giglio candidiſſimo, quaſi porporina roſa fra le spine; apparue quando ſi leuò da' parenti acccati per errore, come lucido predicatore, & procede la bellezza uerginale da' maculati di mente, & corrotti di corpo, & egli inclito martire ſi ſeparò dalle spine, cioè da' deputati dall'eterno incendio. Egli hebbe il padre, & la madre heretici, dal cui errore egli ſi preſeruò totalmente netto, & mondo. Eſſendo d'età di ſette anni ritornato dal la ſcuola, & dimãdato dal zio, (il quale ſentì ua d'heresia) ciò che imparato haueſſe, riſpoſe hauer imparato: Credo in Dio padre onnipotente, fattore del Cielo, & della terra &c. Et egli à lui diſſe: Non dire fattore del Cielo, & della terra, concioſia ch'eſſo non ſia ſtato creatore de'le coſe uiſibili, ma il Diabolo ha creato tutte queſte coſe, le quali ſi vedono. Ma il fanciullo aſſermoua uolero dire ſecondo che letto egli haueua, & voler più preſto crear ſecondo ch'era ſcritto. Al-

lhora il zio ſi sforzaua con autorità come poteua di perſuaderli queſto. Lequali autorità il fanciullo pieno di Spiritofanto conuerſi contra di lui, & ferillo col proprio coltello, tanto che colui non haueua doue poterſi uolare. Il quale, hauendo à grande ſdegno, uedendofi confondere dal fanciullo, riſerſi al padre tutto ciò che ſa eſſi era ſto fatto; & lo perſuaſe con tutti i modi, che rimoueſſe Pietro dalla ſcuola, dicendogli: Io temo certo, che quando Pietro farà bene ammaeſtrato, egli non ſi conduca à quella meretricia, & confonda, & deſtrugga la fede noſtra. Il quale non ſapendo, diſſe il uero, Percioche Pietro era per diſtruggere la heretica perfidia; proferendo come un'altro Caiſſo. Et concioſia che la zoſa foſſe fatta da Dio, il padre non acconſenti alle perſuaſioni del fratello, ſperando che quando il fanciullo foſſe docto in grammatica, far lo per qualche heresia ricuara alla ſua fede. Vedendo il ſanto fanciullo non eſſer ſicura zoſa l'habitare con gli ſcorpioni, abandonato il mondo, & i parenti, uenuto & mondo entrò nell'ordine de' frati Predicatori; nelqual ordine quanto laudabilmente ſia uiſſuto, apertamente lo dichiara Innocentio Papa in una epiſtola, dicendo: Hauendo il beato Pietro prudentemente fuggito negli anni della ſua adoleſcenza le fallacie del mondo, ſi traſerſi all'ordine de' frati Predicatori; nelqual ordine conuerſato per iſpatio di anni trenta; accompagnato di ſomma virtù, di perfetta fede, & di uana ſperanza, & con la carità, tanto preuale, & fece profitto intorno la diſeſa d'eſſa fede (per la quale tanto ardeua) che con una intrepidamente, & feruente ſpirito eccitaua contra i crudeli una continua battaglia. Finalmente fini, & conſumò la ſua lunga fatica col martirio felicemente. & in tal modo fermo nella pietra della fede, finalmente con la pietra della paſſione ſua fu degno d'eſſer laureato da Chriſto. Sempre conſeruò la uirginità datagli; & della mente, & del corpo; & mai non conſenti ad alcun peccato mortale; ſi come è approuato per' il fidel' teſtimonio de' ſuoi conſeſſori. Et perche il ſeruo delicatamente nutrito ſi diede al Signore, & reſtrinſe la carne ſua con l'aſſidua carità del mangiare,

glare, & del bere, acciò che per la pigrizia dell'otio, non fusse dato luogo all'insidia del inimico, si esercitaua assiduamente nelle giustificazioni del Signore, intanto che occupato intorno le cose lecite, le illecite non haueffero in esso luogo, & fusse sicuro dalle nequitie spirituali. I silentij notturni deputati all'humano riposo, dopo breue dormire, consumaua ne gli studij delle lettere, & con le vigilie occupaua il tempo sonnoleate. Ma il giorno spèdcaua nelle comodità de l'anime attendendo alle predicationi o alle confessioni, o confutando con potenti ragioni la pestifera dottrina de gli heretici; nella quale col dono d'la gratia spirituale si conosce ch'egli è stato chiarissimo. Era ancora nella diuotioe costumi, & con l'adornamento della virtù tiraua gli altri. Egli era seruento amatore, & ardente combattitore della fede. In tal modo nell'animo suo hauea impresso la fede, in tal modo si hauea tutto dato ad obedire à essa, che per virtù di lei riprendeano tutte le cose, parole, & opere. Trouasi, ch'egli principalmente con attente, & continue supplicationi dimàdo al Signore, ch'ei non permettesse, che fusse priuato di questa luce, senza il martirio; il quale però ottenne il desiderio suo. Mentre che visse, fu molto illustrato per infiniti miracoli. Essendo egli à Milano, esaminando vno ch'era stato Vescouo heretico preso da' fedeli, per i che essendo quiui conuenuti molti Vescouai, & vna gran parte di quelli della città, & essendou i già quasi consumato tutto il giorno nel predicare, & esaminare, & essendo affitto dall'intenso, & gran calore, disse quello heresia in presenza di tutti: O peruerso Pietro, se tu sei così santo come questo popolo stolto dice, perche permetti tu, ch'egli moia da tanto caldo, & non preghi il Signore, che interponga qual che nuuola, acciò che non moia da sì graue calore tãto popolo? Al quale rispose il B. Pietro: Se tu pmetterai di negare l'heresia tua, & di riceuere la fede catolica, pghero il Sig. & egli farà ciò che tu hai detto. Allhora gridando dissero i fautori degli heretici. Pro

mesti o Principe dell'heresia. Credeuano essi che non si potesse far ciò che il beato Pietro in presenza di tutti promosse hauea, perciò che niuna nuuola apparua nell'aria. Per laqual cosa i catolici cominciarono à contritarsi sopra la promessa di S. Pietro, temendo che per questo la fede catolica non patisse qualche confusione. Non uolendosi adunque obligare l'heretico, il beato Pietro con gran fiducia disse: Perche si dimostri il vero Iddio creatore delle cose uisibili, & inuisibili per consolatione de' fedeli, & confusione de gli heretici, io prego Iddio, che uenga qualche nuuola, & pongasi fra'l Sole, & il popolo. Ilche subito fu fatto. Et hauendo fatto il segno della croce, per ispacio d'un' hora apparue una nuuola, che staua in modo d'un padiglione, difendendo il popolo dal calor del Sole. Fu menato al B. Pietro (essendo egli à Milano) uno ch'era attratto già molti anni de' nerui, chiamato Asserbio, & mentre ch'era menato nella carretta, facendoli il beato Pietro il segno della croce, subito si leuo sano. Recita ancora Innocentio Papa nella medesima epistola alcuni altri miracoli; iquali il glorioso S. Pietro fece. Egli dice, che il glorioso santo, alzate le mani al Sig. & fatto il segno della croce, sopra un figliuolo d'un gentil huomo, che non hauea uirtù di risatare, nè di parlare (per hauer infata molto la gola) & ponendo la sua cappa sopra l'infermo, subito lo sanò. Di più essendo quel medesimo gentil huomo aggrauato di una grande uscita di corpo, per laquale credeua egli incorrere nel pericolo della morte, si fece riuerentemente portare quella cappa (laquale appresso di se conseruato hauea) & postola sopra il petto suo, incontinente uomito un uerme ilquale hauea due capi molto pelosi, & hebbe la liberatione dell'infermità. Posto c' hebbe il glorioso santo il dito nella bocca d'un muto, gli concesse il beneficio della fauella. Questi, & molti altri miracoli si degno il Signore per i meriti suoi mentre che uisse, operare. Crescendo nella prouincia di Lombardia l'heretica pestilentia, & essendo già in sette molte città, mando il sommo Pontefice molti Inquisitori dell'ordine de' Predicatori in quelle parti ad estirpare, & annullare quella diabolica pestilentia. Dimorando

egli in Milano molti heretici, non solamente di numero, ma ancora potenti, cò una eloquenza fallace, & piena di diabolica scienza, conoscendo il sommo Pontefice, che il beato Pietro era huomo magnanimo, che non si spaventarebbe per la moltitudine de' nemici, & còsiderando la sua costante uirtù, con laquale darebbe luogo a' potenti nemici, & la sua facondia, con laqual piu facilmente scoprirebbe le fallacie de gli heretici, & sapèdo ch'era dotto pienamente nella diuina sapienza, cò laquale còfutarebbe i frinoli argomèti de gli heretici, lo constitui pugnatore della fede in Milano, & in tutto il contado; & ordinollo con autorità plenaria per suo Inquisitore. Egli dunque esercitando l'imposto ufficio con ogni diligenza per qualunque parte ricercaua gli heretici, non gli dando nissun riposo, ma miserabilmente confondendoli tutti, potentemente gli scacciua, sapientemente conuincendoli, sì che non poteuano resistere alla sapienza, & allo spirito, che per esso parlauano. La qual cosa uedendo gli heretici, & molto dolendosi, cominciarono co' loro fautori à tentare la morte, giudicando potere pacificamente niuere s'egli fusse di mezzo loro leuato. Andando intrepido predicatore, ilquale era poco tempo dopo per douere essere martire, da Como à Milano, per inquirire gli heretici, riceuette in quel camino la palma del martirio, secondo che dice Innocentio con tali parole: Mentre che della città di Como, doue era Priore de' frati dell'ordine suo, andaua à Milano per esequire la inquisitione commessagli dall' Apostolica sede còtra gli heretici, secondo ch'egli predetto hauea nella publica predicatione, un'heretico indotto per prezzo, & preghiere s'affaltò correndo contra di lui, che seguitaua il camino del proposito salutarifero, & il lupo hebbe ardire di fare insulto all'agnello, il feroce al mansuetto, l'empio al pietoso, il furioso al mite, lo sfrenato al modesto, lo scelerato al santo, & esercitando ogni suo sforzo, tentò di dargli la morte, & crudelmente diede crude li ferite nel suo sacro capo, insanguinata la spada del sangue giusto di quel uenerando huomo, (ilqual già non fuggì l'inimico della passione) & lasciò morto quel glorioso martire, ilquale dato hauea uolentieri se me

desimo in sacrificio, & patientemente soffersene i colpi crudeli del carnefice con lo spirito, aspirando a' superni luoghi. Ancora dupliando il sacrilego contra il mimitro di Christo le ferite, non con lamentuoli uoci, ma tutte le cose patientemente sofferendo, raccomandò lo spirito suo al Signore dicendoe: Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio. Disse ancora il Simbolo della fede, della quale anco nell'articolo della morte non restò d'esser banditore. Et ( sì come esso scelerato dopo preso da fedeli, & frate Dominico, ch'era compagno del beato Pietro, dal carnefice percossò, ilquale soprammo alcuni giorni, riferirono ) mentre che il martire del Signore ancora palpitaua, il crudel carnefice prese l'insanguinato coltello, & gli passò i fianchi. Egli nel medemo giorno del martirio suo meritò di esser confessore, martire, profeta, & dottore. Meritò essere confessore, percioche essendo fra' martiri còstantemente confessò la fede di Christo. & secondo la sua consuetudine, fatta la confessione offerse al Signore il sacrificio di Dauid. Meritò ancora d'esser martire, percioche sparò il sangue suo per difendere la fede. Meritò di esser profeta, percioche sostenendo allhora la febre quartana, & dicendo li i compagni, come in quel giorno non potrebbero giungere à Milano, egli rispose: Se noi non potremo arriuarè alla casa de' frati, potremo albergare appresso S. Sempliciano. Laqual cosa così fu. La onde portando il sacro corpo per la molta frequenza del popolo, i frati non lo poterono quel giorno condurre à casa, ma lo posero appresso S. Sempliciano, & quella notte rimase quiui. Meritò d'esser dottore, percioche mentre ch'era martirizzato insegnò la uera fede, cantando con uoce chiara il Simbolo della fede. Dopo il glorioso trionfo dell'huomo santo il Signore l'illustrò di molti miracoli, iquali raccontò il predetto sommo Pontefice dicendo: Dopo la morte di quel glorioso santo le lampade, che stauano innanzi la uenerabil sepoltura sua per se stesse senza alcun' humano studio, furono da Dio accese; percioche era molto conueniente, che colui, che eccellentemente era stato splendidissimo col fuoco, col lume nella fede, per esso

apparisse il miracolo singolare del fuoco, & del lume. Essendo uno à mangiare con alcuni altri, che dannavano la santità del glorioso martire, & i suoi miracoli, prese vn boccone sotto protesto, che s'egli fallasse non lo potesse inghiottire; subitamente non lo poté né inghiottire, né mandar fuori. Per laqual cosa subito matatogli il colore del volto, & sentendosi quasi esser uicino alla morte; fra se fece voto, che più non direbbe cose tali; & vomitato ch'egli hebbe, subito fu liberato. Peruenuta una hidropica con l'aiuto del marito al luogo della passione di quel glorioso santo, & fatta quini oratione, subito ricenè sanità. Libero molte donne lungo tempo aggrauate da' Demoni, scacciandoli con molto uomito di sangue. Scacciò feбри, sanò molte, & diuerse infermità. Hauendo uno male à un de' detti della mano sinistra per infermità di una fistola, lo sanò. Vn fanciullo; essendo oppresso per un gravissimo caso, per il quale mancandoli il moto & l'udito, essendo perciò pianto da' suoi come fusse morto, subitamente postogli della terra insanguinata col santo sangue del martire sul petto, si leuò sano. Vna donna ch'haueua vn canereo, fu sanata con la terra del glorioso martire. Ancora altri aggrauati da diuerse infermità, di diuersi luoghi, iquali erano portati al sepolchro del glorioso martire, conseguirono piena sanità. Hauendo il sommo Pontefice Innocentio quarto scritto il beato Pietro martire nel catalogo de' santi, si congregarono i frati della sua religione à Milano al capitolo, volendo trasferire il corpo suo in più alto luogo, perciò che era giaciuto più d'un'anno in terra, fu ritrouato intero & fresco senza alcun fettore, come se fusse stato seppellito quel proprio giorno. Ridussero dunque i frati con gran riueranza quel corpo santo sopra un gran pulpito, appresso la piazza, & quini à tutto il popolo fu dimostrato intiero, & fu riuerentemente adorato. Sono stati trouati molti altri miracoli oltre a' predetti possi nelle lettere del sommo Pontefice; imperoche spesso molte volte religiosi, & ancora molti altri visibilmente videro sopra il luogo doue egli fu martirizzato scendere, & ascendere dal cielo lumi, fra quali testificauano hauerneduto due

frati nell'habito de' Predicatori. Hauendo vn giouine della città di Como, nominato Giufredo, del panno della tonica di S. Pietro, fu stracciato da vno heretico, & dicendo che, se egli credeua che il beato Pietro fusse santo, che gettasse quel panno nel fuoco, & se non si abbruciasse, senza dubio si conoscerebbe ch'era santo, & egli s'accostarebbe alla sua fede; subito quel giouine gittò il panno sopra carboni accesi, il quale si leuò in alto dal fuoco, & dipoi ritornato per se stesso sopra gli ardenti carboni, gli spinse. Allhora l'incredulo disse: Cossi in ogni cosa fatta il panno della tonica mia. Fu dunque posto da vna parte il panno dell'heretico sopra gli ardenti carboni, & dall'altra parte fu posto il panno del Santo, & subito che'l panno dell'heretico senti il calor del fuoco, si abbrució; e'l panno del beato Pietro stette saldo nel fuoco, & lo spense, si che pure un minimo pelo di quel panno non si abbrució. Laqual cosa vedendo l'heretico, ritornò alla uia della uerità, publicando à tutti quel miracolo. Essendo appresso Fiorenza un giouane corrotto d'heretica prauità, nella chiesa de' frati Predicatori con alcuni altri gioueni, & stando dinanzi una tauola, nellaqual era dipinto il martirio di S. Pietro, vedendo il carnefice, che lo percoteua, tirando egli fuori il coltello, disse: Voleste I D D I O ch'io quini fusse stato presente, perche più fortemente l'harei percosso. Et detto questo, subito diuenne muto. Il quale, essendo dimandato da' compagni ciò, ch'egli hauesse, egli non puote parlare, mà lo riduceuano à casa. Vedendo egli nella via una Chiesa di S. Michele, si parti da' compagni, & entrò in essa, & ingenocchiato con diuotissimo cuore, pregò San Pietro, che li perdonasse: & obligandosi come meglio puote con uoto, che, se lo liberasse, confessarebbe i peccati suoi, & ringarebbe l'heresia; allhora subitamente egli ricuperò la fauella, & uenuto à casa de' fratelli confessò i peccati suoi, dando licenza al confessore, che predicasse questo miracolo al popolo; ilche leuandosi egli in piedi alla predica, in presenza di tutta la moltitudine confessò. Essendo una nauè in mezzo il mare, conuassata dalla fortuna, quasi era per pericolare, & tutti i marinari: renu-

ti dalla tenebrosa oscurità della notte dimandauano tutti gli aiuti de' santi: Ma non vedendo essi alcuno inditio della lor liberazione, temendo molto di perire, vno di loro di nazione Genouese in tal modo à tutti parlò: Fratelli non hauerete voi perauentura vdi to, come vn frate dell'ordine de' Predicatori chiamato frate Pietro à questi giorni per la catolica fede sia stato da gli heretici ucciso, & il Signor dimostra per lui molti segni, & miracoli; hoga dunque diuotamente domandiamo l'aiuto suo perche io certamente spero, che saremo essauditi: Alle sue parole tutti assentirono; & con diuota mente per gorno il beato Pietro per il loro aiuto: & subito videro l'antenna tutta piena di lumi, sì che con splendore mirabile scacciava ogni oscurità; mutandosi quella tenebrosa notte in chiarissimo giorno, & videro vno con habito de' frati predicatori stare sopra la vela, & pero non dubbio fu, ch'ei non fusse il beato Pietro. Subito adunque cessò il mare; & si vide vna gran tranquillità. Essendo i predetti marinari giunti sani, & salui à Genova, vennero à casa de' frati Predicatori, & riferendo gratie infino à Dio, & al beato Pietro, raccontarono tutto il successo del miracolo. Hauendo in Flandria una donna partorito tre figliuoli morti, & per ciò essendo dal marito hauuta in odio, pregò San Pietro, che li piacesse di esser in suo aiuto. Hauendo partorito il quarto, fu similmente ritrouato morto Ilquale pigliato dalla madre, ella si volto à pregare San Pietro, che gli facesse restituire la vita. Final' oratione, ecco che quello, che pareo morto, fu veduto viuere. Ilquale, essendo stato portato al Battesimo, & determinato ch'ei fusse chiamato Giovanni, il sacerdotte credendo dire Giovanni, disse Pietro. Perilche sempre dipoi ritenne questo nome per diuotione di San Pietro. Nella prouincia de' Thedechichi appresso Traietto, stando alcune donne nella piazza filando, videro gran concorso di popolo alla Chiesa de' frati Predicatori in honore di San Pietro martire, & per ilche diceuano à quelli, ch'erano quiui; Ecco che questi Predicatori conoscono ogni via di guadagnare. Et per acciumulare di molta pecunia, & edificar gran palazzi, hanno ritrouato vn nuovo martire, loquale dice

do simili cose, ecco che subito si tinse di sangue tutto il filo, & subito si riempirono le lor dita di sangue. Laqual cosa vedendo esse stupefatte si nettauano le dita, pensando forse hauerle, per qualche infortunio tagliate, ma vedendosi hauerle sane, & il filo tutto sanguinoso tremando, & penitite dissero: Veramente perche habbiamo detto male, & detratto al pretioso sangue del martire, ci è auenuto questo stupendo miracolo di sangue. Per ilche correndo esse à casa de' frati, raccontarono al Priore queste cose: Et gli appresentarono il filo insanguinato. Onde il Priore riferì tutto ciò ch'era auuenuto à gliele donne, & à tutti dimostrò il filo così insanguinato. Essendo à quella predica un maestro di grammatica, egli rise di simil fatto; & disse à quelli, ch'erano presentì: Or uedete bene come questi frati ingannano i cuori de' simplici, per ilche hanno ordinato con alcune femmine le sue amiche, che tingessero quel filo in qualche sangue, & raccontassero esser fatto miracolosamente. Mentre ch'egli diceua tali parole, subito riceuè la piaga dalla vendetta diuina, per ilche in tal modo fu uelato da febre, che fu portato à casa sua dagli amici, & crescendo gli grandemente la febre, temendo esser vicino à morte, fece chiamare il Priore, & confessato il suo peccato, fece uoto à Dio, & al beato Pietro, che se egli riceuesse la sanità per i meriti del glorioso S. Pietro, l'hauerebbe sempre in singolar diuotione, & più non lascierebbe traicorrere la lingua à dire tali cose. Fu cosa mirabile, che subito ch'egli hobbe fatto tal uoto riceuè la sanità. Vna volta conducendo il Sottopriore del detto luogo alcune bellissime pietre sopra una nave, laquale inauuertentemente tanto s'accostò al lito d'uno scoglio, che non poteua esser mossa; per ilche scendendo i nauiganti in terra la tirauano, ma in niun modo la poteano muouere credendo essi hauerla perduta; esso Sottopriore, licentiatì tutti gli altri, pose mano alla nave, & licuamente tirandola disse: Nel nome di S. Pietro martire, nel cui honore non conduciamo queste pietre, mouiti, & uartene. La nave subito si mosse, & partissi sana dal lito; nella quale entrando i nauiganti tutti sani, & lieti, nauigarono a' proprij luochi. Essendo

do nella prouincia di Francia nella città di Senona, una fanciulla caduta nell'acqua, & stata grande spazio di tempo, finalmente fu tirata fuori del fiume morta, & portata alla chiesa de' frati, iquali hauendola con uoti offera à S. Pietro, subito fu restituita sanz in uita. Tormentato da febre quartana fra Giouanni Palano à Bologna, & douendo fare un sermone il giorno della festa del beato Pietro martire, & aspettando quella notte secondo il naturale corso, che gli cresceua la febre, cominciò molto à temere, che facendo il sermone non uonisse meno, però voltatosi al beato Pietro, andoffene con molta diuotione all'altare suo, pregando che l'aiutasse, della cui gloria douea predicare, in quella notte la febre lo lasciò sano. Vna matrona chiamata Girolda, moglie di Giacobo della valle; essèdo stata uesitata da' Demoni quattordici anni, se ne venne à un Sacerdote dicendogli: Io sono indemoniata, & afflitta dallo spirito maligno, incontinentemente spauentato il Sacerdote fuggendo entrò in sagristia, & pigliando sotto la cappa un libro, nel quale erano le scongiurationi del Demonio, & la stola, ritornò alla donna con buona compagnia. & incontinentemente ch'ella lo uide, disse. Ahi pessimo latrone doue sei andato? che cosa è quella, che tu hai portato sotto la cappa? & facendo il Sacerdote le sue scongiurationi, & nulla giouandole, essa venne al beato Pietro (mentre ch'egli ancora uiueua) dimandandogli che l'aiutasse, cò uoce profetica le rispose: Confidati figliuola, non ti disperare, imperoche io così presto non posso adempire ciò che dimandi; uerrà ben' il tempo, ch'ci s'adempirà. Laqual cosa auuenne, perche dopò la sua passione, essendo essa andata alla sua sepoltura, fu liberata da quella diabolica infestazione. Fu ancora uesitata da' Demoni sette anni una donna chiamata Eufemia, ch'era d'un luogo detto Cortinogo della diocesi di Milano; ma essendo ella condotta alla sepoltura del beato Pietro, i Demoni cominciarono molto maggiormente à uesitarla, iquali gridauano per la bocca, ò mariola, ò mariola, ò Pietro, ò Pietro. Allhora partiti i Demoni, la lasciarono quasi morta, & poco dipoi si leuò libera, & sana; affermando che ne' giorni della Domenica, & ne' festiui, massimamente quan-

do si celebra la messa, era da' Demoni molto più molestata. Essendo ancora stata condotta alla sepoltura di S. Pietro un'altra donna chiamata Narbona da Rezo, agitata da' Demoni per ispatio di sette anni con grã fatica era tenuta da molti huomini; fra iquali era un heretico detto Corrado di Landriano, ilquale era venuto quitti per ridersi de' miracoli di San Pietro; & con gli altri, ritenendo quella donna; i Demoni per bocca di lei gli dissero: Or non sei tu nostro, & tu ti tieni? Or non ti conducemmo in tal luogo doue commettesti tale, & tale scelerità? & dicendogli i Demoni molti peccati, iquali egli solo sapeua, grandemente si spauentò. I Demoni stracciando il collo, & il petto di quella donna, la lasciarono meza morta; ma dopo alquanto si leuò libera, & sana. Ilche vedendo Corrado sbigottito, & stupefatto, si conuertì alla fede catolica. Essendo chiamato Obigo, vno de gli heretici, venuto alla Chiesa de' frati per occasione d'una consobrina sua heretica alla tomba di San Pietro, hauendo quitti ueduto due danari, togliendoli, disse: Buona cosa è, che beuiamo con questi. egli subitamente cominciò à tremare, & quindi non si poté partire. Perilche spauentato, subito restitui nel suo luogo que' danari, & si partì: & vedendola uirtù del beato Pietro, lasciata l'heresia si conuertì alla fede catolica. In Alemagna nel monasterio di Occumbar dell'ordine di San Sisto della diocesi Constantiense, era vna Monaca, laqual più di un'anno era stata tormentata in un ginocchio di gorta, tanto che per nessun modo poteua esser liberata. Laquale per esser Monaca sottoposta all'obedienze, non poteua visitare la sepoltura del beato Pietro, & anco per esser inferma mal'ageuolmente vi hauerebbe potuto andare, imaginossi d'andare à quella sepoltura cò la mente, & con grãdissima diuotione visitarla. Et hauendo inteso, come si poteua andare insino à Milano per ispatio di quattordici giornate, incominciò ogni di per ciascun giorno all'honore del glorioso San Pietro à dire cento volte il Pater noster, & con un modo mirabile successiuamente, cominciòssi à poco à poco à sentir meglio. Et finendo l'ultima giornata, & peruenuta col viaggio mentale alla tomba,

ingnocchiata; & come se presentialmente quivi stata fosse, con grã diuotione lesse tut- to il salterio. Il quale finito, tanto si senti liberata da quella infermità, che hauea poca, ò quasi niuna passione. Perilche ritornando con quel modo spirituale, che fu altre quat- tordecì giornate, innanzi che l'adempisse tutte, fu sanata. Un huomo chiamato Ruffi- no, che era da Campitio della villa di Massi- mo, incorse in una grauissima infermità per vna uena rotta dalle parti di dentro. peril- che senza ueruno intermedio per iluoghi di sotto dalla parte dinanzi mandaua fuori tanto sangue, che da niun medico gli potea essere dato alcun rimedio. & uscendo il san- gue si che mai restò per sette giorni, & sette notti continue, egli diuotamente inuocò l'aiuto del martire Pietro, & subitamente fu sanato. Hauendo alcune Contesse di Cas- tello Masino della diocesi Hiporiente, spe- tiale deuotione nel beato Pietro martire, digiunando la sua uigilia, & essendo andate alla Chiesa à uedere i ueciperi, una di loro pose una candela accesa dinanzi à un'altare di S. Pietro martire: Lequali quando furono tornate à casa, il sacerdote indotto d'auari- tia fossiando in essa candela la uolse spegne- re, ma subito ritornò il lume, & di nuouo si accese; uolse ammorzarla la seconda, & ter- za uolta, & non puote, per laqual cosa entrò nel coro, & ritrouò similmente un'altra can- dela accesa dinanzi l'altar maggiore, laquale hauea posta il chierico in honore del beato Pietro (ilqual chierico digiunaua la sua uigi- lia) & similmente la uolse spegnere, & non potè. Laqual cosa uedendo il chierico ide- gnato disse: O Diuolo, hor non uedete uoi il miracolo manifesto: che S. Pietro non uo- le, che spegnate la sua candela? Ispauenta- ti dunque, & stupefatti, il sacerdote, & il chierico, andarono al castello, & à tutti rac- contarono quel miracolo. Hauendo un'huo- mo chiamato Roba da Meda, perduto nel gioco ogni cosa per infra alle uestimenta, ri- tornato la sera à casa, accesa la lucerna, an- dosiene à letto, & uedendosi hauer così ui- li panni, & considerando hauer perduto tan- to, per disperatione cominciò à chiamare i Demoni, & con la bocca raccomandarglisi, incontimente furono quivi presenti tre De- moni, iquali gettando uia la lucerna, lo pi-

gliarono per il collo; stringendolo tanto for- temente, che per niun modo egli potea par- lare, molto cruciandolo: perilche quelli ch'erano in casa dalla parte di sotto salirono di sopra, & dissero: Che cosa fai, o Roba? & quali risposero i Demoni: Andate in pace ne' letti; ma credendo quegli huomini che fosse Roba, subitamente ritornarono indiet- to. Essendo partiti quelli, cominciò ad es- ser molto piu agitato da' Demoni. Laqual cosa conoicendo quelli, subito chiamarono il sacerdote, il quale hauendo scongiurato i Demoni al nome del beato Pietro, subito due di loro uscirono fuori. Fu poi men- to il seguente giorno alla sepoltura del beato Pietro, alquale andando frate Gu- glielmo da Vercelli, gli disse: Frate Gu- glielmo, mai per te uicaro, imperoche que- sto huomo è nostro, per hauer fatto l'opere nostre. Et Frate Guglielmo hauendolo di- mandato come si chiamasse, rispose: chia- nomi Baldephas. Onde essendo stato scon- giurato al nome del beato Pietro, gettato l'infermo à terra, subitamente si parti, & egli perfettamente rimase sano, & riceuè la penitenza salutare. Disputando un'he- retico col beato Pietro, acutissimo dipu- tatore, & di singolare eloquenza, hauendo proposto sottilmente, & occultamen- te gli errori suoi, con molta importunità contringendo il beato Pietro, che rispon- desse alle cose proposte, domandò tempo, & entrò in un'oratorio, ch'era quivi ap- presso, & con lagrime orando al Signore, che difendesse la causa della sua fede, ò che conducesse il loquace, & enfiato alla uerità della fede, ò lo punisse, priuandolo della lingua, (accioche piu non presumesse di le- uarsi contra la uerità della fede) ritornato ch'egli fu all'heretico, palesemente disse in- pienza di tutti, che un'altra uolta pro- ponesse le ragioni sue, l'heretico diuenne muto. Per laqual cosa si partirono gli he- retici tutti confusi, & i Catolici riferirono à Dio immente grazie. Mentre che il Santo predicaua à Milano nel giorno delle Pal- me, essendoui una gran moltitudine di po- polo, publicamente con alta uoce disse: Io so, che gli heretici trattano la morte mia, & che per ciò è stato depositato il prezzo; ma facciano essi ciò che possono, imperoche

li perseguiterò maggiormente essendo io morto, che non faccio al presente uiuo. Essendo à Fiorenza nel monasterio di Ripoli, posta una monaca in oratione, in quel giorno, che S. Pietro riceuè la morte, ella uide la beata Vergine stare in uno eccelsò trono in gloria, & due frati dell'ordine de' Predicatori salire in Cielo, & la gloriosa Vergine Maria gli collocò l'uno dal lato destro, e l'altro dal sinistro suo; & dimandando quella monaca, chi fossero quelli, udi una uoce, che disse: Questo è fra Pietro, il quale e asceto al cospetto d'Iddio, à guisa di odore aromatico. La onde essendo ella aggrauata da una graue, & lunga infermità, con ogni diuotione prego S. Pietro, & incontenente riceuè la sanita. Ritornando vn scolare di Magolana al Monte Pelulano, saltando si ruppe; onde aggrauato da molto dolore, non potè andare. Et udendo egli, che una donna era stata liberata, hauendosi posta sopra la piaga del cancro della terra insanguinata del Beato Pietro martire, disse: O Signor Iddio, io non ho di quella terra; ma tu, il quale à quella terra per i meriti del beato Pietro tanta virtù donasti, la puoi anco à questa donare. Pigliando egli dunque di quella terra, fattole il segno della croce, & inuocato il glorioso martire, la pose sopra il luogo del male, & subito fu sanato. Ne gli anni del Signore mille dugento cinquãta noue fu nella città di Compostella un huomo chiamato Benedetto, il quale hauea le gambe enfiare, & il uentre come d'una donna pregna, & per la grande enfiagione hauea una terribil faccia, si che pareua un mostro, il quale stando nella via, con difficultà si sostentaua con un bastone, dimandando l'elemosina à una matrona, la quale gli rispose: Starebbe meglio à te la fossa, & piu n'hai bisogno, che di cibo; ma, uattene alla casa de' frai Predicatori, & confessato che farai, inuoca il patrocinio del beato Pietro martire. Essendo uenuta la mattina, colui andò alla casa de' frati, & essendo serrata la porta della Chiesa, ui si pose appresso à dormire; & ecco che subito apparue un Padre Reuerendo, nell'habito de' Predicatori, che coprendolo con la cappa, l'introdusse nella Chiesa. Risvegliato colui si ritrouò dentro della Chiesa, & sano. La qual colà à molti fu di marauiglia & stupore,

vedendo un huomo, quasi morto, subitamente esser sanato.

*Le reliquie del corpo di questo glorioso martire si riposano in Milano.*

DELLA TRASLATIONE DEL  
corpo di S. Marco Euangelista.

Che si solennizza in Venetia alli 31.  
di Gennaio.

S O M M A R I O.

*Nel tempo che i Saracini occuparono Alessandria d'Egitto; alcuni Christiani per miracolo d'Iddio furono da' uenti trasportati in Alessandria; donde con promesse, et lusinghe hauendo corrotti alcuni guardiani del Tempio, nascosamente portarono uia il corpo di S. Marco, et nauigando, con molti miracoli giunsero a Venetia, doue fu con grandissima festa, & honore riceuuto quel santissimo corpo, & fabricato il sontuoso tempio, cōsecrato nel nome suo, nel quale essendo posto, fece infiniti miracoli.*



Assati molti anni dopo la passione del beato Marco Euangelista, essendo già sotto il cielo spenti i nomi de gl'Idoli, & facendosi liberamente i sacrificij al Signore, fu da' pagani figliuoli d'Imael occupata

La regione d'Egitto, i quali per altro nome si chiamano Saracini. Dissipando essi tutta quella regione, essaltarono la città d'Alessandria, per laqual cosa seguì, che da mercadanti Venetiani; concedendolo il Signore, fu levato quindi il corpo del beatissimo Marco, il quale infino à quel tempo si riposaua in una Chiesa nel luogo chiamato Buccolo, & fu condotto à Venetia. Sono due Venetie; la prima è quella, laquale (secondo che si contiene nell'antiche historie) si stende dal termine di Pannonia infino al fiume d'Ada. Dellaquale è capo la città d'Aquileia, nellaquale il beato Euangelista Marco, illustrato dalla diuina gratia, predicato hauea il Signor Giesu Christo: La seconda è quella, laquale è appresso l'isole, (come habbiamo detto) posta nel seno del mare Adriatico, & con mirabile sito fra Ponde felicemente è habitata da moltitudine di popoli, laquale, quanto per il nome si dimostra, & si proua per gli historici, hebbe origine dalla prima Venetia. Et perche al presente habita nelle Isole Marine, questa fu la ragione. Partiti gli Vngheri, & Lögobardi da Liri dell'Oceano, dalla parte Settentrionale, essendo essi per diuerse battaglie, & guerre fatte à diuerse terre finalmente peruenuti in Pannonia, & non hauendo ardir di passare piu oltre: quini institurono la lor perpetua habitazione: nelqual luogo hauendo habitato quaratadue anni nel tēpo che'l glorioso Imperatore Giustiniano, che à Constantinopoli gouernaua il Romano Imperio; il quale mandò Narsete, huomo patricio, & eunuco à Roma, accioche mediante l'aiuto d'Iddio distruggesse l'esercito di Atila Re de'Gotti, che distruggeua l'Italia. Venuto Narsete in Italia, fece pace co i Longobardi, & di poi distrusse tutta la gente de'Gotti, & ottenne tutte le parti d'Italia. Questo Narsete prima fu cartolaio, dipoi per la sua virtù meritò l'honore del patriciato. Egli era huomo pietoso, carolico, elemosinario, & molto studioso. Nel ricuperar delle Chiese tanto s'ercitaua nelle vigilie, & nelle orationi, che piu otteneua la vittoria con l'oratione, che con l'armi. Hauendo egli conquistata molta ricchezza per le spoglie di molte genti da lui soggiogate in diuerse parti, cōsegui una grā-

dissima inuidia da' Romani, per cui molto si hauea affaticato contra i loro nemici; i quali scrissero à Giustiniano Augusto successore nel Regno di Giustiniano, & alla moglie sua chiamata Sofia, contra di lui, con tali parole. Conciosia, che si conuenga à Romani più presto seruire a'Gotti, che a'Greci, doue comanda, & impera l'eunuco Narsete, & con la seruitu gli affatica, laqual cosa non sa il nostro pietosissimo Principe; hora ti preghiamo, che tu ci liberi dalla potestà sua, altrimenti daremo Roma, & noi ad altra gente. Hauendo inteso questo Narsete, breuemente si scusò con tali parole: Se io ho fatto male, ritonarommi male co i Romani, Allhora tanto si sdegnò Augusto contra Narsete, che subito mandò Longino Prefetto in Italia, ilquale tenesse il luogo di Narsete. Laqual cosa hauendo inteso Narsete, molto spauentato non ardiua di ritornar piu in Constantinopoli. Alquale Sofia Imperatrice fra l'altre cose (perche egli era eunuco) mandò à dire, che si stesse nel Conuento delle Filatrici di lana, & spartisse le loro mercedi. Al laquale rispose Narsete, che ordirebbe tale tela, che mentre ch'ella uiuesse non la potrebbe disfare. Onde s'idegnò andò à Napoli, in Campagna, & mandò ambasciatori alla gente di Longobardi, dicendoli, che lasciassero la pouerissima terra di Pannonia, & uenissero à posseder l'Italia, piena di tutte le ricchezze. Et mandollì molte diuersità di frutti & d'altri beni, che Italia produce in grande abbondanza, accioche per questo modo potesse indurre gli amici loro à uenirui. Riceuerono i Longobardi gli ambasciatori allegramente; & perche era quella cosa, ch'essi molto desiderauano, subito disposero gli animi alla fortuna fatura, & partiti con Albuino Re loro, uennero à conquistare l'Italia. In quel tempo reggeua la Chiesa Romana il santissimo Papa Benedetto, & era Patriarca d'Aquileia il beato Paolo. Ilquale temendo la rabbia de' Longobardi, d'Aquileia si ridusse all'Isola di Grado, & con seco porto i gloriosi corpi del santissimo Ermacora, & de gli altri Santi, iquali quini erano stati sepolti, & con dignissimo honore, gli ripose, & chiamolla noua Città d'Aquileia. Nel quel luogo dopo breue tēpo Helia Patriarca egregio, il qual fu terzo dopo Paolo Re-

toro

tore di quella Chiesa, di consentimento del beatissimo Pelagio Papa, fatto il Sinodo di vinti Vescou, ordinò che la Città di Grado fusse Metropolitana di tutta la Prouincia di Venetia. Al quale per confirmatione di tal cosa, dopo questo Eraclio Augusto cò ulato amore, mandò la sedia del beatissimo Marco, la quale già molto tempo hauea portata d'Alessandria in Constantinopoli Helena madre di Constantino. Doue è uenerata con la cathedra, nella quale haueua seduro il beato Ermacora. Entrati i Longobardi in Italia, temendo in ogni lato il popolo Italiano, si trasferì alle prosime isole, à cui diede il nome di Venetia; dalle quali i popoli, che in essi habitano insino al presente tempo sono chiamati Venetiani. I quali appresso i Greci sono detti laudabili Veneti. E questa gente illustre di ogni nobiltà, coltrice della catholica fede, iustissimamente intenta a' diuini precetti. Nella cui terra non sono furti, nè latroni; niuno ingiustamente angariza alcuno, ma si fanno quelle cose, che à Dio sono di piacere. Per la qual cosa gli scrittori delle cose segrete dicono, che questi luoghi sono riservati dal padre Iddio onnipotente, & esser consecrati à liberare della perpetua scruitù, & acerba morte l'Italico nome. Onde nel quinquagesimo secondo anno della salute Christiana, dicendo che fu annunziato al glorioso Euāgelista Marco ritornando d'Aquileia, come in questi luoghi habiterebbe vna gente nobile, & sarebbe potente in pace, & in guerra. C'haurebbe grand' Imperio per mare, & per terra, & dourebbe essere per essa restituita il pristino stato di laude la sacrosanta diuina fede, oppressa da' Barbari, & quasi ridotta à nulla. Noi habbiamo ciò detto per dimostrare l'origine de i Venetiani; ma ritorniamo all'ordine della nostra historia. Hauendo dunque i Saracini soggiogato tutto l'Egitto, & Alessandria, & essendo sublimato Leone al Romano Imperio, comandò che niuno andasse alle parti d'Egitto per cagione di far mercantia. Il qual comandamento spargendosi per ogni luogo, & essendo stato riferito a' Vinitiani; Giustiniano, il quale in quel tempo era Duce di Venetia, confermando gli statuti dell'Imperatore, comandò il medesimo a' suoi. Ma essendo, secondo le consuetudini lo-

ro, a i Venetiani necessario cercare noui luoghi di mercantie, alcuni d'essi uolendo caricare le nauì, & trasferirsi alla parte altra marina, nauigando per i profondi mari, occorse per diuina disposizione, che hauendo buonissimo uento (cioè che far non presumeuano, per rispetto de' comandamenti de' Principi, quasi sforzati) furono condotti in Alessandria. In quei giorni uolendo il picciolo Re della gente Saracina fabricare un palazzo in una Città antica, la qual per nome si chiama Babilonia, contraddicendogli Iddio, comandò, che doue fossero ritrouate in qualunque parte di Egitto, si nelle Chiese, come in altri edificij colonne di Marmo, gli fossero condotte. La onde successe, che furono tolte anco le pietre delle Chiese. Et essendo molto affaticati i Venetiani circa le mercantie in quella Città, pigliarono per consuetudine di frequentare con orationi cotidiane il corpo di S. Marco. Et con doni, & offerte dimandauano, che li piacesse essere intercessore dinanzi à Dio per i loro peccati. Le nauì de' Venetiani, le quali per promissione d'Iddio erano uenute quìui dieci, nelle quali tutti erano huomini nobili, fra i quali erano i Clarissimi huomini, Buono podestà di Malamocco, & Rustico di Tocco; vedendo questi esser quìui appresso i Guardiani della Chiesa del beato Marco per cagione della oratione, luogo di familiarità, vedendoli un giorno stare malinconici, & molto mesti: prima cominciarono ad hauergli compassione, e condolerli del comandamento del Saracino Re, il quale haueua comandato, che fossero tolte le colonne, & le tauole del marmo. Onde per tal cagione i guardiani erano molto mesti, conciosia, che essi temeano, che i ministri di quell'empio Re non facessero alla Chiesa di S. Marco ciò che faceuano ne gl'altri luoghi. Finalmente fra queste parole di compassione, ispirati dal Signore, Buono e Rustico li dissero: Perche, o serui di Christo, state tanto mesti? Perche più dell'vltimo s'affligge l'animo uostro? Ecco che noi vediamo che la persecutione dell'empio Re è ancora a' sacratissimi luoghi, la quale non solamente à uoi, ma à tutti i credenti in Christo genera mestitia, & gran dolore. Ma che possiamo contra ciò altro fare, che

ciofa

ciò sia, che esso Signore habbia predetto a' fedeli suoi, che essi sofferranno innumerabili persecutioni. Onde, se voi poteste tener secreto, ò vi piacesse il consiglio nostro, vi confortaremo a far cosa, per la quale fatti securi da questa perfida gente, vi trouarete in grandissimi honori. Questi due guardiani, con i quali parlauano queste cose, erano vn monaco chiamato Scauratio, & l'altro Teodoro, che haueua l'officio sacerdotale. Eranti ancora altri guardiani in quella Chiesa, ma questi erano maggiori. Essendo amendue Greci, Teodoro il Prete hauea moglie, & figliuoli, ilquale si haueua fatto Buono compare, per parlargli facilmente di questa cosa. Onde ambidue rispondendo dissero: Dite ciò che uolete, che sarà secreto. Et essi dissero: Pigliate il corpo del santo secreto secretamente portatelo nella naue, & venite con esso noi alla terra nostra. Laqual cosa v'dita c'hebbero, nel principio pigliando à molesto, dissero: Che dite voi? Voi forse ci cercate la morte, non ostante l'angustia c'habbiamo. Chi è quel di noi, che ardisca d'immaginarsi di far sì gran cosa, che sia dato quel corpo reuerendisimo, il quale è venerato in tutta la terra d'Egitto, & da altra natione? non sapete voi, come esso Beato Marco in quell'Euangelio, che componè do, & dittando Pietro hauea scritto, S. Pietro comòdo che douesse predicare in quella prouincia, & fece che gli Alessandrini, iquali seruiuano à gl'idoli, per il fonte del battesimo fossero figliuoli del Signore nostro Gesu Christo? Per laqual cosa, & meritamente come santissimo padre di tutti con somma venerazione è honorato. Et come potrà esser, che la città d'Alessandria, laquale per amor suo in tutto il mondo è preclara, che alcuor presuma di priuarla di tanto, & tal patrone? Ma, se arditamente facesimo contra l'anima nostra, per niun modo potrebbe atto tale essere celato al popolo, & allhor presis faremmo. e per diuersi martirij occisi, & à tutta la gente faremmo in obbrobrio. A' quali risposero Buono, & Rustico: S'egli è da trattare della predication sua, noi sappiamo che prima còdusse alla fede Aquileia città d'Italia, laquale è situata in quella prouincia, che anticamente si chiama Venetia, onde noi nati siamo. Per ilche è da creder, che si rallegrati

cora morto, di uisitare i figliuoli suoi acquistati alla fede, iquali già molto tempo l'asce. Et forse (come noi speriamo) per questo il Signore, non uolendo noi, ci ha condotti fin qui per restituirci questo nostro santissimo padre, perche noi uoleuamo trasferirci in altra regi one: A' quali dissero, Stauratio, & Teodoro: Bastau bene, che voi haueate la fede sua, perche ui diciamo, che dimandate cosa difficile, & impossibile. Chi sa certaméte, se al Signor piace ciò, che voi dite? O chi è colui, che possi dire, che'l beato Marco lasci toccare il corpo suo? Onde ui preghiamo, che non uogliate parlar piu di cosa, laquale sapete, che per niun modo si può fare. Che farebbe di noi, se dato che ui hauesimo il corpo restatissimo qui? con diuersi pene saremmo uccisi dal popolo. Et, se con uoi uenissimo in naue, saremmo condotti come prigioni, & schiaui alla terra incognita à noi. Per laqual cosa ci è molto meglio dimorare in questo luogo, & patire la persecutione, che sottogiacere à nuoue angustie; perciò che dice il Signore: Beati quelli, che patiscono persecutione per amore della giustitia, & in un'altro luogo dice: Colui che persevererà infino alla fine, sarà saluo. A' quali rispose Buono, & Rustico: Queste cose, che voi dite, se sono uere, nondimeno dice il Signore in vn'altro luogo: Quando ui perseguiteranno in una città, fuggite nell'altra. Ilquale ammaestramento molti de' santi hanno seguitato. Et secondo c'habbiamo inteso, questo santissimo Marco, essendo in questo luogo fece similmente, che crescèdo la persecutione uscì fuori d'Alessandria, & andossene à Pentapoli. & perche noi crediamo, & certi siamo che questo piace all'onnipotente Iddio, & all'Euangelista suo Marco, non vi sbigottisca l'humano spauento; impèroche doue è Iddio aiutore, l'humana temerità nulla può. Per lequali cose dissero Stauratio, & Teodoro: Benche questa temerità per rispetto del torre delle pietre dalle Chiese ci sia angustiosa cosa, nondimeno si può tollerare, conciosia che questi pagani non fanno molestia niuna alle nostre membra. Parlando secretamente queste parole alcuni giorni, finalmente inspirati dalla diuina gratia Stauratio, & Teodoro cancellarono nell'animo, cioè, che v'dito haueua-

no co' parole. Et partiti l'uno dall'altro, ecco che fu loro significato come i ministri di ql pagano Re, delquale habbiamo fatto mentione, flagellauano crudelmente uno de i guardiani di quella Chiesa. Era in essa Chiesa una pretiosissima tauola marmorea, & temédo il guardiano ch'ella nò fusse tolta da' Saracini, andò, & ruppela nel luogo doue ella staua. Hauédo inteso questo i ministri del Re, preso il guardiano, lo tormentarono. Intele c'hebbéro tal cosa Stanratio, & Teodoro, per questo spauentati mandarono à chia mare Buono, & Rustico, dicendo loro: Tra noi habbiamo trattato ciò che ci hauete dimandato; & benché nò sappiamo s'al Signor piaccia, nondimeno sentiamo in noi questa inspiratione, che tolto quel santissimo corpo, con uoi ci partiamo. Hora dunque saper uogliamo, che sarà di noi, quando saremo uenuti nella uostra prouincia, hauendoui condorto tanto gran tesoro? A quali rispose Buono, & Rustico; Quando saremo peruenuti alla patria nostra, ui condurremo al Signor nostro Duce egregio Giustiniano, huomo illustre, & amatore de' santi. Il che sapendo egli, allegramente riceuèr il santissimo corpo, & à suo honore fabbricherà vna Chiesa; adornandola in grand'honori. Al quale sarete tanto cari, ch'ei ui farà de' primi nell'ordine sacerdotale, come qui siete stati nell'ordine de' ministri. Allhora dissero i guardiani: Come ui possiamo credere questo? A quali risposero Buono, & Rustico: Sia il Signor testimonio. Allhora ordinarono il giorno, nel quale pigliassero il santissimo corpo. Venuto adunque l'ordinato giorno, i guardiani secretamente aprironò la sepoltura, laquale era di marmo, hauendo da' lati à modo di castrature una cassa, la qual di sopra era uestita di tauole; nella quale il beato corpo giacena circondato di seta. Non sapendo essi quel che si fare, finalmente ritrouarono un consiglio, di prender il corpo in quel modo, ch'ei si trouaua. Et portando il corpo della beata Claudia, il quale era sepolto quiui appresso, lo riposero nel luogo del beato Marco, in quello istesso modo, che staua quello di San Marco. Et accioche non si riconoicesse, che fosse stato robato quel corpo. Leuato il corpo, si sparse tanta flagrantia d'odore, che non solamen-

te la Chiesa, & i uicini si riempierono, mà tutta la città d'Alessandria. A tanto odore uommosi i Cittadini Christiani, & Pagani, diceuano: Che cosa è questa? Alcuni diceuano: Non lo sappiamo. & altri diceuano: Vediamo, se forie quei marinari Venetiani hauessero furato il corpo del Beato Marco. I quali correndo peruennero alla Chiesa. & aperta la cassa, ueduto il corpo della beata Claudia riuolto, & salui i segnali, credettero, che quiui giacesse il corpo del beatissimo Marco. Quietato il rumore, si ritornarono alle proprie case. Onde i Venetiani ( de' quali spesso uolte ho fatto mentione ) stando nascosti in quel luogo, pigliando il corpo, e ponendolo in una cassa, lo copersero con foglie di cauoli, & d'altre herbe, ponendoui sopra carne di porco. Et mentre che andauano alla naua, gli si accostauano i Saracini, per ueder ciò che portassero; ma uedendo le carni porcine hauute da loro in abominatione, gridauano, dicendo: Cazir, Cazir, cioè porco porco, & isputando s'allontanauano da essi, & i Venetiani passati arriuorono sopra un fasso, che era presso il mare, con le corde, mandando giù la sporta, lo posero nello schifo, & lo condussero alla naua. Et essendo entrati nella naua, tirando fuori della sporta il beato corpo, lo nascose nelle uele, perche temeuano, che gli Alessandrini non gliel togliessero. Et essendo uenuto il giorno del partire, si nascose Stanratio con essi; & Teodoro Prete temendo del popolo, che staua sopra il lito, restò, hauendo già posto sopra la naua la sua massaritia. Eraui anco un monaco chiamato Domenico Commandense, ilquale era stato in quei giorni in Gierusalem; & finito il uoto, & l'oratione sua, ritornaua al suo monasterio, ilquale andò con essi. Iquali usciti di Alessandria co i Venetiani, tolsero fuora delle uele quel santo corpo, & lo posero dignissimamente sotto la coperta della naua con lampade accese, ponendoui incensi continui; & appresso salmeggiuano di, & notte Domenico monaco, & Stanratio. Et mentre che lo conduceuano, il Signor nostro Gesu Christo dimostrò molti segni & miracoli: percioche in un giorno andando insieme tutte le naui Venetiane à uela,

à uela, alcuni marinari, ch'erano nella nau doue era il corpo del beato Marco, dissero ad altri marinari, ch'erano nell'altre nau: Sapete uoi cio ch'è stato fatto? I quali gli risposero: Che? Ditelo ancora à noi. Allhora dissero quelli: Vi facciamo ceru che portiamo il corpo di San Marco. A quali risposero: Et come haueate potuto far questo? A quali dicendo l'ordine, & la cagione; l'uno d'essi beffeggiando, disse: Forse che u'è stato dato il corpo di qualche Egittio, & uoi dite, che portate il corpo di San Marco. Detto questo subito quella nau, nellaquale giaceua il corpo del beatissimo Marco, si riuoltò contra quella doue era quell'huomo, con tanta uelocità, che fracaisò la parte della banda di essa, & quindi non si partì infino à tanto, che tutti confessarono, che quiui giacesse il corpo del beato Marco. Dipoi nauigando tutti, sopra uenendo una notte una gran tempesta, per laquale erano spinte le loro nau da uelocissimo corso, non sapendo, i marinari doue s'andassero, per rispetto dell'oscurissima notte, apparue in sogno il beato Marco à Domenico, dicendoli: Lieuati, & di à quegli huomini, che tosto mandino giù le uele, accioche non periscano; imperoche non sono molto lontani da terra. leuato il monaco, & dicendoli tal cosa, subito mandate à basso le uele, apparendo l'aurora, ecco che apparue una isola chiamata Strauaglia, laquale il beatissimo Marco hauea predetto ch'era appresso. Allhora prestando fede tutti egualmente con maggior sollecitudine, uederono il corpo suo santissimo. Fatti adunque creduli, & rallegrandosi d'haueere un tale Euangelista ( benchè appresso d'essi fuisse cosa occultata ) haueuano ordinato, che niun di qualunque ragione si fuisse ciò sapeffe, imperoche temeano, che sforzatamente da chi che sia non li fuisse tolto. Ma conciosia che il Signore ha uoluto, che il lume di tanta luce risplendesse in presenza de gli huomiai, si degno di ruelarà molti ignoranti, abitanti per i luoghi maritimi, che fra quelle nau si riposauano le sante membra del suo martire. I quali uenuti da diuersi luoghi, mentre s'accostaua la nau a' liti dimandauano (poiche gli era stato ruelato, ch'essi haueuano il corpo del beatissimo Euangeli-

sta Marco ) per l'amore diuino, che gli concedessero gratia di poterlo riuerire. Iquali, essendogli ciò concesso, fatta l'oratione, & presentatili doni, ritornauano con timore, dando la gloria à Dio, dicendo: O quanto beati sete uoi, che hauete meritato di haueere così glorioso santo. Onde uno de' marinari dicendogli, che portauano non il corpo del beato Marco, ma d'un'altro; uolendo l'onnipotente Iddio riprender la durezza sua, & farlo credulo, subito lo condannò d'una degna sentenza, perilche oppresso dal Demonio, tanto lungamente fu cruciata, che infino à tanto, ch'ei non fusse menato doue giaceua il santissimo corpo di S. Marco (gittato la spuma p la bocca, & stridedo co' i denti) confessasse che quiui giaceua il beatissimo Marco. Il che haueudo fatto subito fu liberato dal Demonio, rendendo gloria à Dio, & confessando che mai più non dubiterebbe di questo. Essendo le nau arriuate a' porti d'Istria, intrarono nel porto chiamato Vmago; imperoche essi temeano di ritornare alla propria patria loro; conciosia che Giustiniano Duce grandemente era sdegnato contra d'essi, perche haueuano sprezzato il comandamento dell'Imperatore suo, essendo andati in Alessandria. Perilche mandando essi un'ambasciatore al Principe, dissero: che confessauano il peccato loro, vergognandosi; imperoche erano stati ritrouati come ribelli; ma che era testimonio il Signore, perche essi haueuano ciò fatto sforzati, & non uolontariamente; nondimeno ch'essi haueuano il corpo dell'euangelista Marco. Et che, s'egli uorà doro restituir la gratia sua, & non ostendergli in ueruna maniera, gli prometteuano di condurlo à sua Serenità; & che altramente facendo, si farebbon riuoltati uerso un'altro paese. Allequali parole fatto molto lieto il Duce, rispose loro: che se era uero ciò che diccano, ritornassero alla patria in pace; imperoche, se conduceuano si gran tesoro, non solamente non sarebbe lor fatta alcuna molestia, ma gli chiamerebbe figliuoli. Hauuta da i nauiganti tal risposta, nauigarono uerso Venetia; & essendo uenuti al porto di Iesolo, gli uenne incontro il Vescouo di quel luogo con la croce, & con tutti i cherici, uestiti con ha-

biti

biti sacerdotali, che riuerentemente salutarono quel santissimo corpo, & lo condussero al palazzo del Doge. Doue mentre ch'era portato per la scala del palazzo, si moueua con tanta agilità il palio col quale egli era coperto, (essendo somma tranquillità) quanto se ui fosse stato un grande sforzo di uento; & à quelli che portauano si faceua grauissimo peso, & carico immobile; & talhor tanto leggiere, che diceuano non lo sentire. Dipoi ch'egli fu accettato dal Doge, fu posto in un degno, & ornato albergo, il quale si dimostra infino al di presente, ch'è appresso il suo palazzo. Et ordinò cantori, & ministri, iquali riferissero laude à Dio; tra i quali il primo di loro era Stauratio guardiano. & nel seguente anno auo uo uenne Theodorico co' suoi figliuoli. Volendo il Duce fabricar la chiesa al santo corpo, fu priuenuto dalla morte; il cui germano chiamato Giouanni, huomo amato da Dio, riceuendo il principato, adempi quanto egli hauea determinato. Egli fabricò appresso il palazzo una dignissima chiesa à similitudine di quella, ch'egli hauea veduta in Gierusalem sopra il sepolcro del Signore, & la fece dipingere di molte sante historie. Et quini con cose odorifere, composto il uenerabile corpo, ue lo pose con dignissimo honore. Oue facendo oratione, i fedeli riceuono di molti beneficij; & massimamente molti ui sono liberati da' Demonij. La cui gloriosa traslatione si celebra il primo giorno di Febraio, & fassi la consecratione della sua Chiesa à due del mese di Gennajo. Ne gli anni del Signore mille dugento & quarantauno, appresso la città di Pavia, nel conuento dell'ordine de' frati Predicatori, fu un frate di religiosa & santa uita, il quale essendo posto in estrema infermità di morte, dimandato dal Priore come staua, & rispondendo egli che conosceua, che la morte gli era uicina, subitamente allegro nella faccia, & con le mani, & con tutto il corpo, facendo mouimenti pieni di allegrezza, cominciò à gridare: Date luogo o' fratelli, imperoche per somma allegrezza l'anima mia presto si partirà da questo corpo; perche io ho udito allegrissime uoci: & alzate le mani uerso il cielo cantò: Caua fuori (ò Signor Re) delle carceri

l'anima mia. Et tra queste parole addormentatosi con dolcissimo sonno, uide che il beato Marco era uenuto à lui, & s'haueua posto appresso il suo letticcio, & che subito si sentì una uoce che parlò à Marco, dicendo: Che cosa fai tu o Marco quiui à quoll'huomo, che moriua, perche il suo ministerio è molto accetto à Dio? Et un'altra uolta parlò; perilche fra gli altri santi huomini tu massimamente sei uenuto à questi? Alquale rispose S. Marco: Perche egli ha hauuto singular diuotione in me, & ha uisitato il luogo doue si riposa il corpo mio con affettuosa diuotione, per questo son io uenuto à uisitarlo nell' hora della sua morte; & dicendo parole tali apparuero quini alcuni uestiti di bisachissime uestimenta; a quali disse S. Marco: Perche sete uoi uenuti qui? Et quegli risposero: Per appressentare l'anima sua al Signore. Et essendo liberato il frate dal sonno, fece prestamente chiamare il Priore del conuento; al quale hauendo narrato ordinatamente tutte le cose che ueduto hauea, felicemente, & con sommo gaudio si riposò nel Signore.

*Il corpo di questo santo giace ( come s'è detto ) in Venetia nella ricchissima chiesa dedicata al suo nome.*

## M A G G I O.

DI S. FILIPPO APOSTOLO.

Di cui si fa solennità il 1. di Maggio.



S O M M A R I O.

*Predicando S. Filippo in Scithia di-  
strasse*

*frasse l'idolo di Marte, & liberò la terra da' venenosi morsi del serpente. & trasferitosi in Gieropoli, col fervor della tua predicatione distrusse la setta de gli Hebioniti. Fu poi m. stitizata su la croce, & rese lo spirito à Dio, & sepolto in mezzo di due sue figliuolo. Fu ancora un' altro Filippo, ilquale era Diacono, & morì per Christo in Cesarea.*



Auendo Filippo Apostolo predicato per la Scithia, per ispacio di uenti anni, fu riceuuto da' pagani, & sforzato à douer fare sacrificio alla statua di Marte.

Allhora vsci di sotto essa statua vn gran serpente, ilquale uccise il figliuolo del Pontefice, che amministrava il fuoco del sacrificio, & priuò di uita due Tribuni ministri del quale teneua Filippo legato strettamente con catene, & gli altri col fectore del suo fiato in tanto corruppe, che tutti ammorbavano. A questi disse Filippo: Credetemi, & rompete questa statua, & in luogo di quella adorate la croce del nostro Signore; accioche i vostri infermi siano risuscitati. Onde quelli, ch'erano tormentati gridauano: fa pure che noi siamo sanati, che ruinaremo questo Marte. Allhora comandò Filippo al dragone che andasse nel deserto, in modo che à niuno non potesse huocere. A quale subito parti, & mai più non fu ueduto. Allhora Filippo sanò tutti, & à quei tre morti impetrò il beneficio della uita, & così à tutti quelli che gli crederono predicò per spacio d'un'anno. Et, hauendo lasciato ordine à que' Diaconi, & Preti, peruenne in Asia nella città di Gieropoli, doue spense l'heresia de gli Hebioniti, i quali haueuano opinione che Christo hauesse preso carne fantastica. Egli hauea due figliuole sacratissime uergini, per lequali al Signore molti furono conuertiti alla fede. ma Filippo sette giorni innanzi della sua morte congregò, & à se chiamò tutti i Vescoui, & Preti, & disse loro: me ha concesso il Signore questi sette giorni di uita per uostro ammaestramento (era egli in quel tempo di ottantasette anni.) Dopo questo gl'infedeli lo pigliarono, & lo crucifisserò à similitudine di quel grande Si-

gnore Iddio, ilquale egli predicaua; & così passò di questa uita al Signore felicemente. Et furono sepolte appresso di lui due sue figliuole, una al lato dritto, & l'altra al manco. Di questo Filippo dice Isidoro nel libro della uita, & della natiuità, & morte de' santi queste parole: Filippo Galileo predicò Christo, & ridusse le barbare genti uicine alle tenebre, & congiunte allo spauentoso Oceano, al lume della scienza, & al porto della fede. Finalmente fu nella città di Gieropoli della prouincia di Frigia crocefisso, & lapidato morì nelqual luogo si riposa insieme con le sue figliuole. Questo dice S. Isidoro. Ma di Filippo, ilquale fu uno de' sette Diaconi, dice S. Girolamo nel martirologio, come egli illustrato p molti segni, & miracoli nel nono giorno del mese di Luglio si riposò in Cesarea; appresso ilquale sono sepelitate tre sue figliuole, perche la sua quarta figliuola si riposò nella città di Efeso. Il primo Filippo è differente, imperochè quegli fu Apostolo: & questi Diacono. Quegli si riposa in Gieropoli, questi in Cesarea, quegli hebbe due figliuole profetesse, questi quattro. Benche pare che l'historia ecclesiastica dice, come Filippo Apostolo fu quello, ilquale hebbe quattro figliuole profetesse: ma in questo è da credere molto più à S. Girolamo.

*Il corpo di questo santo Apostolo si riposa à Roma, nella chiesia di S. Apostolo.*

**DI S. GIACOBO APOSTOLO.**  
La cui festa si celebra il 1. di Maggio.



**S O M M A R I O.**  
*Giacobo Vescouo Gierosalimitano, fu per*

per diuerse ragioni nominato dalle scritture cō uarij nomi, cioè *Alfeo*, frater del Signore, *Giacobo Minore*, & *Giusto*. Fu eletto da gli Apostoli Vescouo di *Giernusalem*: & dopo l'Ascensione di Christo fu primo che celebrasse la Messa. Nel settimo anno del suo Pontificato fu da gli infedeli gittato dal pergamo à terra, doue predicaua la parola d'Iddio, & nel trigesimo anno della sedia sua, un'altra uolta predicando Christo, fu gettato à terra, & lapidato & ferito insino al ceruelo passò di questa uita al Signore. Per la morte del quale, & per q̄lla del Signore, fu distrutta *Giernusalem* da *Tito*, & l'essasiuano con grandi miserie, & calamità occorse in quello eccidio.



Questo *Giacobo* Apostolo è chiamato *Giacobo d'Alfeo*, imperò che fu suo figliuolo. È chiamato ancora *Giacobo fratello del Signore*, *Giacobó Minore*, *Giacobo Giusto*. È chiamato *Giacobo d'Alfeo*, non solamente secondo la carne, ma ancora secondo l'interpretatione del nome, percióche *Alfeo* uol dicitur dotto, ò documento, ò fuggituo, ò millefimo. È chiamato *Giacobo Alfeo*, conciosia che fu dotto per scienza inspirata. È chiamato documento, per l'ammaestramento ch'egli daua à gli altri. Fuggituo del mondo, per hauerlo disprezzato. È chiamato millefimo, per l'humiltà. Dipoi è chiamato fratello del Signore, conciosia che per tutte le parti si dice ch'egli è stato così simile di uiso ad esso Signore, che s'ingannauano molti nella loro effigie. Onde andando i Giudei à pigliar Christo, hebbero da *Giuda* il segnale del bacio. Questo ancora testimonia *Ignatio* nell'epistola mandata à *Giouanni Euangelista*, dicendo: Se mi fara concessio, uoglio uenire nelle parti di *Giernusalem* per uedere quel venerabile *Giacobo*, cognominato *Giusto*, ilquale dicono ch'è stato molto simile à Christo & nella faccia, & nella uita, & col modo della conuersatione, tanto quanto che fosse stato suo fratello

nato in un medesimo parto, & di quel medesimo uentre; ilquale dicono, che, s'io uedrò, mi parrà uedere esso *Giesu*, secondo tutte le parti del suo corpo. Ouero è detto frater del Signore; conciosia che Christo, & *Giacobo* si come erà discesi da due forelle, così da due fratelli, cioè da *Giuseppe* l'uno, & l'altro da *Cleofa*, & si credeua da tutti loro che fussero discesi. si che egli non fu frater del Signore, perché fusse figliuolo di *Giuseppe* sposo di *Maria*, ma imperoche era figliuolo di *Maria* figliuola di *Cleofa*, fu fratello di *Giuseppe*. Benche maestro *Giouanni Bilothe* dica, che *Alfeo* padre di *Giacobo* fu frater di *Giuseppe* sposo di *Maria*. Laqual cosa non si crede esser uera. I *Giudei* chiamauano fratelli, quelli ch'erano congiunti dell'una, & l'altra parte per affinità di sangue. Ouero è chiamato frater del Signore, per rispetto della prerogatiua, & eccellentissima santità, per laquale fra gli altri Apostoli fu ordinato Vescouo di *Giernusalem*. È chiamato *Giacobo minore* per differentia di *Giacobo* figliuolo di *Zebedeo*; benché fusse di maggior età che *Giacobo* di *Zebedeo*. Nondimeno fu dopo quello per uocatione. Onde s'offerua tal consuetudine in molte religioni, che quello, che prima uì entra sia chiamato maggiore, & quello ch'entra dipoi minore, benché per età sia maggiore, ouer più degno per santità. Egli è ancora detto *Giacobo Giusto* per il merito della eccellentissima sua santità. Onde secondo *S. Girolamo*, fu nel popolo di tanta riuerentia, & santità, che desideraua un di toccare le fimbrie delle sue uestimenta. Onde della santità sua in tal modo scriue *Egesippo*, ilquale fu uicino al tempo de gli Apostoli, come si legge nelle historie ecclesiastiche. Riceuè *Giacobo* frater del Signore la Chiesa, ilquale da tutti fu chiamato *Giusto*, persequerando da i tempi del Signore insino à noi. Questi nacque santo del uentre della madre sua; non beuè mai uino, nè ceruosa; non mangiò carne. sopra il suo capo non fu mai posto ferro. mai non usò bagni. non si unse conoglio. per sue uestimenta usaua la sindone, cioè vna ueste di tela candidissima di lino, & tanto inginocchiandosi frequentaua l'oratione, che haueua i calli così alle ginocchia, come ne' calcagni. & per questa somma

R  
giustitia

giullitia è chiamato Giusto, & Abba, che è interpretato fortezza del popolo, & giustitia. Fra gli altri Apostoli à lui solo era concesso entrare in santa sanctorum, non per cagione di sacrificare, ma per orare. Questo dice Egesippo. Dice si ancora ch'egli fu il primo, che fra gli Apostoli celebrasse la messa, perche per l'eccellenza della santità sua gli Apostoli gli fecero questo honore, che dopo l'ascensione del Signore fu il primo fra loro, che celebrasse la Messa in Gierusalem, & prima che fusse ordinato Vescouo; conciosia che innanzi l'ordinatione sua si dice ne gli Atti de gli Apostoli. Erano i discepoli perseveranti nella dottrina de gli Apostoli, & nella comunione del corpo di Christo. In qual cosa s'intende per la celebratione della messa, ouero forse si dice ch'egli è stato il primo, ch'habbia celebrato, impercho se dice, ch'è stato il primo che celebrasse in habito Pontificale. Pietro dipoi celebrò la messa in Antiochia, e Marco in Alessandria. Stette in perpetua uerginità, secondo che testifica Girolamo nel libro, che scrive contra Giouiniano. Nel venerdì santo, morto il Signore (secondo che dice Giuseppe, & S. Girolamo nel libro de gli huomini illustri) egli fece uoto, che non mangierebbe per insino à tanto che non uedesse il Signore da morte risuscitato. Per la qual cosa, non hauendo egli gustato cosa alcuna insino al giorno della resurrettione, in quel giorno gli apparue il Signore, & à quelli, che con esso erano; & disse loro: apparecchiate la mensa, & il pane, & dipoi prete il pane, & benedicendolo lo diede à Giacob Giusto, dicendo: Leuati tra del uino, & mangia, impercho il figliuolo dell'huomo è risuscitato da morte. Nel l'anno settimo del suo Vescouado essendo nella santa Pasqua raunati gli Apostoli in Gierusalem, dimandando Giacob, raccontauano lor quante cose il Signore per loro fatto haueua in presenza del popolo, & hauendo Giacob con gli altri Apostoli predicato nel tempio sette giorni in presenza di Caifas, & de gli altri Giudici, & essendo già per uolersi battezzare, subito entrato nel tempio uno, gridò dicendo, O huomini Gierosolimitani, hor che fate uoi? perche ui lasciate ingannare da questi Maghi? Per la qual cosa tanto concita

il popolo, che uolcano lapidare gli Apostoli. & quell'huomo salì sopra il luogo doue staua Giacob à predicare, & gittollo giù infino à terra. Dipoi egli andò sempre zoppo. & queste cose nel medesimo anno dopo l'Ascensione del Signore egli patì. Nel trigesimo anno del suo Vescouado, vedendo i Giudici, che non poteuano uccidere Paolo, perche egli haueua appellato à Cesare, & per ciò era stato mandato à Roma, conuertirono la loro tirannica persecutione sopra Giacob, cercando contra di lui occasione, (& secondo che dice Egesippo contemporaneo de gli Apostoli, & come si ritroua nelle historie ecclesiastiche) à lui raunaronsi i Giudici dicendogli: Ti preghiamo, che tu reuochi il popolo; conciosia che esso crede che Giesu sia Christo. Adunque molto ti preghiamo, che tutti quelli, i quali nel dì della Pasqua saranno raunati, tu uogli loro dissuadargli Giesu, & tutti noi ti obbediremo; conciosia che così noi come il popolo habbiamo renduto di te testimonianza come sei giusto, & non accetti niuna persona. & dipoi lo posero sopra l'altezza del tempio, gridando con gran uoce: O giustissimo di tutti gli huomini, al quale noi tutti dobbiamo obbedire: perche il popolo è in errore di Giesu, il quale è stato crocifisso: però dicci che ti pare? Allhora con alta uoce rispose Giacob: Perche mi dimandate del figliuolo dell'huomo? ecco, ch'egli siede sopra i cieli alla mano destra della somma uirtù, il quale è per venire à giudicare i uiui, & morti. Vedendo q̄to i Christiani furono molto allegri, & uolontieri l'udirono. Perche disse i Farisei à gli Scribi: Habbiamo fatto male à darlo per testimonianza di Giesu; ma à diamo, & precipitiamolo giù basso, accioche gli altri si spauentino, & non presumino di crederli. La onde tutti cò alta uoce gridarono dicendo: Ancora il giusto ha errato. Salirono dunque dou'egli era, & gittorono infino à terra, & dipoi lo percossero cò le pietre, dicendo: Lapidiamo Giacob giusto, il quale è non solamente non potè morire, ma stado inginocchioni diceua: Pregoti Sig. p̄ dona loro, impercho non sãno ciò che si facciano. Allhora forse gridò uno de' Sacerdoti de' figliuoli di Recab disse: Perdonateli, pregou, che cosa fate voi?

ecco che questo giusto, il quale uoi lapidate, per noi prega il Signore. Allhora pigliata un di quelli una peruca di un certo purgator di panni, con un coltello gli percose il capo, si che gli fece uscir il ceruello: questo dice Egesippo. Con tal martirio passò egli al Signore sotto Nerone (ilquale regno ne' cinquanta sette anni del Signore) & fu sepolito quiui appresso il tempio. Volendo il popolo uendicare la morte del glorioso martire, & pigliare i malfattori, & punirli, subito fuggirono. Narra Giuseppe come per il peccato commesso nella morte di Giacomo Giusto, successe la ruina di Gierusalem, & la disperfione de' Giudei; ma non fu solamente per la morte di Giacomo, quanto ancora specialmente per la morte del Signore, secondo ch'esso Signore disse: In te non lasciaranno pietra sopra pietra, per cioche non hai conosciuto il tempo della tua uisitatione. Ma per cioche il Signore non uoleua la morte de' peccatori, & accioche non hauessero niuna scusa, aspettò la lor penitenza per spazio di quaranta anni, & chiamoli a far penitenza per gli Apostoli; & massime per Giacomo, ilquale continuamete predicò fra loro, & non li potendo riuocare con ammonitioni, & predicationi, li uolse almeno spauentare con segni & prodigij; per cioche fra questi quaranta anni lor dati per penitenza, auennero molte mostruose apparitioni, & segni, secondo che narra Giuseppe. Onde un'anno intiero apparue nell'aria sopra la città una risplendente stella simile a una spada da tutte le parti, che ardeua con gran fiamme. Ad una festa de gli azimi, a noue hore di notte, circondò l'altare, & il tempio tanto fulgore, che tutti crederono, che fosse giorno. Nella istessa festa, essendo menata una uitella per esser sacrificata, ella partori nelle mani de' ministri una agnella. Dopo alcuni giorni appresso il tramontar del Sole furon ueduti portare nell'aria carri, & caualli per tutta la regione, & mescolarsi con le nuuole le squadre de' gli uomini armati, & da essi esser isprevedutamente circondata la città. Nell'altra festa chiamata Pentecoste, entrati la notte i Sacerdoti nel tempio a finire i sacrificij, scurono strepiti, & mouimenti, & uiderono alcune voci che diceuano: Leuiamoci

da queste sedie. Di più il quarto anno innanzi la guerra, un'huomo chiamato Gesu, figliuolo di Anania, nella festa de' tabernacoli gridò: Egli è la uoce da Leuante. uiene la uoce da Ponente. uiene la uoce da quattro uenti. uiene la uoce sopra Gierusalem, & sopra il tempio, uiene la uoce sopra gli sposi, & le spose. uiene la uoce sopra l'uniuerso popolo. Ilquale fu preso, battuto, & flagellato; ma non potendo egli tacere, quanto più era battuto, tanto più ad alta uoce gridaua le medesime parole. Però egli fu menato al giudice, & con aspri tormenti martirizzato, & dilacerato, tanto che si furono aperte l'ossa & l'interiora; ma non spargeua lagrime, ne pensò pregaua, ma con un gesto ululato, quasi per qualunque parole proferiuua quelle medesime, aggiogendo ancora queste guai, guai a Gierusalem. Questo dice Giuseppe. Non si conuertendo però i Giudei ne per ammonitione, ne spauentandosi per tanti apparenti segni, dopo quaranta anni condusse il Signore in Gierusalem Vespasiano, & Tito, i quali la distrussero infino alle fondamenta. Ma uenuti gl' Imperatori a Gierusalem, & essendo Giuseppe condotto alla presenza di Vespasiano, gli disse Vespasiano: Tu meritaresti la morte, saluo, se per la dimanda di questo non fustiliberato. A cui rispose Giuseppe: Seglie succeduta alcuna cosa prosperamente, si può, anco mutarsi in meglio. Disse gli Vespasiano: Che cosa può fare colui, ch'è prigione? Alquale rispose Giuseppe: Io potrò adoperare qualche cosa, s'io haurò uidenza appresso l'orecchie tue. Disse Vespasiano: Sia ticoncesso, & udito da noi sarai pacificamente in tutto quello, che di buono, & utile tu uorrai parlare. Disse Giuseppe: Io t'annuncio, che egliè morto l'Imperatore Romano, e' l' Senato ti ha re Imperatore. Alquale disse Vespasiano: Se tu sei Profeta, perche non hai profetato a questa città, come sarebbe sottoposta alla mia giuriditione? Giuseppe rispose: Io le hogia predetto tutto questo quaratà giorni innanzi. Fra qsto tempo uenedò i Legati de' Romani, affermando essere sublimato all' Imperio Vespasiano, lo còd ussero a Roma. Ilche ancora afferma Eusebio nella sua cronica. Ma partèdosi Vespasiano, lasciò i suo luogo Tito suo figliuo

lo all'assedio di Gierusalem. Intendendo Tito ch'era sublimato all'Imperio Vespasiano suo padre, fu ripieno di tanta allegrezza, che p. molta frigidità diuene attratto, & paralitico. Intendendo Giuseppe, che Tito era infermo, diligentemente dimandò la cagione del male. Fugli risposto, che non sapeua la cagione di tal male; ma ch'era manifesto come intesa l'electione del padre s'ammalò. Onde Giuseppe, come huomo sapiente, di poche cose ne raccolse molte; & per il tempo ritrovò la cagion del male; & conoscendo come p. misurata letitia s'era indebolito; & considerando come cò le cose contrarie si curano le contrarie, sapèdo ancora che ciò che s'acquista p. amore, souente p. dolore si annulla, cominciò a ricercare, se v'era alcuno, che per essere odiato dal Principe, colpeuole fusse ritenuto. Fugli dunque detto ch'era vn seruo tanto in odio à Tito, che senza grandissima perturbatione nõ poteua nõ solamete guarirlo, ma vdirlo nominare. Onde Giuseppe disse à Tito: Se tu desideri d'esser liberato di tale infermità, farai che tutti glii verranno in mia compagnia siano salui. A cui rispose Tito: chiunque verrà in tua còpagnia, sarà sicuro, & saluo. Allhora Giuseppe fece apparecchiare vn grã diuinar, & pose la menta sua in contro à quella di Tito, & quìi fece seder quì seruo à ma destra sua. Iquale hauèdo veduto Tito conturbato tutto si accese di disdegno, che ciò che prima s'era p. molta allegrezza raffreddato, cominciò à riscaldarsi, & distendèdo i nerui, fu liberatamete sanato. Dopo queste cose riceuè Tito il seruo i gratia, & Giuseppe nella sua militia. Per ispatio di due anni fu assediata Gierusalè da Tito. Fra gli altri mali, iquali perturbauano glii assediati, fu questo vno de' principali, che incorsero in tanta fame, che i padri, & le madri à figliuoli, & i figliuoli a parèti, i mariti alle moglie, & le moglie a mariti, rapiano i cibi nõ solamete dalle lor mani, ma ancora da detti. Di più i gioueni d'età più forte, andando p. la via cadeuano morti per le strade. Et glii, che sepe liuano i morti spesie siate mètre che li sepe liuano, cadeuano morti sopra i morti. Nò potèdo tollerar la puzza de' corpi morti, li faceuano sellare cò publico prezzo. ma vendèdo à meno il prezzo, e crescèdo la moltitudine de' corpi morti, li gettauano fuori dalle

mura. Onde circòdando Tito la città, & veduto le valli piene di corpi morti, & essere corrotta tutta quella patria p. la lor puzza, alzate con lagrime le mani al cielo disse: O Dio, bè vedi tu ch'io nõ so qsto male. Era quìi tanta fame, che mangiauano le scarpe, & le corregge delle spade. Vna certa matrona nobile di generatione, & di ricchezza (come si legge nell' historia ecclesiastica) essendole stato rubato ciò ch'ella hauea, corse a' beni suoi, & nõ le essendo rimasto che mangiare, tenèdo nelle sue braccia un figliuolo che lactaua disse: O infelice figliuolo, essendo tu nella guerra, nella fame, & nella distruzione, à chi ti riserbo io? Vieni hora figliuol mio ditto, & farai cibo della tua madre, a' latroni furoro, & al mōdo farai fauola, & detto ch'ella hebbe tali parole, lo strangolò, & arrostì, & mangiato che n' hebbe la metà, serbò l'altra parte nascendòdola, & ecco che subitamete sentèdo i latroni l'odor della carne cotta, corsero in quella casa, entrando per forza, & minacciandola, che s'ella non manifestasse la carne cotta, le darebbono la morte. Allhora ella discoprèdo le membra del bambino disse: Ecco ch'io ho riserbata la miglior parte à voi. Per ilche stupefatti non poterono parlare alcuna cosa. & disse loro: Questi è il mio figliuolo. il peccato è mio. mangiate sicuramente; imperochè io prima ho mangiato qho, ch'io ho generato, pregoui non vogliate diuèntare più religiosi della madre, o più deboli delle donne, che, se vinti voi sete dalla pietà, & l'hauete in abominatione, dicoui, che io lo mangerò tutto hauèdolo mangiato la metà: ma essi tutti sbigottiti, & spauentati, si partirono. Finalmente nel secondo anno dell'Imperio di Vespasiano, Tito prese la città, & la ruindò, distruggendo il tèpio insino alle fondamenta; & si come i Giudei haueuano còperato Christo per trenta danari; così & egli vè dè trenta di loro p. vn danaro. Secondo che scriue Giuseppe furono venduti nouantasettemila Giudei; & da fame, & da coltello perirono vndeci volte centomila persone. Leggesi ancora come entrando Tito in Gierusalem vidde un grossissimo muro, & comandò che fusse rotto; & rotto ch'ei fu, ritrovò esserui dentro vn vecchio camuro d'aspetto venerabile, ilquale richiese chi fusse: rispose esser Giuseppe d'Armatia, Città di Giuda

Giuda, & quiui essere stato da' Giudei rinchiuso, per hauere sepelito Christo. Si agguì ge ancora esserui egli stato da quel tēpo infino al presente nutrito di celeste cibo, & dal diuino lume confortato. Morto Vespasiano Imperatore, successe nell' Imperio Tito suo figliuolo, ilqual fu huomo clementissimo, e molto liberale; & di tanta bontà (secòdo che dice Eusebio Cesariense nella cronica, & af ferma Girolamo) che vna sera hauendosi ricordato, come in quel giorno non hauea fatto cosa buona disse: O amici miei, io ho perduto questo giorno. Dopò lungo tēpo uolèdo alcuni Giudei riedificare Gierusalem, uenuti la mattina per tēpo, ritrouarono molte croci di rugiada, per le quali spauentati fuggirono. Ritornati la secòda mattina (come dice Mileto nella historia) ciascun d' essi ritrouarono poste sopra le lor uestimenta alcune croci insanguinate; iquali ancora gradamente spauetati ritornarono indietro. Et ritornati la terza uolta, uscì della terra un uapore di fuoco, dalquale furono abbruciati.

*Il capo di questo glorioso santo si riposa in Roma, nella Chiesa de' santi Pietro, & Paolo, e' l' corpo in quella di S. Apostolo.*

D I S. A T A N A S I O V E S C O V O .

Delquale la santa Chiesa fa commemorazione a' due di Maggio.



S O M M A R I O .

*Fu Atanasio Dottor Greco, & fedelissimo Christiano al tēpo dell' heresia Arriana, perche egli patì molte persecuzioni. Essèdo Vescouo d' Alessàdria su mādato in esilio tre volte, Còpose molti libri di*

*uarie cose. & finalmente restituito alla sedia sua, l'anno cinquantasei del suo Vescouado si riposò in pace: & fu sepolto in quel medesimo luogo cò molti miracoli.*

**A** Tanaso Vescouo Alessandrino, & Dottore de' Greci (delquale nel decimo libro dell' historia ecclesiastica, & da molti altri si scriuono molti fatti marauigliosi) fu chiaro nel tēpo di Costantino, & Costantino figliuolo suo Arriano. Egli da gli anni puerili nelle liberali discipline, e nella sacra Filosofia ammaestrato dal glorioso Alessandro Vescouo, fatto cherico, & ordinato prete, gli fu coaiutore nel predicar la parola del Sig. e insieme cò lui si ritrouò nel còcilio Niceno, doue mirabilmente fu confuso Arrio heretico. Per ilche odiandolo gli Arriani, sostenne da loro infinite persecuzioni. Còtra de' quali di nuouo cògregàdo il Concilio à Laudina, mètre che tutti stauano à sedere, & era cominciata la disputa, fatta però innāzi l' oratione da Alessandro Vescouo, & da Atanasio, còstrètto Arrio d' andar a pugare il uentre, miserabilmente morì. Per ilqual miracolo molti de' gli Arriani ritornarono alla fede catolica, & altri molto più ostinati s'incrudelirono còtra Atanasio. Et, essendo egli dopo la morte di Alessandro successo nel Vescouado, difendèua la fede catolica, impugnàdo l' Arriana pffidia. Onde per emulatione de' gli Arriani fatto odioso à Costantinò, ch'era heretico, còme nemico dell' Imperio lo accusò ad Augusto d' illecito adulterio uolente, & di hauere mozzato la mano dritta ad Arsenio suo diacono. Però per comandamento dell' Imperatore egli fu chiamato al Còcilio nella città di Tiro, doue accusandolo la dōna falsamente, senza però sapere chi ella accusaua, Timoteo sotto nome di Atanasio si scusaua; ma la donna credendo ch'egli fusse Atanasio lo riprese con ingiuria, & così ella fu conuinta di falsa accusa, rimanendo confusa. Dipoi essendo prodotta la mano tagliata in vn carniere, laquale si affermaua ch'era d' Arsenio mozzatagli dal Vescouo, fece che nascosamente Arsenio fu quiui presente, ilqual si credèua lontano: onde mostrando egli ambedue le sue mani, si prouò che era innocente; ma imputando questo gli Arriani all' arte magica,

gica, Atanasio, come se fusse stato colpeuole, fu giudicato. Fu discacciato però dalla città, dalla sedia, & dall'Imperatore, & si cercava per tutto il mondo, acciò che egli fusse uenuto. Ma egli uagando per ogni parte, fu da Massimo Vescono Treuesense riceuto. Di poi per paura del principe si parti di quel luogo, & stette nascosto sei anni in una cistera secca, essendo nodrito da vna vergine, doue compose il Simbolo. Et, essendo quindi uenuti i persecutori suoi, & dicendoli la Vergine, che Atanasio era fuggito, essi conoscendo ch'era il falso, uccisero la vergine. Dopo questo essendo egli uenuto in Occidete da Constante Imperatore fratello di Constantino, il quale hauendo esaminata la sua causa, scrisse al suo fratello sopra l'essilio ingiusto del Vescono; & Constantino per compiacere al fratello lo ritornò alla sedia sua, ma di lì a poco tempo à istanza de gli Arriani, scacciandolo vn'altra fiata lo persequitò. Ancora così le minacce di Constante fu ritornato. Morto Constante, & regnando solo Costantino, hauendo Atanasio sospetto ch'egli haueffe fatto nemico il germano, à persuasion de gli Arriani, lo scacciò la terza fiata della sua sedia, & fece in suo luogo Gregorio Arriano, scriuendo per tutto il módo, che douunque fusse trouato Atanasio, fusse ucciso; con taglia à chi appresentarebbe all'Imperatore il suo capo. nel cui tempo il sant'huomo uagando hor quinci, hor quindi, uedendosi contra gli Re, i Principi, & i popoli, finalmente cãpano molti pericoli, & persecutioni, fu per la gratia d'Iddio riservato. Morto Constantino, succedendoli Giuliano Apostata, & pretendendo egli una finta humanità, per fortificare con tal dimostrazione l'Imperio suo, però per suo comandamento fu permesso che ritornassero tutti i Vesconi alle loro Chiese, & così ritornò Atanasio in Alessandria, ma dopo alquanto tempo à persuasion de' Maghi fauoriti da Giuliano, mando molti cauallieri in Alessandria ad uccidere Atanasio; il quale fuggendo, con alcuni pochi catholici per il fiume del Nilo, incontròli ne' persecutori, i quali non lo conobbero, ma dimandando gli di Atanasio, passarono piu oltre. & egli ritornando vn'altra fiata infino al tempo della pace, quindi nascostamente dimorò. Onde dopo la morte di Giuliano Apostata, succe-

dendo nell'Imperio Giuliano catalico, egli fu ritornato nella propria sedia, & honoruolmente restituito, dopo otto mesi riposò in pace, nell'anno del suo Vesconado cinquanta, a' due di Maggio. Et quindi chiarissimo di miracoli è sepolto. Questo glorioso Dottore compose due opere contra i Gentili; l'una contra Ursatio, & Valerare, & l'altra della uirginità. Molte ne fece della persequitione Arriana. Ordino l'istoria d'Antonio monaco, che contencua la sua uita. Compose epistole, & molti altri uolumi che à narrargli farebbe lungo.

*Non si fa di certo doue il corpo di questo santo si riposa.*

### DELLA INVENTIONE della Croce.

La cui festa si celebra alli 3. di Maggio.



### S O M M A R I O.

*Narrasi il modo, il tempo, & per mezzo di chi fosse ritrouata la Croce, & in che luogo. Il martirio di Giuda, poi chiamato Quiriaco Vescono Gierosolimitano, per hauer ritrouata, & riuelata la Croce à S. Helena. Narrasi ancora molti miracoli: per iquali fu riconosciuta la Croce di Christo da quella de' Iudromi. Come furono trouati i chiodi. & finalmente si racconta un miracolo, di quanto ualor sia la fede della Croce.*

Fv



Vritrouata la santa Croce dugento anni dopò la resurrettione del Signore, nelqual segno della Croce si descrive tutta l'opera Christiana. Cioè operare bene in Christo, & à lui perfettamente accostarsi, sperare le cose celesti, & non profanare i sacramenti. In q̄i tēpo vna innumerabile moltitudine di barbari si ridusse al fiume chiamato Danubio, volendolo passare, & soggiogare al Dominio suo tutte le regioni infino all'Oriente. Il che inteso Costantino Imperatore, mosse l'essercito, & alloggiò dall'altra parte del Danubio cò tutto l'essercito suo, crescendo la moltitudine de' Barbari, & già passando Constantino per molta paura il fiume, conturbato, vedendo che nel seguente giorno doveuano combattere insieme, tutto affannato di mète, posto à giacere, fu risvegliato dall'Angelo, che gli disse: Guarda verso il cielo. & egli così facendo, vidde nell'aria il segno della Croce fatto di chiarissimo lume, hauendo nel titolo scritto di lettere d'oro. Vincerai in questo segno. Onde cò fortarsi egli dalla celeste visione, fece vna Croce, & comandò che fosse portata dinanzi all'essercito suo. & correndo còtra gli inimici, li messe in fuga, uccidendone vna grandissima moltitudine. Allhora fece Constantino venire tutti i Pontefici de' tempi, ricercando diligentemente da loro di qual Dio fusse quel segno, iquali dissero non sapere di cui si fusse, ma gli furono menati alcuni Christiani, da quali egli intese il misterio della Croce santa, & la fede della Trinità. Onde egli credendo perfettamente riceuè il sacro Battesimo da Eusebio Papa, ouer scetò d'alcuni de' Vescouo Cesarienti. Ma in questa historia si pongono molte cose, lequali sono nell'istoria tripartita, & ecclesiastica, & nella vita di S. Siluestro, & ne' gesti de' Romani Pontefici. Secondo alcuni questo non fu il Costantino Imperatore battezzato da S. Siluestro Papa, & conuertito alla fede (come molte historie dimostrano) ma fu Constantino padre di Costantino. Onde quel Costantino con altro modo venne alla fede, secondo si legge nell'istoria di S. Siluestro, doue si narra ch'egli fu battezzato dal B. Siluestro Papa. Morto èsto Costantino ricordandosi Costantino suo figliuolo della vittoria del pa-

dre, laquale hauea conseguitato per virtù della Croce santa, mandò la madre sua Helena in Gierusalem à ritrouare essa croce, secondo che si dimostrerà qui di sotto. Bèche altramente narra l'istoria ecclesiastica esser si conseguita questa vittoria; percioche ella dice, che hauendo Massentio assalito l'Imperio Romano, & occupato quasi tutto l'Imperio, Costantino Imperatore combattè con esso incontrandosi appresso il ponte Malbiano. Et veduto l'essercito contra di lui, vna innumerabile moltitudine di popoli, molto pieno d'angustie, alzando sovente gli occhi al cielo, pregando che li fusse mandato l'aiuto diuino, vidde in cielo verso la parte d'Oriente il segno della Croce di risplendente fuoco, & esserle intorno gli Angeli, che gli dissero: Sappi Constantino, che In questo segno vincrai. Et si scriue nell'istoria Tripartita, mentre ch'egli si marauigliaua, che cosa fusse quella, la seguente notte gli apparue Christo con quel segno, che gli comandò che facesse fare vna figura di tal segno, ilquale farebbe in aiuto suo ne gli assalti delle battaglie. Allhora Constantino fatto lieto, & sicuro della vittoria, fece quel segno di Croce, che veduto haueua in cielo sopra le fronti de' soldati, & trasformò gli stendardi ne' segni della Croce portando nella man dritta vna Croce di oro. Dopo questo fece oratione à Dio, ch'egli non permettesse, che del sangue Romano fosse macchiata la sua mano destra, laquale hauea fortificata con quel segno, ma che li desse vittoria senza spargimento di sangue. Comandò Massentio, che fussero poste nel fiume le nauì appicchiate per indurre la trapola, & fussero agguagliate, & poste sopra i ponti. Essendo accostato Constantino al fiume prestamente gli fu all'incontro Massentio cò pochi de' suoi, & comandò che gli altri lo seguitassero & scordatosi dell'opera sua, salì il ponte con pochi, doue egli fu ingannato con quel medesimo inganno, colquale voleua ingannare Constantino; & cadde giù del ponte, & si sommersè nel profondo del fiume. Onde Constantino fu da tutti con animo lieto riceuuto. Ilquale allhora perfettamente non credette, nè allhora riceuette il santo battesimo, ma interposto alquanto spatio di tempo vidde quella visione del B. Pietro, & Paulo,

& da S. Siluestro Papa riceuuto il battesimo, & liberato dalla libbra, dappoi credette in Christo, & in tal modo mandò la madre sua Helena in Gierusalem, accioche ritrouasse il legno della croce. S. Ambrosio però nell' epistola della morte di Teodosio, & la historia Tripartita dicono, ch'essendo uenuto Constantino à gli ultimi giorni, riceuette il battesimo, prolungando di battezzarsi nel fiume Giordano. Questo medesimo dice S. Girolamo. ma egli è cosa certa, che Constantino si fece Christiano sotto Siluestro Papa, & dubitarsi se habbia differito il battesimo. Questa historia dunque dell' inuentione della croce santa, laquale si troua nell' historie ecclesiastiche à cui concordata cronica, pare esser molto autentica. Essendo adunque uenuta Helena in Gierusalem, fece uenire inuanti à se tutti i sapienti de' Giudei di tutta quella regione. Questa Helena prima era stata fantesca, ma per la molta sua bellezza fu tolta da Costantino per moglie. Secondo che Ambrosio con queste parole dice: Dicono, che costei era stata fantesca, ma che si congiunse à Constantino uescchio, il quale dappoi acquistò il regno. O buona fantesca, laquale con tanta diligenza ricercò il presespio del Signore. Questo dice S. Ambrosio. Altri affermano (come si legge in vna certa cronica assai autentica) ch'era stata figliola di Teosilo Re di Britania, done ritrouandosi Constantino, essendo ella unica figliuola del padre suo, la pigliò per moglie; & che dopo la morte di Teosilo egli hereditò l'isola. Questo ancora restificano i Brittoni. Pêche altroue si legga ch'ella era stata Trauersse; Spauentati adunque molto i Giudei, discorrono l'uno all'altro: Che credete uoi che la Regina uoglia, facendoci andare à lei? & più di loro chiamato Giuda, disse: Io sonq certo ch'ella uiole da noi sapere oue sia il legno della croce, nelquale Gesu fu crocifisso. Vedete che niuno presume à confessarli doue ella sia, altramente sappiate certissimo, che sarà destrutta la nostra legge, con le tradizioni paterne infino al fondo. Imperoche Zacheo auo mio predisse al mio padre Simeone, & il padre mio essendo uenuto à gli ultimi giorni suoi, disse à me: Vedi figliuolo, se sarà cercata la croce di Christo, manifestala prima che tu sostenghi molti martirij, imper-

roche allhora i Giudei non regneranno in alcuna parte, se non quelli, che adorano il crocifisso: perciocche egli è CHRISTO figliuolo d'iddio. Alquale io risposi: O padre mio, se i padri nostri conobbero che era figliuolo d'ID DIO, perche lo crocifissero? & egli mi rispose: A Dio è manifesto che io non fui nel loro consiglio. ma spesso contradisti loro. Essi lo crocifissero, perche riprendeuà i uirij, & le loro scelerità. Ma egli resuscitò il terzo giorno, in presenza de i suoi discepoli salì in cielo, in cui il fratel tuo Stefano credette, che fu dal subito furore de' Giudei lapidato. Guarda dunque figliuol mio, che tu non ardisca bestemmiare lui, nè i discepoli suoi. Ma questo non pare molto probabile che al tempo della passione di CHRISTO potesse essere il padre di questo Giuda, conciosia che dalla passione di CHRISTO infino à Helena, sotto laquale fu esso Giuda, corsero più di duecento & settanta anni; taluo, se forse disse, come allhora gli huomini uiuenuano più che non fanno al presente. Dissero dunque i Gudei à Giuda: Nò habbiamo già mai udito tali cose; nondimeno, se la Regina di simile cosa ti dimanderà, per niun modo nò lo confessare. Essendo dunque essi alla presenza della Regina; & ella dimandandoli del luogo, doue era stato crocifisso il Signore, essi per niun modo lo uoleuano manifestare. La onde ella comandò che tutti fossero abbruciati. Perilche impauriti, le diedero Giuda, dicendole: Questo è figliuolo dell'huomo giunto & profeta, per uiamente se, & ha saputo la legge; però tutte le cose, che da lui richiederat, egli ti manifesterà. Allhora la Regina licentiat tutti, ritenne solo Giuda, alquale disse: Eleggi ciò che tu uoio; conciosia che tu hai innanzi la morte, & la uita; dimostrami il luogo detto Gologora, doue è stato crocifisso il Signore, accioche ritrouai possi la tua croce. Rispose allhora Giuda: In che modo potrò io sapere il luogo, essendo hormai scorsi più di duecento anni? A cui disse la Regina: Ti giuro, per il Crocifisso; ch'io ti farò morir di fame, se tu non mi dirai la uerità. Comandò adunque la Regina, che fusse posto in un pozzo secco, & quiui fosse cruciato dalla fame. Essendo adunque egli per spazio di

sei giorni stato senza cibo; il settimo giorno dimando esser tirato fuori, promettèdo manifestare la croce. Essendo dunque tirato fuori, & peruenuto al luogo, fatta l'oratione sua, subitamente si commosse il luogo, & si senti un fumo di mirabili odori aromatici, tanto che stupefatto Giuda, si drizzò con ambedue le mani dicendo: In uerità o Cristo tu sei il Salvatore del mondo. Era in quel luogo (secondo che si legge nelle historie ecclesiastiche) il Tempio di Venere, fabricato da Adriano Imperatore, che, se alcuno Christiano vi uolesse adorar, potesse adorar Venere; & per questo non vi andando alcuno, era uenuto in obliuione. Per la qual cosa la Regina fece distruggere il tempio, & arare quel luogo. Dopo questo, Giuda virilmente succinto, cominciò à cauare, & cauato vinti passi, ritrouò tre croci, le quali subito portò alla Regina. ma non sapendo discernere la croce del Signore da quella de' ladroni, posero quelle nel mezzo della città, aspettando quini la gloria del Signore; & ecco che circa l' hora di nona, fu portato alla sepoltura vn giouinetto morto. Fece Giuda fermare il cataletto, ponèndoui sopra il corpo del morto la prima, & seconda croce, ma il giouinetto non resuscitò; posta dunque la terza, subitamente egli risuscitò. Leggesi nell' historie ecclesiastiche, che giacendo inferma una donna delle prime della città, pose sopra di se Macario Vescouo Gierosolimitano la prima, & la seconda croce, ma nulla giouò, & postatli la terza incontinente la donna aprì gli occhi, & lenò il sana. S. Ambrosio dice, che fu conosciuta la croce del Signore dall'altre, per il titolo postoui sopra da Pilato, ritrouato in quella croce; & letto da essa Regina. Allhora gridaua il diuolo nell'aere, dicendo: O Giuda tu hai fatto questo, & perche? Tu hai fatto il contrario di ciò che fece il mio Giuda; perche persuadendolo io, gli fece il tradimento, & tu nõ uolendo io, hai ritrouato la croce. Per quello io ho acquistato l'anime di molti, per cio perdo le guadagnate de' Giudei. Per quello io regnana nel popolo; per te souo discacciato del regno: nondimeno io mi uendicherò di quello mio danno; & contra di te susciterò un altro, il quale la tua fede

del crocefisso, si farà con martirij negare il crocefisso. Ilche pare che fusse detto di Giuliano Apostatata, imperoche essendo fatto Giuda Vescouo Gierosolimitano, egli lo fece martire di Christo. Vdendo Giuda gridare il diuolo, nulla sbigotti, & costantemente maledicendolo, disse, condannati Christo nell' abisso dell' eterno fuoco. Dopo questo, essendo battezzato fu chiamato Quiriaco: & morto il Vescouo Gierosolimitano, egli fu ordinato Vescouo. Ma non hauendo la beata Helena i chiodi di CHRISTO, pregò il Vescouo Quiriaco, che andasse al luogo predetto, & che gli cercasse. Venuto egli quini orò al Signore, & incontinente apparuero in terra i chiodi, & pigliatigli portollì alla Regina; laquale ingimochiandosi con molta riuerenza gli adorò. Helena dunque portò al figliuolo parte della Croce, & parte coperta con lame d'argento, la lasciò quini; & i chiodi, co' quali era stato confitto il corpo del Signore portò al figliuolo, & di uno di quelli (secondo che narra Eusebio Cesariense) adornò i freni del cauallo, il quale usaua in battaglia, & degli altri armò il suo elmo. Altri affermano (come Gregorio Turonense) che sono stati quattro i chiodi, due de' quali Helena pose nel freno dell' Imperatore, il terzo nella imagine di Constantino, laquale è in Roma, & il quarto è nel mare Adriatico. Comandò che la festa dell' Inuentione della Croce santa fosse ogni anno solennemente celebrata. La onde S. Ambrosio dice: Helena cercò i chiodi del Signore, & ritrouollì, & d'uno adornò i freni; & dell' altro acconciò la diadema, drittamente pose il chiodo sopra la testa, la corona in capo, nella mano la briglia, accioche sopraffia il sentimento, riluca la fede, e regga la potestà. Dipoi, Giuliano Apostatata uccise Quiriaco Vescouo, perioche hauea ritrouato la santa croce; conciosia che esso Giuliano si sforzasse di distruggere per ogni luogo il segno della croce. Andando egli contra i Persi cominciò ad inuidare Quiriaco a' sacrificij de' gl' idoli. Ilche egli rifiutando, feceli mozzare la mano dritta, dicendo: Questa mano ha scritto di molte epistole, con le quali ha riuocati molti da i sacrificij de' gli Dei. Alqual tempo Quiriaco: O quanto ho-

ra mi hai giouato cane, perche prima che io credeffi in Christo, spesse volte scrissi episto le alle sinagoge de' Giudei, accioche niuno in Christo credesse, & ecco c'hai tagliato lo scandalo del corpo mio. Allhora Giuliano fece liquefare piombo, & infonderlo nella bocca di Quiriaco. Dopo fece portar un letto di ferro, & in esso lo fece distendere, ponendoui sotto carboni accesi, & grasso. Stando Quiriaco costante, & immobile, disse gli Giuliano: Se tu non vuoi sacrificare a gli Dei, almeno di che non sei Christiano. Ilche egli tatoricufaua. Comandò Giuliano che fosse fatta un'altra fossa, & dentro fosser posti venenosi serpenti, & quini fosse gittato Quiriaco. Iquali serpenti subito morirono. Comandò ancora ch'ei fosse posto in una caldaia piena di bogliente olio. & egli facendo, si il segno della croce, volendo gittarsi dentro, pregò il Signore, che ancora lo battezzasse nel Batefimo: Per ilche sdegnato Giuliano comandò, che gli fosse trapassato il petto, & in tal modo meritò esser consumato nel Signore: Quanta sia la virtù della croce, appaue nella sede d'un Notario ingannato da un Mago, che lo condusse in certo luogo, doue hauea inuocato i Dèmoni, promettendoli come abòdarebbè di molte ricchezze. & ecco ch'egli uide un grande Etiopo seder sopra un'alto trono, & itargli d'intorno gli altri Etiopi con le lance, & co i bastoni. Allhora quel grande Etiopo disse à quel Mago: Questo giouine chi è? Et egli à lui rispose il Signore egli è seruo uostro. Al quale disse il Demonio: Se tu mi vuoi adorare, & esser seruo mio negando il tuo Christo, ti farò sedere alla mia destra. Et quello subitamente fattosi il segno della croce gridò, ch'egli era seruo di Christo Salvatore, & disparue tutta quella moltitudine di Dèmoni. Dopo questo una uolta, essendo entrato questo Notario col suo Signore, & patrono nella chiesa di S. Sofia, & stando ambedue dinanzi all'immagine del Salvatore, uide come effa imagine hauea fissi gli occhi suoi sopra il Notario, & attentamente lo guardaua. Vedendo questo il padrone, & marauigliatosi, fece stare il giouane dalla parte destra, & uide che la imagine tuotta haueua similmente occhi verso quella parte, & guardaua il no-  
uo. Un'altra uolta fece lo uenire al lato

sinistro, & ecco che l'immagine uolse gli occhi, & come prima cominciò à guardarlo. Allhora scongiurato per Dio, che dir gli douesse, che cola appresso Iddio haueffe meritato, per laquale tanto lo guardaua quell'immagine. Egli rispose, che non sapeua d'haueffer fatto alcuna buona opera, eccetto, se non fosse, percioche una uolta non l'haueua uoluto negare innanzi al Diauolo.

*Sirruoua del legno della santa Croce, in Roma, & in molti altri luoghi.*

DI S. CATERINA D'ASIENA.  
Dellaquale si fa festa alli tre  
di Maggio.



### S O M M A R I O.

*Caterina Senese fu nobile, & nutrita religiosamente, uisse in continua castità. Ella fu sposata à Christo, patì infinite persecutioni da gli huomini del mondo. & da' demoni infernali, & di tutto restandonistoriosa, ardea nell'amor di Christo. Hebbe le stigmate, & senti i dolori della passion di Christo. Fu caritativa de' poveri; essercitando l'opere della misericordia. Fu seruentissima nelle orationi. Fu religiosa dell'ordine di S. Domenico, & obediendissima. Hebbe da Dio molti doni di scienza, di fede, & di prophetia; & riuelò gli secreti occulti, & fece infir-*

ni

*ulti miracoli. Finalmente morì in pace,  
& fu canonizzata.*

**C**aterina nonella vergine, sposa di Christo, fu di natione Toscana della nobile, & antica città di Siena; suo padre huomo modesto, & virtuosissimo, era chiamato Giacopo Benicafa, & sua madre donna diuota, scaplice, era detta Lupa. Questi nu triuano in gran religiosità la sua famiglia, in modo che non si sarebbe sentito in casa loro vna parola meno che honesta. Ne gli anni di Christo mille quattrocento e quarantasette, dopo molti figliuoli, & figliuole, nacque di questi buoni, & honesti parenti la sãta sposa di Christo Caterina vergine ammirabile, & nutrita dalla madre propria, cominciando à muouere la lingua, haueua tanta gratia in quella sua infantia, che da tutti p diuin prelagio era dimandata Eufrosina; & beato era quegli, che la godeua torre nelle sue mani, per vdirla parlare con tanta eloquenza. Venuta all'età di cinque anni, per ogni luogo doue vedeuà la figura, & imagine di Maria vergine madre d'Iddio, riuertente la salutaua; & per ogni scagione della scala della casa paterna in ginocchian do si diceua l'Aue Maria. & per questo fu u duta in quella età esser più volte portata p aria senza toccare la scala. Essendo di soi anni, vide Christo sopra la Chiesa de' frati Predicatori di Siena, vestito come sommo Pontefice, accompagnato da tre Apostoli principi, cioè da S. Pietro, da S. Paolo, & da S. Giovanni Euangelista; il quale dolcemente riguardandola le diede la sua beneditione, p laqual visione ammaestrata, diuina mète imparò, & le fu infusa la cognitione, & notizia delle vite de' santi, & massimamente di San Dominico, & crebbe tanto ardore di seguir tali, che non potena pensare altro. Et per questo ella cernua luoghi secreti, & quasi oraua, meditaua, & si disciplinaua, & induceua l'altro fanciulle della sua età à far questo medesimo, insegnando loro il Pater noster; & l'Aue Maria. Desiderando ella la vita heremitica, tolse vn pane in grãbo, & uscì fuori della porta della città, & caminãdo assai, trouò vna spelunca, & in essa entro credendosi essere all'heremo, doue ponèdosi in or

ratione, fu eleuata in sino al tetto della spelunca; ma allhora di nona, essendo posta giu, stese, che nõ era volotà d'Iddio, che ella stes se quiui; ma pche era vn grã pezzo l'igi dalla città, si raccomandò à Dio, & fu portata da vna nuuola alla porta della città. Essendo di sette anni, conoscendo, che la virginità, & purità piaceua à Dio, & alla beatissima Vergine Maria, fece voto di virginità perpetua; & per conseruarla (benche anco nõ fosse da veruna cosa molestata) cominciò à fare astinenza, lasciandoli di mangiar carne. Si disciplinaua, & quanto potena staua solitaria. Le crebbe tanto questo zelo di seguitar S. Domenico, che, se vedeuà passar qualche frate di quell'ordine dinanzi allacasa paterna, notaua il luogo doue haueua posti i piedi; & come era passato, baciava quell' luogo, mossadal l'essempio di S. Eufrosina, il nome della quale nella sua infantia le era stato volgarmente per la sua facondia imposto. Et si come quella mutò l'habito femineo, & si fece monaco, così etiamdio ella uoleuua mutarsi, & andare doue non fosse conosciuta, & farsi frate Predicatore, per poter' esser utile alla salute dell'anime. Essendo peruenua all'età di dodeci anni, la madre non sapendo niente del uoto della figliuola, cominciò à molestarla, che si ornasse come è costume di quelle, che si vogliono maritare; ma ella à questo non acconsenti; ma pure per fastidio, & importunità di sua sorella Bonauentura si lasciò alquanto ornare, non per altro, se non p far cosa grata alla sorella. Ma morendo in quei giorni ella Bonauentura di parto, come si stima per pena, percioche haueua fatto ornare sua sorella Caterina, essa si pose à fare grã penitenza di questo peccato, & si accusaua, come se fosse stato grauissimo quantunque confessore non lo giudicasse peccato mortale. Volendola poi i parenti maritare, ella si tagliò i capelli, accioche non le fosse dato molestia. Vedendo questo i suoi di casa, le priuarono d'ogni libertà della casa, & la faceuano fare gli esercizi delle fantesche; ma ella stimando suo padre come Christo, & sua madre come la Vergine Maria, & suoi fratelli come gli Apostoli, seruitura con grandissimo riuerendo. Et perche non haueua camera à sua posta, entrò in quella d'ua suo fratello, che staua aperta, & quiui

quiu oraua diuotissimamente. Essendo vna uolta tra l'altre in oratione, suo padre entrò in camera le vide sopra il capo vna colomba, la qual subito nell'entrar suo spar. Dimà disse Caterina che colomba era quella, non d'è altro. Desiderando essa d'esser vestita dell'habito del terzo ordine di S. Domenico, per conseruar meglio la virginità, & hauendo dimandato questo con grandissima instantia nelle sue orationi, fu consolata, & certificata da questa visione. Le apparuero molti santi padri, & institutori di diuerse religioni, nere, bianche, & bigie, tra quali era S. Dominico, che haueua un giglio in mano, che grandemente ardeua, ma non si consumaua; & ciascuno di questi haueua l'habito della sua religione in mano, & l'esortaua à pigliare il suo; ma ella uisito San Domenico, subito si leuò, & andò à lui, dimandandogli con grand' instantia l'habito suo; il quale le promise di darglielo. Certificata per questa visione di riccuere quell'habito, manifestò il uoto di uirginità, ch'ella haueua fatto, à tutti di casa con lungo parlare prudentissimo. per laqual cosa mosse tutti à lagrime, dopò alquanto tempo il padre confermandola nel buon proposito, ordinò à tutti di casa, che non fusse alcuno, che la molestasse. Caterina ringraziando il padre, domandò che le fusse data una camera à sua posta; laquale, essendole concessa, si rinchiusse in essa, & in tanta austerità si afflisse, che non si potrebbe narrare. Hauendo già dalla sua pueritia hauuto in horrore il mangiare della carne, si ridusse à mangiar solamente pane, & herbe poi. uenuta all'età di uenti anni, lasciò in tutto o il pane, solamente usando fino alla sua morte il sugo dell'herbe. Fin' à quindici anni beuè poco uino; & quello quasi tutto acqua, & dipoi lo lasciò in tutto. Stette molti giorni, & più uolte senza mangiare, se non la sacra Comunione, la qual cosa è marauigliosissima. l'estate, & in uerno, solamente viaua vna tonica sotto, laquale era il cilicio; poi lasciato il cilicio, si cinse d'una tonica di ferro, & ogni notte si disciplinaua tre uolte; laqual disciplina duraua un' hora e meza, & tanto si batteua, che la disciplina era tutta sanguinata, come se fusse stata bagnata in un uaso di sangue. Dormiua sopra le tauole. Tra due

giorni non dormiua più che meza hora. Desiderosa d'hauer l'habito di S. Dominico, continuamente molestaua la madre, che l'ottenesse dalle suore del terzo ordine. Ma la madre uolendo romper queste austerità, uolse, che ella andasse con lei à bagni: Ma la santa uergine trouò modo di far maggior penitenza ne' bagni, che in camera. Dimandando licenza di bagnarsi dopò l'altre, si poseua al condotto, che conduceua l'acqua bogliente, & quiui in esse si bruciaua con infinita pena. Domandata poi come era possibile, che sostenesse tanto caldo, rispose: Io consideraua le pene del purgatorio, & per questo non sentiuo queste pene tanto acerbè. Tornata à casa s' infermò; & disse alla madre, che s'ella uoleua che uenisse, che le procurasse l'habito di S. Domenico. Et finalmente con grandissima fatica hauendolo impetrato, fu riccuuta nel collegio di quell'ordine, nella Chiesa de' frati Predicatori da Siena, & diuotissimamente uestita. Quell'ordine hebbe origine à San Dominico nelle parti di Tolosa, & d'Italia per estirpar gli heretici; & si dimandaua al principio l'ordine della militia di Giesu Christo; ma poi distrutti gli heretici per S. Dominico, S. Pietro martire, & per altri frati Predicatori, fu dimandato l'ordine della penitenza di San Dominico. Ilquale ordine è stato molto priuilegiato da molti Pontefici, & da Innocentio Papa Settimo confermato. & sono essente queste persone come gli altri religiosi da ogni secolare giuriditione, & godono il priuilegio clericale, & nella morte loro hanno l'indulgentia plenaria. Riceuuto questo habito la sacra uergine Caterina, mirabilmente crebbe in uirtù, & in diuotione sottoponendosi al giogo della sacra obediienza si fattamente, che nella sua morte disse à laude d'ID-DIO, & ad edificatione de gli astanti, che mai haueua trapassata l'obediienza. Ella amò la pouertà tanto in se, & ne gli altri, che fu marauiglia. Della castità non bisogna dire altro, conciosia che fusse uergine purissima, & in quella sempre perseverò. Tre anni continui offeruò silentio, & stette ferrata in cella, eccetto quādo andaua alla Chiesa, ò à confessarsi. Sempre auanti, che cominciasse à mangiare piangeua, & uigilaua

gliava fin'al secôdo segno del matutino de' frati Predicatori; à quali la sua casa era vicina. Vedendo Giesu Christolo la sollecitudine, e'l feruore di questa sua verginità, le cominciò apparere molte uolte visibilmente, ammaestrandola di diuerse cose. Ma per che il Demonio (come dice l'Apostolo Paolo) spesse uolte si trasfigura in Angelo, Caterina dubitandosi che non fusse illusione sua, fu instrutta da spirito diuino à conoscere le buone, & vere dalle cattiuè uisioni; perche la buona uisione primamente si conosce per diuina riuelatione. secondariamente in questo, che rende la persona timida nel principio, & poi nel processo la consolata, che la buona fa l'anima humile, ma la diabolica nel principio rende l'anima consolata, & nel processo la sconcola. Ancora rende, e lascia la persona superba, & con reputatione di se stessa. A questi segni conoscendo la uergine ch'erano uere, & sante apparitioni quelle, che le erano fatte, si confortaua; & laudaua il Signore. Le uisioni del dolce Giesu tanto s'frequentauro questa Vergine, che quasi continuamente conuersaua con lei, non solamente essendo essa solitaria, & in camera, ma ancora essendo con gli altri, ò in Chiesa, era da lei ueduto. Et per queste spessissime uolte era rapita fuori de' suoi sentimenti in si fatto modo, che chi l'hauesse punta, ò le hauesse tagliato qualche membro, ella non haurebbe sentito. Vedendo queste marauigliose uisioni maestro Raimondo da Capua suo confessore (che fu poi Generale di tutto l'ordine de' frati Predicatori) & non credendole, per uera approbatione di queste cose hebbe due segni euidentissimi, l'uno fu, che la Vergine gli impetrò la remissione di tutti i suoi peccati da Dio, & di questo gli fu segno una contritione marauigliosa, & insolita ch'egli hebbe. l'altro segno fu, che uisibilmente la faccia di Caterina fu trasformata nella faccia di Christo con la barba; ilquale lo guardaua molto fissamente. Di che spauentato egli cominciò à gridare, dicendo: Ohime, chi è colui che mi guarda? Allhora Caterina rispose colui che ti guarda. Et dette queste parole, fu restituita la faccia di lei alla propria effigie, & per questo egli fu certificato della santidad di Caterina. Apparendo una uolta tra

l'altre Christo Giesu benedetto à Caterina, le diede una singularissima dottrina; dicédo: Figliuola, sai tu quello, che tu sei; & quello che io sono? Se tu saprai queste due cose, tu sarai beata; tu sei quella, che non sei, & io son quello, che ueramente io sono. Se tu haurai questa dottrina in te, non sarà nemico alcuno, che ti possi ingannare; & in te harai tutte le uirtù senza difficoltà, & osseruerai i miei comandamenti. La dichiarazione notabile di queste parole si lascia in questo luogo per breuità. quelli, che la vogliono uedere, la possono leggere nel capitolo della prima parte della sua leggenda grande. perche egli è molto notabile. Soggiunse poi ancora Christo à Caterina, dicédo: Caterina figliuola mia, pensa di me; & io penserò di te. Per laqual dottrina la uergine prese tanta confidanza nella diuina prouidenza, che non si potrebbe narrare. Il suo libro dimandato dialogo, & le sue epistole, di questo parlano copiosamente. Vedendo l'inimico dell'humana natura quanto era cresciuta questa santa Vergine in uirtù, si delibero con tutte le sue forze di gittarla à terra; ma ella da Dio ispirata, pregò che le fusse data gratia di fortezza. Le fu riposto da Giesu, che, se uoleua essere fortificata, era necessario, ch'ella eleggesse la uia delle tribulationi, & della croce: per laqual cosa la uergine dipoi non si rallegraua mai, se non nelle tribulationi. Fortificata da Dio, come una torre fortissima il Demonio con molte battaglie cominciò à uolerla gittare à terra, perche la cominciò à tatar di tationi carnali tato aspra méte, che dir non si potrebbe. In prima le mise nella sua méte tanti pèsseri imòdi, illusioni nel sonno, nelle aperte uisioni dishonestissime, & horrende apparitione le mado cose, che haurebbono ogni grande, & perfetto huomo spauentato. Ma la uerg. piu dell'usato affligendosi superò il tutto. Vedédo il demonio lamirabile assittione, che faceua la uerg. Caterina al suo corpo, s'ingegnò cò un'altro modo di puertirla, apparédole sotto specie di pietà, dicédo che troppo si affliguea; & che morrebbe, se i qsto penerasse. La uerg. como casta sposa, n'ete rispo deua all'adultero, che la uoleua inganare; ma sepre spaua Giesu Christo, che l'aiutasse. Vinto il Demonio in questa seconda tentatione, pigliò la terza piu horribi-

abile, & le appareua in molte, & varie forme d'huomini, & donne, con gridori importunissimi, & come mosche in tanta moltitudine le appareuano, & la tribulauano. Ma haucua ella vn'altra tentatione piu graue, che questa, che si uedeua priua delle consuete apparitioni, visioni, & consolationi del suo dolce sposo Giesu. Per questo non cade, ma sempre perseverando in oratione, riputando si indegna d'ogni diuina consolatione, supero questa terza, & aspra tentatione. Vno di que' Demoni vedendo la sua costanza, le disse: Tu non haurai mai pace, se tu non acconsenti. A cui la vergine sanza rispose: Io ho eletto la via delle pene in luogo delle delitie, & de' piaceri. Et con queste parole scaccio l'inimico. Perseuerando dunque in questa intentione l'inimico, & ella in orationi, le apparue vn raggio di spirito santo, il quale tutta la conforto, & dipoi le apparue Christo circondato d'un grandissimo lume, che le disse: Figliuola mia, vedi tu quanta pena io ho patita per te; non ti paia strano à patire qualche cosa per me. Al quale ella rispose: Doue eri tu Signor mio, quando io era così tribulata doue eri tu? Al hora il Crocifisso le rispose: Figliuola, io era nel cuor tuo; & perche tu hai virilmente combattuto, io t'apparirò piu spesso volte. Et dispartendo la lascio tutta consolata. Dipoi Christo cominciò molto à frequentarla visibilmente venendo da lei, hora solo, hora accompagnato. Spesse volte caminaua per la sua camera dicendo l'ufficio, Omirabile priuilegio di Caterina, la quale posta in terra, & essendo ancora nel corpo mortale, merito di hauere tanta familiarità col Re, & Imperatore de' Cieli Giesu benedetto. Et in quel tempo non hauendo mai imparato ne leggere, ne scriuere, orando impetrò gratia di leggere, & di scriuere. Et tanto ammirabile l'effetto di queste apparitioni, che non hauerebbe potuto dire un pater noster, che non fosse rapita in il spirito. Si di lettraua di frequentare i versi di David, che dicono: Deus in adiutorium meum intende, &c. Illumina oculos meos, nequam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus praualui aduersus eum. E per diuotione gli teneua scritti al capo del letto. Essendo ella venuta à gran perfe-

zione, pregaua il dolce Giesu, che le desse vna fede perfetta. Alla quale aparendo disse: Figliuola, tu mi domandi fede, io ti prometto di sposarti in fede. Essendo venuto il tempo dal carnouale, & secondo la consuetudine del mondo essendo tutti quelli di casa in festa, & recreatione, sola Caterina serrata in camera, oraua al suo sposo, che le attendesse la promessa fattale. Et ecco venir il dolce Giesu, & con esso la intemorata madre sua santissima regina de' cieli Maria Vergine, & S. Giouanni Euangelista, & San Paolo Apostolo, & S. Dominico, & David Profeta santo, col suo salterio, il quale le disse queste parole: Figliuola, io son uenuto à te per essequire la promessa. Et dette queste parole, sonando David soauemente il suo salterio, la sacratissima Vergine Maria madre d' I D D I O, prese la mano destra di Caterina, & distendendo la verso Giesu, lo pregò ch'ei si degnasse di sposare questa verginetta in fede, come le haucua promesso, per il che il Salvatore molto volentieri, cauò fuora vn bello anello, nel quale era legato vn Diamante con quattro margarite, & lo pose nel dito anulare della man. dritta di Caterina, dicendo: Ecco figliuola, ch'io ti sposo in fede, & sarai conseruata illesa sino à tanto che faremo le nostre nozze in cielo. Fa dunque le cose che ti comandarò, & non temere di cosa alcuna, perche che vincerai con la fede. Questo sponsalizio fu vn segno di costanza, & di gratia, che le fu data, douendo esser mandata alla salute di molte anime, come si dirà di sotto, così come à gli Apostoli fu dato il fuoco dello Spiritolanto, accioche combattessero piu virilmente. Questo anello sempre era nel dito di Caterina, & benchè altri che lei non lo vedesse, continuamente essa lo vedea. Poco tempo dopo questo santo sponsalizio G I E S V benedetto apparue à Caterina, & le disse, Figliuola, io uoglio che tu, secondo il desiderio che hauesti dalla tua infantia, procuri la salute di molte anime; imperoche con queste due ale, cioè della contemplatione, & della carità, si conuien volare insino al cielo. Allhora pareua à Caterina molto strano partirsi dalla quiete della contemplatione; & si cominciò à scusare, dicendo: O sposo mio dol-

cissimo

cissimo, come potrei lasciare la contem-  
 platione; & sollicitudine, & andare a cer-  
 car la salute del prossimo, conciosia che io  
 sia donna? Sono erantio indotta, non ho  
 studiato, sono vergine, alla quale non è  
 lecito uscire nel publico, ma star serrata in  
 cella. Alla quale il Signore rispose: Figli-  
 uola mia al presente tempo sono molti ho-  
 mini dotti, ma è tanta superbia in loro,  
 che non possono fare profitto al prossimo.  
 Voglio adunque ad ciò fare, come feci qua-  
 do io mandai gli Apostoli idioti alla con-  
 uersione de' sapienti; & voglio per il fess-  
 so femmine confondere la superbia de' dot-  
 ti; accioche per quanto piu fragili perso-  
 ne riceueranno la mia dottrina, io tanto  
 piu volentieri habbi cagione di riceuerli  
 nel cielo. & quelli, che non uoiranno rice-  
 uere la mia dottrina per questo mezzo, tan-  
 to piu rimarranno confusi; ma tu non dubi-  
 tare di cosa alcuna, percioche io sarò sem-  
 pro teo, & t'indirizzerò ad ogni operatio-  
 ne. Ele comando che cominciasse à con-  
 uersare con le persone, che andasse à disna-  
 re con gli altri di casa sua, e che poi torna-  
 sse à lui. Allhora la Vergine piena di lagri-  
 me, fece l'obediencia del suo sposo, & do-  
 po il dinare, subito tornò alla sua cella. Et  
 da quel tempo in poi deliberò frequentare  
 il sacramento dell'altare, accioche per q-  
 mezzo piu si congiungesse col suo sposo. Et  
 hauuto commandamento da lui, & cono-  
 sciuta la sua volontà, come figliuola, & spo-  
 sa obedientissima, si deliberò à poco à po-  
 co di fare la sua volontà. Et comincio la sua  
 conuersatione con gli huomini, con humil-  
 tà, & carità, percioche si pose à fare i serui-  
 tij di casa, che sogliono far le fantesche. Ta-  
 ro era grande l'amore, ch'ella haueua al suo  
 sposo, che facendo quei seruitij, per al-  
 legrezza di cuore, spesse volte diceua A-  
 more, amore, amote, non potendo nasco-  
 der l'abondantia dell'amore, che dentro to-  
 neua. Per questi exercitij ella non era pe-  
 rò priuata, che non stesse del continuo col  
 uoce Giesu sposo suo; anzi era spesse volte  
 rapita da' sentimenti corporali, e tanto alza-  
 ta con l'anima in Dio, che anco il suo corpo  
 come faceua quel di Maria Maddalena, si le-  
 uaua da terra in aria. Essendo una volta oc-  
 cupata intorno la cucina, fur rapita in cha-

si, & cado nel fuoto, & quindi stette un buo-  
 no spazio di tempo. Sopratiuendo sua con-  
 gnata, credendo ch'ella fusse bruciata, con  
 gran gridore la tirò fuor del fuoto. Laqua-  
 le non haueua alcun danno nel suo corpo,  
 nè del velo, nè in parte alcuna. Vn'altra  
 volta, essendo in oratione in chiesa de' Pre-  
 dicatori, vna candela accesa le caskò sopra  
 il capo, & tutta arse sopra il suo velo. senza  
 punto macchiarlo. Altre uolte, essendo git-  
 tata dal Demonio nel fuoco, non fu offesa  
 niente, ma si leuò senza suo nocimento, o-  
 uero delle proprie uesti, nè del velo. Cono-  
 scendo ancora quanto è grata à DIO l'e-  
 lemosina, di diligenza di suo padre prouide  
 poueri con ogni sollicitudine. Vna uolta,  
 essendo grauissimamente inferma, & tanto  
 enfiata che non si poteua leuar di letto, sen-  
 tendo che una sua vicina, ch'era pouera, pie-  
 na di figliuoli, & patiuua gran necessità, impe-  
 trò con le sue orationi oal suo sposo fortez-  
 za di corpo per tanto spazio, quanto potes-  
 se souenir alla pouerella, & subito carica-  
 ta d'un sacco di fromento, & d'un uaso d'oe-  
 glio, & un'altra di uino, vna mattina à  
 buon' hora se ne andò à casa di quella po-  
 ueretta, che niuno non la uide, e tro-  
 uata la porta aperta mise quini dentro i  
 che portaua; & poi si partì: ma fu presto scou-  
 rta, & conosciuta. Vn'altra uolta essen-  
 do in chiesa, un pouerello le domandò ele-  
 mosina; & non hauendò altro, gli diede  
 una croce d'argento, la quale era inella fil-  
 za de' suoi pater nostri. Laquale croce il suo  
 sposo Giesu le mostrò poco dipoi ornata di  
 pietre preziose, & la disse: Tu mi darai hieri  
 questa croce, & io te la renderò al di del  
 giudicio innanzi à tutti. Vn'altra uolta  
 CHRISTO in forma di pouero le do-  
 mandò una tonica, & ella gli diede la sua,  
 che hauea sopra la carne, & alcune altre ue-  
 sti. L'altro giorno Giesu benedetto si ap-  
 parue, & le mostrò le uesti che gli hauea da-  
 te, & cauo del suo costato una tonica san-  
 guinosa, & risplendente, & di quella  
 con le sue proprie mani uesti Caterina,  
 dicendole: Figliuola, uferai questa toni-  
 ca tu sola, & ti durerà fin' alla morte. Dipoi  
 non usò altro che una tonica l'inuer-  
 no, & l'estate. Et à questo modo sono  
 rinfrescati gli atti marauigliosi di San Ni-  
 colo

colò, & di S. Martino. Vn'altra uolta camminando per vn luogo, se le presentò dinanzi vn pouero di assai ardire in domandar limosina. Alquale disse: Fratello io ti prometto, che non ho dinari; habbi pazienza. & egli disse: Voi mi potreste ben dare il mantello, che hauete attorno. Et essa rispose: Tu dici molto ben il vero; & subito spogliossi, & glielo diede. I confessori, che videro questo, con molta fatica, & con parecchi dinari riebbero il mantello dal pouero. Poi la ripreso dicendole: Voi fate gran male andare senza l'habito vostro. Et ella rispose: Io voglio piu tosto esser senza habito, che senza carità. Hauendo dato per limosina il vino d'una botte, che solea fare a tutta la famiglia di casa per venti giorni, lo moltiplicò con le sue orationi con si fatto modo, che dandone abundantemente a tutti li poueri, che dimandauano, o ch'ella sapeua esser in necessità; bastò per tutta la famiglia quasi per due mesi, & più. Né soltanto ella fece elemosina a i poueri della facultà di casa, ma anco se stessa volse la uorare per il prossimo. Onde essendo una pouera lebroza dimandata Cecca, da tutti abbandonata, (non ostante che da lei fu festata ingiuriata) humilmente la seruina, con dolci parole. La madre di Caterina temendo che la figliuola non diuentasse lebroza, le prohibi che non vi andasse; ma ella prudentemente satisfacendo alla madre, & dicendo ch'era obligata piu ad obedire a D I O, che a gli huomini, seguì il suo seruitio. Poi permettendo così il suo sposo, le sue mani diuentarono lebrose; ma per questo non cessò dal seruitio di quella donna, fin tanto che morì, & ella stessa la sepellì, & sepolta che fu, tutta la lebra dalle mani di Caterina si partì. Vna suor Palmeria dell'ordine suo non poteua vederla, né sentirla, tanto odio le portaua, ma percossa da D I O con vna graue infermità, con questo odio moriuu. Ma intendendo questo Caterina, si pose a pregare per lei, & tanto s'affisse, che ottenne dal suo sposo, che Palmeria si riconoscesse, & riceuesse i sacramenti della Chiesa. Iquali poi e' hebbe riceuuti ella passò di questa vita, & Caterina ottenne dal suo sposo, che le fusse mostrata l'anima sua, la-

quale era di tanta bellezza, che non si potrebbe dire. Et però disse, che chi uede se un'anima, durarebbe ogni fatica per acquistarla. Et in quell' hora ottenne dal suo sposo Giesu di conoscere la qualità dell'anime, così presenti come assenti. Et dopo questo (come si dirà di sotto) conoscea i peccati secretissimi di quelli, che andauano à lei, come se ella gli hauesse ueduti fare. Vn'altra suora dell'ordine suo, dimandata Andrea, che haueua una pessima lingua, e diceua male di Caterina, & d'altre, fu da Dio percossa d'una piaga acerbata, puzzolente, & immondissima nel suo petto. a questa, da tutte le altre abbandonata, Caterina humilmente seruina. Or questa sorella ingrata de i seruiti della Vergine cominciò à detrahere alla sua santa seruitrice, dicendo all'altre sorelle, ch'era dishonesta: per la qual cosa esse non poco commosse, chiamarono Caterina, & sopra ciò la ripreso: Ma ella con humiltà rispondendo; ricorse al suo dolce sposo, humilmente lamentandosi di questa infamia, che le era stata posta innocentemente. Et ecco che le apparue C H R I S T O, con due corone, una d'oro, & l'altra di spine, & presentandogliele, disse che eleggesse qual uolea di quelle due in questa vita, perche s'ella eleggeua quella di oro, & hauerebbe in questa uita prosperità, & nell'altro mondo quella di spine per dannatione; & se al contrario eleggesse quella di spine in questa uita per le molte tribulationi, haurebbe quella d'oro nell'altro per l'eterna beatitudine. Allhora Caterina con gran seruire tosse quella di spine di mano del Saluatore, & con due mani la pose sopra la sua testa caleandouela. E tanto fin il dolore di quelle punture, che per molti giorni la senti sensibilmente. Ma pur rimanendo consolata, tornò al suo seruitio, hauendo primamente placata la madre. la quale questa infamia falsa della sua figliuola intendendo, non uoleua che piu ti andasse. Finalmente l'inferma, vedendo la perseveranza di Caterina, & una visione, la quale visibilmente negando uide, cioè un mirabile splendore sopra Caterina, & il uolto suo, trasformato in una faccia angelica, & tutta da quello splendore circondata (per il quale splendore mirabilmente gli alleggerì i dolori)

loro) chiamando le sorelle; pubblicamente confessò il suo peccato che innocete, e falsa mente haueua incolpata Caterina d'innocetia, riuocòlo tutto quello, che haueua detto, dicendo che tutto quello, era falso, e uarrò la uisione uolera sopra Caterina. Et per questo crebbe tanto la fama di Caterina, che da tutti cominciò ad esser dimandata la santa. Vna notte le apparue Christo, e mostratole le sue cinque piaghe, le disse: Figliuola mia, uoglio darti da qui innanzi un nuovo modo di uiuere marauiglioso, il quale sarà sopra natura; & questo dicendo la chiamò, e disse: Vieni da me figliuola, e benì qui del mio costato; per il quale l'anima, & il corpo tuo sepra sarà satio. Et ponendo la bocca di Caterina alla piaga del suo costato sacratissimo, la lasciò iantar a suo piacere. Per la cui mirabile benanda, dipoi uisse uita quasi celeste. Onde apparèdole un'altra uolta Christo le disse: Figliuola, per abbondanza della gratia, la quale io ho nell'anima tua, comuniche rò al corpo tanta satietà, che tu terrai un nuovo modo di uiuere tanto marauiglioso, che non solo gli strani, ma quelli, che ancora ti amessano non lo cederanno, & si scandalizzeranno; ma tu la uirilmente, perche io sarò sepra te, e ti difenderò, & guadagnerai molte anime. A cui Caterina rispose: Tu sei mio Signore, & Dio mio: & io sono vna tua vile ancella, sia fatta la tua uolèta. Dopò questo cominciò tanto a languire per grande amore, ch'ella haueua nel dolce sposo Gesu Christo, che non le bastaua il piangere continuo per tanta dolcezza & suauità. Per la qual cosa ella fu ispirata di frequentare la sacra comunione. Per questo tanto più si consumaua d'amore, quanto più la riceueua; & quanto più la riceueua, tanto più la desideraua. Et uenne à tanto per questo suo languire, che le si mutò lo stomaco, che non potèua ritenerne alcun cibo per leggiero, & poco che ei si fusse. Et forzata per obedièza dal confessore, che mangiasse, venne in pericolo di morte. Nò è lingua, che potesse narrare quanto la uirgine santa sostenne, non solamente da gli emuli ma anco da propri domestici, e

dal confessore; i quali misurauano questa sua astinenza secondo la propria misura, & non secondo la possanza d'IDDIO. Ma in queste tribulationi ella non haueua altro soccorso, che l'oratione; la qual cosa essandita dal suo sposo, fu illuminata la mète del suo confessore à credere, & acquetarsi da ogni dubitatione. La prima uolta ch'ella cominciò questa astinenza, stette dalla Quaresima infino alla festa dell'Ascensione di CRISTO, che non gustò, nè mangiò alcuna cosa, eccetto che il sacramento dell'altare. Questo testifica Papa Pio nella bolla della sua canonizatione, & in questo tempo era sempre di buona uoglia, satia, & gioconda. Et questo auueniua per il frutto mirabile ch'ella cōseguiuua della sacra comunione, & delle continue uisioni. Tanto era innamorata di questo sacramento, che uedendo i Sacerdoti, ò i calici, per gran diuotione & ricordo del sacramento da quelli, & in quelli ministrato, si satiaua. Et benchè alcuna uolta uenisse à gran debolezza di corpo, nondimeno potè in un subito si leuaua, & era più gagliarda & forte che gli altri in camminare, in saltararsi, & in altri exercitij. Il dì dell'Ascensione per special gratia del Signore, & per consolatione de' suoi domestici, le fu concesso che potesse mangiare, & mangiò cibi quadragesimali con stupore, & allegrezza di tutti. Poi il giorno seguente mangiò alquanto, ma non potè ritenerne il cibo. Et perche molte persone d'ogni sorte erano commosse per instigatione del Demonio contra questo mirabile digiuno, dicendo ch'era illusione diabolica, ò che ella mostraua di non mangiare, & poi secretamente mangiua, & che faceva questo per superbia, per esser riputata santa, allegando questo, & dicendo: Sarebbe da più che CRISTO benedetto, che la Vergine Maria, che gli Apostoli, & gli altri Santi, i quali tutti mangiauano, & beneuano? La prudentissima uirgine per quietar questi tumulti, ogni giorno sedèua à mensa con l'altre sue compagne, & figliuole spirituali, lequali le apparecchiauano herbe crude, cioè salata, laquale senza pane masticaua, & tutta la sua sostanza sputaua, si fattamente, che solamente un poco di sugo andaua nello stomaco. Et come si leuaua da

S. mensa

menſa, ſe ben non haueua tolto più che la quantità d'una nicciuola, tanto era la moleſtìa, che patìta il ſua ſtomaco, che angofciaua, & ſubito biſognoaue sforzarſe il vomito. Tanto era queſto dolore, che ſpeſſe volte gittaua il ſangue viuo. Et ogni volta, che voleua far queſto atto diceua alle compagne: Sorelle andiamo à far giuliticia di queſta miſera peccatrice, & patiuo queſto tormento ſolamente per far tacer i moramatori. Et quando il confeſſore, che vedeua queſta pena, le diceua, che laſciaſſe ſtare di mangiare, ella allegramente riſpondeua: Padre il Chriſtiano, ſe ſà vſare la gratia d'Iddio, guadagna in ogni coſa, & merita in ogni ſua operatione. Hauendo il Saluator dolciſſimo marauigliofamente dattato il corpo di Caterina di queſta ſarietà continua, volſe ancora donarle l'anima di riuelatione marauiglioſiſſima. Onde orando ella vna volta, & col Prefeta Dauid, dicendo: Signor ti prego, che ti piaccia di creare vn cuore nuouo in me; le apparue C H R I S T O benedetto ſuo ſpoſo, & aperſe il lato ſiniſtro del ſuo petto, & cauolle fuori il cuore, & partiſſi con eſſo, laſciandola ſenza: Et dopo alcuni d'rtorno con gradiffiſſima luce: & vn'altra volta apertole il lato le reſtitui vn cuore roſſo, tutto riſplendente, dicendole: Figliuola, io ti toſſi l'altro giorno il tuo cuore, & al preſente ti do il mio; accioche tu viua ſempre. Et detto queſto, poſto il cuore al ſuo luogo ſaldò l'apertura, & ſpari. Per teſtimonio di queſto le ſue compagne diſſero: hauer ueduto nel luogo doue le fu aperto il petto, il ſegno della piaga. Mirato in queſto modo il cuore di Caterina; ella diſſe al ſuo confeſſore, ch'era mutata in un'altra perſona. Et tanta allegrezza haueua, che ſi ſtrauagliaua come poteſſe viuere, & come il corpo poteſſe patire tanto fuoco d'amoré. Dipoi non pote più dire: Signore, io ti raccomando il mio cuore, ma dicea: io ti raccomando il tuo cuore. Vn'altra volta le apparue il dolce Gieſu, accompagnato dalla ſua ſantiſſima madre Maria Vergine; & da Maria Maddalena, & diſſe: Figliuola, dimmi, che voi tu hauerete, ſe, ò me la tua volontà, ò la mia? Riſpoſe Caterina: Signor mio, & dolce ſpoſo, tu ſai, che io non ho altra volontà, me altro cuore che'l tuo. Et conoſcendo

l'aſſerto, & diuotione, ch'egli haueua à Maria Maddalena, gliela diede per maestra, la quale molto uolentieri l'accettò. Conuenſiſſimà fu poi la vita ſua a quella di Maddalena, per cioche ſecondo, che Maria Maddalena era rapita ſette volte il giorno alla contemplatione delle coſe colte, così Caterina ſpeſſe volte era rapita in Paradifo, & uidiuà i catti; & le ſelle, che quidi ſi fanno. Vtante & così marauigliofe coſe vedeua, & contemplaua; che quando ella parlaua, il ſuo confeſſore diceua, che ſe ne faceua gran diſſima conſcienza à manifeftare le coſe tanto eccelle, per queſti uocaboli humani tanto deſertui. Fu Maria Maddalena ſingolare amatrice di Gieſu Chriſto, delquale Caterina ancora era innamorata. Tanta diuotione hebbe queſta uergine, & di tanto priuilegio fu dotata nel riceuer la ſacra comunione, & tante riuelationi le furono fatte, che non ſi potrebbe narare. Alcuna volta ancora vedeua C R I S T O nell'hoſtia in forma di fanciullo; & alcune volte ſotto diuerſe altre forme. Douendoli comuni care una feſta di S. Aleſſio, dimandando al ſuo ſpoſo nettezza, ſenti: ſopra di ſe uifiſſimamente piouere ſangue meſcolato con fuoco, per il quale rimafe tutta monda. Vn'altra feſta di S. Tiburtio, C H R I S T O le diede bere del ſangue del ſuo ſanto coſtato, di che ella ſenti grandiffima conſolatione. Vn'altro giorno comunicandoli diceua: Signor io non ſono degna, che tu entri in me. & egli le riſponde: & io ſono degno che tu entri in me. Tanta era la diuotione ch'ella haueua in queſta comunione, che ſubito era tirata in eſtaſi, & così ſtauzore hore aliena da tutti i ſentimenti: Et ſpeſſe volte era leuata da terra con tutta la ſua perſona; & auu in aria alzata per buono ſpazio. Tra lequali uolte eſcendo in Piſa nella Chieſa di ſanta Chriſtina; hauendoli comunicata molto diuotamente, alzata da i ſentimenti, pregaua il ſuo dolce ſpoſo, che le faſſe ſentire il dolore delle ſue cinque piaghe. Et ecco che ſtando così in eſtaſi, uide venire C H R I S T O in croce in chiodato, in ſuola fuora delle ſue cinque piaghe in modo alcune linee di ſangue uerſo Caterina: Hè che uedendo eſſa, ſi rizzò in genocchioni; & aperſe la braccia con la faccia riſplendente. Vedendo queſto

questo male honorate, & diuote persone religiose come secolari, ch'erano presenti, pregando il suo sposo, che le stigmatizasse, & piaghe non le apparissero di fuori, disse: Signor mio ti prego che queste stigmatizazioni non si ueggano, basta che le habbi di dentro. Et essendo quelle linee di sangue a mezzo lo spazio della distanza tra CHRISTO croce cesiffo & lei si mutarono in raggi d'horo, & le percussero le mani, i piedi, & nel cuore si sentirono, che il corpo di lei, casso in terra come se fusse stato, percosso da una grande ferita. Dopo alquanto spazio tornata in se, chiamò secretamente il confessore, (cioe maestro Raimondo da Capua, che fu poi Generale dell'ordine de' frati Predicatori) il qual era presente, & haueua ueduta quella estensione delle braccia, & come il suo corpo era calcato, & disse: Padre mio, sappiate ch'io porto le stigmatizazioni del mio Sig. Giesu CHRISTO nel mio corpo. Et esso lo rispose: Io me ne sono aueduto ai segni, & mouimenti del nostro corpo. Et hauendogli narrato il modo come il raggio, che uesciuua dalla piaga del costato di CHRISTO le haueua percosso il cuore, egli le disse: A qualunque non uia ha ferito il lato dritto come egli ha il sacro petto? Et Caterina rispose: Padre mio non pioche la linea, che ueniva dal sacro lato, mentre si torse, ma si dirittamente uenue senza alcuna affezione, e mi percosse il cuore. Il confessore allhora le disse: Sentite, ugi madre alcun dolore in questi cinque luoghi? Et ella rispose: Padre tanto, et il dolore ch'io sento in questi cinque luoghi, massimamente circa il cuore, che se IDDIO non prouede, in pochi giorni mi conuorrà finire la presente uita. Il confessore, come huomo prudentissimo uide questo cose, benchè indubitabilmente crede quello ch'ella haueua detto, per poter render di questo uero testimonio a gli increduli, & in uidi, notaua se potea ueder qualche segno di questi dolori. Essendo uenuta a casa la uergine, cominciò a mancare, & incopinata per gran dolore. Per laqual cosa tutta la famiglia fu dolente, uedendo questo caso così terribile; però, benchè molte fiata, & quasi infiniti l'hauessero ueduta andare in estasi, però non l'haueno mai ueduta mancare come faceua allhora. Vn'altra uolta de

po, un buono spazio di tēpo ella disse al confessore: Padre, io uedo chiaramente, che se Iddio non prouede a tanti dolori, io in breue tēpo morrò. Per laqual cosa tutta la famiglia congregata con gran lagrime, la pregò, che per sua necessitā, & per documento, e ammassamento dell'anime loro le piacesse impetrare dal suo sposo la mitigazione di quei dolori. Et ella rispose: Io ho già abbandonata la mia uolontā, & mi ho sottoposta a quella d'Iddio, ilquale saprà molto bē procurare la uostza salute, senza di me; però sia fatta la sua uolontā. Quella settimana da tutta la famiglia furono fatte orationi assidue, & lagrimose a DIO per la salute sua. La seguente dominica ella si comunicò; & rapita in estasi, & poi ritornata ne' suoi sentimenti, disse, che IDDIO gli haueua esauditi; & che que' dolori, ch'erano tanto affittiuui, al prescrite le erano diuentati confortatiui. Similmente vna mattina essendo in Siena, celebrando la messa il suo confessore predetto dall'un capo della chiesa, & ella essendo dall'altro, con gran desiderio di comunicarsi, nel romper dell'hostia, uolendo gli far la prima diuisione in due parti, l'hostia si parti in tre, & l'una parte da Giesu Christo benedetto fu tolta, & a Caterina portata, & con le sue proprie mani da lui fu con quella particella dell'hostia comunicata. Il confessore con grande ansietà, cercando quella particella, & non la potendo trouare, con grande amaritudine narrò questa cosa alla uergine; dallaquale fu consolato, narrandogli tutto per ordine il diuoto beneficio del Signore uerso lei in quella mattina. Vn'altra uolta, uolendo egli comunicarla, uoltandosi uerso lei per fare l'assoluzione, como è consueto, uedendole la faccia come quella di un'Angelo, che mandaua fuori raggi solari, & non gli parendo che fusse Caterina, stupido tra se stesso, disse queste parole: Signore, ueramente questa è la tua sposa. Et poi uoltandosi per torre l'hostia consecrata, chinando uerso l'hostia, ch'era sopra il corporale, disse così: Vieni Signor, alla tua sposa. Marauigliosa cosa si uide, poichè che la sacratissima hostia per se stessa si leuò dal corporale, & salì sopra la patena. Lascio per breuitā molte altre cose, che occorsero circa la sacra

comunione di questa santissima Vergine. Vna volta nella festa della conuersione di S. Paolo, ella fu rapita in ispirito; & perseverò tre giorni à quel modo, che ogn' uno credea che fusse morta: Laquale tornata posne' sentimenti, disse al suo confessore, che tanto erano profonde, & eccellenti le cose, ch' ella haueua vedute, che non le poteua cõ uocaboli humane splicare. Essendo in Siena nella chiesa di San Dominico, la uigilia della sua festa, uide Iddio padre; ilquale le mostrò Giesu Christo, & S. Dominico, & le disse: Figliuola mia dilectissima, io ho generati due figliuoli, uno naturale, l'altro per adozione. Et così come Giesu figliuolo naturale m'ha obedito sempre sin' alla morte della croce; così Dominico mio figliuolo adottiuo m'ha obedito fino alla morte, offeruando i comandamenti, i consigli, & la innocenza battismale. Il mio figliuolo Giesu pazientemente ha seminate le mie parole; il figliuolo mio Dominico ha seminate le parole, ampliate, & dilatate per se stesso, & per gli altri suoi. & al tempo suo Giesu ha ordinato, & mandato gli Apostoli, & discepoli suoi per la salute dell'anime, Dominico ha mandato i suoi frati per tutto il mondo, per ridurlo à me. Giesu ha ordinato tutti i suoi, atti, & essempi per salute dell'anime; similmente Dominico ha ordinato tutto il suo studio per liberarle de' lacci del Demonio, & de' peccati. Giesu mio figliuolo è la parola mia; Dominico mio figliuolo ne è portatore. Per il che è stata data à lui, & a' suoi frati special gratia d'intendere la uerità delle mie parole, & nõ se ne partire. Giesu mio figliuolo hebbe zelo grandissimo di saluare l'anime; Dominico mio figliuolo, hebbe tanto questo zelo, che non solamente per se; ma accioche per gli altri potesse procurar la salute loro istituì l'ordine de' frati Predicatori, nelquale gli ha fatto, fa, & farà grandissimo frutto. Per questa similitudine, e conformità, la quale ha hauuto Dominico mio figliuolo adottiuo, con Giesu mio figliuolo naturale, i quali furono non solamente nelle cose predette simili, ma anco nella forma de' suoi corpi, io t'ho uoluto mostrare la predetta figura. Io lascio molte altre uisioni, e reuelationi per breuità: ma questa mi pare di non lasciare, ch' essendo tutta infocata di

amore dello sposo suo Giesu, pregata continuamente di essere nella sua gloria. & apparendole spesso uolte il Salvatore li domandaua questo con grande instantia, ma il Signore rispondea: Figliuola, t'è necessario seguitar me, & far come feci io, che aspettai la uolontà del mio padre eterno. Allhora Caterina disse: Almeno Signor dammi gratia ch'io senti, & partecipi in questa uita tutte le passioni, che tu portasti per noi. Et il Salvatore le rispose: Io son molto contento. Per laqual cosa ella partecipò parte di tutte le passioni di CHRISTO, perche non le farebbe stato possibile patire tutto quel che egli pati, ma ne pati in parte. talmente che non fu niuna passione nel cuore, ò nel corpo di CHRISTO, che questa sacra uergine non sperimentasse. Et in segno di ciò meglio dichiaraua alcuni pòti circa la passione di CHRISTO, che dottore che mai fusse. Tra gli altri grandissimi dolori, che riferiuo, che Giesu benedetto hauea patito, diceua, ch'era stata più eccessiua la diuisione del petto, quando egli fu confitto in croce, che tutto il petto se gli apri, & le vene vitali si spezzarono. Laqual pena essa uergine contemplando, tanto s'accese nell'amor di Giesu benedetto, che se le aperse il cuore, & le uene uitali se le ruppero, & per puro amore passò di questa uita alla gloria eterna, uedendo l'anima sua la diuina essentia, la gloria de' beati, la pena de' dannati, & di quelli, ch'erano in purgatorio, & per spatio di quattro hore fu ueramente morta. Et credendo ella permanere in gloria, il suo dolce sposo, mostratole la gloria del paradiso, e la pena de' dannati, le disse, che uolea che ritornasse al corpo, & che procurasse la salute di molte anime, & che poi la ricuerebbe à quella beatitudine. Vdita questa nouella molto fu dolente; ma egli le disse: Figliuola, uattene, & narra al mondo la gloria, che hai ueduta, laquale gli homini peccatori perdono per i peccati; & quante sono le pene, che acquistano per essi, & non dubitar di niente, perche io farò sempre teo, & non ti abbandonerò mai. Ti bisognerà lasciar la propria cella, & andare per procurare la salute di molte anime, non solamente nella tua città, ma in molte altre

stro. Io darò nella tua bocca tanta sapienza, che niuno le potrà resistere. Tu porterai l'honore del mio nome dinanzi a' Papi, a' Cardinali, a' Vescou, & ad altri Prefati, a persone religiose, a' secolari, a' signori, & a' rettori del popolo Christiano, accioche io confonda la superbia del mondo con l'humiltà. Non temere d'alcuna cosa, perche io ti condurrò per tutto doue andrai, & ti conferuerò con salute. Dicendo queste parole il Saluatore, l'anima sua si senti esser congiunta col corpo. per laqual cosa tre di, & tre notti mai non fece altro che piangere, considerando la felicità doue ella era stata, & la miseria doue era ritornata. Nel tempo ch'ella passò di questa vita, essendo presente il suo primo confessore dimandato fra Tomaso da Fonte Senese, con frate Tomaso da Siena detto Antonio, figliuolo spirital di questa vergine ( ilquale poi nella illusterrissima città di Venetia ampliò la laude di questa santa marauigliosamente: il corpo dellaquale è nella Chiesa di San Dominico di Venetia in una honoreuole sepoltura; con un nobile epitafio ) furono testimoni insieme con molte persone della vera morte di Caterina: Soprauenendo il suo secondo confessore, dimandato maestro Bartolomeo da Siena, ( huomo di singular scienza, di vita, & di fama, ilquale fu poi Prouinciale di Roma, & Vicario generale dell'ordine ) con un conuerso dimandato Frate Giouanni da Siena, viddero il corpo morto, & senza sentimento alcuno di vita. Vadendola fra Giouanni morta, ne prese tanto dolore, che per l'abbondanza del piangere, se gli ruppe vna vena del petto, & gettò per bocca gran quantità di sangue, & si temeuca che ancora egli morisse in breue; ma il primo confessore di Caterina fra Tomaso da Fonte, gli disse; Fra Giouanni io sò certo, che questa vergine è di gran merito appresso Dio, però togli la sua mano, & ponla sopra'l tuo petto, che senza dubbio farai curato. Il frate posò la mano della sacra vergine sopra il luogo del dolore, subito ( presente tutti ) restò come se non hauesse hauuto alcun male Ritor nata in vita Caterina, volendo cominciare a procurar la salute dell'anime, come le era stato commesso dal suo sposo, poco tempo dopo, per la prima ottenne dal suo sposo la fa-

lute dell'anima di suo padre, che volasse in paradiso dopò la sua morte. Et perche egli haueua pur qualche peccato da purgare in Purgatorio, volendolo liberare, ottenne che sopra il corpo di lei fusse fatta giustitia. per laqual cosa incontinente dopò la morte del padre, ella fu percossa da dolori di fianco, iquali patì sempre. Vero è, che più un' hora che l'altra, sino che lei andò alla gloriosa vita del paradiso. Il padre essendo già in gloria, le apparue, & la ringratìo del beneficio da lei riceuto; & spesse uolte le apparua, & l'ammaestrava di molte cose. Essendo vicino à morte vn cittadino di Siena detto Andrea de' Bellati, ch'era stato gran peccatore, non volendosi confessare per niuna esortatione, Caterina per obediencia del suo confessore; con grande affetto per lui pregando, le apparue il Saluatore, & le disse grà di, & molte iniquità di costui, dicendo, che egli non era degno di misericordia; finalmente tanto disputò col suo sposo tutta la notte, che nell'aurora ottenne misericordia per lui; & rapita in ispirito insieme con Gesu Christo, apparue all'inferno, che già era nell'ultimo transito, & gli comandò che si confessasse, perch' egli era apparecchiato per perdonargli. Subito l'inferno domandato il confessore, con gran contritione si confessò, & dinotamente passò di questa vita, & andò nel Purgatorio; dalquale per l'orationi di Caterina fu dipoi presto liberato. Furono condannati due dalla giustitia di Siena, che fussero posti sopra vn carro, & menati per la città fussero con tanaglie affocate tanagliati; iquali venuti in disperatione, bestemmiano I D D I O, & i santi in questi martirij. Caterina intendendo questo andò alla finestra della casa à vedergli, & gli vide à torno vna grandissima moltitudine di Demoni, che abbruciauano di dentro, più che non faceua il fuoco di fuori, per ilche facendo ella oratione, ottenne di accompagnarli in ispirito fino al supplicio, & così in ispirito andò con essi, pregando sempre I D D I O per loro, rimanendo il corpo in estasi, priuato de' sentimenti; & i Demoni, che la vedeuano, le diceuano: Se tu uon cesserai di pregare per costoro, noi faremo, che dopò la loro morte i loro spiriti entreranno in te; ma per questo ella

non cessò di pregare il suo spouo. Venuti alla porta della città, & essendo effandua l'oratione di Caterina, il Salvatore apparue uisibilmente à que' poueri tutto sanguinoso, & li essortò à penitèntia, promettendoli la remissione de' loro peccati. Questi compagni in tanta misericordia dimandando il confessore, si confessarono diuotamente con grandissima contritione, & rollerarono le pene con gran pazienza. Fra questo tempo (come s'è detto) la uergine era rapita fuora de' sentimenti, & subito che quelli passarono di questa uita, ella ritornò; per le preghiere della quale, poco tempo dipoi l'anime loro furono liberati dal Purgatorio. Molti ladri disperati, & grandissimi peccatori furono per questa sacra Vergine ridotti à penitèntia; de' quali nell'altre leggende si ragiona, & in questa si lascia per breuità. Et questa salute dell'anime ella procuraua con orationi, con ardentissime essortationi, con epistole, con miracoli, con ruelationi di cose secrete, e di peccati occultissimi, tanto che niuno le poteua ascondere i suoi peccati, perche (come s'è detto) ella haueua hauuta da Dio gratia di conoscere l'anime, & lo stato loro. Et per questo molte persone di ogni stato, & conditione per lei à D I O conuertiti, furono mandati in diuersè religioni, & finalmente saluati. Non solamente ella impetrò la salute dell'anime di molti, ma operò molti miracoli nella salute de' corpi; de' quali alcuni al presente saranno posti. Essendo Madonna Lupa, madre di lei caduta in una graue infermità, per sua negligenza, & non obediendo al consiglio della santa figliuola sua Caterina, quasi alla sproueduta, senza confessione passò di questa uita. La figliuola, di questo dolente, pregò tanto il suo spouo, che restitui la uita alla madre morta, la quale poi uisse molti anni. Essendo una donna del terzo ordine di S. Dominico, calata da un'alto solaro, & hauendosi franta, tanto che ogni uoto stimaua che in breue spatio douesse morire, essendo medicata da medici, non si poteua mouere, nè uoltare, & era cruciati di grandissimi dolori. Il che inteso Caterina, per pietà andò à uisitarla, & confortandola à penitèntia, le toccaua co' le mani tutte le membra offese dall'infermità; & secon-

do che toccaua, si partina il dolore. Però toccate tutte le sue membra, subito fu libera da ogni dolore. Essendo un Messer Matteo, Rettore dell'hospedale della Misericordia di Siena, huomo santo, & uirtuosissimo, infermo da pestilenza, & vicino à morte, fu uisitato da Caterina uergine santa, la quale entrando in camera, gli disse queste parole: Stà su Messer Matteo non è tempo di stare in letto. Mirabil cosa, à questa uoce subito si parti la febre insieme con la pestilenza, & l'infermo leuò su quella mattina, & si condusse con gli altri, mangiando cibi da sano, & non da infermo. Un santo romito, dimandato fra Santo, c'haueua la peste, fu còdotto al p'detto hospedale, e perche era buon seruo d'Iddio, e diuotissimo, la uergine lo uisitò tre uolte; la terza essendogli quasi nell'estremo, la sacra uergine gli si chinò à gli orecchi, & gli disse: Io ti comando da parte d'Iddio, che per questa uolta tu non muoia. Et subito egli riuenne, & dimandò da mangiare, & si leuò sano fuora del letto. Maestro Raimondo predetto suo-ultimo confessore, per consiglio della uergine confessaua gli appestati, ch'erano nella città di Siena, doue regnaua molto forte la peste: per laqual cosa in processo di tempo, percosso ancor egli dalla peste, andò à casa di Caterina, ma trouando che era andata à uisitar gl'infermi, si gittò nel letto con la peste grande. Dopo ritornandola uergine, & intesa l'infermità del suo padre spirituale, uenne al letto, & s'inghe nocchio, & pose la sua mano sopra la fronte dell'infermo, & cominciò l'oratione mentale, & subito rapita in estasi, stette meza hora à quel modo: Nel qual tempo, tutta la febre, & la pestilenza s'annullò, & parti dall'infermo. Poi ritornata in se, gli fece dar da mangiare, & dissegli, che potasse un poco, & così egli fu del tutto sanato. Maestro Bartolomeo da Siena, suo secondo confessore, percosso similmente dalla peste, fu da lei sanato. Essendo un santissimo huomo dimandato Don Giouanni dalle Celle dell'ordine di Vallombrosa, infermo nel monasterio del suo ordine di Passignano (che è presso Siena) fu condotto all'estremo transito, onde due de' suoi discepoli, vedendo questo, dolendosi della morte del suo

sto caro, & santo maestro; & spiritual padre, andarono da Caterina vergine santa, riferendole il caso; Jaquale vdira questa novella, piena di spirito santo, con feruore disse loro: Andate hora alla presenza del padre Don Giouanni, & da mia parte ditegli, ch'io gli comando in virtù di tanta obediencia, che subito si leui dal letto, & uenghi à me. Mirabil cosa, subito quel santissimo huomo, udito il comandamento di Caterina, si leuò sano, & uenne dalla sanatrice, à Dio rischrendo gratie. Ilquale di questo miracolo scrisse una eloquentissima epistola. Vna sorella dell'ordine suo, essendo inferma da scartantia, fatto il segno della croce Caterina sopra la sua gola; fu subito sanata. Essendo in Pisa S. Caterina, fu condotto un giouane ilquale diciotto mesi haueua patito la febre, & non era per alcun arte de' medici possuto guarire. Veduto questo giouine Caterina sano, gli comando che si confessasse, & poi tornasse à lei. Il giouine obediante dopo la confessione torno, & le disse essersi confessato. Et ella ponendogli la sua mano sopra la spalla gli disse: Vattene figliuolo, che non voglio che tu habbi piu questa febre, & subito egli fu sanato. Essendo infermo grauissimo mamente Neri da Ladocci Cancelliero suo, & pieno di tanti dolori, che inquietaua tutti, non gli hauendo giouato alcune medicine, ma piu tosto nociuto, visitato dalla sacra uergine, comando alla infermità, che piu non lo molestasse, & à lui che ritornasse a gli officij suoi; che prima faceua, & subito si leuò sano. Stefano de' Maconi Senese, suo Cancelliero, ilquale fu poi generale dell'ordine della Certosa, essendo infermo grauemente, visitato da lei, & subito fattogli in virtù di tanta obediencia comandamento, che non hauesse piu febre, si leuò sano. Questi, & molti altri miracoli ella fece in uita sua, iquali si lasciano per breuità. Hebbe anco grandissima possanza contra gli spiriti maligni, scacciandogli da' corpi, de' quali alcuni al presente ne taranno polti, lasciati gli altri per breuità. Fu una fanciulla di anni dieci, laquale, essendo nel monasterio, fu tribulata dal Demonio tanto grauemente, che inquietaua tutti. Et per questa cagione cauita dal monasterio, il padre ch'era dimandato ser Michele di Demoualdo, cir-

tadino di Siena, la condusse à molte reliquie de' santi; ma non le giouarono niente. Finalmente per comandamento del confessore, la vergine Caterina scacciò quel Demonio con la sua oratione. Et perche preuedua ch'esso Demonio doueua ritornare in essa, la ritenne alcuni giorni in casa secca. Et essendo una uolta Caterina uscita di casa, il Demonio ritornò in questa fanciulla. Tornando Caterina, & vedendola cangiata di viso, disse: Ah dragone infernale, come hai tu hauuto ardire di ritornare in questa vergine tanto innocente? Spero nel mio Signor Gesu Christo, che tu non ci tornerai piu. Il Demonio rispose: Se io vscirò di qui, io entrerò in te. Et Caterina disse; Se egli è volontà d'Iddio, sono apparecchiata, Finalmente facendo ella il segno della croce sopra la gola della fanciulla, il maligno spirito si parti, & mai più vi ritorno. Essendo Caterina in vn castello de' Salimbeni, dimandato la Rocca, liberò tre indemoniati in diuersi tempi, due huomini, & vna donna; iquali tutti con gran forza erano stati condotti quiui. A' un caualliero Senese Misler Nicolo de' Saracini (per essortatione della vergine conuertito à penitenza, & confessato) la sacra vergine disse: Hauere uoi confessato tutti i vostri peccati? Et egli rispose, che si. Caterina chiamandolo da parte gli disse: Vi ricordate di tal peccato, che facesti in Puglia secretamente? & narrandoli il peccato, il nobil caualliero tutto stupido gli rispose: Egli è vero, ma non mi sono ricordato di confessarlo. E così, marauigliandosi, conciossa che eccetto lui niuno sapeua quel peccato, andò à confessarsene. Questo auenne molte volte in altre persone, lequali non si voleuano confessare, à cui la vergine diceua: Se ui dico la cagione perche non ui uolere confessare, ui confessarete? Et essi rispondendo che si, allhora ella diceua: Votà tal tempo faceste tal peccato, ilquale non ui lascia gittare fuori il ueleno. Et essi vedendo ch'ella diceua il uero, si confessauano. Et in questo modo ella tirò molti peccatori offinati à penitenza. Fra Tomaso predetto suo primo confessore, & vn suo compagno cauallero in un certo luogo, furono presi da' ladroni di strada, iquali togliendoli tutto quel-

Io c'haueano, li condussero in vn bosco per ammazzarli; in questa angustia vendendosi posto fra Tomaso, nel suo cuore inuocaua Caterina, dicendo: O dilettissima figliuola mia Caterina vergine diuora d'Iddio, foccorici in tal caso. Mirabil cosa, subito i ladroni mutandosi, renderono i cauali, & tutto quello, c'haueuano seco per le spese. Tornando à casa il padre intese dalla compagna di Caterina, che in quel giorno, & in quell' hora, che egli haueua nel suo cuore dimandata Caterina, essa vergine le disse: Mio padre mi dimanda, & sò ch'egli è in grandissima necessitá, & leuoffi su & andò all' oratione, e tanto orò, che que' padri furono liberati da' ladroni. Questo auenne piu volte à molte altre persone, lequali inuocandola, hebbero grandissimo aiuto, benche fussero da lungi pregando per loro. Et à questo proposito ella diceua alcune volte: Iddio m'ha data questa gratia, che alle persone, lequali amo nel Signore di spetiale amore, io sono sempre presente. Predisse la scisma della Chiesa, che doueua essere molti anni innanzi. Predisse anco la conversione di Francesco de' Maleuolti, molti anni innanzi che fusse fatta. Essendo la carestia grande in Sicilia, questa vergine per compassione c'haueua a' poveri, si pose à far del pane d'una farina laquale era fradica, & puzzolente: laquale alcuni voleuano gittar via; & tanto multiplicò nelle sue mani la pasta, che fece cinque volte tanto pane, quanto di quella farina poteua vicire. Et cotto che ei fu, si trouò iaporito, & buono: & quelli, che ne mangiauano, diceuano, che mai piu non ne haueuano mangiato di si buono. Poi ne fu dato per limosina in gran numero a' frati, a' poveri, & in casa non se ne mangiua d'altro, & nondimeno per parecchie settimane la casa ne haueua, ne mai mancua, facendosi del continuo elemosine in grand'abondantia. In questa opera, se ben confidero furono tre miracoli, il primo fu l'accrecimento della pasta in mano della vergine, il secondo la remotione dell'infertatione, & fetore della farina, & il terzo la multiplicatione del pane nella casa. Di questo dimandata dal suo confessore, rispose, che per zelo de' poveri si mouesse à far quel pane, & apparecchiandosi per farlo, gli ap-

parue la sacratissima madre d'Iddio Maria vergine, laquale che l'andasse facendo. Di questo pane ne fu serbato gran tẽpo per diuotione: Essendo à Roma la sua famiglia, laquale era di numero di trenta persone, senza pane, non essendo stata auuistata à tempo, comandò che alcuni pezzuoli, che v'erano, fussero posti in tauola. Fatta la sua obediẽza, andò à fare oratione, & tanto multiplicò il pane nelle mani di quelli, che mangiauano, che n'auanzò, essendo tutti satii. Occorse questo anto dell'altre volte lequali si lasciano per breuità. Della multiplicatione ancor del uino (oltre quello ch'è stato detto) occorse nella città di Pisa vn'altro miracolo, ilquale si lascia per breuità. Essendo le stato riuelato che doueua esser compagna nel regno del cielo, della beata suor Agnese da Monte Pulciano del suo ordine, volse andare à vitare le sue sacre reliquie, lequali non furono mai sepolte, & sono intiere. Essendo adunque sopra la cassa, doue era questo sacro corpo, gli si pose a' piedi. Et la Beata Agnese si leuò vn piedic in alto, & diedo à baciare à Caterina. Vn'altra uolta essendo ritornata quiui, si pose al capo di essa beata Agnese, & così stando piouue della manna, come goccioline picciole di pioggia gelata sopra tutti quelli, che erano presenti. Ora essendo diuulgata la fama di tante virtù di questa santa vergine, non solamente per la Toscana, & per l'Italia, ma ancora infino in Francia nella corte Romana, era à tutti in istupore, & ogni vno intendendo della sua marauigliosa dottrina, da lei à migliaia & centinaia concorreuano di diuerse parti, massimamente della Toscana, serui d'Iddio, & religiosi di ogni religione, & ne riportauano mirabili documenti. Et quelli, che nõ poteuano venire le scriueuano, & ella hauendo tre Cancellieri, che continuamente scriueuano le sue lettere, & alcuna uolta dittando à ciascuno da per se, & alcuna volta à tutti quattro in vn medesimo tempo di diuerse materie, mai vicina di proposito. Tanta gratia hebbe in pacificar le persone, che si haueuano portato odij mortali lungamente, che dire non si potrebbe. Haueua da Iddio benedetto vna lingua erudita, parole ardenti, che passauano ogni cuore duro, & ostinato. Et per queste sue virtù, essendo in-

ditione appresso al santo padre Gregorio Vndecimo, & à tutta la corte Romana, di lei era fatta grande stima. I Priori del popolo di Firenze, intendendo questo (perche erano interdetti dal Papa) la mandarono in Auignone per far pacificare il santo Padre con loro. Et ella molto volentieri vi andò, per salute dell'anime, che erano diuise dal suo pastore. La venuta dellaquale, tanto fu grata al santo Padre, che pose le condizioni della pace nelle sue mani. Et essendo stata in Auignone, per spatio di quattro mesi, con somma riuertenza, si del Papa, come de' Cardinali, hauendo in publico Conclistorio dinanzi al Papa, & a' Cardinali, seruentissimamente orato per comandamento del santo Padre, fu à tutti vno stupore di mirabil sapienza, che uscìua dalla bocca di lei. Per le sue persuasioni il Papa si mosse à venire ad habitare in Roma, essendo stata la corte piu di setanta anni in Francia. In questo tempo ottenne la vergine da esso, che potesse hauere tre confessioni, iquali potessero assoluere quelli, che per lei si conuertiuano da tutto quello, che può assoluere il Vescouo i suoi sudditi. Ancora, che potesse hanere uno altare portatile, che potesse far dir Messa doue le piaceua, & comunicarsi da chi ne leua, senza licèza di alcun' altro. Di piu l'indulgenza plenaria per se, & per molte altre persone. & di queste cose furono fatte le bolle patenti, lequali ancora al presente si trouano. Poi ritornata à Siena, si pose à comporre il mirabil libro, che fece nella sua lingua, dimandato dialogo, ilquale fece quasi tutto essendo astratta da' propri sentimenti. Essendole comandate poi le bolle dal Papa, che andasse à Firenze à procurar la pace, che non era ancora conclusa, andò & quiui stette tanto, che fu conclusa. Nelqual tempo disputò con gli heretici, dimandati in Firenze Fratricelli, & gli superò. Poi morto Papa Gregorio, & creato Pontefice Urbano, egli le mandò un comandamento che andasse à lui à Roma: laquale come figliuola d'obedièza accompagnata da molte persone vi andò, & presentata alla santità del Papa, per suo comandamento in sua presenza, & de' Cardinali fece parecchi sermoni, con stupor di tutti. Il

Papa determinò da mandarla per sua ambasciatrice alla Regina Giouanna, che era ribella alla Chiesa, ma maestro Raimòdo muuò l'animo del santo Padre, dicendo ch'era gran pericolo mandar una vergine per gli eserciti di soldati, che non patisse qualche offesa. Hauendo mandato il santo Padre, maestro Raimondo, confessor della sacra vergine Caterina, per suo Legato al Re di Francia, & non potendo passare, perche gli Scismatici haueuano pigliati i passi, si fermò in Genoa, & predicò la crociata. Rimasta adunque la vergine Caterina in Roma, continuaua la sua vita in pianti, & lagrime, vedendo i tranagli della Chiesa. Et essendo un poco consolata, per due vittorie c'hebbe la Chiesa contra gli scismatici, poco dipoi ritornò in grandissimo lamento, & pianto, però che il popolo di Roma haueua deliberato d'ammazzare il sommo Pontefice Urbano Sesto. Et per diuertir questo sceleratissimo peccato, si pose con grandissima instanza à pregare il suo diletto sposo per il popolo Romano. Esorando, uide tutta la città di Roma piena di Demoni, che solcitaua il popolo à tanto sacrilegio. Per laqual cosa molto piu feruentemente si pose à pregare IDDIO, ch'ei non permettesse, che quel popolo cadesse in tanto peccato, & che conferuasse il suo Pontefice senza offesa alcuna. Et tanto fu grande l'ardor ch'ella hebbe per questo pericolo nel suo cuore, che senza dubbio egli le farebbe creato, se la mano d'Iddio non l'hauesse tenuta. Continuando questa oratione molti giorni, & notti, le apparue il suo sposo, dicendole: Questo popolo tutto il giorno bestemmia il mio nome, lascia che lo disperda. Alquale Caterina inducendola la sua misericordia, & la calamità della Chiesa, ch'era diuisa per la scisma, l'indusse à pietà. Ma i Demoni (continuando ella in questa oratione) la minacciuano, dicendo: Maledetta, maledetta, tu ti sforzi d'impedirci da quello, che uogliamo fare & ma sappi, che infallibilmente noi ti torremo la uita. Nò per questo spauentata la uergine, ma perseverando in oratione, dimandò che i peccati del popolo Romano fossero puniti sopra il suo corpo, dicèdo che molto uolentieri berrebbe qsto calice p la loro salu

te, e della santa Chiesa. Ella ottene da Dio, che non fusse fatto quell'horrendissimo flagello, cioè la occisione del Papa. Concessa adunque licenza à i Demoni sopra il corpo di Caterina, tante afflittioni, tante battiture, & tormenti gli diedero, che non si potrebbe narrare. Le sue discepolo uedeuano i segni delle grauissime, & acutissime battiture, & non le poteuano dar rimedio. Non per questo la vergine cessaua per grandezza di animo orar continuamente per la salute del popolo Romano, & del sommo Pontefice. Era uenuta à tanto, che non haueua altro che la pelle sopra l'ossa. Dal giorno della Circoncisione sin'al di della sua morte non potette ritener nessun cibo, nè pure una gocciola di acqua ( benchè tutta ardesse di sete ) se non la sacra comunione, & la lotione del calice dopo la comunione. In questo tempo, scrisse di mano propria due nobilissime epistole à maestro Raimondo predetto: & alcune à Papa Urbano Sesto, effortatorie al gouerno pacifico della santa Chiesa. Et per commandamento di I D D I O, dal principio della Quaresima infino alla terza Dominica d'essa Quaresima, ogni mattina si leuaua à buon' hora, & così grauissimamente inferma, & battuta da' Demoni; andaua alla Chiesa di San Pietro, per un grande, & lungo spatio di uia, c'haurebbe straccato un sano, & quiui uidita la Messa, & comunicata, oraua fino all' hora di uespro; poi ritornaua à casa, e si gitaua sopra il letto, ilquale non era altro che tauole, & paglia nuda. Et in questo modo staua infino alla seguente mattina, quando doueua andare alla Chiesa di S. Pietro. Venuta alla terza dominica di Quaresima, per le grãdissime pene rimase perduta dal mezo in giù. E tanto erano terribili le pene, che patiuà, che spesse uolte diceua: Queste pene, che patisco non sono humane, nè naturali, ma pare, che Iddio habbia data la possanza a' Demoni sopra del mio corpo, ilquale l'affliggono di pene infernali. In tutte queste ella era sempre di animo piu gagliardo: Et benchè il corpo fusse tutto attenuato, la faccia infino alla sepoltura sempre fu angelica, & diuota. Essendo uenuta al giorno di Pasqua, ed in istãza del suo Consigliore pregò Iddio, che le

desse fortezza, che si potesse leuare à comunicarsi. Et così le fu concesso. Però si leuò da sua posta, & uenne innanzi l'altare, ch'era in quella camera, doue il sacerdote celebraua, & così si comunicò: Et subito rapita in estasi nõ potè tornare al letticcello per se stessa; ma fu condotto dalle sue figliuole spirituali. Finalmente approssimãdosi il suo fine, fece chiamare tutti i suoi figliuoli, & figliuole spirituali, a' quali fece un notabil sermone, in molte cose simili à quello, che fece Christo a' suoi discepoli dopo la cena. Venuta alla dominica innanzi alla Ascensione di Christo, che fu à i uertinoue d' Aprile, riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, & l'indulgenza plenaria, fecesi aiutare alquanto à sedere. Et datole in mano una cassetta doue erano molte reliquie, & la figura del crocifisso, fatta una diuotissima oratione per la santa Chiesa, p sua madre, ch'era pretense, & per tutti gli altri suoi discepoli, & discepoli, & ordinato a ciascuno di loro, che stato douesse tenere dopo la sua morte, confortato c'habbe tutti, ch'erano dolenti, & piangeua no la morte della sua dolce madre, dicédoli, che nõ dubitassero, che sarebbe loro piu utile dopo la morte, che nõ era stata nella uita, & esortãdoli, che ponessero la uita p Papa Urbano Sesto; ilquale era Vicario di Christo, data la benedictione à tutti, disse queste parole. Signore mio, dolce sposo mio, benigno, tu mi chiami, che io nega à te, & ecco io molto uolontieri uengo, nõ confidandomi nei miei meriti, ma nella tua mi ricordia, la quale ti domando in uirtù del tuo pretiosissimo sangue. Et dipoi disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Et subito dette queste parole, inchinato il capo, quella santa anima si separò dal corpo, & dal suo sposo Gesu fu collocata nell'eterna gloria, ne gli anni del Signore mille trecento e ottanta, a' uertinoue di Aprile, la festa di San Pietro martire dell'ordine suo, tra terza & festa, nella città di Roma; essendo sommo Pontefice Urbano Sesto, & gouernando l'Imperio Romano Vincislao Imperatore. Non celsò il dolce Salvatore GIESV, dopo la morte di questa sua sposa santissima di riuelare alle persone diuote il suo transito felice, & la gloria, che le haueua data. & prima in quella medesima

desima hora, quando ella passò di questa uita, essendo maestro Raimondo in Genova, in uocachiossi innanzi alla imagine di Maria Vergine, che era sopra una scala ( come è consueto de' frati Predicatori, & d' altri religiosi ) ad una uoce, che chiaramente gli disse: Non hauer paura, impercho io son qui in cielo per te. Io ti difenderò da ogni pericolo, sta sicuro, & non dubitare. Marauigliandosi egli di questa uoce, pochi giorni dipoi intese, che in quella propria hora era passata la sacra uergine. Vn Messer Tomaso Petra Siculo Protonotario Apostolico, detto l'vntico, s'adormen- to alquanto, & rapito in ispirito, uide Caterina esser portata da gli Angeli con grandissima gloria al cospetto d' I D D I O. Et di mandando uno di quegli Angeli, che festa era quella, rispose: Noi conduciamo l'anima di Caterina da Siena nel cospetto d' I D D I O. Et egli per la gran moltitudine non la uedendo, dimando che li fusse mostrata per sua consolatione. Allhora facendosi quegli Angeli in due parti, la lasciarono in mezzo sola; laquale haueua a torno uno splendor marauiglioso. Vna diuota donna Romana dimandata Semia, in quell' hora, & giouo proprio ch' ella passò di questa uita, la uide esser condotta innanzi al cospetto d' I D D I O da gli Angeli coronata di tre corone l'una d' argento, l'altra d' oro, in parte; & in parte rossa; la terza pura d' oro. Vn fantissimo huomo don Giouanni dalle Celle soprannominato, monaco di Vallombrosa antico, dolendosi molto, & piangendo la morte di questa santissima sposa di Christo, da lei fu consolato, impercho gli apparue, & gli manifestò la gloria sua; come recita l'istesso padre santo, in una sua epistola scritta a un Barduccio Fiorentino. Passata adunq; la gloriosa uergine Caterina alla patria celeste quanto all' anima, il suo corpo fu portato alla chiesa de' frati Predicatori, dimandata la Minerua di Roma Publicata questa uoce, fu tanto il concorso del popolo, che ueniva a baciare questo santo corpo, che tre giorni non si potè sepel- lire, ne anco predicare: nel qual tempo il Signore Iddio mostrò molti miracoli, i quali non nella legèda gràde, de' quali alcuni sotto breuità porremo. Vna suora del terzo ha- bito di San Fràscoco già lungo tēpo haueuo

haueuo il braccio arido, & secco, & però inuita- de, perche non pote uenirarsi al corpo del- la uergine ( percioche i Frati dubitandoli, che per diuotione non fusse stracciato, l'ha- ueano rinchiuso in una capella, laquale ha- ueua la ferrata dinanzi ) diede un suo uelo, accioche con esso fusse toccato quel sacro corpo; ilquale toccato, & restituito uelo alla monaca, riuoltato uelo attorno il braccio infermo, subito fu sanata, & gridò, Miracolo. Vn puttin atorato di tutti i nerui del collo, tanto che non potena alzar la testa, & toccato il suo collo con le mani della uergine, subito fu sanato. Vn cittadino Romano chia- mato Lucio, haueua una cofcia marcia, sopra laquale posta la mano di Caterina, fu subito sanato; Vna giouenetta dimandata Ricolla, haueuo la faccia tutta lebrofa; con gran fede, pose la sua faccia sopra quella di Caterina, & subito fu sanata. Vn uelo, & una filza di paternostri, che haueuano toc- cato il corpo di Caterina sanarono una fi- gliuola d' un cittadino Romano, dimanda- to Ciprio da Malerico. Vn Antonio citra- dino Romano, fatto noto per una gran in- fermità ch' egli haueua nelle gambe, fu sa- nato subito. Madonna Paola, che haueua tenuto in casa sua la uergine, toccando al- cune cose toccate dal corpo di Caterina, in quella sera fu sanata dal mal di fiapco, & dal- le gotte. Questi, & de' gli altri miracoli fu- rono fatti innanzi la sepoltura di Santa Ca- terina, essèdo il corpo sopra la terra in Chie- sa. Ilquale poi con grande solemnità sepolto in una cassa di cipresso, & rinchiuso in un mo- numento di marmo, era uisitato frequentis- samente dal popolo di Romano, come fo- restiero, diuotamente. Alquale sepolcro fu- rono poi fatti molti miracoli, iquali si fassa- no per breuità; pertioche sono nella leggen- da grande. Tanta fu la fama della uirtu di questa santa, che quasi per tutta la Italia si faceua gran solemnità di lei la domenica, che corre prima dopo la festa di San Pietro mar- tire, con tanta diuotione, & concorso de' i po- poli, che non si potrebbe breuemente narra- re. & questo innanzi la sua canonizzazione. Per laqual fama in diuerse parti della Cri- stianità corsero molti miracoli, ricorrendo- le persone diuotamente a questa sposa di Cri- sto. Messer Giouàdomenico Cardinale, esse- do

do giouine nell'ordine de i frati Predicatori, & hauendo la lingua impedittissima, tanto che non poteva parlare senza riso della brigata; ma desideroso di predicare, fatto uoto a questa santa uergine, fu mirabilmente esaudito, & riceuè il beneficio della loquela, & la gratia del predicare, tanto che per tutta la Christianità fu sparsa la sua fama, il quale poi fu fatto Cardinale. Messer Nicolo da Napoli Arcuescovo di Ragusi, essendo huomo incontinentè, & non potendo offeruar castità; legando per diuotione sopra il suo corpo vna corda ch'era stata di Carceri na, subito riceuè il beneficio della castità, & poi visse continentissimamente. Molti altri infiniti miracoli, iquali sono parte ne gl'instrumenti publici fatti di lei, parte nel processo fatto nella sua canonizatione, & parte nel libro dimandato supplimento della sua leggenda grande, al presente si lasciano per breuità. Fu canonizzata questa ueneranda Santa Vergine da Papa Pio II. ne gli anni del Signor mille quattrocento sessant'vno, con grandissima solennità. Il suo sacro esopo fu trallato da Roma à Siena, douc era natiaua. Laquale piaccia per noi il suo sposo dolcissimo intercedere, & pregare, poi ch'ella gode in secula seculorum. Amen.

*Il corpo di questa diuotissima santa si riposa (come s'è detto) in Roma, e'l suo capo in Siena.*

## DELLA CORONA DI SPINE del Signore.

La cui festa è celebrata da alcuni alli 4. di Maggio, & da altri alli vndeci d'Agosto.

### S O M M A R I O.

*Ragionasi come Christo fu coronato con tre corone; & di quanta eccellenza fusse quella delle spine, & de' miracoli per essa rinouati. laqual fu da Terra santa trasferita nel Regno di Francia.*



**F**V coronato il Signor nostro GIE su CHRISTO con tre corone, cioè con la corona di spine nella sua passione, come si legge in S. Giouanni a' 19. capitoli: Portando la corona di spine gliela pose sopra il capo: & questa fu di affittione o tra alla corona della lasciuiua, dellaqual si parla nella Sapiaentia al 2. capitolo: Coronauoci di rose, prima che si marciscano. Fu coronato con corona di pietre pretiose nella sua resurrettione, come dice Dauid nel salmo: Ponesti sopra il capo suo la corona delle pietre pretiose. Le quattro doti sono le quattro pietre, & questa è corona di felicità cōtra la corona della miseria, dellaquale si parla in Esaia al 21. cap. Il coronante ti coronerà dopo la tribulatione. Egli fu coronato nella sua Ascensione di corona di oro, come si legge nell'Ecclesiastico a i 44. capitoli. Sopra il capo suo sarà corona d'oro espresa di segno di santità con la gloria dell'honore, & operata con fortezza. & questa è di honore celestè contra la corona della gloria transitoria, dellaquale si parla in Gieremia al 13. capit. Dal vostro capo è cascata la corona della vostra gloria. Ouero si può dire, che la corona di Christo fusse di spine per derisione contra il peccato della superbia. Fu di supplicio contra il peccato della lasciuiua, e fu di picciol prezzo contra il peccato dell'auaritia. Nella chiesa si fa la festa della corona quāto alla commédatione della nobiltà, e virtù sua quāto alla rinouatione de i miracoli suoi, & quanto alla trallatione da Constantinopo li in Fràcia. Quanto al primo, cioè della virtù, effi-

efficacia, & nobiltà sua, si leggono in un sermone della corona del Signore Giesu Christo: queste parole: Nissuno de' catolici si maravigli, se la solennità della corona del Signore risplende questo giorno in laude del redentore, perciocchè essa corona il Venerabile Santo fu posta sopra il capo del Salvatore per pena, & per uergogna. nondimeno perciocchè quel giorno non è di allegrezza, ma di mestura, perche le membra hanno cō passione al capo, si differisce questa festa, nella quale raccogliremo il frutto della nostra salute propagato dal seme delle spine. Il capo diletto ottenne con modo mirabile perdono, & gratia; il quale percosso, furono con solidate le membra, si che la Sinagoga secondo la carne madre di Christo, facendosi matrigna, con affetto, & effetto crudele coronò il nostro Salomone con la corona delle spine, si come si legge nella cantica alterzo capitolo: *V*scite fuor figliuole di Gierusalem, & guardate il Re Salomone con la corona con laquale l'incoronò sua madre nel giorno della sua allegrezza. Si uergogneranno adunque le membra à imitar la gloria del capo così uergognoso, circondato con le spine de' nostri peccati? Si uergogneranno sotto il capo spinato mostrar si membro delicato. La onde, come si legge in San Giouanni 2<sup>o</sup> dicinoue capitoli: Giesu uscì fuori portando la corona ma delle spine, & la porpora, accioche con le uestimenta egli si mostrasse combattitore per noi. *V*sciamo ancor noi fuor della città (cioè della miseria nostra) & diciamo col Salmista: Sono confuso nella mia miseria; mentre che si confisca la spina. Questa corona fu di giunchi marini, iquali sono molto pungenti. Zaccharia predisse anco questa corona al sesto capitolo. Tu farai la corona, & la porra nel capo di Giesu figliuolo di Giuseppe, il quale è interpretato Signor giusto: Per questa coronatione *C**H**R**I**S**T**O* merito d'essere osaltato sopra tutti i Re. come si legge nell'Apocalisse al sesto capitolo: Gli fu data la corona, & uscì fuora, accioche egli uiscesse: Secondo si celebra questa festa per la rinouatione de i suoi miracoli. Furono mostrati molti miracoli nel tempo di Carlo Magno dalla corona del Signore. Onde, come dice Sigisberto, egli regnò sopra i Fran-

cesi trentatre anni, & imperò ai Romani tredici, l'imperio suo fu l'anno del Signore ottocento, & due. In quel tempo, che fu dato à Carlo l'imperio Romano, fu scacciato dalla città Giouanni Patriarca Gerosolimitano, & uenne à Costantinopoli all'Imperatore Costantino, & al suo figliuolo Leone, & con lui uenne Giouanni Sacerdote di Napoli, & David Arciescouo Gerosolimitano. Iquali mandati à Carlo con lettere di Giouanni Patriarca scritte di mano di Costantino, co i due predetti, furono anco due altri hebrei, Isac, & Samuelo. Nell'ultima parte della lettera u'erano scritte queste parole: Essendo una notte in estasi, uidi stare uno innanzi al mio letto; il quale chiamatomi lusinghevolmente mi toccò un poco, & disse: Costantino tu hai dimandato l'aiuto del Signore per tal faccenda, eccò piglia Carlo Re di Francia, & di Cocleria, propugnatore del Signore. Et mostrammi un caualiero armato da capo à piedi, che haueua lo scudo rosso, con la spada à fianchi, il cui manico era purpureo, con una lingua hasta, il cui ferro mandaua fuori spesso fiamma, & in mano teneua l'elmo d'oro. Egli era uecchio con barba lunga, bello di uolto, alto di statura, gli occhi del quale risplendeano come stelle, col capo canuto adoperati homai Augusto. Colui il quale non uole obediare à comandamenti d'ID DIO, per niun modo potrà campar dalla colpa. Haueua questo Costantino spesse fiate scacciato i pagani di Gierusalem, ma finalmente essi furono superiori. Questi legati andarono à Parigi al Re, & gli appresentarono le lettere. Ilquale lette che l'ebbe, cominciò à lagrimare pensando al sepolcro del Signore. Comandò il Re à Turpino Arciescouo, che leggesse in presenza di tutto il popolo. ilche intendendo il popolo, pregorono il Re, che pigliasse il camino. Vdito questo il Re mandò un bando che tutti quelli, che potessero portar arme, cō lui andassero contra i pagani, & colui, che non uis andasse sarebbe uenduto per seruo per quattro dinari usuali, co i suoi figliuoli. Periche egli raunò il maggior esercito che mai si facesse, & si pose in camino: & essèdo uenuto i Cis di Gierusalem i un bosco, ilquale non si potèua quasi passare per isse-

tio di due giorni, oue erano grifoni, orsi, leoni, tigri, & altre diuersie bestie saluatiche. & feroci, imaginandosi egli di passarlo in vn giorno, entro con l'essercito. Venuta la notte, & andando l'essercito errando, Carlo comandò, che si alloggiasse. Passato il silenzio della notte, giacendo egli nel suo letto, cominciò à dire i Salmi; & dicendo questo verso. Menami Signore per le strade de' comandamenti tuoi, percio che gli ho desiderati. Esco che vn uccello gli gridò nell'orecchie laqual uoce sentendo i vicini, si rifiugiarono. Ma il Re continuando i Salmi finche venne à quel verso che dice: Conduci Signore l'anima mia fuor di questa regione, gridò l'uccello un'altra faza: O Francese, che consideri, o Francese, che dici? Et il Re seguito questo uccello per vna picciola strada per insino; ch'ei conobbe la strada maestra, la quale il giorno passato haueuano smarrita. Dicono i peregrini, che allhora si udi, che gli uccelli parlauano in quella terra. Si che scacciati i pagani, & recuperata la terra, il Re dimandando licenza dall'Imperatore Constantino politano, & dal Patriarca Gerosolimitano di ripatriare; & ritornò in vn giorno à Constantinopoli. Fra questo tempo l'Imperatore fece apparecchiare innanzi alla porta della città animali di diuersi sorti, oro, & pietre pretiose; ma Carlo per non parer vilano se accettasse alcuna cosa, chiese consiglio da' suoi baroni di ciò, ch'ei douesse fare. Iquali risposero, che da niuno doueua riceuere alcun dono per la fatica, che egli per amor del solo I D D I O haueua pigliata. Il che egli laudando, comandò à tutti i suoi, che non prendessero quelle cose. Finalmente, essendo seongurato, & sforzato, che riceuesse qualche dono per amor d'Iddio, egli dimandò delle reliquie della passione del Signore. Però chiamato il consiglio fu ordinato il digiuno à tutti i nostri, & à dodici persone Greche, lequali furono elette à partire questo sinuario. Il terzo giorno Carolo confesso da Ebrozio Arciueuocuo. Dipoi l'vno, & l'altro Clero cominciò i Salmi con le Letanie; & hauendo Daniel Vestouo Napolitano aperto la cassetta; nellaqual uera la corona delle spine, n'uscì un grandissimo odore. Allhora Carlo postosi in terra sopra al pavimento, pieno di fede adorò il Signore

re; pregando, che per l'amor della gloria sua rinouasse i miracoli della sua passione, & resurrettione. Et hauendo egli orato, subito uenne la rugiada dal cielo; & bagnò il legno, & le fete produn fiori. Fu tanta la luce con l'odore; che tutti credenno, che le loro vestimenta fussero celesti. & Daniello cò. le forbici tagliò i rami del legno, ilquale, cominciò maggiormente à fiorire: & Carlo ricentò de' fiori nel suo mantello purpureo, ch'egli haueua preparato à ciò. & hauendo anoo tempo il guanto dritto, preparando l'altro, per riceuere le spine, lo diede con i fiori à Ebrozio Arciueuocuo. Et essendo chiusi gli occhi dell'vno, & l'altro per le lagrime, l'uno credendo d'hauerlo riceuuto, & l'altro hauendolo dato; l'uno, & l'altro lasciò il guanto, ilquale stette sospeso nell'aria per spazio d'un' hora. & hauendo il Re amputato l'altro guanto di spine, & volendo darlo all'Arciueuocuo, vide il primo guanto stare sospeso nell'aria. Dopò questo sperando egli di trar fuori de' guanti i fiori, si conuertirono in manna; la quale è al presente in San Dionigi; & da molti si crede esser di quella manna antica, che il Signore piouue nel deserto. Furono sanati all'odore di quei fiori tutti gl'infermi, che erano presenti. Fatte queste cose, entrando violentemente vna infinita turba in Chiesa, cominciò à gridare: Veramente hoggi è il giorno della resurrettione. Si che uscendo l'odore de' fiori, riempiruita la città; & nel sano trecento; con vno ilquale era stato infermo ventidue anni & tre mesi; & era sordo, cieco, & muto. Costui nel tirarsi fuori la corona, riceuè il vedere nel toccare; & ricenò l'indire; & nell'odorare i fiori, ricenò il parlare. Dopò questo San Daniello con le mani alzate diede il chiodo del Signore al Re, ilquale tratto fuori del tabernacolo dou'egli era; si sanò vn fanciullo ch'haueua la mano manca; con tutto il lato manco affratto da la sua natiuità. Ilqual correndo alla Chiesa disse, che circa l'hora di nona, giacendo egli nel letto, & quasi in estasi; gli parò vedere vn'huomo vecchio, & canuto, che lo toccaua con vn chiodo, & con una lancia. Fu accordato à Carlo vn pezzo del legno della croce del Signore, il sudario del Signore, la cassa misera della gloriosa Vergine Maria; & la fascia, con laquale fasciò il bambino suo Gio-  
su,

fu; col braccio del vecchio Simeone, le quali tutte cose ripose in un panno di seta ricamato d'oro, & se l'attaccò al collo. Et venuenuto à vn castello chiamato Lugnedo, si fe' con quelle sante reliquie vn tunicello modesto, & furono sanati in quanto infermi; & quindi egli dimorò tre mesi. Venuto egli in Asquigrana furono sanati innumerabili cieghi, & febricitanti, dodici demoniati, tredesi lebrosi, quindesi paralitici, quatoedeci zoppi, trenta sfidrati, quarantadue gobbi, sessantacinque dal male caduto, molti gotosi, & altri. Que su celebrato il concilio, nel quale fu Leone Papa, Turpino Arcivescovo, Archileo Vescovo Alessandrino, Teofilo Antiocheno, & molti altri Vescovi, & Abati. Nel qual concilio fu ordinato, che a' tre deci del mese di Giugno i fedeli venissero in Acquisgrana à vedere, & ad honorare le reliquie, che Carlo haueua portato dalla terra santa; & da Constantinopoli, confessando prima i lor peccati. Et instando quel Concilio, su suscitato un morto. Terzo si celebra al festiuita quanto alla traslatione d'essa corona da Constantinopoli in Francia. La onde essendo l'imperio di Constantinopoli molto oppresso per la potenza di Vastachio, & di Ausentio tiranni della Grecia, Balduino herede dell' Imperio venne in Francia di consiglio de' prncipati del Re di Francia Lodouico suo consobrino à chiedere aiuto, hauèdo lasciato tutore dell' Imperio Giouanni Brenza Israelita, suo suocero. Ma esponendo Balduino al Re, & alla madre sua Banica il miserabile stato dell' Imperio suo il Re, & la Regina gli donarono vna gran quantità di danari, con soldati, & cauallieri. Allhora Balduino per diuisione offerse l'oro, senza alcuna prezzada corona delle spine di Christo, il quale era in Constantinopoli. Il che intèdeno il Re, che questo era fatto dal Signore, & che in Francia si essarebbo più il nome di G H I R L S E O , vi acconsentì riserendogli gratis. Fez questo tempo era circondata vngl' inimici licitta di Constantinopoli, & mandando la veronaglia, i Prncipi dell' Imperio furono costretti (perche morto era il predetto tutore dell' Imperio) d' impegnare la corona di Christo per dieci miglia di libbre d'oro à due cittadini Veneriani, cioè à Nicolò Quirino, & à Girardo Michele, con

questa cōdizione, che se fra vn certo tempo non fusse riscossa l' obligatione si risoultate in titolo di vendita; ma che fra questo tempo ella fusse portata à Venetia. Mandansi dunque i messi del Re di Francia per ricevere la corona di Christo; ma perche già era stata traslata da quel luogo in Venetia in vn vaso d'oro sigillato co' sigilli de' Principi, subitoamente i messi regali con quegli dell' Imperio nel mezo del verno giunsero à Venetia; doue pagati i denari ritornoro à Parigi con la corona, doue il Re, & il Signor Rubeggo suo fratello, allhora Conte Artrabante, se, con molti prelati della Chiesa, & innumerabili popoli a' piedi nudi le vennero incontro, & dopo la solenne veneratione, à honore d' Iddio, & à conseruatione del regno, fu honoratamente posta nella capella regia di S. Nicolò, l'anno del Signore mille ducento trentatouo, fra l'ottaua del beato Lorèzo: Ma, per cioche il giorno di questa traslatione si celebra in Francia l'ottaua del beato Dominico, cioè il di dopo S. Lorenzo, nel qual giorno fu prima riceuuta à Senone, parue à' frati Predicatori, che tal festa si douesse celebrare il giorno dopo l'Inuentione, accioche si come quella corona portò il Signore sopra la croce, così queste solennità fosse da' fedeli celebrate insieme à honore, & gloria di tanto redentore.

*Si troua delle Spine della Corona del Signore in molti luoghi.*

**D I S. A N G E L O M A R T I R E .**  
La cui festa si celebra alli 5. di Maggio.



**S O M M A R I O .**

*S. Angela nacque in Giurufalamo,*

la tribu di Giuda. Ilquale dopo la morte del padre, & della madre à persuasione di Nicodemo Patriarca di Giernusalem andò con Giouanni suo fratello nel monte Carmelo, & quiui si fecero religiosi dell'ordine di Maria Vergine, madre di Christo. Dipoi egli fece uita heremitica: & per diuina inspiratione passò con alcuni suoi compagni nella Sicilia; doue fece molti miracoli. Quindi andato à Roma, predicò molte fiare, et incontrandosi con S. Francesco gli profetizzò le stimmate, et esso Francesco profetizzò à lui, ch'ei sarebbe nella Sicilia coronato di martirio. Nellaquale ritornatosi, egli fu, predicando, dallo incestuoso Berengario ucciso. Alla cui sepoltura scaturisce ogni anno un'acqua, che sana tutte l'infermità de' suoi diuoti.

**D**I che nazione fuisse Sant'Angelo Carmelitano, uarie sono le opinioni. Alcuni credono ch'ei sia stato Siciliano da una città chiamata la Licata, percióche, essendo egli stato quini martirizzato, & nell'istesso luogo ritrouandosi il suo corpo, quasi comunemente è chiamato Sant'Angelo Siciliano. Ma in uero còsiderando l'istorie diligentemente, si ritroua altrimenti. però affermatiuamente diciamo, che è stato Soriano, che nacque in Giernusalemme, e quini fu alluato. Hebbe origine da quella nobilissima, antichissima, & santissima tribu di Giuda, tanto famosa nelle scritture sante, dallaquale anco uolle nascer' il Saluator del mondo. Il padre delquale hauea nome Giesse, & la madre Maria. Questi habitando in Giernusalemme, e, mentre ch'ella era tributaria de' Romani, & uiuendo à imitation de' gli antichi padri nella legge del Signore, senza querela; apparue loro Maria Vergine, dicendoli queste parole: Io son colei, che ho partorito il uero: Mefsia, ilquale si chiama Giesu; & quantunque la maggior parte de' vostri antecessori non l'habbia uoluto accet

tar per tale, anzi uergognosante: come che egli fosse stato un traigressor della legge, l'habbia nel monte Caluario crocifisso; nondimeno, esso fu, & è il uero Mefsia, in cui tutte le profetie unitamente si sono adempite. Per laqual cosa u'effortò, che senz'altro indugio di tutto cuore gli crediate, & ui battezzate; il che se farete haurete in un parto doo figliuoli, che saranno molto grati à Dio. l'uno de' quali chiamerete Angelo, (& questo sarà matre) l'altro Giouanni, croe pieno di gratia. A questa diuina riuelatione non uolsero in modo alcuno far resistenza; & però andando immantimente à ritrouar Nicodemo, allhora Patriarca di Giernusalem, & riuelandogli l'apparition hauuta, con molta compuntion di cuore dimandarò no il battesimo; ilquale publicamente hauendo riceuuto, furon cagione, che cento & tre ta giudei facessero il medesimo, lasciando il giudaismo. Non prima diuennero Christiani, che Maria secondo la promessa fattagli in grauidò di Giesse suo marito. Et non ingruidossi come fece Rebecca di due figliuoli, che sin nel uentre materno fassero discordi, & autori di due popoli, cioè Giacob, & Esau; ma di due gemelli, iquali quantunque di corpo fusero due, d'animo però, & di uolere furon' uno. L'uno de' quali, secondo la reuelation fatta, chiamarono Angelo, & l'altro Giouanni: battezzati che furono, poneuano ogni cura in alleuargli con quella maggior santità, pietà, & religione, che si conueniua; ma imperò non piacque à DIO dar' à genitori loro tanta uita, che gli conduceffero sino all'età adulta; percióche non molto dopo che furon nati, in un istesso dì, & in una medesima hora, Giesse & Maria lasciarono il mondo; hauendo prima strettissimamente raccomandati i figliuoli à Nicodemo, dalquale per il battesimo erano stati regenerati. Et perche desideraua quel santissimo Patriarca, che essendo quei fanciulli nati per diuine riuelatione, fusero anco nutriti, & allenati con ogni santità, amore uolmète gli consigliò che andassero al monte Carmelo, & quiui habitando con quei padri, iquali à tutto'l mondo dauano odore d'una santissima uita, in còpagnia loro perpetuamète seruissero à Dio. Per laqual cosa, acconsentendo eglino, à si

buona

Antità, diuotione, & mortificatione viuca-  
no, adempiendo tutto ciò che si comanda  
nella religione, che à tutti si rendeuano am-  
mirabili: Nè senza ragione; percioche mol-  
ti miracoli faceuano, iquali à tutti dauano  
aperta testimonianza, quanto **IDDIO** gli  
amaua. Fecero natere, à guisa d'Elifeo vn fer-  
ro, spartendo l'acque d'un fiume, à secco lo  
passarono: & fecero molti altri miracoli, i-  
quali per breuità gli scrittori hanno tac-  
ciuto. Essendo giunti all'età de' venticinque  
anni, furono mandati in Gierusalemme, ac-  
cioche da Onofrio successor di Nicodemo  
del Patriarcato fussero ordinati sacerdoti,  
dellaqual dignità, & ordine, essendo stati  
adornati, di nuouo ritornarono nel monte  
Carmelo. Et perche l'animo di Angelo era  
di conformarsi quanto piu poteua alla vita  
angelica, talche grandemente era spronato,  
considerando il nome ch'egli hauea, ancora  
che quiui senza alcun dubbio santamente  
si uiuesse, pur sapendo quanto la solitudi-  
ne sia commoda per perfettamente seruire  
à Dio, & raggiugliarsi à gli Angeli, ( si co-  
me per innanzi molti de' Carmelitani ha-  
ueuano fatto, ritirandosi ne' luoghi solita-  
rij, come Ilarione, Antonio; & altri ) però se  
ne andò solo in vno heremo, doue anni due  
Carmeliticamente viuendo, tanto aspra-  
mente mortificò il suo corpo, tanto lo sot-  
topose all'ubbidienza dello spirito, tanto  
raffrenò gli appetiti del senso, & tanto si  
fece domestico de gli Angeli, che quasi cre-  
der non si può. In questa strettissima vita  
era l'animo suo di perseverar fino alla mor-  
te, parendoli d'esser quasi in paradiso, ma  
**IDDIO**, che haueua deliberato per me-  
zo suo trar molti popoli à se, l'inuitò all'A-  
postolato di Sicilia, facendogli intendere,  
ch'egli uoleua che quiui andasse à predica-  
re. Egli non fece à questa santa ispiratio-  
ne niuna resistenza, anzi immantinente se  
ne venne in Gierusalemme, oue ritrouan-  
do fra Giovanni suo fratello Patriarca al-  
hora di quella città, & riuelandoli questa  
inspiratione, seco dimorò alcuni giorni. Nè  
vi dimorò in vano; percioche predicando  
non poche volte publicamente con gran-  
dissimo concorso di popolo, conuertì ottan-  
ta Giudei. partendosi, volse visitar i padri  
del monte Carmelo, iquali hauendo visita-

ti, & preso in sua compagnia tre di quei reli-  
giosi, cioè fra Pietro, che staua nel conuen-  
to di Betleem, fra Giuseppe, che habitaua  
in Emaus, & fra Nicodemo del Conuento  
di Gierusalemme; con grande allegrezza si  
imbarcorono per Sicilia. Già s'auicinaua-  
no à quella grande Isola, che si viddero as-  
faltati da quattro galee di Corsari, da' qua-  
li essendo stati alcuni della sua naua ammaz-  
zati, & altri mal trattati, non però restò la  
naua in loro dominio: anzi mandando **ID-  
DIO** dal cielo à preghiere di Sant' Ange-  
lo una fætta, parte di quei barbari ammaz-  
zò, & parte ne accecò. La onde predicando  
egli à tutti quegli, ch' erano restati uiui, ma  
ciechi, l'Euangelio, li conuertì, & battezzò.  
Poco dopo felicemente se ne venne in Mes-  
sina, nellaqual città non prima entrò, che a  
vni muto nato restitui la fauella; & quiui fe-  
ce di molti altri miracoli. Vi predicò l'E-  
uangelio, & tutta la conuertì al vero Cri-  
stianesimo. Nellaquale, hauendo fatto tan-  
te miracolose opere, & habitato ui molti  
mesi, fu ispirato d'andare à Roma. Essendo  
quiui venuto, predicando vn giorno in San  
Giouanni di Laterano, douc egli haueua  
predicato ancora molte fiate, trouossi quiui  
San Francesco, & San Dominico. Disse al-  
hora San Francesco à San Dominico ( addi-  
tandogli Sant' Angelo, che tuttauia predi-  
caua: ) Non è questi quell' Angelo Gieroso-  
limitano Carmelita? A cui rispose S. Domi-  
nico: Egli è desso; veramente huomo ange-  
lico. Finito che hebbe Sant' Angelo, s'in-  
contro in questi & abbracciatisi insieme l'uno  
& l'altro: disse Sant' Angelo à San Fran-  
cesco: **IDDIO** ti salui esempio d'humil-  
tà; tu porterai corporalmente le stimmate  
di Christo. A cui rispose San Francesco:  
Et tu nella Sicilia sarai martirizzato. & li ba-  
ciò i piedi. Alle parole, & azioni de' quali,  
rimanendo attonito San Dominico, disse:  
Amen. Dipoi hauendo visitato le reliquie  
de gli Apostoli, deliberò di tornarne in Si-  
cilia, & ritornando, sbarcò à vna città chia-  
mata la Licata; nellaquale cominciando e-  
gli à predicare, così in publico, come anco  
in priuato, fece ogni opera di ridarla al ve-  
ro, & Christiano modo di viuere, liberan-  
do, & cauando molti da' malitiosi lacci del  
perfidio Dimonio, facendo opera di mol-

ta marauiglia, & mostrando à tutti la uerua di andare al cielo. Mentre che egli in queste diuine operationi cōstantissimamente si affaticaua, gli vien riferito il grande scandolo, che in quella città daua vn certo Berengario: ilquale publicamente molti anni con la propria sorella si dormiuo. Alquale scandolo desiderando con ogni possibil modo di riparare con liberar l'una, & l'altra anima dal peccato, priuatamente cominciò a riprenderli, mostrando loro con ragioni, & con essempli in che pericoloso stato si trouauano. Nè furon del tutto vane le sue sante persuasioni, poi che commossa la donna, ella deliberò di ridursi à penitencia, & mai piu acconsentire a peccato tale. Da che contrastatosi Berengario, nè uolendo in modo alcuno allontanarsene, anzi come Faraone procurando di persecutare, Angelo cominciò publicamente à riprenderlo; facendo in ciò quanto da San Paolo hauea imparato, di riprendere publicamente i peccatori, affine che imparino gli altri à non peccare. Nè perciò si placauò il rammorbidaua l'indurato cuore, anzi ogni dì più ne i suoi diabolici pensieri perseverando, deliberaua di dar la morte al suo riprensore. La onde predicando egli il primo di Maggio nella Chiesa de gli Apostoli Filippo, & Giacomo, alla presenza di forse cinque mila persone, mandò l'ostinato, & crudel Berengario à tutti suoi complici, iquali senza hauer risguardo nè alla santità del luogo oue egli era, nè alla dignità dell'ufficio, che ei faceua, lo ferì nel capo. Riuoltossi subito Sant'Angelo uolendo ueder chi lo feriuo, & effi di nuouo nel petto, & altroue lo ferirono con cinque ferite mortali. Egli non morì però subito, ma visse ancora cinque giorni, ne quali assiduamente attendendo ad esortare, predicare, & far miracoli, pietosamente rese l'anima al suo Fattore, partendosi dalle cose terrestri, & caduche, per andare perpetuamente à goder le celesti, & eterne. Non ci dobbiamo persuadere, che in quell'estremo egli dimandasse vendetta contra gli inimici suoi, anzi di gran lunga si dolleua più dell'anima di Berengario, laquale egli uedeua, & conosceua essere in man del Demonio, che della sua vita, con molta prontezza, & uincacità di enor douea dire. Signo

ra non gli imputar questo à peccato. Non fo stima della mia uita; mi duol di quell'anima. Non temo di lasciare il mondo; ma mi contristo, che Berengario debbi perdere il paradiso. O come m'affliggo, che il mio Signore habbia per lui sparò il sangue in uano? Signore, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Fu sepolto quel corpo santissimo nella Chiesa de' santi Apostoli Filippo, & Giacomo: per i meriti delquale molti miracoli del continuo si veggono. Il Reuerendissimo, & mai abbastanza lodato Giouanni Soret, huomo di santissima memoria, & già General di tutto l'ordine Carmelitano, ottenne da Calisto II I. Pontefice massimo, che quella chiesa fusse data a' Carmelitani, iquali ancora la possiedono. Infiniti miracoli ogni giorno si veggono al suo sepolcro, nella detta città di Licata, & particolarmente questo, che I D D I O à pochi concede; che ogni anno dal primo uespero della sua solennità insino al tramontar del Sole scaturisca una fonte di oglio: & hora, merce d' I D D I O, scaturisce acqua, laquale per intercessione del suo martire, è sufficiente guarire ogni graue infirmità.

*Giace il corpo di questo santissimo martire (come s'è detto) in Sicilia nella città della Licata, tenuto con grandissima diuotione.*

DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, detto ante portam Latinam.

Di cui si fa festa alli sei di Maggio.

S O M M A R I O.

*Predicando Giouanni in Efeso, fu impunito distruttore dell'idolatria, & mandato à Roma à Domitiano; doue fu schernito, & messo nella tina d'oglio bogliente, & dipoi mandato in esilio. Diceasi ancora uarie cagioni, per lequali tanto i Romani perseguitauano i Christiani, & come la madre di Giouanni andando*

*Ando per visitarlo passò di questa vita a Christo.*



**G**IOVANNI Apostolo, & Euangelista, predicando in Efeso, fu preso dal Proconsole, & inuitato che douette sacrificare à gli Dei, ilquale non uolendo far così essecrabile cosa, fu rinchiuso in prigione, & fu mandato un'epistola à Domitiano, nella qual fu nominato, che Giouanni era gran sacilego, & disprezzatore de' gl'idoli, & adorator del crocissimo. Per commandamento dunque di Giuliano, fu mandato à Roma, & arinato ch'egli fu quiui, per dispregio li furono leuati dal capo tutti i capelli, & dinanzi alla porta chiamata Latina, fu menaco, & posto in una tina d'oglio bogliente, sotto laquale sempre era un'ardente fuoco. Nondimeno egli non senti perciò nisi dolore; ma uscì fuori libero da ogni offesa. quiui fu fabricata una chiesa da' Christiani, e ui si celebra quel giorno, come giorno solenne. Non cessando egli dalla predicatione di CHRISTO, per comandamento di Domitiano Imperatore fu mandato in esilio nell'isola di Pathmo. Ma gl'Imperatori Romani non perseguivano tanto gli Apostoli, perche predicauano CHRISTO, che essi refutauano; ma percioche essi diceuano, che era deificato senza l'autorità del senato. Leggesi nell' historia ecclesiastica, che hauendo Pilato mandato una epistola di CHRISTO à Tiberio Cesare, & che sentendo esso Tiberio, che era accettato da Romani La fede di quel CHRISTO, ricusò il Senato, conciosia

che fosse stato chiamato I D D I O senza la loro autorità. Leggesi ancora in un'altra cronica, che fu per un'altra cagione, conciosia che non era prima apparito à Romani. L'altra cagione fu, perche tale adorazione leuaua uia il culto di tutti gli Dei. L'altra cagione, perche egli predicaua il dispregio del mondo, & i Romani erano auari, & ambiciosi; liquali cose CHRISTO non permesse, accioche questo non fusse ascritto all'humana potentia. Eraui un'altra cagione, secondo maestro Giouanni Bileth; perche l'Imperatore, & il Senato preseguitauano CHRISTO, & gli Apostoli; percioche pareua loro, ch'esso fusse stato Dio molto superbo, & inuidioso; conciosia che non degnasse hauere compagnia alcuna. Vn'altra cagione che riferisce Orofio fu, che il Senato si sdegnò che Pilato mandasse lettere de' miracoli di CHRISTO à Tiberio Imperatore, & non al senato; & però non uolsero che fusse fatta la consecratione sua fra gli Dei, per laqual cosa sdegnato Tiberio, fece uccidere molti de' Senatori, & alcuni altri mandò in esilio. Onde la madre di Giouanni intendendo ch'era ritenuto il figliuolo à Roma, commossa da materna compassione, andò quiui per uisitarlo. Essendo uenuta, & hauendo inteso il figliuol'essere stato mandato in esilio, partendosi di quel luogo, & giunta à Verula città di Campagna, morì; il cui corpo fu sepolto in una spelonca, & qualche tempo stette occulto; ma quindi à poco tempo fu riuclato al figliuol suo Giacopo, risplendendo di molti miracoli, & rendendò sommo odore, fu traslato con molto honore alla predetta città.

**DELLE LETANIE, O VERO Rogationi, che si cantano processionalmente i tre giorni continui, piu appresso l'Ascensio ne del Signore.**

**S O M M A R I O.**

*Come, & da chi furono instituite le Letanie maggiori, & minori; doue si ragiona delle cagioni delle sue institutioni,*

T 2 &

*Et varie ceremonie offeruate dalla Chiesa in quel tempo. Et delle processioni de' canti, della inuocazione de i santi; del suono delle campane; & altre cose sacre usate dalla Chiesa. dove raccontano ancora alcuni miracoli occorsi in simili diuotioni.*



Anno si le Letanie due uolte l'anno, cioè nella festiuità di S. Marco, le quali sono chiamate Letanie maggiori, & tre giorni innanzi l'Ascensione del Signore, & queste si chiamano Letanie minori. One è da auuertire, che Letania altro non vuol significare se non diuota, & efficace supplicatione, fatta in commune. Chiamasi dunque in tre modi. Prima Letania maggiore. Seconda processione settiforme. Terza le croci nere. Letania maggiore per tre cagioni; cioè per cagione di quello, dal qual fu instituita, che fu Gregorio Papa. Per cagione del luogo, perche Roma era capo, & Signora del mondo; & essendoni il corpo del Principe de gli Apostoli, & l'apostolica sede. Per cagione della causa, per laquale fu instituita essa Letania, per cioe che fu ordinata per vn grande, & grauissimo morbo. Onde i Romani, essendo vissuti la Quadragesima in gran continencia, & riceuuto il corpo del Signore la Pasqua della resurrettione, dappoi attendeuanò a' giuochi, a crapule, & ad altre carnalità. Et per questo pro-uocato il Signore mandò loro vna grandis-

sima peste, chiamata inguinata. Laquale fu tanto crudele, che mentre che gli huomini stauano nella via, a mensa, ne' giuochi, & in ragionamenti, subito moruano. Si che, se alcuno starnutaua, spesse volte insieme con lo starnuto mandaua fuori l'anima. per laquale cosa vedendo alcuno starnutare, vn'altro correndo diceua: Iddio ti aiuti, Iddio ti aiuti. & da quel tempo insino a questo, ancora vedendo alcuno starnutare gridiamo, Iddio ti aiuti. Onde vedendo alcuno uolere sbadagliare, subito si faceva molte uolte il segno della croce. & tal consuetudine è durata insino al presente tempo. Come hauesse origine questa peste, si ritroua nella uita di San Gregorio. Secondo è detta processione Settiforme; per cioe che il beato Gregorio allhora disponeua le processioni, perche nel primo ordine era tutto il clero. nel secondo tutti i monaci, & religiosi. nel terzo tutte le monache, & religiose. nel quarto tutti i fanciulli. nel quinto tutti i laici. nel sesto tutte le uedoue, & continenti. nel settimo tutte le maritate. Ma quello che al presente non si può adempire nel numero delle persone, suppliamo nel numero delle Letanie, conciosia che si deono dirg sette uolte. Terzo si chiamano le croci nere; conciosia che per tanta strage d'huomini vsauano le uestimenta nere, in segno di mestitia & di penitentia; & forse anco per tal cagione uelauano gli altari, & le croci co i sacri cilicij. L'altra è chiamata Letania minore, laquale si fa tre giorni innanzi l'Ascensione del Signore. Onde il beato Mormeto Vescouo di Vienna, nel tempo di Leone Imperatore, ilquale regnò l'anno del Signore quattrocento cinquant'otto, institui questa, innanzi che fosse instituita la prima, laquale si chiama, Letania minore, processione, & rogatione. E' chiamata Letania minore à differentia della prima, cioè essendo stata instituita da minor Vescouo, & in minor luogo, & per minor male. La cagione di tale institutione fu, perche in quel tempo essendo stati appresso Vienna molti, & grandissimi terremoti, iquali ruinauano assai case, & Chiese, spesse uolte s'ndiuano di notte gridori. & allhora accascò una terribil cosa, conciosia che il di di Pasqua, caddè dal cielo fuoco, che abbrucio il palazzo del

Re.

Re. Et ne auueane una piu mirabile, che si come entronono i Demoni ne' porci, così per permissione del Signore entrauano nell'altre bestie, come sono lupi, & altre fiere; & questo per i peccati de gli huomini; i quali non temendo niuno, non solamente per le uie, & per le strade, correuano ma ancora pubblicamente per la città, & diuorauano i fanciulli, i uecchi, i maschi, & le femine. Interuenendo adunque ogni di tanti dolorosi casi, il predetto Vescouo ordinò le Letanie, & al digiuno tre di; & così acquetossi quella tribulatione. Et dopo fu ordinato dalla chiesa, che uniuersalmente fossero offeruate tali Letanie. Chiamansi etian dio rogationi, giacchè si che allhora noi imploriamo i suffragi di tutti i santi, & meritamente è da esser offeruata in simili giorni tale offeruazione. Et per molte ragioni è instituito, che tutti siamo cò ogni instantia dediti in tali giorni a' digiuni, & alle orationi. La prima, accio che Iddio pacifichi le guerre, le quali il più delle volte sono concitate alla primavera. La seconda, accioche conferuando i frutti terreni, multiplichino. La terza, accioche i monumenti carnali, i quali molto piu s'accendono in questo tempo, siano mortificati; per cioche la primavera molto piu s'accendono, & crescono gli illeciti mouimenti. La quarta, accioche ciascuno molto piu si faccia habile a' riceuere lo Spirito santo; imperoche molto piu per il digiuno l'huomo è fatto habile, & si rende per l'orationi piu degno. Due altre ragioni assegna maestro Guilielmo Altifiodorense. La prima è, perche hauendo detto il Signore: Dimandate, & riceuerete; la chiesa dimanda con maggior confidentia. La seconda, imperoche la chiesa digiuna, & prega ch'ella habbia poca molestia della carne per la macerazione di lei, & s'acquista l'ali di salire ai cieli per l'oratione; imperoche l'oratione è l'ala dell'anima, con laqual uola a' superni regni, accioche possi seguir CHRISTO ascendente al cielo: il qual ascese innanzi a noi, insegnandoci il camino, & volò sopra le peane de' uenti per cioche un uccello che ha molta carne, & poche piume non può uolar bene. E detto ancora processione, giacchè si che allhora si faceva la processione generale. In questa processione si

porta la croce, si sonano le campane, portasi lo stendardo, si stracina un dragone con la coda lunga in alcune chiese, & singolarmente si dimanda l'aiuto di tutti i santi; & però noi portiamo la croce, & soniamo le campane, perche spauentati i Demoni fuggano da quei luoghi. Onde si come Re nell'essercito suo ha le insegne regali (cioè le trombe; & gli stendardi) similmente Christo eterno Re nella chiesa sua militante ha campane in luogo di trombe, & le croci per li stendardi. Et come qualche tiranno molto temerebbe, vedendo nella terra sua le trombe, uede degli stendardi del potente Re suo nemico, così i demoni, i quali son in questo oscuro aere, temono grandemente quando odono sonare le trombe di Christo, che sono le campane, & risguardano gli stendardi, che sono le croci. Et questa si dice esser la ragione; perche le chiese suol sonare le campane quando uede concitarsi qualche tempesta, accioche i demoni, i quali fanno questo, o danno le trombe dell'eterno Re, & spauentati fuggano, & cessino dall'eccitatione della tempesta. Benche ci sia un'altra ragione: per cioche allhora le campane ammoniscono i fedeli, & li prouocano che attendino all'oratione per lo instante pericolo. Adunque i demoni uedendo il segno del Signore fuggono, temendo il bastone col quale riceuerono la ferita: Portasi lo stendardo per rappresentare la uictoriosa resurrettione, & ascensione di Christo, il quale sali al cielo con una gran preda. Et si come i fedeli seguitano lo stendardo portato alla processione, similmente ascendendo CHRISTO in cielo fu accompagnato da una gran compagnia di santi. Et i canti, che si fanno nella processione significano le laudi, & i canti angelici uenuti incontro all'ascendente CHRISTO, i quali l'accompagnarono con laudi infino al cielo. Hanno ancora per consuetudine alcune chiese (massime in Francia) che in quei tre giorni primi due portano dinanzi alla croce un dragone, che ha la coda lunga; & grossa, cioè pieno di paglia; o d'altra simile cosa; e' terzo giorno lo menano dopo la croce con la coda uolta, che significa come il diuolo il primo giorno, che è inuanti la legge, e' secondo

ch'è sotto la legge, regnò in questo mondo; ma il terzo ch'è della gratia, per la passione di CHRISTO fu discacciato dal suo regno. Di piu in essa processione imploriamo singolarmente i patrocini di tutti i santi. Ci sono anco altre cagioni generali delle sopradette, per le quali ha ordinato Christo, che noi preghiamo i santi. I santi possono saper i voti de' supplicanti, percioche veggono in quell'eterno specchio quanto a loro s'appartiene per l'allegrezza della sua beatitudine, & a noi per il nostro aiuto. La prima cagione dunque è per la nostra miseria. la quale meritamente habbiamo, che doue non suppliscono i nostri meriti, ci aiutano gli altri. ouero per la impotentia, la quale habbiamo nel contemplare; percioche non potendo noi risguardare nella somma luce, almeno risguardiamo ne' santi suoi. La seconda ragione è per la gloria de' santi. I D D I O vuole, che inuochiamo i santi, accioche con seguendo per i loro suffragij, quello che dimandiamo, li glorifichiamo, & piu magnificamente li laudiamo. La terza ragione è per la riuerenzia d'IDDIO, perche il peccatore, il quale l'ha offeso, quasi non ardisca in propria persona andarli innanzi; ma con li patrocini de' gli amici possi impetrare. Si deue dire in queste Letanie spesse volte quel cantico angelico: Santo I D D I O, Santo forte, Santo & immortale, habbi misericordia di noi. Dice Giouanni Damasceno nel quarto libro, che essendo vna tribulatione à Constantinopoli, & facendosi le Letanie, fu rapito nel mezzo del popolo vn fanciullo, & portato infino al cielo, doue li fu insegnato questo canto. dappoi che fu ritornato al popolo in presenza d'esso popolo cantò quell'angelico canto, & subito cessò quella tribulatione. Nel Sinodo Calcidonie fu approbato questo cantico; & sempre poi vñtato. Così concludè Damasceno, & noi così facciamo, come fanno i Demoni messi in ruina. Santo I D D I O, Santo forte, Santo & immortale, habbi misericordia di noi. Da quattro cose si prende la laude, & l'autorità di questo cantico. Prima, essendo stato insegnato dall'angelo. Secondo, perche allhora, essendo cantato, si quietò la tribulatione. Terzo, hauendolo approbato il Sinodo Calcidone-

se: Et quarto, percioche i Demoni molto lo temono.

## DELL'ASCENSIONE del Signore,

Che si celebra solennissimamente quaranta  
di dopo la resurrettione del  
Signore.



### S O M M A R I O.

*S'espongono sette misterij intorno l'Ascensione. Prima, d'onde ascese in cielo; oue si dimostra che del monte Oliuetto. Secondo, perche non subito ascese che fu risuscitato. Terzo, in che modo ascese, cioè potentemente, manifestamente, lietamente, & uelocemente. Quarto, cò chi ascese, cioè co i santi Angeli. Quinto, con che meriti ascese, & dichiarasi, che per la verità, per l'humiltà; & per la giustizia. Sesto: doue ascese, cioè sopra tutti i cieli. Settimo, perche, cioè per noue utilità, & frutti, che da lui habbiamo riccunto: l'amor diuino, la cognition superna, la fede, la sicurezza de' beni celesti, la dignità nostra, la speranza, la uia del cielo, le porte di quello aperte, & il luogo apparecchiato.*

Qua-

**Q**UARANTA giorni dopo la sua resurrettione il nostro Signore ascese al cielo. Perilche sette cose sono da esser considerate. Primo, il luogo, doue egli era quando ascese. Secondo, perche subito dopo la resurrettione sua non ascese, ma aspettò tanti giorni. Terzo, in che modo. Quarto, con che compagnia. Quinto, per qual merito. Sesto, oue ascese. Settimo, per che cagione ascese. Circa il primo è da sapere, come egli ascese ne' cieli essendo nel monte Oliueto, il quale è posto contro à Betania. Ilqual monte, secondo la traslatione, è detto monte di tre lumi, perche la notte dalla parte Occidentale era illuminato dal fuoco del tempio. imperoche continuamente all'altare era gran fuoco. La mattina era illuminato dalla parte d'Oriente; conciosia che prima esso monte riceuena i raggi del Sole, che illuminasse la città, & era sopra quel monte una gran quantità d'oliue, ch'è il nutrimento del lume, & per questo è detto monte di tre lumi. In questo monte dunque comandò **CHRISTO** a' discepoli, che douessero andare, perche gli apparue due volte in esso giorno dell'Ascensione. La prima uolta apparue à gli undeci Apostoli, stando essi à mangiare nel cenacolo. Tutti gli Apostoli, & gli altri discepoli, & le donne habitauano in quella parte di Gierusalem, laquale era chiamata Mello, cioè il monte Sion, doue Dauid haueua fabricato il suo palazzo, & era quiui quel grã cenacolo apparecchiato, nel quale comandò il Signore, che gli fosse apparecchiato per fare la Pasqua. allhora gli undeci Apostoli habitauano quiui, & gli altri discepoli, & le donne habitauano d'intorno in diuersi hospitij. Mentre dunque ch'essi mangiauano nel cenacolo, gli apparue il Signore, & gli rinfiacciò la loro incredulità; & hauèdo con essi mangiato, comandò loro che andassero nel monte Oliueto, uerso Betania, nelqual luogo gli apparue la seconda uolta; & essendo da essi dimandato indifferentemete gli rispose, & alzate le mani li benedisse, & quindi alla loro presenza salì in cielo. Dice Simplicio Vescouo Gierosolimitano, (come è registrato nella Glosa) che essendo quiui fabricata una Chiesa, non si poté

giamai rimouere, nè polire quel luogo, nel quale stettero le piatte de' piedi di **CHRISTO** quando egli salì in cielo, anzi saltuano i marmi nelle faccie di quelli, che li la uorauano. Dice ancora: Questo è il documento della poluere calcata del Signore, che si veggono l'imprese uestigie, & ancora la terra serba quella medesima qualità con le uestigie formate. Circa il secondo, (cioè perche subito risuscitato non ascese, ma uolle aspettare quaranta giorni) egli è da sapere, che ciò fece per tre ragioni. La prima, per rispetto della certificata resurrettione, perche molto piu difficile era prouare la uerità della resurrettione, che della passione, conciosia che si poteua ueramente prouare la passione dal primo giorno infino al terzo; ma si richiedeua molto più giorni per esser prouata la resurrettione; & però si richiedeua maggiore spatio di tempo fra la resurrettione, & l'Ascensione, che fra la passione, & la resurrettione. Dice Leone Papa nel sermon dell'Ascensione così: Hoggi è finito li quadragenario numero de' giorni disposto per la sacratissima ordinatione, & dato à utilità della nostra eruditione: che mentre che dal Signore fosse prológato in tale spatio di tempo, fortificasse la fede della santissima resurrettione cò necessarij documenti. Noi adunq; riseriamo infinite gratie alla diuina ispirazione, & alla difficoltà necessaria, che mostrarono i padri nostri nel credere. Dubitarono quelli, accioche non dubitassimo noi. La seconda fu, per la consolatione apostolica, perche alle tribulationi sopra bondauano le diuine consolationi, & il tempo della passione fu il tempo della tribulatione de gli Apostoli, & però fu bisogno, che questi giorni fossero più di quelli. La terza fu poi per la mistica significazione, accioche per questo fosse dato ad intendere, che le diuine consolationi soprabondano molto alle tribulationi; & che si possono raggugliare alle tribulationi, come fu l'anno al giorno, & l'hora al momento. Che esse siano agguagliate come l'anno al giorno, si dimostra per quel, che si legge in **Esaia** al quarantesimo primo capitolo: Al Signore si predica l'anno placabile, & al nostro **IDOLIO** il giorno della uendetta. Ecco che per il giorno della tribulatione rende l'an-

no della consolazione. Et che si agguagliano come i giorni a l' hora, si dimostra come il Signore quaranta hore giacque morto, che fu il tempo della tribulatione, & resuscitato apparue quaranta giorni, che fu il tempo della consolazione: Onde dice la Glosa: Quaranta hore era stato morto; & per questo confermasi ch'egli doueua viuere quaranta giorni. Et che siano in comparatione come l' hora al momento, si dimostra in Esaia al sessagesimoquinto capitolo, dicendo: Nel momento dello sdegno mio nascosi la mia faccia: Circa il terzo, cioè come egli ascese. E' da sapere prima come ascese potentemente, imperoche ascese con le proprie forze. In Esaia al sessagesimo sesto capitolo si legge: Chi è costui, che viene di Edon, con uestimenta tinte di Bosra? andate nella moltitudine della virtù sua. Ancora dice Sã Giouanni: Niuno è asceso nel cielo (cioè per propria virtù) se non colui, che discese dal cielo; il figliuolo dell'huomo, che è in cielo. Benche egli sia asceso quasi in un certo globo di nuuola. Questo però non fece si, che hauesse bisogno del beneficio della nuuola, ma per dimostrare per questo, come ogni creatura è apparecchiata ad obedi- re il suo creatore. Egli ascise con la potentia della diuinità sua; & in questo si dinota la differenza tra Christo, & Enoch, & Helia, percioche secondo, che si dice nell' historie scolastiche, Enoch fu traslato, & Helia portato, ma ascese Giesu per propria virtù. Il primo (secondo che dice Gregorio) per coito generato, & generante; il secondo fu generato, & non generante: il terzo non fu generato, nè generante. Secondo, ascese manifestamente, perche egli ascese vedendo i discepoli. Ancora dice San Giouanni al sesto decimo capitolo: Io vado a quello, che m'ha mandato, & niun di uoi mi domanda doue uai? Dice la Glosa; Tanto manifestamente, che niun lo domanda, perche col vedere corporale si vede esser fatto, & però vedendo essi, egli volse ascendere, accioche fullero testimoni dell'Ascensione sua; & che si allegassero, che fusse portata in cielo la natura humana, & desiderassero seguir la. Terzo, ascese lietamente, percioche ascese con gli Angeli allegri. Onde dice il Salmo: Ascese Iddio con giubilatio-

ne. Dice Sant' Agostino: Christo ascendendo, si spauerono tutto il cielo, si marauigliarono le stelle, fecero festa le campane celesti, sonauano le trombe, & allegri si metcolauano i cori con soauissima soauità di canti. Quarta, ascese egli uelocemente. Dice nel Salmo: Esultò come gigante, correndo per la strada. Molto uelocemente ascise, quando in tanto spatio, che fu in un momento. Dice Rabi Mosè, Filosofo grandissimo, che ciascun circolo, ouer cielo di qualunque pianeta nella sua grossezza è quanto farebbe vn viaggio di cinquecento anni, cioè tanto spatio quanto potrebbe di via piana andare vno in cinquecento anni: & similmente è tanta distanza fra cielo, & cielo, cioè fra l'uno e l'altro circolo, che ui uorrebbe a caminarla cinquecento anni: & essendo i cieli sette, farebbe dal centro della terra insino alla sommità del cielo di Saturno, ch'è il settimo cielo, la uia di sette mila anni; & insino al concauo dell'ottauo cielo farebbe sette mila, & settecento anni, cioè farebbe tanto spatio, quanto vno camminerebbe di via piana in sette mila, settecento anni; se tanto uiuer potesse. In questo modo però, che sia composto fanno di trecento sessantacinque giorni, & il viaggio di qualunque giorno sia quaranta miglia, & ciascun miglio sia due mila passi. Questo dice Rabi Mosè. Ma se ciò sia il vero, solo Iddio il sa, percioche colui solo ha conosciuto questa misura, il quale fece tutte le cose in numero, in peso, & in misura. Questo dunque fu vn gran fatto, che Christo fece da terra insin al cielo; onde di questo, & de gli altri fatti suoi dice Sant' Ambrosio; Christo con vn salto venne in questo mondo. Egli era presso al padre, & venne nella Vergine, & dalla Vergine saltò nel presepio, dal presepio scese nel Giordano, dal Giordano saltò su la croce, dalla croce scese nella sepoltura, risuscitò dalla sepoltura, & scede alla parte destra del Padre. Circa il quarto, cioè, con chi ascese. Egli è da sapere, ch'egli ascese con vna gran preda d'huomini, & con gran moltitudine d'Angeli. Ch'egli sia asceso con la preda de gli huomini, manifestasi nel Salmo, doue dice: Salisti in alto, & pigliasti la preda, &c.: Ch'egli sia asceso con moltitudine d'Angeli

li, manifestasti per quelle dimande fatta per gli Angeli minori a' maggiori . come dice Esaia al sessagesimoquarto capitolo : Chi è costui, ch'è venuto di Edon con le vestimenta tinte di Bosra? Doue dice la Glosa, che alcuni Angeli non conoscendo pienamente il misterio dell'incarnatione, della passione, & della resurrettione, vedendo il Signore ascendere in cielo per propria virtù con vna moltitudine d'Angeli, & di huomini, considerando, stupefatti, il misterio dell'incarnatione, della passione, & della resurrettione, & da gli Angeli accompagnato il Signore dicono: Chi è costui, il quale viene, &c. Et similmente si dice nel Salmo : Chi è questo Re della gloria? Pare che dimostri Dionisio nel libro dell'Angelica hierarchia al settimo capitolo, che mentre che Christo ascendeua, furono fatti da gli Angeli tre quesiti. Il primo fecero gli Angeli minori l'uno all'altro : Il secondo fecero i maggiori a Christo. Il terzo fecero i minori Angeli a' maggiori. Dimandauano fra loro i minori dicendo : Chi è costui il quale viene di Edon con le vestimenta tinte di Bosra? &c. E' interpretato Edon sanguinolente, Bosra fortificata. Quasi dicesero; Chi è costui, che viene dal mondo infanguinato per il peccato, & fortificato per malitia contra Iddio? che è uenuto dal mondo infanguinato, & dall'inferno fortificato? rispose il Signore: Io il quale parlo la giustitia, &c. Pone questa littera Dionisio dicendo : Io dispuo la giustitia, & il giudicio del Salvatore. Fu nella redentione dell'humana generatione la giustitia, cioè inquanto il fattore riscattò la creatura sua dall'Altrui dominio. Et fu il giudicio inquanto, ch'egli discacciò potentemente il Diuolo, usurpatore dell'altrui ragione, di ciò che possedeua l'huomo. Ma Dionisio in questo luogo muoue di difficultà; conciosia che gli Angeli superiori siano propinqui a Dio, & perciò immediatamente sono illuminati da lui, percioche insieme si dimandano, quasi desiderando di sapere l'uno dall'altro. Ma si come esso Dionisio risolue, & il commentatore espone, in quel che essi dimandano non significa ch'essi desiderino la scienza, & in quel che prima insieme conferiscono dimostrano, che non presumono di uoler presumere in se la diuina reuelatione. Prima de-

liberano di dimandar l'uno l'altro, accioche forse con molta infestatione non preuenghino l'illuminacione d'Iddio fatta loro. La seconda dimanda è quella, che fecero i maggiori Angeli all'ascendente, dicendogli: Perche è il tuo uestimento rosso, & sono le uestimenta tue come di quelli che calcano i torcolari? Dic. si che il Signore haueua le uestimenta, cioè il corpo suo, cioè infanguinato: percioche mentre ch'egli ascendeua in cielo haueua ancora le cicatrici nel suo corpo. Volle tribare le cicatrici nel corpo suo ( secondo che dice Beda ) per cinque cagioni. Prima, per confermare la fede della resurrettione, & per dimostrare al padre, supplicando per gli huomini. & accioche i buoni vedessero con quanta misericordia siano stati redenti: & i reprobis conoscessero quanto giustamente fossero dannati: & per portare il trionfo della perpetua uittoria sua. A questa dimanda adunque rispose il Signore: Io solo ho calcolato il torcolare, & della gente non è stato alcuno huomo con esso meco. Può esser chiamata la croce torcolare, percioche in essa fu tanto oppresso, che sparò il sangue. Ouero chiama il Diuolo torcolare, ilqual tanto con le funi de' peccati inuolò, & strinse l'humana generatione, che spremè tutto ciò, che in essa u'era di spirituale; & solamente vi rimasero le minaccie. Ma il nostro combattitore calcò il torcolare, ruppe i legami de' peccati ascendendo in cielo, dipoi aperse il tabernacolo del cielo, & sparò il uino dello spiritofanto. La terza dimanda è quella, che fecero gli Angeli minori a' maggiori dicendo: Chi è questo Re di gloria? A quali essi risposero: Egli è il Signore delle virtù; esso è il Re della gloria. Di tali dimande de gli Angeli, & della risposta conueniente de gli altri, dice Sant'Agostino: E' santificata l'aria per la compagnia diuina, & ascendendo CHRISTO è fugata tutta la turba diabolica uolante per l'aere. A cui uenuti in contra gli Angeli, chi egli fosse dimandando, dissero: Chi è questo Re di gloria? A quali risposero gli altri dicendo: Questi è quegli candido, & rubicondo, questi è quegli, che non hebbe ne bellezza, ne alcuno adornamento; egli è stato infermo nel legno, forte nell'acquisto, uile nel corpo, armato in batta-  
glia,

glia, sozzo nella morte, bello nella resurrezione, candido nella Vergine, nella troce rubicondo, offuscato nel disprezzato obbrobrio, & hora è chiaro nel cielo. Circa il quinto, cioè con che merito ascese. è da sapere, ch'egli ascese per tre meriti, de' quali dice S. Girolamo: Tu sei asceto ò Signore per rispetto della verità, conciosia che hai adempiuto quelle cose, le quali per i Profeti tu haueui promesso. Per la mansuetudine, imperochè come pecorelle sacrificato, sei stato la uita del popolo. Per la giustitia, conciosia che non per forza potente, ma per uera giustitia liberasti l'huomo. Onde di lui è scritto: Et misericordiosamente ti condurrà alla sua parte destra. Ti condurrà la potenza ouero la uirtù in cielo. Quanto al sesto, cioè doue egli ascese, è da sapere, ch'egli ascese sopra tutti i cieli. Secondo che scriue San Paolo nella epistola mandata à gli Efesi al quarto capitolo: Esso è quello, che discese, & che ascese sopra tutti i cieli, accioche si adempissero tutte le cose. Dice sopra tutti i cieli; conciosia che molti sono i cieli, sopra i quali egli ascese. Vi è il cielo materiale, il cielo rationale, il cielo intellettuale, & il cielo soprastantiale. Il cielo materiale, ha molte conditui, è aereo, celeste, olimpo, igneo, stellato, cristallino, & empireo. Onde l'huomo giusto è chiamato cielo rationale, il quale si dice ch'è cielo per l'habitatione diuina, conciosia che il cielo è la sedia, & habitatione d'Iddio, secondo che si dice in Esia profeta: Io ho per sedia il cielo. In tal modo è l'anima del giusto. Secondo che si dice nella Sapia: L'anima del giusto è sedia della Sapia. Egli è ancora detto cielo rationale, quanto alla santa conuersatione, conciosia che i santi per la conuersatione, & desiderio sempre habitano nel cielo, come diceua l'Apostolo: La nostra conuersatione è ne' cieli, per ragione di continua operatione; imperochè si come continuamente si muoue il cielo, similmente ancora i santi si muouono per continue opere buone. Et è il cielo intellettuale, che è l'Angelo. Sono chiamati cieli gli Angeli sacri, perche per la dignità, & eccellenza sono a similitudine de gli altissimi cieli. Onde dice Dioniso nel libro de' nomi d'Iddio, al quarto capitolo: Sono le diuine menti sopra tutte l'al-

tre cose esistenti, & uisone sopra tutte l'altre uiuenti cose, & intendono, & conoscono sopra il senso, & la ragione, & sopra tutte le cose desiderano quello ch'è bello, & buono; & così partecipano esso bello, & buono. Secondo, i cieli sono fatti bellissimo quanto alla lor natura, & gloria. Dell'alor bellezza dice Dioniso nel detto libro. L'angelo è manifestazione del lume occulto, puro, & chiarissimo specchio, incontaminato, senza alcuna macchia, & senza alcuna bruttezza. Se dirsi può la bellezza sua, è della bellezza del buon Iddio. Terzo, sono fortissimi quanto alla potente uirtù. Della lor fortezza dice Damasceno, nel secondo libro al terzo capitolo: Sono forti, & apparecchiati per eseguire la diuina uolontà, & con ogni prestezza si ritrouano in qualunque luogo comanda la diuina ordinatione. Onde il cielo ha l'altrezza, la bellezza, & la fortezza. De' due primi si dice nell'Ecclesiastico a' quarantatré capitoli: Il firmamento è d'altrezza, &c. Del terzo, si dice in Giob a' uinti sette capitoli: Tu sei forse fabricato con quello, &c. Et il cielo soprastantiale è l'egualità della diuina eccellenza; alla quale venne Christo, & dipoi salì infino à esso. Del quale si dice nel Salmo: Il patir suo è dall'alto cielo. Ascese Christo sopra tutti questi cieli, infino al cielo soprastantiale. Ch'egli sia ueramente ascenso sopra tutti i cieli materiali, si ha per quello, che si dice nel Salmo alzata è la magnificenza tua sopra i cieli. Iddio ascese sopra tutti i cieli materiali infino al cielo empireo, non già come Helia, il quale sul carro del fuoco ascese infino alla sublime regione, & non la trapassò, ma fu trasferito nel paradiso terrestre, il quale è tanto alto, che arriua alla piu alta regione, ma non la trapassò. In questo cielo empireo dimostra Christo & è quiui specialmente la sua mansione, insieme con quella de gli Angeli, & de gli altri santi. & tale habitatione conuenientemente si conuiene à tali habitatori. Quel cielo eccede tutti gli altri cieli, per dignità, per eternità, per priorità, per sito d'immuitabilità, & per ambito di podestà. Et però egli è conueniente habitatione di Christo, il quale per dignità, per eternità, per immobile sito, & per potente circuito trascende tutti i cieli rationali, & intellectuali. Similmete è conueniente

te habitatione de' santi. Quel cielo è uniforme, immobile, di perfetta chiarezza, & d'immensa capacità, drittamente conuiente agli Angeli, & a' santi; i quali furono uniti mi nell' operatione, immobili nella diletto ue, luminosi nella fede (ouero nella cognitione) & capaci del riceuer lo Spirito Santo. Es, che egli sia asceto sopra tutti i cieli rationali (cioe sopra tutti i santi) è manifesto per quello, che si dice nella Cantica al secondo capitolo: Ecco che questo è uenuto saltado ne' monti, trapassando i colli. Sono chiamati gli Angeli moti, & gli huomini santi chiamati colli. Et ch'ei sia asceto sopra tutti i cieli intellettuali (cioe gli Angeli) si manifesta per quel, che dice nel Salmo: Tu sei quello, che poni le nuole per l'ascendere tuo: Tu sei quello: che uai sopra le penne de' uenti. E asceto sopra i Cherubini, e uolando uolò sopra l'ale de' uenti. Et ch'ei sia salito infino al cielo sopra sostantiale; cioe all'egualità d'Iddio, si manifesta per quel che si dice in S. Marco all'ultimo capitolo: Dipoi c'hebbe parlato il Signore Giesu Christo per loro, fu affonto in cielo, & sedè a mano dritta de Iddio. La mano dritta d'Iddio è l'egualità d'Iddio. Dice S. Bernardo: Dal Signore è cōcesso, & particolarmente è detto al Signore mio di sedere alla mano dritta della gloria sua, si come eguale in gloria, consostantiale in essenza, per generatione in simile maestà & compagno nell' eternità. Ouero si può dire, che Christo fu nell'Ascensione sublimato di quattro sublimità, cioe di luogo, di remunerazione, di premio; di cognitione attuale, & uirtuale. Della prima disse Paolo à gli Efesi al quarto capitolo. Quegli, che discese è d'esso, & quello, che ascese sopra tutti i cieli. Della seconda si dice a' Tessalonicensi, al secondo capitolo. Egli fu obediante infino alla morte, &c. Doue dice S. Agostino: L'humiltà è il merito della carità, la carità è il premio dell'humiltà. Del terzo si parla nel salmo. Egli ascese sopra i Cherubini, cioe sopra ogni plenitudine di scienza. Il quarto si manifesta a' Colossensì al quarto capitolo, quando dice, Saper ancora l'altissima scienza di Christo. Quanto al settimo, perche egli è asceto, è da sapere che noue sono i frutti, ouero utilità dell'ascensione sua. La prima unità è l'acquisto del diuino a-

more. Dice S. Giouanni al nono capitolo: Se io non mi partirò, à uoi non uerrà lo Spirito Santo. Doue dice Sant' Agostino: Se a me uo accostare carnalmente, non sarete capaci dello Spirito Santo. La seconda utilità è la maggiore cognitione d'Iddio. Dice S. Giouanni al quarto decimo capitolo. Se uoi mi amaste, uo allegreste, imperò che io uo al padre, &c. Doue dice S. Agostino: E però sono sotto questa forma seruile, nella quale il padre è maggior di me, accioche spiritualmente possiate vedere Iddio. La terza utilità è il merito della fede. Di questo dice S. Leone Papa nel sermone dell'ascensione. Adhora cominciò la fede ad accostarsi al figliuolo, eguale al padre, & non haue bisogno della sua forma corporea; per la quale egli è minore del padre. E uirtù delle granti, credere presto, & fermamente quelle cose, che non si ueggono con l'aspetto corporeo, & porre il desiderio, doue non si può la presenza. Dice S. Agostino nel libro delle confessioni: Come un gigante esultò à correre la uia, egli non fece dimora, ma correndo, co' detti, co' fatti, con la morte, con la uita, con lo descendere, & con l'ascendere, gridando che à lui ritorniamo: & si partì da gli occhi, accioche noi ritorniamo al cuore, & che lo ritrouiamo. La quarta utilità è la nostra sicurezza; & però egli ascese accioche per essere nostro auvocato appresso il padre, molto possiamo esser sicuri; quando noi consideriamo c'habbiamo appresso il padre tale auvocato, come dice San Giouanni al secondo capitolo: Appresso il padre habbiamo il giusto auvocato Giesu Christo, il quale è la propitiatione per i nostri peccati. Di tal sicurezza dice S. Bernardo: O huomo, appresso tu hai il sicuro viaggio, doue sta la madre dinanzi al padre, la quale mostra al figliuolo il petto, & le mammelle; & il figliuolo mostra al padre il costato, & le piaghe. Niuna repulsa dunque ci potrà esser data, doue sono tante insegne di carità. La quinta utilità è la dignità nostra. In uero, ch'è una grandissima dignità, quando la natura nostra è esalata infino alla destra parte d'Iddio. Onde gli Angeli considerando, che questa dignità è à ne gli huomini, non permessero piu esser adorati da gli huomini: Come si dice nell'Apo-

l'Apocalisse al decimo capitolo: Io caddi innanzi a' piedi suoi per adorarlo; & egli mi disse: Guardati che ciò non facci. Io sono cò fermo tuo, & de' fratelli tuoi; ma adoro l'Idio. Doue dice la Glosa: Non hebbe timore l'Angelo d'esser adorato, nell'antica legge, ma dopo l'ascensione, uedendo sopra di se esser esaltato l'huomo; & temette di esser adorato dall'huomo. Dice S. Leone Papa nel sermone dell'ascensione: Hoggi la natura della nostra humiltà oltra l'altezza di tutte l'altre potenze è menata al seggio del padre d'Iddio, accioche ella fusse fatta piu mirabile per la gratia d'Iddio con le cose rimore dal rispetto de' gli huomini, iquali meritamente sentinano manifestare la rinuerenza di se. Non mancherrebbe la fede, non fluttuerebbe la speranza, non s'intepidirebbe la carità. La sesta utilità è la speranza nostra. Come dice S. Paolo à gli hebrei al quarto capitolo: Hauendo noi il gran Pontefice, il quale ha penetrato i cieli Gesu figliuol d'I. D. DIO, sciammo la confessione della speranza nostra. Dice anco nel sesto capitolo: Noi corriamo à tenere la proposta speranza, la quale noi habbiamo come sicura, & ferma, ancora nell'anima, & che entra infino alle intrinseche parti del uelamento, doue p noi è entrato Gesu precursore. Dice S. Leone Papa: L'ascensione di Christo è la guida nostra. & onde è proceduta la gloria del capo, quindi si estède la speranza del corpo. La settima utilità è la dimostrazione della uia. Di cessi in S. Matteo al secondo capitolo: Egli è asceto per dimostrarci il camino. Dice S. Agostino: Il saluatore t'ha fatto la uia, però lie uati, uartene; tu hai il luogo, nò esser pigro. L'ottaua utilità è l'apritura della porta celeste. Si come il primo Adamo apri la bocca dl l'inferno, similmente il secondo apri la porta del paradiso. Onde la Chiesa canta: Tu hai uinto lo stimolo della morte, &c. La nona utilità è la preparatione del luogo. Come si legge in S. Giouanni al terzodecimo capitolo: Io vo, ad apparecchiarui il luogo, Dice S. Agostino: Signore apparecchia quello che tu apparecchi, apparecchi noi à te stesso, & se à noi, quando tu apparecchi il luogo & se in noi, & à noi, &c.

## DELLA MISSIONE dello Spiritofanto.

Che si celebra solennissimamente cinquanta giorni dopo Pasqua.



## S O M M A R I O.

*Si ragiona intorno il mädar dello Spiritosäto d'otto cose misteriose. Primo, da chi fu mandato. Secondo, in quanti modi fu mandato. Terzo, quanti giorni uenne dopo la resurrettione. Quarto, quante fiate fu mädato. Quinto, in che modo, ò forma fu mandato. Sesto in chi fu mädato. Settimo, perche fu mandato. Ottauo, per qual mezo fu mandato.*



**H** O G G I (secondo che narra la sacra Histeria ne gli Atti de' gli Apostoli, fu mandato lo Spiritofanto ne gli Apostoli in lingue di fuoco. Circa la cui missione ò auento sono da esser considerate otto cose. Prima da chi fu mandato. Secondo, in quanti modi. Terzo, à che tempo. Quarto, quante fiate. Quinto, in che modo. Sesto, à chi. Settimo, perche. Ottauo, p qual mezo. Quanto al primo, cioè, da chi fu mandato, egli è da sapere, che il padre mandò lo Spiritofanto: & mandò il figliuolo; & ello Spiritofanto diede, & mandò se stesso.

o. Del primo si dice in San Giouanni al quartodecimo capitolo: Lo Spiritofanto cō solatore, il quale il padre manderà nel nome mio, &c. Del secondo si si dice in San Giouāni al decimo sesto capitolo: Se io anderò, ue lo manderò. Il mandarlo in queste inferiori parti, è simile à quello che lo manda, in tre modi, cioè come à quello, il quale gli dō l'essere, & in tal modo si manda il raggio del sole; & come à quello, che dà la uirtù, & in questo modo è mandato il corpo dal gittatore; & come à quello che dà giurisdictione ò autorità, & in tal modo si manda il nuntio dal Signore. Secondo questi tre modi può esser conueniente la missione dello Spiritofanto. E mandato dal padre; & dal figliuolo, come da chi ha l'essere, la uirtù, & l'autorità nell'operare. Nondimeno esso Spiritofanto dice, e mandò se stesso. kaqual cosa pare che si dimostri in S. Giouanni al decimosesto capitolo, doue dice: Et quando uenuto sarà questo spirito di uerità, &c. Onde secondo che dice San Leone Papa nel sermone della Pérecoste: L'incommutabile deità della beata Trinità nell'operare è una indiuidua sostanza, conforme in uolontà, eguale in onnipotenza, & in gloria. La onde diuise à se la misericordia della Trinità l'opera della nostra redentione, accioche fusse fatto propitio il padre, & che il figliuolo propitiaste, & che lo Spiritofanto riscaldasse. Et perche lo Spiritofanto è Dio, rettamente ha detto che ei dà se stesso. Et che sia uero che lo Spiritofanto sia Dio, lo dimostra Sant' Ambrosio nel libro dello Spiritofanto, dicendo: Per queste quattro ragioni si proua la gloria sua manifestata. Egli è conosciuto essere Dio, ò perche egli è senza peccato, ò perche egli condanna i peccati, ò perche egli non è creatura, ma creatore, ò perche egli non adora, ma è adorato; & in questo si dimostra in che modo la beata Trinità à noi s'è totalmente data. Il padre ci ha dato tutte le cose, ch'egli ha hauuto, percioche (secondo che dice Sāt' Agostino) egli mandò il figliuol per prezzo della salute nostra; mandò lo Spiritofanto per priuilegio della nostra adottione; & riferuò se stesso tutto à gli adottati per heredità. Et similmente il figliuolo totalmente si diede à noi, percioche (come dice San Bernardo) egli è il pastore, il pascolo, & la redentione.

Iddio ci diede l'anima per prezzo, il sangue per beueraggio, la carne per cibo, & la deità per premio. Similmente lo Spiritofanto ci diede totalmente i doni suoi; & cedette (secondo che dice la prima epistola di San Paolo, mandata ai Corinti al quartodecimo capitolo) ad uno per lo Spiritofanto il parlare di sapienza, & ad un'altro il parlare della scienza, secondo quel medesimo spirito. Laonde dice San Leone Papa: Lo Spiritofanto è ispiratore della fede, dottor della scienza, fonte di dilettonne, signacolo di castità, & cagione di tutta la salute. Quanto al secondo, che è in quanti modi si mandò, ò fu mandato lo Spiritofanto, è da sapere che per due modi egli si manda, cioè uisibilmente, & inuisibilmente. Egli è mandato inuisibilmente, quando inspira alcuna gratia in noi castamente: uisibilmente quando ci si dimostra con qualche apparente segno. Del mandare inuisibile si dice in S. Giouanni al terzo cap. Lo Spiritofanto doue egli vuole spirare; & tu odi la uoce sua, ma non sai da qual parte essa uenga, ò doue uada. Et non è da marauigliarsi, perche dice S. Bernardo del uerbo inuisibile: Egli non entro per gli occhi, conciosia che egli non è colorito; nè per l'orecchie, imperoche non risona; nè per il naso, percioche egli non si mescola con l'aria, ma con la mente; & non corrompe l'aria, ma ha fatto l'aria; non entra per le fauci della gola, imperoche egli non è cosa da mangiare, nè da gustare; nè si conosce per il toccare, percioche non è palpabile. Tu adunque dimandi, essendo inuestigabile, le uie sue, come egli si conosce quando è presente. Io ho inteso che la presenza sua è per il mouimento del cuore. & per il fuggir de' uiti, considerai la potente uirtù sua; & per la diligente discussione, ò riprensione delle occulte cose mie, ho con ammiratione riguardando la profonda sapienza sua; & per qualunque emendatione de' miei costumi ho sperimentato la mansueta sua bontà; & dalla reformatione, ò rinouatione della mia spiritualmēte, ho perfettamente cōpreso qualche beltà sua. Et dal uedere tutte queste cose similmente mi sono spauetato, & sbigottito, per la certezza della grādezza sua. Questo si dice S. Bernardo. La missione uisibile è quando si dimostra à alcuno apparente segno. Et è

da sapere che in cinque modi si dimostrò uisibilmente lo Spiritofanto. Prima in forma di colomba, al Battesimo di Christo, come si legge in S. Luca al terzo capitolo: Sopra esso discese lo Spiritofanto in forma di colomba. Secondo si dimostrò in specie di luce da nuuola sopra Christo trasfigurato, come scrive S. Matteo, dicendo: Ecco che la nuuola lucida gli adombrò. Doue dice la Glosa: Si come battezzato il Signore; così clarificato si dimostra il misterio della santa Trinità, quiui apparue lo Spiritofanto in nuuola lucida, & in colomba. Terzo, apparue in specie di stato, come si legge in San Giouanni al uigesimo capitolo: Soffio, & disse loro: Riceuete lo Spiritofanto, &c. Quarto, apparue in specie di fuoco. Quinto, in specie di lingue; come apparue in questo giorno d'hoggi. Et però egli si ha dimostrato in queste cinque specie di cose, accioche s'intenda come si adopera la proprietà delle predette cinque cose ne i cuori, ne quali è lo Spiritofanto. La colomba in luogo di canto geme, è senza fiele, & dimora ne i luoghi perforati della pietra. Similmente lo Spiritofanto fa quelli, ch'egli riempie, piangere per li loro peccati, come si legge in Esaia al decimo nono capitolo: Noi tutti ruggiremo come Orsi, & come colombe gemeremo. A i Romani all'ottauo cap. si legge: E'lo Spiritofanto per noi con gemiti dimanda, cioè ci fa di mandare, & gemere senza amaritudine di fiele. Dice la Sapienza al duodecimo capitolo: O quanto buona, & quanto soaue è in noi, o Signore, lo spirito tuo. Et anco nel settimo capitolo di questo medesimo libro: si dice: Chiamasi lo Spiritofanto soaue, benigno, & humano; conciosia ch'egli ci fa esser huani, & benigni, & humani. Soauì nel parlare, benigni nel cuore, humani nell'operare. Habita la colomba nella pietra perforata, cioè nelle piaghe di Christo, come si legge nella Cantica al secondo capitolo: Leuati amica mia, sposa mia; & uieni colomba mia. Dice la Glosa: Vieni a curare i pulcini miei con la infusione dello Spiritofanto. Nella pietra perforata, cioè nelle piaghe di Christo. Nella lamentatione si dice all'ultimo capitolo: Il Signor Giesu Christo ha preso spirito della nostra bocca, ne i peccati nostri, al quale noi habbiamo detto nell'ombra tua

uiueremo in gemiti, come si dice: Lo spirito, ch'è della bocca nostra, è il Signor nostro Giesu Christo; percioche la bocca, & la carne nostra, ci fa ire a Christo. Nell'ombra tua, cioè nella tua passione, nella quale fu Christo tenebroso, uiueremo per continua memoria. Secondo lo dimostrò in forma di nuuola. Se s'innalza dalla terra questo refrigerio, genera pioggia. Così fa lo spirito, che leua da terra quelli, ch'egli riempie di disposizione, percioche dobbiamo disporre le cose terrene, secondo che dice Ezechiele al Portauo capitolo: Alzommi lo spirito fra il cielo, & la terra. Dice ancora al primo capitolo. Douunque andaua lo spirito, quiui parimente s'alzauano le ruote, seguitandolo; imperoche nelle ruote era lo spirito della uita. Dice San Gregorio: Gustata la sua uità dello spirito, ogni carne è insipida. Secondo, la nuuola dà refrigerio contra le cose incitauie de i uitij. Onde fu detto alla beata Vergine Maria: Sopra di te uerrà lo Spiritofanto, & serai adombrata dalla virtù dell'altissimo; cioè egli ti refrigererà da ogni calore de i uitij. Dice si in San Giouanni al settimo capitolo: Scorreranno dal uentre suo fiumi d'acqua uiua. Et questo disse dello Spiritofanto, il quale doueano riceuerci erodenti in lui. La nuuola genera pioggia di lagrime, onde si dice nel salmo: Soffierà lo spirito suo, & correranno l'acque; cioè le lagrime. Terzo, si dimostra in specie di fiato. Il fiato è leggiero, & caldo. E leggiero, & al respirar necessario; similmente è lo Spiritofanto leggiero, cioè ueloce ad intonderci: Di tutte le cose mobili, egli è molto più mobile. Dice la Glosa sopra queste parole: Si senti un suono repentino dal cielo. La gratia dello Spiritofanto non fa le inspirationi tarde. Il fiato è caldo, & atto a infiammare. Onde dice S. Luca al duodecimo capitolo. Io son uenuto a mandare il fuoco in terra; & che cosa noglio altro, se non ch'ei arda? Onde è raffomigliato al uento Austro, il quale è caldo, come si legge nella Cantica al quarto capitolo. Leuati o Aquilone, e uieni Austro, soffia nell'horto mio, &c. Egli è mansueto a mollificare, & indolcire. Onde per etere dimostrata la sua lenità, egli si chiama per nome di unzione, come dice S. Giouanni al terzo capitolo. L'unzione sua c'insegna tut-

te le cose. E chiamato anco per nome rugiada. Canta la chiesa: Et fecondarà l'intime parte de' cuori con l'asperione della sua rugiada. E chiamato per nome fottilissimo uero. come si legge nel terzo libro de' Re al decimonono capitolo. Dopo il fuoco si leuò il fottilissimo uenticello, & era quiui il Signore. Quarto, è necessario il fiato per potere respirare, & tanto è necessario, che s'ei fusse rimosso per ispatio d'una hora, incontenente l'huomo morrebbe. similmente si deue in uender dello Spiritosanto. Dicefi nel salmo, Rimouendo lo spirito da quelli; uerranno meno, & ritorneranno nella poluere loro. Manda di sopra o Signore lo spirito tuo, & faranno ricreati. come si legge in S. Giouanni al sesto capit. Lo spirito è quello, che uiuifica. Quarto, si dimostrò in ispecie di fuoco. Quinto in ispecie di lingue. Et perche apparu' in questo duplicata specie, si dirà à basso: Quanto al terzo, cioè che à tempo fu mandato, è da sapere che fu mādato il quinquagesimo giorno dopo Pasqua, per dare ad intendere, come dallo Spiritosanto è la perfezione della legge, l'eterna remunerazione, & la remissione de' peccati. La perfezione della legge è da esso Spiritosanto. secondo che dice la Glosa; conciosia che dal dell'Agnello sacrificato nel quinquagesimo giorno fu data nel fuoco la legge, & nel nuouo testamento. Nel quinquagesimo giorno della Pasqua di Christo, scese lo spiritosanto in forma di fuoco. Fu data la legge nel monte Sino, & lo Spiritosanto fu mādato nel monte Sion. Fu data la legge nel luogo sublime del monte, fu dato lo Spiritosanto nel cenacolo. La onde si dimostra per questo: come esso Spiritosanto è la perfezione di tutta la legge; conciosia che la dilectione è la pienezza della legge. Secondo è remunerazione eterna. Onde dice la Glosa: Si come i quaranta giorni, ne quali egli conuersò co' discepoli tuoi dopo la resurrectione, significano la presente Chiesa, similmente nel quinquagesimo giorno, nel quale fu dato lo Spiritosanto, esprime il danajo dell'eterna remunerazione. Terzo, lo Spiritosanto è remissione de' peccati. onde dice la Glosa: Et però uolle essere mandato nel quinquagesimo giorno, per l'indulgentia de' peccati. Et ci denota, che nel tempo del giubi-

leo ogni cinquanta, o uenticinque anni, lo Spiritosanto ci sono rimessi i peccati. Seguita la Glosa: Nel giubileo spirituale sono: assoluti i rei, lasciati i debiti, riuocati gli sbanditi alla patria, restituita la perdita heredità, & liberati i serui, cioè che gli huomini uenduti per il peccato sono liberati dal giogo seruile. Insiuo qui è la Glosa. Sono assoluti, e liberati i dagnj della morte. Come si legge nella epistola de' Romani all'ottauo capitolo. La legge dello spirito, & della uita in Christo posta, liberò dalla legge del peccato, & dalla morte. Sono perdonati i debiti de' peccati, conciosia che la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Ritornano gli sbanditi nella patria, come si dice nel salmo. Lo spirito tuo buono mi ritornerà nella dritta terra, &c. & mi restituirà la heredità perduta. Disse San Paolo a' Romani al nono capitolo. E' lo spirito rende testimonianza allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli d'Iddio. Et, se siamo figliuoli, siamo ancora heredi. Sono liberati i serui dal peccato. secondo che dice nella seconda epistola a' Corinti al quarto capitolo: Doue è lo spiritosanto del Signore, in cui è la libertà. Quanto al quarto, cioè quante fiate sia stato mandato, è da sapere (come dice la Glosa) che fu dato à gli Apostoli tre fiate. cioè innanzi la passione, dopo la resurrectione, & dopo l'ascensione. La prima fiate li fu dato, accioche facessero miracoli. La seconda, accioche potessero rimettere i peccati. La terza, accioche confermassero i cuori. La prima fu quando sli mandò à predicare, & diede loro podestà sopra i Demoni, & che potessero sanare tutte l'infirmità. percioche questi miracoli si fanno per uirtù dello Spiritosanto. secondo che dice S. Matteo al duodecimo capitolo. Et, se io scaccio i Demoni, nello spirito d'IDDIO, &c. Non però è conueniente che ciascuno che ha lo Spiritosanto faccia miracoli impetochè secondo che dice S. Gregorio; i miracoli non fanno l'huomo santo, ma lo dimostrano santo. Di più oghian che fa miracoli non ha lo Spiritosanto, cottiocia che gl'iniqui affermano che hanno fatti miracoli, dicendo: Signore hor non habbiamo noi profetato nel nome tuo, &c. Onde Iddio fa miracoli per autorità, gli Angeli per habilità;

ma i Demoni per virtù naturale infinita alle cose, i Maghi per occulti contratti co i demoni, & i buoni Christiani per l'insegna della publica giustitia. Secôdo, gli diede lo Spirito quando in essi soffio, dicendo: Riceuete lo Spirito santo; à quelli che rimetterete i peccati, saranno rimessi, &c. Non può però alcuno rimettere i peccati, quanto alla macchia, laquale è nell'anima, ò quanto al delitto, cioè all'obligatione della pena eterna, ò quanto all'offesa d'Iddio; iquali peccati solamente si rimettono per gratia infusa, & per virtù di contritione. Dicesi però che il sacerdote assolue il peccato, perche dimostra ch'egli è assoluto dalla colpa, si perche muta la pena del purgatorio in temporale, si ancora perche rimette una parte di essa pena temporale. La terza fiata diede loro lo Spirito nel giorno quando tanto furono confirmati i loro cuori, accioche non temessero tormento ueruno. Onde dice il salmo; Ogni lor uirtù è lo Spirito della sua bocca. Dice Sant' Agostino: Tale è la gratia dello Spirito santo, s'ei ritroua tristitia, l'annulla; se ritroua pernitioso desiderio, lo consuma; se ritroua trepidatione, la discaccia. Dice ancora S. Leone Papa: Spetrauano gli Apostoli lo Spirito santo, non che allhora cominciassero à esser habitatore de' santi; ma accioche più feruentemente accendesse i cuori à se consecrati, & più copiosamente gli mandasse accumulando i doni suoi; non cominciando però à esser nuouo in opera, essendo molto più ricco di liberalità. Quanto al quinto, cioè in che modo fuisse mandato, è da sapere ch'ei fu mandato con suono in lingue di fuoco, & esse lingue apparuerono, sedendo essi. Il suono fu repentino, celeste, subito, & grandissimo, & tale, che tutti gli riempie. Egli fu repentino, conciosia che lo Spirito santo nõ fa tarde inspirationi. Fu celeste, perche egli fa gli huomini celesti. Fu grande molto, perche egli induce un certo filiale amore, ò perche rimoue gli eterni guai, ò ritrahe la mente da ogni amore carnale. Egli è uehemente, perche fu motor della mente. Egli fu riempiente, conciosia che lo Spirito santo riempie tutti i santi. Come dice S. Luca: Furono tutti ripieni di Spirito santo, &c. Sono tre segni, che dimostrano, che una cosa vuota è piena, per liquali si ha mostrato,

ch'egli è stato ne gli Apostoli. Il primo segno non ha suono, come si dimostra nel uassello, ilquale mentre ch'è pieno non suona. Dice Giacob al settimo capitolo: Hora muggirà forte il bue, quando starà dinanzi alla mangiatoia pieno. Quasi dicesse: Hauendo luogo la pienezza della gratia nella mangiatoia del cuore non ha muggito d'impazienza. Tal segno hebbero gli Apostoli, conciosia che nelle tribulationi non risuonauano per impazienza, ma andauano lieti dinanzi al cospetto del concilio, &c. Il secondo segno è la faticità, perche quando alcun uassello è pieno di liquore, non può capire alcun'altra cosa. Similmente l'huomo, ilquale è faticato, non ha più appetito. In tal modo i santi, iquali hanno ala pienezza della gratia, non possono riceuere altro liquore di terrena diletatione. Dicesi in Esaià al primo capitolo. Io son pieno, & però non curo gli holocausti uostri, &c. Similmente hauendo essi gustata la suauità celeste, non hanno bisogno delle terrene diletationi. Dice S. Agostino: Colui, che beuerà del fiume del paradiso una sola gocciola, ilquale, è maggiore dell'oceano, resterà in lui spenta la sete di questo mondo. Questo segno haueano gli Apostoli, che niuna cosa propria uolsero; ma diuidero tutte le cose in commune. Il terzo segno è ilouerchio scorrere, come gli manifesta nell'inondante fiume (secondo che si legge nell'Ecclesiastico al uigesimoquarto capitolo) ilqual riempie come il fiume Nison di sapienza, & secondo la lettera, la uera proprietaria di quel fiume è, che quando egli cresce, s'adacquano i luoghi uicini. Similmente gli Apostoli cominciarono à scorrere, dando principio alla fucella di diuerse lingue. Doue dice la Glosa: Ecco che'l segno della pienezza è, quando il uaso trabocca. Non si può ascondere il fuoco nel grembo. Cominciarono adunque adacquare in luoghi uicini. perche Pietro predicò, & conuertì tre mila persone. Secondo fu mandato in lingue di fuoco. per laqual cosa sono da uedere tre considerationi. La prima perche fu mandato in lingue di fuoco. La seconda perche fu nell'elemento di fuoco, & non in altro elemento. La terza, perche fu nella lingua, & non in ciascun'altro membro. Della prima è da sapere, come per tre ragioni appa-

pare

gnano in lingue di fuoco. La prima, accioche profertifero parole fucose. Secondo, accioche predicassero l'infocata legge d'amore. Di queste due dice S. Bernardo: Venne lo Spiritosanto in lingue fucose, accioche parlaffero con le lingue di tutte le genti parole fucose, & alla lingua focata predicasse la legge infocata. La terza, accioche essi conoscessero lo Spiritosanto, ilqual fuoco è per il loro parlare; & questo accioche non si diffidassero, & che l'altra conversione a se non si attribuissero; & che tutti vdissero le loro parole, come se fussero da Dio. Della seconda egli è da sapere, che per molte ragioni fu mandato in forma di fuoco. La prima si piglia per i sette doni della gratia. Onde lo spirito in forma di fuoco humilia per il dono del timore le cose alte; per il dono della pietà, mollifica le cose dure; per il dono della scienza, illumina le cose oscure; per il dono del consiglio, restringe le cose trascorrenti, per il dono della forza, con solida le cose molli; per il dono dell'Intellecto, clarifica i metalli, togliendoli la ruggine; & per il dono della sapienza, uanno alle parti di sopra. Si piglia la seconda ragione per la sua dignità, & excellenza; percioche il fuoco eccede tutti gli elementi per qualità, per ordine, & per virtù. Per qualità, per ragione della bellezza; & della luce; per ordine, per ragione della situata sublimità; per virtù, per ragione della uigerosità nell'opere. Similmente lo Spirito in questo eccede tutti le cose, per rispetto del primo è detto Spiritosanto incoinquinato, per rispetto del secondo, si dice, che piglia tutti gli spiriti intelligibili, per rispetto del terzo, è detto ch'egli ha ogni virtù di sapienza. La terza ragione si piglia per la sua uaria efficacia. questa ragione s'affegnarebbe in tal modo, dicendo. Il fuoco ha quattro nature, arde, purga, riscalda, & illumina. Similmente lo Spiritosanto arde i peccati, purga i cuori, disaccia il freddo, illumina l'ignorante, & abbrucia i peccati. Onde Zaccaria al decimotercio capitolo: Io gli arderò col fuoco, si come s'abbrucia l'argento. Con questo fuoco dimandaua d'ardere il Profeta: dicendo: Ardi o Signore le renimie, &c. Purga i cuori. Dice Esai. al quarto cap. Si lauerà il sangue di Giu-

rusalem nello spirito de' giudicio, & nello spirito dell'ardore. Scaccia la pigrizia. Si dice a Romani al duodecimo capitolo Di quelli, iquali sono pieni di Spiritosanto, feruenti di spirito, &c. Adunque apparue lo Spiritosanto in fuoco; percioche egli disaccia da ogni cuore la pigrizia del freddo: l'accende nel desiderio della sua trinità; & illumina l'ignorante. Dice la Sapienza al nono cap. Ch'è sopra il senso tuo, saluo, se non darai la sapienza, & da altri simili luoghi mandati lo spirito tuo. Et nella prima epistola a' Corinti al secondo capitolo si legge: Et ci ha riuelato il Signor per lo spirito suo. Pigliasi la quarta ragione per la natura di esso amore, percioche l'amore è significato per il fuoco, per tre ragioni. Prima, perche il fuoco sempre si muoue, similmente l'amor dello spirito fa sempre mouere nelle buone operationi quelli, ch'egli riempie. Onde dice S. Gregorio: L'amore d'Idio mai non è ostoso, ma opera gran cose, s'egli è amore; ma s'ei ricuserà d'operare, non è amore. Secondo, percioche il fuoco fra gli altri elementi ha poca materia, & molta forma, similmente il grandissimo amore dello Spiritosanto fa, ch'hanno poco amore delle cose terrene gli che egli accende, & molto dell'amor spirituale; percioche egli non ama le cose carnali carnalmente, ma spiritualmente. Onde S. Bernardo distingue quattro modi d'amore, che è amare la carne carnalmente, amare lo spirito carnalmente, amare la carne spiritualmente, & lo spirito spiritualmente. La terza ragione, è ostiosa, che il fuoco ha uirtù di abbassar le cose alte, d'andar in su, & di unir le cose separate. così per queste tre proprietà s'intendono le tre forze dell'amore. Onde l'amore (secondo che dice Dioniso nel libro de i diuini nomi) ha tre forze, cioè che egli è inclinatio, eleuatio, & coordinatio. E inclinatio, imperoche inclina le cose disopra in quelle di sotto, è eleuatio, percioche egli leua le inferiori ioh' alle superiori è ordinatio, percioche ordina le cose ineguali con l'eguali. Questo dice Dioniso: Queste tre fortezze uirtuali dell'amore fa lo Spiritosanto in quelli ch'egli riempie; cioè ha che glielina p humiltà, & p dispregio di se, gli leua nel desiderio de i beni supni, & gli ordina insieme per la uniformità de' co-

stumi. Circa il terzo è da sapere, che piu presto apparue in membro di lingua, che in altro membro, per tro ragioni, perche la lingua è un membro infiammato di fuoco eterno, difficile à esser retto, & utile à ben regere. Et conchiòsa che la lingua era infiammata di fuoco infernale, biogno che ci fosse del fuoco dello Spirito Santo. Onde dice Giacopo al terzo capitulo. La lingua nostra è fuoco, & perche ella si regge difficilmente, però fra gli altri membri ha bisogno della gratia dello Spirito Santo; perche ella è utile molto, se è ben retta, però fu necessaria, ha uen per retto lo Spirito Santo. Apparue in lingua, per significare che lo Spirito Santo è molto necessario à i predicatori. conchiòsa che egli fa parlare feruentemente senza alcuna tepidezza; & però fu mandato in forma di fuoco. Dice San Bernardo, Venne lo Spirito Santo à i discipoli in lingua di fuoco, accioche parlassino parole fuoco, & conseruamente predicassero la legge fuoco, & con le lingue infocare, senza alcuna tepidità. Come si dice ne gli Atti de gli Apostoli al quarto capitolo. Ripieni tutti di Spirito Santo, cominciarono con fiducia à parlare il uerbo di D D I O, &c. Per molti modi, per la diuersità della capacità di molti. Et però si dice nel secondo capitolo de' modisimi Atti, come cominciarono à parlar uarie lingue. Ultimamente per edificatione, & utilità. Dice Esaià al sessagesimo secondo capitolo. Et lo Spirito del Signore sopra di me, conchiòsa che egli m'habbia unto. Terzo, apparere à le lingue sedendo, per significare, che era necessario à Presidenti, & giudicanti esso Spirito Santo, imperoche egli conferisce l'autorità per essere rimesso il peccato. Dice San Giouanni al uigesimo capitolo. Riceuete lo Spirito Santo; & à quelli, iquali un rimette rete i peccati, saranno rimessi. Dona la sapienza à giudicare. Dice Esaià al terzo decimo capitolo. Sopra cui porò lo Spirito mio, giudicio delle genti, &c. Conferisce à tollerare la mansuetudine. Onde si dice nel libro de' Numeri al decimo capitolo. Darò gli lo Spirito, al quale è in te, accioche te co' sopportino il pelo del popolo. Era lo Spirito di Mosè Spirito di mansuetudine. Dà anco la sàntità. Dice Giob al uigesimo capitolo. Lo Spirito del Signore ha ornato i cieli. Quanto

absolto, à chi fu mandato esso Spirito Santo è da sapere che egli fu mandato ne' discipoli, iquali furono habitacoli mondi, & habitabilita, riceuerlo per certe conditioni, le quali in essi furono i precioche essi parimente furono di animo riposato, al qual cosa si denota in quello che si dice. Et ecco finiti à giorno delle Pentecostes, cioè à giorni di riposo; ma peroche quella festa era deputata al riposo. Dice Esaià al sessagesimo sesto cap. Sopra chi si riposerà lo Spirito mio, scenderà sopra l'humile, & quieto; secondo, furono uniti per dilectione, la qual cosa si denota in quello che dice. Erano parimente uniti; &c. Era in essi un cuore, & un'anima. Si come lo Spirito non profita unita al corpo, se le membra non unite insieme; similmente si lo Spirito Santo ne' membri spirituali. Et si come il fuoco per diuisione delle legne si spegne, così lo Spirito Santo per la discordia fa ne gli homini uincendicordi. Et però si narra de gli Apostoli. Li ritrono concordi di carità, & la innotante di uinità gl'illustrò di deità. Terzo, furono secreti nel luogo. La qual cosa si denota in quello, che si dice. In quel medesimo luogo, cioè concordi di carità, & la innotante di uinità gl'illustrò di deità. Quarto furono assidui all'oratione, doue si dice. Erano perseveranti insieme nell'oratione. Onde noi cantiamo. Orate, dogli. Apostoli uenne I D D I O, &c. Che sia necessaria l'oratione al riceuere dello Spirito Santo, si dimostra nella Sapienza al settimo capitolo. Io inuocai, & in me uene lo Spirito della sapienza. Anco dice San Giouanni al decimo quarto capitolo. Pregaro il padre, & egli ci darà un'altro Paraceto. Quinto, furono ornati di humiltà. La qual cosa si denota quando si dice nel Salmo. Tu il quale fai scaturir le fonti nelle ualli, dona à gli humili la gratia dello Spirito Santo. Sesto, erano congiunti in pace. La qual cosa si dimostra in quanto che erano in Gerusalemme; la quale interpretata, diuisione di pace. Che sia necessaria la pace al riceuere dello Spirito Santo, lo dimostra il Signore in San Giouanni al uenticap. Doue prima offerie la pace dicendo. A uoi fra la pace; & immediate soffo intercedendo. Riceuete lo Spirito Santo. Settimo, furono dritti alla contemplatione, la qual cosa si denota, doue si dice, che riceuerano.

lo Spirito Santo, essendo essi nella parte di sopra del cenacolo. Dice quiui la Glosa: Colui, che desidera lo Spirito Santo trascendendo di mente disprezza l'habitatione carnale. Quanto al settimo, cioè per qual ragione fu mandato, e da sapere che fu per sei ragioni, notate in questa autorità. Al paracito Spirito Santo, &c. La prima fu, per consolare i mesi. & denotasi doue dice. Paracito, thà importa consolatore. Dice Isia à sessantasei capl. Sopra di me è lo Spirito del Signore, &c. Et seguita: Acciò che io possa la consolatione nelle genti. Dice San Gregorio: Lo Spirito è detto consolatore, il quale, mentre che prepara a' mesi la speranza della remissioni del peccato perpetrato, leua la mente dalla afflictione. La seconda ragione è, che fu mandato esso Spirito Santo à uisitare i morti, che si dinota doue dice: Spirito Santo, conctosia che lo Spirito è quello, che uiuifica. Dice Ezechiele a' trentasetto cap. O esse secche udite Il uerbo d'Iddio, &c: Ecco che in uoi mandarò lo Spirito; & uiuerete, &c. La terza ragione, per laquale fu mandato esso Spirito, fu per santificare quelli, che sono immondi. & questo si dinota doue dice; Santo, perche si come dice che lo Spirito è quello, che uiuifica, così si dice. Santo; imperò che santifica, & monda. La onde tanto è à dire Santo, quanto mondo. Dice il Salmo: L'impeto del fiume (cioè abondante, & impudante della gratia dello Spirito) (etifica la città d'Iddio; cioè la Chiesa d'Iddio); & per tal fiume altissimo ha santificato il tabernacolo suo. La quarta ragione è, perche egli è mandato à confortar l'amore fra i discordi, & odiosi, che si dinota doue dice, padre. Perciò che si dice padre, perche naturalmente egli ti ama. Dice San giouanni al terzo capitulo. Ego padre uiuam; & s'è à noi padre, à lui siamo figliuoli, & insieme fratelli, & fra i fratelli perieuera l'amicicia perfetta. La quinta ragione per laquale fu mandato, fu per saluare i giusti. & dinotasi doue si dice: Nel nome mio, che è Gesù, interpretato salute. Nel nome dunque di Gesù, cioè del la salute mandò il padre lo Spirito, per dimostrare che egli uenue à saluar tutte le genti. La sesta ragione, per laquale fu mandato, fu per ammaestrare gli ignoranti. & dinotasi doue si dice: Ego insegnarui tutte le

cofe, &c. Quanto all'ottano egli è da sapere che esso fu dato, ò mandato nella primitiua Chiesa per l'oratione. onde dice: Orando gli Apostoli, &c. Dice San Luca nel terzo capitulo. Orando Giesù discese lo Spirito Santo, &c. Per lo disotto, & attento udire la parola d'Iddio egli uiene. come si legge ne gli atti de gli Apostoli al decimo capitulo. Ancora parlando Pietro cadde lo Spirito Santo &c. Per l'assidua oratione. laqual cosa si dinota nell'impositione delle mani. come si dice ne' medesimi Atti al settimo capitulo. Alhora sopra d'essi imponeuano le mani, & riceuauano lo Spirito Santo. Ouero significa l'impositione delle mani l'assolutione, che si fa nella confessione

TRATTATO COMPOSTO A honor, & gloria del corpo, & sangue del Saluator nostro Giesu Christo.

Di cui si fa grandissima solennità il Giovedì dopo la Dominica della santissima Trinità.



S O M M A R I O.

Si ragiona di molte cose appartenenti alla institutione, & alla verità del santissimo sacramento. Appresso si raccontano i frutti che da esso procedono, & finalmente molti miracoli.

Nel



Ell'ultima cena il nostro Signor  
 Giesu Christo consacrò il cor-  
 po suo sotto le specie di pane, e  
 di uino, & lascio che no lo rice-  
 uessimo. Sotto le cui specie real-  
 mente si conuene tutto il santissimo cor-  
 po, & sangue suo. Ma conciosia che molti in  
 molte heresie siano incorsi, uolendo es-  
 tra le proprie uirtù inuestigare alcune sottili  
 cose, non ofate molti miracoli procedu-  
 ti, per uero dichiarazione di quello uene-  
 rabile sacramento, però lasciando noi quel-  
 le sottili, & alte materie, diremo solamente  
 alcune basse, & teologiche, & morali, lascian-  
 do le alte & profonde inuestigazioni. Egli è  
 dunque da sapere, come Christo si lasciò il  
 corpo, & sangue suo per tre cagioni sotto il  
 sacramento della Eucharistia specialmente.  
 Prima per memoria della sua passione. Per-  
 cioche quando consacrò disse queste paro-  
 le. Pigliate, & mangiate, questo è il mio  
 corpo, il quale per uoi sarà dato. Fate que-  
 sto in memoria mia: & qualunque uolta lo  
 farete per mia memoria. Egli fece come il  
 buon amico, il quale quando si dee partire,  
 usa innanzi di mangiar con lui, & raccon-  
 ta li che uaggio ha da fare, & da gli qualche do-  
 no, & accioche continuamente si ricordi di  
 lui. Similmente. CHRISTO, sapendo, che  
 era uenuta l'hora sua d'andare da questo  
 mondo al Padre, uolse mangiare co i disci-  
 poli, & in quella ultima cena disse loro: con  
 desiderio ho desiderato mangiare con uoi  
 questa pasqua innanzi ch'io patisca. Et egli  
 per lo del suo uaggio. Lascio loro il mirabil  
 dono in memoria sua, che fu il glorioso cor-  
 po, & sangue suo, come egli disse in S. Mar-  
 tino all'ultimo capitolo: Ecco ch'io sono con  
 uo in fino alla consumatione del mondo.  
 Si dice anco nel salmo: il Signore misericor-  
 dioso, fece memoria de' suoi mirabili sacra-  
 menti; & diede cibo à quelli, che lo temeano.  
 Lascio il segno dell'ardentissima dilet-  
 tuone, che è dare le cose proprie. ne mag-  
 gior segno d'amore non si può ritrouare  
 quanto dar se medesimo: così Dio ci die-  
 de le sue cose. come dice l'Apostolo: Che  
 cosa hai tu la quale non habbi riceuuta? &  
 ci diede i suoi, cioè gli Angeli per guida,  
 & aiuto. Si dice nel salmo: IDDIO  
 ha comandato à gli Angeli suoi dite, ac-

cioche ti guardino in tutte le tue uie. Fi-  
 nalmente diede à noi se medesimo; per-  
 cioche abbasò se medesimo, pigliando la  
 forma del seruo. Si diede egli à noi con  
 tutti i modi, co' quali alcuno dare può  
 se medesimo. Egli s'ha dato come frate-  
 lo, & compagno. & questo egli fece nel-  
 la incarnatione, come si dice nel Gene-  
 si al trentacinque capitolo: Egli è la car-  
 ne nostra, & frate nostro. Egli si diede  
 come dottore, & maestro. & questo fece  
 nella sua predicatione. come si dice in Gio-  
 uanni a' tredici capitoli: Voi mi chia-  
 mate maestro, & Signore, dito bene; per-  
 che certo io sono. Si diede come es-  
 sempio nella conuersatione. si come disse  
 egli stesso, & è scritto in San Gio-  
 uanni al terzodecimo capitolo. Io u'ho da-  
 to essempio, che si come io ho fatto,  
 così & uoi facciate. Si diede come prez-  
 zo, & questo egli fece nella passione. co-  
 me si dice nell'Apocalisse al primo capi-  
 tolo. Ci ha lauati, & riscattati da' peccati  
 nostri nel sangue suo. Ma perche tut-  
 ti questi modi sono diuersi l'ano dall'al-  
 tro, si come il compagno dal compagno,  
 il maestro dal discepolo, & così de gli al-  
 tri; & per egli nolte darli à noi in un  
 certo nouo modo, accioche totalmen-  
 te ci conuertissimo in esso, cioè in modo  
 d'cibo. La onde si come il cibo, & il ciba-  
 to diueniamo una cosa, similmente per  
 uirtù dell'Eucharistia, la quale conuertel  
 noi in se, diueniamo una cosa con esso  
 lui. Fu detto a Sant'Agostino: Io sono ci-  
 bo de' grandi; credi, & mi mangierai; ne-  
 tu mangerai me in te, & come fai del cibo  
 della tua carne, ma tu farai conuerso in  
 me. Dice il beato Tomaso d'Aquino:  
 Nascendo si diede come compagno, non  
 mangiando come cibo, morendo come prez-  
 zo, & regnando come premio. Terzo, nel  
 uaggio della nostra redentione. La onde  
 egli è uia, uerità, & uita. Questo è quel  
 pane, del quale si parla nel terzo libro de-  
 gli Re, il quale mangiò Helia; per la sua  
 fortezza andò offeso in fino al monte d'ID-  
 DIO Oreb. Si dice in San Giouanni al  
 sesto capitolo, Colui, che mangierà questo  
 pane, uiuerà in eterno. Di più in quel  
 uaggio. CHRISTO dice il pane ch'io

darò è la mia carne per la vita dell'huomo. Nellequali parole piu espressamente si dichiarano le dette tre ragioni. Onde nel primo, questo pane fiorisca gl'infermi, per cio che egli sana le nostre infermità. Et si dinota questo, doue si dice: Il pane ch'io darò. Doue è da sapere, ch'è gran differenza fra il modo di conoscere CHRISTO nella legge uechia, & nella nuoua. Nella legge antica da gli antichi uelatamente, & sotto figura alquanto si uedeua sotto l'agnello pasquale; nelqual sacrificio si daua ad intendere, che sarebbe morto CHRISTO agnello immacolato per la salute de gli huomini: Ma nella nuoua benchè uelatamente, non però sotto figura, ma ueramente si uede, perche si come si uede ueramente l'huomo tutto coperto di panni, benchè uelatamente, però neramente si contiene sotto que' panni; così sotto la figura, & le specie del pane, & del uino ci si manifesta mirabilmente il uerissimo corpo di CHRISTO. di questo dice il uenerabile dottor S. Tomaso d'Aquino nel sermone, il quale egli fece à Papa Urbano il corpo di CHRISTO. O pane azimo, altissima occultatione della potestà; sotto le specie uisibili, & picciole cose, si contengono le mirabili, & molto grandi, cioè il corpo, l'anima, & la diuina sostanza, inseparabilid'uno dall'altro; la cui liberalità si dichiara in questo mirabile sacramento. Ancora egli dice: La carne è il cibo, il sangue è la beuanda; però rimane tutto CHRISTO, sotto ambedue le specie. Si uide la figura di questo cibo nell'Essodo à sedici capitoli. Doue si dice, che furono nutriti di manna i figliuoli d'Israel nel deserto, per infino che uennero alla terra di promissione, & quel cibo spiritualmente figura questo. Quello ueniua dal cielo, & similmente uiene questo. come si dice in S. Giouanni al sesto capitolo: Io sono il pane uiuo, il quale discese dal cielo. Quello scendeua di notte, & questo uacque nella meza notte, come si dice nella sapienza à diciotto cap. Mentre che tutte le cose teneuano il silenzio in mezo, & la notte nel suo corso faceva il camino, la parola tua, Signore, uenne dalle sedie regali: Quel cibo egualmente si distribuiua, però douendo si è un'ò coglierne

una misura, se più, ò meno ne hauesse raccolto, non era però più d'una misura intiera. Similmente questo cibo egualmente da tutti si riceue. Dice San Tomaso: Lo riceue uno, lo riceue uno mille, e tanto questo, quanto quelli, &c. Quel cibo realmente conteneua ogni difetto, questo similmente dona all'anima diuota ogni suauità. come si dice nella Sapienza à sedici capitoli: Tu gli mandasti il pane del cielo, che in se haueua ogni suauità. Per laqual cosa sotto specie di pane. Crihi ti lascio il corpo suo, per cio che non u'è nessun cibo, che si continua, che non uenga in fastidio eccetto che il pane. Ma quanto ad alcune cose quel cibo era dissimile à questo pane, imperoche quiui si figuraua Christo, & qui realmente si contiene. come si dice in S. Giouanni al sesto cap. La carne mia è uero cibo. Quello non preseruaua dalla morte, & questo dona uita eterna. come si dice in S. Giouanni al 6. capitolo. Voi non haurete mangiato il cibo come gli antichi, iquali sono morti; ma chi mangerà di questo pane, uiuerà in eterno. Ma conciosia che per occasione delle predette cose propongono gli heretici contra di noi alcune questioni, però si bene risoluere. La prima questione è questa, in che modo il pane, & il uino si possono conuertire in corpo, & in sangue di CHRISTO? A quali rispondo, che questo non apparirà incredibile, se noi consideraremo che sono alcune cose simili nella scrittura, & nella natura. La onde come si legge nel Genesi al primo cap. Iddio produsse tutte le cose con la sua parola di niente in essere. Dice Sant'Agostino: Se è tanta uirtù nella parola del Signore, che cominciorono ad essere quelle cose che non erano, quanto maggiormente può essere che quelle cose, ch'erano, in un'altra si conuertano? Similmente si legge nel Genesi à diciotto capitoli: Percioche la moglie di Loth, ritguardò à dietro, contra il comandamento del Signore, subito si conuertì realmente in una statua di sale: Similmente si legge nell'Essodo al quarto capitolo che la uerga di Mosè si conuertiu hora in serpente, hora in uerga; & al Diauolo, come si legge in San Matteo a quarto capitolo disse, à CHRISTO, sapendo egli la diuina potenza: Di che questa

pietre si facciano pane. Non è modo dissimile al poter fare di pietre pane, & di pane carne. Di piu trouiamo nella natura , assai cose simili Onde dice Sant' Agostino nel libro della città d' Iddio , che si troua una certa fonte, nellaquale, se sarà posto vn legno, egli diuenta pietra. Ancora il pane si conuertisce in carne dell' huomo, & il uino in sague. S' egli dunque ha dato virtù tale allo stomaco, non è da marauigliarsi se egli ha dato potestà tale alla sua parola . La seconda loro questione è questa. In che modo il corpo, il quale così continuamente si riceue, non si consuma? A' quali bisogna risponderè , come nella sacra scrittura ritrouiamo il simile perchè si legge nel terzo libro de gli Re a' dicisette capitoli, del uaso, dell' oglio, & della cassa della farina, dellaquale mangiarono. Helia, & la uedoua, & il figliuol suo circatre anni, iquali secondo la natura non gli farebba stata in un pasto . Similmente il Signore tanto moltiplicò i cinque pani, & i due pesci, che cinque migliaia d' huomini, ne mangiarono, & delouerchio furono empite do decim sporte. Nella natura ancora appare, che dal principio del mondo gli huomini cominciarono a mangiare pane di frumento, & dopo sempre lo mangiarono, & nondimeno egli non è mancato. Maggiore Iddio fa questo del corpo suo glorioso. Da una candela si possono accendere infinite candelate molte uolte, & il lume della prima candela non si sminuisce, & tutte l'altre hanno tanto lume quanto la prima. La terza questione è della picciolezza dell' hostia; In che modo si gran corpo può esser sotto la quantità di hostia si picciola? A quali si risponde, comenoi trouiamo nella natura cose simili. L'anima nostra (secondo che dice Sant' Agostino) è tutta tutto il corpo, & tutta in ciascuna parte di lui, & è tanto grande nel corpo del fanciullo, come uei corpo del gigante, & per lo troncare ouer crescere d' un membro non si sminuisce, ne cresce, similmente si rappresenta in un picciolo specchio la lunghezza, & l' altezza della torre. Adunque uomini, come può esser quello? & io ti dirò come similmente questo sia nel sacramento del Signore. IDDIO uolse, & così fusse nell' uno, & nell' altro. La quarta loro questione è del luogo. Come

può egli essere in molti luoghi? A' quali si risponde per l' esempio della uoce, laquale benche sia una, è nondimeno nell' orecchie di diuersi huomini. Ma qui è da notare come Christo inquanto Dio, è in ogni luogo inquanto huomo è in un solo; ma inquanto Dio, & huomo, tiene il mezzo, perche egli è in cielo, & in qualunque hostia consecrata. La quinta loro questione è del rompere dell' hostia. Come non si rompe il corpo di Christo? A' quali si risponde, che simil cosa noi nediamo per esperienza. Spezzato lo specchio non si rompe però l' immagine, che appare in esso, ma risulta in qualunque sua parte dello spezzato. Non altrimenti è nell' Eucarestia consecrata, imperochè non si spezza il corpo di Christo, ma solamente la misura della quantità, laquale innanzi la consecratione era in quel pane. Similmente, se si tagliasse à membro à membro il corpo dell' huomo; non però si taglia l'anima, anzi essa rimane intiera, & incorruttibile. La loro sesta questione è del mangiare. Come può esser pigliato dal peccatore senza sua macchia? A' quali si risponde, che si come il raggio del Sole per il loro & per gl'imbrattati luoghi passando, non si imbratta, & non è ferito dalle spade, nè altrimenti si macchia; così anco auuene al santissimo sacramento, Ma perciò che tutte queste, & altre cose sono difficili à uedere, & però bisogna sottometter l' intelletto nostro à credere quello, che dice Sant' Agostino: Sia presente la fede, & non rimarra questione ueruna. Dice anco San Tomaso: La parola, & la carne fa il uero pane, con la parola si fa la carne, il uino fa il sangue di Christo. & se uiene à meno il sentimento, per confirmatione del nostro cuore basta la fede. Di questo uisice, & pacifica i discordanti, perche egli è d' inelctimabile carità. Et è da sapere, che se l' huomo riceue il cibo, quantunque sia delicato, haucudo egli pero lo stomaco pieno di mali humori, egli è nociuo. onde ai fabricanti s' interdice la carne, e' l' uino. bè che queste cose siano sane ai sani. Similmente, quantunque questo cibo sia buono, & delicato, se ci sarà riceuuto nell' anima, piena di mali humori de i peccati, non le gioua alla salute, ma piu presto le sarà nociuo, come si legge ai Corinti à gli undeci

capitoli: Qualunque mangierà questo pane, & berà il calice del Signore indegnamente, mangia, & beue il giudicio. Doue dice Sant' Agostino, che di tale pena egli da esser punito, come s'egli vedesse Christo. Si che hoggi come si legge nel libro de gli Re al sesto capitolo. Se Heli imbrattato toccò l'arca del Signore, perciò che in quella notte egli era con la sua moglie giaciuto, fu percosso dal Signore, & subito spirò, quanto maggiormente deue essere punito colui, che ua indegnamente a questo uenerabile sacramento: Si legge come hauendo il beato Bernardo nel di della cena del Signore, interdetto a un monaco, che non uia andasse alla communione, conciosia che in ispirito lo uedeua in disposto, & egli andando a comunicarsi con gli altri, dispreggiando il comandamento dell'huome d'Iddio, egli gli disse quando lo comunicò: Il Signor giudichi fra te, & me. Allhora uscì fuori della sua bocca l'hostia consecrata, & salendo sopra l'altare, il monaco subiro spirò. Si legge nella uita di San Basilio, che celebrando egli i diuini misteri, un'hebreo si mescolò co i Christiani, uolendo uedere il misterio de l'ufficio, & uide un bambino in mano del beato Basilio, & comunicandosi gli altri, uenne a lui, & egli fu data l'hostia ueramente conuertita in carne. Si che egli credendo nel misterio mirabile de i Christiani, il seguente di fu battezzato da San Basilio con tutta la sua famiglia. Riceuamo dunque con diuotione questo cibo, cioè è la carne, & il sangue di Christo con l'interiore diuotione, giuenuta una cosa con esso, essendo egli cibo d'ineestimabile carità. La onde dice San Bernardo: Chi potrà immaginarsi quanto mirabile sia questo sacro de i sacri, santo de i santi, & dolcezza di tutte le dolcezze? Questo è il luogo fertile di latte, qui sono i fiumi del mele, & i liquori del celeste balsamo. Qui si unisce la sposa con lo sposo, cioè l'anima santa con CHRISTO, come si dice in San Giouanni al sesto capitolo; Colui, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, habita in me, & io in lui. Di que habbiamo un bell'esempio della figliuola del beato Hilario. Recita il beato Gerardo Vescouo Moronocense, che mandato il beato padre Hilario in esilio

da gli Arriani, intendendo l'unica figliuola sua (laquale innanzi il Vescouado, perdono diuino, essendo ancor laico hauueua hauuta) gli scrisse che desideraua marito. egli le rispose essortandola con parole profetiche, che in breue sarebbe lasciato dall'essilio, e le darebbe uno sposo piu chiaro del Sole, & così le accete il desiderio di questo sposo, che di e notte nulla altra cosa saluo che questo pensaua. Si parti lei ogni carnal desiderio. Finalmente ritorna il padre. fra tanto la sposa preclara d'Iddio, chiede lo sposo s'accende piu forte l'amor nel chiedere, arde piu che credere non si può. Et non potendo piu tollerare l'incitatione dell'intrinfeco affetto, grida alle orecchie paterne dicendo: Dammi lo sposo, il quale quando eri in esilio con lettere m'hai promesso; la cui bellezza hauendo uita, da qualunque altra compagnia m'ho, riterbata per infino qui. Rallegrandosi il padre per la buona sua affettione, le dice che tosto le darebbe il promesso sposo, & al consueto uassene in chiesa all'altare, & celebra i sacri misterij. Approssimandosi il termine del sacrificio di uino, chiama la figliuola, & tenendo in mano la particella dell'hostia: Ecco (dice egli) lo sposo, il quale t'ho promesso; riceui questo, che con tanto desiderio infino ad hora hai aspettato. O cosa mirabile che si dice accostasi la sposa allo sposo, & la fanciulla al corpo del Signore, riceuè il sacramento del corpo del Signore, & riceuè il sacramento del corpo diuino: & ricuendolo cantano gli Angeli ne i celesti cori: & Gloria sia ne i luoghi eccelsi a Dio. Vieni o sposa di Christo, piglia la corona, laquale t'ha preparata il Signore in eterno, subito passo di questa uita. Bene adunque disse Christo nell'Euangelio di San Giouanni al sesto capitolo: Colui, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, haurà uita eterna. Terzo, questo pane dona uita a i morti, conciosia ch'egli è d'indubitabile po testà. La onde egli è da sapere, che innanzi l'auuenimento di CHRISTO il mondo hauea uita, per cioche ancora egli nò hauea riceuuto quello, che dice: Io son uia, uerità, & uita. ma dopo l'auuenimento suo egli hebbe la uita; ma essendo uenuto ha dato la uera uita. Dice Pietro Damiano: Per il cibo sia

mo discacciati dell'amenità del Paradiso, & per il cibo siamo ritornati a i gaudij del Paradiso. Eua mangiò il cibo, con cui c'indusse alla fame dell'eterno digiuno; Maria ci ha dato un cibo, il quale a noi ha aperto l'entrata nell'eterno conuito. & ueramente quel cibo fu dissimile da questo cibo, percioche quello fu cagione della morte, come si legge nel Genesi al secondo capitolo: In qualunque giorno uoi lo mangiarete, morrete: & questo è cagione della uita. Come si dice in Giouanni al sesto capitolo: Colui, che mi mangia, uiuerà per amor mio. E da sapere come in quel cibo niun sentimento fu ingannato, se non l'udire. Non fu ingannato il uedere, percioche egli uide il legno, ch'era bello al uedere. Non fu ingannato il gusto, imperoche al gustare era soaua. Non l'odorato, percioche era dilettabile. Non il toccare, percioche egli pose la mano, & piglionne; ma solo fu ingannato l'udito, percioche egli disse: non morrete. doue dice S. Bernardo: O iniquo, non morrete? Tu lo dici. Ecco che tutti moriamo, & come acqua corriamo, la quale non ritorna. Ma in questo fantissimo cibo si ritroua tutto l'opposito; & conciosia che s'ingannano tutti i sentimenti; eccetto che l'udito. Questo fu figurato nel Patriarca Isaac, il quale in tutti gli altri sensi fu ingannato, eccetto che nell'udito. E ingannato il uedere, imperoche si uede la specie del padre & non dell'huomo, secondo l'odorato & il gusto, percioche si sente l'odore, & il sapore del pane & del uino, & non della carne. Secondo, il toccare, percioche si tocca, & si spezza la specie del pane, non il corpo. Ma secondo l'udire giudica bene, quando la uerità dice: Pigliate, & mangiate, questo è il mio corpo. Si che di questo bene parla il beato Tomaso di Aquino, dicendo: Io t'adoro diuotamente, nascosta uerità, la quale stai nascosta sotto queste figure. A te si sottopone tutto l'cuor mio, percioche contemplando te, tutto uien meno. Il uedere, l'odorare, il gustare, il toccare in te s'ingannano, ma con l'udir solo sicuramente si crede. Io credo tutto quello che disse il figliuol d'Iddio, niuna cosa più uera che la parola della uerità. Nella croce stava nascosta la deità sola qui sta nascosta insieme la diuinità, & l'humanità. Confessando questa

uerità, dimando quello, che chiese il ladro ne penitente. Io non guarderò le piaghe, come fece Tomaso, nondimeno confesso che tu sei il mio Iddio. Di questo habbiamo l'efsempio d'Vgone di San Vittore, il quale essendo grauemente infermo, che non poteua ritener nulla nello stomaco, uedendo egli il pericolo della morte, chiese che gli fusse data l'Eucaristia; ma dubitando i monaci che non la gittasse, gli portarono l'hostia, che non era consecrata; laqual cosa conoscendo egli in ispirito dallo Spirito Santo, disse: Datemi fratelli il corpo del mio Signore, percioche questa hostia non è il corpo di Christo; conciosia che non è stata consecrata. & essi marauigliandosi gli portarono il uero corpo di Christo, il quale uedendo egli, disse con una diuotissima uoce: Vada il figliuolo al padre, e lo spirito a colui che l'ha fatto. Et subito, uedendo tutti i circonstanti, uscì dalla sua bocca l'anima con grandissimo splendore, & si congiunse col corpo di Christo, & l'hostia con lo splendore salì in cielo, & egli dormì nel Signore. Per laqual cosa si dimostra che quello splendore fu l'anima di Vgone. Dunque ben conclude la parola di Christo: Il pane, il quale io uido è la carne mia per la uita del mondo. Recita Cetario, come comunicandosi spesse siate una diuota matrona, una uolta il sacerdote la scacciò, dicendo, che non era lecito che una donna tanto spesso riceuesse il corpo di Christo; ma rimandando lei dopo gli altri in Chiesa, uide uno uestito da Vescouo con ineffabile gloria circondato da una moltitudine di ministri, cioè Accolti, Suddiaconi, Diaconi, & Sacerdoti, iquali erano tutti di uestimento mirabilmente adornati. Et egli dimandando la cagione della meritua sua; rispose ch'era, percioche le era itato denegato il corpo di CHRISTO. Allhora colui andato al tabernacolo, doue erano tre hostie consacrate, riuerentemente ne pigliò una, & communi colla, dicendo: Il corpo mio ti conduca a uita eterna, & ella mai più non uide nulla. Allhora intendendo lei, che quello era stato CHRISTO, riceuè tanta consolazione, che più non fu trista, nè mesta. & habbendo tutte queste cose raccontate al sacerdote

erdote, andato al tabernacolo, ritrouò solamente due hostie, conciosia che quini ne haueua lasciate. Et così riferendo sommanente gratie à Dio, egli non le denegò piu la sacratissima comunione, & pubblicò quel miracolo. Vn contadino, accioche le ape fruttificassero piu, riceuuta vna hostia consecrata, la pose nello sciamo. Et uenuto l'altro giorno, vdi nello sciamo un'armonia mirabile. Hauendo egli vditto questo molte fiata, aprendo lo sciamo, ritrouò che l'ape haueuano fabricato vn bellissimo tempio di cera, doue ui era l'altare, & il calice; dentro delquale vi era il corpo di CRISTO. Ilche significò al sacerdote, ilqual pigliò con molta riuerenzia il corpo di Christo, & riuerentemente lo ripose in Chiesa. Si che non è dubbio alcuno, che la melodia, laqual dal contadino fu vditta, fuisse de i santi Angeli, che portauano riuerenzia al creatore di tutte le cose. Hauendo vn Giudeo vsuato in pegno di vna donna il mantello, colquale ella soleua andare alla Chiesa: venuta la Pasqua, pregollo che solamente per quel giorno glielo imprestasse; & egli non volendo, s'ella non gli desse vn'altro pegno, & non hauendone ella che dargli, disse il Giudeo: Io ti restituirò il tuo mantello, se tu serbarai il corpo di CRISTO, che tu riceuerai, & me lo darai. Ella promise di farlo, & così adempi la promessa. Riceuuto il giudeo il corpo di CRISTO, lo pose nella cassa, & serbollo con gli altri pegni. L'altro giorno poi un'altra donna uolte riscuotere vn suo pegno, ch'era in quella cassa con gli altri, & subito che la cassa fu aperta, quell'hostia uolò nel seno della donna Christiana. Vedendo questo il giudeo, tutto turbato pigliò quell'hostia, & licentio da se la donna. Dipoi acceso egli il fuoco, gitandoui dentro l'hostia una, due, & tre fiata, velocemente ella uscì fuor del fuoco. Veduto questo il giudeo, sbigottito gridò dicendo: Veramente questi è il figliuol d'I D D I O, che i Christiani adorano. & uenuto alla santa Chiesa, fu con tutta la famiglia sua battezzato dal Vescouo. Comunicandosi vna diuota matrona ogni Domenica, non vsaua altro cibo, nè haueua fame. Dicendo questo il sacerdote al Vescouo,

egli li comandò, che se desse l'hostia non consecrata. Fatto questo, & ritornando à casa, ella hebbe tanta fame, che credeua di morire, se incontenente non mangiava. Andò però prima al sacerdote, & imputando quella fame ai peccati suoi, con molte lagrime gli disse il tutto, & egli intendendo questo, riferendo gratie à Dio, fu tutto lieto, & consolato. Allhora le diede il uero corpo di CRISTO, & così le cessò la fame. Ilche intendendo il Vescouo, glorificò I D D I O. Recita Cesario, ch'essendo questione tra fedeli, & infedeli del corpo di Christo, disse un'infedele, che farebbe, che la sua cagnuola mangirebbe il sacratissimo corpo di Christo: & così essendo posto il corpo di Christo con molte altre hostie non consecrate, la cagnuola andò offese affamata; & audacemente mangiò tutte quelle hostie, ma giunta all'hostia consecrata, si pose in ginocchioni in terra, & saltata adosso al suo padrone gli leuò il naso co i denti. Per laqual cosa molti infedeli si conuertirono à CRISTO. Essendo in Francia un'heretico sententato ad essere abbruciato, egli andaua tutto lieto al fuoco, affermando che non poteua essere offeso dal fuoco, perche egli era Negromante; ma essendo egli posto nel fuoco cominciò à gridare, o Demonio aiutami, & subito il fuoco si spense, & piu fiata essendo posto nel fuoco sempre il fuoco si spegneua. Allhora il Vescouo pigliando il corpo di Christo, venne con vna gran moltitudine di gente al fuoco, & come quell'heretico gridò, si vditte la uoce del Demonio, che disse: Adesso non ti posso aiutare, percioche u'è presente chi è molto piu maggior di me. Et colui subito s'abbruciò. Allhora con grande honore riportarono l'hostia in Chiesa glorificando, & lodando I D D I O. In Verona vno heretico, & Negromante chiamò il Diauolo, ilqual venne in spetie di donzella hauendo in capo una ghirlanda di fiori, & standogli egli dinanzi, & rispondendo alle sue dimande: vn sacerdote, che portaua il corpo di CRISTO à un'infermo passò per quella strada; allhora il Demonio leuata la ghirlanda inginocchiò; ma dipoi tornando il sacerdote, il Demonio s'inginocchiò solamente con vn ginoc-

ginocchio. Marauigliandosi di questo il Negromante, gli dimandò perche hauesse fatto, & egli rispose: Hor non sai tu, che nel nome di Giesu ogni ginocchio s'inchina, celeste, terreste, & infernale? Essendo portato per questa strada CHRISTO, m'inginoechiai, ma ritornando il sacerdote, io feci ritenenza al luogo doue egli era stato, conscio che si dice nel Salmo: Noi adoraremo nel luogo doue stettero i suoi piedi. Intendendo questo il Negromante, si conuertì al Signore. Vn sacerdote chiamato Pelagiano, huomo diuoto, & di gran santità, assiduamente pregaua IDDIO, che nella celebratione della Messa degnasse di mostrargli, che cosa sotto gli accidenti del pane nell'hostia consacrata era nascosto, il che non per dubbio alcuno, che egli hauesse, ma chiedea per diuotione. Celebrando egli la Messa, & innanzi al Pater noster dimandando diuotissimamente questo con lagrime, ecco che gli apparue l'Angelo, che gli disse; L'oratione, che hai fatta è stata esaudita. Ecco il figliuolo d'IDDIO, ch'è sì come Simeone lo tenne nelle sue braccia, & egli guardando vide il figliuolo d'IDDIO in forma d'un fanciullo, ch'era sopra l'altare, il quale incontinentemente abbracciando con gran dolcezza, & diuotione accostandose al petto, baciò le pietose labbra di CHRISTO. & fatto questo, pose il bambino sopra l'altare pietosamente, pregando ch'ei si conuertisse nella prima specie, accioche esso il quale col uisò corporeo l'haueua ueduto, lo potesse riceuere sotto la specie del pane. il che essendo fatto, con grande allegrezza egli si comunicò. Nel giorno della Circuncisione del Signore, un sacerdote celebraua la Messa, il quale hauendo posto l'hostia consacrata sopra l'altare, dopo la leuazione, la uide conuertita in un bambino, che gli faceua uezzi. Staua anco quiui la madre d'IDDIO nella parte destra dell'altare. & adoraua il bambino, & dall'altro canto erano l'Angelo Gabriello, il quale disse; Que sto fanciullo regge il cielo, & la terra. & questa uisione porteuo' infino al Pater noster. Vna donna comunicandosi si tiro fuori della bocca l'hostia, & se la pose in borsa per fare alcune malie, & essendo il suo

figliuolo picciolo uenuto a casa, sedendo à canto alla madre, cominciò à guardar dentro la borsa di lei, & baciarla con gran festa, & dimandando la madre al figliuolo la cagione di tanta allegrezza; il fanciullo le rispose: Io ho aperto la uostra borsa, nellaquale ho ueduto un bel fanciullo, che rideua. Per ilquale miracolo essa fece penitèza dell'error suo. Vn'altra donna, pigliando il corpo di CHRISTO in bocca per fare alcune malie; subito le si fermò la sua lingua, tal che non poteua parlare, & ridotta à penitèza fu liberata. Si legge nella legenda di S. Siro, che un giorno celebrando la solennità della Messa, & la moltitudine diuota de' suoi figliuoli, iquali col seme del uerbo diuino (secondo che dice l'Apostolo) à Dio haueua generati, stando presente a' sacri misterij, con audacia entrato fra loro un giudeo mosso dallo spirito maligno, s'ingegnò di riceuere il corpo del Signore per gittarlo nel letame, ilquale fra la turba de' fedeli prese delle mani dell'huomo d'IDDIO, con empio ardire, & con bocca sozza riceuè il corpo del Signore. Ilquale aprendo la bocca per gittarlo, percorsò della uendetta diuina, in presenza di tutti cominciò à gridare, & uolendo serrare la bocca non potèua, ma sentiua grandissimo dolore, per ilquale non potèua quietarsi. Sentendo l'huomo d'IDDIO questi stridori, comandò che gli fusse presentato il giudeo, & essendogli uenuto innanzi gli disse: O incredulo, & empio, perche hai adempiuto li consigli dell'iniquo nemico, à stimare il corpo di CHRISTO per cosa uilissima? Ecco che il secreto persuasor t'ha dileggiato, accioche da tutti i fedeli serui tuoi sia dimostrata la virtù & grandèzza del suo Signore. Il giudeo tormentato da molto dolore, non restaua di gridare senza parlare cosa alcuna, hauendo nella gola la passione delle malignità sua, percioche, secondo la proferia del santissimo Simeone, che si come il uerbo d'IDDIO à gli increduli è ruina, similmente a' fedeli tuoi è uita, & esultatione. La onde a' riguardanti piu sottilmente con ragione mirabile pareua, che il corpo del Signore dalla bocca del Giudeo pendesse, senza attaccarsi nè alla lingua, nè al palato. Ilche uedendo l'huomo d'IDDIO

diite-

distese la mano, & trasse fuori l'hostia conlacrata dalla bocca sacrilega, dicendo: Ecco che tu sei liberato, guardati da far piu atto simile. Gittatosi il Giudeo a' piedi del santo, gridaua che crederebbe in Giesu Christo, s'ello il battezzasse: Disse l'huomo d'Iddio: A te riferisco gratie, o Dio onnipotente, che non ti sdegni di castigar la peccata giudaica, ma conuerti alla fede dell' unigenito tuo con larga pietà. & battezzato ch'ei fu, molti de' giudei credendo con esso, furono battezzati, & uniti a' fedeli di Christo, & alla compagnia spirituale. Si legge nelle uite de' tanti padri, come l'Abbate Arsenio disse d'uno vecchio, che staua in Scithia, come egli era grande in questa uita, ma semplice nella fede, & erraua, perche egli era idiota, ilquale diceua, che non era naturalmente il corpo di Christo nel pane, che noi pigliamo, ma la figura. Intendendo questo due uecchi, sapendosi com'era grande la uita, & la conuersazione sua, imaginauasi ch'ei parlasse innoceente, & semplicemente, & pero gli disse: Padre, noi habbiamo uditto di uno infedele, che dice, che il pane, ilqual prendiamo nella comunione, non è naturalmente il corpo di CRISTO, ma è la figura. Disse allhora il vecchio: Io sono colui, che ha detto questo. Et essi lo pregono dicendo: O padre non creder così, ma tieni fi come ha detto la santa Chiesa catolica. Ma noi crediamo come il pane si conuertisce nel corpo di CRISTO, & il uino del suo sangue. Et come nel principio IDDIO pigliando la poluere della terra formò l'huomo alla sua imagine, quando il sacerdote in persona di CRISTO dice quelle parole. QUESTO E' IL MIO CORPO. noi crediamo secondo la verità, ch'egli è il corpo di CRISTO. Disse gli allhora il uecchio: S'io non conoscerò questa cosa, la ragion uosttra non mi satisfà. Et essi dissero: Questa settimana preghiamo Iddio per questo misterio, & crediamo che egli ci riuelerà la uerità. Il vecchio con allegrezza accettò queste parole, & oraua al Signore, dicendo: Signore tu conosci, come io non per malignità sono incredulo, ma per non errare per ignorantia; riuelami dunque Signor Giesu Chri-

sto il uero. Similmente quei uecchi ritornati alle loro celle orarono al Signore, dicendo: Signor Giesu Christo riuela al uecchio questo misterio, accioche egli creda, & non perda la sua fatica. La onde il Signore gli estaudiò loro pieghi. Finita la settimana uennero la Domenica alla Chiesa essi tre soli, & sederono sopra uno scanno fatto di sermente, & furono aperti gli occhi loro intellettuali, & essendo poste l'hostie nell'altare, pareua loro tre Soli, & esse un bambino giacesse sopra l'altare. Hauendo distesa il Prete la mano per spezzare l'hostia, l'Angelo del Signore scese dal cielo, hauendo in mano un picciolo coltello, & sacrificò quel bambino, & pose il sangue suo nel calice, & il Prete spezzando l'hostia in picciole parti, andò l'Angelo del Signore che tagliaua le membra del bambino in picciole particelle, & essendo andato quel uecchio a ricevere la santa comunione, fu data à lui sola la carne in sanguinata; ma hauendo egli ueduto questo, egli gridò, dicendo: Io credo, Signore, che'l pane, ch'è posto nell'altare sia il tuo corpo, & il calice sia il tuo sangue; & incontinentemente quella parte di carne diuenne nelle mani del Prete pane secondo il misterio, & essi lo riceuerono riferendo gratie à Dio. A cui dissero i uecchi: IDDIO fa, che l'humana natura non puo mangiar carne cruda, & pero ha trasformato la sua carne in pane, & il suo sangue in uino à quelli, che lo riceuono con fede. Riferendo egli dunque gratie à Dio, di tal cognitione, ritornarono tutti con allegrezza alle loro celle. Nel giorno della santa Pasqua comunicandosi i Christiani, & andando fra i fanciulli Christiani all'altare un fanciullo d'un giudeo, egli riceue il santissimo corpo del Signore con gli altri, & ritornato à casa del padre, dimandato donde uenisse, rispose essere andato alla Chiesa con gli altri fanciulli Christiani, & con essi hauerli comunicato. Allhora il padre ripieno di furore lo pigliò, & lo gitto nel forno ardente, ma subito fu presente al fanciullo la gloriosissima Vergine Maria, & riserbollo sano, & saluo dal fuoco. Si che la madre del fanciullo gridando, & piangendo raunò molti Christiani, & giudei, iquali uedendo il fanciullo uiuo nel forno ardente, & tratto ch'ei

fu

fu fuori, gli dimandarono come non hauesse sentito alcun dolore: egli rispondendo disse; che gli apparue l' imagine, laqual è sopra l'altare de i Christiani, & s'ense tutto il fuoco. Allhora vedendo i Christiani fedelissimi, che quella imagine era della beata Vergine Maria, posero il giudeo padre del fanciullo nel forno, & essendo dal fuoco abbruciato, stettero piu fermi nella fede. Dimostrò il pietoso Signore una singolare, & eccellente uisione del santo sacramento dell'altare al religiosissimo Guglielmo Re di Scotia; alquale (benche à molti altri fedeli, come habbiamo conosciuto, & udito, in molti modi sia stata dimostrata la verità del sacramento) mai habbiamo però letto, ò udito, che ad alcuno tanto pienamente, & lucidamente sia risplenduto il sacramento dell'altare, come fu à quel Re, cioè che gli fu mostrato in ispirito mentre ch'egli dormiua. Percioche vn giorno essendosi leuato da dormire piu tardi dell'usato, & volendogli vfficiali della corte per varie occupationi piu per tempo vdir la Messa, indussero con preghiere i cherici della capella regale, che celebrassero loro Messa innanzi che il Re si leuasse. Vestito adunque il sacerdote, & essendo humilmente inchinato dinanzi all'altare, dicendo la confessione, pareua al Re d'essere personalmente quiui presente; & finita la confessione, & fatti tutti gli ufficij consueti insino che fu offerta l'hostia, guardando il Re vidde nel luogo, nelquale il sacerdote haueua posta l'hostia sopra il corporale rizzarsi una colonna d'vn grande splendore: laquale penetrato il tetto della capella, spartita l'aria, & il cielo, arriuaua fino al trono della diuina Maestà. Vedea sedere sopra la colonna à tanto l'hostia un bambino; la cui gloria, & bellezza era tanta, che alla sua comparatione la chiarezza del Sole era niente. Volgendo il Re gli occhi verso il sacerdote, ilqual era sopra tanti misterij, lo vide trasformato in lucidissimo cristallo. Ilquale, hauendo alzato il braccio per far dopo l'oblatione il segno della croce sopra l'hostia, pareua che quel fanciullo riceuesse la beneditione di quel segno di croce. Risguardando il Re con gli occhi fissi tante, & tali stupende cose si marauigliaua. Finalmente

peruenuto nel ministero della Messa al terzo Agnusdei, alzando gli occhi vidde il bambino ritto porgere al sacerdote il bacio della pace; & quando si auuicinò l' hora del riceuere il sacramento, fu ueduto che il fanciullo mangiua il sacerdote, & nondimeno egli rimaneua intero, dellaqual cosa stupefatto il Re, gridando disse al sacerdote con voce grande: Che cosa è questa, che tu non riceui il corpo di CHRISTO? Rispose il sacerdote: Si come tu vedi, egli incorpora me in se. Disse il Re: E chi è questo bambino? Rispose il Sacerdote: Questo è il Signor mio, & tuo, o Re; anzi egli è Re de i Re, & Signore di tutti i Signori, & di tutti i secoli. Gittatosi adunque il Re à terra, lo pregò ch'egli hauesse misericordia di se. Alquale hauendo il bambino uoltato l'occhio, & il Re chiedendo di ottenere misericordia appresso di lui; il pietosissimo bambino rispose; Sei stato esaudito. Et perseverando il Re con molte preghiere che gli donasse la gratia della sua beneditione; alzando il bambino la mano dritta lo benedisse, dicendo: Sia tu benedetto dal padre mio, & da me, & dallo Spirito Santo, ilqual procede da me, & dal padre mio. Et così col sacerdote suo salendo in cielo l'appresentò à gli occhi della pietà paterna con tutti quelli, de i quali era stata fatta memoria in quella messa. Risvegliato il Re, cominciò sollecitamente à considerer quelle cose, ch'egli haueua ueduto, & grandemente rallegrandosi nel Signore sopra tali misterij benediceua, & laudaua l'altissimo Iddio, ilqual tante cose gli haueua dimostrate. A niuno però uolse manifestare questo, insino à tanto; che non si accorse chi fusse quel sacerdote, alqual fusero accadute quelle cose. Dal Signore è fatto questo, & è mirabile ne gli occhi nostri: Queste cose riferi Gualterio Vescouo di Guascogna ad Arnaldo Abate Cisterciense, & ad alcuni altri huomini religiosi nella casa de i Cisterciensi, mentre ch'ei tornaua dal Concilio.

DI S. GORDIANO,  
& Epimaco.

## DI S. GIOE.

De' quali la santa Chiesa fa commemoratione ne i diuini ufficij alli dieci di Maggio.

La cui festiuità si celebra alli dieci di Maggio.



## S O M M A R I O.

Essendo Giordano tiranno, et nemico di Christa si conuertì alla predicatione di Gianuario, & fu poi decapitato, & il corpo suo fu dato a' cani: ma ritrouato intatto, fu sepolto con Epimaco, martirizzato ancor esso da Giuliano Imperatore.

**C**onstringendo Gordiano vicario di Giuliano Imperatore un Christiano chiamato Gianuario à sacrificare à gl'idoli, finalmente egli cò la moglie sua chiamata Massima, e cinquanta' sette huomini alla predicatione di esso Gianuario si conuertirono alla fede. Laqual cosa intesa dall'Imperatore, comandò che fusse mandato Gianuario in esilio, & se Gordiano non uollesse sacrificare fusse decapitato. Fu decapitato adunque Gordiano, & il corpo suo fu gettato a' cani sette di. ilquale rimanendo intatto, finalmente fu tolto dalla sua famiglia, & posto col beato Epimaco. ilqual già lungo tempo auanti da esso Giuliano fu ucciso: & sepolto fuori della città di Roma, circa gli anni del Signore cccxx.

I corpi di questi santi si riposano in Venetia nella chiesa di S. Paterniano.

## S O M M A R I O.

Job fu habitator dell'a terra di Hus, et fu prouata la sua costanza da Dio per mezzo de i Demoni, et de gli huomini maligni, c'hauendolo priuato delle ricchezze, de gli amici, & de' figliuoli: & percòso nella uita di grauiissime piaghe: all'ultimo essendo constantissimo amator d'Iddio, fu restituito in migliore stato, ch'ci n'era di prima: & compo' e il libro della uita, e stato suo: & essendo uiuuto santissimamente in molta prosperità molti, & molti anni finì la uita sua.

**G**I O B giusto, & Profeta del Signore, benchè sia nato di gentili, & pagani, fu però egli santissimo, & questo si dimostra non solamente nel libro di Tobia al secondo capitolo, & di Ezechiele a i quattordici capitoli, & per tutto il uolume scritto à nome suo, ma ancora da tutti i Dottori. Egli fu habitator della terra di Hus, hquale e nelle parti d'Idumea, & dell'Arabia; si come dice San Girolamo, egli si chiamaua prima Giacob, & generò un figliuolo à se successore nel regno.

il cui nome era Eoon, & egli era figliuolo di Zari, figliuolo de' figliuoli di Esau, & la madre Borá; in modo ch'ei fu il quinto nipote di Esau figliuolo d'Isaac. Egli regnò nella regione di Edon, grande, & potè re fra tutti gli orientali, & pigliò moglie Arabica, & generò sette figliuoli, & tre figliuole, & fu ricco di pecore, di buoi, di asini, di camelli, & di altri beni della terra, & di molta famiglia. Et benchè fusse nato di parenti gentili; egli però, inspirato dal spirito di uino, non solamènte s'astenne dall'idolatria, ma fu di santissima uita. Onde era huomo semplice, retto, & timoroso d'IDDIO, & partiuasi dal peccato. I suoi figliuoli ogni dì dauano a' diletti de' conuitti, ma egli dopò i conuitti sacrificaua al Signore, accioche se i figliuoli contra Dio haueffero fatto mancamento alcuno, egli co' i sacrificij lo purgasse. La sua santità si proua per la bocca d'IDDIO quando dice in tutto'l mondo non hauerne un simile. Et accioche la pazienza sua fusse fatta piu manifesta, IDDIO permesse, ch'ei fusse tentato dal Diuolo, prima nella potenza, priuandolo delle cose temporali; dipoi ne' figliuoli, & nella carne propria. La onde riceuuta il Demonio potestà dal Signore, lo percotse principalmente nelle cose esteriori. Gli fece rubare i buoi, & gli asini da' Sabei, & mandò fuoco dall'aria abbrucio le peccore, e proentrò che gli fussero rubati i camelli da' Caldei, & col coltello de' inimici, & col suo consumo i serui, & la famiglia. Dipoi lo priuò de' figliuoli, percioche ruinando il palazzo gli uocesse i figliuoli, & le figliuole. Hauendo il Demonio ueduto in tutte queste cose Giob patiente, perseguitò la sua carne. Percioche lo impigò dalla pianta de' piedi infino alla cima del capo, lasciandogli solamente la moglie, per sua maggiore afflitione, la quale l'ingiuriò molte uolte. In tutte queste cose non hauendo egli peccato cò le sue labbra, & còtra Dio nè parlando alcuna pazzia, alla fine mandò gli tre amici suoi, ch' erano ancor essi Re, i quali benchè cò intentione principale fussero uenuti a còsolarlo, nondimeno gli prouocò con diabolica suggestione a' ingurarlo, & dileggiarlo. Et haueuoli Giob con sapiente disputa- tione; & patiente parlamento superati, alla

fine indusse Heliu, giouene arrogante, còtra di Giob con acerbe parole, & ingiurie. Dopò molti flagelli, hauendo il Signore manifestamènte comprobato il suo seruo Giob, & sette anni ( come dice San Girolamo ) hauendo accettata la sua pazienza, hauendo misericordia di lui, lo ritornò in piu felice stato. Duplicò gli la facultà, concessè gli figliuoli, & figliuole in quel numero ch'egli haueua, ma dotolli di duplicata uirtù, & eleganza piu de' primi. Di piu, dopò i suoi flagelli, Giob uisse cento quaranta anni, & uide i figliuoli de' figliuoli suoi infino alla quarta generatione, & morì uecchio pieno di giorni, & d'anni; percioche, come dice San Girolamo, egli era di anni trentasei, quando fu flagellato dal Signore, & ne' flagelli stette sette anni, & poi come si legge nel suo libro, ne soprauissè cento quaranta. Egli scrisse il libro della sua uita in lingua Arabica, come dice San Girolamo. I qual libro comincia in prosa, & tutto il resto finisce quasi in uerso esametro. Onde dal principio per infino à quel luogo doue egli dice: Perisca il giorno, nel quale sono nato, è in prosa. Ma da quel luogo infino circa il fine, doue il Signore riprende i tre amici di esso Giob, seguita con uerso heroico. Onde in quel libro si può chiaramente uedere quattro modi di dispute. Il primo è di dialettica, la quale procede per ragione probabile, che consiste fra lui, & i tre amici suoi; doue egli tiene questa conclusionè, che Iddio flagella l'huomo giusto senza sua colpa; & gli amici suoi affermano l'opposito: cioè, che Iddio non condanna persona alcuna, senza colpa. Il secondo modo si chiama sofistico, il qual procede per casi apparenti: & questo è fra Giob, & Heliu, atenga che Giob non risponda. La qual cosa gioua molto a' presuntuosi, & cianciatori; prouando sofisticamente la conclusionè de' gli amici di Giob, v'assillogizzando. Il terzo è tentatiuo, fra il signore & Giob: il quale lo tenta, & lo dimanda di molte questionì, accioche gli dichiarì, che niuna sapienza appresso lui è potente. Il quarto è dimostratiuo: & in tal modo si conclude tutto il libro pieno di misterij, & sacramenti della diuina fede. Riposossi tanto Giob in pace, & in ottima uecchiezza a' dieci di Maggio. come San Girolamo pone nel suo calendario. & sepolto

polto in Mus ne' confini di Edon, ouero di Bosira, doue infino al di d'hoggi si uede il sepolcro.

*Il corpo di questa. santa. fu. sepolto. nel. predetto. suo. sepolcro: ma. non. si. fa,. s'egli. al. presente. vi. si. ritroua. piu.*

## DI S. NEREO, ET Archileo.

La festa de' quali si celebra alli dodici di Maggio.



## S O M M A R I O.

*Nereo, & Archileo furono battezzati, & erano camerieri di Domicilla nipote di Domitiano Imperatore, sposata ad Aureliano, figliuolo del Proconsole. In quali, hauendo conuertita a Christo nella perpetua uirginità essa Domicilla, furono mandati in esilio con essa, & furono amendue decollati, & sepolti appresso il sepolcro di Petronilla. Aureliano non pote mai uoltar dal santo proponimento Domicilla: la quale pasceua i santi martiri di Iddio Cutrice, Vittorio, & Marcone, che furono martirizzati. Mariuocata dall'esilio conuertì Eufrosina, & Teodo-*

*ra: le quali furon poste in una camera, doue fu posto il fuoco, & orando resero lo spirito a Dio, & ritrouati i loro corpi senza alcuna lesione, furono sepolti.*

**E** R A N O Nereo, & Archileo eunuchi, & camerieri di Domicilla, nipote di Domitiano Imperatore, battezzati già dal beato Pietro Apostolo. Essendo maritata Domicilla ad Aureliano, figliuolo del Proconsole, adomauasi di gemme, & di uestimenta purpuree. Al quale predicarono Nereo, & Archileo la fede di CHRISTO, commendando con molti modi la uirginità, dimostrandole che la Uirginità era propinqua a Dio, germana a gl' Angeli, & honorata da gli huomini, ma che la moglie era soggetta al marito per esser battuta con pugni, con calci, & spesse fiate produr de' deformi figliuoli, & ciò che difficilmente poteua sostenere da' dolci ammaestramenti della madre, le bisognaua patire poi i grandi strazii del marito. Onde ella fra l'altre cose, disse: Io so che il padre mio è geloso, & mia madre ha da lui sostenute di molte ingiurie, sarà forse così anco il marito mio? Alla quale essi risposero: Mentre che gli huomini sono sposi, mostrano esser benigni; ma poi che diuertati sono mariti, signoreggiano crudelmente; & alle fiate preferiscono alle signore le serue. La onde perduta ch'è la santità, ella può essere racquistata per penitencia, ma la uirginità sola, mai non può esser riuocata allo stato suo. Il peccato può esser purgato co' la penitencia; ma la uirginità non può esser riuocata, si che piu ritorni allo stato della prima santità. Allhora credette Flauia Domicilla; & hauendo fatto voto di uirginità, si uelara da San Clemente. Laqual cosa iheresa dallo sposo suo, impetrata licenza da Domitiano, mandolla insieme co' santi Nereo, & Archileo all'isola Pontiana; imaginandosi per questo dimutare il proposito della uergine. Dopo alquanto tempo, essendo egli andato a quella isola, & mandati molti doni a' santi, accioche persuadessero la uergine, & la conducessimo a lui, essi rifiutando i doni suoi, molto piu la confortauano nel Signore. Per laqual cosa, essendo a' stretti a sacri- )

Sacrificare a' gli Dei, & dicendo ch'erano stati battezzati dal beato Pietro Apostolo, & però per niuna ragione poteuano sacrificare a' gl'idoli, furono decapitati, circa gli anni del Signore ottanta. I corpi de' quali sepolti sono appresso il sepulcro di Petronilla. Faceua continuamente come fermi laurare ne' campi suoi i santi, cioè Vittorio, Cutrice, & Macrone, a' quali s'accostaua Domicilla, & la sera daua lor da mangiare. Finalmente co' mando che fusse battuto Cutrice per infino à tanto che lo spirito si parti dal corpo; & fece affogare Vittorio in acqua bollente, & comandò che fusse martirizzato Macrone, sopra il quale gittando vna pietra di smisurata grandezza, che quasi non la poteuano mouere sessanta huomini, egli la pigliò sopra le spalle, & come fusse lieue paglia la portò per itipatio di due miglia. Perilche credendo molti à Christo, fecelo uccidere. Dopo questo Aureliano richiamò Domicilla dall'esilio, & mandolle due vergini, coetanee sue, l'una chiamata Enfrosina, & l'altra Teodora, accioche la persuadessero, & riuocassero dal suo proposito. Leguali finalmente da Domicilla furuo conuertite alla fede. Allhora uenne à Domicilla Aureliano con gli sposi di quelle fanciulle, & con tre giocatori, che celebrassero le sue nozze, & che almeno violentemente sforzassero le fanciulle; ma hauendo Domicilla conuertiti i due gioueni, Aureliano la introdusse nella camera, doue fece cantare i buffoni, & comandò à gli altri, che con essa ballassero, volendola dipoi violare. Ma venuti meno i buffoni nel cantare, & gli altri ballando, egli però non cessò per due giorni, per infino à tanto, che venuto meno il ballare, cessò, & impetrata licenza, Lussurio fratello di Aureliano uocò e' tutti quelli, che haueano creduto, & pose fuoco nella camera doue dimorauano le vergini, le quali mentre orauano renderono lo spirito al Signore. i corpi dellequali la mattina per tempo ritrouati, senza alcuna offesa furono da Cesario sepeliti.

*I corpi di questi gloriosi martiri si riposano in Venetia nella Chiesa di S. Zaccaria.*

## DI S. PANCRATIO.

Delquale alli dodeci di Maggio la Santa Chiesa fa commemorazione ne' gli uffici diuini.



## SOMMARIO.

*Pancratius nato di nobilissimi parenti ritornò in Roma con Dionisio, dopo la cui morte non potè mai esser rimosso da Diocletiano della fede di Christo, per ilche fu decapitato & sepolto da Ottavilla Senatrice, & il suo sepulcro è miracoloso sopra quelli, che ardiscono giurare il falso.*

**N**Acque Pancratius di nobilissimi parenti in Frigia, & priuo del padre, & della madre, fu lasciato sotto il governo, & cura di Dionisio suo zio. Onde ritornò in ambidue à Roma, doue haueuano l'ampio patrimonio, nel luogo de' quali itaua ascoso Cornelio Papa co' i fedeli. dalquale Cornelio hauèdo ritentata la fede di Christo Dionisio, & Pancratius; finalmente morto Dionisio in pace, fu preso Pancratius, & appresentato à Cesare. Era Pancratius d'anni circa quattordici. alquale disse Diocletiano Cesare: O giouinetto, io ti conforto, che tu nõ uogli morir di mala morte; essendo tu di tenera età facilmente ti lasci ingannare. Et. per-

perciò che tu sei nobile, & fuisti figliuolo di un padre, il quale a me fu carissimo, ti prego che ti uogli rimouere da tale infamia, acciò che ti tenga come figliuolo. A cui rispose Pancratio: Se io sono fanciullo di corpo, ho il cuor vecchio, & per la virtù del Signor nostro Gesu. CHRISTO tanto appreso di noi è il uostro terrore, quanto quella pittura, la qual noi vediamo: & gli Dei tuoi, iquali tu mi conforti ch'io adori; che sono stati ingannatori, & stupratori delle lor gemane, non perdonarono al padre, nè alla madre loro, per laqual cosa, se tu conoscesti al di d'hoggi, che i serui tuoi tali fossero, comandareti che fossero subitamente uccisi. Molto mi marauiglio, come tu non ti vergogni di adorare tali Dei. Sdegnandosi Augusto d'esser uinto da vn fanciullo, comandò, ch'ei fusse decapitato nella uia Aurelia, circa gli anni del Signor Gesu Christo ducento settantasette. Il corpo delquale Otrauila Senatrice diligentemente fece seppelire. Se innanzi il sepolero suo (secondo che dice Gregorio Turonense) alcuno vorrà giurare fallamente, prima ch'entri al cancello del coro, preso subito dal Demonio diuenta pazzo, ò cadendo nel pauimento, subito perde la uita. Essendo fra due persone non picciola questione, & lite, il giudice molto bene conosceua il reo, però mosso dal zelo della giustitia, menò l'uno, & l'altro all'altare di San Pietro, & quindi strinse il reo con giuramento, colquale pretendea purgare l'innocenza sua, pregando l'Apostolo, che con alcuno indicio gli dimostrasse la uerità, & quello hauendo giurato, non sostenendo niuno male: il giudice conoscendo la malitia sua, acceso di zelo di giustitia, gridò: ò che questo vecchio Pietro è misericordioso, ò che lascia questo giusto ad un'altro più giouene, andiamo dal giouene Pancratio, & da lui domandiamo. Essendo dunque venuti, & presumendo il reo di giurare il falso sopra il sepolcro di Pancratio, non potè ritirar la mano da quel luogo, & dopò poco tempo egli morì. Onde infino al giorno presente si offerua da molti di far il giuramento sopra il corpo di San Pancratio, & massimamente per cose d'importanza.

Il corpo di questo glorioso martire, si riposa in Venetia nella Chiesa di San Zaccaria, antichissimo, & nobilissimo monasterio di monache osservanti dell'ordine di S. Benedetto, nell'altare del santissimo Sacramento, nella Capella maggiore; mandato da Roma (come scrive Benintendio, & il Sabellico) da Papa Benedetto Terzo, ilquale essendo uenuto a Vinegia, & honoratamente riceuuto, andando a visitare il monasterio di San Zaccaria, mosso a pieghia d'Agnese Morosini Badessa di quel luogo, come ei fu tornato a Roma, le mandò a donare il corpo di questo Santo, insieme con quello di Santa Sabina: laquale fino al giorno d'hoggi si uede all'altare dedicato a lei, a dirimpetto di quello del preciosissimo Sacramento nella detta Capella. & cid auenne d'intorno gli anni di nostra salute ottocento, e sessanta, sotto'l principato di Pietro Tradonico, Doge di Venetia.

DI S. V BALDO VESCOVO.

La festa delquale si celebra alli fedeci di Maggio.



S O M M A R I O.  
Vbaldo fu della città d'Oggobbio, cano  
X nico

*nico regolare. Riformò la regola di quell'ordine, rifiutò il Vescouado di Perugia, & altri Vescouadi. Finalmente fu astretto da Alessandro III. ad accettare il Vescouado della sua città, oue uiuena in santissima vita. Si narra la uittoria c' hebbe esso Papa contra Federico Imperatore, per mezo de' Venetiani.*

**V**baldo hebbe l'origine sua da vna nobile casata della città di Oggobio. priuato del padre, alquale era stato unico figliuolo, si diede, essendo ancora picciolissimo ad imparar lettere à canto la Chiesa di San Secondo, & fatto cherico di quella, tanto l'amò, che dopò qualche tempo la fece di pouera ricca, & di scolare regolare. Ilquale poi dal suo zio chiamato Vbaldo (per la cui gratia egli era stato nominato Vbaldo) dato alla chiesa maggiore, cominciò cò somma perfectione di santità à crescere, & stimolato da gli amici à pigliar moglie, ricusò, deliberando seruire maggiormente à Christo. Con aspri, & assidui digiuni maceraua la carne, e dopò alquanto tempo, quasi per forza si fece sacerdote. Dispensò tutte le facultà sue a' poueri, & alle chiese. ampliò con edificij, & possessioni la chiesa sua nutrice; & essendo quasi tutta la città dal fuoco dissipata, co' proprij beni riparò la chiesa sua di San Secondo, col chiostro, & col conuento. Trasferito al monasterio di Santa Maria in porto di Rauenna, portò in iscritto la regola, & l'ordine del uiuere secondo Dio; & ritornato alla sua Chiesa, institui un monasterio secondo l'ordine de' Canonici regolari, & lo dotò di molte possessioni. Nel suo ritorno (benche fosse per il camino affaticato) mai non ruppe il digiuno; & essendo in un bosco addormentato col compagno; hauendo per dimenticanza lasciato il libro della regola, ritornò à dietro, & trouollo douel' haueua lasciato à canto la uia, ilquale non era bagnato, benche fosse piouuto assai. Et conciosia che essa regola pareua molto aspra à tutti, egli solamente con tre de' cherici suoi, partendosi gli altri, cominciò nella detta chiesa à uiuere regolarmente;

& morto il Vescouo di Perugia fu eletto lui. Ma suggendo egli all'heremo, stette nascosto tanto tempo, che ne fu eletto un'altro; similmente essendo egli eletto Vescouo d'un'altra città, andossene à piedi à Roma, & da Honorio Papa con grand'istanza ottenne la renunciatione. Finalmente disponendo il Signore, fu eletto Vescouo di Oggobio da esso Papa, benchè egli ricusasse. Soprauissè sino al tempo di Alessandro Terzo, con ogni santità di uita, & predicò con tanta pazienza, che anco da' suoi famigli molto ingiuriato toleraua patientissimamente. Onde ancora alle uolte scacciato dal suo portinaio, & percosso dell'uscio nella fronte, non s'imaginò pur di far una minima vendetta. Et non volendo egli ingiustamente scomunicare alcuni ad istanza di alquanti cittadini, furono vietati tutti i cherici à ministrargli, tanto, che celebrando egli la Messa non potesse ne anco hauer un solo seruitore, & pur ogni cosa tolleraua patientemente. Vna fiata riparando i cittadini le mura della città à canto la vigna del Vescouo, cauando ui fecero una fossa, & uolendo Vbaldo uicarlo, essendo stato gittato con ingiuria nella calcina, benignamente sopportò. Et di piu, uolendo alcuni suoi parenti uendicarsi di tal ingiuria, prohibi loro ogni cosa. Essendo nella città una crudel seditione, & rumore, andossene à pacificarla; ma conoscendo egli non poterla quietare con industria, si gitto in terra fra le spade, & le pietre, & non si leuò da quel luogo, infino à tanto, che credendo i cittadini, che'l Vescouo per le ferite fosse morto, si ritirarono. Vn'altra fiata essendo i cittadini di alcune città, & castella unite insieme contra la città di Oggobio, & essendo assediata, sagliendo l'huomo Santo sopra le mura, fece verso gli inimici il segno della croce, iquali fuggirono subito, non perseguitandoli alcuno. Si che abbandonando tutte le lor cose, contenti di saluare la uita sola, ritornarono correndo alle proprie case. perliche i cittadini di Oggobio s'arricchirono delle loro spoglie. Di più, con la uirtù di CHRISTO egli saluò Federico Imperatore: ilquale hauendo riceuto dalla città di Oggobio gli ostagij, aspettaua una gran somma di denari, ma uscito Vbaldo fuora, & parlando

do seco, tanto s'humiliò, che liberamente restitui gli ostaggi, & fece molto honore al Vescouo. Et perche di sopra ho fatto mentione di Papa Alessandro Terzo, & di Federico Imperatore, degna cosa è di non tacere ciò, che occorre a que' tempi. Essendo Alessandro perseguitato da Federico Imperatore, & scacciato da tutte le parti del mondo, finalmente capitò à Venetia incognito; riducendosi in un monasterio di Canonici regolari chiamato Santa Maria della Carità (di quel medesimo ordine, & regola del pre nominato monasterio di Santa Maria in porto di Rauenna) & acconciòssi con quei religiosi per Cappellano, stando continuamente in digiuni, & orationi. Finalmente venuto all'orecchie dell'inclito Senato Venetiano, come in quel monasterio stava incognito Alessandro terzo Pontefice Massimo, per il cui andar vagabondo stava la sedia Apostolica desolata, & la città di Roma spogliata del suo Pontefice, temendo il pericolo grande di tutta la catholica Chiesa, hauendo il Principe insieme con tutto il Senato preparato le vestimenta Papali, andò al predetto monasterio, & ritrovato il sommo Pontefice, gittato a terra i santissimi piedi suoi, con sommo, & quasi incredibile honore leuato lo di quel luogo lo condussero al palazzo principale di S. Marco; & dopò per lo incomodo di quell'inclito Senato, si trasferì à S. Siluestro, doue era in quel tempo il Patriarcato di Grado. Perilche essendo mandati i Legati del Senato à Federico Imperatore, che si volesse pacificar col sommo Pontefice, & non assentendo l'Imperatore a' loro desiderij, anzi con risposte crudeli, hauendo preparato un'armata di settanta galee, & fatto capitano Ottone suo figliuolo, scorse l'Isole marine, per venire all'alma Patria Venetiana, & distruggerla per vendetta del sommo Pontefice. Il Christianissimo Principe di quella Repubblica insieme col Senato hauendo preparato l'armata di trenta galee, riceuuta la benedittion Papale, & confidando nella benignissima clemenza del Signor nostro Giesu, del glorioso Euangelista suo S. Marco, & di tutta la celeste corte, & riceuuta la spada dal detto Pontefice, personalmente montò sopra l'armata, & per gratia di Dio incontrandosi con l'Imperial nemico in un

luogo chiamato Salua, posto nelle parti di Istria fra Pirano, & Vmago, discosto da Venetia cento miglia, uigorosamente l'assaltò, & fracassandogli l'armata prese Ottone. Ritornossi con glorioso trionfo à Venetia, doue andandogli incontro il sommo Pontefice infino al primo porto, & con somma allegrezza riceuuto, per segno di perpetuo dominio, come Signore del mare, gli donò un'anello d'oro, col quale egli sposasse il mare, & gli concede che ogni anno in tal giorno (che fu il dì dell'Ascensione del Signore nostro GIESV CRISTO) egli facesse il medesimo, & i successori suoi in perpetua memoria di quella gloriosa vittoria. Essendo dunque mandato Ottone al padre Imperatore per quietar tal discordia, con gratia d'IDDIO condusse l'Imperatore à Venetia, & pacificato col sommo Pontefice, & con l'inclito Senato, dando autorità al Serenissimo Principe, & a' suoi di sigillar in piombo, di tenere il cero in man dicendosi l'Euan gelio; di portar l'ombrella, & sei trombe d'argento, la sedia col cusfino, la spada, & noue consaloni. Concedendo anco plenaria indulgentia à tutti i fedeli Christiani confessi, & contriti, che uisiterano la Chiesa di S. Marco dal vespro della uigilia dell'Ascensione infino all'altro vespro del proprio giorno in perpetuo, in memoria di tanto beneficio. Riconciliati dunque, & pacificati il Papa, & lo Imperatore, egli ritornò felicemente alla sedia Romana, accompagnato solennemente dal diuoto Principe di Venetia, & da molti nobili Venetiani. In que' tempi dunque fu chiaro il glorioso nostro Vbaldo Vescouo di Oggobio, il quale à molti infermi diede sanità. Liberò uno de' Canonici suoi da graue infermità: & cōsecrò la chiesa di S. Benedetto, col toccare delle uelime ta liberò uno paralitico. A due ciechi restitui la ueduta, l'uno de' quali in uisione fu auuertito; che se andrebbe, riceuerebbe il lume. Faltro, che uenuto era per ricuperar la luce, & conoscendo questo non appartenere alla salute dell'anima sua, con le sue esortationi l'indusse à tanta pazienza, che non si curò di ricuperare la ueduta. Risplendendo egli con molti miracoli, finalmente per le molte afflictioni era grauemete infermo, nè anco per questo mai restò da Pontificali usi

ej. Nel giotno della Santa Pasqua preso da grauiſſima infermità, che à pena ſi poteua muouere nel letto, per preghiere del popolo ottenne da Dio, che leuandoli, ſenza aiuto alcuno celebrarebbe la meſſa in Pontificale, & che farebbe al ſuo popolo l'ultimo ſermone in luogo di teſtamento; il quale alla fine del ſermone benediſſe i figliuoli, & tornò offe al letto; & creſcendo la infermità, riceuuti gli eccleſiaſtici ſacramenti, orando, & dicendo Salmi, reſe lo ſpirito al Signore il Lunedì delle Pentecoſte, a' ſedeci di di Maggio. Et eſſendo per riſpetto della frequenza de gli infermi, iquali tocceandolo riceueuano la ſanità, per la diuotione di molti differita la ſua ſepoltura inſino al Giovedì, il corpo ſuo non ſi maculò da niuna corruzione: anzi mandando ſouaiſſimo odore, con debito honore egli fu ſepolto nella ſua canonica à canto le mura della città, doue inſino al preſente tempo ripoſa in pace incorrotto, & riſplende con continui miracoli.

*Il corpo di queſto ſanto ſi ripoſa (come s'è detto) in Oggobbio.*

### D I S. V R B A N O.

La cui feſta ſi celebra alli 20. di Maggio.



### S O M M A R I O.

*Vrbano Papa ſucceſſe à Caliſto nella ſedia, & nel martirio al tempo d' Aleſſan*

*dro ſotto Almachio Prefetto: il quale non hauendo con diuerſi tormenti rimofſo dalla fede Vrbano, finalmente lo fece decapitare.*

**S**ucceſſe Vrbano à Caliſto Papa: nel cui tempo eſſendo vna grandiffima perſecutione contra i Chriſtiani, finalmente Aleſſandro, la madre del quale era Chriſtiana, che Origene haueua con nertita, aſſunſe nell' Imperio ſuo, & con materne ammonitioni riduſſe il ſuo figliuolo, che reſtaſſe di perſeguitare i Chriſtiani. nondimeno Almachio Prefetto di Roma, hauendo decapitato la beata Cecilia crudelmente ſ'adoperaua contra gli altri Chriſtiani. Egli fece diligentemente ricercare Vrbano, & procurando queſto Carpaſio miniſtro; ritrouatolo in vna certa ſpelonca cò tre Preti, & tre Diaconi, comandò, ch'ei foſſe poſto in prigione. Fatto queſto, dopò alcuni giorni comandò ch'ei foſſe preſentato alla ſua preſenza. A cui ſ'oppoſe, ricordandoli ch'egli haueua ſeduti cinque mila huomini con la ſacralega Cecilia, & con gl'illuſtri huomini Fiburto, & Valeriano, dimandandoli il teſoro di ſanta Cecilia, & quello della Chieſa. Al quale riſpoſe Vrbano: Al giudicio mio molto piu t'induce à incrudelire contra i ſanti la cupidità, che il culto de gli Dei, imperoche il teſoro di Cecilia, & quello della chieſa, è ſalito per le mani de' poueri à' cieli. Battendo i carnefici Sant' Vrbano, & i compagni con le piombate, & inuocando egli il nome del Signore, il Prefetto ſorridendo, diſſe; Queſto vecchio vuole parer ſapiente appreſſo di noi, & però al preſente dice coſe incognite. Et non potendo eſſer ſuperati, un'altra fiata furono poſti in prigione, doue Sant' Vrbano battezzò tre tribani venuti à lui, con Anolino cuſtode della prigione. Interoſi che Anolino era fatto Chriſtiano, fu preſentato al Prefetto, & egli recuſando di ſacrificare, fu decapitato. Dipoi fu menato Sant' Vrbano co i compagni ſuoi dinanzi alla ſtatuza dell'idolo, & affretti à ſacrificare; Allhora Vrbano fatta la oratione cadè la ſtatuza dell'idolo, & veceſſe trentacinque Sacerdoti: iquali amminiſtrarono il fuoco. Allhora furono ſtracciati grauiſſi

nissimamente, & dopò furono menati à sacri-  
ficare; iquali sputando nell'idolo, & fattosi  
nelle fronti loro il segno della croce, & da-  
tosi l'uno l'altro il bacio della pace riceuero  
no la sentenza capitale sotto Alessandro, il-  
qual regnò circa gli anni del Signore ducen-  
to & uinti. Et incontinente fu rapito Carpa-  
so dal Demonio, ilquale bestemmiando i  
suoi Dei, & contra il suo volere magnifican-  
do i Christiani, fu affogato dal Demonio. Il-  
che vedendo la moglie sua Inassimena con  
la sua figliuola Lucida, & con tutta la fami-  
glia sua, riceuette da Fortunato prete il san-  
to Battesimo, & dopò questo honorificamen-  
te sepeli i corpi de' santa.

*Il corpo di questo santo si riposa in  
Roma.*

DI S. BERNARDINO  
da Siena dell'ordine di San  
Francesco.

La cui festa si celebra solennemente  
à i vinti di Maggio.



### S O M M A R I O.

Nacque S. Bernardino à Massa cit-  
tà della Toscana nel territorio Senese, di  
nobilissimi parenti da Siena. F gli fu stu-  
diosissimo nelle lettere, pietoso verso i po-  
ueri, & diuotissimo della gloriosa Ver-  
gine Maria, madre di Christo. Seruì nel-

l'hospedale di Siena gl'infermi di pesti-  
lenza, & i peregrini. Menò un tempo ui-  
ta heremitica in una cappelletta: & poi  
per uisione, & spiratione d'Iddio si fece  
religioso nell'ordine di San Francesco.  
Oue egli con le sue predicationi, & co i  
buoni esempi edificò molto spiritual-  
mente i popoli: Et poi di sessantatre an-  
ni finì la sua uita terrena, cominciando  
la celeste.

**N**EL mille trecento & settanta-  
due allhora che i Prencipi, &  
le Republiche d'Italia faceua-  
no l'uno all'altro guerra, la cit-  
tà di Siena s'elese per suo Ca-  
pitano Generale il valorosissimo Banda, na-  
to della illustre famiglia de' Bandi da Vero-  
na: huomo nell'arte militare tanto inuitto,  
& chiaro, ch' egli era per sopra nome chiama-  
to il Diuino. Ilquale, essendo per inuidia del  
la sua gloria molto insidiato da quei Signo-  
ri, che allhora dominauano Verona, era in  
esilio della sua patria. Sotto la cui disciplina  
militarono diuersi eccellentissimi Capitani;  
tra quali ve ne fu uno de gli Albizechi, no-  
bili di Siena, detto Tollo; persona prudente,  
di buonissima fama, timoroso d'IDDIO,  
& ornato di santi costumi. La onde hauen-  
do egli militato lungo tempo; desideroso di  
vna uita, & stato pacifico, si ridusse ad habita-  
re à Massa, città del dominio Senese. Et per-  
che vn'altro Tollo suo zio per l'innanzi era  
stato tre uolte quiuì Poretà, & con la pru-  
denza del suo gouerno, egli si haueua acqui-  
stato la beniuolenza di quei popoli, veden-  
dosi esser amato, & accarezzato da loro, de-  
liberò di fermarsi, & habitaruì del conti-  
nuo; & quiuì attèdere ad imitatione di mol-  
ti altri nobili di quella città, alle minere del  
Foro. Viueua allhora vn nobile in quella pa-  
tria, ch'era chiamato Bindo de gli Auuedu-  
ti, huomo vecchio, & di molta consideratione,  
ilquale hauendo considerato le buone &  
ottime qualità del predetto Tollo, & ritrou-  
uandosi hauere una figliuola da marito, chia-  
mata Nera, deliberò dargliela per moglie, &  
accettarlo non solamente per genero, ma

etiandio per figliuolo adottiuo. Il che succedendo secondo i desiderij suoi, & hauendolo introdotto seco iu casa sua, non molto tempo dipoi se ne morì; lasciandolo vniuersale herede & successore di tutti i suoi beni. Rimasero adunque Tollo, & Nera sola; iquali viuendo nel timor d'ID DIO, & con particolare diuotione di Maria Vergine, desiderando d'hauere un figliuolo; a desiderij de quali hauendo condesceso il Signore alle loro preghiere, fra poco glielo cōcedette. Partorì dunque Nera vn figliuolo, che fu l'anno del Signore mille trecento e ottanta, nel giorno della Natiuità della gloriosa madre; alquale posero nome Bernardino. Nelqual anno era passata all'eterna vita Santa Caterina da Siena. Hauendo partorito Nera il figliuolo, & alleuandolo con ogni diligenza, ella si partì da questo mondo, lasciando Bernardino d'età di tre anni. Dopo laquale, soprauiuendo poco tempo Tollo suo marito, finalmente rimase Bernardino orfano, essendo in età di anni sei. Vedendo questo Diana sua zia, sorella di Nera sua madre (laquale era vedoua) deliberò di uoler prendere il gouerno del fanciullo, & de' beni suoi gouernarlo à guisa di figliuolo, con ognicarità. Et perche ella era molto diuota della Vergine Maria, madre di CHRISTO, procurò che anco Bernardino si alleuasse in questa particolare diuotione, facendolo ammaestrare in tutte le sorti de' buoni costumi, accioch'egli fosse grato à Dio. Tutto questo felicemente gli succedea, quantunque come fanciullo alcuna volta deuiasse, facendo qualche attione fanciullesca, nondimeno egli diueniu à tutti gli altri fanciulli superiore, si nelle lettere: come ne' buoni costumi. Di questa sua nobilissima indole, & virtuosa qualità, i Masanesi ne prendeano grande appiacere, & contento, anzi conoscendo ch'egli superaua l'uso dell'età, veggendolo atto à tutte le opere buone, giudicorno ch'egli facilmente fosse per riuscire huomo singolare, & di grande scienza & autorità. Attendendo adunque il fanciullo alle virtù, & alle lettere, grandemente si diletraua anco di far'elemosine; anzi talmente à ciò era inclinato, che se Diana sua zia dimostraua niuna difficoltà in farne, quando egli sentiuua poueri all'uscio, volentieri eleggeuasi di non voler cenare, o

desinare, pur che si facesse l'elemosina. Di questa sua bontà, & ottima indole, prendea Diana incredibil consolatione: alquale desiderando ella dar quel maggior fauore che sapeua, lo auezzaua per quanto poteua comportar l'età puerile al digiuno; facendogli particolarmente pigliar diuotione di digiunare, il sabbato all'honore della gloriosissima Vergine madre di CHRISTO. Nellaqual diuotione inclinandosi il fanciullo, protistimamete in essa perseverò mentre ch'egli fu laico. Essendo venuto all'età di tredici anni, & bene ammaestrato nelle lettere latine, deliberarono alcuni suoi parenti paterni (cioè uno chiamato Christofano, & l'altro Angelo de gli Albizecchi) di uolerlo condurre à Siena, ilche hauendo egli essequito, fu posto sotto la custodia, & gouerno d'esso Christofano, & di Pia sua moglie; iquali non hauendo figliuoli l'alleuauano à guisa di figliuolo; amandolo tenerissimamente, & facendolo ammaestrare nelle buone lettere. Fu dato Bernardino per discepolo di un certo Honofrio, ilquale allhora in Siena era celebre letterato; sotto delquale egli faceua tanto profitto, che in breue tempo passò ne gli studij tutti i suoi compagni. Egli era affabile con tutti, piaceuole, honesto, & diuoto. Et si prendea somma dilettione di farsi in casa alcuni altari, adornandogli quanto piu egli poteua di bellissime cose; & essercitandosi in alcune sue particolari diuotioni. Ciascuna uolta che la zia lo menaua alla predica, ritornando egli rannaua gli altri fanciulli, predicando loro ciò che dal predicatore haueua udito. per ilche da tutti fu giudicato ch'egli doueua essere sacerdote, & gran predicatore. In quei tempi fu condotto à Siena à legger Filosofia morale, quel grande specchio di dottrina, & di costumi Giouanni da Spoleti (la cui memoria sarà sempre uiua ne gli animi gentili.) Alquale, essendo Bernardino desideroso d'imparare tal scienza, con molta auuidità, & ardente desiderio s'accostò, e si fece suo discepolo. Anzi si dimostrò tanto desideroso della sua dottrina, che del continuo lo seguaitaua. per ilche in pochi anni fece molto profitto, & tanto grande, che si come affermaua l'istesso Giouanni suo maestro, nessuno non riuscì tra tutti i suoi scolari, che non fusse

fasse men dotto di lui. Nè solamente esso filosofo rendeu testimonianza, ch'egli à tutti era superiore nelle lettere; ma etiandio ne' costumi, & nell'honestà; poscia che da lui non fu mai v'dita parola dishonesta, nè ueduta attione, per laquale il prossimo si potesse scandalizare. Il medesimo testificauano tutti i suoi compagni, ch'egli era tanto amico dell'honestà, che si fattamente si conturbaua quando sentia, ò uedeua qualche dishonestà, come ch'egli fosse stato ingiuriato da qualcuno. La onde ciascuna uolta, mentre che i suoi compagni tra se medesimi ragionauano di qualche cosa incontinentemente, se per forte lo uedeuano venire, subito diceuano, tacciamo, percioche Bernardino viene. Il che da altro non procedea, se non perche lo teneuano per vn vero specchio di honestà, & effempio di uera uirtù. Mentre ch'egli era giouinetto, accascò che vn nobile disse in presenza sua vna parola men che honesta, laquale hauendola Bernardino udità, si accese di vero zelo, non hauendo rispetto alcuno alla qualità della persona, nè alla gràdezza sua, nè al luogo oue egli era (essendo in piazza) che gli diede un pugno tãto gagliardamente, che quasi da tutti quelli, che si ritrouarono quiui fu sentito. Nè perciò colui fece alcun moriuo; anzi lo sopportò patientemente. talche vedendo poi in processo di tempo Bernardino in piazza, che predicaua, ricordandosi del suo errore, tanto dirottamente piageua, come che fosse stato crudelmente battuto. Accascò in quei medesimi tempi, che un'altra maligno, & vituperoso cittadino piu volte diede inditio, & manifesto segno di desiderar cosa dishonesta da Bernardino; la onde conoscendo egli quel dishonesto desiderio, pregò alcuni suoi compagni che lo aiutassero à difenderli da simil dishonestà. Per laqual cosa hauendo dato ordine vn giorno, che tutti s'empiesero il seno di sassi; ecco che scontratisi nel tristo, & scelerato cittadino, ilquale subito che uide Bernardino, gli mostrò molti danari, promettendo di darglieli, se egli acconsentiua alle sue voglie; doue egli incontinentemente con tutti i suoi compagni lo cominciarono à lapidare, dicendogli Bernardino queste parole: O scelerato, ò huomo degno dell'eterno fuoco, non ti vergogni di procurar tal dishonestà?

Con queste voci, & insieme co i sassi lo accompagnarono vn gran pezzo, sino à tanto, che voltando quello infame per vn'altra strada, non lo videro più. Queste due atti di honestà generarono tanta buona opinione di lui ne gli animi di tutti quelli, che lo conosceuano, che non solamente spense i cattiu desiderij, ma etiandio nessuno haueua ardire di profirere alla presentia sua parole, che non fossero honeste. Ancora che Bernardino fosse sempre di animo allegro, affabile, piacenuole, & gratiofo, nondimeno del continuo, & nella scola, & ne gli altri luoghi conuersaua con persone honorate, & particolarmente con religiosi. Venuto all'età adulta, dando luogo alle scientie della Filosofia Morale, e Naturale, deliberò d'attendere allo studio de i sacri Canon; intorno à quali si esercitò tre anni. Attese etiandio sommamente allo studio della sacra scrittura, dellaquale tanto si dilettaua. Percioche, hauendo gustato la sua dolcezza, tutti gli altri studij abborriua: parendoli di non trouar recreatione, & diletto, se non in essa. Essendo d'anni diciassette egli haueua continua conuersatione d'una nobile, & honorata matrona detta Tobia, ch'era stata moglie di Guido Tolomei, laquale per parentado gli era sorella cugina (cioè figliuola della sorella di sua madre) benchè ella fosse di maggiore età; laquale per la santità della sua vita era da tutti sommamente riuerita, percioche ad altro non attendea, che à continui digiuni, alle vigilie, & all'altre opere pie, & dormiua vestita, & del continuo si maceraua, & mortificaua. Questa è quella diuota matrona, che nel suo tempo, essendo vna gran peste hebbe volontaria cura di governare tutte le donne peregrine dell'ho spedale. Questa è quella veneranda donna, allaquale Bernardino riuelò il secreto della sua continenza, quando che al tempo d'essa peste si ritrouaua in pericolo di morire. Questa è quella venerabil matrona, con laquale solamente egli praticaua, haueuano del tutto rinontiato la conuersatione di tutte l'altre donne. Questa è quella santa Donna, la cui anima Bernardino uide uolare in cielo, mentre ch'egli ritrouandosi in Milano publicamente predicaua: peilche si fermò di predicare, che fu il primo di di

Quaresima. Dellaqual cosa, essendogli dimandato, perche cagione s'era fermato mentre ch'egli predicaua, & non hauea finito la predica; egli rispose, che cio fu per hauer ueduto con lo spirito morire Tobia sua cugina, la quale egli honoraua come madre. La onde hauendo alcuni con astutia secretamente mandato à Siena per informarsi di tal cosa, fu trouato, che la dōna era morta quell'istessa hora, che egli hauea detto. Ma ritorniamo donde ci siamo partiti. Dico che essendo già uenuto all'età adulta, praticaua del continuo con Tobia sua cugina, la quale amando à guisa di madre, con essa conferiua tutti i suoi secreti. Per laqual cosa occorreuà qualche uolta, che partendosi da lei diceua: Io uoglio andare à ueder la mia innamorata. Sèntendo Tobia queste parole, pensaua che le diceffe per ischerzo, pure sentendoglele dir piu uolte, gli dimando una uolta chi fosse questa sua innamorata. Allaquale rispose Bernardino, ch'ella era bellissima, & staua fuora della porta Camolia. Anzi che tanto affettuosamente l'amaua, che mai haurebbe dormito quella notte, quando il giorno non l'hauesse ueduta. Comincio alquanto à sospettar la cugina, ma dall'altro canto uedendolo del continuo digiunare, udir le messe, orare, dormire uesuto, & far molte altre cose di somma diuotione, & mortificatione, nõ gli potea cader nell'anima nessun cattiuo pensiero della giouinezza sua. Pure considerando la sua bellezza, la sottigliezza del Demonio, la fragilità della carne, & la mala natura di questa nostra humanità, & che ancor fuor della porta Camolia u'era un monasterio di monache, comincio tra se stessa à dubitare, temendo non hauer perduto le fatiche in hauerlo tanto diligentemente ammaestrato, & essortato al bene. Per laqual cosa ella delibero di uoler andare fuor della detta porta, & uedere dou'egli andaua, ritirandosi in luogo, oue poteua uedere, ma nõ esser ueduta. Essendo dunque ella andata (senza che di cio Bernardino sapesse cosa alcuna) ecco ch'egli se ne uenne infino à un luogo chiamato il portone, oue essendoui dipinta l'immagine della Madonna (si come anco ella è in questi giorni nostri) quiui s'ingiuocchiò à ginocchi nudi, e fece le sue orationi. Finite l'orationi subito se ne ri-

tornò a casa. Vedendo questo Tobia, sospetto di non essere itata ueduta, si che di nuouo ritornandoui con maggior secretezze, uide il medesimo. Ma per assicurarsi meglio procuro, che una sua compagna molto fedele andasse a uedere il medesimo; per il che hauendo ueduto l'istesso, anco quella donna uicita fuori d'ogni sospetto, tutta allegra disse à Bernardino: Figliuol mio, tu mi dicesti l'altro giorno d'essere innamorato, di gratia dimmi la verità, chi è la tua innamorata? Rispose Bernardino: Poi che cosí ti piace, non uoglio mancar di riuelarti il mio secreto, ilquale in uero per nessuna humana cagione ad altri, che à te non riuelarei, ma però tienlo secreto: Io sono innamorato della gloriosa Vergine Maria, laquale ho sempre di buon cuore amata, & in essa posto ogni mia speranza. Io certo molto desidero di vederla. Ma non potendola io uedere in questo mondo, ho deliberato di uoler uisitare ogni giorno la sua immagine in quel luogo; percioche quella mi pare piu bella di tutte l'altre, che siano in Siena, piu bella, piu diuota, di maggior maestà, & forse à lei piu simile; però quiui io me le raccomando, & la supplico. Vedito questo Tobia, nè potendosi contener dalle lagrime, subito l'abbracciò, dicendogli: Figliuol mio, quantunque grandi siano le astutie del nemico nostro, facil cosa è, che questa nostra sensualità cada; nondimeno io ho sempre di te buona speranza. Veramēte tu t'hai eletto una buona innamorata; seguitala, & amala di cuore, & poni in lei ogni tua speranza, percioche ella è il uero rifugio de' peccatori, nè uerun'altra sostentatione potrai giamai hauere per la uita tua migliore di lei. Anzi ti dico, che chiunque in essa confida, non reita confuso. Egli continuò questa sua diuotione molti anni; anzi molti affermano, che essendo egli religioso, & uocchio, uisitaua tal luogo; & per molte conietture si conobbe ch'egli era itato molto diuoto della santissima, & immaculatissima madre d'Iddio. Io gli ho sc̄ntito dire q̄ste parole mentre ch'egli predicaua in Siena il giorno della Natiuità della Madōna l'anno mille quatro cēto e uintisette. Io fra Bernardino fui sempre diuoto di Maria Vergine; imperoche il giorno della sua santissima Natiuità

rità nacqui. Io nell'istesso dì fui battezzato. In questo giorno mi feci religioso, nell'istesso mi feci professore, cantai messa, & nel medesimo desidero morire: Et veramente che io mai non sentì predicatore alcuno, il quale con maggior spirito, & caldezza predicasse di Maria Vergine, di lui. Et perche egli desideraua ogni giorno più crescere nella bontà christiana, procurò d'entrar nella compagnia della Madonna sotto l'ospedale, accioche attendendosi in essa à molte particolari diuotioni, come luogo diuotissimo, & secreto, potesse meglio quiui far profitto spirituale. In questa compagnia egli fu molto amoreuolmente, & di comun consenso accettato, perche quiui non si accettano, se non persone diuote & ben qualificate: & perche era di loro attendeua con molto spirito alle diuotioni, & altre opere spirituali, gran contento prendeua ciascun di quella compagnia per la persona sua. Questa compagnia è arricchissima, e da questa sono usciti quasi tutti que' gran diuoti, & santi huomini, i quali in Italia sono stati autori di qualche religione, come Gio. Colombino fondator della religione de' Gesuati. Francesco de' Vincentij suo compagno, & autore de' Monaci di Mont'oliueto. Il beato Petronio de' Petronij, il quale fu chiaro nella Religione Certosina. S. Andrea de' Gallerani, specchio uero di santità, & molti altri. Per laqual cosa non si dourà alcuno marauigliare, se il beato Bernardino uolle anco egli esser annouerato in quella compagnia, essendo ella stata madre di tantigran figliuoli, anzi un cielo adornato di tante stelle. Laqual compagnia con tutte le sue forze egli illustrò con la bontà della sua uita. Nè si contento moderar la vita sua secondo gli ordini & instituti di lei, ma s'affaticò anco secretamente di uoler rendere à maggior perfezione; conforme all'effetto grande, che dentro di se teneua. La onde s'è inteso da persone degne di fede, ch'egli oltre a' costumi, & digiuni, affliggeua molto la carne sua, disciplinandosi con funi, & con ortiche; ilche da molti per uolontà d'Iddio fu ueduto, ancora ch'egli cio facesse con molta secretezzeza. Dormì molti anni sopra una cassa uestito. uisse con gran sobrietà, & astinenza, & molte altre mortificationi usaua, le quali uolendo narrar, troppo lunga cosa sareb

be. Con tutto questo egli era sempre allegro, affabile con tutti, humile, domestico, & al prossimo compassioneuole. Nelle sue attioni egli era sollecito, prudente, circospetto, ueridico, & leale. Egli non fu mai ueduto adirato con alcuno; anzi doue egli era, pareua che quiui fusse lontana ogni malinconia & maleuolenza. Sopra'l tutto posu in tutte le sue attioni honestissimo; tal che nè con cenni, nè con altra operatione egli fece mai cosa da non farsi; mostrandosi quasi più tosto Angelo, che huomo. Nel vestire era honesto, & moderato; anzi assai dilettaua di portar uestimenta da scolare. per ilche hauendo egli alcuni anni atteso alla legge Canonica, fu chiamato da tutti quasi Mellere, pensandosi tutti che egli fusse dottore. In quei tempi, cioè l'anno mille & quattrocento, fu una pestilenza tanto grande, quasi per tutta l'Italia, che passando peregrini assai per Siena, se n'ammalauano molti, iquali, essendo portati allo spedale, tanti uisitarono, che quasi del continuo per ispatio di molti mesi, ue ne moriuano d'intorno à uinti il dì. Nè solamente moriuano i forestieri, ma etiandio quelli, che erano della famiglia, & al governo de' poveri. Tal che di questi ue ne morirono cento cinquanta sette. Da questa gran mortalità conturbato assai il Governator dello spedale, (il quale in quella città fu chiamato il Mellere) gouernandolo in quel tempo il Magnifico Giouanni Ghiandaroni (huomo pio, & continente, anzi da tutti tenuto per uergine) il quale ancor che egli si sforzasse di fare ogni prouisione per trouar persone, che gouernassero gl' infermi, non perdonando nè à danari, nè ad altra cosa, per cioche moſto ciascuno dallo spauento, non si trouaua nessuno, che ui uolesse attendere. Pregaua questo sant'huomo la Maestà d'Iddio, che prouedesse alle creature sue. Ma essendo tale la bontà d'Iddio di non abbandonar quelli, che in lui sperano, ecco ch'egli sciolse lo spirito & la mente di Bernardino, il quale s'auuicinaua all'età di uent'anni, che per se stesse uolontariamente s'offerisce a seruir nel detto spedale à gl'infermi. Se ne uenne dunque allo spedale, offerendosi di uoler seruire caritativamente. Per ilche cominciando egli la seruitù, & uedendo la gran malitudine

38  
 tirudine de' poveri, a' quali non poteua per se stesso seruire, effortò dodici diuoti giouene, che uoleuero prèder con esso lui quell'impresa; persuadendo loro, che nò è cosa più grata à DIO quãto la carità, nè maggior merito poterli conseguire, quanto che disporli à uoler morire per amor di CHRISTO bisognando; essendo egli tanto prontamente morto per noi. Persuadeuagli anco con altre ottime ragioni quella seruitù; mostrãdo, che siamo tutti fratelli, che non ci debbiamo abbandonare in modo alcuno, che hoggimai il mondo era tutto ammorbato, & che la scure era posta al pie dell'albero, & che perciò nò ci era certezza alcuna della uita nostra, ueggendo ogni di la morte di tanti, talche doue doue essi esser d'Iddio, & uiui, & morri, nò era se non bene far quest'opera quantunque pericolosa. Che, se da queito pericolo scampassero, n'haurebbono particular contento tutto'l tempo della uita loro; & se ancora piacesse à Dio che morissero, li farebbe itato di premio; essendo uera quella sentenza. Tutti i beni sono remunerati. Porgendo à queste dolci & amoreuoli esortationi amoreuolmente que'diuoti gioueni gli orecchi, senza punto replicare acconsentirono, abbracciando prontissimamente quell'impresa; uolendo che in ciò Bernardino fusse il capoloro. Di questo sentendone infinita consolatione il Messer dell'hospedale, gli diede tutte le chiavi, & tutte le cose, che apparteneuano al gouerno; dãdogli anco il maneggio, & il carico di dispensare tutte l'elemosine, che a' poveri si dispensano; le quali tanto caritatuamente egli dispesaua, che ciascuno restaua ben sodisfatto. Con questo essemplio ne tirò molti altri à questa pietà, & esercizio caritatiuo, de' quali molti ancora morirono. Egli faceua questa seruitù tanto animosamente, che senza punto sdegnarsi, à ogni atto uile, & basso s'humiliaua, & come principale egli inuitaua tutti gli altri, non tirandosi punto à dietro, anzi a guisa di padri, & di fratelli egli gouernaua tutti. Nè di ciò ci dobbiamo marauigliare; per cioche hauendo posto la mira à Dio, per amor del quale tutto egli eseguiua, ogni cosa gli pareua suaue, & leggiera. Anzi per far quanto egli poteua uerso quegli infermi, con alcuni piangeua, con alcuni altri si ral-

legraua, & si sforzaua in tutto talmente uerso di loro accomodarli, secondo che cono sceua essere expediente. Seruiua a' peregrini ancora tanto humanamente, che ciascuno restaua di lui ottimamente sodisfatto. Et accioche i compagni molto più animosamente seguitassero quella pietosa impresa, procuraua di purgar l'aria di quelle stanze con aceti, & suauit odori, secondo ch'egli più poteua. La Maestà D'IDDIO fauori benignamente questo suo pronto desiderio, perciò, che, mai non s'ammalò in tanti trauagli, fatiche, & uigilie, stenti, & pericoli; anzi sempre stando sano, & allegro, confortaua tutti à buona pazienza. Ma essendo cessata la peste, & ritornato a casa, piacque al Signore di uisitarlo con una infermità grauissima; laquale cominciò in casa di M. Aldobrandino de' Manetti, suo carissimo amico, che gli durò quattro mesi, sopportandola con tanta pazienza, & humiltà, che è cosa incredibile. Nè tanto si douea di se stesso, quanto di quelle persone che lo seruiuano; tra lequali era Tobia sua amatissima cugina, & madonna Giustina de' Manetti matrona nobilissima, & degna d'ogni honore, lequali mai gli si partiuano d'appresso. Essendo egli guarito, & hauendo conosciuto che non per altra occasione era nella infermità incorso, se non per hauer seruito infermi, non per questo si perdè d'animo, nè mutò il suo buon proposito, anzi sapendo che Madonna Bartolomea sua zia, donna già di nouanta anni, laquale era cieca, & attratta, nè si poteua punto muouere di letto, & che l'era mancato il gouerno d'un suo familiare; ilquale molto piamente la gouernaua, con gran sollicitudine si dispesè a uolerla gouernare un'anno intero, non si chesando punto di far ogni sorte di seruiugio, per uile, & basso che potesse essere. Morì finalmente questa ueneranda matrona, a cui tanto caritatuamente serui Bernardino. Laquale perche del continuo attendeua a orationi, a digiuni, a uigilie, & ad altre mortificationi, pregando per Bernardino suo nipote, si crede fermamente che a guisa di S. Monacha madre di S. Agostino le auuenisse; cioè che per uirtù delllle sue orationi egli fusse di tanta santità, & bontà. Era costei tanto diuota di Giesù, che solamente sentendo il suo santissimo

fantissimo nome alcuna uolta languiuu. Del continuo l'effortaua questa santa donna all'offeruanza de' precetti d'IDDIO, & perche era monacho del terzo ordine de' frati Heremitani di S. Angostino, lo persuadema assai a prender quell'habito, & quella uita nel Conuento di Lizzetto, oue molti nobili habitano sotto la uita regolare del P. S. Agostino. Ilche facilmente egli haurebbe eseguito, se l'amor ch'egli le portaua non l'hauesse ritenuto, non gli comportando l'animo di lasciarla; pure, essendo morta, & hauendo deliberato di fare vna uita religiosa, & santa, ne hauendo deliberato ancora, che forte di religione douesse eleggersi, fece proposito di habitar prima in luogo solo, & qui ui fare esperianza della persona sua, però s'ellesse di star fuori della porta Tusi, in una capella. Quiui attendendo piu del solito all'orationi, a digiuni, & all'altre opere religiose, uestendo di cilicio, & auezzandosi a mangiar herbe, & bere acqua, ad altro nõ attedeuua, se nõ a leggere le scritture sante. Ma pur tra se medesimo pensando che forte di religione potesse eleggersi per seruir perfettamente a Dio, piu uolte humilmente ne di mandò consiglio a esso IDDIO, ritrouandosi in oratione. Si dice (ilche io credo) che il crocifisso, innanzi alquale egli oraua, gli desse questa risposta: Figliuol mio, uedi com'io sto qui in croce ignudo? se tu farai il simile, cioe se starai uolentieri nella tua croce ignudo, mi seguirai, & mi seruerai. Le parole delquale considerando nel suo cuore, dispõse di uolersi rassomigliare à lui quanto piu potesse. Per laqual cosa, uedendo che il serafico S. Francesco piu d'ogn'altro haueua imitato la nudità del crocifisso, però deliberò seguir la sue pedate, & la sua religione. Per conformatione di questo suo proposito, & accioche si potesse lermamente deliberar di quanto egli desideraua, piacque al Signore manifestarglielo cõ una uisione. Perche hauendo egli fatto un giorno la sua solita oratione, & leuatosi in contemplatione, & quasi in estasi, pareuagli esser appresso una fonte chiamata Fulonica, laquale è fuor delle mura della città, poco loutana dal monasterio de' frati di S. Francesco. Appresso a questa fonte gli pareua uedere un gran palazzo, ma che ui

fusse attaccato il fuoco & bruciasse. Bruciando, per tutte le finestre delle camere gli pareua che uscissero le fiamme del fuoco, fuorchè da una: Dallaquale apparua uestito del l'habito di S. Francesco uno, ilquale per desiderio di uolersi saluare dall'incendio, faceua sembante di gettarsi a basso, ma ritenuto dalla paura, ad alta uoce inuocaua l'aiuto di S. Francesco, ilquale atto hauendo fatto tre uolte, all'ultimo tutto il palazzo s'abbrucio fuorchè quella camera oue era colui, che chiamaua in aiuto S. Francesco. Considerando questa uisione tra se stesso, uenne a credere, che il Signor glie l'haueua fatta uedere, accioche egli uenisse in cognitione che col mezzo, & aiuto di S. Francesco egli si perarebbe tutte le fiamme delle tentationi diaboliche. essendosi dunque risoluto di fare quella uita, comincio a ricercar un huomo, ilquale fusse in essa essercitato. Onde per il suo consiglio, & directione piu facilmente potesse far profitto, & però ritrouò il Reuerendo P. Fra Giouanni Ristori Senese, huomo santo, & di bonissima fama, ilquale essendo uecchio, molto tempo hauea consumato nella mortificatione della persona sua. Questi per trenta anni continui hauea combattuto contra gl'infedeli in Boffina, molti de' quali hauea conuertiti alla fede. Hauea uisitato il fantissimo sepolcro del Signore, & però ritrouandosi uecchio, nella sua patria era tenuto per un santo. A lui ricorse dunque Bernardino con tutto'l cuore, spiegandoli il desiderio suo, & ponendosi in tutto nelle sue mani; per mezzo delquale egli entrò in quella religione. Et accioche egli u'entrasse con tutte quelle buone conditioni, che si ricercano, prima uendè tutto il suo, & cõ ogni di distribuendo per l'amor d'IDDIO, nolse seguir CHRISTO ignudo. Essendo uenuto per un giorno determinato di pigliar quel santo habito (che fu il giorno fantissimo della natiuità di Maria Vergine, nell'anno del Signore mille quattrocento e uno, & l'anno della sua età uentesimo secondo) con molta diuotione lo prese, per mano del predetto P. Fra Giouanni, nel tempo del molto R. P. fra Balganeie, allhora ministro di quella Prouincia, in chiesa di S. Francesco, all'altar grande, con grandissima allegrezza di ciascuno. Essendo uestito,

sito, ecco che leuatosi in piedi P. Fra Giovanni, ripieno di spirito profetico (cà guisa d'Anna profetessa, quando che fu presentato al tempio il Salvatore) disse queste gran parole: La religion nostra non ha mai riceuuto un tale, & per il mezo suo sarà molto esaltata, & nobilitata. Passati alcuni pochi giorni, per consiglio del predetto P. Fra Giovanni fu mandato ad habitare à un luogo dell'istessa religione, chiamato Colombaia, fuor di Siena, oue non habitauano all' hora se non persone sante, lequali con grandissima austerità uoleuano seruire à Dio. Oue essendo egli andato, con tanta religiosità cominciò ad essequir la sua uita religiosa, & con tanto seruoic, che da alcuni era stimato come fuer di se, percioche se pra ogni forza humana egli cominciò tale impresa. Ma, essendo uero che ciò che il mondo stima pazzia, è appresso Dio sapienza, egli non rallentaua punto il cominciato camino, però in capo dell'anno fece professione, & cantò la sua prima messa. L'anno poi mille quattrocento e tre cominciò à predicare, & ritornando à Siena, dimandò al Rettore dell'ospedale un romitorio, ch'era fuor della città, chiamato la Capriola, accioche quiui con alcuni pochi compagni potesse humilmente habitare. Et perche quel Magnifico Rettore Giouanni Giandaroni si ricordaua della grà seruitù, ch'egli haueua fatto nell'ospedale al tempo della peste, con molta prontezza d'animo gli donò liberamente quel luogo per se, & per i suoi successori in perpetuo con recognitione d'una libra di cera ogni anno il dì della Nontiatà (il quale poi da' cittadini Senesi è stato ridotto alla grandezza, & magnificenza, che hoggi si uede. Perseuerando egli nella religione fece opere marauigliose, & diuoto predicatore eccellentissimo, & quantunque il demonio procurasse ogni giorno còtra di lui diuerse insidie, tutta uolta sempre fu uincitore, talche non solaméte in Siena, ma per tutto il mondo quasi era celebratissimo. Ma desiderando il misericordioso IDDIO premiarlo delle sue molte fatiche, dopò ch'egli hebbe còsolato per alcuni giorni i suoi da Meila, oue era nato, & alleuato, partendosi quindi per andare in Puglia, passando per l'Abbruzzo cominciò a sentirsi aggrauato dalla f. bre nella città di Riete.

Ma pur andando fin'all'Aquila dopò alcuni pochi giorni si senti uicino à morte, la onde desiderando ancora in questo esser imitato di S. Francesco, facendosi porre in terra, con un riso mandò lo spirito suo à colui, che glie l'hauea dato, la uigilia dell'ascensione del Signore, à hore uentidue, mentre che li frati diceuano uespro, & quella Antifona: Padre io ho manifestato il tuo nome à tutti quelli, che mi hai dato; & hora à te ne vengo &c. Egli uisse al secolo anni uentidue, & nella religione quarantauno, & otto mesi cò undeci giorni, & uentidue hore. Si che tutta la sua uita fu d'anni sessantatre, mesi otto, giorni undeci, & hore uintidue. Ma in cielo uiuera perpetuamente, appresso Giesù CHRISTO Signor nostro, al quale sia ogni honor & gloria. Et fece molti miracoli in uita, & dopo morte, iquali si tralasciano qui p gratia di breuità.

*Giace il corpo di questo santissimo confessore nell'Aquila città, con grandissima diuotione di que' popoli.*

## D I S. PETRONILLA.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione ali 31. di Maggio.



## S O M M A R I O.

*Petronilla fu figliuola di S. Pietro, da esso risanata due uoite dalla febre. La quale, essendosi per maritare al Côte Flacco: spirò in tre giorni, il qual Côte fece mori*

re

*Fe Felicola sua còpagna, & buttò il corpo nel Teuere, che poi fu sepolito da Nicodemo, per il che ancora esso fu ucciso & sepolto da Giusto cherico.*

DI S. CANCIANO, ET compagni.

La cui festa si celebra alli 31. di Maggio.

**F**V Petronilla figliuola di S. Pietro Apostolo, la cui vita scrisse S. Marcello. Estando ella molto bella, & hauèdo p uolèta del padre gran febre, mentre che cò lui mangiauano, disse gli Tito: Tu sani tutti gli altri infermi, & perueniti, che Petronilla giaccia inferma; à che fine? Al quale rispose Pietro: Perche bisogna che così sia: Nondimeno, accioche tu non pensi che per le mie parole sia scènata l'impossibilità della sua sanità: Leuati Petronilla, & apparecchiaci. La qual subito sanata si leuò, & mimistrò loro. Finito il ministerio, disse Pietro: Petronilla ritornati al letto. Laqual ritornò come prima, & tormentata dalla febre. Et quando essa cominciò à esser perfetta nell'amor d'Iddio, la sanò perfettamente. Venne il Conte Flacco, & la volle pigliar per moglie, per la molta sua bellezza. A cui ella disse: Se tu de sideri di hauermi per moglie, comanda che uèga delle vergini, accioche da esse io sia accòpagnata infino à casa tua. Iquali hauèdo egli apparecchiate, cominciò Petronilla à stare assiduamète in digiuni, & in orationi, & riceuuto il corpo del Signore, ripolandosi sopra il letto, dopò tre giorni spirò al Sig. Vedendosi Flacco esser dileggiato, si voltò verso Felicola compagna di Petronilla, & comandolle o che ella lo pigliasse per marito, o che sacrificasse à gl'idoli. Per laqual cosa refusando ella l'uno, & l'altro partito, egli la fece porre in prigione, & starai senza mangiare, & bere per spatio di sette giorni, dipoi la fece stracciar nel tormento, & uccisa gittò il corpo suo in una caua, ilquale da S. Nicodemo fu tratto fuori, & sepolito. Per laqual cosa egli fu chiamato da Flacco, & rifiutando di sacrificare, con bastoni piòbati fu battuto, & gittato il corpo suo nel Teuere. Ilquale fu lenato da Giusto cherico, & honoratamente sepolto.

*Le reliquie del corpo di questa santa uergine sono in Roma.*



S O M M A R I O.

*Furono questi santi martiri nobilissimi Romani, iquali hauendo dispensato tutto il loro patrimonio à poveri, uennero in Aquileia, & da Sifino, & Dulcitio furono decapitati per la fede di Christo.*

**S**Otto Diocletiano, & Massimiano Imperatori, essendo Prefetto Dulcitio, & Sifino Conte in Aquileia, furono martirizzati Cantio, Canciano, & Catinella. Questi furono cittadini Romani nobilissimi, del parentado di Carino Imperatore. Desiderando essi dar luogo alla persecutione, dispensando le lor facultà à poveri, si partirono da Roma, & uennero in Aquileia, doue si accorrono ad un'illustrissimo dottore della sacra scrittura, chiamato Proto, iquali annouciando publicamète per la città d'Aquileia Christo, temèdo il Còte, & il Prefetto di ritenerli p rispetto della Imperial progenie, fecero intendere cò lettere all'Imperatore della uenuta loro; à quali rispòèdo egli diede autorità, che se essi nò uolessero sacrificare, fussero decapitati. Hauèdo iteso ciò i beati martiri, saliti in carretta col maestro loro Proto, suggirono di Aquileia, nò pche ricuassero la morte, ma p poter giouare à gli altri fedeli. Mapseguitati dal Còte Sifino, ed al Prefetto Dulcitio cò carnefici, un d'essi corse à gliani.

à gl'animali, che tiraua la caretta, & gli pigliarono à un luogo chiamato l'Acque gradate. Da' quali confortati ad offerire gl'incensi à Gioue; & essi rispondendo, che mai non sacrificarebbono a' demoni quivi furon decapitati. Da' corpi de' quali u luogo di sù gue uscì latte. Furon raccolti da prete Zemonone con odorifere speciarie, & sepolti à canto alla città, l'ultimo giorno di Maggio,

*I Corpi di questi gloriosi santi si riposano in Aquileia.*

## G I V G N O .

DI S. PIETRO ESORCISTA.

Di cui la S. Chiesa fa commemoratione ne gli officij diuini alli 2. di Giugno.



## S O M M A R I O .

*Pietro Efforcista conuertì alla fede Artemio tiranno, hauendo liberata la figliuola indemoniata, & rotto le catene. Dipoi Artemio, & Marcellino, & Pietro per la fede furono martirizzati, & resono lo spirito à Dio.*



Essendo stato ritenuto Pietro efforcista da Artemio, & posto in prigione, & essendo uestita da' demoni la figliuola di Artemio, perilechemolte siate essendo pià ta dal padre; Pietro gli disse, che se egli credesse in Christo, subito la figliuola sua riceuerebbe la sanità. A cui disse Artemio: Marraugliomi con che ragione possa il tuo ID-DIO liberare la mia figliuola, non potendo egliliberare te, che tante cose per lui soffrenendo patisci. Alquale rispose Pietro: Il mio Iddio è potente à liberarmi; ma egli vole che per la passione noi perueniamo alla gloria sempiterna. Alquale disse Artemio: Se saranno duplicate le catene, ch'hai d'intorno, & sarai liberato, & sanata la figliuola mia io ti prometto che subito crederò in lui. La qual cosa essendo fatta, apparue ad Artemio S. Pietro uestito di candidissime uestimenta, & tenua in mano il segno della croce. Onde gittato à terra a' piedi suoi, & sanata la figliuola sua, egli con tutta la famiglia sua riceuette il S. Battefimo, & à gli altri incarcerati promise, che se alcuno di essi uolesse far Christiani, uscissero fuori liberamente. Perilche con molti altri, che credeuano furon battezzati dal B. Marcellino Prete. La qual cosa intendendo il Prefetto, fecesi appresentare dinanzi tutti gl'imprigionati; iquali essendo chiamati da Artemio; bartenndo loro le mani disse; che, se alcuno uolesse andare al martirio, andasse intrepido; chi non uolena andarui, se ne partisse senza alcuna offesa. Intendendo dunque il giudice come Pietro, & Marcellino haueano battezzati quelli, feceli venire à lui, & separando l'uno dall'altro, gli rinchiuse in una prigione. Et Marcellino ignudo fu disteso sopra vetro rotto, priuo d'acqua, & di lume. Et Pietro fu posto in un'alprissimo ceppo; ma l'Angelo del Signore sciogliendolo, & uestido Marcellino, lo restitui insieme con Pietro in casa di Artemio: & quivi sette giorni hauendolo confortato, gli comandò che s'appresentasse al giudice. Non gli hauendo il giudice trouati in prigioni, fattosi venire innanzi Artemio, ilquale non uoleudo sacrificare, lo fece gittare in una certa grotta insieme con la sua moglie. Laqual cosa intendendo S. Marcellino, & Pietro, à dauano quivi, & in

& in quella grotta celebrarono la messa a' Christiani, & dissero a gl' increduli: Noi hauremmo potuto liberare Artemio, & nascòderci noi, ma non habbiamo uoluto. Allhora sdegnati i Gentili, scannarono Artemio, lapidarono la madre con la figliuola, & decapitarono Marcellino, & Pietro alla selua nera, la quale al presente per i boni martirij si chiama candida. Questo fu nel tempo di Diocletiano, il quale regnò ne gli anni del Signore ducento ottantasette. L'anime de' quali furono vedute dal carnefice chiamato Doroteo, uostite di uestimenti splendide, & ornate di gioie esser pertrate da gli Angeli ne' cieli, per laqual cosa egli si fece Cristiano, & dipoi si riposò in pace.

*I corpi di questi santi si riposano in Roma, in diuersi luoghi.*

## D I S. E R A S M O .

La commemoratione del quale è celebrata ne gli officij diuini alli 2. di Giugno.



## S O M M A R I O .

*Nel tempo della persecutione di Diocletiano, Erasmo si sequestrò nel monte Libano in un romitorio, doue da Dio era mantenuto, e da gli Angeli cōsolato, et da li animali pasciuto, & uisitato, & poi*

*per diuina uocatione tornato nella città, non hauendolo potuto Diocletiano condierfi martirij riuocare dalla fede, & hauèdo I D D I O ne' martirij suoi dimostrate miracoli, parilche temendo il tiranno, lo fece serrare & sigillare in prigione, della quale miracolosamente con stupore di tutta la città, fu liberato. Fece molti miracoli, & finalmente sotto Massimiano, gli furon cauati gl' interiori con una ruota. La onde finì la sua uita mortale, & cominciò la sempiterna, nel seno dell' eterno Iddio.*

**N**El tempo di Diocletiano Imperatore, fu fatto per comandamento suo di gran persecutioni a' gli, che seguitauano la fede del nostro Signor Gesu Christo. Onde se si trouaua alcuno, che non sacrificasse a' gl' idoli, era martirizzato. Vedendo questo il B. Erasmo, andò nel monte Libano, & quiui stette in un romitorio per ispazio d'anni sette, à pregare Iddio giorno, & notte. Perilche in questo tempo fece molti mirabili cose; per lequali si uedeua che gli era portato il pane da un coruo, & continuamente stauano con lui molti Angeli à consolarlo; & molti animali domesticamente cò lui nella sua cella; & stando in questo, uenne una uoce dal cielo, che disse: Erasmo uatte ne alla tua città, il quale subito se ne andò. Et quini molte persone, lequali erano stimulate da gli spiriti cattiuui, li corsero incontro. Allhora egli pose la mano col segno della croce sopra di loro, & subito furon liberati. Ilche molti uedendo si conuertirono al Signore. Vdendo questo Diocletiano Imperatore, comandò ch'egli subito fusse ritenuto, & che li fusse presentato innanzi. Il che fatto essendo Imperatore nel tribunale, dimandò, come il beato si chiamasse, & di che generatione fosse. A cui rispose il beato Erasmo, ch'egli era Cristiano, e confessaua Christo. Il beato Erasmo non solamente era di spirito, ma di statura bellissimo, haueua il uiso angelico, gli occhi come raggi del Sole,

Sole, la loquela senza alcuna contaminatio-  
ne, & rispondena senza alcun timore. Alqua-  
le disse l'Imperatore: *Pofati, & sacrifica à gli  
Dei*, altrimenti io ti farò morire di mala  
morte. Rispose il beato Erasmo: *Imperato-  
re, non sarà mai uero, che alle pietre, & alle  
statue, à cui tu sei simile io sacrifichi; io sa-  
crifico à Dio uiuo, il quale ha fatto il cielo,  
la terra, il mare, & tutte le cose, le quali stan-  
no in essi, & à cui sempre solo seruirà l'ani-  
ma mia.* Allhora l'Imperatore pieno di furo-  
re comandò a' ministri, che subito lo batten-  
sero con sferze, che hauesser balle di piom-  
bo; il quale mentre che era battuto guardò  
al cielo, & disse: *O Signor Giesu Christo, il-  
quale sei la uia de' credenti, perche è uenu-  
ta l' hora, che sempre ha desiderata l'anima  
mia, di che ti riferisco in infinite grate, aiu-  
ta me seruo tuo, accioche non mi assorba l'a-  
bisso della morte.* Allhora l'Imperatore dis-  
se: *Erasmo io ti uedo giouine, & bello, con-  
sola un poco l'anima tua, sacrifica à gli Dei,  
perche io ti darò oro, & argento assai, & ti fa-  
rò nobile, & il primo del mio palazzo.* Rispo-  
se il beato Erasmo: *tu non mi separerai mai,  
Lupo rapace, seduttur dell'anime, co' tuoi  
premi della carità di Christo; l'oro, & l'argé-  
to, & le uesti saranno tua perditione; & io  
ho la gratia della fede, laquale non può cor-  
rompere l'inferno, & tu dal padre tuo diauo-  
lo sarai bruciato nel fuoco eterno per sem-  
pre.* L'Imperatore pieno di furore coman-  
dò che fusse battuto cò uerghe. ilche fatto,  
niun segnale si uide nella sua persona. Tut-  
to il popolo, uedendo questo, rimase sbigor-  
tito, dicendo: *Veramente è grande il Dio  
de' Christiani, che opera tante uirtù in co-  
stitui.* L'Imperatore accorgendosi del mormo-  
rar del popolo, si uoltò, & disse: *Costui ope-  
ra per arte magica.* Alle quali parole rispose  
Erasmo: *O maluagio boia, pieno d'iniquità,  
principe de' malefici, Christo figliuolo d'Id-  
dio niuo, ilquale fu generato nella Vergine  
Maria di Spiritofanto, è i miei malefici.* Egli  
è Christo, ilquale i Profeti hanno predi-  
cato, ha assolto i peccati del mondo, & ha il-  
luminato le tenebre della nostra ignoranza,  
& è quello Iddio, ilquale ti giudicherà in  
eterno, & gli haurai à render ragione. Allho-  
ra l'Imperatore pieno di furore, comandò  
che gli fussero stracciate le carni con unci-

ni. di che allegrandosi il beato Erasmo con  
allegrezza cantaua il salmo, dicendo: *Sono  
posti i ladroni come custodi: dipoi hanno da-  
to i corpi morti de' tuoi serui alle bestie del-  
la terra.* Allhora l'Imperatore pieno di furo-  
re, comandò a' ministri, che gitassero sopra  
di lui pece, solfo, piombo con cera, & oglio  
bogliente. Staua l'Angelo del Signore con  
lui, ilquale egli daua refrigerio. Allhora il  
beato Erasmo disse all'Imperatore: *Oue so-  
no le tue minaccie, e' tuo furore così gran-  
de? ecco, che hai dato al mio corpo gran re-  
frigerio.* Vedendo questo il popolo, comin-  
ciò ad esclamar, dicendo: *Imperator lascia  
questo huomo Vescouo di questa città, che  
in uerità il Dio de' Christiani fa grande ope-  
ratione in lui.* Ecco che subito fatto questo,  
uenne un gran terremoto, con tante tempe-  
ste, e tuoni grandi, che una terza parte del  
popolo morì, & l'Angelo del Signore staua  
col beato Erasmo, conducendo molti hu-  
mini alla luce di Christo. L'Imperatore tut-  
to sbigottito, dubitando, che la terra dall'ira  
d'Iddio douesse perire, fuggì, & al popolo  
disse: *Quest'huomo ilquale uedete, ha be-  
stemmiato Iddio, & per ciò è fatta questa  
perturbatione.* Et pieno di nouo furore co-  
mandò, che fusse posto prigione il beato E-  
rasmo, & che gli fusse posto quaranta pesi di  
ferro al collo, & alle mani, & che sotto pena  
della uita alcuno non gli desse, nè mangiar,  
nè bere: & sigillò l'uscio della prigione col  
suo anello. Circa la meza notte il beato E-  
rasmo fece oratione al Signore, dicendo: *O  
Signor Giesu Christo, pigliami, accioche l'i-  
nimico non si gloria ne' serui tuoi, & non di-  
cano le genti: Doue è lo Dio di costoro? Et  
ecco subito la prigione fragrò di suauissimo  
odore, come fusse stata piena di profumi; &  
furon ueduti dodici candelieri accesi dinan-  
zi al beato Erasmo; & l'Angelo del Signore  
entrò à lui, & disse: *Erasmo, Ecco ch'io sono  
uenuto à te.* Dette le parole, subito fu di-  
sfatto quel ferro, come era; e' il beato Erasmo  
allegro, benedicendo Iddio, & cantando: *Be-  
nedetto sei tu Signore, che hai fatto il cie-  
lo, & la terra; alquale obediscono gli Ange-  
li, & gli Archangeli con tremore, & il nume-  
ro de' martiri, iquali hanno patito per te; il-  
quale hai fatto misericordia al seruo tuo, &  
liberasti Sidrac, Misac, & Abdenago della**

for-

fornace del fuoco, & dalle mani di Nabucodonosor Re, & Daniello seruo tuo dal morso de' Leoni, mandandoli il disinare per Abacuch Profeta: liberasti Susanna dalla calunnia, & meco hai fatto misericordia. Et ecco l'Angelo del Signore, che gli disse: Lieuati, & uattene in Italia, che quiui il Signore ti darà uita eterna. Perilche egli uenne a Formelo. L'altra mattina l'Imperatore andò alla prigione, & trouolla segnata del suo anello, & come la hebbe aperta, comandò a ministri, che li menassero il Mago, che haueua posto i suoi Dei per niente. Entroirono in prigione, & non ui trouarono niuno, se non il ferro liquefatto come cera. Vdito c'hebbe questo l'Imperatore, si percossè la fronte, dicendo: Guai à me, che tutto il mio impero eruinato. Che dirò di poi io al popolo? & uenne quaranta mila persone tra huomini, & donne allo spettacolo di CHRISTO. Allhora turbato il popolo, fu posta la città in gran rumore, i Christiani cercauano il Christiano, le uedoue, & gli orfani cercauano il suo Velco-uo, dicendo all'Imperatore, che hai fatto all'huomo giusto? Allhora l'Imperatore impaurito disse: Ch'egli era stato tirato dal suo Dio in cielo, & con gran premio l'hauera restaurato. Come il beato Erasmo fu giunto in Formelo battezzò molti huomini, & donne, nel nome di CHRISTO, operando ogni cosa con gran uirtù, sanaua i ciechi, & gl'infermi con le sue orationi. Era uno de' primi nobili cittadini della terra chiamato Anastasio, il quale essendoli morto un figliuolo, & sepolto, pregò il beato Erasmo, che uolesse resuscitarlo con la gratia d'IDDIO, & che lui con tutta la famiglia sua si battezzerebbe. A cui rispose il beato Erasmo: Se tu uouoi credere al Signor mio Giesu CHRISTO concetto di Spirito Santo; nato di Vergine, & posto in croce per noi peccatori, uedrai il tuo figliuolo saluo. Vna gran turba di popolo si marauigliò di queste parole. Allhora Anastasio disse: Tu puoi risuscitare il mio figliuolo? Erasmo rispose: Non io, ma il Signor mio Giesu Christo, alquale io seruo. Disse Anastasio: Se tu mi rendi il mio figliuolo saluo, io crederò, con la casa mia, & con tutto il popolo. Allhora il beato Erasmo comandò, che fosse cau-

to fuori il figliuolo, & che i suoi parenti stessero inginocchiati appresso il corpo del giouine, & disse: Giouine leuati su. ilquale subito si leuò da morte à uita, & con una gran uoce gridò: O quanto è grande il Dio de' Christiani. Padre infino à qui habbiamo errato, gli Dei, i quali noi honorauamo sono nulla; io gli ho ueduti nell'inferno, non hanno mai bene, & sempre stanno in martirio. E' Dio uiuo, & grande quello d'Erasmo. Allhora Anastasio, con tutta la sua casa, & tutto il popolo credette, che fu ron quasi quaranta mila persone. Veduto questo il beato Erasmo disse con una gran uoce, dicendo. Io ti riferisco gratie Signor mio Giesu CHRISTO, ilquale hai congregato il tuo popolo nella uia della uerità: Tu hai detto nell'Euangelio di S. Luca: **Do** mandate, che ui farà dato; cercate, & trouarete; bussate, & ui farà aperto. Benedisci dunque questo tuo popolo, c'hai acquistato. Detto questo, egli senti una uoce dal cielo, che disse: Seruo mio Erasmo, ilquale ti sei affaticato per me in terra, tutte le cose, che domanderai ti saranno date. Et il Signor benedisse tutto quel popolo, ilquale allhora haueua creduto; & tutti gl'idoli, che adorauano, furono gittati per terra. Sette giorni il beato Erasmo ammaestrò, & confermò il popolo nella dottrina di Christo, dicendogli: Osseruate i comandamenti d'IDDIO, iquali haueate udito, & le magnanimità di Dio, lequali egli ha fatto in uoi; egli u'ha ridotti alla fede, però sempre siate fedeli. Vdendo questo Massimiano Imperatore, comandò a ministri, che lo legassero su una tauola, & che li tirassero fuori le budella del corpo con una ruota. Perilche il beato orò al Signore, che lo facesse riposare nella uita eterna. Et subito fu udita una uoce dal cielo, che disse: Vieni, & posati nella città, laquale IDDIO apparecchia per te, per i fratelli tuoi martiri, & per i Profeti. Vieni à riceuere il premio della tua fatica, poiche per te io sono honorato in cielo, & in terra. Allhora il beato Erasmo pregò Dio per le uedoue, & per gli orfani, dicendo: O Signor mio io ti dimando questa gratia, che qualunque Christiano m'intuocherà nel nome tuo riceua la sua mercede, & la sua necessità. Et fatta questa ora-

zione guardò su cielo, & vidde una corona apparecchiata da gli Apostoli, & da i Prophe- tri, & chinò il capo, dicendo: O Signore rice- ni l'anima del tuo seruo. Compiuta c'heb- be l'oratione egli si morì in pace, & fu uedu- ta l'anima sua candida, come neue, ch'era ac- compagnata da gli Angeli con una gran glo- ria penetrare i cieli. Et questo fu circa gli an- ni del Signore dugento ottanta sette, à due del mese di Giugno.

*Il corpo di questo glorioso santo Vesco- uo & martire si riposa nella città di Gae- ta: & è tenuto cō grandissima diuotione.*

D I S. P R I M O, E T  
Feliciano.

De'quali si fa solenne giorno il no- no di Giugno.



S O M M A R I O.

*I Pontefici accusarono Primo & Feliciano à Diocletiano, & Massimiano, iquali per diversi martirij non hauendo uoluto rinegar la fede, furono decapitati, & i corpi loro gittati à Leoni, & à gli Orsi, & miracolosamente in presenza di uenti mila persone conseruati, furono sepolti poi honoreuolmente à gloria d'IDDIO.*

**A**CCVSATI Furono da' Pon- tifici de' gl'idoli à Diocletiano, & Massimiano, Primo, & Feliciano protestando loro, che se non gli facessero sacrificare, non potrebbero da gli Dei conseguire alcun beneficio. Per laqual cosa per comandamento de' l'Imperatori furono rinchiusi in prigione; ma sciolti dall'Angelo, un'altra fiata furono appresentati all'Imperatore. Iquali continuando fermi nella fede, stratiati crudelmente: furono l'uno dall'altro separati. Il prefetto disse à Feliciano, che egli consultasse la uecchiezza sua, & sacrificasse à gl'idoli. Alqua- le rispose Feliciano: Ecco che homai ho os- tanta anni, & ne sono trenta, ch'io ho cono- sciuto la nerità, & ho elerto à Iseruire à Dio, ilquale puo liberarmi dalle tue mani. Allho- ra comandò il Prefetto, ch'ei fusse legato, & con chiodi trapassategli dall'una parte all'al- tra le mani & i piedi, dicendogli: Io ti fo à sa- pere, che starai in questo modo, in sino à tan- to che tu ci accontentirai. Et egli perseuerà- do con faccia lieta, comandò il tiranno che ei fusse in quel medesimo tormento martiri- zato. Dopo questo fece venire alla preièn- za sua Primo, & disse gli: Ecco che il fra- tel tuo ha consentito à decreti de' gl'Impera- tori, per ilche egli è come grand'huomo nel palazzo molto uenerato, dunque fa an- cor tu l'istesso. Alquale rispose Primo: Benche tu sij figliuolo del Diuolo, non- dimeno in qualche parte hai detto il uero, che'l fratel mio ha consentito al celeste Im- peratore. Allhora sdegnato il Prefetto, co- mandò che con fiacole di fuoco accese fusse ro bruciat i costati suoi, & dipoi gettato nel la sua bocca piombo bogliente, & questo fusse in presenza di Feliciano, accioche si spauentasse. Egli beue con tanta suauità quel piombo ardente, come se fusse stata acqua fresca. Allhora sdegnato il Prefetto, comandò che fussero mandati contra di loro due ferocissimi Leoni; iquali mandati che fu- rono, subito si gittarono à terra inanzi à lor- piedi, & restero come agnelli mansueti. An- cora lasciarono gli orsi crudeli; iquali insie- me co i Leoni restero mansueti. Spauano presente à questo spettacolo uentimila huo- mini, de'quali cinquecento credertero nel Signore IDDIO. Onde il Prefetto fece

deca-

decapitare i fanti, & gittare i loro corpi alle bestie, & à gli uccelli; ma restando illesi, furono onoratamente sepeliti da' Christiani. Furono martirizzati circa gli anni del Signore 277.

*I corpi di questi santi martiri si riposano (secondo alcuni in Roma) nel cimitero di Calisto.*

## DI S. COLOMBA VERGINE.

Che viene alli 9. di Giugno.



## S O M M A R I O.

Non uolèdo sacrificare à gl' idoli la B. Colomba, sotto Aureliano Imperatore, che risiedea nella città di Senona, fu messa nel postribulo, & non peccò. Poi gittata nel fuoco, et ultimamente decapitata, rese l'anima à Dio, illustrata con molti miracoli.

**S**otto Aureliano Imperatore, il qual sedea nella città di Senona, fu martirizzata la beata Colomba Vergine. Impechè hauendo egli comandato che sacrificasse, & pigliasse marito nõ volendo ella sacrificare, nè pigliar marito, fu menata al postribulo, accioche fusse esposta à tutti quelli, che uolessero fornicare cõ lei. Et essendo à lei entrato vn giouine lasciato chiamato Barucca, uscendo d'una cana vn sero cõssimo serpente lo gittò in terra. Ma uedendo ciò Colomba, comandò al serpente, che non l'offendesse: il qual ponendosi poi sulla porta della vergine, non permetteua, che alcuno vi entrasse. Laqual cosa intendendo

l'Imperatore, comandò che fusse acceso il fuoco d'intorno alla cella. Ma subito vna pioggia lo spense, & il serpente salendo sopra il tetto, fuggì. Perilche Aureliano comandò, che fusse menata fuor della città, & quiui decapitata. Dipoi fu sepolto in Senona all'ultimo di del mese di Gennaio, facendo per diuina bontà molti miracoli.

*Il corpo di questa santa Vergine, & marire si ripos. nella Dalmazia, nella città di Zara.*

## DI S. BARNABA APOSTOLO.

La cui festa si celebra alli 11. di Giugno.



## S O M M A R I O.

Barnaba fu Leuita dell'Isola di Cipro, vno de' settantadue discepoli, compagno di Paolo nella predicatione di Antiuchia, et fu ordinato in tutta la vita sua: & quanto à Dio, quanto à se stesso, & quanto al professo. Si partì aa Paolo, & andossene in Cipro, e fu perseguitato tato da' Giudei in Salamina, che hauèdoli legate le corde al collo, lo strascinarono fuori della porta una notte, & alla campagna lo abbruciarono. L'osse furono miracolosamente conseruate contro l'empia uolontà de' Giudei, à gloria d'Iddio.

Y 2 Barnaba

**B**arnaba fu Levita per generatione, dell'Isola di Cipro, & vno de' settantadue discipoli del Signore, il qual è molto laudato nella historia de gli Atti de gli Apostoli in molte degne opere. Egli fu ottimamente in formato, & ordinato quanto apparteneua à se, quanto à Dio, & quãto al prossimo. Quanto à se, fu ordinato secondo tre potètie, cioè rationabile, concupiscibile, & irascibile. Hebbe la potentia rationabile illustrata dal lume della cognitione, perche di lui si dice ne gli Atti de gli Apostoli al 14. cap. Et erano nella Chiesa di Antiochia i Profeti, & dottori fra' quali era Barnaba, & Simeone, &c. Hebbe similmente la potentia concupiscibile purgata dalla poluere dell'affettione mōdana, come si dice ne gli Atti sopradetti al quarto cap. che Giuseppe cognominato Barnaba hauendo vn campo lo vendè, & pose il prezzo à piedi de gli Apostoli. Dice la Glossa: Egli comandò che fosse dispensato, cioè che egli schifò di toccare, & insegnò à calcare l'oro, perche sottopose à piedi de gli Apostoli. Hebbe la potentia irascibile, armata di fortezza di probità, virilmente abbracciando le cose ardue, ò perseverantemente operando le cose forti, ò costantemente tollerando le auersità. Virilmente assalendo le cose ardue, come fu pigliar l'impresa di conuertire quella gran città d'Antiochia, secondo che si legge ne gli Atti al nono cap. Che dopo la sua conuersione, essendo Paolo venuto in Gierusalem, uolendosi accostare à discipoli, iquali lo fuggiuano, come gl'agnelli fuggono il lupo, Barnaba lo pigliò arditamente, & lo condusse à gli Apostoli. Egli fu perseverante in operare le cose forti, imperoche marcò il suo corpo con digiuno. Onde si dice ne gli Atti à tredici capitoli, di lui, & d'alcuni altri. Ministrando essi al Signore, & digiunando: &c. Constantemente tollerando le cose auerse, si come gli Apostoli danno testimonianza di lui dicendo: Co i carissimi nostri Barnaba, & Paolo, huomini, iquali per il nome di CHRISTO diedero le anime loro &c. Secondo, fu ordinato quanto appartiene, rendendogli tutto quell' honore, che ei potena. Questo si dimostra, perche egli non si usurpò l'ufficio del predicatore, ma volse riceverlo dall'autorità d'IDDIO. Dis

se lo Spiritofanto: Segregate Barnaba, & Paolo nell' officio, al quale io gli ho assunti. Et dando honore alla maestà d'IDDIO, perche si come si ha ne gli Atti à quattordè ci capitoli, volendoli alcuni attribuir la maestà diuina, & à lui come à Dio sacrificare, & offerire sacrificij, chiamandolo Gioue come primo Dio, & chiamando Paolo Mercurio come prudente, & eloquente, subito stracciando Barnaba, & Paolo le loro vestimenta gridarono: Che fate uoi huomini? sappiate che ancora noi siamo huomini mortali simili à voi; annunciandoui che voi vi rimouiate da tali atti, & couertiteui al uero & uiuo Iddio. Honorò anco la bontà d' Iddio, perche come si legge ne gli Atti à quindèci cap. Cōciosia che per la bontà della somma gratia d' Iddio, con laqual gratia, & non per la legge saluati siamo. Volendo alcuni de' Giudei conuertiti restringere, & diminuire essa diuina gratia, affermando che tal cosa & à gli Apostoli bastarebbe, senza la circoncisione; Barnaba, & Paolo fecero contra loro uirile resistenza, & dimostrarono bastare la sola bontà della gratia d' Iddio, senza la legge. & à gli Apostoli riferirono la questione, & contra l'errore di qlli impetrarono l'epistole de gli Apostoli. Terzo egli fu perfettamente ordinato, quanto al prossimo; cōciosia ch'egli pasceua il gregge suo, con la parola, con l'esempio, & col beneficio. Con la parola; imperoche predicò, & euangelizò sollecitamente il uerbo dell' altissimo Iddio. Onde si dice ne gli Atti de gli Apostoli à quindèci capi. Paolo, & Barnaba dimostrarono in Antiochia, insegnando, & euangelizando con molti altri il uerbo d' Iddio. & questo si manifesta per quella grandissima moltitudine, laqual egli conuertì al Signore in Antiochia, oue prima i discipoli furono chiamati Christiani. Pasceua il gregge suo con l'esempio, percioche la uita sua à tutti fu specchio di santità, & esempio di religione. Egli fu in ogni opera sua utile, e ualoroso, & d'ogni costumata bontà, pieno d'ogni gratia dello Spiritofanto, & illustre di ogni virtù. Di queste quattro proprietà s'ha ne gli Atti à gli vnde ci capitoli: Mandarono gli Apostoli Barnaba in Antiochia, & confortandoli tutti, che stesse ro saldi nel proposito del cuore nel Signore, imperoche egli era huomo buono, pieno di

Il Spirito Santo, & di fede. Egli pastena il grege suo col beneficio, & questo in due modi. Due sono i benefici; cioè temporale, & spirituale; il temporale, consiste nell'amministrazione delle cose necessarie, & lo spirituale, nel perdonar l'offese. Hebbe Barnaba il primo beneficio, quando egli porò la elemosina a' fratelli, dimoranti in Giernsalem, perche secondo, che si dice ne gli atti de gli Apostoli a gli undeci capitoli, essendo sotto Claudio fatta vna gran fame, come hauea profetato Agabo, si proposero i Discepoli secondo la facultà di ciascuno mandare aiuto a' fratelli, e' habitauano in Giudea. La qual cosa fecero mandando l'elemosina a' vecchi per le mani de Barnaba, & di Paolo. Hebbe il secondo beneficio, quando egli perdonò l'offesa di Giouanni cognomi nato Marco. Perche hauendo il detto discepolo abbandonato Barnaba, & Paolo, ri tornato, & pentito, Barnaba gli perdonò, & vn'altra fiata lo prese per discepolo. Paolo veramente refutò di pigliarlo vn'altra fiata in discepolo, & pero frat' loro fu fatto separatione, benchè l'uno, & l'altro fece con pietosa cagione, & intentione; perche Barnaba lo pigliò, questo fece per misericordia, che Paolo non lo uolse accettare, fece questo per piu ferma rettitudine, perche si come in questo luogo dice la Glossa, essendo dinanzi a loro era stato molto tepido nella fronte; meritamente Paulo lo separò, accioche non si corrompessero nelle forze de gli altri, & quella separatione non fu fatta uitiosamente, ma per istinto dello Spirito Santo, accioche si separasse l'uno dall'altro, & a molti predicassero, come fecero. Essendo Barnaba nella città d'Iconia, apparue in uisione al predetto Giouanni consobrino suo, un'huomo antico uesito di candidi uesti, dicendogli. O Giouanni stà con stante, imperoche piu non serai chiamato Giouanni, ma eccello, & hauendo egli refutito questo a Barnaba, Rispose: Guardati diligentemente, che à niuno riueli ciò, che hai ueduto, per che ancho questa notte m'apparue il Signore, dicendo: Sia costante Barnaba, imperoche piglierai i premij eterni, conciosia che hai lasciato la tua gente per il mio nome, & hai dato l'alma tua. Hauendo adunque lungamente Paolo, & Bar-

naba predicato in Antiochia, apparue l'Angelo del Signore a Paolo, che gli disse: Afrettati di caminare in Giernsalem, imperoche alcuni fratelli t'a'pettano quiui. Volendo adunque Barnaba andare in Cipro per visitare i parenti suoi, & nolendo Paolo prestamente andarem Giernsalem, instigado questo lo Spirito Santo, si partirono l'uno dall'altro. Manifestando Paolo a Barnaba ciò, che detto gli haueua l'Angelo, rispose: Sia fatto la uoluntà tua Signore, hora che io me ne uò in Cipro, & quini ponendo fine alla uita, piu non ti uederò. Et piengendo molto, uoltatosi uerso lui, hauendo Paolo compassione, gli disse: Non piangere, imperoche questa notte a me ancora apparue, dicendo. Non prohibere a Barnaba l'andare in Cipro: Conciosia che quini egli illuminera molti, & consumerà il martirio. Andando Barnaba con Giouanni in Cipro, portò seco l'Euangelio di San Matteo, & ponendolo sopra gli infermi per la uirtu d'ID DIO sanò molti. Essendo usciti fuori di Cipro ritrouarono Elyma Mago, ilquale Paolo hauea à tempo priuato del lume de gli occhi. Quel dunque gli fece resistenza, & uietolli lo entrare in Boffo. Vn giorno Barnaba uide gli huomini, & le donne nude torrere, & fare certe feste, per laqual cosa sdegnato maledine il tempio. perliche subito ruinò una parte d'esso, & oppresse molti. finalmente egli uenue a Salamina, oue il predetto Mago solleuò contra di lui non picciola seditione. prendendo dunque i Giudei Barnaba, facendogli di molte ingiurie, lo strascinauano, & affrettauansi di farlo punire al giudice della città. Intendendo che Eusebio huomo grande, & potente della generatione di Norone, era per andare à Roma, temerono i Giudei ch'esso non lo tirasse dalle loro mani, & liberato lo lasciasse andare, Hauendogli legate funi ad collo di notte, & stratiandolo, lo menarono fuori della porta: & dopo questo circondato da un grã fuoco lo abbruciarono. In tal modo il beato Apostolo per amor di CHRISTO passò alle sempiternae allegrezze. Et finalmente di questo non essendo ancora satij gli empij Giudei rinchiusero l'osa sue in un uaso di piombo, uolendo gettare in mare. Ma Giouanni cò due

de' discipoli suoi leuandosì di morte le pigliarono in una certa grotta secreta. Le quali ossa, secondo che dice S. Gisberto, rimasero ascose al tempo di Zenone Imperatore, & di Gelasio Papa, che fu infino a gli anni del Signore cinquecento, & allhora, sì come dice Dorotheo, per riuuelatione furono ritrouate. Barnaba fu il primo che predicò Christo nella città di Roma, essendo fatto Vescouo di Milano.

*Il corpo di questo glorioso Apostolo si riposaua in Cipro, ma hora non si sa doue sia.*

### DEL BEATO PARISIO Camaldulense.

La cui festa si celebra a gli 11. de Giugno.



### S O M M A R I O.

*Il beato Parisio fu Bolognese, monaco Camaldulense. il quale per obediencia fu mandato a Treuigi per gouernatore del monasterio di S. Christina, del detto ordine, doue egli disse la grandissima auerità, & santità di uita, & fece innanzi, & dopò la sua morte assai miracoli.*

**Q**uale douea esser il beato Parisio, la diuina clemenza s'è degnato dimostrare nella sua infanzia. Egli trasse l'origine sua della città di Bologna; il qual

essendo in età di circa cinque anni, da padre suoi era stato dato ad apprendere a una maestra, la quale insegnandoli il paternoster, & al credo, una fiata il fanciullo hebbe sete, & dandoli la maestra da bere, gli cadde dalle mani il bicchiere, il quale raccogliendo il detto fanciullo, fatto il segno della croce, lo diede intiero alla maestra. Essendo egli peruenuto in età di discretione, ispirato dalla diuina gratia entrò nell'ordine Camaldulense, oue sempre crebbe di uirtù in uirtù, & inella uerginale, la quale è lucerna, & candeliere de' religiosi. Fu mandato per uisidienza de' maggiori suoi, al luogo delle donne di S. Christina di Treuigi, per loro custode, & gouernatore; onde uisò in grande honestà, & laudabil fama, circa ottanta anni. La cui uita fu mirabile in digiuni, in uigilie, in orationi, in opere delle mani sue, & in afflictione del corpo, nè era consueto a mangiare il pane otioso, considerando egli quel detto de' Prouerbij: Egli non ha mangiato il pane otioso. Mai non mangiaua, s'egli non haueua prima guadagnato il cibo. Quando egli passò di questa ualle di miseria al tuo autore, haueua anni cento e sedeci. Egli lasciò questo mondo pieno di dolore, & andò offese alla uita uera, circa gli anni del Signore mille dugento sessanta sette, adì xj. di Giugno. Concofia che nell'Euangelio si dica: Colui, che mi ha uera confessato dinanzi a gli huomini, lo confesserò in presenza di mio padre. Non uolendo dunque la diuina clemenza, che la uita, nè la fama del seruo suo B. Parisio, fusse rinchiusa sotto lo stajo, ma posta sopra il cadeliere, accioche a tutti lucesse la salute, per la sua ineffabil misericordia, & benignità, s'ha degnato di dimostrar molte mirabili opere innanzi, & dopo la morte sua, sì che il uenerabile padre frate Alberto, per la Dio gratia Vescouo Trinisano; potse haue-re testimoni della uita, & conuersione di fra Parisio, & quali, & quanti miracoli furono fatti da lui innanzi, & dopo la sua morte. Il Sabbatho ultimo del mese di Luglio, presente detto Vescouo, & Anselmo Arcidiacono, Tancredo di mille marche, Prete Leonardo Canonico, fra Trinisano priore di S. Nicolò de' fratri predicatori, fra Federico di quello istesso ordine, fra Giacopo Guardiani de fra ti minori, tutti di quella città, & molti altri

raunati

riuari nel monasterio di S. Christina; essé-  
do stato dato giuramento a Suor Luciamò-  
naca, & abbadesa di quel monasterio, sopra  
la uita, & conuersatione di fra Parisio, èl-  
la disse, come egli bene, & ordinatamente of-  
seruò la regola sua, & senza alcuna riprensio-  
ne obedi i suoi Priori, & la Badessa, & come  
egli uisse honesto, & castamente senza alcuna  
nota di sospitione, & non fu proprietario,  
& offeruò la uita ne cibi a' tempi de' digiuni,  
& in altri secondo la regola, & le costitutio-  
ni dell'ordine suo, perfettamente, così essen-  
do sano, come infermo. Et nel tempo d'alcu-  
na infirmità, o per qualche indispositione, fa-  
ceuardar il cibo, che gli conueniva a' poueri,  
& sempre sano & infermo con debito modo,  
& diuoramente dormendo uestito, & non  
manca mai all' officio la notte. Lavorando  
con le sue mani secondo la forma del ordine  
suo, fingendo ogni ociosità, stava sempre in  
orazione, nell' officio ecclesiastico, o in qual-  
che honesto esercizio. Communemente  
amò tutte le sorelle di quel monasterio,  
nel Signore confortando, & ammaestrando-  
le tutte, & in confessione, come altramente,  
che a Dio seruiffeto con ogni honestà. Essen-  
do egli semplice Capellano, & subdito alla  
Badessa, egli haueua dell' hospedale sollicita  
& caritativa cura de' gli infermi, & offeruaua  
debitamente ai tempi silentij dell' ordine.  
De' essendo nentato indecisa età di cento  
anni, & piu, digiunata; non ostante, che'l Ve-  
scouo lo dispensasse, & lo confortasse, che do-  
uesse mangiare per rispetto dell' infirmità,  
& debilità: ha Apparue nella sua uita la gra-  
tia di Dio singolare, & conosciuta che in tanta  
uocchezza, debilità, & infirmità, egli hebbe  
buona memoria infino alla morte; & buona  
intelligenza, & irradabil discrezione. Essen-  
do richiesta la Badessa di tutte queste cose, ella  
lo confermo, & molto piu, affermando, come  
erano piu di sessanta anni, che era stato in quel  
monasterio, & che sempre di lui si ha con-  
trauano tali cose. Similmente una chiamata suo-  
ra Valesta, che stette quini cinquant' anni,  
& suor Margarita la quale n'era stata quarant-  
a, suor Sofia, la quale n'era ancor esta stata  
quarant'anni, & suor Parienza con molte altre  
affermarono il medesimo, & molto piu. An-  
cora molti dignissimi, & chiari habuini testi-  
ficarono molte mirabili opere di fra Parisio,

come furono Messere Anselmo Archidiaco-  
no. Messere Bonifacio di Pirro Canonico.  
Messere Odorico Conte Canonico. Prate  
Odorico Priore dell' hospedale di San Gia-  
copo. Prate Giovanni Fasella Vicario del  
Vescouo. Bonifacio Mansionario. Prate Duf-  
cerio Primicerio, il quale conosciuto l'haue-  
ua quaranta anni; & molti altri religiosi, & sa-  
cerdoti sacramentati, disifero hauerlo cono-  
sciuto di uita santissima, & esemplare. Di  
piu molte persone secolari, similmente te-  
stificarono cioè Andrea di Piero. Luca dei  
Buci. Maestro Andriano medico Cirugia-  
co. Maestro Mambrino Fisico. Bastiano  
di Vill'orba Notaio, con molti altri tutti  
con giuramento testificarono, che egli era  
huomo di santissima uita, & d'ottima con-  
uersatione, co' ogni diuotione, e timor d'Y  
D I O. Laqual cosa si dimostra ne' molti, &  
quasi infiniti miracoli, che per lui la benigni-  
tà di uita, mentre che uisse, & dopa morte di  
nostro, i quali si racconitarono. Hauendo  
il detto Vescouo Triuisano, Chiamato Alber-  
to, in gran riuerenza, & diuotione Parisio; al  
quale confessaua i peccati suoi, egli fu per  
uoluntate citato alla corte Romana, & egli re-  
tendo d'essere priuato del Vescouado non  
presumeua d'andarui; dimandando con-  
siglio al beato Parisio, se egli douesse andar-  
ui, o no. egli lo confortò, che andasse, impero  
che ritornarebbe uincitore. Offendene dua  
que il Vescouo alla sedia Apostolica, doue  
hauendo litigato lungo tempo, dubitando  
di perdere il Vescouado, gli apparue in uisio-  
ne il beato Parisio confortandolo, & dicen-  
doli: Non temere figliuolo, perche presto  
sarai spedito, & con uittoria salute ritor-  
nerai al tuo Vescouado. Ilche felicemente  
successe, ritornato ritrouò, che ancora uieua  
il beato Parisio, ch'ei credeua, che fusse passa-  
to di questa uita per la uisione, ch'egli ha-  
ueua veduta. Vn famiglio del Beato Parisio  
una fiata tagliando una uita, laquale era so-  
pra un albero, cadde, & spezzossi una gam-  
ba, Per ilche il beato Parisio gli hebbe gra-  
tiosa compassione, et fatta l'oratione a Dio per  
lui, fece il segno della sanza croce, et inco-  
tinente ritornato sano, lo mandò al suo lau-  
ro; et comandolli, che a niuno dicesse tal  
cosa mentre, ch'esso uiuesse. Giacendo il  
beato Parisio infermo, et distando l'ora-

aioprente IDDIO perimeriti fuoi molti miracoli, gli fu menato un fanciullo da Feltre, ch'era affidrato di un piede, in modo che non poteua andare, orando per lui, il secondo giorno fu sanato, si ch'egli andaua oue uoleua. Intendendo una fanciulla da Verona, che era cieca, la fama del beato Parisio, che molti s'illuminauano per lui, ué ne al corpo suo per riccuere la uista, laquale in breue tempo ricuè. Vn nobile della città di Venetia con la sua moglie era aggrauato da vna grauissima infermità, chiamata uermicane, la quale rodeua d'intorno alla gola; tanto che si uedeua l'inghiottitore, fecero voto à Dio, & al beato Parisio, & incontenente furono liberati. Venendo una naue d'Alessandria, hebbe vnà gran tempesta, talche dall'onde ella si conuassaua turta, alcuni mercanti, che erano in essa naue, hauendo il beato Parisio in gran diuotione, si racómmandarono à Dio, & al beato Parisio, pregando strettamente, che fossero liberati da quella tempesta, & confortauano tutti gli altri, che si uotassero à DIO, & al Beato Parisio. Inquasi facendo questo, incontenete si placò il mare, cessò la fortuna, & arriuorno con la nauetani, & salui à un porto.

*Il corpo di questo glorioso santo si riposa nella nobilissima città di Treuigi, nel predetto monasterio.*

DI S. ANTONIO CONFESS.  
Detto di Padoua.

La cui festa si celebra in Padoua con grandissima diuotione alli 13. di Giugno.

*Antonio fu spagnuolo di Lisbona: il quale hebbe tanta sete del martirio, che si fece frate di San Francesco per andare in terra de' Saracini, che perseguitauano i Christiani, doue per diuina ispiratione non hauendo potuto arriuare, dimorò un tempo nella Romagna predicando,*

*do, & facendo diuersi miracoli. Et potrasferitosi à Padoua finì i giorni suoi nelle predicationi, & celesti contemplationi, doue, fu da DIO illustrato di molti miracoli,*



**N**A Cque, nella città di Lisbona, che è in Spagna, Antonio Confessore dell'ordine de' Minori. Egli dalla fanciulezza sua nel Batresimo fu chiamato Fernando. Questo fu prima canonico regolare dell'ordine di S. Agostino in essa medesima città. Intendendo come alcuni frati minori in Marocco erano stati martirizzati da' Saracini, inanimato al martirio, di licenza del suo priore entrò nell'ordine de' frati minori, habendoli fatto tale promissione i frati, che sarebbe mandato à Marocco, che è terra de' Saracini. Perilche secondo la promissione si fu mandato. Es hauendo iddio deliberato fare altro di lui ritorno si indietro, fatto uol desiderio partire. Dipoi andato ad ad Assisi al capitolo generale, trasferitosi à frate Gratiano, ilquale era ministro della Romagna, da cui si come egli richiese fu mandato nell'heremo del monte Paolo, & dimorando quasi solitario, attendeua alla contemplatione. Dopo esto stando egli à Furla, fu dal Ministro del luogo comandato ch'el predicasse. Scusado si egli come huomo nõ perito, & atto al predicare, ma costretto p' obedièza ppose il uerbo d'Iddio elegantemete sopra tutti i dotti predicatori, & da ql' tpo i qua riscuè l'ufficio del predicare. Predicando egli un dì della croce del

## DI S. VITO, ET MODESTO.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione  
alli 15. di Giugno.

Signore; fu veduto in aria San Francesco po-  
sto da lontano, quasi co' gesti commendando  
laudabilmente la predicatione di Antonio. Vn' anno innanzi la morte sua ottenuta  
licenza generale di predicare douunque e-  
gli volesse, venne in Padoua, & predicò un'  
anno intero, & udi le confessioni, oue fece  
molti miracoli. La onde hauendosi vno con-  
fessato, come haueua col calcio percosso il  
suo padre; & à terrore hauendogli detto il  
santo, che quel piede era degno d'esser mo-  
zato; il semplice giouine ritornato che fu à  
casa, & tagliato c' hebbe il piede, orando il  
santo, gli fu restituito il piede intero, & sa-  
no. Dopo questo nel tempo del raccolto,  
nelquale essendo occupati gli huomini per  
risposarsi alquanto, partito dalla città egli an-  
dò à Campo San Pietro, & quiui molto ag-  
grauato d'infermità, temendo non aggraua-  
re quei frati, fecesi porre sopra un carro per  
spornare à Padoua, & essendo egli vicino alla  
città pregato da frate Vinato, riposossi qui-  
ui appresso il luogo d'alcune pouerelle ma-  
trose, oue giacendo infermo alcuni giorni,  
hauendo riceuuti i sacramenti, apparendo-  
gli Christo, con alta voce cantò quel Hinno:  
O gloriosa domina, &c. Et finìto che l' heb-  
be, mandò lo spirito in pace, circa gli anni  
del Signore mille ducento trentauno, & tre-  
decì di Giugno. D'ogni lato concorrea il  
popolo gridando ch'era morto il santo pa-  
dre; & essendo gran contentione fra i città-  
dini della sepoltura di quel santo, conciosia,  
che altri in un luogo, & altri in vn' altro vol-  
tano ch'ei fusse sepelito, per tal cagione stet-  
te sopra la terra cinque giorni, senza car-  
rompersi punto, benchè in quel tempo fus-  
se gran caldo. Finalmente di volontà di tur-  
ci fu riposto honoratamente nel luogo prin-  
cipale de' frati di S. Maria di Padoua. Sanan-  
do tutti gl'infermi di qualunque infermità  
fussero aggrauati, iquali in quei cinque gior-  
ni andauano à casa sua.

*Giace il corpo di questo glorioso santo  
in Padoua, nell'a chiesa di Santa Maria,  
bora detta il Santo.*



## S. D. M. A. R. I. O.

*Vito nacque di parenti idolatri, che  
l'accusarono d'Valeriano Prefetto: il qua-  
le face ndolo battere con bacchette, mira-  
colosamente fu percosso da Dio, & a' pre-  
ghi di Vito fu sanato, & restituito al pa-  
dre: ilquale non hauenda per lasciari gio-  
uenili di stolto dalla purità della fede, fu  
da Dio accecatto, e miracolosamente dal  
figliuolo risanato. Poi essendo stato na-  
scosto, fu ritrouato da Diocletiano, & gli  
liberò il figliuolo dal Demonio, & poi da  
esso con Modesto suo maestro, & Cre-  
scenzia sua nutrice, furono prima gettati  
nel fuoco, & poi à Leoni, & finalmente  
impiccati: ma liberi dall' Angelo d'Id-  
dio, andarono in luogo lontano, & res-  
tao lo spirito à Dio, & i loro corpi furono  
sepolti da Florentia.*

**N**Acque Vito fanciullo egregio,  
in Sicilia nella illustre città di  
Mazara, di nobile famiglia. Egli  
sostenne il martirio nella sua  
patria di anni dodici. Et per-  
ciò che egli dispreggiava gl'idoli, & non gli  
goleua

voleua adorare, però era da suo padre spesse volte battuto. Il che intendendo Valeriano Prefetto, si fece menare innanzi Vito giouinetto: ma non volendo egli sacrificare, comandò che fusse battuto con bacchette, ma subito per diuina dispositione si seccarono le braccia di quelli, che lo batteuano, con la mano del Prefetto, il quale fortemente gridando, dissegli Vito: Vengano i tuoi Dei, & ti liberino, se però possono. Al quale rispose il Prefetto; Tu forse potrai far questo? Risposegli Vito; Far lo posso nel nome del Signore. Et hauendo orato per lui; subito riceuè la sanità della mano. Disse il Prefetto al padre del fanciullo: Castiga il tuo figliuolo, accioche malamente non perisca. Allhora rimanendo il padre a casa col fanciullo, si sforzaua con diuersi moti allegri, & con atti lasciui di fanciullo, & d'altre sorti di delitie mutare l'animo puerile, & hauendolo rinchiuso in vna camera; di quini uscì tanto splendore, che il padre fu accecato; al cui grido si commosse tutta la città; tanto che andato quini Valentino gli dimandò ciò che gli fosse accaduto. Al quale rispose: Ho ueduto Dei focoli, & non ho potuto tollerare di vederli. Egli fu adunque menato al tempio di Giove; accioche promettesse; che ricuperando il lume de' gli occhi; gli offerirebbe un Toro ean le corna d'oro; ma nulla giuando, pregò il figliuolo per la sanità sua, per le preghiere delquale ricuperò il lume, & già per questo non credendo; ma immaginandosi d'uccidere il figliuolo, apparue l'Angelo del Signore à Modesto Pedagogò di Vito, & comandogli, che salendo sopra una rupe, conducesse il fanciullo ad un'altura terrena. laqual cosa hauendo fatta, era tirato da una Aquila: & quini faceva molti miracoli. In questo tempo fu oppresso dal Diavolo vn figliuolo di Diocletiano Imperatore, ilquale confessaua, che, se non venisse à lui Vito Lucano, egli non si partirebbe. Fu ricercato Vito, & essendo stato ritrouato, fu menato all'Imperatore. Al quale gli disse: Dimmi o giouinetto, puoi tu sanare il tuo figliuolo? A cui rispose Vito: Non io, ma il Signore lo può sanare. Et subito posto la mano addosso, il Demonio fuggì. Allhora gli disse Diocletiano: O fanciullo, io ti consiglio, che uogli sacrificare à gli Dei, accioche tu non

perisca di mala morte. Ma ricusando Vito di fare questo, però essendo posto in prigione insieme con Modesto, illuminò la prigione di un'immenso lume. Il che essendo significato all'Imperatore, tratto fuori della prigione fu posto in un'ardente fuoco, nondimeno uscì fuora senza alcun male. Allhora fu mandato un terribile Leone per farlo diuorare, ilquale nondimeno da lui per la virtù della fede fu placato. Finalmente egli con Modesto, & Crescentia sua nutrice, laquale sempre l'hauèua segnitato, furono martirizzati. Perchè subito si turbò l'aria, tremò la terra, & noni rende nono gran rumore; rui narono i tempi de' gli idoli, & uccisero molti. Feggendo l'Imperatore percotendosi co' pugni, diceua: Ahime chi'io sono uinto da un fanciullo. Ma sciolti ch'essi furono dall'Angelo; si ritrouarono sopra un certo fiume, & quini grabilado, & orando resero l'anima al Signore: I corpi de' quali riguardati dalle Aquile, la illustre matrona Fiorentina per rivelatiene di S. Vito, ritrouò, & prese, & honoratamente sepelli. Furono martirizzati sotto Diocletiano, ne gli anni del Signore ducento è ottanta sette.

*I corpi di questi santi martiri si riposano à Cerea (nel territorio di Verona, presso il fiume Menaco) nella chiesa della beata Vergine del monte Carmelo dedicata al suo nome di S. Vito. E' uero che quini non è il corpo intiero di questo santo, percioche in Sicilia nella predetta città di Mazara nel conuento de' dotti frati se ne troua una reliquia, tenuta con grandissima ueneratione.*

## DI S. QUIRICO, ET GIULITA.

Di cui la Chiesa fa commemorazione  
alli 16. di Giugno.

## S O M M A R I O.

*Giulita della città d'Iconio, fuggì in Tarso con Quirico suo figliuolo della età di tre anni la persecutione: doue nondimeno*

*meno ella prima, & poi il figliuolo per le mani d' Alessandro Presidente furono martirizati, per la confessione della fede di Gesu Christo.*



**Q**uirico, & Giuilita nacquero in Iconio, città della Licazia, di non ignobil stirpe, anzi di regio sangue: &, come che furono assai illustri, & nobili in questo mondo, molto piu erano presso la diuina potenza, hauendo fisso tutto il loro pensiero nell'acquisto del celeste regno. Erano di honeste ricchezze; ilche maggior lode dene loro apportare, poscia che con la volontaria priuatione di esse, mostrorno quanto frali, & deboli sono le vane speranze di questo mondo. Fu Giuilita femina d'ardente diuotione, laqual non haueua altro dinanzi gli occhi, che la uera, e compita felicità. Questa, maritata, per picciolo spatio di tempo rimasa vedoua, rimase parimente madre, e gouernatrice di Quirico; ilquale apprendèto al santo Battesimo, e cominciò con questo mezo ad instituirlo in que' principij, che dalla santa, e Catholica nostra religione si ricercano. In questo mentre, Domitiano Conte di Licazia ini mandato a questo gouerno da Diocletiano Imperatore, huomo fierissimo, & oltra ogni misura crudele, fu cagione, che Giuilita, come donna, laquale temeua, & era sottoposta alla debolezza humana, se ne fuggisse col figliuolo Quirico, alquale anora sumministrana il latte. nè puote perciò essa, con tutto che fuggisse così crudele per-

secutione, e lasciasse tutto il suo hauere, tutta la sua facultà, per schifare quel che di maggiore grandezza doueua essergli: perche uenuta in Seleucia, alla qual prouincia venne per gouernatore Alessandro huomo di assai mala natura, fu medesimamete sforzata di fuggirsene. Onde partita col figliuolo già di tre anni, con due fertue uenne a Tarso, quini ne anco puote star molto nascosta: perche come alcuna pretiosa cosa posta in alcun uil luogo tira a se gli occhi de' riguardanti, si che per lo splendore di essa sono violentati a rimirarla, così questi fidelissimi furono sottoposti a questa troppo per loro acerba proua. Non così presto Giuilita si condusse a Tarso, che Alessandro, lasciato il gouerno della Seleucia, a Tarso peruenne, alquale fu di subito appresentata col figlio Quirico. Fece egli segno tale, che pareua piu tolto fiera, che huomo, e sedendo a tribunale, diede ordine, che fossero ritenuti. A questo effetto non si smarrì punto la santa donna, ma rideute & allegra piu che mai, mostraua di essere pronta ad ogni tormento, che le fusse offerto per amor di Christo, nè mossesi ella punto nè dalle minacce, nè dalle lusinghe del Presidente. Ilquale mossosi a sdegno, comandò, che il figliuolo le fosse leuato dalle braccia, & essa flagellata con nerui di buoi: di che maggior il figliuolo, che essa dolore patiuo. Auuedutosi di ciò il fiero Tiranno, con modi poco honesti tentaua di alleggerir quel dolore, che il figliuolo per la madre patiuo. Figliuolo di bellissimo aspetto, & di faccia molto allegra. A che il fanciullo da Dio piu tosto inspirato, che dalla puerile età instrutto, picciolo di apparenza, uecchio d'intelletto, con quelle ragioni, che Dio benedetto gli somministraua, fece sempre ogni resistenza, e fece sì, che ridusse l'animo di esso a pensiero lontano da ogni humanità, che fu il pigliar con le proprie mani il fanciullo per un delicato piede, (o immanità, che uincè ogni barbaria) & sostenendolo in alto, gittarlo sulle scale di pietra con grande violenza: onde egli abbandonando questa uita, fece l'acquisto di quella, laquale tanto doueremmo desiderare; e come sciolto da que' lacci, che prima lo teneuano inuolto, fu dalle mani de' gli Angeli appresentato a Dio. Così il picciolo Quirico fattosi grande con l'abbat-

**B**attimento, riempì il cielo di così gran giubilo, che maggiore non si può esprimere. Che credemo noi, che Giulita madre pregasse del continuo Dio, se non di poter accompagnar con l'ultimo spirito il beato figliuolo, come con le lagrime l'accompagnaua? Il Giudice a ciò maggiormente sdegnato, comandò, che fosse appesa à un legno, e che cò pettini di ferro le sue carni fossero dilacerate, e poscia di bollente pece asperse: Ad essa Christo onnipotete diede quelle forze, che seppe ella desiderare. Il che veduto da esso Tiranno, diede nuouo ordine, ch'ella fosse decapitata. Questo fu il fine di Quirico, e Giulita, martiri di Christo.

*I corpi di questi santi martiri si riposano in Ravenna nella Chiesa di S. Gio. Battista.*

## DI S. GERVASO, ET PROTASO.

La cui festa si celebra alli 19. di Giugno.



**V**rono Gervaso, & Protaso gemelli, figliuoli di San Vitale, & di Santa Valeria; Et hauendo dispensati à i poveri tutti i loro beni, dimorauano con S. Nazaro appresso Hebreuduno, doue hauea fabricato vn oratorio, alquale Celfo fanciullo portaua pietre. Essendo menati à Nerone Imperatore, il fanciullo Gelfo li seguì con molte lagrime. Il quale, es-

sendo veduto piangere, & gridare da un de' cavalieri, fu battuto con alcune guanciare. Perilche ripredendo Nazaro quell'iniquo, fu percosso da lui co i calci, & rinchiuso in prigione con gli altri: & dopo gittato nel mare. Gervaso, & Protaso veramente furono menati à Milano, ma Nazaro miracolosamente liberato, si ritrouò ancor'esso quiui. In quel tempo soprauenendo il Conte Astasio, ilquale andaua in battaglia contra i Marchiani, gli adulatori, & cultori de gli Dei andarono incontra, affermando come gli Dei negauano di darli risposta, se prima non li sacrificassero Gervaso, & Protaso. Onde furono subito ritenuti, & inuitati, che sacrificassero à gli Dei. Alquale dicendo Gervaso, che tutti gli idoli erano sordi, & muti: insegnandoli, ch'ei douesse ricercare la uittoria dall'onnipotente Iddio; sdegnato, comandò, ch'ei fusse lungamente battuto, infino che mandasse lo spirito fuori del corpo. Dopo fece chiamare Protaso, & disseli: O misero, vuoi tu viuere, & non morire di mala morte? Alquale rispose: Et chi è piu misero, io che non ti temo, o tu, che mostri di temere me? A cui rispose Astasio: O misero huomo, come ti temo io? Rispose allhora Protaso: In questo dimostri temermi, & essere offeso, se io non sacrificherò à gli Dei tuoi, perche, se tu non temessi per alcun modo essere offeso da me, non mi astringeresti à sacrificare à gl'Idoli. Allhora comandò il Conte, ch'ei fusse posto sopra il martirio. Et disse gli Protaso; O Conte non mi sdegnò contra di te, perche so, che sei cieco di cuore, ma r'ho gran compassione, non sapendo tu ciò che fai. Fazadunque ciò c'hai cominciato, acciò che hoggi col mio fratello mi possi venire incontra la benignità del Salvatore. Allhora comandò il Conte, ch'ei fusse decapitato. I corpi de' quali furono tolti da Filippo seruo di CHRISTO con suo figliuolo, & sepeliti occultamente nella sua casa in vna arca di sasso, & a' capi loro pose vn libretto, ilquale conteneua la loro natiuità, uita, & morte. Stettero quei corpi molto tempo ascosi: ma nel tempo del beato Ambrono furono ritrouati. Perciò che postosi vn giorno Ambrosio in oratione nella chiesa de' santi Nabore, & Felice, vigilando senza mai dormire interamente, gli apparuero due bellissi-

mi gioueni vestiti di candidissimi vestimenti cioè con vn vestito, & col mantello, calzati con le loro scarpe, restando con le mani distese, orauano insieme con lui. Perilche pregò Ambrosio l'IDDIO, che se quella fosse il fusione, non gli douesse apparire, ma s'ella fusse verità, che vn'altra fiata li fosse riuclata. Nel medesimo modo nell' hora del canto del gallo, apparuero i gioueni orando secco. La terza notte venuto Ambrosio per i digiuni & per le vigilie meno, & per ciò stupefatto, gli apparuero quei gioueni insieme con vn' altro, che s' assimigliaua al beato Paolo Apostolo, secondo che egli veduto l'haueua in pittura. Ma non dicendo egli alcuna cosa, disse gli l'Apostolo: Questi sono quelli, che non hanno desiderata veruna cosa terrena, ma hanno seguitato gli ammaestramenti miei. I corpi de i quali ritrouerai in quel luogo, doue al presente sei. ritrouerai l'arca coperta dalla terra dodici piedi, & a' loro capi vn libretto, il qual contiene la loro natiuità, vita, & morte. Vdendo questo Ambrosio, chiamò i Vescouici vicini, & fu il primo, che cominciassè a cauare la terra, & ritrouò tutte le cose dette. Et benchè fussero già corsi trecento anni, & più, furono ritrouati in quella integrità, come se all' hora fossero stati posti, uscendone vn soauissimo odore. Toccato che hebbe vn cieco al cataletto loro, fu illuminato, & furono sanati molti infermi. Nella loro solennità fu riformata la pace fra Longobardi, & l'Imperio Romano. Però fu ordinato da Gregorio Papa, come fosse cantato nell' Introito della Messa: Parlerà il Signore la pace nella plebe sua. La onde gli ufficij, parte si conuengono a' santi, e parte alle occorrenti cose di que' giorni. Narra S. Agostino nel 22. libro della città d'IDDIO, che essendo egli presente, & l'Imperatore, & molta turba, vn cieco andato a Milano a' corpi di essi rihebbe il lume. In quel medesimo tempo, lauando vn giouinetto vn cavallo in vn certo fiume presso vna villa chiamata Vitoriana, distante da Reggio trenta miglia, subito fu vestito dal Diabolo, che lo gitto come morto nel fiume. Ma cantandosi a l' hora di vespro nella Chiesa di essi santi, ( laquale era appresso quel fiume ) il giouine come percosso da quelle voci, entrando con grande strepito, & grido si riteneua all'altare,

dalquale non potendo esser rimosso, come se fosse quiui legato, & essendo scongiurato che il Demonio gli uscisse d'addosso, il Diabolo minacciaua di tagliare le membra del giouine, se uscisse da lui. Ma essendo scongiurato, uscì fuori. Perilche, vn'occhio d'esso giouine uscìto dal suo luogo, pendeva attaccato a vna picciola vena; ma quelli, ch'eran quiui, al meglio che poterono gli ritornarono l'occhio al suo luogo. Et ecco, che fra pochi giorni per i gran meriti de' santi Geruasio, & Protaso fu sanato. Sant' Ambrosio nel prefatio dice: Questi sono quelli, che segnati del celeste stendardo, presero l'armi vittoriose dell' Apostolo, & sciolti da i legami mondani, & gettata a terra la vitiosa compagnia dell' iniquissimo nemico, spediti, & liberati hanno seguitato il Signore Giesu CRISTO. O che felice germanità, laquale accostata a i sacri parlamenti, di niuna contagione potè esser immacolata. O quanto fu gloriosa la cagione del loro combattimento, poi che furono egualmente coronati quei due, iquali partori vn medesimo ventre materno.

*Giacciono i corpi di questi beati martiri in Milano.*

## DI S. GIOVAMBATTISTA.

La festa delquale si celebra solennissimamente alli 24. di Giugno.



## S O M M A R I O.

*Giovanni fu promesso a Zaccaria per l'An-*

*L'Angelo Gabriello nel tempio. Dellaqual  
premissione dubitando Zaccaria, diven-  
tò mutolo fino al giorno della sua natiui-  
tà. Onde essendo concetto in Elisabeth,  
& andando la Vergine Maria gravida  
di Spirito Santo a visitarla, Giovanni nel  
ventre materno fece segno di letitia alla  
presenza di Gesu concetto in Maria. E  
commendato Giovanni per li parenti san-  
tissimi, per li miracoli, che in diuersi sta-  
ti suoi l'accompagnarono, per uarij do-  
ni, & gratie à lui sopra tutti gli altri san-  
ti concesse, & per il zelo, & efficace pre-  
dication sua. Fu nell'ufficio suo simile à  
tutti gli Angeli del cielo; per ilche eg-  
li se molti miracoli.*

**D** Anid Profeta volendo ampliare  
il culto d'ID DIO instituit  
ventiquattro sacerdoti; de qua-  
li ve ne era vno maggiore chia-  
mato Principe de' sacerdoti. Et  
ordinò sedeci huomini d'Elcazar, & otto so-  
te di Tamar, & secondo le sorti à ciafcuno  
diede la settimana. Onde Abias hebbe l'ot-  
tava settimana, della cui generatione fu Zac-  
caria. Era Zaccaria vecchio, & la moglie sua  
Elisabeth era senza figliuoli. Essendo egli en-  
trato nel tempio per incensare, aspettando-  
lo di fuori la moltitudine del popolo, gli ap-  
parue l'Angelo Gabriello. Per ilche spauen-  
tato Zaccaria, & temendo, l'Angelo gli disse:  
Non temere o Zaccaria, per cioche è stata es-  
fautida l'oratione tua. Il proprio de i buoni  
Angeli è, con benigna esfortatione consolarci,  
& per contrario, de i maligni trasfigurati  
in Angeli di luce, per la loro presenza sbi-  
gottire, & spauentare. Adunque annunciò  
Gabriello à Zaccaria, come egli haurebbe vn  
figliuolo, chiamato Giovanni, che nõ bereb-  
be vino, nè cernosa, & andrebbe innanzi al  
Signore cò lo spirito, & virtù di Helia. L'An-  
gelo chiamò Giovanni Helia per cinque  
cagioni; cioè del luogo, del mangiare, del vesti-  
re, dell'ufficio, & del zelo. Per cagion del luo-  
go, conciosia che ambidue furono nel deser-  
to. Per cagione del viuere, imperoche ambi

due furono astinenti. Per cagione del vesti-  
mento, imperoche ambidue furono vestiti  
senza alcun ornamento. Per cagione dell'uf-  
ficio, conciosia che ambidue furono precu-  
sori, ma quegli fu precursore del giudice, &  
questi del Salvatore. Per cagione del zelo,  
conciosia che come staccola ardeua la paro-  
la dell'uno, & l'altro. La onde considerando  
Zaccaria la sua vecchiezza, & la sterilità del-  
la moglie, cominciò à dubitare, & secondo i  
costumi de i Giudei, thiese il segno dall'An-  
gelo. Onde l'Angelo, perche Zaccaria non  
haueua voluto credere alle sue parole, lo  
percossè sì, che diuentò mutolo. Egliò da sa-  
pere, che soleuasi dubitare, & alle volte scu-  
sare per le gran promesse: come si legge di  
Abraam, che hauendogli detto il Signore,  
che il seme suo possederebbe la terra di Can-  
naam, & gli disse Abraam: Signore come pos-  
so sapere ch'io possederò? Risposeli il Si-  
gnore: Piglia vna vacca di tre anni. Alle vol-  
te soleuasi dubitare per la consideratione  
della propria fragilità: come fu in Gedeone,  
il quale disse: Dimmi pregoti Signore mio,  
in chi è liberato Israel? Ecco che la famiglia  
mia è minima in Manasse, & io sono il mini-  
mo della casa del padre mio. Et per questo  
egli dimandò il segno, & hebbe lo. Alle vol-  
te soleuasi dubitare, per la impossibilità del-  
la natura: come fu in Sarra, che hauendo det-  
to il Signore: Ritornando à te verrò, & Sar-  
ra hauerà vn figliuolo: essendo ella dopo  
l'vscio risè, dicendo: Hora che io sono invec-  
chiata, & il mio marito è decrepito, darò  
opera à i piaceri? Che cosa dunque è, che io  
lo Zaccaria per hauere dubitato incorse nel  
la piaga, essendo quini & la grandezza della  
promessa, & la consideratione della propria  
fragilità, che si riputaua quasi indegno di ha-  
uere tal figliuolo, & era la impossibilità natu-  
rale? Dice si che fu fatto questo per molte  
cagioni. La prima è (secondo Beda) che di-  
scernendo parlò, però fu percosso di silen-  
tio, accioche imparasse tacendo à credere.  
La seconda diuentò mutolo, accioche nella  
natiuità del figliuolo, apparisse maggior mi-  
racolo: & perche nella natiuità di Giovanni  
gli fu restituita la loquela, accumulasse mi-  
racolo à miracolo. La terza ragione fu, con-  
ciosia che fusse condecete cosa che perdes-  
se la voce, quando nasceua la voce, & alla leg-

ge s'imponnea silenzio. La quarta ragione fu, ch'auendo egli all'Angelo chiesto il segno, riceuè in segno la taciturnità. Essendo uscito Zaccaria fuori al popolo, il quale uedendolo diuentare mutolo, conobbero cennandolo lui, come haueua uisione, mentre era stato nel tempio. Onde finita la settimana dell'ufficio suo, andossene a casa sua. Et Elisabet concepì, nascondendosi per cinque mesi: percioche come dice Sant' Ambrosio, uergognauasi per la età del suo parto, accioche non apparisse agli altri che ella nella sua uecchiezza s'hauesse dato all'ufficio della libidine; nondimeno rallegrauasi di non essere macchiata della uergogna della sterilità; imperoche alle donne e uituperò non con seguire il premio delle nozze matrimoniali. Per laqual cosa si celebrano, & fanno festa delle nozze, per isculare il coito carnale. Nel setto mese uenne ad Elisabet la beata Maria, laquale già haueua conceputo il Signore. Con laquale congratulandosi la uergine feconda della rimossa sterilità, & hauendo compassione alla uecchiezza, la salutò, & già essendo riempito Giouanni di Spirito Santo, poi e hebbe sentito a se uenir il figliuolo d'IDDIO, per allegrezza saltò nel uentre materno, & con quel monimento salutò quello, che con la uoce salutare non poteua. Rallegrossi come s'egli hauesse portato il Salvatore, & si fosse leuato contra il Signore suo. Rimase la beata uergine appresso la sua cognata tre mesi, seruenola; & nato che fu il fanciullo con le sue mani lo leuò da terra (come si legge nell'istorie scolastiche,) & come è consueto della portatrice, s'elercitò officiosissimamente. Questo Precursore del Signore, Giouanni fu illustre, & ornato ipécialmente di noue priuilegij perliche quel medesimo Angelo, che annuncio il Signore, annuncio anco esso. Rallegrossi nel uentre della madre. Leuollo da terra la madre del Signore. Sciolse la lingua del muto padre. Fu primo ad ordinare il Battesimo. Dimostrò CHRISTO col dito. Con le mani sue lo battezzò. Fu laudato da CHRISTO. Et predisse a quei del limbo il uenturo CHRISTO. Per questi noue priuilegi è chiamato dal Signore Profeta & piu che Profeta. Et è detto (secondo San Gio. Chrisostomo) più che Proferà; per-

cioche l'ufficio della profeta è di ricouerla gratia d'IDDIO. Or forsi non si appartiene al Profeta dare à Dio il beneficio del Battesimo? Appartienasi al Profeta ch'egli profetezi d'Iddio? Or non si appartiene al Profeta, che IDDIO sia profetato di lui? Tutti i Profeti hanno profetato di CHRISTO, ma di essi non è stato profetato. Et egli non solamete profetò di CHRISTO, ma ancora gli altri Profeti, che profetarono di lui, tutti furono portatori del uerbo; ma questo Giouanni è essa uoce, & quanto la uoce è piu propinqua al uerbo; ma non però è il uerbo; tanto esso Giouanni fu piu propinquo à CHRISTO de gli Profeti; ma egli non fu però CHRISTO, secondo che dice S. Ambrosio. Da cinque parti comprende si la laude di Giouanni, cioè da parenti, da i miracoli, da i costumi, dal dono, & dalla predicatione. Onde da cinque luoghi manifestasi la laude de i parenti, secondo Sant' Ambrosio. Perche egli dice, quella è piena laude, laquale comprende la generatione ne i costumi, i costumi nell'equità, l'ufficio nella dignità sacerdotale, il fatto ne i comandamenti, & il giudicio nelle testificationi. Comprendonsi anco le laudi di Giouanni, da i miracoli; quali miracoli alcuni furono fatti innanzi la concettione sua nel uentre, che fu l'annunciarione angelica, l'impositione del nome, & la paterna fauella smarrita. Alcuni miracoli furono fatti quanto alla concettione sua nel uentre, che furono la sopra natura le concettione, la santificatione sua, & riempimento del dono profetico. Altri furono fatti quanto alla nascita sua del uentre, che fu l'acquisto dello spirito profetico del padre, & della madre; conciosia che la madre seppe il nome, & il padre compose il cantico. La fauella del padre sciolta, & lo riempimento dello Spirito Santo. Onde fu riempito di Spirito Santo il padre suo Zaccaria, &c. Di che dice S. Ambrosio: Or pregouì guardate quanta sia la uirtù del nome di Giouanni. Alla cui denominatione al mutolo s'restitua la uoce, al padre la prole, & la pietà, & al popolo il sacerdote. In prima il padre di lingua mutola, di figliuolo sterile, priuato d'ufficio; & quando nacque Giouanni il padre fu profeta, riceuè il uo del parlare, riceuè dallo Spirito Santo la pro-

prole, & riconobbe per l'ufficio il sacerdote. Comprendonfi le laudi di Giouanni ne i costumi, percioche egli fu di santissima uita. Della cui santità dice San Giouanni Christofomo: Faceua la conuersatione di Giouanni, che la uita di tutti fosse colpeuole. in tal modo che, se uedrai una ueste bianca, dirai questa ueste è molto candida; & se la porrai appresso alla neue, parrà sozza, benché non sia. Non altrimenti quanto alla comparatione di Giouanni, tutti gli huomini pareuano iramondi, & fozzi. Della cui santità egli hebbe tre testimonij. Il Primo fu da' so praelesti luoghi, che fu dalla Trinità. Et prima dal padre, che lo chiamò Aneglo. come si dice in San Matteo al secondo capitolo: Ecco che io mando l'Angelo mio, &c. Angelo è nome d'ufficio, conciosia che pare che egli habbia essercitato l'ufficio di tutti gli Angeli. Hebbe l'ufficio de i Serafini. Et è interpretato Serafino ardente, percioche essi nell'amore d'ID DIO più che gli altri ardono, & fanno che ancor noi ardiamo. Dice nell'Ecclesiastico: Lenossi Helia come fuoco, &c. Giouanni uenne nello spirito, & nella virtù di Helia. Hebbe l'ufficio de i Cherubini, cioè la pienezza della scienza. Onde è chiamato Giouanni lucifero. secondo che si legge in Giob a i trentaotto capitoli: conciosia che esso Giouanni fu sine della ignoranza, & principio della gratia della luce. Hebbe l'ufficio de' Troni, ilquale ufficio è giudicare. Onde si dice, ch'egli riprendeua, dicendo: A te non è lecito tenere la moglie del tuo fratello. Hebbe l'ufficio de' dominanti, iquali ci ammaestrano il domino co i sudditi. Era tenuto Giouanni uerso i sudditi in amore, & uerso i Re in timore. Hebbe l'ufficio de i principali, iquali ci ammaestrano c'habbiamo in riuercenza i superiori. Onde Giouanni diceua di se: Colui, che è di terra parla cose terrene; & colui ch'è uenuto dal cielo, supera tutti gli altri. Si dice di più che Giouanni disse: Non son degno di sciogliere la correggia della sua scarpa. Hebbe l'ufficio de i potenti, per iquali costrinse le contrarie potenze, che non gli poteuano nuocere, essendo già santificato. Di noi anco ardeua, quando ci disponeua al Battesimo. Hebbe l'ufficio delle virtù, per lequali si fanno miracoli. Onde il beato Giouanni

in se dimostrò miracoli. Furono grandi miracoli mangiare mele saluatico, & locuste, ue stirsi di pelle di camelli, & altre simili auite sterità. Hebbe l'ufficio de gli Arcangeli: quã do riuclaua le cose maggiori, come son quelle, che apparteneuano alla nostra redentione: dicèdo egli: Ecco l'Agnello d'ID DIO; &c. Hebbe l'ufficio de gli Angeli, quando annunciua le cose minori, come quelle, che apparteneuano ai costumi, quando disse: Fate penitenza, &c. Secondo, hebbe la testimonianza dal figliuolo. come si legge in San Matteo all'undecimo capitolo, doue p molti modi, & in molte guise CHRISTO lo commendaua, dicendo fra le altre conditioni & proprietà: Fra i figliuoli delle donne non nacque mai il maggiore di Giouambattista. Terzo egli hebbe la testimonianza del lo Spirito santo, quando il figliuol disse per il padre suo: Tu fanciullo sarai chiamato Profeta dell'altissimo. Secondo, hebbe la testimonianza da gli Angeli celesti: come manifestamente si legge in S. Luca al primo capitolo. nelqual luogo lo comendaua l'Angelo in molti modi, dimostrandò di quanta dignità egli sia quanto a Dio. doue dice: Egli tarã grande in presenza del Signore. Dimostrandò di quanta santità sia itato quanto à se stesso, soggiugnendo disse: Non berã uino, nè cẽruola, & riempierassi di Spirito santo. Dimostrandò ancora di quanta utilità sia stato al prossimo, quando disse: Conuertirã molti figliuoli d'Israel, &c. Hebbe oltre di ciò la testimonianza delle cose, che sono sotto celesti, cioè de gl'huomini; dal padre suo, & da uicini, quando diceuano: Chi cre di tu, che sarã questo fanciullo? & secòdo che si legge in S. Matteo a' uentiuno capitolo: Tutti teneuano Giouambattista come Profeta. Comprendesi nel quarto luogo la laude di Giouanni, per il dono, & beneficio. Egli hebbe il dono, & la gratia nello stato, essendo nel uentre, nell'uscir fuori mentre prouide nel mondo, & nel partirsi dal mondo. Essendo nel uentre egli hebbe tre doni di gratia. Prima hebbe la gratia, che fu prima santificato nel uentre. onde egli fu santo, che nato, come si legge in Gieremia al primo capitolo: Prima che nel ventre della madre tua ti formassi ti conobbi; & on che uscissi del uentre ti santificai. Secondo, hebbe

hebbe la gratia per laquale meritò di profetare, essendo egli ancora nel uentre della madre, effultando conobbe, che era l'IDIO presente. Laonde uolendo dimostrare Christoſtomo, come egli ſia ſtato più che Profeta dice: L'ufficio del Profeta per il merito della conuerſatione, & della fede è riceuer la profetia. E' foſe l'ufficio del Profeta, che prima fatto ſia Profeta, che huomo? concioſia ch'era conſueto ungerſi i Profeti. Allhora quando la Vergine beata Maria ſalutò Eliſabet, CHRISTO unſe Giouanni Profeta, ſi come dice Chriſtoſtomo con tali parole: Fece CHRISTO che Maria ſalutò Eliſabet, accioche le parole, che procedeano del uentre della madre doue il Signore habitaua, & entrate per l'orecchie d' Eliſabet ſcendeſſe in Giouanni, accioche quiui l'ungelſe Profeta. Terzo, hebbe la gratia, con laquale per i ſuoi meriti die de alla madre ſpirito di profetia. Onde Chriſtoſtomo, uolendo moſtrare come egli ſia ſtato più che Profeta dice: Qual de Profeti eſſendo egli Profeta, ha potuto far Profeti? Helia unſe Helifco in Profeta, non però gli dono gratia di profetare; ma queſti, eſſendo nel uentre della madre gli donò la ſcienza diuina, & aperſe la bocca di quello nel parlare di laude, tanto che la perſona delquale egli non uedeua, conoſceſſe la dignità; dicendo Helifabet: D'onde è proceduto queſto, che mi uenga à uifiſtar la madre del mio Signore? Nell' uſcire fuori del uentre hebbe Giouanni tre doni, & gratie: eſſendo la naſcita ſua miracoloſa, ſanta, & gioconda. Eſſendo la naſcita ſua miracoloſa, s'eſcluſe l'impotentia della madre; eſſendo ſanta, s'eſcluſe il reato della colpa; eſſendo gioconda, s'eſcluſe il lamento della miſeria. Per tre ragioni ſi celebra la natiuità di Giouanni, ſecondo che dice Giulielmo Altifiodorenſe. Prima, per la ſantificatione nel uentre. Secondo, per la dignità dell' ufficio, perche egli uenne come ſtella lucente, & per il primo che annunciaſſe l'eterna allegrezza. Terzo, per la giocondità fatta nel naſcer ſuo, concioſia che gli haueua detto l'Angelo: Si rallegreranno molti nella natiuità d' eſſo Giouanni. però è degna coſa che ſi ralleghiamo ancor noi nella natiuità ſua. Nel progreſſo ſimilmente egli hebbe molti

doni, & gratie. Onde in queſto ſi dimoſtra la ſua eccellenza, & diuerſi doni di gratia, percioche egli hebbe la perfectione di tutti i ſanti. Onde egli fu Profeta, quando diſſe: Quelli, che uerrà dopò me, &c. Egli fu più che Profeta, quando dimoſtrò Chriſto col dito, dicendo: Ecco l'agnello d'Idio. Egli fu Apoſtolo, imperoche fu mandato da Dio. come dice Giouanni al primo capitolo: Fu un'huomo mandato da Dio, il cui nome era Giouanni. Egli fu martire, concioſia ch'ei ſoſtenne la morte per la giuſtitia. Egli fu confeſſore, concioſia che conſeſò & non negò. Egli fu uergine, onde per la uerginità ſua fu chiamato Angelo. come ſi legge in S. Matteo al ſecondo capitolo: Ecco ch'io mando l'Angelo. Hebbe il zelo de gli Apoſtoli, la conſtanza de' martiri, la ſobrietà de' confeſſori, & la purità delle uergini. Hebbe ancora: nell' uſcir fuori del mondo tre doni di gratia, concioſia ch'egli fu martire inuitto, che allhora s'accoſto alla palma del martirio. Egli fu mandato nuncio ſpetioſo, imperoche allhora egli portò noua pretioſa à quelli, ch'erano nel limbo, che fu dell' Auuenimento di CHRISTO alla lor redentione, & ſi honoraua dalla Chieſa il ſuo ſine glorioſo. Ancora ſi honora più di tutti quelli, che ſceſero al limbo. Quinto, comprendeſi la laude di S. Giouanni, quãto alla predicatione. del la cui predicatione pone l'Angelo quattro coſe, dicendo: Egli còuertit à il Signore molti figliuoli d' Iſrael; & gli anderà innanzi nel lo ſpirito, & uirtù di Helia, &c. Pone il frutto, l'ordine, la uirtù, & il ſine. come ſi dimoſtra nella lettera. Et è da ſapere che la predicatione di Giouanni fu in tre modi. Percioche egli predicò ſeruentemente, efficacemēte, & prudentemente. Predicò ſeruentemente, quando diceua à i Farifei: Generatio ne di ſerpenti, &c. Ilqual ſeruore fu infiammato di carità, eſſendo egli ardente lucerna. Onde eſſo diceua in perſona di Giernia: Egli ha poſto la bocca mia, come aquo coltello. Egli fu informato di uerità, eſſendo lucerna lucente ( come dice l'Euangelista Giouanni ) & ha dato teſtimoniaza della uerità. Egli fu pieno di diſcretionē, & di ſcienza. Onde egli diede alle turbe, & a' publicani, & a' cauallieri ſe-

condo il bisogno di ciascuno la propria legge. Egli fu fermo per costanza, perche con tanta costanza predicò, che perdè la uita. L'amor geloso debbe hauere queste quattro conditioni, come dice S. Bernardo: Infiammi la carità il zelo tuo, informi la uerità, reggalo la scienza, & affermilo la costanza. Predicò efficacemente, conciosia che alla predicatione sua molti si conuer tirono. Predicò con la parola con afsidua dottrina, & con essemio per santità di uita. Predicò co i meriti, & diuote orationi. Predicò prudentemente la prudente predicatione, laquale fu in tre modi. Prima fu prudente, percioche egli usò le minacie à spauentare gli huomini cattiuu, dicendo: Hoggimai la scure si pone alla radice dell'albero, &c. Secondo, ch'egli usò le promissioni à inchinar gli huomini al ben fare, dicendo; Fate penitenza, perche ui s'auuicina il regno de'cieli. Terzo, percioche egli usò modestia à tirar à poco à poco, meza namente i buoni alla perfectione. Onde alle turbe, & a'caualieri imponeua cose leggieri, per condurli dipoi alle maggiori. Imponueua alle turbe, che attendessero all'opere della misericordia. Imponueua a'publicani, che si astenessero da gli appetiti de gli altri beni. Imponueua a'caualieri, che niuno percolessero, à niuno facessero calunniosa ingiuria, & che fussero contenti de'lor soldi. E da sapere come nel giorno d'hoggi Giouanni Euangelista passò della presente uita al Signore. Ma la Chiesa ordinò che fusse celebrata la festiuità dell'Euangelista il terzo giorno dopo la natiuità di CHRISTO, imperoche allhora fu consecrata la sua Chiesa, & rimase la solennità della natiuità del Battista in questo giorno. Non è da marauigliarsi, conciosia che dall'Angelo è stato autentificato questo giorno, per allegrezza della natiuità del Precursore. Ma non si dene disputare, che lo Euangelista habbia ceduto al Battista, come il minore cede al maggiore, perche nõ è conueniente cosa disputare chi d'essi sia maggiore. Douendo una fiata Paolo historico de'Longobardi, Diacono della Romana Chiesa, & monaco del monte Cassino consecrare il cero, diuentò molto rauco, hauendo prima chiarissima uoce, & senza alcuno impedimento. Et, accioche gli

fusse restituita la uoce, compose quell'hinno, che comincia, Vt queant lasis, &c. à honore del beato Giouanni Battista. Doue egli mandaua nel principio, che gli sia restituita la uoce, si come fu restituita à Zaccaria. Secondo che dice Giouanni Bilet: in questo giorno si portano le fiaccole ardenti, & si fanno di molti fuochi; imperoche Giouanni fu lucerna ardente, lucente, & ruota di uirtu; conciosia che allhora il Sole discende nel circolo, per dimostrare che la fama di Giouanni, ilquale era riputato Christo, discese secondo ch'egli medesimo rese uera testimoniaza, dicendo: A me bisogna diminuire, & lui crescere. & questo significato (secondo che dice il dottissimo S. Agostino) è nel lor nascere, & nella lor morte. Nel loro nascere, conciosia che circa la natiuità di Giouanni comincia à mancar il giorno, & circa la natiuità di CHRISTO comincia à crescere. E significato ancora nelle loro morti, conciosia che fu sublimato in croce, & esaltato il corpo di Giesu CHRISTO; il corpo di Giouanni fu per il troncamento del suo capo diminuto, & scemato. Narra Paolo nell'historia de'Longobardi, come Roario Re de'Longobardi fu sepolito con molto ornamento appresso alla chiesa del Battista Giouanni. Er uno incitato dalla cupidità, & auaritia, la notte aperse il sepolcro, & tolse ogni cosa; alquale apparendo Santo Giouanni, disse: Perche hai hauuto tanto ardire di toccare la persona raccomandata mi? sappi, che non potrai più entrare nella mia chiesa. Laqual cosa così auenne; perche ogni uolta ch'egli uoleua entrare in chiesa, era come da un potente combattitore ferito nella gola, & così subito cadeua à dietro.

*Le reliquie di questo glorioso santo sono in piu luoghi, ma in Venetia nobilissima fra infinite, che sono honorate in quella città, u'è nel santuario della Chiesa di San Marco (capella Ducale) una parte del capo di questo santo, mandata da Constantinopoli quini per Henrico Dandolo Doge di Venetia, l'anno mille ducento-*

ducento e quattro, cò le gioie, & molti tesori, che le toccarono in sorte per sua porzione della preda quando fu presa quella città con l'Imperio a' Oriente da Francesi, & Venitiani l'anno del Signore mille ducento e quattro: nel qual tempo il detto Principe Dandolo mandò da Costantinopoli etiandio una ampo'la del sangue miracoloso, celebratissimo nel secondo Concilio Niceno per il libro di S. Atanasio; Un pezzo del legno della Croce; Un braccio di S. Giorgio martire: & molte altre nobilissime reliquie. Vedesi ancora in Venetia il braccio dritto di questo glorioso santo con la mano ch'egli battezzò il nostro Signore Giesu CHRISTO; & è serbato hoggidi con molta diuotione nella chiesa di S. Hermacora.

DI S. ROMVALDO  
Confessore.

La cui festa viene alli 24. di Giugno.



### S O M M A R I O.

Romualdo fu da Rauenna. ne' suoi giovenili anni si diede al culto diuino, & seque' se stesso dalla conuersatione commune. Poi si fece religioso, & heremita niuen- do santissimamente. Fu mirabile nel per-

suadere le cose diuine, uenusto, & stupendo nell'aspetto suo. fabricò, & fondò molti luoghi santi. caminò per la Francia, & ritornò poi in Italia per conuertire Sergio suo padre. Finalmente finì la uita sua in pace col Signore nelle parti della Marca.

**R**omualdo Fu nobilissimo della città di Rauenna, generato d'il lustre, & Ducale stirpe, benchè egli dalla giouentù sua per l'insolenza delle ricchezze, & dell'età, & del parentado, fra i piaceri, & giuvenili studi di quel tempo fosse altiero, & dedito a' uitii; nondimeno leuato con l'anima, sempre sospiraua desiderando santa solitudine. Andando una uolta à cacciare, desideroso di separarsi da gli altri, si ridusse in un boschetto queto, & quasi percosso da celeste desiderio, si accolto à quel luogo, & ritornato in se diceua: O quanto diletteuole, o quanto tranquillo, & opportuno luogo è questo à quelli, che uogliono seruire à Dio. Quanto meglio habitarebbono qui gli amici d'ID D I O, che nella città. In tal modo il giouine di generosa indole, andato nella selua à pigliare le fiere, con tanto florida, & non matura età s'imaginaua l'esercitio delle anime conuertite al seruitio di CHRISTO. Et per lungo spatio non potè esser il pensiero inefficace, come quello che lo Spirito santo nutriua, & assiduamente accreueua. Adunque in età fiorita, la gloria, i diletti, & le ricchezze, il padre, la patria, il mondo, & finalmente ogni altra cosa fuggendo, conuertì allo studio dell'heremica, & solitaria uita. Et egli rinoncando al secolo, non molto si lontano dalle patrie mura, ma il primo salto fu nel monasterio di Classe. Et dimorato quini tre anni, dipoi si partì, & con humiltà se n'andò ad un solitario huomo, c'habitaua nelle parti di Venetia chiamato Marino, huomo santo, & semplice, da esso per fama conosciuto. Ilquale come precettore, & più fedele maestro, che discepolo, patientissimamente tollerò; & egli con tanto benigno, & paziente animo riceuè le parole del maestro, che meritamente

astringeua esso medesimo in istupore. Il quale dopò per grande, & honeste cagioni, cioè per la salute dell'anima di Pietro Orsio Doge in Venetia, che rinoncio al li compagni il Ducato, & il mondo, trasferendosi seco nelle parti di Francia, & in breue tempo uedendo egli le spirituali virtù accresciute in Romualdo, non si uergognò farsi discepolo suo, & obedirlo; al quale dianzi hauea comandato. Dimorato adunque egli fra quelle genti alquanto tempo, uolendosi per non meno giuste cagioni delle prime ritornare nell'Italia, con tanto dolore di quelle genti si partiuu, che s'imaginauano di ucciderlo, imperoche non potendolo tenere uiuo, almeno riterebbono il corpo di tanto tesoro al presidio della lor patria. Et egli fingendo di esser pazzo, & però essendo da loro licenziato, ritornò in Italia. & questo fu per molto giusta cagione, cioè per liberare il padre suo Sergio dal grauissimo pericolo dell'anima; percioche haueua inteso ch'essendosi fatto monaco nel monasterio di S. Senero appresso Rauenna, uoleua uscire della religione. Perilche considerando Romualdo, ch'egli non era più suo padre, ma fratello, per esser monaco, & percio egli era suo superiore spirituale, non usò ne parole, nè preghiere; percioche lo cacciò ne' ceppi per sanarlo della infermità dell'animo, usando crudeltà col padre terreno, per liberarlo dalla seuerità del padre celeste; ilche felicemente successe. La onde ammonito Sergio, ritornò in se, & riceuendo il castigo, non come dal figliuolo, ma si dal padre, con mirabile compunzione mutò proposito; & per questo fu fatto un'altro huomo, perche subito con le lagrime fu liberato da' peccati, & recreato con la salutifera uisione; con la desiderata morte lasciò insieme l'amato peso del corpo, & i desiderati lacci del mondo. Lunga certo cosa è con parole abbracciar la faticosa militia di tale huomo, sotto il seruitio di Gesu CHRISTO, & i deuoti discorsi, non solamente Italici, & oltramontani, ma anco gli oltramarini, iquali furono tanto frequentati, & difficili, che da lui merita essere scusato colui, che ha descritto la sua uita; conciossia che a questo huomo, che non deside-

raua stare nascosto in qualunque luogo si fusse, concoreua innumerabile turba, desiderosa di seruire à Dio, non solamente di persone basse, & uili, ma anco d'illustri. O quante fiate con gli ammaestramenti suoi acquistò à CHRISTO la famiglia. Fatto ch'egli haueua un luogo per salute dell'anime, ecco che li bisognaua trasferirsi in un'altro luogo ad acquistare al Signore suo co'nuoui pascoli nuouo gregge. Certo luogo sarebbe nominare quanti huomini illustri habbia acquistati al seruitio di Christo. Fra iquali sono stati Duchì, Conti, figliuoli di Conti, & anco il Romano Imperatore Otho, benchè differente da questi, & prolungante di di in di; ma preuenuto dalla morte non habbia potuto nelle mani del santo huomo adempire il uoto, ch'ei fece. Lungo finalmente sarebbe à raccontare i luoghi, ne quali egli habito, quanti heremi egli fece, & di santi discepoli ripieni. Che luoghi deserti egli habbia frequentato, & quali, & quanti tempj habbia fabricati. Fra iquali hebbero i Camaldulensi nome chiarissimo nelle parti Orientali, da quali egli fu instituito Re, & Principe del luogo, & dell'ordine, facendo tutte le cose con tanta deuotione, con tanti digiuni, con tanta astinenza di parità di cibo, illudendo egli alla gola sua, con tanti sospiri, & con tante lagrime, con un'impeto, & ardore di animo; ilquale giamai non è fatto pari da alcuno. Continuò quella solitudine tanto lunga, tanto ansia, insino all'ultimo, che à pena condotti al fine que gli edificij, sempre cominciando; & affrettandosi, faceua li nuoui fondamenti, si come egli deliberato hauesse di far un'heremo tutto il modo, & tutti gli huomini monachi. Et fra queste cose, quanto patiente, & forteme te egli portò le molestie delle persecuzioni, non solamente de' Demoni, ma anco de' suoi. nelle auersità quato à lui fu la consolatione, il grà giudicio della mente stabile, & in qualunq; stato con una perpetua seuerità la immutabil fronte, laqual cosa si attribuisce al grande Socrate. Nellequali cose questo santo per uniformità fu eguale, per pietà, & per religione superiore. Quanta autorità era congiunta alla giocondità di quella faccia, io non so che cosa diuina era in quel

quel nostro uenerabile, & parimente tremenda, per laquale i buoni l'amauano, & riueniuaano, i maluagli lo temeuano, i grandi & potenti huomini (si come posti dinanzi à Dio) tremauano, tanto che Otho, il giouine Imperatore, uisitandolo famigliarmente, & riuertemente, si riposo una notte nel suo letticello. Di piu l'altro Imperatore Enrico, quasi l'huomo santo, & per preghiere de' discepoli suoi, & d'esso Imperatore, essendo à lui uenuto, leuosi esso Imperatore lieto da sedere, & con molta riuerenza, & con una pietoso sospiro disse tali parole: O Dio uolesse, che l'anima mia fosse nel corpo tuo & l'esercito de' Imperiali compagni, stracciando humilmente i peli della rozza, con laquale allhora era uestito Romualdo per recarli nella patria per reliquie, con una deuota importunita, & desideratissima sanxita, co' i quali scacciuaano i maligni spiriti. Confessaua Rinieri marchese della Toscana, ch'ei non temeua l'aspetto dell'Imperatore, nè d'alcuno de' mortali, tanto quanto quello di Romualdo. Ultimamente molti miracoli per esso, mentre ch'ei uisse, & dopo la sua morte per la diuina gratia furon fatti; i quali per la potenza, & uirtu' d'IDDIO dimostro per molti, & chiari argomenti. Fra molti de' quali quelli duo, cioe d'un fra Gregorio, ilquale, hauendo un dolor inopportabile di capo & di corpo, immediate si senti sanato, quando bacio le labra del santo huomo. & affermaua hauer sentito da quella bocca uscire lo spirito piu uehemente del uento, colquale subito haueua ricouuta la pristina sanita. Chi crede che altro fu se questo, che quello spirito, ilquale spirò douunque uoleua del quale l'huomo accertissimo à Dio era pieno. Lunga cosa è à raccontare, & non necessaria, conciosia che il predetto suo historico, & coetaneo, huomo di sanita, & di scientia nobile, & solitario scriuette un libro, che comprende tetro & uintanni, ch'egli uisse, & ch'ei fece parte nel secolo, & parte nel monasterio, per cioche de i ueri primi fece nel secolo, & are nel monasterio. il cui reggimento depose uolontariamente, & co' gli altri non a' sette menò uita heremitica. Egli fu semp' uigilantissimo, mai nè cessado, & truttificado in qualuque luogo.

Et come d'esso si scriue; fu impatiente della sterilita, & per questo in tutti i luoghi, & à tutti i tempi co' tutto il corpo, con tutta l'anima à niuna altra cosa era tanto sollecito, saluo che al guadagnare dell'anime. All'ultimo uinto & dalla malattia, & dalla uecchiezza, uenne in Italia nella Marca, & al monasterio detto Valdecastro, ilquale egli haueua fabricato, & doue uenti anni innanzi predetto hauea ch'egli morebbe; come affaticato, & stanco uiatore s'accostò la sera all'hospitio, & quiui finalmente finì le longhissime fatiche, & felicemente si riposò. Non sò s'io habbi letto d'altri, eccetto che di Paolo primo heremita, che habbi finito la solitaria uita con solitario fine. Sentendo egli esser uicino all'ultima hora, & del giorno, & della uita sua, comandò a' frati, i quali stauano presenti, che uicessero fuori, & la seguente mattina ritornassero, ingrandandoli con una pietosa fraude. perche poi ch'egli, ilquale à Dio haueua seruito solitariamente, solitario uolle andare à C H R I S T O. Dimandandolo della sua mercede del suo seruitio, raccolse se medesimo, & l'infermo corpicciolo. & in tal modo solitario da gli huomini, accompagnato da gli Angeli si parti di qua, & andossene alla eterna uita.

*Il corpo di questo santo è nella Marca in Val di Castro.*

## D I S. GIOVANNI, Et Paolo.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione ne gli ufficij diuini alli uentisei di Giugno.

## S O M M A R I O.

*Essendo Giovanni, & Paolo ministri di Constantia, figliuola di Costantino, furono compagni di Gallicano, & ministri dalla sua conuersione. A Costantino si-*

Z 3. gliuo-

gliuolo di Costantino successe Giuliano Apostata, dal quale furono più per cupidità che per religion perseguitati, & uccisi, & sepolti in casa di Terentiano uel costamente; Ma furono scoperti col miracolo del figliuolo di Terentiano, il quale fu poi per i meriti loro liberato dal Demonio: dal quale fu oppresso per il peccato del padre. Si rivelarono anco fauorevoli de loro diuoti.



**G**ionanni, & Paolo furono Primicerij, & ministri di Constantia figlia di Constantino Augusto. In quel tempo occupando la gente Scitica la Dacia, & la Tracia, & douendo essere mandato contra questo gentile Gallicano Duca dell'esercito Romano, dimandaua che gli fosse dato (per mercede della fatica sua) per moglie Constantia, figliuola di Constantino; il che ancora i Principi Romani instantemente di mandauano che si douesse fare. Ma di questo molto si attristaua il padre, sapendo che la figlia sua dopò ch'era stata sanata dalla beata Agnese, era disposta di offeruar virginità; & che più presto patirebbe di essere uccisa, che acconsentirui. Nòdimeno confidandosi la Vergine in Dio, còsiglio il padre che glielie promettesse, quando fosse ritornato uirtuoso: & che esso Gallicano permettesse, che seco habitassero le due figliuole sue; lequali haueua hauuto della moglie morta; accio-

che per esse saper potesse il voto, & i costumi del padre, & lei gli concederebbe Giouanni, & Paolo quasi in speranza di maggiore fermezza, pregando Iddio, che à Christo si conuertisse lui, & le figliuole. Laqual cosa piacciuta à tutti, Gallicano prese Giouanni, & Paolo, & l'esercito se n'andò, ma fu rotto da gli Sciti; & assediato nella città di Tracia. Allora à lui andarono Giouanni, & Paolo dicendogli: Fa voto à Dio del cielo, & sarai maggior vincitore, che il tuo non sei. Per laqual cosa hauendò egli fatto voto, incontamente gli apparue un' giouine, il quale portaua una croce sopra le spalle, che gli disse: Piglia la tua spada, & seguitemi. Et egli presa la spada andòssene per mezzo dell'esercito, venendo insino al Re Scitico, & non uccidendo nessuno, soggiogò col suo spauento tutto l'esercito, & lo fece tributario de i Romani. Di più apparendosi due cavalieri armati, lo confortarono da ogni parte. Fatto egli Christiano, & ritornato à Roma; riceuuto con grandissimo honore, pregò molto Augusto, che li perdonasse s'egli non pigliaua per moglie la sua figliuola, con cio sia che haueua proposto da questo tempo innanzi uiuere à CHRISTO continuamente. Laqual cosa essendo molto piaciuta ad Augusto, & alla vergine Constantia, essendo conuertite à Christo le due figliuole di Gallicano, esso Gallicano depose la dignità del Ducato, & dispensando tutti i beni suoi à poveri con gli altri serui d'Iddio, si diede à seruire à Christo in povertà. Egli faceua molti miracoli, tanto che con la presenza sola i Demoni fuggiuano da i corpi uessati. In tanto crebbe per tutto il mondo la fama di lui; che dal Levante, & dal Ponente ueniuano gli huomini per vederlo, il quale, dall'eccelesenza dell'esser Patriuo, & Console, s'era humiliato à lanare i piedi à i poveri, & porli à mensa, dandoli l'acqua alle mani, & sollecitamente seruire à gl'infermi, facendo gli altri uisij santi. Morto Costantino, Costantino figliuolo del magno Costantino depreonato dall'Arriana heresia, ottenne l'Imperio. Ma Costantino fratello di Costantino, hauendo lasciato due figliuoli, cioè Gallo, & Giuliano, Costantino Imperatore fece Gallo Cesare, & mandollo contra i Giudei, che s'erano ribellati all'Imperio Romano;

no; il quale dappoi egli fece uccidere. Onde temendo Giuliano per l'esempio del suo fratello di non essere ucciso da Costantino, si fece religioso, & entrò in vn monasterio, nel quale simulando santità fu ordinato Lettore: & hauendo dimandato consiglio al Demonio; riceuè risposta; che sarebbe sublimato allo Imperio. Et dopo alquanto tempo, crescendo le facende, Costantino, quasi costretto creò Giuliano, Imperatore, & standollo in Francia, doue egli faceva tutte le cose valorosamente. Morto che fu Costantino (come s'è detto) & essendo sublimato Giuliano Apostata da Costantino nell'Imperio, egli comandò che Gallicano sacrificasse à gli Dei; ò si partisse da quel paese; perciocché nõ presumeua di dar morte ad huomo così valoroso. Gallicano adunque andò in Alessandria; & essendo ammazzato da gl'infedeli, riceuè la corona del martirio. Ma Giuliano Apostata preso da cupidità sacrilega, tolleraua con la testimonianza Euangelica l'auaritia sua, perche togliendo le facultà de' Christiani, diceua: Non disse il vostro Christo nell'Euangelio: Chi non rinoncierà tutte le cose, che possiede, non puo essere mio discipolo? Intendendo egli, come Giouanni, & Paolo sostentauano i poveri Christiani delle ricchezze, de quali lasciata haueua la uergine Costanza, gli mandò à dire, che si come essi s'erano accostati à Costantino, così si douessero accostare à lui. Alqual essi risposero, che mentre che i gloriosi Imperatori Costantino, & il suo figliuolo Costantino, si gloriavano d'esser serui di Christo, gli haueuano seruiti; ma che lui, c'haueua lasciata la religione piena di virtù, per niun modo uoleua obedire. A' quali mandò à dire Giuliano: Io nella Chiesa ottenni il clericato, & c'haueua si voluto farei peruenuto al primo grado clericale; ma considerando ch'egli è cosa uana, & vituperosa l'esser Christiano, pigro & otioso, mi sono dato alla milizia, & sacrificando à gli Dei per i loro iustitij ho conseguito l'Imperio: per laqual cosa essendo voi uirtri nella corte regia, non douete star lontani dalla persona mia; accioche siate de' primi nel mio palazzo; perciocché se dappoi farò disprezzato, farò in modo, che sarà necessario, che uoi non mi uilipendiate. A cui essi risposero, dicendo: Noi à te anteponeuamo il

sommo Iddio, per niun modo temiamo le tue minaccie. Disse allhora Giuliano: Se da hora infino à dieci giorni disprezzarete di uenire à me, sarete dipoi sforzati di far ciò, che non uì curate di far uolontariamente. Alquali i santi risposero: Fa pensiero che di già sia passato il decimo giorno, & hoggi fa quello che minacci di uoler fare. A quali disse Giuliano: Voi credete, che i Christiani uì faranno martiri: ma io uì dico, che, se uoi non mi consentirete, uì punirò non come martiri, ma come publici nemici. Allhora stettero Giouanni, & Paolo tutti quei giorni solleciti nell'elemosine, dispensando tutti i loro beni a' poveri. Nel decimo giorno fu lor mandato Terentiano, il quale gli disse: Il Signor nostro Giuliano, u ha mandato la sua picciola di Gioue, accioche uoi gli offeriate gl'incensi, altrimenti ambidue insieme perirete. A cui risposero i Santi: Se Giuliano è il tuo Signore, habbi tu pace con lui: perche noi niuno altro Signore habbiamo, saluo che Gesu Christo. Allhora Giuliano comandò che fussero occultamente decapitati, & sepelliti in una fossa dentro della casa di Terentiano: diuulgando come erano stati mandati in esilio. Dopo questo fu uessato dal Demonio il figliuolo di Terentiano, che dentro della casa gridaua, ch'egli era abbruciato. Laqual cosa uedendo Terentiano, confessò la scelerità sua, & diueno Christiano, dalquale fu scritto la passione de' Santi, & il figliuolo fu liberato dal Demonio. Furono adunque martirizzati circa gli anni del Signore trecento sessantiquattro. Dice S. Gregorio nell'Homelia dell'Euangelio: Se alcuno uole dopo me, &c. Che uisitando frequentemente una matrona la Chiesa di questi Santi, & ritornando vn giorno da quella, ritrovò due Monaci, i quali erano in habito di peregrino; & credendo ella che fussero peregrini, comandò che gli fusse data l'elemosina. Ma prima, che il dispensatore à loro s'accostasse per donargli l'elemosina, se le presentarono molto, & le dissero: Tu al presente ci uisiti, noi ti riceueremo il dì del giudicio, & ti daremo tutto quel che potremo. Et ciò detto sparirono da gli occhi suoi. Di questi santi martiri dice S. Ambrosio nel Prefatio: Veramente adempirono i beati martiri Giouanni, & Paolo ciò

che canta David; Ecco quãto è buona, e gioconda cosa l'habitar de fratelli insieme. Nel nascere furono d'vna legge, compagni di fede, congiunti per compagnia, simili di qualità, & sempre gloriosi à vn Signore.

*I corpi di questi santi martiri si riposano in Roma.*

## DI S. VIGILIO.

La cui festa si celebra alli 26. di Giugno.



## S O M M A R I O.

*Vigilio fu Romano: il quale con la madre sua Massentia, & suoi fratelli Claudio, & Magoriano, venne à Trento, et dipoi mandato ad Atene diuenne dottissimo nelle scienze, & arti liberali. Fu fatto di venti anni Vescouo di Trento, dove fece molti miracoli col seruore della sua efficacissima predicatione, e non solo nella sua, ma nelle conuicine diocesi fece molto frutto nell'anime, e distruggendo l'idolatria fabricò di molte Chiese. Andò in Agnia à conuertire i sudditi suoi, & riportonne i corpi, & le reliquie di S. Martino, & Alessandrio, iquali erano da quei popoli stati abbrucati. In quel tempo morì Remedia, & i compagni suoi. Di più hauendo distrutto l'idolo di Saturno, fu*

*lapidato, & ucciso, & dipoi fu portato, et sepolto con molti miracoli in Trento. & poi furon portate le sue reliquie à Roma. Ma Iddio vendicò la sua morte.*



oueruando l'Imperio Gratiano Valentino, & il gran Teodoro, la preclara matrona di natione Romana, chiamata Massentia, co' figliuoli suoi Vigilio; Claudio, e Magoriano venne

nella città di Tréto, iquali tutti cittadini seruiuano diuotissimamente à Dio. Ondé Vigilio infino dalla sua fanciullezza si diede tutto à Dio, & nell'età puerile mandato in Atene à studio, si fece dottissimo nell'Arti liberali. Ritornato à Trento, diuenne preclaro ne' miracoli, & fu da tutti molto amato. Morto Afero decimosettimo Vescouo di Trento, essendo egli di età d'anni vèti, fu dal Patriarca d'Aquilegia cõsecrato. Fattò dunque Vescouo conuertì tutti quelli, che ancora continuauano nel rito de' gentili, & fabricò in Trento vna chiesa, nellaquale operaua moltissimi miracoli col segno della croce santa, sopra ciechi, sordi, muti, indemoniati, & altre infermità. Ondé non solamente egli desideraua la salute del gregge suo, ma di tutti. Scrisse vna epistola à Vescouo di Verona; & di Brescia, ch'essi lo douessero aiutare, iquali con epistole dandogli piena autorità nelle diocesi loro; & richiesi da lui la seconda sùta, virilmente predicando nelle loro diocesi fabricò piu di trenta chiese. Et accioche non pareffe, che si dimenticasse de' suoi, mandò à tutti lodabili huomini, fra quali orano Martino, & Alessandrio à predicare in Agnia, iquali essendo abbrucati (secondo che narrano i loro gesti) Vigilio vide le loro anime essere portate ne' cieli. Intento alla edificatione della chiesa di Trento, & pieno di zelo d'Iddio, andossene quisi con vn suo Diacono de' fideroso del martirio, & non potendo esser ritenuto da' fedeli della città sua, peruenne quisi, & passando il fiume scaltro, disse al suo Diacono: Co' piedi nudi entriamo alla gète nuda. Egli conuertì gli Agnici, riportando à Trento le reliquie de' santi predetti. Fra queste cose Remedio huomo nobile di Taurandò

andò a Roma co' suoi compagni Abraam, & David: & ritornato lascio S. Vigilio oltra mille anime con tutte le possessioni: & (secondo che si legge ne' gesti suoi) essendo il glorioso santo in un castello della diocesi sua chiamato Tai, appresso à quel luogo doue furono martirizzati i predetti Santi Martino, & Alessandro, passò di questa vita al Signore, alquale haueua diuotamente seruito co' suoi compagni. Ancora restaua vn luogo al beato Vigilio nella diocesi sua, ch'era ne' monti, chiamato Rädena, per il qual monte scende il fiume chiamato Sarca, dalqual nasce Benaco lago di Garda: dalqual lago esce il fiume Minicio. In quel luogo con Giuliano prete, & co' fratelli suoi Magioriano, e Claudiano, & con gli altri cittadini peruenne insino alla città di Brescia: & arriuato al ponte, appresso del quale (oltra il fiume, ch'habitano i frati Predicatori) gli vennero incontra tutti i fedeli della Chiesa; iquali riceuèdo da lui l'Eucharistia: lo riceuerono con molta allegrezza: Et essi come forti cauallieri spezzarono l'ido lo di Saturno posto in un campo d'un huomo ricco, & gittaronlo nel fiume Garza: dicendo à tutti quelli, ch'erano presenti: Riferisco gratie à te o CHRISTO, conciosia ch'io horiceuuto ciò, ch'io desideraua: dopo ch'io vedo quelle cose, che à me si preparauano al lato destro tuo. Per laqual cosa concorse il vulgo, & fu lapidato, & coperto di sassi: & riferendo gratie à Dio, rendè l'anima. I germani suoi, & gli altri compagni spauentati da' sassi, meritarono la gloriosa palma de' Confessori, & riportando il santo corpo à Trento, gli uennero incontra i Bresciani desiderando d'auerlo. A' quali offersero i Trentini un uascello d'argento, per poter pos sedere in pace l'amatore della pace. Onde per ciascun luogo apparivano molte mirabili cose, per cioche tutti gl'infermi, che gli uennero incontro furono liberati. Molti uennero incontro al Santo corpo, fra quali quei da Salò raccolsero il suo sangue nella uia, chiamata Villa, & lo portarono alla sua terra; per il quale dimostrano molti miracoli. Gridando i Demoni, che erano discacciati dalle sedie loro, fuggiuono; & gli altri erano liberati dalle loro infermità. Fu sepellito quel glorioso corpo nella Chiesa, ch'egli fabricato hauea, in un monumento di marmo, sopra il

quale è scritto questo Epitafio. Riceui l'anime accompagnate liete, e rendite al Signore. Distrusse gl'idoli con la uirtù della croce. Il banditore della salute mordero per zelo delle fede hora fruisce il cielo. Concorrono i popoli à ueuerare l'equie paterne col beneficio della turba, & è sepellito nella propria città. Furono mandati i fatti del santo d'IDDIO à santo Hormisda Papa. Si dice, che l'Imperatore di que'tempi portò vno stendardo all'honore di S. Vigilio contra gli Alemanni, che haueuano assaltata l'Italia, iquali per i meriti di S. Vigilio furono posti in fuga dall'Imperatore. Per il che fu portato il corpo del santo in Roma, & posto con tutti i suoi gesti nella Chiesa di S. Pietro. Fu dunque martirizzato nel uigesimosesto dì del mese di Luglio, nel tempo di Teodosio, & Honorio, sotto Stilione Console. Con tali, & altri miracoli crescendo Santo Vigilio; offerse Teodosio all'a Chiesa del glorioso Santo la ualle Lagarina, & Conisino. Corrado Imperatore le donò Bauzano col Contado de' Ritenori. Diede Carlo Ripa con tutta la Zudigaria, & molti altri le donarono di uersi beni. In tanto ueramente ha perseguitato la uendetta d'Iddio gli uccisori del glorioso santo, ch'essi à tutti furono in grandissimo odio, si che insino al presente albergano appresso il castello, doue è posto la Chiesa sua. Rimoue il Vescouo la benedictione ad alcuni, perche si dice, ch'essi sono della profapia di quelli, che ammazzarono S. Vigilio. Di questo martire, Geminiano Vescouo di Marsilia (ilquale dopo Eusebio, & Girolamo fa memoria de gli scritti de gli huomini illustri) in tal modo dice: Scrisse Vigilio Vescouo Trentino un libretto in laude de' martiri, à vno chiamato Simpliciano, & una epistola, laqual conteneua i gesti del suo tempo, & il martirio appresso i Barbari. nelle quai cose è molto commendata in esso la facconda, & la sollecitudine, & dottrina Christiana.

*L'ossa di questo glorioso martire si riposano (come s'è detto) in Roma.*

DI S. LEONE PAPA.

La festa del qual uiene alli  
28. di Giugno.



## S O M M A R I O.

*Communicando Leone una donna, fu saltato dalla libidine, per il che egli si tagliò una mano, & per i meriti della gloriosa Vergine Maria fu miracolosamente liberato. Institui nel Concilio Calcedonense, che le uergini portassero il uelo, & la uergine fuisse chiamata madre d'ID-DIO. A lui per diuina uolontà si humiliò Attila; partendosi poi dalla persecuzione d'Italia. Fu deuotissimo di S. Pietro, & molte uolte da lui consolato, & illuminato intorno le cose & governo della Chiesa. Vide la gloria de' santi martiri in cielo: & gli fu riuelato il giorno della sua morte. alla quale tre giorni innanzi si dispose. & poi fece molti miracoli.*

**N**EL giorno della santa Pasqua della resurrettione del signore, celebraua la messa nella Chiesa di santa Maria Maggiore Leone Papa, & mentre ch'egli communicaua per ordine i fedeli, hauendoli una matrona baciato la mano, gli si le-

uò per quel bacio una grandissima tétatione carnale. La onde fatto contra se stesso crudelissimo uendicatore, occultamente si tagliò la mano. Per laqual cosa non potendo celebrare i diuini officij, si leuò un gran rumore fra' popoli, per cio che secondo la consuetudine solita, il Romano Pontefice non celebraua i diuini officij. Allhora si uoltò Leone alla beata Vergine, raccomandandosi alla prouidenza sua. Al quale ella subito fu presente, & con le santissime mani sue le restitui la mano tagliata, & comandogli, ch'egli offerisse al suo figliuolo il sacrificio. Predicò Leone a tutto il popolo cio che gli era auuenuto, & a tutti euidentemente dimostro restituita la mano. Egli celebrò il concilio Calcedonense, & quiui institui, che solamente le uergini fussero uelate. Fu anco in quel Concilio ordinato, & statuito, che la uergine Maria fuisse chiamata madre d'ID-DIO. In quel tempo Attila distruggua l'Italia; per il che S. Leone stando in oratione tre giorni, & tre notti, & in digiuni; passati i tre giorni, disse a' suoi: Chi mi uol seguir me segua. Essendo egli accostato ad Attila, & ueduto che Attila habbe, scende da cavallo, & gittatosi a' piedi suoi, lo pregò, che domandasse tutto cio che uoleua; a cui Leone dimandò, ch'ei si partisse d'Italia, & lasciasse liberi i prigioni. Ma per questo, essendo Attila ripreso da' suoi, che fuisse uinto da uno sacerdote il trionfatore del mondo; egli rispose: Io ho proueduto a me, & a uoi, per cio che io ho ueduto stare al suo lato dritto un fortissimo combattitore con la spada nuda, il quale mi diceua: Se a questi non obedirai, tu perirai con tutti i tuoi. Hauendo il beato Papa Leone scritto una epistola a Fabiano Vescouo Constantinopolitano, con tra Euthicio, & Nestorio, la pose sopra la sepoltura del beato Pietro Apostolo; & stando in digiuni, & in orationi, disse: Tutto cio che in questa epistola ho errato come huomo, tu il quale porti la cura della chiesa, correggi, & emenda. Et dopo quaranta giorni, mentre ch'egli oraua gli apparue S. Pietro, che gli disse: Lo l'ho letta, & emendata. Pigliando Leone l'epistola, trouolla essere con le mani dell'Apostolo scritta, & emendata. Altre fiata egli stette a quella sepoltura per ispatio di quaranta giorni in digiuni, & in orationi,

zioni, pregando instantemente che egli impetrasse perdono de' peccati suoi. Al quale, apparendo Pietro disse: Io per te ho pregato il Signore, & egli t'ha perdonato tutti i tuoi peccati; solamente sarai ricercato della impositione delle mani, cio' è richiesto, se bene, o male habrai posto la mano sopra alcuno. Essendo egli molto aggrauato d'una insopportabile infermità, chiamato à se tutto il clero, disse: Conciosia che'l Signore mi ha chiamato da questa mortal vita, ricordatevi del Signore, che dice: *Vigilate, imperoche non sapete l' hora, nella quale deue venire il Signor nostro.* Pregoui che riguardando uoi in me, pensate in che modo presto si marcescono i fiori di questo mondo. Percioche per quanto aspetta al corpo, sono uenuto à nulla. Homai tanto m'ha conseruato questo presente mondo, come se io al presente habitassi in una oscurissima casa. Vi dico habuer vedute molte cose in uisione, perle quali io ho molto temuto, e temo. Nondimeno mi sono rallegrato ne' fratelli nostri, i quali combattendo sono stati per amor d' I D D I O tormentati, & morti: Io gli ho nudati tenere nelle mani rami di palme piene di fiori, uestiti con uestimenta d'oro, dicendo mi: *Vieni, & homai dimora con esso noi, conciosia che per te noi possediamo questa gloria.* Onde un di quelli rispose: *Non hoggi, ma infino à tre giorni, sarai nel nostro collegio.* Et, se uoi non credete alla mia uisione, attendete, che s'io passati tre giorni uiuerò, ella sarà stata uana. Tanto grauemente quella notte si ammalò, che gittato in terra disse so, pregaua il Signore per il gregge à se raccomandato. La mattina uenuto à lui tutto il clero, & il popolo Romano, comandò che fusse portato nella chiesa la sua sepoltura di marmo, & il letto, nel quale giaceua. Vedendo questo i Romani, corsero tutti al palazzo Lateranese, uolendo rubbare le sue cose, come era consuetudine: Ma per i meriti del beatissimo Vescouo, par uno solo non poter entrare nel palazzo, ma sbigottiti tutti, & per timore spauentati, ritornarono con non picciola vergogna. Onde il Pontefice à tutti gli astanti disse: Ricordatiui de' comandamenti d' I D D I O; niuno deue presumere temerariamente d'assistere quelle cose, le quali sono appartenenti al reggimento del-

la chiesa, Comandoui, che dalla bocca uottra si parta il giuramento. Niuno impedisca alcuni, che uogliono uisitar nella città di Roma adorando Iddio, & l'Apostolo suo, ma gli prestii aiuto. Chiamati à se i Vescou, & tutto il clero, fatta la confessione, & l'assolutione, riguardando le cose sante, spargendo molte lagrime orò, dicendo: Signore Gesu C H R I S T O, buon pastore, pregoti che guardi, & conserui la tua chiesa, (sparsa per l'uniuerso mondo: donali pace, difendela da tutti gl'inimici, & purgala dall'heresia. Pregoti che tu dia la beneditione à tutti i serui, & serue, à quali ho predicato il nome tuo, accioche siano ripieni de' beni temporali, & spirituali. Et dicendo tutti Amen; fu ripiena la chiesa di tanto somuissimo odore, che tutti diceuano, che quiui era l'odore del Paradiso. Allhora disse Leone à gli astanti: Andate figliuoli miei: domani allhora prima ritornate da me. Andando essi alla sepoltura apparecchiati, & ponendosi il corpo sopra essa, lagrimando disse: Guardate o fratelli, di tante ricchezze, & di tanti honori, quanto aspettiamo picciola & uil casetta. Et segnandola col segno della croce, disse: Hora con gaudio riceuimi, conciosia ch'io credo che'l Redentor mio uiue, & nell'ultimo di risusciterò da terra, &c. Et ritornato al letto tutta la notte si diede all'orationi, pregando che la predicatione sua fusse fruttuosa, & che à tutti quelli, che humile, & diuotamente di lui si ricordassero, egli fusse propitio, & che si degnasse aprir loro la porta del Paradiso. La seguente notte alcuni religiosi uiddero due uestiti di candidissime uestimenta, che stauano innanzi al letticello del Pontefice, tenendo nelle mani loro carte scritte. & con esso parlando; iquali conobbero ch'erano Pietro, & Paolo. Fatto giorno ordinò che fusse cantata la messa; & pigliando il corpo di C H R I S T O, dopò alquanto picciolo spatio si riposò nel Signore. Et nella medesima hora del suo transitò suonò da se fortemente la campana di S. Pietro, & molti honesti huomini di Roma uiddero, che la strada era adornata da capezzarie, & risplendenti di moltissimi lumi, per laquale era condotta da gli Angeli in cielo l'anima del glorioso Pontefice. Egli morì ne' gli anni del Signore Gesu C H R I S T O quattrocento & set-

Settantà, a' uintiotto di Giugno, nella festa quarta.

L'ossa di questo santissimo Pontefice si riposano in Roma.

## DI S. PIETRO APOSTOLO.

Di cui si fa grande solennità alli  
29. di Giugno.



## S O M M A R I O.

S. Pietro fu sempre infernorato, & innamorato di CHRISTO; dal quale uiuendo riccùe molte gratie, & doni, & fece molti miracoli. Confuse, & destrusse la superbia, & arrogantia di Simon Mago, co' suoi miracoli. Egli fu imprigionato da Nerone con Paolo. Al quale, fuggendo il martirio, CHRISTO apparue, essortandolo a ritornar sene à Roma, doue fu crocefisso col capo uerso la terra, riputandosi indegno di morir come CHRISTO. Nerone fece di grandissime scelerità, fra le quali fece morire Seneca suo precettore. Fece ardere Roma sette giorni, & sette notti; & finalmente s'impalò da se stesso, & morì. I Santi Apostoli fecero di mol-

ti miracoli, & uisioni à diuerse santissime persone, reuelandogli la salute, & gloria delle loro anime.



OPRA tutti li Apostoli, & fra tutti gli altri, fu di maggior feruore l'Apostolo Pietro, per che uolle sapere il traditore del Signore. Onde secòdo che dicono S. Agottino, & S. Gio. Chrisostomo, s'egli saputo l'hauesse, l'haurebbe stracciato co'denti. Et per questo CHRISTO non uoleua nominare il suo traditore. Egli andò al Signor caminàdo sopra l'acque del mare. Fu eletto da Dio per esser presente alla trasfiguratione del Signore, & alla suscitatione della fanciulla. Egli ritrouò la moneta nella bocca del pesce. Dal Signore riceuè le chiavi del regno del cielo. Riceuè da Christo la cura di pascere le pecore sue. Nella predicatione sua, nel dì delle Pentecoste conuertì tre mila huumani. sanò Enea paralitico. battezzò Cornelio, & suscitò Tabita. Leggesi ne gli Atti de gli Apostoli, al nono capitolo. Che l'ombra del suo corpo sanò gl'infermi. Fu imprigionato da Herode, & liberato dall'Angelo, come si legge ne gli Atti, & al duodecimo capitolo. Et qual sia stato il suo cibo, & il uestimento, c'ho testifica nel libro di Clemente, dicendo: In uso mio fu solamente pane con oliue, & di raro con herbe: & quello è il uestimento mio, il quale tu uedi; la tonica col mantello, & hauendo questo, niun'altra cosa uolle hauere. Dicefi ancora, come portaua sempre nel seno il facciotto, col quale frequentemente sciorrendo le lagrime s'asciugaua. Perche, quando si ricordaua della dolce conuersatione, & presenza del Signore, per molta dolcezza non si poteua còtenere dallo sparere delle lagrime; & quando si riduceua à memoria d'hauerlo rinnegato, abundantemente glie ne uersaua. La onde egli hebbe in tanta consuetudine le lagrime, che pareua, che tutta la sua faccia fosse dalle lagrime adusta, come si legge nel libro di Clemente. Dicefi ancora, che udìo il canto del Gallo, soleua leuarsi all'oratione, & piangere. Ancora narra Clemente (secòdo che si legge nelle hitorie ecclesiastiche) come, essendo

domenata la moglie di Pietro alla passione, egli si railegrò, & chiamandola per proprio nome, grido dopo lei dicendo: O donna ricordati d'IDDIO. Vna fiata, hauendo egli mandato due de' suoi discepoli à predicare, & hauendo essi caminato venti giornate, vn di essi morì: Perilche l'altro ritornato à Pietro gli disse ciò che auuenuto era: Il quale, se condo alcuni, fu il beato Martiale, ò il beato Materno: & altri, che'l primo fu il beato Fró tone, & il compagno, che morì, Gregorio pre te. Allhora Pietro gli diede il suo bastone, & comandogli che andasse dal compagno, & glielo ponesse sopra. Ilche hauendo egli fatto, quello che giaceua morto già quaran ta giorni, subito suscitò. Era in quel tem po in Gierusalem un certo Mago chiama to Simone; il quale temerariamente diceua ch'egli era la prima verità, & affermaua di fa re iumortali quelli, che credessero, & che niuna cosa gli era impossibile. Ancora si leg ge nel libro di Clemente, ch'egli disse: Io farò adorato publicamente come IDDIO; & potrò fare tutto ciò ch'io uorrò. Alle fiata la madre mia Rachel comandòmi ch'io an dassi à mietere nel campo; & io uedendomi esser posta dinanzi la falce, le comandai che mietesse, & esso operò diece fiata più de gli altri. Ancora soggiunse, secondo che dice San Girolamo: Io sono Simone figliuol d'Iddio. Io sono lo spetioso. Io sono il pa racleto. Io sono onnipotente. Io sono tut te le cose d'Iddio. Faceua mouer i serpenti di rame. Faceua ridere le statue di metallo, & di pietra. Faceua cantare i cani. Volendo egli (secondo che dice Lino) disputare con Pietro, & dimostrargli come egli fusse I D-DIO; statuito il giorno, uenne Pietro al luogo della battaglia, & disse à gli astanti: Con uoi sia fratelli la pace, percioche amate la uerità. A cui rispose Simone; Noi non habbiamo bisogno della tua pace, perche se ni è la pace, & la concordia, à ritrouare la uerità niua cosa potrà giouarci: I lattrò ni fra essi hanno la pace: per laqual cosa non chiamar la pace, mà la battaglia: per che allhora combattendo insieme, sarà la pa ce, quando l'uno sarà superato dall'altro. Onde disse Pietro: Perche temi di udir la pace, poi che le guerre nascono da pecca tori, & quindi è la pace, doue non si fa pec-

cato; si ritroua nelle disputazioni: In uerità, & nelle opere la giustitia; Rispose simo ne: Tu non dici colla mia: ma io ti mo strarò la potenza della mia diuinità, accio che prestamente tu m'adori. Io sono la pri ma uirtù, & posso uolare per l'aria, fare nuo ui arbori, mutar le pietre in pane, durare nel fuoco, senza alcun danno, & tutte le cose, che io uoglio posso fare. Contra di lui di sputaua Pietro, discoprendo tutti i malefici j suoi. Allhora, uedendo Simone non poter resistere à Pietro, gittò in mare tutti i li bri dell'arte magica, accioche non fusse conosciuto per Mago, & andòsene à Roma, per essere tenuto quiui per un Dio. Della qual cosa accorgendosi Pietro, lo seguì, & andò infino à Roma, nel quarto anno di Claudio Imperatore, doue uenticinque anni stette nella catedra Pontificale; & ordi nò due Vescou i Lino, & Cleto, accioche fussero suoi coaiutori, l'uno fuor della città di Roma, e l'altro dentro. Attendendo egli alla predicatione, conuertì molti alla fe de, e sanò molti infermi; laudando sempre la castità. Conuertì quattro concubine di Agrippa Prefetto, si che recusarono di ritor nar più à lui. Per laqual cosa sdegnato, cer cana occasione contra di Pietro. Dopo al quanto tempo apparue il Signore à Pietro dicendogli: Sappi che Simone, & Nerone pensano contra di te, ma non temere, ch'io ti libererò, & darotti la compagnia di Paolo seruo mio, il quale domani entrerà in Roma. Sapendo dunque Pietro ( come dice Lino) di morire presto, postò nel contenuto de' fra telli, ordinò Clemente Vescou, & in luogo suo lo costrinse à sedere nella catedra Pon tificale. Dopo questo uenne Paolo à Roma ( come predetto hauea il Signore ) e insieme con Pietro cominciò à predicar CHR I S T O. Ma tanto era amato da Nerone Si mon Mago, che si credeua senza alcun dub bio ch'egli fusse guardiano, e custode del la uita, & salute di Nerone, & di tutta la città insieme. Vn giorno ( come dice Leo ne Papa) stando Simone in presenza di Ne rone, subitamente si mutaua l'effigie sua, & hora pareua uecchio, & hora giouine. La qual cosa uedendo Nerone; stimaua, ch'egli fosse il uero figliuol d'IDDIO. Onde disse Simon Mago à Nerone; ( come scriue esso

Leon

I con Papa) accioche tu sappi ottimo Imperatore, ch'io sono il vero figliuol d'IDDIO, e comanda ch'io sia decapitato, & nel terzo giorno io risusciterò. Comanda adunque Nerone al carnefice, che douesse decapitare Simone: il quale credendo decapitare Simone, tagliò il capo à vn montone. Onde Simone per arte magica senza alcun male scampo, & raccogliendo le membra del montone l'aspose, occultandosi per tre giorni, & tre notti, & quiui rimase il sangue congelato del montone, & il terzo giorno si dimostrò à Nerone dicendo: Fa lauar e il mio sangue, il quale è stato sparso; percioche io, che sono stato decapitato, il terzo giorno, secondo che t'ho promesso son risuscitato. La qual cosa vedendo Nerone, sbigottito: si marauigliò, & credè ch'egli fusse il vero figliuolo d'IDDIO. Alcune volte ancora essendo egli in consiglio con Nerone parlaua di fuori al popolo il Demonio, dimostrandosi nell'effigie, & forma di Simone. Finalmente i Romani l'ebbero in tanta veneratione, che gli fecero vna imagine, scriuendole sopra vn titolo tale. A Simone Iddio santo. Per laqual cosa (secondo che testifica Leone Papa) introrono à Nerone Pietro, & Paolo, palestando, & discoprendo tutti i malefici di Simone. Aggiunse Pietro dicendo, che si come in CHRISTO sono due sostanze, ch'è la sostanza d'IDDIO, & la sostanza dell'huomo, così ancora in questo Mago sono due sostanze, cioè dell'huomo, & del Diavolo. La onde rispose Simone: Io non sopporterò più lungamente questa ingiuria dal mio nimico, ma comanderò à gli Angeli miei, che di questa facciano vendetta. A cui disse Pietro: Io nõ temo gli Angeli tuoi, ma ben essi temono me. Disse allhora Nerone: Or non temi tu Simone, il quale con fatti afferma la diuinità sua? Rispose Pietro: Se in esso vi è alcuna diuinità, dicami al presente ciò ch'io penso, & quello ch'io fo. Il qual mio pensiero prima voglio manifestarti secretamente, accioche io non ardisca di mentire ciò ch'io penso. Risposegli Nerone: Dimmi ciò che tu pensi. Accoltatosi Pietro à lui in secreto li disse: Comanda che mi sia dato vn pane d'orzo. Il quale essendoli dato, & hauendolo Pietro col segno della croce benedetto, lo nascose in manica, & disse: Diga Si-

mone, che dice essere vn Dio, ciò che sia stato pensato, detto, & fatto. Disse Simone: Dica in prima Pietro ciò ch'io penso. Rispose Pietro: Quando io harò fatto quella cosa, che Simone harà pensata, allhora gl'insegnerò à sapere ciò che egli pensa. Allhora con grande sdegno grido Simone: Vengano i grã cani à diuorarlo. Incontinentemente apparvero à gran cani, facendo impeto contra di Pietro, ma egli porgendo loro il pane benedetto, subito: mentre si posero in fuga. Allhora disse Pietro à Simone: Ecco che io ho dimostrato di saper ciò che Simone haueua pensato di fare contra di me, non con fatti, ma con parole, perche egli haueua promesso di mandare contra di me gli Angeli, & mandò i cani, per dimostrarci ch'egli non hauea gli Angeli diuini, ma i cani. Disse li Simone: Vditemi o Paolo, & Pietro, benchè io non vi possa far alcuna cosa, verremo doue bisognerà che io habbia à giudicare; ma al presente vi perdono. Detto ciò, subito leuatosi in superbia, hebbe ardire di gloriarsi, che potrebbe resuscitare morti. Onde auuenne, che allhora morì vn gioiine: chiamati dunque Pietro, & Simone, tutti di volontà di Simone fecero tal sentenza, che colui fusse ucciso di essi, il quale non potesse suscitare il morto. Facendo adunque Simone gl'incanti suoi sopra il morto, fu da' circostanti veduto il morto alquanto mouere il capo; & perciò gridando tutti voleuano lapidar Pietro. Ma ottenuto Pietro silenzio, parlò a' circostanti, dicendo loro: Se il morto viue, leusi su, & vadi, & parli; altrimenti sappiate, ch'egli è fantasma; percioche si moue anco il capo dell'huomo morto. Sia rimosso Simone dal letto, accioche si scoprino le finzioni siue diaboliche. Perliche stando Pietro da lontano, fatta oratione, parlando ad alta voce disse: Gioiine nel nome di Gesu CHRISTO Nazareno crocifisso, lienati & viui. Et il gioiine subito fatto viuo, si leuò. Per laqual cosa volendo il popolo lapidare Simone: disse gli Pietro: Questo gli basta per pena, accioche egli s'auueggia, ch'è superato nell'arti sue; percioche il maestro nostro c'insegnò, che douessimo rendere ben per male. Allhora disse Simone i Sappiate o Pietro, & Paolo, che voi non haurete ciò che desiderate, ch'io vi faccia, cioè degni del martirio. Allho

ra risposero gli Apostoli: A noi venga ciò che desideriamo; ma à te mai non si bene, percioche tutto ciò che parli tu menti. Allhora Simone andò à casa del suo discepolo chiamato Marcello, & legò vn grandissimo cane all'uscio suo, dicendo: Hor vedrò, se Pietro, ilquale suol uenire da te, potrà qui dentro entrare. Non stette molto, che venne Pietro, ilqual fatto il segno della croce sciolse il cane, che à tutti fatto piaceuole, perseguitaua Simone solo: percioche lo prese, e gittò à terra sotto di se, volendolo strangolare. Perilche correndo Pietro, gridò al cane, & liberò Simone da quel pericolo. Alquale il cane non fece altro, se non che gli stracciò sì le sue vestimenta, che rimase quasi nudo. Vedendo questo il popolo, tanto lungamente corsero dietro à Simone, che come fosse un lupo lo scacciarono della città. Laqual vergogna non potendo Simone tollerare, per ispacio d'vn'anno non comparse da vna parte. Vedendo Marcello tali marauiglie, da quell' hora in poi s'accostò sempre à San Pietro. Fatto l'anno ritornò Simone, fu di nuouo accettato nell'amicitia di Nerone, & vn'altra fiata conuocò il popolo, dicendo, ch'era molto, & grauemente offeso da' Galilei, & che uoleua per questo abbandonare la città, laquale egli soleua difendere, & conseruare. Volendo ordinare il giorno, nelquale egli uoleua salire in cielo, percioche non degnaua più d'habitare in terra. All'ordinato giorno salito sopra vna grandissima torre, o (secondo dice Lino) sopra il Campidoglio, essendo coronato di lauro, gittandosi fuora cominciò à volare: Onde disse Paolo à Pietro: L'officio, che à me s'appartiene è d'orare, & à te si conuiene il comandare. Allhora disse Nerone: Questi è uerace huomo, ma uoi sete seduttori. Perilche disse Pietro à Paolo: Alza su il capo o' Paolo, e guarda. Hauendo Paolo alzato il capo, e vedendo Simone volare, disse à Pietro. Che aspetti o' Pietro? dà perfezzione à ciò, che tu hai cominciato; percioche hoggimai il Signore ti chiama. Allhora disse Pietro: Io vi congiuro angeli di Sathanasso, iquali portate Simone per l'aria, per il Signor nostro GIESV CHRISTO, che piu non lo portate, ma che lo lasciate subito cadere; perilche Simone cadde à terra, & fracassate le ceruella, ma

dò fuori lo spirito. Intendendo questo Nerone, si dolse molto d'hauer perduto tal'huomo; & disse à gli Apostoli. Voi mi hauete fatto d'animo aspro, per laqual cosa io tu farò perire di mala morte. Et diede gli Apostoli nelle mani di Paulino, huomo clarissimo. Ilquale gli diede in guardia di Mamertino, sotto la cura de' due cauallieri Processo, e Martiniano, iquali furono però da S. Pietro conuertiti alla fede. Onde essi aprirono la prigione, & lasciaronli andare liberi. Per laqual cosa dopo la passione de gli Apostoli, Paulino fatti à se venire Processo, e Martiniano, percioche haueua inteso che erano Christiani; li fece ambidue decapitare. Perilche i fratelli pregauano Pietro, ch'egli si douesse partire da Roma. à cui egli rispose; Voi mi persuadete à fuggire come huomo infermo per paura della passione, accioche io non habbia la desiderata morte, & che io per ciò non glorifichi il mio I D D I O? Alquale, con grandissimo pianto dissero: **Habbi padre misericordia di quegli, che ancora sono rozzi, & nuoui.** Tu dicesti già ch'eri apparecchiato à morire per la vita nostra, & non vuoi per la nostra conformatione viuere alquanto? Pregandolo adunque i fratelli instantemente, che egli partisse (benche in vero non si uolse partire) finalmente da' loro prieghi si partì. Et essendo venuto alla porta, in quel luogo, che al presente è detto Santa Maria al passo, si vidde venir incontro **CHRISTO.** Alquale disse Pietro: Signore doue vai? Risposegli Christo: vengo à Roma, per essere vn'altra fiata crocifisso. Disse Pietro: Signore, sarai tu un'altra fiata crocifisso? A cui rispose il Signore: Veramente Pietro io farò un'altra uolta crocifisso. Disse Pietro: Io ritornerò à dietro: & ecco ch'io farò crocifisso. Dette queste parole il Signore salì in cielo: & Pietro intendendo che ciò era detto della sua passione, ritornò in Roma; ilche hauendo riferito a' fratelli, fu preso da' ministri di Nerone, & appresentato ad Agrippa Prefetto. A cui disse ad Agrippa: Sei tu forse quello, che ti glorij ne' popoli, & nelle donne, lequali tu separi da' letti de' loro mariti? Et l'Apostolo riprendendolo diceua, ch'ei si gloriaua nella croce del Signore. Allhora per esser Pietro forastiero, fu comandato ch'ei fosse

cro-

cro ch'io, & Paolo per esser cittadino Romano non fosse decapitato. Di questa sentenza data contra gli Apostoli, dice Dionisio nell'Epistola mandata a Timoteo queste parole: O fratello mio, se veduto haueffi l'angustiose passioni delle loro consumationi, certo che per tristitia, & dolore fareffi uenuto à meno. Chi è colui, che non haueffe pianto, quando fu mandato il comandamento della sentenza contra gli Apostoli; cioè, che Pietro fosse crocefisso, & Paolo decapitato? Haueressi allhora veduta la turba de' Giudici, e de' Gentili percuoterli, & sputare nella faccia loro. Venuto il tempo della loro consumatione, separati l'uno dall'altro, legarono le colonne del mondo, non senza gran gemito, & pianto de' fratelli Christiani. Allhora disse Paolo a Pietro: Sia la pace tecco, o son d'amicò delle Chiese, pastore de' feli Christiani, & capo della Chiesa di Chri. . . Rispo se gli Pietro: Vattene in pace, o predicatore de' buoni costumi, mediatore, & duca della salute de' giusti. Et allontanandosi l'uno dall'altro seguitarono il maestro loro, perche non gli uccisero in una medesima contrada. Onde venuto Pietro alla croce disse: Quando il mio Signore Giesu Christo discese di cielo in terra, fu posto in vna croce che era dritta: ma perche egli s'è degnato di riuocarmi da terra al cielo, la croce mia deu dimostrare in terra il capo mio, & drizzare i piedi al cielo. Et perche io non son degno di esser messo in croce nel modo, che fu crocefisso il mio Signore, girate la croce mia. Allhora quei carnefici voltarono la croce, & affissero i piedi di sopra, e le mani à basso. Allhora ripieno il popolo di furore, volse uccidere Nerone col Prefetto, & liberare lo Apostolo. Et egli lo prego, che non douesse impedire la sua passione. La onde il Signore apparue à gli occhi di quelli, che stauano quiui, & piangeuano. Iquali viddero gli Angeli con le corone di fiori, di rose, & di gigli, & Pietro staua in croce con essi, ricuendo il libro di Christo, & leggendo in esso quelle parole, lequali egli parlaua. Allhora Pietro disse: Ho desiderato d'imitarti, o Signor mio, ma non mi ho usurpato di esser crocefisso dritto. Tu sempre sei dritto, eccelsò, & alto; noi figliuoli del primo huomo, che sommersè il suo capo in terra, il cadimento del-

quale significa la qualità della generatione humana; perche io noi nasciamo ghinatu uerso terra. E anco mutata la conditione, perche il mondo pensa, che quello sia il lato destro, ch'è il sinistro. Tu Signore à me sei ogni cosa, tutto ciò che sei tu, à me sei tutto. A te riferisco gratie con tutto lo spirito. Vedendo Pietro, che i fedeli haueuano veduto la gloria sua riferendo gratie, & raccomandandogli à Dionisio, mandò fuori lo spirito al Signore. Allhora Marcello, & Apuleio fratelli, e discepoli suoi, lo leuarono della croce, & acconciandolo con diuersi & soauissimi odori, lo sepellirono. Dopò ch'ei fondò la Chiesa Antiochena, egli andò à Roma sotto Claudio Cesare, contra Simone Magò, & quiui predicando l'Euangelio tenne il Pontificato della città di Roma per ispatio di uenticinque anni. Et trentasei anni dopò la passione del Signore fu da Nerone col capo uerso terra crocefisso. In quel medesimo giorno apparuerò gli Apostoli Pietro, e Paolo à Dionisio, secondo ch'egli dice: Attendi al miracolo, guarda il prodigio, o fratello mio Timoteo, del giorno del sacrificio de gli Apostoli: perche fu presente nel tempo della loro separatione, & dopò la lor morte gli viddi entrare nella porta della città di Roma, tenendosi per la mano l'un l'altro, vestiti di lucidissimi uestimenti, & adornati di corone lucidissime. Nerone per tanta sua scelerità non rimase impunito; perche dopò, ch'egli hebbe fatto morire in un bagno Seneca suo maestro, per tema, ch'egli haueua ancor lui; & la sua madre, per uedere, sparandola, come egli era stato concetto, & nutrito nel ventre materno, & fatte alcune altre sceleratezze, non puote essere piu sopportato da' Romani, perche fecero contra di lui un'impeto furioso. Dopò alquanto tempo marauigliato quanta, & quale fusse stata l'arsione di Troia, fece ardere Roma sette giorni, & sette notti. In qual cosa egli risguardando da un'altissima torre, rallegratosi per la bellezza delle fiamme del fuoco, con uile habito cantaua le canzoni Troiane. Egli si come si legge nelle Croniche, pescava con reti d'oro, attendena il cantare, tanto che fu peraua tutti i citaristi, & uersificatori. Vendo egli che non poteua campare, co' morfi de' denti fece una punta à un palo, & con es-

la trapasso dall'una parte all'altra; & con tal morte pose fine alla sua uita iniqua, & scelerata, & dipoi da lupi fu diuorato. Nel tempo di S. Cornelio Papa, hauendo i Greci fedeli furati i corpi de gli Apostoli, li portauano alle loro contrade; ma sforzati i Demonij dalla diuina uirtù, gridorno, dicendo: O huomini Romani, soccorrete; imperoche ui sono tolti gli Dei uostri. Per laqual cosa intendendo che ciò era detto de gli Apostoli; & i Gentili rauata una gran moltitudine di fedeli, & d'infedeli, gli perseguitarono. Ilche sapendo i Greci, temendo gettarono i santi corpi in un pozzo, appresso un luogo chiamato Catacomba, ma dipoi furon tratti fuori da fedeli. Nondimeno di de S. Gregorio nel suo Registro, che da tanto sforzo di tuoni, & di folgori furono spaventati, & dispersi, che lasciarono quell'ossa appresso quel luogo chiamato Catacomba. Ma dubitando quali fussero l'ossa del beato Pietro, & quali del beato Paolo, orando i fedeli, & digiunando, fu loro risposto dal cielo: Che le maggiori erano del Predicatore, & le minori del Pesatore. & in tal modo diuise l'one dall'altra, ciascuna parte nelle chiese à loro fabricate furono poste. Alcuni altri dicono, come uolendo Siluestro Papa consecrar le chiese; con somma riuerenza pesò nella bilancia, così l'ossa grandi, come le piccole, mettendo la metà in una Chiesa, & l'altra metà nell'altra. Narra si detto S. Gregorio nel Dialogo, che nella chiesa di S. Pietro, doue si riposa il corpo suo, era un corpo chiamato Agentino, huomo di molta humiltà, & santità, & che stando in essa chiesa una fanciulla parafitica, laquale si tiraua il corpo per terra, conducendosi con le mani, dimandò la santità al beato Pietro, laquale le fu presente per uisione, dicendole: Vattene ad Agentino Missionario, ch'egli ti restituirà la santità. Andando dunque ella cercando per la Chiesa hor qua, hor la per trouare chi fosse Agentino, egli se le fece incontro, dicendole ciò che ella cercaua. A cui ella rispose: Il pastore, & nutritore nostro beato Pietro Apostolo m'ha commesso, che io uenga à te, accioche tu mi liberi dalla mia infermità. Allaquale egli rispose: Se tu sei malata da lui, ueni ius; & presala per la mano. E le non date

ra, & subito fu sanata. In quel medesimo libro dice S. Gregorio, ch'essendo una nobilissima fanciulla di Roma figliuola di Simaco Patricio, & Console, maritata, nel termine d'un'anno rimase uedoa del marito; laquale potendosi congiungere al consorzio maritale, inuitandola così l'età, come ancora le ricchezze, elesse piu presto di congiungersi à Dio con le nozze spirituali, nellequali si comincia dal pianto, ma dipoi si peruenne alle eterne allegrezze, che sottomettersi alle nozze carnali; lequali sempre cominciano dalla letitia, & alla fine uengono al pianto. Allaquale essendo sparata per tutto il corpo una focosa colera, i medici dissero, che se ella non ritornasse à congiungersi con marito, per molto calore gli nascerebbe la barba, che è cosa contra natura. Laqual cosa dipoi gli auenue; ma ella non temè alcuna deformità di fuori, laquale amaua l'interiore bellezza, & non schiso di diuentar brutta in questo, pur che dallo sposo celeste fusse amata. Per ilche ella si diede à uno monasterio posto appresso alla Chiesa di S. Pietro, doue molti anni seruì à Dio in semplicità, in oratione, & elemosine. Finalmente percossa da un'amammella d'una piaga crudele, uedendo sempre dinanzi al letto suo due cadeliери (imperoche come amica della luce haueua i occhi non solamente le tenebre spirituali, ma ancora le corporali) uide stare il beato Pietro Apostolo dinanzi al suo letto fra que' due cadeliери. Laquale pigliando ardore, così grande allegrezza disse: Dimmi Signor mio, ciò che è disposto di me, & se mi sono perdonati i miei peccati. Allaquale l'Apostolo così benignissimo uolto, chinando il capo le disse: Tu sono perdonati, ueni. Et ella disse: Pregoti che metto uenga mia sorella Benedetta. Rispose l'Apostolo, no, ma uenga la tale. Laqual cosa significando ella all'Abbadessa, il terzo giorno morì così quell'altra monaca. Dice ancora S. Gregorio in questo medesimo libro, ch'essendo uenuto un Prete di molta santità à una grande allegrezza, gridò dicendo: Siano ben uenuti i Signori miei. percioche ui sete degnati di uenire à seruo mi picciolo; io uengo, & mi riferisco grazie. Et dimandandolo quelli, che stauano presenti così chi disse tali cose, egli rispose: Or non uedete uoi, che sono uenuti gli Apostoli

Pietro, & Paolo? Et un'altra fata replicando agli quelle medesime parole, fu l'anima sua santa disciolta dalla carne. Alcuni dubitano, se in un medesimo giorno furono martirizzati i gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo; percioche dissero alcuni, che non furono martirizzati in un medesimo giorno, ma passato l'anno. S. Girolamo, & tutti i santi, che di questo trattano, si concordano in questo, che furono martirizzati in quel medesimo giorno, & anno, come si legge manifestamente nell'Epistola di Dionisio, & secondo che dice San Leone in un sermone: Noi crediamo essere stato non senza gran misterio, che contra gli Apostoli fu data la sentenza in un giorno, in un luogo, & da un tiranno furono martirizzati. In un giorno, accioche parimente peruenissero a CHRISTO. In un luogo, accioche Roma non fusse senza l'uno, & l'altro. Sotto uno persecutore, accioche una medesima crudeltà constringesse l'uno, & l'altro. Fu ordinata il giorno quãto al merito; il luogo per la gloria; il persecutore per la virtù. Questo dice S. Leone. Et bêche fossero martirizzati in un medesimo giorno, & in una medesima hora, non però in un medesimo luogo, ma in diuersi, & (à quel che disse Leone) in un medesimo luogo furono martirizzati; percioche l'uno, & l'altro fu passionato à Roma. Onde egli disse: Con la spada fu coronato Paolo, & con la croce Pietro. sotto un Duca, in una medesima luce, & in un luogo. Il Duca fu Nerone, il luogo Roma, la pace la luce. la città con spada fu erò Paolo, & con la croce Pietro. Et benchè fossero passionati in un giorno, ordinò però S. Gregorio, che in esso giorno si facesse una solennità spirituale di Pietro quanto all'ufficio, & nel seguente si facesse la commemorazione di Paolo; si perche fu dedicata quel giorno la chiesa al beato Pietro, si per essere stato Pietro maggior di dignità, si ancora perche fu il primo nella conuersione, & ouerac il principato di Roma.

*Il corpo di questo gloriosissimo Apostolo stroua in Roma, la metà nella Chiesa di S. Pietro & Paolo, & l'altra metà à Santa Paolo, & il sug capo in San Giuan-ni Laterano.*

La cui festa si solennizza: 29,  
di Giugno.



### S O M M A R I O.

*S. Paolo fu perseguitato molte fiate. hebbe uirtù da Dio contra i ueleni, & la comunicò à tutta la posterità sua. Resuscitò P. trolo Scalco di Nerone, & perciò grauemente fu da esso perseguitato con tutti i Christiani, & dipoi decapitato. Andando à morire conuertì i cauallieri alla fede, & dopo la sua morte uenne uiso à Nerone, & lo spaventò. apparue anco à Tito & à Luca, iquali battezarono i cauallieri da lui conuertiti. Fu miracolosamente ritrouato il capo suo, & congiunto al proprio corpo. Fece molti miracoli. & Dionisio fece nella sua morte molti lamenti. La sua uita fu tutta angelica, & santissima, ripiena d'infiniti tesori di uirtù, & di grazie.*



**S**OSTENNE Paolo Apostolo dopo la sua cōuersione molte persecutioni, come breuemente racconta il beato, dicendo: L'Apostolo Paolo fu à Filippi battuto, fu posto in prigione co i piedi ne' ceppi in Listro. fu lapidato, in Iconio. in Tessal.

Tessalonica dagli iniqui pseguitato in Efeso fu dato alle fiere ad esser deuorato. fu in Damasco mandato giù delle mura, essendo posto in una sporta. In Gierusalem fu appresentato dinanzi al giudice, battuto, legato, & infidiato. in Cesarea fu rinchiuso, & falsamente incolpato. nauigando in Italia scorse gran pericolo, & uenuto à Roma fu sotto à Nerone giudicato; & ucciso finì la uita. Questo dice Hilario. Paolo Apostolo riceuè l'apostolato fra' gentili. in Listro sanò un'attratto de i nerui. suscitò un giouine caduto giù da una fi nestra, & fece molti altri miracoli. Essendo egli nell'isola di Malta fu morso da un serpente nella mano. ilquale non li fece alcun dispiacere, ma scotendo la mano lo gettò nel fuoco. Onde si dice, che tutti quei, che nascono di quella progenie, che ricenè in hospitio Paolo, non possono per niun modo essere offesi da animali uelenosi. Dimostrasi alcuna uolta Paolo esser minore di Pietro, alcuna uolta maggiore, & alcuna frate eguale; ma in uero egli è minore di dignità, ma maggiore per predicatione, & eguale in santità. Narra Aimone, come Paolo dall' hora del cantare del gallo infino alla quinta hora lauoraua, dipoi attendeua alle predicationi; in tanto che molte fiate dedicaua tutto il giorno infino alla notte, spendeua assai necessariamente il resto del tempo al mangiare, al sonno, & alla oratione. Dice Remigio (secondo che noi leggiamo nelle scritture de gli antichi padri) che l' Apostolo Paolo lauoraua dalla prima hora, infino alla quinta; dalla quinta infino alla decima predicaua; dopo la decima procuraua l'hospitalità de i pouerì, & de' pellegrini, & alla necessitá del corpo suo, & la notte ueghiaua in oratione. Essendo uenuto Nerone a Roma (non ancora sublimato all' Imperio, e confermato) intendendosi esser nata discordia fra Paolo, & i Giudei, della legge de' Giudei, & della fede Christiana, non si curò molto di simili cose, & in questo modo doue uoleua Paolo liberamente andaua, & liberamente predicaua. Dice S. Girolamo nel libro de gli huomini illustri, come uenticinque anni dopo la passione del Signore (che fu il secondo anno dell' Imperio di Nerone) fu mandato legato Paolo à Roma; ilquale stádo due anni nella custodia libera, disputò cò

tra i Giudei, & dipoi fatto libero da Nerone, predicò l'Euangelio nelle parti di Occidente. Egli fu nel quattordicesimo anno di Nerone in quel medesimo giorno, nelqual fu crocifisso Pietro, doppiato. Per ciascuna parte si divulgaua la sapienza, & religione sua, & da tutti era tenuto mirabile, & si fece amici molti della casa di Cesare, & conuertigli alla fede di CHRISTO. Furono ancora in presenza di Cesare lette alcune scritture di Paolo, & da esso Cesare furono mirabilmente commendate. Dipoi il Senato sentina di lui gran cose. Laonde un giorno predicando Paolo circa l' hora del uispero sopra un eminente luogo, s'alzò sopra una finestra un giouane chiamato Patroclo, ilquale era Simitaculo di Nerone (& da lui molto amato, & diletto) per poter meglio udirne Paolo predicare: questo fece egli per rispetto della molta gente, che staua à udirlo, & à poco à poco addormentando cadde giù della finestra, & morì. La qual cosa uedeuò Nerone, molto si dolse della sua morte, & subito ordinò vn' altro nell' ufficio suo. Conoscèdo Paolo per ispirito, disse à quelli, che stauano presenti, che gli portassero il morto Patroclo carissimo di Cesare. Et portato ch'ei fu, Paolo lo resuscitò, & mandollo à Cesare, & a i compagni suoi. I quali mentre che si lamentauano della morte di lui, ecco che fu lor dietro come il giouane Patroclo itaua alla porta. In tendendo Nerone Patroclo esser uiuo, ilquale per auanti haueua conosciuto per morto, molto si spauento, recusando, che nò entrasse à lui; ma finalmente à persuasione de gli amici lo lasciò entrare. Al quale egli disse: Viui tu o Patroclo? & egli rispose: O Cesare, io uiuo. Disse Nerone: Chi t'ha fatto uiuo? Rispose Patroclo: Viuo m'ha fatto il Signor Gesu CHRISTO Re di tutti i secoli. Sdegnato Nerone, disse: Adunque quel che tu dici regnerà per sempre, & risulterà tuetti i Regni del mondo? Rispose allora Patroclo: Così sarà o Cesare. Allora Nerone gli diede una guanciata, dicensi: Adunque tu serui à quel Re? Egli rispose: Sì certo, ch'io lo serui, perche m'ha resuscitato da morte. Allora dissero à Nerone cinque suoi ministri, iquali gli stauano còtinuamente presenti: Perche o Imperatore, perouiti il giouane prudente? Bone & ueramente

mente egli ti risponde. Ti facciamo intendere, che ancor noi seruiamo à quell'inuittissimo Re. Laqual cosa intendendo Nerone, li fece rinchiudere in prigione, per martirizzare aspramente quelli, iquali per auanti egli hauea amati. Allhora egli fece cercare tutti i Christiani, & li fece tutti morire senza alcuna interrogazione in uarij tormenti. Alhora fra gli altri li fu menato dinanzi Paolo legato. Alquale disse Nerone: Huomo seruo del gran Re, & à me legato, perche rimouì da me i miei caualieri, riducendoli à te? A cui rispose Paolo: Io non solamente dal tuo lato ho raccolto i caualieri, ma dall'unuerso mondo: à quali il Re nostro donerà doni, che giamai non uerranno à meno, & libereragli da ogni necessità. Alqual Re, se vorrai ancor tu esser soggetto, farai saluo. percioche egli è di tanta potenza, che uerrà giudice di tutti, & risolerà questo mondo. Intendendo questo Nerone, con molta ira (conciosia che Paolo detto hauea che si risoluerrebbe per il fuoco il mondo) comandò che fossero col fuoco abbruciati tutti i caualieri di CHRISTO, & Paolo come colpeuol della offesa maestà, decapitato. Allhora tutta la turba de i Christiani fu uccisa: per ilche il popolo Romano potentemente corse al palazzo, & sforzandosi di eccitare seditione contra di lui, forteme te gridaua: Metti fine, o Cesare, tempera il comandamento; quelli, che tu uccidi sono della nostra gente, & della nostra patria, essi difendono il Romano Imperio. Per laqual cosa temèdo l'Imperatore molto il detto di Paolo, comandò che niuno toccasse i Christiani per infino à tanto ch'egli di loro giudicasse: per laqual cosa fu un'altra fiata presentato Paolo al cospetto di Nerone. Hauendo ueduto Nerone San Paolo, grandemente gridò: Pigliate il malefico, decapitate l'ingannatore, & non lasciate viuere il criminatore, perdetè l'alienatore de' sentimenti, leuate di sopra la faccia della terra il mutatore delle menti. A cui rispose Paolo: O Nerone; in breue tempo ho da patire, ma uiuero eternalmente col Signor Gesu CHRISTO. Nerone disse: Leuateli il capo, accioche intenda ch'io son più forte del suo Re, & uediamo s'ei potrà uiuere. Alquale disse Paolo: Perche tu sappi ch'io

uiuia dopo la morte, dicoti che quando à me sarà leuato il capo, apparirò uiuo; & allhora conoscerai CHRISTO, che è Signore della uita, & morte: Et detto questo fu condotto al luogo del martirio. Mentre ch'era menato, gli dissero i tre caualieri, che lo conduceuano: Dicci ti prechiamo, o Paolo, chi è quel Re, che uoi tanto amate, & per lui piu presto eleggete di morire, che ui uere? & che mercede per questo haurete? Alhora Paolo tanto li predicò del Regno d'Idiò, & della pena dell'inferno, che si conuertirono alla fede di CHRISTO; & lo pregarono ch'egli andasse douunque uolesse liberamente. Rispose allhora Paolo: Non piaccia à Dio fratelli, ch'io mi fugga, perche io non son fuggitiuo, nè uagabondo; ma legitimo caualiero, & seruo d'ID DIO. Io so, che per questa uita transitoria uerrò all'eterna, & subitamente ch'io farò decapitato, gli huomini fedeli rapiranno il mio corpo. Se uoi domani qui uerrete, trouarete appresso il sepolcro mio due huomini: cioè Tàto, & Luca, che staranno in oratione; à quali quando uoi direte la cagione, per la quale à loro ui ho mandati, essi ui battezeranno, facendoui coheredi del celeste regno. Mentre ch'egli parlaua, uennero due caualieri mandati da Nerone, à uedere, se era stato ucciso. Et Paolo uolendoli conuertire, essi dissero: Quando farai morto, & dipoi risusciterai, allhora noi crederemo à queste cose, che tu dici: ma hora uieni, & riceui ciò, che hai meritato. Et mentre ch'era menato al luogo della passione alla porta Hostiense, gli si fece incontro una matrona chiamata Plautilla, sua discepola; laquale piangendo si raccomandò à lui & alle sue orationi. Allaquale disse Paolo: Vattene o Plautilla figliuola dell'eterna salute, & à me presta il uelo, cò che hai coperto il tuo capo, colquale io legarò gli occhi miei, & dipoi te lo restituirò. Hauendole dato il uelo, i carnefici la dileggiuano dicendo: Come; tu doni sì pretioso uelo à un'ingannatore, & mago, per perderlo? Essendo peruenuto Paolo al luogo della passione, ponendosi cò la faccia ueris l'oriente, alzate le mani al cielo, con la lagrime, & con la uoce orò, riferendo gratie à Dio. Dopo questo toglièdo licètia da fratelli, col uelo di Plautilla si legò

gli

gli occhi, & ponendo in terra ambedue le ginocchia, distese il collo, & fu decapitato mentre che con uoce hebraica risonando nominaua Giesu CHRISTO; il quale in uita sua gli era stato tanto dolce, & si spesso fiat haueua nominato. Dicesi nelle epistole sue, ch'egli nominò CHRISTO, ouero Giesu, o pure l'uno, & l'altro cinquecento fiate. Dallà ferita sua uscì latte infino alle uestimenta de' cauallieri; & dipoi corse il sangue, mandando nell'aria una grandissima luce, uscendo dal suo corpo suuissimodore. Dice Dionisio, nell'epistola mandata a Timore della morte di Paolo: In quella hora piena di tristezza, o fratello mio dilectto, dicendo il carnefice a Paolo: Apparecchia il collo; il beato Apostolo risguardando in cielo col segno della croce steganodosi il petto, & la fronte, disse: Signore Giesu Christo, nelle mani tue raccomando lo spirito mio. & allhora, senza alcuna tristezza, & compunzione distese il collo, & riceuè la corona. Percotendo il carnefice, & tagliando il capo di Paolo, allhora il beatissimo Apostolo sciolse il uelo, nel quale raccolse il sangue proprio, & legollo, & lo madò a quella matrona, la quale disse al caualliero carnefice; Doue hai lasciato il maestro mio Paolo? Rispose il carnefice: Egli giace, col compagno fuori della città, nella ualle detta de' Pugilli, & col tuo uelo ha uelato la sua faccia. Rispondendo ella, disse: Ecco che hora entrarono Pietro, & Paolo uestiti di honorato uesti, hauendo ne' loro capi corone risplendenti; & Paolo maestro mio m'ha restituito il uelo sanguinato. Il quale uelo haueudo ella mostrato, molti credettero al Signore, & si fecero Christiani. Questo dice Dionisio. Intendendo Nerone quelle cose, ch'erano occorse, fu molto spauentato, & ne ragionò co' Filosofi, & amici suoi: iquali insieme parlando uenue Paolo, essendo serrate le porte, & stando in presenza di Cesare gli disse: O Cesare, ecco Paolo cauallero del Inuitto, & eterno Re. Hora ueramente credi ch'io non son morto, ma uiuo: ma ben ti dico o misero, che morrai d'eterna morte; sconciosa che ingiustamente tu uccidi i santi d'Iddio. Et dette queste cose, disparue. Per laqual cosa Nerone molto spauentato, come se fusse diuenuto pazzo, non sapua

ciò che si facesse; & per conforto, & per persuasione, & per consiglio de' gli amici, sciolse Patroclo, & Barnaba con gli altri, licentian-doli che hauessero libertà di andare douunque uolessero. Di più quelli cauallieri, cioè Longino, & Acesto, uenuti la mattina al sepolcro di Paolo, uidero due huomini, Tito & Luca, che orauano, in mezzo de' quali era Paolo. per ilche essi spauentati fuggirono, & Paolo disparue. A cui dissero Longino, & Acesto: Noi non uiperseguitiamo, come u'immaginate, ma ci uogliamo battezzare da uoi, come ci disse Paolo; il quale al presente habbiamo ueduto con uoi orare. Vdendo essi queste parole, ritornarono, & con molta allegrezza li battezzarono. Fu gittato il capo del beato Apostolo in una ualle, insieme con molti altri de' martiri; il quale mai si puote ritrouare. ma leggesi in quella epistola di Dionisio, che vna fiata nettandosi la caua doue era stato gittato il capo di Paolo con gli altri purgamenti, un pastore leuò quel capo col suo bastone, & potelo appresso la sua greggia. Onde tre notti continue uedendo egli, & il patron suo risplendere sopra il predetto capo una grandissima luce, facendo di questo relatione al Vescouo, & a' fedeli, disse ro: Veramente questo è il capo di San Paolo. Venuti quindi il Vescouo con tutta la moltitudine de' fedeli, portarono seco quel capo, & ponendolo in una mensa d'oro tentauano di unirlo col corpo. A' quali rispose il Patriarca. Noi sappiamo come sono stati uccisi molti fedeli, & i loro corpi sono dispersi, per laqual cosa dubito di congiungere il capo al corpo di Paolo; ma poniamo il capo a' piedi del corpo, orando all'onnipotente IDDIO, che s'egli il capo suo, si debba uoltare il corpo, & unirsi al capo. Laqual cosa essendo a' tutti piaciuta, posero il capo a' piedi del corpo. Ecco che mentre essi orauano, marauigliandosi tutti, il corpo si uoltò, & nel suo luogo si unì col capo. per ilche allhora tutti benedissero il Signore, conoscendo, che questo era ueramente il capo di S. Paolo. Narra Gregorio Turonense (il quale fu chiaro nel tempo di Giustino Imperatore) come uno disperato, preparaua un laccio per appiccarsi, & inuocando, purtaua il nome di San Paolo, sempre diceua. Aiutami o San Paolo. Allhora gli apparue un'om-

bra, confortandolo, & dicendogli: Buono huomo, fa quello, ch'hai a fare, & non dimorare più, ma quegli preparando il laccio, diceua: O beatissimo Paolo, aiutami, è finito ch'egli hebbe il laccio, fugli presente un'altra ombrà, come di huomo, che disse a quella, che confortaua l'huomo: Fuggiò miserimo, imperochè è presente Paolo, il quale tu hai inuocato. Allhora sparue l'ombra, e ritornato l'huomo in se, gittato via il laccio, riceuè la condegna penitenza. Dièo San Gregorio nel Regitro, come dalla catena del beato Paolo si dimostrano molti miracoli: & quando molti dimandano qualche picciola parte di limatura di essa, s'appresenta il sacerdote con una lima, con laquale leuare dal ferro per alcuni facilissimamente, & per altri no, quantunque molto s'affatichi per leuarne. Di più Dionisio nella sopradetta epistola, piangendo con pietosissime parole la morte del beato Apostolo maestro suo, dice: Chi darà acqua à gli occhi nostri, & alle pupille nostre fonte di lagrime, acciò che pianghino notte e di lo spento lume delle chiese? Chi non si vestirà di pianto, o di gemito, o di lugubre vestimenta, & non si stupirà? Ecco che Pietro fondamento delle Chiese, & gloria de gli Apostoli santi da noi s'è partito, e ci ha lasciati orfani. Paolo ancora amicissimo delle genti, consolatore, & padre de i padri: è venuto meno, & più non si ritroua. Egli fu padre de' padri, dottore de' dottori, pastore de' pastori, abisso di sapientia, tromba altisonante, predicatore infaticabile della uerità, & nobilissimo Apostolo. Egli fu Angelo terrestre, & huomo celeste, fu imagine, & similitudine della deità, & deiforme dello spirito, egli ci ha tutti abbandonati. noi dico poueri, & indegni e gli ha lasciati in questo basso, e maligno mondo, & è entrato al suo Signore I D D I O, & amico. Aime, o fratello mio Timoteo, diletto dell'anima mia, dimmi, doue è hora il padre tuo, amatore, & maestro: dimmi doue più ti salterà? Ecco che tu sei fatto orfano, & lei rimasto solo. Egli non ti scriverà più con la sua santissima mano, dicendoti: Figliol mio carissimo. Guai à me, o fratel mio Timoteo, quanta tristitia, quante tenebre, quanto danno è auuenuto: & conciosia, che siamo fatti orfani, mai più

non ti verranno l'epistole, nellequali ha scritto: Paolo seruo di G I E S V C H R I S T O. Di te non scriuera più alle città, dicendo: Riceuete il mio figliuolo diletto. Riponi hor mai, o fratello, libri de' Profeti, perciò che non habbiamo nuno interprete di parabole, nuno espositore di parole. Piasseua Dauid Profeta il figliuolo tuo dicendo: Guai à me, o figliol mio, guai à me. Et io piango, dicendo: Guai à me, o maestro mio, veramente guai à me, ch'egli è cessato, & mancato il concorso de' tuoi discepoli, ch'è ueniua a Roma à ritrouarti. Niuno non dirà più andiamo, e uediamo i nostri Dottori, e dimandiamoli come ci bisogna reggere le Chiese à noi raccomandate, & essi interpreteranno le parole del Signore G I E S V C H R I S T O, & i ragionamenti Profetici. Veramente guai o fratel mio a questi figliuoli priuati del padre loro spirituale. O fratello guai à noi, che priuati siamo de' maestri nostri spirituali, iquali haueuano racolto l'intelletto, e la scienza dell'antica, e noua legge, & l'haueuano legata nelle epistole loro. Doue è il corso di Paolo, e la fatica de' piedi santi suoi: doue è l'eloquente bocca, e lingua consigliatrice, & lo spirito, che tanto piaceua à Dio? chi non piangerà, & ululando non si lamenterà, perche quelli, che hanno meritato appresso à Dio la gloria, e l'honore, come malfattori sono itati dati alla morte? Guai à me, imperochè in quell'hora uidi quel santo corpo bagnato dall'innocente sangue. Aime, padre mio, maestro, & dottore: certamente tu non futti degno di tal morte. Hora doue andrò io à cercare, o gloria de' Christiani, e laude de' fedeli? Chi ha fatto tacere la tua uoce, tromba delle Chiese, canto del salterio di dieci corde, che entrato sei al tuo Signore Iddio, da te con tutto l'affetto desiderato? Giernsalem, & Roma sono fatti eguali di caritua amicitia nel male. Giernsalem ha crocifisso il Signor nostro Giesu C H R I S T O, & Roma ha ucciso gli Apostoli suoi. Giernsalem ha seruito à quello, ch'egli ha crocifisso, o Roma solennizzando glorifica quelli, ch'ella ha uccisi. & hora fratel mio Timoteo, quelli, ch'hai amato, e con tutto il cuore desiderauì, dico Saul Re, e Gionata nella lor uita non furono separati, nè anco nella morte: & io separato

ato non sono dal signore in istesso mio, saluo quando ci hanno separati gl'huomini pessimi, & iniqui; & però sempre non sarà la separatione di questa hora. Conosce l'anima sua i diletti, ancor che senza questo à lui parlino quelli, che al presente da lui sono diuulgati. Gran danno sarebbe, se fossino da essi separati nel giorno della resurrettione. Que- sto dice Dioniso. Di più S. Gionanni Christo- somo nel libro delle laudi di S. Paolo, in molti modi lo commenda, dicendo: In niuna parte ha errato quegli, che ha nominato l'anima di Paolo prouo & paradiso di virtù. Quale eloquenza si troua eguale alle sue laudi? conciosia che tutti i beni, che sono ne gli huomini, sono posseduti da un'anima; & tutti essi beni, accumulatamente, non solo de gli huomini, ma ancora (che è molto più) de gli Angeli. non per cio le taceremo, ma per alcune poche ne diremo. Questa è grandissima sorte di laude, quando le virtù superano la copia dell'oratione, & la grandezza della eloquenza sommantemente la laude; & l'esser uinto in tal modo, è molto più glorioso, che ipesse. fate hauer uinto. Adunque da qual luogo più opportunamente piglieremo il principio delle sue laudi, saluo da questo, che prima dimostrando, che egli ha posseduto tutti i beni? Offerse Abel il sacrificio, per il quale fu laudato; ma se noi produrremo in mezo il sacrificio di Paolo, egli apparirà superiore à quello, quanto appare il cielo dalla terra, perche per se stesso uogno di si sacrificaua a Dio; il qual sacrificio in due modi egli offeriua, cioè col cuore, & col corpo mortificandosi: egli non offeriua buoi, o pecore, ma se stesso in due modi. Et in questi sacrificij non si contentaua, ma uoleua offerire in sacrificio à Dio tutto, l'uniuerso mondo. Percioche egli circondò la terra, il mare, la Grecia, i luoghi barbari, e tutta la regione, che è sotto il Sole, come ucello uolante, facendo de gli huomini Angeli, anzi huomini di Demonij ritornare in Angeli. Che cosa si ritrouerà eguale al sacrificio, il quale Paolo col cohetto dello Spirito santo ha sacrificato, & offerro sopra quell'altare, che è sopra il cielo? Abel dal Regno del fratello, percosso morì; ma Paolo fu ucciso da quelli, che ei desideraua liberare da infiniti mali. Qua s'ho dimo- strato

to chiaramente le sue innumerabili morti, le quali tante furono, quanti furono i giorni, che egli uisse. Leggesi che Noè solamente si riferbo nell'arca co i figliuoli; ma Paolo con molto più crudel fiume, non con arca fabricata con tauole assettate, ma in luogo di tauole componendo l'epistole, liberò tutto il mondo, che pericolaua in mezo dell'onde conquistate. Egli non è ridotto dall'arca in un sol luogo, ma comprese i termini del mondo; & non furono le tauole dell'arca sua uinte di pece, ma con lo Spirito santo. Egli accettando gli huomini quasi più stolti de gli animali irrationali, feceli diuentare imitatori de gli Angeli. Da questa parte ancora egli unte l'arca: conciosia che quello mandato il corpo, di nuouo lo ricoue, & rinchiudendo il Lupo, non potè però mutare la ferocità di lui; ma questi ricuendo gli Spagnuoli, & i Nibbi li fece colombe, & rimpuendo, ogni felicità introdusse in essi la mansuetudine dello spirito. Tutti si marauigliano, che Abraam per comandamento solo d'I D D I O abbandonasse la patria, gli amici, & i parenti; ma in che modo si puo egli agguagliare a Paolo, il quale non solamente la patria e i parenti, ma se medesimo abbandonò? Anzi dico di più, che egli lasciò il cielo, & il cielo de' cieli, e ricuendo il Signor Gesu CHRISTO di sprezzo tutte queste cose, ricercando solamente sopra tutte l'altre cose, la carità di CHRISTO, come egli dice: Non mi separeranno dalla carità di CHRISTO. le cose presenti, ne le future, non altezza, non profondo, &c. Abraam dan- dosi al pericolo de' nemici, liberò i figliuoli del fratello; ma Paolo togliendo dalle mani del Diuolo tutto il mondo, sostenne innumerabili pericoli, e con la propria morte acquisito à gl'altri una grandissima scurtà di uita. Abraam uolle sacrificare il figliuolo, ma Paolo sacrificio se stesso per mille fiate a Dio. Si marauigliano alcuni della pazienza d'Isaac, quando hauendo egli fatto far i pozzi, comportaua che fossero turati; ma Paolo non riguardando a i pozzi turati con pietre, batteua il suo proprio corpo, non solamente come faceua quello, ma procuraua condurre al cielo quelli, da' quali patiuua ingiurie, pene, e uergogne. Et quanto egli uol- uua questa cosa, tanto più mandaua fuori

l'acqua, & molti fiumi spargendo produce-  
 uada se Si marauiglia la scrittura della lon-  
 ganimità, & pazienza di Giob; ma quale è  
 quella pazienza, che possi imitare quella di  
 Paolo, perche non solamente sette anni e-  
 gli ha seruito per la sposa di CHRISTO,  
 ma tutto il tempo della uita sua, non sola-  
 mente per il caldo del giorno, essendo stato  
 adusto, & per il gelo della notte agghiaccia-  
 to, ma tollerando ben mille, & mille tenta-  
 zioni, hora con le battiture, hora con le pie-  
 tre lapidato, e da esse coperto, & discorren-  
 do tra le battaglie, tiraua fuori delle mani  
 del Diauolo le pecorelle perdute. Giuseppe  
 fu adornato della uirtù della pudicitia, & io  
 temo dire cosa che sia ridicolosa à laudare.  
 Paolo da questo luogo, il quale crucifigendo  
 se stesso, non solamente guardaua le bellez-  
 ze de gli humani corpi, ma quelle cose, che  
 à gli humani corpi paiono date, & adornate  
 nel mondo, che noi disprezziamo ad il fuoco  
 coperto dalla cenere, egli quasi come mor-  
 to immobile, duraua alla cosa morta. Si ma-  
 rauigliano tutti gl'huomini di Giob, perche  
 egli fu mirabile combattitore: & Paolo non  
 solamente per alcuni mesi, ma per molti an-  
 ni durando nella fatica, tanto fu risplende-  
 te, e chiaro, quanto la lucerna adattata ad ar-  
 dere, & consuma ogni corruzione della car-  
 ne; & marcando nella bocca intelligibile  
 del Leone, & contra innumerabili tentati-  
 oni, che lo combatteuano, era più espugnabi-  
 le d'ogni pietra: il quale non da tre, o quat-  
 tro amici, ma da tutti i fedeli, ancora da' fra-  
 telli sosteneua ingiurie, & in lui era grande  
 hospitalità, e cura de' poueri; ma la cura, che  
 quegli haueua con la carne de' deboli, que-  
 sti la donaua a' morbidi. Casa sua era sempre  
 aperta à tutti quelli, che ueniuaño; ma l'a-  
 nima di questi era aperta à tutto'l mondo.  
 Quegli hauendo pecore, e buoi era liberale  
 à innumerabili poueri; ma questi già nulla  
 più possedendo del corpo suo di ciò che di-  
 ligentemente ministrana a' bisogni. della-  
 qual cosa egli n'ha fatto mentione, dicen-  
 do: Queste mani hanno ministrato alle ne-  
 cessità mie, & a quelle de' fratelli, ch'erano  
 meco. I uerati crudeli dauano à San Giob  
 graui dolori, & crudeli piaghe; ma, se tu  
 considererai le battiture, la fame, le carene,  
 & i non piccioli pericoli di Paolo Aposto-

lo, i quali egli sosteneua da' domestici, da  
 gli strani, e da tutto'l mondo: & la sollecit-  
 tudine per le Chiese: le persecutioni soste-  
 nute per tutti gli scandalizati, uedrai che  
 l'anima sua era più dura d'ogni sasso, & con  
 la durezza sua superaua il ferro; & anco à  
 diamante. Quelle tribulationi, che Giob  
 con il corpo soitenne, quelle medesime so-  
 stenne anco il glorioso Apostolo San Paolo  
 con la mente. Con la mestiria consumma-  
 ua ciò, che era più mesto d'ogni uerme di  
 qualunque languente. Onde spargeuano  
 gli occhi suoi un gran fonte di lagrime, non  
 solamente il giorno, ma anco la notte; e mol-  
 to più s'affliggeua d'ogni addolorata donna  
 che partorisce, in ogni cosa. Per laqual cosa  
 egli diceua: O figliuoli miei, i quali ancora  
 io partorisco. Elese Mosè per la salute de'  
 Giudei esser priuato del libro della uita, ma  
 si offerse con gli altri à uoler perire. Paolo  
 Apostolo, accioche gl'altri si saluassero, uol-  
 se esser priuo dell'eternità della gloria. Que-  
 gli repugnaua à Faraone, & questi al Diauo-  
 lo ogni di resistea. Quegli per vnagente so-  
 la, questi per tutto il mondo ha combattu-  
 to, non col sudore, ma col sangue. Giouam-  
 battista mangiua locuste, & mele saluatico;  
 ma l'Apostolo Paolo così in mezzo dello stre-  
 pito del mondo, come nell'heremo quietamente  
 conuerso, non satiato di locuste, o di  
 mele saluatico, ma di molto più uil cibo si  
 contentò: & per il feruente studio di predi-  
 care, lasciua il cibo necessario. Contra di  
 Herodiana apparue una gran constanza in  
 Giouanni; ma Paolo, non uno, ouer due, o  
 tre, ma innumerabili; & corresse, & ripre-  
 se molto più crudeli tiranni posti in simile  
 potenza. Hoggimai resta, che noi rassomi-  
 gliamo Paolo Apostolo à gli Angeli, ne' qua-  
 li lo predichiamo, magnificandolo, concio-  
 sia, che egli con ogni sollecitudine ha obedi-  
 to a' ID D I O. Laqual cosa marauiglian-  
 dosi Dauid diceua: Con la parola sua fa le  
 potenti uirtù. Dellaqual cosa il Profeta, ne  
 gli Angeli si marauigliaua, dicendo: Egli è  
 quello, che fa gli Angeli suoi spiriti, & i  
 ministri suoi fuoco ardente. Egli non ha for-  
 tito altra natura, nè nato di simile anima, nè  
 ancora habitato in altro mondo, ma egli in  
 essa terra medesima, in essa medesima regio-  
 ne, sotto esse leggi nutrito, trascende con

la virtù dell'animo tutti gli huomini, che sono presenti, e che sono stati. Nè questo solamente in esso è mirabile, che per abbondanza della diuotione quasi non ha sentito i dolori riceuuti per amor della virtù; ma perche compendaua essa virtù non per la mercede, perche noi combattiamo per essa; non senza mercede, laquale egli abbracciando amana, senza alcun premio. Tutto quelle cose, che con l'asperità del corpo suo pareua che impedissero la virtù, egli con ogni mansuetudine ricercando ogni di più alto, e più ardente si leuaua, & intento a' pericoli sempre con nuoua allegrezza combatteua; & uedendo vicina la morte procuraua gli altri alla comunione, & dilettatione dell'allegrezza, dicendo: Godete, & di me ui rallegrate. Per laqual cosa egli si accostaua più uolentieri alle ingiurie, lequali per cagione del predicare sosteneua, che a' beni: desiderando piu la morte, che la uita: piu la povertà, che l'abbondanza, & molto piu la fatica, che il riposo; eleggendo dopo la fatica, & mestizia piu presto, che altri la uolontà, orando piu fruttuosamente, & con maggior feruore per gl'inimici, che gli altri per gl'amici. A quegli una cosa sola era paurosa, e temuta, cioè una minima offesa d'ID DIO, niuna altra cosa a lui piu desiderabile era, saluo sempre piacere a Dio; non dirò, ch'egli solamente niuna presente cosa desideraua, ma non le future; imperò che egli non desideraua ricchezze, né alcuna necessaria mercede, non esserciti, non denari, non potentie; perche tutte queste cose egli reputaua come tele di ragno; ma solo quelle, che si promettono ne' cieli. Egli non desidero per l'amor d'ID DIO la dignità de gli Angeli, non de gl'Arcangeli: niuna altra cosa simile; egli fruiua quella cosa, che è maggiore di tutte: cioè la morte di CHRISTO, & con questa si reputaua essere piu beato di tutti, & senza questa non desideraua di essere compagno delle dominationi, né de' prencipati, ma con tale dilettione, piu presto esser estremo, & infimo, & del numero de gli ultimi, che senza essa essere fra i grandi honorati. Il dipartirsi di questa carità gli era il maggior tormento. Questo gli era fuoco eterno. Questo gli era sola pena. Questo infiniti, & intollerabili supplicij, e per finire

la carità di CHRISTO, gli era uirtù. Questo gli era il mondo. Questo gli era il Regno, e la promissione. Questo gli pareua intollerabili beni; In tanto disprezzaua tutte le cose, che noi temiamo, come si suole hauere in dispregio l'erba putrida. Egli stimaua i tiranni, & i popoli furiosi tanto quanto fossero pulci. Pensaua i tormenti, & mille supplicij, si come fossero giuochi de' fanciulli, pur che alcuna cosa sostenesse per CHRISTO. Egli era piu adornato quando era legato con catene, che coronato di regal corona. Et rinchiuso in prigione habitaua in cielo, & piu uolentieri riceueua le battiture, & ferite, che gli altri i palti; & non meno egli amaua i dolori, che i premij; hauendogli in luogo di premij, & diceua, che quelli erano gratia; imperochè quello che a noi è cagione di tristitia, a lui partorium grandissimo piacere. Era molto afflitto di grandissima tristitia; per laqual cosa egli diceua; Chi si scandalizza, & io non sono ardentemente nell'animo tormentato? Benche alcuni dicono, che nella mestizia ui è qualche uolontà. Molti, che sono feriti per la morte del figliuolo, riceuono alcuna parte di consolatione; ma, se sono lasciati stare co i loro pianti, molto piu si dolgono, che quando sono uietati di dolersi. Similmente Paolo con lagrime di, & notte riceueua consolatione, né ueruno con tanto affetto piangeua i mali proprij, quanto egli gli altrui. Quanto giudicaresti ch'egli fusse afflitto piangendo per la perditione de' peccatori? Il quale per farli salui, desideraua d'essere scacciato della gloria celestie; perche molto piu stimaua ch'essi non fossero salui, che se stesso perire. A cui si potrà dunque questo agguagliare? a qual natura di questo mondo? a qual ferro? a qual diamante? Chi chiamarà quell'anima d'oro, ouero diamantina; perche che egli era piu forte d'ogni diamante; piu pretioso dell'oro, e delle gemme, e superaua con la fermezza l'una materia; e l'altra con la preciosità? A che cosa si agguagliarà l'anima di Paolo? perche che, se si desse all'oro la fortezza del diamante, & al diamante l'honore dell'oro, forse che allhora per alcun modo si potrebbero agguagliar all'anima di Paolo. Ma perche adduco io alla similitudine di Paolo l'oro, e'l diamante? Se tu posi da

un latte tutto il mondo, allhora uedra dal la parte di Paolo pendere il gran peso. Però noi diciamo che Paolo è più degno del mondo, & di tutte le cose, che sono nel mondo. Adunque il mondo non è più degno di quello, forse che'l cielo è più degno; ma io dico che quello si ritroua essere inferiore di Paolo, perche ha sottoposto non solamente il cielo, ma tutte le cose, che in esse si trouano alla carità d'IDDIO Ilqual mondo non piu presto il Signore ( ilquale è tanto più benigno di Paolo, quanto la bontà antecede la malitia ) giudica ch'egli è più degno delle cose celesti, picioche IDDIO non ci ha amati tanto, quanto egli è da noi amato: Ma tanto più diffusamente, quanto le parole non sono sufficienti ad esplicarlo. IDDIO rapì questo Paolo in Paradiso, & lo tirò nel terzo cielo. Mentre che Paolo era in terra, in tal modo si portaua con tutti, come s'egli fruisse l'angelica compagnia, perche congiunto ancora nel corpo uisibile, si rallegroua della perfezione di quelli, & subito si sforzaua à tante fragilità di non apparere in alcuna cosa inferiore delle uirtu superne, perche come uccello uolo per tutto il mondo, insegnando; & come, se fuisse stato incorporeo, disprezzo le fatiche, & i pericoli; & quasi possedendo i cieli disprezzo tutte le cose terrene; & come, se già uinasse con esse incorporee uirtu con la intentione continua di mente uigilo, & spesso siate fu commessa à gli Angeli la cura di diuerse genti, ma nessuno di quegli tanto gouernò il raccomandato popolo a se, quanto fece Paolo tutto il mondo. Et si come uno diligentissimo padre s'affligge contra il figliuolo frenetico, ilquale quanto più & con ingiuriose parole, & con battiture e ribattuto, tato ha di lui compassione; così Paolo da una maggior nutrimeti pietosi à quelli, che erano più affitti, percioche quello lagrimaua: e con dolendosi molto per quelli, che l'hauerano battuto cinque frate, si ribondi del sangue suo; & per essi oraua, dicendo: Fratelli la uolontà del cuor mio, &c. Et si mordewa grà dolente uedèdo che peritauano, come il ferro posto nel fuoco; perduto ch'egli ha il freddo diuenta fuoco. Similmente Paolo acceso di carità, diuentò tutto carità. Ilquale, essendo come padre comune di tutto il mon-

do, così nell'ambre de gli huomini, non solamente imitaua con la sollecitudine i padri spirituali, ma ancora i carnali. Et tutti, come s'egli hauesse generato tutto il mondo, in tanto s'affrettaua còdurre nel regno d'IDDIO, esponendo l'anima e'l corpo per quelli, ch'egli amaua. Questo ignobile huomo, ilquale essercitaua l'arte delle pelli, hebbe tanta uirtu, che quasi per ispacio di trenta anni, i Romani, i Persi, i Parti, i Medi, gl'Indi, gli Sciti, gli Etiopi, i Saracini, & quasi ogni generatione d'huomini mise sotto il giogo della uerità. In tal modo consumò tutte l'opere diaboliche, come se fussero di stoppa, & fieno poste nel fuoco. Perche quando risonaua lalingua di Paolo, con maggior uehementia d'ogni fuoco, cedeuano tutte le cose, & tutte fuggiuano il colto diabolico, & le minaccie tiranniche, & le infidie domestiche. Si come fuggono le tenebre, quando ha sce il Sole, così i ladroni, & gli homicidi fuggono alle spolome. Tutte le cose si fanno chiare, & lucide illustrando di sopra il Sole. Similmente seminando Paolo l'Euangelio, fuggiuua l'errore, & apparuua la uerità. uennero a meno gli adulteri, & l'altre fetide, uirtu perose cose à dire, furono destrutte con tal fuoco, come, se fussero paglia. Risplendendo tra queste la chiara fiamma della uerità, & consentendo insino a' cieli la sublimità potetissimamente, da questi solleuata, iquali pareua che l'opprimessero, non la poterono impadire con pericoli, nè impeto alcuno, perche tale è la conditione dell'errore, che niuno à se contradicente consuma; & tale per il contrario il uero fiato è nella sua conditione, ch'essendo impugnato da molti, resuscita; & cresce. Percioche dunque IDDIO ha nobilitata in tal modo la generatione nostra, sforziamoci d'esser trouati simili à Paolo. Ilche non dobbiamo credere che sia impossibile; perche noi habbiamo il corpo & l'anima come haueua lui; & conciosia che tutte le cose, che IDDIO ha dato à Paolo, ha dato ancor à noi. Vuolauu conoscere in Paolo idonei d'Iddio? Le uellimenzæ sue erano ininterora a' Demoni. Et questo è piu da marauigliarsi, imperoche discorrendo egli ne' pericoli, non potena esser ripreso di temerità, ne fuggendo i pericoli di timidità, perche egli amaua la preterita uita per il guadagno

gno dell'insegnare, & non la dispreggiava molto per la filosofia, alla quale haueua eleuato il disprezzo del mondo. Risaldamente uedendo tu Paolo fuggire i pericoli, non meno ti marauigliaresti di quello, che quando si stralegraua di opporsi a' pericoli. Et siccome questo è proprio della fortezza, così ancora è della sapienza. Et quando lo uedresti dire alcune cose di se stesso, similmente ti marauigliaresti, come se uedessi ch'egli dispregiasse se medesimo: che si come quello è segno d'humiltà, così questo è atto di magnanimità. Maggiormente dunque egli merita esser lodato tacendo, che parlando. Imperochè, s'egli non hauesse fatto questo, sarebbe stato più colpeuole di quelli, i quali importunamente haueano imparato il laudarsi; & s'egli non si hauesse gloriato, haurebbe perduto tutti i raccomandati a se; cioè sia che humiliandosi gli harebbe esclusi. Molto più allhora piacque Paolo a Dio, quando si gloriaua, che un'altro occultando le proprie laudi. Et non tanto piacque a Dio alcuno celando i meriti suoi, quanto questo manifestando i proprii. Egli è grande, & mirabile male, & di estrema pazzia il lodar se medesimo, non incorrendo alcuna necessità. Il che non è giudicio; secondo Iddio, ma è più presto atto di pazzia; perche si per de ogni mercede con acquistata fatica, essendo ufficio d'huomo glorioso parlare di se medesimo cose più alte, & di persone insensenti, che si diletano della loro iattanza. Ma bisogna solamente, dire quelle cose, le quali alla presente causa sono necessarie, il che apportò frutto all'amante, & rimedio a chi pensa. Paolo fece il medesimo, il quale essendo ripreso dall'huomo falso ingannatore, fu altrettanto ad incorrere nelle sue laudi: & massimamente in quelle cose, che hauessero a dimostrar la dignità sua, celò molte cose dicendo: Io uerrò alla uisione, & rivelatione &c. Haueudo egli con Dio tanti continui ragionamenti, quanto niun'altro de gli Apostoli, & de' Profeti, ma per quello s'insuperbi, ma rendeuasi più humile. Perue che egli temesse se ferite, per darsi ad intendere che era huomo per natura, ma per uolontà Angelo. Non è degno di riprensione il temere le ferite, ma chi così uertesse per il paura delle ferite alcuna

cosa insegna, sarebbe degno di riprensione. Paolo uirtuoso in tal natura, egli potè uirtuere, quasi sopra la natura; onde benchè egli temesse la morte, non la ricusaua, perciò che non è infamia haue la natura soggetta all'infirmità, ma a seruire alla infirmità, accioche maritamente colui sia tenuto mirabile, il quale ha superata la debolezza della natura per uolontaria uirtù. Ma, s'egli dal suo confortio parti Giouanni detto Marco, egli fece questo rettissimamente per l'ufficio della predicatione, perche non bisogna che quello, che riceue tal ufficio sia debole, anzi che sia costante, & per tutte le parti robusto. Certo niuno deue metter mano all'ufficio di sì preclaro dono, salvo, se non è apparecchiato a dar l'anima mille fiata alla morte, & al pericolo. Quello, che non è di tal animo perdeti con l'esempio suo molti; & molto gli sarà più utile star quieto, & attendere solamente a se solo. Non così il commemoratore, non il combattente contra le bestie, non al destinato a' giuochi, gladiatori, non qualunque sia, deue haue l'anima disposta, & apparecchiata a' pericoli, e alla morte, come colui che ha l'ufficio del predicare. Si che niun giamai con simile condizione combatte contra i maggiori pericoli, & più crudeli dell'auersario. Proponisi il ciclo per premio, & al fuoco eternale per supplicio. Ma, se tra loro è fatta alcuna commotione, non si deue imaginare che questo sia delitto. Non è male l'esser commosso; ma è male esser commosso irragioneuolmente, & senza alcuna ragione. Il prouido creatore ha inferno in noi tale effetto, per risvegliare l'anime addormentate, & le risolue dalla pigritia, & discordia. Si come la spada all'esercito, così ha imposto alla mente nostra l'acutezza dell'ira, accioche usciamo quando è bisogno. Si che non sempre è buona la benignità, ma solamente quando il tempo richiede. Onde Paolo usò tale effetto; & era meglio che fusse irato per quelli che immodestamente parlauano. In lui questo era mirabile; imperochè, essendo egli in prigione, in battiture, in ferite, era molto più splendido de' risplendenti di corona, & di porpora regale. Et mentre che egli era condotto legato per il mar grande, tanto godeua come, se fusse condotto al grande imperio. Et

Entrato in Roma, non contento di starfi qui ui, andò in Ispagna . perche non sostenne di riposarsi in quel luogo pur un solo di , & andare riposatamente , anzi per ardore del predicare piu ardente del fuoco , non temendo pericoli , non si sbigotti per dileggiamenti fattigli . Quelli è degno di maggior marauiglia ch' essendo egli tanto audace , & sempre armato come se andasse à combattere , & favoreggiare una battaglia , dopo si rendeuà placabile , si che come à sapiente , & affocato essendoli comandato che douesse andare in Tarso , non ricusò , & douendo esser calato dalle mura non ricusò . Laqual cosa egli tollerò . Questo facena , accioche piu lungamete , & prestamente instasse alla predicazione , & andasse à CHRISTO con molti conuertiti . Temeua forse pouero , & bisogoso di partirsi della salute di molti . Accadeuasi ancora quello , che accade à combattenti sotto un Capitano , il quale auenga che ueda le ferite , & il sangue scorrere , nondimeno non dà luogo à nemici , ma sta forte combattendo & ferendo , non perdonando ad alcuno di loro ; iquali senza dubbio à tal capitano si sottomettono con maggior allegrezza . Questo è stato in Paolo . Lo uedeuano legato predicare con catene . uedeuano impiagato , & pure con parole uincea i combattenti , & per questo pigliuano maggiore fiducia . Ilche significando dice : Si che molti de' fratelli confidandosi haueano maggiore audacia à nominare il uerbo d'Iddio . Allhora pigliana piu certa allegrezza , e portauasi piu uehemente contra gl'inimici . Si come il fuoco acceso in diuerso materie cresce , così la lingua di Paolo , douunque ella fusse notata ; incontinente gli tirana . Di piu i suoi auersarij gli erano come etca del suo fuoco , poscia che per tal occasione ogni di piu cresceua la sua fiamma euangelista . Questo disse Christo stomo .

*Il corpo di questo santissimo Apostolo è in Roma , parte nella chiesa di san Pietro & Paolo , & parte à san Paolo ; ma il capo è à san Giovanni Laterano .*

# L V G L I O .

DELLA VISITATIONE  
della Gloriosa genitrice di Dio .

Di cui si celebra solennissima festa  
alli due di Luglio .



## S O M M A R I O .

*Maria Vergine andò à uisitar Elisabetta , ch'era grauida di Giouan Battista , laquale sentendosi esser salutata dalla madre d'IDDIO , il bambino fece nel uentre materno segno di allegrezza ; & Maria Vergine cantò il cantico in risposta delle alte lode udite da Elisabetta .*

ESSENDO uenuta alla pienezza del tempo la carità del pietoso eterno padre , con laquale egli ci ha amato , uolle il uerbo eterno prender sorto la forma del seruo carne dalla nostra mortalità , accioche alla fine morèdo egli la morte nostra si distruggesse , & anco si scàcellasse la sentèza della dånatione , nella quale p il delitto del primo pare : era scorsa la poiterità dell'humana generatione . Però egli

egli eſſe una vergine della ſtirpe di Dauid, nel cui ventre con la uirtù dello Spirito ſanto il uerbo prendeſſe carne, accioche, ſecondo la Profetia, la verga ſceſta dalla radice di Giuſe fioriffe, & ripoſaſſe ſopra del fiore lo ſpirito del Signore. Si che eleggendo egli vna vergine, laquale à tanto Re fu degna di apparecchiare nel corpo ſuo il fuoco, dal quale come ſpoſo da' figliuoli de' gli huomini naſceſſe. Eleſſe egli il luogo Nazarette, che vuol dir fiore, o ſantità, alla ſua concezione. Oue con le parole della ſalutatione angelica furono i miſterij mirabili prodotti col uerbo incarnato. Allhora noi riceuemo i principij della redentione noſtra; & quiui comincio à riſplendere il uero Sole della noſtra ſalute. In queſto luogo da tanta fecondità la Vergine uenutiſſima fu dal Signore conſacrata fior di ſantità, fatto vaſo mondiſſimo della gratia celeſte, & adornata co i fiori di tutte le virtù: la cui beltà mirano il Sole, e la Luna. Vna Vergine concepè il Redentore del mondo, accio che poſſeſſe ſaluar tutti. Laqual Vergine ſentendofi fecondata dal la diuinità, non s' inſuperbi, ma piu toſto diuenuta piu humile, deliberò di uifiſtar la cognata Eliſabetta, laquale ( come dall' Angelo hauea inteſo ) era ſtata fecondata. Onde ſi come haueua riceuuto dall' Angelo l'oracolo dell' humile ſalutatione, ſimilmente anco ella ſalutò humilmente Eliſabetta. Vdita c' hebbe Eliſabetta la ſalutatione della Vergine glorioſa, ripiena di Spirito ſanto, conoſcendo il miſterio del uerbo incarnato nella Vergine, con gran voce diſſe: Benedetta ſei tu fra l'altre donne, & benedetto è il frutto del tuo ventre: & onde à me è queſto, che à me venga la madre del mio Signore? Ecco che ſubito c' ho ſentito la tua uoce s' è rallegtrato il fanciullo, che ho nel ventre. Beata ſei tu, laquale credeſti: perche in te ſi adempirà tutte quelle coſe, che ti ſono ſtate dette. Allaquale la Vergine ueneranda riſpondendo con ſpirito d' humiltà, cantò quel mirabile cantico: L'anima mia magnifica il Signore, & lo ſpirito mio s' è rallegtrato in Dio mio Saluatore. Imperoche egli ha riſguardato l' humiltà dell' Ancilla ſua: per queſto mi diranno beata tutte le nationi. Concioſia che'l Signor ha fatto in me gran coſe, eſſendo potente e grande il

nome ſuo. Et la miſericordia ſua s' eſtende di generatione in generatione à quelli, che lo temono. Egli col braccio ſuo potente operò potentemente, diſperdendo i ſuperbi nel penſiero del ſuo cuore. Depoſto ha i potenti della ſedia, & eſſaltati gli humili. Ha riempiuto di beni gli aſſamati: & i ricchi ha laſciati nella lor uanità. Egli ha riceuuto Iſrael ſuo ſeruo, & s' è ricordato della ſua miſericordia. Si come già parlò ad Abraam noſtro padre, & al ſeme ſuo inſino alla fine del mondo. O gran miſterio, o mirabil ſacramento; la regina del cielo conſacrata dal padre diuino, per piu amplo ſegnacolo d' humiltà ſerui la madre grauida del figliuolo, Precurſore del ſuo figliuolo. il cui ſeruigio hauendo fatto, & finita la uiſitatione, quaſi in tre meſi, ritornòſi la manſueta Vergine in caſa ſua. Ma perche non ſi faceua memoria di tal miſterio inſino al tempo di Urbano Papa Seſto, reputando degna, e debita coſa, che la feſtiuità d' eſſa beatiffima Vergine Maria, laquale ( ſi come s' è detto di ſopra uiſito Eliſabetta ) nella chieſa d' Idio foſſe celebrata; & attento che lingua humana non è ſufficiente ad eſprimere le laudi di tanta Vergine, conſiderando che habbiamo comandamento di laudare il Signore ne' ſanti ſuoi, quanto maggiormente dunque farà conueniente, che lo laudiamo nella ſua madre? laquale eſſendo ſtata eſſaltata ſopra i cieli, ſiede à canto il ſuo figliuolo. Egli ordinò che fuſſe ſolemnizzata tal feſtiuità à due di Luglio: concedendo doni ſpirituali à tutti i fedeli, che ſolemnizeranno tal feſta con feſſi, e contriti, dando le iſteſſe indulgentie, che ſono ſtate concefſe alla ſolemnità del corpo di Chriſto.

---

## DE' SETTE FRATELLI Martiri.

De' quali in alcuni luoghi ſi fa la feſta  
alli dieci di Luglio.

### S O M M A R I O.

*Felicia fu madre di ſette figliuoli, i quali eſſa perſuaſe a ſoſtener la morte per amor di Chriſto. Laqual ſi chiama piu che martire.*

Furono



quelli, ne quali conosciuto haueua esser la carne sua, non poteua senza dolore veder gli morire. Ma in essa la fortezza dell'amore interno, la quale uinse il dolor della carne. Retamente adunque dirò, ch' ella fusse piu che martire: laquale tante fiate ne' figliuoli ottenne il martirio. Ella furò la palma del martirio, conciosia che all'amor grande che portaua a GIESU CHRISTO, la morte le parue poco tormento. Questi martiri furono martirizati intorno à gli anni del Signore cento e noue.

*Le reliquie de' corpi di questi santi sono sparse in diuersi luoghi.*



Vron' i sette fratelli figliuoli della beata Felicità; i nomi de' quali sono questi: Ianuario, Felice, Filippo, Silano, Alessandro, Vitale, & Martiale. Antonio Imperatore publico Pre-

fetto fece per comandamento à se condurre tutti questi sette fratelli, insieme con la madre, laquale egli uoleua persuadere, che douesse hauere misericordia di se, & de' figliuoli. Laquale rispose: Sappi ch'io non potrò esser persuasa con le tue lusinghe, ne esser piegata, ne uinta con terrori. Sono securata dallo Spiritosanto, ch'è in me, ch'io ti superarò uiu: & meglio uincerò essendo uccisa. Et voltandosi a' figliuoli disse: Guardate figliuoli miei il cielo: & riguardate in alto, ò miei carissimi, come quiui ci aspetta GIESU CHRISTO. Combattetec forteamente per CHRISTO, & siate fedeli nel suo amore. Laqual cosa intendendo il Prefetto, comandò che le fussero date di molte guanciate. Permauendo la madre, & i figliuoli nella fede constantissimi, furono nel cospetto della madre con diuersi supplicij priuati dellauita. Chiama Gregorio questa beata Felicità piu che martire, conciosia che sette fiate ella fu martirizata in sette suoi figliuoli, & l'ortaua nel suo corpo. Egli ancora dice nell'homelia: La beata Felicità, laquale credendo fu ancilla di Giesu CHRISTO; & predicando fu madre di CHRISTO: tanto temeua ella di lasciar dopo di se i suoi figliuoli uiui, quanto sogliono gli altri padri temer che muoiano innanzi loro. Et in

## DI S. PATERNIANO.

Di cui si celebra la festa alli diece di Luglio.



## S O M M A R I O.

*Hauendo Paterniano Abbate in Palestina raunata una congregation di religiosi; per diuin consiglio, se n'andò in Egitto, & fabricato un'beremo fu da Dio miracolosamente prouisto per lui, & i monaci del vitto, & vestito. & dopo molta penitenza, & vittoria del Diavolo, fu eletto Vescouo, & visse in quello quarantadue anni santissimamente: & facendo molti*

*molti miracoli à gloria d' Iddio; merito la ruelatione del giorno della sua morte per ministero de gli Angeli, iquali uinendo gli furono ministri, & guida. sicura ne' luoghi solitari, & saluaticchi.*

d' Egitto, i quali hauerua il suo padrone mandata a pigliare dell'acqua; & volendo ritornarsene a casa, era smarrita, hauendo errata la via; & era venuta quiur, chiedendo la stanza d' un santo huomo. Ma il santo huomo dandole commision: la fanciulla essendo bella, gli disse, che per la sua beglienza facilmente potrebbe esser diuorata dalle bestie saluariche, ch' esso Abbate à Dio renderebbe ragione dell' anima sua. Laqual cosa intendendo Paterniano, quasi per coscienza, la fece entrare. La cui bellezza risguardando l' Abbate, cominciò ad essere tentato: & egli sentendo l' affettione del Diuolo, accese il fuoco, & gettollo nella faccia della fanciulla, & incontenente il Diuolo disparue. Dipoi uennero i cittadini della città, & ordinarono lo suo Vescouato. Il quale gouernò quel Vescouado quaratadue anni, dimostrò molti miracoli. Fra iquali uno fu questo, che illuminò Saluia ancilla di CHRISTO, la quale era stata cieca sette anni, & drizzò un zoppo. Ultimamente gli apparue l' Angelo del Signore, predicendoli, che morrebbe dopo trenta giorni: & comandogli che andasse à una contrada cauata nel fondo, doue si riposarebbe; & prediffeli il segno della sua uocatione, & che uscirebbe di quella contrada un fiume, che oscurarebbe la terra. Et egli immantinente venne al luogo mostrato, & apparendoli i segni dati dall' Angelo, si riposò in pace à sei di di Luglio, & fu sepolto con dogno honore nel Vescouado suo con molti miracoli.

*Il corpo di questo santo se riposa (come s' è detto qui sopra) nel suo Vescouado.*

## DE' SANTI ERMACORA, & Fortunato.

Di cui si fa festa a' dodeci di Luglio.

S O M M A R I O.

**S**SENDO Paterniano Abate in Palaestina, raccogliendo la congregazione de' monaci di ogni religione, & in quel tempo essendo accresciuta la persecutione cōtra i Christiani, orò con lagrime à Dio, che gli dimostrasse il luogo, nelqual si potesse saluare co' suoi monaci. Alq. de' apparue l' Angelo Raffaello, & ammonillo che andasse in Egitto, che quivi ritrouarebbe la salute dell' anime, & de' corpi. Laqual cosa hauendo l' Abbate riferito à' frati, confortaua Mauritio Preposito, che peregrinasse con lui, secondo la uisione dimostrata. Pigiati adunque gli ordigni da arare, & zappar la terra, & le semenze da seminare, hauendo per guida l' Angelo Raffaello, se posero in camino, & peruennero in un heremo dell' Egitto, oue fabricarono un picciol monasterio, & sollicitarono di notte con digiuni, & orationi. Ma non hauendo cibi da mangiare: nè non se ne potendo quivi ritrouare, mormorando la congregatione de' frati, Paterniano orò al Signore. Et ecco che nella città Segouale apparue l' Angelo del Signore à un huomo, ammonendolo che ministrasse i cibi, & i vestimenti a' serui d' I D D I O, i quali moriuano di fame e di freddo. Il quale consigliato da un sapiente, caricò settanta camelli di cibi, & di cocolle da monaci, & pose al collo del primo la campanella, accio che facesse la via à gli altri. Iquali guidati dall' Angelo per dritto camino, peruennero alla cella di Paterniano: laqual cosa vedendo i monaci, riserirono gratie à I D D I O, & scaticati i camelli gli lauaron i piedi, & dopo tre giorni caricandoli d' herbe rimandaronli al suo padrone. Iquali per gratia d' I D D I O, ritornarono per la via, per laqual erano venuti. Dopo questo il terzo di apparue all' huomo d' I D D I O il Diuolo in forma d' una fanciulla, dicendoli, come ella era fantesca nella terra

*Hermacora fu instituito Vescouo di Aquileia, & dopo molte persecutioni di Senaastro. Rrefecta, hauendo instituito suo*

*fu suo Archidiacono Fortunato, e fatti molti miracoli, a confusione de gl'infedeli gentili, & idolatri, & confermata la fede di CHRISTO, fu con Fortunato decapitato. I cui corpi furono sepolti in Aquileia in un campo di Alessandra moglie di Gregorio, che fu da lui con tutta la famiglia sua conuertita, hauendo uisto il miracolo della liberation d'un suo figliuolo indemoniato; & il sangue fu raccolto da Pontiano, il quale egli conuertì, essendo prigione.*



**N**EL tempo di Nerone Imperatore, furono martirizzati nella città d'Aquileia Ermacora Vescouo, e Fortunato Archidiacono, sotto Seuasto Prefetto, hauendoli il beato Marco Euangelista, ilquale fu mandato dal beato Pietro Apostolo alla predetta città, molto tempo predicato; & egli uolendo andare al maestro, condusse seco Ermacora cittadino d'Aquileia, discepolo di esso Marco, & Vescouo eletto dal popolo, ilquale il beato Pietro in luogo del beato Marco con fecerò Vescouo d'Aquileia, & mandò Marco in Alessandria. Venuto dunque in Aquileia il beato Ermacora, governò felicemente la chiesa sua, ordinando molti sacerdoti, & cherici, fra' quali constitui Fortunato in suo Archidiacono, & egli continuamente predicaua la parola del Signore, & con la gloria de grandissimi miracoli era preclaro. Onde

illuminaua ciechi; & sanaua infermi, liberaua gl'indemoniati, & conuertiuo uno infinito popolo, che concorrea a lui da molte città. Laonde essendo entrato nella città di Aquileia Seuasto Prefetto, i Pontefici de gl'Idoli gli accusarono Ermacora Vescouo, che distruggeua i tempj de gl'idoli, ritirando il popolo dalla loro cultura. Onde il Prefetto comandò ch'è fuisse pigliato, & appresentatogli. A cui uolendo esso Prefetto persuadere, che adorasse gli Dei, & che restasse dalla predicazione di CHRISTO; egli rispose, che per comandamento d'ID DIO era ordinato Vescouo, & che non potrebbe predicare per riuocare gl'ingannati dal Diauolo al regno del Signore. Et perseverando costantemente nella confessione del nome di CHRISTO, il Prefetto comandò che fuisse disteso, & battuto con nerui crudeli. Riferendo grazie a Dio il santo martire, mentre che staua in tali martirij, disseggiando i tormenti, il Prefetto comandò che fuisse stracciato il petto del santo con uncini. Dipoi comandò che gli fuisse posto sopra il petto alcune piastre di ferro, & al costato lampade accese. Onde maggiormente laudando CHRISTO, & gridando tutti a una uoce, che'l santo senza alcuna cagione patiuo, temendo Seuasto il furor del popolo, lo fece porre in prigione; oue orando Ermacora per tutta la notte risplendè un gran lume, spirando un suauissimo odore. Laqual cosa uedendo Pontiano guardiano della prigione, si conuertì a CHRISTO, & aperti gli usci della prigione, chieseua perdono inginocchiato a piedi del Martire. Et S. Ermacora fattosi uenire Fortunato Archidiacono suo, dopo fatto il digiuno di tre giorni, battezzò Pontiano, ilquale uscito fuori cominciò a gridare ch'era Cristiano, & a fermare che gli Dei de'gentili erano Demoni. Onde all'esempio suo correndo alla prigione il popolo, si conuertiuano, & alcuni ancora uedendo la luce della prigione, non si partiuano. Intendendo questo un nobile della città chiamato Gregorio, condusse al martire un suo figliuolo, ilquale era stato tre anni indemoniato, & Ermacora lo liberò, & insieme col padre conuertì a Christo. Et andato circa la meza notte a casa sua, per mettendolo Pontiano, battezzò Gregorio

con la sua moglie & poi i figliuoli con tutta la famiglia, & dopò ritornò alla prigione. Intendendo dunque i cherici, che hauendosi eletto il martirio, almeno gli costituiffe un pastore, ordinò Fortunato Arcidiacono suo. Intendendo questo una illustre vedova chiamata Alessandra, laquale hauea molto tempo perduto il lume de gli occhi, entrò assentendole Pontiano, à santo Ermacora, dalquale subitamente fu illuminata; & nella casa sua fu da Fortunato Arcidiacono battezzata con tutta la sua famiglia. Intendendo questo il Prefetto, fece porre Fortunato in prigione con Ermacora; onde facendosi per loro molti miracoli, mentre che stauano in prigione, temendo il Prefetto Senaust il popolo, ilquale per loro era conuertito; per suggestione de' Pontefici mandò di notte à carnesce in prigione, & fece ambidue decapitare. I corpi de iquali raccolti collet sangue, occultamente Pontiano ripose. Dopo ricordandosi Gregorio, & Alessandra de' riceuuti beneficij, tolsero i corpi de' martiri, & à carate alle mura di Aquileia, in un campo furono da lei con odoriferi profumi sepelliti. Furono martirizzati ai dodeci di Luglio.

dopò la morte del padre continuando nella religione santamente, fu calunniata à hauer tolta la verginità à una figliuola di Pandasio. Perilche scacciata dal monastero stette alla porta di quello mendicando. & poi riceuuta nel monastero, continuò alquanto tempo. Passando poi di questa uita, fu conosciuta la sua innocenza, & I D D I O per molti miracoli testato.



*I corpi di questi santi martiri si riposano à Grado Isoletta appresso Venetia.*

## DI S. MARINA VERGINE.

La cui festa si celebra in Venetia con grandissima solennità alli diciette di Luglio.

## S O M M A R I O.

*Essendo riceuuta Marina in un monasterio di monaci per maschio, per mezzo di suo padre, che fatto s'era religioso, fu da lui ammaestrata nella fede di Christo, & ne' comandamenti della religione. &*



V un secolare, ch'essendosi morta la moglie, & rimanendogli una fanciulla picciola, uolendo lasciare il mondo, & far penitenza, raccomandò questa sua figliuola à un suo parente, & entrò in un monasterio, lontano dalla città sette miglia; doue si portò sì bene, & fedelmente, che l'Abbate l'amaua qua sì piu che niuno altro. Auenne che dopo un certo tempo ricordandosi come haueua lasciata quella sua figliuola, contristauasi & staua malinconico. Di che auedendosi l'Abbate lo chiamò, & dissegli: Che hai figliuol mio? dimmelo sicuramente, percioche I D D I O, consolatore, ti potrà dare consiglio, e consolatione per mio mezzo. Esso piangendo, se li gittò à piedi, & dissegli: Io ho un fanciullo alla città, delquale ricordandomi, non posso fare che io non mi doglia, & habbiana pësiero. Egli nõ uolle manifestare all'Abbate che fusse femina. Veggen

dol' Abbate che egli si feroce nauamal costet-  
 to, & fingea di suoler andare à gouernar  
 questo suo figliuolo, considerando che co-  
 stui era molto utile al monasterio, gli disse:  
 Se tu l'ami, na menalo qui, ch'io lo ricetierò  
 per monaco. Il che uedendo egli andò, & mi-  
 rò habito alla figliuola, & fecela riceuere  
 per monaco, ponendole nome fra Marino; e  
 feceli insegnare à leggere, e quando fù in età  
 di quattordici anni, egli le cominciò à in-  
 gnare i comandamenti di D D I O, e la ui-  
 ta di Christo; ammonendola che si guardas-  
 se che persona non la conoscesse per donna  
 infino alla morte; e si guardasse dall'insidie  
 del nemico; e attendesse alle diuotioni. Ven-  
 nendo essa all'età di diecisette anni, il suo  
 padre passò di questa uita, & lasciandola sola  
 nella sua cella, offeruando i suoi comanda-  
 menti, & la sua dottrina, riuscì si obediente,  
 & uirtuosa, che l'Abbate, & tutti i monaci  
 l'amauano singolarmente. Haueua questo  
 monasterio un paio di buoi col carro, col  
 quale mandaua l'Abbate spesse uolte qual  
 che monaco al mare, ch'era appresso tre mi-  
 glia, & quini haueua ricetto da un'huomo  
 buono, che haueua nome Pandatio, doue i  
 monaci poteuano tornare, & qui riceueua-  
 no le cose col carro. & perche quini si riposa-  
 uano le navi, che ueniuanò per mare, un di  
 le disse l'Abbate: Fra Marino perche non uai  
 col carro ad aiutare? Al quale ella rispose hu-  
 milmente, ch'era approcchiata di andarui  
 uolétieri; & andaua tal hor col carro, & qua-  
 ndo alcuna uolta le pareua tardi per tornare  
 al monasterio, rimaneua in casa di Pandatio  
 con gli altri frati. Auuenne in quel tempo  
 per operatione del nemico; che un caualie-  
 re secretamente ingrauidò una figliuola ver-  
 gine di questo Pandatio: Di che auuedendò  
 si il padre. Dopo alquanto tempo la tormen-  
 tò; dimandandola di cui essa era grauida; in-  
 stigata dal Dianolo rispose, che quel mona-  
 co, che ha nome fra Marino, che albergo col  
 carro quini, l'haueua sforzata, e che di lui  
 era grauida. La qual cosa uedendo il padre, &  
 la madre, andossene all'Abbate, & lamentos-  
 si di questo fatto. Vdendo questo l'Abbate,  
 non potendolo credere, considerata la santi-  
 tà di fra Marino, risposegli, che uoleua sape-  
 re da lui il uero. & in loro presentia, facendo  
 lo chiamare, dimandatolo, se fuisse uero, che

haueffe sforzata la figliuola di colui. Mandò  
 queste cose fra Marino, pensò molto, &  
 restrainfesi, & non si scusò, ma cominciò su-  
 bito à piangere, & rispose: Padre peccai, &  
 sono approcchiato à farne la penitenza. Al-  
 hora l'Abbate irato, credendo che fuisse ue-  
 ro, fecela duramente battere, & le disse: La  
 uerità che in questo monasterio non itara; &  
 scacciolla. Ella humilmente sostenne ogni  
 cosa; & non disse mai la uerità di questo fat-  
 to; ma stauasi fuori del monasterio alla por-  
 ta; & giaceuasi in terra piangendo, & affli-  
 gendosi come s'ella haueffe peccato; & uiue-  
 ua di elemosine, ch'haueua alla porta. Venen-  
 do il tempo del parto quella misera partorì  
 un fanciullo maschio; il quale poi che fu  
 slattato, la madre di quella giouene lo portò  
 à fra Marino, & le disse con grande ira:  
 Or ecco fra Marino nutrice questo figliu-  
 o come sai: Essa lo riceuè humilmente, &  
 nutriuò dell'elemosine, ch'haueua alla por-  
 ta. Essendo stata così alquanti anni, così mol-  
 ta pazienza; & humiltà, alcuni frati di quel  
 monasterio uedendola tanto patiente, mossi  
 à pietà; andarono all'Abbate, & gli dissero:  
 Padre perdona hoggimai à fra Marino; & ri-  
 ceuilo nel monasterio. Sappi che è stato cin-  
 que anni di fuori, facèdo penitenza alla por-  
 ta, & mai non s'è partito. Onde ti preghia-  
 mo, poi che è così humiliato, & conosce co-  
 si bene la sua colpa; che tu gli usi misericor-  
 dia, secondo che fa C H R I S T O, che co-  
 manda che faccia bene al peccatore, che  
 s'humilia, & conosce il suo fallo. Dopò mol-  
 ti prieghi à pena lor poterono ridurre à rice-  
 uerlo; pure si lasciò persuadere, e fece chia-  
 mare fra Marino, & gli disse: Tu o' padre fu  
 huomo da bene, & miseti quà fanciullo  
 picciolino; nessun'altro monaco di questo  
 monasterio fece mai fallo, come hai fatto  
 tu, percioche ci hai uituperati. Ecco che  
 a'prieghi di questi monaci ti riceuo, cò que-  
 sto tuo fanciullo, & figliuolo nato d'adul-  
 terio nel monasterio; conosci la tua colpa,  
 & pensa che hai fatto così gran peccato, per-  
 cioché, se uotai misericordia; bisogna che  
 tu facci gran peniteza. Onde io ti rice-  
 no con questo patto, & così ti comando,  
 che tu solo spazzi il monasterio, & porti uia  
 ogni immonditia, & rechi tutta l'acqua,  
 che bisogna, & laui, & ricuci tutti i panni  
 dc fra-

de'frati; quando bisognò; & con questo mezo ritornarà nella mia gratia. La uergine facendo tutte le dette cose, fra pochi di uscì di questa uita. Et essendo annunziato all'Abbate la sua morte, disse: Hor uedete che si grande peccato è stato questo di costui, che IDDIO non l'ha uoluto riceuere à penitenza; tuttauia andate, & per misericordia lo sepellire lontano dal monastero; & non con gli altri. Andando i frati per sepelirlo; & uolendosi prima lattare secondo l'usanza, et onaròlo ch'era donna. La on de' tutti cominciarono à piangere; & percossero il petto per li martiri, che lo haueuano dati. Et diceuano che corale conuersione; & penitenza non fu mai udita. & tornando all'Abbate gli dissero: Padre uieni à uedere cosa mirabile. Non sapendo l'Abbate ciò ch'era; non ci uolena andare; ma pure essendo molto chiamato uandò. Et essi scoprendola, gli mostrarono come era donna. Perilche esso Abbate hebbe gran timore, & si contristò molto, & facendo gran pianto di teua: O santissima anima, io ti scongiuro, e prego per il nostro Signore G I È S V C H R I S T O , che non ti uogli contender con meco nel di del giudicio, nel cospetto d'IDDIO, se ingiustamente io t'ho afflitta; perché ignorantemente l'ho fatto. Et comandò che quel corpo fusse lasciato nel Poratorio per diuotione della gente. Et entrò à quella iniqua giouene, che l'hauea infamata, il Demonio addosso, & uenne al corpo di Santa Marina, & gridando disse sua colpa, come l'hauea infamata à torto. Il secundo di dopo la sua morte IDDIO per di mostrare la santità sua, la liberò al suo sepolcro. Ilche uedendo tutti quelli della contrada, uennero con gran riuerenza, & insieme co i monaci la sepellirono nel monasterio, in cui per i meriti della sua uirginità IDDIO mostrò molti miracoli. Ilquale Iddio è glorioso in secula seculorum. Amen.

*Giace il corpo di questa santissima uergine i Venetia, nella chiesa di S. Liberale; che di poi si chiamò di S. Marina: portato da Costantinopoli, sotto Giacomo Tiepo lo Doge di Venetia l'anno del Signore mille dugento uentidue per Giacomo Buono*

*ra Venetiano, nel tempo che Costantinopoli era in mano de' Francesi, & Venetiani.*

D I S. A L E S S I O .

Il giorno festiuo di questo santo si celebra alli dicifette di Luglio.



S O M M A R I O .

*Fu Alessio gentil'huomo Romano, nato di Euseminiano, & Agale, nobilissimi, religiosi, & notissimi parenti, da' quali fu congiunto in matrimonio con una nobilissima donna, & propososi di seruire à Christo in perpetua uirginità, lasciando alla consorte uno anello, & una cintura, nauigò il mare; & uenne in Leodicea; & di quiui in Soria, nella città di Edessa, doue mutato habito uiueua co' poveri, & si essercitava nell'opere di pietà; & fuggendo la gloria del mondo, se ne ritornò in Leodicea, & quindi nauigò per dispositione diuina à Roma, doue raccolto nella casa propria & paterna in habito di pouero, & uil peregrino, flette dicifette anni non conosciuto dal padre, nè dalla madre, nè dalla sua consorte; doue uiuendo in somma pazienza, si riposò nel Signore.*

*Iquale per diuina riuelatione fu riconosciuto, e pianto da tutti; & con grandissima diuotione, e trionfo fu portato il corpo suo alla chiesa di S. Bonifacio, e quini posto in un' honoratissimo sepolcro. Egli medesimo scrisse il corso della sua uita.*



**A**LESSIO fu figliuolo di Eufeminiano nobil Romano, e primo nella corte dell'Imperatore; alla presenza delquale stauano tre mila serui, iquali erano cinti di cinture d'oro, & si uestiuano di uestimenti di seta. Era Eufeminiano huomo preclaro, & molto misericordioso; in casa delquale ogni di si apparecchiavano tre mense a' poveri, & gli orfani, alle uedoue, & a' peregrini. A' quali egli prontamente seruiua; & circa l' hora di nona pigliauano cibo con gli huomini religiosi nella parte di dentro della casa. La moglie sua era chiamata Agale, & era di quella propria religione. Iquali non hauendo figliuoli, per le loro preci, il Signore gliene donò uno, dopo ilquale propotero amendue di uiuere in continua castità. Dato il fanciullo suo alle discipline liberali, essendo sufficentissimo in tutte le arti di Filosofia, & hoggi mai uenuto alla giouenile età, il padre gli elesse una fanciulla di famiglia imperiale per moglie. Venne la notte, nellaquale egli riceuè con la sposa i silentij secreti. Allhora il giouine ammaestrò la sua sposa nel timor d'Iddio, & ad incitarla alla bellezza della uirginità, & dopo se diede a seruare l'anello d'oro, & il capo della cintura, con laquale egli si cingea, dicendo: Piglia questo, & serbalo infino a tanto, che a I D D I O piacerà; & tra noi sia il Signore. Dopo questo pigliando de lle sue ricchezze, se n'andò al mare, & sopra una naue occultamente se ne andò infino a Laodicea, & di quini partendosi se n'andò infino in Edissa, città di Soria, doue si teneua in vn fazzo uolo una imagine di Giesu **C H R I S T O**, fatta senza opera humana; oue uenuto ch'egli fu, dispensò a' ponerli tutte le cose, che seco hauea portate; & uestitosi di uil habito, cominciò la mattina sedere con gli altri poveri nel portico della beata Vergine, riteneudo per se dell' elemosine

quanto li poteua bastare, & l'altra dispensa uo a' gli altri poveri. Douendosi, & piangendolo molto il padre della partita, del figliuolo, mandò i serui suoi per tutte le parti del mondo, acciòche diligentemente lo cercassero. De i quali essendo uenuti alcuni alla città di Edissa, conosciuti da lui, ma essi per niun modo conoscendo lui, li diedero l'elemosina insieme con gli altri poveri; le quali elemosine pigliando Alessio, riferì gratie a Dio, dicendo: Tàriferisco gratie o Signor Iddio mio; imperochè m'hai fatto riceuere l'elemosina da' miei serui. Ritornati i serui, riferirono al padre, che in niuna parte non si poteua risrouare. Onde la madre sua dal giorno della partita del figliuolo distese il sacco sopra il pauimento della sua camera, & quini piangendo, mandaua fuori lamentuoli uoci, dicendo: Io sempre dimorerò qui in pianto, per infino a tanto ch'io riceuerò il mio figliuolo. Perilche disse la sposa alla sua suocera: Per infino che io saprò cosa alcuna del dolcissimo sposo mio, a modo di solitaria Tortora dimorerò tecco. Essendo Alessio per ispazio di diciassette anni nel seruitio d'Iddio nel predetto portico dimorato, l' imagine della beata Vergine, laquale era quini, disse al custode della chiesa: Fa intrar l'huomo santo, imperochè egli è degno del celeste regno; sopra di questi li riposa lo spirito d'Iddio, onde l' oratione sua, come in censo è salita nel cospetto d'Iddio. Et non sapèdo il custode di chi dicesse la gloriosa uergine, di nuouo gli disse. Quegli, che siede di fuori nel portico è d' esso. Allhora prestamente uscì fuori, & l' introdusse nella chiesa. Laqual cosa hauendo fatto sapere a tutti, e cominciando à esser hauuto da tutti in grà riuerèza, suggendo egli l' hmanà gloria, si parti di quel luogo, & uenè in Laodicea; oue salèdo sopra una naue, uolendo nauigare in Tarso di Sicilia per ordination d'Iddio fu spinta la naue da' uenti, & capito nel porto Romano. Laqual cosa uedèdo Alessio disse: Dimorerò non conosciuto nella casa di mio padre, & ad altrui non farò molesto. Andando egli uerso la casa del padre, & hauendolo incontrato che ritornaua da palazzo, seguendolo una gran moltitudine di famigli, incominciò à gridare: Comanda pregou seruo d' **I D D I O**, ch'io peregrino accettato sia nella

nella casa tua per esser nutrito delle minucie, che cascano dalla mensa tua, accioche il Signore habbia misericordia del tuo figliuolo peregrino. Laqual cosa udendo il padre, per amore del figliuolo suo comando, che fusse accettato; & gli diede nella sua casa il proprio luogo, costituendogli il cibo quotidiano, & egli perseveraua in oratione, macerando il suo corpo in digiuni, & uigilie. Per laqual cosa alle fiata li famigli di casa molto lo dileggiavano, gittandoli spesso acqua sopra il capo, ma egli a tutte le cose era patiente, & in tal maniera per dicifette anni dimorò incognito nella casa paterna. Veden do egli per il spirito accostarsi al termine della sua uita, chiesta carta & inchiostro scrisse tutto l'ordine della sua uita. Il giorno della Dominica finiti gli ufficij solenni della messa, fu udata una uoce dal cielo, nel santuario, che disse: Venite da me tutti uoi, che u'assaticate, & sete aggrauati, ch'io ui consolero. Laqual cosa udendo tutti, caduti con le faccie in terra si sbigottirono; & ecco la seconda fiata si senti la uoce, che disse: Cercate l'huomo d'I D D I O, accioche egli preghi per la città di Roma. Cercando dunque essi, & niuno trouando, un'altra fiata gli fu detto: Cercate in casa di Eufeminiano. Richiesto Eufeminiano rispondea nulla sapere di questo. Allhora gl'Imperatori Arcadio, & Honorio insieme col Pontefice Innocentio uennero a casa d'Eufeminiano. Andò il ministro d'Alessio al suo patrone, dicendogli: Guarda Signore che non fusse questo nostro peregrino; imperoche egli è huomo di santa uita, e di gran patientia. Corrédo Eufeminiano lo trouò morto, e uidè il uolto suo risplécente come d'angelo; uolse pigliar la carta ch'egli teneua nelle mani, ma non potè. Venuto egli all'Imperatore, & al Pontefice, raccontò questo; & essi entrando quini, dissero: Benche siamo peccatori, noi habbiamo però il gouerno del regno, & habbiamo qua la cura uniuersale del reggimento pastorale. Tu adunque danne la carta, accioche possiamo sapere quelle cose, che in essa sono scritte: & accostandosi il Pontefice pigliò la carta, laquale fece leggere in presenza di tutto il popolo, & di suo padre. Onde Eufeminiano conturbato, & sbigottito, cadde come morto in terra. Et quando fu ritornato

in se, stracciandosi le uestimenta sue, e gittandosi sopra il corpo del figliuolo, con molto lamento gridò: Oime figliuol mio, perche m'hai in tal modo contristato, & m'hai dato tant'anni dolori, e pianti? Oime, misero, quãto misero sono fra tutti i miseri, ch'io ti uedo giacere nel letto, senza parlarmi. Oime che consolatione hoggimai potrò hauere? la qual cosa intendendo la sua madre, come Leone scorrendo con le uestimenta stracciate scapigliata, alzando su gli occhi al cielo, non potendo per molta gente accostarsi al santo corpo, gridò ad alta uoce: Datemi la uia, fatemi luogo, accioche io uegga il mio figliuolo, accioche io uegga la consolatione dell'anima mia. Et per uicinita che fu al corpo, distendendosi sopra quello, gridò: Oime figliuol mio, lume de gli occhi miei, perche sei stato sì crudele contra di noi? Tu uedeui il padre tuo, e me misera afflitta, e dolente, & non ti si dimostrasti. T'ingiuriavano i serui tuoi, e tu li sopportauit? Laquale hora si alzaua alquanto, hora si distendea sopra quel corpo abbracciandolo, hora toccádoli le mani, & l'angelica faccia, hora baciandolo gridaua: O uoi tutti, che sete qui presenti, meco piangete, ch'essendo egli mio figliuolo, holo hauuto dicifette anni in casa mia, & non l'ho conosciuto; ingiuriavano i suoi serui, percotendolo, & dandogli delle guanciate. Oime chi darà a gl'occhi miei fonte di lagrime che pianga giorno, & notte il dolore dell'anima mia? La sua sposa anco uestita di lugubri uestimente, corse piangendo, & dicendo: Oime ch'io hoggi sono desolata, e uedoua: hoggimai non ho in chi mi guardi, ne in cui alzi gli occhi: hora rotto è lo specchio mio, & perita è la speranza mia: hoggimai cominciato è il dolore, il quale non haurà mai fine. Lequali cose uedendo il popolo, non poteua contenere le lagrime, ma piangeua. Allhora il Pontefice, & l'Imperatore posero quel santo corpo sopra un honorato cataletto, conducendolo in mezzo la città. Onde tutti corréuano in contra al santo; ilquale, se era toccato da alcuno infermo, subito riceueua la sanità. S'illuminauano i ciechi, e si liberauano gl'indemoniati, che lo toccauano. Vedendo lo Imperatore tante mirabil cose, in insieme col Pontefice portò il cataletto, accioche da quel santo corpo an-

cora essi fossero santificati. Mentre che si portaua il glorioso santo, tanta era la moltitudine del popolo, che per niun modo si poteua andare auanti. Allhora l'Imperatore comandò che fusse sparfa per le piazze una gran copia d'oro, & d'argento, accioche per i danari occupari i popoli, permettenessero che il santo corpo fosse condotto alla chiesa; ma il popolo posto da canto l'amore de' danari desideroso di toccare il glorioso corpo, molto più con maggior impeto correua à toccarlo, ilquale con gran fatica finalmente lo conduffero al tempio di S. Bonifacio martire, oue stando sette giorni continui in singolar laude d'IDDIO, fecero fabricare un monumento laurato d'oro, e di pietre pretiose; nelquale con somma diuotione posero il glorioso santo. Delqual monumento uscì sì foauè odore, che à tutti pareua esser pieni d'aromatici odori. Morì egli à diciassette d'Agosto, circa gli anni del Signore trecento nouantasette.

*Il corpo di questo glorioso Santo (come s'è detto) si riposa in Roma.*

**DI S. MARGARITA VERGINE,**  
Et Martire.

La cui festa si solennizza a' 20.  
di Luglio.



**S O M M A R I O.**

*Margarita fu di Antiochia; laquale,*

*essendo fatta Christiana, fu odiata dal padre: & di età di quindici anni uenuta di marauigliosa bellezza, di lei s'innamorò Olimbrio Prefetto, desiderando hauerala ò per moglie, ò per concubina; ma non hauendola con molte parole potuta rimouere dal santo proposito, & dalla religione all'idolatria, gli fece sperimentare uarie sorti di martirii. Constrinse il Diauolo sotto i piedi suoi à darle molte risposte: & finalmente fu decollata, & riposasi nel Signore glorificata in cielo.*

**M**argarita Fu di Antiochia, figliuola di Teodosio Patriarca de' Gentili. Guidata alla nutrice, & uenuta all'età adulta fu battezzata. Per laqual cosa era dal padre hauuta molto in odio. Vn giorno hauendo lei quindici anni, & guardando con l'altre vergini le pecorelle della sua nutrice, passando per quel luogo il Prefetto chiamato Olimbrio, considerando la bellezza sua, incontenene fu acceso nell'amor di lei, & subito mandò i suoi serui, dicensogli: Andate, & pigliatela; che se ella è libera, la piglierò per moglie, & s'è ancilla, mi sarà concubina. Essendo ella presentata al cospetto del Prefetto, gli dimandò della generatione sua, del nome, & della religione. L'qual rispose, per generatione essere nobile, per nome chiamarsi Margarita, & di religione esser christiana. Allaquale disse il Prefetto: Conuengonfi à te drittamente le due cose, imperochè tenuta sei nobile, & bellissima commendata Margarita. ma à te nõ si conuene il terzo, che una fanciulla si bella habbia per Dio un crocifisso. Alquale ella rispose: Dimmi pregoti, doue hai imparato, che il Signor nostro è stato crocifisso? Rispose il Prefetto: Io l'ho saputo da' libri de' christiani. Disse Margarita: Che uergogna è la uostza, còciofia che i quei medesimi libri habbiate letto la pena di CHRISTO, & la gloria; & l'uno credete, & l'altro rifiutate? Affermando Margarita, che'l Signor nostro è stato uolontariamente crocifisso per la salute nostra, & che al presente niue in eterno. Sdegnato il Prefetto,

to, comandò che fusse posta in prigione, e'l giorno seguente le fusse menata dinanzi, & le disse: O uana fanciulla, habbi misericordia della tua bellezza, & adora gli Dei nostri, accioche tu habbi bene. Alquale ella disse: Io adoro quel che fa tremare la terra, & commoue il mare, & tutte le creature lo temono. A cui disse il Prefetto: Se tu à me non consentirai farotti stracciare tutte le carni. Alquale disse Margarita: CHRISTO se stesso diede alla morte per me, però per CHRISTO non dubito di morire. Allhora comandò il Prefetto che fusse posta nel martirio, & tanto crudelmente fece stracciare le sue carni, che uscì sangue purissimo dal capo suo, come se fusse una fontana; onde piangeuano quelli, che stauano presenti, dicendo: O Margarita, noi ci dogliamo di te, perche uediamo così crudelmente essere stracciato il tuo corpo: O che bellezza hai perduta per la tua incredulità: Già ti preghiamo, che credi almeno che IDDIO uoglia, che uiui. A quali ella rispose: Partiteui ò mali consiglieri: Leuateci da me; perche questa passione della carne è salute dell'anima. Et disse al Prefetto: O cane putrido, leone infatiabile tu hai potestà nella carne; ma Christo riberba l'anima. Onde il Prefetto col mantello si copriua la faccia, nõ potendo uedere tanta sparsione di sangue. Dipoi la fece tor giù, & rinchiudere in prigione, doue risplendè una mirabile chiarezza. Mentre che ella stette in prigione, fece oratione al Signore, accioche le dimostrasse uisibilmente l'inimico, ilquale combattea seco. & ecco apparue quìui un crudelissimo dragone, ponèdo sopra il capo della santa la bocca sua, & la lingua sotto il calcagno, & inghiottirla; ma uolèdola inghiottire, feceli il segno della croce, per la cui uirtù crepato il dragone, la uergine uscì senza alcuna offesa, & senza macchia. Similmente un'altra fiata si mutò il Diauolo in similitudine d'huomo, accioche la potesse ancora ingannare. & lei uedutolo si mise in oratione, & da essa oratione leuata che fu, andò il Diauolo; & reuendola per la mano le disse: Or basti hormai quello c'hai fatto, & cessa dalla personamia. & lei pigliatolo per il capo, & gittato à terra sotto di se, li pose sopra il capo il piede dritto, dicendo: Distenditi o superbo De-

monio sotto i piedi d'una donna. Onde il Demonio gridaua: Ohime beata Margarita ch'io sono superato; & se un giouene m'ha uesse uinto non mi curarei: Ecco ch'io son superato da una tenera fanciulla, & di questo piu mi doglio; conciosia che'l padre, & la madre furono amici miei. ella dunque lo còstrinse che gli dicesse onde procedea che tanto, & in tanti modi tentasse i Christiani. Allaqual rispose, hauer un'odio contra gli huomini uirtuosi, benche spesse uolte da loro sia discacciato; ma finalmente per desiderio di ridurli, gli è infestoso, & perche ha inuidia all'huomo della felicità, laqual egli ha perduta, benche non la possa recuperare, còtende di rimuouerla da gli altri. aggiunse ancora come Salomone haueffe rinchiuso in un certo uaso una infinita quantità di Demoni, ma dopò la morte sua, credendo gli huomini che quìui fosse un gran tesoro, rupero il uaso, & usciron fuori i Demoni, & riempieron l'aria. Et detto questo, rimosse la Vergine il piede del collo del Demonio, & egli disparue. Fu dunque sicura, còciosia ch'ella c'haueua superato il principe, senza alcun dubbio haurebbe superato ancora il ministro. Il seguete di, essèdo presentata nel cospetto del popolo, e de' giudei, & ella dispreggiando di sacrificare, fu spogliata, & con fiamme accese fu bruciata talmète che tutti si stupiuano, come fanciulla tãto delicata potesse tollerare tãti martirii. Dopò feceela legare, & porre in un uaso d'acqua, accioche mutàdole le pene s'accrescesse la forza del dolore; ma còtinuamete si còmoueuua la terra, & nedèdo la uergine senza alcuna offesa uscì fuori, all'hora cinq; mila huomini credarono; & p' il nome di Christo furono decapitati. Ondè dubitàdo il Prefetto che gli altri nõ si conuertissero, comandò prestamete, che la beata Vergine fusse decapitata: & haueudo impetrato spacio d'orare per se, per i suoi psecutori, & per quelli, che faranno memoria di essa, inuocando Iddio, & uenendo una uote dal cielo, le fece intendere: essere esaudita la sua dimanda. & leuata dall'oratione, disse al carneice: Rattello piglia la tua spada, & percotemi: & egli pigliatala con un colpo solo le leuò la testa, & in tal modo ella riceue la corona del martirio. Fu martirizzata a uirtù di dì d'Agosto, come si troua nella

sua historia. Ma altri dicono che à tredici di Luglio. Di questa uergine dice un santo: Fu la beata Margarita piena del timor d'ID-DIO, adornata di religione, dotata di compassione, di pazienza laudabile, & di religione Christiana, fu à suo padre odiosa, & dal Signore amara.

*Non ui è ueruna certezza doue si riposi il corpo di questa santa, benchè ui si ritrouino di molte reliquie in diuerse parti del mondo.*

D I S. P R A S S E D E.

Di cui si fa festa a' 21. di Luglio.



Anta Prassede Fu uergine, sorella della beata Potentia, sorelle di S. Nonatio, & di Timoteo, ammaestrati da' santi Apostoli nella fede. Le quali nella persecutione crudele, che si faceua cōtra Christiani, hauendo sepolti molti corpi de' santi, & hauendo dispensate a' poveri le lor facultà, finalmente Prassede si riposò in pace, circa gli anni del Signore cento settantacinque sotto Marc' Antonio secondo.

*Non si può sapere di certo doue si riposi il corpo di questa santa donna, benchè alcuni credono ch'ella sia in Roma, nella Chiesa dedicata al suo nome.*

Di cui si celebra la festa alli  
22. di Luglio.



S O M M A R I O.

Maddalena fu di stirpe regale, sorella di Marta, & Lazaro, ricchissima, & bellissima. Si diede à uani, & lasciò piacere; ma poi si conuertì alla predicatione di CHRISTO, & andò in casa di Simon lebroso, & qui rese degni frutti della sua penitenza, lauando, asciugando, & unguendo i piedi di CHRISTO; per il che meritò piena remission de' suoi peccati. Dopò l'ascensione di Christo, nauigando col B. Massimino arriuò à Marsilia, et predicò quìui l'Euangelio con grandissimo frutto, riuocando le genti dall'idolatria al uero culto d'ID-DIO. Conuertì con molti miracoli il Principe di Marsilia alla fede di CHRISTO: & per i meriti suoi gli ottenne un figliuolo, & gli risuscitò la consorte morta in uiaaggio sopra parto uiolento. Poi se n'andò in uno heremo, e uisse trenta anni non di altro cibo, che di celesti, e diuine contemplationi seruita da gli Angeli. La gloria della quale meritò di uedere un santissimo sacerdote. Apparue à Massimino, & dopò tante

*tante vigilie, & fauche rese lo spirito al suo Signore. Dopo la cui morte furono da Dio per i suoi meriti dimostrati molti miracoli; conferendo a molti deuoti varie gratie, tanto della salute del corpo, quanto dell'anima.*

**N**Acque Maria Maddalena di nobilissimi parenti da un castello chiamato Maddalo, il cui padre fu nominato Siro; & la madre Eugaria. Questo ool fratello Lazaro, & con la sorella Marta possedeano il detto castello, il quale è discosto da Genesareth due miglia; possedeano anco Betania, c'è una gran parte di Gerusalemme. Le quali cose però tutte talmente tra di essi diuidero, che Maria fu nominata dal castello Maddalo, che fu suo; & Lazaro hebbe una parte della città di Gerusalemme, & Marta Betania. Dandosi dunque Maddalena tutta alle delizie, attendendo Lazaro alla cavaleria, & la prudete Marta al governo della parte della sorella, & del fratello, cautamente ministrava a' cavalieri, famigli, & a' poveri le cose à loro necessarie. Benchè essi dopo l'ascensione del Signore uendessero tutte le cose, & appresentarono il prezzo a' piedi de' gli Apostoli. Abbandonando Maddalena in ricchezze, conciosia che l'immoderato piacere seguita spesso volte la grada, & abondante copia delle diuitie, quanto più risplendeua in ricchezze, & in bellezza, tanto più sottopose il corpo suo a' piaceri. Si che già perduto il nome proprio, era chiamata peccatrice. Ma & quiui, & altroue predicando Christo, ella per diuina inspiratione subito se n'andò a casa di Simone lebroso, doue hauua inteso che il Signore magiua, & come peccatrice non ardi di comparir tra i giusti, ma si stette dopò, & à canto i piedi del Signore; & quindi con le lagrime lauòli i piedi, asciugandoli co i capelli, & ungendoli con pretiosissimo unguento. Percioche gli habitatori di quella regione, per il molto calor del Sole uiauaano gli unguenti, e i bagni. Simone fra di se imaginandosi diceua: Se questi fusse Profeta, per niuna ragione permetterebbe, che una peccatrice lo tocasse. Ma riprendendolo il Signore della sua ingiustitia, perdonò alla donna tutti

i suoi peccati. Questa è quella Maddalena, alla quale il Signore conferì tanti gran benefici, & dimostrolle cotanti segni di dilettione. Si che da lei scacciò sette demoni; accesse nell'amor suo, & ordinolla sua familiarissima, la fece hospita sua, & nel uiggio la uolse hauere per procuratrice, scusandola sempre dolcissimamente. Si che la feuscò appresso del Fariseo, che diceua ch'ella era brutta; appresso la sua sorella, che diceua ch'era oiosa; & appresso Giuda, che disse ch'era prodiga. Vedendola egli lagrimare, non poteu tenere le lagrime; per la cui dilettione suscitò il fratello quattriduaano; per il cui amore liberò la sua sorella Marta dal flusso del sangue sette anni cruciata; per i cui meriti fece degna Masfimila fantesca della sorella, che gridando disse quelle tanto breui & dolci parole: Beato il uentre, che t'ha portato, & le mammelle, ch'hai succiato. Onde secondo S. Ambrosio, quella fu Marta, & questa la fantesca. Questa dico è quella, la quale eò le lagrime lauò i piedi del Signore, co i capelli gli asciugò, e con l'unguento gli vnse; la quale nel tempo della gratia fu la prima, che fece solenne penitenza. Essa fu quella, che elesse l'ottima parte, & sedendo à canto i piedi del Signore, vdi il uerbo suo, la quale fu appresso la croce del Signore nella passione. Questa è quella, che apparecchiando gli unguenti, uolle unger il corpo del Signor nostro Giesu CHRISTO, e che partiti i discepoli dal monumento, non si parti. Alla quale prima resuscitato GIESU CHRISTO apparue, & fecela Apostola de' gli Apostoli. Dopo l'Ascensione del Signore, nell'anno quattordicesimo della sua passione, hauendo i Giudei ucciso Stefano, e discacciati gli altri discepoli della Giudea, essi discepoli andarono per diuerse regioni, doue seminuaano il uerbo del Signore: era con gli Apostoli il beato Masfimino, uno de' settantadue discepoli del Signore. Al quale dal beato Pietro era stata raccomandata Maddalena. In quella dispersione il beato Masfimino, Maria Maddalena, Lazaro fratello suo, Marta sorella, Masfimila fantesca di Marta, & il beato Celidonio, il quale era stato cieco da natiuità, ma da CHRISTO liberato, tutti insieme, e molti altri Christiani posò sopra una naue, da gl'infedeli, & senza alcun

alcun gouernatore, essendo posti nel pelago, accioche tutti si sommergessino, finalmente per disposizione diuina peruennero in Mar filia, doue non ritrouando alcuno, che li uollesero accettare, e dargli albergo, dimorauano sotto un certo portico, ilquale era dinanzi al tempio di quella gente. Vedendo la beata Maria Maddalena concorrere la gente al gran tempio per sacrificare a gl'idoli, leuata su con uolto allegro, con discreta, & spedita lingua riuocaua il popolo dalla cultura de gl'idoli, predicando constantissimamente la fede di G I E S V C H R I S T O : restando tutti stupefatti per la bellezza, per la faccenda, e per la dolce eloquenza, che era in lei. Ilche non è marauiglia che la bocca, laquale haueua dato tanti baci, & pietosi lamenti a' piedi del Salvatore, tanto spirasse, & ardesse con le parole piu che gl'altri Apostoli. Dopò questo venne il Principe di quella prouincia con la sua moglie à sacrificare à gl'idoli per cagione di conseguire un figliuolo: alquale Maddalena predicando C H R I S T O , dissuase i sacrificij de gl'idoli. Tra questo tempo passati alquanti giorni apparue in uisione Maddalena à quella matrona dicendo: Perche, hauendo voi tante ricchezze, lasciate morire i frati d' I D D I O . di fame, e di freddo? Aggiunse minacciandola, che douesse persuadere il marito, che souenisse al bisogno di quei santi d' I D D I O . Onde ella temendo manifestar la uisione al suo marito, non disse niente, & la notte seguente similmente le apparue Maddalena, dicendole simili parole. Ma ella ancora non si curò di manifestar questo al suo marito. Di più la terza notte le apparue intorno la mattina per tempo à tutti due disdegnata con uolto infiammato; sì che pareua che ardesse tutta la casa, dicendo: Tu dormi o Ti ranno, membro del padre tuo Satanasso, con la moglie tua serpentina, laquale non ha voluto manifestar le mie parole? Ti riposi o nomico della croce di C H R I S T O col uentre sario con diuersi sorti di cibi, & la tua morte di fame, o di sete i santi d' I D D I O ? Tu giaci nel palazzo molto adornato di panni di seta, & uedi quei miseri senza hospitio, & passi via? O iniquo, facendo così non camperi, ma sarai punito, perche sei tanto pigro à far bene. Et parlò ch' essa hebbe si parti.

Risuegliata la matrona con molti sospiri tremando, disse al marito suo, sospirando lui ancora. Dormi tu? hai forse ueduto il segno, c'ho ueduto ancor'io? Egli rispose: Sì ho. & sbigottito non resto di spauentarmi di ciò ch'io habbia à fare. A cui disse la moglie: Molto piu util cosa è obedir lei, che incorrere nell'ira di quel Dio suo, ilqual essa predica. Per laqual cosa leuati che furono del letto, riceuerono Maddalena co' suoi compagni nella casa loro, & ministrauangli le cose necessarie. Predicando vn giorno la beata Maria Maddalena, disse questo Prencipe. Credi tu poter difendere la fede, laquale tu predichi? Alquale rispose Maddalena: Sì certo, ch'io sono presta à difenderla, sì come fortificata, & confermata co' miracoli quotidiani, e con la predicatione del nostro Maestro Pietro, che è Pontefice in Roma. Allaquale disse il Prencipe con la moglie sua: Ecco che noi siamo apparecchiati à obedire alle tue parole, se tu da quello I D D I O , ilquale tu predichi ne impettrai un figliuolo. Rispose Maddalena: Ne ancora per questo si resterà. Allhora ella molto orò al Signore per essi, che si degnasse concederli un figliuolo. Le cui preci furono dal Signore effaudite, & la matrona concepì. Allhora il marito uolle andare per vedere, & uisitare San Pietro, per sapere s'era vero ciò che Maria haueua predicato di C H R I S T O . A cui disse la moglie: Che vuol dir questo, Signore? credi tu forse andartene senza me? Non piaccia à I D D I O , che partendoti tu, non mi parta ancor'io: andandoti, andrò ancor'io; riposandoti tu, starò quieta ancor'io. Allaquale rispose il marito; Non far così donna, imperoche, essendo tu grauida, e nel mare infiniti pericoli; facilmente potresti pericolare. Starai dunque riposata à casa, hauendo cura alle possessioni nostre. Ma la donna, non mutando però il feminil costume, li diceua contra, & con lagrime prostrata a' piedi suoi, finalmente conseguì il suo desiderio. Onde Maria pose sopra i loro petri il segno della croce, accioche l'antico nemico nel loro uiaaggio non gli facesse impedimento. Caricando dunque sopra la nave tutte le cose al uiaaggio bisognose, & necessarie, lasciando in custodia di Maria Maddalena tutte l'altre cose loro, nauigarono. Già consummato



respirò la donna, & comè se fusse stata risvegliata dal sonno, disse; Di gran meriti sei ò beata Maria Maddalena, & poi che sei gloriosa, nella grauezza del mio parto mi sei stata come ricogliitrice, & in tutte le necessità del fanciulla tua hai fatto seruitio. Veduto questo il peregrino, molto marauigliandosi disse: Sei tu uiua o moglie mia diletta? A cui ella rispose: Si ch'io uiuo, & hor prima di te uengo dal peregrinaggio, dal quale tu uieni; & si come il beato Pietro ti conduffe in Gerusalem, & hatti dimostrati i luoghi, ne quali il Signore fu appassionato, morto, e sepolto, & altri luoghi: & io insieme con la beata Maria Maddalena compagna, e guidatrice mia fui con uoi, & uiddi tutti que' luoghi. Allhora il peregrino lieto pigliata la moglie, & il fanciullo salì sopra la naue, & in breue arriuarono in Marsilia, & usciti dalla naue ritroirono la beata Maria Maddalena co' i discepoli suoi, che predicauano. Ritornati dunque con lagrime a' piedi suoi, raccontarono tutte le cose, che incontrate gl'erano, riceuendo il battefimo dal beato Massimino. Allhora gittando à terra tutti i tempi de gl'idoli, ch'erano nella città di Marsilia, fabbricarono le Chiese di Christo, & elessero d'un'animo il beato Lazzaro Vescouo di quella città. Finalmente per diuina disposizione uennero alla città Aquense, e con molti miracoli tirarono quel popolo alla fede di Christo: nelqual luogo fu il beato Massimino ordinato Vescouo. Tra questo tempo desiderosa la beata Maria Maddalena della contemplatione superna, andò offese in un'asprissimo heremo, & quini dimorò trenta anni in cognita. Nelqual luogo non u'era solazzi di fiumi, nè riuoli d'aque, nè d'arbori, nè d'herbe, accioche per questo si manifestasse che'l nostro Redentore haueua disposto di conseruar Maddalena non con refettione terrena, ma di celesti uiuande. Et per ciascun di nelle sette hore Canoniche era da gli Angeli portata ne' cieli, doue con le orecchie corporali udiua i gloriosi canti delle celesti angeliche schiere, & ogni di satia con queste soauissime uiuande, & ritornata per essi Angeli al luogo proprio, non hauea bisogno di alimenti corporali. Ondè un sacerdote desiderando di far uita solitaria, si fece una cella uicina à quel luogo per ispatio di sette sta-

dj. Vn giorno egli aperse gli occhi, e guardando, uiddo comè quini, doue habitaua la beata Maria Maddalena, descendeuano gli Angeli, & tiratana in cielo, & dopo lo spatio di un' hora con diuine laudi la riduceuano nel suo luogo. Ondè uolendo egli conoscere la uerità di sì mirabile uisione, raccomandandosi al creatore suo, subito con deuoto ardimento s'accostò à quel luogo. Et accostatosi quanto farebbe uno trar di pietra, comincio tutto à tremare cò grande spauento, & à uenire meno. Et ritornando à dietro, riceueua l'uso dell'andare. Ma uolendo pur seguir il camino, ritornaua in quella prima infermità. Egli intese per questo, che ciò era qualche cosa diuina, allaquale non poteua andare corpo humano. Inuocò dunque il nome del Saluatore, & gridò molto, dicendo. Io ti scongiuro per il Signore, che, se tu sei huomo, ouero alcuna altra rationale creatura, laqual habiti in quella spelunca, che mi rispondi. Et hauendo egli tre uolte detto tali parole, risposegli la beata Maria Maddalena: Accostati piu appresso, & potrai saper la uerità di tutte le cose, le quali desidera l'anima tua. Et egli accostatosi tremante insino al termine del mezzo dello spatio, Maddalena gli disse: Ti ricordi leggerè nell'Euangelio di quella famosissima peccatrice Maria, laquale con lagrime lauò i piedi del Saluatore, & co' capelli gli asciugò, & merito perdono de' peccati suoi? A cui rispose il sacerdote: Sì che me ne ricordo, & sono passati piu di tréta anni, che questo fu. Disse allhora Maddalena; Io sono quella, laquale sono dimorata incognita à gli huomini per ispatio di trenta anni. Et si come à te fu còcesso hieri di uedere, similmente ogni di per l'angeliche mani solleuata ne' cieli sette uolte il giorno, con le orecchie corporali ho meritato udire la dolcissima giubilatione dell'angelica compagnia. Concio sia dunque che il Signore m'ha reuelato, che io sono per partirmi da questo seculo, uattene al beato Massimino, & digli, che nel prossimo giorno della resurrettione: nel tempo còsuetto allhora di matutino entri solo nell'oratorio, & mi ritrouerà posta quini. Lequali parole udite dal sacerdote come da uoce angelica, senza uedere niuno, subito andò se ne al beato Massimino; alquale p ordine rac-

contò

contò tutte quelle cose. Onde il beato Massimino ripieno di molta allegrezza, riferì gratie al Salvatore, & in quel giorno, & hora (secondo gli era stato ordinato) entrato seco nell'oratorio, vidde Maria Maddalena, che stava nel coro de gli Angeli, & eraalzata da terra per ispatio di due cubiti, stando in mezzo de gli Angeli, leuando al cielo le mani oraua al Signore: perliche, tremando il beato Massimino di accostarlesi, ella uoltata, disse: Vieni qui appresso, o padre; non fuggire la tua figliuola: & accostandosi egli à lei (si come chiaramente si legge ne' libri di esso Massimino) tanto le risplendeua il uolto per la continua, e lunga angelica uisione, che sarebbe stato piu facile ad alcuno di riguardare ne' raggi del Sole, che nella sua faccia. Conuocato tutto il clero, la beata Maria Maddalena con molta diuotione, & lagrima riceuette dal Vescouo il corpo del nostro Signore. Dipoi prostrata con tutto il corpo dinanzi allo scabello dell'altare, l'anima sua santissima passò al Signore. Dopò il cui esito rimase tanto odore di foauità, che per sette giorni si sentiuua da quelli, che orauano nell'oratorio. Il cui santissimo corpo con diuersi aromatici odori fu sepolito dal beato Massimino honoratamente. A canto delquale egli comandò, che il suo corpo fusse sepolito. Onde Egesippo (o secondo alcuni libri, Giuseppe) fu sufficientemente s'accorda con la predetta historia. Anzi si legge in un suo trattato, come la beata Maria Maddalena dopò l'Ascensione del nostro Signore, per ardor della carità di Gesu CHRISTO, più non uoleua uedere huomo. Ma dopo, che venne al territorio Aquense, andossene in un deserto, doue dimorò incognita trenta anni, & quiui (secondo che egli dice) sette uolte per ogni giorno nelle hore canoniche era alzata da gli Angeli nell'aria. Benche aggiunse, che essendo uenuto à lei il sacerdote, ritrouolla rinchiusa nella cella. Alla cui petitione le porse le uestimenta. Et uedutala, seco andò alla Chiesa: nelqual luogo pigliata la santissima communione alzò le mani al cielo, & orando, in pace si riposò à canto all'altare. Non potendo Gerardo Duca di Borgogna hauer dalla moglie sua alcun figliuolo, nel tempo di Carlo Magno, ne gli anni del Signore settecento

quarantanooue, con mano liberale, dispensaua i suoi beni a' poveri; fabricando molte Chiese, e monasterij. Hauendo dunque fabricato il monasterio Celiacense, egli mandò uno Abbate monaco con conueniente compagnia all'Aquense città, che se potesse, traiportasse le reliquie della beata Maria Maddalena. Venuto dunque il monaco alla città, hauendola ritrouata distrutta da i pagani infino alle fondamenta, ritrouò à caso una sepoltura di marmo: nellaquale dimostraua esserui riposto il corpo della beata Maria Maddalena. In essa sepoltura era con mirabile opera scolpita la historia di lei: Però rompendo la notte la sepoltura, pigliate le reliquie, portolle all'hospitio. Nellaqual notte apparue Maria Maddalena à quel monaco, dicendogli, che non temesse anzi fornisse l'opera. Ma ritornando il monaco al luogo distante al detto monasterio meza lega, non poté per niun modo esse reliquie da esso luogo rimouere, finche uenuto l'Abbate co' monaci furono honoratamente riceuute. Vn caualliero, ilquale ogn'anno soleua uenire à uisitare il corpo della beata Maria Maddalena, fu ucciso in battaglia: & essendo dal padre, e dalla madre molto pianto, mentre ch'egli era nel cataletto, con pietosi lamenti oppuncuano alla beata Maria Maddalena, dicendo: Perché permettesse che fosse morto il suo deuoto, senza confessione, e penitenza? & subito quello, ch'era stato morto (marauigliandosi tutti) suscitò, & ordinò che fusse chiamato il sacerdote, ilquale hauendo deuotissimamente confessato, e riceuuto il corpo del Signore, si riposò in pace. Essendo in una naue, laquale incorrea in gran pericolo carica d'huomini, e di donne, una donna ch'era grauida, & uedendosi pericolare nel mare, inuocata dinotissimamente quanto potena la beata Maria Maddalena, uotandosi, che se per i meriti suoi la campasse di tal pericolo, & partorisce un figliuolo, lo donarebbe al suo monasterio. Fatto il uoto subito le apparue una donna di somma beltà, e di habito ueneranda, laquale (pericolati gli altri) la condusse salua alla ripa. Onde ella dopò questo, partorì il figliuolo, adempi il uoto suo. Essendo un'huomo priuo del lume de gli occhi, et uenuto al monasterio in Celiaco

per

per uisitare il corpo della beata Maria Maddalena, & dicédogli la sua guida, ch' homai poteua uedere la Chiesa. egli gridando c6 gran uoce disse: O Santa Maria Maddalena, uoglia I D D I O, che io meriti di ueder la tua Chiesa; & incontinente aperti gli furono gli occhi. Hauendo scritto uno i peccati suoi in una cedula, la pose sotto la touaglia dell'altare della beata Maria Maddalena, pregandola molto che gl'impetrasse perdono: fatta l'oratione ritrouò essere scancellati della cedula tutti i suoi peccati. Essendo posto uno ne' ceppi per hauere riscosso certi denari, spesso uoltè inuocaua la Maddalena in aiuto suo, & ecco che vna notte gli apparue una bellissima donna, laquale rottogli i ceppi, & aperto l'uscio, comandò che fuggisse; perliche uedendosi egli sciolto, subito si fuggi. Vn cherico di Fiandra chiamato Stefano, era uentato in tanta scelerità, & immanità, che essercitando tutti i peccati, non solamente non uoleua far quelle cose, ch'erano di salute, ma ne anco udirle: ma haueua però gran diuotione nella beata Maria Maddalena, perche digiunaua la sua uigilia, e solennizaua la sua festiuità: hauendo egli uisitata la sepoltura sua, gli apparue non dormendo, né neghian do la beata Maria Maddalena simile a una bellissima donna, hauendo gli occhi lugubri, & suestentata dal canto dritto, e dal manco da due Angeli, che gli disse: Perche o Stefano rendi indegni fatti per i meriti miei? perche a istanza delle mie labra non ti muou con niuna compuntione? Dicoti che da quel tempo che comincisti hauere in me di uotione, sempre instantemente io ho pregato per te. Leuati dunque, & fa penitenza, perche mai non ti abbandonerò per infina tanto che sarai riconciliato col sommo I D D I O. Per laqual cosa egli incontinente senti essergli infusa tanta gratia, che rinunciando al secolo, entrò nella religione, & fu di perfertissima uita. Nella cui morte fu ueduta Maria Maddalena stare à canto al letto, accompagnata da gli Angeli, & portar l'anima sua come candida colomba, con somma laude in cielo.

*Giace il corpo di questa gloriosissima santa in Massimiana, terra lōtana da Mar*

*filia cinquanta leghe. dellaquale sono ad cunne reliquie in Roma nella Chiesa di S. Giouanni di Laterano.*

## DEL GLORIOSO PADRE

San Giouanni Gualberto Fiorentino,  
Abbate, institutore, e capo del  
l'Ordine di Vallo-  
mbrosa.

La cui festa si solennizza a' 22.  
di Luglio.



*Giouanni di Gualberto perdonò a un suo nemico l'ingiuria del fratello ucciso: e si accese di tanto feroce, che si fece monaco, & poi institud un'altra uita più stretta di molti santi monaci à Vallombrosa: & fece deporre Pietro simonaco Arcieuesco di Fiorenza. Fabricò molti monasterij, & rese lo spirito à Dio, illustrato di molti miracoli.*



IRCA gli anni di GIESVCHRISTO mille, & undici regnando Henrico Imperatore, nel tempo che l'heretica prauità del la Simonia molto haueua maculato la Chiesa catolica, fu un caualliero nobilissimo della città di

di Fiorenza, chiamato Gualberto con due suoi figliuoli Vgo, & Giouanni. L'ultimo in sua giouentù, essendo nel secolo, haueua capital nimicitia con un certo inuido, & scelerato huomo, che per isdegno di heredità uenuto alla sua casa ingiustamente gli haueua ammazzato il fratello. Laqual cosa benchè fosse à tutti i parenti cagione di graue amaritudine, nondimeno à Giouanni premeua inasimamente il cuore tanto, che di, e notte pensaua farne uendetta. Dellaqual cosa il misero homicida timoroso, considerata la potenza di Giouanni, e la qualità de' parenti, fuggì dalla loro presenza in tutti i modi. Ma vn giorno hauenno che l' uigoroso giouane, scontrandosi nel suo capital nemico in vna uilla chiamata Valdipeffa, in una strada stretta, oue nè l'uno, nè l'altro poteua uoltare in dietro, nè andare altroue: essendo egli armato, & l'inimico suo no, il nemico cominciò a dubitare: ma piu confidandosi nella clemenza di Giouanni, gettando l'armi in terra, humilmente gli dimandò perdono. Per il quale humile atto, & per la memoria di CHRISTO crocefisso, il pieroso Giouanni compunto ritenne l'impeto della spada, che haueua in mano per uendicare il sangue del fratello, & raffrenò (benche con assai fatica) l'acceso furore del suo famiglia animoso, & fedelissimi compagni, proponendo al tutto per amor di CHRISTO perdonargli. La onde lo fece con lieta faccia leuar fu da terra, dicendo: Lieua su liberamente, uà per l'auenir sicuro douunque desiderì; perche uolòtieri ti perdono ogni offesa per amore di quel Signore, la cui passione con le braccia segnasti; e dalla cui clemenza molto desiderio mi sieno perdonate le mie offese fatte uerso lui. Per laqual mansueta risposta commosso l'inimico à lagrime rendendogli gratie infinite, gli pose le braccia al collo, & baciandelo da lui si partì. I più maturi, & sani della sua compagnia, contro alle parole del famiglia, & de' più caldi di sangue sopra modo commendando l'humana clemenza di Giouanni, seco si congratularono, & ciascun da lui prese commiato. Giouanni adunque procedendo più auanti entrò nella Chiesa di San Miniato, & quiui con sincero cuore inginocchiato auanti all'immagine di CHRISTO crocefisso rendeuà gratie al-

la bonà d'IDDIÒ, che lo haueua preferito dall'homicidio, & datogli constanza di perdonare al nemico. Et subito qu'ella gloriosa imagine del legno del crocefisso (cosa marauigliosa, & inaudita) con strepito, quasi che si rompesse il legno, chinò la santissima testa, quasi mostrandoli haure hauuta accettata la sua opera pia, come se gli rendesse gratie della misericordia per suo amore fatta. Et questo dignissimo crocefisso in memoria di tanto miracolo, si conserua nella predetta Chiesa con grandissima riuerenza. Stupefatto Giouanni per questo, acceso, & infiammato nell'amor del crocefisso, e quasi tirato da superna uocatione, dispose al tutto abbandonare la uanità, & pompe del secolo, & seguire nudo la croce nuda di CHRISTO. Onde tornato fuori senza altro parlare disse al famiglia: Anuiati alla città col cauiallo, & apparecchia per noi da disinare. Dipoi parlando all'Abbate del detto monasterio, con tenerezza di cuore, gli espone la inclinazione misericordiosa fatta del crocefisso, & il suo ardentissimo desiderio: per le cui parole lo Abbate ripieno d'ammirazione, & allegrezza, conosciuta co i monaci la verità del miracolo, nò solo di tal tanto proposito non lo rimosse, anzi predicandoli le dure, & aspre cose della uita monastica, somamente l'effortò à seguirarle. Et così per qualche giorno restò quiui à prouà in habito secolare. Laqual cosa dopo lunga inuestigazione, intesa Gualberto suo padre, subito se ne uenne al monasterio, con furore domandando il figliuolo. Sopra che essendo ricercato Giouanni dall'Abbate (temendo la uolentà del padre huomo auitero) se uoleua stare, domandando con instanza l'habito monastico. Ripieno il padre di furore, non uedendo uenire il figliuolo, esclamando minacciava l'Abbate. Per laqual cosa impaurito l'Abbate, non ardiua dar l'habito à Giouanni, nè gli pareua giusto di presentarsi così à gli occhi del padre acceso, & esporlo à pericolo: Ma egli mosso da intimo feruore di spirito, per se medesimo pigliando gli habiti monacali, & andandosene dinanzi all'altare di quel crocefisso, disse: Oue posso io dolce Signor Gesu CHRISTO pigliar più degnamete l'habito religioso, che da te in questo santo luogo, doue per gratia della tua

Somma bontà fui chiamato? Et così uenne su-  
 bito dal padre, il quale risguardandolo, da di-  
 uino terrore sbigottito, lamentandosi dice-  
 ua: Oime desolato? O meschino, & misero  
 uecchio: L'uno il coltello, l'altro toglie la re-  
 ligione. Et quasi fuor di se non poteua per il  
 dolore star fermo. Nondimeno confortato  
 al fine dall'Abbate, e da esso Giouanni tor-  
 nato in se, e conosciuto il miracolo, ripieno  
 di conforto ringratiaua IDDIO; & abbrac-  
 ciando teneramente il figliuolo con lagri-  
 me, lo bacio, & benedisse, essortandolo à per-  
 feueranza. Fatto adunque religioso comin-  
 ciò à seruire a Dio gagliardamente. Onde  
 passato fra pochi anni della presente uita  
 l'Abbate del detto monasterio i monaci di  
 un'animo, & di comune concordia in suo  
 luogo l'eleffero; ma humilmente ricusò tal'  
 officio. Vn monaco Camerlingo di quel mo-  
 nasterio chiamato Vberto mosso da cupidità  
 otteneua per denari quel luogo dal Vesco-  
 uo Fiorentino. Laqual cosa conosciuta il glo-  
 rioso Giouanni per una lettera, che gli fu  
 per errore, anzi per diuina prouidenza pre-  
 sentata, che scriueua il detto Vberto a un'al-  
 tro Don Giouanni suo fratello, narrandoli  
 come l'haueua ottenuto, ma bisognaua piu  
 danari; &c. manifestò in piazza publica in cu-  
 spetto del popolo, per consiglio d'un uec-  
 chio chiamato Tenzone, huomò in quel tèm-  
 po di gran santità, & à cui molti concorre-  
 uano per consigli, il Vescouo, & l'Abbate si-  
 moniaci. Laqual cosa in molti generò horro-  
 re, sì che à pena lo poterono liberar dalle ma-  
 ni de' fautori del Vescouo. Et ritornato al  
 detto heremita, ricercò per la Romagna, & per  
 Casentino un monastero atto al seruitio  
 d'IDDIO. Andando per il suo uaggio si  
 scontrò in un pouero, il quale dimandandogli  
 limosina: comandò al compagno, che gli  
 desse mezzo quel pane che haueuano, speran-  
 do nel Signore, che non gli mancherebbe.  
 Ringratiandolo di questo il pouero, e conside-  
 rando la sua necessitá, comandò che gli  
 fusse dato il resto, sempre sperando in Dio.  
 Nè fu dalla sua fiducia defraudato, perche  
 uenendo à un certo castello, fu loro da piu  
 persone copiosamente prouisto. Essendo ar-  
 riuato all'heremo di Camaldoli fu riceuuto  
 da quell'Abbate amoreuolmente: ilqual l'ef-  
 fertaua à fermaruisi: ma hauendo egli deter-

minato far uita monastica, & non heremiti-  
 ca, come piu moderata ricusò. Allhora quel  
 uenerando padre spirato da Dio gli disse:  
 Vá, e in nome della fantissima Trinità co-  
 mincia il tuo instituto. Dopo lequali parole  
 partendosi uenne per brutti monti, & selue  
 frondose, in una bassa ualle fra il Valdarno,  
 & Casentino, circondata da alti monti, da  
 uerdi abeti, & ameni riuoli, e prati, chiama-  
 ta Vallombrosa. Doue da due incliti huomi-  
 ni, che in picciole capanne seruiuano a Dio,  
 fu diuotamente riceuuto. Et piacendogli il  
 luogo, fermò il passo; edificandosi una pic-  
 ciola caserza di legname. Ma non pati il Si-  
 gnore, che la sua luminosa lucerna lungo  
 tempo stesse all'oscuro: però spargendosi à  
 poco à poco la sua santità per i luoghi uici-  
 ni, molti laici, & cherici ueniuaano da lui, &  
 per uisitarlo, e per prendere habito di reli-  
 gione. Doue già hauendo edificato un gran  
 monastero, & cresciuti i monaci in numero,  
 e merito, piacque a tutti di nuouo consti-  
 tui re esso beatissimo padre Giouanni Gualber-  
 to Abbate. Et benchè egli udisse tal cosa  
 molto mal uolontieri, & humilmente ricu-  
 sasse, nondimeno lo posero nella sedia mag-  
 giore. Alche egli per non mostrar di opporsi  
 alla diuina uolontá, acconsenti. Preso adun-  
 que l'officio pastorale, diligentemente inue-  
 stigaua i sensi della regola di San Benedet-  
 to, & cou tutti daua opera alla osseruanza  
 loro. Prohibi a' monaci uscir fuori de' limiti  
 claustrali, se non con debita licenza per le  
 necessitá del monasterio. Ordinò che la not-  
 te il lume stesse parimente in Chiesa, & in  
 dormitorio. Essortaua alla pouertá, & uiltá  
 del uestire, procurando, che dalla uaria lana  
 delle pecore del monasterio, si facesse un pã-  
 no mescolato, & di quell'ordine di Vallom-  
 brosa ha preso il color tanè, ilqual altri chia-  
 mano lionato. Et quello, che insegnaua à gli  
 altri, egli prima adempuia. Era in oratione  
 assiduo, di carità ripieno, d'humiltá singola-  
 re, di pazienza ualoroso, in riprendere i uitiij  
 rigido, uersò i penitenti benigno, & in tutti  
 i preclari costumi, di grauitá maturo. In asti-  
 nenza sommo, contento di cibo, che gli so-  
 stentasse la uita, e non gli dilettaffe. Et per la  
 sua troppo auerstitá tanto indebili del cor-  
 po, che rotto lo stomaco cadde in quella sin-  
 cope, & infermitá, che si legge, che patiuo

San Gregorio. Et, se non che spesso i monaci gli porgeuano refrigerio, più uolte si farebbe morto. Laqual infermità ascrivendo a' suoi peccati portò patientissimamente fino alla morte. Et credesi, che gli uenisse per diuina disposizione, accioche sperimentando la sua debilita' sapesse hauere compassione à gli altri. Imperò che si come da principio pareua alquanto ne' suoi precetti austero, così poi niun di lui fu più humano. Accetto più conuersi, & commessi per l'opere esteriori del monasterio, accioche i monaci hauessero manco cagione di andar fuora, & di attender più all'oratione. Venne in quel tempo il Re Henrico à Fiorenza, & intesa la celebre fama delle molte virtù di San Giouanni, mandò à Vallombrosa un Vescouo catolico à uisitarlo, & consecrare l'altar maggiore della Chiesa, laquale pochi anni dipoi Alberto Cardinal consacrò tutta con due altri altari. Molti fidelissimi nobili tirati dall'odor della sua santità; gli offerirono uarii luoghi per edificar di nuouo monasterii. Et altri lo pregauano se degnasse prenderne alcuni, quasi distrutti per riformarli. Allhora edificò di nuouo il degno monasterio di San Salui di Moschetto, di Razzuolo, & di Montecalari. Et prese à ristaurare il monasterio di Passignano, quello di Santa Reparata di Maradi in Romagna, & in ciascuno constituiti Abbate, & uisitandoli spesso, corregeua quel che bisognaua. Onde uisitando egli una uolta il monasterio di Moschetto, e trouatoui superbi edificij, & maggior bellezza, che non si conueniua allà loro povertà, con scuerissimo uolto disse à Rodolfo Abbate del luogo: Tu con spese profonde, di che si poteua a poveri souenire, hai qui fabricato palazzi? & uolt: tosti à un certo fumaticello corrente d'appresso, orando disse: Onnipotente Iddio, che fai delle cose minime le grandi, fa pregoti, che per la partita del presente riuolo, io ueda uerdetta di questo superbo edificio. Et quasi abborrendo il luogo si partì, & ecco in un tratto il fumaticello crebbe, & moltiplicò le sue onde in acque larghissime, & lasciò il proprio letto, con molta ruina traboccò, talche tirandosi appresso alberi, e pietre, in breue tempo rouinò, & conquistò quel superbo edifi-

cio. La onde turbato l'Abbate, proponendo di uolter mutare quel monasterio in altro luogo: Ma consolato dal benigno padre Giouanni Gualberto, che più non temesse, di nuouo rifondò un' honesto monasterio. Un'altra fiata essendo egli à Vallombrosa infermo; Papa Stefano, passando da que' luoghi vicini, udità la sua tantissima fama, gli mandò honoreuoli ambasciatori, essortandolo à presentarseli. Ma scusandosi con l'infermità, rimandò in dietro gli ambasciatori. Per laqual cosa Stefano dubitando, che per humilita' non uolesse presentarsi, rimandò per lui, comandandogli, che, se non poteua uenire altrimenti, si facesse portare in letto. Il che inteso Giouanni, con sospiri in secreto pregò il Signore, che si degnasse per sua pietà prouedere, che senza scandolo, & inobedienza non douesse esser presentato al Pontefice, & chiamato alcuni Conuersi, che lo portassero. Ma, essendo poco lungi dal monasterio, in un tratto uenne l'aria nera, & turbata, & cominciò à tuonare, fulminare, & dirottamente à piouere. Laqual cosa considerando gli Ambasciatori Apostolici, attribuendolo à miracolo diuino, & stimandolo huomo uero d'IDDIO, lo fecero riportare à Vallombrosa, riferendo poi tutto con ammiratione al Pontefice: ilquale hauendolo in maggiore ueneratione, lo lasciò nella sua quiete, commettendoli, che orasse per lui, & per il felice stato della Chiesa. Non gli mancò ancora la gratia del spirito profetico, manifestando i secreti de gli huomini manifesti à Dio solo. Venendo alcuni à lui per farsi religiosi, conosceua nell'aspetto, se lo spirito era d'IDDIO. Accettò uno fra gli altri chiamato Gerardo nel monasterio di Passignano, ilquale secondo l'usanza nel principio della sua conuersione confessandosi, lasciò per uergogna in dietro alcuni graui peccati. Alquale Giouanni disse: Come hai tu Gerardo hauuto ardire d'ingannarmi? Et egli rispose: In che padre santo? In questo rispose Giouanni: Non à me, ma più presto hai ingannato te, che non hai confessato l'adulterio, che commettesti la uigilia, & fetta d'infamia con la moglie del tal huom qual cosa conosciuto quel tale il

re esserli rivelato da Dio, prostrato a' suoi piedi, gli domandò perdono, & fece ne penitenza. Vn'altra fiata mandando la donna un suo familiarissimo chiamato Vbaldo à dirgli, che d'hoza in hoza aspettabe la morte del martirio, essendo nel monasterio di Montescalari, uolendo gli occhi uerso l'Oriente, & fatta l'orazione per lo inferno, disse al nuncio: Ritornati à casa, che trouerai liberato l'inferno, che lasciasti, & così auuenne. Il che sanò l'inferno, & manifestò l'occulto. Papa Leone, passando cou la corte, si fermò per ricrearsi appresso al monasterio di Passignano, doue alhora dimoraua il seruo d'IDDIO; il quale inteso dal Cellerario non ui essere pesci da presentargli, comandò à due conuersi, che andassero à pescare in un picciolo lago uicino, doue affermando tutti non si esser mai trouati pesci. Andate pur disse, sperando nel diuino patrocinio, non ui mancherà. Onde ui presono due grandissimi Luzzi: iquali con ammiratione d'ogn'uno fece presentare al sommo Pontefice. Et come prima, così ne fmo piu quel lago produsse pesci. Dall'infanzia era cresciuto seco la pietà, & misericordia, talche pouero in molti modi a'poueri souueniua. Spesso per se medesimo faceua tante limosine, che da terza infino à nona distribuua cinque moggia di grano. Et una fiata, essendo nel monasterio di Razzolo, & essendo grandissima fame, non hauendo cosa alcuna che dare, inuocato il patrocinio di San Paolo, il quale è il titolo di quel monasterio, per diuina gratia ottenne la morte di piu uacche, lequali cadeuano dall'alpe, & con quelle fece souuenire a'poueri. Et non hauendo à Vallombrosa piu altro, fece uendere piuuali, & altri paramenti, offerti da diuersi alla sacrestia, & il prezzo donaua a'poueri. Fu in miracoli copioso, & restituit molti infermi à sanità. Onde un'huomo nobile chiamato Fiorentino, hauendo un suo figliuolo uicino à morte, andò à San Salui, domandando al gloriosissimo Giouanni la sua salute. Alqual si rispondendo il santo, tal opera non esser sua, ma de gli Apostoli, gliela dimandaua con molte preghiere. Per laqual cosa uinto da compassione, orò feruemente, & subito il figliuolo fu sanato. Furono una

fiata i suoi monaci in tanta penuria, che non si trouaua nel monasterio, se non tre pane, & aborrendo loro la carne, laquale, per necessità gli era data, orò con incinto affetto, & dipoi disse: Al presente ci manca, & presto abonderemo. & ecco giunto alla porta un bellissimo giouine con una touaglia piena di bel pane. Et l'altro giorno uennero due con piu animali carichi di formento, & farina, dicendo d'essere stati mandati da un nobil persona. Ma come non seppero chi fusse stato il primo, così non poterono intendere chi fusse stato il secundo. Se non che si crede, che quel fornaio madasse cibo a' suoi serui diuoti, che dal cielo nel diserto lo mandò à gli Hebrei. Vn'altro essendo lunatico, à lui menato à Passignano perche lo curasse, passando Arno in una barchetta, sopraggiunto dalla sua passione frenetica, si gettò in mezzo del fiume; & inuocando i parenti l'aiuto del santo, dal pericolo, & infermità sano, & saluo peruenne alla riva. Ma perche al presente non ho luogo di narrare piu altri suoi degni miracoli, solo deferirò le grauipersecutioni, che sostenne per estinguere la simonia di Pietro Vescouo Fiorentino co' suoi peccati, & come reprobandolo col miracolo del fuoco lo fece priuare. Predicaua adunque il zelantissimo Giouanni a' suoi monaci, che il predetto Vescouo non douea esser ammesso a' sacramenti. Et di qui nacque una gran controuersia fra il clero, & il popolo Fiorentino. Alcuni sfendeano il Vescouo, altri lo condannauano, laudando i monaci così li beri in detestare tal uizio contra di lui. Et perche ogni giorno spello uenia sopra questa cosa fra gli huomini alteratione, l'iniquo Pietro pensò di uoler spegnere questo stimolo nato còtra di lui, con far morire Giouanni co' monaci suoi. Mando adunque da meza notte molti armati à pie, & à cavallo al monasterio di S. Salui, doue credea residesse il glorioso seruo d'Iddio, il quale il giorno precedente s'era ritirato per diuina uolontà à Vallombrosa. Entràdo uiolentamente questi tali nel monasterio, & trouàdo, che diceuano matutino, à guisa di lupi ferirono molti monaci, & altri ammazzàdo, & finalmente rubando il tutto, ui posero fuoco. Questi scelerati insultò i serui d'Iddio cò tacito cuo

re patientemente tollerando rendevano grazia alla maestà sua, che gli hauea fatti degni patir per lui somma, & infallibile verità. Ma onde l'inimici stimò riportar uittoria, & esaltatione, ne riportò danno, & confusione. Per chioche molti fautori del Vescono, intesa tanta impietà, di uenturono amici de' monaci. Et il giorno seguente, diuulgandosi questo suo maleficio, ciascuno era contra il simoniac. Et molti andarono al detto monasterio, & uisito l'incendio del luogo, & afflitione de' monaci feriti in uarij, & diuersi modi, ciò che bisognaua loro prouedeuano. Il che subito che intese il buon pastor Giovanni Qualberto, ritornò molto presta indietro, & i suoi dolci figliuoli così flagellati nudi, & afflitti, pateti non ente contolando, disse: Non u' contristate dilettissimi, che hora uoi sarete uisti monaci, & serui di Christo. Ma perche non ho u' meritato esser partecipe con uoi per uerità di tanta corona? La onde i monaci dipoi andarono à Roma, & proclamarono Pietro da Paula simoniac, & heretico, offerendo per proua di tal suo fallo esser apparecchiati à entrare nel fuoco. Ma Papa Alessandro non uolse deppur il Vescono, nè accettare da' monaci l'accusa del fuoco. La maggior parte de' Vesconi allhora conuenuti al Sinodo generale, fissiono il Vescono, & certo Duca Gottifredo disse uia sile sue parole, che piu volte minaccio i monaci sulla uita. Eraui Hildebrando Arcidiacono, che fu poi Papa Gregorio Settimo, il qual aiutaua il seruo d'Iddio Giovanni: Crescendo adunque piu l'un di che l'altro: quella dura cōtentione à Firenze, e quelli che s'accostaua al glorioso Giovanni, & suo gregge, così laici, come herici, patendo molte ingurie da gli auertarij, fu loro offerto da' monaci d'entrare nel fuoco donde se uscissero illesi, ciatenno si douesse accostare al uero cō loro, & lasciar la simonia dello heretico. Akrimento loro uoleuano riuere il Vescono, confessandolo inuime da ogni peccato. Piacque la proposta à tutti, & istituì il giorno, e'l luogo. Il luogo determinato fu il monasterio di Settimo. Il giorno, la quarta feria dopo la prima domenica di Quaresima. Il modo del fuoco, fu che ordinarono due castate di legne lunghe braccia cinque, alte due & mezzo, larghe cinque piedi l'una; & una uita

in mezzo un braccio largo, coperta di accesi carboni, per laquale uno de' monaci douelle passare. Venuto il giorno, & l' hora costituita, quasi tutto il popolo Fiorentino, così maschi come femine, & grandissima parte de' clero era uenuto à tanto spettacolo. Et essendo ricercato il Vescono di andarui dai suoi amici, rispose mal contento: Se uoi mi uolte bene non u' andate. Ma loro desidero di ueder tanto atto, & quietarsi da quella confusione, gli promisero, che se l'effetto della probatione auuenia, & alcuno de' monaci passasse pel fuoco illeso, uoleuano tenere con loro, & lui possorre; & andarono al luogo, doue già da' monaci cantandosi le diuote letanie si dimandaua l'aiuto diuino, e'l suffragio de' santi. Cantarono solennemente la messa, & uenendosi allo Agnus Dei, un de' monaci portaua l'acqua benedetta per benedir le legne, un' altro l'incensiere, l'altro il fuoco, & un' altro un crocefisso. Da tutti e' inuocato Christo, & Maria; che si degnino dimostrare la uerità del fatto. Finita la messa, & essendo il fuoco per tutto acceso, un' Abbate con uoce sonora di nuouo espole le conditioni, & qualità della cosa, & tutto'l popolo massime i fautori del Vescono, risposero esser contenti. Pietro monaco di sopra nominato, che poi fu cardinal di Albano, c'haueua cantata la messa, cauandosi solamente la pianeta, & presa la Santa Croce, ponendosi davanti al seruo d'IDDIO Giovanni tutti inginocchiati fece questa breue oratione: Clementissimi Signor Gesu CHRISTO, uera luce di ciascuno in te credente: lo prego la tua misericordia, & infinita bontà, che, se Pietro, il quale si ha chiamato Vescono Fiorentino, ha per denari rapito tal' heretico, e dignità con simonia, tu figliuolo dell'eterno padre, miauerai salute, uienti subito in mio aiuto in questa tremebonda giudicio, & conserva mi illeso dall'incendio, come preseruaisti i tre fanciulli dal camino del fuoco babilonico. Et tutto il popolo rispondendo, Amen, riceuuta la beneditione dal glorioso Giovanni, non mai leuato dall'oratione, entro fra le forzi fiamme à pie di nudi, dà un capo delle ardenti castate, et calcando gli accesi carboni à seruo grado uscì dall'altro, senza pur un minimo segno di arsura di corpo, di piante, o di ueste.

Et quando es fu all'estremo del fuoco, ritornò indietro per ritornar per la medesima uia, da tutto il popolo già persuaso, & chiaro della mera uerità, & perfida simonia del Vescouo, fu abbracciato, & ritenuto. Et così come già Simone da Pietro conculcato, così Pietro simoniaco per zelo di San Giovanni Gualberto da Pietro monaco fu convinto, & reprobato. Dopo le quali cose il popolo Fiorentino con lettere solenni, & nuncii, significando tutto l'ordine del fatto al sommo Pontefice, humilmente supplicò, che si degnasse deporre Pietro simoniaco, & dar loro un Vescouo catolico. Di che Alessadro Papa restando marauigliato, subito gli contentò. Finalmente hauendo Giouanni congregato tutti gli Abbati di diuersi luoghi, predicando loro l'esito suo uicino, seruientemente gli esortò all'osservanza della regola, alla carità, & dilettione fraterna, pia misericordia de' poveri. Dipoi fece scriuere queste parole in un picciol breue, ordinando che fossero sepolte seco. Giouanni crede, e confessò la fede de' santi Apostoli predicata, & da' santi padri ne quattro concilij confermata. Et hauendo riceuuti diuotamente i santissimi sacramenti, rese lo spirito incontaminato al suo creatore, l'anno di CHRISTO 1073. a' dodeci giorni di Luglio, quando si celebra la sua festa. Il suo corpo è nel monasterio di Passignano, & il braccio suo fu portato per ministero Angelico à Vallombrosa, ne quei luoghi, ma più à Vallombrosa (perche forse più amò quel luogo solitario) ogni giorno risplende d'infiniti & chiari miracoli, massime in liberar indemoniati, che non solo uiuano da' luoghi uicini, ma spesso ancora di Romagna, di Lombardia, & di Francia. Et quasi niuno si parte senza la gratia per uir tu d'Iddio, & meriti del suo glorioso seruo Giouanni Gualberto, la cui probabile uita in tendendo Papa Celestino, l'anno mille cento e nouantatre lo canonizò, & scrisse nel numero de gli altri confessori di Christo.

*Il corpo di questo santo Abate è (come si è detto) in Passignano, tenuto con grandissima deuotione.*

## D I S. A P O L L I N A H E .

Di cui si celebra la festa alli  
23. di Luglio.



## S O M M A R I O .

*Apollinare fu discepolo di San Pietro, et fu mandato da lui à Rauenna; done predicò l'Euangelio di CHRISTO costantemente. perliche più uolte da diuersi tormenti stratiato da tiranni, ma egli non restaua però dal zelo della predicatione, fermadola cò diuersi miracoli: cò quali conuertì infinita moltitudine di persone dall'idolatria alla uera fede di CHRISTO. Destruisse l'idolo d'Apolline, & finalmente dopò molti martiry finì questa uita in eterna gloria dal cielo.*

**A**POLLINARE discepolo di S. Pietro Apostolo, da lui fu da Roma mandato à Rauenna: nel qual loco sanato che egli hebbe la moglie del Tribuno, battezzata col suo figliuolo, confessò la fede di GIESV CHRISTO. Ilche, essendo al giudice detto, incontenente fu chiamato Apollinare, & menato al tempio di Giove, accioche sacrificasse; disse a' sacerdoti de gli idoli; Sarebbe meglio di dare a'poueri l'oro,

oro, & l'argento, che essere attaccato in bocca dinanzi a' demoni. Incontinentemente fu pigliato, e battuto con bastoni, & fu lasciato quasi morto: ma tenuto da' discepoli suoi, fu posto in casa d'una ueduggia per il spazio di sei mesi, & dipoi uenne nella città chiamata Classe, accioche quiui sanasse un mutolo no bile; & entrato ch'ei fu in casa, gridò una d'ona ad alta uoce, la quale haue ualo lo spirito in mondo, dicendo: Partiti di qui o seruo d'Iddio, accioche io non ti facci scacciar co' piedi legati fuor di questa città. Ma Apollinare inproperandolo, lo costringe, & che si partisse da essa. Hauendo dunque inuocato il nome di CHRISTO sopra il mutolo, & essendo fatto sano, credettero piu di cinquecento huomini. Onde essendo egli prelo da' pagani, grauiamente lo batterono, comandandoli che non douesse nominare il nome di Gesu, ma Apollinare: essendo in terra gridaua, come uac fu era uocato IDDIO. Allhora lo fecero stare sopra l'ardente brascie co' piedi nudati: ma egli predicando constantissimamente CHRISTO, lo mandarono fuori della città. Hauendo in quel tempo Ruffo Patricio, Duca di Rauenna, una figliuola inferma, chiamato Apollinare a sanarla, ma subito ch'egli fu in casa morì la fanciulla. Alquale disse Ruffo; IDDIO uollesse che tu non fossi entrato in casa mia, uispetoche molto piu sono stegnatu i miei Dei, però non hano uoluto sanare la mia figliuola, & tu homai che le potrai fare? A cui rispose Apollinare: Non temere; ma giura, che come la figliuola tua sarà resuscitata, non prohibirai ch'ella possa seguire il suo creator IDDIO. Ilche haue uo Ruffo promesso con giuramento, fatto: & hebbe Apollinare oratione, subito la fanciulla risuscitò: & confessando il nome di Christo, riceuè il battesimo con la madre, & con una gran moltitudine, e per se uero sempre in uirginità. Laqual causa intrasa ch'ebbe Cesare; scrisse al Prefetto del palazzo, che facesse Apollinare sacrificare, & che lo mandasse in esilio. Constringendolo dunque il Prefetto a sacrificare, & egli non uolendo, fecello battere con uerghe; & comandò che fusse martirizzato. Ma predicando constantissimamente il Signore, & comandò che gli fosse gettata nelle fresche pioghe acqua bollente, & così legato con un graue

peso di ferro lo uolse mandare in esilio. Onde uedendo i Christiani tanta impietà: cò animo acceso corsero contra i pagani, & ne uicifero piu di dugento. Laqual cosa uedendo il Prefetto, si nascose, facendo porre Apollinare in una strettaissima, & forte prigione. Da poi incatenato, lo pose sopra una naue, mandandolo in esilio con tre schiere di soldati, che lo seguitauano; ma essendo egli solamente con due cherici & due cauallieri, campati per la molta tempesta di mare da graue pericolo, battèro que' cauallieri. Ritornando a Rauenna fu preso da' pagani, & menato al tempio: ilqual uedendo il simulacro d'Apollinare maledisselo, per ilche subito ruipò in terra. Vedendo questo i Pôtefici appresentarono Apollinare a Tauro giudice: ma hauendogli Apollinare illuminato il figliuolo, ch'era stato cieco, & cede, facendolo dimorare quattro anni in un suo castello. Dopo questo hauendolo accusato a Vespasiano, comandò che, se alcuno ingiuriasse gli Dei, non sacrificasse, fusse priuato della città. Conciosia che non sia giusta cosa, che ci uendichiamo de' gli Dei: ma se essi s'adorano, ben si ponno uendicare de' gl'inimici loro. Allhora non uolendo Apollinare sacrificare, Demostenes Patricio lo diede a un Centurione già fatto Christiano, alle preghiere delquale andato nella stanza de' lebrofi, accioche quiui stesse nascosto per il furor de' gentili, fu perseguitato dal popolo, & crudelissimamente battuto insino alla morte. Nelqual luogo uiuendo sette di, & ammonendo i discepoli, rende lo spirito al Signore: & quiui fu honoratamente sepolto da' Christiani, sotto Vespasiano; ilquale regnò gli anni del Signore settanta. Di questo martire dice S. Ambrosio nel Prefatio: Apollinare uescouo dignissimo, fu mandato a Rauenna dal Pontefice Pietro a predicare a gl'infedeli il nome di Gesu, & a chi credeua in Christo conferendo mirabili uirtù; spesse uolte fu battuto di crudeli flagelli; si che da gli horrendi martirij quell'huomo chissu uolse osar tanto stracciato. Ma accioche i fedeli non temessero le persecutioni, dopo i tormenti, per uirtu del nome di Christo fece segni da Apostolo: Risuscitò la fanciulla morta, restituita a' ciechi il lume de' gli occhi, & al mutolo diede il parlare. Libero la tormentata dal Demonio in uoto il lebroso; sana

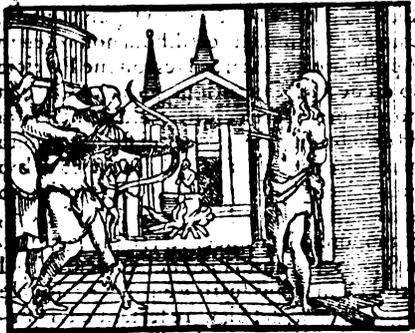
le membra dissolte dal morbo pestifero; & finto l'idolo insieme col tempio. O dignissimo Pontefice di mirabiliosa laude; non temeriti di riceuere la dignità ponteficale, & la potestà apostolica. O fortissimo caualiero di CHR P S T O; il qual per refrigerio al calore dell'età, sanò nelle pene predicò costantemente, che Gesù CHR I S T O è redentore del mondo.

*ridotta a terra. Dall' Angelo cattino pati uary tormenti, & finalmente al tempo di Diocleziano fu saettata da Giuliano, & poi riposò nel Signore.*

*Il corpo miracoloso di questo santissimo Vescono si riposa in Ravenna nell' antichissimo tempio dedicato al suo nome, tenntoui con grandissima diuotione.*

**D E S. CHRISTINA.**

*Di cui si celebra la festa alli 24. di Luglio.*



**S O M M A R I O.**

*Christina fu da' parenti idolatri generata, & da loro rinchiuso, con gl' idoli in una torre, et dallo Spirito santo illuminata della vera fede, dellaquale non potè mai per infinite passioni, & tormenti esser riuocata. Vide la morte di molti tiranni miracolosamente da Dio uccisi. Fu gettata nel mare doue da Christo fu battezzata, et*



**S**anta Christina nota di nobilissimi parenti in Tiro d' Italia, fu posta dal padre suo con dotissimi fantesche in una torre, hauendo seco gli Dei d' argento, & d' oro. Et essendo ella bellissima, & da molti richiesta in matrimonio, il padre, & la madre sua non uolendo concederla ad alcuno, uolentissimo che permanesse nel culto de gli Dei. Et ella anema entrata dallo Spirito santo, haueua in abominazione i sacrificii de gl' idoli, & nascobndua in una finestra gli incensi da sacrificare à gli Dei. Venendo il padre & le fantesche gli d' intorno, & batuta figliuola ha in dispregio di sacrificare à gli Deuottry, & dice che è Christiana. Onde il padre esortandola, procuraua che la visitasse à gl' idoli. Alqual ella disse: Non mi chiamar tua figliuola, percioche son figliuola di quello à chi si conuiente sacrificio gl' incensi. A cui disse il padre: O figliuola mia non offerir sacrificio à un Dio solo, atcioche gli altri adirati non si sdegnino. Alqual ella rispose: Tu hai parlato bene, non sapendo la uerità; ma io offerirò il sacrificio al Padre, al Figliuolo; & allo Spirito santo. Disse allhora il padre: Se tu adori tre Dei, perche non adori ancora gli altri? Rispose Christina: Quelli tre sono una deità. Dopo questo partito il padre & ella traessero gli Dei dispendando a' poueri l'oro, & l'argento. Ritornato il padre per adorare gli Dei, ma non gli trouando, intendendo dalle fantesche ciò, che fatto haueua Cristina de gli Dei, comandò che fusse spogliata, & battuta da dieci huomini tanto, che essi uenissero meno: Allhora disse Cristina al padre: O senza honore, & uergogna, & à Dio abominabile tirantrò, hor tu uedi, che quelli, che mi battono sono uenuti meno, chiedi dunque che da gli Dei tuoi sia fortificata la loro uirtù, se tu puoi. Allhora comandò il padre, ch' ella fusse incatenata, & posta in prigione. Intendendo questo la madre, stracciandosi le

uestimenta, gittatifi a' piedi della figliuola, che dimoraua in prigione, le disse: O figliuolo mia Cristina, o lume de gli occhi miei, habbi pregoti misericordia di me. Allaquale rispose Cristina: Perché mi dici tu, ch'io son figliuola tua? Or non sai, che io ho il nome del mio IDDIO? Et non potendole persuadere alcuna cosa, si ritornò al marito, ridicendogli ciò che ella haueua risposto. Allhora il padre comandò, che fusse menata dinanzi al suo tribunale. Allaquale disse: Sacrifica à gli Dei; altrimenti sarai tormentata, & martirizzata, & più non sarai chiamata figliuola mia. Rispose Cristina: Così m'hai fatto una gran gratia, imperoche non mi chiamo figliuola del Diavolo. Quel che nasce del Diavolo è del Demonio, tu sei padre di Satanasso. Allhora comandò il padre che le fusse con uncin di ferro grassata la carne, & con unghie stracciate le tenere membra. Onde pigliando Cristina delle carni sue, gittolse nella faccia del padre, dicendo: Piglia tiranno, & mangia la carne da te generata. Fecela dopo questo il padre por sopra una ruota, ponendoui sotto fuoco conoglio. Ma spargendosi la fiamma del fuoco, uccise mille, & cinquecento huomini. Onde ascrivendo il padre suo tutte queste cose all'arti magiche, la fece rinchiudere in prigione, & uenuta la notte, comandò a' ferri suoi, che le fusse legato al collo un grun fasso, e gittata nel mare. Ilche fatto ch'osi ebbero subito la pigliarono gli Angeli; & discese **CHRISTO**, battezzandola nel mare: dicendo: Io te battezzo in Dio padre mio, & in me Giesu **CHRISTO** suo figliuolo, & nello Spirito Santo. Et raccomandandola à Michele Archangelo, esso la ridusse à terra. Onde uedendo questo il padre, perotché uisita faccia dicena: Aime con quai malefici fai queste cose, che ancora esserciti nel mare à maleficij tuoi? A cui ella rispose: O par tuo, & infelice, io ho riceuta questa gratia da Christo. Allhora comandò il padre, che fusse posta in prigione, & l'altro giorno decapitata. In quella medesima notte fu ritrovato morto Vrbano padre di Cristina. Dopo la cui morte succedendo uno iniquissimo giudice chiamato Dru, incontinente fece preparare una culla di ferro accesa, ponendole sotto oglio, rasina,

& pece, nellaquale fece gittare Cristina, & da quattro huomini era mossa la culla, accioche più presto si consumasse. Allhora Cristina laudò **IDDIO** d'esser come à guisa di bambina posta nella culla, & rinata. Sdegnato allhora il giudice, le fece radere il capo, & menare nuda per la città insino ad Apolline. Giunta quiui comandò all'idolo, & come poluere su tutto consumato. Vedendo questo il giudice spauentato subito morì. A cui successe Giuliano; ilquale fece accendere una fornace, comandando che dentro ui fusse gittata Cristina; nellaqual fornace dimorando Christina cinque giorni, stette sempre illesa cantando con gli Angeli, & orandò. Vedendo questo Giuliano, & ascrivendo questo alle arti magiche, fece portare due aspidi, due uiperè, & due serpenti. Venuti i serpenti; subito leccauano, & baciavano i piedi di quella gloriosa, non nocendole; ma pendendole giù dalle mammelle. & i serpenti riuoltatosi al collo leccauano il suo sudore. Vedendo questo Giuliano, disse all'incantatore. Or & tu non sei Mago? incita le bestie. Et egli incitando i serpenti, essi uoltatisi uerso di lui l'uccisero. Allhora Cristiano comandò a' serpenti, & fecegli andare nel deserto, & dopo suscitò l'huomo morto. Vedendo questo Giuliano, comandò che le fusse tagliate le mammelle; dalle quali in luogo di sangue uscì latte. Dopo questo gli fece tagliare la lingua. Cristina per questo non perdendo la loquela; ma pigliando la lingua tagliata sputolla nella faccia di Giuliano, dal cui colpo fu acciecatò. Per laqual cosa adirato Giuliano fece trarre due saette, una al cuore, & l'altra al costato di Cristina. Onde ferita ch'ella fu, respose lo spirito al sommo **IDDIO**, circa gli anni del Signore dugento ottanta sette; sotto Diocletiano.

*Il corpo di questa santa martire si riposa in Torcello, nella chiesa di S. Antonio.*

## D. I. S. GIACOBO.

La festa di questo santo Apostolo, & martire si celebra con solennità alli  
25. di Luglio.



## S O M M A R I O.

*Hauendo predicato Giacobbo figliuolo di Zebedeo per la Giudea, & Samaria, se n'andò nella Spagna, doue acquistò noue discepoli, & con sette se ne ritornò nella Giudea. Fu perseguitato da Hermogene Mago: nella qual persecutione conuertì Fileto, & Hermogene con molti miracoli. Auuiar sacerdote instigò Herode Agrippa contra di lui, & insieme con Giosia f' decapitato. Fu poi miracolosamente il suo corpo portato in Spagna, & nel regno di Lupa magnificamente sepolto. Il quale fa molti miracoli a diuersi peregrini, che uanno a uisitarlo. Et ancora dimostra molti altri miracoli in diuersi per, one diuote di questo santo.*

**D**OPO l'Ascensione del Signore, predicando per la Giudea, & Samaria Giacobbo Apostolo, che fu figliuolo di Zebedeo, finalmente andòsene nella Spagna per se-

minare in essa la parola del Signore; ma vedendo egli che quini non faceua proficuo ueruno, & hauendo solamente acquistato noue discepoli, seco pigliandone sette, se ne ritornò in Giudea. Dice però maestro Giouanni Bileth, ch'egli non lasciò quini nulla, fatto che un discepolo. Venuto dunque in Giudea, & predicando la parola d'Iddio, Hermogene mandolli insieme co' Farisei un suo discepolo chiamato Fileto; & questo fece accioche lo uincesse in presenza de' Farisei, dicendo come la sua predicatione era falsa. Ma l'Apostolo in presenza di tutti conne ragioni conuincendolo, & facendo molti miracoli in presenza di esso, ritorno Fileto ad Hermogene commendando, & laudando la dottrina di Giacobbo; recitando i miracoli; & dicendo che si uoleua far discepolo suo, persuadendoli ancora ch'egli si uollesse far discepolo dell'istesso. Allhora sdegnato Hermogene lo fece con l'arte magica tanto immobile, che per niu modo si potua muouere, dicendogli: Or ben uedremo se Giacobbo tuo ti scioglierà. Il che essendo detto a Giacobbo, esso gli mandò il sudario, dicendo: Il Signore drizza, & fortifica i debili, & è quello, che scioglie coloro, che sono in ceppi. & incontinate che fu toccato dal sudario, scioltè i ceppi co' le arti di Hermogene. Fileto allegrossi tutto, & uenne all'Apostolo. Ma sdegnato Hermogene conuocò i Demoni, comandando che gli còducessero Giacobbo con Fileto, accioche potessa far uendetta; & che gli altri discepoli non hauesse ro a partirsi da lui. Venuti adunque i Demoni a Giacobbo, stando nell'aria cominciarono a urlare, dicendo: O Giacobbo Apostolo habbi misericordia di noi, concio sia che noi ardiamo innanzi che uenga il nostro tempo. A quali rispose Giacobbo: A che fare siete uenuti da me? Iquali risposero: Ci ha mandati Hermogene, accioche te, & Fileto conduciamo a lui; ma incontinate che noi uenuti siamo, fummo legati dall'Angelo d'IDDIO con catene di fuoco, & hacci molto tormentati. A quali disse Giacobbo: Scioglau l'Angelo d'IDDIO, & ritorna te ad Hermogene, & menare lui legato a me. Partiti i Demoni, legate le mani dopò le spalle ad Hermogene, lo còducessero al beato Giacobbo, dicendo: Tu ci hai mandati per esse-

essere abbruciati, & graueamente cruciati. & poi dissero à Giacomo: Dacci potestà contra di costui, accioche possiamo uendicare delle tue ingiurie, & de' nostri incendij. A quali rispose Giacomo: Ecco òhe Fileto à dimanzzi à uoi, perche non lo ledgate? Risposero i Demoni: Non potiamo toccarlo con le mani nella tua camera. Onde disse Giacomo à Fileto: Voglio che noi rendiamo ben per male, secondo che il Signore Giesu CHRISTO ci ha ammaestrati, eccò Hermogene legato, scioglielo. Onde sciolo che fu Hermogene stette tutto confoso. Al quale disse Giacomo: Vattene libero doue tu uoli, perche non è conueniente alla dottrina nostra, che alcuno si conuerza per forza. Disse Hermogene: Io ho conosciuto i Demoni irati, perliche, se tu non mi darai qualche cosa da portare meco, mi uccideranno. A cui diede Giacomo il suo baskone. Et egli andò, & portò all' Apostolo tutti i suoi libri, accioche gli abbruciasse. Onde Giacomo (accioche forse l'odore dell' incendio non tormentasse alcuno) sceligitar nel mare, & dipoi ritornò all' Apostolo, & tenendogli i piedi, disse: Liberatore dell' anime, riccu il penitente, il quale altre uolte hai sostenuto come inuidioso, & detrattore. Conuertito Hermogene dipoi egli fu perfetto nel timor d'Iddio, tanto che per lui si faceuano molte uirtù. Onde uedendo i giudei, ch'egli era conuertito, commossi da inuidioso zelo, chiamarono Giacomo riprendendolo, perche predicasse Giesu crocefisso; il quale hauendo per le scritture euidentemente prouato & l'auuenimento, & la passione di Christo, molti de' Giudei crederono. Onde Abiatar ch'era Pontefice in quell'anno, tuncitò nel popolo una gran seditione. Et posta una tune al collo dell' Apostolo lo fecero condurre à Herode Agrippa, accioche per comandamento suo fusse decapitato. Mentre che l' Apostolo era condotto ad essere decapitato, giacendo nella strada un paralitico, grido, chiedendo che gli concedesse sanità. Al quale disse Giacomo: Nel nome di Giesu CHRISTO per la cui fede son condotto per essere decapitato, leuati sano, & benedici il tuo creatore, & inconueniente sanato si leuò benedicendo il Signore. & lo Scriba, il quale hauena posto la tune

al collo, & lo strascinaua chiamato Giosia, ueduto questo, gittatosi à piedi dell' Apostolo, & chiestogli perdono, dimandò che fusse fatto Christiano. Vedendo questo Abiatar lo fece pigliare, & disse gli: Se tu non maledirai il nome di Christo, sarai decapitato con Giacomo. Al quale disse Giosia: Maledetto sei tu, & maledetti sono tutti i tuoi, ma sia sempre benedetto il Signore nostro Giesu CHRISTO. Allhora comandò Abiatar che li fusse pestata la bocca co i pugni, & mādato ad Herode, impetrò che fusse con Giacomo decapitato. Onde douendo esser insieme decapitati, chiese l' Apostolo al carnefice un poco di acqua, & quasi incontinentemente battezo Giosia, & subito furono decapitati. Fu decapitato il beato Giacomo l'ottauo di d' Aprile, & fu traslato à Compostella a' uenticinque d' Agosto, & sepolto a' uenimoue di Dicembre, conciosia che fu dilungata la fabrica della sua sepoltura da Luglio fino al Dicembre. Adunque è ordinato dalla Chiesa che sia celebrata la festa sua a' uenticinque di Luglio. Decapitato dunque Giacomo, i suoi discipoli presero di notte il suo corpo, & per temenza de' Giudei lo posero sopra una naue, & raccomandandolo alla diuina prouidenza, ascenderono sopra la naue senza alcuno governatore, la quale guidata dall' Angelo del Signore, peruenero in Galizia nel regno di Lupa. Era in Spagna una Regina per nome, & per meriti di uita chiamata Lupa. Leuando essi il corpo dalla naue lo posero sopra un gran falso, che diede luogo al corpo, come se fusse stata cera, & si redusse in forma d' una fossa à guisa di cassa. Entrati dunque i discipoli à Lupa dissero: Il Signore Giesu Christo ti manda il corpo del tuo discipolo, accioche colui, che non uolesti riceuere quādo uiueua, almeno lo riceui morto; & le raccontarono il miracolo come senza governatore erano uenuti quiui, & le chiederono un luogo, & sepoltura conueniente. Vedendo questo la Regina, gli mādò con inganno à un crudelissimo huomo, ò (secondo alcuni) al Re di Spagna, per hauer sopra di questo il suo consenso; & pigliati quelli li pose in prigione. & mentre che mangiauano, l' Angelo aperse la prigione, & lasciòli liberamente andare. Sentendo questo il Re, gli mandò dietro i Cavalieri, accioche

ciocche li pigliassero; ma i Cavalieri, passando sopra un ponte, rotto il ponte, tutti furono sommerisi nel fiume. Intendendo questo il Re, uenuto a penitenza, temendo d'esse, & de' suoi, mandò a pregarli, che a lui tornassero, perciocche impetrarebbono ciò che uolessero. Ritornati in dietro, conuertirono il popolo alla fede di CHRISTO. Il che intendendo Lupa grandemente si dolse, e disse à i discepoli: Pigliate que' buoi, i quali ho nel tal monte, ponete gli al carro, & portate il corpo del uostro Signor, & così potrete edificargli un luogo. Essa diceua questo con pensiero falso, imperocche sapeua che que gli erano Tori indomiti, e però non si potrebbero legare al carro: & se bene si aggiugessero, discorrerebbono hor quinci; hor quindi; e così dissparebbono il carro, & gittarebbono à terra il corpo, & quelli ucciderebbono. Ma non è sapienza contra IDDIO. Non pensando i discepoli in inganno, salirono sul monte, & incontrato in un drago, il quale per la bocca gittaua fuoco, correndo sopra loro, fatta la croce, spartironlo per mezzo: il uentre: e fatto sopra i Tori il segno della croce diuentarono come agnelli mansueti, e legandogli al carro: ui posero sopra il corpo col falso, sopra il quale era esso corpo. Onde i buoi senza alcuna guida, & reggimento di alcuno, portarono il corpo in mezzo il palazzo di Lupa. La quale uedendo questo, uirtuosa stupida, credè, & diuente Christiana; & tutte le cose, che chiederono que' discepoli concessero loro. & dedicando il palazzo per Chiesa al santo d'Idio, dotandola magnificamente, sim la tita in buone opere. Essendo un huomo chiamato Bernardo, del Vesconado Mutinense (secondo che dice Calisto Papa) pigliato, & incatenato, posto nel fondo d'ella torre, sempre innuocando il beato Giacobbo, gli apparue il tanto dicendogli: Vicini, & seguimi in Galizia; & fraccallate le catene, essendo disparto, scelse colui dalla cima della torre hauendo attaccate al collo le catene; dal qual luogo fatto un salto, senza alcuna offesa si ritrouò giu dalla torre, benchè fusse alta più di sessanta cubiti. Hauendo uno (secondo che dice Beda) un enorme peccato, & temendo il Vescono di assoluerlo, mandò quell'huomo con una cedula, nella quale era scritto il peccato à S. Giacobbo, & haueudo

egli il giorno della sua festa posto la cedula sopra l'altare, pregandolo che per li meriti suoi scancellasse quel peccato: dopo alquanto aperse la cedula, e ritrouò che il peccato era scancellato. Pericche egli riferì gratis al santo, publicandolo à tutti quel fatto. Circa gli anni del nostro Signor GIESU CHRISTO mille & settanta (secondo che dice Vberto Bisontino) andando trenta huomini di Loringia à San Giacobbo, si promisero l'uno l'altro (tutto uno) la fede di non si abbandonare: appoiato, e in di loro, fu da gli altri a peccato quindici giorni: ma finalmente lasciato da tutti, fu guardato da quel (solo) che non haueua promesso la fede à piè del monte di San Michele; ma uenuta la sera li infermo morì. Onde temendo il uiso molto, & per la solitudine del luogo, e per la presenza del morto, & per l'accendere della oscuranotte, & per la crudeltà di quella barbara gente, gli apparue il beato Giacobbo in forma d'un Cavaliero, che confortandolo gli disse: Dammi questo morto, & tu sagli sopra il cauallo appresso di me: & così quella notte camminano, quanto sarebbe quindici giornate, & peruennero al monte del Gaudio, distante da S. Giacobbo meza lega, & quini il santo pose l'uno, & l'altro, comandandoli che conuocasse i Canonici di S. Giacobbo à sepolire il peregrino morto: & a' compagni suoi dicesse; come per la rotta fede la loro peregrinatione non ualeua niente. Eo egli adempiti i comandamenti, sbigottiti i compagni del suo uiaaggio, egli manifestò loro quelle cose, che haueua udito da San Giacobbo. Negli anni del Signor Giesu CHRISTO mille & uinti (come dice Calisto Papa) andando un Todeico con un suo figliuolo à S. Giacobbo, & uenendo all'albergo nella città di Tolosa, fu dall'hoste inobriato, il quale già auocose nella tasca una coppa d'argento. La mattina partiti que' peregrini, quell'hoste li seguìto chiamandoli ladri; & dicendo come gli haueuano rubbato una coppa d'argento. Al quale risposero que' peregrini: Noi siamo contenti, che ci facci punire, se appresso di noi si può ritrouar la tua coppa. Onde aperta la tasca, & essendo ritrouata la coppa, furono pigliati; & dal giudice data la sentenza furono date all'hoste tutte le cose, che essi haueuano, & fu sentenziato un d'essi alla for

ca. Ma volendo il padre morire per il figliuolo, & il figliuolo per il padre, finalmente si impiccaro il figliuolo Partinò il padre entro secolato, & andossene a San Giacobbo. Et dopo trechatesi giorni ritornando a Tolosa, vedendo il corpo del figliuolo, gridò con voci clamorose, con affari sospiri, & abbondanti lacrime e lagrime, chiamando il suo figliuolo. A' lamenti del quale rispose il figliuolo, che era impiccato; Ah dotcissimo padre mio non piangere, perché mai non hebbi tanto bene; piangiosia che infino al dì d'hoggi Sati Giacobbo mi sostiene, e mi satolla di dolcezza celeste. Vedendo questo il padre corse alla città raccontando la cosa. Ondè uenuto il popolo, & ritrouato il figliuolo del peregrino uiuo, de poselo giù della forca, & appiccato sono l'hoste. Narra Vgo di S. Vittore, como andando a San Giacobbo un peregrino, apparue il Diabolo in forma del fanto, & cominciando molte cose della miseria dell'uita presente, dicendo; che sarebbe felice, se per honor suo si vedesse; egli subito pigliaa la spada uocose se stesso. Per laqual cosa, essendo tenuto sospetto quello, che l'hauua albergato in casa sua; & però temendo molto d'esser morto: il morto resuscitò, affermando, che hauendo lo il Demonio ingannato; che gli haueua per sua sola morte, & tormenti infernali se gli fece incontro il beato Giacobbo, il quale lo condusse al trono del giudice, accusandolo i Demoni, orrenne che fusse restituito à vita. Volendo vn giouine del reitorio di Leone (come narra Vgo Abbatte Cluniacense, il quale spesso fiate soleua andare a S. Giacobbo con gran diuotione) andare a S. Giacobbo, auenne quella notte della sua partenza, che egli formicò; & camminando gli apparue il Diabolo in forma di S. Giacobbo una notte, dicendogli: Sai tu chi mi sia? Et egli rispondendo che no, disse il Diabolo: Io sono l'Apostolo Giacobbo, il quale sei confueto di uisitare spesso volte: Sappi, che io molto mi rallegraua della tua diuotione; ma al presente partendoti da casa tu uadesti in fornicatione; & non confessato hai hauuto ardire di uenire a uisitarli. Come può piacere la tua peregrinatione a Dio, & a me? Non bi fogna che sia così; ma qualunque à me peregrinando desidera uenire, prima per sua confessione deuo scarse effare i peccati suoi; e do

po la peregrinatione purifici; & detto questo disparue. Allora il giouine si disponeua di ritornare a casa sua, & confessarsi de' peccati suoi; & di poi ricominciare il uisagio. Ecco che apprendeli un'altra uolta il Diabolo in forma dell'Apostolo, & confortollo di ritornare, dicendo; che per nessun modo li sarebbe perdonato quel peccato, s'egli non si tagliaa lei membri genitali: & che sarebbe molto più beato; egli à uolose uccidere, & essere martire per il nome suo. Ondè il giouine, mentre che i compagni dormiuano, pigliato un coltello si tagliò i membri genitali. Dipoi con quel medesimo coltello si ferì, & ammazza. Risvegliati i compagni, & ueduto questo, temendo molto, fuggirono, accioche non fussero hauuti sospetti di homicidio: & apparecchiando si la fossa, quello ch'era morto, resuscitò. Et chiamò tutti i circostanti a se; & disse; che fuggiuano, raccontandogli ciò, che gli era in contrano, dicendo: Hauendo mi uccidò per suggestione diabolica, pigliando mi i Demoni mi conduceano verso Roma, & ecco che dopa morcosse San Giacobbo, riprendendo molto i Demoni della loro fallacia, & hauendo lungamente contrattato insieme i Demoni, sforzandosi San Giacobbo, uenimmo a un certo prato doue sedeuua la beata uirgine, che con molti parlaua. Al quale per me; hauendomi molto lamentato il beato Apostolo, ella molto riprese i Demoni, & comandò che se fusse restituito à uita. Adunque il beato Giacobbo si restitui à uita, come uedete. Dopo tre giorni rimanendo in esso solo lo cicario si pose à camminare, & ritornando i compagni uicinoso loro per ordine tutte le cose: L'anno del Signor G I E S V C H R I S T O mille, & cento (secondo che dice Calisto Papa) andaua a S. Giacobbo un Francese con la moglie, & figliuoli, uolendo fuggire la mortalità, ch'era in Francia, desiderando uisitare San Giacobbo. Et essendo uenuto alla città di Pampalona, morì la moglie; e l'hoste rabolle tutti denari e l'cranallo, col quale conduceua i fanciulli. Per il che egli tutto mesto, & desolato, camminando alcuni de' fanciulli li portaua sopra le spalle, & gli altri menaua per le mani. Del quale un'huomo commosso a compassione gl'imprestò un'asino, accioche sopra di quello conduceffe i fanciulli. Il quale essendo

peruenuto à San Giacomo, mentre che vegghiaua, & oraua, dimandolli, se lo conocefse; & egli rispondendo che nõ disse S. Giacomo: Io son Giacomo Apostolo, il quale ti ho prestato il mio asino: & ancora te l'impresso per il tuo ritorno: ma sappi come Caddo ho ste tuo morrà, e tu rihauerai tutto ciò ch'egli t'haueua tolto. Perilche lieto si ritornò à casa, e posto giù i fanciulli, l'asino disparue. Era ingiustamente ritenuto in prigione da un tiranno un mercadante, il quale diuotamente inuocò San Giacomo in aiuto suo. A cui: egghiano i guardiani gli apparut. San Giacomo, che lo condusse insino alla cima della torre; laquale abbassò tanto, che la sua cima fu eguale alla terra, dellaquale discendendo il mercante, libero si parti, & segueno i guardiani à canto, mai non lo poterono uedere. Andando tre cattallieri della diocesi di Leone (secondo che dice Vberro Bissantino) à San Giacomo, ui andana ando una uecchia, laquale pregò un di quegli, che lo portasse una tasca sopra il suo cauallò: il che quegli fece uolentieri. Dipoi ritrouato un infermo, & debile, il qual mancua nella uia, lo pose sopra il cauallò, e pigliando il bordo ne dell'infermo insieme con la tasca della uecchia, seguìua insieme il cauallò: ma si per il caldo del Sole, come per la fatica del camino affaticato, essendo uenuto à Galitia graueamente infermò; & essendo pregato da compagni della salute dell'anima, stette tre giorni mutolo, & nel quarto aspettando i compagni la morte sua, grandemente sospirando disse: A Dio riferisco gratie, & à San Giacomo, percioche io per i meriti suoi sono liberato: & uolendo io far ciò che à me disuate, uennero i Demoni, e tanto graueamente mi costrinsero, che non potei parlare nulli di ciò che appartenesse alla salute dell'anima. Io ui uidiua, ma rispondere à nessun non poteua, ma hora qui entrato è San Giacomo: il quale toccaua con la mano manca la faccia della donna, e nella dritta il bordone del pohero, ch'egli aiutato haueua nella uia, tanto ch'ei teneua la faccia per scudo, & il bordone per lancia: & come sdegnato assaltando i Demoni, alzato il bordone gli spauento, mandandogli in fuga. Ma ecco che la grata del beato Giacomo mi ha liberato, e restituita la ouela. Però chiamate un sacerdote, per-

cioche non posso esser lungamente in questa uita. Et uolatossi à un di loro disse: Amico non seruire tanto al tuo padrone: percioche egli è dannato, & però presto perirà, & sepolto ch'egli sarebbe il compagno, haueudo detto questo al suo padrone, il quale riputando ciò per niente, & però non uolendosi emendare, dopo poco tempo, essendo in battaglia fu trapassato con la lancia dall'un canto all'altro, & così morì. Essendo à un huomo di Vigliato (secondo che dice Calisto Papa) andando à San Giacomo mancati i denari, uergognandosi di mendicare, stando addormentato sotto un'albero, si sognaua che San Giacomo lo pasceua. Risvegliato trouò al suo capo un pane cotto sotto la cenere, delquale uisse quindeci giorni per insino che ritornò alla propria patria; delqual mangiando sufficientemente due uolte, il giorno, lo ritrouaua sempre intero. Ne gli anni del Signore mille & trecento, uenendo un cittadino à San Giacomo, si dice che solamente egli domandò questo, che piu non fusse pigliato da nemici. Venendo egli per la Sicilia fu preso nel mare da Saracini, e da essi fu uenduto piu uolte per le fiere; ma però non sciogliuano mai le catene, con le quali egli era legato. Essendo dunque uenduto tredici uolte, e legato con due catene, inuocando il beato Giacomo, esso gli apparue, dicendo gli: Conciosia ch'essendo nella mia Chiesa, tu chiedesti, lasciata la salute dell'anima, la liberatione del corpo, però sei incorso in questi pericoli: ma percioche C H R I S T O è misericordioso, hammi comandato che io ti liberi: & subito spezzate le catene, potando una parte di esse per le terre, & castella de Saracini per testimonianza di tal miracolo, ritornò alla sua terra. Volendolo alcuno pigliare, uedendo la catena, spauentato, subito fuggiua. La onde andando egli per luoghi deserti, i Leoni, e l'altre fiere subito che uedeuano la catena tutti tremanti fuggiua. Negli anni di C H R I S T O mille dugentotrentaotto, la uigilia di San Giacomo nel castello di Prato (posto tra Fiorenza & Pistoia) essendo un giouane, ingannato da una ruffica simplicia, pose fuoco nelle biade del suo tutore, che uoleua usurpargli la sua heredità: per ilche fu preso dalla corte, e confessato ch'egli hebbe quel delitto, fu scer-

tentato che fusse strascinato à coda di canalo, & dipoi bruciato. Ma facendo egli uoto à S. Giacomo, essendo lungamente strascinato sopra gli aspri sassi, stando solamente con la camicia, ne il suo corpo, ne la camicia fenti veruna offesa. Finalmente fu legato al palo, circondato d'ogn'intorno di legne; & sotto posto il fuoco s'abbruciauano le legne, & i legami; ma egli inuocando sempre S. Giacomo; & quelli uolendo un'altra uolta gettarlo nel fuoco, fu liberato. Et saputo che era auuenuto questo miracolo, fu magnificamente laudato IDDIO, & l'Apostolo suo S. Giacomo.

Il corpo di questo glorioso Apostolo si riposa in Galicia, ultima parte della Spagna, sopra l'Oceano, in un nobilissimo tempio, honorato con molta deuotione, come protettore singolare di quel Regno. Ma il capo suo si uede hoggi di con somma reuerentia esser consecrato in Venetia, doue è, già molti centenaria d'anni, nell'antica Badia di San Giorgio maggiore, nobilissimo monasterio de' monaci di monte Cassino, della congregazione di Santa Giustina di Padoua.

ch'egli temea il segno della croce: per il che andando ricercando Christo, fu nella semplicissima sua fede instrutto nelle opere euangeliche; onde per esercitarsi nelle opere di carità, per consiglio d'un santo Eremita si mise à passare tutti i mandanti in Naun fiume: doue ancora passò Gesu Christo, & da lui ottenne diuerse grazie, & conuertì con diuersi miracoli le migliaia d'huomini. Fu con diuersi tormenti, & tentazioni agitato, & finalmente decapitato. & con euidentissimo miracolo del sangue suo mostr. di hauer reso lo spirito all'eterno ID DIO.



## DI S. CHRISTOFORO.

Il giorno festiuo di questo santo si celebra alli 25. di Luglio.

## S O M M A R I O.

Christoforo fu Cananeo di altissima, & grossissima statura. disposto di seruire al maggior Prencipe del mondo, si accordò per certo spazio di tempo a un Prencipe, dalquale si parò per hauer uisto che egli haueua paura del Demonio, hauendosi segnato nel si nirlo nominare. Poi s'accordò al seruitio del Diavolo, & con lui stette poco tempo, hauendo compreso



CHRISTOFORO per generatione fu Cananeo, era di altissima statura, & di uolto terribile, essendo lungo dodici cubiti. Egli, secondo che si legge in alcuni libri, habitando con un Re Cananeo, gli uenne desiderio di trouare il maggior Prencipe che fusse nel mondo, & andare à seruirlo. Però andò a un grandissimo Re, delquale si haueua fama generale, che'l mondo non hauesse il maggior Prencipe di lui. Ilquale uedendo Christoforo, uolentieri lo ricuò. Auuenne che cantando una uolta una canzone in presenza del Re un giocolatore, nellaquale spesso nominaua il Diavolo, il Re hauendo la fede di Christo, ogni

ogni uolta che uida nominare il Diuolo, si faceua nella fronte il segno della croce: il che uedendo Christofoero molto si marauigliua, domandando al Re, ciò che uolesse dire ch'egli si faceua quel segno: ma non uolendo il Re manifestarglielo, disse Christofoero: Se tu non mi dirai quello, io non starò più teo. Per laqual cosa coltretto il Re, disse: Sempre ch'io odo nominare il Diuolo, mi segno con questo segno, temendo ch'egli non pigli sopra di me qualche potestà. Rispose Christofoero: Se tu temi il Diuolo che non ti faccia male, dunque è cosa manifesta, che egli è maggiore, & piu potente di te. Adunque io sono dalla speranza mia ingannato, credendomi hauer ritrovato il maggiore, & piu potente Signore del mondo: pero statti con Dio: percioche io uoglio cercare il Diuolo, accioche egli sia il mio Signore, & io di uenti suo. Partissi adunque Christofoero da quel Re, & andando cercādo il Diuolo per una solitudine, uide gran moltitudine di cavalieri, de' quali uno terribile, & di feroce aspetto, & dimandollo doue andasse. A cui rispose Christofoero: Io uo cercando il Diuolo, per pigliarlo per Signore. Alqual rispose: Io ion quello, che uai cercando. Fatto tutto lieto Christofoero, si obligo d'essergli seruo perpetuo, pigliandolo per suo Signore. Andando adunque insieme, & hauendo trouato una uia commune una croce alzata, subito che'l Diuolo la uide, spauentato fuggi, & lasciata la uia commune condusse Christofoero per un'altra solitudine, & dopo nella strada dritta. Laqual cosa uedendo Christofoero, e marauigliandosi; dimandogli, perche temendo, & spauentato habbia lasciato la sua strada; & andro fuori di mano per una altra solitudine; ma in nessun modo uolendogli il Diuolo manifestare la cagione, disse Christofoero: Se tu questo non mi manifestarai, subito partirommi da te: per laqual cosa al tretto il Diuolo disse: Vn huomo chiamato GIESV CHRISTO: fu consacrato nella croce, e quando io uedo la croce molto temo; & spauentato fuggo. Disse allora Christofoero: Adunque quel Giesu CHRISTO è maggior, e piu potente di te, del segno del quale tanto temi. Oime che io sono affaticato in uano, & ancora non ho trouato il maggior Prentipe del mondo; pe-

ro statti con Dio, ch'io ti uoglio lasciare, & cercar CHRISTO. Hauendo tongo tempo cercato alcuno, che gli desse notizia di Christo, finalmente capito a un' Eremita, il quale gli predicò Christo, instruendolo diligentemente nella sua fede. Disse l'Eremita a Christofoero. Quello Re, al quale desidero seruire, chiede questo seruitio, che ti bisogna sempre digionare. Al quale Christofoero rispose: Dimanda altro seruitio, percioche per nessun modo potrò far questo. Disse ancora l'Eremita: Bisogna che tu facci molte orationi. Rispose Christofoero: Io non so che cose cio sia, però non posso fare tal seruitio. Disse l'Eremita: Sai tu quel fiume, nel quale passando molti annegano? Rispose Christofoero: Si che io so. Et egli disse: Essendo tu d'alta statura, & forte di forza, se tu habitassi a canto a quel fiume, & passassi ogni persona, farebbe molto gratissimo al Re a chi desidero seruire: e spero che egli quiui ti si manifesterà. A cui Christofoero rispose: Si certo ch'io posso far questo: & prometto in questo seruirlo. Andossene adunque a quel fiume, doue si fece una habitatione, portando una pertica grande in mano in luogo di bastone, con laquale si sosteneua nell'acqua, e senza alcun riposo trasportaua tutti. Passati molti giorni, riposando nella sua casa, udi unauoce d'un fanciullo, che diceua: Christofoero esci fuori, e conducimi di là dal fiume. Prettamente Christofoero uscì fuori, ma non uide alcuno. Ritornato in casa, un'altra uolta udi la uoce del fanciullo: per il che egli corse fuori, ma non uide alcuno. Chiamato la terza fiata da quel medesimo, uscì fuori, e ritrovò a canto la ripa del fiume un fanciullo, il quale dolcemente pregò Christofoero, che lo portasse di là dal fiume. Alzando Christofoero il fanciullo sopra le sue spalle, e pigliando il suo bastone, entrò nel fiume per passarlo, & ecco che l'acqua del fiume a poco a poco s'ingrossaua, e grauisimamente il fanciullo pesaua, come se fosse stato un piombo, & quanto piu creiceua il fiume il fanciullo adotto piu pesaua intolerabilmente. Onde essendo Christofoero in non picciola angustia, temeuua di percolare. Ma hauendo pure passato il fiume pose il fanciullo alla ripa, e disse egli: Voi o fanciullo in hauerete posto in gran pericolo, perche tanto peso, che

se

Se io hauete hauesi tutto il mondo sopra di me, quasi che sentito non haurei maggior peso. Rispose il fanciullo: Non ti marauigliare o Christoforo, che non solamente hai hauuto sopra di te tutto il mondo; ma hai portato quello, che ha creato il mondo. Io sono CRISTO, Re tuo, à cui in tale esercizio molto ferui; & accioche credi, che io dico il uero, quando sarai passato, poni il tuo bastone in terra appresso la tua casa, e uedrai la mattina ch'egli haurà fiorito, e fatto frutto; & detto questo disparue dagli occhi suoi. Christoforo, hauendo posto il suo bastone in terra, leuandosi la mattina per tempo, ritrovò ch'egli haueua prodotto Dattoli. Onde dopò questo uenne in Samo città di Licia, oue non intendendo la lingua loro, orò al Signore, che gli concedesse l'intelligenza di quella lingua. Stando in oratione, credendo i Santi ch'egli fosse pazzo, lo lasciarono. Cò seguito Christoforo cio che dimandaua, comprendosi la faccia, confortaua i martiri del nostro Signore. Allhora un de' Giudei lo percosse in faccia, alquale Christoforo scoprendosi il uolto disse; Se io non fussi Christiano haurei uendicata l'ingiuria fattami: & pose in terra il suo bastone, & orò al Signore, che questo fiorisse, accioche il popolo si conuertisse. Laqual cosa subito fatta, noue migliaia di huomini crederono. Si che mandò il Re dugento Cavalieri, che gli conducessero Christoforo, iquali trouandolo che oraua, temerono di dirgli nulla: però un'altra uolta mandandone il Re altre tanti, subito tutti si posero in oratione con esso. Leuato che fu Christoforo, disse: Che cercate uoi? Essi ueduto il uolto suo risposero: Noi siamo stati mandati dal Signore, accioche legato ti conduciamo à lui. A' quali disse Christoforo: Se io non uorrò, nè legato, nè sciolto, condur mi potrete. Alquale disse: Se tu non vuoi uenire, uartene libero doue tu vuoi: & noi diremo al Re, che non t'habbiamo trouato. Disse Christoforo: non farà così; ma io con uoi uerrò, & conuerteriti alla fede, da essi si fece legare le mani dopò le spalle, e fu appresentato al Re. Il Re, ueduto che l'habbe, tanto si sbigottì, che subito cadde giù dalla sua sedia. Dopo che ei fu leuato, dimandogli del suo nome, & della patria. Alquale rispose Christoforo: Innanzi al Bat-

tesimo ero nominato Rebro: ma hora io non chiamato Christoforo. Innanzi al Battefimo ero Cananeo, & hora sono Christiano. Alquale disse: Tu ti chiami col nome pazzo di C H R I S T O, cioè del crocifisso, ilquale à se non giouo, nè à te potrà giouare. Ora o malacico Cananeo, perche non sacrifichi à gli Dei miei? A cui rispose Christoforo: Giustamente sei chiamato, d'anauto, impoche tu sei la morte del mondo, & compagno del Diuolo; certo che i tuoi Dei sono opere delle mani de gli huomini. Alquale disse il Re: Sei nutrito tra le fiere, però non puoi parlare altro à gli huomini, che cose ferine, & saluariche, & incognite. Ora se tu sacrificherai, e seguirai da me grandi honori; ma se no, sarai consumato con aspri martiri. Non uolendo egli sacrificare, comandò che fusse posto in prigione, e fece decapitare que' cavalieri, che mandati furono à Christoforo per prenderlo, i quali da lui furono conuertiti al nome di Christo. Dopo fece seco rinchiodare in prigione due bellissime fanciulle; dellequali una si chiama uua Nicea; & l'altra Aquilina, promettendoli di gran dose se lo conuertissero, & facessero peccar seco. Vedendo questo Christoforo, si diede all'oratione. Ma per il toccare delle mani, & per l'abbracciar delle fanciulle, & essendo astretto leuossi, & lor disse: State quiete. Et esse per la chiarezza del suo uolto spauentate, dissero: Habbi misericordia di noi o santo d' I D D I O, accioche possiamo credere in quello I D D I O, che tu predichi. Intendendo questo il Re, fece se le negare dinanzi, & disse loro: Adunque inson uoi sete sedutte? Io giuro per gli Dei, che se uoi non sacrificarete, perirete di mala morte. Lequali risposero: Se uoi che noi sacrifichiamo, contàda che si uno spazate le piazze, & fa congregare tutto il popolo nel tempio. Et fatto questo, esse entrarono nel tempio, & sciogliendosi la loro cintura, la gestarono al collo de gli Dei, e trhendoli à terra li spezzarono, iquali furono subito conuertiti in poluere, & a glistanti dissero: Andate, e chiamate i Medici, accioche sanino i nostri Dei. Allhora per comandamento del Re fu impiccata Aquilina: a cui piedi fu posto un gran listo, in modo tale che si fraessero tutte le sue membra. Et ella essendo spirata

zata di questa tita al Signore, fu gettata nel fuoco la sua sorella Nicea, laquale senza alcuna offesa ne uscì fuori, & dipoi fu decapitata. Dopò questo fu appresentato Christofo al Re, ilquale comandò che fusse battuto con uerghe di ferro, & che gli fusse posto in capo un'elmo di ferro affocato. Dipoi fece fare uno scanno di ferro, sopra il quale lo fece legare, ponendoli di sotto fuoco con pece; ma spezzossi lo scanno, & subito Christofo uenne fuori, senza alcuna offesa. Dopò comandò che fusse legato à un palo, & saettato da quattro cento cavalieri; ma tutte le saette si fermauano nell'aria, & nessuna lo poté mai toccare. Si che credendo il Re, che Christofo fosse da' cavalieri saettato, uenne dall'aria una di quelle saette, che percosse un'occhio del Re, & subito acciecollo. Alquale disse Christofo: Io domani finirò la mia uita; ma tu ò tiranno, del sangue mio farai un poco di fango, & ungerai l'occhio, che riceuerai la sanità. L'altro giorno, per comandamento del Re, Christofo fatta l'oratione, fu decapitato. Et pigliando il Re del suo sangue, & ponendoselo sopra l'occhio, disse: Nel nome d'IDDIO, & di Christofo: & subito fu fatto sano. Allhora credè il Re, & comandò, che se alcuno bestemmiasse IDDIO, ouero Christofo, subito fusse ammazzato. S. Ambrosio nella Prefazione dice di questo martire queste parole: O Signore tu concedesti la gratia, & l'accre scimento di tanta uirtù, & dottrina, che con gli splendenti miracoli Christofo riuocasse dall'errore della gentilità quarantaotto migliaia d'huomini, riducendogli al culto della dottrina Christiana. Et Nicea, & Aquilina, che per lungo tépo haueano data opera sotto la sozza bruttezza delle meretrici, all'habito della castità reuocò, & insegnolle à essere partecipe della corona. Et essendo costretto nello scanno, posto nell'ardente fuoco, non temette il gran calore, & per tutto il giorno non poté dalle saette de' cavalieri essere trapassato: Tra l'altre, una di quelle offese un'occhio del carnefice, alquale fatto il fango col sangue del beato martire, gli restitui il lume, & appresso di te, ò Christo, impetrò tal'gratia di poter sanar tutte le infermità.

*Non habbiamo potuto haucr notizia uera doue si riposino l'ossa di questo santo, se non che nel regno di Sicilia in Messina si trouano alcune reliquie.*

**DI S. ANNA MADRE DELLA Nostra Donna.**

*La cui festa si solennizza a' 26. di Luglio.*



**S O M M A R I O.**

*S. Anna fu prima uenti anni col suo marito Giouachino sterile, iquali poi per molte buone opere di pietà meritauano il concetto della madre d'IDDIO. Onde ammoniti dall'Angelo si ricongiunsero insieme, & habendo partorita Maria, in capo di tre anni l'offerfero al tempio tra le Vergini.*



**V**OI mi chiedete, o figliuole di Gierusalem, uoi mi dimandate, dilettissime sorelle, che seio in alcuna parte de' uolumi Greci trouo cosa della santa, & beatissima Anna madre della genitrice del Signore IDDIO nostro GIESV CHRISTO, a laude, & gloria iua

fua la debba tradurre in lingua latina; ma io credo che è cosa molto inconueniente, che ciò che si ritroua della genitrice Regina del mondo, si spieghi con stile sì basso. Però o fante doune, uergini di Giesù Christo, pregoui, che la santità uostra non mi riprenda, se subito alla dimanda uostra non ho obedito, & non ho tradotto in lingua Latina il libretto Greco, ilquale n'è uenuto alle mani in breue tempo. Confesso certo, che io non scriuo ninna cosa diligentemente, & però so no indegno di far sì grande opera: nondimeno perche mi strignete ad obedirmi, pretermettendo il lungo trattato della natiuità della genitrice d'IDDIO; & della natiuità del Signor Giesù Christo, farò quanto mi comandate. Voi adunque fante donne uergini, & uedoue spose di Christo, alzate con Mose le mani, accioche con le orationi uostre sia adempita la dimanda. Percioche quella, dellaquale noi facciamo mentione, è degna d'ogni laude. Questo è il buono arbore, dalquale tagliandosi un ramo, per se medesimo con gratia d'Iddio fiori. Questa è la terra, nellaqual fu ueduto ardere il cespuglio, che non si consumaua. Questa è l'ecceleso cielo; dalqual procede la stella del mare. Questa è la seconda sterilità; & tanta simplicità, laqual nel tempio frequentata da gli Angeli, partori come domestica colomba. Dice do Salomone: Lieuati uelocemente, amica mia, colôba mia, formosa mia, & uieni. Questa è la radice coltiuata, dellaquale uscì la verga di Elia Profeta. Questa è quella, laqual fra le donne è benedetta, e fra le madri è beata. Per lei al mondo ritpense il tēpio del Signore, il sacratio dello Spiritofanto, la madre d'Iddio. Meritamēte dunque la genitrice, dellaqual hoggi diuotissimamente celebriamo la solēnità, è detta Anna, che vuol dir gratia: imperoche era felice, e d'ogni laude dignissima, & piena di gratia. Ella è quella terra, dellaqual disse Dauid: La uerità è nata dalla terra. Da questa è stata fabricata la chiave di Dauid; per laqual a tutti è aperta la porta del Paradiso. Da questa è nata la piechezza della gratia, & la gloriosa sempre Vergine Maria; laqual diede a' cieli la gloria, ha portato alla terra Dio, al mondo ha mandato la pace, alla gēte accresciuta la fede, & ha posto fine a' uiti, l'ordine alla uita, & a' costumi

ha donato la disciplina. A che dunque più differiamo à dire il uero? Poca cosa è tutto quello, che puo esser detto da noi à laude della gloriosa madre della genitrice d'Iddio; nondimeno, benchè indegni, con la sua intercessione gloriosa, & nel uenerado suo patrocinio confidati, col cuore, & con l'animo cantiamo a Christo la gloria in questa sacra festa della madre della genitrice d'Iddio. Leggesi adunque nell'historic delle dieci Tribù d'Israel (come Giacobbo Apostolo Vescouo Gierosolimitano afferma), che la stirpe della beata, & gloriosa Anna è stata di Bethleem. Laqual cosa ancor noi crediamo, che non è stata a caso, ma con disposizione della prouidenza diuina. La onde, conciosia che Bethleem significa casa di pane, fu conueniente cosa, che Bethleem significasse il uero pane, che doueua nascere al modo per dare la uera uita. Hebbe per marito Giouachino, la cui casa era in Nazareth di Galilea. Nè questo senza misterio; imperoche Nazareth è interpretato monditia, & Giouachino apparato del Signore, & Anna (come è stato detto) gratia. Et ancor che non habbiamo scrittura autentica, dallaquale si possa cauare ueramente la uita di questa santa Donna, nondimeno essendo ella madre della Madre di Dio; credibile, ch'ella mira colosamente s'ingrauidasse, e per uoler diuino partorisse quella, che doueua esser genitrice del Saluator del mondo. Et si puo piamente credere, che a Giouachino, & a lei fusse riuclato questo marauiglioso parto; e con breue narratione si puo dire, che tale fusse il modo. Nel tempo, che si doueua adempire il consiglio diuino sopra la salute del genere humano, apparue un giouine fra i monti, doue Giouachino pascolaua il gregge suo che gli disse: Perché non ti ritorni alla tua moglie? Alquale rispose Giouachino. Sono stato uenti anni seco, & hora perche' il Signore di lei non m'ha dato figliuoli, sono con uergogna uscito fuor del tempio d'Iddio. A far che ritornare a lei, essendo già stato una fiata discacciato con uituperio? Io starò con le mie pecore infino a tanto che l'Iddio uorrà ch'io uiua. Io uolentieri per le mani de' serui miei a' poveri, & alle uedoue, & a gli orfani, & a' serui d'Iddio donerò le loro parui. Hauendo egli detto questo, gli ri-

D d spofe

spose quel giouine: Io sono l'Angelo del Signore, che ion anco apparso alla moglie tua, che piangeua, & oraua, & holla consolata: la quale conceperà del tuo seme una figliuola: Questa figliuola starà nel tempio d'IDDIO, & in essa riposerà lo Spirito Santo; fra tutte le donne sarà benedetta: à lei niuna mai fu simile nel passato, nè ancora sarà per l'auuenire. Per laqual cosa, scedendo tu dal monte, uattene alla tua moglie, che il seme tuo sarà benedetto, & ella sarà madre di beneditione; riferendo gratie à Dio. Vdita Giouachino tale imbasciata, adorando quel giouine, gli disse: S'io ritrouero la gratia nel cospetto tuo, sedi nel mio tabernacolo, & dà la beneditione al tuo seruo. Disse l'Angelo: Nò mi dir seruo tuo, ma conseruo, perche ho fiamo serui d'un Signore; & dicoti, che il cibo mio è inuisibile, & per modo niuno può esser ueduto da gli huomini mortali, e però non mi pregare, ch'io entri nel tuo tabernacolo, ma ciò che tu sei per dare à me, offeriscelo in sacrificio à Dio. Allhora pigliò Giouachino un'agnello immacolato, e disse all'Angelo: Io non presumerei offerir à Dio degno sacrificio, taluo, se la tua uisione non mi concedesse la dignità Pontificale. Alqua le rispose l'Angelo: Et io non ti hauerei inuitato à offerire sacrificio, se io non hauesli conosciuto la uolontà d'IDDIO. La onde offerendo il sacrificio à Dio, l'Angelo del Signore uolò al Cielo; insieme con l'odore del sacrificio. Allhora Giouachino cadde con la faccia in terra, giacendo da l'horatella, infino all'horà di Vespero. Vedendo questo i suoi serui, non sapendo ciò che gli fosse auenuto, à pena lo leuarono da terra. A' quali hauendo raccontato ciò ch'egli haueua ueduto, ripieni di molto stupore, & ammiratione, e contortauano, che senza alcuno indugio eseguisse la uisione angelica, e tosto ritornasse alla moglie. Pensando Giouachino nell'animo suo, se douesse ritornare, ò no, all'leato dal sonno, un'altra fata gli apparue l'Angelo del Signore, dicendogli: Io sono l'Angelo, il quale da Dio è dato à te per guardiano; però descendi sicuro, e ritorna ad Anna consorte tua; imperoche le opere pie, che hai fatte tu, & la tua moglie, sono ricuute nel cospetto dell'altissimo, & però ui è stato dato tal frutto, che niun Pro-

feta, nè Santo hebbe giamai. Essendo leuato Giouachino dal sonno, chiamando i suoi pastori, raccontò loro il sogno: iquali gli dissero: Guarda non disprezzar più l'Angelo d'IDDIO, ma lieuati, & con l'istesso grado andiamo pascolando le pecore. A' quali disse Giouachino: Arrecatemi dieci agnelli di un'anno immacolati, perche gli uoglio of ferire à Dio. Et dodici tencri uitelli, iquali appresentaremo ai sacerdoti per il sacrificio. Et cento pecore, che saranno comunemente per il popolo. Notate, ò diletteissime il sacrificio, & il misterio apparecchiato: il quale altro non significaua, se non la qualità di colui, che douea nascere dalla figliuola di Anna. Imperoche da lei douea nascere uno agnello, il quale douea riscuotere la centesima pecora smarrita, & riscattare il mondo da' peccati, col mezzo de i dodici uitelli, cioè de i dodici Apostoli suoi. Venne adunque Giouachino co' pastori in Gerusalemme: & stando Anna alla porta della città, ammaestrato dall'Angelo diuino, uidde uenire Giouachino; il qu'le correndogli contra, l'abbracciò. Et così rallegratosi per la comune uisione, & securi della certezza della promessa prole, humilmente ringraziarono IDDIO. Et adorati il Signore, ritornati à casa lieti, & certi, aspettauano la diuina promessa. Finiti dunque i noue mesi, Anna partori la figliuola, & per nome chiamolla MARIA. Passato il terzo anno hauendola lattata: andarono insieme Giouachino, & Anna al tempio del Signore, & offerendogli sacrificij, diedero l'ancilla d'IDDIO Maria in compagnia delle Vergini, laquale di, & notte si esercitaua nelle laudi d'IDDIO. Essendo ella posta dinanzi al tempio del Signore così, salì arditamente i quindici saloni, senza dimandare aiuto, come, se fusse stata di maggior età. Perleche tutti i Pontefici del tempio si marauigliauano. Allhora empiuta Anna di Spirito Santo in cospetto di tutti disse: Il Signore IDDIO, Signor de gl'eserciti s'è ricordato delle sue parole, & ha uisitato il popolo suo con la Santa sua uisitatione, & humiliato le genti, lequali si alzano sopra di noi, & il loro cuore è conuertito in humile. Egli ha aperte l'orecchie sue alle nostre preghiere, & ha scacciate da noi l'allegrezze de'

de' nostri nemici. La madre sterile ha generato l'allegrezza ad Israel. Ecco ch'io homai potrò offerire i doni à Dio; & quelli, che ciò mi uoleuano uictare, sono stati scacciati da me, dandomi perpetua allegrezza. Si legge nelle predette historie delle dieci Tribu, che Anna hebbe tre mariti. Il primo fu Giouachino, della quale è stato detto di sopra. Il secondo fu Cleofa, fratello d'esso Giouachino: il quale non hauendo hauuti figliuoli maschi, secondo la legge, morto il fratello, pigliò Anna per moglie, accioche suscitasse il seme del fratello. Il terzo marito fu un'altro Cleofa. Del primo, Anna partori la gloriosa Vergine Maria, laqual fu sposata à Giesu Christo, e partori GIESU CHRISTO di Spirito Santo. Del secondo marito partori un'altra figliuola chiamata Maria, laqual maritata ad Alfeo, fece quattro figliuoli, cioè Giacomo minore Apostolo, Giuseppe Giusto; Simone, & Giuda. Del terzo marito partori un'altra figliuola chiamata Maria, laqual maritata à Zebedeo, hebbe due figliuoli, cioè Giacomo Apostolo Maggiore, & Giovanni Euangelista. La gloriosa Anna innanzi la morte del terzo marito si riposò in pace, & è sepolta in Betlem nel monumento paterno.

*Non habbiamo ueruna certezza doue si riposi il corpo di questa Santa; ma le sue reliquie sono in diuersi lati, come à Malta, che ni è una mano, & à Roma nella chiesa di San Paolo uno de' suoi bracci, & in Sicilia nel castello detto Buono, il suo capo.*

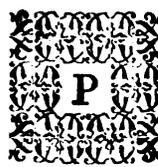
## DE' SETTE DORMIENTI.

Di cui si celebra la festa alli  
27. di Luglio.

## S O M M A R I O.

*Al tempo di Decio Imperatore si adormentarono sette buomini santi nel mo-*

*te Gelio, & dormirono trecento settantadue anni, & poi al tempo di Teodosio resuscitarono, manifestando il miracolo al popolo per Martino Vescouo di Efeso, & Antipatre Proconsole. In quel tempo Costantino uenne da Costantinopoli, & ha uendoli adorati, fu certificato della futura resurrettione: & subito in presenza sua morirono: rendendo tutti sette lo spirito à Dio, con istupore di tutti, hauendo uisto la loro gloria.*



Perseguitando Decio Imperatore i Christiani, & essendo uenuto à Efeso, comandò che fusse edificato il tempio in mezzo della città, accioche tutti con lui si mescolassero a' sacrificij de gl'Idoli. Hauendo fatto questo, richiese tutti i Christiani, & constringendoli legati, che sacrificassero, ò che morissero, à tutti crebbe tanto terrore delle pene, che l'amico rinegau l'amico, il padre manifestaua il figliuolo, & il figliuolo il padre. Allhora si trouarono in quella città sette Christiani nati nella città di Efeso, che furono Massimiano, Malco, Martiano, Dionisio, Giouanni, Serapione, e Costantino; i quali uedendo tanta crudeltà, molto si doleuano. Et essendo i primi del palazzo, dispreggiando i sacrificij de gl'Idoli, stauano ascossi nella loro casa, attendendo a' digiunij: ma accuturati

Decio Imperatore d'essere Christiani, dato lo spazio di ritornare all'idolatria, per insino al ritorno di Decio furono lasciati; fra questo tempo dispensando il patrimonio loro a' poveri, fra loro consigliati andarono nel monte Celio, e quivi deliberarono di dimorare secretamente. Stando quiui per lungo tempo, Malco tal uolta entrava nella città, uestito d'habito di Medico. Essendo dunque ritornato Decio nella città, & hauendo comandato che diligentemente fossero ricercati, Malco loro ministro intendendo questo, tutto spauentato ritornò a' compagni, dicendo il furore dell'Imperatore. Ilche inteso, graueamente temendo, porgendoli Malco il pane, & posto innanzi à loro, accioche con fortati dal cibo fussero piu forti à combattere. Dopo c'hebbero cenato, & parlando in pianto, in lamenti, & in lagrime molto dolenti insieme, incontinente s'addormentarono. La mattina furono ricercati: & non potendo essere ritrouati, Decio molto si doleua d'hauer perduti gioueni tali: furono accusati, che insino à quel tempo erano stati nascosti nel monte Celio: & che hauevano dispensato a' poveri i beni loro, & che stauano costanti del proposito loro.

**Comando Decio, che fussero appresentati i loro parenti, a' quali minaccio la morte, se non diceessero ciò che di loro sapeessero.** Si che similmente essi gli accusarono, aggrauandosi come haueuano dispensate le loro ricchezze a' poveri. Imaginandosi allhora Decio ciò che di loro uoleste fare, comandò che fusse chiuso l'ulcio della spelonca con pietre, accioche rinchiusi quiui morissero di fame. Laqual cosa fu fatta, & due Christiani Teodoro, & Ruffino, scriuendo il loro martirio, cautamente posero dentro le pietre, morto Decio, e tutta quella generatione, dopo trecento, & settanta due anni, nel trentesimo anno dell'Imperio di Teodosio, crebbe l'heresia di quelli che negauano la resurrettione de' morti. Onde, molto contristato il Christianissimo Imperatore Teodosio, che tanto empientemente uedeua essere agitata la fede, uestito di cilicio, sedendo nella piu bassa parte della sua casa tutto il giorno ramaricandosi piangeua. Laqual cosa, uedendo il misericordioso IDDIO lo fece consolare, confermando la speranza del

la resurrettione de' morti, & aprendo il tesoro della pietra sua; & così suscitò questi martiri. Pose il Signor GIESV CHRISTO nel cuor d'un Borghese di Efeso, che edificasse in quel monte una stalla a' suoi Pastori. Perilche aprendo i muratori la spelonca, si svegliarono i Santi, e salutandosi l'uno l'altro, credeuano hauer solamente dormito una notte. Ricordandosi del dolore del precedente giorno, dimandarono Malco, ilquale gli haueua seruiti, quel che di loro Decio haueffe deliberato. Et egli rispose; Si come dissi hieri, siamo stati ricercati, accioche sacrificiamo a gl'Idoli. Ecco quel che l'Imperatore di noi pensa. Rispose Masfimiano: Sallo bene IDDIO, che noi non sacrificaremo; & hauendo confortati i compagni, comandò à Malco, che andasse alla città à comprare del pane, & che ne portasse piu che non fece hieri, & gli riferisse quello, che comandato haueffe l'Imperatore. Pigliando Malco cinque soldi, uscì fuori della spelonca, & veduto le pietre, marauigliosissimo: ma hauendo egli altro pensiero, andò al suo viaggio, e uenuto alla porta della Città, tutto timido, uedendo sopra essa posto il segno della Croce, marauigliosissimo molto. Andò sine all'altra porta, & ancora uendendoui sopra il segno della Croce, marauigliosissimo oltra modo: & ueduto ancora tutte l'altre porte col segno della croce, & esser mutata la città, stupefatto, segnandosi, ritornò alla prima porta, credendo sognarsi, & confermandosi, coprendosi la faccia entrò dentro, & uenuto à i uenditori del pane, udì gli huomini, che parlauano di Giesu Christo, & molto piu stupefatto: Che vuol dire (disse) questo, che hieri niun presumeua nominare Christo, & hora tutti lo confessano? Io credo, che questa non è la città di Efeso, conciosia che ella è altramente edificata: ma io non so che altra città sia tale. Et dimandando, & hauendo udito ch'era Efeso, credette ueramente hauer errato: & pensò di ritornarsene a' compagni: ma però andò a quelli, che uendeuano il pane, & dandogli danari d'argento, marauigliandosi i uenditori, diceua l'un l'altro, come quel giouene haueffe ritrouato quel tesoro antico. Si che Malco uedendo ch'essi parlauano insieme, credea che lo uoleessero condurre all'Imperatore,

& ispa-

& spaventato pregolli, che lo lasciassero andare, & che ritenessero il pane, & i danari d'argento; i quali ritenendolo gli dissero: Donde sei tu, che hai ritrouato il tesoro de gli antichi Imperatori? manifestacelo, & faremo compagni teoi, & ti asconderemo, tenendo celata la cosa, percioche altramente non potrai esser celato. Onde, per molto spauento, non sapeua Malco che dire. Et quelli, uedendolo tacere, gittarongli una fune al collo, & strascinarono nel mezo della Città. Per la qual cosa, si sparse il rumore à tutti, come un giouine hauesse ritrouato un tesoro. Raunati dunque tutti, & risguardandolo; uoleua persuadere loro, ch'egli non haueua trouato niun tesoro. Et risguardandolo tutti, da niuno poteua esser conosciuto, & egli guardando nel popolo uoleua conoscerne qualcuno de' parenti suoi, ma niuno ne uedeua; però staua in mezo del popolo della città come infensato. Vdendo questo santo Martino Vescouo, & Antipatro Proconsole, il quale era nuouamente uenuto nella città, comandarono a' cittadini che lo conducessero co' suoi danari d'argento; & essendo da ministri tirato alla chiglia, egli credena esser menato a' tiranni. Mirando il Vescouo, & il Proconsole i denari d'argento dimanda ronlo, doue hauesse trouato il tesoro. Egli rispose nulla hauere ritrouato; ma hauere dato quei danari da' parenti suoi, & dimandato di quale città fosse; rispose: So ben'io che sono di questa città, se però questa è la città di Efeso. Disse il Proconsole: Fa uenire qualcuno de' prèti tuoi, accioche testifichino di te. Et egli hauendone nominati alcuni, & nessuno conoscendoli, diceua come egli fingeva, per potere in qualche modo partirsì. Disse il Proconsole: Come ti crederemo, che questi danari siano stati de' tuoi parenti, còciosia che la scrittura sua habbia piu di treçeto settantadue anni, & sono de' primi giorni di Decio Imperatore, & in nessun modo siano simili a' nostri d'argento? Dimmi furono i parenti tuoi immanzi tanto tēpo? & essendo tu giouine nuoi tu ingannare i suoi, & i uecchi di Efeso? per questo giudicio, sei dato all'ordine della legge, in fino à tanto che confessarai quel che hai trouato. Allhora dināzi à loro gittato à terra Malco, li disse: Pregoui per Dio, o Signori, che mi

diciate quel ch'io ui dimando, & io diroui quello, ch'è nel cuor mio. Ditemi, pregoui doue è Decio, il quale fu in questa città? Risposeli il Vescouo: Figliuolo hoggi non è in terra quel Decio: egli fu Imperatore già molto tempo fa. Disse allhora Malco. Di questo molto mi marauiglio, & niun mi crede, ma seguitatemi, & io mostraruui i compagni, i quali sono nel monte chiamato Celio, & se à me creder non uolete, almeno a loro crederete. So ben'io, che noi siamo fuggiti dalla faccia di Decio Imperatore, & io lo uiddi hieri esser intrato in questa città: se però questa è la città di Efeso. Allhora tra se medesimo considerando, il Vescouo disse al Proconsole: Certo che questa è una visione, la quale il Signore I D D I O dimostrò uo le in questo giouine. Si che andarono con lui, & insieme molta gente della città. Malco andò a' compagni suoi, & dopo lui entrato il Vescouo, ritrouò tra le pietre le lettere sigillate con due sigilli d'argento; & raunato il popolo, le lessero. Si che ridendo tutti, marauigliati, uedendo i santi federe nella spelonca, che haueuano le lor faccie come rosa fiorita, gittatisi a' loro piedi glorificarono I D D I O. Subito il Vescouo & il Proconsole mandarono à Teodolio, pregandolo molto che presto uenisse, che uedrebbe nuouamente le marauiglie dimostrate da Dio. Inteso c'hebbe questo l'Imperatore, leuato in tutte da terra, postogiù il saeco, nelqual piangendo lamentauasi, glorificando I D D I O, partendosi da Constantinopoli, uenne à Efeso. Si che uenutigli tutti incontra, insieme andarono alla spelonca, & incontinentemente che i santi uidero lo Imperatore, le loro faccie risplendeano come il Sole. Entrato l'Imperatore, & gittato à terra dinanzi a' lor piedi, glorificaua Dio. Dopo leuato da terra abbraccioli, piangendo sopra loro, dicendo: Io ui uedo come se uedessi il Signore quando resuscitò Lazaro. Allhora disse gli S. Massimiano: Credo o Imperatore, che per amor tuo ci ha resuscitati il Signore I D D I O innanzi il giorno della gran resurrettione, accioche indubitatamente credi, che sarà la resurrettione de' morti. Dicoti che ueramente noi siamo resuscitati, & ancora uiuiamo, & si come il bābino nel uentre del

la madre, non sentendo di piacere uiue, co-  
 syno i bano uiuenti, iacenti, & dormienti, &  
 non iacenti. Et detto questo, uedendoli  
 tutti, inclinanda à terra i loro capi si addor-  
 mentarono, mandando fuori li spiriti loro,  
 secondo l'Imperio d'Iddio. Si che leuandosi  
 l'Imperatore piangendo sopra di loro, e ba-  
 ciandoli molto, comando che fussero fatti  
 sacchi d'oro, ne quali fussero posti. Quella  
 istessa notte gli apparuero i Santi dicendo-  
 gli, che si come giacquero in terra, e dalla ter-  
 ra sulcitarono, similmente gli laiciasse, per  
 infino à tanto che un'altra uata Iddio gli re-  
 suscitasse. Per ilche comando l'Imperatore,  
 che fosse adornato quel luogo di pietre in-  
 donate, e liberati tutti i Vescou, che crede-  
 uano la resurrettione. Questi Santi, secondo  
 il vero computo de gli anni, non dormirono  
 piu che dugento nouanta sci anni.

*Non habbiamo potuto haer notizia  
 doue al pres. ne si riposino i corpi di que-  
 sti sette Dormienti.*

## DI S. PANTALEONE Martire.

Di cui si fa festa a' 27. di Luglio.



## S O M M A R I O.

*Pantaleone nacque di nobilissimi pa-*

*renti, di madre Christiana, & di padre  
 Pagano, nella città di Nicomedia. fu in-  
 strutto da Hermolao Prete, dal quale fu  
 battezzato. & dipoi si conuertì ancor a  
 Christo Euforgio sua padre. Dopo la sua  
 morte, hauendo dispensato tutto il patri-  
 monio a' poveri di Christo, & attenden-  
 do alle opere Christiane, fu crudelmente  
 perseguitato da Massimiano Imperado-  
 re; hauendo l'eterno Iddio sempre nelle  
 persecuzioni, & martirij confortato, & li-  
 berato con stupendi miracoli. In ultimo,  
 hauendo conuertiti i cauallieri alla fede,  
 fu da essi decapitato.*



**S**OTTO Massimiano Impera-  
 tore fu martirizzato Pantaleo-  
 ne, nella città di Nicomedia,  
 il quale fu figliuolo di Eufor-  
 gio nobile Senatore d'essa cit-  
 tà, ch'era gentile; ma la madre sua chiamata,  
 Eubolia, era Christiana, essendo egli adorna-  
 to d'ogni eloquentia, morta la madre, il pa-  
 dre lo diede à Eufrosino maestro, accecho,  
 gl'insegnasse l'arte della Medicina, onde fat-  
 to dotto, potesse sempre stare alla presenzia  
 de gl'Imperatori. Andando dunque Pan-  
 leone alle scuole, e spesse uolte passando di-  
 nanzi la cella, nella quale staua nascosto Her-  
 molao prete; un giorno egli chiamato da  
 Hermolao, lo dimandò chi fusse, e che scien-  
 tia imparasse, & che religione tenesse; il qua-  
 le rispose esser figliuolo del Senatore, et che  
 imparaua l'arte della medicina, & adoraua i  
 paterni Dei. Al quale mosso Hermolao da  
 spirito diuino gli disse, come la scienza di  
 Hippocrate, e di Galeno fusse nulla, persua-  
 dendolo che se credesse in Christo, sanareb-  
 be tutti gl'infermi: ilqual Christo illuminò  
 ciechi, e suscitò morti, & fece innumerabili  
 miracoli, & la potestà di adoperare questi  
 miracoli ha concessi à chi crederà in lui. Al-  
 qual rispose Pantaleone, che queste cose ha-  
 uea udite dalla sua madre. Pero hauendo in-  
 teso queste parole, spesso uisitaua questo  
 prete, & spesse fiate udiua il uerbo della fe-  
 de

de da lui. Vn giorno licentato da esso, uide vn fanciullo morficato da un serpente giace re morto, & egli orò al Signore, che se uero fossero quelle cose, ch'egli udito haueua di Christo, che suscitasse il fanciullo, e che'l serpente crepasse per mezzo. Lequali cose furono adempite. Perilche velocemente andossene Pantalone ad Hermolao, raccontando quelle cose, che erano fatte, & riceuè il Battefimo, e dimorò con lui sette giorni. Si ch' ritornato che fu dal padre, & ogni di cò esso parlando di CHRISTO, hauendo la gratia diuina, còuertì il padre alla fede, spezzò tutti gl'idoli, ch'egli haueua in casa, e menò ad Hermolao: dalquale egli riceuè il Battefimo, e confermato nella fede di Christo, dopo pochi giorni riposossi in pace. Morito il padre, il gouinè santo largamente dispesàua la sua facoltà a' poveri, e sanaua nel nome di GIESV CHRISTO tutti gl'infermi di qualunque infermità, lequali i Medici non poteuano sanare. Si che un cieco, ilquale haueua consumato in Medici tutti i beni suoi, & non haueua potuto rihauer il tume, innocato Pantaleone il nome di CHRISTO l'illuminò. Per laqual cosa mandati i Medici co' sacerdoti che gl'idoli adorauano, accusarono che Pantaleone era Christiano, et che sanaua gl'infermi nel nome di Christo: & haueua illuminati i ciechi. Allhora comandò l'Imperatore, che gli fosse presentato il cieco. Dalquale seppe tutta la uerità: confessando egli Christo, fece lo decapitare. Et dopo chiamò il santo dimandandolo, s'egli sanasse nel nome di Christo gl'infermi. Et rispose, come era la uerità: conciosia che lo Dio de' Christiani potesse tutte queste cose. Niche uolendo Decio farne proua, ordinò che fosse introdotto un paralitico, e fossero chiamati i sacerdoti, & i Medici: fatto che fu questo, innocarono i sacerdoti gli Dei suoi, & i Medici esperimentarono i loro esperimenti, ma non potè però il paralitico riceuere la sanità: la cui mano tenendo Pantaleone, leuollo nel nome di Giesu Christo, & egli subito fu sanato. Si che inuitandolo Massimiano a sacrificare a' gli Dei, & predicando Pantaleone GIESV CHRISTO essere il solo IDIO, comandò che fosse sospeso al martirio, & con uncinò di ferro fusse straccito, & appiccate a' co-

stati suoi le lampade accese. Alquale apparue Christo in similitudine di Hermolao prete, confortandolo dolcemente, e poi subito si asfidrono le mani de' martirizzatori, & si spensero le lampade. Allhora fece l'Imperatore che fusse portata una padella piena di piombo liquefatto, nellaquale fusse gittato il santo. Et egli orando apparue Christo in similitudine di Hermolao, la onde subito ruppe la padella, & il martire fu liberato. Comandò ancora l'Imperatore che gli fusse attaccato al collo un gran sasso, e gettato nel mare. Alquale apparue Christo, & subito si sciolse il sasso; con le cui mani fu condotto saluo al lito. La onde Massimiano comandò che fussero condotte molte bestie feroci, accioche deuorassero il martire di Christo, lequali stauano mansuetamente d'intorno al martire. I Leoni li leccauano i piedi, e i Leopardi la faccia, & gl'andauano scherzando d'intorno, nè si partiuano da lui, se non haueuano riceuta la beneditione. Vdendo questo il popolo, gridaua: Grande è il Dio de' Christiani. La onde erederono mille huomini, iquali per la confessione di Christo furono decapitati. Dopo questo, fu inchiuso il santo in pregione per l'spatio di trèta giorni. Fra questo tempo comandò l'Imperatore, che fusse fatta una ruota, circondata di chiodi acuti, e taglienti rasori; nellaqual legato il martire potesse esser tagliato a membro à membro. La onde passati i trenta giorni, tratto fuori della prigione, fu legato sopra quella ruota. Alquale apparendo Christo, spezzaronsi le sue legature, & fracassato la machina, furono uccisi cinquecento huomini de' pagani. Allhora dimandando diligentemente l'Imperatore del maestro di Pantaleone, ritronò ch'egli era Hermolao prete. Et fattolo ritenere con due suoi germani, consumò il martirio, si come è detto nella sua passione. Perilche subito si mosse tutta la terra, et ruinorono tutti gl'idoli. Vedendo questo l'Imperatore, comandò che fusse decapitato Pantaleone, e consumato il suo corpo nel fuoco. Onde i caualieri lo condussero fuori della città, e lo legorono a un' Oliuo nouello, e uolendolo, uno de' caualieri percuotere, piegò flegli il ferro, come fusse stato di cera. Vedendo questo gli altri caualieri, gittoronsi a' piedi del martire, e chie-

derongli perdonò. Per iquali orò Pantaleone; & udi una uoce mandata dal cielo, che disse, ch'egli era stato esaudito: si che non arditono piu di percuoterlo; ma dicendoli il santo, che, se essi non lo percuotessero, non harebbono con lui parte; essi lo decapitarono; & subito gl'uscì latte in luogo di sangue, & l'Oliuo produsse i frutti, non essendo ancora il tuo tempo. Laqual cosa intendendo l'Imperatore, comandò che fusse tagliato l'Oliuo, & con esso fusse abbrucito il corpo del S. nto. Si che i Christiani pigliarono le ossa, & le sepelirono nella città di Nicomedia, nella quale fu martirizzato, a' uentisette di Luglio.

Non si sa dove si riposò il corpo di questo santo martire; è uero che in Venetia nella chiesa di S. Maria Maddalena u'è una sua gamba, et una paricella del suo braccio, adornate riccamente, & tenute con grandissima diuotione. per essere reliquie miracolose.

DE' SANTI NAZARIO,  
& Celso.

De' quali si fa solennità a' 28. di Luglio.



S O M M A R I O

Nazario fu di padre Giudeo, et di madre Christiana; all'annual al tempo di Nerone, essend' si accostato, & da essa nella fede, & zelo di Christo ammaestrato, si-

nalmente fu dal padre, et dalla madre (che temeuano ch'ei non fusse da Nerone ucciso) fatto fuggire con molti muli carichi di tesori. I quali dispen'ando a' poueri di Christo, uenne a Milano, e tolse in sua compagnia Celso. Et essendo quini odiati, & per equitati, se n'andarono in Francia ma furono poi condotti a Roma a Nerone: & riceuerono la corona del martirio nella città di Milano. Furono sepeliti i loro corpi, e fu ritrouato il corpo di Nazario dal B. Ambrosio & sepolto nella chiesa de' santi Apostoli.

**N**AZARIO fu figliuolo dell'ist' Iustissimo huomo chiamato Africano Giudeo, & della beata Perpetua christianissima, & de' Romani nobilissima, battezzata dal B. Pietro Apostolo. Essendo egli di noue anni, si mangiua molto uedendo il padre, e la madre sua nell'offeruar della religione tanto dissimili; & che la sua madre offeruasse la legge del battesimo, e l'padre quella del Sabbatho; si che molto dubitaua a costare si douesse: conciosia, che ambedue si sforzauano di ridurlo al rito della tua legge. Finalmente, disponendolo Iddio, accostossi alle uestigie della madre, & riceue dal Beato Lino Papa il battesimo. Intendendo questo il padre cominciò a uoler rimuouere dal santo proposito, & per ordine a splicarli le sorti de' martiri, quali erano da' Christiani. Chi dice, che fusse battezzato da Lino Papa, forse intendesi... h'egli non fusse ancora Papa, ma per esser P. pa. Onde Nazario, se condo che si dirà di tetro, dopo il battesimo uisse molti anni, & da Nerone toltene il martirio; ilqual Nerone l'ulti. no. anno dell'Imperio suo crocefisse Pietro, dopo la cui morte Lino fu fatto Papa. Non uolèdo dunque Nazario per alcun modo acconsentire al padre, anzi constantissimamente predicando Christo: a' pie' di del padre, e della madre, i quali molto temeuano, che fusse ucciso, uscì fuori della città di Roma, pigliando sette muli carichi delle ricchezze de' parèti, & andò sene per le città d'Italia dispen'ando a' poue-

ri ogni cosa. Venuto ne' diciotto anni dopo la partita di Roma a Piasenza, & a Milano, ritrovò ch'era in prigione S. Geruasio, & S. Protaso. Intendendosi come Nazario daua animo a Geruasio, & Protaso, tosto fu presentato al Prefetto, & egli, perseverando nella confessione di Christo, fu battuto con bastoni, e dipoi scacciato da quella città. Mentre ch'egli andaua da luogo a luogo, gli apparue sua madre, la qual era morta, e confortandolo, ammonì, che andasse in Francia. Essend' egli per uenuto à una città di Francia, chiamata Gemel, & quini habendo conuertiti molti, appresertosegli innanzi una matrona con un fanciullo chiamato Celso, il quale era suo figliuolo: pregandolo, che lo battezzasse, & fece lo conducesse. Intendendo quello il Prefetto della Francia, rinchiuso in prigione Nazario, e Celso fanciullo, e gindola dietro le mani, e ponendogli al collo vna catena di ferro, accioche il seguente giorno fussero affittiti con martirij. Allhora mandogli à dire la sua moglie, affermando, che questo era ingiustissimo giudicio à uccidere gl'innocenti, e presumere di uendicare gli Dei onnipotenti. Per le cui parole, corretto il Prefetto, sciolti i Santi, comandogli, che quini non presuntessero di predicare. Allhora egli uenne alla città di Treuiri, predicando Christo, e conuertendo molti alla fede, edificò la Chiesa. Intendendo questo Cornelio Vicario, lo fece intendere à Nerone Imperatore, il qual mado cento Cavalieri à prenderlo: iquali, hauendolo ritrovato à canto all'Oratorio ch'hauea fabricato: legarongli le mani, dicendo: Il gran Nerone ti chiama. A' quali rispose Nazario, Il diordinato Re, ha diordinati Cavalieri; perche uenuti honestamente, nõ dicete: Nerone ti chiama, ch'io u'istarei uenuto? Cõducendo dunque Nazario legato à Nerone, dauano delle guanciate al fanciullo Celso, contringendolo, che gli seguitalse. Venuti alla presenza di Nerone, ueduti che gl'habbe, comandò, che fussero rinchiusi in prigione, insino à tanto, che si imaginasse i tormenti, per iquali fussero uccisi. Fra questo tempo, hauendo mandato Nerone i cacciatori à cacciar le fiere, & altre saluaticine, correndo una moltitudine di animali saluatica, entrarono nel suo Giardino, doue furono molti tracciati, & molti uccisi. Intanto che ideuato Nerone

fuggi, & ferito nel piede, con fatica peruenne al palazzo. Stando egli à giacere molti giorni per il dolore di quella ferita, finalmente ricordossi di Nazario: e credendo esser contra di lui adirati gli Dei, cõciosia, che hauea promesso loro tanto lungamente niuere. Al comandamento dunque dell'Imperator Nerone, i Cavalieri dando calci a Nazario, & battèdo il fanciullo Celso furono tratti fuori della prigione, gli fecero stare in presenza dell'Imperatore. Si che, uedendo Nerone le lor faccie alla similitudine del Sole, credette d'essere ingannato da uisione fantastica, & dissegli, che lasciassero l'arti magiche, & che sacrificassero à gli Dei. Menato Nazario al Tempio, pregò tutti, che uscisser fuori: igualmente orando si spezzarono tutti gl'idoli. Vedendo questo Nerone, comandò, che fusse gettato in mare, & che se campasse fosse abbruciatore, & gettata la sua poluere nel mare. Al cui comandamento furono Nazario, e Celso portati nella naue, & ridotti in mezzo del pelago, furono gettati entro, ma subito d'intorno alla naue si leuò una grandissima tempesta, essendo d'intorno à Santi una somma tranquillità. Si che i marinari, temendo di pericoli, & pentendosi de' mali commessi contra de' Santi, ecco Nazario col fanciullo Celso, che andando sopra l'acqua con liete faccie apparue loro, & salì sopra la naue; & credendo quelli, con l'oratione loro si placò il mare, & con essi quindi partiti, peruennero scicento passi à canto alla città di Genova, nel cui luogo, hauendo lungo tempo predicato, finalmente peruennero à Milano, doue lasciati haueua Geruasio, & Protaso. Hauendo questo inteso Anolio Prefetto, diede bando à Nazario, rimanendo Celso in casa di una Matrona. Venuto Nazario à Roma, & ritrovato ormai inueccchiato il padre, & fatto Cristiano, dimandò in qual modo fosse stato conuertito. Al quale disse, che gli era appresso il Beato Pietro Apostolo, che l'haueua ammonito, che seguitalse la moglie, & il fanciullo predecenti à loro. Ma Nazario fu cõtretto con molta ingiuria fattagli da' Pontefici de' Tempj à ritornarne à Milano, essendo un'altra fiata sbandito da Roma. Nel cui luogo fu al Prefetto appresentato col fanciullo Celso. Et essendo egli menato fuori della porta chiamata Ro-

mena, nel luogo, dove si dice tre muri, fu decapitato col fratello Clefo. I corpi de quali, essendo stati tolti da Christiani, & collocati ne i loro Giardini, apparendo in quella notte à un Santo, chiamato Ceratio, gli dissero, ch'egli sepelisse i lor corpi in casa sua, per rispetto di Nerone. Alquale rispose Ceratio: Priegoui Signori, prima sanate la mia figliuola paralitica. Laquale, essendo subito fatta sana, tolse i loro corpi nel modo, che comandato haueano, e li sepelli. Si che dopo molto tempo IDDIO riuellò i loro corpi al beato Ambrosio. Ritrouati dunque il beato Ambrosio essi corpi, lascianò Clefo nel suo luogo, ritrouando Nazario doue fu sepellito fragrante di mirabile odore intiero, co' capelli, & con la barba, trasportollo alla Chiesa de gli Apostoli, & qui honoratamente lo sepelli. Furono martirizzati sotto Nerone, l'anno del Signore Cinquantasette. Di questo martire dice Santo Ambrosio nel Prefatio: Lustrato è il santo martire: del sangue rosato sparso, merito di ascendere al celeste regno. Mentre che egli era più crudelmente uestato da innumerabili supplicij de' martirij, con la fede costante superaua la rabbia tirannica; & pote con le minaccie de' persecutori rimuouere il combattente, & per esso l'aueur della vittoria Christo. Fra questo tempo fu condotto al Tempio per sacrificare a' profani idoli, i cui portenti (difesì dal diuin presidio) subito entrato, fece ritornare in poluere. Per laqual cosa gittato lontano dalla terra nell'onde del mare, con l'aiuto de gli Angelici dimittinaua. O felice, & inclito combattitor del Signore, ilquale, essaltando il Principe del módo, alla vita compagno innumerabile moltitudine di popolo. O grande, & inesfabile sacraméto, conciosia che molto più si allegra la Chiesa di quelli, che s'allegra hauer punito il módo. O beata madre glorificata co i martiri de' figliuoli suoi; iquali nõ cò pianti, non con gemiti, & lamenti conduci al l'inferno, anzi migranti a' celesti regni con perpetua laude accompagna con risplendente, & flagrantissima testimonianza di celeste splendore; il cui inesfabile odore ò piu odori fero di tutti gli altri odori. Ilquale ritrouando Ambrosio ce l'ha dato per eterno patrono, pmedico, per propugnatore della fede,

& per debellatore della sacrabattaglia. Tu gionine lungamente, con l'accesa uirtù superna del uerbo, fa che sia manifesta à tutti i doni di CHRISTO, accioche gli humani lumi uedano gli angelici uolti. Questo dice S. Ambrosio.

*Questi santi martiri si riposano (come s'è detto) in M.lano.*

## DI S. FELICE PAPA.

La cui festa si celebra alli 29. di Luglio.



## S O M M A R I O.

*Felice fu Eletto Papa in luogo di Liberio, che fu scacciato da Costantino per non uoler acconsentire all'heresia Arriana, & hauendo Felice conuinto, e condannato Costantino per heretico, fu da quello scacciato dal uescouado, & decapitato in un suo castello. & fu richiamato Liberio, & al tempo suo furono molto perseguitati i sãti d'IDD. O per la christiana fedè.*

**N**ON uolendo Liberio Papa ascendere alla heresia Arriana, fu mandato da Costantino figliuolo di Costantino in esilio, dove dimorò tre anni . . . per laqual ragione tutto

sotto il chero Romano in suo luogo ordinò Felice, acconsentendoui esso Liberio. Si che Felice convocate il Concilio in presenza di quarantotto Vescovi condanno Costantino Imperatore, Ariano, & hereuico, con due preti che lo favorivano. Per laqual cosa sdegnato Costantino, scacciò Felice dal Ponteficato, & con patto riuocò Liberio, che egli solamente assoluosè Costantino, & gli altri, che Felice haueua dannato. Affitto Liberio per l'esilio sottoscrisse nella heretica prauità. Et tanto crebbe la persecutione, che consentendo Liberio, dentro della Chiesa furono uccisi molti sacerdoti, & chiesi, & scacciato ancor Felice dal Ponteficato, habitando in un suo castello, spinto fuori da quel luogo meritò il martirio, & fu decapitato circa gli anni del Signore, uccento, e quaranta.

*Le reliquie del corpo di questo santo si riposano in Roma.*

DE' SANTI SIMPLICIO,  
Et Faustino.

Di cui si fa commemoratione ne gli officij diuini alli 29. di Luglio.



S O M M A R I O.

*Simplicio, & Faustino dopò molte persecutioni, sotto Diocletiano furono deca-*

*pitati: & i loro corpi da Beatrice sua sorella con molto honore sepeliti: laquale poi fu da Lucretia Prefetto strangolata, per ilqual peccato fu poi esso Lucretio in un conuito ucciso, in presenza di tutti, dal Demonio, & portato uia. Lucina sepelì il corpo di Beatrice à lato i corpi de' suoi fratelli.*



IMPLICIO, & Fausti no fratelli, disprezzando di sacrificare sotto Diocletiano, sopportato no molti supplicij in Roma, finalmente sopra di loro data la sentenza, furono decapitati, & gittati i lor corpi nel Tenere, sì che la lor sorella chiamata Beatrice gli leuò del fiume, & honoratamente gli sepelì. Tanto che Lucretio Prefetto la fece pigliare; comandandole che ella sacrificasse à gli idoli; uche ella non uolendo fare, la fece la notte dar uoi strangolare; il cui corpo pigliando Lucina uergine lo sepelì à canto i fratelli suoi. Fatto questo, Lucretio entrò in un campo di Beatrice, e qui uì, fatto conuito à gli amici suoi, insultando à martiri, un fanciullo stando nel grembo della madre, laquale era quiui, uedendo tutti, & uedendo grido, dicendo: Intendi o Lucretio, tu hai ucciso, & uisitato, ecco che dato sei in possessione del nemico. subito sbigottito, & tremando Lucretio fu rapito dal Diauolo, & per spazio di tre hore fu tanto uessato, che morì à quel conuito. Laqual cosa uedendo i circonstanti si conuertirono alla fede, & tutti raccontauano che nel conuiuio s'era uendicata la passione di S. Beatrice uergine. Furono martirizzati circa gli anni del Signore dugento ottantasette.

*Giaciono i corpi di questi Santi martiri in Roma.*

**DI S. MARTA ALBERGATRI-  
ce Del Signore.**

*Della quale si fa solenne festa alli  
uentinoue di Luglio .*



**S O M M A R I O .**

*Marta fu di nobilissimi parenti, & al  
bergatrice del nostro Signore . Andò col  
beato Ma'simino in Marsilia, & quini fu  
però il dragone , che faceua infiniti mali .  
Conuertì que' popoli alla fede, & tenendo  
uita auferissima, fu da Dio illustrata con  
molti miracoli, & di molte riueltationi, et  
specialmente della morte sua illuminata .  
& fu miracolosamente sepolta dal beato  
Frontafso .*



**M**ARTA albergatrice di  
CHRISTO , fu di  
regal progenie , il cui  
padre chiamauasi Siro,  
& la madre Eucaria ,  
Duchi della Soria, & di  
molti paesi posti in ri-  
ua del mare . Possedena

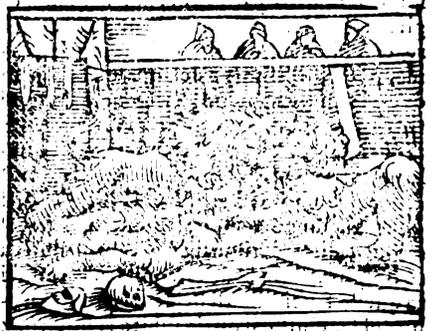
Marta con la sorella sua per ragione di here-  
dità materna tre castelli , cioè Maddalo , Be-  
tania, & una parte della città di Gierusalem .  
Non si legge ch'ella habbia hauuto marito ,  
nè essersi sottoposta al consortio di huomo .

Ministroua al Signore la nobile albergatrice,  
& uoleua che la sorella parimente ministras-  
se , conciosia che non le pareua esser suffi-  
ciente tutto il mondo à seruire à un tanto  
hospite . Adunque dopo l'Ascensione del  
Signore , essendo fatta la diuisione de' disce-  
poli , ella con Lazaro fratel suo, con la sorel-  
la Maria Maddalena , & col beato Massimi-  
no , che gli haueua battezzati , à cui erano sta-  
ti dallo Spirito Santo raccomandati, con mol-  
ti altri, leuati i remi, le uelc, i timoni, & tut-  
te le uettouaglie da gl'infedeli, furono posti  
in una naue, iquali guidati dal Sign. peruen-  
nero in Marsilia: Finalmente accostatisi al  
territorio Aquense , quini conuertirono il  
popolo alla fede , così era la beata Marta mol-  
to feconda , & à tutti gratiosa . In quel tem-  
po sopra il Rodano in una selua tra Arelate,  
& Auignone, eraui un dragone mezo anima-  
le, & mezo pesce . piu grosso d'un bue, & piu  
lungo d'un cauallo, che haueua i denti aguz-  
zi come di spada da ambedue i lati, il quale  
nascosto nel fiume faceua pericolare tutti i  
passaggieri , & sommergeua tutte le nauì .  
Era egli uenuto per il mare di Galacia , di  
Asia, generato da Leuiatar serpente, ilquale  
era ferocissimo . Alquale, pregata Marta da'  
popoli, essendo andata, ritrouollo in una sel-  
ua , che mangiua un'huomo , sopra il quale  
gittata acqua benedetta, dimostrandoli una  
croce, egli subito uinto , stette come una pe-  
corella . Fu legato da Santa Marta con la pro-  
pria sua cintola, & dal popolo con le lance,  
& con le pietre morto . Chiamauasi quel dra-  
gone da gli habitatori di quelle contrade,  
Tarascoro , si che per tal memoria si chia-  
ma quel luogo Tarascoro, che prima chiama-  
uasi Verlut , cioè luogo negro; conciosia ,  
ch'erano quini boschi , & selue ombrose , &  
negre . In questo luogo ella con licenza del  
maestro suo Massimino , & della sua sorella,  
rimase attenta continuamente alle orationi,  
& à i digiuni . Dipoi raunato un gran nu-  
mero di sorelle , & fabricata una gran Chie-  
sa à honor della beata M A R I A Vergine ,  
guidò la uita sua in grande asperità: non mā-  
giaua carne , nè alcuna cosa grassa , nè beuea  
uino . Mangiua solamente una uolta il gior-  
no; inginocchiuaasi cento uolte il di, & altre  
tante la notte . Vna fiata predicando appres-  
so Auignone tra la città, & il fiume Rodano ,  
stan-

stando un giouine oltra il fiume, & desiderando d'udire le parole sue, non hauendo egli nauilio alcuno, cominciò nudo à nuotare, & subitamente rapito dalla forza del fiume, s'affogò; il corpo del quale per piu di due giorni non potendosi ritrouare, & dipoi ritrouato, fu presentato piedi di Santa Marta, accioche da essa fusse resuscitato. La quale proftrata sopra la terra, in tal modo orò: O Adonai Signor G I E S V C H R I S T O, il quale già lungo tempo resuscitasti il fratel mio, tuo diletto, riguarda, pregoti, o mio caro hospite, alla fede de' circonfati, & resuscitazà questo fanciullo. Il che detto, prese la mano del fanciullo, il quale subito resuscitò, & riceuè il battefimo. Narra Eusebio nel quinto libro dell' historic ecclesiastiche, come dopo che fu sanata la donna Emoroissa, fece nella sua corte, o nel giardino una statua all' imagine di C H R I S T O, con le uestimenta, & con le simbrie, come che ueduto Phaucaua, alla quale rendea molta ruerenza; ma crescendo l'herbe sotto quella statua, le quali per auanti erano di niuna uirtù, quando aggiungeuano alla simbria, erano di tanta uirtù, che molti infermi da esse erano sanati. Dice Sant' Ambrosio, che Marta fu quella Emoroissa, che il Signore sanò. Narra San Girolamo (il che hasi anco nell' historia Tripartita) che Giuliano Apostata uolse da quel luogo l' imagine, la quale raucaua fatto l' Emoroissa, & quiui poie la sua, la quale dal colpo di una saetta fu spezzata. Et un' anno innanzi il Signore gli riuolè la morte sua: nel qual tempo aggrauata di febre, otto giorni innanzi ch' ella s'auuicinasse alla morte, uide gli angelici chori, che portauano l' anima della sorella sua in cielo. Per il che ella subito raunato il conuento de' frati, & delle sorelle, disse: O miei compagni dolcissimi, pregoui, rallegrateui con eslameco, percioche io ueggo i chori angelici, che portano lietamente l' anima di mia sorella alle promesse sedie. O bellissima, & mia diletta sorella, uattene à uiuere col maestro tuo, & hospite mio nella beata sedia; & sentèdo la beata Marta auuicinarsi l' esito suo, ammaestrò i suoi, che accessi i lumi, appresso lei negghiafero. Onde circa la meza notte, essendo i guardiani dal sonno aggrauati, si leuò un uentoagliardo; & ella uedendo la turba de'

maligni spiriti, orò dicendo: O padre mio Eli, pregoti non ti scostare da me; ma attendi all' aiuto mio. Et ecco che uide esserle presente la sorella, la quale tenendo in mano candele afoce, chiamandosi per nome proprio l' una, & l' altra, subito quiui fu present C H R I S T O, dicendo: Vieni diletta hospita mia, perche doue sono io, tu sarai. Riceuesti me tu nell' hospitio tuo, & io te riceuero nel mio cielo, & effaudirò quelli, che t' inuocheranno, per amor tuo. Appreffandosi l' hora del suo transito, fecefi portar fuori, accioche potesse vedere in cielo, & ordinò che fusse posta in terra sopra la cenere, & che se le tenesse innanzi il segno della croce; la quale orò dicendo queste parole: Hospite mio caro, riguarda questa tua pouerella, & si come tu degnasti alloggiar meco, così riccuimmi nell' hospitio tuo celeste. Detto questo, comandò, che in presentia sua fusse letto il Passio secondo Luca; & mentre che si diceua: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio, mandò fuori lo spirito. Il seguente giorno, che fu la Domenica, mentre che si faceuano d' intorno al corpo suo le laudi, celebrando mella circa l' hora di terza il Beato Frontasio in Petragorica, dopo l' epistola addormentato nella seggia, gli apparue il Signore, dicendogli: O diletto mio Frontasio, uoi tu adempire ciò che già promettesti all' hospita nostra? leuati toito, & seguimi. Egli adempicando i comandamenti, incontenente ambidue uennero à Tarascona, & cantando intorno al corpo della B. Marta, fecero tutto l' officio, rispondendo gli altri, & collocando con le mani sue il corpo santo nel sepulchro. Ma à Petragorica finiti i cāti, dimandando il Diacono la beneditione per leggere l' Euangelio, hauendo desto il Vescouo, che quasi desto, rispose: Fratelli miei, & perche m' hauete desto? il Sig. G I E S V C H R I S T O m' ha condottò al corpo dell' hospita sua Marta, & quiui l' habbiamo dato alla sepoltura. Toito quiui mande un messo, il quale ci riporti il nostro anello d' oro, & i guanti, i quali io per accommodarmi meglio per poter sepellire il corpo, ho raccomandati al sacrestano, e per dimenticàza ho lasciati, percioche si presto mi hauete risuegliato. Fu mandato un messo, il quale riporto l' anello con un guanto solo, percioche

che il sacrestano ritenne l'altro per testimonianza di tal cosa. Soggiunse il beato Frontasio, dicendo: Vscendo noi fitori della Chiesa, seguitandoci un dotto frate di quel luogo, dimando il Signote come si chiamasse. Al quale nessuno rispondendo, dimostrò il libro, ch'egli teneua in mano aperto, nelqual niun'altra cosa era scritta, saluo questo uersetto: Nell'eterna memoria farà la giuila ho spita mia. E ha non temerà la mala auditione nell'ultimo giorno. Facendosi alla sua sepoltura moltissimi miracoli, Clodoueo Re de' Francesi diuenato Christiano, & battezzato da S. Remigio, sostenendo un gran dolor di rene, uenuto alla sepoltura della gloriosa santa, riceue l'intiera sanità. Per la qual cosa dotò quel luoco di terreno di tre miglia, cioè di terre, di uille, & di castella, facendolo libero. Scrisse la sua uita Marcella sua fantesca: la quale andando in Schiauonia dopo la morte della gloriosa santa, & quiu' predicando l'Euangelio di CHRISTO, l'anno decimo dopo la morte di Marta si riposò in pace.



*Il corpo di questa santa matrona si riposa in Roma, nella Chiesa di sãto Adriano, appresso il Campidoglio.*

### DE' SANTI ADDONE, Et Senne.

De' quali la santa Chiesa fa commemoratione ne' diuini officij  
alli 39. di Luglio.

### S O M M A R I O.

*Furono Addone, & Senne martirizzati sotto Decio Imperatore, non hauendo essi uoluto sacrificare à gl'idoli, iquali, essendo stati moriti tre giorni dinanzi alla statua del Sole, furono raccolti, & sepolti da Quirino Suddiacono in casa sua.*

**H**A VENDO Decio Imperatore superato la grande, & potente città di Babilonia con altre prouincie, quini ritrouò alcuni Christiani, iquali conducendo alla città di Corduba, gli fece con diuersi martirii perire, iquali furono da i nobili huomini Addone, & Senne sepelliti. Per laqual cosa essendo accusati à Decio, furono menati à Roma legati. Arriuati che furono à Roma, di numero condotti alla presenza di Decio Imperatore, & del Senato, fu comandato loro che sacrificassero, se uoleuano riceuere la libertà de' loro beni, ò che altramente facendo sarebbono dati per cibo alle bestie. Ilche disprezzando essi fare, sputando nelle faccie de' gl'idoli, furono condotti al Teatro, & quiu' furono mandati adosso due Leoni, & quattro Orsi; iquali non solamente non gli toccarono, ma per uirtù dell'onnipotente IDDIO gli facenano la guardia. Furono poi uccisi, & legatigli i piedi, furono stracciati, posti dinanzi alla statua del Sole. Onde essendo stati tre giorni, furono raccolta da Quirino Suddiacono, ilquale egli sepelli in casa sua. Furono martirizzati circa gli anni del Signore dugento e cinquantà.

*I corpi di questi Santi martiri si riposano in Parma.*

## DI S. FANTINO.

La cui solennità si celebra alli trentauno di Luglio.



## S O M M A R I O.

*Fantino fu nobile di Siracusa, nato di parenti infedeli: i quali poi furono convertiti da lui alla fede, & presbafarono poi coronati del martirio. Il suo miracolo fu dimostrato con una vision divina. Essendo egli di anni dodici, dibestandosi della caccia, fu da un certo guidato à un Santo heremita, dal quale fu battezzato, et poi entrato nella militia di CHRISTO, fu guidato dall' Angelo à Missina, & poi nella Metropoli: dove fece molti miracoli. Et hauendosi esercitato nelle buone opere, specialmente di pierdersi a' poveri, per la quale si constitui à guardare i canali, & il guadagno che ne faceua, lo dispensaua a' poveri. Poi finalmente si riposò in CHRISTO, & il corpo suo stette sopra terra trenta giorni, & poi fu sepolto. il cui sepolcro è miracoloso.*

**F**ANTINO confessore fu nobile Siracusano della famiglia di Madica, il cui padre hebbe nome Fantio con la nobile mo-

glie sua Diluentina, chiamata Deodara, ben che essi fossero gentili, nondimeno da' molte larghe limosine a' poveri; & non hauendo figliuoli, continuamente orauano à gli Dei de' Pagani; che gli dissero alcun figliuolo. Vna notte si uide il padre in sogno stare dinanzi insieme con la moglie a Dio padre chiamato al giudicio, & essere deputato all' inferno per l'infedeltà, ma interuenendo ci CHRISTO, & ponendo contra à Dio le piaghe, promise loro, che gli nascerebbe un figliuolo, & ch'ei fosse chiamato Fantino; il quale nel duodecimo anno dell'età sua conuertirebbe il padre, & la madre alla fede, & liberarebbeli dalla gentilità, & in tal modo si riuocarebbe al sommo giudice la sentenza della dannazione. Onde nato il fanciullo, uide se gli impressa nella carne sopra il petto una croce piu candida della neve, & nel mezzo rubiconda. Il quale secondo la uisione del padre fu chiamato Fantino. Il quale essendo lattato dalla madre, molte fiate abbandonato il letto si uide giacere sopra la terra; & quando cominciò à parlare, spesse fiate nominaua CHRISTO; il quale giamai da alcuno hauea sentito nominare. Si che in quel giorno, nel quale puntualmente adempina i dodici anni, dilettandosi delle caccagioni, andando con un scudiero solo à cacciare, & perseguitando per la selua Siracusana molti cerui, sparfi molti altri hor quinci, hor quindi, un solo perseguitò piu lontano de gli altri, nelle cui corna apparuano molte croci; il quale con uoce humana l'ammonì, che lo seguitasse, & egli seguitandolo per uenne à una spelonca d' un heremita; al quale il giorno auanti era apparso Christo, ammaestrandolo che ammonisse nella fede un giouine chiamato Fantino, che il giorno seguente uerebbe à lui. Al quale arrivato che fu alla spelonca disparue il ceruo, si che l'heremita chiamando à te Fantino, & conito scudiero gli raccontò quelle cose, che ueduto hauea, & ammaestrandolo nella fede di CHRISTO gli battezzò, & eisè do uenuta l'oscura notte, uene una luce che brilluminò siccome fu se stato giorno. & ritornato il giouine al padre, & alla madre, raccontate quelle cose, che gli erano annunziate, perfettamente gli ammaestro nella fede di CHRISTO; la quale egli haueua imparata.

rata. Et essi ricordatisi della uisione, la quale il padre ueduto haueua innanzi che Fantino nascesse, conobbero, che egli haueua finiti i dodici anni: & ricuero il Battesimo con tutta la loro famiglia. Si che un solo de' lor ferui, il quale recusò di ricuere la fede di CHRISTO, dopo tre giorni annegò se medesimo nel fiume. Hauendo i parenti di Fantino dispensati tutti i beni loro a' poveri, furono ritenuti dal Proconsole de' Sircusani insieme con Fantino. Et prima essendo stati battuti con bastoni piombati, furono dipoi posti in prigione. Ma la notte confortati dall'Angelo animoronsi al martirio. Il quale Angelo rotte le catrene di Fantino gli trasse fuori della prigione: lasciando dentro Fantino, & Deodata, iquali tratti fuori di prigione, non hauendo uoluto sacrificare, ambedue furono decapitati. Si che Fantino seguendo l'Angelo uscì fuori della porta della città, aperta per diuina uirtù, & uenuto a Massina illuminò il figliuolo cieco di un cittadino, & battezzollo con tutta la sua famiglia. Essendo dimandato da Stradione capitano, che sacrificasse a gli Dei, per ammestramento dell'Angelo salì sopra una nauicella senza remi, & per il Faro uscito fuori nel mare, fece stare con l'oratione sua immobili le navi de' pagani, lequali lo perseguitauano, & egli fuggendo, guidato dall'Angelo giuuse al regno di Metropoli, doue essendoli da una matrona data dell'acqua, la conuertì in uino. Dopò andossene per la Calabria alla città Tribunaria, & quiui si diede a feruire un ricco cittadino, chiamato Balsanico, il quale lo deputò a pascere i cauali. Laqual cosa facendo humilmente il seruo di Christo; & nel tempo che si battono i frumenti, conduceua i cauali per l'ara a battere, & della riccuuta mercede souueniua alla necessita de' poveri. Hauendo inteso questo il suo Signore, sdegnato, soprauenendo per punire Fantino, & faticandosi i cauali al battere, parue a Balsanico, che gli animali mangiassero herba, & però non lentiassero niuna fatica, Risvegliato Fantino, il patrone che dormiua, confortauolo, che attendesse a ingrassare i cauali: ma dubitando di quelle cose, ch'erano quiui state dette, conciosia che uedesse gli animali piu magri dell'usato, un'altra fiata non pensando Fantino, uiddè i ca-

uali, che batteuano il grano. Allhora molto sdegnato, corse dietro a Fantino, il quale fuggendo peruenne a un fiume detto Metabor; ma non potendo campare, nè andare più oltre, fatta oratione, percossè l'acqua con il bastone, & incontamente pendendo l'acqua da uno de' lati, si disseccò l'onda del fiume, & egli senza alcuna offesa passò il fiume, & subito ritornata l'acqua al luogo suo, rimase di là dal fiume; & Balsanico pregò Fantino, che ancor lui potesse passare il fiume. Et egli hauendo percossa l'acqua come fatto haueua prima, un'altra fiata si disseccò il fiume, & Balsanico passò a piedi co' suoi, & di subito ritornarono le acque allo stato loro. Vedendo egli tanto miracolo, si conuertì alla fede di Christo, & ridusse con la sua predicatione la città Tribunaria alla fede di Christo. Et Fantino essendo d'anni trentatre pieno di santità, nel giorno di Dominica, uidita in Chiesa la Messa, il secondo di Luglio morì sopra il quale uenne la luce mandata dal cielo, & il corpo non sepolto, & incorrotto, fragrante di mirabile odore, stette sopra terra trenta giorni, & dopo fu sepolto. Dal cui sepolcro icaturisce un'oglio, il quale sana i membri di tutti i debili, & scaccia i desiderij carnali.

*Il corpo di questo santo si riposa nella Calabria.*

D I S. G E R M A N O.

La cui festa si celebra alli 31. di Luglio.

S O M M A R I O.

*Fu Germano Alisiodorense, il quale instruito nell'arti liberali, studiò a Roma nella scienza delle leggi; successe in breue tempo nel Vescouado. & si diede a una uita austerissima, & essendo intentissimo all'opere diuine; scorse in Bretagna; & col beato Lupo conuinse gli heretici. scoperse molte superstitioni diaboliche, & ridusse molti popoli alla sincerità della fede.*

de Venne dipoi d' Rauenna, done mostrò molti miracoli uiuendo.



**G**ERMANO per generatione nobilissimo, nato nella città d' Altisiodoro, molto erudito ne gli studij dell'arti liberali, finalmente fu condotto à Roma à imparare la scientia delle leggi; & quiui tanta dignità consegui, che il Senato lo mandò nelle parti della Francia à ottenere l'altezza del Ducato di tutta la Borgogna. Governando dunque egli più diligentemente di tutti gli altri la città d' Altisiodoro, haueua in mezzo d'essa un albero chiamato Pino, a' cui rami si sospendeuanò i capi delle fiere dopo le cacciagioni; ma essendo ripreso Germano dal Vescouo di quelle uanità, & essortando, che fusse tagliato l'albero, accioche per questa non auuenisse à i Christiani alcuna mala occasione, egli per niun modo uolle acconsentirli. Onde una fiata non ui essendo Germano, il Vescouo tagliò l'albero, & lo abbruciò. Intendendo questo Germano, dimenticatosi della religione Christiana, accompagnato da' cauallieri, & uenuto quiui, minacciò di dar la morte al Vescouo. Onde conoscendo il Vescouo per diuina riuelatione, che Germano gli doueua succedere nel Vescouato, credette, & andossene in Augustoduno. Dipoi alquãto tempo ritornato il Vescouo in Altisiodoro, rinchiuse cautamente Germano in chiesa, doue fattoli la tonsura, gli predisse, ch'ei gli succederebbe nel Vescouato. Laqual cosa dopò breue tempo

successè. Onde di quiui à poco tempo morì felicemente il Vescouo, & tutto il popolo richiese, che fusse fatto Germano Vescouo. Fatto dunque egli Vescouo, & la moglie Monaca, dispensando a' poueri le ricchezze sue, per il spatio di trenta anni tanto afflisse il corpo suo, che mai egli non mangio pane di frumento, nè legumi, nè beue uino, nè mangiò sale, ma solamente due fiate l'anno, cioè la Pasqua, & la Natiuità beueua un poco di uiuo con molta acqua. La prima cosa ch'egli gustaua in refectorio era un poco di cenere, dopò laquale pigliaua un poco di pane d'orzo, & non mangiua saluo che la sera. Niun uestimento hebbe nè la state, nè la inuernata, se non che il cilicio, ò la cuculla, ò la tonica, lequali uestimenta tanto lungamente portaua, che essendo molto consumate, per se stesse si rompeuano, & non ne portaua d'altre, se alcune non gliene donasse. Adornaua il suo letto uello: con la cenere, col sacco, & col cilicio. Non usaua guanciaie, ma sempre piangendo, & sospirando portaua al collo reliquie de' santi; mai, ò di raro si leuaua il uestimento, ò le calze, & di rado si scigneua. Di tal conditioni fu la uita sua, che, se fosse mancato d'operare miracoli, parrebbe incredibile. Tanti furono i suoi miracoli, a' quali, se non fossero preceduti i meriti, si crederebbono che fossero stati fantastici. Essend' egli albergato in un luogo, e quiui apparcchiadosi dopo la cena un'altra fiata la mensa, marauigliatosi dimadò a cui da nouo si apparecchiua. Et essendo rispofo, che s'apparcchiua p le buone done, lequali andauano di notte: deliberò di vigilare la notte. Et ecco che uide uenire una moltitudine di Demoni alla mensa in forma d'huomini. A' quali egli comadò che nõ partissero. Riusigliando tutti di casa, dimandando se conocessero quelle persone: Rispondendo essi, che erano i uicini, & le uicine loro, mandò à casa di ciascuno, comandando però a' Demoni, che non si partissero; & ecco che tutti i uicini furono ritrouati ne' loro letti. Scoppiati que' tali, dissero ch'erano Demoni, iquali in tal modo dileggiuano gli huomini. In quel tempo il beato Lupo Vescouo Trecafenic era illustre, colquale andò nelle parti di Bretagna, doue palluano

E c uano

uano gli heretici; & essendo nel mare nata una fera tempesta, alla oratione di San Germano, subito si fece una grandissima tranquillità, & essi da' popoli honoratamente furono riceuuti. Il cui ononimento haueuano predero i Danoni, iquali San Germano diacacciò da i corpi offesi. Et uini che essi habbero gli heretici, si ritornarono alle proprie habitazioni. Giacendo egli infermo in un luogo, auuenne che un fuoco repentino abbruciuò tutta quella comrada: & essendo pregato ch'egli si lassiasse portare uia dal fuoco, accioche non l'abbruciasse: il fuoco consumò ogni cosa da ogni lato, ma però non toccò l'albergo dove giaceua il santo. Ritornando egli un'altra fiata nelle parti di Bretagna a confondere gli heretici, uno de' discipoli suoi seguua le uestigia sue, il quale finalmente ammalato in Normandia morì. Nel suo ritorno il beato Germano fece aprire la sepoltura del suo discipolo, & thia miracolo per nome, & dimandandoli quel che ei faceste, & se ancora desideraua di militare seco, subito il morto drizzandosi à sedere, rispose, che tutte le cose gli erano sbauate, & che non uoleua piu ritornare in questa uita. Allhora comandò gli il santo, che riposalasse in pace; & egli ponendo giù il capo si riposò nel Signore. Predicando egli in Bretagna, & hauendo il Re & à lui, & a' suoi compagni negato l'albergo: il porcaio del Re, pigliata la prebenda nel palazzo, & ritornato al proprio tugurio, uide che il beato Germano co' suoi compagni haueua gran fame, & freddo, iquali egli benignamente riceuette nella sua picciola casa, & comandò che fusse ucciso un uittello, ch'egli haueua. Onde fatta la cena, comandò il beato Germano, che fusino raccolte le ossa del uittello, & poste nella pelle: per la cui oratione senza alcuno indugio il uittello resuscitò. Il seguente di il Re uenne per tempo, à cui Germano palesemente si lamentò, perche gli hauea negato l'albergo. Allhora il Re grandemente attonito non si potè rispondere alcuna cosa. Alquale disse Germano: Partiti, & lascia il regno ad hmo migliore di te. Et Germano per comandamento d'IDDIO fece venire il porcaio con la moglie, il quale maravigliandosi, & stupefatti tutti, constitui Re; & dall'horain poi, facendosi il Re della ge-

neratione dal porcaio, signoreggiò le genti de' Britanni. Combattendo i Sassoni contra i Britanni, iquali uedendo esser pochi, chiamarono i santi, che passauano per quei luoghi, a qual predicando essi, tutti si portarono alla gratia del beatissimo Germano. Et nel giorno della Pasqua per feruore della fede, gittate l'armi, si disposero di non combattere. Laqual cosa intendo i Sassoni audacemente s'appressauano à combattere con huomini disarmati. Ma stando nel coso Germano co' suoi, ammaestrò tutti, che quando egli gridasse alleluia, tutti con un grido risponessero. Laqual cosa hauendo essi fatta, già correndo, i nemici con à di quelli, si uo crebbe il terror loro, che gittate l'armi, gridauano, che sopra di essi uenuta non era to i monti, ma tutto il cielo; perche tutti si disposero à fuggire. Passando egli per Aaga Rudano, & essendo uenuto all'hopolco di S. Cassiano Vitebio, lo domandò come egli stesse; il quale subito uedendo tutti, si pose; & fructo un dolce riposo; & aspettò l'auuto del redentore. Et egli à lui: Riposati lungo tempo in CHRISTO, & per noi intercedi attentamente, accioche ueniamo d'ottenere i gaudii della resurrettione. Essendo egli uenuto à Rauenna su' ricouato honoratamente dalla Regina Placidia, & del figliuolo suo Valentino. Venuta l'horà della cena, la Regina gli mandò un uaso grandissimo nuouo d'argento, pieno di delicatissimi cibi, & egli diede a' famigliari cibi; & fructe il uaso per i pouer; & in uece del presente mandò alla Regina una studdella di legno con un pane d'orzo. La Regina uide uedendo quel dono uolontieri, coperto dipoi quella studdella d'argento. Hauendo la Regina una fiata inuitato il beato Germano à conuolto, & egli assentendole benignamente, ritenuto dalla debilita sua per i molti suoi digiuni, & fatiche, si fece portare dalla sua casa sopra l'asuello infino al palazzo della Regina, ma uento ch'egli mangiava, d'asino morì, laqual cosa intendendo la Regina, fece donare al Vescouo un tanallo di mirabile manufactudine; il quale uedendolo disse: A me presentato sia il mio asino, concio sia che esso, che qui u'ha portato, mi riporterà. Et andato al corpo morto dell'asino disse: Or ritorniamo all'albergo; & subito leuan-

leuandosi l'afino, come se niun male hauesse hauuto, riportò Germano all'albergo suo, & iondai che si partisse da Reuenna, predisse come egli non starebbe lungamente in questo mondo. Dopo poco tempo aggrauato dalla febre, nel settimo giorno mandò lo Spirito al Signore. Il cui corpo, secondo ch'egli domandato haueua, dalla Regina fu trasportato in Francia. Morì circa gli anni del Signore quattrocento, & uenti, hauendo promesso al beato Eusebio Vescouo di Vertelli, come alla signata sua, consecrarebbe la chiesa, laquale fabricata hauea. Ma hauendo inteso Eusebio ch'era morto S. Germano, comandò che fussero accese le torce nella chiesa, ch'egli consecrò doueua: lequali quanto piu s'accendeano, tanto piu si impegnauano. Laqual cosa uedendo Eusebio, intese che fusse riseruata la consecrazione della chiesa a un'altro tempo, o a un'altro Vescouo. Essendo portato il corpo del beato Germano a Vertelli, fu introdotto in quella chiesa; & subito per diuina uirtù si accesero tutte le torce. Allhora si ricordo S. Eusebio della promissione di S. Germano; & quel ch'egli mentre che uiueua, hauea promesso di fare, conobbe hauerlo fatto morto. Ma questo non fu fatto sotto del magno Eusebio Vertellense, percioche esso morì sotto Valente Imperatore, & dalla morte sua insino alla morte di San Germano erano scorsi piu di cinquanta anni. Adunque fu un'altro Eusebio, sotto ilquale auenne questo, che al presente si narra.

## A G O S T O .

## D I S. E V S E B I O .

Di cui la santa chiesa fa commemorazione il primo di d'Agosto.

S O M M A R I O . . . . .

*Eusebio col dono della uirginità rese molto splendore al mondo; per il che iuperando diuerse tentationi, si fece Presce; & hauendo continuato in santissima*

121

*uita, fu eletto Vescouo di Vercelli, nel tempo che la chiesa occidentale era perseguitata da gli Arriani, molto favoriti da Costantino Imperatore, nelqual tempo fu fatto il concilio di Milano, & Dionisio Vescouo di quel luogo preuaricò nella heresia; ma Eusebio come fortissimo capitano combattè uirilmente, si che hauendo con la dottrina confusi gli heretici, fu finalmente da essi dopo molte persecutioni ucciso.*



**E**VSEBIO stette sempre uirgine; & essendo ancora catecumeno riceue il battesimo: & il nome di Eusebio Papa. Nel cui Battesimo furono uedute le mani angeliche, lequali lo leuarono dalla sacra fonte. Essendo per la sua bellezza innamorata di lui una matrona, laquale uolendogli andare alla camera, facendogli gli Angeli custodia, non ui potè entrare. Onde la mattina, gittata a piedi suoi, gli dimandò perdono. Ordinato che egli fu prete, riprende di tanta sanrità, che nella solennità delle feste apparua nelle sue mani il misterio Angelico. Dopo questo, hauendo la peste uariata infattocosa tutta l'Italia, favorirando l'Imperatore Costantino, Giulio Papa lo consecrò Vescouo della città di Vercelli; laquale allhora, fra l'altre d'Italia era la principale. Intendendo questo gli heretici, fecero serrare tutte le porte delle chiese. Eusebio

E e a che

che entrato Eusebio nella città s'inginocchiò dinanzi alla porta della chiesa maggiore, che è dedicata alla beata Vergine Maria, laquale per l'oratione sua subitamente si aprì. Diteccid dal Vescouado di Milano Affentico heretico, & a luogo di lui ordinò Dionisio huomo catholico. In questo modo Eusebio, tutta la Chiesa Occidentale, & Atanasio tutta l'orientale pur gauano dalla heresia Arriana. Fu Arrio un Prete Alessandrino, ilquale diceua che CHRISTO era pura creatura; affermando, ch'egli era quello, che non era, & che per amor nostro è fatto, accioche I D D I O per lui ne creasse, come per instrumento; & però il Magno Costantino fece celebrare il concilio Niceno, nel quale fu condennato lo error suo, & egli dipoi morì di morte mirabile; conciosia che mandò fuora del corpo per il secesso tutto le uiscere. Et Costantino figliuolo di Costantino fu corrotto da essa heresia. Per laqual cosa molto sdegnato Costantino Imperatore contra Eusebio, conuocò il concilio di molti Vescoui, facendo chiamare con questi Dionisio, mandando molte epistole ad Eusebio; ilquale conoscendo, che la malitia preualeua nella moltitudine, ricusò di uenirui. Onde ordinò, che fusse celebrato il Concilio nella città di Milano contra l'essecutione d'Eusebio; la qual città era uicina. Nel qual luogo uedendo che non u'era Eusebio, comandò che gli Arriani scriuessero la fede loro, & la fece sottoscriuere à Dionisio Vescouo di Milano con uentinue Vescoui. Intendendo questo Eusebio, si partì dalla sua città per uenire à Milano, predicando che patirebbe di molte cose. Essendo dunque egli uenuto à un fiume per andare à Milano (essendo il passo dall'altra parte del fiume) comandò al passo, che do uesse uenire da lui; ilquale subito uenne, & lo passò insieme co i compagni senza alcun gouernatore. Allhora gli uenne incontro il preterito Dionisio, & gittatosi a piedi suoi gli dimandò perdonanza. Ma non potendo Eusebio, nè con lusinghe, nè con minaccie essere corrotto dall'Imperatore, in presenza di tutti disse: Negro di sottoscriuere alla determinatione de gli Arriani. Allhora adirato Costantino lo diede alla uolontà

de gli Arriani: I quali subito con furore trahendolo fuori di mezzo de' gli altri Vescoui, & molto crudelmente flagellandolo lo strascarono per li scalini del palazzo di sopra infino à basso, & ancora di sotto infino alla cima della scala. Hauendo egli per le percosse del capo sparso di molto sangue, nè uolendo acconsentire, lo strascinauano con una fune al collo. Allhora Costantino fece mandare in esilio Liberio Papa; Dionisio, Paolino, & tutti gli altri Vescoui, iquali per il suo essemplio erano stati ingagliarditi. Et gli Arriani condusse Eusebio in Sicapoli città di Palestina, richiudendolo in tanto strettissimo luogo, ch'era sì picciolo, ch'ei non potena di tendere i piedi, nè uoltarsi nell'altro lato, & col capo basso solamente poteua muouere le spalle, & le braccia. Morto Costantino, & succedendo gli Giuliano, uolendo à tutti compiacere, comandò che fussero reuocati i Vescoui confiscati, & aperti i tempi de' gli idoli; & ciascuno usasse in pace la legge, che li piaceffe. In tal modo uicendo fuori di quel luogo Eusebio, uenne ad Atanasio raccontandoli quanto sostenuto hauea. Morto Giuliano, & regnando Giouiniano, discacciati gli Arriani, ritornò Eusebio in Vercelli. Ilquale dal popolo con gran letitia fu riceuuto. Onde un'altra fiata regnando Valente, di nuouo suscitarono gli Arriani, & circondato la casa d'Eusebio, & tirandone fuori, & hauendolo disteso bocconi in terra, lo copirono di pietre, & così, morendo felicemente, fu sepellito nella Chiesa, laquale egli haueua fabricato. Dice si, che Eusebio con le sue preghiere impetroue da Dio tal gratia alla sua città, che niuno Arriano quiuu potesse uenire. Egli uisse anni ottanta; & fiorì circa gli anni del Signore trecento cinquantà.

*Giace il glorioso corpo di questo Santo  
(come s'è detto) in Vercelli.*

## DI S. PIETRO IN VINCULA.

La cui festa si solennizza al primo di d'Agosto.



## S O M M A R I O.

*In questa historia si racconta, insieme con molte altre cose importanti, quattro ragioni, per le quali la chiefa fa la festa della prigione di S. Pietro il primo giorno d'Agosto.*



I crede che per quattro cagioni sia stata instituita, & ordinata la festiuità di S. Pietro in Vincula, cioè per memoria della liberatione sua, per memoria della liberatione di Alessandro, per fuggir le consuetudini de' gentili, & per impetrare l'assolutio- ne de' gli spiritali legami. E' dunque la prima cagione per memoria della liberatione di Pietro; percioche essendo andato Herode Agrippa à Roma, si fece familiarissimo di Gaio nipote di Tiberio Cesare. Vn giorno essendo Herode con Gaio in caretta, alzò le mani al cielo, e disse: O Dio uoleſſe, che io uedeſſi la morte di quel uecchio, & te Signore di tutto il mondo. Intendendo questo il gouernatore del carro d'Herode, subito lo disse à Tiberio. per la qual cosa ſde-

gnato Tiberio còtra Herode lo fece rinchiudere in prigione: & essendo un giorno accostato à un certo alboro, nelle cui frondi ſtata un' uccello, disse gli un de' prigioneri perito negli auguri: Non ti sbigottire, pche io ti predico, che presto ſarai liberato; & tanto ſarai liberato, che incitarai à inuidia di te gli amici tuoi; & in tale prosperità morrai; & come prima sopra di te uedrai questo animale, nõ potrai uiuere più oltre di cinque giorni. Dipoi un poco di tẽpo morto Tiberio, Gaio fu nell' Imperio sublimato: ilquale subito liberò Herode dalla prigione, e magnificamente lo mandò Re della Giudea. Doue essendo uenuto, pose le mani còtra alcuni della Cheieſa, & uccisò che hebbe Giacobbo fratello di Giouãni, da quell' hora adietro vedẽdo che piaceua à' Giudei, et era molto grata questa morte ne' giorni de' gli azimr, pigliò ancor Pietro rinchiudẽdolo in prigione, uolẽdo dopo la Pasqua pdarlo al popolo; ma eſsẽdo in q̃lla notte appresentato l'Angelo del Signore à Pietro, marauigliosamente lo sciolſe da gli stretti legami; et comandogli che liberamẽte andasse ad eſſercitare il ministero della p̃dicatione. Onde l' iniqua crudeltà del Re nõ ſoſtẽne dilatione di uẽdetta: p̃cioche nel ſeguete giorno fece uenire i guardiani, accioche p la fuga di Pietro fuſſero affitti cò aspri & crudeli martirii. Ma à ciò fare fu impedito, pche la liberatione di Pietro non neceſſe ad alcuno. Onde uelocemente andato in Ceſarea, et quiui poſſo dall' Angelo, morì. Eſsẽdo Herode uenuto à Ceſarea, & eſsẽdo raunati alla ſua p̃ſenza inſieme tutti gli huomini della Punitica, et lui ueſtito d' un ueſtimẽto riſplẽdẽte d' oro et d' argento riccamẽte ricamato, cominciado il giorno andò ſene al teatro, et qui tenẽdo il ueſtimẽto a' primi apparẽti raggi del Sole riuerbando lo ſplẽdore nelle ueſti, pareua un'altra luce di Sole. Laonde adorato dal uulgo per un Dio, fu dal popolo con alte uoci adulato, ſi che tutti eſclamando, diceuano: Inſino à qui t' habbiamo tenuto come huomo, ma hora per questo, che noi uediamo, ti ſtimiamo ſopra l' humana natura. Et mentre ch' egli era luſingato da gli honori, et non rifiutando egli i diuini honori à ſe attribuiti, riſguardando uiddẽ poſto ſedere ſopra una ſunicella al ſuo capo un' Angelo, cioè

il nuncio della vicina morte sua, per il che disse al popolo. Oime, forse io uostro Dio, mi muouo? Sapeua egli, secondo la predittione dell'augurio, fra cinque di douer morire; & subito percosso, correndo cinque di uermi per le sue uiscere spirò. Celebra solennemente dunque tal festa di San Pietro in Vincula la chiesa per memoria di tanto mirabile liberatione del principe de gli Apostoli Pietro. onde nella messa si canta l'epistola, nellaqual si dice questa liberatione, & per questo par che si dourebbe chiamare questa festa, la festiuità della prigione di San Pietro. La seconda cagione di questa institutione è, che conciosia che Alessandro Papa, il quale dopo San Pietro fu il sesto gouernatore della chiesa, & Hermes Prefetto della città di Roma, il quale per Alessandro era stato conuertito alla fede, erano tenuti in custodia in diuersi luoghi da Quirino Tribuno. Disse il Tribuno a Hermes Prefetto: Marauigliomi, che tu prudente huomo lasci l'honor della Prefettura, & pigli al tra uita. A cui rispose Hermes: Sappi che anchora io innanzi questi anni dileggiua tutte queste cose, & credea che questa fusse la uita sola. Dissegli Quirino: fammi dunque prouare c'habbì esser un'altra uita, & sempre tu m'haurai discepolo della tua fede. Ad quale rispose Hermes: Alessandro, il qual tu tieni in prigione, meglio di me t'insegnerà. Allhora maledicendo Quirino Alessandro, disse: Io t'ho detto, che tu mi facci prouare questo, & hora tu mi mandì ad Alessandro, il quale per le sue scelerità tengo incatenato. Nondimeno raddoppiarò la custodia sopra di te, & di Alessandro; & se io potrò trouare lui con esso te, & te con lui, ueramente darò fede a' tuoi, & suoi parlamenti. Fece egli quello, che disse, & subito lo disse ad Alessandro. Orando adunque Alessandro uenne l'Angelo a lui, che lo condusse a Hermes in prigione. Ritrouandoli Quirino ch'erano insieme, molto sbigottito, marauigliosi. Alessandro hauendo suscitato il suo figliuolo morto, disse Quirino: Alessandro io ho la mia figliuola chiamata Balbina gottosa, io ti prometto di riceuere la tua fede, se tu potrai impetrare la sua sanità. Al quale rispose Alessandro: Va prestamente, & menala alla mia prigione. A cui disse Quirino: Esen-

do tu qui, in che modo potrai ritornare nella tua prigione? Rispose Alessandro: Vattene prestamente, imperoche colui, il quale m'ha condotto quà, mi ricondurrà al pristino luogo. Andato danque Quirino condusse la sua figliuola alla prigione, & ritrouandolo già essere quiui disteso in terra, si gitò a' piedi suoi. Allhora la figliuola di Quirino baciò diuotamente la catena di Alessandro, accioche le desse la sanità. Allaquale disse Alessandro: Figliuola mia non baciare le mie catene, ma diligentemente cerca quelle di San Pietro, le quali bacierai diuotamente, perche da esse riceuerai la sanità. Fece dunque Quirino diligentemente cercare le catene di San Pietro, & hauendole ritrouate, le diede a baciare alla figliuola, laquale subito che l'ebbe baciata, conseguì l'effetto dell'intera sanità. Per il che chiedendo Quirino perdono, trasse fuori Alessandro di prigione, & egli con la sua famiglia, & con molti altri riceuè il Battesimo. Allhora institui il beato Alessandro, che si celebrasse questa festiuità il primo di d'Agosto, & fabricò una chiesa in honore dell'Apostolo Pietro; doue ripose le catene, chiamandolo San Pietro in Vincula: In questa solennità uia di gran popolo, che bacia le catene. La terza cagione di tal institutione, secondo Beda, è questa, che essendo per affinità congiunti Ottauiano Imperatore, & Antonio, iquali partirono l'Imperio di tutto il mondo in questo modo, cioè che Ottauiano possedesse in Occidente l'Italia, la Francia, & la Spagna; & Antonio in Oriente l'Asia, il Ponto, & l'Affrica. Ma essendo Antonio lasciato, hauendo per moglie la sorella d'Ottauiano, la rifiuto, & piglio per moglie Cleopatra Regina d'Egitto. Per laqual cosa sdegnato Ottauiano con tutto l'esercito andò in Asia contra Antonio, & lo vinse. Allhora sconfitti Antonio, & Cleopatra, fuggirono, & per molto dolore uccisero se medesimi. Distrusse Ottauiano il Regno d'Egitto, facendolo essere prouincia Romana. Et partito di quel luogo andossene in Alessandria, & spogliatala di tutte le ricchezze, si trasferì a Roma: onde tanto accrebbe l'abbondanza nella repubblica, che si daua per un danaro, cioè che per auanti si uendeva per quattro. Et perciò che le guerre ciuili haueno ruinata moltola città,

la rinouò tanto, ch'ei disse: Io la trouai fatta di mattoni, & lasciola di marmo; & percioche egli hauea tanto accresciuta la republica, fu il primo chiamato Augusto. Onde da lui chiamati sono Augusti tutti quelli, che nell'Imperio gli sono succeduti, si come sono da Giulio Cesare suo chiamati Cesari. Per laqual cosa il popolo intitolò questo mese di Agosto dal suo nome; ilquale prima si nominaua Settile, chiamandolo Agosto. In memoria dunque, & in honore di quella uittoria, laquale Ottauiano hebbe il primo giorno d'Agosto, tutti i Romani solennizzauano questo giorno infino al tempo di Teodosio Imperatore, ilquale regnò nell'anno del Signore quattrocento & uentisei. Eudo sia figliuola del predetto Teodosio Imperatore, moglie di Valentiniano andò per uoto in Giernusalem, doue un giudeo per un gran dono le presentò due catene, con le quali sotto Herode fu incatenato Pietro. Ritornata à Roma, & vedendo che i Romani solennizzauano le Calende d'Agosto (cioè il primo giorno) in honor dell'Imperator gentile, dolendosi che all'huomo dannato si prestasse tanto honore: & pensando, che da quella consuetudine facilmente non si potrebbero riuocare, imaginosi che quel giorno si offeruasse, ma in honore del beato Pietro Apostolo, & l'istesso giorno fuisse da tutto il popolo nominato San Pietro in Vincula. Di che hauendo hauuto ragionamento col beato Pelagio Papa, ammaestrò il popolo con dolci parole, ch'ei si dimenticasse la memoria del Principe pagano, & si facesse celebre, & famosa quella del Principe de gli Apostoli. La qual cosa essendo grata à tutti, pose fuori quelle catene, le quali ella haueua portare di Giernusalem, & dimostrolle al popolo. Produffe anco il Papa quella catena, con la quale fu l'Apostolo legato sotto Nerone. Accompagnata dunque questa catena con quella, miracolosamente si unirono tanto in fieme, che paruano una medesima. La onde il Papa, & la Regina ordinarono, che quello che faceua l'indiscretta religione al gentile dannato, in meglio murata facesse al Principe de gli Apostoli. Il Papa dunque, & la Regina posero le catene nella Chiesa di San Pietro in Vincula, dorandola di molti doni, & di grádi priuilegi, & ordinarono, che quel

giorno per tutto il mondo fuisse celebrato. Questo dice Beda, & Sigiberto. Di quanta uirtù sia stata questa catena, apparne ne' giorni del Signore nouecento sessantaquattro; percioche in presenza di tutti tanto crudelmente il Diauolo assaltò un Conte parente di Ortone Imperatore, che stracciaua se medesimo co i proprii denti. Allhora per comandamento dell'Imperatore fu menato à Giouanni Papa, accioche esso gli cingesse al collo la catena di San Pietro. Ma essendogli posta un'altra catena, il furioso da essa non conseguì alcuna salute, percioche essa non hauea niuna uirtù. Finalmente fu cinto il collo dell'inferno con la uera catena di S. Pietro, per ilchè nõ potendo il Diauolo sopportare tãto peso, subito in presenza di tutti gridando si parti. Allhora Teodorico Metense Vescouo pigliò la catena, affermando che nõ la lasciarbbe, se non gli uffer tagliate le mani. Nascendo dunque sopra ciò tra il Papa, & il Vescouo, & gli altri cherici una gran contesa, finalmente l'Imperatore gli quietò, & al Vescouo impetrò un anello d'essa catena. Narra Miletto, (ilche halsi nell'istoria Tripartita) come in questi giorni appresso Epiro, apparue un dragone, nella cui bocca sputando Donato Vescouo illustre di uirtù, l'occise subito; facendo prima con le dita la croce dinanzi alla testa di quel dragone, & mostrãdogliela, ilquale nõ potena qua si esser mosso da otto paia di buoi. & accioche la puzza di quello non corrompesse l'aria, lo fece abbruciare. Dice ancora in quel medesimo luogo, che il Diauolo si pose in terra à similitudine di Mose, ilquale raunati i Giudei li condusse sopra un gran precipitio de monti appresso il mare, promettendo gli di guidarli a piedi asciutti, & condurli iu terra di promissione, & ue ne annegò una in numerabile moltitudine. Onde si crede che il Diauolo facesse questo, sdegnato, perche quel giudeo hauea presentato la catena alla Regina, & celsò la festa, laquale si faceua in honore d'Ortauiano, & però de' giudei tanto si uendicò. Nondimco molti di quelli, che non si affocorono, si fecero christiani, riceuendo il santo Battefimo. La quarta ragione di questa institutione si può assegnare, perche il Signore miracolosamente sciolse Pietro dalle catene, & gli diede potestà di scioglierlo,

E e 4 gliere,

gliere, & di legare. & noi siamo tenuti, & obligati da legami de' peccati, & habbiamo bisogno d'esserne assolti. & però noi l'honoriamo nella solennità chiamata in Vincula; per cio che si come egli merito d'essere assoluto da legami, & riceuè la potestà dal Signore d'assoluere, così assoluua noi da legami de' peccati. Chi uol uedere, se questa ultima cagione di tale institutione sia stata di grande autorità, ueggasi che l'epistola fa mentione, & l'Euangelio recita della potestà concessagli d'assoluere. L'orazione dimanda, che da lui ci sia data l'assolutione; & per le chiaui, le quali riceuette alle fiate, assoluua quelli, che sono per essere dannati. Dice S. Gregorio nel Regitro; che hauendo trouato un Logobardo una chiauè d'oro di S. Pietro, & disprezzando ch'essa fosse quella chiauè essendo d'oro, & uolendosi far fare di essa alcuna cosa, tolse il coltello per tagliarla; il qual rapito incontinente dal Diauolo si ficco il coltello nella gola, & subito cadde morto. Il che uedendo il Re de' Longobardi si marauigliò, & per un christiano leuata la chiauè da terra ne fece far un'altra d'oro, & le mandò ambidue al Papa.



**S** narra, che il corpo del Protomartire Stefano fu trouato ne gli anni del Signore quattrocento, & diciette, l'anno settimo del regno del Principe Honorio. Onde si troua la sua inuentione, translatione, & congiunzione. Vn giorno riposando un prete chiamato Luciano nel territorio di Gierusalem (ilquale Gennadio tra gli huomini illustri commemora, & ha scritto questo) quasi uegghiano gli apparue un'huomo antico alto di statura, di adorna faccia, & con la barba lunga, sopra del quale erano molte gemme tesute con le croci, & calciato con calce, ch'erano dorate, ilquale tenendo in mano una bacchetta d'oro, lo toccò diceudo: Aprirai con somma diligenza le nostre sepulture, conciosia che siamo posti in luogo disprezzato. Vattene, & dirai à Giouanni Vescouo Gierosolimitano, ch'egli ci ponga in luogo honoreuole, imperoche essendo conuassato il mondo da ficietà, & da tribulatione, I D D I O, per i suffragi nostri ha deliberato d'hauer gli misericordia. Alquale rispose il prete: Signore chi sei tu? & egli à lui: Io sono Gama liello, ilquale ho alleuato Paolo Apostolo, che a' miei piedi ha imparato la legge; & quegli, che meco giace è Stefano; ilquale fu lapidato da' Giudei fuori della città, & lasciato in terra, accioche fusse diuorato dalle bestie, & da gli uccelli. Ma colui non lo permesse, & meco egli ha conseruata illesa la fede. Ilquale io con molta aueranza raccolsi, & sepelli nel mio monumento nouo.

Et

## DELLA INVENTIONE DEL corpo di San Stefano Pro- tomartire.

Di cui si fa commemoratione ne gli officij diuini a' tre d'Agoſto.

### S O M M A R I O.

*Fu ritrouato il corpo di S. Stefano per riuelatione fatta à Luciano prete. ilquale fu trasfrito da Costantinopoli à Roma; e fu cõgiunto in un medesimo luogo col corpo del beato Lorenzo, accompagnandolo infini i miracoli, & testimonij della sua santissima uita.*

Et l'altro che meco giace è Nicodemo nipo-  
te mio: il quale andò di notte a Giesu, & rice-  
uè da Pietro, e da Giouanni il sacro battesi-  
mo. Per laqual cosa sdegnati contra di lui i  
prencipi de' sacerdoti l'haurebbono ammaz-  
zato, se non furono restati per riuerenza no-  
stra: Ma bene pigliarono tutta la sua facol-  
tà, e deponendolo dal principato, battendo-  
lo con molte battiture, lo lasciarono quasi  
morto; & hauendolo io ridotto a casa mia,  
uissè alquanti giorni, e morto ch'èi fu, fecilo  
sepellire appresso de' piedi di San Stefano.  
Il terzo, il quale è in mezzo, è Abia figliuolo  
mio; il quale nel uentesimo anno dell'età  
sua, meco riceuette il Battesimo, & perseue-  
rando uergine con Paolo discepolo mio im-  
parò la legge. Onde perche la moglie mia  
Etea, e' figliuol mio Soleno non uolero ri-  
ceuere la fede di CHRISTO, non fu-  
rono degni della nostra sepoltura: ma ritro-  
ueralli sepelliti in altro luogo, & le loro se-  
pulture uote. Detto questo disparue S. Ga-  
maliello. La onde rituegliato Luciano, orò  
al Signore, che, se questo fusse la uerità, gli  
apparesse in uisione ancora la seconda, e ter-  
za fiata. La seguente feria setta apparuegli  
quel Santo, sì come prima egli era apparso,  
& lo dimandò perche hauesse disprezzato  
quelle cose, ch'egli haueua dette. Alqual ri-  
spose il prete: Signore io nò ho disprezzato  
cio che detto m'hauete, ma ho pregato il Si-  
gnore, che, se quello è da Dio, me lo dimo-  
stri la terza fiata. Dissegli Gamaliello: Con-  
ciosia che ti hai imaginato nella tua mente  
come potrai conoscere le reliquie di ciascu-  
no, per quelle cose le quali ti dimostro, for-  
to similitudine t'insegnarò le sportelle, et le  
reliquie di ciascuno. Et dimostrolli tre ca-  
nestrilli d'oro, il quarto d'argento, & uno di  
quelli era pieno di rose rosse, gli altri due e-  
rano pieni di rose bianche, & dimostrolli il  
quarto canestrello d'argento pieno di zaf-  
frano, & disse: Questi canestrelli sono le no-  
stre sporte, & queste rose sono le nostre reli-  
quie. Il canestrello pieno di rose rosse è il  
luogo di San Stefano, il quale solo di noi me-  
rito col martirio essere coronato: gli altri  
due pieni di rose bianche sono le mie, e quel-  
li di Nicodemo; iquali habbiamo perseue-  
rato con sincero cuore nella confessione di  
CHRISTO. Et il quarto d'argento pieno di

zaffrano è di Abia figliuolo mio; il quale fiori  
di candore di uerginità, & netto uscì fuori  
del mondo. Et dette queste cose disparue.  
Apparuegli un'altra fiata la sesta feria della  
seguinte settimana, tutto sdegnato, ripren-  
dendolo granemente di negligenza, e di di-  
litione. Subito Luciano andò in Gierusalè,  
& raccontò per ordine al Vescouo Giouan-  
ni tutte queste cose. Fatti dunque uenire  
tutti gli altri Vescoui, andossene al dimostrato  
luogo da Luciano, & hauendo comincia-  
to a scauar la terra, ella si commosse molto,  
& sentisì un suauissimo odore; alla cui mi-  
rabile fragranza, per i meriti de' Santi, furo-  
no liberati settanta huomini da diuerse in-  
fermità, & trasferirono con molto gaudio le  
reliquie de' Santi nella chiesa di Sion, che è  
in Gierusalem, doue S. Stefano usò l'ufficio  
dell' Arcidiacono, & quiui l'accócchiarono ho-  
noratamente. In quella medesima hora di-  
scese una gran pioggia. Di questa uisione, &  
inuentione ne fa mentione il uenerabile Be-  
da nella sua Cronica. Laquale inuentione  
fu nello istesso giorno, che fu la sua passio-  
ne. Laquale si celebra dopo la Natiuità del  
Signore per due cagioni. La prima è, concio-  
sia che Christo è nato in terra, accioche na-  
sca l'huomo in cielo. Fu adunque cosa con-  
ueniente, che alla natiuità di Christo conti-  
nuasse la natiuità di San Stefano, il quale fu  
primo che sostenesse per CHRISTO il mar-  
tirio. Laqual cosa è nascere in cielo, accio-  
che per questo si dinoti, che l'una seguiva  
l'altra. Onde si canta di esso; Hieri in ter-  
ra nacque Christo, accioche hoggi nascesse  
Stefano in cielo. La seconda ragione perche  
si fa piu solenne la festiuità della passione,  
che dell'inuentione è per riuerenza della  
natiuità del Signore, e per molti miracoli, i-  
quali allhora il Signore haueua dimostrato.  
Conciosia dunque, che la sua passione è piu  
degnata che l'inuentione, perciò deue anco es-  
ser piu solenne. però la chiesa ha trasferito  
la festiuità della passione a quel tempo, nel-  
quale si habbia in molto maggior riueren-  
za. Fu fatta la traslatione sua, secondo che  
dice Sant' Agostino, in questo modo. Andan-  
do Alessandro Senatore di Costantinopoli  
con la sua moglie in Gierusalem, fabricò un  
bellissimo oratorio al Protomartire Stefa-  
no, & dopò la morte sua si fece sepellire ap-  
presso

presso il corpo suo. Passati sette anni, uolendo Giuliana moglie d'Alessandro ripatriare (percioche sosteneua ingiurie da' Principi) uoleua portare il corpo del marito . Laqual cosa hauendo ella con molte preghiere dimandato al Vescouo, egli dimostrolle due casse d'argento dicendo: Io nõ conosco qual di queste sia quella del tuo marito. A cui ella rispose: Io la conosco . Et facendo impeto abbracciato il corpo di Stefano, in questo modo credendo pigliar il corpo del marito, pigliò a caso quello del Protomartire. Onde andando essa col corpo sopra la naue, udi gli Hinni Angelici, e sentiuasi un suauissimo odore . Perilche gridando i Demoni suscitarono una crudel tempesta, dicèdo: Guai à noi, imperoche passa il Protomartire Stefano, battendoci con crudel fuoco. Temendo marinari di pericolare, fu inuocato San Stefano, & egli incontinente gli apparue dicendo: Io sono qui, non ui spauentate . & subito uenne una grande tranquillità. Allhora furono udite le uoci de' Demoni, che gridauano: O empio Prencipe abbraccia la naue, imperoche in essa è l'auersario nostro Stefano. Allhora mandò il Prencipe de' Demoni cinque de' suoi, che abbruciassero la naue, ma l'Angelo del Signore gli sommerse nel profondo. Essendo uenuti in Calcedonia, gridauano i Demoni. E' venuto il seruo d'IDDIO, ilquale fu lapidato da gl'iniqui Giudei. Arriurati sani à Costantinopoli, posero con molta riuerenza il corpo di S. Stefano in una chiesa. Questo dice S. Agostino. Cò questo ordine fu fatta la congiunzione del corpo di San Stefano col corpo di Sã Lorenzo. Auuenne che da' Demoni grauemente fusse cruciata Eudofia figliuola di Teodosio Imperatore, laqual cosa essendo detta al padre suo, ch'era in Costantinopoli, comãdo ch'ella fusse menata quiui, accioche fusse toccata con le sacrosante reliquie del Protomartire Stefano; per laqual cosa gridaua il Demonio: Io non usciro, saluo, se Stefano non uerrà à Roma; imperoche tale è la uolontà de gli Apostoli. Intendendo questo l'Imperatore, ottenne dal Clero, e dal popolo Costantinopolitano, ch'essi darebbono il corpo di San Stefano a' Romani, & in sua uece pigliarebbono il corpo di San Lorenzo. Allhora l'Imperatore sopra di ciò scrisse a Papa Pela-

gio. Onde il Papa di consiglio de' Cardinali, consenti alla dimanda dell'Imperatore. mandati i Cardinali à Costantinopoli portarono il corpo di San Stefano à Roma, seguitandoli i Greci per pigliare il corpo di San Lorenzo. Fu con gran riuerenza riceuto il corpo di San Stefano à Capua, & da' Capuani con deuote preci fu ottenuto il braccio dritto, fabricando in honore di lui la chiesa Metropolitana . Et essendo uenuti à Roma, uolendo portare il corpo di San Stefano alla chiesa di San Pietro in Vincula, si fermarono i portatori non potendo andare piu oltre. Onde in una fanciulla gridaua il Demonio: Voi ui affaticate in uano, imperoche egli non ha eletto la sua sedia in questo luogo, ma appresso al suo fratello Lorenzo. Fu disque portato il corpo in quel luogo, & nel toccarlo che fece la fanciulla fu liberata, & Lorenzo congratolandosi della uenuta del fratel suo, ridendo si ritirò nell'altra metà di quel luogo uuoto. Onde mentre che i Greci porgeuano la mano per pigliare il corpo di S. Lorenzo, caddero in terra quasi morti: ma orando per loro il Papa, il Clero, & il popolo, à pena la sera ritornarono in se. Ma però tuttè fra dieci giorni morirono. Conuerti ancor i Latini: & quelli, che ui haueuano acconsentito diueutarono frenetici, & non poterono esser liberati, infino à tanto che furono seppelliti i corpi santi. Allhora fu udita una uoce dal cielo che disse: O felice Roma, laquale in una mansionella chiudi il corpo dello Spagnuolo Lorenzo, & del Gierosolimitano Stefano, & gloriosi, & degni. Questa congiunzione fu fatta circa gl'anni del Signore quattrocento uenticinque. Narra Sant' Agostino nel uigesimossecondo libro della città d'IDDIO, che all'inuocatione suscitarono sei morti di San Stefano. Vno, ilquale giacendo così morto, che gli si legauano i diti grossi, inuocato sopra esso il nome di S. Stefano, subito fu suscitato. Di piu un fanciullo tutto fracassato da un carro, Santo Stefano lo ritornò uiuo, & sano. Vna Monaca, laqual essendo all'estremo, & portata alla chiesa del glorioso S. Stefano, uedendo, & marauigliandosi tutti, si leuò sana. Vna fanciulla in Hipona, hauendo il padre portata la uesta di lei alla chiesa di San Stefano, & gittatala dispoi sopra il corpo della figliuola morta, si bito

bito si tenò. Essendo in Hipona morto un giouine; il quale essendo unto con l'oglio di S. Stefano, subito risuscitò. Essendo portato un fanciullo morto alla chiesa di S. Stefano, subito fu restituito à uita. Di questo martire pretioso dice Sant' Agostino: Lo stellato Gamalielo risuelò questo martire: Saulo lo lapidò: GIESV CHRISTO inuolto ne' panni l'arrecchi, & coronollo con la pietra pretiosa. In Stefano risplendè la bellezza del corpo, il fior dell'età, l'eloquenza del parlare, la sapienza della santissima mente, & l'opera della diuinità. Egli è la forte colonna d'Iddio; essendo tenuto fra le mani delle taglienti forbici de' persecutori, si difendèua con la fede. Era ferito, e si metteua innanzi; età stretto, & cresceua; era battuto, ma non vinto. Dice anco San Girolamo: Egli non fu lusingato, ma menato: non parlaua, ma pro-uocaua: non temeua, ma inuitigaua, & giuraua. Stefano conferuo tuo era huomo come sei tu; era della massa del peccato come sei tu; redento di quel prezzo come sei stato tu; era Diacono, leggeua gli Euangelij, i quali tu leggi, & odi tu. Egli trouò in esli scritto: Amate i nemici uostri. Però egli leggendo, & operando mise ad efecutione quanto leggeua.

*Il corpo di S. Stefano giace (come s'è detto di sopra) in Roma, insieme con quello di San Lorenzo, nella Chiesa extra muros, dedicata a questo santo.*

DI S. STEFANO PAPA,  
& Martire.

Il giorno festiuo di questo santo si celebra alli 2. d'Agosto.

S O M M A R I O.

*San Stefano Papa non uolendo adorare gl'idoli, celebrando Messa fu martirizzato.*



Auendo conuertito Stefano, & con le parole, e con l'esempio molti gentili, & sepelliti molti corpi di santi martiri, fu con sommo studio ricercato da Valeriano, & Galieno

nell'anno del nostro Signor GIESV CHRISTO dugento e quaranta, accioche egli, & i cherici sacrificassero, ò che con diuersi martirij fussero puniti; & mandarono un bando, che chiunque li manifestasse, possedesse tutta la loro sostanza. Per laqual cosa pigliati dieci de' suoi cherici, subito senza alcuna auuertenza furono decapitati. Nel seguente giorno Stefano Papa fu menato al tempio di Marte, accioche quiui adorasse gl'idoli, ò conseguisse la sentenza capitale. Ma essendo egli entrato nel tempio, & hauendo pregato Giesu Christo, che distruggesse esso tempio, per timore fuggì tutta la moltitudine, & egli andòsene al cimiterio della B. Lucia. Laqual cosa intendendo Valeriano, mandò molti piu Cauallieri di prima à pigliarlo: iquali lo ritrouarono, che intrepido celebraua la Messa: & continuando egli nell'incominciata deuotione, & fede, fu decapitato.

*Il corpo di questo martire si riposa in Roma.*

**DI S. GAUDENTIO**  
Vescouo, & Martire.

La cui festa si celebra a' tre d'Agosto.



**S O M M A R I O .**

*San Gaudentio fu d'Efeso, & uenne a battezzarsi a Roma, dove fece nella fede gran miracoli, & frutti nelle anime, & però fu dal Pontefice fatto Vescouo di Rimini; doue niuendo in grandissima santità di uita, fece molti miracoli. distrusse gl'idoli, & conuertì molti alla fede. Fece il Concilio contro gli Arriani, da quali al fultimo egli fu ucciso. il corpo suo sebbanta anni dopo la sua morte miracolosamente fu ritronato, & fu sepolto honoreuolmente da' Christiani.*



**L** tempo di Costantino Imperatore, Gaudentio fu martirizzato nella città di Rimini, Vescouo di quella città: ilquale nato in Efeso, ammaestrato ne' documeti della fede, ancora catecumino, uenuto a Roma nel tempo di Damaso Papa, riceuè da un Prete chiamato Giustino il battefimo, & dimorò in casa d'una nobi

le Romana, chiamata Eustachia, laquale essendo pagana, con la sua predicatione la conuertì alla fede di Gesu CHRISTO, e la condusse a San Damaso Papa, ilquale la battezzò. Perilche il Pontefice hauendo inteso l'origine, e la religione di Gaudentio, menel con lui, e fecelo cherico, tenendolo al seruitio suo, & dopò due anni ordinollo Diacono, & dopo sette anni lo promosse alla dignità sacerdotale, ilquale con continua esortatione predicaua sempre al popolo la parola di CHRISTO; per cui egli risplendeua di molti miracoli. Onde un caualiero Romano chiamato Tarsenso, oppresso dal Diavolo, ilquale gridando per la bocca del Cavaliero, che se quiui non ueniua Gaudentio, mai si partirebbe. Gaudentio per comandamento del Papa, celebrò per lui la messa, & dopò appresentata all'indemoniato l'hostia consecrata, scacciò il Demonio in specie di fumo, per il cui miracolo molti de' pagani si conuertirono. Essendo morto il Vescouo d'Arimini, & essendo andato il popolo di quella città al Papa a chiederli un Vescouo, Damaso fece Gaudentio Vescouo, e mandollo col popolo a Rimini; & egli peruenuto prima ad una città della Marca, rimase quiui diece giorni, ammaestrando nella fede di CHRISTO molti di quel popolo. Intendendo questo un caualiero pagano, che lungamente era giaciuto infermo, fecelo uenire a se, & humilmente lo supplicò, che lo liberasse da quella sua lunga infermità: perilche il santo Vescouo fatta oratione, tenendo la mano del caualiero infermo, leuollo del letto, rizzollo saluo, lo conuertì a CHRISTO, & battezzollo con la moglie, co' figliuoli, e co' serui, iquali furono uentitre. Dopò questo partitosi da quella città, uenne a Rimini. Ma mentre ch'egli era in camino, essendo mancato il uino a' compagni, iquali patiuano grã sete, egli conuertì l'acqua in uino, e diedelo a' compagni. Entrato egli nella città, gli uenne incontra tutto il popolo con una moltitudine d'infermi oppressi da uarie infermità, a' quali nel nome di CHRISTO, restitui la sanità. Et immediate che egli celebrò la messa caddè l'idolo di Marte posto nel mezo del mercato, e si fracassò: & similmente si ruinarono tutti gl'idoli posti in diuersi luoghi: per il cui miracolo molti de' gentili

si si convertirono a GIESV CHRISTO. Una nipote di Eulachia predetta, che haueua à Romariceuuto in casa il beato Gaudentio, uessata dal Demonio, condotta à Rimini fu da esso incontinente liberata. Questo sant'huomo con la sua predicatione condusse il popolo di Rimini alla fede di Christo: fabricò molte Chiese, & confecrolli; ordinò molti preti, & chiesi de gli altri ordini: fra quali confecrò Leone Prete, & Marino Diacono, huomini santi, iquali erano di Dalmazia uenuti in quel luogo. Dopo questo, essendo per comandamento di Costantino Imperatore congregato il Concilio de' Vescouii in Rimini, molti Arriani uì concorsero, fauoriti dal Presidente di Augusto, & essendo rauati pochi Vescouii Catolici, Gaudentio fece per la difesa della catolica fede resistenza uirile contra gli Arriani. Ma uedendo egli per niun modo potergli stare a petto, diede luogo alla lor pazzia, & co' santi Vescouii Rufilo, & Mercuriale secretamente di notte si partirono, & dopo la partita de gli Arriani ritornarono alla propria sedia. Et conuocato il Concilio de' catolici, riuocò i decreti, ch'erano stati fatti da gli Arriani. Et non uolendo un Prete heretico chiamato Martiano ritornare all'unità della Chiesa, lo danno, & scacciollo fuori della Chiesa. Intendendo questo Martiano Proconsolo, il quale era parente di Marriano, aspramente riprese il Vescouo, & con molte ingiurie bestemianolo, tentolli con minaccie la morte: il quale incontinente fu assaltato dal spirito maligno, che asprissimamente lo cominciò à conurbare. Per laqual cosa i cauallieri del Proconsolo bestemmiando Gaudentio, la mattina innanzi il leuar del Sole secretamente presero Gaudentio che oraua, & per uendetta del Signor loro, lo menarono legato fuori della porta, & tanto co' bastoni, & co' sassi lo batterono, che raccomandandosi al Signore, & orando ancora per i suoi periculatori, morì a' quattordeci d' Ottobre; il cui corpo fu gittato in un luogo, il quale si chiama il lago, in una gran caua, coperto con la terra, & con le pietre. Dopo sessanta anni, essendo à tutti incognita la sua sepoltura, era nella città di Ceruia una donna cieca, chiamata Abortiua, allaquale apparue in uisione l'Angelo Rafacello con Damaso Papa, che le disse

il nome dell' uno, & dell' altro, imponendole che s' ella uolesse riceuere il lume de gli occhi, andasse alla città di Rimini, & disse à cittadini, che cercassero il corpo di Sà Gaudentio in tal luogo, & che honoruolmente lo sepellissero, allaquale diedero segno, che ritrouato il corpo, subito ricuperarrebbe il uedere. Confidandosi la donna di tal uisione, e pensando solo alla guida, si pose in cammino, & sentissi nella sua mano una canna leggiera, & dall' altro canto uno, che la guidaua; col quale peruenne alla città di Rimini, & manifestò a' cittadini la uisione: iquali tutti insieme andarono al luogo dimostrato, & cauando la terra, sentito un' odore mirabile, ritrouarono il santo corpo, & lo trassero fuori della caua, & subito alla donna (come le fu predetto) fu restituito il lume de gli occhi. Furono ancora molti infermi liberati dalle loro infermità. Et fu collocato il corpo del santo martire in una sepoltura di marmo sopra laquale fu edificata una Chiesa in nome suo.

*Il corpo di questo santissimo Vescouo si riposa in Rimini.*

## DI S. MARIA DALLA NEVE.

Di cui si fa festa a' 5. d' Agosto.



S O M M A R I O.

*Quanto sia degna di lode la gloriosa Vergine*

*Vergine Maria. Et come in honore di essa fu fabricato in Roma un sacratissimo tempio.*



Onciosia che à laude, e riverenza di tutti i Santi doue esser eccitata la diuotione di tutti i Christiani, tanto maggiormente doue l'humano sentimento drizzarsi adinalzar le lau

di della beata Maria sempre Vergine, quando è pur certo, ch'è peruenuto à noi, per essa, il remedio della reparatione nostra: & esserci stato aperto il regno celeste; ilquale ha uera serrato la colpa del primo parente, e la tardità della crudel morte. Questa è quella celeste scala, che quel Patriarca Giacob uide drizzata da terra infino alla sommità de' cieli. Questa uerga d' Aaron significò questa sacratissima Vergine; laquale essendo senza la sua radice, hauea prodotto fiori, & pomi della natiuità. Questa annunciata da molti segni, & profetici oracoli, finalmente concessa all'humana generatione la reparatione per il frutto del suo uentre, & con le sue santissime preci, & suffragij a' credenti acquillo salute. Onde quanti diuini beneficij ci uengono per i meriti, & inuersione d' essa, niuno giamai lo potrà esplicare cō ornatissime parole. Onde come tra le mura della città di Roma habbia la beatissima genitrice d' I D D I O a se eletto una speciale, & singolare casa, & come habbia uoluto dare il patrocinio suo all'alma città di Roma; perciò che co si richiede la propria ragione, habbiamo ueduto ch'è degna cosa à riuclare a gl'ignoranti. Si legge nell'istorie antiche, come nel tempo di Costantino, ilquale fu il primo, che concedesse licenza di poter fabricar chiese, infino a' tempi di Papa Liberio più giouine, fu fabricato questo in honore della perpetua genitrice d' I D D I O Maria, imperochè non era stata mai fabricata alcuna chiesa, cōciosia ch'è molto indegna cosa, che quella città, che è conosciuta esser capo di tutto il mondo, & è il principato della christiana religione, apparessi priuata di tutte le chiese del patrocinio, & tempio, ouero habitatione della genitrice d' I D D I O. Piacque alla diui-

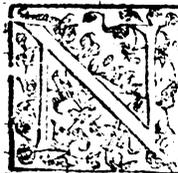
na prouidenza di decorare questa egregia città di Roma dell'oracolo della madre tua, acciò che ella sia dal popolo venerata frequentemente in terra, & si rallegrasse d'esser auuenuto dal cielo il uisitato della sua intercessione.

*Seguita il miracolo per ilquale si celebra la festiuità di Santa Maria della Neue.*



S O M M A R I O.

*La gloriosa Vergine Maria apparue al beato Pelagio Papa, & ad un nobile Romano, & comandò loro, che le edificassero, e consecrassero un tempio in Roma; nelquale miracolosamente del mese d' Agosto piovuè la neue, occupando tanto di luogo, quanto douea tenere la Chiesa. Il che fu fatto, & fu edificata, & al nome suo consecrata, & chiamata la chiesa di santa Maria Maggiore.*



E L tempo che Liberio Papa con prudente governo reggeua la sedia di S. Pietro, hauendo la cura e patrocinio dell'alma città di Roma un'huomo chiamato Giouanni, preclaro di generosità, si di costumi, come

come di nobiltà, ricco di possessioni, & di molte altre ricchezze, non hauendo figliuolo alcuno, insieme con la sua moglie (laquale per diuina prouidenza, si de' costumi, come di nobiltà gli era stata data) s'eleffero labezzissima Vergine Maria genitrice di GIESV CRISTO, in un singolare, & speciale sacramento. Et insieme con una botca, & pari deuotione alla beata Vergine Maria facendo uoti, diceuano: Regina de' cieli, Signora de gli Angeli, e saluatrice di tutti, tanto piu deuotamente noi fragili ti supplichiamo, quanto piu copiosamente tu benigna conuerti uerso gli huomini le uiscere della tua pietra. Ritieni santissima madre quello preni, che con sincera deuotione difede a te porgiamo: & in tal modo con la solita misericordia disponi la uita nostra, e tutte le cose, lequali possediamo come huomini in terra, che a te serua la nostra opera, & siano e poste le facultà nostre in qualche tuo deuo seruizio. Non uentare in meno la diuina clemenza alle preci de' supplicanti, e non mancarono le pietosissime orecchie alla giusta dimanda; ma Iddio da alto riceuendo i loro uoti, uolle mandare ad effetto le lor supplicazioni, riducendole al debito fine. Entraua il mese d'Agosto, quando si faceuano nella terra per gli asprissimi ardori del Sole l'horbe, & per l'adustione del Sole gli huomini, nelqual tempo uolendo la beata genitrice del nostro Sig. Gesu: Cristo dimostrare a gli huomini il luogo, nelquale si douesse edificare la sua chiesa, una notte, che fu a cinque d'Agosto, subito contra la natura del tempo cadde una gran quantità di neue: laquale solamente coprendo il luogo, oue si doueua edificare la Chiesa, egualmente mostrò in terra il miracolo. Nella qual notte, la santa genitrice d'ID DIO, uolle dimostrare simil uisione al detto Pontefice, al predetto Patricio, & alla moglie sua con rivelatione, accioche l'aspetto del miracolo si confermasse, & si facesse manifesta per riuelatione la subita mutatione del tempo dell'occulta uisione. Apparendo dunque la beatissima Vergine al Pontefice, lo uolse con questo oracolo di ammonitione ammaestrare. L'intentione delle opere tue, & la uigilante circonspetta sollicitudine, cò laqual molto sei conosciuto essere grato all'onnipotente ID DIO, al presente t'han

no reanduro in questo tanto commendabile, che mai da altri non è stato tentata la deuotione del nome mio, che per te hora m'è piaciuto di adempire, accioche tu sia cagione a tutti di salute, che uisceranno la deuotione dell'animo tuo. Et accioche non eredi che questo ministerio di riuelatione co' dubiosi pensieri sia uano, quello, che cò le presenti parole ti ho affermato, con marauigliosa di tutti con un grandissimo miracolo in questo luogo ho uoluto confermarti: per modo che contra la natura del tempo riempierò solamente quel luogo di neue, nelquale ti comando, che sia edificata la chiesa a mio nome: Hauami in tal'opera Giovanni Patricio per tuo aiuto: ilqual per tempo procurerà di uenire a te apparecchiato a comandamenti tuoi. Col quale insieme con tutto il clero, & popolo di Roma andrai sopra il monte chiamato Agio, & quindi ritorna a tal'altitudine (come t'ho detto) & in quel luogo subito comincio a fabricare la chiesa a nome mio. Marauigliandosi ogli, & posto in stupore di tanta uisione, con l'animo dubitando della persona, che egli parlaua; ancora uide che questa era Maria madre d'ID DIO; dallaqual procede come sposo della camera sua a gli huomini, incarnato figliuolo d'ID DIO Signore CRISTO Gesu. Detto questo, spari subito dagli occhi suoi la beata Vergine: Et in questo modo in quel medesimo momento apparue a Giouanni, & alla moglie sua, dicendogli: Ho ueduto con pietoso occhio la deuotione del petro tuo, & il fedel proposito, colquale specialmente hai eletto il patrocinio della mia difesa, & holla riceuuta con la solita misericordia uerso i fedeli di Gesu Christo. Per laqual cosa uoglio che sappi, come ho uoluto prouederti di perpetuo succedore de' beni, & dell'heredità tue, sì che quando m'harai fabricata una casa nella tua terra, ti edificarò la sostanza, & il copioso tesoro in cielo. Questo dunque ti comando, che tu subito per tempo uada a Liberio Papa, percioche io m'ho eletto un special luogo per la casa mia, & accioche perpetuamente sia tenuto molto solenne, ha uoluto con gran miracolo dimostrare la uolontà mia, sì to che a questo tempo la neue habbia coperto quel luogo, doue con consiglio di Liberio Papa ti comando, che sia fabricata al nome

me mio la chiesa. Il che hauendo la santa genitrice d'Idio manifestato, lasciòli in tanta ammiratione, & letitia, che trascorsero il resto della notte uegghiano, & insieme allegrandosi nelle diuine laudi. Et egli la mattina per tempo peruenuto alle porte del suo palazzo per andare al Pontefice, uide quel luogo coperto di neue, onde cōfermato della uisione, sollecitava di obedire all'Imperio di quella, che gli hauea comandato. Et con uelocē corso uenendo al palazzo Lateranense, busò alla camera del Pontefice, credēdo egli che ciò gli fosse nascosto, laqual cosa in quella medesima hora gli era stata riuelata. Et entrato in camera del Papa, gli narrò la sua uisione; & il Pontefice raccontò a Giovanni hauere ancora egli ueduta la medesima uisione. & conuocato il clero, & tutto il popolo, andorono al monte chiamato Supergio, e trouarono che la neue hauea coperto il circuito di quel luogo. Nelquale per cōmandamento del Pontefice, & di Giovanni edificò una chiesa al nome della gloriosa genitrice d'Idio. Laqual chiesa fu nominata S. Maria Maggiore: e copiosamente l'addotò delle sue facultà, & Liberio Papa la consacrò. Doue si troua de' capelli, & delle uestimenta della gloriosa Vergine Maria.

christiano al tempo di Decio Imperatore, fu fatto Pontefice, sotto ilquale ministròua S. Lorenzo: ma finalmente fu martirizzato per amor di Christo.



V Sisto Papa per natione Atheniese, prima filosofo, ma dopo fu discepolo di Christo, & eletto sommo Pontefice. Fu appresentato a Decio, & a Valeriano insieme con due Diaconi suoi, Felicissimo & Agapito; ma non lo potèdo Decio inclinare per alcuna persuasione, fecelo condurre al tempio di Marte, che sacrificasse, ò fusse posto alla custodia di Martimertino. Ma egli rifiutando di sacrificare, & però menato in prigione, andaua dopo lui il beato Lorenzo gridando, & dicendo: O padre, doue uai senza il figliuolo? doue uai, o santo sacerdote, senza il ministro? Alqual rispose Sisto: Io ti lascio, o figliuolo, & non t'abbandono, ma ti conuene sostenere per la fede di CHRISTO maggior battaglie: sappi che doppo tre giorni, tu che sei Leuita, leggerai me Sacerdote. Fra questo tempo piglia i tesori della chiesa, & dispensagli a chiui pare. Ilquale hauendo distribuito i tesori a' poveri Christiani, ordinò Valeriano Prefetto, che Sisto fusse menato al tempio di Marte a douer sacrificare, laqual cosa non facendo, fusse quiui decapitato. Et mentre ch'egli era menato, cominciò il beato Lorenzo a gridargli dietro dicendo: Non m'abbandonare, o padre, pero che io homai ho dispensato i tuoi tesori. Allhora, uedendo i caualieri nominare il tesoro, pigliarono Lorenzo, e quui decapitarono Sisto con Agapito, & Felicissimo.

## DI S. SISTO PAPA.

Di cui si celebra la festa alli  
4. d'Agosto.



SOMMARIO,  
Sisto fu Atheniese, & filosofo, e fatto

Il corpo di questo santissimo Papa si riposa in Roma.

DI

## DI S. DOMINICO.

Di cui si celebra la festa alli  
5. d'Agosto.



## S O M M A R I O.

*San Dominico fu Spagnuolo della dio-  
cesi Ossomense, nac. di honestissimi paren-  
ti. Fu dimostrato il suo nascimento alla  
madre in figura d'un cagnuolo cō una cā-  
dela in bocca accesa, dinotādo il lume del  
la sua predicatione. Fu fatto Canonico Re-  
golare, & in Toloſa combatte con gli  
heretici, & li vin'c. Instituit, & fece con-  
firmare la religione de' Predicatori da  
due Pontifici, nellaquale continuando  
una santissima uita, fece infiniti miracoli.  
Hebbe il dono delle lingue, & lo spirito  
profetico. Combatte uirilmente con il De-  
monio, si che da esso non fu mai supera-  
to. Finalmente hauendo fatto il testamen-  
to à i suoi frati, si riposò nel Signore.  
Il cr̄i transitò, & gloria per molte uisio-  
ni fu dimostrato. Et dopo fu il suo cor-  
po trasferito à Bologna. Egli fece ane-  
ra molti, & molti miracoli dopo la sua  
morte.*

**D**omenico Duca, & padre inclito del-  
l'ordine de' frati Predicatori, secon-  
do la carne hebbe origine dal padre  
chiamato Felice, & dalla madre chiamata  
Giouanna; & furono delle parti di Spagna,  
della uilla detta Caloroga, della Diocesi Of-  
somenſe, la cui madre innanzi ch'egli nasceſ-  
ſe uide in sogno, ch'ella portaua in uentre  
un cagnuolo, che portaua in bocca un'ardem-  
te fiaccola: ilqual uſcito del uentre accende-  
ua tutta la machina del mondo. Pareua anco-  
à una matrona, laquale l'hauera leuato dal-  
la fonte, che'l fanciullo haueſſe nella fronte  
una lucente ſtella, che illuminaua tutto il  
mōdo. Eſſendo fanciullo & ſotto la cuſtodia  
della nutrice, ſpeſſe ſiate fu ritrouato laſcia-  
re il letto, e giacere ſopra la terra nuda. Man-  
dandolo il padre à Paleſtina allo ſtudio, per  
diece anni non guſtò mai uino. Nelqual lu-  
go eſſendo uenuta una gran fame, vendè i li-  
bri con ogni maſſeritia, diſpeſando il prezzo  
a'poueri. Creſcendo la fama ſua, fu dal Veſco-  
uo Oſſomenſe ordinato nella Chieſa ſua Ca-  
nonico Regolare, & a tutti fatto ſpechio di  
uita; & da' canonicis ordinato Sottopriore,  
giorno, e notte attendeua alla lectione, & al-  
l'oratione, pregando affiduamēte Iddio, che  
degnate preſtarli, ò inſonderli tal gratia, per  
laqual poteſſe darſi tutto alla ſalute del prof-  
ſimo. Leggendo egli ſtudioſamente nel libro  
delle collationi de' padri, preſe grād'argomē-  
to di perfectione. Andando col Veſcouo à  
Toloſa, ritrouò l'hoſpite ſuo eſſere corrotto  
di heretica prauità, & cōuertèdolo alla fede  
l'appreſentò à Dio come un manipulo delle  
primitie della futura meſſe. Leggeſi ne' geſti  
de' Conti di Monteforte, con e, hauèdo egli  
un giorno predicato cōtra gli heretici, poſe  
in ſcrittura le autorità per lui addatte in  
mezo, e diede la ſcrittura à un heretico, che  
doueſſe deliberar ſopra le coſe propoſte. La  
onde in quella notte, eſſendo raunati gli he-  
retici al fuoco, quello à cui era ſtata data la  
ſcrittura, la produſſe in mezo di loro. Alqua-  
le diſſero i compagni, che la gettaſſe nel fuo-  
co, & ſ'ella ſi abbruciaſſe, farebbe uerra la fe-  
de loro (anzi la lor perſidia) ma ſe nò ardeſ-  
ſe, predicarebbono la fede della Chieſa Ro-  
mana. Per laqual coſa fu gittata la ſcrittura  
nel fuoco, & eſſa, eſſendo alquanto dimorata  
quiu, ſaltò ſincera, & intiera fuori. Il che ue-

duto marauigliandosi, uno piu perfido di lo-  
 uo disse: Sia ritornata, e così si esperimenterà  
 più pienamente la verità. Onde un'altra fa-  
 ta fu gettata la ferita nel fuoco, e similmente  
 saltò fuori non abbruciata. Ancora colui dis-  
 se: Sia rigettata la terza fata, & così senza al-  
 cun dubbio conosceremo l'esito della cosa.  
 Fu adunque la terza fata gettata, e similmen-  
 te ne saltò fuori del fuoco illesa. Onde gli  
 heretici perseverando nella durezza tra di lo-  
 ro, con stretto giuramento promisero, che  
 alcuno publicamente tal cosa. Ma un caualiero, il  
 qual era quiui presente, & alquato s'accosta-  
 uo alla nostra fede, publicò tal miracolo. Fu  
 fatto questo appresso il monte Vittoriale. Di-  
 cesi ancora, che auenne un altro simil atto  
 appresso il tepio di Gione, essendo stata fat-  
 ta in quei giorni una solenne disputa con gli  
 heretici. Ritornati tutti gl'altri a proprij luo-  
 ghi, & morto il Vescouo Ossomense, rimase  
 quindi solo il B. Dominico con alcuni pochi,  
 i quali si accostauano à lui, & predicando con-  
 stantemente il uerbo d'Iddio contra gli heret-  
 ici. Ma i nemici della uerità lo dispreggiua-  
 no, gettandogli contra spunti, e loto, e simili  
 cose per dispregio: legandogli le paglie dopo  
 le spalle, e minacciandoli la morte; ma egli ar-  
 ditamente li rispondea: Io non son degno del-  
 la gloria del martirio, nè ancora ho meritata  
 questa morte. Onde passando egli per il luo-  
 go, doue gli era derto, ch'erano apparecchiata  
 l'infidie andaua non solamente intrepido,  
 ma lietamente cantando: per laqual cosa ma-  
 rauigliandosi quelli, dissero: Or non sbigot-  
 tisci per paura della morte? Che haresti tu  
 fatto, se noi t'hauessimo preso? Egli allhora  
 rispose: Vi harei pregato che con habete feri-  
 te non m'haueste ucciso, ma tagliando à po-  
 co à poco le membra mie, & alpoi gli occhi  
 miei mostrandole, cauassomi anco gli occhi,  
 alla fine tutto stracciato, & smembrato, la-  
 sciasse il corpo, che si uoltasse nel suo san-  
 gue, o ad arbitrio nostro l'uccideste. Hauen-  
 do egli mostrato l'uno, che per la molta po-  
 uertà s'era accostato alla compagnia de gli  
 heretici, deliberò di uender se medesimo, &  
 col prezzo ricouuto tagliare insieme l'occa-  
 sione della miseria, & liberare il nuduto sot-  
 to l'errore. Laqual cosa egli harebbe fatto, se  
 la diuina misericordia per altra uia non gli  
 hauesse mostrato una donna, che diceua con

lamente uol pianto, che un suo fratello era  
 schiavo de' Saracini, & che non ui era nessun  
 consiglio alla sua liberatione. Perilche com-  
 mosso Dominico da una intima compassione,  
 offerse se medesimo à essere uenduto per la  
 redentione del prigioniero: ma non lo per-  
 messe Iddio, percioche egli era necessario p  
 la redentione spirituale di molti inprigiona-  
 ti. Essendo egli nelle parti di Tolosa alloggia-  
 to appresso alcune matrone, ingannate da gli  
 heretici, digiunò tutta la Quaresima in pa-  
 ne, & acqua, insieme col compagno, per liberar-  
 rasi. Egli ueggiando la notte, riposaua le  
 lasse membra sopra la tauola nuda, & così  
 auenne, che egli condusse quelle matrone  
 alla cognitione della uerità. Dopo questa co-  
 mincio a pensare dell' institutione dell' ordi-  
 ne di quel proprio ufficio, che fuisse l'andare  
 per il mondo predicando, e fortificando la fe-  
 de catolica cōtra gli heretici. Essendo egli ri-  
 masto dieci anni nelle parti di Tolosa dalla  
 morte del Vescouo Ossomense, per fino al  
 tempo, nelqual si doueua celebrare il Conci-  
 lio Lateranense, andossene a Roma, insieme  
 con Sulcone Vescouo Tolosano al Concilio  
 generale, e dimando al Sommo Pontefice. Ma  
 noncento l'ordine, ilqual si chiamaua de' Pre-  
 dicatori, che fuisse confermato a se, & a suoi  
 successori. Mostrandosi il Papa in ciò diffi-  
 cile, una notte gli parue veder in sogno, come  
 subitamente la chiesa Lateranense minata-  
 se una grau ruina: per ilche tremando, mentre  
 ch'egli guardaua dall'altro canto uide Domi-  
 nico, che con le spalle sostentaua tutta quel-  
 la fabrica ruinante. Risuegliandosi il Papa, &  
 intendendo la uisione, accettò a questo mo-  
 do lietamente la dimanda dell'huomo, con-  
 fortandolo, che ritornato a' suoi fratelli si e-  
 leggesero la regola approuata: & dipoi ritor-  
 nando a lui ritrouarebbe ad ogni suo piacere  
 la confirmatione. Partito Dominico, manife-  
 stò la uolontà del Sommo Pontefice a' frati, i  
 quali erano circa sedici: & così inuocato lo  
 Spirito Santo, tutti insieme elesero la regola  
 del beato Agostino egregio dottore: & esser  
 di nome, & di fatti Predcatore: ordinando  
 alcune costituzioni per più strettezza di ui-  
 ta, d'essere obseruate. Onde fra questo tem-  
 po morto Innocentio, & essendo eletto Ho-  
 norio in Sommo Pontefice, impetrò la confer-  
 matione dell'ordine da lui, ne gli anni del Si-  
 gnore

gnore mille ducento, e sedici. Essendo egli a Roma, & posto in oratione nella Chiesa di San Pietro, pregando per accrescimento della sua religione, uide a se venire i gloriosi Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo de' quali il primo (cioè Pietro) gli pareva, che gli donasse il bastone, & Paolo il libro, dicendogli: Vattene, & predica: conciosia, che tu sei stato eletto da Dio a tale ministerio. Et subito gli pareua uedere i suoi figliuoli dispersi per l'huerno mondo, andando a due a due predicando il uerbo di CHRISTO. Per laqual cosa ritornato a Tolosa distribui i fratelli suoi, destmandone alquanti in Spagna, alcuni in Parigi, altri a Bologna, egli si ritornò a Roma. Un monaco uanti l'istituzione dell'ordine de' Predicatori, andato in estasi uide la beata Vergine stare inginocchioni, & con le mani giunte pregar il figliuolo per l'humana generatione: & il figliuolo suo speffe siate dandole repulisti, finalmente instando ella, in tal modo le disse: O madre mia, che posso, ouero che piu debbo farle? Io le mandai i Patiarchi, & i Profeti, e poco si emenda: Io uenii a lei, & dopo le ho mandati gli Apostoli, & m'ha me con essi ucciso, e morto. Ho mandato i martiri, confessori, & i dottori, & a quelli anora non uolle acconsentire. Ma perche non è laudabil cosa, ch'io a te uosa alcuna neghi, darolle i miei Predicatori; per i quali ella possi essere illuminata, & mondata, altramente io le uerrò contra. Et in quel medesimo tempo un'altro uide simil uisione; nelqual tempo farono mandati dodici Abbati dell'ordine Cisterciense a Tolosa contra gli heretici. Et hauendo il figliuolo riposo alla madre, secondo che habbiamo detto di sopra: Disse la madre; O buon figliuolo, tu non dei trattargli secondo la loro malitia, ma secondo la tua misericordia. Allhora uinto il figliuolo da i prieghi della madre, disse: Io uinto dal desiderabil uoto tuo, farò loro questa misericordia; imperò che io li mandarò i miei Predicatori; iquali gli ammaestrino, & se non si corregeranno, mai piu non gli perdonerò. Narro un frate Minore, ilqual era stato molto tempo compagno di San Francesco, a molti Frati dell'ordine de' Predicatori, come a Roma appresso al Papa, instando il beato Dominico per la confirmatione dell'ordi-

ne suo, mentre ch'egli staua una notte in oratione, uide in ispirito CHRISTO stare nell'aria, tenendo in mano tre lancie, gittandole contra il mondo. Alquale uelocemente correndo la madre, gli dimandò ciò che uoleua fare. Et egli le rispose: Ecco che tutto il mondo è pieno di tre uitii, cioè di superbia, di lussuria, & d'auaritia, & per tanto io lo uoglio dissipare con queste tre lancie. Allhora gettata la Vergine dinanzi a' piedi suoi, disse: Pregoti, figliuolo mio carissimo, che gli habbi misericordia, & con la tua consueta misericordia pregoti uogli temperare la giustitia. Allhora disse Christo: Or non uedi quante ingiurie mi sono fatte? Alquale ella rispose: Pregoti, figliuolo mio, tempera il furor, & aspetta alquanto; tu hai un fedel seruo, e ualoroso combattitore, ilqual discorre per ogni parte, espugnerà il mondo, & lo soggiogherà al tuo dominio. Alqual in aiuto darò un'altro seruo, che similmente con lui pugnerà. Allaquale rispose il figliuolo: Ecco che placato io, ho riceuto la tua faccia; ma io uorrei uedere quelli, che tu uoi mandare a grand'ufficio. Allhora ella presentò a CHRISTO S. Dominico. A cui disse CHRISTO: Veramente egli è buono, & ualoroso combattitore; & con gran studio farà ciò ch'hai detto. Appresentogli anco S. Francesco: & CHRISTO commendò egualmente questi, come fatto hauea il primo. Considerando dunque Dominico nella sua uisione il suo compagno, ilqual per uanti non hauea ueduto. L'altro giorno ritrouato che lo hebbe in chiesa, per quelle cose che nella notte ueduto hauea, senza dimostratio ne di alcuno lo conobbe, & santamente corrédo, & abbracciandolo, baciandolo disse: Tu sei il mio compagno, tu pariméte meco correrai: Riamo insieme, percioche nessuno auersario non potrà contra di noi; & per ordine gli racconto la detta uisione. Da quella hora in dietro, hebbero un cuore, & un'anima nel Signore. Laqual cosa comandarono che fusse offeruata ne' posteri. Hauendo egli ricouato un nouitio all'ordine, & datogli lo scapolario, alcuni, che già erano stati compagni di quel nouitio, tanto con la lor persuasione lo rimossero dal santo proposito, che deliberando di ritornarsene al secolo, chiederua con tutti i modi le uelimenta tue. Laqual cosa

intendendo il Beato Dominico, si diede alla oratione. Hauendo i frati spogliato il giouine delle uestimenta religiose, & già uestito delle sue, egli con gran uoce gridò: Oime ch'io affogo: oime ch'io ardo: oime ch'io tutto abbrucio: leuatemi questa maledetta camicia, laqual tutto m'abbrucia; ilquale per niun modo potè star quieto, insin'à tãto che spogliato della camicia fu riuestito delle uestimenta religiose, & ritornato al chiosro. Andando il B. Dominico nelle parti di Tolosa, & hauendo passato un fiume, i suoi libri caderono nell'acque, onde nel terzo giorno un pescatore gettato nel fiume l'amo, credè do hauer pigliato un gran pesce, trasse fuori que' libri tanto asciutti, & illesi, come se fussero stati riseruati con ogni diligenza in una cassa. Essendo egli uenuto à un monasterio, & riposandosi i frati, & non uolendo destarli, fattà l'oratione (essendo serrate le porte) entrò nel monasterio insieme col còpagno. Questo medesimo auuenne, essendo egli nel conflitto de gli heretici, con un conuerso Cisterciense. Percioche essendo la sera uenuto à una chiesa, ritrouolla serrata, & per l'oratione del beato Dominico, subitamente si ritrouarono dentro. Vno scolare sostenendo lo stimolo della carne, uenne una festa alla casa de' frati di Bologna per udire la messa: laquale a caso era celebrata dal Beato Dominico. Ilquale essendo uenuto all'oblatione, lo scolare con gran diuotione li baciò la mano: laquale hauendo egli baciata, sentì uscire tanta fragrantia d'odore, quanta giamai in uita sua sentito hauesse; perliche allhora mirabilmente si spense in lui l'ardore della libidine; tanto che colui, che dinanzi era incontinente, & uano, diuenne continente, & casto. Vedendo un sacerdote alle fiate il beato Dominico co' frati suoi tanto attendere alla predicatione, deliberò d'accostarseli per poter hauere il testamento nouo, di che egli haueua bisogno, per poter predicare. Imaginandosi egli questo, ecco che quiui fu presente un giouine, che haueua il testamento nouo per uenderlo, ilquale testamento esso sacerdote comprò con grande allegrezza, ma ancora dubitando egli alquãto di portarlo, fatto il segno della croce sopra il libro dalla parte di fuori, il libro si aperse, & gli occorse quello, che detto fu à San

Pietro ne gli Atti; Licuati, descendi, & matene con essi, non dubitando, imperoche io gli ho mandati: & egli leuandosi si accostò à esù. Vn famoso, & preclaro Maestro, leggendo in Tolosa Teologia, studiando una mattina per tempo innanzi giorno le sue lezioni, oppresso dal sonno, posò il capo sopra la seggia, doue parueli che gli fusse presente sette stelle: perliche molto marauigliandosi, subito crebbero queste stelle in tanto lume & splendore, che illuminarono tutto il mondo. La onde risvegliato, molto si marauigliaua, pensando ciò che uolesse dir questo. Et ecco che mentre egli leggeua nella scola, uenne quiui humilmente il beato Dominico con sei de' suoi frati, che gli dissero; come desiderauano di frequentare le sue lezioni. A cui uenendo à memoria la uisione, non dubitò ch'essi non fossero quelle sette stelle, lequali haueua uedute. Essendo S. Dominico à Roma, un'huomo chiamato maestro Reinaldo, Decano di S. Arriano Aureliense, (ilquale per spatio di cinque anni hauea letto in Parigi in iure canonico, hauendo passato il mare col Vescouo Aureliense, era uenuto a Roma, & già per lungo tempo haueua hauuto proposito d'abbandonar tutte le cose, & attendere alla predicatione, ma ancora non haueua posto cura à che modo potesse acquistar perfettione) hauendo inteso da un Cardinale: alquale haueua detto il suo uoto, della institutione dell'ordine de' Predicatori, & a se fattosi uenire il B. Dominico, à cui hauendo detto il suo proposito, allhora deliberò d'entrare nell'ordine suo, & fu subito preso da graue infermità di febbre, senza speranza della sua salute. Ma perseverando il B. Dominico nell'oratione, & molto pregando la B. Vergine (allaquale come a una singolare patrona raccomandato haueua tutta la cura dell'ordine) che almeno si degnasse di concederli quello per qual che tempo: ecco che subitamente uegghiaudo Reinaldo, & aspettando la morte, uide uisibilmente à se uenire la Regina di misericordia, accompagnata da due bellissime damigelle, che con gratiosa, & piacquole faccia gli disse: Chiedemi ciò che tu uoi, che io te la darò. Et egli pensando ciò che dimandar douesse, una delle fanciulle lo suase che nulla chiedesse: ma si raccomandasse al-

la Regina di misericordia. La qual cosa facendo, la Vergine gli unse l'orecchie, la bocca, le mani, le reni, & i piedi con un'unguento, che ella portato hauea, replicando a ciascuna azione le medesime parole. Alle reni disse: Siano cinte le tue reni con la cintola della castità. A' piedi disse: Io ungo i piedi tuoi nella preparatione dell'Euangelio della pace. & soggiunse; Nel terzo giorno ti manderò la sanità, Allhora dimostrandoli l'habito dell'ordine, dissegli: Ecco, questo è l'habito dell'ordine suo. Similmente il Beato Dominico uide in oratione questa uisione. La mattina, uenuto à lui il beato Dominico, ritrouollo sano, dal qual intese l'ordine di tutta la uisione, & pigliò l'habito, che la Vergine gli haueua moistrato. Il terzo giorno gli fu presente la madre d'IDDIO, & gli unse il corpo, che non solamente il caldo della febre, ma tanto spense l'ardore della concupiscentia, si come egli d'apoi confessò, che in esso non pullularono piu i primi moti della libidine. Condotta un giouine nepote di Stefano Cardinale di Fossanoua, col cavallo in un precipitio d'un fossato, fu portato morto al Beato Dominico, che con l'oratione lo restituì à vita. Essendo da' frati condutti i fabricatori de' tetti nella chiesa di S. Sisto, una cuba ruinò, & n'uccise uno, il qual stette per molto spatio sotto il ruuinazo. Ma San Dominico comandò, che fusse tratto fuori, & à lui portato, & per l'oratione fu restituito à uita sano. In quella Chiesa à Roma, dimorauano circa quaranta frati, iquali haueuò una fiata ritrouato molto poco pane, il beato Dominico lo diuise in pezzetti, & mandollo sopra la mensa, & mentre che ciascuno ne pigliaua, entrarono nel refetorio due giouani & di habito, & di aspetto simili, portando le touaglie, che pendeuano dal collo piene di pani, & posti in capo della mensa; subitamente si partirono, si che nessuno giamai potè saper donde fussero uenuti, ò andati. Allhora il santo padre Dominico disse la mano a un de' frati. Hora (disse) fratelli miei, mangiate. Vna fiata, essendo egli in camino, & facendo vna gran pioggia, fece il segno del la croce, & la discacciò da se, & dal compagno, si che fatto della croce come un padiglione essendo tutta bagnata la terra, pur una gocciola non gli toccò per spatio di tre

braccia. Passando egli nelle parti di Tolosa un'acqua con un nauilio, gli dimandò il padrone del nauilio la mercede del passaggio: al quale prontetendo egli in luogo del prestato seruigio il regno de' cieli, dicèdo come era discepolo di Christo, & che non portaua denari, & quello uolentamente tirandolo per la cappa gli diceua: O tu mi lascerai la cappa, ò mi pagherai. Allhora il santo alzati gli occhi al cielo, fra se medesimo orò, e riguardando in terra, per diuina permissione uide l'apparechiato dinaio, & disse; Ecco fratello ciò che tu dimandi; pigliatelo, & lasciami andare libero in pace. Auuenne una fiata, che per camino s'accostò à lui in compagnia un religioso, amico di santa conuersatione, ma in tutto alieno di lingua, e di parlare, per il che molto dolendosi, che insieme cò esso non poteua ricrearfi di qualche ragionamento spirituale, finalmente impetrò dal Signore, che un parlasse con la lingua dell'altro, & in tal modo uariati furono i parlari dell'uno, & l'altro, che per tre giornate che haueuano a camminare s'intesero. Essendoli una fiata stato appresentato uno indemoniato, pigliando il santo la stola, prima la pose sul collo suo, d'apoi cinse quello dello indemoniato, & comandò al Demonio, che più non tormentasse quell'huomo, onde incominciò per quel corpo tormentato à gridare: Lasciami andare, perche mi constringi che io sia cruciato in questo luogo? Risposegli San Dominico: Io non ti lascerò per insino à tanto, che tu non mi facci certo, che più per niun modo qui ritorni. Disse il Demonio: Che ui posso dare, che prometta per me? Rispose il santo: Tu mi puoi dare i santi martiri; i corpi de' quali si riposano in questa chiesa. Disse il Demonio: Io non posso, conciosia che mi contradicono i miei meriti. Disse allhora il santo: Bisogna che tu facci, altrimenti per niun modo ti lascerò libero da questo tormento. Allhora rispose il Demonio, che a questo darebbe opera; & da li a poco disse: Ecco, che io ho impetrato, benchè io non meriti, che i santi & gloriosi martiri habbiano fatta per me la promessa. & il beato di questo richiedendo il segno, egli disse: Andate alla cassa, nella quale sono riposti i capi de i santi martiri, & ritrouarete la riuolta. Fu ricercato, & co-

si fu trovato, come ch'egli hauea detto. Predicando una sera ad alcune matrone, ingannate da gli heretici, riuoltandosi a' piedi suoi, dissero: **Aiutaci, o seruo d'ID D I O**: se uere sono quelle cose, le quali hoggi predicare hai: imperoche già per molto tempo ne ha accecato lo spirito dell'errore. Alle quali egli rispose: **Stare costanti, & aspettare un poco, accioche uediate a qual Signore uisete accostati.** Viddero saltare nel mezzo d'esse un'asprissimo, & fozzo Gatto; ilquale era di grandezza d'un gran cane, haueua gli occhi molto grossi, & infiammati, & una lingua lunga, larga, & sanguinolente, tratta fuor infino all'umbilico, & la coda corta, & in alto alzata, mandaua fuora una intolerabile puzza, e per l'ungo spazio essendosi riuoltato hor qua, hor là da quelle matrone, finalmente salendo per la corda della campana nel campanile disparse, lasciando uesugia puzzolenti. Quelle matrone riferendo gratie à Dio, si conuertirono alla catholica fede. Hauendo egli nelle parti di Tolosa conuertiti alquanti heretici alla fede, & essendo essi condannati al fuoco, riguardandosi fra loro, uno chiamato Raimondo, disse a' ministri: **Serbate questo, accioche per niun modo sia abbruciato con gli altri.** & riuoltato à quello, parlando con lusinghe uolè parole gli disse: **Io io, o figliuol mio, che benchè tardi, farai ancora buono, & sant'uomo.** Per laqual cosa rilasciato, restò uenti anni nella heretica cecità. finalmente si conuertì, & diuentò frate Predicatore; continuò cò molta laude la uita in quell'ordine, e felicemente, la fini. Essendo egli in Spagna, & hauendo molti frati in sua compagnia, gli apparue in uisione un crudelissimo dragone, ilquale pareua che con le fauci aperte assorbisse que' frati, & un di quelli dimandato da lui simulmente, s'egli uollesse partire, rispose: **Non piaccia à Dio questo, o padre, ch'io lasci il capo, & seguiti i piedi.** Perilche il santo subito si diede all'oratione, & di là à poco tempo li conuertì quasi tutti. Essendo egli co' frati à Roma appresso S. Sisto, fatto sopra di lui subitamente lo spiri-

to del Signore, chiamati i frati à capitolo, manifesto à tutti palesemente, come in breue tempo morrebbero quattro di loro, cioè due nel corpo, & due nell'anima. Dopo poco tempo morirono nel Signore due frati, & due si partirono dell'ordine. Dimorando egli à Bologna, doue era un Tedesco chiamato maestro Corrado, ilquale era molto desiderato da' frati nell'ordine, & essendo il Beato Dominico in colloquio col Priore del monasterio di Casamaria, dell'ordine Cisterciense, gli disse: **Sappi questo, benchè mai à niuno l'habbia significato, nè tormento ch'io uiuero ad altro lo riuelerai, che mai in questa uita dimandai cosa alcuna al Signore, che secondo il mio desiderio non l'habbia conseguita.** Allhora dicendo il Priore, che forse finirebbe innanzi di lui la uita, disse il B. Dominico, ch'egli uiuerebbe dopo di se lungo tempo, si come fu. Allhora li disse il Priore: **Dimanda dunque padre, che il Signore ti doni maestro Corrado all'ordine, che tanto desiderano i tuoi frati.** Egli rispose: **Tu hai o buon frate dimandato una difficil cosa.** Finito la compieta, essendo andati gli altri frati à riposarsi, egli rimase in Chiesa, e per tutta la notte uegghio stando in oratione. Venuti i frati à dire Prima, & haueudo cominciato il canto, iam lasciò orò: si dere: ecco subitamente correndo maestro Corrado per douer essere noua stella della noua luce, & gittato a' piedi del Beato Dominico instantemente gli dimandò l'habito dell'ordine: ilquale lo riceuè subito. Questi fu nell'ordine molto o religioso, & gratissimo Lettore; ilquale finalmente morendo, & haueudo già chiusi gli occhi, & credendo i frati ch'egli fusse passato, aprendogli riguardando d'intorno à frati, disse: **Dominus uobiscum.** & essi rispondendo: **Et cum spiritu tuo** egli soggiunte. **Per misericordiam Dei requiescamus in pace.** & esso immediate si riposò in pace. Era nel beato seruo d'ID D I O Dominico una molto ferma qualità di mente, non si turbando se non à compassione, & misericordia. Et conciosia che il cuore lieto dimostra la faccia allegra, egli con una manifesta benignità dimostraua di fuori la piaceuol compositione dell'intrinfeco suo. Nel tempo diuino co' frati suoi, o compagni, saluata sempre l'onestà, niuno era

com-

commune, nell' hore notturne, nelle uigilie, & nell' orationi, nè niuno era piu instante; par-  
 tiva il giorno ne i prossimi, & la notte daua  
 à Dio, hauendo de gli occhi suoi fatto quasi  
 un fonte di lagrime. Egli frequentemente,  
 quando si alzaua il corpo del Signore nella  
 messa, era rapito in tanto eccello di mente,  
 come se in quel medesimo luogo uedesse  
 C H R I S T O incarnato. perliche per mol-  
 to tempo egli non udi la messa con gli altri  
 frati. Era solito spesso ueggiare in Chiesa,  
 anzi di rado dormiua nel letto, & accadendo  
 la necessit  del riposarsi, per la succeden-  
 te lassitudine del sonno, riposauasi dinanzi  
 lo altare, o posando il capo sopra qualche  
 fasso dormiua un poco. Per ciascuna notte  
 con le proprie mani si daua con una catena  
 tre discipline, una faceua per se, l'altra per i  
 peccatori ch'erano nel mondo, & l'altra per i  
 quelli ch'erano cruciati in purgatorio. Es-  
 sendo egli stato eletto Vescouo Cameranen-  
 se, refuto; contrastando che prima abbandona-  
 rebbe la terra, che acconsentisse ad alcuna  
 elezione fatta di lui. Essendo alle fiate da  
 alcuni dimandato, perche non dimoraua piu  
 uolentieri à Tolosa, & nella diocesi Tolosana,  
 che in Carcafona, & nella sua diocesi; ri-  
 spondea, perche non trouaua in Tolosa, &  
 nella diocesi molti, i quali lo honorauano;  
 à Carcafona, quasi tutti lo dispreggiavano.  
 Dimandato da uno, in qual libro egli haues-  
 se piu studiato, rispose: In quello della Cari-  
 t . Finalmente accostandosi il termine della  
 peregrinatione, essendo à Bologna, s'infer-  
 mo di una grande infermit , & fugli mostra-  
 ta in uisione la dissolutione del suo corpo.  
 Perche egli uide un bellissimo giouine,  
 chiamandolo con queste parole: Vieni, o  
 diletto mio, uieni alle allegrezze, uieni.  
 Onde subito chiamato à se dodici frati del  
 Conuento di Bologna, & per non li lasciare  
 senza heredi, & orfani, ordinò il suo testa-  
 mento, dicendo: Queste sono quelle cose,  
 che ui lascio come figliuoli à possedere per  
 ragione hereditaria. Habbiate la carit ; ser-  
 uate l'humilt ; possedete la uolontaria po-  
 uert . Et dolcemente consolando i frati della  
 morte sua, gli disse: Non ui contristate o  
 figliuoli miei della mia morte corporale,  
 ne dubitate, perche mi haurete piu utile  
 morto, che uiuo. Venuto dipoi all'estrema

hora, si riposò in pace ne gli anni del Signo-  
 re mille; & dugento uintiuono. Il transitò del  
 quale fu dimostrato in quel giorno, & in  
 quell' hora à fra Guale, all' hora Priore de' fra-  
 ti Predicatori di Brescia, & dipoi Vescouo  
 di essa citt . Il quale essendo addormentato  
 nel campanile de' frati, chinando il capo al  
 muro; dormendo con lieue sonno, uide il cie-  
 lo aperto, che mandaua gi  a terra due bian-  
 chissime scale, le cime dellequali C H R I-  
 S T O con la madre teneua: & per essi ascé-  
 deuano, & scendeuano gli Angeli cantan-  
 do, & era posto abbaso una sedia in mezo  
 delle dette scale, sopra laqual sedeuo un fra-  
 te col capo coperto. Onde Giesu, & la ma-  
 dre sua tirauo uno fu le scale. per infino à t -  
 to che fu leuato, & ascendendo in cielo, egli  
 fu rinchiuso. Venendo il frate à Bologna, fu  
 bitamente conobbe che in quel giorno, &  
 in quell' hora era il padre passato al cielo.  
 Essendo à Tiburi un frate chiamato Rao, in  
 quel giorno, & hora che'l padre spirò dal  
 corpo, andò à celebrare la messa, & hauendo  
 inteso come egli era à Bologna infermo, ue-  
 nuto al luogo del Canone, nel quale si suol  
 fare mentione de i uiui, uolendo orare per  
 la salute del glorioso Dominico, subito andò  
 in estasi, & uide il beato Dominico laureato  
 di una corona d'oro, & tutto di mirabile splé-  
 dore, accompagnato da due reuerendi huo-  
 mini dall' uno, & l'altro lato, andando per la  
 uia regia fuori di Bologna. Not do egli l'ho-  
 ra, & il giorno, ritrouò all' hora che'l seruo  
 d' Iddio Dominico era passato di questa uita.  
 Essendo lungo tempo stato sotto terra quel  
 corpo, & crescendo i miracoli, non si poten-  
 do piu tenir secreta la santit  sua, commos-  
 se la deuotione de' fedeli, che farebbe stato  
 degna cosa di trasferire quel santo corpo in  
 luogo alto. Perliche essendo leuata la calci-  
 ma, rotto il monamento, & leuata la pietra,  
 tanta fragranza d'odore uscì di quel luogo,  
 che pareua, che non solamente fusse stato  
 aperto un sepolcro, ma una cella piena d'o-  
 dozi aromatici. Et le mani di coloro, che toc-  
 cauano le sue sacre sanze reliquie ( quantun-  
 que fussero lauate) riteneuano quell'odore.  
 Nella prouincia d'Vngaria andò un'huomo  
 nobile con la moglie, & con l'unico figliu-  
 lo à uisitare reliquie del B. Dominico: onde  
 ammato il figliuolo morì, & collocando il

padre il corpo dinanzi l'altare del beato Dominico, si lamentaua, dicendo: O San Dominico, io uenni à te lieto, ma oime che io mi parto tutto contristato: Io uenni col figliuolo, ecco ch'io priuato di lui mi parto; restituiscimi l'allegrezza del cuor mio. Et ecco, che circa nel mezzo della notte resuscitò il fanciullo, & andò per la Chiesa. Essendo à pescar un giouine seruo d'una noble matrona, caddè nell'acqua, e s'annegò; onde la sua Signora hanendo fatta molta oratione al B. Dominico, promettendo d'andare alle sue reliquie co' piedi nudi, & di darli, se lo resuscitaua, subito la liberò. uedendo ogniuno restituito alla uita, leuossi in piedi, & la Signora adempi il uoto ch'ella promesso haueua. Nella medesima prouincia d'Vngaria, piangendo un'huomo amaramente il figliuol suo morto, & inuocò il B. Dominico, che lo resuscitasse; circa il cantare de' Galli, quegli ch'era morto, aperti gli occhi disse al padre: Che cosa è questa, che hai tanto bagnato la faccia? Et egli rispose: Sono le lagrime del tuo padre, figliuolo, imperò che tu erimorto, & io era rimasto solo, abbà donato, & spogliato d'ogni allegrezza. Al quale disse il figliuolo: Molto hai pianto o padre, ma hauendo il B. Dominico compassione alla tua ruina, ha impetrato co' meriti suoi ch'io tu fusse restituito uiuo. Desiderando uno infermo di diciotto anni cieco, di uisitare le reliquie del Beato Dominico, tenendo d'andarui, si leuò dal letto, & subito senti esser' infusa in se tâta uirtù, che cominciò à camminare: facendo profitto tanto maggiormente nella conualescenza del corpo, & nella illuminatione de gli occhi, quanto che ogni di andaua nel camino, per infino che finalmente peruenuo al destinato luogo, riceuè il beneficio perfetto dell' una, & l'altra sanità. Nella prouincia d'Vngaria, disponendosi una matrona di far celebrare la messa in honore del Beato Dominico, non ritrouando alla deputata hora il sacerdote riuolse in uno sciugatoio netto tre candele apparecchiate per questo, & riposele in un certo uaso. partendosi, & dopò ritornando, uide ardere quelle candele. correndo tutti à sì grande spettacolo, tanto stettero qui ui, che senza danno dello sciugatoio le candelte arsero. A Bologna era uno scolare

chiamato Nicolò, tanto tormentato di grande dolore di rene, & di ginocchia, che non si poteu leuare dal letto, del quale il polmone anco tanto si corruppe, che da lui si parti ogni speranza di sanità; ma facendo uoto à Dio, & al Beato Dominico; & sentendosi esser alleggerito molto; con gran uoce gridò: Io sono liberato; & leuandosi drieto, & per allegrezza lagrimando, uenne alla Chiesa doue si riposaua il corpo del Beato Dominico. In Sicilia in Augusta, douendo esser tagliata una fanciulla, laquale sosteneua il male della pietra, la madre di lei per lo instante pericolo la raccomandò à Dio, & al B. Dominico; & nella seguente notte essendo addormentata la fanciulla appresentosse il B. Dominico, che le pose in mano quella pietra, con laqual era tormentata, & partissi. Destatassi la fanciulla, ritrouandosi essere sana di quella passione, & liberata, diede quella pietra alla madre, raccontandole per ordine la uisione. La onde la madre portò la pietra à casa de' frati, & espi per memoria di tanto miracolo, l'appresentarono dinzi all'immagine del Beato Dominico. In Sicilia à Palatina, una pouera donna haueua un figliuolo, il quale era appassionato di una infermità, detta scrofole, & essa sopra di ciò non potendo ritrouare alcun rimedio, fece uoto à Dio & al beato Dominico, che se fusse liberato, lo farebbe seruire senza alcun prezzo nella chiesa de' frati; laquale allhora si edificaua. Onde la seguente notte le apparue uno in habito di frate, & dissele: O donna, conosci tu queste cose? nominandogline quattro, cioè, Verderame, Pilatro, Lapatio, & succo di porro. Essa gli rispose dicendo: Io le conosco. Dissele quello: Vattene & piglia queste cose, & componile con succo di porro, & poneli sopra una benda bambagina, & dipoi ponila sopra il collo del tuo figliuolo, & sarà sanato. Risuegliata la donna, fece ciò che le fu imposto. & liberato che fu il figliuolo, egli adempi il uoto della madre. Essendo uno di Piemonte monstruosamente infiato, fece uoto al beato Dominico; alquale mentre che dormiua gli apparue il beato, & tagliando il uentre dell'infermo, senza alcun dolore traiffe fuori tutte le immonditie; & un'altra fiata con la mano toccandolo con la sacra unzione lo sanò per-

perettamente. Nella città d'Augusta, ritornandosi a casa alcune matrone (lequali erano state alla solennità della traslatione del corpo del beato Dominico, nella Chiesa de' frati) uedendo per la porta una donna, che si lauaua, cominciaronla caritativamente a riprendere, perche nella festa di tanto padre non restasse dall'opera seruile. Perilche rispose quella, sdegnata: Voi, che sete pinzochere di frati, guardate la festa del uostro santo. Et subito ensiandosele gli occhi cò un prurito, cominciò a uscire fuori di quelli, uermi, in modo che una sua uicina gliene tirò fuori diciotto. Onde compunta essa donna, uenne alla Chiesa de' frati, & quiui confessando i peccati suoi, facèdo uoto, che piu non direbbe male di San Dominico, diuotamente farebbe la sua festa, alla pristina sanità fu ristituita. Essendo à Tripoli nel monasterio chiamato la Maddalena, una Monaca chiamata Maria, molto aggrauata da incurabile infermità, & in una gamba era stata per ispacio di cinque mesi grandemente tormentata; tanto che continuamente si dubitaua della sua morte; & ritornata in se medesima, in tal modo fece oratione: O Signor mio, non sono degna di pregarti, nè di essere da te essaudita: ma io prego il beato Dominico, che sia fra te, & me mediatore, & m'impetri il beneficio della sanità. Hauendo ella lungo spacio fatto con lagrime l'oratione, uide il B. Dominico con due frati à lei entrare, & dirle: Perche tanto desiderì d'esser sana? A cui ella rispose: Signore io desidero per seruire piu diuotamente al mio Signore I D D I O. Allhora egli trasse di sotto la cappa una unzione, & le unse la gamba, & subito fu sanata, & dissele: Questa unzione è di molto prezzo. & dimandando la Monaca la ragione, egli le rispose: Questa unzione è il segno della dilectione. ella è pretiosa, imperoche per niun prezzo può esser ricuperata, percioche niuna cosa è meglio ne' doni d'Idio, conciosia che niuna cosa è piu dolce della Carità, nè molto difficile, imperoche prestamente si perde, se non si conserua cautamente. Di piu in quella notte apparue alla sua sorella, dicendole: Io ho sanata la tua sorella. Laquale correndo la ritrouò sana. Quella Monaca sentendosi esser unta sensibilmente, l'asciugò con molta riueren-

za con bambaglio, lequali tutte cose, hauendo riferite all'Abbadessa, & al confessore, & alla sorella, & appresentandoli l'unguento nel bambaglio, udirono tanto odore, che non se gli puote ragguagliare alcun'altro; però con molta riuerenza serborono quell'unguento. Quanto sia grato à Dio il luogo, nel quale si riposa il sacro santo corpo del beato Dominico, benche per molti miracoli sia chiaro, & manifesto, nondimeno basti hauer posto uno, ouer due miracoli. Narra maestro Alessandro Vescouo Vindonienic nelle epistole sue, sopra quel uerso: Rincontroronsi la Misericordia, & la Verità, &c. come uno scolarè à Bologna, dedito alle uanità del mōdo, uide questa uisione: Pareuali esser in un gran campo, & quiui pareuali, che scendesse sopra di se una gran tempesta, & egli fuggendola peruenne à una certa casa; & ritrouandola chiusa, picchiato all'uscio, dimandò d'esser riceuuto in quella casa. L'ospitata, laquale staua dentro rispose: Io sono la Giustitia, laquale habita in questo luogo, & questa è la mia casa: & perche tu non sei giusto, però tu non ci puoi habitare. Et egli per ciò molto attristato si parti, & uedendo un'altra casa presso à quella, quiui uenne, & dimandò d'entrarui. Ma quella donna, che staua dentro, rispose: Io sono la Verità, laquale in questo luogo habito, & questa è la casa mia, io non ti riceuo ad albergo, perche la Verità non libera colui, che non l'ama. Et partendosi egli da quella, uide una terza casa, & uenuto à quella, similmente richiese di esser riceuuto contra l'impeto della tempesta. Alquale rispose quella donna, che staua dentro: Io sono la Pace, laquale habito in questo luogo, onde à gli empìi, & maluagi non è la pace, ma solamente à gli huomini di buona uolontà; imperò ch'io penso a' pensieri di pace, & non d'afflittione. Ti dò questo consiglio: Qui appresso habita la mia sorella, laquale sempre dà aiuto; uattene à lei, & offerua gli ammaestramenti suoi. Et egli essendo andato, rispose quella, che staua dentro: Io sono la Misericordia, laquale qui habito; se tu desiderì d'esser liberato dalla tempesta, uattene alla casa, nellaquale habitano i frati Predicatori à Bologna, & ritrouerai la stella della dottrina, e dentro

vi trouerai la mangiatoia della scrittura; ritrouerai l'asino della simplicità, col bue della discretione, ritrouerai la illuminante Maria, & il bambino Giesu CHRISTO che ti saluerà. Rituegliato dunque lo scolare, uenne da Frati, e per ordine recitando la uisione, dimandò l'habito dell'ordine, & lo riceuette.

*Si ripo a il corpo di questo glorioso Sãto (come di sopra s'è detto) in Bologna nel conuento de' Predicatori. Benche si troui no in diuersi luoghi di molte sue reliquie.*

### DELLA TRASFIGVRATIONE del nostro Saluatore.

Di cui si fa commemorazione ne gli officij diuini a' sei d' Agosto.



### S O M M A R I O.

*Dichiaransi quattro mysterij della trasfiguratione di Christo. Prima, perche si uollesse trasfigurare. Secondo, come si trasfigurò. Terzo, in presenza di chi. Vltimo come fu confermata la trasfiguratione.*



Secondo che in alcuni libri si legge, la festa della trasfiguratione si celebra a' sei d' Agosto non perche in quel giorno (come alcuni dicono) fusse fatta; ma perche quel da da gli Apostoli ella fu pu-

blicata: percioche dicono, che fu al principio del uerno: & questa è piu conforme alla uerità. Hauendo ueduto i discepoli questa trasfiguratione; discendendo del monte il Saluatore, comandò loro che non douessero ridire quella uisione ad alcuna persona, infino che l' figliuolo dell' huomo non risuscitasse da morte à uita; si che differirono il ridirla per infino à questo giorno. Et, bẽche molte cose occorriano quanto ad essa trasfiguratione, nõ dimeno le principali sono quattro. La prima, perche si è uoluto trasfigurare. La seconda, come si dimoistrò che fusse trasfigurato. La terza, che testimoni egli ha uoluto à questa trasfiguratione. La quarta, in che modo fu confermata. Quanto alla prima, CHRISTO uolle trasfigurarsi dinanzi a' suoi discepoli per tre cagioni. La prima per confermare la lor fede. Cõsiderando che poco tempo innanzi il Saluatore dimandò i discepoli quello, che gli huomini diceuano chi egli fusse; iquali risposero secondo la diuersa opinione de gli huomiai. Ma Pietro in persona di tutti confessò, che CHRISTO era uero figliuolo d' IDDIO. A conferma- tione dunque della fede loro, CHRISTO uolse dimostrarre la gloria della sua diuinità, accioche per la uisione della chiezza del suo uolto, & per udire la uoce del padre, che disse, ch' egli era il suo figliuolo diletto, l' amor che i discepoli gli portauano, per queste cose, udite, & uedute, si douesse augumentare; & accioche uedessero CHRISTO come huomo sottoposto alla morte, & come figliuolo d' Iddio ueramente resuscitare, & anco perche il lume della lor fede si fortificasse. Et perche la trasfiguratione rappresenta un sommo misterio della santa Trinità, non fu cosa conueniente, che ad ogni discepolo fusse manifestata, ne che a un solo si notificasse; percioche il testimonio d un solo non è accettato: adunque fu conueniente, che à tre, perche nella bocca di due, o di tre stia ogni uerità. La seconda per agumentare la loro speranza, accioche per questa uisione nella lor passione, gli animi loro fussero fortificati. Egliè necessario, che chi deue operare qualche cosa, conosca il fine, si come il faettatore non tirerebbe ben le saette, se nõ sapesse doue fusse il segno, alquale si deue trarre. & però San Tomaso diceua: Signo-

re,

se; noi non sappiamo doue tu uadi, & come possiamo noi saper la uia, così Christo per la passione, non solamente ottenne la gloria dell'anima, laquale egli hebbe dal principio della sua natiuità, ma anco quella del corpo. & però fu conueniente, ch'egli dimostrasse loro la chiarezza corporale, accioche considerassero, che i corpi loro dopo la resurrezione sarebbono di simile chiarezza. Si come si scriue a' Filippensi al secondo capitolo: Riformerà il Signore il nostro corpo simili, & conforme alla chiarezza sua. La terza per fortificar la fede, & la carità degli Apostoli. Benchè essi credessero in Christo la diuinità, pure a pena alcuna cosa diuina in esso hauuano ueduta; & però non la poteuano amare, perche le cose, che non sono uedute, non possono esser amate. Et per questo CHRISTO si uolle in questa maniera dimostrar loro, accioche uedeuero la diuinità in esso, & che la conoscessero, & come uero Iddio lo douessero amare. Quanto al secondo, è da sapere quanto alla lettera dell'Euangelio, che la faccia sua risplende come Sole, & le sue uestimenta erano bianche come neue. Perichè è da sapere, che fra quattro doti corporali sola la chiarezza è solamente in essa persona per se stessa, & non per nessun'altro modo. Ma l'altre tre non si conoscono, se non per alcun'atto, ouero moto. Adunque benchè Christo per altri tempi habbi dimostrato le doti corporali nel suo corpo, cioè l'agilità, quando sopra l'acqua caminaua, & quando i Giudei lo uoleuano pigliare, si parati dalle loro mani. non solamente per quelle si chiama trasfigurato, si come per la sottilità, laquale egli dimostrò quando esso entrò nell'utero uerginale, ouero per la impassibilità: ma solamente per la chiarezza corporale, laqual chiarezza ad esse persone appartiene. La chiarezza è una figura, laquale determina il corpo: percioche la figura è quella, che da pochi termini è serrata. Et però pigliando la chiarezza sola, il corpo si chiama glorificato. & questa chiarezza è deriuata dalla chiarezza dell'anima, laquale sempre egli hebbe, perche sempre fu beata. & così i corpi nostri dopo la resurrezione risplenderanno come Sole. laqual chiarezza sarà cagionata dalla beatitudine dell'anima. Dicendo San Marco a' tredeci capitoli: Risplende-

ranno i giusti nel regno del Padre loro, come Sole. Et si come la carne del Signore haueua ritirata a se la chiarezza dell'anima, così ancora le uestimenta haueuano presso la candidezza della carne, però diuentarono bianche come nene. Quanto al terzo, è da sapere, che CHRISTO a questa sua gloria ha uoluto il testimonio de' padri, si del uecchio testamento, come del nuouo. Del uecchio due soli, & del nuouo tre. Et che uol dire, che due soli sono del testamento uecchio, percioche si come questo numero due è imperfetto, così esso uecchio è imperfetto. Ma si come il numero ternario è perfetto, che significa la santa Trinità, dallaquale dipende ogni gratia, ogni dono; così ogni testimonio si dice perfetto. Mosè significa la legge uecchia, Helia i Profeti.oueramente per Mosè s'intendono i precetti diuini, & per Helia la loro publicatione. Ouero per Mosè s'intende, che tutti i morti resusciteranno, & noi per Helia col corpo saremo beatificati.oueramente per Mosè s'intende; lo stato matrimoniale, & per Helia lo stato di castità. Ouero per Mosè sono significati tutti i morti, & per Helia tutti quelli, che morranno: ma i uenuti con l'anima, & col corpo dinanzi al tribunale del giudice, che uerrà a giudicare i uiui, & i morti faranno trasfigurati, come per questa trasfigurazione è stato significato. Volle ancora il testimonio del nuouo testamento, di tre Apostoli, per iquali sono significate diuerso cose. Significano questi tre stati di persone, iquali meritano la corona della uita eterna. Il primo è il dottore, ilquale è significato per Pietro, che è Principe della Chiesa militante. I secondi sono quelli, che sono significati per Giouanni, cioè i continenti. & Giacomo i martiri. & così il primo combattè contra il Diuolo, il secondo contra la carne, e l' terzo contra il mondo. Al primo si riducono i confessori. Al secondo i continenti. Al terzo i penitenti. Ouero significano tre uirtù, per le quali possiamo peruenire alla patria eterna. Per Pietro è significata la fede, perche esso prima confessò la gloria della diuinità; perche egli disse: Tu sei Christo figliuolo d'Iddio uero. Giacomo significa la speranza: perche esso sopportò passione per la uita eterna. Per Giouanni la carità, perche a lui dimostrò pin segni d'amore, che nessun'al-

gro. Ouer per essi tre Apostoli diuerse cose sono significate. Pietro, ilquale è interpretato conofcente, significa la contritione: laquale ha origine dalla cognitione de' peccati. Et però Pietro conofcendo la sua colpa, pianse amaraméte, tanto che gli fu perdonato. Giacob, ilquale è interpretato supplantatore, significa la cōfessione, mediáte laqual l'huomo peccatore è riuocato alla gratia. Et Giovanni significa la gratia; senza laquale nulla si può operare. Quanto al quarto è da notare, che nel Battesimo di Christo, che fu la prima nostra reparatione, & nella trasfiguratione si dimostra il misterio della santa Trinità. Nel Battesimo apparue il Padre, nella uoce il Figliuolo, e nella carne lo Spirito Santo in spete di colomba. Nella trasfiguratione il Padre in una medesima uoce si manifesta, il Figliuolo con una medesima carne, eccetto che risplendente, lo Spirito Santo in forma di nuuola candida. Si come nel santo Battesimo la colomba significò l'innocenza di Christo, così nellatrasfiguratione la nuuola. Significa anco la nuuola candida, la priuatione da tutti i mali; laquale conseguiremo dopo la resurrettione de' corpi. Et perche l'eterno Iddio è uenuto à dar la gloria attualmente à gli huomini, per questo nella trasfiguratione sono condotti gli huomini, accioche essi odano. Di piu, perche questa trasfiguratione ci rappresenta quel dolce uino nuouo, delquale disse il Signore nella sua ultima cena, però in alcuni luoghi s'usa hoggi alla messa, portar del uino nuouo, onde piu manifestamente ci si scuopre la dolcezza di quel uino, ch'ei ci darà nell'altro secolo.

*Arezzo, & fece molti miracoli. onde dopo Sant Hilario fu decapitato per la fede di Christo.*



**D**onato fu erudito, & nutrito insieme con Giuliano Imperatore. Giuliano allhora fu ordinato Suddiacono; ma essendo stato sublimato all'Imperio, uccise il padre, e la madre di San Donato. Donato ueduto questo, fuggi nella città di Arezzo, & dimorando con Hilario monaco, quiui fece di molti miracoli. Onde hauendo il Profetto della città un figliuolo indemoniato, e menatolo al beato Donato Vescouo, cominciò lo spirito immondo à gridare, dicendo: Pregoti nel nome del Signore nostro Gesu CHRISTO non mi uoler dare piu molestia, ch'esca di casa mia. O Donato, perche mi constringi a vscire con tormenti? ma orando Donato, subito egli fu liberato. Essendo un'huomo effattore dell' entrate di Toscana, lasciò in guardia della moglie chiamata Eufrosina i danari publici; ma essendo da gl' inimici molto assediata la prouincia, ascose i danari, & percossa da un gran dolore fini la sua uita. Ritornato il suo marito, non potendo ritrouare i danari, & perciò douendo esser menato insieme co' suoi figliuoli al martirio, ricorse al refugio di San Donato, & insieme con esso andò alla sepoltura della moglie. fatta l'oratione disse: Io ti scongiuro o Eufrosina p lo Spirito Santo, che tu mi dichi doue hai posto i danari. Si senti vna uoce del sepolcro, che disse: Io gli ho sotterrati nell' entrata

*Queste cose sono canate da un libro chiamato il Pontificale.*

**DI S. DONATO VESCOVO.**

Di cui la santa chiesa fa commemorazione alli sei di d'Agosto.

**S O M M A R I O .**

*San Donato fu Vescouo della città di*

ta della mia casa. Nelqual luogo, secondo ch'ella hauea detto, gli xitrouarono. Onde dopo alquanti giorni Satiro Vescouo dormi nel Signore, & tutto il clero elesse Donato per Vescouo. Laonde (secondo che riferisce il beato Gregorio nel libro del dialogo) un giorno celebraua la messa communicando il popolo, & porgendo il Diacono a' communicati il sangue di CHRISTO, subito per il tumulto de' pagani cadde il Diacono, & ruppe il calice. Dellaqual cosa essendo il Diacono, & il popolo molto mesto, pigliato se hebbe Donato i peccati del calice, orando lo ritorno nella prima forma. Onde ueduto i pagani quel miracolo, se ne conuertirono ottanta, ricouendo il Battesimo. Era quiui una fontana tanto infettata, che chiunque beuea, subito moriuo. Andando adunque il beato Donato a quel luogo, sopra l'asino suo & fatta l'oratione, fu sanata quell'acqua, & quindi uscì fuori un terribil dragone, che riuoltata la coda intorno a' piedi dell'asino, in continente si drizzò contra Donato, per il che Donato percotendolo con un flagello, ò (secondo che altroue si legge) sputatogli in bocca, l'uccise. Hauendo egli co i compagni una gran fete, con l'oratione sua scaturì un' altro fonte in quel medesimo luogo. Essendo ue stato dal Demonio la figliuola di Teodosio Imperatore, fu menata à San Donato; ilquale disse al demonio: Partiti da questo luogo spirito brutto, & non habitare nella creatura d'IDDO. Allaquale rispose il demonio: Dammi il passo per ilquale io possa uscire. Allaquale disse Donato; Dimmi da qual luogo uenisti in questo corpo? A cui rispose il demonio: Io mi parti dall'heremo. Rispose il Santo: Hora ritorna in quell'istesso luogo. Disse il demonio: Vedo in te il segno della croce, delquale esce un fuoco contra di me, per il grande spauento delquale non so doue mi uada; ma dammi il luogo di andare, & uscìro. Disse Donato; Ecco che hai il passo, ritornati al tuo luogo, & esso fracassando tutta la casa uscì fuori. Portandosi alla sepoltura un morto, gli uenne incontro uno che haueua uno scritto affermando ch'egli doueua hauere dal morto dugento soldi, per laqual cosa non permetteua, che ei fusse sepellito. Ilche significando à Donato la moglie del morto gli disse con molte lagrime,

come quell'huomo hauea i denti danari. Per il che Donato andossene à quel luogo, & tocata la mano dell'huomo morto, disse: Inten demi? & egli rispose: Ecco che io son qui. Dissigli Donato: Lieuati, & guarda ciò che hai à fare con questo huomo, ilquale non la scia che tu sia sepellito. La onde il morto potosi à sedere conuinsc quello in presenza di tutti del pagamento del debito, & pigliandolo scrisse lo straccio: & disse à San Donato: Comanda che io, o padre, mi ritorni à dormire. Et egli gli disse: Vattene homai o figliuolo, & riposati in pace. Accadendo in quel tempo, che per il spatio di circa tre anni non era piouuto, & però essendo una grande sterilità, si ridussero gl'infedeli à Teodosio Imperatore, richiedendoli, che li disse donato, ilquale hauea ciò operato per arte magica. Laonde ad istanza dell'Imperatore uscì fuori Donato, orò al Signore, ilquale diede una copiosa pioggia; & bagnati tutti gli altri, egli solo ritornò à casa con le uestimenta asciutte. Di piu in quel tempo distruggèdo i Gothi l'Italia (per laqual cosa molti si partiano dalla fede di CHRISTO) ripreso Euandriano da S. Donato, & da Hilario; il Prefetto dell'apostasia pigliò quei sàti, altringendoli che sacrificassero à Gioue, ilche essi rifiutando di fare, fece spogliare Hilario, & tanto uolle, ch'ei fusse battuto, che fuori mà dasse lo spirito, rinchinse in prigione Donato, & dipoi lo fece decapitare in Arezzo, circa gli anni del Signore trecento ottanta.

*Il corpo di questo glorioso santo si riposa à Venetia in Murano, nella Chiesa di Santa Maria.*

DI S. ALBERTO.  
Carmelitano.

La cui festa si celebra con grandissima diuotione alli sette d'Agosto.

S O M M A R I O.

*Nacque Alberto nel Regno di Sicilia, nella città del monte Ericio, di parenti nobilissimi.*

bilissimi per una fatto alla gloriosa Vergine Maria del monte Carmelo, di fatto religioso. Perilche, natq ch'egli fu, & allenuato, & instruito nella fede Christiana si fece religioso del sacro ordine de' Carmelitani. Nel qual ordine gl'auennero di molte battaglie diaboliche; ma di tutto hauendo uittoria egli fin i giorni suoi nel uero riposo.



**M**ENTRE che in quella felicissima, nobilissima, & regale Isola di Sicilia, regnaua Pietro II. il quale era ancora Re di Spagna, era una città chiamata il monte di Trapani, altramente detto monte Ericio, un certo Benedetto de' gli Abbati, il quale hauendo per moglie una noble di quella istessa città, il cui nome era Giouanni de' Palitij, & essendo stato insieme per il spatio di uentisei, o uentisette anni, non haueua potuto hauere herede alcuno. Et perche da ratti ordinarmente con molta amaritudine si suol sopportar la propria sterilità, si come de' gli antichi nostri Abramo, Zaccaria, Sarta, Helisabetta, & altri si può uedere, che non poteuano questi di ciò non contrariarsi. Et quantunque non poche uolte, ma del continuo con tutto il cuore pregassero il Signore per la loro fecondità (come quelli, che ogni lor parte erano religiosi, & timorosi d'ID DIO, caminando nella sua santissima legge, senza querela) po-

re conoscendo egli no, che non piace alcuna uolta alla diuina maestà di esaudir gli clerici suoi: per le somptuose petitioni; ma per qualche degna & honorata promissione habuendo sopra di ciò l'esempio di Anna madre di Samuele, & di molti altri) però di commun consenso fecero noto a Dio, che degnandosi di conceder loro un figliuolo; liberamente uolenano presentarglielo, facendolo religioso. Non prima hebbero fatto il uoto, donfermandolo con ogni affetto di cuore, che Giouanna con Epse, & con manifestissimo segno conobbe d'esser grauidi; Et desiderando il Signore far conoscere questa grauidità miracolosa, & importante, ecco che ambidue in un istesso tempo uaggono in sogno, che Giouanna partorirà una totta ardentissima, & luminosissima. Deho l'uno all'altro manifestandosi, con infusa contentezza; uennero in conietura di douer lo nascere un figliuolo dotato da Dio di qualche gratia singolare. Il quale à guisa di lume ardentissimo, & risplenderissimo illuminarebbe la finta Chiesa. Perilche con singolar diuotione riuoltandosi a Dio, lo ringratiarono di tanto bene. Venne il tempo del parto, & Giouanna partorì un figliuolo; il quale essendo portato ad Bartolomeo fu chiamato Alberro; del cui nome non si sapendo chi per innanzi in quell'Isola giamai fusse chiamato; si coniettarò che da Dio, & non da gli huomini fusse stato trouato. Né senza ragione; perioche essendo tale la consuetudine di sua diuina maestà lo porre i nomi con ginocchio, onde per osi si possi facilmente conoscere la qualità della persona (si come leggendo le scritture si può conoicere) uennero in cognitione le persone giuditiole, che questo figliuolo douea essere fruttifero Alberro nella Chiesa militante; il quale, essendo piantato appresso il corso dell'acque della gratia diuina, odori ferì, & suai frutti fusse per apportare a mortali. Bartezato ch'ei fu, posero ogni cura gli honorati, & prudenti genitori tuoi di allenarlo con tutta quella fantità, che da essi si poteua maggiore; facédolo anco ammaestrare nelle buone lettere, & fine che & con la bontà de' costumi, & con la bellezza delle lettere, potesse esser nel mondo chiaro, & riguardeuole. Ne uana si mostra la diligenza di quelle sante persone uerto il figliuolo;

lo sperciò che egli cretenu con l'età si fatto-  
mente ne' buoni costumi, nell' honorate ma-  
nere, & nella buona gratia appreso tutti,  
che à pena egli arriuò all'età di otto anni,  
che à un gobale, & di lingue regale, Bene-  
detto suo padre fu pregato, che loco si ualef-  
se apparentarolo, rispondo d'ogli di no, co-  
me quello che della promessa fatta à Dio si  
ricordaua, cioè di donarglielo dedicare, non  
dimene continuando quel nobile di diman-  
darglielo, parue che in qualche parte egli  
mostrasse d'acconsentirgli. La qual cosa rife-  
rendo al si confessor, egli fu da cila grande me-  
re impressa, con se fatte parole: Non possi con-  
fessore carissimo di te non (nona moglie) pal-  
rendomi che tu si sia dimenticato dell'an-  
tica tua prudenzia, & consideratione. Non ti  
ricordi tu della promessa da noi conoçde-  
uolmente fatta à Dio? Non è ila che non  
conuiene in modo alcuno disprezzator à si  
gran Signore? Non ti puoti amaginare, che ap-  
plicandolo noi al mondo, mosi più volte da  
uaria, & da superbia, che da altri mandò  
di douer vedere da lui ueredi, puati Signo-  
ro rendendo sterile, si come altro noi siato  
fiori? Che maggior contentamento noi  
hauerò del nostro figliuolo, che di uederlo  
dedicato à Dio per sposa, & monio di se per  
se, & per noi pesi delo d'omino purgario? Ri-  
mosuini, ti priogoy di questo tuo peccato,  
non ti lasciar innochi dalla tua salute, & uol  
lasciar per si uedere da gli homoni uol samali, an-  
zi per uolto prontamente, & senza altro in-  
dugio rendiamolo à chi te l'ha dato. Queste  
parole, come quelle, che eranopie ne di pru-  
denza, & uiciano da ueraportato uer ardente  
di fuoco celeste, uer uolto nel uolto nel  
l'animo del marito, che del questo si risolse di  
ne ragionare piu di dar gli moglie. Ne di que-  
sto si contento da prudente madre, perciò  
che conofcendo ella quanto si uolganuo-  
le la pratica del mondo, & quanto facilmen-  
te facci si rusciole la brigouenti, & la tenera  
età, dubitando che il figliuolo à chi te l'ha  
dato non fosse ingannato, & mal persuaso, ma gioi  
uol è chi no, & dolente uer con uer uer  
affetto gli manifestò il modo del si no si  
mento, & che prima della sua conuentione  
lo haueuo promesso à Dio; & però lo per-  
suase à uoler prontamente ubidire. Alberto  
per ciò non si mostrò puato uerioso, anzi à

guida di Samuele, & di Giouambattista sen-  
tendosi uoluntate inchinato à seruire à Dio  
con molta humiltà rispondendo alla madre,  
diffe: Excipit, madre dolcissima, che io fon-  
qui per ubidirui, & per consacrarmi à Dio  
per sempre, non mancato di far quanto haue-  
te promesso, anzi non tardate, accioche non  
siate da Dio ripresci. Mostrosi in questo fat-  
to Alberto un'altro Isaac quado dal Patriar-  
ca Abramo fu persuaso di uolerli allegra-  
mente lasciar sacrificare, per la qual cosa uo-  
dendo la nonna madre una tal prontezza, &  
dedicatosi uoluntate allegrandosi, & referi il  
tutto al amico, pregandolo, che in modo al-  
cuno non si uolse propposito non lo uolse ri-  
manuere. Non te uolse morte le matene  
persuasioni nel fanciullo, anzi come quello,  
che è dentro ardere dell'amor d' I D D I O,  
& di uolto fanciullo d'anni, hauea però an-  
no uerile, & grande, da per se stesso si risol-  
uendo andarsene al Monasterio de' Carmeli-  
tani, il quale è fuor della città di Trapani,  
due miglia à piedi del monte Erice, chiama-  
ta la Nunciata, & qui uolto Reueredo Prio-  
re parlando, lo pregò che per suo religioso  
accettarlo uolte. Non aego apertamente  
il prudente Padre d' accettarlo, ma sapendo  
egli quanto si ha conuenuto in simili casi la  
perla uoluntate del padre, & della madre, amo-  
uolmente l'ammò, che ciò far non uolte  
se, senza il loro consenso. La notte seguen-  
te, per che è abito non piu di facile in ciò si di-  
mostraua al padre, che la madre, ecco che in  
sogno gli apparue Maria Vergine, la quale  
mostrando amano irato gli diffe: Et perche  
tardi tanto Benedetto adempire il tuo uo-  
to? Non ti ricordi, ch' offendo tu sterile nel  
mondo, prome tte tti, haueuo un figliuolo,  
& offerirlo à Dio? Che aspetti tu dunque à pa-  
gar questo debito? Questo figliuolo non è  
tuo: però non poi dispor di lui secondo il tuo  
parere; anzi ti protesto, che se altro ne farai  
di quanto hai promesso, che graemente sa-  
rai puato da Dio. Non picciolo spauento,  
& timore generò nell'animo di Benedetto,  
si è stato timore, per il che manifestandolo alla  
sua madre, subito la mettisti in forme col figlio  
lo peruennero alla Nunciata, Conuenne ce-  
lebrissimo, & nobilissimo, & quasi di com-  
mune parere, & uolto offerirono il figliuolo  
al Reueredo Priore. Il quale caritauanena

te & con animo religioso accettandolo, promise di uestirlo, & determinandogli il tempo, e'l giorno. Venuto il giorno determinato, nel quale uestir si douea Alberto, con infinita contentezza al sopradetto monasterio in compagnia di molti nobili se ne uennero; alla presenza de' quali, essendo uestito, da per se stesso Alberto uolse dispensare a' poueri i suoi uestimenti scolareschi, dando per ciò manifesto segno quanto animosamente à tal seruitio si disponeua. Vestito che egli fu, con tanto affetto, & humiltà di cuore si sottopose all'osserranza de' diuini comandamenti, & all'effecutione de' santissimi consigli, che à tutti daua gran caparra di quella santità, che poi in lui risplende. Ma non mancando giamai l'inimico dell'humana generatione di contraporci alle buone determinationi, come quello, che sempre pose invidia al calcagno di CHRISTO, deliberò trouar modo di riuocare Alberto da sì felice, & santo proposito, & come colui, che si, & conosce con che mezzo piu facilmente ci può ingannare, & quanto commodo sia il mezzo; alle parole del quale molto teneramente acconsentiamo, deliberò di tentarlo con questo mezzo, & di rimuouerlo da sì buon principio. Mentre adunque che questo santo figliuolo si trouaua un giorno in oratione, ecco che gli apparue una donna d'aspetto, & d'apparenza bellissima, la quale dolcemente cominciando seco à parlare, gli disse; Misera me, & che debbo io far adesso, che tu hai fatto proposito di religione? Io mi trouo esser incatenata del tuo amore. Ho tenuto sempre per fermo di douerri hauer per marito. Adesso ritrouandomi defraudato, che rimedio haurò, se non di morire? Io sono pur di età giouine, di bellezza non inferiore all'altre, & di sangue à molte superiore; perche dunque m'abbandoni per uiuere in questa religione, oue persequerando tu in tanta miseria, & pouertà, uerrai à tal termine, che nõ sarai huomo? Ti prego non mi abbandone; ritorna al secolo; uiui con gli altri; percioche uolendo tu saluarti ben potrai, & insieme saluare ancor me. Il che quando tu non uogli fare, sarà pericolo che per disperatione io non perisca. A queste simulate parole, pie ueramente d'inganno, & di frode, punto non si mosse il diuoto Alberto; anzi sospet

tando che questa non fusse delusion diabolica, come in fatti era, con isdegno, & con fronto adirato disse; Partiti nemico dell'humana natura; tu procuri ingannarmi; & ingannandomi suiarmi da sì santo proposito; uorresti con questo mezzo precipitar me, come anco molti altri hai precipitato; ma io in uirtù d'ID D I O ti comando; che à me in modo alcuno non ti appressi. Non prima hebbe così parlato, che il Demonio si partì; & egli di nuouo si diede all'oratione; ringraziando I D D I O, che datando pericolo l'ha ueua liberato. La onde tanto piu si confermò nel suo santo, & religioso proposito di seruire di cuore à Dio, & offerirselgli con ogni sincerità, & purità di cuore. Essendo uenuto il tempo di far la professione, si risolse di farla uolontariamente: dopo la quale egli riceue gli ordini sacri, come à uero religioso si conuenia. Fatto professo, & uenuto al grado del sacerdotio, si diede à uita tanto austra, che quasi è incredibile, sforzandosi egli di rassomigliarsi a' piu religiosi huomini, che nel mondo, & nel Christianesimo siano stati. Percioche del continuo portaua il cilicio ne' suoi uerua uino; ma sempre acqua; ordinariamente digiunaua il lunedì, il mercoledì, & il uenerdì; anzi per rassomigliarsi quanto piu poteva al suo Salvatore mortificando, & erocigliando l'humano uocchio, cioè la propria sensualità, il uenerdì altro non mangiua che pane, & assentio. Vestiuua poueramente, & di panni tristissimi. Ogni notte si disciplinaua, & come alcuni credono, cõ catene di ferro. Fuggiua l'otio come la peste. Spendeua gran parte del giorno, & della notte in oratione. Et leuandosi dall'oratione ò studiua, ò meditaua, ò leggeua, ò predicaua, ò qual che altra degna cosa operaua. Anzi si come d'alcuni santi si legge, che haueano dispensato il tempo loro in diuersè operationi, nelle quali inuiolabilmente s'effercitauano, non altrimenti si dice hauer fatto lui. Da un' hora di notte fino à tre, oraua. Dalle tre fino à meza notte, si riposaua. A meza notte si leuaua à lodare I D D I O fin: all'aurora; & poi si disponeua per celebrare il santissimo sacrificio. Non altrimenti spendeua il tempo del giorno, accioche fuggendo con ogni suo potere l'otio, tutto si potesse dedicare à Dio, & al prossimo suo. Fu anco

alla

affai dedito all' esercizio della santissima predicatione, col mezzo della quale conuerti molti infideli, rimosse dal peccato gran moltitudine di peccatori, & infiniti inuitò, & tirò al bene operare. La singolarità della uita sua fu cagione, che gli fusse dato il dono di far miracoli, ne quali egli fu tanto celebre, che per tutta quell' isola presto presto si spar se l' odor della persona sua. Orando egli una notte in chiesa al lume della lampada, procurò il Demonio di spegnerla, ma nõ fu mai sufficiente. Essendo la città di Messina assediata da Roberto Re di Napoli, nel tempo di Federigo III. Re di Sicilia, & di Spagna, oue allhora il Re anco ui si trouaua, per uirtù delle sue orationi fu da Dio liberata: mandando miracolosamente quattro galee cariche di uettouaglia nel porto, ancora che da ogni intorno fusse assediato, & circondato. Il che hauendo il Re ueduto, & conoscendo apertamente, che per diuina uirtù era stato saluato per l' intercessioni di questo suo grã de amico, humilmente con tutto il popolo l' andò a ringraziare. Nè solamente in questa città si mostrò miracoloso, ma in tutta quell' isola; à beneficio della quale si può dire, che'l Signore lo facesse uenir al mondo. Nella città di Licata egli liberò una uergine, la quale era oppressa dal Demonio. A Trapani ritrouandouisi una donna chiamata per nome Margarita, laquale non poteua partorire, (& perche essendo stata in simili dolori sei giorni, da tutti i medici era data per morta) facendo Alberto oratione sopra di lei, subito partorì. A Sciacca liberò un Giudeo da quel contagioso mal dell' apoplezia, dal quale molti anni era stato aggrauato; per il qual beneficio mosso il Giudeo, si conuerti cõ tutta la sua famiglia. Egli liberò ancora alcuni altri Giudei da naufragio, mentre che passauano il fiume Platano, appresso Gergente, i quali poi anch' essi diuentarono Christiani. Passando egli per la città di Leontini, gli fu riferito, che un gentil'huomo chiamato Amolfo Lamia, staua in fine di morte, però essendo pregato dalla madre dell' inferno, che lo uolesse uisitare, uisitandolo, da Dio gli ottenne la sanità. Di più ritrouandosi in Palermo, doue essendo occorso, che a un fanciullo, la propria sorella scherzando seco, gli haueua cauato un'occhio, per le sue preghiere

Iddio lo rifanò: rallegrandosene di ciò tutta la città. Finalmente uedendo Alberto, che hormai tutta quell' isola ricorreua à lui per aiuto, dubitando di ciò non hauere occasione d' insuperbirsi, deliberò ritirarsi in luogo alquanto solitario: però se ne uenne a Messina, riducendosi in un conuento fuor della terra. A questa uolontaria solitudine tanto più uolentieri s' inclinaua, quanto che si sentiu graue dall' età, & quasi uicino à morte. La onde di li à poco, sentendosi grauato da infermità, e conoscendo per diuina ispirazione d' esser uicino al suo passaggio, cõ molta ansietà lo desideraua, pregando feruorosamente, che presto gli succedesse. Sapeua, come uero religioso, che la morte à quelli, che sono stati fedeli al Signore, non è morte, ma uita, non trauaglio, ma riposo: non pena, ma dolcezza: non fatica, ma un' entrar felicemente nel porto, uno scaricarsi d' ogni graue peso, & un' acquistar la palma delle fatiche; però non la temeua, ma la desideraua. Et perche mai il Signore manca à gli eletti suoi, anzi desidera cõfortarli in tutte le tribulationi, però essendo egli andato in estasi mentre che oraua, senti chiaramente una uoce, che gli disse: O Alberto, presto presto sarai annouerato tra' Confessori, & goderai felicemente la uita eterna. Le quali parole gli furono di tanto conforto, che più che mai si diede all' oratione, contemplando continuamente le cose celesti, & i santissimi misterij della nostra redentione. Ultimamete uenuto il giorno, nel quale conobbe per gratia d' Iddio douer far questo gran passaggio, hauendo fatto chiamar tutti i religiosi di quel monasterio, & hauendogli fatto un' amoreuole ragionamento, mostrando loro quanto prontamente egli se n' andaua à godere i beni del suo dolce Christo, inginocchiatosi in terra, & diuotamente hauendo detto il Salmo trentesimo, essendo arriuato à quel uerso, che dice: In manus tuas domine commendo spiritum meum, à guisa d' Angelo se ne uolò al Cielo: correndo l' anno del Signore mille trecento e sette, a' sette da d' Agosto. Nõ prima spirò quell' anima santa, che la campana grossa della città da per se stessa cominciò à sonare; si che que' popoli faceuano à gara per accoltargli, sforzandosi di riuocerlo. Alla sua sepoltura non solamente concorsero tutti i

religiosi, ma etiandio il Clero, col Re Fedrigo, & l'Arciuescouo Guidotto: polciache da tutti era tenuto per un uero specchio di santità. Et perche l'animo di quell' Arciuescouo era di farlo conoscer per santo, e grato a Dio, però comandò al popolo, che con ogni diuotione digiunasse tai giorni, accioche mosso il Signore à compassione di noi, qualche nouo segno ci mostrasse della sua santità. A' desiderij delquale piamente acconsentì il misericordioso I D D I O; percioche trouandosi per ancora il corpo sopra terra, cominciò à spirar tanto odore, che à tutti rendeuà gran marauiglia, dalqual odore molti mosi, & andando à riuierirlo, restauano sani dalle loro infermità. La onde si grandi effetti da lui procedendo, cominciò à nacer difficoltà tra cherici, & altri religiosi, come debitamente lo doueano honorare, ò con orationi pregando per lui, ò pure celebrando le sue uirtù, tenendolo per santo. Laqual difficoltà desiderando di risoluere il Padre eterno I D D I O, mandò miracolosamente due Angeli in ueste bianca; iquali in mezzo à tutta la moltitudine entrando, con uoce ueramente angelica cominciarono à cantare: Os insti meditabitur sapientiam, & di subito sparirono. Dellaqual cosa restandò attoniti il Re, l'Arciuescouo, e tutti gli altri, conobbero manifestamente, che egli nel numero de' confessori, da Dio in cielo era stato scritto. Et perche non si conuiene in terra tenere per santo alcuno, se prima l'auttorità del sommo Pontefice non s'ottiene, però hauendo mandato di commun consenso Legati à Roma à Papa Clemète V. (ilqual allhora gouernaua la chiesa) senza alcuna controuersia tra' santi confessori fu scritto, & annouerato. La cui memoria sarà sempre gloriosa nel Christianesimo: poiche per i meriti suoi molti ciechi, zoppi, fordi & attratti, uenendo al suo sepolcro si risanano. Infiniti sono i miracoli, che Iddio s'è degnato mostrare per il mezzo suo, in testimonio della sua santità, iquali, se nolesimo raccontare, troppo lungo farebbe il ragionamento nostro. Nondimeno per maggior cōsolatione de' deuoti suoi, questi pochi habbiamo deliberato raccontare. In quell'istesso anno, che da morte à uita passò questo felicissimo cōfessore, si succiò gran guerra tra' Signori della Sicilia, onde

da tutte le bande altro nõ si uedeua che soldati. Tra questi, alcuni ue ne furono, c'habberò ardimento uoler fare una stalla di quella chiesa, oue il tanto corpo d'Alberto era sepolto, portando poco rispetto alle reliquie tante: Ma non potendo soffrir la Maesta di uina tanta insolentia; ecco, che in un attimo tutti i canalli restarono morti, & insieme quasi tutti i soldati aggrauati, & feriti da qualche infermità. Di che quantunque alcuni restassero attoniti, & sbigottiti, attribueno questo à castigo del poco honore, che al corpo tanto si portaua; alcuni altri però, come piu duri, & ostinati, ciò non uolendo acconsentire deliberarono d'aprir il suo sepolcro; ilquale essendo aperto, trouarono quel tanto corpo inginocchioni, contra il comune ufo de' corpi morti; ilche da tutti fu interpretato, che significar uolesse l'oratione, che à Dio faceua in cielo, contra i suoi uolatori. Ne questo dalla uerità può esser lontano, percioche, si come racconta S. Giouanni nel suo Apocalisse, i santi gridano contra quelli, che hanno sparso il sangue suo, ne di ciò si uogliono pentire. D'onde ne nacque, che i frati Carmelitani di quiui il tanto corpo leuando, lo portarono oue al presente habitano, deliberando tra di loro, che una parte ne rimanesse à Messina, oue morì, & l'altra fusse mandata à Trapani. Pochi giorni di poi occorse, che in Messina si attaccò fuoco à una loggia, oue solcuano passeggiare i Genouesi, nellaquale ritrouandosi un fanciullo per nome chiamato Antonio, cacciò sul fuoco; ma essendosi immantimente col cuor suo comandato à Dio, & à Maria Vergine, dimandò l'aiuto di Sant'Alberto, ne in uano lo domandò, poiche che del fuoco non restò punto offeso, anzi con infinita marauiglia di tutti, ne fu libero cauato. Delqual beneficio desiderando non esserne ingrato, entrò nella religione Carmelitana, seruendola diuotamente, & allegramente molti anni. Degno anco di memoria è quel, che occorse nella città di Leontini, l'anno del Signor mille trecento e otto, percioche quiui predicando il Prior de' Carmelitani in laude di Sant'Alberto, un Prete hebbe ardimento di dire pubblicamente, che ne mentiuà. Ma tanta profontione non potendo sopportare la diuina Maesta, di subito fece, che gl'interiori di quel

quel Prete dal corpo gli uscissero, pendendo fin' alle ginocchia. Onde rauuedutosi subito dell' errore, inuocando il suffragio di S. Alberto, risanò. Ne men fu mostrò Iddio glorioso per il mezo d' Alberto, l' anno seguente mille trecento e noue. poscia che ritrouandosi nella città di Gergente una gentil-donna con una graue infirmità nel petto, laquale per forza, & uirtù humana non poteva esser guarita, raccomandandosi a' suffragij di questo glorioso santo, subito fu liberata. Che diremo noi di quello, che occorse nella città di Piazza? Ritrouandosi quiui alcuni, che malamente sopportauano, che la festa di questo santo fusse celebrata, hauendo ferma mente deliberato di scapellare la sua effigie, l' istessa notte della sua solennità, andando eglino per ciò fare, passorno per una strada, oue staua un paralitico chiamato Bertinoro, ilquale sentendo lo strepito, e di ciò sospetando (come quello, che forse qualche cosa per innanzi hauea sentito) fra se stesso cominciò à dire, se io fussi sano, non sopporrei giamai un tale misfatto: anzi molto uolentieri esporrei la uita per uietarlo. Lequali parole non prima hebbe dette, che addormentatosi gli apparue S. Alberto, dandoli la fama. Per laqual cosa sentendosi sano, di subito andossene alla chiesa, & quiui manifestandosi di esser Bertinoro già paralitico, gli affermò d' essere stato allhora allhora miracolosamente per mezo di Sant' Alberto guarito, per hauer mostrato uerso di lui animo di uendicare un suo delitto. Dalle cui paro e mossi coloro, pentiti se ne ritornarono, predicando publicamente la sua singolar bontà. La onde spargendosi poi per la città questa fama, fu cagione, che gli fusse consacrato una chiesa, laquale fu la prima, che dedicata gli fosse. Leggesi anco nell' historie, che ritrouandosi Federigo figliuolo di Pietro I. L. Re di Sicilia in fine di morte, nè à ciò ritrouandosi rimedio, beendo l' acqua benedetta con le reliquie di S. Alberto risanò. Dalquale beneficio mosso, portò tre anni l' habito Carmelitano. Innumerabili sono i miracoli, che allhora in que' primi tempi per mezo suo si uidero, & anco successiuamente si sono ueduti, per testimoniaza della sua santità: talche uere si trouano esser le parole di Raffaello Volterrano, ilquale parlando de gli huomini illustri, & santi della religione Carmelitana, afferma, che Alberto a tutti è stato superiore.

*Il corpo di questo santissimo Alberto si riposa (come s' è detto) diuiso in Trapani, & in Messina, città del Regno di Sicilia. Benche quasi per tutti i conuenti de' frati Carmelitani si trouino delle sue reliquie: tenute con grandissima uenerazione, con lequali benedicono l' acqua, che sana la febre, à chi ne beue con diuotione.*

DI S. CIRIACO MARTIRE.

La cui solennità si celebra alli otto d' Agosto.



S O M M A R I O.

*Fu Ciriaco prima sentenziato da Massimiano a portar la terra alle fabriche; diua poi fu honorato da Diocetiano, hauendo liberata Artemia sua figliuola dal Demonio. Andando poi in Babilonia, & ritornato à Roma fu martirizzato da Massimiano. & finalmente decapitato rese l' alma al suo creatore. & per lui Iddio dimostrò uenderci a' contra quelli, che lo disleggianano.*



Altempo che era S. Marcello Papo, egli ordinò Ciriaco Diacono; il quale essendo preso, & menato à Massimiano, gli fu comandato, che cauasse la terra co' suoi compagni, & la portassero sopra le loro spalle doue si fabricaua, insieme col uecchio Saturnino, & Sisinio. Finalmente rinchiuso Ciriaco in prigione, comandò il Prefetto, che gli fusse appresentato. Et conduendolo Aproniano, uenue una uoce insieme con una luce dal cielo, che disse: Venite o benedetti dal padre mio, & fateui partecipi del regno mio. Allhora credette Aproniano, & fecesi battezzare: & confessando GIESV CHRISTO, venne al Prefetto. A cui disse il Prefetto: Sei tu fatto Christiano? Rispose Aproniano: Guai à me, ch'io ho perduto i giorni miei. Allhora disse il Prefetto: Vattene, che al presente tu perderai i giorni tuoi; & comandò ch'ei fusse decapitato. Et non uolendo Saturnino, & Sisinio sacrificare: dopo molti martirij darigli, finalmente furono decapitati. In quel tempo essendo uessata dal Demonio la figliuola di Diocletiano, chiamata Artemia, in essa gridaua il Demonio, dicendo: Io non uscirò di quà, se Ciriaco Diacono non uiene à me. Per laqual cosa menato Ciriaco à lei, comandò al Demonio che si partisse. Rispose il Demonio: Se tu uuoi ch'io mi parta, dammi un uaso, nelquale io possa entrare. Alquale rispose Ciriaco: Ecco il corpo mio, entra se tu puoi. A cui disse il Demonio: Io non posso entrare nel tuo uaso, imperochè da ogni parte egli è segnato, ma se tu mi discaccierai, sappi ch'io ti farò andare in Babilonia. Essendo uscito, Artemia gridò dicendo, come ella uedea quel Dio, ilquale Ciriaco predicaua. Hauendola Ciriaco battezzata, & uinèdo sicuro per la gratia di Diocletiano, & di Serena sua donna in una casa che gli haueua dato Diocletiano: uenne uo un ambasciatore del Re di Persia à Diocletiano, pregandolo che gli fusse mandato Ciriaco: perciò che la sua figliuola era dal Demonio cruciata. Dunque alle preghiere di Diocletiano andò Ciriaco, con Largo, & Smaragdo lietamente, insino in Babilonia.

Et essendo peruenuto alla fanciulla, il Demonio per bocca di essa gridò, dicendo: Tu sei affaticato o Ciriaco. Alquale rispose Ciriaco: Io non mi sono affaticato; ma con lo aiuto d'ID DIO in ogni luogo sarò governato. Disse il Demonio: Hotti pur condotto oue ho uoluto. Allhora disse Ciriaco: GIESV CHRISTO comanda, che tu esci fuori. Et subito uscendo il Demonio, disse: O nome terribile, ilquale mi constringe à uscire, sanata che fu la fanciulla, battezzolla col padre, & con la madre, & con molti altri. Per laqual cosa essendo gli appresentati molti doni, non uolle riceuer nulla; ma quiui per il spatio di quaranta giorni digiunando in pane, & in acqua si ritornò à Roma. La onde dopo due mesi morì Diocletiano. Alquale succedendo Massimiano, sdegnato della sorella sua Artemia, prese Ciriaco, & comandò, che legato nudo con catene fusse tratto innanzi al suo carro, & dipoi comandò a Carpassio suo Vicario, che lo conducesse co' compagni suoi à sacrificare à gli Dei, altrimenti facendo, che con aspri, & diuersi supplicij lo uccidesse. Et hauendo fatto liquefare pece sopra il capo loro, & leuati nel martirio, fece decapitare Ciriaco co' i compagni suoi, circa gli anni del Signore trecento. Onde hauendo Carpassio impetrata la casa di Ciriaco, & bagnandosi per deuotione doue Ciriaco battezzaua, & celebrando conuiti con diecenoue compagni, subito morì. Et dipoi ferrato il bagno, cominciarono à gentili à temere, & hauere in riuerenza i Christiani.

*Giacciono i corpi di questi gloriosi santi martiri in Roma, nella Chiesa di S. Martino in monte, tenuti in grandissima ueneratione da i Frati dell'ordine della beatissima Maria Vergine del monte Carmelo, habitatori nel Conuento di detta Chiesa.*

## DI S. LORENZO.

Di cui si celebra la festa alli  
10 d'Agosto.



## S O M M A R I O.

S. Lorenzo fu condotto di Spagna con san Vincenzo suo cognato à Roma dal B. Sisto. Egli era Diacono nel tempo di Filippo Imperatore christianissimo; alquale fu molto grato. Dopo la sua morte successero Decio, ilquale perseguitando i Christiani, tolsero Lorenzo, & Sisto i tesori dell'Imperio à loro raccomandati, & dispensandoli à poveri di Christo, furono da lui di molti tormenti cruciati. Et mentre che il B. Lorenzo era tormentato fece molti miracoli, conuertendo specialmente Hippolito, Lucio, & Romano; iquali per la fede sostennero la morte. Per comandamento di Decio fu data la morte à san Lorenzo su la graticula di ferro, ilquale fu sepolto dal beato Hippolito. La passion sua per molti rispetti fu eccellentissima, & in molte cose si dimostra che il suo martirio supera quello de gli altri. Egli spinse cinque fuochi esteriori, con tre respergery interiori, & però è piu de gli altri privilegiato.

**E**SSENDO andato in Spagna il beato Sisto, & ritrouando quiui due gioueni, cioè Lorenzo, & Vincenzo cognato suo, adornati di costumi, & di honesta, & d'opere preclare, li condusse con lui à Roma. L'uno di quiete, cioè Lorenzo, rimase con esso à Roma; l'altro ritornò in Spagna, & con glorioso martirio fini la uita sua. San Sisto ordinò il beato Lorenzo suo Arcidiacono. In quel tempo à Roma Filippo Imperatore, & il suo figliuolo chiamato Filippo, haueuano riceuuto la fede di CHRISTO, & dimandati Christiani, intendeuano di sublimare molto la Chiesa. Questo Filippo fu il primo Imperatore, ilquale riceuette la fede di CHRISTO; fu conuertito da Origene. Regnò questo Filippo nel millesimo anno della edificatione, & principio della città di Roma, accioche il millesimo anno di Roma fusse consacrato à Christo, & non à gl'idoli. Il qual anno fu da Romani cò molto apparato di giuochi, & spettacoli celebrato. Hauera Filippo Imperatore un cauallero industrioso, & molto famoso, chiamato Decio; ilquale essendosi à quei tēpi ribellata la Francia, quiui l'Imperatore mandò, accioche all'Imperio Romano sottomettesse. Laonde conseguito il tutto prosperamente, ritornò à Roma. Intendendo l'Imperatore la sua uenuta, uolsela piu altamente honorare: andandogli contra da Roma infino à Verona. Ma conciosia che le menti de' perueri quanto piu si sentono honorati, tanto piu si gonfiano di superbia; alzato Decio in superbia, cominciò ad aspirare all'Imperio, & à trattare della morte del suo Signore. Riposandosi dunque l'Imperatore sopra il letto, entrò dentro Decio secretamente, & mentre che l' suo Signore dormiuo lo strangolò. Et con preghiere, & con doni, & promesse si se trasse lo esercito, ilquale uenuto era con l'Imperatore, & prestamente uenne alla città regia. Intendendo questo il giouine Filippo molto sbigotti, & raccomandò tutto il tesoro del padre, & suo al beato Sisto, & a San Lorenzo, che se forse accadeffe, ch'egli fusse uscito da Decio, lo dispensassero à poveri, & alle Chiese. Né timauona che i tesori che dispensò Lorenzo nò si chiamassero tesori dell'Imperio, ma della chie-

fi, perche potè esser ch'egli dispensasse il tesoro della Chiesa con quelli dell'Imperatore. Ovvero erano forse chiamati tesori della Chiesa, perche Filippo gli hauea lasciati alla Chiesa, accioche fossero dispensati a' poveri. Fuggito Filippo, il Senato andò contra Decio, & confermò nell'Imperio. Et accioche non paresse, ch'egli hauesse acceso il suo Signore per tradimento, ma per zelo dell'idolatria, cominciò crudelissimamente a' perseguitare i Christiani, & comandò, che fossero martirizzati senza alcuna misericordia. onde in questa crudelissima persequitione perirono molti martiri. Dopo questo, facendo l'inquisitione del tesoro del suo Signore, fugli presentato il beato Sisto, come huomo che adorasse CHRISTO, & hauesse i tesori dell'Imperatore. Allhora comandò Decio ch'ei fusse rinchiuso in prigione, per infino che per martirij datigli rinnegasse CHRISTO, & manifestasse i tesori. Seguendolo San Lorenzo, gridaua dopo lui dicendo: doue hai santo sacerdote, senza il ministro? tu non solui mai offerire il sacrificio senza il ministro. Che cosa è in me, che alla tua paternità sia dispiaciuta? Hai tu forse, ch'io non sia generoso? Esperimenta, se tu hai eletto un ministro idoneo, alqual commetteresti la dispensatione del sangue del Signore. A cui rispose il beato Sisto: Io, o figliuolo, non ti abbandono, ne lascio, ma à te si conuien per la fede di CHRISTO sostenere maggior battaglie. Noi come uecchi riceuemo il corso di piu leggier pugna; ma à te come giouine rimane piu glorioso trionfo del tiranno. Sappi adunque, che dappoi tre giorni tu Leuita seguirai me Sacerdote. Et diedegli tutti i tesori, accioche gli dispensasse alle Chiese, & a' poveri. Il beato Lorenzo adunque tutto il giorno, & la notte cercò i Christiani, & à ciascuno secondo il bisogno gli serui. Et peruenne à casa d'una vedoua, laquale haueua nascosto molti Christiani, aggravata da lungo dolor di capo. Onde il beato Lorenzo ponendole la mano sopra il capo, la liberò da quel dolore. Et leuati i piedi a' poveri, lor diede la limosina. In quella notte uenendo à casa d'un Christiano ritrouò quini un cieco, & fattoli il segno della croce illuminò. Non uolendo il beato Sisto accon-

sentire à Decio, nè sacrificare à gl'idoli, Decio comandò, ch'ei fusse menato à essere decapitato. Per la qual cosa andando appresso di lui il beato Lorenzo, gli diceua: Pregoti padre santo, non mi uoler lasciare, percioche io ho dispensati i tesori tuoi, i quali tu mi desti. Allhora udendo i Cavalieri nominare il tesoro, ritennero il beato Lorenzo, & diedelo à Partenio Tribuno, & egli lo presentò à Decio. A cui disse Decio: Dimmi doue sono i tesori della chiesa, iquali sappiamo che sono nascosti appresso di te? Et egli non rispondendo cosa alcuna, lo diede à Valeriano Prefetto, accioche lo facesse manifestare i tesori, o sacrificasse à gl'idoli, o morire con diuersi tormenti. Onde Valeriano lo diede in guardia à un Prefetto chiamato Hippolito, ilquale lo rinchiusè in prigione con molti altri. Era in prigione un gentile chiamato Lucio: ilquale per molte lagrime hauea perduta la luce de' gli occhi, à cui promettendo il beato Lorenzo di restituire il lume se egli credesse in CHRISTO, & se riceuesse il Battesimo, egli con molta instantia richiese di esser battezzato. Pigliata dunque il beato Lorenzo Paqua, gli disse: Tutte l'immonditie si leuano nella confessione & hauendolo diligentemente dimandato de' gli articoli della fede, sparò l'acqua sopra il suo capo, & battezzò zollo nel nome di Christo; & subito quello, ch'era stato cieco ricuè la luce. Per laqual cosa ueniamo à lui i ciechi, iquali si trouauano illuminati. Vedendo questo Hippolito gli disse: Mostrami i tesori. A cui rispose Lorenzo: O Hippolito, se tu nel Signore Giesu crederai, ti mostrerò i tesori, & ti prometterò la uita eterna. Alquale disse Hippolito: Se accorderai alle parole i fatti, farò ciò che mi escorti; & allhora credette Hippolito, & ricuè il sacro Battesimo con tutta la sua famiglia. & di poi che fu battezzato, disse: Io ho ueduto l'anime de' gli innocenti stare in gradiansime allegrezze. dopo questo Valeriano ordinò ad Hippolito, che gli appressentasse Lorenzo. A cui disse Lorenzo: Andiamo insieme, imperoche à me, & à te è apparecchiata la corona. Vennero adunque ambedue al tribunale, & essendo di nuovo dimandato Lorenzo del tesoro, egli dimandò termine tre giorni à rispondere; ilqual termine gli fu concesso

da

da Valeriano, sotto la promissione d'Hippolito. Fra questo spatio raccolse il beato Lorenzo i poveri, i ciechi, & i zoppi, & appresentò li nel palazzo Salustiano a Decio, dicédogli: Ecco questi sono i tesori eterni, iquali mai non minuiscono, ma crescono, & si spargono in tutte le parti, le cui mani hanno portato il tesoro in Cielo. Rispose Valeriano, essendo Decio presente: Che uai tu con molte vane parole uaniando? Homai deponi l'arte Magica. Al quale rispose il beato Lorenzo: Quale di questi si deve adorare, o colui ch'è fatto, o quegli, che ha fatto le cose? Allora sdegnato con grande ira Decio, ordinò ch'ei fusse battuto, & dinanzi gli fusse portato ogni sorte di martirij; & comandò che sacrificasse, s'egli uolena fuggire di tanti martirij. Rispose il beato Lorenzo: O infelice, sappi ch'io ho sempre desiderato tali uiuande. A cui disse Decio: Se queste sono uiuande, manifestale a' tuoi, accioche con esso tece ne mangino. Rispose Lorenzo: Già essi hanno i lor nomi in cielo: & tu non sei degno de' loro aspetti. Allhora per comandamento di Decio, spogliato nudo, fu battuto, & accostati gli furono poste piastre di ferro infocate. Onde disse Lorenzo: Signore mio Gesu CHRISTO Iddio mio, habbi misericordia di me seruo tuo; percioche essendo accusato, non t'ho negato, & dimandato ho confessato, che tu sei il Signore. Disseli Decio: Io so che per arte Magica tu ti fai scherno de' martirij, ma so anco certo, che tu non potrai s'hernire. Io giuro per gli Dei, & per le Dee, che, se tu non sacrificarai, sarai punito co' diuersi supplicij. Allhora comandò ch'ei fusse lungamente battuto con uoghe impiombate. Per laqual cota orando S. Lorenzo, disse: Signor mio Gesu Christo pregoti che tu uoglia ricuere lo spirito mio. Allhora uenne una uoce dal cielo udendo Decio, che disse. Ti conuiene sostener di molte battaglie. Per questo ripieno Decio di molto timore, disse: Huomini Romani, hauete uoi udito i Demoni, iquali consolano questo sacrilego, che non adora gli Dei, ne teme tormenti, ne è sbigottito per li Prencipi irati? Et di nouo comandò ch'ei fusse battuto. Perilche sorridente Lorenzo riferì gratie à Dio; & con molta carità orò per quelli, ch'erano quiui presenti In quel

la medesima hora un Cataliere chiamato Romano credette in CHRISTO, dicendo al beato Lorenzo: Io uedo starti innanzi un bellissimo giouine, & con un lenzuolo nettarti le membra; però io ti scongiuro per il Signore, che non mi uogli abbandonare, ma affrettati à battezzarmi. Intendendo questo Decio, disse à Valeriano: Io credo che noi siamo uiniti dall'arte Magica. Comandò dunque ch'ei fusse riposto ne' cepi, sotto la custodia d'Hippolito. Romano portato un'orcio d'acqua, si girò a' piedi di Lorenzo, & dalui riceuè il sacro Battefimo. Laqual cosa, essendo ridetta à Decio, comandò che Romano fusse battuto, & confessando egli liberamente esser Cristiano, per comandamento di Decio fu decapitato. In quella medesima notte fu morto Lorenzo à Decio. Vedendo questo Hippolito, molto piangendo, & uolendo manifestarsi Cristiano, disseli Lorenzo: Ascondi CHRISTO nell'intrinfeco dell'huomo; & quando io gridarò odi; & tu uieni. Furono portate tutte le sorti de' martirij; & ciò fatto, disse Decio à Lorenzo: O tu sacrificarai à gl'idoli, o consumerassi in questa notte con supplicij. Alquale rispose Lorenzo: La mia notte non ha oscurità alcuna: ma tutte le cose sono chiare nella luce. Allhora disse Decio: Sia portato il letto di ferro, accioche sopra esso si riposò Lorenzo. I ministri lo dispogliarono, distendendo lo sopra la graticula di ferro, & posò gli ardentì carboni sotto, co' tridenti di ferro lo riuolgeuano. Disse allhora Lorenzo à Valeriano: Impara o misero perche i tuoi carboni mi danno refrigerio, & à te eterno supplizio; percioche il Signore d' D I O fa, ch'io essendo accusato non l'ho negato. Dimandato, ho confessato Christo. Abbruciato, riferisco gratie. Et con lieta faccia disse à Decio: Ecco misero, tu hai arso l'una parte, uolta l'altra, & mangiala. Et riferendo gratie à Dio, disse: Signore ti riferisco gratie, imperoche io ho meritato d'entrare nelle tue porti. & detto questo mandò fuori lo spirito. Per laqual cosa, essendo confuso Decio co' Valeriano; andò sene nel palazzo di Tiberto, lasciàdo il corpo sopra il fuoco. La onde Hippolito la mattina pigliò quel corpo, & co' Giustino prete, hauendolo composto, co'

odori aromatoci, lo sepelli nel campo Verano. I Christiani digiunando tre giorni celebrarono le uigilie, mandando fuori lamenti uoli gemiti, & spargendo molte lagrime. Narra S. Gregorio nel libro de' Dialogi, come nella provincia Sabinefe, fu una Monaca, c'hebbe la continentia della carne, ma era molto maldicente. Laquale morendo, & effendo fepolta nella chiesa di S. Lorenzo dinanzi l'altare del martire, fu segata per mezo da' Demoni, una parte dellaquale rimase illesa, & l'altra fu abbruciata; & la mattina apparue uisibilmente il bruciamento. Ancora dice S. Gregorio Turonefe, come riparando un sacerdote una chiesa di S. Lorenzo, effendo una traue molto corta, egli pregò il B. Lorenzo, che si come effo haueua nutrito i poueri così foueniffe alla sua povertà. Perilche subito tanto crebbe la traue, che ne auanzò un pezzo, colquale tagliato minutamente, quel sacerdote sanaua molte infermità. Narra anco S. Gregorio nel libro de' Dialogi: Che uolendo un prete chiamato Santolo, riformare la chiesa del beato Lorenzo, abbruciata da Longobardi, condusse molti artefici; ma un giorno non hauendo egli che dargli mangiare, fatta oratione riguardò nel forno, & in effo ritrouò un candidissimo pane; il beato Lorenzo fece tanto moltiplicare quel pane, che bastò à tutti gli artefici ch'erano tre, dieci giorni. A Milano nella chiesa di S. Lorenzo effendo portata dal Diacono all'altare un calice cristallino di mirabil bellezza, & in una solennità, cadutogli delle mani in terra, si ruppe in pezzi, per laqual cosa molto tristito il Diacono, raccolse i pezzetti, & posegli sopra l'altare. Fece oratione al beato Lorenzo; & riceuè il calice rotto intiero. Leggesi nella uita di São Henrico Imperatore, che effendo egli insieme con la moglie sua chiamata Ranegonda, si mantenne uergine. Hauendo egli per suggestione del Diauolo la moglie sospetta d'un Caualiere, la fece andare co i piedi nudi sopra uomeri ardenti per lo spatio di quindici piedi, & andandoui sopra, essa disse: O Christo, si come tu sai ch'io sono intatta da Henrico, & da tutti, così ti prego che tu m'aiuti. Vergognandosi Henrico, la percosse nella guancia. Allaquale vna uoce, disse: Libereratti uergine la Vergine

MARIA. Et così corse illesa per tutta quella massa affocata. Narra San Gregorio nel Registro, che desiderando di migliorare alcune cose al corpo di San Lorenzo, & non sapendo doue egli fusse, subito apparue effo corpo; & tutti quelli ch'erano presenti, così monaci, come altri, che uidero quel corpo, fra lo spatio di dieci giorni morirono. E' da sapere come la passione di San Lorenzo fra l'altre passioni de i santi martiri è eccellentissima per quattro cose, come si raccoglie da i detti del beato Massimo, & da Santo Agostino. Prima per l'acerbità. Seconda per l'effetto, ouero utilità. Terza per la costanza, ouero fortezza. Quarta per la mirabile pugna, & uittoria. Prima fu la passione del beato Lorenzo eccellentissima per l'acerbità della pena: dellaqual pena dice il beato Massimo, o secondo altri, Santo Ambrosio: Sappiate fratelli, che'l beato Lorenzo non fu morto con breue, & semplice passione, perche quegli, che è percosso col coltello, muore una fiata; quegli, che nella fornace delle fiamme è gettato, è liberato in un mométo; ma egli fu cruciato cò lunga, & molta pena, accioche non gli ucnisse meno la morte al supplicio, & mancasse alla fine. Noi leggiamo che i beati fanciulli andorno nelle fiamme delle lor pene, & co i piedi conculcarono il fuoco. Perilche il beato Lorenzo è da essere preferito di non minor gloria; percioche, se quelli andauano nelle fiamme delle pene loro, questi stette à giacere nel fuoco del suo martirio in Christo. Quegli con le piante de' piedi conculcarono il fuoco; questi lo estinse con la effusione della carne, & del sangue de' suoi costati. Quegli stando nelle pene, alzando le mani orauano al Signore; questi prostrato nella sua pena, con tutto il cuore pregaua il Signore. Et è da sapere come il beato Lorenzo dopo il beato Stefano fra gli altri martiri tiene il principato, non già ch'egli habbia sostenuto maggior pena che gli altri martiri, percioche si legge; che molti hanno sostenute maggior pena; ma per sei circostantie della sua passione. Prima, per rispetto del luogo della passione; imperoche egli fu martirizzato à Roma, laquale è capo del mondo, & doue è la sedia apostolica. Secondo, per rispetto dell'ufficio della predicatione,

zione, conciosia che diligentemente adempì l'ufficio del predicare. Terzo, per rispetto della distribuzione laudabile de' tesori, i quali tutti egli sapientemente dispensò a' poveri. Quarto, per rispetto dell'autentico, & approvato martirio suo; imperochè benchè d'alcuni si legge maggiori tormenti, nondimeno non si hanno in luogo autentico; ma la passione di questo Santo è molto chiara, & approvata nella Chiesa, perciochè molti santi ne' loro sermoni approvano, & confermano la sua acerbissima passione. Quinto, per rispetto del grado della dignità: imperochè fu Arcidiacono della sedia Apostolica. Sesto, quanto alla crudeltà de' martirij: imperochè egli sostenne grauissimi supplicij, essendo stato arrostito sopra la gratella di ferro. Per la qual cosa dice di lui Santo Agostino: Comandò l'iniquo giudice, che sotto il fuoco fossero arrostite le carni stracciate, & le membra lacerate, & aperte dalle percosse di molte battiture, acciochè per la gratucilla di ferro, la quale continuamente haueua in sé la fortezza del furore del fuoco, per la mutatione di diuersi membri, fusse fatto il martirio molto maggiore, & piu lungo. Secondo, fu eccellentissima nell'effetto, ouero utilità. La onde, secondo che dice Sant'Agostino, & San Massimo, l'acerrima pena lo fece esser sublime per la glorificazione; celebre per fama, & per opinione: laudabile per diuotione; & illustre per imitatione. Prima lo fece esser sublime per glorificazione. Onde dice Sant'Agostino: Quando tu persecutore t'incrudelisti contra del martire, accrescesti la palma mentre che ampliaui la pena. Dice anco San Massimo: Benchè si sciogliono le membra nelle fiamme, non però si scioglie la fortezza della fede. Egli sostenne il derrimento del corpo, ma acquistò guadagno. Di piu egli dice: Oueroamente beato corpo, il quale per tormento non fu mutato dalla fede di Gesù Christo; ma fu coronato dalla religione a' santa ragione. Secondo, lo fece esser celebre per fama, & per opinione: dice San Massimo: Noi possiamo rassomigliare il beato Lorenzo al grano della Senape, il quale per diuersi modi pestato, meritò per tutto il mondo per la generatione del martirio esser frammento singolare, & odorifero. Il quale prima, effem-

do nel corpo era humile, ignoto, & uile: dipoi lacerato, & arrostito, fosse l'odor di sua unita in tutte le chiese per l'uniuerso mondo. Ancora santa & grata cosa è a' ID DIO, che noi ueneriamo con singolar ueneratione la natiuità di San Lorenzo, con le cui risplendenti fiamme in questo giorno per tutto il mondo risplende uincitrice la chiesa di Christo. Egli fu preclaro per tanta gloria del martirio, che con la sua passione ha illuminato l'uniuerso mondo. Terzo, è laudabile per diuotione; ma per quale cagione si da esser laudato; & con diuotione riuocato, lo dimostra S. Agostino con queste tre ragioni; dicendo: Dobbiamo con tutta la diuotione ricuere in noi il beato Lorenzo. Prima, conciosia che per amor del Signore diede il pretioso sangue suo; & perciochè appresso del Signor nostro gli fu data no' picciola prerogatiua, dimostrandosi chiaro come debbia esser la fede del Christiano; del quale consenso meritarono esser i martiri. Secondo, conciosia che esso non fu di tanta conuersatione; che nel tempo della pace ritrouasse la corona del martirio. Terzo, fecelo glorioso per imitatione. Onde dice S. Agostino: Questa fu tutta la cagione della passione; per la quale il beato Lorenzo, fu menato alla morte, acciochè egli confortasse tutti gli altri ad esser gli simili in tre cose. Prima nella forte contradictione de' inimici. Onde dice S. Agostino: Per ammaestrar il popolo d'Iddio, niuna forma è piu utile, che la eloquentia facile de' martiri. La ragione a predicare è piu efficace per persuadere. Molto sono piu ualidi gli essemplj, che le parole. Et per insegnare, piu l'opere che la voce. Nella quale eccellentissima sorte di dottrina il beato martire Lorenzo con quanta gloriosa dignità fiorì, lo poterono sentire i luoi persecutori. Quanta fusse quell'ammirabile fortezza d'animo no' solamente no' cedè, ma con l'esempio della sua uolentà fortificò gli altri. Secondo nella grandezza, & fermezza della fede. Dice S. Massimo: Mentre che con la fede sua uinse la fiamma del persecutore, ci dimostra che per il fuoco della fede si supera gl'incendij eterni, & con l'amore di CHRISTO non si teme il di del giudicio. Terzo nell'ardente amore. Dice Sant'Ambrosio: Lorenzo illuminò il mondo co' quel lume, col quale egli fu arrostito;

&amp; le

& le fiamme, le quali egli sopra di se portò, riscalदारon tutti i cuori de i Christiani. Di queste tre conditioni dice San Massimo: Sia mo prouocati al martirio, con l'esempio del beato Lorenzo ci accendiamo alla fede, & ci riscaldiamo alla diuotione. Terzo, fu eccellenteissima per la constantia ouer fortezza. Di che dice Sant' Agostino: Rimase il beato Lorenzo in Christo per infino alla tentatione, per infino alla domanda titania, per infino all'acerrima combinatione, per infino alla lunga morte; nella qual morte (perciocchè egli haueua bene mangiato, e bene beuuto, come ingrassato di quella fede, inebriato di quel calice,) non feci i tormenti, non cedè, successe nel regno. Tanto egli fu costante, e fermo, che non solamente non fu vinto da' martirij, ma ancora per essi fu fatto nel timor più perfetto; nell'amos più feruente; e nell'adorpiu giocondo. Del primo eosi dice: Fu d'istesso sopra gli infocati carboni, & fu spello rinuotato; hora sopra un lato; hora sopra d'altro; ma quanto più sosteneua l'acertità delle pene, tanto più temo il nostro Signor Gesu Christo. Quanto al secondo dice: Quanto più si trita il granello della semape, moltq più s'accende il suo forte sapore; così quanto più è martirizzato il beato Lorenzo, tanto più s'infiamma. Di più dice: Vno con una noua forte di martirio li tormenta; e gli altri increduli danno gagliar dezza a' martirij; & facendo più crudeli i supplicij, fanno Lorenzo per diuotione più accoltarsi al Saluatore. Quanto al terzo, dice: In tanta magnanimità si riscalde il corpo suo nella fede di Christo, che dispresati i tormenti del proprio corpo, liuo nel soauissimo fuoco; si fece beffe del suo tormento. Quarto, fu eccellentissimo nella miserabil pugna, & modo della uittoria. Il beato martire Lorenzo, come si comprende da' detti de' santi Massimo, & Agostino, egli hebbe cinque fuochi esteriori. Il primo fu il continuo fuoco dell'inferno. Il secondo la fiamma materiale. Il terzo la carnale concupiscenza. Il quarto l'ardente auaritia. & il quinto la furiosa infania. Dello spegnere del primo fuoco, cioè l'eternale, dice; Or poteua sorte dar luogo alla momentanea adustione del corpo, la cui sede spegneua l'ardore dell'eterna tua es: Egli passo anco per il fuoco momen-

taneo, & determinato, ma campò dal perpetuo & ardente. Dello spegnere del secondo, cioè della fiamma materiale, dice ch'era cruciato d'intendio corporale; ma il diuino ardore spenti il materiale. Di più dice: Benchè il Re sottoponesse più legna per accrescere l'incendio, nondimeno il beato Lorenzo col calor della fede, non senti fiamme tali. Dice ancora Sant' Agostino: La carità di Christo per la fiamma non potè esser superata; ma di minore forza fu il fuoco, il quale di fuori l'arduea, che quello, che l'ardueua di dentro. Dello spegnere del terzo fuoco della concupiscenza, cioè carnale, disse Sant' Massimo: Ecco che San Lorenzo passò per il fuoco, per il quale abbruciar non temè; ma illuminato molto risplendette; arse per non ardere; & acioche non fosse dalla concupiscenza adusto, fu abbruciato dal fuoco materiale. Dello spegnere del quarto fuoco; cioè dell'auaritia, merauigliose fu fatta uana l'auaritia di quelli, che desiderauano i tesori, in questo modo. Dice Sant' Agostino: L'huomo cupido della pecunia, & della uerità nemico, è armato di duplicato ardore. È armato di auaritia, acioche trouasse l'oro. È armato dell'impietà, perchè egli negasse Christo, nulla coniegui, nulla ti giouè l'humana crudeltà. È gettata al uento la materia mortale della giouentù; & andando Lorenzo in Cielo, tu ueni meno per gli ardori tuoi. Del lo spegnere il quinto fuoco della infania; cioè come fu uanillata la infanzia de' persecutori, così dice San Massimo: Hauendo Lorenzo uinto tutti i ministri delle fiamme, ristretto l'intendio d'ogni mondana intinia. & infino qui seguitò la intentione diabolica, acioche l'huomo fedde ascende al glorioso Iddio suo, & si uengognasse la crudeltà de' persecutori, confuta co i fuochi tuoi. Che la infanzia de' persecutori fusse fuoco, lo dimostra doue egli dice: L'acceso furore del gentile prepara l'infocata gratioua, per dimostrare co' fuochi le fiamme dello Idigno: & non è marauiglia, se egli superò questi cinque fuochi esteriori; perciocchè, secondo, che s'intende per le parole del predetto Massimo, egli hebbe dentro tre refrigerij, & portò nel cuore tre fuochi, per i quali mitigò col refrigerio in ogni fuoco esteriore, e con maggiore incendio di ardore gli superò. On

de

de il primo refrigerio fu il desiderio della celeste gloria. Il secondo la meditatione della diuina legge. Il terzo la purità della coscienza. Per questi tre refrigerij spense ogni effecior fuoco, e diede il refrigerio. Dice esso San Massimo del primo refrigerio, ch'è il desiderio della celeste gloria, che non potè ha il beato Lorenzo sentire, nè uincere i martirij del fuoco, percioche egli possedeua co' sentimenti il refrigerio del paradiso. Es soggiunse: Benche la carne ardesse giacesse dinanzi a' piedi del tiranno, il corpo senza sangue, patì poco detrimento in quello, il cui animo dimoraua in cielo. Del secondo refrigerio (che è la meditatione della diuina legge) dice: Mentre, che pensa a' comandamenti di Christo, tutto ciò, ch'ei patisce gli è refrigerio. Del terzo refrigerio (ch'è la purità della coscienza) dice: Il fortissimo martire, abbruciò con tutte le uiscere, ma petrattando il regno celeste col refrigerio della coscienza, si rallegrò come uincitore. Nondimeno egli hebbe tre incandesci fuochi, per i quali con maggior incendio superò tutti gli incendij esteriori. Il primo fu la grandezza della fede; il secondo l'ardore della dilatazione; il terzo la vera cognizione d'Idio, per la quale era come ardente fuoco. Del primo dice San Massimo: Quanto in esso si riscaldò di ardore della fede, tanto si refrigerò la fiamma del supplicio. Similmente leggiamo nell'Euangelio, che il fuoco del Salvatore è il seruore della fede. Io sono venuto a mettere il fuoco in terra. Di questo fuoco acceso il beato Lorenzo non sentì lo incendio delle fiamme. Del secondo dice il detto San Massimo: Con gl'incendij crudeli del tiranno il martire Lorenzo ardeua dalle parti esteriori, ma maggior fiamma dell'interiore amore di Christo lo abbruciava. Del terzo fuoco egli dice: La crudelissima fiamma del persecutore non potè uincere il fortissimo martire, percioche molto più ardentemente co' raggi della uerità egli era acceso: onde per amore della carità non sentì l'estrinseca fiamma. Fra gl'altri martiri il beato Lorenzo ha tre priuilegi quanto all'ufficio. Il primo è nella uigilia; percioche solo egli ha la uigilia. Ma per molti disordini al di d'hoggi sono mutate le uigilie de' santi in digiuni. Anticamente era usanza, che uen-

uano alla Chiesa nelle feste de' santi gli huomini con le mogli loro, & le figliuole co' i lumi, & per tutta notte uogghiauano, ma perche in tal ueggie si faceuano molti aduiterij, fu ordinato ch'ellesi facessero conuertito indigiuni: ma è ritenuto ancor l'antico nome, che infino al di d'hoggi si chiamano uigilie, & non digiuni. Il secondo priuilegio è nell'ortana, percioche egli solo fra i martiri con San Stefano ha l'ortana, si come l'ha San Martino fra gli altri confessori. Il terzo uerò dell'Antifone, perche egli solo, & San Paolo gli ha: ma questi gli ha per eccellenza della purità: & quegli per l'eccellenza della passione.

*Il corpo di questo santissimo martire si riposa in Roma nella Chiesa, dedicata al suo nome, doue uis è grandissimo concorso di diuotone.*

## D D S. C H I A R A.

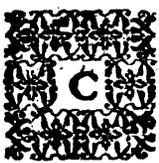
La cui festa si solennizza il 12. d'Agosto.



## S O M M A R I O.

*Santa Chiara fu di nobilissimo sangue. Laquale, hauendo fatto ne' suoi puerili anni uoto di uirginità, si fece monaca dell'ordine di San Damiano, & ricenno l'habi-*

to da San Francesco, stette in un monasterio con alcune monache dedicate al servizio d'Iddio: nelquale fece molti miracoli. Fu leuata da Dio, due uolte in effasi a somplare la natiuita, e morte di Christo. Finalmente inferma mori beata, nel tempo di Gregorio nono: dalquale nella Chiesa di S. Gregorio fu sepolta.



**C**HIARA Vergine dell'ordine di San Damiano, nacque di nobilissimi parenti, e ne gli anni puerili, instrutta nel diuino amore, offerse la sua uerginita a Dio. Questa vergine da San Francesco ammonita, & instrutta, abbandonò il mondo. Laquale, essendo la Domenica delle palme in Chiesa con tutti i suoi ornamenti, cercò di riceuere il ramo della palma dal sommo Pontefice Innocentio. Il seguente giorno andò a San Francesco, dimandandoli l'habito. Il che fu alla Chiesa, che si chiama Santa Maria della particeffa: nellaquale ella prese l'habito con grande humiltà. Dipoi ella fu alla Chiesa di San Paolo compunta grauemente, e uestita da molti suoi parenti, ma perseverando nel buon proposito superò tutte le battaglie. Dopo questo tempo San Francesco la condusse à stare in una diuota Chiesa di San Damiano, e quiui la serò con molte pouere sorelle, oue quarantadue anni in digiuni, lagrime, & oratione, di e notte perseverò. Et essendo sempre intenta à questi beni, dispensò tutta la heredità paterna à Chiesa, a monasterii, a ospedali, & à poueri. La regola, laquale essa obseraua, fu confermata da Innocentio Papa. Laqual perseverando in questa santa uita, fece di molti miracoli, & segni incomprehensibili. Occorse, che in un monasterio non ui era, se non un pane, e uenendo i frati à dimandarne per elemosina, lo diuise, & diede la metà al frate, & l'altra diuise in quaranta parti alle sue sorelle, lequali di quel poco pane si chiamarono contente. Non molto tempo dopo, essendo mancato l'oglio nel uaso, lo trouarono pieno. Al tempo di Federigo Imperatore, essendo stati condotti gl'infedeli nell'Ita-

lia, andauano guastando la uita, & massimamente la ualle di Spoleto. La onde approssimandoli costoro à Sisi, & entrati nella terra, cominciarono à rubbarla. Perichè essendo Chiara inferma, si fece portare all'uscio del monasterio, mentre che gl'inimici dentro ueleuano entrare, allaquale subito apparue il Signor Gesu Christo in forma d'un fanciullo, che le promise la salute non solamente del monasterio, ma anco della terra. Et immanimente che ella hebbe fatta l'oratione, si partirono non solo dal monasterio, ma da tutta la città, & si miserono in fuga, non essendo da nessuno perseguitati. Questo medesimo operò contra un Vitale, ilquale uenendo contra la città, la martina seguente, rotto l'esercito, andò uia, & dopo alcuni di ferito; & questo auenue solo per la oratione della gloriosa Chiara. Essendo questa santa nel principio della sua conuersione, essa pregò l'eterno I D D I O, che douesse spirar il cuore d'Agnese sua sorella germana, accioche si accompagnasse con lei in questo medesimo proposito d'abbandonare il mondo, & d'entrare nella religione. La qual cosa ella ottenne, postia che dopo sciggiorni Agnese abbandonò il mondo, & prese l'habito, e stette in quibmedesimo monasterio: & sei di dopo il trauito, che Chiara fece di questo mondo, ella la seguì. Occorse, che la notte di Natale essendo ella nel suo silisimo letto, allhora del matutino, fu portata in uisione à uedere il misterio della natiuita di Gesu Christo. La onde essa uide Christo figliuolo piccolino ne' panni inuolto, & uede ogni cosa, che si dice di lui, corporalmente. Et hauendo uedute queste cose, le riferì tutte alle compagne, c disse, che ciò fu tanto discoloro, ch'ella non poteua udir la uoce di coloro, che cantauano. Auuenne, che uenendo il Giovedì santo dall' hora della cena per in fin'al Sabato santo ella fu leuata in effasi, doue contemplò tutto il misterio della passione: e ritornò in se, disse, c'hauuea dormito sola un' hora, & così di uirtù, e di miracoli fu manifestata la sua santità. Essendo stata anni uentotto in infermità, uiuendo Gregorio Papa I X. à lui, & à molti Cardinali diuotissima, ornata di uirtù rendè l'anima a Dio: a due d'Agosto. Et da quel medesimo sommo Pontefice sepolta nella chie-

chiesa di S. Gregorio, opera molti, & inbuiti miracoli.

*Dicesi di sopra, che il corpo di questa Santa vergine si riposa ( come s'è detto ) in Roma.*

## DI S. HIPPOLITO CO' SVOI Compagni.

La cui festa si solennizza a' 13. d'Agosto.



### S O M M A R I O.

*Hauendosi Hippolito dopo S. Lorenzo comunicato con la sua famiglia, & fortificatosi nella fede, riceuè la corona del martirio, insieme cò Concordia sua nutrice. I loro corpi furono sepolti da Giustino prete, & fu uendicata la morte di San Lorenzo; & d'Hippolito in Decio, & in Valeriano.*



**S**EPELITO c'ebbe Hippolito il corpo di San Lorenzo, uenne a casa sua, & dando la pace a' serui, & all'ancille sue col sacramento dell'altare, il quale Giustino prete haueua portato, comunicò tutti; e posta la mensa, prima che pigliasse cibo alcuno, uennero i cavalieri, e la

pigliarono, conducendolo a Cesare. Il quale uedendolo, forridendo disse: Sei tu ancora diuenuto Mago, che hai seppellito il corpo di Lorenzo? A cui rispose Hippolito: Io ho fatto ciò non come Mago, ma come Cristiano. Allhora Decio Cesare ripieno di furore, comando ch'ei fusse spogliato dell'habito, il quale usaua come Cristiano, & gli fusse battuta la bocca con le pietre. Al quale disse Hippolito: Tu non m'hai spogliato, ma vestito. Rispose gli Decio: O come lei pazzo, che non ti uergogni della tua nudità. Ora dunque sacrifica, & uiterai, accioche col tuo Lorenzo tu non perisca. A cui disse Hippolito: **EDDIO** uoglio ch'io meriti d'esser fatto esempio del beato Lorenzo; il quale tu con la tua forza bocca ardisci di nominare. Allhora Decio lo fece battere e stracciar con i pettini di ferro: ma egli con uoce chiara confessaua essere Cristiano, e lo fece uenire con la ueste militare, laquale per anni egli usaua, confortandolo che ritenesse la pristina auaritia, & canalteria. Al quale risponde Hippolito, di uoler militare per **CHRISTO**; Decio ripieno d'ira lo diede a Valeriano Prefetto, che pigliasse tutte le facultà sue, & con duri martirij l'incidesse. Ritrouati ancora quei della famiglia d'Hippolito essere Christiani, gli furono menati innanzi, iquali essendo sforzati a sacrificare, rispose Concordia nutrice di Hippolito in nome di tutti: Noi piu presto uogliamo morire col nostro padrone, che uiuere impudicamente. Disse Valeriano: Non si emendano i serui, saluo che co i supplicij. Allhora presente Hippolito (ch'era tutto lieto) comandò Valeriano ch'ella fusse uanto battuta con le corde impioimate, che morisse. Per laqual cosa disse Hippolito: Signore ti riferisco gratie, imperoche hai mandata la mia nutrice innanzi al cospetto de' santi tuoi. Dopo questo fece Valeriano menar Hippolito con la sua famiglia fuori della porta Tiburtia. Doue Hippolito confestando tutti disse: O fratelli, non habbate timore, percioche io, & uoi habbiamo un Signore. Comandò Valeriano, che alla presenza d'Hippolito tutti fussero decapitati. Et fece legare i piedi d'Hippolito a caualhi indomiti, & lo fece strascinare per cardì, & tribuli, infino ch'ei mandò fuori lo spirito, circa gli anni del

del Signore, ducento cinquantasei. Giustino prete prese i lor corpi; & gli sepelli appresso S. Lorenzo; ma non poteua ritrouare il corpo di S. Concordia, imperoche egli era stato gittato nella caua. Ma credendo un cauallicro chiamato Porfirio ch'ella hauesse nelle sue uestimenta oro, & gemme assai, andossene ad un cauaire di caue chiamato Hireneo, il quale era Christiano secreto) & dissegli: Tra fuori il corpo di Concordia della caua, percioche io spero trouare nelle sue uesti oro, & pietre pretiose. Risposegli Hireneo: Mostrami il luogo, ch'io lo terrò secreto, & dirotti ciò, ch'io ritrouarò. Essendo tratto fuori il corpo, & nulla hauendoui ritrouato, subitamente il cauallicro fuggi, & Hireneo, hauendo chiamato un Christiano detto Abundio, portò quel corpo a Giustino, il qual riceuendolo diuotamente lo sepelli appresso il corpo d'Hippolito, & de gli altri. Intendendo questo Valeriano ritenne Hireneo, & Abundio, & li gittò uiui nella caua. I corpi de' quali Giustino pigliò, & sepelli con gli altri. Dopò questo, Decio con Valeriano ascense nel carro d'oro, & andarono allo anfitheatro per martirizare i Christiani. Preso furiosamente Decio dal Demonio gridaua: Hippolito tu mi meni legato con alpre catene. Similmente molto gridaua Valeriano: O Lorenzo tu mi tiri legato con fuoco se catene; & in quell' hora Valeriano spirò. Ma Decio ritornato a casa uestato tre giorni dal Demonio, gridaua molto dicendo: Io ti scongiuro o Lorenzo, che cessi alquanto da tormenti; & così morì. Laqual cosa, uedendo la moglie sua chiamata Trifonia, andossene con la sua figliuola Cirilla a Giustino, & da lui si fece battezzare cò molti altri. Il seguente giorno orando Trifonia, mandò fuori lo spirito, il cui corpo sepelli Giustino appresso il corpo di S. Hippolito. Intendendo quarantasette caualieri, che la Regina, & la figliuola sua erano fatte Christiane, uennero con le moglie loro a Giustino per riceuere il battesimo, iquali furono battezzati da Dionisio, che era successo a S. Silio; ma Claudio Imperatore, uedendo che Cirilla non uolle sacrificare, fecela strangolare, & decapitare con gli altri caualieri. I corpi de' quali furono sepelliti con gli altri nel campo Verano. Di questo martire dice S. Ambrosio nel prefatio: Il

B. martire Hippolito considerò che Christo era uero Duca, uolse più presto esser suo caualicero, che approbato Duca de' caualieri. Percioche posto alla guardia del B. Lorenzo non lo perseguì, ma lo seguì. Ilquale cercando il tesoro della Chiesa, ritrouò il tesoro; non quello, che il tiranno uoleua rapire, ma quello, che la pietà haueua a possedere. Ritrouò il tesoro doue sono le nostre diuitie. disprezzò il fauore del tiranno, per essere fatto grato al perpetuo Re. Essendo dilacerati i membri suoi non fuggi, per essere sciolto da gli eterni legami. Hauendo un Bifolco chiamato Pietro, nella festiuità di S. Maria Maddalena acconciato il carro, & con parole maledette sforzando i buoni, subito furono dal fiume inghiottiti i buoni, e' carro; & Pietro che haueua mandata la maledittione fu tormentato da più crudelle supplizio; percioche il fuoco l'abbracciò talmente, che consumate le carni, & i nerui delle coscie, apparuano l'ossa, & tutte le congiunture si spartiuano dalle sue gabe. Allhora andando egli a una Chiesa della beata Vergine; nascose una gamba in una buca della Chiesa, & pregaua con lagrime la beata Vergine per la sua liberatione, & ecco che una notte fugli presente la beata Vergine con S. Hippolito, laquale comandò esso Hippolito, che restituisse Pietro alla pristina sanità. Incontinentemente S. Hippolito, pigliando la gamba la congiunse nel suo luogo. Nel laquale uisione egli sentì tanti dolori, che con i gridi suoi suoglio tutta la famiglia; iquali leuati, & acceso il lume, uiddero Pietro c'hauea due coscie, & due gambe; ma credendo d'essere sbeffati, rotteauano, & ritoccano, uedendolo ch'egli haueua i ueri membri; hauendolo con gran fatica destato, lo dimadorono donde questo gli fusse auuenuto, ma egli stimando che facessero per burla, finalmente uinto uide la coscia, & marauigliossi: nondimeno non poteua rassomigliar la noua coscia con la uecchia, essendo più debile alla sustentatione del corpo. La onde per pubblicare il miracolo, andò zoppo per un'anno. Apparendoli un'altra fiata la beata Vergine disse a S. Hippolito, ch'ei douesse supplire a tutto ciò, che bisognaua alla sua sanità. Risnegliato, & uedendosi tutto sanato, entrò, & rischiusi in un secreto luogo,

go, nel quale spesse uelte gli apparue il Diavolo in iperie d'una donna nuda, laquale git tandosegli sopra, quanto piu fortemente egli resisteua, tanto piu impudicamente andaua sopra di lui. Et essendo molto uelato, pigliando la stola sacerdotale cinsie il collo del Diavolo; ilquale subito partendosi, lascio quini un corpo morto pazzolente, dal quale usciva tanto fetore, che ciascuno, che lo uide non dubitaua, ch'egli non fusse il corpo di qualche donna, preso dal Diavolo.

*Giaciono i corpi di questi santi martiri in Roma in diuerse Chiese.*

DELL' ASSUNTIONE DELLA Beata Vergine Maria.

La cui festa si celebra a' 15. d'Agosto.



S O M M A R I O.

*Altransito della gloriosa Vergine furono pre'enti miracolosamente tutti gli Apostoli. Laquale ascese in cielo, & fu ueduta accompagnata da tutti i beati spiriti in anima, & in corpo. & furono nel transito suo, & nell'assuntione in cielo ueduti molti miracoli.*

**C**ELEBRA la santa madre Chiesa l'Assuntione della Vergine Maria con somma diuotione, chiamando questa solennità incomparabile à tutte l'al-

tre feste de' Santi: & quantunque non s'habbia scrittura, che del transito suo faccia particolar mentione, nondimeno si puo piamente credere, che alla morte sua si trouassero molti Apostoli, & altre sante persone; & che dopo il transito suo ella fusse assunta in cielo con allegrezza de gli Angeli, che cantando benediceuano il Signore. Dicefi che rimasero le uestimenta sue nel sepolcro per consolatione de' fedeli. Onde si narra d'esse questo miracolo. Hauendo il Duca de' Normanni assediata la città de' Camotesi, il Vescono della città pose la tonica della B. Maria (laquale si coferua quiui) sopra un'haia à modo di stendardo, & icguendolo il popolo, uscì fuori sicuro a' nemici, & incontenente tutto l'cierroito de' nemici percosso di cecità, & di pazzia; staua tutto tremante col corpo, & tutto d'animo sbigortito. Laqual cosa uedendo quelli della città; per diuin giudicio, sopraggiunsero, crudelmente uccidendo i nemici. Ilche si proua hauer molto dispiacuto alla beata Vergine Maria; imperoche quella tonica disparue tutta, & incontenente i nemici ricouerono il uedere. Leggesi nelle riuelationi della beata Helisabet: come essedo esta rapita in ispirito, uide in un luogo remoto una sepoltura circondata di molto lume; & in essa era una figura à similitudine d'una dōna, & d'intorno ui staua una moltitudine d'Angeli, laquale fu alzata fuori della sepoltura, & leuata in alto insieme con gli astanti. Et ecco che dal cielo le uenne incontra un'huomo ammirabile, & glorioso, ilquale nella m̄a dritta portaua lo stendardo della croce, & cō lui erano infiniti migliaia d'Angeli, & in tal modo lietamente ricuendola, con gran compagnia la condusse in cielo. Dopo alquanto tempo dimandò Helisabet l'Angelo, colquale spesso parlaua di tal uisione; ilquale rispose: A te è dimostrato in questa uisione come così in carne, come in ispirito la nostra signora è in cielo. Ancora dice, che in queste medesime riuelationi, le fu riuelato, che dopo dieci giorni del transito suo fu assunta col corpo. Onde parlando con essa la beata Maria le ditte, dopò l'Ascensione del Signore per un'anno in tiero, tanti giorni io uisi, quant i sono dal giorno dell'Ascensione infino al giorno dell'amia Assuntione. Furono alla morte mia

mia tutti gli Apostoli, & riuerentemente sepellirono il corpo mio, ma dappoi risuscitai il quadragesimo giorno. Et dimandolla Helisabet, se ella douesse manifestare, o celare questa uisione. Risposele, che essa non si douea riuolare a' carnali, & increduli, & a' dinoti, & fedeli non occultarsi. Glie dunque da sapere come la gloriosa Vergine Maria è stata assunta, & esaltata intieramente, con honore, lietamente, & eccellentemente; la quale intieramente è assunta & con l'anima, & col corpo, secondo che pietosamente crede questa chiesa. Laqual cosa molti de' santi non solamente affermano, ma anco si sforzano con aperte ragioni prouarla, si che la ragione di S. Bernardo è questa. Che conciosia cosa che I D D I O a' pretiosi corpi de' gran santi, come di Pietro, & di Giacomo fa gratia, che siano così gloriosamente uenerati, & hagli sublimati con tanto marauiglioso honore, che lor sia deputato luogo conueniente alla ueneratione, & le concori tutto l'uniuerso mondo. Se si dice che il corpo di Maria è sopra la terra: perche non è frequentato con diuota uisitazione de' fedeli, & non le sia deputato luogo d'honore, si come à gli altri santi? Adunque si debbe confessare, che CHRISTO suo diletto figliuolo l'ha assunta insieme con l'anima, & col corpo in uita. Dice ancora S. Girolamo, come a' quindeci d'Agosto Maria ascete in cielo; ma in ciò che ei dice dell'assunzione corporale di Maria, dice che la chiesa uolle piu tosto pietosamente dubitare, che temerariamente alcuna cosa diffinire. ma, se alcuni credono, che quelli, che resuscitarono con CHRISTO, siano ueramente resuscitati in carne, & in anima, & che alcuni credono che Giouanni guardiano della Vergine gode nella carne glorificata con Christo noi non dubitiamo che ciò non possi esser auuenuto à Maria Vergine. Ancora S. Agostino non solamente afferma questo, ma lo proua per tre ragioni. La prima è la unita della carne di CHRISTO, & della Vergine Maria, dicendo: La putredine, & il uerme sono obbrobrio della humana condizione, del cui obbrobrio Christo, essendo alieno, similmente è rimossa dalla natura di Maria, dalla quale si proua che CHRISTO prese carne. Onde il padre S. Agostino dice: Degna cosa è, che il trono

d'Iddio habiti in quel luogo, la camera del Signore del cielo, & il tabernacolo di Christo doue egli è. Piu degna cosa è, che'l cielo, che è piu nobile che la terra, serbi tanto tesoro, che la terra. Dice ancora: Rallegrati Maria d'una inenarrabile letitia col corpo, & con l'anima nel proprio figliuolo, col proprio figliuolo, & per il proprio figliuolo; al quale nascendo non seguito la corruzione della carne, ma partorendo rimase incorrotta, accioche ella sia. sempre incorrotta, poi che da lui fu piena di gratia. Sia uiua, & intiera quella, la quale ha generato la perfetta uita di tutti. Sia con esso, il quale ella ha portato nel uentre. Stia appresso CHRISTO colei, che lo partori, & nutri. Della quale perche non ardisco hauer altra opinione, però non ne dico altro. Secondo è stata assunta la Vergine Maria lietamente. Di questo dice Gerardo Vescouo nelle sue homelie. Hoggi i cieli hanno riceuto la beata Vergine Maria, rallegrandosi gli Angeli, godendo gli Arcangeli, giubilando i Troni, esultando le Dominazioni, saltando i Principati, armonizzando le Potestà, citarizando i Cherubini, & i Serafini cantando, menandola al tribunale della superna diuina maestà. Terzo fu assunta la beata Vergine Maria honoratamente, conciosia che le uenne in contra GIESV con tutto l'esercito della militia celeste. On de dice S. Girolamo: Chi è sufficiente à pensare, come hoggi se n'ando la gloriosa Regina del mondo, con quanta affettuosa diuotione incontra la sia uenuta tutta la moltitudine delle legioni celesti, con quanti canti sia stata condotta al trono, con quanto piaceuole uolto, con quanta serena faccia, con quanti abbracciamenti diuini sia stata acciuita dal figliuolo, & sia stata sopra ogni creatura esaltata? Dice di piu, che hoggi è da credere, che la militia de' cieli sia uenuta incontra alla festa della genitrice d'Iddio, & hauerla menata con laude, & con spirituali canti intorno al trono. Di piu. Allhora si rallegrò la celeste militia di Gierusalem, imperoche questa festa, la quale hoggi à noi si riuolse d'anno in anno à loro conuina. E' anco da credere, che GIESV CHRISTO l'habbia fatto festa, & l'habbia appresso di se collocata; & se questo non hauesse fatto, non haurebbe adempito ciò che gli ha comandato nella legge.

legge. Honora il padre tuo, & la madre tua. Questo dice S. Girolamo. Quarto, ella ascende eccellentemente. Dice S. Girolamo: Questo è il giorno, nel quale l'intemerata madre, & Vergine se n'andò insino alla celsitudine del trono, & sublimata nella sedia regale, appresso di Christo siede gloriosa, & honorata. Lo dimostra il beato Gerardo Vescovo nell'homelia sue, dicendo: Solo Giesu Christo può magnificar questa, sì come egli fece, accioche continuamente ella riceuesse la laude, & honore della maestà sua, circondata da gli angelici cori, attornata dalle turme de gli Arcangeli, da ogni lato posseduta da giubilanti Troni, cinta intorno dalle trepudianti Dominationi, circondata da' seruenti Principati, abbracciata dalle Potestà, honorata con l'honore delle Virtù, innamorata da gl'innamorati Cherubini, & posseduta da ogni lato da gl'ineffabili canti Serafini. Ancora l'ineffabile Trinità con ballo supremo le fa festa, & in essa redondando la sua gratia, fa accendere tutti nell'amor suo. La innalza d'ineffabile laude lo splendidissimo ordine de gli Apostoli: La supplica la moltitudine de' martiri, & lo innumerabile essercito de' confessori, le canta un cantico incomprehenfibile. La candidissima compagnia delle vergini celebra gli officii continui alla sua gloria; grida anco l'inferno co i crudelissimi Demoni; perche è stata loro tolta la signoria del l'huomo. Ingegnausi uno cherico diuoto della gloriosa Vergine di consolarla contra il dolore delle cinque piaghe di Christo dicendo: Rallegrati genitrice d'Iddio, Vergine immacolata; rallegrati tu, che riceuesti l'allegrezza dell'Angelo; rallegrati tu, c'hai generato la chiarezza dell'eterno lume, rallegrati o madre, rallegrati santa genitrice d'IDDIO Vergine. Tu sola sei madre non maritata. Te lauda ogni creatura. O genitrice della luce, ti preghiamo che tu uoglia essere nostra perpetua auocata. Essendo questi uenuto all'ultimo fine della sua uita, per molta infermità cominciò a spauerarsi. Alquale, apparendo la Vergine disse: Perche ti sbigottisci figliuolo con tanto spauento, poiche, tu tante uolte m'annunciasti allegrezza? Rallegrati ancor tu, accioche eternalmente ti ralleghi. Vicini meco. Era vn moaco molto sensuale, ma molto diuoto del-

la beata Vergine; ilquale andando una notte alla consueta sclerità, passando dinanzi all'altare saluto la beata Vergine uscendo fuori della chiesa; & uolendo passare un fiume caddè nell'acqua, & morì. La cui anima hauendo presa i Demoni, subito furono presenti gli Angeli per liberarla. A quali disse ro i Demoni: Perche sete uoi uenuti qui non hauendo alcuna cosa in quest'anima? In continente fugli presente la beata Vergine Maria; & gli riprésè, perche hauuano hauuto tanta profonctione di pigliar quell'anima. Et essi dissero: Perche morèdo lo ritrouammo nelle male opere. Et essi rispose: Falso sono queste cose, che uoi dite: Io sono certa, che andando in qualche luogo prima salutaua noi; & ritornando, il simile faceua. La qual cosa se uoi dite che quiui si fa ingiustitia, poniamolo nel giuditio del sommo Re; & di questo disputando, piacque à lui che l'anima ritornasse al corpo, & facesse penitenza de gli arti suoi. Fra questo uedendo i frati prolungarsi di sonar matutino, cercauano il sagrestano; & andati insino al fiume, ritrouaronlo sommerso nell'acqua, & leuato; lo fuori dell'acqua, marauigliandosi tutti che cosa fusse stata fatta; quegli subito ritornò à uita, & raccontando la cosa, uisse poi santamente. Hauendo un cauallero molto potente, & ricco con indiscreta liberalità dissipati tutti i suoi beni, uenne in tanta povertà, che colui, che solea distribuire le gran ricchezze, già cominciua hauere bisogno delle minime: ilquale haueua una pudicissima moglie, & molto diuota della beata Vergine Maria. Aprosindandosi una solennità, nellaquale soleua questo cauallero donare di molti doni, & hoggimai nò hauendo cosa alcuna, che donare, per molta confusione, & uergogna menato da un suo amico per insino à tanto che passasse la predetta solennità in un luogo deserto, andò sene pieno di dolore, per poter piangere gl'incomodi della fortuna, & fuggire la uergogna. et ecco che subitamete andò à lui un molto terribile cauallio, sopra delquale era un piu terribile cauallatore, che gli dimandò la cagione di tanta tristitia. Alquale, hauendo il cauallero raccontato per ordine tutte le cose, che gli erano successe, disse quel cauallatore: Se tu uorrai in picciola cosa obedirmi,

tu abonderai in maggior gloria, & ricchezze, che non faceni per auanti. Promesse il cauallero che uolontieri farebbe tutto ciò ch'ei dimandaua, & uoleua, se però adempisse quello, che gli prometteua. Et egli disse: Va à casa tua, & cercherai nel tal luogo, che ui trouerai tanti peſi d'oro, & d'argento, & tante pietre pretioſe. Et in tal giorno mi menarai qua la tua moglie. Onde il cauallero ritornò à casa ſotto tal promissione, & cercando nel luogo che gli era ſtato detto, trouò tutti quegli argenti, ori, & pietre pretioſe, con le quali ſubito comperò palazzi, fece doni, riſcoſe i fondi, & comperò ſerui. Approſſimandoſi il di di condur la moglie, chiamatala le diſſe: Sagli à cauallo, donna mia, che biſogna che tu uenga meco in un luogo alquanto lontano. Et ella temendo, & ſpauentata, & non perſuadendo di contradire all'imperio del marito, ſi raccomandò alla beata Vergine, & andò con lui. Eſſendo dunque eſti andati molto lontano, ritrouando nella uia una Chieſa, ſmoncata la donna da cauallo, entrò in eſſa, aſpettando di fuora il marito: & hauendoſi diuotamente raccomandata alla beata Vergine, ſubito s'addormentò, & à lato le nenne la glorioſa Vergine, & di habito, & di forma ſimile ad eſſa donna, & uſcita fuori della Chieſa montò à cauallo, rimanendo in Chieſa la matrona, ſi che credendo quell'huomo ch'ella foſſe la ſua moglie, andò ſene al ſuo uiaggio, & eſſendo uenuto all'ordinato luogo, ecco che con molto impeto uenne il Principe delle tenebre, ma ſbigottito tutto tremante, & ſpauentato non preſumè d'accotarſi alla donna, Signora noſtra, ma diſſe al cauallero: Inſedeluſimo di tutti gli huomini, perche mi hai tu in tal modo dileggiato, per tanti beneficii riceuuti, conducendomi queſta donna? Io ti diſi che tu doueſti condurmi la tua donna, & m'hai condotta la madre di C H R I S T O, concioſia che hauendomi la tua moglie fatte di molte ingiurie, di lei mi uoleua uendicare, & tu hai menata queſta, accioche eſſa mi tormenti, & cacci nell'inferno. Vdendo queſto il cauallero grandemente ſtette ſtupeſato per timore: & per molta ammiratione non potèua parlare. Diſſe la beata Maria al Demonio: Con che temerità o iniquo ſpirito, hai

hauuto preſonione di uoler nuocere la diuota mia? queſto non farà ſenza punitione; & hora con queſta ſentenza ti giudico, che diſcendi giù nell'inferno, & più non preſumi di nuocere ad alcuno, che mi dimandi con diuotione. Allhora il Demonio con modo ramarico ſi parti. & ſcalcato l'huomo da cauallo ſi gettò à piedi della glorioſa Vergine; la quale riprendendolo; comandò, che ritornate alla ſua moglie, che ancora dormiua i Chieſa, et che giuſtaſſe via tutte le ricchezze del Demonio. Ritornò il cauallero alla ſua moglie, che ancora dormiua, la riſvegliò, & raccontò le coſe, che gli erano occorſe. & ritornati à casa, hauendo gettate tutte le ricchezze del Demonio, perſeuerarono diuotamente nelle laudi della Vergine, & con l'aiuto ſuo riceuerono di molte ricchezze. Fu uno, che aggrauato di molti peccati, fu rapito in uiſione al giudicio d'Idio, & ecco che gli fu preſente Sazana, che diſſe: Tu non hai che fare in queſta anima, ella è mia, di che io ho publico inſtrumento. A cui riſpoſe il Signore: Doue è l'inſtrumento? Diſſe il Demonio: Io ho quell'inſtrumento, che tu medeſimo cò la propria bocca hai dettato, & ordinato, che durerà in perpetuo; percioche tu hai detto: qualunq; uolta mangiarere di queſto pomo, morrete. Eſſendo adunque ſtato della progenie di quelli, che mangiarono il uietato pomo, per ragione del publico inſtrumento, egli deuè morire. A cui riſpoſe il Sig. Adduca l'huomo la ſua ragione. ma eſſo huomo ſi ſtette come mutolo. Ancora diſſe il Demonio: Egli è mio, concioſia ch'io l'ho poſſeduto trenta anni, & hammi obedito come proprio ſeruo. Et l'huomo ancora à queſte parole ammuti. Ancora diſſe il Demonio: Queſt'anima è mia; imperoche benche alcuna uolta egli habbia fatto alcun bene; i ſuoi propri mali ſono maggiori de'beni. Onde il Signore non uolendo frettoloſamente contra di quell'huomo dar ſentenza, gli cbeſſe termine d'otto giorni, & che nell'ottauo compareſſe dinanzi à lui, & di tutte queſte coſe gli rendeſſe ragione. Partendoſi dunque quell'huomo dalla faccia del Signore tutto tremante, & pieno di dolore, incontrò uno, che gli dimandò la cagione di tanta ſua triſtizia. Il quale, hauendo uditto per ordine tutte le coſe, diſſe: Non temere,

mere, conciosia ch'io t'aiuterò. & essendo da mandato come si chiamaua, disse: Io mi chiamo Verità. Ritrouò anco un'altro, ilquale gli promesse di aiutarlo efficacemente. & da mandato come si chiamasse, disse: Io mi chiamo Giustitia. Il giorno ottauo uenne al giudice, & il Demonio prima gli oppose il primo detto. Allaquale obiectione rispose la Verità, dicendo: Noi sappiamo che ci sono due morti, cioè quella del corpo & quella dell'eterno fuoco. quell'autorità che tu Demonio alleggi per te, nõ è per la morte eterna, ma per la morte del corpo. Laqual cosa in quello è manifesta; perche quantunque tu ti siano sotto una sentenza, non però tutti muoiono di fuoco infernale. & quanto alla morte del corpo è uero che sempre dene durare questa sentenza, ma quanto alla morte dell'anima è riuocata per il sangue di CRISTO. Allhora uedendosi il Demonio. perde il primo, cominciò ad oppongergli il secondo. Ma quiui fu presente la Giustitia, laquale per esso così rispose: Benche molti anni tu lo habbi posseduto schiano, nondimeno la ragione gli ha contradetto, & sempre morirò ch'ei seruiua a sì crudel Signore. Al terzo argomento non ui hebbe alcuno aiuto. Onde disse il giudice: Sia portata la statua, & siano peccati tutti i beni, & mali ch'egli ha fatto. Onde la Verità, & la Giustitia disse ro al peccatore. Ricorri alla madre di Misericordia con tutta la mente, laquale siede appresso del giudice, & dimandale l'aiuto suo. Laqual cosa hauendo egli fatto, la beata Vergine Maria uenne in aiuto suo, & pose la mano sopra la statua, doue erano pochi beni: ma il Diavolo sforzauasi di tirar dall'altra parte, ma nulla poteua fare. Et così quell'huomo peccatore fu liberato per mezzo della madre: ilquale ritornato a se, mutò la sua uita. Nella città Bituricensis, circa gli anni del Signore cinquecento, & uentisette, comunicandosi nel dì di Pasqua i Christiani, andò anco un giouine de' giudei all'altare con gli altri giouini de' christianiani, & con essi riceuette il corpo del Signore: Ritornato a casa, essendo dimandato dal suo padre donde egli fosse uenuto, rispose esser andato alla chiesa co i giouini christianiani (co i quali andaua alla scola) & con essi si era comunicato. Allhora il padre ripieno di furore, pigliò

lo, & lo gittò in una fornace ardente, che quiui era; alquale fu presente la beata madre d'ID DIO, simigliante alla Vergine, che il fanciullo ueduto haueua sopra l'altare, & riserbollo illeso dal fuoco. Onde la madre del giouine hebreo co'suoi gridi raunò molti giudei, & christianiani, iquali uedèdo il fanciullo nella fornace senza alcuna offesa, lo trasser fuori del fuoco, & dimandandolo come era liberato da quell'incendio, rispose: Vna riuenda Signora, la quale è sopra l'altare haumi aiutate, & da me ha scacciato ogni forza del fuoco. Allhora intendendo che quella era l'immagine della beata Vergine Maria; i christianiani pigliarono il padre del fanciullo, & gittaronlo nella fornace, ilquale subito fu consumato dal fuoco. Stauano alquanti Monaci a canto un fiume, & quiui si dauano a'ragionamenti otiosi; & ecco che per il fiume udirono un rumore di nauicatori co i remi. A'quali dissero i monaci: Chisete uoi? & essi risposero: Noi siamo Demoni, iquali portiamo all'inferno l'anima d'Ebronio Prapostito della casa del Re di Francia, ilquale uicì dal monasterio di San Gallo. Laqual cosa uedendo i Monaci, sbigottiti temerono, & fortemente gridarono: Santa Maria ora per noi. A'quali dissero i Demoni: Bene ha uete fatto di chiamare Maria, percioche noi ui uoleuamo pigliare, & affogare; imperoche ui habbiamo trouati a confabulare dissolutamente, & uiare contra il debito modo. Allhora ritornarono i Monaci al monasterio, & i Demoni subito andarono all'inferno. Sosteneua una donna molta molestia dal Demonio, ilquale le appareua assibilmente in forma d'huomo; laquale facendo di molti rimedii, hora l'aspiratione dell'acqua benedetta, hora una cosa, & hora un'altra, egli mai per questo non restaua di molestarla; ma un santo huomo le diede questo consiglio, che quando ella fusse tormentata, alzando le mani al cielo gridasse, santa Maria aiutami; laqual cosa hauendo essa fatta, spauentato il Diavolo, da lei si parti.

A G O S T O

DEL MODO DELLA SACRA-  
tissima Assunzione della Ver-  
gine Maria,



S O M M A R I O .

*C H R I S T O* riuolò alla gloriosa *Ver-  
gine Maria* quando ella doueua morire,  
& del ragionameto ch'ella fece cò l'*An-  
gelo*. Et come gli *Apostoli* si ritrouarono,  
quando ella passò di questa uita. Et di  
molti miracoli, ch'ella fece dop' la sua  
morte. Et che dipoi se polta non fu mai ri-  
trouato il suo sacratissimo corpo.



I legge in un sermone cò  
polto di diuersi detti de'  
santi, che in molte chie-  
se si legge publicamen-  
te, il modo della sacratif-  
sima assunzione della glo-  
riosa *Ver-  
gine Maria*, il qua-  
le dice così: Io mi tonò  
sforzato di raccogliere tutto ciò che ritrouare ho potuto nelle narrationi de' padri sãnti per tutto il mondo della ueneranda morte della genitrice d'*I D D I O*, e questo ho fatto à laude sua. Dice *S. Cosma* (chiamato per nome *Veltiore*) che quando *C H R I S T O* di'pose di chiamare à se la genitrice sua, le annunció per l'usato *Angelo* il tẽpo della sua dormitione, accioche forse uenẽdo le l'inopinata morte non si turbasse. Ella hauea pregato il figliuolo (conuersando egli con essa in terra à faccia à faccia) che le cõce desse, che nõ uoedesse nella sua morte alcuno

de' maligni spiriti. Perilche egli le mandò l'*Angelo* dicẽdole: Egli è tẽpo di tirar à me la madre mia. Si come, tu riempisti la terra d'allegrezza, così fa rallegrare i cieli. Cõsola li spiriti de' sãnci miei. Nõ ti turbare d'acquistar il palagio celeste, di lasciare il m`do corrutibile con le sue concupiscẽze. O madre nõ ti sbigottisca la separatione della carne, picioche sei chiamata à ppetua uita, all'inficiẽte allegrezza, al riposo pacifico, alla conuersatione secura, alla interminabile refertione, all'inaccessibile luce, al giorno, che nõ ha sera, all'inenarrabile gloria, à me medesimo figliuol tuo, & fattore dell'uniuerso. Io sono la uita eterna, incõparabile dilectione, ineffabile habitatione, lume che nõ teme le tenebre, & inestimabile bontà. Nessuno ti torrà dalle mani mie, imperoche nella mano mia sono tutti i cõsini della terra, senza alcuno spauẽto d'alla terra cio che è suo. Alza à me il tuo corpo, imperò che io alzai nel uẽtre tuo la deità mia. Sopra di te nõ si gloriorà la morte, cõciosia che tu generasti la uita. Nõ ti offuscherà l'ombra dell'oscurità, imperoche tu partoristi il lume. Nõ ti cingerà la contritione dell'offesa, picioche tu meritasti d'essere uaso mio. Vieni homai à quello, il qual è nato di te, à riceuer il merito del uẽtre materno, la mercè del lattare, & l'ammnistatione del cibo dato all'unico tuo figliuolo. Sollecita d'accostarti al tuo figliuolo. Io so che nõ sarai affitta dell'affetto d'alcuno altro figliuolo. Io che ti lasciai madre *Ver-  
gine* d'adoti p muro, & protettrice à tutto il m`do; arca di quelli, che sono per esser salui, p`te de' pericolanti; bastone de' debiliti; scala de' sacerdoti al cielo; & propiciatrice de' peccatori. Io cõgregarò gli *Apostoli*, & per le mani loro sarai sepellita. E' cosa conueniente, che gli spirituali figliuoli della luce mia, a quali ho dato il sãnto spirito, sepelliscano il corpo tuo, & essi como in persona mia adempiano le tue ammirabili essequie. Finite qũte parole porse l'*Angelo* alla *Ver-  
gine* il pallio della palma mandato dalle propigini del paradiso p certezza della uittoria cõtra la corrutione della morte, & lo diede i uestimẽti funerali. Cõnuocãdo dunque à se la *Ver-  
gine* tutti gli amici, & conoscenti, disse loro: Io ui faccio à sapere, che la uita mia temporale è per passare, bisogna dũque ueggia-

preggiare conciosia che à qualunque persona, che passa di questa uita, gli uiene la diuina uirtù de gli Angeli, & maligni spiriti. Vdè do questo, cominciorono tutti à piangere, & dire: Tu temi la faccia de gli spiriti, tu la quale meritasti d'essere nia dell'autore di tutti; la quale hai generato il rubbatore dell'inferno: la quale hai meritato hauere la regale sedia, apparecchiata sopra i Cherubini, & Serafini. Che dunque faremo noi, ò doue fuggiremo? Eran quiui presenti molte donne, che piangeuano, pregandola che non le lasciasse orfane. Onde la Vergine consolandole, disse loro: Se uoi madri de' corruetibili figliuoli non tollerate per picciolo spatio di tempo star lontane da essi, come non debbo io madre Vergine desiderare d'andare al mio figliuolo unigenito Iddio? Se ciascuna di noi rimarrà senza un figliuolo, si potrà consolare sopra quell'altro che rimarrà, ò nascerà; ma io che posseggio un figliuolo solo, & sono incorrotta, come non andrò à lui, il quale è uia di tutti? Mentre che si diceuano tali parole, uenne il Beato Giouanni, al quale raccontò come passaua la cosa. Perilche egli gitato à terra, gridò con lagrime: Che cosa siamo noi o Signore, conciosia che sopra ci adduci tante tribulationi? E perche non hai tratto prima me del corpo, acciò che maggiormente fussi uisitato dalla madre del Signor mio, che ritrouarmi presente alla sepoltura sua? La Vergine l'introdusse piangendo, & dimostrandoli la palma, & le uestimenta. Dopo questo si pose à giacere nel letto, apparecchiata per esser portata alla sepoltura, & ecco che s'udi un grandissimo suono di tuoni, turbosì l'aria, & si fece come candida nuuola, & dinanzi alla porta della casa della Vergine si ritrouarono gli Apostoli: à similitudine di nuuole, iquali di questo marauigliandosi molto, Giouanni riuolse loro quelle cose, che alla beata Vergine per l'Angelo erano state annunciate: iquali piangèdo tutti furono consolati da Giouanni. Leuate le lagrime, intrarono in casa, & riuenteremente salutando la beata Vergine, l'adorarono. Laquale disse loro: Siate i ben uenuti figliuoli dell'unigenito mio. Da i quali hauendo essa inteso il modo del uiver loro, manifestò li tutte le cose. Allaquale disse loro gli Apostoli: Noi risguardando in te o celeberrima Ver-

gine, come se deuesimo il Signore, & maestro nostro, ci consoliamo; & questo solo refrigerio habbiamo, che speriamo hauerti mediatrice appresso d'Iddio. Et la gloriosa Vergine hauendo per nome salutato Paolo. Egli le disse: Iddio ti salui Imperatrice de' miei diletti: Benche io non habbia ueduto Christo in carne; nondimeno uedendo te, tutto mi consolo, come s'io uedessti esso CHRISTO. Infino à questo giorno ho predicato alle genti, che tu hai generato Iddio; hora insegnerò à tutti, che sei da lui stata rapita in Cielo. Dopo tali ragionamenti la Vergine gli dimostrò quelle cose, che le haueua arrecate l'Angelo. Eraui presenti cento, & uenti uergini occupate nel seruitio suo; & uestita di uestimenta da morta, & pigliàdo da tutti còbita, si acconciò il corpo da per se stessa, intorno laquale erano tutti gli Apostoli laudandola. Che gli Apostoli si ritrouassero alla dormitione della sacratissima Vergine, si testifica per il beato Germano Arciuescouo di Constantinopoli, che dice: Benche genitrice d'Iddio tu habbia hauuta la ineuitabile morte dell'humana natura, nõ però s'addormèterà, nè dormirà l'occhio tuo: ilquale ci custodirà, & guardi. Nõ fu senza testimonio la trasmigratione tua, nè mēdate fu la tua dormitione. Racconta il cielo la gloria di quelli, che sopra di te cantarono. La terra di quelli mandò fuori la uerità; la nuuola gridaua l'honore, ilquale essti ti diedero, & gli Angeli predicano la seruitù, che ti fu fatta, con laquale ti seruano gli Apostoli in Gierusalem. Questo ancora testifica il magno Dionisio Ariopagita dicendo: Noi, come tu sai, & molti de' fratelli nostri ci ragunamo alla uisione di quel corpo, ilquale partori Iddio. Quiui fu Giacobo fratello del Signore, & Pietro con grandissima solennità de' Teologi. Dipoi piacque che dopo la uisione tutti i sommi sacerdoti cantassero laudi, come ciascuno fusse d'immensa uirtù della bontà, della uiuifica infermità. S. Cosma nella sua narratione dice: Onde dopo qste cose còmosse la casa un grāde tuono, & lo Spiritosanto lo riempi di rāta soauità, che tutti quelli, ch'erano qui (fuor che gli Apostoli, et tre uergini, lequali portauano i lumi) caderono in terra addormentati. Et dicit edèdo il Signore cò una moltitudine d'Angeli,

prete l'anima della madre sua. Di tanto splendore risplendette quell'anima, che nessuno de gli Apostoli potèua guardare in essa. Disse al Signore à Pietro: Sepellite con ogni riverenza il corpo della madre mia, & custoditelo tre giorni con diligenza; perche io allhora verrò, & lo trasferirò alla incarrucellone, & meco lo uescirò di simile splendore; accioche chi o riceuuto, & chi ha da riceuere insieme si concordino. Racconta il medesimo Cosina un terribile, & mirabile misterio, il quale non ha bisogno di natural discussione, nè di curiosa inuestigazione. Conciosia che tutte quelle cose, che si dicono della genitrice d'IDDIO, siano soprannaturali, ammirande, & tremende, & non da essere inuestigate. Vscita fuori (com'egli dice) l'anima dal suo corpo, proferì queste parole: Io ti riferisco gratie Signor mio, perche io sono donna della tua gloria. Ricordati di me, imperche son tua fattura, & ho conseruato il tuo deposito. Destati che furono gli altri, & ueduto il corpo senza anima, cominciarono molto à contristarfi, & à piangere. Et pigliando gli Apostoli, lo portarono al monumento. Et laudauano la Vergine gli Angelici cori, tanto che Gierusalem fu tutta commossa à tanta gloria. Allhora i sacerdoti mandarono la moltitudine del popolo con molte armi. Vno furando con impeto corse al cataletto desiderando di tirare giù a terra il corpo della genitrice d'Iddio Maria, il qual perche si sforzo indegnamente toccarlo, meritamente le mani dalle braccia se gli assidrono, lequali pendendo dal cataletto fu tormentato di grandissimo dolore. Onde supplicò, che gli fusse perdonato, promettendo di emendarfi. Alquale disse Pietro: Per nessun modo potrai conseguire perdonanza, se tu non bacierai il corpo della Vergine, & confessarai, che da lei nacque Giesu Christo figliuol d'Iddio; & egli hauendo fatto questo, le mani, lequali erano tagliate, si congiunsero alle braccia: & pigliando Pietro un dattolo della palma glielo diede, dicendo: Vattene, & entra nella città, & poni questo dattolo sopra gli infermi, perche quelli, che erederanno, riceueranno la sanità. Venuti dunque gli Apostoli al campo di Gersemani, quiui ritrouarono un sepolcro simile a quel di Giesu Christo: nelquale con molta riverenza

posero il corpo santo, non presumendo di toccare; ma pigliando il lenzuolo di lati, lo posero nel monumento, & lo sigillarono. Stando gli Apostoli, & i discepoli à canto del sepolcro, secondo il comandamento del Signore, il terzo giorno circondò il sepolcro una splendida luce, risonando le angeliche uoci, si sentina ineffabile odore. Tutti si riempirono di stupore, quando uidero, che il Signore era quasi disceso, & trasferirsi con tanta gloria il corpo della Vergine. Baciando dunque gli Apostoli il sepolcro, ritornarono à casa dell'Euangelista, & Teologo Giovanni. Finalmente laudando, & ringraziando il glorioso Giovanni: alquale era stato dato la Vergine gloriosa in custodia. A tante solennità, non si trouò uno de gli Apostoli: il quale intendendo tante marauigliose cose, con molta instanza chiedeuà, che li fosse aperto il sepolcro, per conoscere la uerità di tutte queste cose. Il che rifiutando gli Apostoli, & affermandoli, che gli bastaua la testimonianza di tanti: percioche forse se gli infedeli intendessero questo, predicerebbono, che fusse stato furato il corpo: ma quel l'Apostolo molto attristato diceua: Perche non mi fate questo beneficio, accioche possa uedere il pretioso corpo di Maria? Finalmente aprendo il sepolcro, non trouarono il corpo, ma solamente le uestimenta, & quel lenzuolo. Dice San Germano Arcuescouo Costantinopolitano, hauer uisò ritrouato scritto nell'Entimiazia historia nel terzo libro al capitolo quaranta. Laqual cosa similmente testifica il magno Damasceno. Angusta ha uendo edificato à Constantinopoli molte Chiese, tra l'altre nel tempo di Martino Imperatore ne edificò una mirabile à Belcrena à honore della sacra Vergine, & chiamò Giouenale Arcuescouo Gierosolimitano, & gli altri Vescouo Palestini, iquali allhora dimorauano nella città regia, per rispetto del Sinedo, che fu fatto à Calcedonia, dicendo loro: Noi habbiamo inteso che è sepellito il corpo della santissima Vergine nel prato detto Gersemani: noi dunque uogliamo per custodia di questa città trasferire quel corpo con debita riverenza. Alquale rispondendo Giouenale: Si come s'intende per le antiche historie, quel corpo è stato traslato in gloria, & ui sono rimasto nel monumento

le uestimenta sole col sudario. Lequali cose esso Giouenale mandò a Costantinopoli, & ella honoratamente le alloggiò nella detta Chiesa. Tutte queste cose, ch'io ho dette, holle imparare da quelli, che con uerissima dottrina da i superiori l'intesero. Infino à questo luogo sono le parole, lequali si trovano nel predetto sermone. Ancora il beato Giouanni Damasceno, che fu Greco, ha posto molte mirabili cose della santissima Assuntione della Vergine. Onde egli dice ne' sermoni suoi: Hoggi la sacratissima Vergine guidata è nel celeste regno: Hoggi si ripone la sacra, & animata arca, laquale introdusse al porto l'artefice suo, nel tempio non fatto con mani: Hoggi la sacratissima innocente, & semplice colomba s'è partita dall'arca (cioè del corpo, ilquale riceuè Iddio,) & co' suoi piedi ritrouò requie: Hogi la immacolata Vergine nõ consapevole delle terrene passioni, ma piu presto erudita da celesti intelletti, non andò in terra, ma essendo ueramente cielo animato, habitò ne' celesti tabernacoli, & benchè naturalmente quella sincera, & beata anima sua fusse separata corporalmente dal glorioso corpo suo, & quel corpo sia dato, & posto alla sepoltura, nondimeno non rimane nella morte, nè si dissolue in corruzione, dellaquale portorendo, la sua uirginità rimase inuiolata, il corpo dellaquale persevera senza alcuna corruzione, ma è stato condotto a maggior gloria quell'anima riunita a quel corpo. Si come questo splendido, & lucido Sole nascosto sotto corpo lunare; pare che quasi uenga meno in breue tempo, nondimeno non è priuo del lume suo, hauendo in se il gran fonte di lume. Similmente tu sei il fonte del uero lume, incomparabile tesoro della uita, benchè per qualunque breue interuallo di tempo sia condotta corporalmente alla morte, nondimeno tu infondi la chiarezza dell'indefficiente lume, di che la sacra tua dormitione non è chiamata morte, ma trasmigratione, ouero partir da se; & à dir piu propriamente, l'aumento tuo. Pretendoti ueramente dal corpo tra il cielo, ti uengono incontro gli Angeli, & gli Archangeli, & tremano gli spiriti immondi. Tu o beata Vergine, non sei andata in cielo come fece Melia, nè ascendesti come Paolo infino al terzo cielo, ma sei

peruenuta infino al regal trono del figliuolo. Tu ueramente sei principio, mezzo, & fine. Tu sei securità, & uera perfectione, senza seme di uera conectione. Tu sei habitatione di tutti i beni, iquali eccedono la mente humana. Onde ueramente si dice, che tu sei beatificata da tutte le genti, non dalla morte, ma dalla conectione. Si che la morte, non ti fece beata; ma bene è uero, che tu clarificasti la morte, sciogliendo la sua mestizia, & conuertendola in molta allegrezza. Se dunque Iddio disse, manda fuori i primi parenti del paradiso, accioche non istendino la mano, & mangino del legno della uita, accioche non uiuano in eterno; come quella che ha portato la uita, dico uita senza principio, uita senza fine, hora non uerà in sempiterno? Già per il passato, Iddio scacciò dal paradiso i parenti della humana generatione, dormendo nella morte del peccato, & sepolti nel supplicio della disubbidienza: hora come il paradiso non riceuerà questa, laquale ha portato la uita à tutta la generatione humana, ha dato l'obediencia a Dio, & al padre, & hacci dato la remissione di tutte le pene? Hora il cielo allegro non le aprirà le porte? Dando Eua orecchie al serpente, acquisì il pestifero ueneno, si diede alla illecita uoluttà, si sottopose a' dolori del parto, & nondimeno fu condannata con Adamo. Or come fortometterà la morte questa, laquale ueramente è beata, & inclinò l'orecchie al uerbo d'Iddio, laquale lo Spiritofanto riempi, laqual nel uentre portò la paterna misericordia, laquale senza haomo concepe, & partori senza dolore, come presumerà dico, la corruzione far cosa alcuna in quel corpo, che ha portato essa uita? Aggiunge ancora Damasceno ne' medesimi sermoni, & dice Allhora cominciarono à gridare Adam, & Eua, i primi parenti: Veni à noi, o sacro, & salutifero habitacolo, ilquale hai adempito il nostro desiderio. Ma per il contrario la compagnia de' santi, iquali erano presenti corporalmente, dicouano: Dimora con noi, o consolatione nostra, non ci lasciare orfani, iquali habbiamo solazzo delle fatiche, refrigerio del sudore, à noi è cosa gloriosa, uiuendo tu, uiuere teo; morendo tu, morire teo; adunque ci farà la uita amara essendo abbandonata

nati dalla tua presenza. Questo tali, & altri simili parole (come io credo) gli Apostoli cò l'altra moltitudine della Chiesa con continui, & frequenti singulti, diceuano. Maria uoltata uerso il figliuolo, disse: Tu sei consolatore de' figliuoli diletti, iquali ti piacque nominar fratelli. essi si dogliono del parlar mio, & per l'imposizione delle mie mani aggiungi benedizione sopra la loro benedizione. Dipoi distendendo le mani benedisse il collegio de' fedeli, & disse: O figliuolo, nel le tue mani raccolando lo spirito mio: Riceui l'anima mia, laquale à te diletta, senza colpa tu hai riferuata à te, & non alla terra: Raccomandoti lo spirito mio, conserualo in piero, poi che in me ti piacque d'habitare. Trasferiscimi à te, che doue tu uenisti ad habitare per pigliare carne humana, teo insieme possi habitare. Onde quini furono udite cose simili: Lieuati o diletta mia, o bella fra le donne, bella sei o amica mia, & in te non è macola. Vdendo queste parole la beata Vergine raccomandò lo spirito nelle mani del figliuolo. La onde spargendo gli Apostoli le lagrime, cominciarono à baciare il tabernacolo del Signore, ripieni di benedizione, & di santità per toccare il sacro corpo. Allhora furono discacciati i Demoni, & tutte le infermità spirituali. Allhora fu santificato il cielo, & l'aria per l'ascensione dello spirito, la terra per metterui il corpo, l'acqua per lauarlo, & così ogni cosa di gratia fu ripiena. Dipoi uoltato il santo corpo nel mondissimo lenzuolo, fu posto sopra il cataletto, risplendendo i lumi, odorando i profumi, risonando gli Angelici hinni de' gli Apostoli, & altri tanti, iquali si ritrouauano quini con diuini canti. Posta l'arca del Signore Gesu Christo sopra le sacre spalle de' gli Apostoli, fu portata fuori dalle case del monte Sion alla sacratissima uilla di Getsemani, andando innanzi gli Angeli, & seguendo gli altri santi il sacro corpo, accompagnato da tutta la chiesa. Furo no presenti ancora al cuni ostinatj del popolo antico de' Giudei, & discendendo gli Apostoli, che portauano il corpo della Vergine per il monte, usciti fuori della città alcuni Giudei, s'accostò al sacro corpo un'Hebreo organo del Diavolo con temerario atto, con impeto Diabolico, alquale tremauano gli Angeli di anda-

re, & pigliando il cataletto furiosamente cercaua di gittarlo à terra: però dicesi, che le mani caddero in terra come legne seche, & erano à uedere come inutile tronco, per infino à tanto, che la fede gli alterò la mente, & gemendo si penti della sua scelerità. & quelli, che portauano il cataletto stettero fermi per infino à tanto, che l'misero toccò di nuouo il sacratissimo corpo, per il cui toccare fu ritornato nel pristino stato. Et partendosi di quel luogo andarono alla uilla di Getsemani, & quini abbracciato, e baciato il corpo, & piangendo con grauissimi sospiri, & hinni gloriosi, cantando con honore lo sepellirono. Ma lasciata non fu l'anima sua nell'inferno, nè anco la carne uidde corruttione. Conueniente cosa era, che senza corruttione fusse il sacrario fonte d'Iddio, al campo non arato, la non adacquata uigna, la fruttifera oliua, non esser tenuta dal grembo della terra. fu conueniente, che la madre fusse sublimata dal figliuolo, accioche à quello ascendesse, si come à essa discese. & si come essa nel parto serbò la uirginità, così dopo la morte non uedesse la corruttione del corpo; & quella, che portò il creatore nel uentre, insieme permanesse ne' diuini tabernacoli; & questa, laquale il padre iposò per sua sposa, sia conseruata ne' celesti talami, & dalla madre siano possedute le cose, che sono del figliuolo. Questo dice Damasceno. Di più Sant'Agostino in molti modi dimostra la sacratissima assunzione di essa gloriosa Vergine in un sermone dicendo: Pigliando noi il peso di parlare dell'assunzione del santissimo corpo, e della sacra anima della perpetua Vergine, diremo in prima questo: come dipoi che'l Signore nella croce la raccomandò al discepolo, niente si ritroua nelle scritture, saluo ciò che Luca commemora ne gli Atti, dicendo: Erano tutti questi perseveranti insieme in oratione con Maria madre di Christo. Che cosa dunque è da dire della morte? che cosa dunque è da dire dell'assunzione di essa gloriosa Vergine Maria, doue la scrittura non ne fa mencione alcuna? Bisogna cercare la ragione, che consenta alla verità. Facciasi dunque essa uerità autorità, senza laqual nulla uale l'autorità. Ricordandoci dunque noi dell'humana condizione, non temiamo di dire ch'ella sia stata

sud-

fuddita alla morte temporale. Et se diremo ch'essa sia risolta nella commune putredine in uermi, & in cenere; è conueniente a considerare se ciò conuenia à tanta santità, & alla uera casa d'Iddio. Noi sappiamo, che fu detto al primo parente: Tu sei poluere, ritornerai in poluere. Conditione tale non fu nel la carne di Christo, laqual non sostenne corruzione. Rimuouasi dunque da quella generale sententia la natura assunta della Vergine. Disse anco alla donna: Io moltiplicherò le miserie tue, tu partorirai in dolore. Sostene Maria la miseria, la cui anima trapassò il coltello; ma essa generò senza dolore. Maria dunque, benchè fusse sottoposta alla miseria di Eua, non però si assomigliò à essa partorendo con dolore. Rimuouasi dunque alcune sententie generali da quella, laquale è inalzata à tanta prerogatiua di dignità. Se dunque diciamo, che ella sia stata suddita alla morte, & nõ però esser tenuta da legami per essa morte, sarà forse questa cosa empia? Se il Signore uolle riferbar la madre intiera col pudore della uerginità; perche non uortà egli conseruarla incorrotta dal fetore della putredine? Or non si conuiene alla benignità del Signore à conseruar l'honore della madre, ilquale non era tenuto à scioglior la legge, ma adempirla? Sel' honore sopra le altre per cagione del concetto suo, è pietosa cosa à credere, che esso l'habbia honorata nella morte di singolar saluazione, & di special gratia. Sì che la putredine, & il uermis obbrobrio dell' humana conditione, essendo CHRISTO alieno da tal obbrobrio ancora si rimouè dalla natura di Maria, laqual natura si proua, che Christo ha assunto da lei, La carne adunque di Gesu, è carne di Maria, laquale egli ha esaltata sopra le stelle, honorando ogni humana natura, & molto maggiormente la materna. Se per natura egli è figliuolo della madre, conueniente cosa è, che la madre sia del figliuolo. Se la gratia può fare l'unità senza la proprietà della natura spetiale, quanto maggiormente doue è l'unità della gratia corporale, quini è la spetiale natiuità? L'unità della gratia, come de' disse poli in Christo, de' quali egli dice: Accioche essi siano una medesima cosa, si come siamo noi. Et dipoi soggiunge: Padre io uoglio donar e son'io, che essi siano meco. Se dunque e-

gli vuole hauere seco quelli, che qui con la fede sua sono congiunti in una cosa, possiamo ancora dire, che con esso è la madre, doue egli uenne ad habitare con la presenza corporale. Per quanto dunque intendo, & per quanto io credo, se dal figliuolo fu honorata l'anima di Maria d'una più eccellente prerogatiua, possedendo Gesu Christo il suo corpo, ilquale generò glorificato, & perche non pote glorificare anco quello di Maria Vergine? Se ancora questo non regna all'infinita potentia sua, ueramente io credo, che il corpo della madre presso à se l'habbia collocato; conciosia, che tanta santificatione sia più degna del cielo, che della terra. Degna cosa è, che sia in quel luogo il trono d'Idio, la camera del Signore del cielo, & il tabernacolo di CHRISTO, doue è esso Christo. E' più degna cosa, che il cielo conserui tanto pretioso tesoro, che la terra. Meritamente l'incorruptibilità seguita tanta integrità, & non alcuna resolutione di putredine. Io non posso sentire che si dica, & molto temo di dire, che quel santissimo corpo sia stato cibo de' uermi. Nellaquale opinione mi confermano quelle parole, che disse il Signore: Doue io sono, quini sarà ancora il mio ministro. Se questa generale sententia s'intende di quelli, che sono uniti per fede, & per opere à Christo, quanto maggiormente s'intenderà questa sententia di Maria? Senza dubbio ella fu di quella ministra, nel cui ventre portò questi, & partorito lo nutrì, e riscaldò, & lo pose nel presepio, & fuggendo in Egitto lo nascose: et passata la infanzia sua, infino alla croce non si parti dal suo lato, sì ch'ella nõ potè essere incredula della diuinità sua; laquale haueua conosciuta hauere cõceputo nõ di uiril seme, ma dello spirito di uino. Onde nõ dubbiosa della potestà del figliuolo, come della uirtù d'Iddio, laquale màcàdo il uino disse: Nõ hãno uino, sapèdo ciò ch'egli poteua fare. Ecco adunque, se Maria & per fede & per opera è ministra di Christo, nõ farà ella oue Christo vuole che siano i ministri suoi? Et, se ella sarà qui, sarà forse cõeguale gratia; & se farà con equal gratia, doue è il giusto giuditio di Iddio, ilquale à cia scuno rēde scõdo i meriti? Se meritamete fra tutti gli altri à Maria uiuente è donato la gratia, sarà diminuita essendo essa morta?

Non

Non piaccia a Dio. Se pretiosa è la morte di tutti i santi, quella di Maria è pretiosissima. Io dunque giudico che si debba confessare, che Maria è affunta alle eterne allegrezze, & per la benignità di Christo è più onoratamente riceuta di tutti gli altri; laquale per gratia egli ha honorata sopra tutti gli altri, & dopo la morte non è uenuta alla commune humanità, cioè della putredine, del uerme, & della poluere, laquale & il suo, & di tutti genero il Salvatore. Se la diuina uolentà ha eletto, & uoluto che le uestimé ta di molti dalla fiamma non siano state arse, ma tormentate, maggiormente ha riserbato il corpo della propria madre appresso di se collocato senza alcuna corruzione. Con la misericordia sola uolle la diuina bontà riserbare Giona nel uentre della Balena, & non riserberà per gratia Maria incorrotta: Fu cōseruato Danielle dall' intemperatissima fame de' Leoni, & non sarà riserbata Maria dotata di tanti meriti, & dignità? Queste cose habbiamo dunque dette, perche conosciamo che in Maria piu ha potuto la gratia, che la natura. Christo adunque fa allegrare Maria & con l'anima, & col corpo nel proprio figliuolo; & nō seguita alcuna miseria di corruzione eolei, laquale niuna corruzione d'integrità seguito partorendo tãto figliuolo; accioche sempre sia incorrotta quella, ch'esso riempì di tanta gratia; & sia integramente uiuente quella, che genero l'intimità di tutti. Tu adunque CHRISTO, se io ho detto come debbo, laudato sicut, & i tui. Et, se io non ho detto come è debito, perdonami ti prego con tutti i tuoi. Questo dice Sant' Agostino.

### D I S. R O C O .

La cui festa si solennizza a' 16.  
d'Agosto.

### S O M M A R I O .

*S. Rocco fu Francese, nato di honestissimi, ricchissimi, & religiosissimi parenti, per uoto fatto da essi. Egli si partì del-*

*la sua patria, & uenne per molte città d'Italia, & col segno della croce liberaua tutti gli ammorbati. Ancor' esso fu oppresso dalla peste, in cui dimostrò IDDIO molti miracoli. Conuertì Gotardo alla simplicità Christiana. Se ne ritornò in Francia; e finì la sua uita in prigione innocentemente, e poi fu conosciuta la innocenzia, & gloria sua per tutto il mondo.*



**L**V Il padre di S. Roco chiamato *Gioanni*, & la madre *Liberia*, Christianissimi Signori di *Mompelieri* delianguè regale di *Francia*; quali signoreggiavano quel paese non con tirannia; & superbia, ma con somma gratia del popolo, & col timore d'Iddio; il qual benchè imparabile, & estorcibile arte militare, non dimeno tutte le pompe, & cose uane del mondo disprezzando cō ogni fede, & carità amaua *IDDIO*, non dubitando, che amandolo, tutte le cose gli andrebbero prospere alla salute, & però sempre in tutte le cose ho haueua uanti gli occhi. ambidue essendo stati sino à grand'età nel matrimonio senza prole, fecero diuota oratione à Dio, & alla Vergine *Maria*, che se era meglio per la salute loro, gli d'essero qualche figliuolo, dicendo: Signore *IDDIO* ti preghiamo, padre di tutte le cose create, & tu Vergine *Maria*, speranza di tutti i mortali, & unico refrigerio di tutti i tribolati, ch'essaudiate le nostre

nostre preghiere, accioche habbiamo qual-  
che figliuolo, ilquale disprezzando ogni  
cosa mondana, te solo. **IDDIO** immor-  
tale seguiti, sopportando ogni afflittione, &  
morte per il tuo santissimo nome. Finita  
l'orazione piacendo à Dio, l'anno del Signo-  
re mille dugento, & nouantacinque, nacque  
il beatissimo Roco, pieno di ogni uirtù, si  
come di Zaccaria, & d'Elisabet nacque Gio-  
uanni Battista. Nacque Roco di forma cor-  
porale bellissimo, con una croce sanguigna  
sopra il petto; & crescendo d'età, cresceua  
di costumi. Et mentre ch'ei lattaua, secon-  
do che la madre il Mercuro, & il Venerdì di  
ginnaua à honore della Vergine Maria, simil-  
mente egli si riteneua in que' giorni, che so-  
lamente una uolta lattaua. Peruenuto al-  
l'età di cinque anni (secondo il consiglio del  
l'Apostolo) cominciò à fare astinentia: Et  
hauendo anni diece, in tutto disprezzando  
la roba del mondo, usaua ogni liberalità uer  
so i poveri di **GIESV CHRISTO**; di  
mostrandosi benigno à tutti i suoi cittadini,  
tanto che le sue uirtù, e' il suo nome per tut-  
to si spandea. Venendo il padre à morte,  
chiamando Roco, gli disse: Figliuolo mio à  
tempo ch'io uada; partiroppi di questo pe-  
ricoloso mondo per la morte naturale, chia-  
mato dal mio creatore **IDDIO**. Però ti  
priego che tu tema **IDDIO**; ricordando-  
ti della gloria di uita eterna; fuggendo le  
pene infernali; mettendoti nelle mani di  
colui, che col suo prezioso sangue ha ricom-  
perato sopra il legno della croce l'humana ge-  
neratione; l'amor delquale à tutti i poveri  
usa con la tua roba, pietà; & misericordia; il-  
che facendo, sarai grato all'onnipotente  
**IDDIO**. Alquale Roco, come obedien-  
te figliuolo, promise farlo di buon cuore;  
e da lui à poco spatio morì col Signore, & se-  
polto honoreuolmente, auanti che finisse  
uenti anni gli mancò la madre. Onde se-  
guendo il precetto euangelico, uenduto tut-  
to il suo patrimonio, commosso dalla eter-  
na mercede, lo diede per l'amore d'**ID-  
DIO**. Et così tutto à poveri distribuito, se-  
condo il consiglio paterno, rinonciata la Si-  
gnoria à un suo zio, & tolto l'habito di pere-  
grino, in nome d'Iddio se ne uenne in Italia  
ad un castello chiamato Acquapendente,  
do ue era grandissima peste; & quiui subito

per opera di pietà andò all'hospitale de gli  
ammorbari. Et parlato con uno chiamato  
Vincenzo Priore di quell'hospedale, lo pre-  
gò che si uolestè degnare di torlo in compa-  
gnia, doue lo seruirebbe con somma carità  
fino alla morte. Vedendo Vincenzo che  
Roco era giouane, l'essorò che non si uolestè  
mettere à tal pericolo, doue le fatiche,  
& le puzze egli non potrebbe sostenere. A  
cui rispose Roco, che la sacra scrittura testi-  
fica, che, à chi vuole, niuna cosa è difficile,  
& che non temeria nè gridori, nè fatiche, nè  
puzze; & che per Dio disprezzaua ogni o-  
tio, & quiete. Dicendo, che doue è mag-  
gior pericolo, quiui è molto maggior pre-  
mio. Et, che non si donaua à quegli, ch'era-  
no all'assedio d'una città, ma à quelli, ch'an-  
dauano su la murra. Riceuuto Roco nell'ho-  
spedale da Vincenzo, entrato in esso, libera-  
ua tutti gli ammorbari col segno della cro-  
ce, & gli pregaua che non uolestero dire co-  
sa alcuna, ma che per l'amor d'Iddio tenesse-  
ro la fama sua occulta. Et fuggendo la nana-  
gloria, per la fama, che di lui per tutto quel  
luogo si diuulgaua, uenne in Romagna nella  
città di Cesena, laquale era tutta ammorbata,  
& in quel medesimo modo col segno del  
la croce da lui fu liberata. Intendè Roco,  
che la città di Roma prima fra le città d'Ita-  
lia era tutta ammorbata, quiui finalmente  
peruenne, & appresso del Cardinale Britan-  
nico, huomò di uita, & di costumi santissi-  
mo, s'accostò per famigliare, ilquale appres-  
so il Papa era gran maestro. Alquale Cardi-  
nale Roco interamente de' suoi peccati con-  
fessato, da lui riceuè il corpo di Christo. Il-  
quale guardando Roco nella faccia, gli uide  
do un grande splendore, & per diuotione cō-  
citato; pregò che uolestè liberare da peste la  
città di Roma, sedia di **CHRISTO**, casa de'  
santi, madre delle uirtù, albergo de' santi Pie-  
tro, & Paolo & meritamente capo del mon-  
do. Alquale Roco rispose: Reuerendissimo  
Monsignore, da me peccatore non si può im-  
petrar questa gratia, ma tutto dipendè da  
quello Iddio, ilquale per le uirtù salua; per i  
peccati dannà, & tutti con la morte della  
croce obediente al suo precetto conduce à  
uita eterna. Allhora il Cardinale alzate le  
mani al Cielo, disse: **IDDIO** clementissimo  
io ti priego, che per le orationi del tuo ser-

uo Roco, uogli liberar questa città da ogni contagione di peste. Volle il Cardinale che Roco gli facesse il segno della croce nella fronte, confidandosi nella sua diuotione, che con essa iarebbe securo dalla peste. Il qual segno della croce nella fronte rimase così scolpito, come se fusse stato fatto con la stampa. & uscendo il Cardinale fuora di casa, da molti gli era uisto quel segno della croce scolpito; & dimandato che uoleua dir quel lo, rispondeua, che s'era fatto segnare da un certo seruo d'IDDIO per conseruarsi dalla peste. Molti Prelati lo laudauano, & molti altri lo disprezzauano. Tornato il Cardinale a casa, pregò Roco che gli uolesse scancellare quel segno della croce, acciò che non fusse da tutti sbeffato. A cui rispose Roco: Monsignore, se Pietro, Andrea, & molti altri non si sono uergognati a morire su la croce per amor del suo Signore: & Francesco, & Paolo non si sono uergognati di portare le stigmate di C H R I S T O sopra il lor corpo, uolendo seruir à C H R I S T O, perche si diede uergognare la tua signoria? Perilche si deliberò di portar la croce di C H R I S T O, & condusse Roco al Papa. Innanzi al quale Roco appresentato, & in terra gittandosi humilmente dimandò l'indulgenza di tutti i suoi peccati. Tolse il Papa diede il perdono di tutti, & tolta la benedictione dalla santità sua, si parti cor Cardinale: col quale essendo stato circa tre anni, tolta buona licenza, partito da Roma peregrinaua per que' contorni, & ogni huomo, che lo conosciua grandemente laudaua Iddio: & sanata ch'egli hebbe tutta quella patria dal morbo, uenne à Piasenza, laquale allhora era ancor essa tribulata dalla peste, & alloggiato in un'ospedale, benignamente ricetto come è consueto, liberaua tutti col segno della croce. Dormendo egli un giorno, udi una uoce, che gli disse: Roco, il quale per Dio hai patito gran freddi, & caldi, & gran fatica: bisogna ancora che tu patisca per lui tormenti nel tuo corpo. Risueglia to egli con gran piacere, uolendo sopportar quello, che à Dio piacesse, si senti la peste nella sinistra coscia. Di che laudaua Dio; & così com'era pieno di carità, era anco pieno di pietà, & non uolèdo molestar gli altri infermi per il dolor ch'ei sentiuua, si mise à giacere

in terra auanti la porta; il quale essendo ueduto da tutti quei che passauano, credendo che ciò fusse per crudeltà di quelli dell'ospedale, ma conosciuto poi, che non era lor difetto, come infano fu menato fuora della città. Ma egli indotto dallo spirito santo, al meglio ch'ei poté, tolto un bastone in mano se ne uenne in una selua, laquale è appresso Coruolaro, & quiui habitò alquanto; fattosi un habitacolo, nel quale habitaua, & fece à Dio questa oratione: Signore mio (il quale mai non abbandoni i tuoi serui) ti prego che in questa mia necessitá non mi uogli abbandonare; & non guardare a' miei peccati, ma solo per la tua benignità mi esaudisci, che in questo luogo diferto mi uogli souenire, si che io habbia un poeo d'acqua. Ilche detto, subito uenne una nuuoletta dal cielo in terra appresso il suo tugurio, doue nacque un bellissimo fonte, ilquale u'è per fin'à questo giorno. Essendo Roco souenuto del bere, dimandandoli per sussidio humano del pane. Vedi miracolo d'iddio, nò troppo da lontano da questo luogo un de' primi cittadini di Piasenza chiamato Gotardo, haueua fabricato in una uilla un bellissimo palazzo, doue spesse uolte andaua à solazzo; nelquale teneua cani, & uccellatori per cacciare, tra' quali un giorno un cane gli tolse un pane di mano, & portolle fino al luogo doue era Roco. Laqual cosa Gotardo non auerti la prima uolta; ma facendo il cane il seguente giorno il simile, Gotardo riprese i famigli, credendo ch'el cane hauesse ciò fatto p' fame. L'altro giorno il cane fece il simile; p' cioche tolto un pane di tavola, lo portò à Roco, ilquale toglièdo Roco come sempre fatto haueua, gli daua la benedictione. Ma se guitado Gotardo il cane, uide quello che Iddio haueua operato, le uie delquale sono inestimabili; p'cioche si come à Helia mandò il cibo p' il coruo, così l'haueua mādato à Roco per il cane. Et approssimato che fu Gotardo à Roco, gli dimadò chi era, & che male haueua. Allhora Roco lo pregò che nò s'accostasse à lui, dicèdoli ch'egli haueua la peste. Tornato à casa Gotardo tornò in se, & disse: O pouero, & infelice sèza il lume d'iddio. il mio cane, sèza ragione ha hauuto compassione di qsto pouero, & io che sono rationale nò; questo non uoglià I D D I O. Et de libe-

liberosi di souenirlo, & presto ritornato Roco, disse: Seruo d'Iddio, così come sono stato crudele a lasciarti solo, & non ti souenire in questa tua necessità, così tornato in me sono deliberato non mi partir da te, fin che non sei deliberato dal male. Il che inteso Roco, gli rispose, che gli era grato ciò che egli haueua deliberato, & che conosceua, che tutto questo era stato ordinato da Dio, il quale tutto fa à buon fine: dannando, & remunerando l'huomo secondo l'opere sue: & parlato tra loro di molte cose spirituali: & non ui andando piu il cane à portarui pane, secondo la uolontà d'Iddio, disse Roco à Gotardo: Figliuolo uattene per questi luoghi uicini, & dimanda del pane. Gotardo gli rispose: Tu sai padre, che sono conosciuto in questi luoghi, che io non ho bisogno, però non mi crederanno; disse Roco: Tu sai, che i figliuol d'Iddio, & i suoi Apostoli non si uergognarono di mendicare, così bi fogna, che tu ancor faccia se li uoi imitare. Et così cercando in molti luoghi, fu conosciuto ch'egli non haueua bisogno, & però era straziato: il che sopportaua tutto per amor d'Iddio. Peruenendo Gotardo alla porta d'un suo amico, dal quale fu molto ripreso che andasse mendicando il pane, il quale haueua come imprudente abbondantemente dato a' cani, il che, s'egli hauesse considerato non sarebbe uenuto à quella miseria. Laqual cosa intesa Gotardo, molto si scandalizò di essere stato così dall'amico suo mal trattato; e tornato à Roco, & narratoli tutto ciò, che era seguito, non gli portò piu che due pani. A cui Roco disse: Sappi, che quel tuo amico è ammalato di peste, & non potrà scampar la uita, percioche da questa peste morrà. Il seguente giorno Roco col bastone al meglio, che pote uenire à Piacenza, & liberò tutti gli infermi dell'hospedale, & quelli della città col segno della croce. Et tornando la sera al suo tugurio, tutte le bestie inferme della selua gli si presentauano innanzi con un cenno, quasi dimandando la sua sanità: le quali tutte col segno della croce da esso erano liberate. Et molti della città, che lo seguivano, udirono la sera una uoce dal cielo, che disse: Roco, Roco, io ho uita la tua orazione, & riceuerai la tua sanità, & ti bisognerà andare nella tua patria; doue farai peni-

tenza, accioche tu sia scritto nel calendario de' Santi. Tutti stettero stupefatti, & apertamente conobbero, che per Roco tanti infermi da Dio erano stati liberati. Iquali entrati nel tugurio, essi con le loro ricchezze e alle sue orationi raccomandauano, accioche Iddio da ogni male per i suoi meriti gli liberasse. Et Roco humilmente gli prego, che non uolesse manifestare ad alcuno d'hauer uita quella uoce dal cielo. Et uolendosi egli partire, ammaestrò Gotardo, che uolesse seruire a Dio, & abbandonare questo mondo falso, & pieno d'errori: & uolendo Gotardo seguirlo, prestò egli alcuni giorni con lui, ammaestrandolo nella uita heremitica con esempi di San Paolo, di Sant' Antonio, & di San Girolamo. Tolto licenza da lui si mise in cammino uerso la sua patria. Ma arriuato in Francia (laquale era tutta in arme, & in guerra) fu preso per ispia, & dimandato chi era, rispose essere seruo di Giesu Christo, & un pio peregrino. Alquale il Principe del luogo non li dando fede, lo fece incarcerare in una prigione oscurissima. Il che per amore d'Iddio patientemente egli sopportaua. Staua in quella carcere piena di fetore, di scorpioni, & d'altre molestie patientemente, & così con gran pena mentale, & corporale castigaua il suo corpo. Essendo stato Roco, in que' anni in quella miseria patientemente, & conoscendo approssimarsi l'hora della sua morte, fece chiamare un sacerdote, il quale introdotto nella prigione, uide uno splendido lume uscire dal uolto di Roco: per il quale laudando IDDIO, ne prese grande ammirazione. Dimandò il sacerdote à Roco, che cosa da lui uolesse. Et Roco humilmente gettato in terra, gli dimandò la santa confessione, & confessato che fu, partito il sacerdote, egli manifestò per tutto al popolo, che in prigione era un santo seruo d'Iddio, il quale era stato cinque anni incarcerato innocentemente: per il che tutto il popolo per diuotione l'andaua à uedere. Infermato Roco piu grauemente, sentì l'Angelo, che gli disse: Roco egli è tempo, che l'anima tua uada alla beatitudine di uita eterna. A cui rispose Roco: Signor clementissimo, ilqual liberasti il tuo popolo dalle mani de' gli Egittij, e Lorda quelle inique citate, e saluasti Giona da ogni pericolo, con la tua misericordia riceuì,

& salua questa anima mia nell' hora della mia morte. Et finita l'oratione quell' anima gloriosa ascise in cielo; e rimase il corpo suo morto con sommo splendore: in modo, che da tutti per le finestre era veduto. Era sopra il corpo una tauoletta, nellaquale era scritto, che qualunque persona hauesse la peste, & dimandasse aiuto al glorioso Roco, saria liberato. Laqual cosa intesa il Prencipe, comandò, che il suo corpo fosse portato alla Chiesa, per fargli solenni, e debite esequie; uolendolo con la sua presenza honorare. In quella città miracolosamente tutte le campagne per se stesse sonauano, dimostrando che era morto il santissimo Roco. La madre del Prencipe udendo leggere in tauola il nome di Roco, subito disse al suo figliuolo Prencipe. questo dee essere tuo nepote, che lascio il dominio nelle tue mani, figliuolo di tuo fratello, che andò in Italia in peregrinaggio, & accioche siamo piu certi, guardiamo se egli ha la croce nel petto: laquale trouata, da tutti Roco fu conosciuto, & pianto con grandi lamenti. & così il suo Zio Prencipe per la crudeltà usata, gli fece far un gran tempio a suo honore, & ordinò continuamente, che da quel di ch'ei morì indietro, cioè mille trecento diciotto a' sedici d'Agosto gli fusse fatto solenne festa. La fama delqual Sano, già per anni ottanta sette era sparsa per l'Italia. Ne gli anni del Signore mille quattrocento quindici, nelqual tempo per l'heresia de' Greci si faceva il Concilio in Costanza, era la peste crudelissima, si che tutto il Concilio si uoleua partire, & un giouinetto Tedesco disse per tutta Costanza, che nella sua patria, quando uenne la peste tutti ricorreuano a San Roco, & erano liberati. Le quali parole uenute all'orecchie del Papa, & de' Cardinali, subito fecero fare una figura di S. Roco, e con gran pompa, diuotione, & processione la portauano per tutta la città raccomandandosi a San Roco, che pregasse Iddio, che li uolesse liberare: e così breuemente quella città fu dalla peste liberata, & Iddio, e San Roco fu laudato. Laqual fama per tutto l'Italia spandendosi, uenone in gran diuotione. Per laqual cosa, a questo glorioso santo furon fabricate Chiese & altari in molti, & diuersi luoghi, doue era stata gran pestilenza: per i meriti delquale erano stati liberati

da Dio. Ilquale è benedetto in secula seculorum. Amen.

*Il corpo di questo diuotissimo santo, si riposa nella ricca, & dinota chiesa di San Roco di Venetia; tenuto con grandissima diuotione, & honore.*

## DI S. HELENA MADRE DI Costantino Imperatore.

Di cui si fa festiuità alli 18. d'Agosto.



## S O M M A R I O.

*Helena fu di stirpe regia, & infedele: ma poi fu instruita nella fede da' parenti Christiani. Venne a Roma, & quiui con Costantino Imperatore s'impregnò d'un figliuolo. Et quindi partitasi nacque un figliuolo, che si chiamò Costantino. Ilquale fu menato a Costantinopoli, dove tolse per moglie la figliuola del Re, ilquale poi ritornato a Roma, fu riconosciuto, & molto honorato dal padre: & fu poi Re di Costantinopoli, & Helena fu sposa del gran Costantino: Et poi fu il suo figliuolo Costantino creato Imperatore, e fu battezzato da S. Siluestro con la sua madre.*

La-

*Laquale rese lo spirito a Dio di anni ottanta; & fu sepolta in Roma, e poi traslata a Costantinopoli: & di li à Venezia nella chiesu à lei dedicata.*



Arra Giovanni Veronese nella sua cronica, che Helena fu figliuola d'un Re chiamato Clobel Re di Bretagna, laquale fu poi madre di Costantino Imperatore. Questo si legge ancora in una historia de' Brittoni. Hauendo i Brittoni riceuuta la fede di CHRISTO al tempo d'Eleuterio Papa, Helena fu da suo padre ammaestrata nella fede, ma non la fece battezzare, perche nelle cose, ch'egli haueua udite dubitaua alquanto, benchè credeua che fusser uere alcune. Vdendo i miracoli, iquali à Roma per i meriti de gli Apostoli Pietro, & Paolo si faceuano, uolendo essa uenire à Roma, e non potendo hauer licenza, con una sua fedelissima serua occultamente si parti, & mutando l'habito femine, peruene à Roma. Vedendo Costantino Imperatore la sua bellezza, subito di lei s'innamorò, & chiamati alcuni serui suoi segreti, fece pigliare questa peregrina, e se la fece condurre, tenendola alquanto di à suo dominio. Essendo stata costei con lui, & uolendosi partire, si ritrouò esser grauidi, & essendo demã data nel nome del padre, e della madre, non uolle confessarli, nè notificarli: & uolendo Costantino dare molti tesori, ella non uolle accettar niente: ma tolse solo un'anello, & partendosi da Roma si uesti con un'habito uilissimo, & pose si ad habitare in una uilla, o quiui uiueua delle fatiche delle sue mani. Questa si pose ad habitare in una casa, laquale per altri tempi era stata una stalla di caualli, & però da quella casa fu nominata stabularia. In quel tempo nacque il fanciullo, ch'ella à Roma haueua acquistato, e chiamollo per il nome del padre, che l'haueua generato, cioè Costantino. Ilquale crescendo in età, & in uirtù, da' uicini mercanti fu nutrito, e conseruato. Volendo questi nauigare à una terra chiamata Bizantio (laquale poi fu chiamata Constantinopoli) condussero seco Costantino, & portarono alcune lettere fal-

se per parte dell'Imperatore. Fingendo che fusse Costantino figliuolo dell'Imperatore, l'appresentarono a quel Re di Bizantio in questa forma, come egli dimandaua, che douesse dare la sua figliuola à questo suo figliuolo, che personalmente gli haueua mandato. Onde, sentendo questo il Re di Bizantio, fu molto contento, perche infino à questo tempo erano stati nemici: & perciò si credeua pacificare con esso; però subito diede la sua figliuola a Costantino, & fatte le nozze, gli diede di molti tesori, e serui, & ancille, si come alla figliuola d'un Re si conueniua. Ma la madre chiamando la figliuola le mise nella setta moleto tesoro, cioè oro, argento, pietre pretiose, accioche, se alcuna fortuna, & disauentura per uia le auuenisse, si potesse aiutare: & saliti questi in naue, nauigarono tanto, che peruenero à una Isola marina, doue si montòno, e quiui dormendo Costantino con la sua donna, questi mercadanti presero tutta la famiglia, & ammazzaronla, & rubborono tutto il loro tesoro; & leuate le uele, andarono in altre parti. Destandosi costoro, uedendo tutta la famiglia morta, e tutto il lor tesoro rubbato, hebbero grandissimo dolore. Cominciò questa gentul figliuola à dimandare il suo marito di ciò ch'essa haueua dubitato; Sci tu figliuolo ueramente dell'Imperatore? A cui rispose Costantino: Sappi donna diletta, come mia madre è Romana poueta, & uiue della fatica sua; il padre mio non conobbigliamai. Ilche sentendo ella, lo confortò, & euandosi la sua ueste gli diede tutto quel tesoro, accioche ne facesse quello che li parese. Auuenne che vna naue passò per quell'Isola, & questi due affannati dalla fortuna, uisitarono sopra, e peruennero a casa di Costantino. Ilquale appresentò alla sua madre la propria donna, & raccontolle ciò che gli era auuenuto. Perliche subito si partirono di quella uilla, & se n'andarono à Roma; & quiui apparecchiato un palazzo, uinueuano degamente. Venne Costantino fortissimo, aiutato in battaglia, & honorato da tutti gli altri degni huomini. Faceuasi un di un tornameuto, nelqual entrò Costantino per combattere, & correndo abbatte molti à terra, si che nessuno gli poteua resistere. Auuenne ch'ei corse contra Costantino Imperatore, & l'abbattè. Leuandosi

l'Im-

l'Imperatore, prese Costantino per la mano, & conducendolo fuori del torniamento grandissimamente l'honorò, dimandandolo della sua progenie. Alquale rispose; Il mio padre non conobbi; ma la mia madre condurrò alla vostra presenza: Essendo uenuta Helena dinanzi a Costantino, quasi ch'egli non la conoscesse, & la condusse in un luogo piu secreto, & dimandola chi ella fosse. Ella rispose, che era Helena; dicendoli il nome del padre, & della madre, & tutte le fortune, & auerfità, che le erano auenute in quel tempo. Et dissegli come Costantino era suo figliuolo, ilquale con lui haueua acquistato. Et mostrandoli il segno, & massime l'anello, egli ne hebbe grandissima consolatione. Essendoli morta in quel tempo la moglie, tolse Helena per sua legitima sposa: accettando Costantino per suo figliuolo, & confermando il matrimonio fatto col Re di Bizantio. Morendo questo Re, ottenne il Reame di Oriente, e diedelo a Costantino suo figliuolo. Et morendo Costantino, Costantino fu eletto Imperatore. Essendo Helena a Bizantio, & non hauendo ancora riceuuto il santo Battesimo; persuasa da alcuni Giudei, prese la uita Giudaica. Ma essendo stato battezzato Costantino da San Siluestro, e mondato dalla lebra; egli battezzò anco Helena. Onde essendo essa armata della uirtù della fede di GIESV CHRISTO, ritornò in Gierusalem, e cercò della croce di CHRISTO; onde San Quiriaco (ilquale in prima Giuda era chiamato) fu ordinato Vescovo Gerosolimitano. Helena mandò una parte della croce al suo figliuolo a Costantinopoli, & l'altra riserbò in Gierusalem. Viuendo ella nell'opere di pietà, e di misericordia, & essendo nell'ottantesimo anno della sua età rese l'anima all'eterno IDDIO, nella città di Roma, a di quindici, o circa d'Agosto. Fu sepolto nella Chiesa di San Pietro, & Marcelino: ma secondo che si legge, Costantino suo figliuolo la fece traslatare in Costantinopoli, dipoi che venne ad habitare in quella terra. Peruenendo poi Costantinopoli sotto la Signoria de Venetiani, essi la fecero traslatare a Venetia; & è sepolta in un monasterio in suo nome fabricato. Ilquale è illustrato di molti miracoli.

Il corpo di questa nobilissima santa fu portato da Costantinopoli, per Nicardo Canonico regolare, sotto il principato di Pietro Ziani Doge di Venetia; l'ano di nostra salute mille dugento e dodici; & si riposa in Venetia, nella Chiesa de' monaci Olivetani dentro una picciola isoletta appresso la città; nellaqual chiesa un gentiluomo della Illustre casa Borromea (laquale era allhora in Venetia molto celebre) fece già una sontuosa Capella a questa santa, doue alcuna uolta de' monaci se celebrano i diuini ufficij.

DI S. LODOVICO VESCOVO,  
& Confessore.

La cui festa si celebra con grandissima diuotione alli 19. d'Agosto.



S O M M A R I O.

Ludouico fu di nobilissimi parenti, & di santissima uita. Andò a studio in Catalogna, & fece grandissimo profitto nelle sacre lettere, approuando con la sua santissima uita la dottrina da lui imparata. Fu castissimo d'animo, & di corpo, & dispregiò in tutto le mondane ricchezze. Fu religiofo

*giose de' frati Minori. & poi creato l'escu-  
to di Tolosa. Era molto compassionen ote  
a poveri, gli eruiua, & gli daua cotidiana  
mente mangiare, finalmente finì gli anni  
suoi felici nel Signore.*



**I**OVANNI Vescouo, seruo de serui di Dio, à tutti i fedeli di Christo, a' quali per uerranno queste nostre lettere, manda salute, & l'apostolica benedittione. Nascendo il sole

al mondo ne gli altissimi luoghi d'IDDIO dal paterno utero innanzi à Lucifero generato IDDIO uerbo, llquale nel principio delle cose fondò con la sapienza la terra, stabilì cò la propenza i cieli, adornandogli delle stelle, tutta fruttificante la terra, & in fine de i tempi assumendo per la salute dell'humana generatione la nostra natura, coprì se medesimo con la nuuola della nostra fragil carne. Al presente essendo uenuta l'ultima hora illuminando, & riguardando per tutte le parti ha prodotta una mirabile opera, piena di splendore della gloria sua, dimostrando magnificamente la bontà sua, & diede alla sua santa sposa madre Chiesa allegrezza inuenta della nouità di sì sacra sobole. Onde colui, che fa solo le cose mirabili, ha nouamente prodotto l'eletto suo figliuolo, il beato Lodouico; per purità candido, di feruente carità rubicondo, risplendente di per fetto essemplio, & da tutti i fedeli degno da esser imitato, approuando con segni, & prodigii l'ecceellenza della sua singolar uita, manifestandola con continui miracoli. Rallegrà si dunque i cieli, fa festa la terra, & similmente esultata tutto il mondo. Onde quegli, che mentre ch'egli uisse in mezzo della nuuola della carne sua, come stella matutina, & luna piena del solar lume, à modo d'illuminante Sole formosi nella sua stola molte uirtù, subito procede da' sommi celesti luoghi, degno di regale aspetto, come di bianco giglio, & rubiconda rosa, di soauissimo odore, rilucentemente nel Tempio d'Iddio, dando pretioso hospitio i cieli, i celesti cittadini l'accettano al consorzio loro, si come à se si-

mile, & conformo. Questo felice: Santo di profapia regale fu figliuolo della chiara memoria di Carlo Re di Sicilia, & la madre carissima in CRISTO figliuola nostra Maria, Regina della Sicilia, discendendo secondo l'origine sua dall'Vngaria, tanta era la grandezza della santità sua, che non si curaua sapere l'altezza della sua generatione, sempre amando, & abbracciando le cose humili, & basse. Egli sapeua, come l'ecceleso Signore, risguardando da lontano l'alte cose, risguarda le humili da uicino. Benche con breui parole malamente si possono narrar tutte l'opere della uita sua, nondimeno ne diremo alquanto à utilità delle genti, accioche in esso glorifichino IDDIO, & in esso ritrouino la regola del ben uiuere, & la seguitino. Questo santo, si come per fedà di degni testimonii è prouato, essendo ancora in tenera età, staua co' fratelli suoi sotto la religiosa diligenza del maestro. Egli però procedendo con maturi costumi, dimostraua di portare sotto del suo tenerello petto un'animo da uecchio; & essendo dato con duoi fratelli suoi per hostaggio, menato che fu in Catalogna per la liberatione del detto Re, si diede tanto feruientemente allo studio, che per spatio di sette anni (nel cui tempo stette sotto l'istruzione de' Frati Minori, iquali haueua in compagnia) uenne in tanto profitto nelle scienze, & nella sacra scrittura, che uolando d'ingegno nelle sacre scritture, non solamente in publico, ò in priuato disputaua, ma al clero, & al popolo solennemente predicaua la parola d'IDDIO, si che si credeua, che tal scienza da lui fosse più tosto infusa da diuina inspiratione, che dallo studio delle lettere. Egli tenne sempre la mente eleuata à Dio nelle assidue, & diuote orationi, non sapendo, che l'oratione di colui, che si humilia penetra le nuuole, & uanno à Dio per suffragio di esser'essaudito. Fece à tempo debito la professione. Vdiua diuotamente le messe nelle gran festiuità, con molta preparatione. Riceueua il corpo del Signor nostro GIESV CRISTO; & da che egli fu Sacerdote, ogni di celebraua. Instaua attentamente à udir la parola d'Iddio, & haueua per cibo dell'anima i santi libri. Studiando le diuote scritture se si confortaua, & insino dalla puerile età

sua haueua abbracciata la sua mente nell'amore della castità, tanto che per custodirla fuggiu notabilmente il consortio delle donne, & non parlaua, se non con le sorelle. Conoscena che la donna è più amara che la morte. Haueua egli in abominazione il disordine, negli ragionamenti, percióche essi corrompono i buoni costumi. Nondimeno nella camera sua stauano quattro frati, due puoltieri, in testimonianza della sua purità. Assiduamente castigaua il corpo suo calcibore, & solbere, come dice la dottrina di San Paolo. Spesse uolte si disciplinaua, & alcuna uolta si faceua disciplinare da qualche frate suo compagno con catene di ferro. Et in luogo di camicia si uestiua d'aspra stamegna, portando sopra la nuda carne una grossa corda in uece di cintola. Riduceua la carne in seruitù dello spirito. Sforzosi con sommo studio calcar tutte le sole terrene, per desiderio delle celesti. Et considerando egli, che di tutto il mondo posto nella maligna concupiscenza dell'animo, lo paiso, fuggendolo, abbandonandolo, & disprezandolo; si che ritornando da Catalogna col predecece Re, uolse adempire il uoto, che essendo in pugno haueua fatto d'entrare nell'ordine de' frati Minori, & lo uolse adempir nel conuento di esso ordine nel Monte Pefilano; ma ueden do egli che per timore del Re i frati non ardiuano di riceverlo, reiterò solennemente il suo uoto. Et percióche egli conosceua che uera era un peccato, che coloro, che fanno uoto, debbono restituire il uoto, confortandolo la felice ricordatione di Papa Bonifacio predececece nostro, ch'egli acconsentisse alla professione fatta da lui della chiesa di Tolosa; rispose che per nessuna moda harebbe fatto questo, per infino a tanto ch'ei non adempisse il uoto ch'egli fatto haueua. Alla cui diaconione, essentendo il predececece nostro, ricuendo il santo l'habito del detto ordine, in presenza della buona memoria di Giovanni Vescono Portuense, allhora innanzi ministro Generale di esso ordine, ingi nocchiato, nelle sue mani fece professione. Et benché di comandamento del predecececece nostro, egli habbia portato nascosto l'habito infino alla festa della beata Agata, allhora nondimeno nella detta festa in presenza di due Cardinali egli riceuè l'habito publi-

camante, & portollo da quella hora indietro continuamente, & nell'istesso giorno pubblicamente andando a piedi infino a San Pietro. Essendo quest'huomo posto nella sublimità delle uirtù, riuenero alla primogenitura, disprezzata la poeppa della sedia regale, in luogo di corruttibile regno comprando il regno eterno, & pieno di delitie. Haueua compassione a' poveri, a' quali faceua priuate, & publiche limosine. Dipoi che fu fatto Vescono di Tolosa, ordinò che fuffe fatte le sue spese moderate, & il resto delle entrate, ch'egli haueua fuffero di spensato nel sostenere i poveri, benché egli fuffe si gran prefato, & figliuolo di Re. Onde andando a Parigi ritrouato un pouero quasi nudo, haueuodoli compassione, occultamente gli diedo la cappa ch'egli portaua, facendosene secretamente portare un'altra; & accerto che gli huomini misericordiosi conseguirebbono la misericordia; & però in questo come imitator di CHRISTO, usò di uerità della uersità. Egli haueua cinque misericordiali possessioni in casa sua ogni di, dando gli l'acqua alle mani, & con le uirtù sue ueneua quanta uirtù a lodare, & inginocchiato caglisti loro il pane, conoscendo in essi seruire a Christo, & ricevere quelli seruiti per una mirabile consolatione datali da Dio. Staua in tale seruitio con molte ditortione, & con continenza uentennale. Alcuna uolta uisitauo gli ospitali de' poveri, & de' lebrofi; sapendo che quelli, che si uettono delicatamente in questo modo, dal Signore non sono laudati. Dipoi ch'egli riceue l'ordine del Diaconato, se pre uso il uestire humile, & uile, & di colore bigio, nè uoleua tappeti, nè cortine, nè copertori di letti. Esercitaua ancora l'ufficio del Pontificato con grandissima diligenza, & assiduamente, dicendo le messe, le celebrò con molta diuotione. Esaminaua con molta diligenza i cherici, quali uoleua prouedere de' benefici, de' gli articoli della fede, & della uita, & de' costumi. Induceua per zelo della fede i giudei, & i gentili al Battesimo, & alcuni di loro batteua. Finalmente conuincuto ch'egli hebbe fidelmente il corio della uita sua, essendo per andare a Dio fonte uiuo, del quale haueua hauuto gran sere, giacendo nell'ultima infermità, diuotissimamente riceuè il corpo del Signor nostro. Et

ben-

benche fusse molto debole, nondimeno si le uò, & venne incontra al Signore Saluator nostro, ricordandosi di quel, che dice l'Euangelio: Beati sono quelli, che sono apparecchiati d'andare incontra al Signore. Di più per un de' compagni essendoli data la croce, ancora sopra il letto inginocchiato al meglio ch'egli pote l'adorò, & per lungo spatio dimoro in deuota oratione, hauendo imparato à gloriarfi nella croce del Signor nostro GIESV CHRISTO, & non in altro. Finalmente risoluto per la gloriosa morte, esso, il quale uuendo in questo mondo andarsene nell'innocenza del cuor suo, entrò nel mezo della casa sua à contemplar lo Dio suo con la faccia aperta nell'innocenza sua. Et conciosia che si conueniuua alla grandezza della diuina bontà, che colui, che tanto con forme il nome fatto à se con preclare uirtù adornandobloria terra, fuisse ancora approdato di sedere regnare in cielo con certa testimonianza della uirtù sua, lo fece dopo morte molto più chiaro & molti, & gran miracoli.

*Giace il corpo di questo gloriosissimo santo in Marsilia.*

## DI S. BERNARDO

La cui festa si solennizza' 20.  
d'Agollo.

## S O M M A R I O.

Bernardo nacque di nobilissimi parenti. Fu nutrito all'heremo co' suoi fratelli. Vinse, & superò le concupiscenze. Si fece co' suoi fratelli, e con molti altri monaco Cisterciense, & uisse in asprissima penitenza. Pochissimo dormiuua ma fuggiuua il sonno, domaua oltre misura la sua gola, nulla gustando uol ontieri, saluo che acqua. Fu instruito nelle diuine lettere dallo spirito santo. Era mondo, e netto nella sua povertà, patientissimo nelle auersità, &

costante nelle prosperità. Conuertì il padre, & la sorella sua à una santissima uita. Fu molto uigilante, & prudente à rinocare i monaci, che tal uolta per diabolico instigamento erano usciti della religione. Era humile nell'oratione. Fu mandato à Milano Legato dal Papa per riconciliar la Chiesa, & il simile in Aquitania, dove fece molti miracoli, & conuertì alla reconciliation della Chiesa con incredibile autorità quel Duca incredulo, & ostinato. Finalmente auuicinandosi alla morte, poi che hebbe edificato cento & sessanta monasterij, lasciò a' suoi monaci in testamento la carità, l'humiltà, e la pazienza. Et poi si riposò nel Signore, il quale dimostrò in uisione à un monaco la gloria del suo transito.



**N**ACQUE Bernardo in Borgogna à Castrofontana, di molto nobili, & religiosi parenti. Il nome del padre fu Tecelino: al mondo ualoroso caualiero, & à Dio non reno religioso; & la madre chiamossi Alet. Questa generò sette figliuoli, sei maschi, & una femina. Tutti i maschi ordinò che fussero Monaci, & la femina Monaca, & incontenente che ella haueua partorito un figliuolo, con le proprie mani offeriualo à Dio, & non lasciua ch'ei fusse nutrito co' altre man

inelle, ma solo col materno latte. & eisendo essi alquanto cresciuti, mentre ch'erano sotto le sue mani, gli nutriuua il piu del tempo all'heremo, piu presto che alla corte, passcndoli con grossi, & comuni cibi, come, se subito gli uolesse mandare all'heremo. Hauendo dunque ella ancora nel uentre il terzo figliuolo (cioè Bernardo) uide una visione, per la quale si poteua conoscer le cose, che doueuanuo uenire. Vide si hauer nel uentre un cagnuolo tutto candido, & sotto la schena rosetto; il quale continuamente gridaua, secondo che gridano i cani. Il quale sogno hauendo ella esposto à un'huomo fatto: rispose egli con uoce profetica Tu sarai madre dell'ottimo cagnuolo, il quale sarà custode, & guardiano della casa d'IDDIO, & manderà fuori contra gli inimici una gran uoce. Egli sarà egregio predicatore, & con la gratia della lingua medicinale sanarà molti. Si che essendo ancora Bernardo bambino, & hauendo un gran dolore di capo, uenuta una donna per mitigare co' suoi uerri il dolore, egli molto sdegnato, ridèdo la disacciò. Onde al buon zelo del fanciullo non mancò la misericordia d'IDDIO, ma incontramente rizzandosi si conobbe esser liberato. Aspettando in Chiesa Bernardo nella sacratissima notte della Natiuità del Signore l'officio, & desiderando di sapere à che hora di notte CHRISTO fusse nato, apparuci Giesu bambino, come egli un'altra uolta na scesse dall'utero materno dinanzi à gli occhi suoi. Si che mentre ch'egli uisse s'imaginò sempre, che quella fosse stata l'hora della natiuità del Signore. Dunque da quella hora gli fu dato il sentimento piu profondo, & l'eloquentia piu copiosa in quelle cose, le quali appartengono à quel sacramento. Si che dopo molta trattati suoi, compose una nobile opera in laude della genitrice, & del figliuolo, nella quale opera egli dichiarò quella lectione euangelica: Mandato fu l'Angelo Gabriello. Vedendo l'antico nemico il proposito del fanciullo esser tanto salubre, hebbe tanta inuidia, che gli pose moltiacci di tentatione. Hanendo egli posto gli occhi à una donna, & tenuitili fermi alquanto, incontimente uergognandosi di se medesimo, come crudelissimo uendicatore leuossi contra se misero, & gettosì nel lago

d'aque gelate, & tanto quasi dentro Rete, che quasi morì; ma per la gratia d'iddio, si rifrigèro tutto dal calore della concupiscenza carnale. In quel tempo per insinco diabolico coricosi una fanciulla nuda nel suo letto, mentre che egli dormiua, & sentendola, cò ogni silenzio, & pace diedele la parte del letticello ch'egli occupaua, & riuoltò nel l'altro lato addormentossi. Si che quella misera con gran uergogna, & tutta marauigliata leuandosi fuggì. Un'altra uolta gli occorse, che albergato in casa di una matrona, la quale considerando la bellezza del giouane, grandemente di lui s'innamorò, & egli hauendosi fatto arconciare il letto da per se, essa senza uergogna, & con silenzio, leuandosi di notte andò sone à lui; il che egli sentendo gridò: Oime i ladri: oime i ladri; & à questa uoce costei fuggì; & leuossi la famiglia di casa, & accese i lumi, & cercando il ladro non spouote trovare; & ritornandosi al letto per riposarsi, quella misera non si riposò, si che un'altra fiata si leuò, & andò al letto di Bernardo, ma esso di nuouo gridò: Oime i ladri, oime i ladri. Ricercosì il ladro, ma per nessun modo era publicato da colui, che lo haueua solo conosciuto, & così insino alla terza uolta disacciata quella misera donna, come uinta, finalmete & per paura, & per disperatione, cessò. Il seguente giorno camminando, & ripredèdolo i compagni molto, lo dimandauano come tante uolte si habbia sognato di ladroni, disse: Veramente sta notte ho sostenuto le insidie del ladrone, perche si sforza ual'hoipita di togliermi l'incòparabile tesoro della mia Castità. Conoscèdo dunque non esser sicuro l'habitare col serpente, cominciò à pètar di fuggire, & dall'hora in poi deliberò d'entrar nell'ordine Cisterciense. La quale cosa conoscèdo i fratelli suoi, con tutti i modi s'ingegnanauano di leuarlo da tal proposito. Tanta gratia gli donò il Signore, che non solamente non gli fu leuato questo proposito, ma tanto fece che tutti quanti i fratelli rinuocò dal lor proposito, e còduffegli alla santa religione cò molti altri. Bèche Gerardo suo fratello, & caualiero, s'imaginasse che queste parole del fratello fossero uane, & pero scacciua da se gli ammaestramenti suoi. Allhora Bernardo abbruciato già della fede, & con fraterno zelo di carità molto disprezzato gli

gli disse: Io so fratel mio, io so la sola tribulazione d' l' intelletto, & ponendo il dito al lato suo, disse: Credomi che uerra quel giorno, quando la lancia ti ferirà per il consiglio, che da te discacci. Dipoi alquanti pochi giorni fu pigliato Gerardo da nemici, & portatolo essi nel luogo, nel quale haueua posto il fratello il dito, con la lancia, fumenato, & posto co i ceppi in prigione. Al quale uenendo Bernardo, non gli essendo permesso di parlargli, gridò, dicendo: Sappi fratel Gerardo, come in pochi di siamo per andare, & per entrar nel monasterio. In quella medesima notte per diuina disposizione gli uscirono i ceppi de piedi, & aperto l'uscio uel fuori, & andò al fratello suo Bernardo, significandoli come hauea mutato proposito, & uoleua far monaco. L'anno del Signore mille cento, e dodici, essendo il seruo d'Iddio Bernardo d'anni circa uentidue, entrò nell'ordine Cisterciense con piu di trenta de' suoi. Vse' do egli fuori della paterna casa insieme co' suoi fratelli, uedendo Guido primogenito, il minor fratello chiamato Viuardo fanciullo, giuocare nella piazza con gli altri fanciulli, disse: O fratello Viuardo à te solo rimarrà tutta la terra della possessione nostra. Hquale rispose, ma però nò uirilmente: Voi haueate il cielo, & a me solamente lasciate uò la terra; questa diuisione non è fatta giustamente. Egli adunque per poco spatio di tempo rimase col padre, ma dipoi seguitò i fratelli. Entrato dunque nell'ordine il seruo d'IDDIO Bernardo, & tanto leuato in cōtemplatione, & in ispirito, & in tanto à Dio occupato, che già non usaua alcuni sentimenti corporali. Per un'anno era uisuto nella cella de' nouitii, & ancora non sapeua se la casa hauesse tetto, & stimaua che la chiesa hauesse una sola finestra doue n'haueua tre. Onde mandò l'Abbate à edificare à Chiaraualle, & quiui intriui Bernardo Abbate con alcuni frati sotto la sua custodia; i quali per molto tempo uiuerono quiui con molta pouertà, & spesso faceuano la uiuanda di foglie di faggio. Onde il seruo d'Iddio Bernardo faceua tanta penitenza, & inassime in non dormire, ch'era cosa inaudita. So leuasi lamentare, che non perdesse il maggior tempo, che quando egli dormiua, giudicando molto essere sufficiente compara-

zione il sonno, & la morte, & tanto appresso de gli huomini patono i dormienti morti, come appresso d'Iddio per che i morti dormino. Venne à tanto il santo giouine, che quasi per uolontà non era tratto l'appetito à mangiare, ma mangiua solo per timor d' non uenire meno. Et quando ueniua il tempo de pigliare il cibo; pareua proprio che andasse al martirio. Sempre dopò il cibo, soleua pensar quanto mangiato hauesse, & quando hauesse conosciuto haure in qualche particella oceduto la consueta misura; non si partina senza alcuna punitione. Tanto haueua domato la gola, che anco la cognitione de' sapori per la maggior parte haueua perduto. & questo si uerifica, che essendoli per errore portato dell'oglio lo beuo, & non sapeua ciò ch'ei fusse; & non fu mai conosciuto per insino à tanto, che uno risguatandoli le labbra, & marauigliandosi che l'hauesse nate, conobbe ch'egli haueua beuuto oglio. Per molti giorni per error essendo li dato grasso di porco, conobbero che l'haueua mangiato in luogo di butiro. Egli diceua, che sola l'acqua li gustaua, perche essa sola li rinfrescaua la bocca. Diceua che hauea riceuto nelle selue, & ne' boschi, meditando tutto ciò, che imparato haueua delle sacre scripture. Et fra gli amici soleua dire, ch'ei non haueua hauuto per molti tempi alcun maestro, saluo che le quercie, & li faggi. Et ultimamente confessò, che molte uolte orando, & contemplando gli era apparsa la scrittura piana, & esposta. Vn certo tempo (si come egli narra ne' Cantici) metre che parlaua di quelle cose, che gli portaua lo spirito, benché fusino forse non molto fedeli, nientedimeno le conseruaua nell'animo fedele: ma pure alquanto dubitandoue dimandaua Iddio, se le douesse retrattare. Ecco che gli uenne una uote, che gli disse: Metre che tu terrai quello, non riceuerai altro. Sempre gli piacque la pouertà nelle uestimenta, ma nò le uestimete immonde. Egli per molti anni portò il cilicio mentre, che potè essere occulto; ma quando egli senti, che si sapeua, gettasolo, si mise à portar le uestimenta communi. Mai rise tanto, che dapoi bisognasse, che facesse faccia di non ridere; ma si bene à reprimere il riso, & incontra al riso usò piu stimolo, che freno. Et hauendo in-

consuetudine di dire, che la pazienza ora vi partita, cioè all'ingiurie delle parole; e' d'anni delle cose, & all'offesa del corpo, dimostro ch'egli l'hauua per diversi esempi. Et hauendo scritto una lettera a un Vescouo, & un monacho, amicheuamente, & quegli conueniente rispondo adogli con un' amabile lettera di cado dal principio: Mandati salute, & non spirito de bestemmia. Volendo inferire, come hai fatto tu. Risposegli Bernardo: Io non mi caedo hauere spirito di bestemmia, ne hauer detto male alcuno, nè conocho in me alcuna intentione di dir male; & massime al Prencipe del mio popolo. Mandogli un' Abbate per edificare uno monasterio sciencto marce d'argento: massimamente che questi danari era portati, furono rubbati. Laqual cosa intesamente altro disse, saluo che benedetto sia, I D D I O: Ma è da perdonare piu larggiamente a quelli, che gli hanno pigliati, si perche l'humana cupidità sopporta ai cose, si ancora perche questa gran somma in loro ha posta grande occasione di tentatione. Venne da lui un Canonico regolare, che con istanza lo pregò, che lo riceuesse per monaco: Al quale non consentendo, ma persuadendolo, che rito massella sua Chiesa, disse: Perche dunque ne' libri tuoi son tanti opera hai comandate la perfectiua, se non la concedi a chi la desidera? Idito uolesse, che io hauessi que' tuoi libri, perche io gli scartierci. Al quale rispose: In nessuno di essi hai letto, che nel clastro si possa essere perfetto. In tutti i libri ho comandato la correctione de' costumi, & non la mutatione de' luoghi. Il che uendo il Canonico, come parza corse sopra di lui, & tanto graueamente li percosse la mascella, che diueno molto noia, & enfiata. Onde quelli, che ui erano presenti le uanis contra il sacrilego: Ma subito si fece innanzi il seruo d'Iddio, gridando, et giurando per il nome di Gesu Christo, che per nessun modo egli fusse toccato, ne gli fusse fatta alcuna ingiuria. Soleua egli dirca' nauiti, che uoleuano intrare: Se uoi mi consentate di uenire a quelle cose, le quali sono interiori, lasciate qui fuori i corpi, i quali hauete arrecaui dal secolo. Entrate con gli spiriti soli, perche nella carne nulla gioua. Andossene il padre suo al monasterio, il quale era rimasto solo a casa, & dopo

alquanto tempo in buona vecchiezza mori quieto. Vna uolta la sorella sua andossene, la quale era aducata nel secolo, pericolandosi per ricchezza, & delitto del secolo: al monasterio a uisitare i fratelli suoi. Et essendo uenuta con una compagnia, & superbo apparato, egli la dispregio, come rate del Diabolo, da pigliar l'anime, & per nessun modo consenti di uolere uscire fuori per uederla. Vedendo ella, che nessun de' fratelli suoi le era uenuto contra, & essendole detto da un di loro, che era allhora portinaio: O sterco in uolto, redutta tutta in lagrime, disse; Benche io sia peccatrice, C H R I S T O per i peccatori è morto. & perche io mi sento esser peccatrice, però io ricerco il consiglio, & il ragionamento de' buoni, & il fratello mio dispregia la mia carne. Il seruo d' I D D I O non dispregia l'anima mia. Venga, pregolo, e comandi, ch'io adempiro tutto ciò ch'egli mi comanderà. Volendo dunque egli questa promessa, uenne a lui co' suoi fratelli ( impero che non la poteua separa dal marito ) in prima le interrogasse ogni gloria del mondo, dicendo: che douesse uenire la materna fama, licentia. Si che ritornata a casa tanto gagliardamente si mutò, che nel mezo del secolo fa una uita heremitica, facendosi totalmente aliena da ogni atto mondano: Finalmentean molte preghiere uinse il marito suo, & sciolta da lui entro nel monasterio. Inferma d'os una fiata Bernardo, prima, che fusse all'estremo della uita, andato in estasi della morte sua, si uide esser presente al tribunal d' I D D I O, & qui subito fu Satanasso, gridando contra di lui con grande accusatione, perche egli non haueua fatto ciò che si conueniua all'huomo. Subito fu dato tempo al fatto per dire la parte sua, & in nessuna cosa bisognatito, nè turbato, rispose. Io confesso non esser degno di possedere il regno del cielo, ma il Signor mio, per due ragioni me lo concederà; prima per l'heredità del padre, & per il merito della passione, per il cui dono per ragione pigliandolo, non mi confondo. A questa parola l'inimico si partì, & il santo de' suoi. Atrinfese egli per questo il corpo suo con tanta astinenza, e con fatica, & con uigilie, che infermato di grandissima, e quasi continua infermità, a pena poteua andare per il conuento. Vna fiata, essendo graue-

men-

mente inferno, orando i frati instammente per lui; si senti alquanto migliorare. Et cōgregatili disse: Perché venete l'huomo misero; uoi sete più forti, & però non haueate potuto nulla; restate pregoui di orare, restate, & lasciate mi partire. Essendo l'huomo d'ID DIO eletto Vescouo di molte città, e massime della città di Genoua, e di Milano, non assentendo a chi lo dimandaua, e rifiutando improbamente, diceua non esser deputato al seruizio suo. Haueudo inteso i suoi frati queste requisitioni; si fortificarono cō l'autorità del sommo Pontefice, che non gli fusse leuato il proprio consorte. Vn giorno haueudo egli uisitato i frati Certosini, & esortaua lui in tutte le cose essendo molto edificato, una cosa fa, che mosse il Priore di quel luogo, che la sella doue egli sedeva a tauare era molto disprezzata, e piena di poluere: Laqual cosa, haueudo riferita al detto Priore a uno de' fratelli, & esso manifestandolo a Bernardo, egli non menò marauigliato dimandaua qual sella fusse, onde era uenuto da Chiaravalle insino alla Certosa, & s'indagò egli non sapere che sella fusse. Andando ancora a canto il loco Husitense, tauare per tutto il giorno; & non lo uide, nè disse d'haueerlo ueduto. Si che uenendo la sera, parlando fra di que' frati; dimandò loro doue egli fusse. Laqual cosa uedendo essi, molto si marauigliarono. L'humanità del cuore in lui uincena la sublimità del nome: nè tanto poteva esaltarlo l'universo mondo, che solo se medesimo si abbassaua. Da tutti era reputato sommo, reputandosi egli infimo. Tutti lo preferuano, & egli a nessuno si preferua. Di più come egli spesso confessaua, fra i sommi honori, e sanori de' popoli mutatosi pareua a se stesso essere un altro huomo; & dipoi si reputaua absente, come se proprio hauesse sognato & quando egli era fra i semplici fratelli, piaceualli sempre usare l'humiltà per amica. Allhora molto si allegria, quando con simili a se si ritroua, & sempre si ritrouaua che egli oraua, o leggendo, ouero scriuendo; ouero parlando ammettraua i fratelli. Predicando un giorno al popolo, & tutto riceuendo attentamente, & diuotamente i ragionamenti suoi, ueneli nell'animo questa tentatione; diceudo tra se medesimo: Veramente horata pre-

dichi bene; & con grande elogiata, & uolentieri da tutti sei udito: & da gli huomini se somnamente reputato sapiente. Si che sentendosi egli esser battuto da questa tentatione, si fermò alquanto, e cominciò a pensare s'ei douesse procedere; ouero por fine. Et subito confortato dal diuino aiuto, consenti orispose al tentatore: Ne per se comminciai, nè per te restarò. Et in tal modo sicuro seguitò la predica. Vn monaco, il quale al secolo era stato huomo ribaldo, & giuocatore; restimolato dallo spirito maligno, uolle ritornare al secolo, e non lo potendo il beato Bernardo ritenere, dimandollo di che cosa acquisterebbe il uiuer suo. Et egli rispose: To so giocare a' dadi, e potrò di quello uiuere. Et Bernardo gli disse: Se io ti darò uno capital di danari; uoi tu ognianno ritornare da me, e meco spartire il guadagno? Laqual cosa intendendo colui, fu molto lieto, & promise che uolentieri farebbe. Comandò dunque il beato Bernardo, che li fusse dati uenti soldi; & quegli li prese, e si partì. Questo faceua l'huomo santo, per poterlo ancora riuocare, si come fece. Quegli dunque partendosi, e giouando perdo tutto; & confuso ritornò alla porta; laqual cosa intendendo il seruus dei Gesu Christo tacito lieto uscì fuori a lui; & disse il grembo, acciò che spartisse il guadagno. Et quegli tutto timido, disse: Nessuna cosa Padre ho guadagnato, ma sono spogliato del uostro capitale. Se uolere riceuermi in luogo del uostro capitale. Al quale rispose benignamente Bernardo: S'egli è così meglio è che irriceua questo; che perdere l'uno; & l'altro insieme. Vn giorno mentre che'l beato Bernardo caualcaua, apparendoli un rustico, lamentosissimo dell'instabilità del cuore che egli haueua, stando in oratione. Laqual cosa intendendo colui, inuolentose lo disprezzò, & dispregiò, che haueua nelle orationi suo il cuore fermo, & stabile. Et uolendo Bernardo conuincerlo, & rimouerlo dalla sua contumacia; disse gli: Vattone un poco da capo, & con tutta la attentione, che potrai; comincerai la oratione Dominicale, laquale, se senza alcuna uagatione di uoce la potrai finire, senza dubio ti darò subito in dono il cavallo sopra il quale io soggio; & tu nella tua fede prometterai, che se alor pensari,

non moſto colarai. Rallegraſi quello, & reputandoſi homai hauer guadagnato il cauallò, audacemente feſſi da canto, & reduecendoli in ſe medefimo, cominciò a dire il Pater noſter. Quasi che haueua compito la metà dell'oratione, che ecco con importuno penſiero gli uenue nel cuore, ſe haueua col cauallò la ſella; & corſe da Bernardo, il quale riuolglicio, che in eſſa oratione penſato haueſſe; & colui piu non preſumendo temerariamente di dire come fatto haueua per auanti. Eraſi partito dal monaſterio un frate Roberto per ſuggeſtione, e perſuaſione, & ingannamenti d'alcuni, & andoſſene a un luogo dimandato Dimiaco, & perche egli era ſtato condotto alla religione da Bernardo dalla ſua adoleſcentia: il padre venerabile per molto tempo diſſimulo, & deliderò di richiamarlo con lettere; le quali mentre che ſotto il cielo dettò, uia, ſcruendole un altro monaco, ſubito uenne una inſperata pioggia, ſi che colui che ſcriueua uolle piegare la carta. A cui diſſe Bernardo: Queſta è opera d'Iddio, non temere, ma ſcriui. Scriſſe dunque l'epiſtola in mezzo della pioggia, ſenza che ella ſi bagnate, perche la uirtù della ſcritta ſcaccio la pioggia moleſta da quel luogo. Eſſendo ſtato dal ſommo Pontefice mandato a Milano, accioche riconciliaſſe i Milaneſi con la Chieſa, eſſendo già ritornato à Pavia, un'huomo gli conduſſe la ſua moglie indemoniata, et per la bocca della miſera donna proruppe il Diuolo in ingiurie, dicendo: Non mi diſcaccierai da queſta mia agnella, la quale mangia coſe immonde. Non uolendo liberarla, ſapendo che in Pavia era la chieſa di San Siro, comandò che quiui ſoſſe condotta. Et il beato Siro uolſe rendere debito honore à S. Bernardo, che non la uolſe liberare: & finalmente un'altra fiata ella fu ricondotta al beato Bernardo. Allhora il diuolo per la bocca di quella donna cominciò a dilleggiare, dicendo: Non mi ſcaccierà Siro, nè manderà mi fuora Bernardo. A queſte parole riſpoſe Bernardo: Non ti manderà Siro, nè Bernardo, ma ſcaccieratti il Signore GIESU CHRISTO. Subito che egli fece oratione, diſſe lo ſpirito maligno: O quanto uolentieri mi partirei da queſta uerchiotta; io ſon grauemente da eſſa moleſtato, o quanto uolentieri mi partirei, ma

io non poſſo; impetro che il gran Signore non uole. Al quale diſſe il Santo: E qual'è quel gran Signore? Riſpoſe lo ſpirito: E' Gieſu Nazareno. Diſſe l'huomo d'Iddio: Hallo tu giamai ueduto? Et egli riſpondendo diſſe; Sì. Diſſe il ſanto: Doue? Et egli riſpoſe: Nella gloria. Diſſe il Santo. Tu ſei ſtato nella gloria? Et egli riſpoſe: Sì certo. Diſſe Bernardo: Et in che modo ti partiſti di quel luogo? Riſpoſe: Noi fummo molti, i quali cademmo con Lucifero. Tutte queſte parole con una lamenteuol uoce, uedendo tutti, diceua per la bocca della uerchia. Onde diſſe Bernardo: Or non uoreſti ritornare in quella gloria? Et eſſo mirabilmente gridando diſſe: Chè molto tardi. Allhora orando Bernardo, egli ueni da quella donna; & partito da quel luogo Bernardo il Diuolo un'altra uolta le entrò addoſſo, e'l marito di lei correndo dopo lei, ſignificò ciò che egli era incontrato; ſi che Bernardo comandò, che le fuſſe legata al collo una carta, la quale conteneſſe parole tali. Nel nome del Signor noſtro Gieſu Chriſto ti comando Demonio, che piu non preſumi di toccar queſta donna. Laqual coſa, eſſendo fatta, piu non gli diede moleſtia. Era in Aquitania una miſerabile donna, con la quale il Diuolo diſhoneſtamente uſaua, & per lei anai uſò cò eſſa. Onde uenuto quiui Bernardo, il Demonio grauemente minacciua quella donna, ch'ella non andate da lui, imperoche non le potrebbe giouare, & che partito lui quello, che è ſtato tuo grande amatore, diuenterà tuo crudel perſecutore. Ma la donna ſecuramente andoſſene all'huomo d'Iddio, e con molto pianto raccontògli quello, che faceua. Alla quale diſſe Bernardo: Piglia quel mio baſtoncello, e ponilo nel tuo letto. Hauendo ella fatto ciò, che detto haueua il ſeruo d'Iddio, giacendo nel tuo letto, incouſante fu preſente quel Demonio, ma non preſumendo accoſtarsi al letto, crudeliſſimamente la minaccio, che partito Bernardo ſi uendicarebbe aſpramente da lei. Et eſſa hauendo riſerito a Bernardo la coſa, con uoce molti, & comandò, che tutti haueſſino in mano le candele accefe, & con tutta la compagnia ch'era preſente ſcomunicò il Demonio, & interdiſſeli, che non andate piu a quella donna, nè a neſun'altra, & in tal modo ella fu liberata. Hauendo l'huomo ſan-

col'ufficio della Legatione in essa prouincia d'Aquitàna, per riconciliare quel Duca alla Chiesa; il quale rifiutando di riconciliarsi, andòssene Bernardo all'altare per celebrare la messa, & esso Duca aspettaua, come scomunicato fuori delle porte, & detto ch'egli hebbe, Pax Domini, pose il corpo del Signore sopra la patena, & portollo seco, & uenne di fuori con faccia affocata, & gli occhi accesi, & con terribili parole, disse a quel Duca: Noi ti habbiamo apprezzate, e tu ci hai disprezzate. ecco che uenuto è a te il figliuolo della Vergine, il quale è il Signore della Chiesa, e tu lo perseguiti. E' qui presente il giudice tuo, al cui nome si chiama ogni generatione. E' qui presente il giudice tuo, nelle cui mani uenute è l'anima tua. Ora disprezzera ancora esso, come hai fatto i suoi serui? Ora, se puoi, figli resistenza. Alle cui parole incontinenti il Duca tutto tremando subito gettossi a' piedi di Bernardo, & egli tranquillo col calcio, comando che si rizzasse, & disse la sentenza d'Iddio. Et si rizzò tremando, & adempri tutto quello, che comando Bernardo. Il quale essendo entrato nella Germania à pacificare una grã discordia, nell'Arciuescouo gli mandò in contra un uenerabile cherico, il quale trouandolo gli disse. Io sono stato mandato à te, accioche tu faccia compagnia dal mio Arciuescouo. Al qual rispose Bernardo: Sei tu stato mandato da alcun'altro Signore? Rispose colui: Nò certo. Et Bernardo dimandando un'altra uolta, si marauigliò molto, dicendo sempre di uò. Al quale disse Bernardo: Tu t'inganni figliuolo, tu t'inganni, gliè maggior Signore Gesu Christo, il quale t'ha mandato. Laqual cosa intendendo il cherico, disse: Credi tu, che mi uoglia far Monaco? non credere questo, ch'io non m'ho imaginato, nè questo in cuore mai m'è uenuto. Che più in quel medesimo camino colui si parò dal secolo, e riceuè l'habito di Bernardo. Hauendo riceuuto all'ordine un molto nobile cavaliere, il qual per alcun tempo seguendolo, cominciò a esser stimolato di grandissima tentatione. Si che uedendolo uno de' frati così tristo, lo dimando della cagione. Al quale rispose: Io sono certo, che mai più non farò lieto. Il che hauendo riferito il frate all'huom d'Iddio, hauendo orò per esso, & quel frate ch'era restato,

apparse più giocondo, e più lieto de gli altri, quanto prima era più malinconico; & improporandoli il detto frate amicheuolmente le parole, ch'egli della tristitia haueua, rispose: Et se bene io ho detto, mai più non sarò lieto, hora ti dico mai non farò malinconico. Essendo à Christo felicemente migrato nel monasterio suo San Malachia Velcouo d'hibernia, ( la cui uita piena di uirtù esso descrisse) & per esso offerendo il sacrificio, uelandoli il signore, uide la gloria di esso santo: & ispirato da quello, dopo la comunione mutò la forma dell'oratione, con lieta uoce, dicendo: O Dio, il quale hai fatto eguale il beato Malachia a i meriti de i Santi tuoi, donaci gratia ti ptogliamo, accioche facciamo la preziosa festa della morte sua, & che imitiamo gli esempi della uita sua. Al quale, dicendo il cantore, come esso erraua, disse: Io non erro, ma so ciò ch'io dico; & dipoi bacioli i sacri piedi. Nel tempo della Quaresima, essend'egli da molti tiranni uisitato, gli pregò, che almeno in que' sacri giorni s'attenessero dalle loro uanità, e lasciarue. Il che essi per nessun modo acconsentendogli, comandò, che fusse portato del uino, dicendo: Beute il beueraggio dell'anime, & assaggiate che l'hebbano subito mutati si partirono: & quelli, che haueuano negato il picciolo tempo, si diedero per tutto il tempo della lor uita à Dio. Finalmente approssimandosi il beato padre Bernardo alla morte, disse a' suoi: Io ui lascio, che obseruiate tre cose, loquali nel camino della presente uita mi ricordo, secòdo il poter mio hauer obseruate. In prima à nessuno ho uoluto dare scandolo: & se alcuna uolta egli fusse corso, subito mi sono pacificato; & più presto io ho stimato l'ingiuria esser uenuta da me, che dal profimo. Essendo io stato offeso, mai non dimandai uendetta. Ecco, che io ui lascio la Carità, l'Humiltà, & la Patienza. Finalmente dopo ch'egli hebbe fatto molti miracoli, & edificato cento & sessanta monasterij, & composti molti libri, & trattati; & consumati i giorni della uita sua anni sessantatre, dormì nel Signore, circa gli anni del Signore mille e cento cinquantatre. Dopo la morte sua egli à molti manifesto la gloria sua. Apparue ad uno Abbate in un certo monasterio: & ammonillo, che lo seguisse. Et egli

egli seguendolo; gli disse: Ecco che uenuti siamo al monte Libano, tu qui rimarrai, & io salirò in quel luogo. Dimandato da quello Abbate, perchè; disse: Io uoglio imparare. Marauigliato esso Abbate; disse: Che cosa o padre uuoi tu imparare; perchè noi stimiamo, che nõ sia alcuno piu dotto di te in questa uita. Et egli rispose: Qui non è scienza; qui non è cognitione della uerità, di sopra è la scienza perfetta; di sopra è la uera notizia della uerità, & così parlando sparue. Onde l'Abbate notò il giorno, & ritrouo che althorai il seruo d'Iddio Bernardo era morto.



EL tempo di Nerone Essendo Timoteo grauemente martirizzato dal Prefetto della città di Roma, & essendogli fregate le piaghe con calcina uiua, & egli in tale martirio riferendo à Dio gratie, gli furono presenti due Angeli, dicendogli: Alza uerso il cielo il capo, & guarda. Et egli guardando uide il cielo aperto, & Gesu, che teneua una corona adornata di pietre pretiose, & gli dicena: Tu riceuerai questa corona dalla mia mano: Uche uedendo un'huomo, chiamato Apollinare, si fece battezzare; per laqual cosa comandò il Prefetto, che insieme perseverando nella confessione del Signore, fossero decapitati, circa gli anni del Signore cinquantasette.

*Non habbiamo potuto per ancora sapere la certezza doue si riposò il corpo di questo santissimo Abbate.*

DI S. TIMOTEO.

Di cui si celebra la festa alli 23. d'Agosto.



S O M M A R I O .

Essendo Timoteo al tempo di Nerone duramente martirizzato, uide i cieli aperti: & la gloria d'IDDIO. Perilche Apollinare ancora si battezzò; & insieme fu martirizzato.

*Il corpo di questo santo martire si riposa in Roma.*

DI S. SINFORIANO.

Di cui si fa festiuità alli 27. d'Agosto.



S O M M A R I O .

Sinforiano fu martirizzato sotto: Ercilio Prefetto, non hauendo uoluto sacrificare alla Dea Venere, & poi decapitato, rese lo spirito à Dio; & fu con molto bonore; & miracoli sepolto.

Nato



Al TO. che fu Simforiano  
 di quella città d' Aug. uita, es-  
 sendo ancora giuocinet-  
 to, crescea cò tanta gra-  
 uita de costumi, che pare-  
 ua che egli anticipasse la  
 uita de uocchii. Celebran-

do i pagani la festa di Venere, & portando es-  
 si la statua dinanzi à Brachio Prefetto, fu pre-  
 sente Simforiano. Et egli non la uolendo ado-  
 rare, lungamente fu battuto, & dipoi fu pos-  
 to in prigione. Et tratto fuori di prigione, &  
 sforzato che douesse sacrificare, essendogli  
 promessi molti doni, disse. Si come il nostro  
 I D D I O ha saputo rimunerare i meriti, si-  
 milmente fa punire i peccati la morte, la qua-  
 le habbiamo à dare à C H R I S T O per do-  
 bito, diamogliela per uoto. Il pentimento  
 tarso ha temuto il conspetto del giudice. I  
 uoltri doni non sono d'alcuna dolcezza; par-  
 toriscopo ueneno alle menti, che malamen-  
 te credono. Hauendo tutte le cose la cupi-  
 dita uoltra, nessuna ne possiede, imperoche  
 ella è constricta con cibi, obligata per arte  
 diabolica del guadagno, & l'allegrezza uo-  
 stre sono simili al uoto, che cominciando ri-  
 splendere si rompe. Allhora sdegnato il Pre-  
 fetto, & pieno d'ira, comandò, che egli fusse  
 ucciso. Et mentre ch'egli era a morire al sup-  
 plicio, gridando la madre disse: Figliuolo si-  
 gliuolo, ricordati della eterna uita, riguarda  
 li uolcieli, & considera colui, che regna in  
 esso. A te non è leuata la uita, ma si cangia in  
 una migliore. Et finalmente fu decapitato;  
 & il corpo suo da' Christiani fu honoratamé  
 te sepolto, alla cui sepoltura si faceuano tan-  
 ti miracoli, che anco da' pagani egli si haue-  
 ua in grande honore. Narra Gregorio Turo-  
 nense, come un christiano piglio tre pietre  
 del luogo dou' ci fu martirizzato (lequali era-  
 no rinte di quel sangue) & portolle in una  
 cassotta di tauola, fodrata d'argento, laquale  
 hauendo riposta in un castello, che dipoi si  
 abbruciò tutto, fu tratta fuori di mezzo il  
 fuoco la cassa intiera. Fu martirizzato circa  
 gli anni del Signore dugento e iettanta.

*Giace il corpo di questo santo martire  
 in Roma, nella Chiesa di S. Maria noua.*

## DI S. BARTOLOMEO Apostolo.

La cui festa si celebra a' 24. d'Agosto.



ISTO M M A R T I O .

*Bartolomeo uenne ad habitare in In-  
 dia, terra piena d'Idolatria. Distrusse la fa-  
 ma dell'idolo Astarot. Predicò al Re del  
 l'India la uera fede di C H R I S T O & lo  
 convertì: hauendo confusi, & distrutti gli  
 idoli. A strange Re lo fece morire di cruda-  
 lissimo martirio; & I D D I O mostrò la de-  
 struzione di tutti gli idoli di quel paese.*

**E** SSENDO peruenuto l'Apo-  
 stolo Bartolomeo in India  
 (ch'è nel fine del mondo),  
 egli entrò nel tempio, nel-  
 quale era l'idolo chiamato  
 Astarot, & come peregrino  
 quiui cominciò ad habita-  
 re. Habituaua in questo idolo un Demonio, il  
 quale diceua di sanare gl'infermi, ma soccor-  
 re quali, non però sanandoli, ma cessando d'of-  
 fenderli: si che essendo pieno il tempio d'in-  
 fermi, & non potendo essi hauere dall'idolo  
 alcuna risposta, andarano à un'altra città, do-  
 ue si adoraua un'altro idolo, chiamato Berit,  
 & dimandando perche Astarot non daua lo-  
 ro risposta, rispose, lo Dio nostro è legato, &

con-

conſtretto con catene di fuoco da quella hoſa che l'Apoſtolo d'Iddio Bartolomeo v'è entrato: però non è ardito di respirare, nè che di parlare. Quelli diſſero: Et chi è queſto Bartolomeo? Riſpoſe il Demonio: Egliè amico dell'onnipotente Iddio; & è uenuto in queſta prouincia per priuar l'India di tutti gli Dei. Alquale diſſero: Dacci ſegnali di queſto huomo, accioche lo poſſiamo ritrouare. A' quali riſpoſe il Demonio: I ſuoi capelli ſo no negri & creſpi; la carne candida, gli occhi grandi; il naſo è dritto; la barba è lunga; ha pochi peli canuti; di ſtatura eguale; ueſtito di manto bianco, fodrato di porpora; ilquale manto per ciaſcuna parte ha le gemme puree, & ſono uentiteſi anni, che non ſono in uecchiate le ueſtimenta fue, nè le fue ſcarpe non ſono ſtracciate. Cento uolte il giorno, & cento uolte la notte inginocchiato fa oratione. Con lui uanno gli Angeli; iquali mai non permettono ch'ei ſi affatichi, nè patiſca fame. Sempre perſeuerà cò quel medefimo uolto: è lieto d'animo, & allegro; preuedendo conoſce tutte le coſe; fa le lingue di tutte le genti, & fa homai ciò che io parlo con uoi; & quando lo cercarete, s'egli uorrà uſi dimoſtrerà, & ſe nò, non lo potrete ritrouare. Si che pregoui, che quado ritrouar l'ha rete, pregatelo che non uenga qui, accioche gli Angeli ſuoi ſon mi facciano ciò che hanno fatto al mio compagno. Ricercando adunque eſi per due giorni Bartolomeo, & non potendolo trouare, un di gridò un Demonio, dicendo: O Apoſtolo d'Iddio Bartolomeo, le tue orationi m'abbrucciano. Alquale riſpoſe l'Apoſtolo: Taci, & partiti di qui. Et incontente ſi parti. Laqual coſa intendendo Polimio di quelle regioni, hauendo egli la figliuola lunatica mandò all'Apoſtolo che ueniſſe, & ſanaſſe la ſua figliuola. Alla quale, eſſendo andato l'Apoſtolo, & ueduta la legata con catene, concioſia che co'denti mordua quelli, che à lui andauano, comandò che fuſſe ſciolta, ma non hauendo i miniſtri ardire d'accotarſe, diſſe l'Apoſtolo: Io ho legato il Demonio, ch'era in eſſa, & uoi temete? Et ſubito ſciolta fu liberata. Allhora fece il Re caricare camelli d'oro, d'argento, & pietre pretioſe, & facendo ricercar l'Apoſtolo, per neſſun modo fu ritrouato; ſi che uenèdo la mattina, egli apparue col Re

folo nella camera, e gli diſſe: Perche m'hai ricercato tutto'l giorno con oro, & con argento? queſti doni ſono neceſſarii à quelli, che chiedono le coſe terrene, io non deſidero neſſuna coſa terrena. Et allhora cominciò ammaeſtrarlo, & inſegnarli molte coſe del mondo della redentione noſtra. Dimoſtrandogli fra l'altre, che CHRISTO hauea uinto il Diauolo, con mirabile conuenientia, poſtentia, giuſtitia, & ſapientia. Percioche fu conueniente coſa, che quegli, ilquale haueua uinto il figliuolo della uergine, che fu Adamo fatto di terra, fuſſe uinto dal figliuolo della Vergine. Vinſe anco il Diauolo potentemente, quando lo diſcacciò dalla ſua ſignorìa, la quale s'hauea uſurpato, per far peccare il primo huomo. Et ſi come uinatore di alcun tiranno, mandò i conti ſuoi, che per ogni luogo drizzino i ſuoi titoli, & ſcancellino quelli del tiranno. Similmente Chriſto uincitore in ogni parte manda i meſſi, accioche le uino il culto del Diauolo, & habbino à ordinare quel di Chriſto. Giuſtamente uinſe; imperoche giuſta coſa è, che quegli, che teneua colui, che mangiava, fuſſe uinto da quegli, ilquale digiunaua, che fu Chriſto. Sapientemente uinſe; imperoche l'arte del Diauolo con l'arte di Chriſto dileggia. L'arte del Diauolo fa come lo ſparuiero, ilquale piglia l'uccello, ma in queſto modo non potè pigliare Chriſto. Et s'egli l'haueſſe trouato nel deſerto ſenza mangiare, & non haueſſe hauuto ſi me; harebbe conoſciuto che fuſſe ſtato Iddio. Ma uedèdolo hauér fame s'imaginò che ci fuſſe huomo, & perche non gli acconſentì, dubitò dell'humanità. Hauendo Bartolomeo predicato i ſacramèti della fede diſſe al Re, che ſe egli ſi uoleua battezzare, li moſtrarebbe lo Dio ſuo legato con catene. Il ſeguetto giorno adunque, eſcò il piacer del Re, mentre che i Pontefici ſacrificauano à gl'idoli, il Demonio cominciò à gridare: Ceſſate miſeri di ſacrificarmi, accioche non ſopportiate pene peggiori di me; ilquale ſono legato con catene di fuoro da gli Angeli di Chriſto, che i Giudei croceſſero, credendo egli eſſer obligato alla morte, ha imprigionato la morte, laquale è la regina noſtra, & ha legato il Principe noſtro, marito d'eſſa morte, con catene di fuoco. Incontente tutti preſero le funi per ruinare l'idolo, ma non poterono,

sono,perche l'Apostolo comandò al Demonio, che uscendo fuori fracassasse l'idolo. Et egli subito ruppe per se medesimo tutti gli idoli del tempio. & dipoi fatta l'oratione del l'Apostolo, tutti gli infermi riceuerono la loro sanità. Onde egli consacrò il tempio à I D D I O, & comandò al Demonio, che andasse nel deserto. Allhora quiui apparue l'Angelo di C H R I S T O, che uolando d'intorno al tempio, scrisse il segno della croce in quattro cantoni, dicendo: Questo dice il Signore. Si come io u'ho mondati tutti dall'infermità uostra, similmente si monderà questo tempio da ogni bruttura. Et prima mostrauouui l'habitore di questo tempio: alquale l'Apostolo ha comandato che uadi in luogo deserto; & uedendolo non ui sbigottite, ma fateui questo segno, che ho scolpito in queste pietre nella fronte. Allhora mostrògli un piu negro di un' etiopo, con la faccia acuta, la barba lunghissima, co' capelli infino à terra, con gl'occhi di fuoco come di ferro affocato, mandando fuori scintille, spargendo fuori della bocca, e de gli occhi fiamme di fuoco, & di solfo, legato con le mani à dietro con le catene di fuoco: & disse l'Angelo: Perche tu hai udito il comandamento dell'Apostolo, & hai ruinati gl'idoli del tempio, io ti scioglierò, accioche uadi in tal luogo, doue nessun'huomo dimora, & quiui starai infino al dì del giudicio. Et quello sciolto disparue, con grande strepito gridando. & l'Angelo, uedendolo tutti, uolò in cielo. Allhora si battezzò il Re con la moglie, co' figliuoli, e con tutto il popolo, et lasciato il regno, fececi discepolo dell'Apostolo. Allhora tutti i Pontefici de' tempij raunati insieme, uennero ad Astrage principe fratello del Re, a cui si lamentarono della perdita de gli Dei loro, della ruina del tempio; & del Regno, contra l'Apostolo, per inganno di arte magica. Sdegnato il Re Astrage, mandò mille huomini armati a pigliare l'Apostolo; ilquale, essendo condotto dinanzi al Re, disse gli il Re: Sei forse tu quello, che hai peruertito il mio fratello? Alquale rispose l'Apostolo: Io non l'ho peruertito, ma conuertito. A cui disse il Re: Così come tu hai fatto, che il mio fratello lasci il suo Dio, & creda al tuo, così io farò, che tu abbandonerai il tuo, & sacrifierai al mio. Alquale rispose

l'Apostolo: Io ho legato quello Dio, che il tuo fratello adoraua, & hollo mostrate legato, e lo costrinsi che ruinasse gl'idoli: se tu così potrai fare al mio I D D I O, allhora potrai prouocarmi ad adorare gl'idoli tuoi: se non lo farai io sprezzarò i tuoi Dei, e tu crederai al mio I D D I O. Dicendo l'Apostolo queste cose, fu detto al Re, come era caduto Baldac Dio suo, tutto fracassato. Laqual cosa intendendo il Re, stracciossi la porpora, dellaquale era uestito, & comandò, che l'Apostolo fusse battuto con bastoni, & ordinò, che così battuto fosse scorticato uiuio. Il corpo del quale morto che fu, fu preso da' Christiani, & honoratamente sepolto. Fatto questo, oppressi da' Demoni il Re Astrage, e i Pontefici de' tempij morirono. Onde il Re Appollonio fu ordinato Vescouo; ilqual laudabilmente adèpiendo l'ufficio suo, per il spazio di uenti anni pieno di uirtù riposossi in pace. Del modo della passione del glorioso Apostolo, sono diuerse opinioni. Onde il B. Doroteo dice, come egli fu crocifisso, dicendo così: Predicò Bartolomeo a gl'Indi; a i quali diede l'euangelio secondo Matteo nella loro propria lingua. Dormi essendo crocifisso in Albania gran città d'Armenia, hauendo il capo dalla parte di sotto. Dice Santo Ambrosio, come egli fu battuto, e scorticato. Si che in molti libri si legge, che fu solamente decapitato. Possonsi però queste contrarietà risolvere in tal modo, che fu battuto, dipoi crocifisso, & auanti che morisse fu deposito giù della croce, e per dargli maggior passione fu scorticato, & alla fine gli fu troncato il capo. L'anno del Signore trecento trentauno, assaltando i Saracini nella Sicilia l'isola Liparitana, diuistrussero il luogo doue si riposaua il corpo di questo Santo, e uenendo alla sepoltura ina dissiarono l'ossa. Si dice, che questo tanto corpo fu trasferito dall'India all'isola di Sicilia in questo modo, che uedendo i pagani per la frequentia de i miracoli esser molto uenerato, idegnati, fattò un luogo picciolo di piombo, & postolo dentro, lo gittarono nel mare, ilquale per permissione d'Iddio peruenne alla predetta isola. Hauendo i Saracini disperdute quelle ossa, & partiti, apparue l'Apostolo a un Monaco, dicendo: Lieuati, & raccogli le ossa mie, che son disperse. Alquale disse il Mon-

to: **Con che ragione** dobbiamo raccogliere l'ossa tue, ouero darle alcuno honore; conciosia che hai permesso, che siamo distrutti, & non ci hai mandato l'aiuto tuo? A cui disse il Santo: Già molto tempo per i meriti miei il Signore ha perdonato a questo popolo: ma essendo accresciuti i loro peccati, gridando per infirio al cielo, non ho potuto per loro ottenere perdonanza. Ma dicendoli il Monaco: **Et come fra tante ossa** de gli altri potrò trouare le uostre? Risposegli l'Apostolo: Tu di notte andrai a raccoglierle, e piglierai tutte quelle, che uedrai risplendere come fuoco. Et ritrouando il Monaco **tutte le cose**, secondo che detto gli haueua l'Apostolo, pigliò quell'ossa, & montando sopra una nave, le trasportò a Beneuento, Metropoli della Puglia. Ma al presente si dice, ch'egli è a Roma; benché i Beneuentani affermano, che ancora l'hanno. Volendo distruggere lo Imperatore Federico la città di Beneuento, con tutte le Chiese, che erano in essa, comandò, che ella fosse distrutta tutta. Vcndo questo gli huomini della città, si sforzauano di douer trasferirsi in un'altro luogo, & correndo uno di questi piu forte, trouò al cuni huomini bianchi, il che pareua, che ragionassero insieme. Et egli dimandò, marauigliandosi, chi fussero. Al quale rispose uno di loro: Questo e San Bartolomeo Apostolo, con questi altri santi, di cui uoi hauete le Chiese in questa uostra città; iquali si sono raunati insieme, considerato che esso per li discacciati della lor città deue hauere punitione, & imperò noi ui diciamo, che di qui a poco tempo l'Imperatore morrà, e qui adpramente sarà giudicato. Onde dipoi alquanto poco tempo l'Imperatore miserabilmente finì la uita sua. Santo Ambrosio, nella prefazione, laquale fa di questo santo Apostolo, abbreviando la sua leggenda, così dice: T' sei degnato di dimostrare mirabilmente a' predicatori, e a' discepoli la personal trinità tua; con l'unica diuinità, la maestà del C H R I S T O tuo. Fra i quali e il beato Bartolomeo da essere honorato con gran prerogatiua di uirtù; la benigna persequatione tua lo drizzo al popolo lontano, ilquale benché sia remoto dall'humana conuersatione, nondimeno con l'accrescimento delle predicationi, merito di farlosi uicino. O quanto deue essere

celebrato il mirabile Apostolo, alquale non bastando seminare la fede ne' cuori de i popoli prossimi, prese il camino, e penetrò l'estrema parte dell'India; & entrato nel tempio diabolico, doue era una innumerabil compagnia d'infermi, fece, che il Demonio fu mutolo a i cultori suoi. O quanto mirabili sono le uirtù sue, conciosia che con la uoce humana fece al solo commandamento ammutire il nemico. Liberò la fanciulla regina-lunatica per incanti, & sciolte le catene, rappresentolla al padre sana. O che sublime miracolo della santità sua, quando fece in niente ridurre il simulacro dell'antico nemico. O quanto e da essere degnamente annumerato al celeste esercito; delquale, accioche co' miracoli donasse la certissima fede, apparso l'Angelo, mandaro dalla superna corte. E'lo adunque a tutti dimostrando il Demonio, fozzo, incatenato, impresso nel fasso la salutifera croce di Giesu Christo, battezzando il Re, e la Regina, insieme co' la gente di dodici città, seguitandolo & col corpo, & con la mente ad adorare I D D I O Padre, & alla fine per riuelatione de' Pontefici de'tempj, il tiranno fratello di Polimio, fece il beato Apostolo (per ogni parte costante nella fede, battuto, e scorticato) riceuere crudel morte: ilquale, benché uirtilmente tollerando la diuersità della morte, però fece riportare al celeste bene il glorioso trionfo del suo combattimento. insino qui dice S. Ambrosio. Il beato Teodoro Abbate, & dottore dice di questo Apostolo fra l'altre cose: In prima predicò l'Apostolo d' I D D I O in Liccaonia, e dipoi nell'Asia, all'ultimo nella città detta Albano, ch'è nell'Armenia maggiore; doue in prima fu scorticato, & dipoi posso in croce col capo in giu, quiui è sepolto. Essendo dal Signore mandato a predicare, si come ne' imagino, uidi da lui queste parole: O discepolo mio, uattene a predicare, esci fuori a combattere. Sarai capace de' pericoli; ho consumato l'opera paterna, fatto primo testimonio, & tu in ciò che ti bisogno adempire, imita il tuo maestro, seguita il tuo Signore, poni il lingue a' far guinolenti, dà la carne a carnali. Per te sostenni appassionato tutte le cose; a te siano nell'arme la benignità, ne' sudori la mansuetudine, & fra martirici la pazienza. Non refuto l'Apostolo, **ma**  
come

come fedele seruo, assentendo al precetto diuino, allegro andossene, si come luce del mondo à illuminare i tenebrofi. Vassene come sale della terra à condir la insipida gente. Vassene come agricola à finire la spiritua. le cultura. Lo Apostolo Pietro annamistra la nazione, il simile fa Bartolomeo. Fa Pietro gran miracoli, & Bartolomeo fa miracoli potenti. Pietro fu crocefisso col capo in giù, & egli dipoi che usinodo fu scorticato, fu posto col capo in giù. A quãti misterij è Pietro sufficiente, à tanti è sufficiente Bartolomeo à penetrare. Egualmente, secondo la chiesa, hebbe egli con eguale bilancia tutti i diuini sacramenti; egli si come citara dell'armonia, similmente come mezzano del diuino duode nario numero, dà il suono da tutte le parti della diuina predicatione. Partendo tutti gli Apostoli il mondo, furon costituiti Pretori del Re de gli Re, & à questo tocco per forte il luogo di Latinonia, laqual è distribuita da Eufrat, sul fiume Gaber. Vedilo dunque con l'aratro della lingua, lauorando i raimonibili campi, riponendo nel profondo del cuore il uerbo della fede, uedilo piantare i luoghi delitiosi, & le uirge del Signore, inferendo medicinalmente i rimedij à tutte le passioni, scauando le spine intelligibili, legnar le selue dell'impicra, ordinare insieme le domestiche; ma che mercede hebbero dal creatore? In luogo d'honore, coneguitirono disprezzo; in luogo di benedittione hebbero la maledittione; in luogo di uita riposata, sostennero amarissima morte. Onde dipoi che egli sostenne gl'intollerabili martirij, fu scorticato come uno animale. Ne dipoi che passò di questo mondo si dimentico de gli uccisori, ma co' miracoli gl'inuitaua, & co' i segni scacciata i contrari. Ma nessuna cosa era, che raffrenasse la bestial mente, nell'una cosa, che rimouesse dal male con che impazzauano cõtra quel sacro corpo. Disprezzano gl'infermi, e refusano il medico, il conduttore del cielo, il gouernatore di coloro, che sono in pericolo, & il uiuificatore di spreggiato del morto, & stracciato in quel modo. Giuano nel mare il santo corpo, leuata e l'arca con impeto dalle regioni dell'Armenia con quattro altre arche de' martiri: le quali similmente faceuano miracoli; & andando innanzi quelle quattro per tanto spazio del mare,

& come ministre faceuano la uia à quella dell'Apostolo per tutto il mare, uenne nella parte di Sicilia nell'isola chiamata Lipani, si come fu riuelato al Vescouo d'Hostia, il quale era all'hora iui presente. Alla pouerata uenne il ricchissimo tesoro. Venne all'ignobile la pretiosissima, & degna margarita. Venne alla mesta lo splendidissimo lume. Andò dunque le altre quattro à diuerse terre, lasciarono il santo Apostolo nella predetta isola, e con honore grandissimo fu ricouerto le altre quattro andorono in diuerse terre. Un cavaliere chiamato Pipino andò in una città di Sicilia, & un'altro chiamato Luciano andò a Messina, e gli altri due nelle terre di Calabria. Gregorio nella città di Colonia, e di Aceto nella città detta Gales; le quali uisitano al di d'oggi riprendono per i suoi miracoli. Fu adunque ricouato con molti buoni, laudi, e con molti lumi, & gli fu fabricato un magnifico tempio, & quel monte chiamato Vulcano si separò, il quale era contiguo all'isola, & molto nociuo à gli habitatori; impero che mandata fuori fumo per spazio di sette stadij, e quello fu uisibilmente in peso circa al mare in modo, che insino al giorno di hoggi si uede la figura del fuoco, che par che si tuggi Hora dunque **ID DIO** ti salui, o de' beati beato Bartolomeo, il qual sei splendore della diuina luce, pastore della Chiesa santa, genitore de' peccatori, frutto della dolce, e nobil palma, precuratore del Diauolò, il qual consuma il mondo col suo atrocissimo. Rallegrati o Sole del circuito della terra, illuminante tutte le cose, bocca d'Iddio, lingua affocata, che proferisci la sapienza, fonte di sanità emanante continuamente. Tu, il qual santificasti con l'amor tuo il mare. Tu, il quale facesti la terra purpura col sangue tuo: Tu, il quale salito sei al cielo, doue ti splendi in mezzo delle schiere celesti, & riluci nello splendore della immarcescibile gloria, ti rallegri nell'effaltatione dell'insatiabil giocondità. Questo dice Teodoro.

*Il corpo di questo santissimo Apostolo si riposa in Roma nella Chiesa dedicata al suo nome tenuto con grandissima deuotione, & honore.*

DI S. LODOVICO  
Re di Francia.



S O M M A R I O .

*Ludouico fu Re di Francia, nutrito, & allenato nella fede, fu pieno di carità verso de' poveri . Perseguiò assai gli heretici, fece una uita asprissima, molti uiaaggi , & diuersi miracoli; & finalmente ritornando nel Regno, condusse molti religiosi dell'ordine del monte Carmelo , a' quali diede il suo palagio di Parigi, & in esso fabricollì un gran monasterio ; & dipoi finì la sua uita nel Signore , hauendo ornato una ricchissima capella di molte reliquie di Giesu Christo .*



**S**A N Lodouico, quinto Re di Francia, hebbe per padre Lodouico, il quale perseguitò molto gli heretici, dopò la morte delquale il fantissimo Ludouico pietosamente nutrito sotto la tutela della madre chiamata Blanda, che fu figliuolo del Re di Castiglia, crebbe in ogni santità, sì che fu trouato nell'ultima confessione sua, ch'egli mai non haueua peccato mor

talmente. Fu ammaestrato nelle sacre lettere, sotto la cura di maestri frati Predicatori, & Minori. Dipoi mentre c' hebbe moglie, riceuuto da lei un figliuolo, nutrillo religiosamente, & secretamente usando il cilicio, dauasi alle opere della penitentia. Ogni di innanzi, ch'egli mangiasse seruiua à dugento poveri. Sempre alla sua mensa haueua sette poveri. Dopò questo per ardore della fedepigliò la croce, e passò con un grande esercito all'acquisto di terra santa. Et dipoi occupato ch'egli hebbe molte terre (accioche prouata fusse la pazienza sua) fu pigliato da gl'infedeli; ma dipoi riscosso con poco prezzo: rimase nella Soria cinque anni. cōtinui, edificando molti castelli, riscotendo gl'imprigionati, e con la sua religione conuertendo alla fede molti Saracini. Et dipoi andossene peregrino per tutta terra santa, uisitando il santo sepolcro, e gli altri luoghi religiosi di que' paesi, salendo infino al monte Carmelo: doue per lodabile uita, e conuersatione de' frati della gloriosa Vergine del monte Carmelo, che quiui habitauano, uisitò con grandissima diuotione il monasterio loro. Ma uidendo ch'era morta la Regina sua madre, hebbe consiglio co' suoi Baroni di ritornarsene in Francia: per il che entrò in mare. Ma la terza notte si leuò una fortuna sì grande, che la naue, oue egli era co' suoi, percossesì fieramente in uno icoglio, ch'è dirimpetto al monte Carmelo, ch'ella si aprì. Per il che il Re, i nauiganti, e gli altri remeuanò di sommergersi. La onde, mentre che pieni di paura cominciarono a gridare, & il Re era diuotamente in oratione, udirono il suono d'una campana; laquale udità, il Re dimandò, che campana fusse quella; cui fu risposto, ch'ella era del monasterio de' frati della gloriosa Vergine del monte Carmelo, che sonaua il matutino. Allhora il pio Re fece uoto, che, s'egli co' suoi era liberato da quel pericolo, di uoler uisitare quel monasterio. Per il che subito cessò la tempesta, e'l mare diuenne tranquillissimo. La onde il Re lodando Giesu Christo, & la beatissima Vergine Maria, scese in terra andò a quella Chiesa, & ascolto con grandissima diuotione il matutino, che cantarono que' santi religiosi. Et contemplando egli humilmente quel luogo, e quei diuoti religiosi, di cui la fama era già sparsa per

per il mondo; chiese in gratia à quel venerando Priore, che fusse contento di concedergli cinque de' suoi religiosi; iquali per le continue persecutioni, ch'eran date da' pagani à quel luogo, desiderauano di seguirlo. La qual gratia (uedendo quel Priore esser letita) gli fu concessa. Et quei padri furono dal santo Re con ogni riuerenza, & honore condotti in Francia. A' quali nella sua città di Parigi edificò nel proprio palazzo un monasterio, & una Chiesa, in cui pose la corona di spine del nostro Signore, e la lancia: il che fu cagione di grandissimo bene, percioche in breuissimo tempo quei cinque religiosi, accettando nella loro religione, molte diuote persone, lequali & con la santità, e con la dottrina loro andorono per tutta la Francia, & nell' Alemagna bassa, & alta, edificando bellissimi monasteri, da' quali sono usciti tanti eccellenti huomini in santità, e dottrina, e hãno illustrato la fede Christiana. Finalmente questo santissimo Re, rauato un' altro essercito, co' suoi fratelli, passò un' altra uolta il mare, & arriuati a Ciuatia, facilmente occupò quella regione propinqua, oue posti i padiglioni, & gli stendardi, s' infermò di febre, giacendo molti giorni infermo. Riceuuta la sacra comunione, continuamente inuocando CHRISTO, posto il letto cinericio, disteso in modo di croce, dopo l' opere laudabili di uirtù mandò lo Spirito al Signore, a' 26. d' Agosto, circa gli anni del Signore mille dugento, e settanta; & portato il corpo suo in Francia, fu sepolto à canto S. Dionigi di Parigi, illustrato di molti miracoli.

*Il corpo di questo santissimo Re. si riposò (come s'è detto) appresso Parigi, nella ricchissima Chiesa di S. Dionigi.*

## DI S. AGOSTINO.

La cui festa si solennizza a' 28.  
d' Agosto.

## S O M M A R I O.

*Agostino fu di nazione Cartaginese, & da se acquistò la cognitione dell' arti libe-*

*rali, spetialmente la Rhetorica. Fu molto adherente alla setta de' Manichei: della qual poi si conuertì alla uera fede di Gesu CHRISTO. Partissi di Cartagine, & andossene a Roma. & da Roma à Milano al tempo di Sant' Ambrosio, & essendosi accostato à San Simpliciano, fu da esso persuaso alla dottrina della sacra scrittura: nella quale leggendo: per i meriti, & intercessione della madre, & per la predicatione di Ambrosio, si battezzò, attendendo con lo studio delle sacre lettere a far profitto nella fede, & a predicare. Fu insinuato in Hipponia Prete; et quindi predicando con grand' efficacia conuertì nelle parti Orientali gran numero di persone, doue poi successe nella cura, & dignità Episcopale: nella quale esercitò ogni sorte di uirtù. Finì la uita sua di settanta anni, & si riposò nella gloria del Signore. Per molte uisioni fu dimostrata, & per molti miracoli confermata la dottrina, & santità sua: laquale per molti testimonij è confermata, & per assai ragioni approuata.*



**A** GOSTINO Dottore egregio nacque nella prouincia di Africa, nella città di Cartagine: fu figliuolo di molto honesti parenti; il padre fu detto Patricio, la madre Kk si chia-

si chiamava Monaca. Fu grandemente d'otto nelle arti liberali, tanto che era tenuto sommo Filosofo, & ornatisimo Reticoro, si che per se medesimo intese, & imparò tutti i libri dell'arti liberali, quali alla potea d'oggi, & come egli testifica nel libro delle confessioni, dicendo: All'hoja, ne quissimo seruo del le male cupidità, per me medesimo lesi, & intesi tutti i libri dell'arti (le quali sono chiamati liberali) tutti quelli, che io potei leggere, nell'uno insegnàndomi intesi tutti ciò ch'è dell'arti di persuadere, & orare, e tutto quello delle misure, delle figure, e della musica, e de' numeri, & senza gran difficoltà. Tu sai Signore Iddio mio, come la celerità dell'innescere, & imparare è tutto dono alto, ma non per quello io sacrificava a te. Principalmente insegnò Grammatica nella sua città, et dipoi Reticora: & perche la scienza, senza la carità non edifica, ma gonfia, inorse nell'errore de' Manichei, quali affermano che Christo è stata homo fantastico, e negano la resurrezione della carne; & stette in quell'errore anni undeci. Essendo ancor giouinetto fu condotto a erredete tali fauole, che l'albore del fico piangeua quando alcuna persona coglieua il fratto, ouero la foglia. Essendo egli d'anni diciouae, & leggèdo un libro d'un Filosofo, nelquale s'insegnaua a dispregzar la uanità del mondo, e de' d'eter la filosofia, gli piacque molto: Ma perche in esso non u'era il nome di Giesu CHRISTO, ilquale dalla madre haueua imparato, comincio a dolersi. La madre sua molto piangeua; e si sforzaua di ridirlo all'humanità della fode. Una fiata (come si legge nel libro delle confessioni) pareuole stare in una lieta di legno, bêche fu se trista, allaqual apparue un bellissimo giouine, che gli richiese la cagione di tanta tristezza, & ella rispose: Io piango molto la perdita del mio figliuolo Agostino. Rispose il giouine: Nò dubitare, e sta sicura, che doue sei tu, sarà lui. Et ecco ch'ella si uiddè stare accanto il suo figliuolo: alquale raccontando questo, disse Agostino: Tu t'ingani o madre, perche non è stato detto così: Ma ti è stato detto, doue som'io (sari tu l'un l'altro con trattando il contrario). Pregaua dunque la de uota madre, come importuna, un Vescouo (come si legge in esso libro delle confessioni) che si degnasse d'interceder per il figliuo-

lo, ilquale quasi da tanta importunata rinta, rispose con uoca profetica: Partizi da me, cura, che egli è impossibile che il figliuolo di tanto lagrime perisca. Ma uendo Agostino molti anni insegnare Reticora in Cartagine, andouone occiuentemente non sapendo la madre, a Roma, dou'egli congregò molti discepoli, & hauea solo la madre (seguitario infino al porto, per rimuouerlo da quel uaggio, & per andare con esso lui, egli la inganno, e partissi di notte secretamente. Il che risaputo da lei la mattina, con le grida adempia l'oracchia d'Iddio ogni giorno la mattina, & la sera andaua per le Chiese orando per il figliuolo. A quello tempo i Milanesi mandarono da Simaco Prefetto de' Romani, che gli mandasse un dottore in Reticora. All'hora era Vesouo in quel luogo S. Ambrosio. Si che alle preghiere de' Milanesi, u' fu mandato Agostino; per laqual cosa non potendo la madre stare in riposo, con molta difficoltà uenue da lui, & ritrouo ch'egli non era ueramente Manicheo, nè uero Catolico; perche egli comincio accoltarsi al beato Ambrosio, & u' dire frequentemente le sue predicationi. Staua nella predicatione molto suspeto, se alcuna cosa fusse detta, o contra eua, heresia de' Manichei, o per eua. Occorse che Ambrosio disse un di contra questo errore (u' u' gamente, & confondendo con aperte ragioni, tanto che quell'errore si rimosse dal cuore di Agostino. Perche egli dice nel libro delle confessioni: In me quanto prima ti conobbi risplendente, & riuerberasti nell'infermità dell'aspetto mio, io tutto tremai nell'errore, & nell'amore, & ritrouaiami essere lontano da te, & mi parue la tua uoce mandata dall'eccezio luogo, dicendo: Io sono cibo de' grandi, cresci, & mangierai: & non mi muterai in te come il cibo della tua carne; ma tu ti muterai in me. Et secondo ch'egli racconta, gli piaceua la uia di nostro Signore GIESU CHRISTO, ma gli rincresceua andarui essendo stretta, & angusta. Giesu CHRISTO gl'in'pirò, che andasse a Simpliciano, nelquale riluceua la diuina gratia, & gli raccontasse qual fusse il piu commodo modo di uiuere, per potere andare nella uia d'IDDIO, nellaquale uno andaua in un modo, & l'altro in un'altro. dispiacuali tutto ciò, che si faceua nel secolo,

lo, per la dolcezza di Christo, & della bellezza della sua casa, laquale egli haueua amato. Si che Simpliciano lo cominciò a confortare; & anco se medesimo si confortaua, dicendo: *Quanti sono i fanciulli, & le fanciulle, che nella Chiesa seruono al Signore, & tu non potrai fare ciò che essi fanno? In essi non è lo Dio suo? che cosa è che in te stai, & non stai? gittati in lui, & egli ti riceuerà, & santerà. Fra simili ragionamenti venne in mezzo la memoria di Vittorino. Si che fatto tutto lieto Simpliciano, raccontò come essendo colui gentile per la sapientia venne a Roma, & per la sua sapientia meritò, che su la piazza gli fusse fatta una statua di bronzo, & come spesse volte si dimandaua Christiano. A cui dicendo Simpliciano: lo non lo credo, saluo, se io non ti uedo nella Chiesa. & ginocando diceua: Fanno forse le mura, che l'huomo sia Christiano? Finalmente essendo venuto alla Chiesa, & essendoli dato il libro à leggere, secondo che era costume, come uergognoso, occultamente doue era il simbolo della fede, salì in alto, & con alta uoce lo pronunziò, marauigliandosi, & rallegrandosi tutta quella compagnia. All' hora uenue d'Africa un'amico d'Agostino chiamato Pontiano; ilquale raccontò à la uita, & i miracoli di quel magno Antonio, che nouamente in'Egitto sottò Costantino Imperatore era morto. Per questi esempi Agostino grandemente s'infiammò, che abbracciò il suo compagno Alimpio; ilquale così con la mente come col uolto, fortemente gridò, dicendo: Che stiano più a fare, poiche gl'indotti pigliano il cielo, & noi con le nostre dottrine siamo sommersi nell'inferno? Partito che fu da quel luogo, & correndo in un giardino gittoasi sotto un fico (secondo che egli fa mentione nel libro delle confessioni) & quiui piangendo amarissimamente gridaua con lamenteuol uoce: Quanto starai? quanto starai? domane, domane, lascia homai, lascia un poco. All' hora non haueua il modo, & aspettato un poco andaua per liigo del giardino, & molto si lamentaua della sua tardità, si come dipoi nel medesimo libro egli scrisse. Oime quanto eccello sei ne' luoghi eccelsi, & quanto sei profondo ne' luoghi profondi, & da nessuna parte ti parti, & quasi ritorniamo à te. Fa Signore (diceua egli) pregati, &*

& risuaigliaci, e chiamiaci, accendici, & piglia, & spezza, & indoleisci. Tanto egli temeva d'essere impedito da tutti gl'impedimenti, come è da temere di essere impedito. Tardo sono stato (diceua egli) ad amarti, o sommo bene, tanto antico, & tanto nouo. Tardi ti ho amato. tu eri dentro, & io staua di fuori. Et qui discorrendo, & ricercando quella, che facesti bella, io feci immonda. Tu Signore, sempre eri meco, & io non era teo. Tu mi chiamasti, & gridasti; hai fracassato la mia sordità. Tu hai illuminato la mia cecità. Tu hai mandato fuori l'odore, & io mandai fuori lo spirito, & mi accostai a te. Io ho gustato, & ho fame, & me di te: mi toccasti, & io sono acceso nella tua pace. Piangendo egli amarissimamente, udi una uoce che gli disse: Piglia, & leggi. piglia, & leggi. Et incontenente aperse il libro apostolico: & posò gli occhi al primo cap. le'se queste parole; Vestirei il Signore Gesu. C H R I S T O . Per lequali subito da lui fuggirono tutte le tenebre delle dubitationi. Fra questo tempo fu tormentato da gran dolore di denti, che quasi (come egli dice) fu condotto à douer credere l'opinione di Cornelio Filosofo, ilquale hauea posto il sommo bene nel non sentire alcun dolore di corpo. Tanto grande fu quel dolore, che perdè il parlare. Per laqual cosa, (secondo che egli narra nel libro delle confessioni) scrisse nelle tauole di cera, che tutti per lui orassino, accioche il Signore gli mirigasse quel dolore. Posto ginocchioni incontenente si sentì esser sano. Significò dunque per lettere al santo huomo Ambrosio, che gli insegnasse quei libri santi douesse leggere, per iquali fusse fatto più atto alla fede Christiana. Ilquale gli comandò, che leggesse Esaia Profeta, comeio sia ch'ei sia più apto pronunziatore dell'Euangelio, & della uocatione delle genti. Il cui principio non intendendo Agostino, credendo che così fusse tutto il resto, differì à leggere quando fosse più esercitato nelle scritture sante. Venuto adunque il tempo della Pasca, essendo egli d'anni trenta, co'l suo figliuolo Didaco, fanciullo molto ingenioso (ilquale Agostino nell'adolescenzia sua, essendo ancora geniale, & filosofo haueua generato) con Alimpio amico suo, per i meriti della madre, & per la predicatione

di Ambrosio, ricevette il sacro Battesimo. Allhora San<sup>t</sup> Ambrosio cantò, Te Deum laudamus, & Agostino rispose: Te Domini confitemur. Così loro due l'uno, e l'altro dicédo à uerso à uerso, composero questo hinno, cantandolo infino alla fine, sì come testifica Honorio nel suo libro, detto Specchio della Chiesa. Incontinentemente confermato perfettamenteamente nella fede catolica, abbandonò ogni speranza ch'egli haueua nel secolo, & rinunciò alle scòle doue si leggeua. Dopò questo prese in sua compagnia Nebridio, & Euodio, & la sua madre, & caminauano uerso l'Africa. Et essendo a Hostia Tiberina, la sua pietosa madre morì, dopò la cui morte ritornòsi Agostino a' proprii campi, doue con quei due, iquali se gli accostauano, in digiuni, & in orationi seruiua a' Gesu Christo. Egli scriueua libri, & ammaestraua gl'indotti, sì che spargeua per ogni lato la sua fama, & tutti i libri, & atti suoi erano tenuti ammirabili. Fuggiua d'andare ad alcuna città, laquale mancaua di Vescouo, accioche non accadesse ch'egli fusse impedito in tal ufficio. In quel tempo in Hiponia era un ricco huomo, ilquale mandò ad Agostino, che se egli à lui andasse, & che l'udisse parlare, potrebbe rinunciare al secolo. Laqual cosa intendendo Agostino, uelocemente u'andò. Si che intendendo Valerio Vescouo Hiponense la sua buona fama, l'ordinò prete nella sua Chiesa, benché molto risutasse. Perché alcuni superbamente interpretando le lagrime sue, & consolandolo diceuano, come non era del presbiterato degno, ma del Vescouado; egli incontinentemente ordinò un monasterio di cherici, & cominciò à uiuere secondo la regola ordinata da' santi Apostoli, dal cui monasterio furono eletti circa dieci Vescoui. & perché il Vescouo era Greco, e poco dotto di lingua, & di lettere latine, concede potestà ad Agostino, che predicasse nella Chiesa in prezenza sua, contra il costume della Chiesa Orientale. Onde se gli opposero molti Vescoui; ma egli di questo non si curaua punto, mentre che per lui si facesse quello, che per se non si poteva fare. In quel tempo egli conuise Fortunato prete Manicheo, & gli altri heretici, & gli ribattezzati. I Donatisti, & i Monichi leuò, e scacciò uia. Cominciò il

beato Valerio à temere, che Agostino non gli fosse leuato, e dallo altre città fusse adimandato per Vescouo. Onde gli sarebbe stato tolto, se non fusse, che quando egli era di mandato, lo faceua andare in qualche luogo occulto, accioche non fusse ritrouato. Impetrò dal Vescouo Cartaginense, che si promouesse Agostino Vescouo nella Chiesa di Hiponia: ilche recusando prima Agostino, pure sforzato si sottomise, e riceue la cura del Vescouado. Laqual cosa in se considerando disse, che non era conueniente, ch'ei fusse ordinato, uisendo il suo Vescouo, per rispetto della prohibitione del Concilio uniuersale. Laquale intese dapoi, che fu ordinato, & dolendosi di questo solo, che quello ch'egli, o altri per esso fusse stato fatto, non uolse che ad alcun'altro fusse fatto. Sforzò si che ne' Concilii de' Vescoui fusse statuito da' padri, che quegli, che doueano esser ordinati, fussero esaminati da gli ordinatori. Onde si legge, ch'egli di se lascio in iscritto, che in nessuna cosa egli sentiuua il Signore còtra di se adirato quanto in questo, percioche non fusse degno d'essere posto al remo, & la poppa alla poppa nell'altezza del reggimento della Chiesa. Le uestimenta sue, e le scarpe, & gli altri ornamenti non eran molto splendidi, né molto abietti, ma moderati. Si legge ancora, che di se egli disse: Io mi confesso, che mi uergogno del pretioso uestimento. Et, però, quando me ne uien donato alcuno, lo uendo, imperoche il uestimento non può essere commune, & il prezzo è commune. Sempre usò menfa parca. E fra legumi, & herbe, per rispetto de gl'infermi, & de' forestieri molte siate haueua della carne. Nella menfa piu amaua la lectione, o disputatione, che le uiuande. Et contra la pestifera detractione scrisse in tal modo: Chiunque ama rodere co' denti la uita de gli assenti, sappi, che questa menfa è indegna. Onde uedendo che alcuni suoi amiciissimi Vescoui diceuano male d'altrui, tanto alpramente gli riprese, che gli disse, che se non resta sino, che di loro si lamenterebbe grandemente, o si partirebbe dalla menfa. Occorriè, che hauendo egli inuitato à dinare alcuni suoi famigliari, uno di loro piu curioso de gli altri, entrò nella cucina, & ritrouando ogni cosa fredda, ritornato ad Agostino, dimandò, che cibi esso pare

dre di famiglia preparato haueffe à desinare. Alquale Agostino ( non essendo curioso di tali uiuande ) rispose: Io con uoi nol sò. Dice Agostino ch' egli imparò dal beato Amibrosio tre cose. La prima, che non dimandasse moglie per alcuno. La seconda, che non comendasse colui, che uolesse militare. La terza, che innitato à conuito, non andasse. La ragione della prima è, che quando quella fra loro non si conuengono, maledicono eolui, che n'è stato principio. La ragione della seconda è, che coloro, che combattono; & riceuono qualche ingiuria, non danno la colpa à te, dicendo, che ne sei stato cagione. La ragione della terza è, che forse non perda il modo temperato. Egli fu di tanta purità, & humiltà, ch' ancora i minimi peccati, iquali appresso di noi nulla, ouer minimi sono riputati, confessaua à Dio nel libro delle confessioni, & di essi in presenzia del Signore humilmente si scusa. Onde in esso libro si accusa à Dio, che mentre ch'egli era fanciullo giocaua alla palla, quando douca andare alla scola. Anco si confessa, che non uoleua leggere, ò imparare; salvo che per forza, astretto dal padre & dalla madre, ò dal maestro. Si confessa anco, ch'essendo fanciullo uolentieri leggeua le fauole, de' poeti, si come la fauola d'Enea; che piangeua Didone morta per amore. Si confessa, che intrusa alcuna cosa dalla cantina del padre, & della madre, ò dalla mensa, per darle à que' fanciulli, che giocauano con esso. Si confessa, che nel giuoco de i fanciulli spesso ingannaua, per essere uincitore. Si confessa, che essendo ancora d'anni quindici, furò alcuni peri d'un'albero, uicino alla sua uigna. Nell'istesso libro si accusa d'una poca dilettezzione, ch'egli feciua alcune uolte mangiando. Haueuasi ancora sospetto dell'odato, dicendo: Non mi curo troppo d'odoris quando non ui sono, non gli chiedo, & quando ui sono non gli rifiuto. Nessuno deue esser sicuro in questa uita, laquale si nomina tutta tentatione. Et colui, che ha potuto di carriuo farsi buono, non diuenti di buco cattiuo. Si confessa dell'udire, dicendo: Più tenacemente implicato, & soggiogato m'haueuano i diletti dell'orecchie, che nessuna cosa; ma tu gli hai risolti, & m'hai liberato, conciosia che mi muoua più

il canto, che la cosa cantata; grauentemente mi confesso hauer peccato, & hora non uorrei più udire il canto. Accusassi del uedere, si come di quello che alle fiare molto uolentieri uidde il cane correre. & di quello che à casti passando per un campo uolentieri guardò la cacciagione. & di quello, che stando in casa molto attentamente guardò i ragni, che pigliauano le mosche. & però di tal cosa in presenzia del Signore si confessa, secondo ch'ei dice in esso libro; conciosia che tal cosa alle fiare rimuouono le buone meditationi, & interrompono l'orationi. Si accusa dell'appetito di laude, & del moto della uagaglioua, dicendo: Colui, che uuel essere laudato da gli huomini, uituperandolo tu, non però da gli huomini; giudicando tu, non sarà liberato però da gli huomini danmandolo tu. Si lauda l'huomo per rispetto d'alcun bene, ilquale tu gli hai dato, nondimeno più si rallegra d'esser laudato, che del dono. Ogni di siamo tentati di tal tentatione. la cotidiana fornace nostra è l'humana lingua. Nondimeno io non uorrei, che l'aiuto dell'altrui bocca mi crescesse l'allegrezza d'alcun ben mio; ma io dico, che non solamente accrescesse quello, ma la uituperatione lo sminuisse. Alcuna uolta io m'attristito per le laudi mie, quando in me sono laudate quelle cose, lequali à me stesso dispiacciono. I beni minori, & più leggieri, più si stimano, che non sono da essere stimati. Questo santo huomo potente & ualorosamente confutaua gli heretici, tanto ch'essi fra se publicamente predicauano, che non era peccato uccidere Agostino; ilquale diceuano, è da essere ucciso come un Lupo. Et teneuano ferma mente, che IDDIO perdonasse tutti i peccati à coloro, iquali l'uccidessero. Egli sopportò molte ingiurie da quelli, tanto che andando in alcuna parte, sempre era perseguitato; ma con la prouidentia d'IDDIO per l'errore del camino non poteuano ritrouarlo. sempre si ricordaua de' poueri, & di quelle cose, che egli poteua hauere liberamente donaua. Si che anco de i uasi della chiesa per rispetto de' poueri, & de' prigionierti alcuna uolta comandaua che fussero spezzati, & dispesati à' bisognosi. Mai nò uolse comprar casa, nè campo, nè uilla. Molte heredità lasciò egli rifiuto; imperochè egli

Secua, che apparteneuano a' figliuoli, & più  
 pinqui de' morti. In questo case, le quali la  
 chiesia possedebba per amore, non era in pica  
 to, ma per una carissima carità di di, e morte al  
 la salute loro, et esse diuine. Ma non debba  
 in tali fabriche noue, schiamando in esse l'appli  
 catione dell'antico furo, il quale uolentieri  
 se se ne predica: da ogni modestia corpora  
 le, accioche libero potesse attendere alla co  
 gnitione conuina, alla meditatione, & al  
 la istruzione lettrice, non però prohibita l'edi  
 ficatio a chi uoleua edificare, talno, se non si  
 fosse stato in moderata ragione. Molto habbiamo  
 quelli, che habbiamo a' desiderio di morire, &  
 sopra di ciò spesso recitaua gli esempij di  
 tre Vestoui. Di Ambrosio, che essendo in  
 estremo, e pregato che con le preghiere or  
 tenesse la prolongatione della uita sua, ri  
 spose: Non sono ussuro in tal modo, che io  
 mi uergogai di essere fratello; non temo di  
 morire, imperoche noi habbiamo non Si  
 gnore. In qual risposta Agostino mirabilmente  
 se commendaua: Dice dell'altro Vestou,  
 alquale essendo d'etero, ch'era in uolto necessa  
 rio alla chiesia, & però ancora I D D I O lo li  
 deuerebbe, rispose: Se mai uente, & se alcuno  
 uolto, & perche non al presente? Diceua an  
 cora dell'altro Vestou (come riferisce Ci  
 priano) ch'essendo in una grande infermità,  
 molto pregaua, che gli fosse restituita la sa  
 nità. Al quale apparendosi un bel giouine, si  
 turbò, & sdegnato disse: Voi temete di par  
 tire, & non uolete uscire fuori, che farò io  
 Nessuna donna, nè la sorella germana, o ue  
 ro le figliuole del fratello suo, le quali a Gie  
 su C H R I S T O insieme seruiuano, per  
 messe che seco habitassero. Diceua ancora,  
 che benchè delle sorelle, & delle nepoti na  
 scer non potesse ne nessuna suspensione di male,  
 nondimeno perche tali persone non possou  
 no esser senza l'altre amiche loro, e con quel  
 le uerebbono ancora dell'altre, e per quel  
 le più infermi, & debili potrebbero com  
 mouer per l'humane temptationi, & infer  
 marfi per i mali sospetti de' gli huomini. Mai  
 uoleua se'lo parlare con donna, salvo se non  
 bisognasse per qualche secreto. A' parenti  
 usaua dello cortese, non per fargli ricchi,  
 ma accioche si potessero sollentare. Di raro  
 uoleua per alcuno intercedere, o con lette  
 re, o con parole. Memorato un Filosofo, che

a contemplatione di sua habitudine, per  
 gli amiche uolte cose. In questo diceua: Ma  
 che uoleua quella uolte che si fanno, perche  
 la coscienza. E dopo di questo, tanto uolte  
 habbiamo visto, che non si faceuano, ma uolte  
 tutte esser uolendo col seruidor gongile. Era  
 uolte uolte uolte le cause fra quelli che non  
 uolte uolte, che fra gli amici. Diceua, come  
 fra quelli potera liberamente conoscere l'an  
 quo, & farebbe uno di quelli amici, cioè  
 quello per il quale mediante la giustizia de  
 rebbe la sententia; & de' gli amiche perdo  
 rebbe uno, cioè quello contra il quale de  
 la sententia. Era uolte uolte uolte uolte, &  
 in esse predicaua il uerbo d' I D D I O; &  
 molti commouea da gli errori. Altra uolte  
 solena nelle predicationi far digressioni del  
 proposito, & allora diceua, che I D D I O  
 ha uolte uolte uolte a' perfectione della  
 salute d'alcuno, si uolte uolte uolte in un  
 mercato de' Manichei, il quale in una predi  
 catione d'Agostino, doue facendo digressio  
 ne habue predicato contra un uero, si com  
 uerte. In quel tempo habuendo i Goti piglia  
 ra Roma, gli idolatri, & gli infedeli uolte im  
 luitauano i Christiani, per la qual cosa Agos  
 tino compose il libro chiamato della città  
 d' I D D I O; nel qual dimostra, che i giusti in  
 questa uita debbono esser dispreggiati, & gli  
 impij fiorire. Nel qual libro fa mentione di  
 due città: di Gerusalemme, & di Babilonia; de  
 loro Re; & conciose che l' Re di Gerusalemme  
 C H R I S T O; & l' Re di Babilonia era il Dia  
 uolo. Si che come dice, due amori fabricano  
 queste due città. Imperoche l'amor di se' s'ef  
 so instituisce la città terrena, crescendo insi  
 no al dispreggio d' Iddio; e l'amor d' I D D I O  
 cresce insino al dispreggio di se', et fabrica la  
 città celeste. Ne' giorni suoi nell'anno del Si  
 gnor nostro G I E S U C H R I S T O quat  
 trocento, e quaranta, occuparono i Vandali  
 tutta la provincia dell' Africa, distruggendo  
 tutte le case, non perdonando a sobo; ordi  
 ne, nè a età; & fatto questo uennero alla cit  
 tà Hispanie, e con potente esercito l'asse  
 diarono. Sotto questa tribulatione, oltre l'al  
 tre Agostino nella sua uacchiezza e uolte  
 l'amarissima, e lugubre sua uita, non facendo  
 altro di nè notte se non piangere, uacendo  
 hora alcuni uccisi, altri posti in fuga, rubbare  
 le chiese de' sacerdoti, e dissipata la città cò  
 gli

gli habitatori. Pra tanti mali spesso si consolaua con la sentenza d'un fauto, che diceua: Non farà grande quello, e credendo esser grã cose che cadano gli alberi; osero i fisci, & che muoiano i mortali. Si che chiamando a se i fratelli, disse: Ecco che io ho pregato il Signore, ò che di questi pericoli ci liberi, è ne dona pazienza, ò mi leui di questa uita, & accio che non sia costretto à uedere tanta calamità, e miseria. & subito I D D I O l'esaudi, percioche la terza cosa, laqual esso dimandò; subito osteanne, poscia che nel terzo mese dell'assedio infermandosi di gran febre si pose nel letto. La onde conoscendo egli che s'accostaua alla fine sua, si fece scriuere i Salmi Penitentiali; e' posti dall'altra parte del muro, giacendo nel letto li leggeua, & con grandissima diuotione gettaua lagrime, raccomandando l'anima al Signore. Et per poter meglio attendere all'orazione, ordinò dieci di innanzi, che nessuno entrasse in camera, saluo che il Medico, e quegli, che gli portauano il cibo. Essendo dunque nel letto, uenne à lui uno infermo, pregandolo con molta instanza, che sopra di se ponesse la mano, & lo sanasse. Alquale rispose Agostino; Che cosa è questa, ò figliuolo, che tu parli? Or non credi tu, che, se io fussi tale, che far poteissi questo, che à me medesimo non lo facessi? & colui con instanza diceua; affermando, che gli era stato comandato in uisione, che douesse andare à lui. Agostino, alla fede di colui orò, & subito egli ricuè la sanità. Sanò molti debili de' membri, & fece molti altri miracoli. Nel uentesimo secondo libro della città d'I D D I O due miracoli di se, come di un' altro riferisce, dicendo: Nella città d'Hiponia non fo qual uergine si fusse, che hauendosi nata con oglio, & essendo uessata dal Demonio, per quella orando il padre, è piangendo, incontinentemente fu sanata dal Demonio. Di piu quel medesimo padre orando, & lagrimando per un giouine, subito dal Demonio fu liberato. Per certo non è dubbio, ch'egli non parli di se medesimo, ma per cagione d'humiltà se stesso nominare non uole. In esso libro dice, che douendosi dare un taglio à uno infermo, & perciò molto temendosi della sua morte, con molto lagrime l'infermo pregando I D D I O, & insieme con esso Agostino orò, & egli senza taglio riuè-

uè la sanità. Finalmente accostandosi alla morte del corpo, diede questo ricordo, che nessun'haomo di quanto eccellente merito si sia, debbe senza la confessione, & l'Eucaristia passare di questa uita. Venendo egli alla bera estrema sanò tutte le membra del corpo suo, con intero, e sincero aspetto, & condotto ne' settanta sei anni della sua età, e del Vescouado suo quarãta, alla sua presenza posò tutti i fratelli, che orauano a CHRISTO, morì. Non fece testamento, imperoche non haueua roba. Fiorì circa gli anni di CHRISTO quattrocento, & morì circa i quattrocento, & quaranta. Si che Agostino, lucido lume di sapientia, e splendido animale, propugnacolo della uerità, e monumento della fede, uinse tutti i dottori della Chiesa si d'ingegno, come di scientia, incomparabilmente fiorendo, si con gli essemplij di uirtù, come con la dottrina. Onde il beato Remigio commemorando San Girolamo, & altri dottori in tal modo conclude di Agostino: Con l'ingegno suo, & con la scientia uinse tutti questi altri. Si che, benchè Girolamo dica d'hauer letto sei mila uolumi d'Origene; questi però tanti n'ha scritti, che non solamente giorno, e notte chi che sia scriuere li potrebbe, ma non harebbe tempo di leggerli. Similmente Volusiano (alquale Agostino scrisse epistole) così di lui dice: Alla legge d'I D D I O manca tutto ciò che Agostino non ha saputo. San Girolamo in una epistola, scriuendo ad Agostino dice: Io non ho potuto rispondere à duoi tuoi eruditissimi libri, & di splendore & d'ogni eloquenza rilucenti. Certamente tutto quello che si ha potuto imparare, & apprendere con l'ingegno, & essere preso, & tolto dal fonte delle scritture; da te è stato scritto. Ma prego la riuerentia tua, che tu tolleri ch'io laudi l'ingegno tuo. Similmente di lui scriue il medesimo Girolamo nel libro de' dodici Dottori. Agostino Vescouo uolante per la sommità de' monti, come Aquila, & quelle cose, che sono nella radice de' monti non considerando, molti spazij de' cieli, e siti delle terre, & circoli dell'acque dimostra con chiara eloquenza. Finalmente in quanta riuerentia, & dilectione nel habbia Girolamo hauuto; si dimostra nelle epistole, che ei gli mandò, in una delle quali così dice. Al bellissimo pa-

ste Agostino, Girolamo manda salute in ogni tempo. Con quel conueniente honore ho uenerato la beatitudine tua, & ho amato in te l'habitante Signore, & Salvatore; ma hora, s'egli è possibile, uoglio alla moltitudine delle uirtù aggingnere qualche cosa, che senza la memoria del nome tuo non possa: ma stare contenti un' hora. Ancora egli dice in un'altra epistola; Sia lontano da me questo, che alcuna cosa de' libri della beatitudine tu ardisca di toccare. A me basta prouare i detti miei, & non riprendere gli altrui. San Gregorio similmente nell'epistola mandata a Innocentio Prefetto dell'Africa de' libri d'Agostino: Che habbiare uoluto, che noi sia mandata la esposizione di San Giob, noi si ralleghiamo: ma se desiderate ingrassarsi di delicato pasto, leggete le opere del beato Agostino compatriota nostro, & a comparatione del fiore della farina di quello, nõ cercate la nostra semola. Il medesimo Gregorio nel Registro dice, che Agostino non acconsenti d'habitare con la sorella, dicendo: Quelle donne che sono con la sorella mia, non sono mie sorelle. A noi dunque deue esser in grande cautela l'ammattamento del dotto huomo. Si legge ancora nel Prefatio del beato Ambrosio: Noi adoriamo la magnificenza tua nella mortificatione d'Agostino, in tutte le cose operando la tua uirtù, che con nessuna promissione, nè con alcuno inganno l'huomo infocato del tuo spirito fuisse uinto; imperoche tanto con ogni sorte di persone adempi la pietà, ch'ei fu iustitico, & sacerdote, & tempio. Similmente il beato Prospero nel libro della uita contemplatiua, dice di Agostino: Sant'Agostino Vescouo d'ingegno acerrimo, nel parlar soane, perito della litteratura secolare, operoso nelle fatiche ecclesiastiche, nelle disputationi cotidiane chiaro, ordinato in ogni sua operatione, in risolvere le questionia acute, al conuincere de gli heretici circospetto, nell'espositione della fede nostra catolico, & cauto in dichiarar le scritte canoniche. San Bernardo di lui scriue: Agostino è potentissimo martello de gli heretici. Dopo queste cose hauendo la gente barbara occupata quella terra, & profanato i santi luoghi, i fedeli pigliarono il corpo d'Agostino, e trasferironlo in Sardegna, passati ducento e otta-

ta anni dopo la sua morte. Circa gli anni del Signore settecento diciotto, nel tempo di Leone Terzo, intendendo il deuoto Alibrando Re de' Longobardi, ch'era depopolata Sardegna da Saracini, mandò quiui huomini illustri, che portassero a Pavia le reliquie del Santo dottore. Iquali diedero un grade premio; & tolsero il corpo santo, e lo portarono a Genova. Laqual cosa intendendo il deuoto Re, gli uehne con grande allegrezza incontra in fino a quella città, e riuertentemente lo riceuè. Si ch'ueolendosi la mattina condurre quel santo corpo, in nessun modo si potè rimouere da quel luogo, insino a tanto, che il Re fece uoto, che se ei si lasciassè rimouere, in quel medesimo luogo nel nome suo fabricarebbe una chiesa. Onde hauendo fatto il uoto, incontante senza alcuna difficultà fu lenato. Et il Re quini in honor del beato Agostino fabricò una Chiesa. Questo medesimo miracolo auuenne nel giorno seguente in una uilla del Vescouado Terdonense, hquale si dice Casale, e quiui similmente fabricò una chiesa in honor di Sant'Agostino. E concessè quella uilla con tutte le sue circostantie attinenti, a coloro, che habitauano nella chiesa di Sant'Agostino. E uedendo il deuoto Re, che piaceua al santo, che doue esso si fermaua fusse in suo nome fabricata una chiesa, temendo, che non si ripofasse in luogo, che non gli piacesse, doue la notte col corpo si fermaua, in suo honore faceua fabricare una chiesa; e così con grand'allegrezza fu condotto a Pavia, & posto honoratamente nella chiesa di San Pietro, chiamato Cielo d'oro. Hauendo un Mugnaio spetiale diuotione nel beato Agostino, patendo in una gamba una infermità chiamata slegma salso, diuotamente nell'aiuto suo inuocò il beato Agostino: alquale apparue in uisione, e toccandoli con la mano la gamba, lo restituì all'intera sanità: & egli risvegliato ritrouosì libero; & riferì gratie a G I È S V C H R I S T O, & al beato Agostino. Essendo affitto un fanciullo dal male della pietra, & di consiglio de' medici douendo essere tagliato, la madre del fanciullo temendo il pericolo di morte, diuotamente inuocò il beato Agostino in aiuto del suo figliuolo, & fatta l'oratione, il fanciullo mandò fuori la pietra insieme con l'orina, & ri-

ceue

teuè la sanità. Essendo alcuni cittadini di Pavia tenuti in prigione dal Marchese Malaspina, de' quali uolendo tirare molti denari, comandò che non fusse lor dato bere, onde auuenne che molti ne moriuano, & molti beueuano l'orina sua. Era fra loro un giouine, che habueua nel beato Agostino gran deuotione, lo chiamò in suo aiuto, alquale circa la meza notte apparue Sant' Agostino, & pagliandoli la sua mano destra lo condusse sino al fiume del Granalone, & qui con una foglia di uite bagnata, tanto gli rinfrescò la lingua, che egli mai piu desiderò di bere. Hauendo il Proposto d'una chiesa in gran deuotione il beato Agostino, & essendo per tre anni incorso in graue infermità, in modo che non si poteua leuar da letto, uenuta la solennità di S. Agostino, sonandosi il uesprio della sua uigilia, si diede con tutta la sua deuotione à pregare S. Agostino, alquale apparue uestito di bianco, disse chiamandolo tre uolte per nome proprio: Ecco che sono presente tante uolte da te chiamato; Rizzati tosto, e celebra l'ufficio del mio uesprio: & egli rizzandosi sano, marauigliandosi tutti, entrò in chiesa, & diuotamente fece l'ufficio. Essendo à un pastore nato frale spalle una crudele infermità, tanto ella crebbe, che homai era priuo delle forze; ilquale pregando Sant' Agostino, gli apparue in uisione, & ponendo la mano sopra il luogo infermo, lo sanò perfettamente. Questo medesimo in processo di tempo fu priuato del lume de gli occhi, ilquale con deuotione inuocando il beato Agostino apparueli una uolta circa il mezo di, & bagnandoli gli occhi, li restituì la pristina sanità. Circa gli anni del Signore nouecento, & dodeci, andauano à Roma quaranta huomini grauemente infermi, iquali erano di Germania, & di Francia, à uisitare le reliquie de gli Apostoli; alcuni di questi strascinandosi piegati in terra con gli scanni, alcuni sostenendosi con bastoni, altri ciechi, iquali andauano l'uno dopò l'altro, & alcuni alui con le mani attratti, & co i piedi secchi, iquali passato il monte peruenero à Carbonara, & poi con fatica alla Cama, laquale è distante da Pavia tre miglia, uscendo fuori S. Agostino uestito in pontificale à una Chiesa fabricata in honore di S. Cosimo, & Damiano, apparue loro.

Et salutandogli, gli dimandò doue andassero, & essi rispondendo, che andauano à Roma per conleguire la loro sanità corporale per intercessione de gli Apostoli; disse gli Sant' Agostino: Andate à Pavia, & dimandate del monasterio di San Pietro detto Ciel d'oro, & quiui conseguirete la misericordia, laquale desiderate, & essi dimandando chi egli fusse, & come habesse nome, rispose: Io sono Agostino, che fui Vescouo della città di Hipponia; & subito disparue da lor occhi. Quegli andarono à Pavia, & peruenero al monasterio predetto, intendendo che qui ui giaceua il corpo di S. Agostino, cominciarono tutti ad alzare le uoci, & à gridare: O Sant' Agostino aiutaci. A gridi de' quali destati i monaci, & i cittadini, correuano à tanto grande spettacolo; & ecco che cominciandosi à distendere i lor nerui scorse di molto sangue, tanto che dall'entrata del monasterio infino alla sepoltura di Sant' Agostino era tutta la terra bagnata di sangue. La onde essendo uenuti alla sepoltura di Sant' Agostino à tutti fu restituita la intiera sanità, come se ne' lor corpi non fusse stato nessun male. Cominciossi da quell' hora molto à crescere la fama di Sant' Agostino, & concorrea alla sepoltura sua una moltitudine d'infermi: iquali tutti riportando i salutariferi beneficii, lasciavano i pegni della sanità loro; & tanta era la moltitudine delle statue, & de' pegni, ch'era pien tutto l'oratorio, & tutto il portico, si che dauano grande impedimento all'andare, & al ritornare. Per la qual cosa costretti i monaci lo fecero rimouere da quell' luogo. Vn monaco la nigilia di S. Agostino rapito in ispirito uide una splendida nuuola mandata giù dal cielo, sopra la quale Agostino sedeuà adornato di uestimenta pontificali, gli occhi delquale come due raggi del Sole illuminauano tutta quella Chiesa, da cui uscìua un grandissimo odore. Ancora mentre che S. Bernardo stava una uolta al matutino (hauendo alquanto dormito) leggendosi le lezioni d'un trattato di Sant' Agostino, uide un bellissimo giouine, dalla cui bocca uscìua tanta abbondantia d'acqua, che pareua empisse tutta quella Chiesa. Vno amando molto S. Agostino, uide al monaco guardiano del corpo di ql' tanto molti denari, che gli desse vno delle dita

di S. Agostino. Il quale pigliò i denari, dando li un dito d'un morto, riuolto in un panuo di seta. Et egli ricuendo riuerentemente, sempre adorauo, baciandolo, & con esso toccandosi gli occhi. La cui fede I D D I O considerando gli diede un dito d'Agostino, & essendo colui ripatriato, & in quella città facendo molti miracoli, fu portata la fama in fino à Pavia. Ma affermando il predetto monaco, che quel dito fuisse d'un huomo morto, aperfero la sepoltura, & ritrouosono che mancava uno delle dita del glorioso santo. Appresso Borgogna nel monasterio detto Fontanto eraui un monaco chiamato Hugo, molto diuoto di Sant' Agostino, il quale delle sue scritte si pasceua con mirabile desiderio, con molta supplicatione l'hauca pregato, che non lo lasciasse passare di quella luce, se non il giorno della sua sacratissima seplentia. Egli dunque il quinto decimo giorno innanzi la festa d'esso santo, cominciò talto, à esser cruciato di aspra febre, che nella uigilia sua era come morto posto sopra la terra nuda. Ecco che nella chiesa del detto monasterio entrarono molti huomini uestiti di bianco, i quali seguituano un uenerando huomo, apparato d'habito pontificale. Vedendo questo un monaco, ch'era nella chiesa, molto si marauigliò; & dimandando chi fussero, & doue andassero, disse un di loro, come quegli era S. Agostino co' suoi canonic, i quali andauano à uisitare colui che moriuo, diuoto suo, per portare l'anima di colui al cielo. Dopo questo entrò quella ueneranda processione in infermaria, doue essendo dimorata alquanto, fu sciolta dalla carne quella fantasma alquanto, la quale il dolce amico restitua sicura dall'insidie de' nemici, & la introdusse ne' gaudij celesti. Subencò una donna da alcuni maltristissima ingiuria, andossene al beato Agostino per chiedergli il suo consiglio; la quale trouandolo studiare, & hauendolo riuerentemente salutato, non la guardò, nè nulla rispose. Imaginandosi ella ch'egli facesse questo per molta santità, & nõ uolesse guardare la faccia della donna, accostossi appressò, & disse la sua causa con più diligenza. Ma egli non le si uoltò, nè le diede alcuna risposta. L'altro giorno celebrando egli la messa, & ritrouandosi la donna dopo l'elevatione del corpo, rapì-

ta in ispirito, si uide esser posta dinanzi al tribunale della santissima Trinità; nel cui luogo uide Agostino con la faccia bassa, disputando sottilissimamente della gloria della santissima Trinità. Et subito sentì una uoce, che le disse: Quando tu andasti da Agostino, egli attentissimamente disputaua della gloria della Trinità, & però non ti uiddi; ma sicuramente tornerai, imperò che lo troverai molto elemente, & dararti saluifero consiglio. Il che hauendo ella fatto, la uide Agostino benignamente, & le diede buon consiglio. Egliè da sapere come tre sono le cose, le quali da gli huomini mondani si desiderano, cioè, ricchezze, i diletti, & gli honori. Di tanta perfezione fu questo huomo che dispregzò le ricchezze, rifiutò gli honori, & hebbe i diletti in abominatione. Ch'egli habbia dispregzato le ricchezze, lo testifica egli nel libro de' soliloquij, doue egli dimanda la Ragione, dicendo: Nò desidero nessuna sorte di ricchezze? Rispose S. Agostino: Questo è il uero, & non è la prima uolta; onde conciosia ch'io habbi trenta anni, ne sono quasi quattordotti, da' quali in me resta di desiderare tali cose, & niente altro io mi pensai d'hauere saluo il uiuere necessario. Si che anco un libro di Cicrone facilmente m'ha persuaso, che per niuna ragione si doue desiderare le ricchezze. Che egli habbia rifiutato gli honori, lo testifica in esso libro, dimandandolo la ragione, & dicendo: Ma che cosa dirai de' gli honori? Rispose S. Agostino: Io mi confesso al presente, che à questi giorni sommi restano di desiderarli. Dispregzò anco i diletti & quanto al concubito, & quanto al gusto. Quanto al primo domandolo la Ragione in esso libro, dicendo: Chè dirai tu della moglie? non ti diletta la bella, la pudica, la moderata, & la ricca? & massime se sei certo che da essa non patirai niuna molestia? Rispose S. Agostino: In qualunque modo la uorrai dipignere, niunha cosa ho deliberrato di fuggire tanto quanto il concubito. Al quale disse la Ragione: Io non ti dimando ciò che hai deliberato, ma se l'hai desiderato. Rispose S. Agostino: Io non cerco di tal cose, ne le desidero, delle quali mi ricordo con horrore, & dispiacere. Quanto al secondo dimandolo la Ragione, dicendo: Ma de' cibi, che m' dirai? Rispose S. Agostino:

no: Non mi dimandare de' cibi; nè de' bagni, perche quibdi nõ adopero, se non tanto quãto fosse necessarii alla sanità mia corporale.

*Il corpo di questo santissimo dottore se riposa in Pavia; tenuto con grandissima venerazione da que' popoli.*

DELLA DECOLLATIONE  
Di S. Giouanni Battista.

La cui festa si celebra con grandissima diuotioncalli zB. d'Agosto.



S O M M A R I O.

*Fu decapitato S. Giouanni Battista. Et furono da Dio uendicati quelli, iquali gli diedero la morte. Giuliano Apostata comandò che l'ossa sue fossero bruciate, ma da alcuni monaci ne furono raccolte alcune. L'empio Giuliano hebbe per tal fatto gran castigo. & fu ritrovato il dito di questo santo, & consecrato in una Chiesa.*



**S**i come si troua nel libro dell'ufficio militare, pare che per quattro ergioni sia stata istituita la festa della Decollatione di S. Giouanni Battista. La prima, per il suo martirio. La seconda, per

l'abbrutire, & ricogliere dell'ossa sue. La terza, per l'inuentione del corpo suo. La quarta, per la traslatione del dito suo, & della consecratione della sua santa Chiesa. Questa festiuità d'alcuni si nomina in diuersi modi, cioè decollatione, inuentione, & dedicatione, ouer consecratione. La prima si celebra questa festiuità in memoria della sua decollatione, laquale in tal modo fu fatta. Secondo che si dice nelle historie scolastiche, andando à Roma Herode Agrippa figliuolo del grande Herode, & passando per i luoghi del fratello suo Filippo, con Herodiade moglie di esso Filippo, & secondo Giuseppe, sorella d' Agrippa, fece patto secretamente, che al ritornar suo rifiuterebbe la moglie, & rimarrebbe essa per moglie. Il che non fu manifesto alla sua moglie, ch'era figliuola d'Arcturo di Damasco. Et però non aspettò il ritorno del marito, ma andò sossuol padre. Si che ritornando Herode leuò da Filippo Herodiade, & contò alla sua nuocita Arcturo, Herode Agrippa, & Filippo. Onde di questo atto illicito Giouanni lo riprendea, con cio sia che secondo la legge, laquale egli haueua ritenuto, per nessun modo era lecito habere la moglie del fratello, mentre che egli uiuasse. Vedendo Herode che Giouanni lo riprecio così aspramente lo riprendea, & con cio sia che Giouanni per sua predicatione, & per il Bortismo sanaua ogni popolo, lo fece porre in prigione ne' ceppi, de fidetando di compiacere alla moglie; & egli temendo del dispiacere del popolo, uolse lo far uccidere, ma n' hebbe timore. Si che desiderando Herodiade insieme con Herode di strouare alcuna occasione per poterlo uccidere, parlando fra loro due erdenorono che Herode in presenza de' principi di Galilea, & principi suoi celebrasse il giorno del suo natale, & con formalie e di giuramento allo figliuolo di Herodiade, laquale batteua, & faceua uerbo: ciò ch'ella dimandasse, & essa dimandasse il capo di Giouanni; & egli per rispetto del giuramento fatto bisognasse che le fusse concesso. Ma del giuramento fatto simulasse di contentarsi. Ch'egli habbia hauuto tale offerta, & formalioni si dimostra nell'histoire scolastiche, doue si dice: *Ecce cadibile, che Herode prima trattò con la moglie secretamente della morte di Giouanni come fu fatto.*

Si.

Similmente dice San Girolamo nella *Glossa*: Però forse giurò, acciò che ritrouasse cagione d'ucciderlo. Onde, se ella haueffe dimandata la morte del padre, ò della madre, Herode non gliel'harebbe consentita. Ordinato dunque il conuito, la fanciulla in presenza di tutti ballò, & à tutti piacque. Però giurò il Re donarle tutto quello ch'ella domandasse; & ammaestrata prima dalla madre, dimandò il capo di Giouanni; ma l'astuto Herode per rispetto del giuramento simulò di contristarli, & per questo, secondo che dice Rabano, temerariamente giurò di far quello, ch'ella dimandasse: Ma egli dimostraua tristitia nella faccia, hauendo letitia nel cuore, & col giuramento scusò la scelerità, per fare quell'homicidio sotto occasione della pietà del giuramento. Fu dunque mandato il carnefice, & fu leuato il capo à Giouanni, & dato alla fanciulla, & ella l'apresentò alla madre adultera. In questo luogo grida Giouanni *Christofomo*, dicendo: Giouanni scuola di uirtù, maestro di uita, forma di santità, regola di giustitia, specchio delle uergini, titolo di prudentia, essemplio di castità, uia di penitenza, perdonanza de i peccatori, & disciplina della fede, Giouanni maggiore dell'huomo, eguale à gli Angeli, somma della legge, principio dell'Euangelio, nocce de gli Apostoli, silenzio de i Profeti, lucerna de i puri, precursore del giudice, mediatore di tutta la Trinità. Et mentedimeno fu dato all'adultera, & concesso alla saltatrice. Herode di questo peccato non sen'ando impunito, ma fu mandato in esilio. Si che, secondo che si dice nell'istorie scolastiche, essendo l'altro Herode, cioè l'Agrippa huomo ualoroso, ma pbuero, & perciò disperandosi per la sua molta povertà, entrò in una torre, per morir quiui di fame. La qual cosa hauendo intesa Herodiade sua forella, supplicò il suo marito, cioè Herode Antipa Tetrarca, che lo rimouesse da quel luogo, perciò che ella gli darebbe le cose necessarie. Il che hauendo fatto, & essendo insieme à mangiare, riscaldato Herode Tetrarca dal uino, cominciò à rinfacciare à Herode Agrippa i benefici, ch'ei gli hauea fatti; per ilquale rinfacciamento si dolse grandemente, & andato à Roma fu riceuuto tutto in gratia di Caio Cesare, che gli

diede due Tetrarchie, cioè quella di *Lisania*, & quella di *Bilinia*, & postagli la corona sopra il capo, mandollo Re di *Giudea*. Vedendo dunque Herodiade che il fratello suo haueua il nome di Re, molto esortaua il suo marito con preghiere importune, che egli se n'andasse à Roma & comprasse il nome regio. Ma quello abbondando di molte ricchezze, consentirle non uolena, & molto piu amando l'oro, che'l faticoso honore, finalmente uinto dalle preghiere della moglie, insieme con lei se n'andò à Roma. Intendendo questo Agrippa, scrisse à Cesare, come Herode hauea fermato amicitia col Re de i Parti, & si uoleua ribellare all'Imperio Romano, & per segno di tal cosa significollo come egli hauea armi nelle sua città bastevoli à settanta mila huomini; si che letta c'habbe Caio l'epistola, dall'altra parte dimandò Herode dello stato suo, & se fusse nelle città sue tanta copia d'arme quanto egli uolto hauea; laqual cosa egli non negò. Allhora credendo Caio esser uero quello, che scritto hauea Agrippa, mandollo a' confini in esilio, & alla sua moglie (essendo ella forella d'Herode Agrippa) laquale egli somamente amaua, diede potestà che ritornasse alla sua terra, ma ella uolse accompagnare il suo marito in esilio, dicendo, che non l'abbandonerebbe nell'aueruità, essendoli stata compagna nelle prosperità. Si che furono menati à Leone, oue miserabilmente finirono la loro uita. Questo si legge nell'istorie scolastiche. La seconda ragione è, per rispetto dell'abbruciarre; & ricogliere l'ossa sue, lequali, secondo alcuni, in tal giorno furono abbruciate, & da sedeli parte raccolte. Per ilche egli sostenne quasi un secondo martirio; quando fu abbruciato nell'ossa sue, & però la chiesa celebra questa festa, come suo secondo martirio. Laonde, come si legge nel duodecimo libro dell'istoria ecclesiastica, hauendo i discepoli di Giouanni sepolto il corpo suo in *Sebasté*, città di Palestina nel mezzo d'*Heliseo*, & d'*Abdia*, al cui sepolcro facendosi molti miracoli, per comandamento di *Giuliano Apostata* i Gentili dispersero l'ossa di Giouanni, & non cessando però i miracoli, dopò raccolte l'ossa, & abbruciate le ridusse in poluere, e le gittarono per i campi. Dice anco *Beda* nelle sue croniche, come rac-

colte

tolte l'ossa sparfero molti lamenti. Et mentre raccoglieuano l'ossa per bruciarle, uenen-  
do alcuni monaci da Gierusalem si mescola-  
rono nascosamente tra coloro, che le racco-  
gliuano, & ne portarono uia una gran par-  
te, & le presentarono a Filippo Vescouo Gie-  
rosolimitano. Et egli dipoi le mandò ad Ata-  
naso Vescouo Alessandrino. Laonde dopò  
Teofilo Vescouo lo ripose nel tempio di Se-  
rapi purgato da gl'idoli, & consecrollò in ho-  
nor del beato Giouanni Battista. Al presen-  
te diuotamente sono uenerate a Genoua, si-  
come Alessandro Terzo, & Innocentio  
Quarto, conosciuta la uerità della cosa, ne'  
loro priuilegi hanno approuato; il che si ue-  
rifica per molti miracoli. Portando i Geno-  
uesi queste reliquie a Genoua, & hauendo  
spartite per ciascuna naua, nacque in mare  
tanta fortuna, che temeuano di pericolare.  
All'ammagstramento d'un sacerdote, il qua-  
le era presente, & diceua, che questo gli era  
stato rivelato, fecero uoto, che mettereb-  
bono quell'ossa insieme, & incontente si  
fermò il mare, & essi fedelmente adempiero-  
no il uoto. Essendo a Genoua una gran sicci-  
tà, & però non producendo la terra frutto,  
portate le reliquie d'intorno alla città (essè-  
do dianzi una gran serspità) subito piouè.  
Essendo uenuto un gran fuoco intorno alla  
città, in modo ch'egli auanzaua tutte le tor-  
ri, & non potendosi spegnere, subitamente  
pigliando le reliquie di S. Giouanni, & por-  
tatele incontra il fuoco, incontente si spen-  
se. Essendo le nauì nel porto, per molta uiolen-  
za del mare, & del uento con gran dispen-  
dio, & pericolo della città si rompeuano; por-  
tate le reliquie al mare, in ispatio d'un' hora  
si fece tranquillità. Si come Herode, il qua-  
le gli fece leuare il capo, porto le pene del-  
le sue scelerità; così la diuina uendetta per-  
cosse Giuliano Apostata, il quale comandò  
che fossero abbruciate le sue ossa. Della qual  
uendetta si legge nell'istoria di S. Giuilia-  
no, la quale è dopò la conuersione di S. Paolo.  
La terza cagione perche si celebra que-  
sta festiuità, e per rispetto della inuentione  
del suo capo. Onde secondo molti, fu rito-  
ruato in tal giorno. Fu Giouanni posto in  
prigione nel castello d'Arabia detto Mache-  
runta, & fu decapitato, & Herodia fece por-  
tare in Gierusalem il suo capo, & cautamen-

te lo fece sepellire a canto l'habitatione di  
Herode, temendo ella, che come Profeta, se  
suscitasse, se fusse stato sepolto il capo col  
corpo. Si che nel tempo di Martiano prenci-  
pe, che regnò gli anni del Signore quattro-  
cento cinquantadue, Giouanni riuolò il suo  
capo a due monaci, ch'erano uenuti in Gie-  
rusalem, i quali andando al palazzo ch'era  
stato di Herode, ritrouarono quel capo ri-  
uolto in sacchi cilicini (cioè ne' uestimenti  
co' quali si uestiuo nel deserto) & ritornan-  
do alla propria città con quel capo, accom-  
pagnosi con loro un pignattaro della città  
di Enissena, che fuggiua la pouertà. Questi  
portando la tasca, raccomandatagli col sacro  
capo, ammonito la notte da S. Giouanni fug-  
gendo entrò col capo santo nella città di  
Enissena, & mentre ch'ei uisse, honorandolo  
in una certa spelonca, conseguì non picciola  
prosperità; & essendo uenuto a morte, lo ri-  
uolò sotto giuramento fedele alla sua fore-  
sta, la quale secondo quel medesimo ordine  
gli successe. Onde dopò molto tempo il be-  
ato Giouanni lo riuolò a un santo huomo  
chiamato Marcello, monaco, in questo mo-  
do. Parouagli mentre che dormiua, ch'ei ue-  
desse molta turba, che andaua cantando: Ec-  
co che viene S. Giouanni Battista. Di poi uid-  
de che due, uno da una lato & l'altro dall'al-  
tro, conduceuano il beato Giouanni, & an-  
dando tutti da lui erano benedetti. Al quale  
essendo Marcello, & pigliandolo San Gioua-  
ni, gli diede il bacio della pace. Allhora di-  
mandandolo Marcello, & dicendo: Signore  
mio, donde sei uenuto? rispose: Io uengo da  
Sebasten. Essendo egli deltato, molto si ma-  
raugliò di uisione tale. Dormendo un'altra  
notte, uenne a lui uno che lo risvegliò, & ec-  
co che uide una stella risplendente star fer-  
ma dinanzi all'uscio della sua cella; & rizzan-  
dosi, & uolendola toccare, incontente si  
trasferì in un'altra parte, & egli cominciò  
andarle dietro per infino a tanto ch'ella an-  
dò a riposarsi nel luogo doue era il capo di  
San Giouanni Battista. Et cauando egli qui-  
ui, trouò una urna, & in essa il tanto teio-  
no. Vno non lo credendo pose la mano  
nell'urna, & incontente ella se gli asfidrò,  
ma orando i compagni, leuò la mano,  
rimanendogli ella però asfidrata. Al qua-  
le apparue San Giouanni, dicendo: Quan-  
do

do il mio capo si portarà in chiesa, tu toccherà l'urna, & riceuerai la sanità. Laqual cosa egli fece: & conseguì l'intera sanità. Uche hauendo significato Marcello da Vlicardo Vescono di quel luogo, fu da quelli portato nella città. Dalqual tempo si cominciò a celebrare quini la decollatione di San Giovanni Battista. In quel giorno, si come giudichiamo, & secondo che si dice nell'istorie scolastiche, fu ritrouato quel capo dipoi traslato to à Constantinopoli. Onde hauendo comandato Valétino Imperatore ch'ei fusse posto in un carro, & trasferito à Constantinopoli, essendo uenuto à canto à Calcedonia, in nesun modo il carro si poteua tirare, & condurre, non ostante che i buoni facesino uiolenza, & però furono sforzati lasciarlo quini; ma dipoi uolendo Teodosio rimuouerlo da quel luogo, & quini ritrouando una matrona uergine deputata alla guardia di quel capo, pregolla che permettesse ch'egli pigliasse il sacro corpo. Consenti quella donna, credendo, ch'è si come nel tempo di Valentino, similmente ancora al presente non permetterebbe d'esser leuato da quel luogo. Allhora il deuoto Imperatore abbracciò il capo con la sua purpura, lo trasferì à Constantinopoli, & quini edificò una bellissima chiesa. Et dipoi fu da quel luogo traslato in Francia, cioè in Pittaui regnante Pipino, done per i meriti suoi sono risuscitati molti morti. Et si come fu punito Herode, ilquale decapitò Giovanni, & Giuliano Apostata, ilqual abbruciò l'ossa, similmente Herodiade fu punita, laquale insegnò alla fanciulla, che dimandasse il capo, & anco fu punita la fanciulla. La figliuola d'Herode andando sopra ghiaccio si ruppe egli, & andando sotto nelacqua, affocossi. Si dice ancora in una cronica, come la terra l'inghiottì uiua. Laqual cosa si puo intendere, che si come gli Egittij anegorono nel mare rosso, così la terra diuorò costei. Quarto, per rispetto della traslatione del suo doro, & della cōsecratione della chiesa. Laonde quel doro fu ritrouato da prederei monaci; ilquale come si dice nelle historie scolastiche, santa Tecla arrecò fra l'ape, & colocollo nella chiesa di S. Mamertino. Questo ancora testifica maestro Giouanni Bileth, dicédo, come S. Tecla arrecò quel doro, ilquale non poté esser abbeucato, dalle

parti ultramarine in Normandia, & quindi fabricò una chiesa: & secondo che dicono alcuni, ancora è in quel luoco. si che fu ordinato dal Papa, che per tutto il mondo si celebrasse questo giorno. Vna matrona in Maronita città di Francia molto diuota di S. Gio:anni Battista instantemente pregaua I D D I O, che le fusse donata una uolta qualche particella delle reliquie di san Giovanni; & ella orando, uedendo, che niente le giouaua, prese fiducia d' I D D I O, & cominciò à dire con giuramento, che ella non mangierebbe per infino à tanto, che non riceuesse quello, che dimandaua. Hauendo ella digiunato alquanti giorni, uide sopra l'altare il dito grosso di mirabile bianchezza, & lieta pigliò quel dono, & correndo quini tre Vescoui, uolendo ciascun pigliarne una parte, uidero tre goccioline di sangue nel panno di lino, ch'era posto esso dito, e stupefatti ciascuno si rallegrò d'hauere meritato riceuere la parte sua. Teodosia Regina de' Longobardi. fece fabricare in Milano una nobile Chiesa in honore di San Giovanni Battista, & dotolla; come testifica Paolo nell'istoria de' Longobardi. Costantino, ilquale fu con Constante Imperatore, uolse rimuouere Italia da' Longobardi, di mandato à un'huomo santo, ilquale hebbe spirito di profetia, dell'esito della battaglia; & egli per tutta la notte stato in oratione, uenendo la mattina rispose: La Regina ha fabricato una Chiesa in honore di San Giovanni, ilquale continuamente intercede per i Longobardi, & imperò non possono essere superati, ma ben uerrà il tempo, nelquale s'ha uerà in dispregio quel luogo, & allhora saranno superati. Laqual cosa fu adempiuta nel tempo di Carlo.

*Il corpo di questo glorioso santo si riposa in Roma, nella Chiesa di san Siluestro, & nella Chiesa di san Giovanni Laterano sons delle sue ceneri: & delle sue reliquie altroue.*

DE' S. SAVINIANO, ET  
Saviniana.

Di cui si celebra la festa alli  
29. d' Agosto.



## S O M M A R I O.

*Saviniano, & Saviniana sua sorella macquero di parenti pagani, & idolatri: nondimeno Saviniano illuminato dall' Angelo d' Iddio, si battezzò. Al cui battesimo mille cento huomini si convertirono. Fu martirizzato, & decapitato da Aureliano Imperatore, il quale accecato da Dio per tal peccato, fu col sangue suo risanato. Si convertì Saviniana sua sorella, & peregrinò fin che ritrovò il sepoltero del suo fratello, & quini finì la sua vita nel Signore.*



**S**AVINIANO, & Saviniana furono figliuoli di Savino, nobilissimo huomo, ma pagano, il quale della prima moglie generò Saviniano, & della seconda Saviniana seconda figliuola, & pose all' uno, & all' altro il nome suo. Leggendo Saviniano nel uerso: Tu Signore mi alpergerai con l' bisopo, &c. Dimando ciò che uolte

dir quello, ma non lo poteua intendere; per laqual cosa entrato in camera gittato in terra giaceua nella cenere, uestito di cilicio, dicendo che uoleua piu presto morire, che non intendere il sentimento di quelle parole. Al quale apparendo l' Angelo, disse: Non t' affiggere, imperoche hai ritrouato gratia appresso d' IDDIO, quando sarai stato battezzato, sarai piu candido che la neue; & all' hora intenderai quello, che hora tu cerchi. Partito l' Angelo si rallegrò assai, & disprezzando piu d' adorare gli idoli, fu molto ripreso dal padre. Dicendogli dunque ipelle uolte il padre: Meglio è che non adorando tu gli Dei solo muoia, che noi tutti siamo soggetti alla morte. Et egli occultamente si fuggì, & uenne infino alla città di Treccina. Et essendo uenuto sopra il fiume di Secana, hauendo molto pregare il Signore, che quasi fusse battezzato, fu battezzato. Disseli il Signore; Hora hai riceuuto quello, che tanto tempo hai chiesto. Et egli incontimente mise il bastone in terra, & fatta orazione, quel bastone in presenza di molti astanti produsse foglie, & fiori, tanto che mille & cento huomini crederono nel Signore. Intendendo questo l' Imperatore Aureliano, mando molti caualieri a pigliarlo; iquali ritrouandolo a ora re, temerono di andare à lui. Laonde ne mandò l' Imperatore molto piu che non furono i primi; & essi uenuti, che furono à lui insieme con esso orarono; & dipoi ch' egli fu leuato dall' oratione gli dissero: L' Imperatore desidera di uederti. & egli essendo uenuto all' Imperatore, & non uolendo sacrificare gli fece legar le mani, & i piedi, & con uerghe da ferro atrocemente batterlo. Al quale disse: Saviniano: Accretici i martirij, se tu puoi. All' hora comandò che fusse legato sopra un scanno in mezzo della città, & con legne, oglio, & fuoco fusse abbruciatto. Guardandolo l' Imperatore stare in mezzo della fiamma, & orare, sbigottito cadde con la faccia in terra, & leuatosi disse: Ah! malà bestia; or non ribattano l' anime, le quali hai ingannate, se ancora noi per arte magica non ingegni d' ingannare? Al quale Saviniano rispose: Ancora molte anime: & au medesimo poco tempo sono per douer credere al Signore. Per laqual cosa, hauendo l' Imperatore bestemmiato il nome del Signore, l' altro giorno comò

do che ei fusse legato à un palo, & saettato. onde le fiette scruiano nell'aria nel lato dritto, & manco, non gli facendo noia alcuna. L'altro giorno l'Imperatore gli disse: Et done è lo Dio tuo? Hora ne uenga, & liberiti da queste fiette, & incontante scordenone una, percossè il Re in un'occhio, & glie lo trasse. Per questo sdegnato, comandò che fosse posto in prigione, & l'altro giorno fusse decapitato. Oràdo Sauiniano, accioche traserito fusse al luogo doue era stato battezzato, rotte le catene, & aperti gli usci, passando per mezzo i caualieri, venne quiui. Laqual cosa uedendo l'Imperatore, comandò ch'ei fusse seguitato infino à quel luogo, & quiui fusse decapitato. Ma uedendo Sauiniano i caualieri: che lo perseguitano, andò sopra l'acqua come se andasse sopra un fasso, per infino che peruene al luogo del suo Battesimo. Hauendo i caualieri passato il fiume, & temendo di percuoterlo, disse loro: Percote temi sicuramente, & portate del mio sangue all'Imperator nostro, accioche riceua il lume, & conosca la uirtù d'Iddio. Percossò ch'egli fu, alzò da terra il suo capo, & lo portò quarantanoue passi, & hauendosi toccato l'Imperatore l'occhio col suo sangue fu sano to, dicendo: Veramente è buono, & grande lo Dio de' Christiani. Laqual cosa intendendo una donna, ch'era quaranta anni c'hauena perduto il lume, fecesi menare quiui, & fatta l'oratione subito riceuè il lume. Fu martirizzato circa gli anni del Signore ducè to settantanoue, nelle calende di Febraio. Ma per questo si pone qui, accioche all'istoria della sua sorella, della cui festiuità si fa al presente speciale memoria, questo ancora sia congiunto. Piangendo Sauina ogni dì il suo fratello, e per lui supplicando à gli idoli, finalmente tanto ch'ella dormiua le apparue l'Angelo d'Iddio, dicendole: O Sauina non uoler piu piangere, ma abbandona tutte le cose che hai, che ritrouarai il tuo fratello posto in grandissimo honore. Laqual risuegliata disse alla sua compagna sorella diletta: Deh sorella mia, io ti prego che tu mi dichì; se tu hai tenuto nulla. Rispose quella: Sì madonna, io ho ueduo un'huomo parlar teco, ma non sò quel che diceffe. Disselo Sauina: Non mi accusare. rispose quella: Non credere questo, fa tutto ciò che tu uoi; purchè

non ti uccidi. & l'altro giorno insieme si partirono. Hauendola il padre lungamente fatta cercare, senza poterla ritrouare, alzate le mani al cielo disse: Se tu sei Dio onnipotente in cielo, ruina gli miei idoli, iquali nò hanno potuto saluare i miei figliuoli. Allhora tuonando, il Signore fracalsò tutti quegli idoli. Laqual cosa uedendo molti, crederono. Nondimeno uenuta la beata Sauina à Roma, fu battezzata da Eusebio Papa; laquale sanando due ciechi, & due asfidrati dimorò in Roma cinque anni. Dopo una notte, dormendo, le apparue l'Angelo, dicendo: Sauina, che cosa fai, che tu abbandasti le tue ricchezze, & hora uiui qui in delicatezze? Leuati, & uattene nella città di Treccas, che quiui ritrouerai il tuo fratello. Disse ella all'amica sua. Non bisogna che piu dimoriamo qui. Et essa disse: Madonna doue uoi andare? Ecco che molti ti amano, & tu desideri di morire in peregrinaggio? Et ella disse Iddio ci prouederà. Et pigliò pane di orzo, & pertiuenne alla città di Rauenna, & andando à casa d'un ricco, la cui figliuola si piangeua quasi morta, dimandò alla sua serua alloggiamento. La quale le disse: Madonna non potrai mai essere qui albergata, conciosia che la figliuola della mia madonna stà in articolo di morte, & tutti grauemente si affliggono. Disse ella: Per amor mio ella non morirà. Et entrando in casa pigliò la mano della fanciulla, & rizzò la sana. Et quelli uolendola ritenere, per alcun modo non gli acconsenti. Essendo uenute appresso Treccas per spatio di un miglio, disse alla sua compagna, che alquanto si riposassero: & ecco che uno horribile huomo chiamato Lazarino, uenendo alla città, disse loro: Donde fiate noi? Alquale rispose Sauina: Noi siamo di questa città. Et ello le disse: Tu ne menti; conciosia, che la tua fauella ti dimostra peregrina. Et ella gli rispose: Messere, ueramente io son peregrina, & uo cercan do il mio fratello Sauiniano, già lungamente perduto. Et egli disse: Quell'huomo, il quale tu cerchi, è poco tempo, che fu decapitato, & è sepolto in tal luogo. Allhora Sauina si pose in oratione, dicendo: Signore, tu il quale sempre mi hai conseruata in castità, nò permettere, che io sia piu faticata d'aspirar camini, ò che il mio corpo sia rimosso da questo luogo. Raccomandoti la mia compagna; laquale

DI S. FELICE PRÈTE, ET DI S. FELICE SVO FRATELLO. 129

Laquale per amor mio tanto ha patito; & fa che io meriti di veder il mio fratello nel tuo regno; ilquale non ho potuto veder qui. Et finita l'oratione morì, & rendè lo spirito al Signore. Laqual cosa uedendo la sua compagna, cominciò à piangere, imperò che ella non haueua le cose necessarie per seppellirla. Quell'huomo mandò il banditore per la città, che tutti venissero à seppellire la dōna peregrina. Iquali uenuti la seppellirono onoratamente. In questo giorno si fa anco la festa di Santa Sabina, che fu moglie di Valentino cavaliere; laquale non uolendo sacrificare à gli idoli, fu sotto Adriano Imperatore decapitata.

*Non habbiamo potuto sapere doue si riposino tutti i corpi di questi santi. benchè un corpo d'una di queste Sabine si riposa in Venetia nella Chiesa di San Zaccaria, tenuto con grandissima deuotione.*

DI S. FELICE PRÈTE, ET DI S. Felice suo fratello.

Di cui la santa Chiesa fa memoria alli 30. d'Agosto.



S O M M A R I O.

*Questi due fratelli furono decapitati per hauer distrutti gl'idoli nel tempio di Serapis, & la statua di Mercurio.*

Vrono appresentati à Diocletiano, & Masimiano Felice Prete, e'l suo fratello, similmente chiamato Felice Prete.

Il piu vecchio di loro, essendo menato al tempio di Serapis, accioche quiui sacrificasse soffìo nella faccia della statua, & essa in continente cade. Similmente menato alla statua di Mercurio parimente soffìo in essa, & subito caddè. Menato alla statua di Diana, similmente la fece cadere. Alzato dunque nel martirio, & martirizzato, fu menato al sacrilego albore, accioche quiui sacrificasse, & egli inginocchiato à terra orò, e soffìando nell'albore, cauollo dalla radice. Perilche ruinando l'albero, si ruppe il simulacro con l'altare, e col tempio. Intendendo questo il Prefetto, comandò ch'ei fosse decapitato in quel proprio luogo; & lasciato il suo corpo à lupi, & à cani. Allhora correndo uno in mezzo repentinamente confessò liberamente, che egli era Christiano. Baciandosi dunque insieme l'uno l'altro, furono quiui insieme decapitati. Si che non sapendo i Christiani il nome di quello, lo chiamarono Adanzo, còciofia ch'era stato cresciuto à San Felice: la corona del martirio. Et hauendoli i Christiani sepolti nel la fossa, laquale haueua fatta l'albero, & uolendolo i pagani scauare, subito furono assaltati dal Diavolo. Furono martirizzati circa gli anni del Signore ducento ottantasette.

*I corpi di questi Santi si riposano in Roma.*

S E T T E M B R E.

D I S. L V P O.

Di cui si celebra memoria il primo di Settembre.

S O M M A R I O.

*Lupo fu eletto Arcivescovo Senese l'11 nense*

nense; ilquale hauendo confuso l'esperto  
 Francis, ch'era intorno alla sua elita, fu  
 giudato in esilio, & poi restituito alla  
 sua Chiesa, nuouo santissimo. Et  
 hauendo superati gli stimoli diabolici au-  
 to ne' suoi cherici finì la vita sua nella ce-  
 lerna gloria d'Iddio.



**N**A CQVE Lupo di stir-  
 pergale nella città Au-  
 reliana, risplendendo di  
 tutte le uirtù. Fe elotto  
 Arsi uescouo Sennonese.  
 Ilquale dispensando  
 quasi ogni cosa a poveri,  
 hauendone un giorno inuitati molti a con-  
 uito, non hauendo uino a sufficienza, così gli  
 disse il ministro. Io credo che Iddio, ilquale  
 palce gli uccelli, fornirà la nostra carità; & in  
 continente gli uenne un messo significandò  
 li, che erano alle porte cento some di uino.  
 Dileggiandolo tutti della cosa; ch'egli  
 massè molto ammiratamente una uergine si  
 girata del predecessor suo, pigliando la ner-  
 gine in presenza de' dileggiatori la baciò, di-  
 cendo: A) Lupo non uo' dire niente altrui  
 parole, che la propria coscienza non macu-  
 la. Impetorò ueramente hauea cono-  
 sciuto, ch'ella ueramente amaua Iddio,  
 & egli amaua con una purissima mente.  
 Entrando Lotario Re di Francia ip Borgo-  
 gna, hauendo mandato il suo Siniscalco con-  
 tra i Sennoni, assediata la città, entrò S. Lu-  
 po nella Chiesa di S. Stefano, & fece sonare

la campana; laquale udità c'hebbero i nem-  
 bi, furono sbattuti di tanto terrore, che se  
 non fuggivano credeuano non potere scap-  
 par la morte. Finalmente ritenuto il Regno  
 di Borgogna, hauendo mandato il Re un al-  
 tro Siniscalco a Sennona, & non gli essendo  
 auuto incòtra il beato Lupo con donna mol-  
 to degna, tanto l'infamo appressò il Re,  
 ch'egli mandò il beato Lupo in esilio; ilqua-  
 le in quel luogo risplende di dottrina, & di  
 miracoli. Fra questo tempo i Sennoni, haueu-  
 do ucciso un Uescouo, ilquale haueua occu-  
 pato il luogo del beato Lupo, impetrarono  
 dal Re, che Lupo ritornasse dall'esilio. Et ue-  
 dendo il Re il beato Lupo per l'esilio sma-  
 grito, tanto per diuina permissione si mutò,  
 che gitatosi à terra dinanzi à lui gli chiese  
 perdono, & con molti doni lo restitui alla  
 sua città. Et egli andato à Parigi uenelli in-  
 contra molta turba di prigioni, essendoli a-  
 pette le porte, & sciolti i ceppi. Auuece un  
 giorno che celebrando la messa, fu mandata  
 dal cielo una gemma pretiosa nel suo calice.  
 laquale il Re conseruò insieme con le sue re-  
 liquie. Intendendo il Re Lotario come la ca-  
 pana di S. Stefano hauea nel suo suono una  
 gran dolcezza, comandò che fusse portata à  
 Parigi, accioche da lui fusse spesso udità. Il-  
 che essendo dispiaciuta à San Lupo, in conti-  
 nente ch'ella fu leuata dalla città di Senno-  
 na, perde il suono. Laqual cosa intendendo  
 il Re, subito comandò, ch'ella fusse restitui-  
 ta; laquale subito ribebbe il suono, & sonò  
 sentendosi sette miglia lontano dalla città;  
 & subito gli andò incòtra San Lupo, & ciò  
 ch'egli perduto hauea dolendosi, riceuè con  
 honore. Essendo egli una notte in oratione,  
 & per istinto diabolico hauendo gran sete  
 comandò che gli fusse arrecata dell'acqua;  
 & intendendo esso gl'inganni del Diuolo,  
 posefi sopra il guanciale, e quiui riserò il  
 Diuolo, ilquale tutta la notte urlò; & la  
 mattina quello, che occultamente era uenu-  
 to à tentare, si parti il giorno tutto confuso.  
 Una notte hauendo al consueto suo per deu-  
 otione uisitare le Chiese della città, ritor-  
 nado à casa uidde i suoi cherici, che faceua-  
 no sisse, & còrentioni, che uoleuana fornicar  
 re cò le femine; & egli entrato in Chiesa orò  
 per loro, & subito si parti ogni stimolo di tē-  
 tatione, & uenuti dibanzi à lui gli dimanda-  
 rono

sono perdono. Finalmente chiaro di molte virtù si riposò in pace. Fiorì circa gli anni del Signore settecento & diece, nel tempo di Eraclio Imperatore.

*Il corpo di questo santo riposa nella città di Sennoma.*

DI S. MAMERTINO.

La cui festa si celebra il primo di Settembre.



S O M M A R I O.

*Mamertino era pagano; & idolatro; & quanto fosse mirabilmente da Dio convertito, si vide per una vision fatta à certi santi. Si fece monaco, & finì la vita sua in gratia dell'onnipotente Iddio.*

**M**amertino fu prima pagano, il quale, adorando una volta gl'idoli, perdè un'occhio; & asfidrosò d'una mano. Credendo hauere offeso gli Dei, andando al tempio ad adorare gli idoli, feceseli incontro un'huomo religioso chiamato Savino, il quale dimandollo donde auuenuta gli fusse tanta infermità. & egli rispose: Io ho offeso gli Dei miei, & però uado ad adorarli, accioche come adirati, gli teose che à me hāno leuate, fatti propitij me se restituiscono. Et Savino allhora li disse: Tu t'inganni fratel mio, tu t'inganni, se tu credi che i Demoni siano Dei, ma uatteng

à San Germano Vescouo Altifiodorese; & se tu consentirai al consiglio suo prestamente sarai sano. Et egli presto pigliato il camino andò alla sepoltura di Sant' Amatore Vescouo, & di molti santi, & per rispetto della pioggia quella notte riposossi à canto à una cella posta sopra la tomba di San Concordiano; doue essendo addormentato gli apparue una uisione mirabile, come un'huomo uenuto era all'uscio della sua cella, & chiamò San Concordiano, che douesse uenire alla festa, laquale S. Peregrino, & S. Amatore faceano con gli altri Vescouo. Al quale rispose: Al presente nõ posso uenire, perchè fa mestiero ch'io guardi un forestiero, accioche egli non sia ucciso da' serpenti, iquali habitano in questo luogo. Partito il messo riferì quelle cose, e'hauea udite. Et ritornato disse: Rizzati San Concordiano, & uieni, & teo mena Veniano Subdiacono, & Veniano Accolto, accioche facciano l'ufficio loro; & Alessandro guarderà l'ospite tuo. Parue dunque à Mamertino che San Concordiano prendesse la sua mano, & conducesse lo con lui. Essendo egli uenuto à quelli, disse Sant' Amatore: Chi è costui che teo è entrato? Et egli rispose: Egli è il mio hospite. E gli disse: Scaccialo, iperoche egli è immondo, però nõ può essere cõ noi. Et, essendo egli discacciato gittossi à terra dinzi à loro implorando la gratia di Sant' Amatore, il quale gli comandò che uelocemente se n'andasse à San Germano. Risuegliato che egli fu andò à San Germano, & gittato à terra senza sua le chiese perdono; & raccontòogli le cose che gli erano apparse, andatono insieme alla tomba di San Concordiano, & leuato il sasso uidero molti serpenti, che erano lunghi dieci piedi per lunghezza, & iquali fuggendo di quà, & di là, comandòli il beato Germano, che andassero in tal luogo, & che piu non presumessero di nuocere ad alcuno. Et così battezzò Mamertino, & fu Sacerdote. Fecesi monaco del monasterio di San Germano, nel qual luogo dopo Sant' Alodio egli fu Abbate. Al tempo di questi, nel monasterio suo stette San Martino, la cui obediēza Sant' Amertino uolendo provare, li commise il piu uile officio del monasterio, facendolo pastore. Guardando dunque uolentieri in una selua che nasce; & i buoi, e gli era di tanta santità, che nu

trina con le proprie mani gli vecchi saluatici che à lui veniuano, & vn porco saluatico, il quale fuggiua alla sua cella libero da' cani, & fecelo ritornare alla selua. Hauendolo alcuni ladroni spogliato, & portandone con loro le sue vestimenta, partendosi li lasciorono la camicia sola, & egli gridò dicendo: Ritornate signori miei, ecco ch'io ho trouato nella mia camicia legato un danaio, che forse vi sarà necessario. Iquali ritornati, pigliarono la camicia col danaio, & lo lasciarono nudo, Ma affrettandosi d'andare à gli alloggiamenti, caminando tutta la notte si ritrouarono nel far del giorno alla cella del santo, & egli vedendoli gli saluto, riceuendoli benignamente nella cella, lauandoli i piedi, & come potè apparecchiò loro le cose necessarie. Es si stupefatti si doleuano di quello, che fatto gli haucuaue, & vno di loro si conuertì alla fede. Dimorando con lui vna volta alcuni monaci giubucati, iquali hauendo resti lacci à vn' orsa, che insidiava le pecore, corsa ne' lacci stette pigliata tutta notte, laquale sentendo S. Mariano, leuosi del letto, & ritrouata, le disse: Che fai tu, o misera? fuggi, accioche tu non sia pigliata. & sciogliendola, lasciolla andare. Essendo morto, & portandosi il suo corpo ad Altisiodoro, essendo egli in vna villa, in nessun modo lo poterono muouere per in sin' à tanto, che vno imprigionato rotto i ferri, & uscito fuori libero, lo portò infino alla città, doue honoreuolmente fu sepolto nel la Chiesa di San Germano.

*Questo santo corpo giace nella predetta città, nella Chiesa di San Germano.*

**DI S. EGIDIO.**

La festa del quale si celebra il primo di Settembre.

**S O M M A R I O .**

*S. Egidio fu Ateniese, dottissimo nelle sacre lettere, & caritativo assai de' poveri,*

*& da Dio illustrato di molti miracoli. Andò à Roma. poi stette molto all'heremo in asprissima penitenza, hauendo per nutrice una cerna, doue poi fabricato vn monasterio, delquale gli fu data la cura. Rimelò vn' enorme peccato à vn Re, & ottenne da Dio essere auuocato per li peccati. Andò a Roma, & ouène privilegij per la sua Chiesa, & due porte di cipresso, lequali furono condotte miracolosamente alla sua Chiesa. Finì ultimamente i giorni suoi nel Signore.*



**E** GIDIO nato di stirpe regia di Atene, fu dalla sua infanzia amestrato nelle sacre lettere; ilquale andando vn giorno alla Chiesa: diede la sua tonica à vno infermo, che già eua nella piazza chiedendo elemosina; & come l'ebbe addosso, riceuè l'itiera sanità. Dopo questo riposati nel Signore il padre, & la madre sua, lo fece CHRISTO herede del suo patrimonio. Ritornando egli vna volta dalla chiesa, se gli fece incontro vn homo morso da vn serpente; ma Egidio orando, incontinentemente fuggì il veneno. Egli sanò vn' indemoniato, che itauacon gli altri nella Chiesa, & turbaua co' suoi gridi i fedeli, scacciando tutti via il Demonio. Ma temendo egli il pericolo dell'humana laude, secretamente se ne andò al lito del mare, & vedendo alcuni marinari in grande pericolo, fatta ch'egli hebbe oratione, cessò ogni fortuna, & giunti i marinari, intesero, che egli andaua à Roma,

à Roma, & referitè gratie a' meriti suoi, gli promifero, che senza alcuna prezzo lo habbbon condotto à Roma. Et essendo egli venuto à Relate, & dimorato due giorni con San Cesario Vescouo di quella città, & hauendo fatto uno, che haueua hauuto tre anni la febre, desiderando far nita heremitica, secretamente si parti, & lungo tempo dimorò con Veredeno heremita, di santità celebri; & quiui stette lungo tempo in carità. Dal qual luogo co' suoi meriti fuggi la sterilità della terra. Ma rispaldendo l'uno, & l'altro di miracoli, temendo il pericolo dell'humana laude, lo lasciò, & entrò piu nell'heremo; doue trouata una spelonca, & vna fontana, hebbe una cerua per diuina permissione per nutrice, laquale à certe hore gli daua nutrimento di latte. Essendo i famigli del Re uenuti quiui à cacciare, uedendo la cerua, lasciate tutte l'altre fiere, la perseguitarono co i cani, da quali essendo essa molto confusata, fuggi a' suoi piedi. Marauigliandosi egli, percioche oltre il consueto modo ella gridasse, uscito fuori, vedendo ch'erano cacciatori, pregò molto il Signore, che gli conseruasse quella nutrice, laquale gli haueua dato il latte. Per laqual oratione nessun de' cani fu ardito d'accostarle oltre à un trar di pietra, ma ritornauano a' cacciatori con grandi urla. Soprauenendo la notte; que' cacciatori andarono alle lor case, & l' seguente giorno ritornati quiui, con uana fatica ritornaronsi à casa. Laqual cosa hauendo inteso il Re, suspicò la cosa come era, & uenne quiui col Vescouo, & con molti cacciatori; ma non osando i cani d'accostarsi come faceuano prima, i cacciatori circondarono quel luogo con le spine, accioche nessuno entrar ui potesse. Vno tirando una fecta per scacciare la cerua da quel luogo, grauemente feri l'huomo d'ID DIO, che oraua per lei. Ma i cauallieri apredo per forza, & fra le spine facendo la uia, andarono alla spelonca, & ueduto un uecchio uestito d'habito monacale, di età uenerabile, & di faccia canuta, & a' suoi piedi la cerua; fatto sapere questo al Re, egli solo col Vescouo s' piedi andarono da lui, & comandò à tutti gli altri, che douessero stare à dietro, & domandarono chi egli fusse, ouero donde egli fusse uenuto, ouer perche fusse andato

in tanto folto, & saluatico heremo, & chi fusse stato colui, che tanto grauemente l'hauesse ferito. A quali hauendo risposto à ciascuna parte, & hauendo da lui chiesto perdono, humilmente promifero mandare Medicini à sanare le ferite; & offerendoli molti doni, gli dispreggò, nè uolle che facesse alcuna medicina, nè guardò quelle ferite. Ma sapendo, che è perfetta la uirtù nella infermità, pregò il Signore, che mentie, ch'esso uiuesse, non fusse restituito alla pristina sanità. Onde uisitandolo frequentemente il Re, & da lui ricuendo il cibo della salute, appresentollì molte ricchezze, lequali egli recusò, ammonendolo che con esse fabricasse un monasterio, nelquale crescesse la disciplina dell'ordine monastico. Per laqual cosa, hauendo fatto il Re un monasterio, uenutoui Egidio, astretto dalle lagrime, & preghiere del Re, dapoi che molto hebbe rifiutato, riceuè la cura di quel monasterio. Quando il Re Carlo intese la forma di quest' homo santo, pregollo ch'ei douesse andare à lui, & andato, riuertentemente lo riceuè, ilquale fra gli altri salutiferi ragionamenti il Re lo pregò, che si degnasse orare per lui, conciosia, che egli haueua commesso uno enorme peccato; ilquale mai ad alcuno, nè anco ad esso ardirebbe confessarlo. La seguente Dominica, celebrando Egidio, & pregando per il Re, apprendoli l'Angelo del Signore, pose sopra l'altare la cedula, nellaquale era scritto per ordine il peccato del Re, & disse: Che per i prieghi d'Egidio era perdonato, se però fusse pentito, & confessato, & promettesse che sempre da quello s'atterrebbe. appresentata che fu la cedula al Re, conosciuò il peccato suo, humilmète di mandò perdono. Ritornando Egidio con honore, essendo nella città Nemanense, suscitò il figliuolo del Prencipe, ilquale era allhora morto. Et dopo breue tēpo, predicando che in breue sarebbe distrutto il suo monasterio da' nemici; andò offese à Roma, impetrando dal Papa i priuilegi della sua Chiesa, & due porte di cipresso, nellequali erano scolpite le imagini de gli Apostoli, mandandole per il Teuere, accomadandole al governo diuino, & ritornando al monasterio, restitui l'andare à vno assidato in Cibrone. Et essendo ritorna

No al monasterio; ritrouò le predette porte nel porto, riferendo gratie al Signore, il quale l'haneua conseruate illese in tanti pericoli del mare, per ornamento della sua Chiesa, & à confermatione del patto fatto con la sodia Romana, rizzolle alle porte della sua Chiesa. Finalmente il Signore gli ripulò che s'accostaua il giorno del suo morire; laqual cosa manifestò a' frati, & persuadendoli che orassino per lui, s'addormentò felicemente nel Signore. doue molti testificòrono hauer udito il coro de gli Angeli, che portauano l'anima sua in Cielo. Fioni: circa gli anni del Signore settecento.

*Il corpo di questo santissimo huomo si viposa nel predetto monasterio.*

### DI S. ANTONINO.

Di cui si celebra la festa a' 2. di Settembre.



### S O M M A R I O.

S. Antonino fu martirizzato per la fede di CHRISTO in Appania, il quale fu decapitato, & il corpo suo tagliato à membro à membro. & gittato nel fiume, ma dopo alquanto tempo fu raccolto, & sepolto da Festo.

**A**NTONINO martire fu martirizzato in Appania, doue egli era nato di nobile parentela. Dall'infanzia sia seruido à Christo, & per mandho vergine desideraua molto il martirio. Si parti dalla sua Città, & mentre ch'egli cercava Christiani, ascote all'ordine del Presbiterato, & andaua seminando la parola del Signore. Essendo grauemente affaticato per il molto caminare, & però sostenendo vna gran sete, orando, percotse la terra con la baghetta, & subito scaturì vnz fonte viua per sua ricreatione; & per salute de gl'infermi. Ritornato in Appania, & impugnando i gentili, predisse a' fedeli il suo martirio. Onde uisitando egli con certi Christiani i luoghi sacri, essendo preso da' pagani, à canto il fiume, che corre alla ripa del moate, fu decapitato, & il corpo suo tutto tagliato à membro à membro insieme col capo fu gettato nel fiume; per diuino miracolo correndo il sangue del suo corpo, eglisi congelò in vnz massa, & da' fedeli fu raccolto. Restando l'acqua del fiume dal suo corso, egli fece nel suo fondo la uia a' Christiani, & così leuato quel corpo fu sepolto insieme col sangue, & essendo stato da gli Angeli leuato il suo capo del fiume; fu posto in vna piccola nauicella; laquale essendo da due Angeli à similitudine di due Aquile gouernata; senza reno contra il corso del fiume lo condussero all'habitatione di Festo Principe; il quale da S. Antonino era stato conuertito. Il che conoscendo per diuina riuelatione Festo, raccolse il capo, & lo portò in casa sua, laquale poi egli dedicò come Chiesa all'istesso santo. Egli fu martirizzato a' due di Settembre.

*Non habbiamo potuto di certo intendere doue si ritroua il corpo di questo santo.*

### DI S. ZACARIA PADRE di S. Giouanni Battista.

La cui solennità si celebra a' 6. di Settembre.

### S O M M A R I O.

Zaccaria fu sommo sacerdote, & padre

*dre di Giovanni Battista, che fu martirizzato da Herode nel Santuario.*



**N**EL tempo d'Herode Re de' giudei fu un Sacrodote, & Profeta chiamato Zacaria, padre di Giovanni Battista, della santità del quale Luca nel principio de' suoi Evangelii descrive cose bellissime, & testimoni preclari degnamente. Nacque della progenie d'Abbia, de' figliuoli di Aaron, & della tribu di Levi, come si dicenell'historia di S. Giovanni Battista. doue del nascimento di Giovanni, & de' miracoli occorsi, & della proprietà di Zacaria autenticamente si scriue. Essendo cercato Giesu CHRISTO da Herode per farlo morire, temendo ancora di Giovanni, che precedeua il Salvatore di sei mesi, prese Elisabetta il suo figliuolo, & saltò in su un'alto monte di Giudea, & voltandosi in verso la terra, vide la occisione crudele di quegli innocenti; & ancora alcuni che la seguitano, fece oratione à Dio per la salute del suo figliuolo. Subito fatta l'oratione il monte s'apri, & ricuè la madre col figliuolo. La divina gratia gli confortaua, & l'Angelo di ID D I O daua cibi necessarij alla uita loro. Hauendo mandato Herode i suoi ferri, trouarono Zacaria, à cui dimandarono doue fosse stato portato il figliuolo: Rispose che ei non sapeua, & cominciò à riprendere Herode della sua crudeltà, & à dire, che CHRISTO era nato della Vergine, & concerto di Spiritosanto, & che doueua pigliare il nome d'Israel. Onde dopo per queste parole, essendo Herode cruciato mandò i suoi carnefici, che douessero ferire Zacaria, & gittare à terra l'altare, appresso del quale

la Vergine gloriosa era stata alleuata. La mattina, mandando egli altri Sacerdoti al tempio, aspettando che Zacaria vi andasse, essendo la hora tarda nessuno uì andò; vn di quei sacerdoti estrando nel Santuario, trouò il sangue di Zacaria insieme congelato sì forte, che pareua una pietra, & subito fu vditavna voce che disse: Sapiate come Zacaria è stato morto, & non sarà leuato fuori d'Israel il sangue infino à tanto che non uenghi colui, ilquale deue vendicare questo sangue. Onde uscendo fuori il Sacerdote del Santuario, disse tutte queste cose a' sacerdoti, iquali approssimandosi al Santuario, sentirono un gran romore. Nondimeno volendo seppellire il corpo, non lo trouarono. Fu martirizzato questo Zacaria a' noue di Nouembre. Il corpo suo dopo lungo tempo fu trouato nel tempio Gierosolimitano, & in quel medesimo luogo sepolto.

*Il corpo di questo Profeta si ritroua in Venetia, nella Chiesa di S. Zacaria, e'l capo in S. Giovanni Laterano di Roma.*

DELLA NATIVITA DELLA Beata Vergine Maria.

Dellaquale si celebra solennissima festa à gli otto di Settembre.



S O M M A R I O.

*Maria fu del sangue di David, & della*  
L) 4 tribu

tribu di Leui, figliuola di Giouachino, & d'Anna, & nacque per voto fatto da' parenti, & fu eletta per madre del figliuolo d'IDDIO. Fu offerta al tempio di tre anni, doue ne perseuerò quatordecim, & poi per voler d'IDDIO fu sposata a Giuseppe, col quale perseuerò in continua virginità.

**M**aria hebbe origine dalla tribu di Giuda, & dalla stirpe regia di Dauid. Ma Matteo, & Luca non teserissero la generatione di Maria, ma quella di Giuseppe, il quale, benchè fusse alieno dalla concezzione di CHRISTO, conciosia che dicesse ch'ora stato consueto della scrittura, che non si descriuesse la generatione delle donne, ma si de' maschi; nondimeno la Vergine beatissimamente discese dalla progenie di Dauid. Laqual cosa principalmente si manifesta per questo, secondò che spesse volte testifica la scrittura, come CHRISTO hebbe origine dal seme di Dauid, perche egli nacque della Vergine, & essa Vergine di Dauid, dalla linea di Matan. Perche fra gli altri, Dauid hebbe due figliuoli, cioè Matan, & Salamone. Della linea di Matan figliuolo di Dauid (come testifica Giouanni Damasceno) Leui generò Melchi, & Pantera; Pantera generò Barpantera; Barpantera generò Giouachino; & Giouachino generò la Vergine Maria. Et della linea di Salomone, Matan hebbe vna moglie, dellaquale generò Giacob; onde morto Matan, Melchi della tribu di Nathe, che fu figliuolo di Leui, & fratello di Pantera, si maritò con la moglie di Matan, che fu madre di Giacob, & di quella generò Heli, si che sono fratelli vterini Giacob, & Heli, onde Giacob fu della tribu di Salomone, & Heli di Matan. Morì Heli della tribu di Matan, senza figliuoli; & Giacob fratello suo, ilquale era della tribu di Salomone tolse la sua moglie, & suscitò il seme al suo fratello, & generò Giuseppe. Dunque per natura il figliuolo è di Giacob, per la linea di Salomone, ma, secondo la legge era di Heli, ilquale discese da Matan. Onde il figliuolo, che nasce secondo la natura era

del generante, ma secondo la legge era figliuolo del eccle. Questo dice Damasceno nell'istoria ecclesiastica; & Beda nella sua cronica. Riferbandosi dunque nelle piu antiche case, & secrete del tempio tutte le generationi de' gli hebrei, & non de' forestieri, Herode comandò che tutte fussero abbruciate, credendo esser tenuto nobile, perche mandando le proue credea che la progenie sua fusse discesa d'Israel. Benche furono alcuni chiamati Dominici, così detti per rispetto della propinquità di CHRISTO, che furono Nazareni: iquali da' loro proci hauano imparato la generatione di CHRISTO. Onde Giouachino pigliò moglie, laquale hebbe nome Anna, che hebbe vna sorella chiamata Hismaria, che generò Helitabet, & Eliud, & Helisabet generò Giouanni Battista. Da Eliud nacque Eminem, & da Eminem S. Gerualdo, il corpo del quale è nel territorio d'Israete sopra del fiume Mosà nel Velcouato Leodicense. Dicesi ancora, che Anna hebbe tre mariti. Il primo fu Giouachino, il secondo Cleofa, & il terzo Salomone. Del primo marito generò una figliuola, che fu Maria madre del Signore, laquale diede per moglie a Giuseppe, & fu quella che partorì CHRISTO nostro Signore. Morto Giouachino pigliò Cleofa fratello di Giuseppe, & partorì un'altra figliuola, laquale similmente chiamò Maria, & diedela per moglie ad Alfeo. Questa Maria d'Alfeo, generò quattro figliuoli, cioè Giacob Minore, Giuseppe Giusto, & chiamato Barsaba, Simone, & Giuda. Morto il secondo marito, Anna pigliò il terzo, delquale partorì un'altra figliuola, & chiamolla Maria, che diede per moglie a Zebedeo. Questa Maria, di Zebedeo suo marito partorì due figliuoli, cioè Giacob Maggiore, & Giouanni Euangelista, & per questo si suol dire, che Anna partorì tre Marie, & hebbe tre mariti, cioè Giouachino, Cleofa, & Salamone. Ma par cosa marauigliosa come la Vergine Maria potè esser cognata d'Elisabet, come è stato detto di sopra; perche Elisabet fu moglie di Zacaria, ilquale era della tribu di Leui, perche secondo la legge ciascuno doueua pigliar moglie della sua tribu, & famiglia, & ella era della tribu di Aaron. Luca testifica, che ancora Anna (secondo S. Girolamo) fu di Betleai,

lem, laquale era della tribù di Giuda. Ma egli è da sapere come Aaron, & Gionida sommo sacerdote presero insieme le moglie della tribù di Giuda, & così la tribù sacerdotale, & la progenie regale sempre si prouano esser state insieme congiunte. Et secondo che dice Beda, tal congiunzione potè esser fatta nel tempo piu propinquo, maritate le donne di tribù in tribù, accioche manifestamente si conoscesse, che la beata Maria, laquale discende della tribù regale hauesse hauuto la cognatione della generatione con la tribù sacerdotale, & così ella era dell'una, & dell'altra tribù. Volte il Signore, che queste tribù privilegiate si mettolassero insieme per rispetto del misterio, conciosia che'l Signore di lor douea nascere; ilquale come sacerdote offerisse se medesimo per noi, & seggessero figliuoli fedeli combattenti nella militia di questa uita, & li coronasse dopo la uictoria acquistata. Che siano unti nel nome di CHRISTO, si dimostra, perche nell'antica legge si ungeuano i Sacerdoti soli, i Leuiti, & i Profeti. Onde noi da CHRISTO siamo chiamati Christiani, generatione eletta, & sacerdotio regale. Ma quello, che si dice, cioè che solamente si congiunguano le donne con gli huomini della sua tribù, è stato detto, accioche non si confondesse la distributione delle forti, & perciò che la tribù Leuitica fra l'altre non haueua forti, ma si poteuan maritare le donne di quella tribù a chi uoleuano. Sposata dunque ch'ella fu à Giuseppe, ritornosi nella città di Betleem per disporre la sua casa, per poter celebrare le nozze; & la Vergine Maria con sette Vergini di eguale età, ritornò in Nazaret à casa del padre, & della madre. Onde in que'di, mentre ch'ella oraua, le apparue l'Angelo Gabriello, & annunciolle, che di lei douea nascere il figliuolo d'IDDO. Per molto tempo à fedeli iterato nascose il giorno della Natiuità della Vergine; ma IDDO non uolendo che questo fusse occulto, per honore della madre, & del figliuolo, lo manifestò in questo modo. Percioche auuenne (come narra Giouanni Bilet) che un sauo huomo assiduamente attendendo all'oratione, ogni anno à gli otto di Settembre, posto in oratione udiua una giocondissima uolcanita d'Anges

li, & chiedendo diuotissimamente che gliene fusse riuelata la cagione, hebbe risposta diuina, che tal solennità si faceua in Cielo, conciosia che in tal di era nata al mondo la gloriosa Vergine Maria. Neche essendo significato al sommo Pontefice, & à gli altri, & con l'orationi, & co i digiuni, hauendo con le scritture, & per le testimonianze dell'antichità conosciuta la uerità, ordinarono che tal giorno uniuersalmente fosse celebrato in honore della Natiuità della gloriosa Vergine. Et Papa Innocentio Quarto, di nation Genouese, ordinò che fusse celebrata la sua ottaua, & la cagione fu questa. Morito Gregorio Nono, i Romani iurarono i Cardinali in vn Conclauo, accioche subito fosse proueduto alla Chiesa d'un Papa; ma essi per molti giorni non potendosi accordare, & però hauendo de' Romani molte molestie, si uotorono alla Regina del Cielo, che se mediante i meriti suoi s'accordassero, & che liberi si potessero partire di quel luogo, ordinarebbono de celebrare l'ottaua della sua natiuità. Et si don'entrò d'eleggere in sommo Pontefice Celestino, & dipoi adempirono il uoto per mezzo d'Innocentio, perche Celestino durò poco tempo. E da sapere come la Chiesa solennizza tre natiuità, cioè quella di CHRISTO, quella di Maria, & quella di Giouanni Battista, le quali significano tre natiuità spirituali. Noi rinasciamo con Giouanni nell'acqua, con Maria nella penitenza, & con CHRISTO nella gloria. Et percioche è conueniente, che innanzi la natiuità del Battefimo preceda la contritione, & inuanti la gloria, però fu conueniente che quelle due natiuità, cioè di Gio. Battista, & di CHRISTO hauessero uigilia; ma percioche tutta la penitenza o la uigilia, però la natiuità di Maria non ha uigilia. E ben uero che tutte hanno l'ottaua, percioche tutte s'accostano all'ottaua della resurrectione. Andando un caualiero, diuoto della beata Vergine Maria in una battaglia, prima entrò in una Chiesa fabricata à honore di lei per udir la Messa, & succedendo àna messa all'altra, & non uolendo egli lasciarne pur una, per honore della Vergine, finalmente finite tutte le messe, v'uscì fuori subito andaua doue egli uoleua. Et ecco che ritornando gli altri da quella battaglia,

glia, gli vennero incontro, & gli raccontarono ch'egli haueua valorosissimamente combattuto. Laqual cosa, affermando tutti gli altri che quiui eran presenti, & con unanimo gridando ch'egli haueua combattuto; & appresentandosegli alcuni, iquali diceuano, ch'erano presi da lui, accorgendosi l'huomo discreto, ch'egli haueua honorato con diuotione la diuota Vergine gloriosa, manifestò tutto cio che gli era accaduto, & ritornando in vn monasterio. serui al figliuolo della Vergine. Vn Vecouo, ilquale haueua in somma riuerenza, & diuotione la beata Vergine Maria, circa la meza notte entrò nella Chiesa di lei, & ecco che gli uenue incontro la Vergine, accompagnata con tutto il coro delle vergini, & riceuotolo con sommo honore, lo condusse nella Chiesa, doue egli andaua, facendo cantare à due di quelle vergini questi versi.

Cantiamo compagne care . . .

Cantiamo al gran Signore . . .

Con sempiterno honore . . .

Et perche CHRISTO appare . . .

A' uoi con dolce amore,

Cantiamo le sue lodi eterne, e rare.

Iquali versi tutte l'altre vergini replicando cantauano.

Da la gran luce infino nel profondo.

I D D I O scacciò con l'huom l'Angel superbo;

Et l'primier huom del medesimo pondo.

Ruinò nell'Inferno empio, & acerbo.

Et in tal modo con tale processione condussero l'huomo d'I D D I O per infino alla Chiesa, le due sempre incominciando, & l'altre rispondendo. Vna donna ptiuata della consolation del marito, haueua un figliuolo solo, ilquale teneramente amaua. Onde auuenne, ch'essendo pigliato da' nemici, fu posto in prigione, & in ceppi. Laqual cosa uedendo ella, senza alcuna consolatione piangeua, & pregaua la beata Vergine (della qual molto era diuota,) per la liberatione del figliuolo. Finalmente uedendo che nulla le giouaua, entrata sola nella Chiesa nellaqual era scolpita l'immagine della vergine. Maria, standole innanzi dissele: O Vergine beata, io t'ho pregata spesse nolte per la liberatione del mio figliuolo, & ancora non hai con-

solata la misera madre. Io muoco il suo aiu-

to, per il figliuolo mio, & non sento ancora nessun frutto. Adunque, & come à me è stato leuato il figliuolo, io à te piglierò il tuo, & in luogo del mio porrò il tuo. Et detto questo accostossi appresso, & pigliando l'immagine del fanciullo, che la Vergine teneua in braccio, con essa se n'andò à casa, & la inuolse in un lenzuolo mondissimo, & riponendolo nella cassa diligentemente, lo rinchiuse con le chiavi, rallegrandosi haueere buono hostaggio, o pegno in luogo del suo figliuolo. Et ecco che la seguente notte apparue al giouine la Vergine Maria, & aprendogli l'uscio della prigione, gli comandò che uscisse, dicendo: O figliuolo, dirai à tua madre, che mi restituisca il mio figliuolo, poi che io ho restituito il suo à lei. Et egli uscito fuori di prigione, tornò alla madre, & le raccontò in che modo la beata Vergine l'haueua liberato. Et essa molto rallegrandosi, pigliò la immagine del bambino, & andata in Chiesa lo restituì alla beata Vergine, dicendo: A voi Madonna misericordia gratie, perche m'haucte restituito il mio figliuolo; ecco che hora à voi restituisco il uostro. Era uo ladrone, ilquale molte volte faceua de' latrocinij, ma haueua in molta diuotione la beata Vergine Maria, & spesso la salutaua. Auuenne ch'ei fu pigliato, & giudicato à esser impiccato. Et mentre ch'egli era su le forche, gli apparue la beata Vergine. Et stando appiccato tre giorni, ella con le mani lo sostenò, ch'egli non sentì nessuna offesa. Et quelli, che l'haueuano impiccato passando à caso di là, lo ritrouarono uiuo, & con lieta faccia; & giudicauo che non fusse stato ben stretto col laccio, lo uolsero uccider con la spada, ma non poterono. Ma conoscendo come la beata Maria l'haueua aiutato, marauigliandosi lo dispiccarono, & lo lasciarono andare libero: ilquale entrò in un monasterio, doue stette nel seruitio d'I D D I O. Fu un chierico, ilquale amando molto la beata Vergine, diceua ogni dì l'hore tue. Ilquale, essendo ricco, era attetto da gli amici che pigliasse moglie, & che gouernasse la propria heredita. Auuenne che andando egli à celebrare le nozze, ritrouò nella uia una Chiesa, & ricordato del seruitio di Santa Maria, entratoui dentro, cominciò à dire l'hore. & ecco che gli apparue la beata Vergine, &

con fac-

con faccia adirata gli disse: O pazzo infedele, perche m'abbandoni, che sono tua amica; & sposa; & mi hai posposta à un'altra donna? Da queste parole compunto ritornò à compagnarla; & disamalandò ogni cosa circa il celebrare delle nozze, lasciando tutte le sue cose, & gli amici, fuggì di casa, & entrato in un monasterio serui diuotamente alla beata Vergine. Ne cinquecento & trentasette anni del Signore fu un huomo di Sicilia, chiamato Teofilo, Luogotenente di un Vescouo (secondo che dice Ruberto Vescouo Carnotense) il quale dispensaua tanto prudentemente sotto il Vescouo i beni, & le cose ecclesiastiche, che morto il Vescouo, tutti gridavano, ch'egli era degno del Vescouato; ma contentandosi egli del Vicariato, uolle che piu presto fusse ordinato un altro Vescouo. Finalmente sforzato quel Vescouo, fu deposto dall'ufficio, & scorse in tanta impatienza, che domandò consiglio à un giudeo in età tanto per recuperare la sua dignità. Quell'incantatore chiamò il Diabolo, il quale uennessi & Teofilo per comandamento del demonio: **C H R I S T O**, & la madre sua Vergine Maria, & rinuncio alla Christiana professione, & scrisse una scrittura di mano sua della sua rinnegatione, & scritta la sigillo, & la diede al Demonio; & in tal modo si diede alferantio suo. L'altro giorno per opera del Demonio fu riceuuto Teofilo in gratia del Vescouo, & fu restituito nella dignità dell'ufficio suo. Finalmente ritornato in se, pianse molto di ciò ch'egli haueua fatto, & con tutta la deuotione della mente si ridusse alla beata Vergine Maria, che gli desse aiuto. Vn'fiata ella gli apparue in uisione, & ripreselo, & comandò che rinnociasse al Diabolo, & fecelo cōfessare **C H R I S T O** figliuol d'**I D D I O**, & ogni proposito della Christianità, & così lo restituir in gratia del suo figliuolo. Et per segno che egli haueua perdonato, gli apparue un'altra fiata, & restituigli la carta, ch'egli dato hauea al Diabolo, & pose gliela sopra il petto, dicendo che piu non temesse di esser seruo del Diabolo, ma si rallegrasse d'esser fatto libero per mezzo della Vergine. Dichè Teofilo si rallegrò molto, & in presenza del Vescouo, & di tutto il popolo raccontò tutto quello che gli era occorso, si che marauigliandosi tutti, lauda-

ron la gloriosa Vergine; & egli dopò tre giorni si riposò in pace. Fu à Leone circa gli anni del Signore mille, & cento, uno con la sua moglie, che haueua una figliuola sola, & la maritoronò à un giouine, & per amore della figliuola teneua il genero seco in casa. Si che la madre della fanciulla molto amaua il giouine, & tanto l'amaua, che non era maggiore l'amore della fanciulla uerso il giouine, che della suocera uerso il genero. Fra queste cose cominciarono a dirsi malitiosi, che questo non faceua per cagione della figliuola, ma per sottoporla à lui. Haueudo dunque tanta fallità mutato l'animo della donna, temendo che la cosa non si uoltasse in fauola della gente, parlò à due uillani, che se uoleano occultamente strangolare il genero, darebbe à ciascuno uenti soldi. Si che un giorno rinchiudendo essa costoro in cantina, consigliò il suo marito che andasse fuora, & mandò la figliuola altroue. Allhora il giouine per comandamento della sua suocera, essendo ito in cantina per attingere il uino, incontinentè fu strangolato da' contadini, & subito ella lo fece porre nel letto della figliuola, & come se dormisse, lo coprì Ritornati dunque che furono il marito, & la figliuola, posti à tauola, comandò la madre alla figliuola, che dettasse il marito, & chiamasselò à tauola. Et ella hauendolo ritrouato morto, si conuertì tutta la casa in lamento. Et quella donna homicida come dolendosi, con gli altri si lamentaua. Finalmente ella molto dolente per la commessa scelerità, andò al sacerdote, & per ordine si confessò di tutti i suoi peccati. Dopò alquanto tempo nacque lite fra il sacerdote & la donna, & dal sacerdote le fu rinfacciato quel graue homicidio. Laqual cosa essendo uenuta à gl'occhi de' parenti del giouine, fu menata dinanzi al giudice, da cui fu giudicata che fusse abbruciata. Considerando ella il gran peccato in cui si trouaua, si uorò alla beata Vergine; & entrata in chiesa, con molte lagrime gittata à terra staua in oratione. Dopò alquanto fu costretta à uscirne fuora, & gettata nel gran fuoco si scettè senza alcuna offesa. Si che credendosi à parenti del giouine, che fusse poco fuoco, andarono per altre legna. Et uedendo che né altro

non era offesa, rominciorono con lancie, & alte a percuoterla. Allhora stupefatto molto il giudice, il quale era presente, gli rimosse da quella impresa; & diligentemente considerando, che ella non hauea nessun segno di fuoco, non le ritrouò se non le ferite delle lancie. Hauendola i parenti ridotta à casa, ricercandola con panni, & altri rimedij, & non uolendo il Signore, che piu fusse sedotta dal l'humana suspitione, pericuerando ella nelle laudi della Vergine, dopò tre giorni la chiamò di questa uita.

### DI S. ADRIANO.

Il cui giorno è l'ottauo di Settembre.



### S O M M A R I O.

*Adriano fu essortato da Natalia sua consorte à supportare il martirio per la fede di Christo. Onde al tempo di Massimiano Imperatore, fu con molti altri santi martiri tormentato, & ucciso; & i loro corpi furono da Nicomedia trasferiti à Costantinopoli, oue si trasferì poi Natalia sua consorte per miracolo d'Iddio, doue passando di questa uita, fu sepolta à lato di Adriano suo Marito.*



**O**STENNE Adriano il martirio da Massimiano Imperatore, Sacrificando Massimiano à gl'idoli nella città di Nicomedia, per comandamento suo tutti andauano cercando gli adoratori di GIE-

S. V. CHRISTO, perche alcuni per timore della pena, altri per amor delle promesse, i uicini conduceuano al martirio uicini, i propinqui, & i domestici; fra quali ne furono menati dinanzi all'Imperadore trentatre. Iquali ueduti, disse loro: Non haueate uos udito, che pena sia stata posta contra i Christiani? A cui risposero: Sì che l'habbiamo intesa, & ci siamo fatti beffe del tuo pazzo comandaméto. Allhora designato l'Imperadore comandò che fussero battuti con nerui, & pestate, & rotte co'fasi le lor bocche. Et manifestata la confessione di ciascuno, comandò che con ferri à piedi fussero posti in prigione. La costanza de' quali considerando Adriano primo nell'ufficio militare, disse loro: Io ui scongiuro per lo Dio uostro, che mi diciate qual e la remunerazione, che aspettate per questi martirij. A cui risposero i Santi: Noi diciamo, che quelle cose, che Iddio ha preparate à gli amatori suoi, non sono state uedute, nè udite da nessuno, nè cuore humano l'ha potute comprendere. Allhora correndo Adriano in mezzo di loro disse: Conferuatemi con questi; imperò che io sono Christiano. Hauendo udito questo l'Imperadore, & Adriano non uolendo sacrificare, postoli i ferri à piedi, lo rinchiuse in prigione. Il che, intendendo Natalia sua moglie, si stracciò le vestimenta, piangendo. Ma intendendo come era in prigione per amor della fede di CHRISTO, piena di allegrezza corse alla prigione, & cominciò à baciare i ferri, & à ceppi del suo marito, & de gli altri, perciò che ella era Christiana; ma per la pericutione non si haueua publicata. Et disse al suo marito: O quanto sei beato, Signor mio Adriano, imperò che hai ritrouato le ricchezze, le quali non ti lasciarono i tuoi parenti, delle quali quelli, che ne possedono non hauràno dibisogno, quando non sarà il tempo di dare à usura, nè di tor ad impreso, quando nessuno non libererà l'altro dalla pena, non il padre libererà il figliuolo, non la madre la figliuola, non il seruo il Signore, non l'amico, & non le ricchezze libereranno il possessore loro. Et hauendolo essortato, che dispregiasse ogni gloria terrena, & hauesse in dispregio gli amici, & i parenti, & sempre hauesse il cuore alla patria celeste, Adriano le disse: Vattene sorella mia; ma sappi ch'io

gh'io ti chiamerò nel tempo della mia passione, accioche tu uegga il mio fine. Et così lasciando il marito, lo raccomandò a gli altri santi, che lo douessero confortare, & ritornò a casa sua. Dopo alquanto tempo intendendo Adriano esserli uicino il giorno della passione, donò molti doni a' guardiani, & dando li sicurtà i santi, i quali erano con lui, andò a casa a chiamare Natalia, si come per giuramento le haueua promesso, che ella fusse presente a' loro martirij. Onde uedendolo uno andar libero, corse innanzi à Natalia, dicendo: Adriano è libero, ecco ch'ei uiene. Et udendo ella questo non lo credeua, dicendo: Et chi l'ha potuto sciogliere da ceppi, & separare da' santi? mentre ch'ella diceua questo, ecco il seruo suo domestico uenire a lei, dicendo: Certo gliè stato lasciato il mio padrone. Si che uedendo questo, credendo ch'egli hauesse fuggito il martirio, amarissimamente piangua, & quando l'hebbe ueduto, rizzandosi uelocemente se ne uscìo contra di lui, dicendogli: Facciasì uel lontano colui, che è ruinato da Dio. Io non parlerò con lui, che ha negato il suo Signor. Et à lui uolstata, disse: O quanto sei misera senza Iddio. Chi t'ha costretto à principia quello, che non hai potuto finire? Chi t'ha separato da' santi, o chi ti ha sedutto, che ti parti dal cenuento della pace? Hora dimmi, perche sei fuggito innanzi che si sia fatta la pugna, & innanzi che tu uedessi il combattere? Mostrami doue sei stato ferito. Ben mi marauigliaua, se alcuna cosa fusse offerta à Dio della gente, che è senza Iddio, & della generane de gl'impij. Oime infelice, & misera, & che farò io, che sono congiunta con la generatione de gl'impij? Oime, che non m'è stato concesso spatio di un' hora d'esser chiamata moglie d'un marito, ma esser degna moglie del trasgressore. Oime, come poca è stata la esaltatione, & ecco che per tutto il mondo si predicherà l'obbrobrio mio. Intendendo tali cose il beato Adriano grandemente si rallegraua, marauigliandosi della donna, ch'essendo giouine, belissima, & nobile, maritata già quatordecim'anni, potesse in tal modo parlare. Onde accioche per questo piu ardentemente si facesse il martirio, molto uolentieri udiua le parole sue; ma uedendola molto afflitta, le disse: Aprimi, o Signora

mia Natalia, parcioche non è come credi, ch'io habbia fuggito il martirio; ma si come io ti promisi, son uenuto à chiamarti, & ella non lo credendo, disse: Hor guarda come mi seduce il trasgressore. Fuggi da me, o misera: homai ucciderò me medesima, accioche tu ti satij. Et mentre che prolungaua l'aprire, Adriano le disse: Apriti tosto, altrimenti non andaro, & piu non mi uedrai. Et dopo questo piangerai non mi haueo ueduto innanzi la fine, ma io ho dato per sicurtà a' custodi della carcere i santi martiri, & se i ministri mi uerranno à cercare, & non mi troueranno, i santi sosterranno insieme i martirij suoi & i miei. Vdendo queste cose Natalia aperse, & insieme si gettarono à terra, & andarono insieme alla prigione, doue Natalia otto giorni morì de' piaghe de' santi con lenzuoli pretiosi. Auuenne che nello prescrito giorno l'Imperatore comandò, che gli fussero appresentati sciolti, & perche non poteuano andare, erano portati. Et Adriano gli seguittaua con le mani legate dietro. Dipoi, hauendo quelli sopportato il martirio, Adriano fu appresentato à Cesare. Et Natalia accostandosi egli, disse: Guarda, Signor mio, che non habbi paura quando uedrai i martirij. certo che al presente sosterrai un poco, ma continuamente poi essulterai con gli Angeli. Adriano non uolendo sacrificare, fu grauissimamente battuto; & correndo Natalia con allegrezza a' santi, ch'erano prigionj, disse loro: Ecco che'l mio Signor ha cominciato il martirio. Ammonendolo il Re, che non bestemmiasse i suoi Dei, egli disse: Se io, che sono tanto tormentato, bestemmio quelli, che non sono ueri Dei, in che modo farai tu martirizzato, il quale bestemmi il uero IDDIO? A cui disse l'Imperatore: Quali seduttori t'hanno insegnato tali parole? Al quale rispose Adriano: Perche dici seduttori à quelli, che sono dottori della uita eterna? per questo correndo Natalia con allegrezza riferiua à gli altri le risposte del suo martirio. Alhora l'Imperatore lo fece da quattro huomini grauissimamente battere. Il che uededo Natalia, riferiua à gli altri martiri tutte le pene, le dimande, & le risposte. Et fatto fu battuto, che gli uscivano le uiscere. Alhora posto i ferri fu richiuso cò gli altri i prigione. Era Adriano un giouine mol-

to delicato, & bello; d'anni circa uentotto. Considerando Natalia, che il suo marito era tutto impigato, & battuto, ponendogli la mano sotto il capo, li diceua: Beato sei, Signor mio, imperoche sei fatto degno del numero de' santi: Beato sei, o lume mio; sostenendo tu per quello, che per te fu passionato; Vattene, homai dolce marito mio, accioche tu uegga la sua gloria. Onde intendendo l'Imperatore, come molte matrone ministrauano a' santi in prigione; & comandò, che piu non fussero lasciate entrare. Ilche intendendo Natalia, si tagliò i capelli, & prendendo habito mirile seruìua il santo in prigione. Et à suo effempio indusse l'altre donne a fare il simile, & pregò il suo marito, che quando egli fusse in gloria, facesse per lei tal oratione, che intata da questo secolo fusse in breue tempo chiamata. Sicche intendendo l'Imperatore ciò che fatto haueuano le matrone, comandò che fussero portate alla prigione l'ancudini, accioche sopra: ui fussero spezzate le gambe de' martiri, & di quella pena morissero. Onde reuendo Natalia, che il suo marito per i supplicij de' gli altri non temesse, pregò i ministri, che da lui incominciassero. Tagliati dunque the gli suoi piedi, & fracassate se' gambe, pregò Natalia, che quindi permettesse, che gli fusse tagliata la mano, accioche egli fusse eguale à gli altri santi, iquali sostenuti haueuano molti martirij. Et fatto questo, Adriano re: dè lo spirito a Dio. Et gli altri, essèdo loro mozzati i piedi, mandarono parimente lo spirito al Sig. Onde comandò l'Imperatore, che i loro corpi fussero abbruciati. In questo tempo Natalia prese la mano d'Adriano, & se la pose nel seno. Et essendo gettati i corpi de' i santi nel fuoco, Natalia si uolle gettar dentro con loro, ma subito una grandissima pioggia dal cielo spegnendo il fuoco, serbò i corpi senza alcuna offesa. Onde i Christiani fatto consiglio, fecero trasferire i loro corpi a Costantinopoli, per infino à tanto che restituita fusse la pace alla Chiesa, hauendo pensiero di riportarli con honore. Furono martirizzati circa gli anni di nostro Signor Giesu Christo dugento & ottanta. Rimanendo Natalia à casa, ritenne la mano di Sant' Adriano: laquale per consolatione della sua uita sempre teneua al ca-

po del suo letto. Dopo questo uedendo il tribuno, che Natalia era tanto bella, ricca, & nobile, di uolontà dell'Imperatore le mandò alcune honeste matrone, accioche accosserissem d'essergli moglie. Allequali Natalia rispose; Io dimando, che mi sia dato tempo tre giorni, accioche mi possi apparecchiare. Ilche ella diceua per fuggire, & pregando molto il Signore, che la conseruasse intata, addormentossi; & ecco che le apparue uno de' martiri, che confortandola dolcemente, comandolle, che andasse al luogo doue erano i corpi de' santi martiri. Risvegliata ch'ella fu, prestando la mano d'Adriano, con molti Christiani salì sopra una naue. Intendendo questo il Tribuno, con molti caualieri la seguì. Si ch'è lenuto un uietico contrario, soantere molti di loro; & gli altri costrinse ritornare à dietro. Onde circa la meza notte apparue il Diabolo in specie di nocchiero con una naue fantastica a quelli, che erano con Natalia; & con uocè di nocchiero disse loro: D'onde uenite uoi? doue andate? Et essi risposero: Noi ueniamo da Nicomedia, & andiamo a Costantinopoli. A quali disse il Demonio: Voi fallate la uia, andate alla parte sinistra. Ilche egli diceua accioche perissero; ma uoltando essi le uelc, ecco che subito Adriano apparue in una nauicella, e ammaestrogli che nauigassero si come haueano cominciato, affermando che colui, che gli haueua parlato era stato lo spirito maligno, & ponendogli si dinanzi gli andaua mostrandò la uia. Onde uedendo Natalia andare Adriano innanzi, fu ripiena d'immessa allegrezza. Et così innanzi che fusse giorno, peruennero a Costantinopoli. Et essendo entrata Natalia nella casa doue erano i corpi de' martiri, hauèdo posto la mano di Adriano col suo torpo, addormentatasi dopo l'oratione le apparue Adriano, e salutandola comandolle, che seco andasse alla eterna gloria. Laquale dipoi che fu desta, hauendo narrato il sogno à quelli, che con lei erano, togliendo licenza da tutti, reuè lo spirito a Dio. Onde i fedeli pigliando il tuo corpo, lo posero a canto à' corpi de' martiri.

*Il corpo di S. Adriano si riposa in Roma: ma non siamo per ancora stati informati*

mati

DE' SANTI GORGONIO, ET DOROTEO.

*mati: doue si riposano questo de' gli altri  
santi martiri suoi compagni, ne quello della  
sua santa moglie Natalia.*

lusinghe, furono distesi nel martirio co' flagel-  
li, & con gli uncini di ferro stracciati per tut-  
to il corpo, et discoperte quasi tutte le loro  
natiche furono bagnati con sale, & aceto. Ma  
sostenuto casti per tallicrone, furono  
arrostiti sopra la graticola; doue parano loro  
giacere sopra un letto di fiori. Dopo per co-  
mandamento di Cesare, furono impiccati, &  
dopo dati a' lupi, & a' cani; ma non essendo  
toccati, furono raccolti da' fedeli. Furono  
martirizzati circa gli anni del Signore, dugen-  
to & ottanta. Dopo molti anni fu traslato il  
corpo di S. Gorgonio a' Roma, che fu l'anno  
del Signore settantaquattro e settantaquattro. Il  
Vescouo Merense, nipote del Re Pipino, lo  
trasferì in Francia, e lo pose nel monasterio  
dedicato al nome di questo Santo.

DE' SANTI GORGONIO  
& Doroteo.

La cui festa si solemmizza' none  
di Settembre.



*Il corpo di questo San Gorgonio si riposa  
nella Francia.*

S O M M A R I O.

*Gorgonio, & Doroteo visitando il  
Diocleziano l'honore Canattilesto, & la  
sua amicitia, dedicati nell' amor di Gesù  
CHRISTO; furono arrostiti su la gra-  
tula, & poi impiccati, & gettati a' lupi, &  
a' cani; ma non toccati da quelli, furono da  
fedeli sepolti.*

DI SAN NICOLÒ  
di Tolentino.

Di cui si celebra la festa alli dieci  
di Settembre.



S O M M A R I O.

*Fu Nicolò del distretto della città di  
Fermo, nato per noto fatto da' parenti sp-  
tali. gli fu ammaestrato ne gli studi libe-  
rali: et si fece religio dell' ordine di Santa*



Doroteo, e Gorgonio era-  
no in Nicomedia per  
mi del palazzo di Dio-  
clesiano; quali rinuncia-  
rono all'antica cavalle-  
ria, accinche piu libera-  
mente potessero segui-  
tare il Re suo GIESV.

CHRISTO, confessando con uoce libe-  
ra d'esser Cristiani. Laqual cosa intendendo  
Cesare, si risolse a distruggere, & persequer-  
tarli, iquali erano nutriti nel suo palazzo.  
Non si mouea essi, ne per minaccie, ne per

*Agostino, viuendo infantissima uita. Volontieri facena suffragij per i morti, si che liberò molte anime dalle pene infernali. & poi si trasferì à Tolentino, doue dopo molti miracoli, & infinite operationi; uirtuose, rese lo spirito all'eterno Iddio.*

**H** Ebbe l'origine il glorioso Nicolò nella Marca d'Ancona, nel distretto della città di Fermo, in un castello detto S. Angelo, il cui padre hebbe nome Compagnone, & la madre Amata, ambedue tenendo conuersatione nel timore d'Iddio; & essendosi stati molto tempo insieme, pareuano sterili, conciosia che non potessero niuna prole conseguire. Desiderosi aduque di possedere qualche prole, Amata attendeua diligentemente all'oratione, inuocando per suo intercessore S. Nicolò di Bari, che il Signor Giesu Christo le desse tanta gratia d'andare à uisitar la chiesa di San Nicolò di Bari, insieme col marito. Di che la seguente notte, mentre che dormiuano, gli apparue l'Angelo d'Iddio: dicendoli: Leuateui, & senza dimora andate à S. Nicolò di Bari; & saprete chi sarà il figliuolo che di uoi nascerà. Stupefatti, & consolati di tal uisione, riferendo gratie à Dio, andarono à uisitar la chiesa di S. Nicolò di Bari; dal quale operauelatione furono ammaestrati, che habrebbono dopo il loro ritorno un figliuolo, & gli porrebbon nome Nicolò, & sarà dedicato alla religione; & così fatto fu. Ritornati à casa, concepè Amata, & partorì un figliuolo maschio, il quale fu chiamato Nicolò. Crebbe il fanciullo, & ne gli studi litterali ammaestrato, uenne à tanta perfectione, che fuggiua il consortio delle donne; & accostandosi sempre con gli antichi religiosi risplendenti di buone opere, con lieto animo riceueua i poveri, & sollecitava i diuini officij, con molto desiderio ascoltando la parola d'Iddio. Alcuni vedendo la uita laudabile di Nicolò, diceuano: Dando Iddio uita à Nicolò, egli sarà Sàto. Tãta era la purità sua, che stãdo egli à udire la messa, nella eleuatione d'ill'hostia scruata, uide con gli occhi corporali Christo in humana carne: Venueo all'età gioue-

nile fu fatto Canonico nella chiesa di S. Salvatore. Ma desiderando egli d'abbandonare il mondo, uenne à quel castello vn fanto religioso dell'ordine di S. Agostino, il quale predicaua contra il mondo, in modo che uidi to Nicolò alquante delle sue prediche, con molte preghiere chiese questo religioso dell'essere riceuto nell'ordine suo santo. Riceuto nell'ordine, con digiuni, astinenze, vigilie, discipline, & orationi reprimueua dalle la tentatione, & perseverando in uita probabile, & in tanta conuersatione, fu fatto sacerdote; & da' superiori suoi mandato ad habitar in vna valle detta Magnente, à cano uo à Pesaro. Celebrando ogni dì la prima messa, & essendoli imposto che donesse cantare la messa del conuocato per vna settimana; la notte della domenica, mètre che' dormiua, gli apparue vn santo religioso, che con molto lamento diceua: O Nicolò, guardami. Er'egli svegliato, & uolendolo conoscere, & non conoicendo chi si fusse, rispose: Io sono l'anima di fra Peregrino, che uiuedo sai che era seruo tuo, che in questa fiamma mi crucio. Pregoti dunque, che celebri la messa de' morti per me questa settimana, acciò che io sia leuato da questa fiamma. Alquale rispose Nicolò: Liberiti CHRIS T O, che t'ha riscossa col proprio sangue, conciosia che io son posto à celebrare la messa conuentuale, non potendosi mutare in quella de' morti. & egli disse: Vieni padre; & uedi la moltitudine dell'anime, le quali dall'aiuto tuo non debbono esser abbandonate. Et conducendolo dall'altro canto della valle, risguardando la pianura, che è verso Pesaro, uide infinita moltitudine d'anime d'ogni stato in molta fiamma. Alquale disse fra Peregrino: Questa parte è quella moltitudine, che per te orationi debbono esser liberate. Destandosi Nicolò, commosso à pietà di tante anime, con molte lagrime cominciò à orare, & pregare il Signore per la liberatione loro. La mattina Nicolò andossene al Priore, pregandolo molto, che gli concedesse, che quella settimana potesse celebrare la messa de' morti. Acconsentendoli il Priore, egli celebrò tutta quella settimana la messa de' morti per la salute delle anime dimostrateli. Dipoi gli apparue fra Peregrino dicendoli, che le sue orationi era

no state effandite; & che allhora con tutte quelle anime egli salua all'eterna vita. Similmente per le sue orationi liberò il suo fratello da perpetua dannatione. Percioche essendo egli stato morto da alcuni cittadini, ilche intendendo Nicolò non si potè contenere dalle lagrime, sapendo ch'egli era per li suoi peccati nelle pene del Purgatorio. Sot-toponendosi dunque à maggiore astinenza, & digiuni, stando quindeci giorni in continua, & lagrimabile oratione, che il Signore s'adagnasse di mostrargli, se l'anima del fratello era dannata; essendo egli una notte in Chiesa, accendèdo la lampada dinanzi al corpo di CHRÏSTO, udì una uoce che disse: Riferisci gratie, o fratello al Signor nostro: GIESV CHRISTO, ilquale con l'occhio della sua pietà ha riguardato le orationi tue lagrimose, poscia ch'io era nel Purgatorio prigione, & hora sono libero. Du-bitando il saputo santo che parole tali non fossero inganno diabolico, percioche alcuna uolta esso si trasforma in Angelo buono, rispose: Tu mi tenti, nemico maligno, perche il mio fratello è morto, & à Dio solo appartiene il saluare, & il dannare. A questo rispondendo l'anima del fratello, disse: Non temere Nicolò, ma persevera nelle opere sante, & buone, perche io sono libero: Hauendo il Demonio inuidia à tanta santità, commosse l'animo del suo consobirno, ilqual era Priore presso alla città di Fermo, che riguardando la pouertà di Nicolò, disse: Hora dimmi, perche sopporti tanta miseria in questa religione, si nel uestire, come nel nuocere: Partiti da questa religione, & vieni, & habitate insieme. Alquale Nicolò rispose: Che per nessun partito farebbe questo; ma pigliando lo scudo della buona uolontà, entrato la notte in Chiesa, & postosi in oratione, uide uenire uenti gioueni che gli si posero intorno, dicendo: A Tolentino, à Tolentino farà la fine tua. Et sta nella uocatione, nella quale sei stato chiamato, percioche in essa sarà la tua salute. Conoscendo egli, che quegli erano Angeli, subito partito dal suo consobirno, andossene ad habitare à Tolentino, oue habitò trenta anni, tenendo tal vita, che mai uolse gustar uoua, nè latte, amalatosi d'una graue infermità, uene in tanta debolezza, che chiamati i medici, ordina-

rono che gli fusse data qualche carne leggiera, & essendoli portate dinanzi per comando del Priore due Starne cotte, accioche ne mangiasse alquanto, egli fatto sopra di esse il segno della croce, cominciarono à uolare. Molti, & quasi infiniti miracoli egli fece à Tolentino; ma per piu breuità uerremo all'ultimo, & estremo suo santo fine. Era Nicolò accetto à Dio per l'astinenza corporale, & al prossimo per le opere misericordiali. Visitaua gl'infermi, & souueniu a' poueri quanto potena. Vna notte egli uide in sogno una stella grande, & di splendidissima luce, & il moto suo retto, ilquale comincioua dal castello Sant' Angelo, & terminaua à Tolentino, & si riposaua nella Chiesa di Sant' Agostino, à canto un'altare uicino à CHRÏSTO, doue molte fiate egli staua in oratione & gran moltitudine di gente ueniuanò à uedere questa stella. Desiderando Nicolò la significatione di tal sogno & uisione, lo riuolò à un frate suo amicissimo, & familiare, & egli con spirito profetico gli disse: Questo significa la santità tua; & che sarai sepolto in quella capella. La onde in breue tempo con seguì molte, e quasi infinite angeliche uisioni, & consolationi. Sei mesi innanzi alla morte stando egli in oratione nella detta capella, gli apparuero molti Angeli con cantici, e giubili, dandoli gran conforto, dicendo spesso: Desidero esser disciolto da questo corpo, & esser con CHRÏSTO. Auicinando si l'hora della sua morte, caddè in una grande infermità, & uenuto il tempo del tràsito suo, hauendo chiamato tutti i frati, chiedendo con grãd'humiltà perdono à tutti, & i sacramenti, egli disse: Nelle mani tue Signore rac comando lo spirito mio. Et così rese lo spirito all'eterno Iddio. essendo dunque apparso chiaro il luogo da sepellirlo, & portandolo alla Chiesa, continuamete lo precedeuà una splendidissima stella insin' al luogo della sepoltura, & sepolto il corpo, spari la stella, & si come mentre ch'egli uisse era stato di miracoli glorioso; così dopo la morte risplèdè. In breue tempo s'illuminarono per merito di lui dieci ciechi. finalmete tãte uirtù da quel corpo procedeuano, che niuno era che non cercasse la sua gratia, & massimamete per esser liberato dal demonio, come ne gli atti suoi piu diffusamente si dimostra. Eugenio

Fontefiondo affatto nel 1446 l'approbò, & an numero nel catalogo de' Santi; debbo questa parola: Tre cose habbiamo fatto hoggi; San tificaro il Santo, recitato infiniti miracoli; & veduto una gran pazienza ne gli ascoltanti, non si essendo mai partiti. Fu chiaro questo Santo nel Mille trecento discese, a lante del Signore nella Gesù Christa. Amen.

*Il corpo di questo divinissimo Santo, giace venerabilmente in Tolentino.*

## DE' SANTI PROTO, & Giacinto.

Di cui si fa commemorazione à gli undeci di Settembre.



## S O M M A R I O .

*Proto, & Giacinto furono donzelli, & compagni nello studio di Eugenia figliuola di Filippo nobilissimo Romano, e di Claudia. Il qual Filippo fu mandato Prefetto in Alessandria. & Eugenia, hauendo fatto à dio voto di perpetua continentia, si finse huomo, & si fece Monaco insieme con Proto, & Giacinto, & calunniata da Melantia di libidine, fu conosciuta dipoi la sua innocenza, & manifestossi al pa*

*dre, & alla madre, & così fu effaltata; & Melantia fu condannata. Finalmente Proto, & Giacinto furono martirizzati sotto Valeriano, & Gato.*

**F**Vrono Proto, e Giacinto donzelli, & compagni nello studio di filosofia di Eugenio, figliuolo di Filippo nobilissimo Romano; il quale hauo, dal Senato la Prefettura d'Alessandria, condusse con Claudio sua moglie, con Anito, Sergio, & Eugenia suoi figliuoli. Era Eugenia perfetta in tutte larti liberali; con laquale hauendo studiato Proto, & Giacinto, ch'erano peruenuti alla perfezione di tutte le scienze, Eugenia fu nel quindodecimo anno dell'età sua dimandata per moglie da Aquilino figliuolo d'Aquilino Console. Alquale ella disse, che si debbe eleggere marito non per parentado, ma per costumi. Porucando alle mani la dottrina di San Paolo, & con l'anno cominciò ad essere Christiana. A quel tempo era permesso a' Christiani d'habitar appresso Alessandria, sì che ella à diporto passando per una uilla, udi i Christiani che cantauano: Tutti gli Dei de' Gentili sono Demoni, ma il Signore ha fatto i cieli. Allora ella disse a' suoi donzelli Proto, & Giacinto: Noi habbiamo con seropoloso studio scorsa i sillogismi de' Filosofi, & gli argomenti d'Aristotile, le Idee di Platone, & gli ammonimenti di Socrate; & breuemente tutto quello che canta il Poeta, tutto quello che dice l'Oratore, & tutto quello, che pensa il Filosofo, & questa sentenza che canta i Christiani s'esclude da noi. A uoi m'ha fatto Signore l'usurpata potestà; & la sapienza, & la scienza m'ha fatto à uoi sorella. Siamo dunque fratelli, & seguiamo CHRISTO. Piacque il consiglio, & prendendo l'habito di maschio, uenne al monasterio doue era Priore Heleno huomo Santo, ilquale non permetteua, che dalui andasse alcuna donna. Questa disputando una fiata con un heretico, ilquale non potèdo tollerare la forza de gli argomenti, fece accendere un gran fuoco accioche colui, che non si abbruciasse fusse prouto, & conosciuto che hauea la uera fede. Laqual cosa essendo fatta, prima ella uicinarò, & uoi fuori libera, & non uolend

dò entrare l'entrata, fu scacciato da gli huomini. Essendo dunque ella andata da questo Heleno, e dicendo ch'era maschio; disse Heleno: Dritamente sei detto maschio, imperoche essendo tu donna, fai uirilmente. Il che I D D I O gli riuolò. Da lui dunque con Proto, & Giacinto pigliò l'habito monastico, & si fece chiamare frate Eugenio. Vedendo il padre, & la madre, ch'era tornato a casa il castro d'Eugenia uoto, molto dolenti fecero cercare da ogni parte la sua figliuola, & mai la poterono ritrouare. Dimandando gl'indouini quello, che fusse della figliuola; & essi risposero, ch'era stata trasferita in cielo. Per laqual cosa il padre fece fare l'immagine di lei, & comandò che da tutti fusse adorata. Ma ella co i compagni restò nel timore d'IDDIO. Et morto il gouernatore del monasterio, fu fatta in luogo suo. Era in quel tempo in Alessandria una matrona ricca, & nobile, chiamata Melantia; laquale essendo stata da Santa Eugenia unta con oglio nel nome di Gesu Christo, fu libera dalla quartana. Onde questa per tal beneficio le mandò molti doni, ma Eugenia non gli riceuè. Et credendo ella che frate Eugenio fusse maschio, spesso lo uisitaua; & uedendo la giouentù, & la bellezza del suo corpo, di lui s'innamorò. Fingendo dunque ella d'esser inferma, mandò per lui, che si degnasse di uisitarla, & essendo egli uenuto, ella gli manifestò come era innamorata di lui, pregandolo che le hauesse compassione. Il che hebbe frate Eugenio in grande abominazione, dicendole: Se corramente tei conosciuta haure nome Melantia, & ripiena di perfida negrezza sei detta negra, & oscura, & figliuola delle tenebre, amica del Diavolo, conduttrice della polluzione, fomentatrice di libidine; sorella di perpetua ansetà, & figliuola della sempiterna morte. Onde ella uedendosi ingannata, & temendo che non si publicasse la sua scelerità, disse come Eugenio l'haueua uoluta sforzare. & andossene a Filippo Prefetto, & lauentossi dicendo: Un giouine perfido Cristiano, uenne da me per uagione di medicarmi, il quale m'ha uoluta sforzare, & se io non fussi stata difesa da una ancilla, laquale era dentro la camera, egli m'harebbe sforzata. Intendendo questo il Prefetto, accetto

d'ira, & mandata la moltitudine de' suoi famigli, fece condurre Eugenia legata con catene, con gli altri serui di CHRISTO. & ordinò il dì, nel quale tutti doueuaano esser dati per pasto alle bestie, & fatuli uenire in presenza sua, disse a Eugenia: Dicci, o sceleratissimo, hauui insegnato questo il nostro CHRISTO? V'ha insegnato che uoi dite opera alle corruptioni, & che sforzate le matrone? Alque Eugenia con faccia batta per non esser conosciuta, rispose: Il Signor nostro ci ha insegnato la castità, & a quelli, che osservano l'integrità della carne, ha promesso la uita eterna. Onde noi possiamo dimostrare, che la querela di questa Melantia è falsa; ma meglio è, che noi patiamo che ella, essendo conuinta sia punita, & che non perisca il frutto della pazienza nostra. Nondimeno faccia uenire l'ancilla, laquale ella dice, ch'è testimonia della nostra scelerità, accioche della bocca sua possino essere conosciute le bugie. Et essendo menata quella serua ammaestrata dalla sua madonna, costantemente dicoua, come egli haueua uoluto sforzare la sua madonna, & similmente tutti del la famiglia, testificando la cosa esser così, disse Eugenia: Passato è il tempo del tacere, & è uenuto quello del parlare, non uoglio che l'impudica dica difetto tale a' serui di Christo, & si dia gloria della falsità; & accioche la uerità auanzi la bugia, & la sapienza uinca la malitia, dimostrerò la uerità non per iattantia, ma per gloria d'IDDIO. Et detto questo s'aperse la tonica dal capo infino alla cintura, & si dimostrò esser doma. Et disse al Prefetto: Tu mi sei padre, & Claudia m'è madre, & questi due, iquali seggono teo Anito, & Sergio, mi sono fratelli. Io sono Eugenia figliuola tua: questi due sono Proto, & Giacinto. Intendendo questo il padre, & conoscendo la figliuola, insieme con la madre se le gittarono al collo, & abbracciandola, spargeuano molte lagrime. Et Eugenia fu vestita di uestimenta d'oro, & essaltata nel luogo piu alto. Onde uenne il fuoco dal cielo, che consumò Melantia con tutti i suoi. Et così Eugenia conuertita alla feda di CHRISTO il padre, la madre, i fratelli, & tutta la sua famiglia. Di che per questo deposto il padre della Prefettura, fu ordinato da' Christiani. Vescovo; il quale sta

do in oratione fu ucciso da gl'infedeli. Onde Claudia ritornosi à Roma co'suoi figliuoli, & con Eugenia, & quiui li conuertì à Christo. Onde per comandamento dell'Imperatore, legato un gran sasso al collo d'Eugenia fu gettata nel Teuere, ma il sasso andò à basso, & Eugenia restò libera sopra l'acqua. Allhora ella fu gittata nell'ardente fornace, ma smorzato il fuoco, usaua refrigerio. Dipoi fu messa in una tenebrosa prigione, nellaquale risplendeua un splendidissimo lume, come Sole; & essendo stata dieci giorni senza cibo, le apparue il Salvatore, che porgendole candidissimo pane, disse: Piiglia il cibo della mano mia: io sono il tuo Salvatore; il quale con tutta l'intentione perfettamente hai amato, & sappi che in quel giorno, nelquale io disce si in terra, io ti liberarò. Il giorno dunque della natiuità del Signore fu mandato il manigoldo, che le mozzò il capo. Laquale dopò alquanti di apparue alla madre, & predissile, che resuscitarebbe la Dominica seguente. Venue la dominica, posta Claudia in oratione rese lo spirito à Dio. Et essendo menati al tempio Proto, & Giacinto, mentre che stauano in oratione, fecero ruinare la statua del Fido. Et non uolendo sacrificare, comandò Valeriano che fossero decapitati, & così finirono la vita loro. Furono martirizzati sotto Valeriano, & Gaio, circa gli anni del Signore duecento & cinquantasei.

*I corpi di questi santi martiri scriposano in Roma.*

**DELLA ESSALTATIONE della Santa Croce.**

Che solennemente si celebra alli quattordecì di Settembre.

**S O M M A R I O.**

*Cosiroa Re di Persia, hauendo soggiogata Gierusalem tolse i tesori, & il legno della santa Croce, & edificossi una torre d'oro, & d'argento, & staua in ef-*

*sa simile à Dio nel mondo; facendosi adorare. Ilqual poi fu da Heraclio ucciso, non si hauendo uoluto conuertire, & restituì la Croce nel suo luogo, con grandissimi honori.*



**D** Alla Chiesa si celebra solennemente la essaltatione della Croce santa, imperoche in essa fu molto essaltata la fede: Si che nel feicetto, & quindecianni del Signore, lasciando egli flagellare il popol suo per crudeltà de' pagani, Cosiroa Re de' Persi soggiogò all'Imperio suo l'Imperio della terra, & uenuto che fu à Gierusalem, sbigottito per il sepolcro del Signore, ritornò à dietro, ma nõdimeno ne portò la parte della Croce santa, laquale Santa Helena hauueua lasciato quiui. Auuene, che uolèdo egli da tutti esser adorato, come se fusse stato Dio, fece vna torre d'oro, & d'argento, & dalla parte di dètro si splendente di pietre pretiose, & in essa pose l'immagine del Sole, & della Luna, & delle Stelle, nella quale per fortilli, & secreti cõdotti, spargeua l'acqua come se piouesse, & sotto terra hauueua fatto vna spelonca, doue i caualli tirando le carrette anduano intorno di quella spelonca, come si mouelle la torre, & pareua che tonasse. Et dato il regno al suo figliuolo, faceua la sua residenza in questo modo in quel luogo profano. & tenendo appresso di se la Croce del Signore, comandò che da tutti fusse chiamato Dio. & come si legge nel libro dell'officio eternale, re sidendo egli nel trono come fusse padre, & pose

gose dal canto dritto il legno della Croce in luogo del figliuolo, & il Gallo dal lato sinistro in luogo dello Spirito Santo, & comandò che è stato fatto nominato il padre. Allhora tal colto Eraclio Imperatore vn grande esercito, & andò presto il Danubio à combattere contra il figliuolo di Cosdroa. finalmente piacque a' due principi di combattere in duello sopra un ponte, & colui che fusse uincitore, esso senza danno dell'uno, & dell'altro esercito hauesse l'Imperio. Fu mandato ancora un decreto, che qualunque presumesse aiutare il suo principe, gli fussero mozzate le gambe, & le braccia, & gittato nel fiume. Onde Eraclio raccomandandosi à Dio, & offerendosi con quãta diuotione potè si riceuè comando anco alla Santa Croce, & il Signore gli diede la uittoria, & al suo Imperio soggiogò tutto l'esercito, sì che tutto il popolo di Cosdroa sottopose alla fede Christiana, riceuendo il sacro Battesimo. Il che non sapendo Cosdroa, percióche essendo da tutti odiato da nessuno gli era dato aiuto. Aduuò Eraclio peruenuto quiui, & ritrouandolo à sedere nel trono d'oro, gli disse: Perche tu hai honorato il santo legno della Croce, se tu rincerai il Battesimo, & la fede, possederai ancora la uita, & il regno con pochi ostaculi; ma, se tu disprezzerai di far questo, io con la mia spada ti mozzarò il capo. Non uolendo egli assentire, tratta fuori la spada lo decapitò: & perche egli era stato Re, comandò che fusse sepolto. Fece anco battezzare il suo figliuolo, che era di dieci anni, & riceuendolo dal sacro Fonte li lasciò il Regno paterno. Et distruggendo quella torre, diede l'Argento in preda dell'esercito suo, & riserbò l'oro, & le pietre pretiose per ristaurare le Chiese, lequal dal tirano erano state destruite. Riceuendo adunque egli la Sacra Croce, riportolla in Gierusalem. Et discendendo del Monte Osiueto, uolendo egli sopra il cauallo regio, & con gli ornamenti Imperiali entrar per la porta, dallaquale il Signore douendo essere passionato era entrato, le pietre di quella porta si rinchiusero insieme come un muro, & marauigliandosi tutti, apparue sopra la porta l'Angelo del Signore, tenendo in mano il segno della Croce, dicendo: Quando il Re de' Cieli entrò per questa porta, andando alla passione, egli en-

trò, non con ornamento regale, ma sopra l'Asinello humile, lasciando effempio di humiltà a' suoi. Et detto che l'Angelo hebbe questi suoi parti. Allhora l'Imperatore pieno di lagrime si scalzò, & spogliossi le uestimenta, & pigliando la Croce del Signore, portolla humilmente per infino alla porta, laquale subito si riapri. Ritornò quel suauissimo odore, che in quel giorno, nelquale fu leuata la croce santa dalla torre di Cosdroa, & portata in Gierusalem dalla Provincia de' Persi per tanti lunghi spatij di terra era stato ismarrito, & riccò tutto di mirabile suauità. Et per questo il deuotissimo Imperatore cantò questa laude della Croce santa, dicendo: O Croce, piu splendida di tutte le Stelle del mondo, celebre sopra tutti, molto amabile, piu santa dell'nauiero, laquale sola fosti degna portare il prezzo del mondo. Deh dolce legno, dolci chiudi, dolce sangue, dolce lancia, laquale portasti le dolci membra, salua la presente compagnia, cògregata hoggi nelle laudi tue. Et così fu restituita la pretiosa Croce nel luogo suo. Et quiui rinouauansi gli antichi miracoli, percióche un morto fu restituito à uita, furono sanati quattro paralitici. A cuni ciechi furono illuminati. Fuggiuano i Demoni, & molti erano liberati di uarie infermità. Et l'Imperatore rifece le Chiese, & le accrebbe con doni regij. Ma nelle Croniche si legge, che occupando Cosdroa tutti i Regni, hauèdo pigliato Gierusalem con Zaccaria Patriarca, & col legno della Croce, & uolendo con lui far pace, giurò, che non la farebbe co i Romani, per infino à tanto, che essi non rinegassero il Crocefisso, & che adorassero il Sole. Allhora Eraclio, armato di zelo, mosse contra di lui l'esercito, & con molte battaglie, distrusse molti luoghi della Persia, & perseguitandolo, lo fece fuggire infino à Tefisonte. Finalmente cascando Cosdroa nella infermità detta disenteria, uolse coronare il Re suo figliuolo, chiamato Mendafan. Laqual cosa, intendendo Sitois, suo primogenito, fece amicitia con Eraclio, & perseguitando il padre co i Gentiluomini, lo pose in ferri. Finalmente, lo fece uccidere, & dipoi mandò à Eraclio il legno della Croce, con altri quelli, ch'erano impigionati insieme col Patriarca. Et Eraclio, portato il pretioso legno della Croce in Gie-

va falcio, dipoi lo riporre a Costantinopoli. Del legno della Croce in tal modo: dicitur la. Si balla appresso i Pagani, come si legge nella Historia Tripartita. O un basto legno, uel quale ED DEO fu dilato. Questo forse è stato detto per rispetto della natura, della gloria, della gloria, ha quello auerue della Croce. In Costantinopoli, era tra un Giudeo in Chiesa di Santa Sofia, uide va imagine del Crocifisso, doue e uergendofalo, piglio la spada, & accostandofilo: percosse nella gola, & da quella imagine uita sangue, che bagnò la faccia, & il capo d' esso Giudeo. Periche, obgostoso piglio quella imagine, & gettata in un pezzo, fuggi. Il qual s' incontrò in un Christiano, che gli disse: Doue uieni uel tuo uicio uicio quale he huomo? & egli rispose: Tu non dici il uero. Alquante replicando colui, & dicendo: Veramente tu hai fatto quali he homicidio, & poi se bagnato di sangue. Allora rispose il Giudeo: Venimmo grande e ho Dio del Christiani, & lassò la superstita in case: si proua efferissima. Dicosa, che non ho percosso huomo alcuno, ma l' imagine di CHIESTO, della quale subito usci fuor sangue. Era menore quell' huomo al pezzo, del quale trassero subito quella Santa imagine, in cui si uede ancora la ferita, che è nella gola, insino al di d' hoggia. Onde per questo uizaru, il Giudeo diueno fedel Christiano. In Siena nella Chiesa di Santa, ha uendo un Christiano a pigione una casa, ha ueno uolto nel muro appresso il detto l' imagine del Signor nostro: e uel istio giorno uita la quale faccia l' orationi sua: Finito l' anno piglio uel altra casa a pigione, lasciando nella prima per dimenticanza quella imagine. Onde un Giudeo, che piglio a pigione quella casa, un giorno uento una da i suoi parenti a mangiar, & mentre che ita ueno a mangiar, quello che era stato in uita, guardando si d' intorno, a ratto uide l' imagine del Crocifisso: perliche, tutto turbato contra quello, che l' ha uen uita, dominando con giuramento di far gli far gran male, perche era ardo di tener l' imagine di GIESU Mazaru: Et quello uen uento accostò uita l' imagine, con giuramento di firmare: che niuno oia sapera di quella imagine. Allora quel Giudeo, disimulando esser pigiato, pote comiato da lui,

Et andò al Principe della gente sua, & adunò sotto di quello, che egli ha uen uolto. Rauerano dunque i Giudei, uenno a casa di quello detto Giudeo, & acchiata che hebbero l' imagine, comincio impugnar la picciola, dan dogli molte battendole. Et uenno uolto: quasi uenno fuori della Sinagoga, & calchando l' imagine, uenno uenno in effigiar e le uergogne, che faceo faccono nel tempo della passione del Signore. Et ha uen uolto con una lancia ferita nel costato, subito usci d' molto sangue, & acqua, in modo, che se ne riempì un uolo; di che stupesceti quei Giudei, portarono quel sangue alla Sinagoga, doue tutti gli infermi, che erano bagnati con esso, erano sanati. Allora quei Giudei raccontarono tutte quelle cose per ordine al Vescono della terra, & riceuerono il Barchesimo. Il Vescono seruo quel sangue in un uallo di cristallo. Fu fatto questo kanno del Signore: se uenno, & cinquanta. Allora i uenno i Giudei con i sacra uenno la Sinagoga loro, facendole Chiesa. Et da quel tempo insino al presente fu istituita, che si conuocassero le Chiese; conciosia, che per auerli si conuocauano solamente gli Altari. Per il qual uenno racollo la Chiesa ordinò, che a uenno que di Natiuita si facesse memoria della passione del Signore. Ex per questo fu conuocato Roma la Chiesa in honor del Salvatore: nel qual luogo si serba l' ampolla col predetto sangue, & si fa uenno solenne festiuita. Ancora per tutte le parti si proua appresso gli infedeli, che la uirtu della Croce è molto grande. Leggesi nella Ecclesiastica Historia nell' undecimo libro, come i Giudei ha uenno dipinto per Alessandria: nelle mura l' arme di Sirap: onde Theodosio l' uenno tele, comandò che fusse dipinto il segno della Croce; il quale uenno che hebbero a Giudei, & i Sacerdoti de' Idoli, si battezzarono; dicendo che era stato detto da gli antichi, che farebbono quelle cose che essi adorauano, per insino a tanto che uenno que regno, nel quale è la uita. Allora uenno una loro appresso di loro, che essi di uenno facer, che fussero la forma della Croce. La quale di uenno che era interpretata la uita futura.

*Del legno della santissima Croce si troua in Roma, in Italia, & in molti altri*

ti altri luoghi, tenuto in grandissima venerazione.

DI SAN GIOVANNI  
Chrisostomo.

La cui festa si celebra alli 24. di Settembre.



S O M M A R I O.

Chrisostomo al tempo di Damaso Papa, & di Arcadio, & Honorio, per la sua dottrina, & fama vna fu consecrato Vescouo di Constantinopoli, il quale riprendeua con tanto zelo, & autorità i mitiosi, che fu molto odiato, & perseguitato, & due fiate mandato in esilio. Di che I. D. D I O ne dimostrò segni dal Cielo, & ne suoi nemici, iquali furono confusi. Succitarono molti Heretici contro la diuinità, & humanità di CHRISTO, & con tutti combatte virilmente. Finalmente rinotato dall'esilio, & ritornando, finì i giorni della sua vita nella Città Cumana.

**G**iouanni fu chiamato Chrisostomo, figliuolo d'Aseri, & d'Amburra nobili d'Antiochia; la cui uita, geneologia, & ueritate, & pe-

locutione, principalmente si dichiara nell'Historia Tripartita. Essendo egli stato a sedere nel lo studio di filosofia, finalmente la sciolto, & diode alle diuine letioni. Et ordinato Prete, per rispetto del zelo della castità, era tenuto vecchio, & molto più serua al seruire, che alla mansuetudine, & per rispetto della rettitudine della uita, come poco accorrea parca ch'ei non considerasse le cose future. Era tenuto da gl'ignoranti nel parlare arrogante. Egli era singulare in ammaestrare, nel rispondere era uergoglio, & ottimo a riprendere i costumi. Regnando Arcadio, & Honorio, sedendo Damaso nella sede Romana, egli fu fatto Vescouo di Constantinopoli. Il quale, mentre che uolse correggere gagliardamente la uita de' Chetici, uolli l'odierano, & da lui partendosi, dicendone male appressò di tutti. Et conotio fia che egli mai non in uizzaua alcuno, diceuano, che cio non faceua, imperoche mangiua uita perodamente. Altri diceuano, che faceua questo porrispetto dell' eccellente, & a se spinto in se de' cabi, il che era falso, percioche per l'astinezza gli dolera spesso il capo, & lo stomaco, & però si huiuaui conuitti. Molto l'amaua il popolo per le prediche che egli faceua in Chiesa, poco curaua di quello, che gli caruli suoi diceffero contra delai. Riprestauo aduui grã Signori, & però fu accesa contra delui maggior inuidia. Fece un'altra cosa, laquale molto com'offe tutti. Onde Eutropio Presidente dell'Imperatore hauendo la dignità del Console, uolendo vendicarsi contra alcuni uenuti al rifugio della Chiesa, fece opera che fosse posta la legge dall'Imperatore, che nessuno luggisse alla Chiesa, ma piu tosto colui che lungamente fusse uenuto fusse simado. Si che dopo alcuni pochi giorni hauendo Eutropio offeso l'Imperatore, uenue al rifugio della chiesa. Intendendo questo il Vescouo, andò da lui, & apertissimamente lo riprese. Per laqual cosa tenendosi offeso, non uolse usar misericordia uerso il malfattore, & però non reffusa di simolarlo. Poi che l'Imperatore hebbe preso Eutropio, lo fece decapitare. Per diuerse cagioni dunque più arditamente riprendeua molti huomini, & però da molti era odiato. Onde Teofilo Vescouo d'Alexandria uolendo deporre Gouanni, desiderando d'introdurre na Prete chiamato Iudoro, ricor-

equa diligentemente la cagione della sua de-  
 positione, ma il popolo lo diftendea, & con-  
 mirabile audacia si palceua della sua dottri-  
 na: Constringeua anco Giouanni i Sacerdoti  
 à riuere secondo la Chiesa, dicendo, che non  
 doueuan vfar l'honore della dignità Sacer-  
 dotale quelli, che disprezzano d'imitare la  
 sua vita. Onde non solo valorosamente go-  
 uernaua la Città di Constantinopoli, ma an-  
 cora molte Prouincie vicine per l'autorità  
 Imperiale, con le leggi, che ordinaua. Hauen-  
 do conosciuto, che si sacrificaua a i Demoni  
 infelici, quui mandò Cherici, & Monaci, &  
 fece distruggere tutti i Tempj de gli Idoli.  
 In quel tempo Gamas (per generatione Cel-  
 tico, per consiglio barbaro, & per tirannico  
 studio molto gonfio, deprauato dalla Arri-  
 ana heresia era fatto allhora Maestro de i Ca-  
 ualieri) pregò l'Imperatore, the à se, & a  
 suoi donasse una Chiesa dentro la Città. La-  
 qual cosa, hauendoli promesso lo Imperato-  
 re, pregò Giouanni, che gli concedesse una  
 Chiesa, accioche in tal modo raffrenasse la  
 sua tirannia, ma Giouanni fortissimo di vir-  
 tù, & di zelo ardente, disse: Non uoler per-  
 mettere questo, di dar la Casa santa a i cani,  
 non temer questo barbaro: ma comanda, the  
 noi siamo chiamati insieme dinanzi à te, &  
 intendi, tacendo queste cose che si diranno  
 fra noi; percioche tanto raffrenò la sua lin-  
 gua, che ei nõ presumerà di chieder questo.  
 L'Imperatore di ciò fu molto lieto; & l'altro  
 giorno chiamò questi due dinanzi à se. Et di  
 mandando Gamas un Oratorio per se, rispo-  
 se Giouanni: In ogni luogo ti è aperta la ca-  
 sa diuina, perche nessuno prohibisce l'orare.  
 Et egli rispose: Io sono d'altra setta, & diman-  
 do co' miei un Tempio. Io ho fatto di molte  
 fatiche per la Republica Romana, & però  
 non debbo esser disprezzato in questa mia  
 dimanda. Al quale rispose Giouanni: Tu hai  
 riceuuto molti premij, li quali eccedono le  
 tue fatiche, & seruitij. Sei fatto Maestro de i  
 Caualieri, & adornato di dignità Consolare,  
 bisogna che tu consideri quello, che per lo  
 passato sei stato, & che al presente sei uenuto;  
 quale sia stata la passata pouertà, & quale  
 sia la facultà, & che vestimenti per auanti vs-  
 sauai, & con quali al presente sei stato or-  
 nato. Percioche dunque che le parole,  
 & te poche fatiche t'hanno conseruato mol-

ti, & grandi premij, non esserè ingrato  
 uerso quelli, che ti hanno honorato. Con  
 queste parole chiuse la bocca di lui, & con-  
 strinselo à tacere. Governando la Città di  
 Constantinopoli, & Gama circondando l'Im-  
 perio, non potendo nulla fare, mando di no-  
 te i Barbari, i quali abbruciarono il palaz-  
 zo. Allhora apertamente si dimostrò come  
 Giouanni guardaua la Città, perche appa-  
 re a i Barbari una gran turba d'Angeli arma-  
 ti, & hauendo essi Barbari un grande essercito,  
 subito furono da quelli Angeli posti in f-  
 ga. Laqual cosa, hauendo manifestato al S-  
 gnore loro, marauigliandosi egli molto di  
 ciò, sapendo che l'essercito de i Cauallieri  
 era posto per le altre Città: Hauendoli la se-  
 guente notte rimandati, furono dalla uisio-  
 ne de gli Angeli similmente disfacciati. Vlti-  
 mamente, uscito fuori lui medesimo, uide il  
 miracolo, & fuggi, imaginandosi, che il gior-  
 no i Cauallieri stessi nascero, & che di no-  
 te guardassero la Città, partito da quell'uo-  
 go, andossene in Tracia, & raunato un gran-  
 de essercito, distruggereua ogni cosa, tenendo  
 tutti la barbara ferocità. L'Imperatore adun-  
 que posto il carico della Legatione al santis-  
 simo Giouanni, andossene con lieta faccia,  
 non si ricordando della inimicitia sua. Sape-  
 do Gamas la sua uenuta, per lungo spacio di  
 cammino gli uenne incontro, & pigliando la  
 parte dritta, comandò a i figliuoli suoi, che  
 gli baciasero i piedi. Si che fu Giouanni di  
 tanta virtù, che condusse gli huomini super-  
 bi à tanta humiltà. In quel tempo fu messo il  
 dubbio, se IDDIO hauesse corpo, dal qual  
 dubbio si leuorono le contentioni, & le guer-  
 re; affermando alcuni questo, altri quello.  
 Et fu ingannata la turba de' semplici mo-  
 naci, dicendo che IDDIO, era distin-  
 to per la forma corporea. Onde Teofilo  
 Vescouo d'Alessandria intendea per il  
 contrario, tanto ch'egli contendea nella  
 chiesa contra quelli, che affermauano che  
 IDDIO era di forma humana, & pre-  
 dicaua ch'egli era incorporeo. Laqual co-  
 sa intendendo i monaci d'Egitto, lasciaro-  
 no l'habitatione loro, & andati in Ales-  
 sandria commossero seditione contra Teo-  
 filo, si che s'ingegnuano d'ucciderlo. In-  
 tendendo, & conoscendo egli questo, &  
 di ciò temendo, gli riuocò dall'impeto  
 loro,

foro, ma i fedeli, & perfetti monaci in questo non furono ingannati, ma i semplici per ardore della fede si levarono contra i frati che intendeano il contrario, & di loro ne fece uccidere molti. Facendosi tali cose in Egitto, fioriu Giouanni in Constantinopoli di dottrina, & appresso tutti era tenuto mirabile. Et crescendo molto gli Arriani, hauendo essi chiese di fuori della città, nel Sabato, & nel di della Dominica raunati fra le porte, & i portici, cantauano di notte gli Hinni, & l' Antifone. La mattina per tempo uscendo per le porte fuori per mezzo la città gridando, & cantando queste Antifone, corrouano alle lor chiese. Si che per uitapero de' Catolici non cessauano fare questo. Temendo Giouanni, che per quei Canti semplici non fussero furati, ordinò che la turba de' fedeli attendesse à cantar gli Hinni notturni, accio che fusse confuso il loro disegno, & fusse fermata la professione de' fedeli. Fece le croci d'argento, le quali si portauano con i doppiere d'argento. Allhora gli Arriani accesi d'inuidia gli perseguitauano con animo d'uccidergli. Una notte dunque fu percosso Brisone Diacono d' Augusta, il quale era deputato da Giouanni à esercitare gli hinni. Et anco alcuni d' ambedue le parti furono priuati di uita. Per tali inconuenienti mosso l' Imperatore, tolse à gli Arriani di cantare pubblicamente gli hinni. In quel tempo uenne à Constantinopoli Seueriano Vescouo Cabaliense, honorato appresso di molti clarissimi huomini, & dall' Imperatore, & dall' Imperatrice molto diletto. Il quale da Giouanni gratiosamente fu riceuuto; & essendo andato Giouanni nell' Asia, li raccomandò la sua chiesa; ma quegli non andando fedelmente, raccomandaua se medesimo al popolo. Si che Serapione cherico di Giouanni s'ingegnò di auisarne Giouanni. onde passando Seueriano, Serapione non si rizzò; per il che esso sdegnato, gridò: Se non sarà morto Serapione, CHRISTO non è nato in humana natura. Intendendo questo Giouanni, ritornò, & come bestemiatore lo scacciò dalla città. Laqual cosa molto dispiaque all' Imperatrice; & lo fece richiamar adietro, pregando Giouanni, che si riconciliasse; il quale per niun modo uolse assentire, per insino tanto ch' ella non ponesse il suo fi-

gliuolo Teodofio dinanzi a' suoi piedi, supplicandolo, & scongiurandolo; che riconciliasse Seueriano. In quel tempo Teofilo Vescouo d' Alessandria ingiustamente scacciò Dioscoro, & Isidoro santissimi, primi amici suoi, i quali ueniuanò à Constantinopoli, accioche narrassino al principe, & à Giouanni la loro facenda. Onde Giouanni gli fece grande honore; ma innanzi la cognitione della causa, non uoleua con loro partecipare. Nondimeno andossene à Teofilo un falso rumore, che Giouanni praticasse con essi, dandoli anco aiuto. Si che Teofilo sdegnato, non solamente procurò di farne uendetta, ma fortemente procuraua di deporre Giouanni. Occultando dunque l' intentione sua, mandò à tutti i Vescoui delle città, dicendo di uolere dannare i libri d' Origene. Venne Epifanio Vescouo di Cipri, huomo santissimo, e famosissimo, & fece se lo amico, pregandolo, ch' egli similmente dannasse i libri d' Origene. Epifanio per rispetto della santità sua, non attendendo alle fallacie di quello, conuocò i Vescoui suoi in Cipri, & interdise la lettione d' Origene; con lettere pregando Giouanni, che ancor egli sospendesse la lettione di tali libri, & confermasse quelle cose, ch' erano state ordinate. Onde Giouanni, poco attendendo à questo, si affaticaua nella dottrina ecclesiastica, & fioriu in essa, & nulla si curaua di quelle cose, che contra di lui si ordinauano. Finalmente Teofilo manifestò il lungo odio occulto, & significò uoler deporre Giouanni. Et i nemici di Giouanni, & molti cherici, & prelati del palazzo, ritrouando tempo opportuno, sforzauansi che fusse fatto il Concilio contra Giouanni in Constantinopoli. Onde dopo questo uenne Epifanio à Constantinopoli, portando seco la dannatione de' libri di Origene, alla quale molti sottoscriueuano per riuerenza d' Epifanio, ma molti altri recusauano; fra' quali fu Teotimo Vescouo di Scithia, huomo famosissimo; il quale in tal modo rispose: Io, o Epifanio, non sopporto egualmente l' ingiurie di colui, il quale già lungo tempo fa è morto, nè presumo dannar quelle cose, che gli antecessori nostri non uolsero rifiutare; Io non uedo ne' libri suoi esser mala dottrina; quelli che à questi libri contradicono, non conoscono

conoscere le sue dottrine. Onde Atanasio difensore del Concilio Niceno, chiama quest'huomo testimonio della sua fede contra gli Arianzi, congiungendo i libri di quello a' suoi, dicendo: il mirabile Origene ci dà tal testimonianza del figliuol d'Iddio, affermando, che egli è coeterno al padre. Si che non si sdegno Giouanni, perche senza le regole d'Epifanio facesse ordinatione nella sua Chiesa, ma nondimeno lo pregaua, che rimanesse fra i Vescouo con lui. Et egli rispose, non uoler rimanere fra i Vescouo, ne ancora, se lui se lui non scacciasse Dioscoro, & sottoscrivesse alla dannatione de' libri d'Origene. Il che rifiutando Giouanni di fare, fu commosso Epifanio contra di lui da' suoi inuidiosi. Et per questo Epifanio danno i libri d'Origene, & tentatio Dioscoro, & comincio a detrahete a Giouanni difensore. Al quale Giouanni mando a dire: Tu Epifanio hai fatto molte cose contra le regole. Prima facesti ordinatione nella Chiesa, costituita sotto la giurisdictione mia: dipoi con propria autorità nella detta Chiesa hai celebrato; & inuitato ricusasti, & hora di nouo ti confidi in te medesimo. Per laqual cosa, guarda che non nasca seditione nel popolo, & che tu medesimo non riceui il pericolo di tal cosa. Intendendo queste cose Epifanio, si parti. Et egli, essendo per ritornare in Cipro, mando a dire a Giouanni: Io spero, che tu non morrai Vescouo: Et egli rispose: Io spero che tu non ritornerai alla tua patria. la qual cosa così inuenta, perche Epifanio morì per la uia. Et dopo Giouanni, deposto dal Vescouato, in esilio fini la sua uita. Alla sepoltura di questo Epifanio huomo santissimo fuggono i Demoni. Egli fu sì mirabile li beualia uorso a' poveri; A quali hauendo una uolta dispenfato tutta la ricchezza della Chiesa, & a se nulla essendo rimasto, subito un pouero li porse un sacco pieno di dana ric, si parti, e non fu saputo donde uenisse, e doue andasse. Volendo alcuni poveri ingannare Epifanio, accioche donasse loro qualche cosa, uno si pose in terra, & l'altro standogli appresso piangeua come se fusse orfano, & che nulla hauesse, donde lo potesse terpellire, & con lamentuoli uoci gridaua. Soprauenuto Epifanio, oro, che dormisse a ipotatamente, & diedoli le cose necessarie alla

sepoltura, & consolato ch'egli hebbe quell'huomo, si parti, & quegli toccando il compagno, diceua: Licuati, accioche alle sue spalle godiamo; & hauendo affai chissano, & comociano esser morto, corte da Epifanio, & mesconsoli tutto ciò che gli era auuenuto, & lo pregò che lo risuscitasse. Onde egli benignamente lo consolò. Non però lo uolse risuscitare, accioche a' termini d'IDDIO facilmente non siano fatte ingiurie. Si che essendo dipartito Epifanio, fu riferito a Giouanni, come Eudofia Augusta haueua incitato Epifanio contra di lui; & egli acceso del contentamento, fece un sermone al popolo, nel quale contesua tutte le malitie delle donne. Questo sermone da tutti fu accettato fatto contra Augusta, laqual cosa sapendo essa, si lamentò con l'Imperatore, dicendo, che maggiormente ritornarebbe in esso la ingiuria fatta alla moglie. Per questo mosso l'Imperatore contra Giouanni, comandò che fusse celebrata la Sinodo. Teodosio dunque uolto conuocò i Vescouo, & tutti i nemici di Giouanni licitamente conuennero, chiamandolo superbo, & empio. Raurano tutti i Vescouo a Constantinopoli, homai non trattauano de' libri d'Origene; ma leuandosi contra di Giouanni, l'incitarono che douesse uenire al Sinodo, & egli deliberò di fuggirli come aperti nemici, & gridando disse, che si douesse fare il Sinodo uniuersale. Et egli mo quattro fate lo citarono, ma fuggendo, & proclamando che si facesse uniuersal Sinodo, & non uolendo uenire, lo dannarono, non encolpandolo in niuna cosa, salvo che, essendo chiamato, non haueua uoluto obedi-ge. Laqual cosa intendendo il popolo, fu commosso a gran seditione; & non lo lascia uolere di Chiesa; ma gridauano, & diceuano, che ciò fusse riferito al maggior Concilio. Et queste per comandamento del Principe lo constringeua a essere scacciato, & mandato in esilio. Onde uenendo Giouanni, che popolo nascesse alcuna seditione, non sapendo cosa farli, se n'andò in esilio. Laqual cosa uedendo il popolo, accioche seditione, tanto che molti de' suoi nemici si moueua a misericordia, dicendo, ch'egli patina ingiuria, benchè poco auanti haueuero de' si dettato di uoderlo deposto dalla dignità. Onde Seueriano (del quale di sopra fu fatta mentione) ammaestrando

mandando nella Chiesa, detraheua à Gio-  
 uanni dicendo: Et se bene nessun'altro man-  
 camento haue se egli come illo, la sua super-  
 bia era sufficiente ragione della sua depo-  
 sitione. Nacque adunque per questo una gran  
 seditione nel popolo contra l'Imperatore, &  
 i Vescoui. Et che uedeuò l'Imperatore, pre-  
 gò Augusta, che facesse ritornar Giouanni  
 dall' esilio. Venne anco per tutta la città un  
 grande terremoto, il quale tutti diceuano  
 essere per rispetto de l'Augusto & suo di Gio-  
 uanni. Furono dunque mandati ambascia-  
 tori à Giouanni, pregandolo che presto ritor-  
 nasse, e con l'orationi sue soccorresse la per-  
 cilitate città, & che dasebbe fine alla seditione  
 nel popolo. Dopo quelli se furono man-  
 dati altri, & dopo quelli ancora de gli altri, i  
 quali lo constringessero à ritornare presta-  
 mente. Et egli, non uolendoui ritornare, lo ri-  
 dusse alle proprie stanze, andandosi incontra  
 tutto il popolo con molto honore. Et egli  
 non uoleua sedere nella sedia Episcopale, de-  
 cendo che cio bisognaua fare per giudicio  
 sinodale, & che quelli, che l'haucaua dan-  
 nato, riuocassero la sentenza loro. accende-  
 uasi il popolo à uederlo sedere nella sedia  
 Episcopale, & udire le sue parole. Presulato  
 dunque il popolo, fu sforzato a sorgi un ser-  
 mone, & riedere nella sua cathedra. Teofilo  
 perciò fuggì il quale essendo andato a Giero-  
 poli, morendo il Vescouo di quella città, fu  
 eletto Vescouo Elumone santissimo mona-  
 co, & egli molto ricusandolo, persuadema Te-  
 ofilo ch'egli consentisse. Allhora Elumone  
 promise, dicendo: Domani s'adempirà ciò,  
 che al Signore piacerà. Andati che furono al  
 la sua cella, l'altro giorno con molta instatiz-  
 lo pregauano, che l'accettasse, & egli disse:  
 Facciamo oratione prima al Signore. & men-  
 tre ch'egli oraua, moss. Perilche Giouanni  
 con sollicitudine grande attendeua alla dor-  
 trina. Et in quel tempo nella piazza appres-  
 so la Chiesa di Santa Sofia una staua d'argen-  
 to, uestita in honore di Eudisia Augusta, do-  
 ue i caudieri, & baroni utauano i loro publi-  
 ci torneamenti. Laqual cosa molto di piace-  
 ua à Giouanni, uedendo far ingiuria alle  
 Chiese. Con la consueta fiducia d'Iddio eter-  
 no, armo la sua lingua, & perche tãrebbe sta-  
 to necessario di piegar gli animi di quei  
 Principi con dolce parlare, accioche si par-  
 tissero da tal piacere, questo non fece, ma  
 con l'imperio dell'usato suo parlare, scacciò  
 uolontà, che comanduano che quei tor-  
 neamenti si facessero, & per questo un'altra  
 uolta Augusta si sforzaua che contra di lui si  
 celebrasse la Sinodo. Sentendo questo Gio-  
 uanni, armato di zelo dell'amor di Dio nella  
 Chiesa, fece quella famosissima homelia, il  
 principio dellaqual è questo. Vna fiata si ha  
 turbato Herodia, un'altra fiata si turbò di mo-  
 uo, salta, & balla, ella desidera di nono nel ca-  
 tino di pigliare il capo di Giouanni. Laqua-  
 le homelia recitata incitò piu Augusta à ira,  
 & disegno, & uno uolendo ucciderlo, fu pi-  
 gliato dal popolo, & due accioche fosse gra-  
 ducato, ma fu liberato dal Prefetto. Corren-  
 do sopra di lui un seruo d'un Prete, si sforzò  
 d'ucciderlo; & egli essendo tenuto da un'al-  
 tro, perocche un altro, che gli stava appresso,  
 & il terzo. Allhora fece il bando, e conuenne  
 domulti, uccisero alcuni. Allhora il popolo  
 custodiua Giouanni, facendo le guardie not-  
 te, & di à casa sua. Suadendo dunque Augu-  
 sta si ruanarono i Vescoui di Constantinopo-  
 li, & gli successori di Giouanni fecero instat-  
 za. Et essendo soprauenuta la festa di Naca-  
 le, comandò l'Imperatore à Giouanni, che se  
 prima non fusse pargato di quelle colpe, non  
 partizrebbe con lui. Si che i Vescoui non  
 trouarono nell'una cosa ouera di lui, taluo-  
 c'hauea hauuto ardire di sedere nella sedia  
 Episcopale, senza determinatione del Con-  
 cilio, & lo condannarono. Approssimandosi  
 finalmente la solennità pascale, gli mandò  
 l'Imperatore à dire, ch'egli non poteua stare  
 seco nella Chiesa, conciosia che da due Con-  
 cilij fusse stato condannato. Giouanni dun-  
 que per mino modo andaua alla Chiesa.  
 Quelli, che fuorino Giouanni chiamauano  
 Giouanniti. Et dopo l'Imperatore fece  
 scacciare Giouanni dalla città in esilio in  
 una picciola città doue sono posti i confini  
 dell'Imperio Romano, iquai luoghi sono ui-  
 cini a barbari crudeli. Ma il clemente Signo-  
 re non permise, che per lungo tempo dimo-  
 rassero il fidelissimo seruo suo in luoghi tali. In  
 tendendo questo Innocentio Papa, le  
 tollerò con gran molestia, & però uolendo  
 celebrare il Concilio, scrisse al dero Con-  
 stantinopolitano, che non ordinasse alcun  
 successore à Giouanni Essendo dunque Gio-  
 uanni

uanni per il camino lungo molto affaticato, & cruciato grauemente di dolore di capo, so stenendo intollerabile ardor del Sole, nella Città Cumana a' quattordici di Settembre fu la sua santa anima sciolta dalla carne, & subito, ch'ei fu morto cadde in Constantinopoli, & ne' luoghi circostanti, una grandissima neue, dicendo tutti, che ciò era fatto per sdegno d'IDDIO, conciosia che ingiustamente Giouanni fusse condannato. Alle quali parole fece fede la subita morte d'Augusta. Perche nel quarto giorno dopo la neue ella morì. Morto il Dottore di tutte le terre, in nessun modo i Vescoui occidentali uolsero conuersare insieme con gli orientali, per insino à tanto che il nome di quel farsissimo huomo non fusse posto fra i Vescoui predecessori. Onde Teodosio christianissimo figlio uolo d'Arcadio, il quale teneua il nome, & la pietà dell'auo suo, fece nel mese di Gennaio porre le sacre reliquie di questo santissimo Dottore nella città regia, alle quali il fidelissimo popolo con molti lumi uenne incontro. Si che Teodosio humilmente adorandole, supplicò per Arcadio, & per Teodosia, padre, & madre sua, che a' loro peccati per ignoranza douesse perdonare, che poco innanzi erano morti. Queste cose sono cauate dall'istoria Tripartita. Morì questo santo circa gli anni del Signore trecento.



**S**uccesse Cornelio Papa a S. Fabiano; il quale fu da Decio Cesare co' suoi heretici mandato in esilio, doue da S. Ciriaco Vescouo di Cartagine riceuette epistole, consolatorie. Finalmente rimosso dall'esilio fu presentato à Decio, il quale perseverando, & stando immobile nella fede, Decio comandò ch'ei fusse battuto con bastoni piombati, & che fusse menato al tempio di Marte, & che quiui sacrificasse, o fusse condannato à sentenza capitale. Mentre dunque ch'egli era menato, un cauallero prego ch'egli andasse insino à casa sua, & che facesse oratione per la sua moglie Salustia, che già cinque anni giaceua in letto paralitica, laquale essendo per l'orationi sue sanata, ella col suo marito, & uentiuno Cauallero credettero al Signore. Iquali tutti per comandamento di Decio menati al tempio di Marte, da essi disprezzato, furono martirizzati con San Cornelio, circa gli anni del Signore 253.

*Non habbiamo potuto sapere di certo doue si riposa il corpo di questo dottissimo, & santissimo huomo.*

**DI S. CORNELIO PAPA.**

Di cui si fa memoria alli quattordici di Settembre.

**S O M M A R I O .**

*Cornelio Papa fu martirizzato da Decio insieme con molti altri, hauendosi fatto beffe della religione, & de gli Dei falsi.*

*Non si sa di certo doue il corpo di questo santo si riposa.*

**DI S. CIPRIANO.**

La festa delquale è alli quattordici di Settembre.

**S O M M A R I O .**

*Cipriano fu Cartaginese, & per la fede so-*

de sostenne da Paterno Proconsole l'csi-  
lio, & da Angelerio suo successore fu de-  
capitato, & finì i giorni suoi nella gloria  
del Signore.

per la fede: sostennero molti martiri;  
& così finirono la misera vita in sempi-  
terna gloria.



**CIPRIANO** fu Vescovo di  
Cartagine, & qui si appresen-  
tato a Paterno proconsole. Il-  
quale per niuna cagione poté  
do esser mutato dalla fede, fu  
mandato in esilio. Dipoi fu riuocato da An-  
geliero Proconsole, il quale fu successore à  
Paterno, & riceuè la sentenza capitale, la-  
quale letta che fu, disse Cipriano: A Dio sia-  
no le gratie. Et essendo egli uenuto col ma-  
nigoldo, comandò a' suoi, che dessero ad esso  
manigoldo per mercede quindici ducati  
d'oro, & pigliato uno sciugatoio si legò con  
le sue mani gli occhi, & così riceuè la coro-  
na del martirio, circa gli anni del Signore du-  
gento, & cinquantasei.



**OTTO** l'Imperio di Diocle-  
tiano, & Massimiano tiranni,  
nacque una crudel persecutio-  
ne contra i Christiani. Era nel  
la Città di Roma la beatissi-  
ma Lucia (perseuerando in uindità ne gli an-  
ni dell'età sua trentanoue, per spatio di tre  
tasei anni) disse al figliuolo suo Euproprio  
come essa era Christianissima. Perilche co-  
mandò Diocletiano, che le fusse presentata.  
Allaquale disse Diocletiano: Benche à noi  
paia incredibile; nondimeno habbiamo udi-  
to, come tu confessi quel crocifisso (come  
dicono) **IDDIO** de' Christiani, & l'ado-  
ri, & che tu disprezzi, & schernisci gli Dei  
nostri, hora, se uoi honoreuolmente uiuere  
bisogna lasciar queste cose, & disporti al-  
foratione de gli Dei, offerendo incensi, & fa-  
crificij, accioche ti sieno propitij. Rispose  
S. Lucia: I uostri Dei, essendo di pietra, non  
ponno ne à me, nè à loro medesimi esser pro-  
pitij. Sdegnato Diocletiano, disse: O pessima  
di tutte le femine, dimmi se tu disprezzi gli  
Dei, ò no? Allhora S. Geminiano armarsi la  
fronte con la croce di **CHRISTO**, disse:  
O stoltissimo fra tutti quegli huomini, per-  
che cerchi la salute di quelli, che hanno il  
saluatore Iddio, conciofia che tu medesimo  
non hai salute? Rispose l'Imperatore: Sei an-  
cor tu separato dalla carità degli Dei, figliuo-  
lo mio? Rispose Geminiano: Non dir de gli  
Dei,

*Il corpo di questo santo si riposa in  
Pronenza.*

**D E' SANTI LUCIA,  
Geminiano, & Eufemia.**

*De' quali la santa Chiesa fa memoria alli se-  
decì di Settembre.*

**S O M M A R I O.**

*Questi santi al tempo di Diocletiano*

Dei, ma de' Demoni, che cerco i vostri Dei sono Demoni, iquali possono priuare della salute, ma non liberarè. Intendendo queste cose l'Imperatore, comandò che ambidue fusse ro tormentati, & con uarie pene afflitti, & finalmente con la spada priui di questa uita. Si milmente sdegnato il Proconsole chiamato Prisco, comandò che fussero recate seghe, & pedelle, & fussero legate in pezzi le membra di S. Eufemia uergine bellissima, & dalla sua fanciullezza à Dio consecrata, & posta nella padella, & essendo ella posta sopra le seghe, subito si spense le padelle, si che non fu offesa. Vedendo il Proconsole tante cose mirabili nella santa d'ID DIO, si marauigliò molto, & non sapendo piu che farsi, consigliatosi, comandò, che fusse menata nel teatro, & le fussero mandati contra Leoni, & altre feroci bestie: una delle quali le morficò il santo corpo. & così la uergine del Signore rese l'immacolato spirito à Dio.

*all'ultimo fu passata con una spada, & Iddio mostrò vendetta dell'ingiusta morte sua.*

*I corpi di questi santi martiri si riposano in Rama.*

DI S. EVFEMIA.

La cui festa si celebra alli sedeci di Settembre.



S O M M A R I O.

*Eufemia nata d'ordine senatorio, soffrì molte sorti di martirij,*

**E**Vfemia figliuola del Senatore, uedendo, che i Christiani nel tempo di Diocletiano erano con diuersi supplicij stracciati, andossene à Prisco giudice, & pubblicamente confessò **C H R I S T O**. Et per esempio della sua costanza, confortaua gli animi de gli huomini. Vcendendo il giudice i Christiani, comandaua che gli altri fussero presenti, accioche almeno s'ignoriti, & spauetati sacrificassero, quando uedessero quegli tanto crudelmente straziati. Et in presenza di Eufemia crudelmente uccidendosi i Christiani, ella molto piu prouocato per la loro costanza, gridaua, che sosteneuano. ingiuria dal giudice. Allhora il giudice fatto lieto, credendo ch'ella uollesse sacrificare, & hauendole dimandato, che ingiuria le facesse, disse: Essendo per parentado nobile, perche antepioni ~~isortificari~~, & gli fai prima andare à **C H R E S T O**, & arriuare alla promessa gloria? Alla quale rispose il giudice: Mi imaginaua che tu fushi tornata in te, & rallegrauami, che tu ti ricordassi della tua nobilita, benchè tardi. Risertata dunque in prigione; & nel seguente giorno menata scrolta con gli altri, ch'erano legati, e s'ancora si lamentò, dicendo: Perche contra la legge dell'Imperatore fusse à lei fatta perdonato, che non fusse legata. Allhora ella fu asprissimamente battuta con guancia re, & serrata in prigione: La quale seguitata dal giudice, la uolle per libidine, forzare, ma ella virilmente combattendo, per virtù diuiua si assidrono le mani di colui. Allhora credendo egli essere incantato, le mandò il Preposito della sua casa, promettendole molte cose, se le facesse acconsentire, & egli andando alla prigione, non la potè aprire, nè con le mannaie spezzarle l'uscio per infino à tanto, che preso dal demonio gridando, & se medesimo straziandosi, à pena campo. Dopo che fu sconsitata la prigione, ella fu posta sopra la ruota, & l'artefice stando dietro della ruota, diede segno à coloro, che la tirauano, che quando egli sonasse, tirassero insieme, & in tal modo uscendo fuori il fuoco, abbrucia rebbe

rebbi il corpo della vergine, ma per permisione d'IDDIO, cadendo il ferramento, col quale si temperava la ruota di mano del Parafice, fece stopito, & sono, & subito quel litigandolo, si spezzò la ruota con l'artefice, essendo Eufemia illesa. Allhora lamentando si i paronzi dell'artefice, volsero abbruciar la ruota, insieme con la vergine, ma abbruciat la ruota, si uidee santa Eufemia stare sana in uno eccello luogo sciolta dall'Angelo. Disse allhora Apolliano al giudice: Non si uince la uirtù de Christiani saluo, che col ferro; onde con figlio, che tu la facci decapitare. Alzate dunque le scale, volendo uno porger la mano per pigliarla, di uento paralitico, & fu quasi menato morto. Vn altro chiamato Seltena, latino che fu, incontinente pantiro, le dimandò per dono; & tratta la spada della guaina, disse al giudice gridando, che più uolotieri ucciderèbbi la medesima, che porre la mano sopra quella donna, la quale difendua uo gli Angeli. Fu al momento ignata da quel luogo, il giudice comandò al Cappellier suo, che dinanzi à lei chiamasse tutti i dishonesti giouani, & ruffiani, i quali tanto la sforzassero, che affaticata uenisse meno; ma entrati ch'è furono da lei, & uedendole intorno molte splendidi sime uergini, subito diuennero Christiani. Onde il Prefetto impiccò la vergine per i capelli, & essa stando immobile, negatole il cibo, la fece rinchiudere in prigione, accioche il settimo giorno come oliua la facesse frignere fra quattro sassi, & essa ogni di accompagnata dall'Angelo, essendo il settimo giorno posta sopra durissimi sassi, quei sassi furono ridotti in sottilissima cenere. Si che uedendosi il Prefetto uinto da una fanciulla, comando ch'ella fusse gittata in una gran fossa, nella quale era so deitie di tanta crudeltà, c'harebbero diuorato qualunque uomo si fusse. Le quali coprendo subito alla vergine, congiunte le code insieme come se fusse uua sedia, la posero à federe. Il che uedendo il giudice fu còfuso, si che quasi morendo il Prefetto per dolore, il manigoldo le diede nel costato cò la spada, & la fece martire di CHRISTO. Et il giudice per la mercede lo uesti di seda, ponendoli al collo una collana d'oro. Ma parito di quiui venne un Leone, dal quale fu diuorato. Et essendo ricreato lungamente,

fu ritrovato poche ossa con le uestigie stracciate, & con la collana d'oro. E ancoza Prefco giudice, diuorando se medesimo, fu ritornato morto. Fu sepolita santa Eufemia in Calcidonia con grandissimo honore, per li qui mariti i Giudei, & i Gentili di Calcedonia crederono in Christo. Ella fu martirizzata ne gli anni del Signore dugento, & ortantasette. Dice Sant' Ambrosio nella Prefatione di questa uergine così. La uergine santa sionfarrice Eufemia, ritenendo la mirra della uirginità, merito d'esser uestita della corona del martirio. Per le sue orationi il Demonio infernale è uinto; per lei fu superato l'auarissimo Praico, dal fuoco della fornace fu liberata la santa Vergine, conuertendo in cenere i dotti sassi, diuennero non uicenti lo serci bellio, & loctomifero i colli, & con l'orationi sue furono superate tutte le pene de' martiri. Ultimamente trapassata con la sanguinoso spada, rese l'anima pura all'eterno IDDIO. A te Signor raccomandà questa sacra uergine la tua Chiesa, questa intendrà per noi peccatori, questa i uoti nostri come uergine a te grata nel tuo cospetto gli farà accetta.

*Il corpo di questa santa uergine, & martire si riposa in Malta, tenuta con grandissima uenerazione da quei ualerosi, & Christianissimi Cavalieri.*

## D I S. L A M B E R T O.

La cui festa si celebra alli dici sette di Settembre.

## S O M M A R I O.

San Lamberto fu Vescouo Traiscense, del quale poi per opera de' maligni essendo priuato, se n'andò alla religione, doue stette sette anni in grandissima penitenza. dipoi da Pipino fu restituito alla sua sedia, & finalmente da suoi uenici fu uiciso, essendo posto in oratione.

Lamberto



**L** Amberto nobile per parentado, ma più nobile di santità di uita, ne' tene ri anni dell'età sua eruditò nelle lettere ecclesiastiche, tanto per la sua santità da tutti era amato, che dopo Tebardo maestro suo, meritò d'essere promosso Vescouo della sua Chiesa Traiense. Et Hilderico Re molto amandolo, lo teneua sopra tutti gli altri Vescouo caro. Ma crescendo la malitia degl'inuidi, senza alcuna cagione scacciandolo, lo priuarono del debito honore. ordinàdo Seramondo nella cathedra sua. Onde per questo entrato Lamberto nel monasterio; conuersò sette anni perfettamente. Vna notte leuandosi dall'oratione, per ignoranza, fece alquanto rumore nel pagamento: Laqual cosa uedendo l'Abbate, disse: Colui, che ha fatto tal rumore, uadi subito alla Croce. Allhora Lamberto con piedi nudi, & col cilicio corse alla Croce, doue tato lungamente stette sermo nel ghiaccio, & nella neue. che dopo matutino scaldandosi i frati, l'Abbate conobbe ch'egli non era con essi. Et intendendo da un frate, che egli era quello, ch'era andato alla Croce, lo fece uenire dentro, chiedendoli co i monaci perdonò. Et egli non solamente con clemenza gli perdonò, ma altamente predicò loro del bene della penitenza. Dopo sette anni fu scacciato Seramondo, comandando Pipino che fusse ridotto S. Lamberto alla propria sedia. Et egli crescendo come prima con le prediche, & con l'essempio, leuandosi còtra di lui due maluagi cominciorono grauemente à perseguitarlo, i quali furono da gli amici del Pontefice, come haueuano meritato, uccisi. In questo tempo Lamberto riprese molto Pipi-

no d'una meretrice, che egli teneua. Onde dopo un parente d'uno di quelli, ch'erano stati uccisi, & fratello d'essa meretrice, domestico della corte regia, ranato l'esercito assediò d'intorno la casa del Vescouo, uolendo uedicare la morte de gli homicidiali con quella di S. Lamberto. Al quale essendo egli in oratione, fu detto questo da un famiglia; ma confidandosi egli nel Signore, per difendersi pigliò la spada, ma in se ritornato, la pose giù, giudicando ch'era molto meglio, che persistendo, & morendo uiuicesse, che maculare le sacre mani del sangue de' maluagi. Allhora ammaestro S. Lamberto i suoi, che confessassero i lor peccati, & patientemente sostenessero la morte; & subito i maluagi l'uccisero posto in terra in oratione, circa gli anni del Signore octocento, & nouanta. Et pretendosi i malfattori, alcuni de' famigli del glorioso Santo condussero occultamente il corpo suo per uiae alla Chiesa cathedrale, sepellendolo con molta mestitia di tutto il popolo della Città.

*Credesi che il corpo di questo santo giaccia nella sopradetta Chiesa.*

**DI S. VITTORE, ET S. Stefana.**

La cui festa si celebra alli 18. di Settembre.



**S O M M A R I O.**

*Fu Vittore al tempo di Antonio Imperatore nemico della fede, dal Duca Sebastiano*

*Basiliano prima con molti ueleni auuele-  
nato senza offesa, e dipoi da diuersi tor-  
menti cruciato, fu decapitato. nel qual  
tempo Stefana conuertita à CHRISTO,  
fu à due alberi di palma impiccata per i  
piedi, iquali la diuisero in due parti.*

**S**OTTO la persecutione d'Antonino Imperatore, furono martirizati in Sicilia i gloriosi martiri Vittore, & Stefana. Essendo Duca Sebastiano, il quale pigliato il cauallero Vittore, e sforzualo che sacrificasse à gli Dei, il che egli rifiutando, comandò che spezzati li fossero i nodi delle dita, infin tanto che l'ossa si diuiserono dalla pelle: ma in quei martirij riferendo egli gratie à Dio, comandò il Duca che fusse posto in un forno ardente: & egli orò al Signore, & il fuoco non lo toccò, ma dopo tre giorni ritrouossi sano, & senza alcuna offesa. Allhora il Duca comandò che gli fussero dati à mangiare ueneni, & egli incontinente mangioli, & niun male senti, anzi staua sano. Incontinente un Mago si conuertì, & abbruciò tutti i suoi libri, riceuendo la fede di Christo. Dopo questi martirij comandò il Duca, che fussero tagliati i nerui del corpo del glorioso Vittore, & che gli fusse gettato per bocca oglio bogliente, & di nouo torturato; ma confortato dal Signore hauendo superati questi torméti, fece il giudice che gli fusse gettato giù per la gola aceto, & calcina, & dopo gli fece cauar gli occhi, & così impiccato co i piedi in su, lasciatalo tre giorni, imaginandosi i carnefici ch'egli fosse morto, accostaronli à lui per uaderlo, & subito s'accorserono: Ma operando Vittore, ottennero la uista. Inteso questo Sebastiano, sdegnato, comandò che ei fusse scorticato. Allhora la moglie d'un cauallero chiamata Stefana d'anni circa sedici, cominciò à gridare, & beatificare il santo martire, & uide che gli Angeli portauano due corone mandate dal cielo, la maggiore per Vittore, & per lei la minore. Et ella hauendo raccontato tutte queste cose in presenza di tutti comandò il Duca che fussero pigliate due palme una uerso l'altra, & à quelle fosse impiccata la beata Stefana con un de' piedi à una, & con l'altro piede all'altra, poi lasciarle da per se indrizzarsi. &

così fu spartita Stefana in due parti, & da' Christiani occultaméto fu sepolta. L'iniquo Duca comando poi che S. Vittore fusse decapitato. & fu sepolto da' Christiani in un monumento, il quale egli stesso s'hauera apparcchiato. Furono martirizati i santi martiri nella città loro, a' quattordici di Settembre,

*Dopo fu traslato il corpo di questo santo martire & cauallero à Feltre, oue fu fabricata una chiesa, nellaquale egli risplende di molti miracoli.*

## DI S. GIANVARIO.

La cui festa si celebra alli dicinoue di Settembre.



## S O M M A R I O.

*Gianuario sostenne prima il fuoco, & dipoi altri atrocissimi martirij. ultimamente con una fedelissima compagnia di santi fu decapitato, & fu uista l'anima sua uolare miracolosamente al cielo: & nel suo transito Iddio mostrò miracolo ne' suoi nemici.*

**G**IANVARIO Vescouo, co i compagni suoi, cioè, Festo, Soffio, & Proculo Diaconi, Desiderio Lettore, Accacio, & Eutrice, fu martirizato à Puzzuolo sotto la persecutione di Diocletiano, essen-

no , essendo Prefetto Timoteo , il quale mandato da Cesare à Nola di Campania à distruggere i Christiani rinchiusi in prigione, Soffio diacono della Chiesa Mesanetense, & Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, & Eutrice, & Accacio cittadini della Città di Nola, laici Christiani. Comandò anco che fusse ritenuto Gianuario Vescouo di Beneuento, & gli fusse presentato. Ilquale non potendo nè con lusinghe, nè con minacce inchinare a' sacrificij de' gli Dei, comandò che fusse accesa una fornace per tre giorni; & Gianuario uifecce gettar dentro. Ilquale facèdo oratione à Dio, cantando con gli Angeli, andaua senza pena in mezzo il fuoco. Ilche hauèdo i eualieri detto à Timoteo Prefetto, gli comandò che fusse aperta la fornace, & uscendo fuori la fiamma, uccise molti circonstanti Pagani, & Gianuario uifcote fuori, non appaue alcuna offesa nella sua persona. Laqual cosa attribuendo il Prefetto ad arte magica, comandò, ch'ci fusse ritenuto, & ben custodito. Il seguente giorno comandò ch'ci gli fusse menato innanzi, & che gli fussero separati i nerui dal corpo. Dipoi lo fecero ritornare in prigione. Alquale uenendo Festo Diacono, & Desiderio Lettore della città di Beneuento, dolendosi de' suoi supplicij, per suo comandamento furono ritenuti, & insieme con Gianuario posti in ceppi. Dopo questo uolendo Timoteo andare à Pozzuolo, comandò che tutti quei martiri legati con le catene tirassero il suo carro, per dare esemplo a' Christiani, & che fossero condotti nel teatro di essa città, & gli fussero mandati addosso gli Orsi. ma diuentando le fiere mäsuetate come fussero pecorelle se gittauano a' piedi de' martiri. Vedendo questo il Prefetto, comandò che fussero tutti decapitati. & mentre che si menauano i martiri al supplicio, e gli dimetò cieco. Perilche chiamato Granuario, pregollo ch'egli orasse al suo Iddio per lui; & hauendo egli orato, subito ricupero il lume de' gli occhi. Veduto tale, & tanto miracolo, circa cinque mila Pagani si conuertirono, ma il Prefetto perseverando ostinato nel male, uedendo queste cose, rimandò Gianuario insieme con gli altri al martirio. Vn uecchio pregò Gianuario, che gli permettesse di torre alcuna particella delle sue uestimenta per reliquie, alquale promise che do-

pò ch'ci sarebbe decapitato gli darebbe lo sciugatoio suo. Furono dunque decapitati i santi martiri Gianuario. Vescouo, Festo, Proculo Diacono, Desiderio Lettore, Accacio, & Eutrice: ma Soffio Diacono, ilquale era apparso fra gli altri, fu riserbato in prigione per insino à tanto che fusse martirizzato dal Prefetto. Et Gianuario dopo il martirio appaue al uecchio, & diede gli lo sciugatoio tutto imbrattato di sangue, colquale s'hauuea coperto gli occhi, essendo per essere decapitato. In quella medesima hora, nella quale furono uccisi i santi martiri, fu preso Timoteo dal Demonio, & languente uessato, infelicemente morì. La madre di Gianuario, essendo in Beneuento, uide in sogno come il figliuolo uolua per l'aria al Cielo, & notando il giorno, & l'hora, ritrouò che all'hora haueua ritueuto la palma del martirio. Mentre che'l martire del Signore si decapitaua, tenendo lo sciugatoio dinanzi à gli occhi, un suo dito insieme col capo tagliato cadde. Ma la notte uolendolo i Christiani sepellire con gli altri martiri, appaue li Gianuario, ammonendoli che cercassero quel dito tagliato insieme col capo. Laqual cosa promisero di fare, & così sepellirono à corpi di tutti i santi honoratamente à canto la Città. Iquali furono martirizzati a' dicioue di Settembre.

*Il corpo di questo glorioso santo martire Gianuario, si riposa in Napoli, faccudo di molti miracoli.*

## DI S. MATTEO APOSTOLO.

La festa delquale si solennizza solennemente alli uentiuno di Settembre.

### S O M M A R I O.

*Predicò l'Apostolo Matteo nell'Etio- pia. Distrusse l'arti magiche, confuse piu volte i Maghi, c'nuertì il Re d'Egitto alla fede, & fu ucciso da Itarco Re, essendo morto il Re da lui conuertito.*

La cui

*La cui morte fu da Dio seueriffimamente vendicata.*



**L' APOSTOLO** Matteo, predicando in Etiopia nella città chiamata Vadaber, ritrouò due Maghi, l'uno chiamato Zaroes, & l'altro Arfsar. i qua-

li con le loro arti distruggenoano si gli huomini, che pareuano priuati dell'ufficio de'lor membri, & d'ogni altra sanità. & erano venuti in tanta superbia, che come Dei si faceuano da tutti adorare. Onde entrato Matteo in questa città, & alloggiato in casa dell'Eunuco della Regina Candace; ilquale era stato da Filippo battezzato, tanto discoprìua le diaboliche operationi de' Maghi, che tutto etò ch'essi faceuano in pericolo de gli huomini, egli conuertiuua nella lor salute. E dimandando l'Eunuco S. Matteo, in che modo tante forte di lingue parlaua, & intendeva, glielo dichiarò, dicendo, come discendendo lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, haueuano riceuuta la scienza di tenere le lingue: Et si come quelli, che per superbia uolsero edificare la torre in sino al Cielo, per la còfusione delle lingue cessarono dall'edificio, similmente gli Apostoli per la scienza di tutte le lingue fabbrichino la torre, no di pietre, ma di uirtù, per laquale tutti quelli, che credranno ascenderanno in cielo. Allhora uno disse; ch'erano uenuti quei Maghi con due dragoni, iquali uomitòdo per la bocca fuoco, & solfo, uccidenoano tutti gli huomini. Onde l'Apostolo, fortificandosi col segno della croce, andò fuor sicuro, & subito che i dragoni l'habberoue-

duto, caderono addormentati a' piedi dell'Apostolo, & egli disse à quei Maghi: Doue è hora l'arce uostre? Destateli, se uoi potete; ma, se io non haueu pregato il Signore, ciò che in me haueuato penitòdo di fare, subito sarebbe uenuto in noi. Et, essèdo rannato il popolo, comandò l'Apostolo a' dragoni, che nel nome di Giesu se n'andassero, non offendendo alcuno; iquali subito si partirono, & egli incominciò à fare un sermone della gloria del Paradiso terrestre, affermando ch'egli ecedeu sopra tutti gli altri monti, & era uicino al cielo. Et non ui essere quiui spine, nè triboli; & non mancaui nè gliu nè rose; non si trouare uecchi ezza alcuna, ma conuoua giouentù. Sonare gli organi de gli Angeli, & chiamati gli uccelli subito obedire. Et disse che era stato scacciato l'huomo da questo Paradiso terrestre; ma per la natisita, passione, morte, resurrettione, & ascensione di Christo, era stato riuocato nel Paradiso celeste. Et mentre ch'egli diceua tali cose, eccò che subito si leuò vn romore, nelquale si piangeua il figliuolo morto del Re; ilquale, non hauendo potuto suscitare i Maghi, diceuano al Re, come gli Dei l'haueano beatificato, & portato ne'cieli, & però bisognaua che gli fosse fabricato il tempio, & fatto la statua. Onde il predetto Eunuco, non facendo potamente a' Maghi, disse: Esperimentiamo l'Apostolo; ilquale fatta l'oratione, subito resuscitò il morto. Per laqual cosa il Re, chiamato Egitto, per tutte le prouincie sue mandò lettere, dicendo: Venite, & uedete Iddio nascosto nell'effigie dell'huomo. Vènero dunque con le corone d'oro, & con diuersi modi di sacrificij, uolendogli sacrificare. A' quali Matteo rispose, dicendo: Che fate uoi non sono Iddio, ma sono seruo del Signore Giesu Christo. Ma dell'oro; & dell'argento, che se ne haueano recato, l'Apostolo comandò che fabricassero vna gran chiesa, laquale fu finita fra lo spatio di trenta giorni; nellaquale egli sedè trentatré anni, & conuertì tutto l'Egitto alla fede di Christo. Si che battezzò il Re d'Egitto, la moglie, & tutto il popolo; & l'Apostolo fece governatrice di più di ducento uergini Epigenia figliuola del Re à Dio consecrata. Dopo alquanto tempo succedendo al Re Ittarco, & desiderando egli d'haueue questa uergine, promise al-

L'Apostolo ti metà del suo regno, s'egli faceua ch'ella fosse sua moglie. Al quale rispose l'Apostolo, che secondo il costume del suo predecessore, uenisse alla chiesa il giorno di Domenica; & presente Epigenia con l'altre uergini udirebbe quanto buoni fossero i giusti matrimonij. Laqual cosa il Re lietamente affrettososi d'adempire, imaginandosi ch'ei uollesse persuadere ad Epigenia il matrimonio; Raunate adunque le uergini, & tutto il popolo, lungamente parlato c'hebbe Matteo della bontà del matrimonio, fu molto laudato dal Re, che pronocasse l'animo dell'uergerne al consentire del matrimonio. Dopo comandò che fusse fatto silentio, & soggiunse dicendo: Sapete molto bene uoi, che sete qui presenti, quanto buono sia il matrimonio, s'egli è tenuto con buon patto; & sapete bene, che, se alcuno de' serui del Re presumesse di uiolare la sua sposa, non solamente meritarebbe esser offeso dal Re, ma anco la morte, nõ perche questi hauesse menato moglie, ma perche pigliando la sposa del Signore suo, hauesse uiolato il matrimonio di esso Re. Similmente & tu Re, sapendo, che Epigenia è diuentata, & fatta sposa dell'eterno Re, & consecrata con sacro uelo, come potrai torre la sposa del piu potente Signore di te; & congiungerla al suo matrimonio? Laqual cosa inteso c'hebbe il Re, impazzito, per ira si partì furioso, ma l'Apostolo intrepido, & costante, confortò tutti à pazienza, & à costanza, & benedisse Epigenia; laquale per timore era con l'altre uergini dinanzi à se inginocchiata. Si che dopo la solennità della messa il Re mandò il manigoldo, ilquale andando alla chiesa trouò Matteo appresso l'altare orando, & con la spada lo feri dietro alle spalle, & l'uccise. Laqual cosa intendendo il popolo, corse al palazzo del Re per arderlo; ma tenuto da Preti, & Diaconi, con allegrezza celebrarono il martirio dell'Apostolo. Onde non potendo il Re, nè per matrone mandate ad Epigenia, nè per i Maghi per alcun modo rimouerla dal primo proposito suo, circondò tutta la casa sua di fuoco, per abbruciarla con l'altre uergini, ma apparendole l'Apostolo, spense tutto il fuoco; ilquale abbruciò il palazzo del Re con tutta la sua famiglia. Si che nessun altro scampo, saluo il Re col suo figliuolo. Et preso

il figliuolo dal Demonio, confessando i difetti del padre, velocemente corse alla sepoltura dell'Apostolo; & diuentato il padre lebroso, non potendo esser sanato, con la propria mano s'uccise, & il popolo costato Re il fratello d'Epigenia, che dall'Apostolo era stato battezzato. Ilquale regnò settanta anni, & succedendogli suo figliuolo, magnificamente ampliò il culto christiano, & riempì tutta la prouincia d'Etiopia delle chiese di Christo. Onde Zares, & Arfasar da quel giorno che l'Apostolo suscitò il figliuolo del Re, fuggirono in Persia. Ma Simone, & Giuda quiui li conuinsi. Egli da sapere come quattro cose principali sono da essere considerate nel beato Apostolo Matteo. La Prima, la prontezza dell'obedienza, perche subito che CHRISTO lo chiamò, subito lasciò il banco, & non temendo i Signori suoi, lasciò imperfette le ragioni de' Datij, & perfettamente s'accostò à Christo. La seconda è la sua liberalità; imperoche subito egli fece à Christo il gran conuito in casa sua; ilquale non fu grande per cagione d'abbondante preparatione, ma per l'affezione. Prima per ragione della uoce, imperoche con gran desiderio, & effetto lo riceuè. Secondo, per cagione del misterio, conciosia che quel conuito fu dimostratio d'un gran misterio; ilquale misterio in questo luogo espone la Glosa sopra San Luca, dicendo: Colui, che riceuè CHRISTO nel domicilio interiore, è pasciuto di grandissime delirij. Terzo, per cagione de gli ammaestramenti, che il Signore diede in casa sua. Si come fu quello: **IDDIO** vuol misericordia, & sacrificio. Et quelli che sono sani, non hanno bisogno del Medico. Quarto, per cagione de gli inuitati; conciosia che quelli furono grandi, cioè CHRISTO, & i discipoli suoi. La terza, fu l'humiltà sua, laquale apparue in due cose. prima in colui, che si manifestò esser Publicano. Gli altri Euangelisti (come dice la glosa) non pongono il nome per cagione della vergogna, & per honore dell'Euangelista. Egli secondo che è scritto: Il giusto è in prima accusatore di se medesimo. Si nomina Matteo, & Publicano, per dimostrarci che niuno conuertito debbe diffidarsi, quando di Publicano sia fatto Apostolo, & Euangelista. Secondo, in questo ch'egli fu

gli fu paziente nelle rogationi. Quando i Farisei mormoravano che CHRISTO era stato all'humano peccatore, Matteo harebbe potuto rispondere, & dire: Voi maggioremente siete miseri peccatori, spuali giudicate di esser giusti, & rifiutate il Medico; ma io non posso esser chiamato peccatore, perche mi riferisco al Medico della salute, al quale non ascondo la mia piaga. La quarta cosa è la gran solennità dell'Euangelio suo nella chiesa, sì che egli fra gli altri Euangelisti piu si frequenta nella chiesa, si come i saloni. d'Idauid, & l'epistole di S. Paolo fra l'altre (iniqui più si recitano, & la ragione è questa, perche (secondo che Giouanni dice) tre sono le sorti de peccati, cioè il peccato della superbia, della lussuria, & dell'auiditia. Del peccato della superbia peccò Paolo, detto il superbissimo Saulo, & egli sopra modo persequitò la chiesa di IDDIO. Del peccato della lussuria peccò David, il quale commesse l'adulterio, & per l'adulterio uccise il fedelissimo casualiero. Vria. Del peccato dell'auiditia peccò Matteo, il quale per auiditia si accostò a gli ingiusti guadagni. Egli fu Telonario, è Telonario (secondo che dice Isidoro) un luogo nel porto del mare, doue si riscuotono i Datti delle mercantie delle navi, & guadagni de marinari. Thelos in lingua greca (come dice Beda) uouel dire in lingua latina: Dario oues Gabella. Benchè questi siano stati peccatori, però la loro penitenza piacque à Dio, perche non solamente il Signore perdono a' lor difetti, ma in molti modi accennò i doni suoi. Onde San Paolo di crudelissimo persecutore, fece fedelissimo predicatore. L'adulterio, & homicida David: fece Profeta. Il cupido di guadagnare fece Matteo Euangelista, & Apostolo. Però tante frequentemente si recitano i detti di questi tre, accioche nessuno, che si uolesse conuertire si disperasse del perdono, quando guarda questi, che sono stati incolpa, essere poi in gratia. E'anco da sapere (secondo che dice Sant'Ambrosio sopra San Luca) che nella conuersione di San Matteo si considerano alcune cose quanto alla parte del medico, & alcune quanto alla parte dell'infermo sanato, & alcune quanto alla parte del modo di sanare. In quel medico furon tre cose, cioè la sapienza, la quale conobbe la radice

del male; la bontà, la quale aggiunse le medicine; & la potenza, la quale tanto subitamente lo porè mutare. Di queste tre cose dice Sant'Ambrosio in persona di San Matteo. Questi può leuare il dolore del cuor mio, & la pallidezza dell'anima, il quale ha conosciuto le cose occulte. Et questo quanto al primo. Io ho trouato il medico, il quale deue in cielo, & in terra portar le medicine. Questo quanto al secondo. Questi solo può sanar le mie piaghe, il qual non fece le sue. Questo quanto al terzo. In esso ancora si considerano tre cose (secondo che il detto Sant'Ambrosio dimostra.) Esso perfettamente si spogliò del male, fu grazo al sanante, & nella sanità riceuuta sempre si conseruò puro, & netto. Seguita S. Matteo. Et si rallegra, dicendo: Hoggimai non porto il nome di Publicano. hoggimai non porto il nome di Leui, mi spoglio di Leui, poi ch'io mi sono uestito di Christo. Et questo quanto al primo. Ho odiato la mia generatione, fuggo la mia uita, io segrito solamente te, Signore Giesu; il quale sanò le mie piaghe. Questo quanto al secondo. Chi è colui, che mi separarà dalla carità d'Iddio, la quale è in me; le tribulationi no, nè l'angustia, nè la fame. Questo quanto al terzo. Il modo del sanare (secondo il beato Ambrosio) fu tripartito. Il primo, che Christo lo legò con le funi. Il secondo, che gli impresse il carattere, & il segno. Terzo, nettò ogni immonditia. Si che dice Sant'Ambrosio in persona di San Matteo. Io sono legato col chiodo della fede, & con ogni legame di carità. Leua da me, o Signore Giesu, la puzza de' miei peccati, conciosia che m'hai legato co i legami della carità. Leua tutto ciò che trouerai esser uitioso. Questo quanto al primo. Io ho obseruato ogni tuo comandamento, & se bene il cauterio del comandamento arde; nondimeno rode la carne putrefatta, accioche la contagione non si conuerta al uitio, & benchè morda il medicamento, nondimeno toglie il uitio della piaga. Questo quanto al secondo. Vieni prestamente Sig. uccidèdo le passioni nascoste, apri la piaga, accioche l'humore nocuo no si nutrisca, & netta tutto ciò che è puzolente con la tua peregrina lauanda. Questo quanto al terzo. Fu ritrouato l'Euangelio di S. Matteo l'anno del Signore cinquanta. Il quale egli hauea scritto

con le sue mani, come dice S. Barnaba al qual  
 Barnaba lo portava con lui, & ponédo lo so-  
 pra gli infermi, si per la fede di Barnaba, quan-  
 to per il merito di S. Matteo, subito liberava  
 tutti.

*Le reliquie del corpo di questo santissi-  
 mo Evangelista sono sparse in diversi luo-  
 ghi. Ma in Roma, nella Chiesa di Santa  
 Maria Maggiore, n'è vno de' suoi bracci,  
 et in quella di S. Marcello ne n'è un' altro.*

**DI S. MAURITIO,**  
 & compagni.

La cui festa si celebra alli 22. di Settembre.



**S O M M A R I O.**

*S. Maurizio fu Capitano de' Tebani,  
 & in un' esercito grandissimo de' Roma-  
 ni virilmente combattendo per il nome di  
 CHRISTO, fu con tutto il suo eserci-  
 to martirizzato, & ucciso da Massimiano.*



**D**ICESI, che Maurizio fu  
 Capitano nel paese sacratif-  
 simo di Tebe, così chiama-  
 to da Tebe città. Questa  
 regione è nelle parti di O-  
 riente oltra i termini dell'-  
 Arabia, piena di ricchezze

fertile di frutti, & di dilettosi oli et herbi. Di-  
 cesi che gli habitatori di quella regione so-  
 no homini grandi di corpo, ualorosi nell'ar-  
 ma, in battaglia fortissimi, & tutti d'ingegno  
 & abbondantissimi di sapienza. Hobbano  
 la Città cento porte, era posta sopra i fiumi  
 Nilo, & Giore, che uengono dal Paradiso  
 de' quali si dice. Ecco l'antra Tebe serrata  
 con cento porte. A questi Giacobbo fratello  
 del Signore predicò il uerbo d'Iddio, & per-  
 fettamente gli insegnò la fede di CHRIS-  
 T O. Onde Diocletiano, & Massimiano,  
 iquali regnarono l'anno del Signore duecen-  
 to, & ottantasette, volendo usurpare la fede  
 di CHRISTO, mandarono epistole per  
 tutte le provincie, & elloquali dimoravano  
 Christiani, ch'erano di questo tenore: Se bi-  
 sognasse determinare, & sapere alcuna cosa,  
 & dall'una parte fosse congregato tutto il  
 mondo, & dall'altra Roma sola, vinto tutto  
 il mondo fuggirebbe, & sola Roma durereb-  
 be nell'altrezza della scienza. Perche adan-  
 que noi picciolo fare resistenza a' comanda-  
 menti di essa Roma, & a' suoi parzatamente  
 u' un superbite contra i suoi decreti. Adunque  
 riceuete la fede de' gl'immortali Dei, o uen-  
 te dannari. Ricusato e' hebbero i Christiani  
 tale lettere, rimandarono i questi senza alcu-  
 na risposta. Allhora sommisero gli Imperato-  
 ri à tutte le provincie, che à Roma uenissero  
 tutti i ribelli dello Imperio Romano, & sopra  
 ciò furono portate lettere al popolo de' Te-  
 bani, il quale secondo il comandamento d'I-  
 dio daua quelle cose, ch'era d'Iddio à Dio, &  
 quelle ch'erano de' Romani à Romani. Rau-  
 narono dunque i Tebani un grande esercito  
 di caualieri circa sei mila sei cento settanta-  
 sei, & lo mandarono à Roma all'Imperatore,  
 acciò che egli lo aiutasse nelle battaglie giu-  
 ste, & non mouesse l'armi contra i Christia-  
 ni, ma piu presto li difendesse, & di questa fa-  
 cratissima legione era Duca & Capitano l'in-  
 clito Maurizio, i conduttori erano Claudio,  
 Innocentio, Esuperio, Vittore, & Constan-  
 tino. Mandando dunque Diocletiano, Mas-  
 simiano, il quale egli haueua eletto per com-  
 pagno dell'Imperio, con infinito esercito co-  
 tra la Francia, accampagnò la legione Teba-  
 na. questi Tebani confortati, & esortati fu-  
 ro da San Marcellino Papa, che prima de' uel-  
 sero morire, che uiolare la fede di Christo.  
 Hauendo

Stando dunque l'esercito traspasato à Otodoro, l'Imperatore comandò che tutti quelli che erano con lui facrisassero à gl'Idoli, & congiurassero contra i rebelli, & massime contra i Christiani. Intendendo questo i santi Cavalieri, si tirarono da parte dell'esercito per spazio di otto miglia; & si posero in un luogo ameno, chiamato Aganon, appresso il Rodano. Intendendo questo Massimiano, mandando gli Cavalieri, comandò loro, che tutto uenissero à sacrificare con gli altri; iquali risposero non poter far questo; hauendo la fede di CHRISTO. Allhora l'Imperatore acceso d'ira, & di sdegno disse: In un istesso tempo si fa ingiuria à gli Dei, & à me; doue sono coloro, i quali dispreghiano la religione Romana? L'esercito continuaua de se pur sapere, che io posso non solo la mia ingiuria uendicare, ma ancora quella de gli Dei nostri. Allhora Cesare mandati Cavalieri, comando, che si costringessero quella à sacrificar à gli Dei, & che decapitassero il decimo di ciascuno di loro. Stendendo dunque i Santi con allegrezza i loro capi, andavano arditamente l'uno innanzi l'altro, que fidando l'uno di andare innanzi l'altro alla morte. Allhora rizzato in alto San Maurizio fra le altre cose così parlò: Io mirabile molto di uoi, percioche sete tutti apparecchiati di morire per la fede di CHRISTO. Io ho sostenuto che siano stati uocati si i compagni nostri, pero che io ho ueduto che uoi sete apparecchiati à sostenere le passioni per CHRISTO, & io ho osservato il comandamento del Signore, il qual disse à Pietro: Poni la tua spada nella guaina. Però noi; che siamo circondati de' colpi de i compagni, & habbiamo in sanguina de le uentimenta del sangue loro, non seguiremo il martirio? Adunque te à uoi pace, mandiamo questa tal risposta à Cesare. Noi, o Imperatore, siamo uoi Cavalieri, & per difesa della republica habbiamo pigliato l'arme. Sappi che in noi non è tradimento alcuno, né paura, ma per niun modo abbandoneremo la fede di CHRISTO. Tiche hauendo inteso l'Imperatore, comandò che di nouo fusse decapitato il decimo di loro. Et fatto questo Eluperio, uno de i Capitani de gli stendardi, piantò lo stendardo,

& stando beno fra i compagni disse: Mi glorioso Duca nostra Maurizio ha parlato della gloria de i nostri compagni, & Eluperio Altiere nostro per questo non ha pigliato queste arme, accioche à tal comandamento resistiamo: Leniamo dalle nostre mani queste arme di ferro, & armiamoci di uirtù, & se à uoi piace mandiamo à dire questo à Cesare: Noi, o Imperatore, siamo uoi cavalieri, ma noi siamo serui di Christo; il che liberamente ed alessiamo: A te uenuti siamo à darci la malicia; & dare la innocenzia à colui, che tenuti siamo. De te riceuiamo lo stipendio della fatica, da quello habbiamo riceuto il principio della uita. Noi siamo apparecchiati di ricevere per lui i tormenti, & mai non ci partiremo dalla fede sua. Allhora l'empio Cesare comandò che l'esercito suo circondasse tutta quella Legione, si che potesse fuggir non potesse. Furnò adunque circondati i cavalieri di CHRISTO da i cavalieri del Diauolo, & cruciati da scelerate mani. Furono conculcati da piedi de i caualli, & consecrati i pretiosi martiri à CHRISTO. Furono martirizati circa gli anni del Signore ducento ottanta sette. Onde per permissione d'Iddio molti camparono, accioche uenuti nelle altre regioni predicassero il nome di CHRISTO, & che gloriosamente in altri luoghi trionfassero. Tra quali si dice esser stati Saluatore, Auatore, Ortauio, Alessandro, Secondo, Costantino, Vettore, Orto, e molti altri. Distingendo dunque i carnefici la preda, & essendo posti à mangiare, inuitano un uocchio (sicuale passaua à caso) à mangiare con loro: E uogli dimandogli come potessero far tanto mangiar à homini morti mangiare con allegrezza: Et hauendo egli inteso ch'erano stati morti per la fede di Christo, sospirando grandissimamente pianse, gridando: Quanto sono stato beato se con essi fussi stato ucciso. Ma quelli hauendolo conosciuto per Christiano, cossero sopra di lui, & subito lo uccifero. Dopo questo, essendo Massimiano appresso Mileno, & Diocleziano & Nicomedia, si leuorono un giorno la popura per far uita priuata, & che i loro giouini, cioè Costantino, & Massimiano, & Galerio intendessero ciò che era stato fatto da Cesariani. Onde uo-

sendo un'altra volta Missionario imperatore  
 re tiranicamente signor reggiare; possi guida  
 eo da Constantino suo gettore; per disperat  
 ione s'impicco, & finì la sua vita. Finalmente  
 se il corpo di S. Innocentio, che era stato dol  
 la sua legione, fu sommerso nel fiume Roda  
 no da Domitiano Genanese, & da Grato  
 Augustano, & Protasio Vescovo di quel lu  
 go con gli altri nella loro Chiesa sepelliti.  
 Nella cui fabrica era un'artefice geniale, che  
 solennizzando gli altri il dì della Dominica,  
 solo esso esercitava il suo lavoro, quale ap  
 parendo l'esercito de' Santi, si prese, & ha  
 tuto, perche come profano lavorasse nel  
 giorno della Dominica, quando gli altri at  
 tendono alle diuine opere, desse principio al  
 lavoro meccanico. Essendo stato corretto,  
 corse alla Chiesa, & dimandò consiglio, uo  
 ce d'esser fatto Cristiano. S. Ambrosio nel  
 la Prefazione di questi martiri, dice: La com  
 pagnia acquistata de' fedeli per lume diuino  
 uenuta dalle ultime parti del mondo, à ra  
 delmente supplica, & circondata la legione  
 di tante infanginate spade, come circonda  
 ta da arme spirituali, con sollecita constan  
 tia del combattitore andò al martirio. In  
 le accioche si paueatasse, il peltifero tiran  
 no, due uolte come crudele, ne uccidesse di  
 ogni dieci uno, & per teuerando costanti  
 nella fede, comandò che tutti insieme fusse  
 ro ammazzati dal suo esercito. ma di tanto  
 ardore, & carità ardeuano, che gittate le ar  
 me, ponendo i ginocchi à terra per esser mar  
 tirizzati riceuerono con lieto cuore le pen  
 e, e offe de' feritori, fra i quali il beato Mauri  
 tio, acceso dell'amore della tua fede, acqui  
 sto la pazienza con la corona del martirio.  
 Questo dice S. Ambrosio. Vna donna diede  
 un suo figliuolo all' Abate del monasterio,  
 nelqual si riposano i corpi de' santi. Et in bre  
 ue tempo morto ch'egli fu, la madre comin  
 cò à piangere; alquale apparendo S. Mauri  
 tio le disse: Perche piangi così il tuo figliu  
 lo? Et ella rispose, che mentre che uiuerè  
 be non cessarebbe dalle lagrime. Allaquale  
 egli rispose: Donna non piangere il tuo fi  
 gliuolo come morto, ma sappi ch'egli habita  
 con noi, liqual cosa se tu desideri di sapere,  
 domani, & ogni dì leua à matutino, che udi  
 rai la uoce sua fra la uoce de' monaci salmeg  
 gianti. Laqual cosa ella sempre fece, cono

scendo la uoce del solo con gli altri mo  
 nel cantando con uamente. Il Re Gurca  
 ratico, lafiatate le pompe del secolo, hauendo  
 disperato i suoi telori à poueri, & alle  
 Chiese, mandò un Prete, che gli rogasse del  
 le sante reliquie di questi martiri, & impe  
 tratele, & ritornando, & essendo nel lago  
 Lantanesse, leuòsi una grandissima fortun  
 ra; & essendo la nave in pericolo di sommer  
 gersi, egli prese la cassa doue erano le reli  
 quie de' Santi, & postala nell'acqua, subito  
 uenue tranquillità grande. L'anno del Signo  
 re ottocento, & ottantatre, hauendo impe  
 trato alcuni monaci con consentimento di  
 Carlo, da Nicola Papa i corpi de' Santi Vrba  
 no, & Tiburtio martiri, impetrarono dallo  
 Abate, & dai santi monaci di trasportare il  
 corpo di S. Maurizio, & il capo di S. Innocen  
 tio in Antiochia loro, nella Chiesa, laquale S.  
 Germano già molto tempo dedicato haue  
 ua à quei tanti martiri. Narra Pietro Damia  
 no, come in Borgoena ui era un chericò su  
 perbo ambizioso, ilquale si hauea usurpata  
 una Chiesa di S. Maurizio; ma facèdoli gran  
 resistenza a cauallero, mentre che un gior  
 no si cantaua la messa, in fine dello Euan  
 gelio nel quale si dice, che ogni uno che si  
 esaltara sarà humiliato, &c. il misero ridendo  
 disse: Questo è falso. Onde, se io mi hauesi hu  
 miliato à' miei nemici, hoggi non harei tan  
 te ricchezze della Chiesa. Et ecco una saet  
 ta, che come una spada gli entrò nella bocca  
 ilquale subito passò di questa uita.

*Le reliquie del corpo di questo glorioso  
 santo sono diuerse in diuersi luoghi. In  
 Roma nella Chiesa di Santa Maria Mag  
 giore ui è un braccio, & in San Marcel  
 lo l'altro.*

D E' S S. G I V S T I N A,  
 & Cipriano.

La cui festa si celebra à' 26. di Settembre.

S O M M A R I O.

*Giustina nacque di parenti idolatri.  
 Laquale*

Laquale udendo lo Euangelio, & intendendolo, perche era dotta, si conuertì alla fede. Et hauendo fatto à Dio perpetuo noto di continenza, fu molto stimolata, & tentata da' Demoni, eccitati da gl'incanti di Cipriano; ma essendo tutti que' Demoni nel segno della Croce stati uinui, & superati; Cipriano gli ribellò, & conuertissi alla fede: & per le sue buone opere fu fatto Vescouo di Antiochia, & poi con Giustina fu martirizzato & decapitato. & i corpi dati a cani, furono però da' Christiani sepolti, & poi portati à Roma, & da Roma à Piacenza.



**G**iustina uergine della Città d'Antiochia, fu figliuola di un Sacerdote de gl'idoli. Stando ella spesso uolte alla finestra, udiua cantare l'Euangelio da un Diacono Christiano in una Chiesa presso alla sua casa. Spirata da Dio intendendo l'Euangelio, perche era letterata, parlò à quel Diacono, & fu conuertita da lui alla fede di CHRISTO. Dellaqual cosa s'auedè la madre, laquale, essendo una notte in letto, lo disse al marito. In queste parole addormentandosi, CHRISTO apparue loro con molti Angeli, & dissegli: Venite a me, & darouui il regno del Cielo. Et destandosi incontante con tutta la famiglia si fecero battezzare. Essendo Giustina molto bella, era molto stimolata da uno, che haueua nome Cipriano, ilquale infi-

no dalla sua pueritia era stato malizioso, perche essendo egli nell'età di sette anni, fu consecrato al Diauolo, & crescendo come vero seruo dell'inimico, studiava arte magica, con laquale faceua incanti, che pareua che facesse trasformare le donne in caualle, & in altre bestie, & faceua molte altre cose monstruose. Essendo egli molto acceso nell'amore di Giustina, sforzosi con l'arte sua di poterla hauere per se, ò per un'altro, che haueua nome Arcadio; ilquale similmente l'amaua, & scongiurando egli il Demonio, & chiamandolo, che andasse da lui, & andandoui, Cipriano gli disse: Io amo una uergine, che ha nome Giustina, laquale è christiana; potresti fare ch'io l'hauesse? Rispose il Demonio: Io scacciai l'huomo del paradiso, feci che Cain uccise il suo fratello Abel, feci uccider CHRISTO, & non potrò fare che tu habbi una uergine à tua uolontà? piglia questo unguento, & spargilo intorno alla tua casa, & soprauenendo lei, farò sì, che tu l'hauerai. Prendendo Cipriano l'unguento dal Demonio, poi che l'ebbe sparso, uenìe il Demonio la seguente notte, & diedele battaglie forte per inclinarla all'amore di Cipriano. Essa ciò sentendo diuotamente si pose in oratione, & con gran fiducia si raccomandò à Dio, facendo il segno della croce. Onde il Demonio impaurito, tornò da Cipriano: Et dicendogli Cipriano: Hor come non l'hai menata? Rispose il Diauolo. Vidi in lei un segno, che mi mise paura; per ilquale ogni mia forza uene meno. Et Cipriano scacciandolo fece altre incantationi, & chiamò uno altro Demonio piu forte, & dissegli il suo desiderio. Quel Demonio disse: Ho uisito il tuo desiderio, & veduta l'impotenza del mio compagno, ma io rifarò per lui, com'io farò la tua uolontà, & scerollec il cuore in tal modo, ch'ella ti contentirà: & andando mise le fortissimi desiderij, & diedele durissime battaglie; ma essa ricorsa all'armi usate dell'orationi, facendosi il segno della santa croce, lo sconfisse, & scacciollo; & confuso tornossi à Cipriano. Dissegli Cipriano: Dove è la uergine? Rispose il Demonio: Confeffoti ch'ella m'ha uinto, & temo à dirti come. Et constringendolo Cipriano, che dicesse, disse; Vidi in lei un segno terribile, & subito perdetti ogni forza. Cipriano facendosi beffe di lui,

lui, scaccioſto, & facendo un'altro incanto, chiamo il prencipe de' Demoni, & diſſegli: Come è la uoſtra forza ſi poca, che una giouine uergine ui uince? Riſpoſe il Demonio: Lascia fare à me, io le farò uenir ſi gran riscalamento, ch'ella haura la febre nel corpo, e'l cuore le farà infiammato d'amore. & partendoli preſe forma di una uergine, & andò à Giuſtina, & diſſele: Ecco ſantiffima uergine, che uedendo io la tua fama, ſono uenuto à uer te in ſanta uerginità, per hauere i tuoi ſanti ammaeſtramenti, & eſempj. Perilche ti prego, che tu mi conſorti, & dica che premio noi dobbiamo hauer di queſta ſi dura battaglia di combattere contra la carne. Riſpoſe Giuſtina: La mercede è grande; & la fatica è poca. Et ſtando un poſo, ancora egli le dimandò, & diſſe: Dimmi ti prego, ſe I D D I O ama tanto la uirginità, perche comandò dicendo: Crescete, & multiplicate, & riempiete la terra? certo io temo, che ſe noi teniamo uerginità, noi faremo contra quel comandamento, & Dio ce ne punirà grauemente. Si che onde crediamo hauer premio, haueremo ſupplicio. Coſi parlando, il cuore di Giuſtina cominciò hauer brutti penſieri, tanto che non potendo piu ſoſtenere, ſi leuò ritutta fuori di ſe, & uoleua andare à peccare, ma ſoccorrendola la diuina gratia tornò al cuor ſuo, & confortoſſi conoſcendo l'inganno del nemico, che le parlaua in forma di quella uergine, & fecceſi il ſegno della croce, & arditamente le ſoſſiò nella faccia, & egli diſparue con ogni tentatione. Dopo queſto il Demonio mutò battaglia, & traſfiguròſi in forma di un bel giouine, moſtrandoli di uolerla abbracciare. Laqual coſa conoſcendo per ſi ſpirito; fecceſi il ſegno della croce, & egli le die la piu terribile, & noua battaglia, che mai ſi uidiſſe. prima la riscaldo, ſi che ella hebbe grandiffima febre, & poi come I D D I O permile, ucciſe molti huomini, & beſtie nella città d'Antiocho, & parlaua per gl'idoli, & inſpirati, & diceua che in tutta Antiochia farebbe gran mortalità, & peſtilenza, ſe Giuſtina uergine non conſentiſſe al matrimonio. Per laqual coſa tutto il popolo della città commoſſo, corſe à caſa di Giuſtina, pregando il padre che la maritaſſe, & liberaſſe la città di tanto male. Per tutto queſto Giuſtina non conſenti nè per prieghi, nè per paura di

morre, che l'era minacciata; ma come à Dio piacque niuno fu ardito metterle le mani addoſſo. & mirabil coſa fu, che (ſecondo che il Demonio hauea predetto) uenire grãſi mortalità in tutta quella contrada, & per li peccati (come Dio permile) durò ſette anni; & nel ſettimo Giuſtina pregò, & la peſtilentia ceſò. Vedendo il Demonio, che per niun modo la poteua uincere, procurò d'infamarla; & traſfigurò nel Demonio in forma di Giuſtina, & andò à Cipriano, & diſſegli: Ecco che ho menato Giuſtina. Credendo Cipriano che ueramente fuſſe lei, fu molto allegro, & diſſe: Ben ſia uenuta Giuſtina, ma incontinente ch'egli ricordò il nome di Giuſtina, il Diauolo non potendo ſoſtener di udirla ricordare, ſubito diſparue. Vedendoſi Cipriano coſi ſchernito, rimafe molto triſto, & inſannato molto dell'amore di Giuſtina piu che prima, quaſi come pazzo andaua all'acſcio, uegghiano, & per arte magica ſi traſfiguraua, quando in donna, quando in uccello per non eſſer conoſciuto; ma come giogneua alla caſa di Giuſtina, pareua per Cipriano come egli era; & per paura, & per uergogna fuggiua. Il ſuo compagno Arcadio (del quale facemmo di ſopra mentione) una uolta per arte magica ſi traſfigurò, ſi che ad ogni gente pareua una Paſſera, & ſali ſu la ſinetra di Giuſtina; & come Giuſtina lo uide, le parue Arcadio, & cominciò ad hauer grande angoſtia, perche non poteua ſcendere, & dentro non era ardito d'entrare. Temendo Giuſtina, che eſſo non cauoſſe, & moriſſe in coſi male ſtato, ſi commoſe à pietà, & porſe una ſcala, & mandollo ſu, ammonendolo ch'ei ſi rimoueſſe da quelle coſe, accio che non fuſſe punito ſecondo la legge, come incantatore: Il Demonio in tanto, tornò à Cipriano molto conuſo, & gli diſſe: Hora tu ſci uinto, che tu pari eſſere coſi ualente? che forza è dunque la uoſtra; che non potete uincere una donzella, anzi eſſa ha uinto tutti uoi? dimmi ti prego in che ſta la ſua fortezza? Riſpoſe il Demonio: Se tu mi giuri di non ti partir da me, ti dirò la cagione. Diſſe Cipriano: Per chi uoi tu ch'io giuri? Riſpoſe il Demonio: Per le noſtre uirtù. Cipriano giurò, & diſſe: Io ti giuro per te uirtù, che mai partirò da te. Il Demonio credendoli, diſſe: Quella giouine ogni uolta che ſiamo giuti à lei,

à lei, ha fatto il segno della Croce, p il quale subito perdiamo ogni forza. Disse Cipriano: Dique il crocifisso è maggiore di te? Rispose il Demonio: Sì; & noi, & chiunque ci consente manda al fuoco eterno. Disse Cipriano: Io voglio diuentar amico di questo crocifisso, accioche io non uenga reso in tanta pena. Il Demonio disse: Non ti puoi partire darme, perche hai giurato per le mie uirtù. Rispose Cipriano: Io disprezzo te, & le tue uane uirtù, & rinuncio te, & i Demoni; racco mandomi, & donomi al Crocifisso, & formai il segno della croce. Et subito ch'egli si hebbe fatto il segno della croce, il Demonio si parti confuso, & Cipriano se ne andò al Vescouo della città per farsi battezzare. Vedendolo il Vescouo uenire à se, pensò ch'ei uenisse, come soleua per metterlo in questione, & per souuertire i christiani; & però disse: Battiti Cipriano d'ingannar quelli, che sono fuori della fede christiana, spero in Dio, che non haurai forza contra la sua chiesa, percioche la uirtù diuina è innuincibile. Rispose Cipriano: So che la uirtù di CHRISTO è inuincibile. Et disse per ordine al Vescouo ciò che gli era incontrato de' fatti di Giustina, & per diuina gracia subito si mutò, & crebbe in tanta scienza, & uirtù, che morto il Vescouo, di common uolere fu fatto Vescouo di Antiochia; & ricenuto ch'egli hebbe l'ufficio, mise Giustina in un monasterio, & la fece Abbadesa di molte uergini. Et quando egli uidiua che alcuni Christiani fussero da alcun tiranno martirizati, mandauo loro molte belle lettere, li confortaua al martirio. Vn tiranno, ilquale era in quelle parti signore per l'Imperatore, udendo la sua fama, & di Giustina, se li fece menar davanti, dimandandoli se uoleffero sacrificare agl'idoli; ma ricitando essi ciò fare, feceli mettere in una caldaia di pece, & quini dentro cuocerli. Iquali non sentendo alcun tormento, ma refrigerio, laudanno, & benediceuano IDDIO con somma allegrezza. Ilche vedendo il sacerdote de gl'idoli, disse à quel tiranno: Lasciami stare innanzi à questa caldaia, che io gli farò tal incanto, che per detranno ogni uirtù, & sentiranno gran tormenti. Et andando presso alla caldaia, disse: Grande sei Dio Hercole, & Gione padre de gli Dei. & incontenente uscì un fuoco dalla

caldaia, che lo consumò, & arse tutto. Allhora quel tiranno irato gli fece trarre della caldaia, & decapitare, & lasciare i corpi a cani. ma i Christiani occultamente gli raccolsero con riuerenza, & mandarono à Roma, & qui mi furono sepelliti.

*Il corpo di S. Cipriano si riposa à Placenza, ma quello di S. Giustina non si sa di certo doue sia.*

## DE' SANTI COSMO, et Damiano.

Di cui fa festa alli uentiquattro di  
Settembre.



### S O M M A R I O.

*Furono questi santi fratelli gemelli, & dottissimi nell'arte della medicina. Hebbero tanta carità, che medicauano, & sanauano tutti d'ogni malattia, senza premio alcuno. Furono innitissimi soldati di CHRISTO. perche hauendo sostenuti molti martirii, furono da Lisa Proconsole decapitate con altri tre fratelli: & insieme furono sepolti. & mostrò IDDIO la gloria loro per molti miracoli.*

Nacquero

**A**CQVERO Cosmo, & Damiano di madre religiosa chiamata Teodora, fratelli gemelli, nella città di Egea. Questi ammaestrati dallo Spirito Santo nell'arte della medicina, tanta gratia habbero, che tutte l'infermità non solamente de gli huomini, ma de gli animali sanauano, dando tutte le cose senza premio alcuno. Hauendo una matrona, chiamata Palladia, consumati tutti i beni suoi in medicine, & ne' Medici, andossene a' santi d'IDDIO, & da loro riportò la sanità. Allhora secretamente appresentò un dono a S. Damiano, & egli non uolendolo riceuere, ella lo scongiurò con terribili sacramenti, sì che egli consentì di riceuerlo, non uinto da cupidità del dono, ma per satisfare alla diuotione dell'offerente; & accioche non pareffe ch'ei disprezzasse il nome del Signore, per il quale haueua scongiurato. Quando S. Cosmo uidi questo, comandò che il corpo di lui non fusse insieme col suo dopo la morte sepolto; ma la seguente notte gli apparue il Signore, & iuscò il fratello del dono riceuto. Intendendo Lisa Proconsole la loro fama, gli fece chiamare; & gli dimandò de i nomi della patria, & della fortuna loro. Risposero i santi martiri, i nomi nostri sono Cosmo, & Damiano, & habbiamo tre altri fratelli, i nomi de i quali sono Antinimo, Leontino, & Eutropio, & la nostra patria è l'Arabia; ma uò gliamo che tu sappi, che i Christiani non san no che cosa sia fortuna. Comandò dunque il proconsole, che douessero menare i lor fratelli, & insieme sacrificassero a gl'idoli; ma essi non uolendo per nessun modo sacrificare, comandò che crudelmente fussero tormentati ne' piedi, & nelle mani; & egli no disprezzando i tormenti suoi, comandò che fussero legati con una catena, & gettati nel mare; ma liberati dall'Angelo, furono posti dinanzi al Prefetto. Laqual cosa considerando il Prefetto, disse: Per li grandi Dei uoi uincete i sacrificij uostri, imperoche disprezzate i martirij, & non curate il male. Insegnatemi questi uostri maleficij, & io nel monte di Adriano ui seguirò. Et detto ch'egli hebbe questo, furono presenti due Demoni, che grauissimamente lo batterono. & egli gridando, disse: Pregouo o buoni huomini, che pregate il uo

stro IDDIO per me. & essi, fatta oratione, subito fuggirono i Demoni. Onde disse il Prefetto: Or uedete, che gli Dei si sono sdegnati contra di me: imperoche io imaginando di lasciargli. Io adunque non passo soffertine, che uoi gli bestemiate. Allhora comandò, che fussero gittati in un grandissimo fuoco, il quale non gli fe nessuna offesa; ma scorrendo la fiamma da lungi, uccise molti di coloro, che erano quiui presenti. Vedendo questo il Proconsole, comandò che fussero posti da lungi, & uccise molti ch'erano presenti al martirio. Ma custoditi dall'Angelo, & essendosi i ministri affaticati molto, furono leuati dal martirio senza alcun danno, presente il Prefetto. Il Prefetto fece rinchiudere in prigione que' tre fratelli, & comandò che Cosmo, & Damiano fussero crocefissi, & dal popolo lapidati. Ma le pietre ritornauano a coloro, che li lapidauano, e ne feriuano molti. Allhora il Prefetto pieno di furore, cacciati fuori di prigione i tre fratelli, accioche uedessero quel crudel martirio, li pose a canto le croci de' fratelli; comandò che Cosmo, & Damiano fussero da quattro cavalieri factati, ma riuoltandosi le saette, feriuano molti, & non offendeuano i santi martiri. si che uedendosi il Prefetto confuso, fece decapitare i cinque fratelli. Ricordandosi i Christiani di quello che detto lor haueua Cosmo, che non fussero sepelliti insieme, imaginandosi doue, & come uorrebbono i santi martiri esser sepelliti, ecco che subito uennero loro un Camello, che con uoce humana comandò che fussero sepelliti insieme. Furono martirizzati sotto Diocletiano; il quale regnò circa gli anni del Signore ducento, & ottantasette. Dormendo in un campo un contadino dopo la fatica del mietere con la bocca aperta gli entrò nel uentre un serpente, & risvegliatosi non sentendo nulla, ritornossi a casa; ma uenuta la sera si sentì grauemente tormentato, sì che mandaua fuori uoci miserabili, & in aiuto suo inuocaua i santi d'IDDIO Cosmo, & Damiano, ma sempre crescendo il dolore, andossene alla Chiesa de' santi martiri, & quiui subito adormentatosi, si come entrato era il serpente, uscì fuori per la bocca. Essendo un'huomo per andare in un lungo uiaaggio, raccomandando a' santi martiri Cosmo, & Damiano la sua moglie; al

laquale

laquale lasciando un segno a cui douesse dar fede, s'egli mandasse per lei; sapendo il Diavolo il segno, trasfigurossi in un huomo, & appresentando il segno del marito alla moglie, le disse: Sappi come il tuo marito mi ha mandato a te, accioche tu uenghi a lui, & io ti conduca, & in segno di ciò, ecco il segno ch'egli ti lascio. temendo ella di andare disse: Io certo conosco il segno; ma perche io sono raccomandata a' santi martiri Cosmo, & Damiano, uoglio che tu mi giuri sopra il loro altare, che tu mi condurrà sicura, & io uerrò teco. & esso incontientemente come ella haueua detto giuro. Seguendola ella, essendo uenuti a un secreto luogo, il Diavolo la uolse gittar da cavallo per ucciderla. Laqual cosa sentendo essa, gridò, dicendo: Aiutami Dio de' santi Cosmo, & Damiano, io ho creduto a uoi, & ho seguitato costui. Onde subito furono presenti i santi con una moltitudine d'huomini uestiti di bianco, & la liberarono, si che subito disparue il Diavolo. & le disse i santi: Noi siamo Cosmo, & Damiano, al cui giuramento tu hai creduto, & però uenuti siamo in aiuto tuo. Felice Papa Ottano dopo San Gregorio fabricò in Roma una nobil Chiesa in honore de' Santi Cosmo, & Damiano. In questa Chiesa seruiua un huomo, alquale il cancro haueua consumato tutta una gamba; & mentre ch'egli dormiuo gli apparuero i deuoti suoi santi Cosmo, & Damiano: iquali portarono unguenti, & ferri, & ferri, l'uno de' quali disse all'altro. Doue pigliaremo la carne da porre in luogo della frasca, che taglieremo? Allhora disse l'altro, hoggi è stato sepellito uno Etiopo ne' cimiterio di San Pietro in Vincula, con la carne delquale suppliremo. & ecco che tosto andò sene al cimiterio, & arrecò la coscia dell'Etiopo, laquale posero in luogo di quella, che tagliarono all'infermo, & unguendo la piaga portarono la coscia dell'infermo al corpo dell'Etiopo morto. Di che rimangiato lo infermo, sentendosi essere senza dolore, pose la mano alla coscia, non trouò uerun male; perche tutto allegro saltò fuori del letto, & a tutti raccontò quello, che ueduto haueua in sogno, come era sanato, & mandarono alla sepoltura del morto, e ritrouarono la coscia dell'infermo posta in luogo di quella dell'Etiopo.

*I corpi de' questi santi martiri si riposano in Roma, nella Chiesa dedicata al nome loro.*

## DI S. FORSEO VESCOVO

Di cui la S. Chiesa fa commemorazione alli 27. di Settembre.



## S O M M A R I O.

*Forseo fu Vescouo, & ripieno di molte uirtù, & santità, rese lo spirito a Dio, & a gli Angeli portando l'anima sua. Fu fatto un contrasto tra gli Angeli, & i Demoni sopra la sentenza di quest'anima, & essendo restati gli Angeli uincitori, fu per diuin uolere restituita l'anima al corpo, & finì la uita sua in molta santità, a gloria sempiterna dell'onnipotente I D D I O.*

**F**ORSEO fu Vescouo, la cui historia credesi, che Beda habbia scritta; ilquale essendo in ogni uirtù, & bonità perfetto, uenuto all'estremo punto, rese lo spirito, & uide due Angeli, che a lui uennero, & un terzo armato d'un candido scudo, con spada acceso andando innanzi di te. Dipoi uide i Demoni, iquali gridauano: andiamo dinanzi alla tua faccia, & facciamo guerra contra di lui. Essi andati innanzi, & uolta.

& voltati contra di lui, gittauano pietre accese, & subito si spegneuano. Allhora opponendosi i Demoni à gli Angeli, dissero: Egli ha spesse fiate ociosamente parlato; & però, essendo stato offenditore, non deue possedere la uita beata. A' quali risposero gli Angeli: Se uoi prouarete innanzi à lui i uitij & peccati principali, nõ per questo li dannerà; per i minimi . Allhora disse il Demonio: Se Iddio è giusto, questo huomo non si saluerà; imperoche egli è scritto: Se uoi non ui conuertirete, & diuentarete come fanciulli piccioli, nõ entrarete nel regno de' cieli. Alquale rispondendo l'Angelo, disse: Egli ne ha hauuto contritione, & è stato assoluto; ma esso nõ ha fugito la consuetudine de gli huomini. Alquale rispose il Demonio: Si come egli pigliò il male per cõsuetudine, similmente pigli uenderà dal superno giudice. Disse l'Angelo: Siamo dauanti à Dio giudicante. Combatendo l'Angelo, furono distrutti gli auersarij. Allhora disse il Demonio: Il seruo, ilquale sà la uolonta del suo Signore, & nõ la fa, deue essere battuto grauemente. Alquale disse l'Angelo: Dimmi, che cosa è quella, che questo huomo nõ habbia adempito, sapendo egli ch'ella è uolontà del Signore? Alquale disse il Demonio: Egli ha riceuuti i doni de' nemici. Et l'Angelo rispose: Credete egli, che ciascun di loro hauesse fatto penitenza. Disse il Demonio: Doueua egli prima prouocare la perseveranza della penitenza, & in tal modo riceuerne i frutti. Rispose l'Angelo: Siamo giudicati dinanzi al Signore; al cui giudicio il Demonio perdè. Leuossi anco à combattere dicendo: Infino al di d'oggi noi stimiamo Iddio esser uerace, ilquale promette douer purgare nell'inferno ogni delitto non purgato in terra. Questo huomo pigliò vn uersamento da vn' uersario; & di questo nõ fu purgato, però doue è la giustitia d' Iddio? Alquale rispose l'Angelo: Non parlate, per che uoi nõ sapete gli occulti giudicij suoi. Quanto si spera la penitenza, tanto tempo la diuina misericordia accompagna l'huomo. Rispose il Demonio: Ma qui non è luogo di misericordia, nè di penitenza. Alquale disse l'Angelo: Voi nõ conoscete la profondità de' giudicij d' Iddio, così sarà in costui. Allhora il Demonio tanto grauemente percosse Foriseo Vesouo, che essendo resuscitato à uita, sempre

rieten eua il segno della battitura. Pigliandoli Demoni vno di quelli, ch'essi abbruciauano nel fuoco, lo gittarono cõtra di lui, & gli abbruciò la spalla, & la mascella, & conobbe ch'egli era quell'huomo, delquale haueua hauuto il uestimèto. Allhora disse l'Angelo: Quegli, ch'egli ha abbruciato, è arso in te. Se tu nõ hauesse riceuto il dono di quest'huomo morto ne' peccati, la pena in te non arderebbe, & egli per permissione d' Iddio riceuè per cosa tale per lacerarti di quel uestimèto. Onde disse il Demonio: Anco à lui resta la porta stretta, doue lo potremo sonerchiare. Si che egli è scritto. Amerai il prossimo tuo come te medesimo. Rispose l'Angelo: Quest'huomo ha operato tutti i beni nel prossimo suo. Rispose l'auersario: Questo non basta, se nõ l'amerà si come se medesimo. Alquale rispose l'Angelo: Il frutto della dilectione è il ben operare perche Iddio renderà à tutti secondo l'opere sue. Disse il Demonio: Ma conoiscia ch'egli non ha adempito le parole della sacra madre, è degno di dannatione. Combatendo la scelerata turba, gli Angeli santi furono vincitori. Disse un'altra volta il Demonio: Se Iddio nõ è iniquo, & li dispiace la trasgressione della parola sua, quest'huomo non sarà libero dalle pene. Egli veramente promise di rinouare al seculo, & per contrario egli amò il mondo, contra quello che è detto: Nõ uogliate amare il mondo, nè quelle cose, che sono in esso. Rispose l'Angelo santo. Egli non amò quelle cose, che sono nel mondo, le quali non doueuan essere dispenstate à te, ma ad huomini bisognosi. Rispose il Diavolo. In qualunque modo amasse il seculo, gliè contra il comandamento diuino. Si che utraque gli auersarij, vn'altra fiate uoltossi, & disse. Egli è scritto: Tu nõ dirai all'iniquo la iniquità, ma io ricercherò il sangue di quello dalla tua mano. Questo a' peccatori non ha degnamente annunciato la penitenza. Rispose l'Angelo santo: Quando gli auditori dispreggiano la parola: la lingua del dottore è impedita, quãdo egli uede ch'egli si dispreggia la sua Predica. Onde appartenenti al prudente conoiscer di tacere, quando non è tempo di parlare. Si che fu la pena de' Demoni in ogni cõditione per infino à tanto che'l giudice Iddio trionfando gl' Angeli, sconfitti gli auersarij, l'huomo santo fu circondato da immenso

immenso splendore. Si che uno de gli Angeli (secondo che testifica Beda) disse: Riguarda il mondo . & riguardandolo esso, vidde vna tenebrosa valle nell'aria con quattro fuochi distanti l'vno dall'altro alquanto spazio . & disse l'Angelo: Questi sono i quattro fuochi, che ardono nel mondo . L'vno è il fuoco della bugia , perche gli huomini hauendo promesso nel Battesimo di rinunciare al Diavolo, & alle pompe sue, non l'adempono . Il secondo fuoco è la cupidità, conciosia ch'essi antepongono le ricchezze del mondo all'amor de' celesti beni . Il terzo fuoco è della discordia ; conciosia che non dubitano nelle cose souerchie di offender gli animi de' prossimi . Il quarto è il fuoco della crudeltà, conciosia ch'essi habbino per nulla a spogliar coloro, che sono piu debili, ma lor pare di far la crocifissione nel cospetto d'Iddio . Dipoi accostandosi que quattro fuochi furono ridotti in vno, accostandosi a lui, & temendo egli, disse gli à l'Angelo: Habbi misericordia di me Angelo d'Iddio, perche à me s'accosta il fuoco . Alquale disse l'Angelo : Quello, che tu non hai acceso in te, non ti arderà . Egli esaminando questo fuoco, & punisce qualunque persona, che habbia fatto secondo l'opere sue . Onde se come il corpo arde per non lecita volontà, similmente egli arderà per debita pena . Finalmente fu ridotto al proprio corpo, piangendo i suoi parenti, iquali credeuano ch'egli fusse morto , & soprauissè alquanto tempo, & in buone opere , & degne di laude finì la vita sua .

*Non habbiamo per auora potuto intendere, doue si riposi il corpo di questo glorioso santo .*

### DI S. MICHELE ARCANGELO.

La cui festa si celebra solennemente alli uentinoue di Settembre.

### S O M M A R I O .

*Ragionasi di cinque apparitioni Angelice . poi di molte uittorie, & della consecratione della Chiesa di San Michele, &*

*finalmente della memoria, che far si conuene de gli Angeli, per molti beneficij da loro riceuuti . doue si ragiona ancora dell'angelica custodia, & del loro ministerio; & come gli eletti d'Iddio sono assenti per meriti à gli ordini Angelici.*



A sacra solennità di San Michele Arcangelo è chiamata Apparitione, Vittoria, Consecratione, & Memoria. L'apparitione sua fit in molti modi, & in diuersi tempi, & luoghi. La prima, con laquale apparue Michele nel monte detto Gargano (ch'è nella Puglia appresso la città detta) auuene, che l'anno del Signore trecento nouanta, eraui nella città di Siponto, un'huomo chiamato Gargano, dalquale quel monte haueua riceuuto il nome, ouero secondo alcuni libri, egli haueua riceuuto il nome dal monte, ilquale era ricco d'una infinita moltitudine di pecore, & di buoi, pascondosi dunque gli animali à cato di quel monte, auuene che un Toro si parti da gli altri, & andossene alla cima del monte, & ritornauo gli altri à casa, quello non ci tornò . Il padrone ranzata una moltitudine di famiglie, cercando per ogni luogo, & fuori d'ogni strada; finalmente trouollo nella cima del monte appresso l'ufcio di una spelonca, & pieno d'ira, prese l'arco con la saetta uerso quel Toro, & saettollo, ma per diuina uolontà riuoltandosi la saetta feri grauemente il padrone . Stupefatti sopra di ciò i cittadini, andarono al Vescouo della città, e sopra tanto . . .

restupenda cosa l'addimandarono. & egli co-  
 mandò, che ogni persona douesse digiunare  
 tre giorni, & dimandare al Signore, che doue-  
 uesse ciò riuclare. Fatto il digiuno, apparue  
 S. Michele al Vescouo dicendo: Sappi, che  
 quell'huomo, secondo la uolontà mia s'è efe-  
 rito con la sua setta. Io sono Arcangelo Mi-  
 chele, ilquale per mia memoria ho eletto  
 questo luogo, accioche per me sia honorato  
 in questo mondo. Farai dunque, doue tu tro-  
 uerai quel Toro fabricare in mio nome una  
 chiesa. Riuclando questo il Vescouo à città,  
 dini, subito andarono con esso in quel luogo  
 con la processione, e non presumendo d'en-  
 trare per gli usci, stando in oratione, il Toro  
 si leuò subito. La seconda apparitione è quel-  
 la, laquale si descrive ch'è stata circa gli anni  
 del Signore settecento, & dieci. Nel luogo  
 che si dice Tomba, à canto il mare, discosto  
 dalla città Abracise per ispacio di semiglia  
 apparue l'Angelo Michele al Vescouo di que-  
 la città, e comandogli, che nel predetto lu-  
 go egli fabricasse una chiesa. e si come si fa  
 nel monte Gargano, similmente in questo  
 luogo si celebra la memoria di lui; ma du-  
 bitando il Vescouo del luogo, nelquale la fa-  
 bricasse, fu ammaestrato dall'Angelo, che la  
 fabricasse in quel luogo doue ritrouarebbe  
 il Toro da i ladroni nascosto. & egli dubitò  
 della grandezza del luogo, fugli comandato  
 il modo, che tanto quanto quel Toro haues-  
 se co i piedi zappato, tanto grande fusse fa-  
 bricata la chiesa. Erano quiui due gran sassi,  
 iquali non si poteuano leuare, però posto il  
 Vescouo in oratione, pregò San Michele,  
 che quei sassi fussero leuati. Allhora appar-  
 ue San Michele à un'huomo, comandando-  
 gli che rimouesse i sassi, iquali con gran fa-  
 cilità li mosse. Edificata dunque la chiesa,  
 portarono dal monte Gargano parte del-  
 l'oglio, ilquale S. Michele lo pose sopra l'alta-  
 re, & parte del marmo, sopra delquale egli  
 sette alla sua chiesa. & quiui hauendo que-  
 gli huomini necessitá d'acqua, per ammoni-  
 tione dell'Angelo forono vn lasso, & tanta  
 copia d'acqua uscì, che per infino al di d'hog-  
 gi copiosamente si sostentano. Celebrasi  
 questa apparitione quiui solenneméte à die  
 cisetete di delle Calende di Nouembre. La  
 terza apparitione è quella, che si dice, che fu  
 in Roma nel tempo di San Gregorio Papa. Il

quale hauendo ordinate, & instituite le Le-  
 tanie maggiori per la peccilienza, & orando  
 molto per la salute del popolo, uiddesopra  
 il castello (che già si chiamaua la mole d'A-  
 driano) l'Angelo del Signore, ilquale forbi-  
 na la spada sanguinata, & riponeuala nella  
 guaina. Perilche intendendo S. Gregorio,  
 ch'erano effaudite le preci, fabricò quiui la  
 chiesa in honor de gli Angeli, in modo che  
 infino al presente di, quel castello si chiama  
 castello di Sant'Angelo. Et questa appariti-  
 one con quella che apparue nel monte Garga-  
 no, quando egli diede la uirtoria à Spon-  
 ti, si celebra à gli otto di Maggio. La quarta  
 apparitione è quella, che consiste nelle Gie-  
 rarchie de gli Angeli. Si che la prima si chia-  
 ma Gierarchia Epifania, cioè apparitione su-  
 periore. La mezzana, Iperfania, cioè meza-  
 na. La terza Iposfania, cioè apparitione infe-  
 riore. Ciascuna Gierarchia contiene tre ordi-  
 ni. La superiore contiene i Serafini, Cheru-  
 bini, & i Troni. Quella di mezo (secondo  
 Dionisio) contiene le Dominationi, le Vir-  
 tù, & le potestà. L'ultima contiene i Prenci-  
 pati, gli Arcangeli, & gli Angeli. Et questo si  
 può uedere nell'ordinatione, & disposizione  
 di questi terreni principati. Onde de' mini-  
 stri, iquali sono sotto un Re, alcuni seruono  
 immediate circa la persona del Re, si como  
 sono i camerieri, i Conseglieri, & gli Assesso-  
 ri. simili à questi sono gli ordini della prima  
 Gierarchia. Alcuni hanno l'officio del reggi-  
 mento del regno in commune, non deputati  
 à questa, ouero à quella prouincia, come so-  
 no i Prencipi della militia, & Giudici del-  
 la corte, simili à questi sono gli ordini della  
 seconda Gierarchia. Alcuni sono preposti al  
 reggimento d'alcuna parte del regno, come  
 sono i Preposti, i Podestà, & i Commissarij,  
 con altri officiali minori. simili à questi sono  
 gli ordini della terza Gierarchia. Pigliansi  
 dunque tre ordini della prima Gierarchia  
 in quanto che stanno presenti à Dio, & à  
 esso si conuertono. Si che à questo sono  
 necessarie tre cose, cioè una iouma di-  
 lettionne, & questo è quanto all'ordine de  
 Serafini, iquali sono interpretati ardenti.  
 E necessaria una perfetta cognitione, &  
 questo è quanto à Cherubini, iquali sono  
 interpretati plenitudine di scienza. E ne-  
 cessaria una perfetta comprehensione, oue-  
 ro fruitio-

ro fruitiane; & questo è quanto a' Troni; iquali sono interpretati sedie, conciosia che in esse Iddio siede, & si riposa, mentre che in se si riposano quelli, & si chiamano i tre ordini della Gierarchia mezzana, in quanto sono superiori; & reggono in comune l'università de gli huomini. Onde reggimento tale consiste in tre cose. Prima supetando, ouero comandando. & questo appartiene all'ordine delle Dominationi, allequali appartiene esser sopra gli altri inferiori, & indirzarli à tutti i misterij diuini, à cui sono comandate; tutte le cose. Il che dimostra Zaenra al quinto capitolo, doue un' Angelo disse all'altro, Corri, & parla à questo fanciullo, dicendo, &c. Secondo, comandando; & questo appartiene all'ordine delle Virtù, allequali nessuna cosa è impossibile à fare, quel che è loro comandato: imperoche è dato loro autorità di poter operare tutte le cose difficili, appartenenti al misterio diuino, & però se gli attribuisce il far miracoli. Terzo, in stringere; per che essi constringono le cose che impediscono. & questo appartiene all'ordine delle potestà, lequali hanno à constringere le contrarie potestà. laqual cosa si dice in Tobia al 40mo capitolo, quando Raffaele legò il Demonio nel deserto superiore. Si può conoscere ne' tre ordini dell'ultima Gierarchia, se posto che essi hanno il regno determinato, & limitato. Onde alcuni d'essi sono sopra una prouincia, & questi sono dell'ordine de' Principi. si come era il Principe del regno de' Persi, il quale era sopra i Persi. di cui si legge in Daniello al decimo capitolo. Et alcuni altri sono deputati al reggimento d'una moltitudine, come d'una città. & questi sono detti Arcangeli. Alcuni sono deputati à una persona singolare. & questi sono detti Angeli; iquali sono mandati ad annunciarle le cose minime, conciosia che il loro misterio si limita à un'huomo solo. Si dice ancora, che gli Arcangeli annunciano le cose maggiori, conciosia che il bene di una moltitudine è piu degno, che quello d'un'huomo particolare. Nella signatura dunque de' gli ordini della prima Gierarchia si concordano San Gregorio, San Bernardo, & San Dionisio; imperoche si piglia quasi la lor fruitione, laquale consiste nelle feruenti dilectioni; quanto a' Serafini, nella profonda

cognitione; quanto a' Cherubini, nell'amarore; & nella perpetua redentione, quanto a' Troni. Ma par che discordino nella mezzana, & nell'ultima, ne' due ordini, cioè nel primcipato, & nelle Virtù. Si che S. Gregorio, & S. Bernardo hebbero la medesima consideratione. Quanto alla Gierarchia mezzana si piglia secondo la prelatione, l'ultima ministratone. Onde la prelatione ne gli Angeli è partua in tre. Si che sono Angeli sopra gli angelici spiriti, & questi si chiamano Dominationi. Sono sopra gli huomini buoni, & questi sono chiamati principati, & sono sopra i demoni; & questi si chiamano Potestà. & l'ordine, & il grado della dignità in questi tali è manifesto per il misterio tripartito. Vno de' quali consiste nell'operare, l'altro nell'insegnare, & l'altro nel costringere le cose maggiori, ouer minori. Il primo è delle Virtù, il secondo de' gli Arcangeli, il terzo de' gli Angeli. La quinta apparitione è quella, dellaquale si legge nell'istoria Tripartita, che appresso Constantinopoli è un luogo doue anticamente si adoraua la Dea Veste, ma al presente u'è fabricata la chiesa di S. Michele. il qual luogo è chiamato Michele. Occorse che uno chiamato Aquilino, haueua una grandissima febbre, e però hauendo sete, beuè alquanto, e subito uomitò di color rosso. Onde i Medici gli diedero un'ardente medicina, laquale gli commosse tanto uomito, che tutto quello ch'egli mangiaua, ò beueua, uomitaua; & essendo homai uicino à morte, si fece condurre quui, credendo morire, ò esser sanato dalla infermità. Alquale apparca, dogli S. Michele, gli disse, che faceffe una confessione di mele, & di uino, & la beuiffe, & ia essa intignesse tutto cio che egli mangiaua, perchè riceurebbe la sanità. & fatto ch'egli hebbe questo, fu liberato. Questo si legge nell'istoria Tripartita. Secondo, questa solennità si dice Vittoria. Si trouano molte vittorie di S. Michele Arcangelo, & de' gli altri Angeli. La prima è quella, laquale egli diede a' predetti Sipontini in tal modo, che dopo alquanto tempo, ritrouato il predetto luogo (essendo ancora i Napolitani Pagani) ordinato l'essercito contro i Sipontini, & Beneuentani (che da Siponto sono lontani cinquanta miglia) cominciarono à combattere, & i Sipontini, & Beneuentani per consiglio

del Vescoo dimandarono troqua per tro giorni, e quallattendesero al digiuno, nel cui aiuto il loro patron San Michele impero, si che la terza notte egli apparue al Vescoo; & disse: Sono mandate lo tue preghiere, promettoti la vittoria, & ti comando che uadi a combattere e contra l' esercito la quarta hora del giorno. & essi andati che furono contra gli inimici, tremò tutto il monte Gorganos, uolono grandi, & spessi folgori, una tenebrosa, & oscurauuola e operie, e ciro uadò tutta la cima del monte, tanto che sei cento huomini de' nemici si da i Sipontini, come dalle fette ardenti furono morte. Et gli altri conosciuta la uirtu' dell' Arcangelo lasciarono l' errore, & subito sortoposero i colli alla fede Christiana. La seconda uittoria è quella, che l' Arcangelo Michele ottenne, quando scateò dal cielo il dragone, cioè Lucifero con tutti i suoi seguaci. Della quale s' espone quello, che si legge nell' Apocalissi al uigesimo secondo capitolo. Si fece una gran battaglia in cielo da Michele, & i suoi Angeli; &c. Hauendo Lucifero hauuto appetito di farsi eguale a Dio, subito uenne innanzi il Capitano dell' esercito celeste Michele Arcangelo, il quale lo fececiò dal Cielo co' suoi seguaci. Non gli è permesso d' habitar in cielo, o nella parte superiore dell' aria, conciosia che quello è luogo celeste, & ameno; nè gli è stato permesso d' habitar con noi in terra, perchè non ci infesti molto, ma lo stare nell' aria fra il cielo, & la terra, e cioè che mentre ch' oi riguarda di sopra, & che uede la gloria, la quale egli ha perduta, habbia dolore; & riguardando di sotto, & uedendo gli huomini salire in quel luogo, del quale esso caddè, sia cruciato per inuidia. Nondimeno spesse volte per diuina dispensatione i Demoni scendono a noi, onde, si come ad alcuni huomini è dimostrato, appresso noi uolano come mosche, perchè sono innumerabili, come le mosche. La onde dissero i Filosofi (& ancora è opinione de' nostri Dottori) che quest' aria è tanto piena di Demoni, come è il raggio del Sole di minutissima polvere; & benchè siano tanti, nondimeno secondo la sentenza d' Origene, noi diminuiamo il loro esercito, quando gli uinciamo, in modo, che se alcuno sarà stato uinto da qualche huomo sano, dopo non gli possa tentare piu di quel u-

cio del quale una uolta è stato uinto. La terza uittoria è quella la quale gli Angeli ottennero ogni dì d' i Demoni; quando ponno pagano contra di loro; & ci liberano dalle loro tentatione. Il che è inteso da i Primi, restando la potestà del Demonio, come si legge nell' Apocalissi al uigesimo capitolo, & in Tobia all' octaua. La negatione di questo non è altro che la refectione della sua potestà. Secondo; refectione della concupiscenza. La qual cosa è significata nel General' uigesimo secondo capitolo. Doue si dice, che l' Angelo toccò il neruo di Giacob, il quale subito si seccò. Terzo; imprimendo nella mente nostra la memoria della passione del Signore. Quello è significato nell' Apocalissi al settimo capitolo; doue si dice: Non uogliate nuocere alla terra, nè al mare; nè agli arbori, per in fine à tanto che noi seguiamo gli eletti d' i Deo. Et in quello fronto, &c. Similitano si legge in Ezechiel al nono capitolo: Segnal il Tau nella fronte de gli huomini, che uolano. Il Tau è una lettera fatta a modo d' una Croce. Doue ancora in quel luogo si legge; Colui, sopra il quale uedei il Tau, non occiderà. Et quelli, che non uolano segnono i signati, non uolano. Et l' Angelo che occide. La quarta uittoria è quella che ha uirtu' l' Arcangelo Michele contra Adamo, quando l' occiderà. Allora terminerà il grande Principe Michele (come si legge in Daniello, al duodecimo capitolo.) & starà contro Antichristo per gli eletti, bono fustorey & protettore loro, come dicte Giosaf, sopra quel detto dell' Apocalissi al uenticinque capitolo: Io uidi un de' capitagliato; &c. Antichristo fingerà esser morto; & stando nascosto tre giorni; & dipoi apparirà dicendo essere suscitato; & portandolo i Demoni per arte magica salirà in aria; di che marauigliando tutti, l' adoreranno. Finalmente ascendendo nel monte Oliueto, (dome dice la Gloria, sopra quel detto della seconda epistola di Paolo a' Tessalonicensi al secondo capitolo. Il quale il Signor Gesù occiderà, &c. mentre ch' egli sarà nel padiglione, & nella sedia sua nel luogo; appresso il quale alcese il Signore) Michele l' occiderà. Della qual battaglia, & uittoria s' intende (secondo S. Gregorio) quello, che si legge nell' Apocalissi a' uenticinque

siene rapiti: Si fece gran battaglia in cielo, Michele, & gli Angeli suoi, &c. Quel detto vincente, & la visione delle tre istorie di Michele, quando scacciò Lucifero dal cielo, & della guerra, ch'egli fece, co' i Demoni; i quali combattono contra noi. Terzo, si dice questa solennità di dedicazione, conciosia che in tal giorno l'Angelo Michele riuolo, che egli hauea consacrato quel luogo nel monte Gargano. Si che ritornati i Saponari dalla battaglia, conseguita tanto magnifica vittoria de' nemici; cominciarono a dubitare, se doveano entrare in quel luogo, ostaro consacrato. Allhora il Vescono sopra ciò mandò a chiedere consiglio a Papa Pelagio, & egli rispose dicendo: Se l'huomo douesse consacrare quella Chiesa, bisognarebbe consacrarla in quel giorno, nel quale fu la vittoria; ma se a Michele piacerà altramente, da lui sopra di questo è da richiederne la volontà sua. Digiunando dunque il Papa, & il Vescono, apparue in tal giorno l'Arcangelo Michele al Vescono, dicendogli: Non u' bisogna consacrare quella Chiesa, la quale io ho edificata, percioche io l'ho consacrata. Et comandò che l' seguente giorno u' entrasse col popolo dentro, & frequentassero di uisitarla con molte orationi; che perfettamente conoscerebbono, ch'era buono auocato, & protettore loro. Diede il segnale della consecrazione; che ascendessero dalla parte dell'orienti per una porticella, e quiui tronarebbono impressa nel marmo la forma d'un huomo. La mattina il Vescono, & tutto il popolo andarono a quel luogo, & trouarono una gran grotta, & tre altari; de' quali due erano posti nelle parti australi, e l' terzo nelle parti orientali molto venerando, coperto d'incenso e un pàllo rosso, e quiui celebrate le messe solennemente, hauendo ciascun ricevuto la sacra comunione, si ritornarono tutti con immensa allegrezza a' luoghi loro. La onde il Vescono mandò quiui iacendoti, & herici, i quali continuamente celebrassero l' officio diuino. Sorge in quella spelunca un' acqua chiara, & molto dolce, della quale il popolo dopo la comunione beue; & sana diuerse infermità. Allhora inteso questo il sommo Pontefice, ordinò che annualmente questo giorno fusse celebrato per il mondo a honore di S. Michele, e di tutti i beati.

Quarto, si dice, che questa solennità è la memoria di San Michele, nella quale facciamo la memoria di tutti gli Angeli, & honoriamo suauigilantemente. E cosa conueniente, che la creatura ch'abbiana ragione gli dia honore, & laude per molte ragioni. Essi sono guardiani, & ministri nostri, portatori dell'anime nostre in Cielo, rappresentatori dell' orationi nostre a Dio, nobilissimi Cavalieri dell' eterno Re, & consolatori de' tribulati. In prima gli dobbiamo honore, imperoche essi sono nostri custodi, Onde a ciascun huomo sono dati due Angeli, va maligno al suo esercizio, & l'altro buono a custodirlo, & guardarlo. È stata deputata la custodia dell' Angelo buono all' huomo nella sua conuersione, e subito dopo la sua natiuità, sempre con esso gli è autore, e nutritore. In questo triplicato stato è necessaria all' huomo la custodia, onde essendo egli nel uentre, può esser morto, & d'annato, & essendo fuori del uentre innanzi l'età adulta, potrebbe essere impedito dal Battesimo. & essendo in adulta età, può esser tentato di diuersi peccati; imperoche l' diuolo per astutia seduce la ragione nell' adulto, rimola con lusinghe la volontà, & opprime la uirtù per uolentia; pero fu necessario, che fusse deputato l' Angelo buono alla nostra custodia, accio che contra la fallacia ammaestri, & indirizzi l' huomo; lo esorti, & inciti al bene contra le lusinghe, & lo difenda dalla oppressione contra la uolentia. Si può anco assignar per quattro modi l' effetto dell' angelica custodia nell' huomo. Il primo è, quando l' anima fa buon profitto nel fine della gratia, & questo fa l' Angelo nell' anima in tre modi. Prima, rimouendo ogni impedimento al ben fare. Il che è significato nell' Eloso al duodecimo capitolo, quando l' Angelo percosse i primigeniti dell' Egitto. Secondo, eccitando la pigrizia. Il che è significato in S. Zaccaria al quarto capitolo: l' Angelo del nostro Signore ha suegliato, & commosso come l' huomo, che è suegliato dal sonno. Terzo, conducendolo, & riducendolo nella via perfetta della penitenza. La qual cosa è significata in Tobia al quinto suo capitolo, nell' Angelo che lo ritornò con la salute alla propria casa. Il secondo effetto è, accio che egli nò caschi nel male della colpa. Il che l' Angelo fa in tre modi. Prima, ponendo impedi-

mento al peccato, che non si faccia. Questo è significato ne' Numeri a' uentiduesimo capitolo in Balaam; il quale andando a male dire Israel, fu impedito dall'Angelo. Secondo, riprendendo il male già fatto, o passato, acciò che ciascuno lo lasci. Questo fu significato col libro de' Giudici al secondo capitolo. Doue hauendo l'Angelo ripreso i figliuoli d'Israël della preuaricatione, alzarono le uoci, & pianfero il loro peccato. Terzo, in un certo modo, che quasi pare che gli sforzi per liberarli dal presente male. Questo fu significato nella uiolenza, che usò l'Angelo a Lot, & alla moglie, cauandoli da Sodoma, cioè dalla consuetudine del peccato. Il terzo effetto è, che, se l'huomo casca, l'aiuta a rizzare, & questo fa l'Angelo in tre modi. Prima, mouendolo a contritione. Questo è significato in Tobia all'undecimo capitolo, quando all'ammazzamento dell'Angelo col fiello (per il quale s'intende la contritione) unse gli occhi del padre, cioè del cuore. Secondo, purgando le labra alla confessione. Laqual cosa fu significata in Esaia al sesto capitolo. Doue dall'Angelo si purgarono le labra d'Esaia. Terzo, inducendo alla satisfatione, come si legge in San Luca al quinto-decimo capitolo. Doue si dice, che è maggiore allegrezza, in Cielo sopra un peccatore, il quale fa penitenza, che sopra nouantaneue giusti, &c. Il quarto effetto è, acciò che l'huomo non calchi tante uolte, ò in tanti mali, ò in quanti s'inclina il diuolo. Il che fa l'Angelo in tre modi, cioè raffrenando la poressa del demonio. Debilitando la concupiscenza, & imprimendo nelle menti nostre la memoria della passione del nostro Signore Gesu Christo; come è detto di sopra. Secondo, gli dobbiamo honorare, imperoche essi sono nostri ministri, come si legge a' gli Hebrei al primo capitolo. Si che tutti sono mandati per amor nostro, conciosia che i superiori sono mandati a quei di mezzo, quei di mezzo sono a gl'infimi, & gl'infimi a noi. Questa missione si conuiene prima alla diuina bontà, laquale ci manifesta quanto ami la nostra salute, allhor che essa manda i nobilissimi spiriti, che si congiungono nell'intima carità a procurare la salute nostra. Secondo, si conuiene all'Angelica carità, conciosia che s'appartenga all'ardente carità massimamente

desiderare l'altrui salute, per il qual dice Esaia: Ecco mi Signore, mandami, Possono gli Angeli intanti, conciosia che ci uelano hauer bisogno del loro aiuto, mandando gl'Arcangeli cartuie contra di noi combattete. E spero che ci sono mandati, si richiedo alla legge dell'Angelica carità. Terzo, conuungono al bisogno humanò. Si che sono mandati gl'Angeli ad infammarne l'effetto all'amore. Onde in figura di questo si legge, che sono mandati nel carro del fuoco. Secondo, sono stati mandati ad illuminare l'intelletto. Questo fu significato nell'Apocalisse al decimo capitolo; nell'Angelo, il quale nella sua mano ha tenuto il libro aperto. Terzo, sono mandati a fortificare in noi ogni cosa imperfetta insino al fine. Questo fu significato nel terzo libro de' Re al decimo capitolo, quando l'Angelo portò ad Helia il pane cinericio, & l'acqua, & egli mangiò, & andossene con la uirtù fortificata da quel cibo insino al monte d'Ididion chiamato Oreb. Terzo, sono gli Angeli da esser honorati, imperoche sono fratelli, & concittadini nostri. Tutti gli eletti sono affinti a gli ordini de' gli Angeli. Alcuni sono affinti a gli ordini superiori, altri a gl'inferiori, & alcuni altri a' mezzani, secondo la diuersità de' loro meriti: benchè la beata Vergine sia sopra tutti: Laqual cosa par che Gregorio dimostri nell'Homelia. La onde si come (egli dice) sono alcuni, iquali pigliano poche cose, ma nondimeno non restano d'annunciarle a' fratelli. Questi tali sono posti nel numero de' gli Angeli, & sono alcuni che uogliono prendere le cose alte, & celesti, & farle annunciarle. Questi tali uanno al numero de' gli Arcangeli. Sono altri, iquali fanno segni, & operano patientemente. e questi tali uanno con le uirtù. Sono altri, che per uirtù dell'oratione, e per forza della potestà riceuuta scacciano i maligni spiriti: questi uanno con le Potestà. Sono alcuni altri, che riceuute le uirtù trascendono i meriti de' gli eletti, & hanno il principato de' fratelli eletti. & questi tali fortiscono i meriti co' i Principati. Sono altri, iquali tanto in se medesimi signoreggiano a' tutti i uitij, che per ragione di nettezza fra gli huomini sono chiamati Dei. si come si legge di Faraone. & questi tali fortiscono il merito loro co' le Domi-

le Dominazioni. Sono alcuni, ne quali, come se il Signore presidesse nel suo trono, esaminano gli altrui fatti, per i quali, mentre che si regge la santa chiesa, molte fate d'alcuni loro atti infermi giudicasse tutti gli eletti. & questi sono co' i Troni. Sono altri pieni piu de gli altri della carità d'Iddio, & del prossimo. & questi tali riceuono la sorte de' loro meriti fra' Cherubini, c'òcio sia che si chiamano Cherubini dalla plenitudine della scienza. & secondo che dice San Paolo: la plenitudine della legge è la Carità. Sono alcuni, che accesi dell'amore della contemplatione superna si accostano solo al desiderio del suo conditore, & in questo mondo niuna cosa desiderano. si pascono con l'amore dell'eterna patria, da se scacciano tutte le cose terrene, e trascendendo cò la mente tutte le cose temporali, amano, & ardon. Parlando accendono, & chiunque con la parola toccano, fanno ardere incontine'te nell'amore d'Iddio. Questi tali riceuono le lor forti ne' Serafini. Questo dice S. Gregorio quarto, sono da esser honorati, conciosia ch'essi sono i portatori dell'anime nostre nel cielo. Et questo fanno in tre modi. Prima, apparecchiando la via. Mala chia al terzo dice: Ecco ch'io mando il mio Angelo, il quale ti guarderà nella via, & ti còdurrà nella terra, ch'io t'ho promessa. Terzo collocando l'anime nostre in cielo. Luca al quinto decimo dice. Morti il mendico, & fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam. Quinto, sono da esser honorati, conciosia che essi sono rappresentatori dell'orttoni nostre à Dio. Laonde Tobia al duodecimo dice: Quando tu orai con le grime, & sepellirai i morti, io rappresento le tue orationi à Dio. Secondo, quini parl. no per noi. Dice Giob à trèttate capitoli. Se per lui sarà l'Angelo che parli, & che annunci l'equità dell'uomo, si harà misericordia di lui, &c. Di piu si legge in Zacaria al primo capitolo. Et rispose l'Angelo al Signore, & disse: Signore de gli esserciti, insino à quando non harai misericordia di Gierusalem, & dalla città di Giuda, sopra la quale tu sei adirato? Questo homai è il settuagesimo anno. Terzo, ci annunciano la sentenza d'Iddio. Daniello al nono capitolo dice, che Gabriello volando à lui disse: Gli è v'stito il parlare delle preghiere tue. Dice la Glosa, che è la sentenza d'Iddio:

Et dipoi soggiunge. Ma io son venuto, accioche tu lo manifesti, percioche sei huomo de' desiccij. Di queste tre rappresentationi dice S. Bernardo sopra la cantica. Discorre l'Angelo mezano fra il diletto, & la diletta appresentando i uoti, e raccontando i doni, ritne'glia questo placa, quello. Sesto, sono da esser honorati, conciosia che sono nobilissimi i cauclieri dell'eterno Re. come che dice Giob a' ventinque capitoli. Or non u'è il numero de' suoi cauclieri, si come vediamo ne' cauclieri d'alcun Re, che alcuni d'essi sempre dimorano nella corte regia, & l'accompagnano, al cui honore, & solazzo cantano. Altri ancora guardano le città, & castella del regno. Altri espugnano gl'inimici. Altri lo accompagnano nella corte regia, cioè nel cielo empireo, & ad honor suo sempre cantano canti di letitia, e di gloria, dicendo: Santo, Santo, Santo, Signore Iddio de gli esserciti, &c. Alcuni altri guardano le città, i poderi, le uille, & le castella. Alcuni sono deputati alla nostra guardia, & guardano lo stato delle vergini, de' continenti, & de' congiugati. In Esaia si legge. Io ho costituito i guardiani sopra le tue mura, ò Gierusalem. Alcuni espugnano gl'inimici d'Iddio, cioè i Demoni. Dice S. Giouanni nell' Apocalisse. Si fece vna gran battaglia in cielo (secondo vna esposizione) nella chiesa militante, Michele, & gli Angeli combatteuano col dragone. Settimo, sono da esser honorati, conciosia che essi sono consolatori de' tribulati, come si legge in Zacaria all'ultimo capitolo. L'Angelo, il quale in me parlaua buone parole, & consolatorie. Di piu si legge in Tobia al quinto capitolo. Sarà di forte animo, &c. Et questo fanno in tre modi. Prima, confortando, & fortificando, come si legge in Daniello al decimo capitolo. Quando Daniello era cascato l'Angelo lo toccò, dicendoli: Non temere; à te sia la pace; confortati, & siarobusto. Secondo, còseruando dall'impazienza, come si legge nel salmo: Iddio comadò agli Angeli suoi di te, &c. Et essi ti porteràno nelle mani, &c. Terzo, refrigeràdo, & sminuendo la tribulatione. Il che è significato in Daniello al terzo capitolo. quado l'Angelo del Signore discese co i tre fanciulli nella fornace, in mezzo della quale fòssò vn vèto freschissimo. Dell'Arcàgelo Michele, dice S. Gregorio. Quando si fa alcu

na cosa di mirabile uirtù, si dice ch'è mandato Michele, per dare ad intendere, che nessuno può far quel, che può far IDDIO, per molte cose che sono di mirabile uirtù, s'attribuiscono à Michele. Egli (come dice Daniello) leuarsi nel tempo d'Antichristo contra di lui, & staragli incontra per gli eletti come difensore, & protettore. Egli combatte col dràgone, & con gli Angeli suoi, & scacciatigli dal cielo, hebbe una gran uittoria. Egli combatterè col Diauolo, imperoche egli uoleua manifestare il corpo di Mose, accioche il popolo de' Giudei l'adorassero per Dio. Egli riceuè l'anime de' Santi, & condusse nel paradiso. Egli per il passato fu principe della chiesa del Signore. Egli mandò le piaghe à gli Egittij, diuisè il mar rosso, condusse il popolo per il deserto, & l'introdusse nella terra di promissione. Egli è tenuto fra le schiere de' Santi Angeli consaloniero di CHRISTO. Egli per comandamento del Signore potentemente ucciderà Antichristo. Nella uoce dell'Arcangelo Michele risusciteranno i morti. Egli nel di del giuditio appresenterà la croce, i chiodi, la lancia, & la corona delle spine.

come l'Angelo Raffaello è dato da Dio; per guida de' uiandanti, & per medico delle nostre infermità.

**R**AFAELLO altro nõ uol dire, che medicina d'ID-  
**R**DIO. La onde questo An-  
**R**gelo è così chiamato, percio-  
che qualunque uolta Iddio dispone di mandar un'Angelo à sanare qualche graue infermità, allhora si crede che sia mandato l'Angelo Raffaello. Per ilche s'attribisce à quest'Angelo duplicato officio, cioè della uita, & della medicina. Questo Angelo è guida de' uiandanti, & medico de' gl'infermi. Questo Angelo guidò per la uia il gioiune Tobia, & preseruolò sano, lo marito, & ridusse alla propria casa. Illuminò ancora il cieco Tobia, il uecchio, si come si può leggere nella sua historia. Che questo Angelo sia a' uiandanti guida, & guardiano, manifestasi per un miracolo, che si legge in un certo libro; che andando uno in peregrinaggio à S. Giacobo di Galitia, raccomandossi singularmente all'Angelo Raffaello (percioche egli haueua inteso ch'era guida, & guardiano de' peregrini) & hauendo errata la uia maestra, & auicinadosi à una selua, uedendo gli assassini che sopra lui ueniuaano, fuggi per campar dalle lor mani, & essendo alquanto dilungato da loro, ecco uno che se gli accòpagnò per la uia, dimandandogli la ragione di tanta fretta, alquale, hauendo egli espostala, & dimostratili gli assassini, lo còforto, che non temesse, percioche lo ridurrebbe alla dritta strada. Et mentre che diceuano queste cose, sopraggiunsero à un fiume; ma egli non uedendo nè ponte, nè nauicella per poter passare, nè sapendo per doue si passasse, credendo essere ingannato dal compagno, correndo sopra di lui gli assassini, & uedendosi abbandonato da ogni aiuto, raccomandossi all'Angelo Raffaello, subito si uide esser portato dall'altro cato del fiume insieme col compagno, lasciàdo i nemici dall'altro canto del fiume. & allhora disparue quel suo compagno, & così segnò la sua uia. Ritornando, & auicinandosi à quel luogo, dubitando d'incorrere nelle mani di quegli assassini, soprapreso da un grande sonno, gli apparue quel compagno, che

DELL'ARCANGELO  
 Raffaello.

La cui festa si celebra a' uentinoue  
 di Settembre.



S O M M A R I O .

Con due stupendi miracoli si mostra

che l'hauenà menato di là dal fiume, & dissegli, ch'egli era l'Arcangelo Rafaello, al quale egli s'era raccomandato, & l'haucaua custodito per la uia, & uoleua ritornarlo sano, & saluo à casa. Risuegliatosi, si ritrouò à canto alla sua città una giornata, & quiui ritornato sano, & saluo riferì immense gratie all' Arcangelo Rafaello. Che egli sia medico, si manifesta per un miracolo fatto circa gli anni del Signore mille trecento quindici, ch'entrato un giouine robusto nell'ordine de' Predicatori nel couento di Etere, Isola d'Anglia, che patiuà il mal caduco (ilquale mai però non riuolò à frati) & tanto era oppresso da questa infermità, che cadendo, spesse fiatte staua tre hore in passione. Per laqual cosa, finito l'anno, i frati non uolsero accettarlo alla professione, ma solamente che stesse nella religione. Però egli fu mādato à un conuenuto nell'Istria, oue essendo molto afflitto da quel male, comincio un frate riuere à pregar' IDDIO per lui, alquale mentre che dormiuà gli apparue l'Angelo Rafaello, che gli disse, che, se il frate facesse uoto di continenza, & che digiuasse in uita sua il lunedì in honor de gli Angeli, riceuerbbe la sanità. affermando come egli era mandato da Dio à sanarlo. & dissegli ch'era l'Arcangelo Rafaello. Risuegliato quel frate, & riferito questo à quel nouitio, ilquale hauendo fatto il uoto, cadè quel giorno dal male, & uide in uisione l'Arcangelo Rafaello, che lo leuò dicèdo, ch'egli era perfettamente sanato, ammaestrandolo che adempisse le promesse, protestandoli, che se contrafacesse al uoto, subito incorrerebbe in quel male. Laonde mai più cadè, anzi dipoi diuenne padre honorato.

delle sacre lettere, fece grandissimo profitto in esse, & d'anni trenta fu ordinato prete Cardinale. Per persecutione de' suoi emuli, si trasferì à Costantinopoli, & poi andò all'heremo: doue uisse in asprissima penitenza. Poi se n'andò in Betleem, & fabricò quì un monasterio di monaci. & IDDIO le uisitò con molti fauori. & con 'a seruitù d'un Leone, che uinca con lui domesticamente finì la sua uita in gloria d'Iddio, di età di anni nouantotto, l'anno del Signore quattrocento.



**GIROLAMO** hebbe l'origine sua da un Castello nel territorio di Stridonnia, ne' confini della Dalmatia, & di Pannonia, & fu figliuolo d'un nobile huomo chiamato Eusebio. Es-

sendo ancora fanciullo, andossene à Roma, & fu pienamente ammaestrato nelle lettere Latine, Greche, & Hebraiche. Hebbe precettore nell'arti di gràmatica Donato, & in retori ca Vittorino oratore, essercitandosi nelle scritture diuine giorno, & notte, dallequali aiutamente raccolse quelle, che dipoi egli sparse per tutta la Chiesa. Onde in un tempo, (si come egli scriuendo à Eustachio dice in una Epistola) leggendo euidentemete di giorno Tullio, & di notte Platone, non gli piacendogli il gusto de' libri profetici, circa la meza la Quaresima fu preso da una febre tanto ardente, che homai raffreddato tutto il corpo, ri-

O o 4 maso

## DI S. GIROLAMO.

Di cui si celebra festa solenne alli trenta di Settembre.

## S O M M A R I O.

S. Girolamo su' Dalmatino: eloquentissimo in lingua Hebraea, Greca, & Latina. Ilquale hauendosi dato allo studio

nato solo il calore uitale nel petto. Mentre dunque che si apparecchiavano l'efequie funerals, fu subito portato al tribunale del giudice, & dimandato della sua conditione, egli confessò liberamente essere Christiano. Al quale disse il giudice: Tu ne menti; tu sei Ciceroniano, & non Christiano. imperoche doue è il tesoro tuo, quiui è il cuor tuo. A questo tal parlare Girolamo ammuti, & incontinentemente il giudice comandò ch'ei fusse duramente battuto. Allhora gridò, & disse: Habbi misericordia di me signore, pregoti habbimi misericordia. Allhora quelli, che stauano presenti pregauano ch'ei perdonasse al gioiuinetto. Et egli cominciò à giurare per Dio, & dire: Signore, se giamai harò libri secolari, & li leggerò, ti negherò. Rilasciato nel giuramento, egli subito tornò uiuo. Allhora ritrouossi tutto bagnato di lagrime, e di battiture, le quali haueua riceuuto dinanzi al tribunale, & ritrouossi le spalle terribilmente liuide, & nere. Da quel tempo in quà con tanto piu studio lesse i diuini libri, con quanto egli haueua letto i gentili. Si che essendo d'anni trenta fu ordinato nella Chiesa Romana prete Cardinale; & morto Liberio Papa, da tutti fu gridato Girolamo degno del sommo sacerdotio; ma egli riprendendo la lasciua d'alcuni cherici, & monaci, molto grauemente sdegnati contra di lui, gli apparecchiaronò insidie, & con le uestimenta d'una donna, fu da loro uituperosamente sbeffato. Onde al solito costume le uandosi à matutino ritrouò una ueste d'una donna, laquale gl'inuidiosi suoi haueuano posta appresso il letto, & se la pose credendo ch'ella fusse la sua, & così andò offese alla Chiesa. Ilche gli emuli suoi faceuano, accioche paresse, ch'egli hauesse la donna in letto. Laqual cosa uedendo egli, diede luogo à tanta loro pazzia, & peruenne à Gregorio Nazianzeno Vescouo della Città di Constantinopoli, & dopò che da lui hebbe imparate le sacre lettere, andòssene all'heremo, doue quante cose per Christo egli habbia sostenuto, le narra à Eustachio, dicendo: Quante fiate essendo io nell'heremo, & in quell'aspra solitudine (laquale è abbruciata da gli ardori del Sole) m'imaginaua d'essere presente alle delitie Romane, dispreggiua col sacco le membra, & la pelle era simile

alla negrezza de gli Etiopi. Ogni di piouean le lagrime, ogni di gemiti, & se alle uolte io era oppresso da graue sonno, che mi oppugnaua, distendeva l'ossa nude sopra la terra. Io non dico de' cibi, & del bere, còciosia che anco gl'infermi usano l'acqua. Mai màgiai al cuna cola cotta, & nondimeno ero compagno delle fiere, & de gli scorpioni. Spesse fiate ero presente alle feste, & giuochi delle fanciulle, & nel corpo freddo, & nella quasi morta carne gl'incèdij soli della libidine pululauano, si che còtinuamente io piangeua, foggio gauo la repugnante carne per il patio di meza settimana. Spesse uolte congiunsi il giorno con la notte, & non mi restaua di battere il petto, prima che dal Signore mi fusse data tràquillità. Io temeuo molto la mia cella come contentiente de' miei pensieri, & còtra di me sdegnato, & rigido, solo andaua ne' luoghi deserti, & (si come il Signore m'è testimonio,) dopò molte lagrime, alcuna uolta, & spesso mi pareua esser presente alle compagnie de gli Angeli. Fatta ch'egli hebbe quattro anni tal penitèza, andò nelle còtrade di Betleem, doue il prudete animale si offerse di stare al presepe del Signore. La sua Bibbia serrata, laquale con sommo studio si haueua scritta, & altri libri rileggendo, perse ueraua il di digiuno infino alla sera. Raunando molti discepoli quui nel santo proposito, attese in tradurre le scritture per il patio di cinquatacinque anni, & sei mesi, & infino alla fine della sua uita restò uergine. Et benchè in questa leggenda si dica, che sèpre egli sia stato uergine, egli però di se scriue à Palmatio in tal modo. Io preferisco la uirginità al Cielo, non però ch'io l'habbia, ma perche piu mi marauiglio ch'io nò l'habbia. Un giorno dopò il uespero, essendo egli co i fratelli à udire la sacra lettione, subito un Leone zoppicàdo entrò nel monasterio, & uèduto, che l'hebbero, tutti gli altri frati fuggèdo, Girolamo gli andò in contra come à un'ospite, & il Leone dimottrandoli il piede ferito, comandò a' frati, che gli lauassero il piede, & fusse diligentemente ricercata la piaga, laquale era uera ferita fattagli dalle spine. Fattogli dunque diligente cura, egli fu sanato, & deposta ogni ferocità, con essi habitò come animale domestico. Allhora, uedendo Girolamo che il Signore haueua mandato il Leone nò t

to per

to per la sanità del suo piede, quanto per la loro utilità, comando al Leone, ch'egli andasse alla selua, & menasse a' pascere l'asinello, col quale i frati portauano le legna. Il che fu fatto. Si che la cura commellegli dell'asino, come pastore industrioso andaua compagno del camino, pascoiàdo per la uilla, in qualun que luogo, gli era securissimo difensore. Nò dimeno accioche si pascessè lui, & l'asino, & compisse il consueto lauoro, sempre all' hora usate ritornaua à casa con esso. Vna uolta pascendo l'asino, & essendo il Leone molto aggrauato dal sonno, passàdo quini alcuni mer cadanti co i camelli, uedendo l'asino solo, lo prefero. Risvegliato il Leone, non trouando il compagno, andaua ruggendo hor quinei hor quindi. Et finalmente non lo trouando, ritornossi tutto mesto alla porta del monasterio, & non presumeua d'entrarui dentro per uergogna come soleua per il passato, & uedendo i frati come piu tardo dell'usato, & senza l'asino egli era uenuto, immaginoronsi che costretto dalla fame hauesse mangiato l'asino, & non uolendoli dare la conlieta prebenda, gli diceuano. Va & mangia il resto del l'asino che t'è rimasto. Ma dubitàdo però s'egli hauesse fatto questo male ò nò, uscirono fuori andando a' pascoli se per sorte potessero ritrouare qualche indicio della morte dell'asino, & nulla ritrouando, riferirono ciò à S. Girolamo. Allhora faceuano fare al Leone l'officio dell'asino, & tagliando le legne, poneuane sopra di lui, & egli tolleràdo questo patientemente, finito un giorno il lauoro, ritornossi al cào, & discorse hor quà, hor là, desiderando di sapere ciò che fusse fatto del suo compagno, & ecco che dalla luga uid de uenire i mercadanti con Camelli carichi, andandoli innanzi l'asino, si come è costume in quel paese, che quando caminano da lontano co i Camelli, l'asino ua innanzi, & gli guida, & questo si fa, accioche uadano piu drittamente. Il Leone ueduto c'hebbe l'asino, con gran ruggito corse contra di loro, & pote in fuga tutti gli huomini. Si che ruggièdo il Leone percotena forte con la coda la terra, che contrinse i Camelli, si come erano caricati andargli innanzi alla cella. Veduto questo i frati, lo riferirono à S. Girolamo. il quale disse loro: Fratelli carissimi lauate i piedi a' nostri forestieri, dateli mangiare, &

sopra di cio aspettate la uolontà del Signore. Allhora cominciando il Leone, come soleua, tutto lieto à camminare per il monasterio, gittandosi a' piedi di ciascuno frate, quasi che della còmissa colpa, che egli fatto non haueua, menndo la coda, chiedesse perdono. Sapendo S. Girolamo ciò che douea succedere, disse a' fratelli: Andate fratelli, & apparecchiate le cose necessarie a' forestieri, che uerranno. Et mentre che egli parlaua, uè ne un messo, dicendo che dinanzi alle porte erano forestieri, iquali uoleuano uedere l'Abbate. Et essendoui andato S. Girolamo, subito si gittarono a' suoi piedi, chiedendo perdono del mancamento loro, & egli alzandoli da terra, benignamente comando, che pigliassero le lor cose, & non usurpassero l'altrui. Pregando essi il beato Girolamo, che riceuesse la metà di quell'oglio, finalmete con stretto, comando che fusse accettato, & essi li promissero, che ogni anno darebbono a' fratelli quella misura d'oglio, & che comandarebbono anco à loro heredi, che la dessero. Teodoro Imperatore pregò Damaso Papa, che ordinasse un'huomo dotto per essercitio delle cose ecclesiastiche. Ilquale Papa sapendo che s. Girolamo era perfetto, & dotto in lingua Latina, Greca, & Hebraica, & sòmo in ogni sapienza, à lui còmise questa dignità. S. Girolamo dunque distinse il Salterio per ferie, & à qualunque feria assegnò il proprio notturno, & institui che si dicesse in fine di ciascu Salmo, Gloria patri, &c. Dopò ordinò, che si cantassero l'Epistole, & gli Euangelij per tutto l'anno, & tutte l'altre cose appartenenti all'officio, eccetto che il canto, & lo mandò di Betleem al sommo Pontefice, ilquale, & da lui, & da' Cardinali fu molto approvato, & in perpetuo autentificato. Dopò questo egli fece la sepoltura nella bocca della spelonca, nella quale fu posto il Signore, doue fini nouanta otto anni, & sei mesi, & quini fu sepolto. In quanta riuerenza Sant' Agostino l'hauesse, si dimostra nell'epistole mandategli, in una dellequale gli scrisse. Al dilettissimo Signore, & da essere obseruato, & abbracciato con sincerissimo culto di carità, Girolamo, Agostino mada salute &c. Scruue di lui in un'altro luogo in questo modo. S. Girolamo prete erudito nel parlare Greco, & Hebraico, ne' luoghi Santi, & nelle sacre lettere

tre lettere, uisse infino alla età decrepita. La eloquenza del quale à noi dal Levante infino al Ponente, come un raggio del Sole è stato risplendente . Et il beato Prospero nelle sue croniche di lui in tal modo scriue. Habituaua in Gierusalem S. Girolamo prete , homai chiaro à tutto il mondo , con un ingegno egregio , & studioso. Scriuèdo egli al Vescouo Ambigense, disse di se stesso queste parole: Io da pueritia nessuna cosa tãto mi son sforzato di fuggire, quanto la superbia; laquale prouoca contra di se l'odio d'Iddio. & ancora dice: Io temo ogni cosa ficura , & anco la mia vita. Nel monasterio attendiamo col cuore all'hospitalità, & con faccia lieta riceuiamo tutti, saluo che gli heretici; & lauiamo i piedi di quelli, che uengono à noi. Dice Isidoro nel libro delle etimologie. Fu Girolamo perito di tre lingue; la cui interpretatione è preferita à tutte l'altre. Imperoche egli fu piu tenace di parole d'ogni altro, & piu chiaro di sentenze, & Chrittiano interprete piu uerace. Di piu nel dialogo di Seuero discipolo di S. Martino, ilquale fu al suo tempo, in tal modo scrisse: Girolamo oltra il merito della fede, & delle doti di uirtù, non solamente nelle Latine, & Greche lettere, ma anco nelle Hebraiche tanto fu instrutto, che nessuno à lui in ogni scienza ardisca di ragguagliarti. Alquale fu la continua pugna, & il perpetuo combatter contra gli scelerati. L'ebbero in odio gli heretici, imperoche egli nò cessò di pugnare contra di loro. L'ebbero in odio i cherici, imperoche riprese la lor vita. Ma tutti i buoni l'amarono, & l'amarono. Onde quelli, che credono, ch'egli fosse heretico, sono pazzi. nella lettione, de' libri, non si riposaua nè di, nè notte, ma sempre leggeua o scriueua qualche cosa. Questo dice Seuero. Et si come per queste parole si manifesta, & anco egli testifica, sostenne molti persecutori, molti maldicenti, & detrattori, ilche però quanto uolentieri egli habbia sostenuto, si dimoitra in quello, che dice nell'epistola mandata ad Attila. Io riferisco gratie à Dio, che sono fatto degno di quello, che il mondo ha hanuto in odio. Ma, io so che si peruiene al regno per infamia, & buona fama. Di piu dice: Iddio uoglia che per il nome, & per la giustitia del mio Signore tutta la turba de gl' infedeli mi persecuti. Iddio

voglia che piu saldamente si licui in obbrobrio mio questo mondo, & solamente che io meriti da Christo esser lodato, & meriti sperar la mercede della sua promissione . Si che è grata, & è da essere desiderata la tentatione: il cui premio da Christo si spera in cielo. Non è graue la maledittione, laquale si muta in diuina laude. Mori circa gli anni del 514 guere quattrocento.

*Il corpo di questo santissimo, & dottissimo Dottore si riposa in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.*

## O T T O B R E .

DI S. REMIGIO.

La cui festa si celebra il 1. d' Ottobre.



## S O M M A R I O .

*La regina di Francia battezzò i suoi figliuoli, & l'osse di San Remigio furono collocate nella Chiesa di San Christoforo, & trasferite miracolosamente di luogo à luogo.*

**S** I legge, che Remigio conuertì alla fede di Christo il Re, & la gente, de' Francesi. Haueua il Re la moglie chiamata Rotilda, & era Chrittianissima; laquale si sforzaua

fi sforzaua di conuertire alla fede il suo marito, ma non poteua: hauendo ella partorito un figliuolo lo volse battezzare, laqual cosa il Re non uolse; per ilche non potendo trouar riposo . finalmente con gran fatica ottenne gratia da lui, & battezzollo: & incontinente mori. Allaquale disse il Re: Ora pare come Christo Dio e uile; ilquale non ha potuto conseruare in uita quello, per ilquale si poteua ridurre alla sua fede. Alquale ella rispose: Non ti curare , in questo mi sento molto amata dal mio Iddio ch'io conosco che, egli ha riceuuto il primo frutto del mio uentre: & ha donato al mio figliuolo il regno infinito, ilquale è miglior del tuo'. Vn'altra uolta ella partori un'altro figliuolo, ilquale come il primo con molta instanza fece battezzare , & ecco che ei si infermò, sì che della uita sua si disperaua . Disse il Re alla moglie: Veramente debile è il tuo Iddio, ilquale non può conseruare in uita nelluno battezzato nel suo nome . Se tu ne generarai mille , e tutti gli battezzarai, tutti morranno. Ma nondimeno quel fanciullo scampò, & riceuè la sanità, & regnò dopo il padre , & sempre la fedele donna si sforzaua di ridurre il suo marito alla fede, ma egli le faceua resistenza . Ma però si conuertì , & la festa , laquale è dopo la Epifania , si battezzò . Volendo il Re chiamato Clodoueo, dotar la Chiesa Remense, disse al B. Remigio , che gli donarebbe quanto circondasse, mentre che egli dormiuua nella hora del mezo giorno. Laqual cosa fu fatta. Preuedendo Remigio la futura fame , hauendo raunato in una uilla un monte di biade, i uilani imbroiaci dileggiando la prudenza del vecchio, posero il fuoco sotto quella biada . Intendendo questo Remigio, egli venne quiui, & per lo freddo dell'età , & per la hora tarda & fredda, si cominciò a scaldare, & con riposato cuore disse: Sempre il fuoco è buono; nondimeno quelli che hanno fatto questo, gli huomini de i lor discendenti saranno rotti ne' luoghi genitali, & le donne gortose. A quali il tutto auenne infino che furono estinti . Egli è da sapere, che quella festa del B. Remigio, laquale si fa il mese di Gennaio , è la festa della felice morte sua, laquale si dice che è la traslatione del suo sacro corpo . Portandosi egli col cataletto alla Chiesa di S. Timoteo, & Apollinare, cominciò tanto a

pesare appresso la chiesa di S. Christoforo, che per niun modo poteua essere mosso . Finalmente costretti pregorno il Signore , che si degnasse di dimostrarli, s'ei uoleua esser ippellito in quella chiesa di S. Christoforo, doue le reliquie de i Santi non ui erano , & subito leuarono il corpo , & lo posero honoruolmente in quel luogo, doue facendo molti miracoli aggrandirono quella chiesa. Fatta la capella dopo l'altare , & uolendo porre nella fossa il corpo, per nessun modo poterono mouere , & stando essi tutta notte in oratione , & essendo nella meza notte tutti addormentati, l'altro giorno ( cioè il primo di d' Ottobre ) ritrouorono che il sepolcro col corpo di S. Remigio era portato; da gli Angeli in quella capella, ilquale dopo lungo tempo nel medesimo giorno in vna cassa di argento fu traslato in vna capella piu bella. Egli mori circa gli anni del Signore quattrocento & nouanta.

*L'ossa di questo santo si riposano nella Francia .*

---

## DI S. LEODEGARIO.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione a' due di Ottobre .



## S O M M A R I O .

*Leodegario fu Vescouo Edimense , et di tan-*

*di tanta santità, & prudenza, che gouernaua il Regno, ma poi nel tempo di Teodorico patì molti supplicij, & finalmente fu decapitato.*

**E**ssendo adornato d'ogni virtù Leodegario, meritò di essere fatto Pontefice della Chiesa Edimense. Mancato che fu Dotario Re, essendo egli aggrauato molto circa il gouerno del Regno, per uolontà d'Iddio, e col consiglio de' principi Chelderico fratello giuinetto di esso Dotario molto idoneo ordinò Re, ma si sforzaua Ebronio far Teodorico germano di Chelderico, non già per commodo del regno, ma perche, essendo egli scacciato dalla potestà, & à tutti odioso, temeuua la ira del Re, & de i prencipi. Temendo dunque Ebronio chiese licenza al Re, & entrò in un monasterio; & Teodorico suo fratello (accioche non commouesse alcuna cosa contra il regno) lo teneua in custodia; & per la santità, & prudenza del Vescouo, tutti si allegrauano per la pace che haueuano. Ma dopo alquanto tempo il Re per consiglio de' maluagi, fu incitato di tanto odio contra l'huomo d'Iddio, che attentamente ricercaua l'opportunita, & il modo della sua morte. Onde il Vescouo tollerando dolcemente, & abbracciando tutti gl'inimici suoi come amici, ordinò col Re di celebrare il giorno di Pasca nella città, laquale egli signoreggiua; & quel di gli fu detto tutto quello che il Re quella notte haueua trattato della morte sua, & haueua deliberato di mandare à esecuzione. Egli non temendo, ma comunicandosi quel di nella messa col Re, in tal modo fuggì il persecutore seruendo al Signore nascosamente con assidua carità nel monasterio Lusense, & ad Ebronio, ilquale in quel monasterio in habito monacale habitaua. Dopo poco tempo morì il Re, & Teodorico fu sublimato al Regno. Per laqual cosa Leodegario dalle lagrime, e preghiere del suo popolo commosso, & astretto, al comandamento dell'Abbate ritornossi alla sua sedia, & Ebronio immanente apostato, & fu fatto Simiscalco del Re. Ilquale benchè prima fosse stato tritto, nõ dimeno dipoi fu molto piu scelerato, & con tutto lo studio si sfor-

zaua d'uccidere Leodegario. Mandati dunque i cauallieri, che lo pigliassero, conoscendo questo Leodegario, dando luogo al loro furore, mentre ch'egli con habito Pontificale uicinia fuori della città, fu preso da que' cauallieri, iquali subito li cauorono gli occhi. Si che dopo due anni San Leodegario col suo fratello Guarino; ilquale Ebronio haueua bandito, menato nel palazzo del Re, & rispondendo prudentemente, & con sapienza alle derisioni di Ebronio, egli comandò che il S. Vescouo grauissimamente fusse lapidato, e tutto il giorno fusse menato per un corrente fiume sopra gli acutissimi sassi co i piedi nudi. Et intendendo quel scelerato come il Vescouo laudaua Iddio, gli fece tagliar la lingua, & dopo lo diede à vno guardiano, che lo custodisse; ma per questo non perdè il parlare, ma come poteua si daua alla predicazione, & alla esortatione, & predisse quando, & come esso & Ebronio passerebbono di questa vita. Et il capo suo fu circondato da una immensa luce à guisa di corona, laquale essendo da molti ueduta, & dimandato il Vescouo, che cosa fusse quella: egli non rispose nulla, ma gittato à terra in oratione, riserì gratie à Dio, & ammaestrò tutti gli astanti, che mutassero in meglio la lor uita. Laqual cosa intendendo Ebronio, mandò quattro manigoldi, che lo decapitassero. Mentre che quegli lo menauano, disse loro: Non bisogna fratelli, che u'affaticate piu, ma che adempiate in questo luogo il desiderio di colui, che u'ha mandati. Al cui parlare tre di loro furono tantu compunti, che gittati a' piedi suoi, lo pregauano molto che gli perdonasse. Il quarto, haueuoli mozzato il capo, fu preso dal Demonio, & gittato nel fuoco, doue miserabilmente finì la sua vita. Il secondo anno, intendendo Ebronio, che il corpo dell'huomo santo era d'infiniti miracoli illustrato, preso da inuidia, mandò quiui i cauallieri che lo certificassero, se così fusse la uerità: & essendo quiui venuto un'arrogante, & superbo caualliero, percotendo col calcio la tomba, dell'huomo santo, gridò dicendo: Sia morto chi crede che'l morto possa far miracoli. incotinentemente essendo preso dal Demonio, & subito morendo, con la sua morte comòdo molto il santo. Intesa tal cosa Ebronio, s'affliggeua piu d'inuidia, & sforzauasi di piegnere la fama del

ma del Santo: ma scendo la predicatione del Santo, fu ucciso iniquissimamente. Questo Santo fu martirizzato circa gli anni del Signore seicento octaua, nel tempo di Giustiniano Quarto.

*Il corpo di questo Santo martire giace nella Francia.*

**DI S. FRANCESCO.**

La cui festa si solennizza alli 4. d' Ottobre.



**S O M M A R I O.**

S. Francesco fu di Ascise, mercadante per sino la età di uenti anni: dipoi sprezzando tutte le facultà, si diede al seruizio d' I. D. D. I. O., & pigliato un' habito uilissimo, & caminando per il mondo predicaua l' Euangelio, & faceua molti miracoli. Facendo grandissima penitenza, & continuando una uita auerlissima: scoperse molte insidie del nemico, delquale egli restò sempre uittorioso. Institui la sua religione, fece la regola, & la insegnò con gli essempj. Hebbe le stigmate del nostro Signor Gesu Christo, & finalmente si riposò in pace, & dopò molte fatiche, Iddio dimostrò la gloria sua con molti miracoli.

Francesco seruo, & amico di Iddio, hebbe origine nella città d' Ascise, & di un uero mercadante, consumò il tempo suo quasi infino alla età de' uenti anni. Quando il Signore lo castigò col flagello dell' infermità, & subito lo trasformò in un altro huomo, tanto che homai egli cominciò a esser famoso nello spirito profetico. Andato ch' ei fu à Roma: per diuotione si spogliò le proprie uestimenta, & uestitosi di quelle d' un pouero, si pose à sedere con gli altri dinanzi alla Chiesa di San Pietro, & essi con grande appetito mangiara: il che spesso habrebbe fatto se la uergogna de' conoscenti non l' hauesse impedito. Si sforzaua l' antico nemico di rimouerlo dal buon proposito, & mettere nel suo cuore una donna della sua Città, mostruosamente gobba, minacciuuali, & non cessaua dall' opere cominciante, farlo diuentar simile à quella; ma egli confortato dal Signore, udi una uoce, che gli disse: O Francesco piglia le cose amare per le dolci; & tu modesto disprezza, se ardesideri di conoscermi. Incontrandosi in un lebbroso, ricordatosi dell' oracolo diuino, tutto lo baciò, & fatto questo, subito disparue. Per laqual cosa andaua alla habitatione de' lebbrosi, & deuotamente baciando le loro mani daua li limosina. Entrò nella Chiesa di San Damiano con intentione di orare, & subito l' imagine di CHRISTO li parlò miracolosamente, dicendo: Francesco, uattene, & ripara la casa mia, laquale, si come tu uedi, ruina tutta: Allhora si liquefatti l' anima sua, & nel cuor suo mirabilmente impressa la passione del Crocifisso, con molta sollecitudine: si instaurò à riparare la Chiesa: & uendute tutte le cose, ch' egli haueua, dando i denari à un prete, ilquale recusando di pigliarli per timor de' parenti, glieli girò dinanzi; & come poluere li disprezzo. Per laqual cosa pigliato dal padre, & legato, restitui i danari, & similmente consegnando li uestimenta, & così andò nudo al Signore, & uestissi di cilicio. Di piu chiamando il seruo d' Iddio un huomo semplice, & pigliatolo in luogo di padre, lo pregaua che come suo padre lo maledicesse, & egli per lo contrario lo benedicesse. Vedendolo il suo fratello carnale, nel tempo dell' inuerno coperto con uili, & pochi panni stando

Stando all'orazione, tutto tremando gli disse un di, che gli uondesse un dinaro del suo sudore; & egli intendendo questo, con lieta faccia rispose: Voramente io uenderei questo al mio Signore. Vedendo egli in un giorno quelle cose, le quali disse il Signore a' Discipoli suoi, quando gli mandò a predicare, subito le uossia offeruare con tutta la sua uirtù, e tanto uis le scarpe de' piedi, uessito d'una sola tunica uile, & in luogo di correggia tolse una fune. Essendo il tempo della neue, andando per una teluata, fu preso da ladroni, & dimandandogli chi egli fusse: rispose: Io sono vn banditore del Signore I D D I O. & quelli brandendolo, lo gittarono nella neue, dicendo: Grida qui, o rustico banditore d'I D D I O. Molti huomini nobili, cherici, & laici, & ignobili, disprezzata la pompa del mondo, accostoronsi alle sue uestigia: quali il padre Santo insegnò ad offeruare la perfezione euangelica di pigliare la povertà, & andare per la uia della santa semplicità. Scrisse la regola Euangelica per se, & per i suoi fratelli, che allhora haueua, & che per l'auuenire doueua hauere. Laquale Papa Innocentio confermò: & allhora cominciò piu feruentemente a spargere la semente del uerbo d'Idio, & a circondare con mirabile seruore le città, & castella. Era ui un frate (che quanto all'apparenza pareua d'una gran santità) il quale: con tanta discretione offeruaua il silentio, che si confessaua non con parole, ma con segni, & essendo egli laudato come santo, uenuto qui ui l'huomo d'IDDIO, disse: Lasciate lo fratelli; & non mi laudate le diaboliche fintioni. Sia ammonito che si confessi una uolta, ouer due la settimana; laqual cosa, se egli non farà, dicouì, che la tentatione diabolica è fraudolente ad ingannare. Ammonendolo i frati si pose il dito alla bocca, & menando il capo fece segno ch'ei non si confessarebbe. Dopo molti giorni ritornò al uomito, & finì la uita in atti sceleratissimi. Essendo affaticato il seruo d'IDDIO per viaggio, caualcaua sopra l'asino. Frate Leonardo compagno suo d'Ascisi, similmente affaticato cominciò tra se medesimo a dire: I parenti di questo Francesco, e i miei non era no eguali, perché i suoi erano manco nobili. Il che conoscendo Francesco, subito disinon to dell'asino, & disse: Non è lecito, confide-

rato che tu sei piu nobile di me, che in uadrai cauallo, & tu a' piedi. Stupefatto il frate si gittò a' piedi del padre, & le chiese perdono. Passando una uolta per una uia, li uenue con ueloce corso incontro una donna, alla cui lassitudine, & intrinseci sospiri haueuo misericordia, dimandolla che cercaua; & ella rispose: Fa oratione per me o padre, conciosia ch'io impedita dal marito non mando ad effectutione il buon proposito ch'io ho cominciato, perché egli m'è contratio nel seruire a C H R I S T O. Allaquale egli disse: Vattene figliuola, che prestamente da lui piglierai consolatione: & gli dirai da parte dell'onnipotente I D D I O, & mia, come al presente è il tempo della salute, & dipoi uerrà quello della iustitia, & equità. Il che haueuodoli ella annunciato, il marito subito si mutò, & promise continenza. Con le sue orationi impetrò che fusse fatta una fontana in una solitudine per rispetto d'un contadino, il quale ueniua meno per molta sete, ch'egli patiuu. Instigato egli dallo Spirito santo riferiuu, a vn frate suo molto famigliare, questo secreto, dicendo: E' al di d'oggi alcun seruo d'IDDIO sopra la terra, per amor del quale mentre ch'egli uinera, il Signore non permentia la fama sopra gli huomini. Costantia dubbio si narra che auenue; ma essendo egli morto, in contrario si mutò tutta la conditione. Laonde dopo il suo felice transito apparue al predetto frate, dicendo: Ecco che homai è uenuta la fama, laquale mentre ch'io era in terra il Signore non permise che ella uenisse. Haueuo la festa di Pasqua i frati nell'heremo preparato piu politamente del uero la menta, l'huomo d'IDDIO incontinentemente ritornato adietro si pose sopra il capò un capello d'un pouero, che allhora era presente, & col bastone in mano uscì fuori, & aspettauu all'uscio. Mangiando dunque i frati, egli gridò all'uscio, che per amore d'IDDIO fosse data elemosina al pouero peregrino, & infermo. Chiamatolo entro, & solo ponendosi a sedere in terra, pose il desco sopra la cenere. Il che uedendo questo i frati, restarono stupidi. A quali egli disse: Io uidi la mensa apparecchiata, & ornata, & conobbi che non ui era alcun pouero. Egli amauu tanto la povertà, che sempre la chiamauu sua. Si gnora. Quando uedeua un piu povero di se,

tem ua



data per la superbia. Vide in uisione France-  
 sco, che sopra di se era il Crocifisso nel Sebaf-  
 no, nel quale impresso così i segnali del Croce-  
 fisso; ch'egli pareua esser stato Crocifisso; se-  
 gnati i piedi, & le mani, & il costato del carat-  
 tere della Croce. Ma egli con diligente stu-  
 dio gli acondeua a gli occhi di tutti, che fus-  
 sero stigmati: Alcuni pochi però in uita sua  
 lo uidero, ma nella morte molti. Obe queste  
 stigmate per tutte le parti siano state vere, da  
 mostrarsi per molti miracoli; due de' quali,  
 che actaderono dopo la sua morte, ci basterà  
 a descriverli in questo luogo. Nella Puglia,  
 uno chiamato Ruggiero, cominciò auanti  
 l'immagine di San Francesco a pensare, dicen-  
 do, se forse uero questo miracolo, o fu una pie-  
 tosa delusione, o un ritrouata de' frati suoi;  
 & mentre che egli si uolgeua questo pensie-  
 ro per la mente, subito udi un colpo come di  
 balestra, & si senti grauemente ferito nella  
 mano manca, non apparèdogli nel quanto al  
 cunz offesa; leuossi il guanto, & uide nella  
 palma una gran ferita come di saetta, della-  
 quale sentiuua ardore, che pareua ch'ei tenissi  
 ferro. Et essendo di ciò pentito, & testifi-  
 cando uenamente ch'ei credeua la stigmate  
 del beato Francesco; dopo due giorni inuen-  
 do molto pregato il sano per la sue stigma-  
 te, subito fu liberato. Nel regno di Castiglia,  
 andando un huomo mulo di uoto di S. Fran-  
 cesco alla compieta s'incontrò in alcuni assa-  
 fini quini apparecchiati per la morte d'un'al-  
 tro, & da essi fu ferito per errore, & lasciato  
 quasi morto, dopo il crudele homicida gli  
 ficò la spada nella gola, & non la potendo  
 per nessun modo tirar fuori, si partì. Da ogni  
 lato concorsero gente, & da tutti come morto  
 si pianse. Circa la meza notte, sonando la  
 campana de' frati il matutino, cominciò la  
 sua moglie a gridare, Signor mio leuati, &  
 uattene al matutino, che la campana ti chia-  
 ma. Subito quegli alzando la mano pareua  
 che accennasse a qualcuno che li tirasse su o-  
 ra la spada della gola. Et ecco uedendo tutta  
 saltò fuori la spada giuata da una mano, & su-  
 bito essendo perfettamente sanato, rizzossi  
 dicendo: E uenuto da me il beato Francesco,  
 & sopra le mie ferite ha posto le sue stigma-  
 te, & con la loro soauità halle mollificate tut-  
 te, & col suo toccare marauigliosamente le  
 ha consolidate. Francesco pieno d'ogni simi-

plioria & sterilità a tutte le uirtù, & all'anno  
 del creatore. Predicò a gli uicelli, i quali  
 l'udiuano; & toccati da lui non si partivano  
 senza sua licenza. Cantando le Rondini  
 mentre che egli predicaua; comandò loro  
 che tacessero, & subito tacquero. A Porcinnu-  
 cula à canto la cella sua, una cicala cantaua  
 sopra un fico, & egli distendendo la mano  
 chiamolla dicendo, sorella mia cicala uien  
 da me; & essa obbedendo si pose sopra la sua  
 mano. Allo quale disse: Canta sorella mia ci-  
 cala; & laudà il tuo Signore. & ella cantando  
 non si partì senza licenza. Egli picciòno alle  
 luterne, & alle lampade, & alle candele, non  
 uolendo con la mano sua impedire il loro  
 splendore. Ricogliena i uermicelli della via;  
 acciò che non fussero calpepati da' piedi;  
 & chi passaua: Chiamaua tutti gli animali con  
 fraterno nome, & riempieua di mirabile &  
 ineffabile allegrezza per cagione dell'amo-  
 re del creatore, & quando guardaua il Sole,  
 & la Luna, & le Stelle ammiraua allo amore  
 del creatore. Prohibiua che li fusse fatta la  
 corona del capo grande, dicendo: Io uoglio  
 che i miei semplici fratelli habbino la parte  
 del capo mio. Hauerò uoto scolaro uero  
 uata a predicare appresso San Gelerino, uidi-  
 do per diuina reuelatione, come egli era so-  
 gnato con due spade posate in croce. L'una  
 delle quali pigliaua dal capo infino a piedi; &  
 l'altra da una mano all'altra per mezzo di pet-  
 to, & non l'ha uendo mai uedito, per questo  
 lo conobbe, & preso l'habito della sua religio-  
 ne, finì la uita sua in buone, & diuine lau-  
 de. Essendo egli per il continuo piangere inco-  
 so in una grande infermità a gli occhi, non  
 si uolendo i frati che si astenesse dalle lagri-  
 me, rispose: Non si deueo scacciare la uisitrato-  
 ne dell'eterna uita per l'amore del lume, il  
 quale habbiamo commune, come le ma-  
 sche. Essendo a stretto da' frati, che tollerasse  
 che gli fosse dato rimedio alla infermità de-  
 gli occhi, & tenendo il Cerusco il ferro affo-  
 cato in mano disse l'huomo d'Idio: Fratel-  
 lo mio fuoco hot fiammi propitio, & corte se  
 priega il Signore che t'ha creato, che tempo-  
 ri l'ardor tuo. Et detto questo, si fece il se-  
 gno della croce, & cacciato quel ferro nella  
 carne tenera dell'orecchia infino alle ciglia  
 (come egli riferì) non senti nessun dolore. Es-  
 sendo egli affaticato da grandissima infermi-

tà appresso l'heremo di S.Vrbano, sentendo il mancamento di natura, quivi hauendo dimandato da bere del uino, & non se ne poté hauere, gli fu appresentato dell'acqua, la quale fatto ch'hebbe il segno della Croce, si conuertì in perfetto uino, & subito come l'hebbe assaggiato si fece sano. Più tosto uoleua udire di se uituperio, che laude. Egli non uolse essere tanto superiore, quanto inferiore, nè tanto comandare, quanto piu obedire. Et però cedendo all'officio generale, andòssene al Guardiano sottoponendosi per tutto alla uolontà di quello. Sempre prometteua obediencia al frate, col quale soleua andare per uia, & offeruauala. Hauendo alcun frate fatto cose contra l'obediencia, & hauendo alcuni segni di penitenza, l'huomo di Dio à terrore de gli altri gittaua il cappuccio di quello nel fuoco, & essendoui stato per qualche spatio, comandaua che fusse tratto fuori, & restituito al frate. Ilquale si traheua fuori del fuoco, senza pure un picciolo segno d'esserli stato. Andato egli per le paludi di Venetia, trouò una gran moltitudine d'ucelle, che cantauano, & disse al suo compagno: Le nostre sorelle laudano il suo creatore. andiamo, & in mezzo di loro cantiamo l'hore canonice. Et entrati che furono in esse, non si mossero; ma per il molto garrire che faceuano, non si potendo udire l'un l'altro, egli disse alle ucelle: care sorelle cessate il canto per insino à tanto che noi diamo al Signore le debite laudi, & incontinentemente tacquero. & finito che essi ebbero le laudi, diede loro licenza di cantare; & subito ritornarono al consueto loro canto. Inuitato diuotamente da un caualiero, disse: Fratello mio consenti à gli ammaestramenti miei, & confessa i tuoi peccati, imperoche tosto andrai altrove. Et egli subito dispose la sua casa, & riceuè la penitenza; & essendo posti à mensa fabricò spirò. Hauendo egli ritrouato una moltitudine di uccelli, gli salutò come se fussero stati rationali, dicendogli: Fratelli miei, douete molto laudare il creator uostro, ilquale in ueste delle piume, mi dà le pene à uolare, ui ha concesso la purità dell'aria, & senza uostra sollecitudine ui governa. Tãto ch'essi cominciarono à distendere verso di lui i colli, & l'ala, & aprire i becchi, & in esso fissamente riguardare, & esso passando

per mezzo loro gli toccaua con la tonica, & non si mosse però alcuno dal luogo suo, per insino che data loro licenza, tutti insieme uolarono. Predicando egli nel castello di Almarino non poteua essere udito per rispetto del gridare delle Rondini, lequali in quel luogo haueuano fatto i loro nidi. Allequali disse: Sorelle mie Rondini homai è il tempo ch'io parli, imperoche uoi haucte detto assai. Tenete silenzio per insino à tanto che compito sia il uerbo del Signore. & esse subito s'acquetarono. Passando egli una uolta per la Puglia, ritrouò nella uia una gran borsa piena di denari, laquale uedendo il compagno uolse pigliare, per dispensare i denari a' poveri; ma egli per nessun modo lo permise, dicèdo: Non è licito figliuolo pigliar quello, che è d'altrui. Ma quegli grandemente instando, Francesco comandò che pigliasse la borsa, nellaquale era un serpente. Laqual cosa uedendo il frate, hebbe timore; ma uolendo adempir il comandamento della obediencia, pigliò la borsa, dellaquale subito saltò fuori il gran serpente; & disse il santo: I denari al seruo d'Iddio altro non sono che il diauolo, & uenoso serpente. Essendo un frate grandemente tentato, cominciò à immaginarsi che s'egli hauesse alcuna cosa scritta di mano del padre, cesserebbe incontinentemente quella tentatione. Ma non hauendo audacia di manifestargli la cosa, una uolta S.Frãcesco lo chiamò, dicèdo: Portami carta, & inchiostro o figliuolo, imperoche io uoglio scriuere alquante laudi d'Iddio, & hauendole scritte, disse: Piglia questa carta, & serbala diligentemente insino al giorno della tua morte, & subito da lui si parti ogni tentatione. Quel medesimo frate, giacendo il santo infermo, cominciò à pensare. Ecco che il padre s'accosta alla morte: o quanto mi consolarei, se dopo la sua morte io hauesse la sua tonica. Dopo alquanto poco di tempo Francesco fece chiamare quel frate, & dissegli: Pigliati questa tonica, accioche dopo la mia morte tu l'habbi con ragione. Essendo egli alloggiato appresso Alessandria di Lombardia con uno honesto huomo, fu pregato che per obseruanza dell'Euangelio mangiasse di ogni cosa postagli dinanzi. Et egli accconsentendo alla sua dimanda, colui apparecchiò un cappono di sette anni. Mentre ch'essi mangiauano, un

Infe dele di andò elemosina per amore d'Iddio, intendendo l'huomo d'Iddio il benedetto nome mandogli un quarto di quel cappon. Il quale l'infedele serbò. & l'altro giorno predicado il Santo, egli dimostrò quella parte del cappon, dicendo: Ecco che carne mangia questo Francesco, al quale come sanco ho honorate, egli hier sera mi donò questo. Ma parlando à tutti che la carne del cappon fuffe peste, come pazzo da tutti fu ripreso. Il che hauendo egli conosciuto, si uergognò, & dimandò che gli fusse perdonato, & la carne ritornò alla sua specie. Sedendo una uolta à mensa, & facendosi una oratione della povertà della beata Vergine, & del suo figliuolo, rizzandosi l'huomo d'Iddio con graui, & dolorosi singulti, tutto bagnato di lagrime sopra la terra nuda mangiò il resto del pane. Portaua ancora una gran riuerenza alle mani sacerdotali. Si che spesso diceua: S'ei mi accadisse d'incontrarmi in alcun Santo, che uenisse del Cielo, & in un pouero sacerdote; andarei à baciare le mani di quel sacerdote, & direi al Santo, aspettami o Santo, imperoche le mani di questo toccano il uerbo della uita, & posseggono alcuna cosa oltre l'humana consuetudine. Si legge nel Catalogo de' Santi, & in moltri altri luoghi, che trouandosi egli in Roma con San Domenico, nella Chiesa Lateranense udi con grande attenzione la predica di Sant' Angelo Giero solimitano dell'ordine del Monte Carmelo, & finita la predica andogli incontro, al quale (dopo le loro salutationi) inginocchiato, predisse con spirito profetico, che egli sarebbe nel Regno di Sicilia martirizzato. A cui profetò Sant' Angelo, che anco esso portarebbe corporalmente le stigmate di Christo: le quali profetiche furono da San Domenico, che quini era presente confermate. Nella uita sua fu risplendente di molti miracoli. Onde i panni, ch'egli benediuu, sanauano molti infermi. Conuertì l'acqua in uino, del quale gustado uno infermo, riceuè la sanità, & operò molti altri miracoli. Accostandosi à gli estremi giorni, caduto in una lunga infermità, si fece porre nudo sopra la terra, e benedisse tutti, & à similitudine della cena del Signore, à ciascuno diuise una particella di pane, hauendo prima inuitato (come era di suo costume) tutte le creature à laudare Iddio.

Onde confortaua la morte, à tutte terribile, & badiosa, alle laudi, & lieto andandoli inoontra l'inuitaua, dicendo: Ben uenga la mia fortuna alla morte. Es uenuto che egli fu alla estrema hora, si ripose nel Signore. La cui anima uide un frate in forma di stella, simile alla Luna in quantità, & al Sole in splendore. Il Ministro de' frati in terra di lauoro chiamato Agostino posto nell'ultima hora hauendo per lungo spatio di tempo perduta la loquela, subito gridando disse, aspettami, o padre, aspettami, ecco che uengo tece. Dimandando i frati, che cosa dicesse, disse loro: Hor ne uedete uoi il padre nostro Francesco, il quale se ne uà al cielo? & egli incontinente morendo in pace lo segui. Vna matrona, la quale era stata diuota di S. Fracesco, essendo entrata nella uita carnale, & di poi morta, & stadole i cherici, & i preti dinanzi al letto celebrando l'esequie, subito ella si rizzò sopra il letto, & chiamò uno de' sacerdoti, dicendo: O padre confessatemi, io era morta, & era deliberrata esser posta in una aspra prigione, imperoche non ho mai cōfessato il peccato, ch'io uà manifestarò; ma orando per me S. Francesco, m'è stato concesso ch'io ritornai al corpo, & accioche riuclato quel peccato, meriti che mi sia perdonato, & subito ch'io l'hauerò manifestato mi riposerò in pace. Confessata dunque ch'ella fu, riceuuta l'assoltione, incontinente dormì nel Signore. Dimandando i frati di Nocera un carretto in prestito à un huomo; quello sdegnato, rispose: Io piu presto scorticarei due di uoi con S. Francesco, che io ui prestassi il mio carretto. Ma ritornato in se medesimo, si riprese, & pentissi della bestemmia, temendo l'ira d'Iddio, ma s'inferrmò il suo figliuolo, & si condusse infino alla estrema parte della sua uita. Et uedendolo morto, riuoltato à terra, & piangendo, inuocando S. Francesco, diceua: Io sono quello, che ho peccato, tu mi doueni flagellare, resti tuisci Santo à colui, che ti prega diuotamente quello, che hai tolto all'empio bestemmiatore. Subito suscitò il figliuolo, che uietadoli il piagere gli disse: Essendo io morto, menadomi S. Fracesco per una lunga, & oscura uia, mi pose finalméte in un giardino, & di poi mi disse; ritorna à tuo padre, che piu non ti uoglio ritenere. essendo ritenuto un pouero, ch'è doueua dare una quantità di danari à un ric-

un ricco pregollo per amore di S. Francesco ch'ei gli prolungasse il termine. al quale rispondendo superbamente il ricco, disse: Io ti richiederò in tal luogo, doue ne Francesco, nè nessuno altro ti potrà giouare: Et subito legato, lo rinchiuse in una oscura prigione. Da lì a poco fu presente San Francesco, & rotta la prigione, & i ceppi, menò fuora l'huomo sano, & saluo alle proprie stanze, Detrahendo un caualiero l'opere, & miracoli di San Francesco, giocando una uolta a dadi pieno di pazzia, & di crudeltà, nominò San Francesco bestialmente, & con pazzia: Peril che finito il giuoco, accioche la sua oratione si facesse in peccato, dicendo egli ingiuria al suo nepote, quegli pigliando una spada, lo uccise. Vn'huomo era tanto perduto d'una gamba, che in nessun modo si poteua uestire, & gridaua: Aiutami S. Francesco; ricordati della diuotione, & del seruitio, che io già ti feci, che ti portai sopra il mio asino. Io ti baciai le sante mani, & i piedi, & ecco che io muoio per dolore di questo tormento. Et egli apparendo con un picciol bastoncello, il quale haueua la figura della lettera T. toccò il luogo del dolore, & rotta la postema subito ricuè la sanità, ma sempre sopra nel luogo del male rimase il segno del T. Con questo segno soloua S. Francesco figillare le sue lettere. Essendo nel castello detto Pomateo nelle montagne della Puglia, morta una fanciulla unica figliuola al padre, & alla madre, diuota di San Francesco, la quale per molta tristezza era addolorata, le apparue San Francesco, dicendo: Non piangere, imperoche il lume spento della tua lucerna che tu piangi, deue essere restituito per mia intercessione. La madre presa speranza, non permesse che fusse portato il corpo morto, ma inuocando il nome di S. Francesco, & pigliando la figliuola morta, rizzolla sana, & salua. Nella città di Roma, essendo caduto un fanciullo picciolo dalla finestra del palazzo, & morto, inuocato San Francesco, subito fu restituito a uita. Nella città di Sessa, ruinando una casa, & hauendo morto un giouine, la sua madre inuocò San Francesco con tutta la diuotione ch'ella potè; & ecco circa la mezzanotte il fanciullo s'incominciò a muouere, & rizzò si sano & saluo. Frate Giacomo Aretino hauendo passato un fiume con una picciola na-

uicella co i frati, & già posto i compagni sopra la riuu; finalmente uolendo uscir fuori, si uoltara la nauicella, se n'andò nel profondo del fiume. Inuocando adunque i frati per la liberatibne del sommerso, il beato Francesco, ecco che il frate caminaua sopra il fondo del fiume, come se egli fusse stato in terra, & pigliata la nauicella, peruenne con essa al lito, senza bagnarsi le uestimenta.

*Il corpo di questo gloriosissimo santo si riposa nella città d' Assisi, nel bellissimo tempio dedicato al suo nome. Nel quale del continuo si acquista uisitando molte indulgentie, & principalmente il primo di d' Agosto.*

## DI S. PETRONIO.

La festa delquale si celebra alli quattro d' Ottobre.



## S O M M A R I O

*Petronio fu Greco di nobilissimi parenti, & cognato di Teodosio Imperatore: ilquale andando à Roma, fu eletto dal Pontefice Vescovo di Bologna, doue fabricò molte chiese. Essendo dotissimo scrisse la uita de' santi padri, & molte altre opere degne.*

**P**ETRONIO Vescouo di Bologna di nazione Greco, discese della progenie imperiale, cioè di Constantino, ilquale uisse al tempo di Teodosio Imperatore, perche Teodosio prese una sorella carnale di Petronio per sua legitima moglie. Dal principio della sua infantia essendo Christiano pose nelle lettere Greche, & Latine in Filosofia, & in Teologia gran diligenza, & studio, onde meritò d'essere chiamato Dottore ecclesiastico. Essendo fatto chericò, & stando in corte di Teodosio Imperatore, cercando tutti i poreri di dar loro limosine abundantissime, & il corpo suo con digiuni, & altri beni di continuo maceraua. Leuandosi su la pestifera bestia di Adriano, Teodosio mandò Petronio à Roma à Papa Celestino per dichiarazione della fede Catholica. Essendo giunto ad Hostia Tiberina, trouò quìui molti cherici, i quali gli erano stati mandati dal sommo Pontefice, & honoratamente lo riceuerono. Et questo fu perche la notte precedente il beato Pietro apparue à Celestino Papa, & gli disse, che douesse far Vescouo di Bologna l'ambasciatore, che l'Imperatore gli mandaua, perche era morto il Vescouo. Il sommo Pontefice riceuè Petronio con grande honore, & comandò ch'egli habitasse nel suo palazzo. Dopo il terzo giorno uennero i Bolognesi à Roma, & notificarono come il loro Vescouo era morto, & dimandando un buon pastore per custodia dell'anime loro; Celestino Pontefice publicamente manifestò la sua uisione, & col consenso di tutti, Petronio fu eletto Vescouo di Bologna. Ilquale essendo edotto à Bologna insegnaua al popolo con parole, & con buoni esempi; & molte Chiese da gli Ariani disfatte fece rifare, & di nuovo edificò la Chiesa di San Stefano. Dopo questo Teodosio Imperatore uenue à Roma, & mandò un'ambasciatore à Bologna; ilquale come superbo, battè un géttil'huomo, ilche sapendo i suoi parenti, l'hebbèr molto à male, & presero l'armi, & l'uccisero. La notte Teodosio parti da Roma fingendo di non esser adirato, & uenne à Bologna, & essendò presso alla Città morì un suo nipote. ilquale fingendo pace, uoleua sepellire, nella Città. Ma approssimandosi egli alla porta, i cittadini gliela serrarono con gran furia sul viso, nõ

uolendo che egli entrasse dentro. Vedendo questo Teodosio, si humiliò, con buone parole dimandando, che apprissero tanto che il nepote fusse sepellito, promettendo di non fargli alcuna ingiuria, & essendogli aperta la porta egli entrò dentro con molta gente, & honoratamente sepellì il suo nipote, & subito sepellìo prese l'armi, & uccise una gran parte de' cittadini, & discese molti palazzi, & Chiese, guastando una gran parte della città. Per ilche egli da S. Ambrosio fu discacciato di Chiesa, come si legge nella sua historia. Essendo dunque disfatte molte Chiese, subito Petronio sollecitamente si dispose alla loro riparatione. Vn giorno stando egli à uedere laouare un maestro, lo uide cadere insieme con una colonna, ma subito fatto Petronio il segno della Croce, la colonna nõ si ruppe, nè quel maestro si fece alcun male. Onde uedendosi questo liberato, si leuò su, & disse à S. Petronio: Mentre che io con la colonna cadeua, mi uiddi la croce uicina, & un giouine uestito di bianco, ilquale mi difendea da ogni offesa corporale. Dopo la riparatione di molte Chiese Petronio andò con l'Imperatore à Constantinopoli, & ottenne molti priuilegij per la sua Città, & portò à Bologna cinque corpi de' Innocenti, i quali erano in Constantinopoli, & li pose nella Chiesa di S. Stefano. Dopo questo douendo egli terminato la sua uita laudabile, rese l'anima all'eterno Iddio, & fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano, & egli fece edificare. Questo santo huomo ammaestrato nelle uite, & ne i modi di uiuere de' monaci compose le uite de' santi Padri a' monaci d'Egitto, iquali pigliandole, & considerandole, si sforzauano di fare tanto quanto gli altri haueuano fatto. Scrisse ancora l'ordinatione dell'electione, & modo di uiuere de' Vescouo con molta eleganza, & fortigliezza d'ingegno. Scrisse anco homelie sopra gli Euangelij, & un libro de gli huomini illustri.

*Il corpo di questo glorioso Santo si riposa, come s'è detto, nella Città di Bologna tenuto con grandissima deuotione.*

## DI S. MAGNO.

La cui festa si celebra solennemente in  
Venetia alli sei d' Ottobre.



## S O M M A R I O.

*S. Magno fu della Città di Altino, dopo della distruzione dellaquale egli si trasferì à Città Nuoua, & quindi per l'opere sue sante, fu consecrato Vescono di quella Città, & di quindi per diuina riuelatione andò nelle Lagune di Venetia, doue edificò molte Chiese.*



L' santissimo Magno hebbe l'origine sua da chiarissimi parenti della Città d' Altino, ilquale dalla sua prima età diede apertissima aspettatione della sua santità, che per l'auenire egli doueua conseguire. Essendo egli peruenuto à quel primo tempò dell' età, nellaquale ancora nõ era spenta la pueritia, tanto si diede à i costumi della religione Christiana, & tanto si dispòse à conoscere il creatore di tutte le cose, che entrato nell' heremo consigliaua tutti quelli, che erano alieni dal diuin culto, con gli esempi della santa uita, à douer contemplare la beatitudine delle anime, & in tal modo entrarono i costumi dell'huomo santissimo in gratia à tutti gli habitatori, & popoli, che da lui concorreuano come à diui

no oratolo per pigliare i santissimi abinacramenti. Questi à Dio accettissimo, & grazioso huomo, hoggi mai uel sito della dignità sacerdotale, dimostrò in quelli massimamente, ch'erano aggravati di qualunque infermità, mirabili segni di santità. La onde dopò che la Città d' Altino fu distrutta, egli si trasferì à Città Nuoua. Oue, essendo ridotti innumerabili popoli de' Lombardi, che fuggiuano le guerre de' Barbari, & molti altri, che continuamente fuggiuano alle lagune del mare Adriatico, à tutti, che erano mesti, & quasi morti, dana refrigerio, & confortauali, che tollerassero con buono, & pacifico animo le miserie di quella persecutione. Con questi, & altri rimedij ammaestrando tutti quelli, che quiu'erano, & conoscendo perfettamenteemente i cittadini, & forestieri che gli ofitij, & l'opere di lui erano diuini, secondo l'istanza publica lo elessero Vescouo della Città; accioche colui, che era stato padre di tutti, fusse anco Signore di tutti. Essendo egli ascso à tal dignità, senza fasto, senza superbia, & senza ambitione, ritenne quella medema qualità, & humiltà, non stimandosi maggiore, nè piu degno de gli altri, ma molto piu inferiore, dispensando à' bisognosi tutte quelle cose, ch'erano sue, non hauendo rispetto alla sua necessità. Si che per i meriti di lui miracolosamente fu riuelato il modo di edificare la Città di Venetia, oue con apparati grandissimi si doueano esercitare gli officij diuini. Orando il santissimo huomo, come era di suo costume, & essendo rapito in ispirito gli apparue l' Apostolo Pietro, dicendo: O Magno accettissimo à Dio, piace à sua diuina maesta, che con l'opere tue, & con la tua diligenza, che nella Città, che hora si comincia nell' estremo seno delle lagune Adriatiche di Venetia, che sia fondato il tempio à nome mio, della qual Città uegomi douer' esser particular protettore. Alquale disse Magno: Chi sei tu? & egli rispose: Io sono Pietro Apostolo. Disse Magno: In qual parte della città comandi, che sia edificato il tempio? Rispose l' Apostolo: Doue trouerai i cittadini, i buoi, & le pecore à pascolare l' herbe delle lagune, quiui comanda che mi sia fondata la sedia; ilqual luogo sarà l' estremo canto della futura città. Et hauendo egli detto questo, l' Angelo, ancora parlan-

dogli, disse O Magno, attimo seruo, & sacer dote d' I D D I O , uoglio che ancora à me, essendo tu lettore de' cittadini, sia posto il mio tempo in essa città. Disse gli Magno: chi sei tu? Risposegli l'Angelo: Io sono l'Angelo Raffaele protettore della Città di Venetia. Disse Magno: Doue vuoi che sia posto il mio tempo? Al quale rispose l'Angelo: Nell'altra estrema parte della Città, oue gli uocelli canteranno insieme. A questo bellissimo huomo apparue Giesu Christo, il quale gli disse, ch'era il Salvatore del mondo, & comandogli, che gli fusse fatto una Chiesa in mezzo della città, doue trouasse una nuoua rossa, al qual tempo infino al di d'hoggi si uede. Apparuegli ancora la Vergine madre Maria gloriosa portando un grandissimo ornamento, & gli comandò che le fusse fabricata una Chiesa, doue gli uedesse una candida nuoua, laquale si chiamasse S. Maria Formosa. Apparuegli anco San Gio. Battista, & San Zacaria suo padre, a' quali chiedendo es si gli edificò due Chiese. Il simile fece Santa Giustina, à honore dellaquale egli fabricò una Chiesa. Ultimamente per comandamento de' dodici Apostoli, fece edificare à loro honore una Chiesa, doue trouò dodici buoi, laqual Chiesa infino al di d'hoggi è in piedi. Dopo ch'el santissimo Magno intese queste cose, pigliando in sua compagnia molti huomini illustri, edificò tutte queste Chiese con somma allegrezza. Per laqual cosa si dimostra manifestamente, che la Città di Venetia da Dio è stata fabricata. Il beato Magno dunque, & per effetto, & per nome à Dio, & à gli huomini accertissimo cò la sua santità, & ammirabile uita lasciò à tutti i mortali, esempi à Dio gratisimi. Lo spirito delquale non dubitiamo, che dopo la morte sua non sia uolato alla celeste patria. Sepellirono i suoi popoli con sommo honore il corpo suo santissimo; per uirtù delquale si uidero molti miracoli, percioche tutti quelli, che andauano alla sua sepoltura erano sanati da qualunque infermità. Stette molto tempo il suo corpo in Eraclea, hoggi chiamata Città Nuoua, ma poi fu portato in Venetia, & posto nella Chiesa di San Gieremia, ne gli anni del Signore mille dugento, & sei, a' sei d' Ottobre, mostrando molti miracoli. Particolarmente essendo un prete

Giacopo ammorbato, subito ch'ei fece uoto al glorioso Magno, fu liberato. Essendo lungo tempo stata inferma di febre una Piora di Santa Eufemia da Marzobò, fatto uoto al santissimo Magno fu libetata. Hæueua una Maria da Burano un nepote, ch'era morto; & fatto ch'egli hebbe uoto, risuscitò. Gregorio Aurelio essendo infermo, nè da' medici, nè d'alcun'altro potendo esser liberato, fatto uoto al glorioso Santo, hebbe la sua sanità.

*Il corpo di questo gloriosissimo santo Vescuo siripo/a (come s'è detto) in Venetia nella Chiesa di S. Gieremia, haauuto in grandissima deuotione da' popoli Venetiani.*

### DI S. GIUSTINA PADOVANA vergine, & martire.

Di cui si celebra la festa solennissimamente  
in Padoua alli 7. d' Ottobre.



### S O M M A R I O .

*Giustina fu figliuola del Re Vitiliano da Padoua; laquale ammaestrata nellareligione Christiana fece uoto à Dio di uirginità, & succedendo la persecutione di Massimiano, fu da lui martirizzata. Fu sepolto il suo corpo da S. Prodocimo con altri corpi santi in un degno cimiterio. Ilquale fu*

*le fu poida Padoani ritronato wa gli altri corpi santi; & posto in una honorata Chiesa, dallaquale sono apparse molte opere miracolose à gloria del grande Iddio.*



**V** la beatissima Giustina figliuola del Re Vitiliano, & della Regina Prepedigna, ilquale regnaua à quel tempo in Padoua, che allhora si chiamaua Patauia. Essendo battezzata Giustina, leuolla dal sacro fonte il beato Prodocolimo discepolo dell' Apostolo Pietro, e Vescouo della Città, ponendole nome Giustina, ammaestrandola nelle discipline delle sante lettere, essendo già diuentati Christiani il Re, & la Regina con una gran moltitudine di gente di quelle parti. Adunque la beata Giustina nata di generosi parenti Christiani, famota di un chiaro ingegno, postoposta la sua fama, si preparò nella mente sua à Christo per meritare d'essere eletta alla celeste patria. Onde dopo la morte del Re Vitiliano suo padre (che passo da questo mondo al Signore, ilquale dopo trenta giorni lo seguì la Regina Prepedigna, sepolta nel sepolcro de' loro padri) instaua con orationi, e con digiuni, pregando il Signore, che la serbasse per sua sposa, & ancilla. Intendendo l'empissimo Imperatore Massimiano la morte del Re Vitiliano, uenne in quelle parti, & entrato in Padoua comandò che gli fusse apparecchiato il tribunale in campo Martio, per potere uccidere quini i santi d'Idio, iquali non uolessero sacrificare à gl'idolli in compagnia della beatissima Giustina uergine. Venendo un giorno essa una sua possessione chiamata Vitiliano in carrettà à uisitare i serui d'Iddio, il crudele Imperatore comandò à' cauallieri ch'ella li fusse appresentata. Iquali la beata Giustina uedendo à se uenire, si pose in fuga, giudicando ch'essi la uolessero uiolare. Quegli iniqui la ridussero in un luogo stretto del ponte di marmo non molto lontano dalla Città. Laquale con molte lagrime cominciò à gridare: Signor Gesu Christo aiuta l'ancilla tua. Et inginocchiata, il marmo del ponte si ritrouò tanto morbido, come se fusse stato una cera liquefatta. Onde i cauallieri leuandola apparue nel marmo la follia

dell'uno, & dell'altro ginocchio che la beata Giustina postò haueua mentre che ella oraua. Pigliata dunque ch'ella fu, l'appresentarono à Massimiano Imperatore crudelissimo, dicendola: Questa è Giustina, che con tanta potenza confessò d'essere Christiana. Ardendo molto Massimiano di concupiscenza, cominciolla ad essortare, che lasciasse la cultura del nome Christiano, sacrificasse à gl'idoli; ilche facendo la farebbe sua familiare. Ma ella amando piu le delitie dell'eterno sposo, che quelle cose, che le erano permesse dal terreno sposo, l'oro, e l'argento, i ferui, e le serue teneua per nulla. Onde commosso ad ira il crudelissimo Imperatore, le dimandò la professione, & il nome. A questo la beata Giustina con lieta faccia rispose: Io sono Christiana. Dissele il tiranno: Io ti dimando del nome, & tu ci dici quel che non uogliamo udire. Dimmi il nome tuo innanzi che tu muoia. Rispose li beata Giustina: Già t'ho detto, ch'io sono Christiana, & mi chiamo Giustina: Disse Massimiano: Qual setta adori tu? Rispose Giustina: Io adoro il Signore Gesu Christo, ilquale fece il Cielo, & la terra, il mare, & tutte le cose, che in essi sono, & ti dico certamente, ch'io non sacrifico a' falsi sordi, & muti. Disse Massimiano: Conciaciacie inganni dilegiando le mie parole? Vieni & sacrificà al grande Iddio Marte. Rispose Giustina: Già t'ho detto ch'io sono Christiana, & rinuncio à tutte le diaboliche pompe. Et, se tu hai martirij rari, affrettati di essercitalli. Perche stai tu ad indugiare? io desidero di passare à quel Signore Gesu Christo, ilquale s'ha degnato di cōseruarmi insino dalla mia infanzia: Disse Massimiano: O sacrificà, e camparai i tormenti, o perirai di spada. Rispose la beata Giustina: Riferisco gratie al mio Iddio, ilquale si degna di riceuermi in botia, & sacrificio, & scriuermi nel numero dell'ancille sue; essercita i tormenti, iquali disponi contra di me; percioche io sono apparecchiata per il nome del Signore mio Gesu Christo à sostenere ogni martirio. Non temero questa battaglia, accio che si conoica che il signor Gesu Christo, per beneficio di tutto il mondo ha sparso il suo sangue. Allora adirato l'Imperatore, diede la sentenza, dicendo: Comandiamo che Giustina, laquale afferma d'essere obli-

gata alla religione Christiana, & non ha uoluto obedire a' nostri comandamenti, sia priuata di questa uita. Hauendo udito questo la beata Giustina, gridò al Signore dicendo: Gratiè ti riferisco Signore *Giela Christo*, che sei degnato di scruermi martire nel libro della uita: Adempisci con prestezza la mia confessiòne; & riceui nel grembo tuo fanciulla tua. O Christo, lume mio, pretiosa margarita, laquale ho amata, Re di tutti i secoli, ilquale regni col padre, & con lo Spirito Santo. Amen. Finita l'oratione, posta inginocchiòni; & carnefice le trapasso il costato con la spada. Et dipoi che fu ferita, per ispazio di un' hora alzati gli occhi al cielo, distendendo le mani alla celeste patria, uedendola tutti gli astanti, orò al Signore dicendo: Signore Giesu Christo riceui l'anima mia nel tuo riposo, imperoche io t'ho desiderato, & amato, nè ho cercato niuno altro amore che il tuo. Et segnando tutto il suo corpo con la Croce, mandò fuora lo spirito. Onde il beato Prodocolo Vescouo con gli altri Christiani acconciorono il suo corpo con unguenti odoriferi, ponendolo in un degno cimiterio, & scrisse la sua passione; laquale si celebra a sette di Ottobre. In breuissimo tempo morì l'empissimo Imperatore Massimiano, un nobile cittadino chiamato Opilio, buon Christiano, della città di Padoa, per diuina rivelatione ammonito, edificò una chiesa in honore della beata Giustina. Et quiui appresso fece un' oratorio di pretiose pietre, & d'opera musaica in honore della gloriosa Vergine Maria. Laqual chiesa insieme con l'oratorio S. Prodocolo consacrò, & u' institui un monasterio di monachi. Hauendo molte fiate la nobilissima città di Padoa dalla cupidità de' Longobardi, dal tiranno Atila, & dall'altre barbariche genti sostenute gran ruine, & distruttiòni, & perciò peregrinando gli habitatori suoi per luochi barbari, & però tutti entrati nella uia carnale, la lunga mutatione de' tempi, succedendo l'oscura antiquità, haueua rimosso totalmente della memoria de' gli huomini i nomi de' santi, che si riposauano in quella città: ma l'anno del Signore mille cento settantasette al tempo di Papa Alessandro Terzo, & di Federico Imperatore, uolendo conoscere il popolo Padoano l'antica memoria de' santi, parlando piu dell'

usato della lor passione, & siccome gli antichissimi padri già soleuano narrare, & i gioueni a' moderni, Gerardo all' hora Vescouo Padoano, & Don Dominico Abbate del monasterio di Santa Giustina (sotto il cui grembo credeuasi essere stati sepolti i primi corpi de' santi) & i Consoli Padouani, iquali erano, à quel tempo, di consentimento di tutto'l popolo ordinarono settantaotto adornati di honesta uita, che con degni honori ricercassero i corpi de' santi, de' quali gli antichi parenti soleuano parlare. Appropinquandosi dunque il tempo della Quaresima, rauano un gran numero di cherici, & di laici col predece Vescouo, nel monasterio della beata Giustina, & celebrati gli officij diuini, con deuoti preghi hauendo pregato la maestà d' Iddio; il Vescouo nel nome di Christo cominciò à cauare nel cimiterio, insieme co i circostanti. Eranui nelle uiscere del cimiterio pietre congiunte con catene di ferro, doue si come i uecchi haueano detto, da' primi tempi si riposauano molti corpi de' santi. & tenendo quelle pietre ritrouarono due cassette, una di marmo, & l'altra di piombo, & aprendole sentirono un suauissimo odore, trouando in esse collocati tre corpi de' santi Innocenti. Perilche i Padoani molto allegri, mentre che attendeuanò al guadagno del tesoro diuino, trouarono il sepulcro della beata Giustina Vergine, posta nel mezzo del cimiterio sotto l'altare, all' aprire delquale si senti suauissimo odore. Trouata questa Vergine, sonarono da per se tutte le campane della città, concorrendo quiui il popolo co i piedi nudi diuotissimamente con timore, & riuerenza, risguardando il corpo della uergine. Laonde la diuina misericordia illuminò i ciechi, che toccarono il sepulcro della gloriosa santa, restitueno gli asfidraci alla sanità. La figliuola di un Simeone, laquale era stara tre anni priua dell' andare, portata al sepulcro della uergine in braccio dalla madre, cominciò à camminare. Vn' huomo chiamato Gorgo, ilquale era asfidrato, comandò che fusse portato al sepulcro della uergine, & inuocato ch' egli hebbe il nome di lei, subito fu sanato. Era asfidrato d' una mano una donna da santa Maria delle Carcere, la quale dimandato l'aiuto della uergine santa, fu restituita à sanità. Percossa una fanciulla di Ponte molino di cecità, essendo

sendo stata menata al sepolcro della uergine incontinenten rihebbe il lume. essendo priuata del uedere una donna da Ronollone, toccati gli occhi della beata Giustina rihebbe il vedere.

*Giace il corpo di questa gloriosa uergine, & marire (come s'è detto) nella Città di Padona, doue al presente se le rifà una grandissima Chiesa.*

DI S. SIMEONE PROFETA.

La festa delquale si celebra alli 3. d'Ottobre.



S O M M A R I O.

*Simeone fu uno de' padri antichi del uecchio testamento. Ilquale hebbe nelle braccia il Signor nostro Giesu CHRISTO, essendo portato al tempio.*

**I**L Profeta Simeone (come recita nell'Euágelio S. Luca al secondo capitolo.) fu huomo giusto, & timoroso, ilquale aspettando la consolatione d'Isracl, & essendo pieno di Spirito Santo, gli fu riuclato, che non morrebbe sin che non uedesse il Messia. Essendo dunque nato il Messia, & uenuto il tempo della sua presentatione al tempio, egli se ne uone per ispiratione dello Spirito Santo nel tempio, & ecco che portando il padre, & la madre il fanciullo al tempio, lo pigliò nelle braccia, dicendo queste gran pa-

role: O Signore, adesso si, ch'io morrò con pace, poiche con gli occhi ho ueduto il Salvatore. Et essendo egli d'anni cento e dodici, che à pena si poteua reggere, portò'l fanciullo insino all'altare, secondo che si dice. Il uecchio portaua il fanciullo, ma il fanciullo reggeua il uecchio. Et allora diede il fanciullo alla madre da essere offerito al Signore, & benedicendolo a' parenti suoi, profeti quella profetia alla madre di Giesu, come il cotelto della morte del figliuolo douena trapassar l'anima di lei. Essendo ritornati Gimseppe, & Maria à casa, anco Simeone ritornò, oue morì nel Signore, & fu sepolto in Gierusaléme.

*Il corpo di questo Santo Profeta si ritroua à Zara.*

DI S. PELAGIA DETTA peccatrice.

La cui festa si celebra à gli 8. di Ottobre.



S O M M A R I O.

*Pelagia fu d'Antiocchia, ricca, lasciuata, & piena di uanità, laquale si conuertì alla predicatione del Uescouo di Damiatia, & andòsene all'heremo à far penitèza in habito d'heremita, & dopò molto tempo fu uisitata, & non conosciuta, & poi renisitata su ritrouata morta, & riconosciuta per donna, su honoreuolmente sepolta.*  
Pelagia



**ELAGIA** fu una delle prime donne della città di Antiochia, piena di robe, & di ricchezze, bellissimi di corpo, ambizioſa, & uana di habito, impudica dell'animo, & del corpo

dishoneſta: la quale una uolta paſſando per la città con una grande ambitione, in modo che ſopra di lei altro non ſi uedeua, ſe non oro, argento, & pietre prezioſe, & douunque andaua riempia di diuerſi odori, & le andarono innanzi una moltitudine di ſerui, & di ſerue, & un'altra parte la ſeguitauano ueſtiti con illuſtri ueſtimenti; uedendo la un ſanto padre chiamato Nomio Veſcouo di Eliopoli Città, che al preſente è chiamata Damia, cominciò amariffimamente à piangere, perciò ch'ella haueua maggior ſollicitudine di piacere al mondo, ch'egli haueſſe di piacere à Dio; & gettato ſopra il pauimento ſi percoſtea la faccia, & bagnando la terra con le lagrime, diceua: O altiffimo Iddio perdona à me peccatore, concioſia che l'adornamento d'un giorno della meretrice ha ſuperato l'industria di tutta la mia uita. Pregoti Signore, che non mi conſendal ornamento d'una meretrice innanzi al coſpetto della tremenda tua maieſtà. Quella per le coſe terrene ſi ha con ſonno ſtudio adornata, & io mi ſono propoſto di piacere à te immortale Iddio, & per mia diligenza non ho adempito. Et diſſe à quelli, che con lei erano: In uerità che Iddio produrrà queſto nel giudicio contra di noi, concioſia che queſta donna con tanta ſollicitudine ſi dipigne per piacere a' terreni amatori, & noi diſpregiamo di piacere al celeſte ſpoſo. Et mentre che diceua queſte, ò ſi mili parole, s'addormentò. Per uerità che à canto à lui uolſſe (mentre ch'egli celebrò) una colomba nera, & molto puzzelente; & hauendo egli comandato che ſi partiſſero i catecumeni, diſparue la colomba, & ritornò dopo la meſſa, & dal Veſcouo ſommerſa nel uoſo dell'acqua, & uſcìta fuori candida, & bianca, tanto altamente uolò, ch'ella non ſi poteua uedere. Rì negliato ch'ei fu, andandò una uolta alla Chieſa, & predicando, eſſendou ſi Pelagia preſente, tanto fu compuncta, ch'ella mandò per un melio lettere al ſanto Veſcouo diſcepolo di CHRISTO,

dicendo: Pelagia diſcepolo del Diuolo. Se ueramente ſei diſcepolo di CHRISTO, il quale (come io ho uſito) diſceſe dal cielo per i peccatori, ti prego, che ti degni di riceuer me già peccatrice, & hora penitente. Al la quale egli riſpoſe: Pregoti che tu non temi l'humiltà mia, perciò che ſono huomo peccatore, ma ſe ueramente tu deſideri di ſaluarti, non mi potrai ueder ſolo, ma fra gli altri. Et eſſendo ella uenuta in preſenza di molti da lui, gli pigliò i piedi, & piangendo amariffimamente, diſſe: Io ſono Pelagia, pelago d'iniquità, & piena di peccati: Io ſono l'abiſſo della perditione: Io ſono cauerna, & laccio delle anime: Io ho ingannati molti, ma hora ho tutte queſte coſe in abominatio ne. Allhora le dimando il Veſcouo, dicendo: Come hai tu nome? Alqual ella riſpoſe: Dalla natiuità chiamomi Pelagia, ma per la pompa de' ueſtimenti, tutti mi chiamano Margarita. Allhora il Veſcouo riceuendola clemente, le diede la penitenza ſalutare, & diligentemente ammaeſtrolla nel timore d'Iddio, & regenerolla nel ſacro Batteſimo; ſi che il Diuolo gridaua quìui, dicendo: O quanta e queſta uiolenza, la quale io ſoſtengo da queſto ueccio decrepito. O uiolenza, o mala uecchiezza, ſia maladetto quel giorno, nel quale ſei nato à me contrario, perciò che mi hai tagliato una grandiffima ſperanza. Onde una notte dormendo Pelagia, la deſtò dicendo: Signora Margarita, che male t'ho fatto io? Hor dimmi non t'ho honorata ſempre con gloria, & con ricchezze? Pregoti, dimmi, in che t'ho io contriſtata? Percioche ſubito ti ſatifaſarò; ma ti prego non mi laſciare, accio che io non diuenti obbrobrio a' Chriſtiani. Ella ſi ſegnò ſoſſando in lui, il quale ſubito ſparue. Il terzo di ranoò tutto quello ch'ella haueua, & diſpenſollo a' poveri. Et dopo alcuni giorni ſecretamente ſi parti di notte, & andò ſi nel monte Oliueto, oue pigliando l'habito d'heremito, ſi poſe in una picciola cella, & con molta attinenza ſerua à Dio. Onde da tutti era tenuta di grandiffima fama, & chiamauaſi fra Pelagio. Dopo queſto uenne un Diacono del ſopradetto Veſcouo in Gieruſalem per uſitare i luochi ſanti; al quale diſſe il Veſcouo, che dopo la uifitatione de' luochi ſanti cercatſe un monaſco chiamato Pelagio, & che lo uifitatſe, perciò che

cioche egli era uero seruo d'Iddio. & hauendo fatto questo, conosciuto da lei; ma non però ella da lui conosciuta per molta magrezza. Alquale disse Pelagia: Hai tu Vesco uo? & egli rispose: Sì. Et ella disse: Digli che facci oratione per me al Signore, per cioche egli è ueramente Apolloto di CHRISTO. Et partitosi il Diacono da quel luogo, ritornossi dopo il terzo giorno alla sua cella. Ma hauendo egli battuto all'uscio, & nessuno aprendogli, aperse la finestra, & uide che era morta. Il che egli manifestò al Vesco uo; il quale raunò il clero, & tutti i monaci, accioche celebrassero l'esequie à huomo tanto santo. Et hauendo cauato fuori il corpo della cella, riuouarono che egli era donna. Di che molto marauigliandosi, riferirono grazie à Dio, & honoratamente lo sepolirono. Morì l'ottauo giorno d'Otto bre, circa gli anni del Signore dugento e nouanta.

*Non habbiamo potuto intendere dove si riposi il corpo di questa santa donna.*

DI S. MARGARITA  
detta Pelagia.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione à gli otto d'Otto bre.



S O M M A R I O.

*Essendo nata Margarita di nobilissimi & ricchissimi parenti, bellissima di corpo,*

*& ornatissima di costumi, apparecchiata le sue nozze, & considerando le molestie del matrimonio, si fuggì per seruire à Dio in un monasterio di monaci in habito d'huomo, & si fece chiamar Pelagia. Essendo poi calunniata d'adulterio fu imprigionata, & uicina alla morte, hauendo fatto penitenza in prigione, manifestò la sua innocenza, & passò di questa uita all'eterno I D D I O.*

**M**ARGARITA (chiamata Pelagia, uergine bellissima, ricca & nobile, con molta sollecitudine de' parenti fu offerzata, & instrutta d'ottimi costumi) era di tanta honestà, & pudicitia, che in nessun modo uoleua esser ueduta da alcun huomo. Finalmente fu dimandata da un nobile giouine per moglie; & col consentimento del padre dell'uno, & dell'altro si apparecchiò non tutte le cose necessarie alle nozze con immentà gloria di delitie, & di ricchezze. Et essendo uenuto il giorno che si celebrauano gli i giouini, dalle fanciulle, & da tutta la nobiltà insieme, dimanzi alla camera le feste delle nozze con molta allegrezza, considerando la uergine da Dio spirata il danno della uerginità essere assimigliato à tanti mondani giuochi, & sollazzi, gitearsi in terra con lagrime, con tanto cuore cominciò à agnaghare insieme la gloria della uerginità, & le nurtiali molestie, che dispreggiava come stercio tutte l'allegrezze di questa uita. Perche astenendo in quella notte dal confortio del marito, circa alla meza notte raccomandandosi à Dio, & tofatai i capelli, in habito da huomo secretamente fuggì. & peruenuta à un monasterio lontano, chiamandosi frà Pelagio, fu riceuuta dall'Abbate, & diligentemente ammaestrata. Laquale tantofantamente, & con tanta religiosità si portò, che morto il Proueditore de' santi monaci, di consiglio de' uecchi, & di comandamento dell'Abbate (benche sforzata) fu fatto Proueditore del monasterio delle uergini, ministrando continuamente, & senza alcun mancamento, non solamente le necessitè de' corpi, ma anco quelle dell'anime. Hauendole inuidia.

Inuidia il Diavolo, cominciò a pensare come potesse impedire il suo prospero corso, apprendole qualche criminoso peccato. Onde tirò in adulterio una uergine, che stava alle porte. Alla quale, crescendo il uentre, & hoggimai non si potendo nascondere, in tanta uergogna, & dolore commosse tutte le uergini, & i monaci di que' monasterij, che solo Pelagio, come lor familiare, e domestico, senza giudizio, & esaminatione fu condannato, & con gran uergogna fu scacciato fuori, & rinchiuso in una spelonca di sasso; & dato in custodia d'un monaco. Il quale gli daua ogni giorno un poco di pane di orzo, & dell'acqua. Fatto questo si partirono i monaci, lasciando quiui solo Pelagio. Il quale tollerando ogni cosa patientemente, non si turbò mai, ma sempre riferendo gratie a Dio, si confortaua continuamente ne gli essempli de' santi. Finalmente, hauendo conosciuto essere uicino al suo fine, scrisse all'Abbate, & a' monaci in tal modo. Nata di nobil parentado nel secolo fui chiamata Margarita, la quale fingendo d'esser huomo mi pose nome Pelagio, non per ingannare, ma per conseguire la remissione de' miei peccati, & per passare il pelago delle tentationi. Ho fatto innocente la penitenza; hoggimai prego le sante forelle, che uogliono seppellire la donna, che gli huomini non hanno saputo. & il conoscere colui, che muore, sia la liberatione di chi uiue; accioche le done conoscano la uergine, che i calunniatori hanno giudicata adultera. Letta i monaci, & le sante uergini la lettera, correndo alla spelonca, subito conoscono dalle donne Pelagio esser donna, & uergine, facendoti tutti penitenza, fu nel monasterio delle uergini honoratamente sepolta.

*Non sappiamo di certo doue si troui al presente il corpo di questa gloriosa santa.*

### D I S. T A I D I.

Dellaquale nella Chiesa si fa commemoratione alli otto d'Ottobre.



### S O M M A R I O.

*Taidi fu meretrice publica, & conuertita dall' Abbate Pannucio, abbruciò tutto il suo tesoro, acquistato con peccato: & rinchiusa in un luogo santo, fece tre anni grandissima penitenza, & poi felicemente, hauendo conseguito misericordia de' suoi peccati, si riposò nella pace del Signore.*

**T**Aidi fu meretrice (come si legge nelle uite de' Santi padri) di tanta beltà, che molti per amor suo, uedute le lor facultà, diuennero estremamente poveri, & per gelosia ueniuanò a parole tali; che spesse uolte uccidendosi come stolti, del proprio sangue bagnauano la terra. Il che hauendo inteso l'Abbate Pannucio, pigliato habito secolare, se n'andò a lei in una città d'Egitto, & diedeli soldi quasi per mercede di douer peccare; & ella pigliatigli, disse: Entriamo insino in camera. & essendo entrato Pannucio, le disse: Se ui è piu d'etro alcuna camera, entramoci. & ella hauendolo menato per molti luoghi, egli sempre diceua, che temeuua d'esser ueduto. La onde disse: Vi è una camera, nellaquale nessuno entra; ma se tu temi Iddio, non è luogo che si asconda alla diuinità sua. Hauendo ciò uedito questo uecchio, disse: Et ancora tu sai, che si troua Iddio? Et ella hauendo risposto, che sapeua: che Iddio ui era, e' l' regno del secolo futuro; & gli tormenti de' peccatori, disse il uecchio: Se dunque tu lo sai,

fai, perche hai perdute tante anime? perliche non solamente sarai dannata per rendere ragione de' tuoi peccati, ma anco per que' di coloro. Intendendo ella tal cosa, conobbe l'Abbate; & però gittatafi a' piedi di lui, pregauolo con lagrime, dicendo: O padre, io so che si troua penitenza, però confidomi per l'oratio ni tue di conseguir remissione de' miei peccati; solamente chiedo tempo tre hore; dopò queste, doue tu comandarai io andrò, & tutto ciò che comanderai, io farò. Hauendo ordinato l'Abbate il luogo, doue ella douesse andare; rauante tutte le cose, che guadagnate haueua con peccato, le portò in mezzo della città, & al conspetto del popolo abbruciolle, gridando: Venite tutti uoi, che peccaste, & uedete che io abbrucio tutte quelle cose, che m'haueate dato. Era il prezzo loro quattrocento libre. Dopò c'hebbe arso ogni cosa, andòliene al luogo, ilquale l'Abbate le haueua ordinato, (ch'era in un monasterio di uergini) & rinchiudendola in una picciola cella, sigillo l'uscio con piombo, lasciando solamente una picciola finestrella, per laquale le fusse dato un poco di cibo, & dell'acqua. & partendosi Taidi, gli disse: Doue comandi padre, ch'io spargi il corso naturale? & egli rispose: Spargilo in cella, come sei degna. Et ancora ella dimandò, come debbo adorare Iddio? Rispose il uecchio: Tu non sei degna di nominare Iddio con le tue labbra, ne il nome della Trinità, né d'alzare le mani al cielo, conciosia che le tue labbra sono piene d'iniquità, & le tue membra macchiate di bruttezza; ma solaméte inchinata risguarda uerso l'oriente, replicando spesso fiare parole tali: Tu, ilquale m'ha creato habbi misericordia di me. Essendo ella stata rinchiusa tre anni, l'Abbate Pannucio si condolse, & andòsene all'Abbate Antonio, per intendere da lui, se Iddio haueisse perdonato à Taidi i peccati suoi. Et raccontagli la cagione, S. Antonio chiamò i discepoli suoi, & comandò, che negghiando quella notte stessero ciascuno da per se in oratione, accioche Iddio ad alcuni di loro dichiarasse la cagione per laquale l'Abbate Pannucio uenuto era à lui. Iquali, hauendo orato, l'Abbate Paolo discepolo maggiore d'Antonio, uide ordinato nel cielo un letto adornato con pretiose uestimenta, delquale tre uergini haueano à custodia.

Lequali erano, il timore della futura pena, che rimosse Taidi dal male; la uergogna della commessa colpa, per laquale essa meritò perdonò; & l'amore della Giustitia, che la trasferì a' beni superni. Et dicendo colui che quella gratia era apparecchiata solamente ad Antonio, rispose la uoce diuina: Questo non è del tuo padre, ma di Taidi meretrice. Fatta la mattina, hauendo l'Abbate Paolo referito questo: perliche conosciuto Abbate Pannucio la uolontà Iddio, si partì con molta allegrezza, & consolatione; & andato al monasterio ruppe l'uscio della cella; ma ella lo pregò, che ancora la lasciasse rinchiusa. A cui egli disse: Vieni fuora, perche Iddio t'ha perdonato i tuoi peccati. Et ella rispose. Chiamo Iddio in testimonio, che da quel tempo, che qui dentro entrai, feci vn fascio di tutti i miei peccati, & gli posi dinanzi à gli occhi miei; & si come il fiato non parte dalla bocca, così essi non si partirono da gli occhi miei: ma sempre io piangeua considerandoli. Allaquale disse Pannucio: Iddio t'ha perdonato; percioche hauesti nell'animo sempre questo timore. Et hauendola tratta fuori di quel luogo, ella soprauissè quindeci giorni, & dopò riposossi in pace.

*Al presente non s'è potuto sapere doue si riposino l'ossa di questa santa donna.*

---

## D I S. D I O N I G I O :

Di cui si celebra solennemente la festa alli noue d'Octobre.

## S O M M A R I O.

*Dionigio Ariopagita fu nella città de' Atene dottissimo Filosofo. Ilquale fu conuertito alla fede con molti altri da S. Paolo all'altare dell'incognito Iddio, & imparò da quello i diuini secreti, & poi si partì quindi, & andòsene in Roma. doue fu da S. Clemente mandato in Francia, & qui.*

*quasi con molti santi fu martirizzato per la costanza della fede di Christo.*



**F**V conuertito Dionigio Ariopagita dal beato Paolo Apostolo . ilquale si dice che ei fu chiamato Ariopagita da una strada della città, nellaquale egli habitaua, detta Ariopago, ch'era la strada di Marte. Onde gli Ateniesi nominauano da gli Dei, iquali essi adorauano, ciascuna contrada. Ariopago era la piu eccellente contrada che fusse in Atene, percioche in essa era la corte de nobili, & le scuole delle arti liberali. In questa contrada dimoraua Dionigio grandissimo Filosofo, ilquale per la sua sapienza, si chiamaua Teosofo, cioè sapiente d'Iddio. Eraui anco seco Apollofano compagno suo, & Filosofo. In questa contrada erano gli Epicuri; iquali poneuano la felicità dell'huomo nel piacere del corpo, & eranui gli Stoici, che poneuano la felicità nella virtù dell'animo. Nel giorno della passione del Signore essendo le tenebre sopra tutta la terra, i Filosofi, iquali erano in Atene non poterono nelle cagioni naturali ritrouare la cagione di questo, perche non fu lo eclisse il naturale del Sole; percioche allhora la Luna era contra all'altra parte del Sole, & l'eclisse si fuol fare solamente nella congiuntione del Sole, & della Luna, & allhora la Luna era nella quintadecima, & cosi era distanza imperfetta dal Sole. Di piu l'eclisse non rimuoue il lume da tutte le parti della terra, & non può durar tre bore sopra la terra. Et che tale eclisse hab-

bia rimosso il lume à tutte le parti della terra, si dimostra doue S. Luca Euangelista dice: Mentre, che patiuo il Signore dell'uniuerso, fu eclisse appresso Eliopoli d'Egitto, in Roma, & in Grecia, ouero nell'Asia minore. Che sia stato à Roma, lo testifica Orosio, dicendo: Quando fu crocefisso il Signore sopra la croce, fu per tutta la città di Roma un grandissimo terremoto, si spezzarono i monti, i sassi caddero piu dell'usato, & si commossero molte porte di grandissime città. In quel medesimo giorno allhora festa del giorno in tutte le parti del mondo si oscurò il Sole come di notte. subito fu sopra la terra caligine, tanto che si dice che furono vedute in quella horrenda oscurità mouersi le stelle in-cielo. Questo dice Orosio. Fu anco appresso l'Egitto. & di questo fa mentione Dionigio nell'epistola, mandata ad Apollofano, dicendo: Offuscate tutte le parti del mondo di tenebre, annullandosi la caligine, accioche ritorni il purgato diametro del Sole, pigliamo la regola del filosofare, & ritrouo quello che era notissimo, che il sole non doueua patir molestia, io come huomo non sapendo questo misterio, ne dimando à te, o perito indiuiduatore delle cose sacre. Alquale risponde Apollofano: Perche à me, o specchio di dottrina, scriui segreti tali, a quali con la bocca diuina; & non col parlare del sentimento humano attribuisi ad Apollofano: Dicoti, o buon Dionigio, che mouimenti tali sono per la mutatione delle cose diuine. Finalmente hauendo notato il giorno, & l'anno, uenendo poi S. Paolo, conobbi la uerità. Questo dice Dionigio. Di questo fatto ne fa mentione nell'epistola mandata à Policarpo, parlando di se, & di Apollofano, dicendo: Essendo allhora insieme presenti, & astanai ad Eliopoli, uedemmo oltra l'opinione la Luna andare dinanzi al Sole. certo, che quello non era tempo conueniente. Et dopo la uedemmo da nona infino à uespero soprana, & poi tutta refutuita al diametro del Sole. Vedemmo cominciare quell'eclisse in Orientè, & uenire infino al termine solare. & dopo ritornare, & ancora uedemmo da quel medesimo essere fatto per diametro. Questo dice Dionigio. Onde à quel tempo era andato Dionigio con Apollofano per imparare astrologia in Eliopoli di Egitto,

to, e dipoi ritornò. Che oscurità tale sia stata in Asia lo testifica Eusebio nella cronica, confessando che egli ha letto ne' detti de' gentili, come à quel tempo, & à quell' hora in Etinia (laquale è prouincia dell' Asia minore) fu un gran terremoto, & fu maggiore oscurità del Sole, che fusse giamai; & che il giorno nella sesta hora ritornò in tanta notte; che furono vedute le stelle in cielo; & come per il terremoto ruinò in Nicea (laquale è città di Bitinia) molte case, & stanze. Finalmente (come si dice nell' historie scolastiche) uenero i filosofi in tal opinione, che l' Iddio della natura patisse. Nondimeno si legge altrove, ch' essi diceuano ò che si peruertua l' ordine della natura, ò che gli elementi patiuano, ò che patiuano Iddio della natura, & gli elementi gli haueuano compassione. Si dice anco altroue, che Dionigio disse: Questa notte, che uediamo nouua, significa la uentura uera della luce di tutto'l mondo. Allhora gli Ateniesi fecero à quello **IDDIO** uno altare; & sopra di esso posero il titolo. Questo à itare è consecrato al non conosciuto **IDDIO**; perche sopra ciascuna ara, & altare si poneua il titolo di quello **IDDIO**, notificando che à quello Iddio erano consecrati. Et uotendo essi offerire i sacrifici, & vittime, i Filosofi dissero: Questo Iddio non ha bisogno de' beni nostri; ma inginocchiare ai dinanzi all' altar suo, & à lui replicare, sempre che egli non dimanda, nè uole oblatione di pecore; ma la diuotione dell' anime. Essendo uenuto Paolo in Atene, disputauano con lui gli Epicuri, & gli Stoici. Alcuni di loro diceuano; Che uol dir questo seminarore di ciancie? Alcuni altri diceuano: Egli è annunciatore di noui Demoni. Menandolo dunque nella contrada de' Filosofi, accioche quia egli fusse esaminato della sua dottrina nouua, gli dissero: Tu ci predichi cose nouue. Vogliamo sapere che uol dir questo. Perche gli Ateniesi à nulla altra cosa attendeano, si aluo che à dire, ouero udire alcuna cosa nouua. Circondando San Paolo tutti gli altari de' gli Dei, & fra gli altri hauendo ueduto l'altare del non conosciuto Iddio, disse à quei Filosofi: Voi adorate quello, che uoi non sapete. Vi annuncio che questo è il uero Iddio, ilquale fece il cielo, & la terra. Dipoi uoltossi à Dionigio, ilquale uedeua

nelle cose diuine piu de' gli altri docto: **O** Dionigio, dimmi ti prego, quale è quel Dio non conosciuto? Alquale rispose Dionigio: Egli è quel uero Iddio, ilquale non è dimostrato fra gli Dei, ma à noi non è conosciuto. Egli uerrà nel secolo futuro, & regnerà in perpetuo. A cui disse S. Paolo: E egli huomo, ò spirito? Rispose Dionigio: Egli è huomo, & Dio; ma però incognito; percioche la sua conuersatione è solamente ne' cieli. Disse Paolo: Egli è quello, ch' io predico; ilquale discese dal cielo, & prese carne humana; sostenne morte, & risuscitò il terzo giorno. Et mentre che ancora Dionigio disputaua con S. Paolo, à caso passò loro dinanzi un cieco. Disse Dionigio à Paolo: Se tu dirai à questo cieco, nel nome del tuo Iddio: guarda, & egli uedrà, subito crederò, purchè tu lasci le parole magiche, percioche forse ne sai, che hanno uirtù tale. A cui rispose Paolo: Io scriuerò la forma delle parole che sono queste: Nel nome di Giesu Christo nato di Vergine, crocefisso, & morto, ilquale risuscitò, & ascese al cielo, guarda, & uedi. Ma accioche fusse leuato ogni suspitione, disse S. Paolo à Dionigio, ch' egli proprio diceffe queste parole. Et Dionigio hauendole dette in quella medesima forma, accioche il cieco uedesse, egli subito riceuè il uedere. & Dionigio si battezzò con Damiani sua moglie, & con tutta la sua famiglia, & diuentò fedele. & così ammaestrato da Paolo dopò tre anni, fu ordinato Vescouo di Atene; Onde attendendo alla predicatione, egli conuertì alla fede di Christo il popolo di quella città, & la maggior parte di quella regione. Si dice, che S. Paolo riuolò à Dionigio quelle cose, ch' egli uide quando fu rapito al terzo cielo; come pare che dica esso Dionigio in molti luoghi. Si come egli dimostro chiaramente delle gerarchie de' gli Angeli, & de' gli ufficij; percioche non si può credere ch' egli imparasse queste cose, se non da S. Paolo. Ma ancor' esso massimamente effere stato rapito infino al terzo cielo, & quouu hauer ueduto ogni cosa. Egli fu chiarissimo nello spirito di profetia, si come è noto nell' epistola, laquale egli mandò à S. Giovanni Euangelista mandato in esilio nell' isola di Patmos, doue profetò ch' ci sarebbe leuato da quel luogo: dicendogli: Ralleggrati diletto, ueramente amabile, & desiderabile,

terabile, & teneramente diletto. Et soggiugne: Tu sarai liberato dalla prigione, & ritornerai alla terra di Asia, & quiui farai gli huomini imitatori d'Iddio. Egli fu presente al traspò della beata Maria, si come egli dimostra nel libro de' diuini nomi. Intendendo egli che S. Pietro, & S. Paolo erano ritenuti à Roma in prigione da Nerone, ordinò in luogo suo un Vesco, & andogli per uisitarli; ma essendo felicemente passati al Signore, egli fu mandato in Francia dal beato Clemente, ch'era Papa, & gli furono dati per compagnia Rustico, & Eleuterio. Venuto che egli fu à Parigi, quiui conuertì molti alla fede di Christo, & fabricando molte chiese, ordinò iherici di diuersi ordini. Tanto in lui risplende la gratia celeste, che spesso concitando i Pontefici de' idoli inganni contra di lui, & concorrendo spesso molte il popolo con l'arme per ucciderlo, incontinente uedutolo ò deposta ogni ferocità s'inginocchiavano a' suoi piedi, ò spauentati da gran timore fuggivano dalla sua presenza. Il che uedendo il diauolo, & hauédone inuidia, perche ogni di sminuiva il suo regno, & moltiplicati i fedeli, la Chiesa trionfaua, commosse Domitiano Imperatore in tanta crudeltà, ch'ei comandò, che qualunque ritrouasse alcun Christiano, lo storzasse à sacrificare, ò con diuersi supplicij lo cruciasse. Mandato dunque da Roma à Parigi Fescenino Pretore contra i Christiani, ritronò il beato Dionigio, che predicaua al popolo; & subito pigliato, battuto, sputatoli nel uolto, sbeffeggiato, & legato con asprissimi ceppi insieme coi santi Rustico, & Eleuterio, comando che gli fossero presentati. Stando dunque in pretenza sua i santi fermi nella confessione del Signore, ecco che uenne una nobile matrona, che diceua come da questi il suo marito uituperosamente era stato ingannato, il quale era chiamato Lubio. Incontinente il giudice mandò per il suo marito. Il quale peruenendo nella confessione del signore fu affogato, & i Santi furono flagellati da dodeci caualieri, & dopo legati con molte catene furono posti in prigione. Il seguente giorno fu posto Dionigio sopra una craticola di ferro, doue cantaua al Signore dicendo: O Signore le tue parole sono di fuoco, & il tuo seruo l'ha amate. Et le uato di quiui fu gittato alle ferocissime be-

stie, da molta fame incitate. Ma esse correndo contra di lui impetuosamente, fece contra loro il segno della Croce, & subito diuennero mansuetissime. Dopo egli fu gittato in un forno, ma spento il fuoco, non fu offeso in niuna parte. Fu anco posto in croce, sopra la quale fu assai martirizzato; & dipoi co' suoi compagni, & con molti altri fedeli fu posto in prigione, doue mentre ch'egli celebrava la messa, comunicando il popolo, apparue al Signore Gesu con immenso lume, che pigliando il pane, disse: Piglia questo, o caro mio, percioche hoggi ti darò la tua mercede. Dopo, questi appresentati al giudice, furono macerati da noui tormenti; & appresso l'idolo di Mercurio con le mannaie gli furono mozzati i capi; confessando la santissima Trinità. Et subito il corpo di San Dionisio si leuò dritto, & fra le braccia sue guidandolo l'Angelo, & pigliando in mano il proprio capo, caminò due miglia, cioè dal luogo detto il monte de' martiri, infino al luogo, doue al presente per sua electione, & per la prouidenza d'Iddio egli si riposa. Tanto quiui risonò la melodia de' gli Angeli, che molti, che crederono, l'udirono. & Lartia moglie del detto Lubio, gridò essere Christiana. Laquale subito gli empj decapitarono, & morì nel suo sangue battezzata. E' il suo figliuolo chiamato Nubio militò à Roma sotto tre Imperatori, & dopò ritornato à Parigi si battezzò, & fu annoverato tra' religiosi. Temendo gl'infedeli che i Christiani non sepelissero i corpi de' santi Rustico, & Eleuterio, comandarono che fossero sommersi nel fiume detto Secana. Ma una nobile matrona inuitò i portatori loro à desinare, & mentre ch'essi mangiauano, pigliò que' corpi sepellendoli secretamente nel suo campo, & cessata la persecutione, li leuò di quel luogo, & honoratamente gli accompagnò al corpo di San Dionigio. Furono martirizzati circa gli anni del Signore nouanta sei, sotto Domitiano, essendo Dionigio di nouanta anni. Circa gli anni del Signore nouecento, & quindeci, nel tempo di Lodouico, i Legati dell'Imperatore di Constantinopoli fra gli altri doni appresentarono à Lodouico figliuolo di Carlo Magno i libri di Dionigio della Gierarchia, tradotti di greco in latino; iquali con molta allegrezza furono accettati, & in quella notte  
nella

nella sua chiesa furono sanati diciuoue infermi. Nella città di Arelate celebrando la messa S. Refulo Vescouo, hauendo recitato i nomi de gli Apostoli, che sono nel canone, aggiunse, de' beati martiri tuoi Dionigio, Ruitiro, & Eleuterio. & detto ch'egli hebbe questo, credendo ancora che uiuessero i serui d'Iddio; cominciorono molto a marauigliarsi, come non sapendo, hauesse così proferito i loro nomi nel Canone. Et mentre ch'ei si stava in tale ammiratione, gli apparuerono tre colombe, stando ferme sopra la Croce dell'altare; le quali haueuano ne' loro petti segnati con sangue i nomi de' santi martiri, & guardandole diligentemente, intese ch'erano i santi usciti dal corpo. Circa gli anni del Signore seicento quarantaquattro, Gioberto Re di Francia (come si legge in una cronica) ilquale per molto tempo haueua regnato innanzi a Pipino, cominciò dalla sua pueritia hauere S. Dionigio in grande riuerenza, onde quando egli temea l'ira di Lotario suo padre, subito fuggiuua alla chiesa di quel santo. Discoprendo meno che religiosamente Clodoueo Re il corpo di S. Dionigio, gli ruppe l'osso d'un braccio, & preseolo cupidamente, subito diuentò pazzo. Egli è da notare, che Ignatio Vescouo Remense dice nella epistola mandata à Carlo, come questo Dionigio mandato in Francia fu Dionisio Ariopigita, si come s'è detto di sopra. Il medesimo testifica Giouanni Scoto nella epistola mandata à Carlo; ma forse questa ragione per il computo del tempo contradice, si come alcuni uogliono opporre.

*Giace il corpo di questo santissimo martire fuori di Parigi in un grandissimo, & ricchissimo tempio dedicato al suo nome.*

### DI S. REPARATA.

Di cui si celebra la festa alli undici di Ottobre.

### SOMMARIO.

*Reparata fu da Decio Consule martirizzata.*



**N**El tempo di Decio Consule ilquale fu persecutore de' Christiani, eraui una uergine chiamata Reparata di anni circa dodici, di uita pietosa, & del corpo castissima. confessaua Christo, recusando di credere à gl'idoli. Entrato che fu Decio Prefetto nella città di Cesare perseguitaua i Christiani. Allhora gli fu presentata dinanzi la uergine Reparata, dicendo: Questa è quella uergine, laquale si fa beffe de gli inuitissimi Dei, & adora Christo. Disse allhora Decio à suoi sbirri: Arredate rasoi, & radetele il capo, e menatela per la piazza publica. Rispose Reparata: Ben che io sostenga uita ueriperio in terra, & che io sia menata in publico tofata, sò però come per amore di colui per ilquale io patisco tal uergogna, farò honorata in Cielo. Disse Decio. Io conosco tutte le arti magiche, il tuo Iddio non ti libererà dalle mie mani. Ma adora gl'inuitissimi Dei, che ti libereranno da questi tormenti. Rispose Reparata: Homai te l'ho detto: & tu hai udito, come io non sacrificio à gli Dei tuoi; ma à Dio offerirò sacrificio, & oblatione di laude. Et guarda quello, che tu fai, imperoche dirò la causa insieme con te nel cospetto del mio giudice Christo Giesu. Molti che stauano presenti furono contriti di una compunzione di cuore. Disse Decio: O misera, homai fa il mio consiglio innanzi che tu perisca da gli occhi miei. Rispose Reparata. O uicario del diavolo, perche mi fai con tanti argomenti tanta instantia? misero, tu sei perduto dalla faccia del mio Iddio. Disse Decio: Menate la ciacnatrice, decapitate la colpeuole, & arrecaitemi il suo

Q9 capo.

798 **O T T O B R E .**  
 rapo, effendo menata S. Reparata, ella disse. Riferisco gratie à te signor Giesu Christo; ri ceui lo spirito mio. Mozzandole il manigol- do il capo, incontinente cadde, & dal suo col- lo, & dalla sua bocca uscì fuori una colomba, laquale uolando penetrò i cieli.

*Il corpo di questa gloriosa uergine si riposa in Fiorenza.*

## DI S. CALISTO.

Di cui si celebra la festa alli quattor- deci d' Ottobre.



## S O M M A R I O .

*Calisto al tempo di Alessandro Impe- ratore si nascose in Trasteuere, fuggen- do con alcuni heretici il furor trannico, & conuertì Palmatio Consule con tutta la sua famiglia. & poi fu con un sasso al collo gittato in un pozzo, & quiui fi- nì la sua uita.*

**S**otto Alessandro Imperatore, l'anno del Signore duceto uentidue, Calisto Papa sostenne il martirio, nel cui tem- po dal fuoco diuino abbrucio la piu parte della città di Roma, & guastossi la mano manca d'oro di Gione. Alhora uen- nero ad Alessandro Imperatore tutti i sacer- doti, chiedendo che fossero co' sacrificij pla-

cari gli Dei, ch'erano adirati. Mentre dua- que ch'essi offeruano i sacrificij un giouedi uattina, effendo l'aere sereno, uonne dal cie- lo per diuina giustitia una saetta, che uccise quattro sacerdoti de gl'idoli, abbrucio l'ale- re di Giouè, & oscurò il Sole in modo, che fuggì il popolo Romano fuora delle mura. In- tendendo Palmatio Consule, che Calisto co' suoi chericti stua spensto in Trasteuere, di- mandò che fossero scanti tutti i Christiani, periquali tanto male era accaduto. Riceu- ta ch'egli hebbe la potestà, effendo andato co' caualieti in quel luogo, subito per diuina giustitia si acciecorno. Perliche spauentato Palmatio, subito significò questo ad Alessan- dro; ilquale comandò che nel mercordi tut- to il popolo si rauasse, & sacrificasse à Mer- curio, accioche da lui sopra queste cose ne ri- ceuetero riposta. Et mentre che si faceua questo sacrificio una uergine chiamata Gia- liana, presa dal Demonio, nel tempio coà gran uoce disse: Lo Dio di Calisto è il uero uiuo Iddio, ilquale è idegnato per i nostri peccati. Ilche udendo Palmatio, andossene in Trasteuere, alla casa doue era Calisto, & da lui si fece battezzare con la moglie, & la famiglia sua. Intendendo questo l'Imperato- re chiamò Palmatio, & lo diede à Simplicio Senatore, accioche con buone parole l'am- monisse, effendo egli molto utile alla repu- blica. Perseuerando Palmatio ne i digiuni, & nelle orationi; andò uno à lui, promettendo- gli, che s'egli sanaua la sua moglie paralitica, subito crederebbe. Facendo Palmatio oratio- ne per quella donna, ella andò sana à Palmat- io, dicendo: Battezzami nel nome di Chris- to, ilquale m'ha tenuto la mano, & hammi sa- nata. Allhora Calisto la battezzò con Simplicio suo marito, & molti altri. Ilche intendendo l'Imperatore, comandò che fussero decapitati tutti i battezzati, & fece star Calisto cinque giorni senza mangiare, nè bere. Et ue- dendo ch'ei molto piu si confortaua, coman- dò che ogni di fusse frustato, & dipoi fusse gittato giù per una finestra legate à un sasso, & quindi fusse precipitato in un grà pozzo. Onde Asterio prete leuò il corpo suo del po- zzo, & sepellillo nel Cimiterio di Calipodio.

*Il corpo di questo santissimo Pontefice giace (come s'è deuo) in Roma.*

DI

## DI S. LVCA EVANGELISTA.

Dicai si celebra solenne festa alli 18.  
d'Octobre.



## S O M M A R I O.

*Dimostriasi quanto S. Luca Medico Antiocheno, fusse insiruito, & ordinato, Prima, quanto à Dio, Secondo, quanto al prossimo, Terzo, quanto à se medesimo, & quarto, quanto all'ufficio suo o nello scriuer l'Euangelio. Nel qual ragionamento si espone la figura de' quattro Euangelisti figurati nelle faccie di quattro animali, & quanto sia autentico l'Euangelio suo.*

**L**Vca Siro per natione Antiocheno; per arte Medico, fu secondo alcuni uno de' settantadue Discipoli del Signore. Et conciosia che S. Girolamo dica, ch'egli è stato Discipolo de' gli Apostoli, & non sia stato uno de' i settantadue, benchè alquanti habbino hauuto tale opinione. Veramente egli fu di tanta perfectione, & virtù, che ottimamente era ordinato quanto à Dio, quanto al prossimo, quanto à se medesimo, e quanto all'officio suo. Ilqua-

ne, si scriue che egli ha quattro faccie, cioè d' Huomo, di Leone, di Vitello, e d' Aquila. Onde ciascun de' gli animali hanno quattro faccie, & quattro ale. come si legge in Ezechielle al primo cap. Et accicche questo meglio si dimostri, imaginamoci un' animale, il quale habbi il capo quadrato, & imaginamoci che in ciascuna superficie sia una faccia. dalla parte dauanti quella dell' Huomo, dal canto dritto quella del Leone, dal canto di dietro quella dell' Aquila, & dal lato manco quella del Vitello. & perche la faccia dell' Aquila soprauanza all' altre nel distendere il collo (ilquale è lungo) però si dice, ch'era dalla parte di sopra. Ancora ciascun di loro haueua quattro penne, imperocche imaginandoci che ciascun animale sia quasi quadro: siano quattro canti, & in ciascun canto una penna. Per questi quattro animali (secondo i santi) si figurano i quattro Euangelisti, de' quali benchè ciascuno habbi quattro faccie, cioè scriuendo ciascuno di loro dell' humanità, passione, resurrettione, & diuinità di Christo, nondimeno ogni faccia rappresenta vno Euangelista. Si figura San Matteo in figura d' Huomo, imperocche egli principalmente ragiona dell' humanità di CHRISTO. Si figura S. Luca nel Vitello, facendo menzione del sacerdotio di CHRISTO. Si figura San Marco nel Leone, scriuendo piu euidentemente della resurrettione. e questo perche i figliuoli de' i Leoni (secondo che si dice) stanno quasi morti infino al terzo giorno, ma nel terzo giorno col grido grande del Leone si destano. Si figura anchora nel Leone, percioche egli cominciò dal rugito delle predicationi. Si figura S. Giovanni nell' Aquila uolando piu alto de' gli altri, scriuendo della diuinità di CHRISTO; delquale essi scribono tutte queste quattro figure. Fu Huomo nato di uergine, Vitello nella passione, Leone nella resurrettione, & Aquila nella ascensione. Per queste quattro faccie dunque, nellequali è disegnato S. Luca, ci dimostra come è stato ordinato à que' quattro modi. Si dimostra per la faccia dell' huomo; ch'egli drittamente sia stato ordinato quanto al prossimo; ilquale deue ammaestrare con la ragione, tirarlo con la mansuetudine, & nutrirlo con la liberalità. L' Huomo è animale ratio-

riale mansueti, & liberalè. Per la faccia dell'Aquila si dimostra, che drittamente sia stato ordinato quanto à Dio, imperoche in lui Focchio dell'intelletto, riguarda Dio per la contemplatione, per la meditatione s'accuisa la bocca dell'affetto à Christo, & per la nuoua conuersatione, scaccia l'antico affetto. Perche l'Aquila è di sì acuto lume, che riguarda fissamente la ruota del Sole, & alza mirabilmente in alto, uede i pesci piccioli in mezzo del mare. Di piu l'Aquila aguzza il becco su la pietra, accioche non sia impedita à pigliare il cibo; & così fallo habile all'uso del cibare per uirtù del Sole; & gittandosi con grãde impeto nella fonte scaccia la uechiezza, consumandole il calor del Sole l'oscurità de gli occhi, & alleggerendole le penne. Si dimostra per la faccia del Leone, quanto egli à se sia stato drittamente ordinato, imperoche egli hebbe la generosità per l'honestà conuersatione de' costumi. hebbe la sagacità per hauer fuggito le insidie. hebbe la passibilità per compassione de gli afflitti. Si che il Leone è animale generoso, percioche egli è Re de gli animali. È sagace, imperoche quando fugge, scancella con la coda le sue pedate, per non essere ritrouato. È passibile, imperoche sempre ha la febre quartana. Si dimostra per la faccia del Vitello (ò del Bue) che drittamente sia stato ordinato quanto all'ufficio suo, il quale fu di scriuere l'Euangelio. Nell'Euangelio cominciò amorosamente, percioche cominciò dalla natiuità del Precursore, & dalla natiuità, & infanzia di Christo, & in tal modo à poco à poco precede insino alla continuatione. Cominciò l'Euangelio discretamente, percioche lo scrisse dopò gli altri due Euangelisti. per finire quello, ch'essi hauessero lasciato, & per lasciare quel, ch'essi sufficientemente hauessero detto. Scrisse ancora quanto al sacrificio, & al tempio; laqual cosa ci manifesta nel principio, & nel mezzo, & nel fine. Si che il Bue è animale amoroso. Ha festa l'ungia, il che significa la discretione. Et è animale sacrificabile. Ma come il beato Luca ne' predetti quattro modi sia stato ordinato, meglio si dimostrerà, se si considererà l'ordine della sua uita. Prima fu ordinato quanto à Dio. L'huomo, si ordina quanto à Dio in tre modi (secondo il beato Bernardo) cioè per affettione, per co-

gnitione, & per intentione. L'affettione debbe essere santa, la cognitione monda & l'intentione retta. Egli hebbe l'affettione santa, imperoche fu pieno di Spirito Santo. Dice S. Girolamo nel suo prologo sopra S. Luca. mori in Bitinia pieno di Spirito Santo. Secondo, hebbe la cognitione monda, imperoche fu uergine di corpo, & di mente; nellaqual cosa si denota la nettezza della sua cognitione. Terzo, hebbe l'intentione retta; imperoche in tutte le cose, ch'egli fece, cercaua l'honore del Signore. Di queste ultime due cose egli dice nel prologo sopra gli Atti de gli Apostoli. Visse senza macchia, perseverando nella uirginità. Questo si dice quanto alla nettezza della cognitione. Volsse maggiormente seruire al Signore, cioè all'honor del Signore, quanto alla retta intentione. Secondo, fu ordinato quanto al prossimo. Onde noi ci ordiniamo al prossimo, quanto li diamo quel, che gli siamo tenuti per debito. Tre cose sono (secondo che dice Vgo di San Vittore) che dobbiamo dare al prossimo, cioè il nostro potere, il nostro sapere, & il nostro uolere, & aggiugnendo il quarto, il nostro operare. Dobbiamo dare al prossimo il nostro potere ne' susdij, il nostro sapere ne' consigli, il nostro uolere ne' desiderij, & le nostre opere ne' seruitij. Fu ordinato il beato Luca quanto à questi quattro modi, che diede in prima al prossimo il suo potere ne' susdij, che si dimostra per questo, ch'ei s'accostò à San Paolo sempre in tutte le tribulationi, & da lui mai non si partendo, fu in aiuto della sua predicatione; come si legge nella seconda epistola di esso San Paolo mandata à Timoteo al quarto cap. Luca è meco solo. Et in questo, ch'ei dice meco, cioè come aiutore, & difensore, si dimostra come ei gli diede aiuto. In questo che dice solo, si dinota quanto costantemente s'accostasse à lui. Dice anco San Paolo di San Luca nella seconda epistola mandata à Corinti all'ottauo cap. Et non solamente questo, ma esso è stato ordinato dalle Chiese compagno della nostra peregrinatione, &c. Secondo, diede il sapere suo al prossimo, quando egli scrisse la dottrina Euangelica, & Apostolica, laquale hauea conosciuto per utilità de' prossimi. Di questo rende testimonianza egli stesso nel prologo suo dicendo: A me pare, o otti-

no Teofilo, il quale da principio fei stato ammaestrato in quelle cose di Christo, scriuerti diligentemente il tutto, & narrarti con ordine, acciòche tu conosca la uerità di quelle cose; nelle quali tu sei ammaestrato. com'egli diede il suo conoscer ne' consigli, si dimostra per quella parola, che dice S. Girolamo nel prologo; per ciòche le parole di S. Luca sono medicina all'anima inferma. Terzo, egli diede il uoler suo ne' desiderii, il che si dimostra per questo, ch'ei desideraua la salute eterna. Dice S. Paolo al Colossensi al quarto capit. Salutatei Luca medico. Salutatei, cioè desiderate per uoi, & in uoi l'eterna salute. Quarto, diede l'opere sue ne' seruitij; laqual cosa si dimostra per questo, ch'egli riceue ad albergo il Signore, imaginandosi, ch'ei fusse peregrino, & gli fece ogni seruitio di carità. Onde fu compagno di Cleofa, mentre che andauano in Emaus, come hanno detto alcuni, & come si legge nell'istorie scolastiche, & lo dice San Gregorio ne' Morali; auuenga che Sant' Ambrosio dica, che fu un'altro. Terzo, fu ordinato quanto a se medesimo. Onde San Bernardo dice: Tre cose sono, le quali ordinando l'humano ottimamente a se medesimo, lo fanno santo; cioè il uiuere sobrio, l'atto giusto, & il pietoso sentire. Et ciaschaduno di questi si diuide in tre parti. Il uiuere sarà sobrio, se noi uiueremo continuamente, socialmente, & humilmente. L'atto sarà giusto, s'ei sarà stato dritto, fruttuoso, & discreto. Dritto per buona intentione, discreto per commentatione, fruttuoso per edicatione. Sarà il sentir nostro pietoso, se la fele nostra sente Iddio sommamente sapiente, sommamente buono, & sommamente potente: Sommamente potente, che per la sua potenza crediamo, che sia aiutata la nostra infermità; per la sua sapienza crediamo, che sia corretta la nostra ignoranza; per la sua onestà crediamo, che sia scancellata la nostra iniquità. In tutti questi modi il beato Luca u ottimamente ordinato. In prima egli hebbe il uiuere sobrio, & questo in tre modi. Con iossa ch'egli uisse continentemente, come estifica San Girolamo di lui nel prologo sopra San Luca. Egli mai non hebbe moglie, e figliuoli. Secondo, uisse sobrio sollicitamente, & ciò si denota in questo, che si dice di lui, & di Cleofa, in S. Luca all'ultimo capi-

tolo. In esso giorno andauano due discipoli, &c. Si che si denota la socialità in questo che dice due, & in questo che dice discipoli, qua si disciplinati, cioè ben costumati. Secondo, egli uisse humilmente. La cui humiltà si dimostra in questo, ch'egli espresse il nome di Cleofa, & tace il suo; onde secondo l'opinione di alcuni, egli all'ora tace il suo nome per humiltà. Secondo hebbe l'atto giusto, il qual atto fu dritto per l'intentione. Questo si denota nella oratione, quando si legge, ch'egli continuamente per amor del suo nome nel suo corpo portò la mortificatione della croce. Fu discreto per moderatione, perche esso è assimigliato al Bue, il quale ha fessa l'oglia; per laqual cosa si dichiara la virtù. Fu tanto al prossimo fruttuoso, che da tutti era tenuto carissimo: Onde Paolo scriuendo al Colossensi al quarto capitolo, chiamollo carissimo, dicendo: Salutatei Luca medico carissimo. Terzo, hebbe il sentire pietoso, imperoche credè, & confessò nell'Euangelio suo, che Iddio era sommamente potente, sommamente sapiente, & sommamente buono. De' due primi dice nel quarto capitolo. Stauano stupefatti tutti nella dottrina di Gesu Christo, per ciòche era il parlar suo in potenza. Del terzo è manifestato, perche egli dice al decimo ottauo capitolo. Nessuno è buono, eccetto Iddio. Quarto, & ultimo, fu ottimamente ordinato quanto all'ufficio suo, il quale fu di scriuere l'Euangelio. Onde in questo si dimostra come egli sia stato ordinato, conciosia che il suo Euangelio è fortificato di molta uerità, ripieno di molta utilità, adornato di molta uenustà, & autentica con l'autorità di molti. In prima egli è fortificato di molta uerità. Sono tre modi di uerità, cioè di uita, di giustitia, & di dottrina. La uerità della uita, è la equalità della mano alla lingua. La uerità della giustitia, è la equalità della sentenza alla causa. La uerità della dottrina, è la equalità della cosa all'intelletto. Con tal triplicata uerità è fortificato l'Euangelio suo, imperoche egli c'insegna questa triplicata uerità. Dimostra S. Luca, che Christo ha hauuto in se questa triplicata uerità, & ch'egli l'ha insegnata ad altri, quando disse: Maestro noi sapiamo come rettamete dici, & insegni, &c. Ecco la uerità della dottrina, & non picciola persona, ecco la uerità della giustitia; ma

tia; ma in ueritatr insegna la uia d'Iddio; ecco  
 la uerità della uita. Si che la buona uita è  
 dritta uia d'Iddio. Secondo, egli dimoſtra  
 nel ſuo Euangelio, che Chriſto ha inſegnato  
 queſta triplicata uerità, perche in prima  
 quai inſegna la uerità della uita, laquale cō  
 ſiſte nella oſſeruanza de i comandamenti  
 d'Iddio: Onde ſi legge in San Luca al eige  
 ſimo capitolo: Amerai il Signore Iddio  
 tuo, &c. Fa queſto, & uixerai. Ancora nel  
 decimonono capitolo, racconta che quel gio  
 uine dimandò, dicendo: Che farò per  
 poſſeder la uita eterna? Et ſoggiunge. Oſ  
 ſerua i comandamenti. Non ucciderai, &c.  
 Secondo, in eſſo Euangelio dimoſtra, che  
 Chriſto ha inſegnato la uerità della dottri  
 na. Si che egli diceua ad alcuni, che peruerti  
 hano queſta uerità di dottrina all' undecimo  
 capitolo: Guai à uoi Farifei, i quali predica  
 te che ſia decimata la menta, & la ruta, & o  
 gni herba, & peruertite il giuditio, & la cari  
 tà d'Iddio. Di piu in quel luogo egli dice:  
 Guai à uoi periti della legge, i quali hauete  
 pigliato le chiavi della ſcienza, &c. Terzo,  
 in eſſo Euangelio dimoſtra, che Chriſto ha  
 inſegnato la uerità della giuſticia; ſi che e  
 gli dice al trigeſimo capitolo: Reſtituite  
 quelle coſe, che ſono di Ceſare à Ceſare, &  
 quelle, che ſono d'Iddio à Dio. Et al decimo  
 capitolo. Nondimeno conducete qui i nemi  
 ci miei, i quali non hanno uoluto ch'io regni  
 ſopra di loro; dinanzi à me uccideteli. Di  
 piu al decimo terzo capitolo ſi fa mentione  
 del giuditio, quando dirà a' reprob. Partite  
 ui da me tutti uoi operatori d' iniquità. Secō  
 do, l'Euangelio di S. Luca è pieno di molta  
 utilità. Perche, chi lo ſciiffe fu Medico, per  
 dimoſtrare che in eſſo egli ci apparecchio  
 utiliſſima medicina. Si trouano tre forti di  
 medicine. cioè curatiua, preſeruatua, & mi  
 glioratiua. Queſta triplicata medicina S. Lu  
 ca nell' Euangelio ſuo dimoſtra, che il medi  
 co celeſte ce l'ha apparecchiata, & accomia.  
 La medicina curatiua è quella, che ſana dal  
 male, & queſta è la penitenza, laquale ſana  
 tutte le infermità ſpirituali. Dice il medico  
 celeſte, ch'egli ci diede queſta, quando diſſe  
 al quarto capitolo: Venuto ſono à ſanare i  
 contriti di cuore, à predicare à gl' impregio  
 nati la remiſſione, &c. Di piu dice al quinto  
 capitolo: Io nō ſon uenuto à chiamare i giu

ſti, &c. La medicina migliore è quella,  
 che augmenta la ſanità. & queſta è l'oſſer  
 uanza de' conſigli. Perche i conſigli fanno  
 l'huomo migliore, & piu perfetto. Dimoſtra  
 il Medico, ch'egli preparo queſta medicina,  
 quando diſſe al decimo ottauo capit. Vendi  
 tutto quello che hai, & dallo a' poueri, &c.  
 Di piu deſſe al ſeſto capit. A colui, che toglie  
 le ueſtimenta, dagli anco la tonica. La medi  
 cina preſeruatua è quella, che preſerua dal  
 cadere; & queſta è il ſuggir la occasione del  
 peccato, & delle male compagnie. Dimoſtra  
 ſi, che il Medico ha dato tali medicine, quan  
 do diſſe al duodecimo capit. Guardatevi dal  
 ſeruare de' Farifei. Doue egli inſegna à ſcri  
 uere i conforti de i maluaſi. Ouero ſi può di  
 re, che il ſuo Euangelio è pieno di utilità, cō  
 cioſia che in eſſo ſi contiene ogni uirtù di ſa  
 pienza. Di queſti dice S. Ambroſio. Luca nel  
 l'hiſtoria dell' Euangelio ſuo congiugne tut  
 te le uirtù in ſapienza. Si che egli inſegnò le  
 coſe naturali, quando ſcriſſe, che la incarna  
 tione del Signore fu dallo Spirigo ſanto. On  
 de David inſegnando la ſapienza naturale,  
 diſſe: Diſopra m'ada lo Spirito ſanto tuo, &c.  
 Di piu quando egli inſegnò, che le tenebre  
 apparuero nella paſſione di Chriſto, che trē  
 mo la terra, & il Sole oſcuro. Inſegnò le coſe  
 morali, quando egli inſegnò i coſtumi della  
 beatitudine. Inſegnò le coſe rationabili, quā  
 do egli diſſe: Colui che nel poco è fedele, è  
 anco fedele nell'affai. Senza queſta triplica  
 ta ſapienza, la fede, & il miſterio della Trini  
 tà non può eſſere, cioè ſenza la ſapienza na  
 turale, rationale, & morale. queſto dice Sant'  
 Ambroſio. Terzo, è adornato l'Euangelio ſuo  
 di molta gratia, ſi che il ſuo ſtile, & modo è  
 molto gratioſo, & adorno. Tre coſe ſono ne  
 ceſſarie, accioche alcuno ne' ſuoi detti tenga  
 la gratia, (come dice S. Agoſtino) cioè che l'  
 parlar piaccia, che ſia chiaro, & che, commo  
 ua. Et acciò che l' parlare piaccia, deue parla  
 re ornatamente, & accioche ſia chiaro, deue  
 parlare apertamente, & accioche commoua,  
 deue parlare con ſeruore. Queſto triplicato  
 modo hebbe San Luca nello ſcriuere, & nel  
 predicare. De' due primi ſi dice nella ſecon  
 da Epistoła a' Corinti a l'ottano capi. Habbia  
 mo mandato con eſſo il fratello. Dice la Glo  
 ſa: Barnaba, ouero Luca, la cui laudo è nell'E  
 uangelio per tutte le chieſe. In queſto che ſi  
 dice:

dice: *La cui hude, &c. fridinet*, ch'egli habbia parlato cò feruore, & si dimostra per que sto, che egli habbia il cuore ardete, dicendo: *Or in noi non era il cuor nostro ardete?* &c. Quarto, è autentico l'Euangelio suo per l'au rorità di molti. Fu autenticato con l'autori tà di molti, conciosia che fu ordinato dal pa dre. Si dice in Gieremia al 31. capitolo: *Ecco che uerràno i giorni* (dice il Signore) & con la casa d'Israel, & alla casa di Giuda farò nuo uo patto, non secondo il patto, ch'io feci con loro; &c. Ma questo sarà il patto che io farò con la casa d'Israel. Dopo quei giorni (dice il Signore) darò la mia legge nelle loro uisce re, &c. Et quanto al senso litterale parla della dottrina Euangelica. Secondariamente fu corroborato, & cōfermato dal figliuolo, per ciochè si dice nell'istesso Euangelio al 21. ca pit. *Mancherà il Cielo, & la terra, ma le parole mie non mancaranno.* Terzo, fu inspirato dallo Spirito Santo. Onde disse S. Girolamo nel prologo sopra San Luca. Inspirato dallo Spirito Santo, nelle parti dell'Asia, Luca scrisse questo Euangelio. Quarto, fu figurato da gli Angeli. Fu figurato da quell'Angelo, del quale si dice nell'Apocalisse al decimo quar to capitolo. Io uiddi l'Angelo uolante per mezzo del Cielo, il quale haueua l'Euangelio eterno. Si che dice, che questo Euangelio è eterno, imperoche ab eterno come da causa efficiente egli hebbe origine, cioè da Christo, il quale è eterno. Quinto, è stato pronun ciato da i Profeti. Onde Ezechiello pronun tiò questo Euangelio dicendo, che egli ha uea la faccia d'un Vitello. Per laqual cosa è si gnificato l'Euangelio di S. Luca, si come di cendo di sopra. Di piu quando Ezechiello di ce al secondo capitolo, che egli hauea ueduto il libro, il quale era scritto d'etro, & di fuori, di lamentationi, di uersi, & di guai, s'inten de dell'Euangelio di S. Luca, il quale è scritto di dentro per la occultatione pel profon do misterio, & di fuori per l'apparitione della historia, nellaquale si contiene il lamento della passione, & il uerso della resurrettione & i guai della eterna dannatione, come si dimo stra all'undecimo capitolo, doue si pōgo no molte cose. Sesto, questo Euangelio fu dal la Vergine pronunziato, & insegnato, perciò che la B. Vergine conseruò tutte le cose nel tuore, & diligentemente le conferuua, come

si dice in S. Luca al secondo capit. accioche questo dopoi si dichiarasse à gli scrittori. On de dice la Glosa sopra quel proprio luogo: *Tutte le cose ch'ella conobbe, che erano det te, & fatte dal Signore, tutte riponeua nella sua memoria, accioche quando fusse uenuto il tempo da predicare, o da scriuere il tempo dell'incarnatione, le potesse sufficientemen te esplicare à chile le domandasse, si come era no state fatte.* Laonde assegnando S. Bernar do la ragione, perche l'Angelo annunziò à Maria Vergine il beato concetto d'Helisabet, dice. Et però fu significato à Maria il cō cipere di Helisabetta, accioche essa dopò molto meglio à gli scrittori, & à' predicatori dell'Euangelio dichiarasse la uerità, laquale pienamente dal principio fu dal Cielo in struita di tutti i misterij. Si crede adunque, che gli Euangelisti la dimādauano molte cose, & ella gli certificaua. Specialmente si cre de del beato Luca, che à lei, si come all'arca del testamento sia ricorso, & da lei in molte cose fusse fatto certo, & specialmēte di quel le cose, lequali apparteneuano à lei, si come nell'Angelica annunciatione della natiuità di Christo, & di simili altre cose, dellequali solo S. Luca fa mentione. Et conciosia ch'egli non sia stato con Christo in tutti gli atti, & miracoli, scrisse però l'Euangelio suo, secò do che gli Apostoli, iquali erano stati presen ti, gli riferirono, come egli nel suo prologo dimostra dicēdo: *Si come quelli, che dal prin cipio uidero, & furono ministri del parlare d'Iddio, ci significorno, &c.* Conciosia ch'ei suol testimoniare in due modi, cioè delle cose uedute, & delle udite per il Signore, come dice S. Agostino. *Vole hauer due testi moni, cioè di ueduta, che furono Matteo, & due d'udita, che furono Marco, & Luca.* Et conciosia che la testimonianza, laquale è del le cose uedute, e piu ferma, & piu certa, che quella, che è delle udite, però (come dice S. Agostino) si pongono due Euangelij estre mi, iquali sono, & parlano di ueduta, & gli al tri due, che sono d'udita, si pongono in me zo, accioche questi di mezzo, come piu debi li sieno da ogni lato confermati, & corroborati da quegli estremi, che sono piu certi. Set timo, questo Euangelio fu mirabilmente ap prouato da S. Paolo. Perche mirabilmente egli approua l'Euangelio di Luca, quando l'ad-

d'oretà confermatione de' detti suoi. La on-  
 de dite. Si Girolamo nel libro de gli huomi-  
 ni ubi sūt. Alcuni credono, che quando S.  
 Paolo nell' epistole sue dice. Secondo l'Euang-  
 gelio mio, intenda del uolume di S. Luca,  
 Approuo egli l'Euangelio di S. Luca, scriuan-  
 do a' Corinti nella seconda epistola all' ota-  
 uo capitolo, dicendo: La cui laude è nel-  
 l'Euangelio per tutte le Chiese. Si legge nel-  
 le historie d' Antiochia, che essendoli dati  
 Christiani, che erano in Antiochia a molta  
 scelerità, affediati da una moltitudine di  
 Turchi, moriuano di fame, & da molta mis-  
 eria. & essend' essi per penitenza pienamente  
 cōuertiti al Signore, apparue a uno, che ueg-  
 ghiaua nella Chiesa di S. Maria di Tripoli  
 un huomo uertiro, di lucide, & cadide uesti-  
 menta, & dimandando chi fusse disse, ch' egli  
 era Luca, il qual era uenturo d' Antiochia, oue  
 conuocato hauea il Signore la militia del  
 cielo, accioche combattessero per i suoi pere-  
 grini. Ingagliarditi dunque quei Christiani,  
 ruppero l' esercito de' Turchi.

*Il corpo di questo santo Euangelista si ri-  
 posa in Padoua nella bellissima Chiesa di  
 Santa Giustina tenutoi con grande deu-  
 otione, & in Roma il suo capo, & altroue  
 delle sue reliquie.*

**D I S. O R S O L A .**

Di cui si celebra la festa a' uentiuno  
 di Ottobre .



**S O M M A R I O .**  
*Orsolana di regal sangue, & alluata  
 di religiosissimi costumi nella fede di Chri-  
 sto, acconsenti d' essere sposa del figliuolo  
 del Re d' Inghilterra, & accompagnandosi  
 con lei undeci mila donzelle uergini si mi-  
 sero in camino, con le quali andarono Pa-  
 pa Ciriaco con molti santi Vescoui, & arri-  
 uato in Colonia, furono tutte uccise per la  
 constanza della fede, & furono da Dio per  
 mezzo loro mostrati molti miracoli.*



V in Bretagna un Christianissi-  
 mo Re, chiamato Noto, ouero  
 Mauro; il quale generò una fi-  
 gliuola chiamata Orsola, della  
 sua donna chiamata Daria,  
 donna preclara non solo di generosità di san-  
 gue, ma ancora di uirtù. Questa cresceua con  
 mirabile honestà di costumi, di sapienza, &  
 di beltà, tanto che per tutto uolaua la sua fa-  
 ma. Essendo allhora molto potere il Re d' In-  
 ghilterra, & soggiogando molte nationi al  
 suo Imperio, intesa la fama di questa uer-  
 gine, si reputaua beato, s' ella si fusse congiunta  
 in matrimonio col suo vnico figliuolo. Il che  
 anco il giouene molto desideraua. Mandarò  
 dunque al padre della uergine ambascia-  
 tori con grandi promissioni; & proponendo  
 li anco grandi minaccie. se ritornassero senza  
 buona risposta. Per ilche il Re s' affisse mol-  
 to, si perche essendo ella ornata della fede di  
 Christo, diceua, che era indegna cosa darla  
 a' cultori de' gl' idoli; si perche conosciua, che  
 per nessuna uia uj acconsentirebbe; & pero  
 molto temea, la ferocità del Re. La onde in-  
 spirata da Dio persuase il padre, che promet-  
 tesse di far ciò, che piacesse al Re, con questa  
 conditione, che le douesse dare in compa-  
 gna dieci bellissime uergini, & a ciascuna  
 di queste mille, si come a lei. & che il giou-  
 ene, il quale la dimandaua, si battezzasse; & gli  
 fosse dato spatio diece anni, accioche e-  
 gli sia bene nella fede ammaestrato. Cer-  
 to ch' ella usò sapiente consiglio, per ri-  
 mouere l' animo di lui da questo, per la dif-  
 ficoltà della conditione proposta, ò per tal  
 opportunità

opportunit  quelle vergini con lei si sareb-  
 bono c lebrare   Dio. Il giuine accetto uo-  
 lontierai tal conditione, & facene grande in-  
 stanza al padre, & incontenente si battezz ;  
 & comando che fusse prestamente adempi-  
 to tutto cio che la Vergine dimandaua. An-  
 cora il padre della fanciulla ordin , che ella  
 laquale molto amaua, hauesse gli huomini,  
 che le bisognauano al piacere, & all'esercito  
 suo, in sua compagnia. Da ogni lato dunque  
 corrono le uergini, da ogni lato corrono gli  
 huomini a tanto grande spettacolo. Venne-  
 ra anco molti Vescou, per andar con esse,  
 Fra quali fu Pantulo Vescou di Basilea, che  
 le condusse insino   Roma, & ritorn do con  
 esse ricoue il martirio. Anco S. Gerasina Ro-  
 gina di Sicilia, laquale hauea fatto il crudelis-  
 simo marito suo, quasi di lupo aguello, se rel-  
 la di Mauritio Vescou, & di Daria, madre di  
 S. Orsola, haueuole scritto il padre di s. Orso  
 la quel secreto, subito inspirata da Dio, con  
 Babilia, Giuliana, Victoria, & Aurea sue figli  
 uole, & col picciolo suo Adriano, (ilquale  
 per amore delle sue sorelle si pose, a peregrin-  
 are) lasciato il Regno nelle mani di un suo  
 figliuolo, nauig o insino in Bretagna. Al cui  
 consiglio si rauauano le uergini di diuersi  
 regni, essendo ella sempre guida tra loro.  
 Et finalmente secondo il computo delle uer-  
 gini con esse sostenne il martirio. Apparec-  
 chiate uertrauaglie per treanni, riuelo la Re-  
 gina a' suoi compagni i secreti, & congruato  
 no tutti. Si che hora cominciano i giuochi  
 bellici, hora corrono, hora discorrono; alcuna  
 uolta simulauano di combattere, alcuna  
 uolta di fuggire, & esercitati ogni sorte di gi-  
 uochi, non lasciavano nessuna cosa che fusse  
 lor tenuta nell'animo, & alcuna uolta ritor-  
 nauano   mezo giorno, & alcuna uolta quasi  
 all'oscuro notte. Incitauano i Principi, & i  
 primati a tanto grande spettacolo, & riempia-  
 uano tutti di ammiratione, & di allegrezza.  
 Finalmente hauendo Orsola in un giorno  
 conuertite tutte le uergini alla fede, essen-  
 do uento prospero stenner  al porto di Fran-  
 cia, ilquale si chiama Tiela, & di quindia Co-  
 lonia, doue apparue   Orsola l'Angelo del Si-  
 gnore, che le predisse, che ritornarebbono  
 quini col numero intiero, & riceuerrebbono  
 le corone del martirio. Partite all'ammoni-  
 tione dell'Angelo, peruennero alla Citt  di

Basilea, & quini lasciata le nau; andarono    
 piedi   Roma, alla cui uenuta, essendo molto  
 lieto Papa Ciriaco, ch'era di Bretagna, & che  
 haueua fra loro di molte consobrine, le rice-  
 ue con tutto il clero con sommo honore. Ex  
 quella notte gli fu da Dio riuelato, che rice-  
 uerebbe con quelle vergini la palma del mar-  
 tirio. Il che tenendo appresso di se occulto,  
 battezz  molte di quelle uergini, che per an-  
 cora non erano state battezzate. Et uedendo  
 il tempo opportuno, hauendo gouernato la  
 Chiesa per un'anno, & undeci settimane, nel  
 sospetto di tutti manifest  il proposito suo,  
 & rinuncio alla dignit , & officio. Per ilche  
 molto gridorono tutti, & massimamente i  
 Cardinali, iquali credeuano ch'egli dileggiat-  
 se, uolendo lasciare la gloria Pontificale per  
 andare dietro ad alcune pazzie, & insensate  
 feminelle. Ma egli per nessun modo accosen-  
 t do alle loro parole, ordin  in luogo suo un  
 santo huomo chiamato Ametog, & perche  
 egli contra la uolont  del clero haueua lascia-  
 ta la sedia apostolica, egli scancell  il nome  
 suo dal catalogo de' Pontefici, & da quel t -  
 po in qu  perdettesse ogni gratia, che il sacro  
 coro delle uergini hauea riceuuto dalla cor-  
 te Romana. Onco due Principi della militia  
 Romana, cioe Massimino, & Africano, ueden-  
 do la gran moltitudine delle uergini, & che  
 molti, & molte concorreuano a esse, temero  
 no che non crescesse molto la religione chri-  
 stiana. Per laqual cosa diligentemente inuesti-  
 gando il loro camino, mandorono i nemici  
   Giulio cognato suo Principe de gli Vngari,  
 che mandato l'esercito contra esse, essen-  
 do Christiane, quando arriuassero   Colonia  
 l'uccidesero. Partito dunque il B. Ciriac  dal-  
 la Citt  di Roma con quella nobile moltitu-  
 dine di uergini, lo seguitorono. Viacetto car-  
 dinale, & Giacomo, ilquale andato dalla pa-  
 tria sua Bretagna in Antiochia; quini hauea  
 stnuto la dignit  di quel Vescouato per spa-  
 tio di 7. anni. Et hauendo in tempo uisitato  
 al Papa, & partito della Citt  di Roma, haueua  
 do uinto la uenuta delle uergini ritorn , &  
 fececi compagno loro del camino, & della pas-  
 sione. Anco Mauritio Vescouo della Citt   
 Feliceana, Zio di Babilia, & Viuiana, & Eolara  
 nio Vescouo Laccense, & Fulcizio Vescouo  
 di Rauena, quali allhora erano nenniti   Ro-  
 ma, si accollarono alle uergini, & Etero sposo  
 della

della B. Ofsola, dimorando in Bretagna, fu ammazzata dal Signore con uisione angeli ca, ch'egli essortalle sua madre che si facesse Christiana. Onde nel primo anno, nel quale egli si fece Christiano, morì il padre, & successe nel regno. Ora ritornando da Roma le sacre uergini con que' Vescouij; egli fu ammonito dal Signore, che subito si leuasse, & andasse contra la sposa, accioche con lei riceuesse in Colonia la palma del martirio. Et egli acconsentendo a diuini ammaestramenti, fece battezzare sua madre, & la sorella picciolina chiamata Florentia. Anco S. Clemente Vescouo venne in contra alle uergini, & accompagnossi con esse al martirio. Et Marcello Vescouo di Grecia, & la nipote sua Costanza figliuola di Doroteo Re di Constantinopoli. Laquale essendo maritata a un giouine figlio olo d'un Re, ilquale essendo morto prima che si celebrassero le nozze, ella uerginità sua al Signore. I quali tutti ammoniti dal Signore, peruennero a Roma, & si accostarono con le uergini al martirio. Dunque tutte le uergini con que' Vescouij ritornarono a Colonia, laquale ritrouarono affidata da gli Vngari. I quali uedute che furono da que' barbari, con grandissimi gridi le corsero sopra, & come lupi incrudeliti contra le pecorelle, uccisero tutta quella compagnia. Et essendo arrinati alla beata Ofsola (uccise tutte l'altre) uedendo il Principe la sua gran beltà, molto si marauigliò, & consolandola sopra la morte delle uergini, le promise di pigliarla per moglie: ma hauendo ella refutato lo, & uedendosi egli essere dispregiato, la trapassò con una saetta da un lato all'altro, & così ella consumò il martirio. Et una uergine chiamata Cordula, spauentata, per timore si nascose quella notte nella naua; ma l'altro giorno spontaneamente offerendosi alla morte, riceuè la corona del martirio. Ma non si facendo a lei festa con le altre, perche insieme con esse non fu martirizzata, ella dopo lungo tempo apparue a una donna rinchiusa, comandando che il seguente giorno della festa delle uergini, si facesse la sua solennità. Furono martirizzate circa gli anni del Signore dugento trentaotto. Ma ad alcuni non piace che queste cose siano state fatte in tal tempo, conciosia che allhora la Sicilia non era regno, nè Constantinopoli; di-

tendosi che con queste uergini furono martirizzate queste Regine; nondimeno si crede che quello martirio fusse dopo Constantino Imperatore, quando che gli Vngari & i Goti faceuano guerra, cioè nel tempo di Marziano Imperatore (come si legge in una cronica) ilquale regnò nell'anno del Signore quattrocento cinquanta due. Vn' Abbate impetrò dall'Abbadessa di Colonia il corpo d'una di quelle uergini, promettendole, che lo collocarebbe in chiesa in una cassa d'argento; ma hauendola tenuta un'anno sopra l'altare, una notte essendo quell'Abbate co' suoi monaci in chiesa al matutino, quella uergine corporalmente scese giù dell'altare, & inchinandosi con riuereenza dinanzi l'altare, si parti di quel luogo, passando per mezzo del coro, uedendola i monaci; marauigliandosi. Correndo l'Abbate alla cassa, & trouandola uota, andò essa a Colonia, narrando la cosa all'Abbadessa: però andando insieme al luogo dove haueano pigliato quel corpo, lo ritrouarono quiui. Hauendo un religioso in molta diuotione queste uergini, & essendo un giorno graucemente infermo, gli parue uedere una bellissima Vergine, laquale lo dimandò, s'egli la conoscieste, & egli rispondendo che no, ella disse: Io sono una delle uergini, allequali tu hai tanta diuotione. Et accioche per questo tu riceui la mercede, per amore, & honor mio dirai undeci mila uolte l'oratione dominicale (cioè il Pater noster) & nell' hora della tua morte harai tu te noi nel tuo aiuto. Laquale subito disparue, & egli quanto piu presto poté disse quelle orationi, & chiamato l'Abbate, fece si dare l'oglio santo. Et dopo gridò, che deserto luogo alle sacre uergini. Et dimandando l'Abbate che cosa fusse questa, & hauendo egli per ordine narrate le promissioni delle uergini, partendosi tutti, & da li a poco ritornati, lo ritrouarono passato al Signore.

*I corpi di queste uergini si riposano in diversi luoghi. Il capo di santa Cordula si ritroua in Venetia nel Conuento de' frati della beatissima Vergine del monte Carmelo, tenuto con grandissima diuotione.*

## DI S. GRISANTO.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione alli uenticinque d' Ottobre.



## S O M M A R I O.

*Grisanto instrutto nella fede, nacque di parenti idolatri, quantunque nobili, il quale mai puote esser uinto da concupiscenza carnale, anzi conuertì Daria uergine. Vestale prudentissima sposa sua di nome, & in ispirito di Christo, si che con essa egli fu martirizzato.*

**A**VENDO Grisanto figliuolo di Apolline, huomo illustrissimo imparata la fede di Christo, & non potendo essere ridotto dal padre all'idolatria, esso comandò che ei fusse rinchiuso in una camera, accompagnato da cinque fanciulle, accioche egli fusse sedutto dalle lusinghe loro. Et egli hauendo pregato Iddio, che non fusse superato dalla fiera pessima della concupiscenza carnale, oppresse quelle fanciulle dal sonno, non poteuano pigliar cibo, nè bere, ma trarre fuori, subito cominciarono à dormire. Allhora fu pregata Daria prudentissima uergine, consecrata alla Dea Vesta, ch'entrasse à Grisanto, & che lo restituisse a gli Dei, & al padre. Entrata che ella fu, & ripresa da Grisanto della pompa delle uesti-

ta, non già per pompa, ma per far guadagno di lui à gli Dei, & al padre. Et ancora riprendendola Grisanto, perchè adorasse in luogo d'Iddio quelli, che i lor fattori si dicono esser huomini; rispose Grisanto, per i nomi de gli huomini, i Filosofi intendono gli elementi. Allaquale disse Grisanto: Se uno adorasse la terra come Dea, & l'altro la lauorasse come rustico, à chi darà più la terra, al rustico, o à chi l'adora? Et similmente del mare, & dell'altre cose? Allhora Daria si conuertì, & unita con la copula dello Spirito santo, simulando matrimonio carnale, conuertiuano molti à Christo; fra quali fu Claudio Tribuno, che per auanti gli haueua martirizzati, con la moglie, co i figliuoli suoi, & con gli altri caualleri. Pero per comandamento di Numeriano fu rinchiuso Grisanto in una puzzolente prigione, laquale si mutò subito in suauissimo odore. Et Daria fu mandata al postribulo: ma fuggendo un Leone dalla stanza sua, diueno portinaio di quel luogo. Fu mandato un giouine, accioche egli corrompesse la uergine, ma fu pigliato dal Leone, ilquale con cenno di mandò la santa, ch'ella comandasse che donesse esser fatto di colui. Et ella comandò, che non l'offendesse, ma lo lasciasse andare à lei. Ilquale fu da lei subito conuertito, & corse per la città gridando, che Daria era Dea. Furono mandati cacciatori, che pigliassero il Leone, ma egli pigliò essi, & li pose dinanzi a' piedi della uergine. Iquali da lei furono conuertiti. Allhora comandò il Prefetto, che fusse acceso un fuoco grande all' entrar della cella, accioche fussero abbruciati il Leone, & Daria. Laqual cosa considerando il Leone, teme, & mugendo, licentiatò dalla uergine, che gli fece cenno, che à nessuno facesse offesa, si parti. Dando il Prefetto diuersi supplicij à Grisanto, & à Daria, che per nessun modo non poteuano esser offesi, finalmente furono posti in una fossa, & coperti di terra, & di sassi, furono martirizzati à Christo, & consecrati nel tempo di Carlo Nerbone, ilquale regnò nell'anno del Signore ducento ottantacinque. la solennità de quali quini molto si guarda.

*I corpi di questi santi martiri si riposano in Roma.*

**DI S. MINIATO,**  
& compagni.

La festa del quale si celebra a' ventin-  
cinqe d'Otto bre.



**S O M M A R I O .**

*Miniato sostenne nella Città di Fioren-  
za da Decio Imperatore molti martirij .  
Finalmente stando costante nella fede ,  
gli futa liato il capo ; & così morto uinse  
glorioso in cielo .*



**E**SSENDO uenuto De-  
cio Imperatore nella città  
di Fiorenza, usciti fuori  
della città i ministri ritro-  
uarono un'huomo, che an-  
daua tra' poveri della cit-  
tà. Al quale essi dissero: Di  
qual regione sei tu? & egli rispose loro: Io so-  
no Christiano, & essi dissero: Come ti chia-  
mi? & egli rispose, Miniato. Allhora pigliando-  
lo, & tirandolo al palazzo, uno fece intende-  
re à Decio Cesare ciò che s'era fatto. Allho-  
ra comandò l'Imperatore, ch'ei gli fusse ap-  
presentato al suo tribunale. Al quale disse:  
Sei tu Miniato settatore di non so che uana  
religione Christiana, & conturbi tutta la pro-  
uincia, insegnando uane, & caduche dottri-  
ne, facendo ingiuria, & uttuperio à gli Dei  
nostri? Rispose Miniato: Io sono seruo, & im-

prigionato di Christo, disse l'Imperatore: O  
Miniato, io ti guardo, & ueggoti d'un gratio-  
so, & bello aspetto, pero io ti confoglio che  
tu non lo perdi. Rispose Miniato: Il mio Id-  
dio, & il difensore dell'anima mia Giesu  
Christo non mi lascerà partire. Disse allhora  
l'Imperatore: Empite la calce ad'oglio, & po-  
netegliene nell'orecchie di bogliente, acciò  
che quando inuocherà il suo Iddio, egli non  
oda ciò che gli risponderà, I ministri fecerò  
si come loro era stato comandato, & dissero:  
O Miniato ci dogliamo di te, & ne habbia-  
mo compassione, perche non credi, & sacrifi-  
chi à gli Dei nostri? Rispose Miniato: Voi in-  
flesce con colui, che uoi adorate perirete in  
eterno, Signore Dio, pregoti non allontanar  
da me l'aiuto tuo. Allhora comandò l'Impe-  
ratore ch'ei fusse martirizzato, & a' piedi gli  
fusse legato un gran sacco. Il che hauendo vdi-  
to Miniato, alzò gli occhi al cielo, & disse: Si-  
gnore mio, esaudisci la mia uoce. Dopò que-  
sto disse l'Imperatore: Ho preparato molti  
tormenti, & in nessuna cosa l'hanno offeso.  
Et ancora Miniato alzando con fiducia gli  
occhi al cielo disse: Signore Dio, se nell'aiu-  
to mio l'anima mia ha hauuto sete di te, quan-  
to piu la carne; perciocche i tuoi inimici ri-  
cercano l'anima mia. Hauendo l'Imperatore  
uidito queste parole, comandò ch'ei fusse de-  
capitato, dicendo: Io comando che Miniato  
ribello de gli Dei nostri sia sottoposto alla  
sentenza capitale. & i ministri lo condusserò  
infino à quel monte chiamato Florentino, si-  
come à Dio piacque, & l'uno d'essi con una  
spada tagliò il capo del glorioso santo.

*Il corpo di questo glorioso santo mar-  
tire si riposa fuor di Fiorenza sopra un  
monticello, in una Chiesa dedicata al suo  
nome.*

**DE' S. S. SIMONE,**  
& Giuda.

La cui festa si celebra solennemente  
alli vintiocto d'Otto bre.

**SOM-**



## S O M M A R I O.

*Questi due Apostoli fratelli di Giacobbe Minore; Giuda, ouero Tadeo fu mandato ad Abagaro Re di Edissa, & risanato dalle sue infermità. Andarono poi in Persia, & confusero i Maghi, & spezzarono gl'idoli, & finalmente furono uccisi da i Pontefici de gl'idoli, hauendo operato per uirtù diuina assai miracoli.*



**S**IMONE Cananeo, e Giuda detto Tadeo, furono fratelli di Giacobbe Minore, e figliuoli di Maria figliuola di Cleofa, la quale fu maritata ad Alfeo.

Giuda fu mandato da S. Tomaso dopo l'Ascensione del Signore ad Abagaro Re di Edissa, uedendo Abagaro come presentialmente non poteua ueder Christo (come si ritroua in un' antica historia, & come testifica Giouanni Damasceno nel quarto libro) mandò un dipintore, che effigiasse l'immagine del Signore, per vederlo così, poi che altramente non lo poteua uedere. Ma essendo uenuto il dipintore, per il molto splendore, che uscìua dalla faccia di Giesu Christo, non lo potè chiaramente guardare, nè in quel modo che gli era stato comandato effigiare. Laqual cosa conoscendo il Signore, pigliando la veste del dipintore, & ponendosela sopra la faccia, impressè la propria immagine, e mandolla al Re Abagaro. Di quale immagine sia stato il Signore, nell'istessa historia se ne ragiona, come testifica Giouanni Damasceno. Egli fu di occhi belli,

di belle ciglia, hebbe il uolto lungo, & dimostraua molta grauità. Si che dopo che il Signore salì in Cielo (come si legge nell' historie ecclesiastiche) Tomaso Apostolo mandò Tadeo, ch'è chiamato Giuda, ad Abagaro, il quale essendo ammalato, & hauendogli detto ch'era il Discepolo di Giesu; Abagaro uide nel uiso di Tadeo un mirabile, & diuino splendore, per il che stupefatto, & sbigottito, adorò il Signore, dicendo: Veramente tu sei discepolo di Giesu figliuolo d'Iddio. Alquale disse Tadeo: Se tu crederai nel figliuolo d'Iddio, otterrai tutti i desiderij del cuor tuo. A cui rispose Abagaro: io credo ueramente, e se do egli (come in alcuni libri si legge) lebbroso, Tadeo gli toccò la faccia, & subito egli risanò la sanità. Giuda predicò prima in Mesopotamia, & in Ponto; e Simone in Egitto, di poi ambedue uennero in Persia, e quindi trouarono due Maghi, cioè Zoro, & Artafar, i quali erano stati scacciati da S. Marto di Antiochia. Allhora essendo Baradach Duca del Re di Babilonia per andare à combattere contra gl'Indiani non potè hauere da' suoi Deuini una risposta, ma andando al tempio della città uicina, hebbe quindi risposta, che per rispetto de gl'Apostoli, ch'eran quindi uenuti, gli Dei loro non poteuano rispondere. Allhora il Duca gli fece trouare, & gli dimandò chi fussero, & per qual cagione uenuti fussero in que' luoghi. Et essi risposero: Se tu dimandi della generatione, noi siamo Hebrei, se della conditione, noi confessiamo essere serui di Giesu Christo: ma, se tu dimandi la cagione, ti rispondiamo che siamo qui uenuti per uosra salute. A quali rispose il Duca: Quando sarò ritornato felice, allhora ui dirò. A cui dissero gli Apostoli: Egli è cosa molto piu ch'ouiente, che al presente tu conosca colui, con l'aiuto del quale tu puoi uincere, & trouare i tuoi ribelli pacificati. A quali disse il Duca: Io uedo che uoi sete piu potenti de' nostri Dei, però pregoni pronosticaceli la fine della battaglia. Allhora risposero gli Apostoli: Accioche conosca che gli Dei tuoi sono bugiardi, noi gli comandiamo che ti rispondino, accioche, dicendo essi cose che ingannano, si conosca che sono bugiardi. Gli dissero gl'idoli, che farebbe una gran battaglia, & da una parte, & l'altra si ruinarebbe di molto popolo. Allhora gli Apostoli cominciarono a ridere.

dera. A' quali disse il Duca: Io credo, & voi ridete? Dissero gli Apostoli: Non ti s'bigottire, conciosia che qui con noi è entrata la pace. A dimane à hora di terza uerranno i Legati de'gl' Indiani, iquali sotto mesteranno si pacificamente alla tua potestà. Allhora i Pontefici risero, dicendo al Duca: Questi di ciò ti uogliono far sicuro, accioche tu sia allasprouista assaltato da' nemici. A cui dissero gli Apostoli: Noi non t'habbiamo detto aspettar un mese, ma un giorno, & che in pace farai uittorioso. Allhora il Duca fece por l'uno, & l'altro sotto custodia, accioche per l'effetto della cosa i ueraci fussero honorati, & i bugiardi puniti. Essendo dunque successo quel che gli Apostoli haueano predetto, & uolendo il Duca ardere i Pontefici, gli Apostoli uietarono che questo non facessero, conciosia che essi fussero mandati à resuscitare i morti, & non à uccidere i uiui. Molto allhora si marauigliò il Duca, perche essi non permeritauano, che quelli fussero uccisi. Et perche essi Apostoli non uoleuano riceuere alcuna cosa, menolli al Re, dicendo: Questi, o Re, sono Dei nascosti nell'effigie de gli huomini. Et hauendogli raccontato tutte le cose, essendo presenti que' Maghi commossi per inuidia dissero, ch'essi erano maligni, & che sottilmente pensauano di fare alcuna cosa contra quel regno. Disse il Duca: Hauete ardire combattere con loro? Al quale risposero i Maghi: Se tu vuoi vedere, ch'essendo noi presenti non potranno far motto, nè parola. Venghino qui eloquentissimi huomini, & se in presenza di noi questi haranno ardire di parlare, tu allhora dirai che siamo igno-ranti. Essendo per questo chiamati molti, incontinente alla presenza de' Maghi furono talmente fatti muti, che ne anco con segni poteuano significar quel che parlar non poteuano. Però dissero i Maghi al Re: Accioche tu sappi che noi siamo Dei, permetteremo che essi parlino, ma non potranno andare. & ancora dipoi gli restituiremo l'andare, ma faremo, che con gli occhi non uedranno nulla. Et essi hauendo fatte tutte queste cose, il Duca menò quelli, ch'erano itati chiamati, uittuerosamente confusi à gli Apostoli. A' quali disse Simone: Spesse fiate auuene che ne gli scrigni indorati, & adornati s'habbino cose uili, & dentro le uilissime cas-

se di legno siano riposte molte pretiose gioie. Qualunque desidera d'essere possessore della cosa d'alcuno, non aspetta con molto desiderio il portatore, mala cosa, ch'è portata. Promettere uoi partirui dalla idolatria, & di adorare il solo Iddio inuisibile, che noi faremo nelle fronti uostre il segno della Croce, & allhora potrete confondere i Maghi? Ilche hauendo essi fatto, essendo segnati nella fronte, intrarono un'altra fiata al Re, alla presenza de' Maghi, & non potendo esser superati da' Maghi, anzi alla presenza di tutti maledicèdoli, i Maghi idegnati fecer uenire una gran moltitudine di serpenti, & per comandamento del Re uenuti gli Apostoli git tarono contra i Maghi una moltitudine, dicendo: Nel nome del Signore uoi non morrete, ma ltracciati da' serpenti uoi patirete dolori grandissimi. Mangiando i serpenti le loro carni, & però urlando essi come lupi; pregauano il Re, & gli Apostoli, che li lasciassero uccidere da' quei serpenti. A' quali risposero gli Apostoli: Noi siamo mandati à ridurre da morte à uita, & non dalla uita alla morte. Et fatto c'hebbero oratione, comandarono à' serpenti, che rimouessero ogni ueleno, c'haueuan mandato dentro de' Maghi, & ritornassero à i loro luoghi. I Maghi sentirono maggior passione quando i serpenti rimoueuano i ueleni, che non faceuano per auanti quando rodeuano le loro carni. A' quali dissero gli Apostoli: Tre giorni uoi sentirete gran dolore, ma il terzo sarete sani, accioche così ui partiate dalla uostza malitia. Essendo essi itati tre giorni senza cibo, & senza bere, e dormire, molto cruciati per dolore, uenendo gli Apostoli, gli dissero: I D D I O non degna d'hauer seruitij sforzati, & però leuate ui sani, & andate, hauendo libera facultà di far ciò che uoi uolete. Ma essi perseverando nella malitia loro fuggirono, & contra d'essi commossero quasi tutta Babilonia. Dopo questo una figliuola di un Duca concepe di fornicatione, & partorito c'hebbe un figliuolo disse un santo Diacono, dicendo, che l'haueua uiolata, & che di lui conceputo haueua. per ilche uolendo i parenti della fanciulla ucciderlo, uennero gli Apostoli, & dimandarono quando fusse nato il fanciullo. Iquali risposero: Hog alla prima hora del giorno. Dissero gli Apostoli:

stoli: Portate qui quel fanciullo, & condue-  
rete qui il Diacono. Il che essendo fatto, dis-  
sero gli Apostoli al bambino: Dici, o fanciul-  
lo, nel nome del Signore, se questo Diacono  
ha fatto tal cosa. Alle quali parole disse il ba-  
bino: Questo Diacono è casto, & sano, &  
mai non ha macchiata la carne sua. Deside-  
rando molto i parenti, che gli Apostoli di-  
mandassero chi fusse stato l'autore della sce-  
lerità, risposero: A noi conuiene liberar gli  
innocenti, & non pubblicare i nocenti. Di piu  
à quel tempo auuenne, che due ferocissimi  
Tigri, ch'erano rinchiusi (ciascuno in una ca-  
uerna da per se) fuggirono fuori, diuorando  
tutti quelli, che incontrauano, sì che à loro  
uennero gli Apostoli, & nel nome del Signo-  
re gli fecero esser mansueti come pecorelle.  
Onde uolendo essi Apostoli partirsi di qui-  
ui, essendo molto pregati, rimasero un an-  
no, & tre mesi. Nel cui spatio fumo batteza-  
ti piu di sessanta mila homini, eccetto i fan-  
ciulli col Re, & co i Príncipi. Vennero dua-  
que i predetti Maghi à una Città chiamata  
Sumar, doue erano settanta Pontefici de gli  
idoli, & gli concitarono contra gli Aposto-  
li, che quando quiui uenuti fussero, gli con-  
stringessero à sacrificare, ò gli uccidessero.  
Circondata dunque tutta la prouincia, es-  
sendo uenuti gli Apostoli alla Città, ecco  
che i Pontefici con tutto il popolo gli piglia-  
rono conducendoli al tempio del Sole, & i  
Demoni cominciarono à gridare: O Apo-  
stoli del Dio uiuo, ecco che al uostro entra-  
te noi abbeuciamo nel fuoco. Allhora, appa-  
rendogli l'Angelo del Signore, disse: Delle  
due eleggereui l'una, ò la morte, repentina  
di costoro, ò il uostro martirio. Al quale ri-  
sposero: Si deue pregare la misericordia  
d'IDIO, che conuertà costoro, & noi  
conduca alla palma del martirio. Et fatto si-  
lèntio dissero: Accioche uoi sappiate come  
questi idoli sono pieni di Demoni, ecco che  
noi comandiamo che escino fuori, & ciascu-  
no spezzi le sue statue. Et subito uedendo  
tutti, uscirono fuori delle statue negri, & nu-  
di, & fraz assate le statue, con crudelissimi gri-  
di si partirono. Laqual cosa uedendo i Pon-  
tefici corsero contra gli Apostoli, & subito  
gli uccisero. Essendo in quella hora molta  
serenità, furono tanti folgari, che spezzoro-  
no il tempio in tre luoghi, & i due Maghi di-

uentorono carboni al colpo della facta. Sè  
che il Re trasferì i corpi degli Apostoli alla  
sua Città, & in honore loro fabricò una Chie-  
sa di mirabile grandezza. In molti luoghi  
si ritroua che il beato Simone morì sul le-  
gno della Croce. Laqual cosa testifica Isido-  
ro nel libro del transito de gli Apostoli, &  
Eusebio nell'istoria ecclesiastica, & Beda so-  
pra gli Atti de gli Apostoli, & maestro Giou-  
ni Bilet nella sua somma. Dicono che hau-  
endo egli predicato in Egitto ritornossi in Gi-  
rusalem, & dopo la morte di Giacobbo Mi-  
nore fu da gli Apostoli eletto Vescouo, & si  
narra che suscitò innanzi alla morte sua  
trenta morti. Onde di lui si canta: Egli re-  
stituiti all'humana uita trenta morti affoga-  
ti nel mare, & hauendo retta per molti an-  
ni la Chiesa Gierosolimitana, hauendo cen-  
to, & uentrianni, nel tempo di Traiano Im-  
peratore, essendo tenuto antico Consule di  
Gierusalem, fu da lui preso, & fattoli mol-  
te ingiurie. Ultimamente lo fece porre so-  
pra la Croce, marauigliandosi tutti quelli,  
ch'erano presenti, & anco il giudice, come  
un uocchio di cento, & uentianni potesse  
portare quel supplicio. Ma alcuni altri di-  
cono (come è la uerità della cosa) che non  
fu questo Simone quello, che sostenne il  
martirio della Croce, ma un'altro Simone  
figliuolo di Cleofa, fratello di Giuseppe,  
in Vescouo Gierosolimitano: laqual cosa  
testifica Eusebio Cesariense nella sua croni-  
ca. Questo medesimo dicono Isidoro, &  
Beda nelle croniche loro. Laonde Isidoro,  
& Eusebio corressero dipoi quel che prima  
hauuano detto nelle croniche. Il che si di-  
mostra per Beda, il quale riprende se mede-  
simo nelle sue retrattationi d'hauer hauuto  
questa opinione. Ancora Viuardo testifica  
questo medesimo nel suo Martirologio.

*I corpi di questi santi Apostoli si ri-  
posano in Roma nella Chiesa de' santi  
Pietro, & Paolo.*

DI S. T E R E N T I O .

La cui festa si celebra alli 28. d' Ottobre.  
SOM-



S O M M A R I O .

*Essendo perseguitati i Christiani, nelle parti di Polonia sotto il Re Dagno, Emerentiana per consiglio dell'Abbate Pannutio, fuggendo la persecutione, si trasferì in Aquilegia col beato Terentio. onde essendo perseguitati da Aureliano, Terentio liberato dalle carceri dall'Angelo d'Iddio, si trasferì a Roma, & verso la Città di Picene fu assassinato due volte, & ammazzato. Il suo santissimo corpo fu ritrouato da una diuotissima matrona, dallaquale con molti honori, & miracoli fu sepolto.*

**N**ELLE parti di Polonia la tirannica atrocità s'incrudeliuà contra i cultori di CHRISTO, oue uno di costanza, & di famosa fede compagno di S. Domenico, da un Re nominato Dagno, riceuè morte. A quei tempi la nobilissima Emerentiana nutriuua il beatissimo Terentio, mentre ch'egli era fanciullo: & intendendo la rabia de' crudelissimi tiranni, per le uccisioni esercitate contra il gregge del Signore, sforzauasi come da' denti loro potesse liberarlo, & serbarlo nella corte di santa Chiesa per essere caualiero di Christo. A' doli, & a' continui sospiri dellaquale fu presente la celeste pietà. Sapendo ella che per i documenti del figliuolo, sarebbe cultiuata

una grandissima parte delle terre de' Christiani; dimandò consiglio à Pannutio Abbate, come lo potesse liberare dalla persecutione de' tiranni, & far che fusse ammaestrato Christianamente. Venuta la notte, pigliato secretamente il fanciullo, andossene all'Abbate, & gittoasi a' suoi piedi, chiedendoli con figlio; ilquale uedeua allegrementi i Christiani; & in ogni occasione gli daua refugio. Riceuuto il consiglio, tornossi doléte al suo palazzo, con molte lagrime, pensando al pericolo del figliuolo; ilquale s'imaginaua che fusse molto uicino. Tre dì per gran cordoglio non mangiò, nè beuè, ma ispirata da Dio raunò tutta la facultà del padre suo Narodo, & la offerse al beato Pannutio; nelquale pendeuua ogni sua fidanza. Fra questo tempo Dagno mà d'ò gli spioni à ricercare in qualunque parte si potesse trouare nascosto alcun fanciullo della professione Christiana. Ardeua il feroce dell'atrocissimo Dagno stimolato da spirito diabolico, sopra le pecorelle del Signore; si che in qualunque luogo gli huomini, le donne, i fanciulli, & fanciulle, ch'erano Christiane con diuersi modi di tormenti ammazzaua. Mentre che indifferente si faceua questa inquisitione, fu riferito al beato Pannutio, che la ferocità di questo crudelissimo Re, cercaua di dannare Terentio alla morte. Allhora egli, come ottimo cultore, & padre egregio, desiderando di riferbarlo al Signore, comandò che gli fusse secretamente acconcia una nauicella, per mettere in essa Emerentiana diuota nauicella di Christo, insieme col dilecto figliuolo Terentio, accioche si saluasse. Preparata la nauicella ue gli pose dentro, & diedegli uestouaglia, & confortolli con paterni ammaestramenti, come egualmente tollerassero gli inganni del mondo. Finalmente dandogli la beneditione gli lasciò andare. Mentre che la nauicella era in alto mare, Pannutio orò per loro, dicendo: Iddio, ilquale con la tua parola hai creato il tutto, il cielo, la terra, & il mare, ilquale a' figliuoli d'Israël, che uscivano fuori dell'Egittica seruitù, donasti la uia per mezzo del mare Rosso; ti prego che felicemente tu conduca questi al uero porto. Iquali con l'aiuto del Signore, dopo tre giorni uennero al porto d'Aquilegia, oue il beato Terentio conuersò sei mesi, ne quali

con la

con la potenza di CHRISTO, per i me-  
 riti del seruo suo dimostrò molte preclare, &  
 mirabili virtù, curando ciechi, & zoppi, che  
 habituano in quella città: di che le città ui-  
 cina si rallegrauano. Queste virtù furono ri-  
 seruite à Valeriano Prefetto; il quale à que' té-  
 pi reggeua quella città, & gli mandò un mes-  
 so, comandandoli che venisse à lui. Essendo  
 venuto alla presenza di Valeriano, dimandò  
 quello qual fuisse la sua generatione, & di qual  
 professione egli fusse, o di qual prouincia. A  
 tal dimanda con faccia libera, & intrepido  
 cuore, rispose il B. Terentio: Io sono di Polo-  
 nia, & seruo di Christo. A cui disse Valeria-  
 no: Dici tu esser Christiano? Rispose li il be-  
 ato Terentio: Io sempre ho obedito à' salutife-  
 ri comandamenti di Christo; & hora confesso,  
 & prometto di continuare, & perseverare  
 nella forza della sua fede. Inteso Valeriano  
 queste parole, commosso dal diauolo, gli per-  
 suadeua il culto de' demoni, promettendoli,  
 che se egli rinutasse l'oblatione de' Dei  
 fuoi, d'affliggerlo cò crudelissime pene. Ma il  
 uero caualiero di Christo, essendo confortato  
 da Dio gli rispose. O mente piena d'iniqui-  
 tà, & d'ignoranza, or non hai auuertito che i  
 comenti temporali dati a' Christiani, gli appa-  
 recchiano nel celeste regno auuante angeli-  
 che? Vidite queste parole il crudelissimo Pre-  
 fetto, comandò che ei fusse rinchiuso in pri-  
 gione, nella quale per il nome di CHRIS-  
 T O erano molti altri, cioè cento uenti-  
 noue. A quali entrato che fu, salutatigli con  
 pacifico animo, disse: I D D I O u' dia pa-  
 ce & allegrezza fratelli. Rinchiuso in prigio-  
 ne orò tre giorni al Signore con lagrime, di-  
 cendo: Signore I D D I O, il quale in qua-  
 lunque luogo a' serui tuoi per amore della  
 magnificenza del nome tuo sei presente; tu,  
 il quale apristi la prigione à Giuseppe, imme-  
 ritamente posto da gli iniqui fra' colpi noli:  
 tu il quale facesti placabile la ferita del tiran-  
 no Faraone: tu il quale mandasti l'Angelo  
 dal cielo à Pietro legato con le catene sotto  
 Herode à liberarlo dalle sue mani, & dallo  
 spettacolo giudaico; apri ti prego Signore i  
 chiostri di questo tenebroso luogo, accio-  
 che i Gentili conoscano come tu sei Iddio  
 Signore di tutte le cose; la cui potenza u-  
 ue per tutti i secoli. Circa la meza notte si  
 feci un grandissimo tuono, il quale ruinae in

sino alle fondamenta le porte della carcere.  
 Vscito di quel luogo il B. Terentio accom-  
 pagnato da' fratelli, ch'erano quini, uenne al-  
 la porta della città; & ecco che gli fu incòtra  
 l'Angelo del Signore, che'l benedisse; dimo-  
 strandoli la strada; & si parti da gli occhi lo-  
 ro. & essi perciò lieti, cominciarono à lodare  
 Iddio, dicendo: O conditore dell'humana fa-  
 brica, ti ringratiamo sommamente; poiche ti  
 sei degnato di consolare per mezzo dell'An-  
 gelo tuo gli animi nostri afflitti; & liberarci  
 dal pericolo. Finita questa laude, si dimisero;  
 chi andando da una parte, & chi dall'altra. Pi-  
 gliando Terentio il dritto camino per la stra-  
 da di Roma, quiui andò, oue per comandamento  
 dell'iniquissimo Decio erano i Christi-  
 aniani perseguitati. Mentre che questo santo  
 uedeua i martiri nell'effusioni del proprio  
 sangue conseguir la corone dell'eterna bea-  
 titudine, diceua, che uolentieri riceuerebbe  
 il colpo del coltello, & con loro nel libro  
 della perpetua felicità essere scritto; & però  
 orando disse: Pregoti immensa altezza di  
 tutta la beatitudine, che lasci che il tuo ser-  
 uo pigli la palma dell'eterna gloria, & che  
 nella compagnia de' tuoi santi egli sia annu-  
 merato. Ancora orando, & aspettando la co-  
 rona della passione sua, ecco che gli apparue  
 l'Angelo, dicendogli: Lieuati di questo luo-  
 go, & uattene tosto alla città Picena, imperò  
 che s'accosta l' hora dell'esito tuo. Acconsen-  
 tendo à gli ammaestramenti dell'Angelo,  
 confidentemente s'affrettò quella notte di  
 andare uicino alla predetta città. Et andan-  
 do, scontrò vno scelerato còtadino, che gua-  
 daua un branco di porci, & che dimandandoli  
 oue andasse, à cui rispose S. Terentio: Ci sfoz-  
 ziamo d'andare alla Città Picena. Questi,  
 con inganno soggiunse: Ancor noi vogliamo  
 venire. Al quale disse. Fa come ti piace. Andò  
 insieme, vedendo il contadino la preciosità  
 delle vestimenta di Terentio, subito gli  
 cadde nell'animo di volerlo ammazzare con  
 vna balestra; ma come piacque à Dio, ripol-  
 zandosi la fetta, entrò nell'occhio di chi la  
 tiraua. Il contadino pieno di dolore, gemen-  
 do, con lagrimabil voce si gittò a' piedi del  
 santo huomo, chiedendogli aiuto, dicendo: O  
 Padre santo, perdona alla temerità dello in-  
 felicissimo, aiuta la calamità dell'huomo  
 ignorante. A cui, mosso à pietà, Terentio  
 Rr rispose:

rispose: Perche hai voluto far contra di me questo? Or credevi tu, che mancasse la presenza della virtù del Salvatore? & mosso à pietà, gli cauò la saetta dell'occhio. Dopo questo, lo pregò, che gli restituisse il lume; & desiderando Terentio di compiacerli, orò dicendo: O Signore, prencipe di tutte le virtù, ilquale non differisci di conferire la medicina à bisognosi infermi, & cio facendo, nulla lieui, ma restituisti il tutto; ilquale con la mentione della salua, & del loto illuminasti il cieco nato, degnati per amore della magnificenza dell'Imperio restituire à questo debile il vigore dell'occhio ferito. Finita l'orazione, pigliò col dito grosso della salua, e fatto il segno della croce gli segno l'occhio, incontinentemente sanato; riferì à Dio immente laudi, & dipoi andòseene per la sua uia. Et perche ora uicino il tempo della sua morte dall'Angelo annunciatagli, affrettaua il corso alla detta Città. Entratoe ne' confini appressò un'acqua, Mala, ecco che una gran quantità di ladroni l'assaltarono, iquali prendendolo, & legandolo, lo batterono crudelmente hogge. Ritrouandosi il Santo in quelle persecuzioni, oraua, dicendo: O unica speranza del mondo Salvatore eterno, ilquale per la ricuperatione dell'humana natura ti sei degnato di discendere à gli humili luochi della terra, & per l'asperione del tuo santo sangue le uasti i tuoi fedeli dall'oscuro carcere, fracassando le porte infernali, & superando l'autoze della morte; libera, o difensore, l'anima mia da questi supplicij, accioche l'infernal pozzo non m'assorbi, & l'ardenti fiamme non mi abbrucino, ma con la difesa de gli Angeli tuoi, sia condotto alla gloria della superna habitatione. Allhora uici fuori la dignissi ma anima del suo corpo, & i ladroni per alcòder il delitto di tanta scelerità, la gittarono nella predestra acqua. La notte seguete il Signore riuolò à una matrona chiamata Teodosia, habitatrice della città Picena, come il corpo di S. Terentio era stato gittato da' ladroni nella Mala, nõ molto distante dalla città. Iste inuendendo la nobilissima matrona, con molta sollecitudine la mattina all'aurora co i seruitori se ne uenne al luogo, & ritrouando il santo corpo, come le era stato riuolato, riuerentemete lo cauò dall'acqua, & honoratamente con somma pietà lo portò nel-

la città, con gran concorso di quel popolo; ilquale sommanete ringratiaua l'edio, che gli haueffe concesso un tanto bene, & lo sepella secondo che si crede, in una casa à canto la piazza, laquale si dice ch'è stata sua. Sparguasi per tutti quei contorni la fama de' miracoli suoi; perliche ui concorreuano ciechi, fordi, muti, zopi, attratti, & molti altri infermi, che subito erano sanati. Per laquale cosa la diuota matrona pensò di far consacrare quel la casa à honore del Santo; e però andòseene dal Vescouo Fiorentino, & sopra ciò instamente lo pregò. Alle cui preghiere commosso il Santo Vescouo, deliberò far quanto alla desideraua; & così raunando tutto l'etero, con una gran moltitudine di popolo andò alla casa per consacrarla, & orando disse: Omirabile, & inoffabile pietà del Signore, laquale niuno de' mortali mai può lasciare, à trasferiamo gaudio, imperò che ti sei degnato di mandarci un tanto padre per la salute nostra. Finita essa laude, ciascuno de' cherici si occupò circa il proprio officio, ponendo il corpo del santo martire in una cassa. Finite le essequie, se fi conueniuano alla condizio ne del Santo, il Vescouo lo pose in un'arca di marmo, con ogni honore, & consacrò la Chiesa adì uonsiquattro di Settembre.

*Il corpo di questo Santo si riposa nella predestra Città.*

## DI S. QUINTINO.

La cui memoria fa santa Chiesa allì trentauano d'Otobre.



SOM-

S O M M A R I O.

*Quintino fu nobile cittadino Romano, fu dal Podestà di Massimiano nella Città Abianense con crudelissimi martirij tormentato, & all'ultimo decapitato rese lo Spirito à Dio. Il cui corpo gittato nel fiume, stette nascosto cinquantacinque anni, & poi ritrovato, fu sepolto honoratamente, mostrando IDDIO della sua gloria molti miracoli.*



**Q**UINTINO fu di parentado nobile, & cittadino Romano. Il quale uenueo alla città Abianense, & quiui facendo molti miracoli, per comandamento di

Massimiano fu dal Podestà pigliato, & batuto per infino che i ministri erano stracchi, & dipoi posto in prigione. Ma sciolto dall' Angelo, se n'andò in mezzo la Città, & quiui predicò al popolo. Si che di nuouo pigliato, & ritenuto nel martirio, ei fu sic con crudi nerui batuto, che gli ruppero tutte le uene: Et egli dileggiando il Podestà, sdegnato gli fece gittare in bocca calcina, & senapia. Ma stado egli immobile, & essendo menato à Neromàdo, gli fece cacciare il Podestà due chindi dal capo infino alle gambe, & dice fra l'ungbie, & la carne, finalmente lo fece decapitare. Il cui corpo gittato nel fiume, essendo stato cinquantacinque anni nascosto, fu ritroato da una nobile matrona Romana. Laquale mentre che assiduamente attendeua all' oratione, la notte le fu comandato dall' Angelo che se n'andasse al castello Neromando, & ricercasse quiui il corpo di S. Quintino, & che lo sepellisse honoratamente. Essendo dunque uenuta con molta compagnia in quel luogo, & fatta l'oratione sua, subito uenè à galla nel fiume il corpo di S. Quintino incorrotto, & odorifero. Et ella sepellèdolo riceuè il lume de gli occhi, & quiui edificata una Chiesa, ritorno alla propria itàza. fu uno, che fece una testimonianza falsa, uolendo usurpare una sella della Chiesa di S. Quintino, il qual tanto molto lo riprese, apparendogli in sogno, & pigliandogli il naso, chiamollo falsario, & egli

rizzandosi la mattina, mentre che si lauaua le mani, raccontòdo la uisione alla moglie, il naso gli cadè nel uaso, in cui egli si lauaua. alquale apparendo un'altra fiata il santo, disse: Hora non t'ho leuato il naso naturale, accioche à tutti ti dimostassi falsario. Leuati dunque, & gitta il sopra naso che t'hai fatto d'oro, & dimostrati à tutti falsario. Per laqual cosa il tuo, & quel naso d'oro nella detta chiesa fu conseruato molto tempo per tal testimonianza. Leuàdosi il corpo di S. Quintino dal pauimento della Chiesa, & acconciandosi in un luogo piu honoreuole, rendè tanto odore, & tanta luce, che quelli, che erano presenti non poterono quasi soffrenere. Et essendo meza notte, risplendè tanta chiarezza per una gran parte di quella prouincia, che gli huomini, credendo che fosse giorno, andauano a' loro lauori.

*Il corpo di questo Santo si riposa nella Francia in San Quintino.*

NOVEMBRE.

DELLA COMMEMORATIONE di tutti i Santi.

La cui festa si celebra solennissimamente il primo giorno di Nouembre.



S O M M A R I O.

*Per quattro cagioni fu ordinata la festa*  
Rr 2 fadi

*Fla di tutti i Santi: Prima, per rispetto del tempio di Panteon già di tutti gli Dei hora consecrato in honor di tutti i Santi. Seconda, per supplire a quello, che manchiamo; imperocche non potendosi celebrare in un'anno la memoria di cia'cun Santo in particolare, almeno siano tutti in un giorno solenne honorati. Terza, per purgar la negligenze commesse nell'honorargli. Quarta, questa solennità fu ordinata, accioche honorando tutti i Santi insieme, gli habbiamo anco tutti per nostri intercessori.*

**P**Are che sia stato ordinata la festa di tutti i Santi per quattro cagioni. La prima, per rispetto della consecratione d'un tempio. Seconda, per supplire a' beni lasciati. Terza, per purgatione delle negligenze. Quarta, per piu facile impetratione dell'oratione nostra. Prima dunque si instituita per rispetto della consecratione d'un tempio. Signoreggiando i Romani tutto il mondo, fabricarono un grandissimo tempio, nel cui mezzo ponendo l'idolo suo, posero d'ogni intorno i simulacri di tutte le prouincie, riguardando eó le dritte faccie l'idolo de' Romani, & quà d'alcuna prouincia ribellaua, incontinentente il simulacro di quella prouincia uoltaua le spalle all'idolo, dando inditio che fusse partita dal suo dominio. Et i Romani mandauano un grande esercito a quella prouincia, & la soggiogauano al suo Imperio. Nè bastò a' Romani, che nella città fussero i simulacri di tutte le prouincie, che anco fabricaron per ciascuno Dio il suo tempio; si come quelli, che gli haueuano fatti Signori, & uincitori di tutte le prouincie. Ma non potendo tutti l'idoli hauere vn tempio particolare, ne edificorono un piu sublime de' gli altri in honore di tutti gli Dei, & lo chiamarono Panteon, che vuol dire tutti gli Dei, à Pan, che vuol dire tutto, & Theos, Dio. Perche i Pontefici de' gl'idoli dissero, che era loro stato comandato da Cibele (laquale chiamauano la madre di tutti gli Dei) che, se uolgessero còseguir la vittoria di tutte le gèti, fabricassero vn

tempio magnifico a' figliuoli si. si fondamento di quel tempio fu fatto sferico, accioche da quella forma dimostrasse l'eternità de' gli Dei; ma conciosia che la larghezza sua pareua insolentabile, essendo andati assai sopra la terra riempiano il tutto dalla parte di dentro di terra, & come si dice, insieme cò la terra girando danari, per insino a tanto che il tempio fu finito. Allhora fu dato licèza, che qualunque uollesse portare fuori la terra, tutti i denari che ritrouassero in essa fussero suoi. Laonde la turba, prestamete uotò il tempio di poi i Romani fabricarono una cuba di rame indorata, & la posero nella cima del tempio. di eono ancora come in quella cuba erano scolpite tutte le prouincie, in modo che qualunque persona uenua a Roma, poteua sapere uerto qual parte fusse la sua. Questa cuba in processo di tempo cadde, si che il tempio rimase scoperto. Hora nel tempo di Foca Imperatore hauendo già per lungo tempo Roma riceuuta la sede, Bonifacio Papa Quarto dopò il gran Gregorio, circa gli anni del Signore seicento, & cinque, impetrò da Foca Cesare quel tempio; & netatolo dalla sporcizia di tutti gl'idoli, lo consecrò a' dodici di Maggio in honore della B. Maria Vergine, & di purti i martiri, & lo chiamò S. Maria de' martiri, ilquale al presente dal popolo si chiama S. Maria rotonda. Per lo innanzi la Chiesa non celebraua la solennità de' Confessori, ma percioche gran moltitudine di gète concorrea a quella festa, doue per mancamento della uetrouaglie nò poteua attendere alla sua celebratione, però vn Papa Gregorio instituirsi, ch'ella fusse celebrata il primo dì di Nõembre, per che allhora è maggior copia di uetrouaglie, essendo fatte le ricolte, & le uendemmie. Et ordinò, che fusse per tutto il mondo solennemete celebrato questo giorno in honore di tutti i Santi. Et così quello tempio, ilquale era stato fabricato a' tutti gl'idoli, hora è còsacrato a' tutti i Santi. Et doue si adoraua la moltitudine de' gl'idoli, quiui diuotamente si laudaua la moltitudine de' Santi. Secondo, è stata instituita questa solennità per supplire a' beni lasciati. Noi habbiamo lasciati molti Santi, de' quali per tutto l'anno niuna festiuità, ò memoria habbiamo fatta. Percioche noi non potiamo far festa di tutti, per rispetto della moltitudine loro, imperocche molti, & quasi

quasi instituiti s'cio, si per rispetto della nostra infermità, percioche noi siamo infermi, & deboli, & però a questo possiamo esser sufficienti, si anco per rispetto della breuità del tempo, perche egli non bastarebbe. Onde San Girolamo in una epistola, laquale si prepone al calendario suo, dice: Niun giorno eccetto il primo giorno di Gennaio si troua, ilquale non possi essere attribuito a cinque mila martiri. Et però la Chiesa ragioneuolmente ha ordinato, che non potendo noi fare singolarmente festa di tutti i Santi, almeno generalmente gli honoriamo tutti insieme. Di piu, perche sia ordinato, che in terra facciamo la festa di tutti i Santi, maestro Guglielmo Altisiodorensis, pone nella somma dell'ufficio sei ragioni. La prima è, per honore della diuina maestà; conciosia che noi honoriamo Iddio ne Santi, & mirabilmente in essi lo predichiamo, però chi honora i Santi, honora specialmente colui, che gli ha santificati. La seconda ragione è per rispetto dell'aiuto della nostra infermità; imperoche per noi stessi non potiamo hauer la salute, & però bisogna che l'habbiamo per intercessione de' Santi, da quali accioche meritiamo esser aiutati, meritamente habbiamo a honorargli. Si legge nel terzo libro de gli Re al primo capitolo; come Bersabe, laquale è interpretata pozzo di satietà (cioè la chiesa trionfante) al suo figliuolo (cioè alla chiesa militante) con le sue preghiere ottenne il regno. La terza è, per rispetto dell'accrescimento della nostra scurtà, cioè per la gloria de' Santi, laquale a noi si propone nella loro festa, & s'accresce la nostra speranza, & scurtà; percioche, se gli huomini mortali simili a noi poterono per i loro meriti essere alzati a tanta gloria, manifesta cosa è, che ancor noi similmente potremo; conciosia che la mano del Signore non è abbreviata. La quarta ragione è, per essemplio della nostra imitazione; percioche celebrandosi le loro feste, siamo inuitati alla loro imitazione, accioche con l'essemplio loro disprezziamo le cose terrene, & desideriamo le celesti. La quinta, per rendergli il cambio di quello ch'essi fanno per noi. Perche essi fanno festa in cielo per noi, percioche gli Angeli di Dio, & l'anime sante si rallegrano sopra un peccatore, che fa penitenza, &c. Et accioche noi rendiamo lo-

ro il cambio, giusta cosa è si come essi fanno festa di noi in cielo, & noi la dobbiamo fare di loro in terra. La festa, per la procurazione del nostro honore. Quando noi honoriamo i Santi, allhora facciamo il fatto nostro, & procuriamo l'honor nostro; conciosia che la loro festa è la nostra dignità. Onde quando noi honoriamo i fratelli nostri, honoriamo noi medesimi; perche la carità fa tutte le cose esser comuni. Tutte le cose sono nostre, le celesti, le terrene, & l'eterno. Oltra queste ragioni pone San Giouanni Damasceno altre ragioni, nel quarto libro, al settimo capitolo, mostrando perche debbono esser honorati i Santi, & parimente i loro corpi, o reliquie. Delle quali alcune si considerano quanto alla loro dignità, & altre quanto alla pretiosità de' loro corpi. La onde la loro dignità (come si dice in quello istesso luogo) è di quattro maniere. Imperoche essi sono amici d'Iddio, figliuoli d'Iddio, heredi d'Iddio, & guide nostre. Egli pone queste autorità. Della prima ins. Giouani a' tredici cap. Hor nõ ui chiamerò serui, ma amici. Della seconda in S. Giouani al primo cap. Diede la potestà di esser figliuoli d'Iddio. Della terza in S. Paolo a' Romani all'ottauo cap. Se sete figliuoli, sete ancora heredi, &c. Della quarta dice Giouanni Damasceno: Quãto ti affaticaresti per ritrouare vna guida che ti cõducesse a vn Re mortale, & parlasse p te? Ora dunque nõ sono da essere honorate le guide di tutta la generatione, lequali ci cõducono a Dio? Fabricado i tēpij, & honorado la loro memoria sono honorati. L'altre ragioni si pigliano quanto alla pretiosità de i lor corpi. Damasceno ne pone quattro, & S. Agostino vi aggiunge la quinta, per lequali si manifesta la pretiosità de i corpi santi, o delle loro reliquie. I corpi de i santi, furono tēpij di Christo, alabastro dell'unguento spirituale, fontane diuine, & organi dello Spiritosanto. Dice l'Apostolo: Or nõ sapete come i corpi nostri sono tēpio dello spiritosanto, habitante in noi, & Iddio è spirito? & come dunque nõ sono da esser honorati i tēpij d'Iddio? queste ragioni ancora dice Christofo: Diletta si l'huomo nell'edificante delle mura, & Iddio nella cõuersione da i Santi. Dice si nel Salmo: Io amo l'ornamento della casa tua. Quale ornamento? nõ quello, che è di diuersi risplēdi marmi, ma

quel che è di diverse virtù. Quell'ornamento diletta alla carne, questo uiuifica l'anima. Quello a tempo cade, & inganna gli occhi, ma questo in perpetuo edifica l'intelletto. Sono anco alabastrì dell'unguento spirituale, perche le reliquie de' Santi da se mandano fuori unguento di buono odore. Se dal fasso, & dura pietra dell'heremo forse acqua, & all'assediaro Sansone scaturi dalla mascella dell'asino, non è incredibile, che dallo reliquie de' martiri non esca l'unguento della virtù d'Iddio, & de' santi, iquali dall'istesso I D D I O riceuono honore. Furono anco fontane diuine, percióche il Signore per mezzo loro cidà molte grazie. Il Signor nostro Christo ci ha dato le reliquie de' suoi Santi, per fontane salutare. Furono anco organi dello Spirito Santo, come dice S. Agostino nel libro della Città d'Iddio con queste parole: Non sono da esser disprezzati i corpi de' Santi, ma da esser molto rineriti, iquali mentre che uiueuano forono esercitati dallo Spirito Santo come organi à ogni opera buona. Dice l'Apostolo: Cercate uoi forse esperienza di quel Christo, il quale parla in me? Et di Stefano si dice, come non poteuano resistere alla sapienza, & allo Spirito che in lui parlaua. Ancora dice Sant' Ambrosio nell'Esclamazione: Questa è pretiosissima cosa, che l'huomo si fa organo della diuina uoce, & con le labbra corporali esprime l'oracolo celeste. Terzo, fu instituita questa festiuità per la purgatione delle negligenze. Benchè facciamo le feste di tutti i Santi, nondimeno ancora spesse siate negligentemente ne facciamo poche, & per ignoranza, ò per negligenza ne lasciamo molte. Se alcuna cosa dunque nell'altre feste de' Santi, iquali habbiamo fatto, habbiamo lasciato, possiamo in questa general festa supplire, & ci possiamo purgar dalla negligenza. Questa ragione par che si tocchi nel sermone, che in tal di si recita per le Chiese, doue si dice ch'è stato ordinato, che in questo giorno si faccia memoria di tutti i Santi, accioche tutto quel che l'humana fragilità per ignoranza, ò per negligenza, ò per alcuna occupatione secolare habbiamo fatto nelle solennità de' Santi, satisfaccia in questa santa obseruatione. Egli è da sapere, che sono quattro differenze de' Santi nel nuouo testamento, che per tutto l'anno

honoriamo, de' quali nel giorno d'hoggi insieme facciamo memoria, per supplire quelli che gli habbiamo fatto negligentemente, cioè; gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, & le Vergini. Iquali secondo Rabano sono significati per le quattro parti del mondo. Per l'Oriente sono significati gli Apostoli; per il mezzo giorno, i Martiri; per la Tramontana, i Confessori; & per l'Occidente, le Vergini. La prima differenza dunque è de' gli Apostoli; la cui dignità in questo modo si manifesta, perche essi eccedono tutti gli altri santi in quattro cose. Prima, nella preminenza della dignità. Sono sapienti. Principi della Chiesa, & pastori della congregatione del Signore, quelli, che seggono col giudice. Dice San Bernardo: Tali si conueniua che fossero ordinati i Pastori, & i Dottori dell'humana generatione, iquali fossero dolci, potenti, & sapienti. Dolci, come il uento, accioche oi riceuessero dolcemente, & misericordiosamente. Potenti; accioche ti difendessero fortemente. Sapienti, accioche ci conducessero per la uia, la quale conduce alla città. Secondo, nella preminenza della potestà, della quale dice Sant' Agostino: Iddio diede la potestà a gli Apostoli sopra la natura, accioche sanassero, sopra i Demonij, accioche gli scacciassero, sopra gli elementi, accioche gli mutassero, sopra gli Angeli, accioche consacrasero il corpo del Signore. Terzo, gli Apostoli eccedono tutti gli altri santi in santità. Onde per la lor grandissima santità, & pienezza di grazie, in essi risplendeua la uita, & la conuerfatione di Christo, si come in uno specchio, & conosceuansi, come si conosce il Sole nel suo splendore, come la rosa nel suo odore, & come il fuoco nel suo calore. Di questo dice Christo sopra S. Matteo: Christo manda gli Apostoli, come il Sole sparge i raggi suoi, come la rosa l'odore, come si uede il fuoco nelle sue scintille. Quarto eccedono gli Apostoli tutti gli altri santi nell'efficacia dell'utilità, della quale dice Sant' Agostino parlando de' gli Apostoli: Da gli abiettiissimi, & da i pochissimi sono nobilitati, & illuminati i preclarissimi ingegni, i facondi, & i dotti. A CHRISTO si soggiogano i gran Signori del mondo. La seconda differenza de' santi è quella de' martiri, la dignità, & eccellenza de' quali si manifesta in questo modo, con-

do, cōciosia che sono stati martirizati in molti modi utilmente, & cōstātamente. In molti modi, percioche oltra del martirio del sangue, sono tre sorti di martirij, che hanno sostenuto. Di questo triplicato martirio dice S. Bernardo: Tre sono i martirij, cioè, senza sangue. la sobrietà nella ricchezza, questo hebbe Dauid. la liberalità nella pouertà, que hebbe Tobia. la castità nella giouentù; questo hebbe Giuseppe nell' Egitto. Secondo S. Gregorio ancora sono tre martirij senza sangue; la pazienza nelle auersità. & però egli disse: Possiamo esser martiri senza ferro, se nell'animo guardiamo la penitenza. La compassione uerso gli afflitti. & però egli dice: Quegli, che nell'altrui necessitā ha dolore, porta la croce nella mente. La diletzione de' gli nemici. Et però egli dice: A tollerar la ingiuria è un martirio. Secondo, furono martirizati utilmente. Qual utilità è dal canto de' martiri? la remissione di tutti i peccati, il cumulo de' i meriti, & l'eterna gloria. Essi s'hāno comprato queste cose col prezzo del sangue loro: & però si dice, che il lor sangue è pretioso, cioè di gran prezzo. Del primo, & del secōdo dice Sant' Agostino nel libro della Città d' Iddio: Che cosa è piu pretiosa, che la morte, per il cui amore si perdonano i peccati, & accrescono i meriti? Egli dice anco sopra S. Giouanni: Pretioso è il sangue di Christo senza peccato, il quale fece anco esser pretioso quello de' suoi, per iquali diede il sangue in prezzo. Percioche, s'egli nō facesse il sangue de' suoi pretioso, non si direbbe. Pretiosa è nel cospetto del Signore la morte de' suoi santi. Dice S. Cipriano: Il martirio è il fine de' diletti, termino del pericolo, guida della salute, maestro della pazienza, & causa della uita. Del terzo dice S. Bernardo: tre cose sono, lequali fanno la morte de' santi pretiosa: il riposo della fatica, l'allegrezza della nouità, & la securezza dell' eternità. Dalla parte nostra sono due l'utilità prima, perche ri sono dati in effempio per combattere, & per padroni, & per difensori. Dice Christofo: Tu Christiano sei delicato caualiero, se pensi di poter uincere senza pugna, & trionfare senza combattere. Esercita le forze cō la fortezza, & combatti atrocemente in questa battaglia. Considera il patto, che prometti, la cōditione con la quale sei andato alla

militia, & al cui nome la donasti: con tale patto tutti pugnano: con tal conditione tutti uincono: cō tal militia tutti trionfarono. Secondo ci sono dati come patroni per aiutarci. Veramēte essi ci aiutano, & cō i meriti, & con le orationi. Del primo, dice S. Agostino: O immensa pietā d' Iddio, che uoi che i meriti de' martiri siano i nostri suffragij, gli essa mina per ammaestrarci, gli consuma per acquistarci, & uole che i loro tormenti siano i nostri beni. Del secondo dice S. Girolamo contra Vigilantio: Se gli Apostoli, & i Martirij, essendo nel corpo, possono pregare per gli altri, quando douerebbono per se stessi esser solleciti, quanto maggiormente possono pregare dopo le corone, le uittorie, e i trionfi? Mosè, che fu huomo, impetrò da Dio misericordia per seicento mila armati. Stefano ottenne dono per S. Paolo, & chi sarà con Christo non potrà far il simile? Dice S. Paolo Apostolo, che gli furon donate nella naua dugento e sessantasei anime, & dopò che comincerà ad esser con Christo, allhora chiuderà la bocca? Terzo, furono martirizati cōstantemente. Dice S. Agostino: La spada del martire è l'anima mia con la splendida carità, con l'acuta untrū del cōbatteute Iddio, laqual fa le battaglie, laquale ha superato, riprendēdo la compagnia de' contradiacenti, percotēdo gl' importuni, gittādo à terra gli auersari. Dice Christofo: I tormentati itertero piu forti de' tormentatori, & la membra stracciate uinsero l' unghie, che le stracciuano. A terza differenza è de' Confessori, la cui eccellenza si manifesta, perche hanno confessato Iddio in tre modi, cioè col cuore, con la bocca, & con l'opere. La onde non basta la confessione del cuore, senza quella della bocca, come proua Christofo sopra s. Matteo per quattro ragioni. Quanto alla prima dice: La radice della confessione è la fede del cuore, & il frutto della fede è la confessione. Dunque si come mētre ch'è uiua in terra la radice, è necessario che produca rami, & foglie, così, se non produrrà, senza alcun dubio tu intenderai ch'ella è secca: similmente mentre che la fede del cuore è intiera, sempre la confessione sarà nella bocca; ma se la cōfessione della bocca sarà puzzolente, intendi senza alcun dubio come la fede del cuore è già secca. Quanto alla seconda egli dice: Se ti gioua cre

dere col cuore, & in presenza de gli huomini non confessi Christo, adunque gioua anco à gl' infedeli hypocriti à confessare Christo, se non credono col cuore. Adunque se non importa il confessare, senza la fede, nè anco ti gioua il credere senza la confessione. Quanto alla terza ragione egli dice: Et se basta che tu conosca Christo non lo confessando in presenza de gli huomini, adique ti basta, che Christo ti conosca, se ben egli non ti confesserà in presenza d' Iddio. Ma se non ti basta la cognitione di lui, nè à lui basta la tua fede. Quanto alla quarta egli dice: Se ti bastasse la fede del cuore, Iddio solamente harebbe creato il cuore, ma egli t'ha creato la bocca, accioche credendo col cuore, lo confessi con la bocca. Terzo, confessarono Iddio con l'opere. Come si possa Iddio con le opere confessare, ò negare, lo dimostra S. Girolamo sopra quel derto di S. Paolo. Confessiamo di conoscere Iddio, dicendo: Christo è sapienza, giustitia, verità, santità, & fortezza. si nega la sapienza, per la insipientia; per la iniquità si nega la giustitia; per la bugia si nega la verità; per la bruttezza la santità; & per la debolezza dell'animo si nega la fortezza. Et quante volte siamo vinti da' peccati, tante fiate neghiamo Iddio. Et per il contrario tante fiate, che noi facciamo alcun bene, confessiamo Iddio. La quarta differenza, è delle Vergini; la dignità, & eccellenza delle quali si manifesta in molti modi. Prima, perche sono le spose dell' eterno Re. Dice S. Ambrosio: Quale bellezza è piu degna di essere apprezzata di quella, che è amata dal Re, commendata dal giudice, & consecrata à Dio? Se pre ella è spola, sempre è maritata. Secondo, percioche ella è rassomigliata à gli Angeli. La virginità va sopra la conditione dell' humana natura; per laquale si fa comparatione fra gli huomini à gli Angeli. Maggiore è però la vittoria delle vergini, che quella de gli Angeli, perche gli Angeli viuono senza carne, ma le vergini trionfano nella carne. Terzo perche sono piu illustri di tutti i fedeli. Dice S. Cipriano: La virginità è fiore della piata ecclesiastica, bellezza, & adornamento della gratia spirituale, lieta indole di laude, intiera opera di honore, & imagine incorrotta d' Iddio, & piu bella parte, che hauer possa il grege suo. Quarto perche le vergini sono

preferite alle maritate. Si manifesta quell' eccellenza, che la virginità ha rispetto alla coppia matrimoniale, per molte comparationi; perche questa impregna la mète, & quella il ventre. Dice S. Agostino: piu generosa cosa è inuitare l'angelica uita in carne, che per la carne accrescere il numero de' mortali. E piu felice secondità non aggravare il uentre, & aggrà dire la mente. Quella partorisce i figliuoli del dolore, questa quelli dell' allegrezza. Dice S. Agostino: In nessun modo la continenza è sterile, ma è feconda, perche è madre de' figliuoli dell' allegrezza, che sono nati di te, Signore, maris. Quella riempie la terra di figliuoli, ma questa il cielo. Dice S. Girolamo: Le nozze riempiono la terra, la uirginità il paradiso. Quella è di molta sollecitudine, questa di quiete, & di riposo. dice Gilberto: La uirginità è con silenzio di molte cure, & la pace della redentione carnale de' uicij, il principato delle uirtù. Quella è buona cosa, ma questa migliore. Dice S. Girolamo scrivendo à Palmatio: Tanta differenza è fra le nozze, & la uirginità, quanta è fra non peccare, & ben fare, anzi, accioche io dica piu, tanta differenza è, quato il bene, & il meglio. Quella è assingliata alle spine, questa alle rose. Dice S. Girolamo scriuendo ad Eustachia: Io laudo le nozze, perche generano le uergini. Io raccolgo la rosa dalle spine, dalla terra l'oro, & dalla caua le perle. Quinto, perche gode molti priuilegij. Laonde le uergini hauràno corona d'oro, canteranno solo il cantico nouo con Christo, si rallegeranno con le uestimenta di lui, & sempre andaràno dopo l'Angelo. Quarto, & ultimo, fu instituita questa solennità per piu facile impetratione delle nostre orationi, percioche siccome in tal giorno uniuersalmente honoriamo tutti i Santi, ancor' essi tutti insieme intercedono per noi, accioche piu facilmente impetriamo la misericordia d' Iddio. Si come è impossibile che non sieno esaudite le preghiere di molti, sarà molto piu impossibile, che non sieno esaudite l'orationi di tutti i Santi per noi. Questa ragione si manifesta nell'orationi, doue si dice: A noi dona la desiderata abbondanza della tua propitiatione, & moltiplicati gl' intercessori, donaci quel che noi domandiamo. I santi intercedono per noi col merito, & con l' affetto. Col merito, quando lo com-  
ccdono

cedono il loro merito. Con l'effetto quando desiderano adempire i nostri uoti. Laqual cosa non fanno, se non conoscono che sia adèpiata la uolontà d'Iddio. Mostrasi in una uisione, come in questo giorno tutti i santi uniuersalmente si congregano insieme a intercedere per noi, laqual uisione nel seguete anno della institutione di questa solennità auenne, che hauendo in tale giorno il guardiano della Chiesa di S. Pietro, per sua diuotione circosdato tutti gli altari, & un'altra uolta essendouenuto all'altare di S. Pietro, riposandosi alquanto quiu fu leuato in uisione, & ecco che uide sedere in una sublime sedia regale il Re de gli Re, standogli d'intorno tutti gli Angeli. Allhora uenne la Vergine delle Vergini, risplendete con una corona in capo, laquale era seguitata da innumerabile moltitudine di uergini, & di continenti. A questa subito si leuo il Re, & posta la sedia regale, se la fece sedere appresso. Dopo questo uenne uno uestito di pelle di Camello, ilquale era seguitato da una moltitudine di uecchi. Dopo uenne un'altro adornato d'habito Pontificale, la compagnia delquale era d'alcuni di simile habito uestiti. Et dopo questi seguì una innumerabile moltitudine di cauallieri, dopò iquali uene una turba infinita di diuersi genti. Et tutti uennero innanzi alla sedia del Re, & inginocchiati à terra l'adorarono, & quegli che era uestito d'habito Pontificale cominciò il matutino seguédolo tutti gli altri. Onde l'Angelo, che menaua quel guardiano, gli espose la uisione, affermando che la Vergine della prima schiera era la madre di Iddio. Quello, che era uestito di pelle di Camello, era S. Giovanni Battista insieme co i Patriarchi, & Profeti. L'adornato con l'habito Pontificale, era S. Pietro con gli altri Apostoli. I cauallieri erano i martiri. Il resto della turba erano i Confessori, iquali però erano tutti uenuti dinanzi al Re, per orare in tal giorno, essendo honorati da tutti per l'uniuerso mondo. Dopo lo condusse à un'altro luogo, & gli mostrò huomini, & donne, che giaceuano sopra indorati letti, altri godere di diuersi delitice, & altri essere nudi, & bisognosi, iquali mendicauano, & disse, che questo era il purgatorio, & i ricchi erano quelle anime, allequali da gli amici si sonenua copiosamente co molti suffragij, ma i bisognosi,

& poveri erano quegli, de' quali nessuno non haueua cura. Comadogli dunque che al sommo potènce fussero manifestate tutte quelle cose, & dopò la festiuità di tutti i santi ordinasse il giorno dell'anime, accioche almeno in quel giorno si facessero i suffragij generati per quelli, che non pòno hauere i particolari.

DELLA COMMEMORATIONE di tutti i se deli.

Laquale si celebra il secondo giorno di Nouembre.



S O M M A R I O .

Siragiona de' suffragij de' morti, à che giouano, et come, de' luoghi dell'altra uita, del purgatorio, & di molte cose appartenenti allo stato, & merito de i morti.



VESTO giorno è stato instituito dalla chiesa per la commemorazione di tutti i fedeli defonti, accioche siano aiutati da beneficij generali, quelli, che non possono hauere i particolari, si come fu dimostrato nella precedente relatione. Dice Pietro Damiano, come conoscendo S. Odilo, che appresso di Vulcano di Sicilia si uidua spesso la uoce, & i gridi de' demoni che piageuano, che per l'orationi, & elemosine si liberauano dalle lor mani l'anime de' morti, egli ordinò che ne' suoi monasterij dopò la festa di tutti i santi se ne facesse come memorazione, laqual cosa dipoi fu laudata, & approuata da tutta la chiesa. laonde particolarmente

mente in questo luogo si possono uedere due cose principali. Prima, di quelli, che sono degni d'esser purgati. Secôdo, de' loro suffragi. Quanto al primo, si deono uedere tre cose. Prima, chi sîano quelli, che si purgano. Secondo, per mezzo di chi sono purgati. Terzo, doue si purgano. Adunque tre sono le sorti delle persone di quelli, che si purgano. I primi sono quelli, che innanzi che habbino finito la penitenza impostali dal suo Parochiano, o confessore mancano di questa uita; non dimeno s'essi haueffero tanta contritione, che bastasse alla remissione del peccato, andarebbono liberi alla uita eterna, se bene non haueffero finita la satisfattione; conciosia che la Contritione è una satisfattione per il peccato. Dice S. Girolamo: Appresso Dio non uale tanto la misura del tempo, quanto quella del dolore; nè tanto uale l'astinenza de' cibi, quanto la mortificatione de' uirtij; Ma quelli, che non sono tanto contriti, & muouono innanzi, che sia terminata la lor penitenza, sono grauissimamente puniti col fuoco del Purgatorio, saluo se da gli amici loro fusse fatta la penitenza. Ma accioche quella commutatione uaglia, si richieggono quattro cose. La prima è dalla parte del commutante, cioè l'autorità di chi l'ha data, imperoche ella debbe esser fatta con l'autorità del Sacerdote. Secondo, è dalla parte di quello, per cui si fa, cioè nella sua necessitâ, imperoche egli debbe essere in tale stato, che per se non possi satisfare, ma habbia bisogno d'essere aiutato. Terzo, è dalla parte di quello, in cui si fa la commutatione, cioè carità; conciosia perche è necessario ch'egli sia in carità, la quale fa meritoria la satisfattione. Quarto è dalla parte della pena, che è la debita egualità, cioè che si commuti la pena minore nella maggiore, percioche piu satisfâ à Dio la pena propria che l'altrui. Perche sono tre pene, cioè la pena propria, & uolontaria, laquale satisfâ assai: la seconda è propria, ma non uolontaria, laquale è in Purgatorio. La terza, uolontaria, ma non propria. Come è quella della commutatione, & questa meno satisfâ che la prima, in quanto che ella non è propria; ma satisfâ piu che la seconda, in quanto che è uolontaria. Nondimeno, se colui, per il quale è prefâ la satisfattione muore, è cruciato nelle pene del Purgatorio; ma, nondime-

no per la pena, ch'egli patisce, & per quella, che gli altri per lui patiscono, è liberato piu presto, conciosia che il Signore computa in sorte & la pena sua, & la pena di quelli. Laonde, s'ei douea sostenere nel Purgatorio la pena di due mesi, s'egli è aiutato, è liberato fra un mese, & non è mai da quel luogo liberato, per infino che non sia pagato il suo debito. I secondi, che scendono nel Purgatorio, sono quelli, che satisfano la penitenza daragli, ma però quella pena non è sufficiente. Et questo auuiene per ignoranza, o per negligenza de' Sacerdoti. Questi (se la grandezza della Contritione non supplisce) commutano nel Purgatorio tutto ciò che mancò in questa uita. Iddio, il quale conosce i modi, & le misure de' peccati, & delle pene, aggiugne la pena sufficiente, accioche nessun peccato sia impunito. Si che la penitenza data o è maggiore, o minore: S'ella è maggiore, allhora quello di piu ch'egli haurâ fatto, gli è accrescimento di gloria: Se ella è eguale, allhora basta per scancellamento di tutta la colpa: Se è minore, allhora quella che resta, si supplisce per la uirtù della diuina giustitia. Di quelli, che si pentono nel fine della uita, odi quello che S. Agostino sente. Colui ch'è battezzato, & muore per ispatio di un' hora, passa sicuro di questa uita. Il fedele uiuendo bene, si parte di questa uita sicuro. Et colui, che fa la penitenza, quando è sano & reconciliato, passa sicuro di quà. Et colui, che fa la penitenza alla fine, & reconciliato si parte di quà, ua sicuro. Io non sono sicuro; dunque tieni il certo, & lascia l'incerto. Questi però (dice S. Agostino) sogliono piu presto pentir si per necessitâ, che per uolontâ, & piu per timore della pena, che per amore della gloria. I terzi, che scendono nel Purgatorio, sono quelli, che portano il legno, il fieno, & la paglia, cioè che cercano insieme con Dio le loro ricchezze, & sono tenuti da qualche affetto carnale. Si che l'affettione carnale, allaquale si sono dedicati, cioè alle case, alle mogli, & alle possessioni, pur che non le prepongano à Dio, significano quelle tre cose: le quali secondo il modo dell'amare, ouer piu lungamente come è il legno, o meno come il fieno, o molto meno come la stoppa, saranno abbruciatî. Ilqual fuoco (come dice S. Agostino) benchè non sia eterno, è però gra-

ne, & molto abbrucia. Veramente eccede ogni pena, laquale mai alcuno habbia patito in questa vita. Ne mai non s'è trouata nella carne tanta pena; benchè i martiri habbino sostenuti mirabili tormenti. Quanto al secondo, cioè, per quali si purgano. Egliè da sapere che niuna purgatione, ouero punitio ne si fa per gli Angeli maligni, ma si per i buoni, percioche gli Angeli buoni non tormentano i buoni, ma i buoni tormentano i maluagi, & i maluagi i buoni, & i maluagi i cattiu. È però da credere pietosamente, che gli Angeli buoni frequentemente uisitano, & confortano i fratelli, & consolatidini suoi, & gli esortano, che debbino tollerare patientemente. Hanno anco un'altro rimedio di consolatione, che aspettano la futura gloria con certezza; hanno ben la certezza della gloria minore di quelli, che sono nella gloria, ma maggiore di quelli che sono in uia. Perichè la certezza di quelli, che sono nella patria, è senza aspettatione, & timore, imperochè essi aspettano quella futura, conciosia ch'essi habbino la presente, & piu non temono di perderla; ma qui è il contrario. La terza di quelli, che sono in Purgatorio, è nel modo di mezzo. Ella è con aspettatione. imperochè li aspettano alla gloria futura; ma è senza timore, imperochè hauendo essi conformato il liber'arbitrio, conoscono non poter più peccare. Hanno anco un'altra consolatione, quando credono esser fatti per loro i suffragi. Forse però è piu uero che quella punitio ne non si fa da gli Angeli cattiu, come di loro potenza, ma ben possono per permissione della diuina giustitia. Circa il terzo, in qual luogo si purgano. Egliè da sapere, che si purgano in un certo luogo posto à canto l'inferno; ilquale secondo molti sapienti si chiama Purgatorio. Benchè à molti altri par che sia nell'aria, ò nella zona torrida. Ma ben per diuina dispensatione alcuna uolta dispensano di uerli luoghi à diuersè anime, e questo per molte cagioni, ò per la loro lieue punitioe, ò per rispetto della loro accelerata liberatione, ò per rispetto di nostro ammaestramento, ò per rispetto della colpa commessa, ò per rispetto dell'oratione d'alcun santo. Prima, quanto alla lieue lor punitioe, siccome ad alcuni (secondo S. Gregorio) furono riuelate, che alcune anime sono state punite nel

l'ombra. Secondo quanto alla lor liberatione, laquale deue esser presto. Et questo solo Iddio permette, accioche possino à gli altri riuelarle il bisogno loro, & da esse dimandare i suffragij, & in tal modo più uolto uscì di pena. Secondo che si legge, che alcuni peccatori del beato Teodobaldo nell'antunno pigliarono un gran pezzo di ghiaccio in luogo di pesce, delquale rallegrandosi piu che del pesce, & massime che l'Vescouo era affamato dal dolore de' piedi per alcuni caldi haumori, posero quel ghiaccio à' suoi piedi, che gli daua un grande refrigerio. Pigliando un di conforto di quel ghiaccio, udi una uoce d'huomo uscire dal ghiaccio, & essendo egli scongiurato dal Vescouo chi fusse, rispose: Io sono un'anima, laquale m'affliggo per i peccati miei in questo ghiaccio, & potrei esser liberata, se tu dicesi trenta messe trenta giorni conti lui, senza alcuno interuallo però hauendo egli detto la metà delle messe, & essendosi apparato per dire l'altra metà, per diabolica suggestione auenne, che quasi tutti gli huomini di quella città si mossero à far queitione. Laonde chiamato l'Vescouo, accioche uenisse à pacificar quella discordia, spogliandosi egli le sacre uestimenta, quel giorno interpose la messa. Ricominciando, & homai compiendo le due parti delle messe, parue che fusse affediata la città da un grande esercito, & sforzato lasciò l'ufficio della messa. Ricominciando similmente, & hauendo dette tutte, eccetto che l'ultima, & uolendo cominciarla, parue che fusse messo il fuoco in tutta la città, & massime nella sua casa. Alquale dicendo i ferui, ch'ei uolede lasciare la santa messa, disse: Se bene douesse andare tutta la città non la lascierò. Et celebrata ch'egli l'hebbe, subito il ghiaccio si distrusse; il fuoco, che creduano hauere ueduto, si parti, & non fece danno alcuno. Terzo, per nostro ammaestramento, accioche noi conosciamo, che è data à peccatori dopo questa uita una gran pena. Come si legge essere auenuto à Parigi. Perche Maestro Silo (come dice il Cantore Parisiense) assiduamente pregò un compagno suo scolare, ch'era aggravato dal male, che dopo la morte ritornasse à lui, & che gli annunciasse lo stato suo. Dopo alcuni giorni apparueli con la cappa di carta descrita tutta di fuoco, & interrogato dal

dal Maestro ch' fusse, disse: Io son quello, che promisi uenire a te. & dimandato dello stato, suo, disse: Questa cappa pesa piu sopra di me, e molto piu mi preme, che se ella fosse una gran torre: la quale m'è stata data ch'io la porti per la gloria, che io ho hauuto da' Soffiti; & la fiamma del fuoco con la quale sono coperto, sono le uestimenta delicate ch'io portaua. Laqual fiamma molto mi brucia, & suocce. Giudicando il Maestro, che questa pena fusse leggiera, disse il defonto, ch'ei distendi d'esse il defonto, ch'ei distendesse la mano, & cosi potrebbe sentire la leggierezza della pena. Hauendo egli distesa la mano, le mandò sopra una gocciola del sudore, la quale la trapasò molto piu tosto, che non hauerebbe fatto una saetta, in modo ch'egli senti un gran tormento. & disse il morto: Io sono così tutto. Questo Maestro spauentato per l'acribità della pena, deliberò d'abbandonare il secolo, & d'entrare nella religione: & ui entrò. Quarto per rispetto della colpa del luogo. Si come (secondo Sant' Agostino) si puniscono l'anime alcuna uolta ne' luoghi oue hanno peccato, come si manifesta per quell'esempio, che recita San Gregorio nel quarto Dialogo. Che frequentando un prete il bagno, ritrouaua uno huomo non conosciuto, apparciato al suo seruitio, che sempre lo seruiua. dandogli egli un giorno per mercede un pane benedetto quell'huomo contristato disse: Perche padre mi doni tali cose? Questo pane è santo, & io non ne posso mangiare. Al tre siate io fui Signore di questo luogo; ma per alcuni mancamenti miei sono sententia to qui; ma bene ti prego, che appresenti all'onnipotente Iddio questo pane per gli peccati miei. Allhora conoscerai che serai stato esaudito, quando uenendo tu in questo luogo à leuarti, non mi trouerai piu. Il prete ogni di una settimana offeri per lui il sacrificio, & tornato al bagno, non lo trouò piu. Quinto, per rispetto dell'oratione d'alcun santo. Secondo che si legge, come San Patrio impetrò ad alcuni il Purgatorio in terra. Quanto al secondo, ch'è de' suffragij, sono da uedere tre cose. Primo de' suffragij, che si fanno. Secondo, di coloro, per cui si fanno. Terzo, di quelli, che gli fanno. Et quanto a' suffragij, che si fanno, gliè da sapere, che quattro sono i suffragij, iquali grandemente

giouano a' morti. I primi l'oratione de' fedeli, & de' gli amici, l'elemosine, il sacrificio della messa, & i digiuni. I primi, cioè dell'oratione de' gli amici, che lor giouino, si manifesta per l'esempio di Pascaio; il quale narra San Gregorio nel quarto libro de' Dialogi. Che essendo Pascaio stato huomo di gran santità, & uirtù, in quel tempo eletti due sommi Pontefici; ma nondimeno essendo dipoi conuenuta la chiesa in un di loro, però esso Pascaio come per errore sempre preferì l'altro, & durò in questa sentenza infino alla morte. essendo egli morto, & hauendo toccato un'indemoniato la dalmatica posta sopra il letto doue egli giaceua morto, incontinente fu liberato. Dopo molto tempo, essendo andato Germano Vescouo di Capua per cagione di santità al bagno, ritrouò Pascaio Diacono che lo seruiua; di che molto si sbigottì, & dimandò ciò che facesse quiui. & egli rispose, ch'era deputato in quel luogo di pene, perche nella causa de' sommi Pontefici, assenti piu del giusto. Et soggiunse dicendo: Pregoti che preghi Iddio onnipotente per me, & in questo conoscerai d'essere stato esaudito, se ritornando in questo luogo non mi ritrouerai. Hauendo egli orato per lui, & essendo dopo pochi giorni ritornato quiui, non ritrouò Pascaio. Quanto siano grate a' morti l'oratione de' uiui, si manifesta per questo, che narra il Cantore Parisiense; che pascaudo uno per un cimiterio, sempre diceua per i morti il salmo, De profundis. Il quale essendo una uolta perseguitato da' nemici, fuggendo per quel cimiterio, si leuarono i morti, ciascuno de' quali haueua in mano l'istrumento del suo essercitio, & lo disefero, ponendo in fuga tutti i suoi nemici. Dice ancora Pietro Cluniacense, che celebrando un sacerdote ogni di la messa per i morti, & di questo essendo accusato al Vescouo, fu sospeso dall'ufficio. Andando quel Vescouo in una gran solennità al mattutino, passando per il cimiterio si leuarono uerso di lui i morti, dicendo: Questo Vescouo non ci dice mai alcuna messa, & ci ha leuato il nostro sacerdote; ma s'egli non si emenderà, morrà. Inteso ch'egli hebbe questo, licentiò il sacerdote, & dipoi uolentieri celebrò messa per i morti. Che giorni loro il secondo modo de' suffragi, cioè l'elemosine, si può manifesta-

mente

mente sapere per quello, che si legge nel libro de' Macabei . Come Giuda fortissimo huomo, dopò ch'egli hebbe fatta una rascolta d'alquanto argento, ne mandò in Gierusalem dodici mila dragme, accioche fussero oferte per i peccati de' morti, imaginandosi religiosamente la resurrettione de' morti. Quanto stagliono l'elemosine a' morti, si raccoglie per quell'esempio, il quale S. Gregorio narra nel quarto libro de' dialoghi . Che un cavaliere, il quale alzato in uisione, stette per un tempo come morto; ma poi ritornato in se stesso, raccontò quelle cose, ch'erano state fatte con lui . Diceua, come ui era un ponte, sotto il quale correua un negro, oscuro, & puzzolente fiume, & passato ch'egli l'hebbe trouò prati ameni, molto adornati d'odoriferi fiori, & d'herbe: ne quali erano alcune cōgregazioni d'huomini bianchi, che si riempiano di molte società di fiori. Et sopra quel ponte nel suo huomo ingiulco poteua passare, ma cadeua nel fiume tenebroso, & i giusti arriuaano securamente a' luoghi ameni . Et disse anco hauere ueduto quui uno chiamato Pietro, posto a basso legato con un gran peso di ferro, & dimandando perche colui così stesse, gli fu risposto: Questi sostiene queste pene, perche se gli era comãdato, ch'ei battesse alcuna persona, ò l'uccidesse, faceua piu tosto per crudeltà, che per uendetta, ò per obediẽza. Diceua anco ch'egli uidee un peregrino, il quale passò quel ponte con tanta autorità, con quanta sincerità egli era nissuto in questo mondo. Et uolendo un'altro chiamato Stefano passarlo, gli sdrucchiò un piede, per ilche già era la metà fuori del ponte, & fu preso da alcuni crudelissimi huomini leuati dal fiume, & tirato a basso; ma da alcuni bianchi, & bellissimoi huomini egli era tirato di sopra. facendosi questo combattere, colui, che queste cose uedeua, ritornò al corpo, & non potè sapere chi hauesse uinto. Oue ci dà ad intendere come in colui le male operationi combatteuano con l'elemosine. Per colui, che era tirato per le gambe da basso, & per le braccia di sopra, si dimostra che non è da marauigliarsi, che egli haueua amato l'elemosine, ma non haueua fatto resistenza perfettamente a' uitiij carnali. Che molto gioua a' morti il terzo modo de' suffragij, cioè le messe, appare per

molti essempli. Narra San Gregorio nel quarto libro de' dialoghi, come uenuto all'ultimo fine un suo monaco chiamato Giusto, il quale hauendo manifestato di hauer nascosti tre ducati, & di ciò essendo morto molto dolente, S. Gregorio comandò a' frati, che le sepelissero co i tre ducati in un luogo non scoperto, dicendo: Teco siano i dinari in perdizione. Finalmente S. Gregorio comandò a' uno de' frati, che per lui sacrificasse trenta giorni. Et egli hauendo adempito il comandamento, colui, ch'era morto nel trentesimo giorno apparue a vn frate . A cui disse il frate, come stai? Rispose il morto: Infino a qui sono stato male; ma al presente io sto bene, conciosia che hoggi ho riceuto la communion. È stato trouato questo sacrificio della messa molto gioueuole non solamete a' morti, ma anco a' uiui . Certi huomini cauando argento in un sasso, il sasso cadde, & gli ammazzo; ma essendo uno sotto di un sasso, scampò la morte, ma non poteua però uscir fuori di quel luogo; ma la sua moglie credendo, che egli fusse morto, faceua ogni dì celebrare la messa per lui, offerendo un pane, & un boccale di uino. A cui hauendo inuidia il diavolo, apparue tre giorni in forma humana, dimandandola doue andasse . Al quale esponendo essa la cagione dell'andar suo; il Demonio le disse: Non ti affaticare; perche homai la Santa messa è celebrata. Et dopò al cuni giorni un huomo cauando in quel luogo argento, udì una uoce, che disse di sotto. Percuotì pianamente, imperoche io ho sopra il capo un gran sasso. Vdendo colui quella uoce, hebbe gran paura, & chiamò alcune persone, & cauando udì quella uoce. Accostati appresso di quello tutti, gli dimandarono, chi sei tu? & egli rispondendo disse: Fate piano, imperoche sopra di me cade quasi un gran sasso. Et quelli cauando da canto, & peruenuti a lui lo trassero fuori sano, & saluo. Et dimandandolo come era per sì lungo tempo uissuto, disse, come ogni dì gli era appresentato un pane, & un boccaleto di uino, eccetto che tre giorni. Laqual cosa udendo la sua moglie, & molto rallegrandosi, conobbe ch'egli era stato sostentato della sua offerta, & che'l diavolo l'haueua ingannata, accioche non facesse que' tre giorni dir la messa. questo narra Pietro Cluniacense, & auenne

Uenne in una villa chiamata Feraria, della diocesi Graconopolitana. Narra anco S. Gregorio, ch'essendo rotto in mare un marinaio; il che sentendo un sacerdote, come suo amico, celebrò per lui: Il quale finalmente uscì fuori sano del mare. Et essendoli dimandato come fosse campato, rispose, che mentre stava in mezzo del mare, & homai stanco, & quasi uenuto meno, uenne a lui uno, & apresentationgli un certo pane; il quale hauendo mangiato, subito confortato ripigliò le forze; & fu ricevuto da una nave, che passaua quindi, & fu ritrouato che in quell' hora egli hebbe il pane, nel quale il sacerdote sacrificò per lui. Che il quarto modo de' suffragij, (cioè l'osservanza de' digiuni) gioua a' morti, lo testifica S. Gregorio, facendo mentione sì di questo, come anco de' gli altri tre; dicendo: Con quattro modi si liberano l'anime de' morti, o con l'oblatione de' sacerdoti, o con l'oratione de' santi, o con l'elemosine de' gli amici, o col digiuno de' conoscenti. Narra un solenne Dottore, che una donna disperandosi della sua pouertà; essendoli morto il marito, le apparue il Diuolo dicendole, che l'arricchirebbe, s'ella facesse la uolontà sua, & ella promettedoli; prima le comandò, ch'ella facesse fornicare gli huomini ecclesiastici; iquali alberguano nell'hospitio suo. Secondo, che'l giorno accettasse i poueri; & la notte gli scacciasse. Terzo, ch'ella parlando desse impedimento a coloro, che orauano in chiesa. Quarto, ch'ella di tali cose non si dovesse confessare. Finalmente uenuta a morte, & essendo essortata dal figliuolo, che si dovesse confessare, rispose non poter; & che nulla le uarebbe la confessione. Ma egli instando con lagrime, & promettendo che farebbe la penitenza per lei: al fine compunta, ella mandò il figliuolo per un sacerdote. Ma innanzi alla uenuta del sacerdote uenne il Demonio, per la cui horribilità, & terrore ella morì. onde confessando il figliuolo in luogo suo il peccato della madre, & facendone sette anni penitenza, finita la penitenza, uide della madre, che gli riferì gratia della sua liberatione. Ancora sono utili a' morti le indulgentie della Chiesa. Pregando un Legato del Papa un caualiere, che uolesse combattere nella città di Alba in seruizio della Chiesa; essendo quindi l'Indulgentia, la pres-

se una Quaresima per l'anima di suo padre; & finita, gli apparue il padre piu chiaro della luce, & gli riferì gratie della sua liberatione. Circa il terzo, cioè quelli, per iquali si fanno, sono intorno a questo da uedere quattro cose. Prima, chi siano quelli, che possono giouare. Secondo, perche gli giouano i suffragij. Terzo, se a tutti egualmente giouano. Quarto, come i morti possono sapere i suffragij, che per essi si fanno. Del primo, quali sono quelli, a' quali possono giouare, è da sapere, (come dice Sant'Agostino) che tutti quelli, che mancano di questa uita, o sono molto buoni, o molto maluagi, ouero mezzanamente maluagi. I suffragij dunque fatti da molto buoni, sono ringraziamenti; quelli, che sono fatti da molto maluagi, sono per consolatione de' uiui; ma i suffragij, iquali sono fatti da coloro che sono mediocrement buoni, giouano alla loro satisfactione, & a confirmatione de' buoni. I molto buoni sono liberi dall'uno, & l'altro fuoco, si del Purgatorio, come di quello dell'inferno. De' quali sono tre sorti, cioè i fanciulli battezzati, i martiri, & gli huomini perfetti; cioè quelli, che così perfettamente hanno edificato oro, argento, & pietre pretiose, cioè la dilectione de' Iddio, l'amore del prossimo, & la buona operatione, che non pensano di piacere al mondo, ma a Dio. Iquali, benchè alcuna uolta peccino uenialmente, però tanto in essi per il seruor della carità si consuma il peccato, come si consuma la gocciola nella fornace del fuoco. & però mai non portano cose combustibili. Colui adunque, che pregasse per queste tre sorti, o facesse alcuni suffragij, gli farebbe ingiuria, perche (si come dice S. Agostino dottore) fa ingiuria al martire, colui che prega per il martire. Et, se alcuno pregasse per un molto buono, il quale però dubitasse, se fusse uolato al cielo, o no; allhora quelle orationi sarebbono un riferire gratie, & merito di chi ora, secondo quel detto: Si conuertirà l'oratione mia nel mio grembo. A questi dunque subito s'apre il cielo, quando muoiono & non sentono il fuoco del Purgatorio. Laqual cosa fu significata a que'tre, a' quali fu aperto il cielo, cioè a Christo, quando egli fu battezzato, come dice San Luca nel quarto capitolo. Essendo Gesù battezzato, & orando s'apri il cielo.

Perche

Perliche è significato, che si apre il cielo à tutti i battezzati, siano piccioli, o adulti, tanto che, se essi morissero, subito uolerebbono al cielo. Il Battefimo per uirtù della passione di Christo monda da ogni peccato originale, ueniale, & mortale. Secondo fu aperto il cielo à San Stefano. come si legge ne gli Atti de gli Apostoli all'ottauo capitolo. Ecco che io ueggio i cieli aperti, &c. Per laqual cosa si significa, che si apre il cielo à tutti i martiri, in modo che quando essi muoiono, subito uolano al cielo; & se hauessero alcune cose da abbruciare, si legano tutte con la falce del martirio. Terzo, fu aperto il cielo al perfettissimo Giouani, come si legge nell' Apocalissi al quarto capitolo. Io uidi, & ecco che fu aperto l'uscio in cielo. Laqual cosa significa, che subito si apre il cielo à gli huomini perfetti, iquali hanno fatto la loro penitenza, nè hanno commesso peccati ueniali, ò se alcuna uolta ne hanno commessi, subito sono stati consumati dal feroce della carità, & subito entrano nel cielo per regnarui in perpetuo. Molto sono malugi quelli, che continuamente stanno nel profondo dell'inferno; iquali, se alcuno sapesse certamente, che fussero dannati, per nessun modo farebbedà far oratione per loro; secondo che dice S. Agostino: Se io sapessi, che mio padre fosse nell'inferno, non farei piu oratione per lui, che per il Diuolo. Ma, s'io facessi oratione per alcuni dannati, della cui dannatione si dubitasse, non giouerebbe loro quanto alla liberatione, cioè che fussero liberati dalle pene, nè quanto alla mitigatione, cioè che fusse mitigata, ò diminuita la lor pena; nè quanto alla sospension, cioè che fusse sospesa la lor dannatione à tempo; nè quanto alla fortificatione, cioè che fussero piu fortificati à patire piu leggiermente. Quanto ad alcuna cosa di quello, nell'inferno non u'è redentione. Di piu sono alcuni, che sono buoni, & rei mediocrement. Quelli, che portano seco alcune cose degne d'essere abbruciate, cioè legno, fieno, & itoppa, ò quelli, che occupati dalla morte non possono adempire la penitenza loro sufficientemente, iquali non sono tanto buoni, che non habbino bisogno di suffragij, nè tanto rei, che non possino loro giouare i suffragij; & questi sono quelli, che possono esser aiutati co' suffragij. In que-

sti suffragij la chiesa suol offeruar questi giorni; cioè il settimo, il trentesimo, & l'annuersario. La ragione di questo si assegna nel Pontificale. Offeruasi il lettentario, accioche l'anime perueaghino al Sabato dell'eterna quiete, ò accioche allhora gli siano perdonati tutti peccati, che fecero col corpo, ilquale è di quattro humori; & con l'anima, nellaquale sono tre potentie. Offeruasi il trentesimo, che si compone di tre uolte dieci, accioche in essi sia purgato tutto quel, che hanno peccato nella fede della Trinità per trasgressione de' dieci comandamenti. Offeruasi l'annuersario, accioche da gli anni della calamità perueaghino à gli anni dell'eternità: Si come celebriamo l'annuersario de' Santi all'honor loro, & per nostra utilità, similmente celebriamo l'annuersario de' morti per loro utilità, & per nostra diuotione. Dimandasi del secondo, cioè perche debbono loro giouare i suffragij. Egli è da sapere, che per tre ragioni debbono giouare. Prima per l'unità; perche essi sono un corpo con quelli della Chiesa militante; & pero i loro beni debbono esser comuni. Secondo, per la dignità; imperoche mentre uiuano, meritauano; che questi suffragij gli giouassero: perche è degna cosa, che quelli, che hanno aiutato, & dato suffragio à gl'altri, similmente siano aiutati. Terzo per necessitā; imperoche sono in istato, nelquale non si poterono aiutare. Del terzo, che è, se egualmente à tutti giouano; eglic da sapere, che i suffragij particolari giouano piu à quelli, per cui si fanno particolarmente, che à gli altri: ma, se si fanno in comune, giouano piu à quelli, che piu meritauano in questa uita. & se sono in equalità, giouano egualmente. Del quarto, come possono sapere i morti i suffragij, che per essi si fanno; eglic da sapere (secondo S. Agostino) che lo possono sapere in tre modi. Prima, per diuina riuelatione, quando Iddio glielo riuela. Secondo per manifestatione de gli Angeli buoni, che quiui sempre sono con noi, considerando tutti gli atti nostri, in un'istante possono discendere à loro, & incontante manifestarglielo. Terzo, per manifestatione dell'anime, che si partono di questa uita. L'anime, che passando di questo infelicissimo mondo, possono notificare queste, & altre cose. Quarto, lo possono sapere per esperienza,

rien in, percioche quando sentono alleggerire le pene, coniscono, che sono stati loro dati suffragi. Circa il terzo, chi sono quelli, che debbono fare suffragi; e da sapere, che ad esser profitteuoli, bisogna che i suffragi siano fatti da quelli, che sono in carità. Onde, se si fanno da' rei, non giouano, percioche si legge, che essendo un cavalliero in letto con la sua moglie, uceua molto la Lanna, il cui splendore entrava per le fessure delle finestre: perche marauigliandosi come l'huomo rationale non obediua al creator suo, conciosia che le creature irrazionali gli obediuaano, & però dicendo male d'un cavallero morto, ch'era stato amico suo, subito entrò nella camera colui, ch'era morto, & disse. Amico non uolere suspicare d'alcuno male; s'io t'hu offeso perdonami. Et dimandandogli quel cavallero sopra lo stato suo, rispose: Io sono molto tormentato di varie pene, & massimamente ch'io uiolai tal cimiterio, & quindi ferendo io uno, gli tolsi la ueste, ch'è posta sopra di me; la quale mi preme piu che non sarebbe una gran montagna, & pregollo, che facesse fare oratione per lui, & colui dicendoli, se uoleua che facesse far oratione per lui à un sacerdote, ch'ei conosceua: facèdo egli à questo motto col capo, disse che no. Et egli disse, se uoleua che un heremita, ch'ei conosceua, per lui orasse; rispose: Voleffe I D D I O, ch'egli orasse per me. Et egli promettendo di farlo, disse quel morto: Da qui à due anni ancor tu morrai. & così disparue. Il cavallero mutata in meglio la sua uita, dormì nel Signore. Ma è da intendere di quello, che è stato detto, che i suffragi fatti da' cattiuu non possono giouare, saluo, se non sono opere sacramentali. come è la celebratione della messa, la quale non puo esser uiolata da cattiuo ministro, ò se il defonto, ò alcun suo amico hauesse lasciato che fossero dispensati alcuni beni ad alcuni cattiuu, i quali beni però debbono subito esser dispensati.

## D I S. E V S T A C H I O.

La cui festa si celebra alli tre di  
Ottobre.



## S O M M A R I O.

*Eustachio Romano fu prima chiamato Placido, & dopo il battesimo Eustachio. Egli fu idolatro, ma pieno di pietà, & misericordia. Era maestro de' cauallieri di Traiano Imperatore, & Christo l'illuminò, & chiamollo alla fede in un cernuo, ritrouandosi egli à caccia. Laonde essendosi battezzato con la moglie, & co' figliuoli, se n'andò à far penitenza, & combattere nella militia di Christo, nella quale portò simili, & quasi maggiori tentationi, che il patientissimo Giob. & poi fu dall'altissimo restituito nella sua prosperità. Ma poco dipoi succedèdo nell'Imperio Adriano idolatra iniquissimo, lo fece morire con molti tormenti insieme con la moglie, & co' figliuoli, & i loro corpi furono sepolti da deuoti Christiani.*



**E**USTACHIO era prima chiamato Placido, fu Maestro de' cauallieri di Traiano Imperatore, & molto assiduo all'opere della misericordia, ma però dedito al culto de' gli idoli. Haueua ancora moglie del medesimo uolere, & misericordia. Egli generò due figliuoli, iquali scèdo la magnificenza sua fece nutrire magnificamente: & perche molto instaua all'opere di misericordia,

misericordia, meritò esser illuminato alla  
 via della uerità. Si ché un giorno stando à  
 caeciare ritrouò una copia di ceruo, fra i qua  
 li ne uide uno piu bello, e maggiore, che par  
 tendosi dalla compagnia, corse nella piu soli  
 taria selua. Dove occupati gli altri caualieri  
 intorno à gli altri cerui, Placido con tutto il  
 suo potere seguìtaua questo, & si sforzaua di  
 pigliarlo. finalmente il ceruo salì sopra un'al  
 to fasso, & accostandosi Placido; pensaua in  
 che maniera potreu prenderlo. Et diligente  
 mente considerandolo, gli uide fra le corna  
 la forma della santa croce, risplendente so  
 pra i raggi del Sole. & in essa la imagine di  
 Giesu Christo, laquale per la bocca del cer  
 uo, come già per l'asina di Balaam, gli parlò,  
 dicendo: O Placido dimmi, perche mi perse  
 quiti? Io per amor tuo sono apparso in que  
 sto animale. Io son GIESU. C. H. R. I.  
 S. T. O.; ilquale tu non sapendo adori: In  
 nanzi à me sono salite le tue elemosine, &  
 perciò sono uenuto per cacciarti in questo  
 ceruo, che tu cacciasti. Non dimeno alcuni  
 altri dicono, che quella imagine di Christo,  
 che gli apparue fra le corna del ceruo, disse  
 queste parole. Vedendo & udendo queste  
 cose Placido, sbigottito cadde da cavallo in  
 terra, & fatto quini come morto per spatio  
 d'un hora ritornato in se, rizzosi, & disse. Ma  
 mi scastami che cosa è quella, che tu parli, & io  
 erederò in te. Et Christo gli rispose: O Placi  
 do, io son Christo, ilquale ho creato il cibo  
 & la terra: ho fatto nacer la luce, & diuisi le  
 tenebre. Io sono quello che ordinai i tempi,  
 i giorni, & gli anni, & che formai l'huomo di  
 terra. Io sono quello, ilquale per amor della  
 salute humana mi mostrai in carne, & fui cro  
 cefisso; & sepolto, & il terzo giorno resuscitai.  
 Intendendo queste cose Placido, di nuo  
 uo cadde in terra, dicendo: Io credo Signo  
 re, che tu sia quello, che tutte le cose facesti,  
 & che conuertì gli erranti. Rispose il Signo  
 re: Se tu credi, uattene al Vescouo della cit  
 tà; & fatti battezzare. A cui disse Placido:  
 Vuoi tu Signore ch'io dica queste medesi  
 me parole alla mia moglie, & a' miei figliuo  
 li, accioche credino in te? Rispose il Signore:  
 Manifesta loro il tutto, accioche insieme te  
 co, si battezzino; ma tu domani ritorna qui, ac  
 cioche un'altra fata piu pienamente ti mani  
 festi quelle cose, che hanno à uenire. E esse

do egli uenuto à casa, & hauendo racconta  
 to queste cose alla moglie, ella disse: O Si  
 gnor mio, ancor'io la notte passata lo uidi, che  
 mi diceua: Dimani, tu, il marito tuo, & i tuoi  
 figliuoli uerrete da me. Et allhora conobbe  
 che gli era Giesu Christo. Fatta dunque la  
 meza notte andarono al Vescouo di Roma,  
 ilquale con grande allegrezza gli battezzò, &  
 chiamò Placido, Eustachio, e la moglie sua  
 Teofila, & i figliuoli Agabito, & Teofilo. La  
 mattina andò sene Eustachio alla caccia co  
 me era suo solito, & uenuto appresso il luo  
 go del giorno innanzi, uide la forma della  
 prima uisione, & cadendo con la faccia in ter  
 ra, disse: Ti supplico, o Signore, che manifesti  
 quelle cose, ch'hai promesso al tuo seruo. Al  
 quale rispose il Signore: Beato sei, o Eusta  
 chio, che hai riceuuto il lauacro della gratia  
 mia, imperoche hai superato il Diavolo. Ho  
 tu hai cunctulato colui, che ti haueua ingn  
 nato, hora apparirà la tua fede. Però dicou  
 che il Diavolo crudelmente s'arma contra  
 di te, perciò che tu l'hai lasciato. Bisogna  
 dunque, che tu sostenghi molte cose, accio  
 che riceui la corona della uittoria. Bisogna  
 che tu patisca molte cose, accioche tu sia  
 abbassato dall'alta uanità del mondo, & esal  
 tato alle ricchezze spirituali. Tu dunque  
 non uenire meno; & non riguardare alla tua  
 gloria mondana, conciosia che per le tenta  
 zioni bisogna che tu sia simile à un'altro  
 Giob; ma quando tu sarai stato humiliato, io  
 verrò à te, & restituirotti nella pristina glo  
 ria. Dimmi dunque, se tu uoi esser tentato al  
 presente, o in fine della uita? Rispose Eusta  
 chio: Se così bisogna, si facei al presente, & co  
 manda che uenghino le cōtentioni, ma dam  
 mi la uirtù della pazienza. Alquale disse il Si  
 gnore: Sia costante, perciò che la gratia mia  
 guarderà l'anime vostre. Et detto questo, il  
 Signore salì in cielo, & Eustachio ritornossi à  
 casa, narrando alla moglie queste parole. dopo  
 pochi giorni la morte pestifera affalò tutti i  
 serui, & serne di Eustachio, & gli uccise tutti.  
 Et dopo alquato tēpo, morirono tutti i suoi  
 cauali, & le pecore. onde uédo alcuni sceler  
 ati la sua predicatione, scorrendo di notte per  
 casa sua rubarono tutte le cose, che ritroua  
 rono; & spogliarono tutta la casa dell'oro, &  
 dell'argēto, & di molti altri beni. p il che egli  
 con la moglie, & co' i figliuoli riferèdo gratie

à Die, di notte fuggirono nudi, andando ver  
gognosi per l'Egitto; & tutta la sua possesio  
ne per la rapina de' maluagi, fu reduca in nul  
la. Per la qual cosa molto si condoleua il Re,  
& rimto al Senato col ualeroso Maestro de'  
cavalieri, conca siache di lui niuno indicio  
rimetter si poteua. Caminando essi si accosta  
rono al mar, dove ritrouata una naue, si di  
spesero di nauigare; ma vedendo il patrono  
della naue la moglie d'Eustachio molto bel  
la, desiderò d'auerla; & essendo passati il ma  
re, il patrono dimandò ad Eustachio il nolo;  
ma non hauendo egli di che pagare, coman  
dò per il nolo fuisse ritenuta la moglie, uolca  
dola egli per se. La qual cosa uida che hebbe  
Eustachio, per niun modo uolse acconsente  
re, & contradicendo lungamente, il patrono  
comandò a' marinari, che lo gittassero in ma  
re. Di che accorgendosi Eustachio, con mol  
to dolore gli lasciò la moglie; & pigliando i  
due figliuoli, andaua piangendo. Et arriua  
to à un fiume egli non fu ardito, parlarlo de  
i due figliuoli, per essere molto grande &  
corrente: ma lasciandone uno sopra la riu,  
araportò l'altro; & hauendo passato il fiume  
lo pose in terra, & uelocemente ritornò  
per l'altro, ma essendo egli nel mezo del  
fiume, ecco un Lupo, che correndo uenne,  
& pigliato il fanciullo, c'hauera lasciato so  
pra la riu, fuggi con esso nella selua. Il  
che ueduto, disperandosi di piu rihauerlo,  
s'affrettò d'andare à pigliare l'altro; ma ec  
co un Leone, che glielo rubbò, & fuggi  
uia. Si che non potendolo perseguitare,  
essendo nel mezo del fiume, cominciò à  
piangere, & stracciarfi i capelli, uolendos  
affogare nell'acqua, se la diuina prouiden  
za non l'hauesse tenuto. Vedendo i pastori il  
Leone, che portaua un fanciullo uiuo in  
bocca, lo seguitarono co' cani, & per diuina  
prouidenza il Leone gittato giù il fanciullo  
alteso, fuggi. Et alcuni aratori gridando dopò  
al Lupo, liberarono l'altro fanciullo sano. Et  
gli vni, & gli altri, ch'erano d'una contrada,  
appressatoso nutrirono i fanciulli. Ma Eusta  
chio di ciò nulla sapeua, se non che piangen  
do diceua. Guai à me, ch'io per auanti creice  
ua à modo d'un albero ma al presente son  
uero nudo. Aime ch'io soleua esser circon  
dato della moltitudine de' cavalieri, ma ho  
ra rimabò solo, nè m'è concesso di hauere al

meno i miei figliuoli. Mi ricorda, o Signore:  
che tu me' diocisti, che bisognaua ch'io fus  
sentato come fu Giob, ma ceo ch'io mi uo  
do esser più tetato di lui. Giob bonche fus  
spogliato delle possessioni, hebbe vn luogo,  
sopra il quale egli potè sedere; ma à me, nè è  
rimasto nulla. Giob hebbe gli amici, che gli  
hebbero compassione; & io ho hauuto fieri  
spietate, che mi hanno rapiti i miei figliuoli.  
A Giob fu lasciata la sua moglie, à me la mia  
è stata tolta. Dà Signore riposo et prego alle  
mie tribulationi; poni guardia alla mia bo  
ca, accioche il mio moner non dodini in ra  
gionamenti carniui, per il che io sia pos  
scasso dalla tua faccia. Dicendo con lagrime  
queste cose, andò offesa à una uilla, doue qu  
deciami riceuette salario, guardando à cam  
pi di que gli huomini, & i suoi figliuoli furo  
no nutriti in un'altra uilla, non sapendo però  
che fussero fratelli. Di più al Signore serbò la  
moglie d'Eustachio casta. Erano molto mole  
stati lo Imperatore, & il popolo Romano da  
gl'inimici; & ricordandosi come ualerosa  
mente Placido contra essi hauesse combat  
tuto spesse fiate, molto si ammirauano della  
sua subita mutatione. però mandò molti ca  
ualieri per diuerse parti del mondo, prome  
tendo à tutti molte ricchezze, & honori, se  
lo ritrouauano. Si che à quella uilla doue di  
moraua Placido, ne uennero due, i quali alte  
uolte lo haueuano seruito. Considerando Pla  
cido (che ritornaua del campo) il loro and  
re, subito li conobbe, & uenendoli à memo  
ria la sua dignità, cominciò à conzurbarsi,  
& dire: Signore, secondo ch'io senza alcuna spe  
ranza ho ueduto questi, iquali furono già  
meo, similmente concedimi ch'io possi ue  
der la mia moglie; poi ch'io so che i miei fi  
gliuoli sono stati dalle bestie mangiati. Et es  
co ch'ei senti una uoce che disse: Confidati  
Eustachio, che in breue ricupererai i figlio  
li, & l'honor tuo, & rihauerai la tua moglie.  
Hauendo egli incontrato i caualieri, essè  
lo conobbero; & salutato lo dimandarono:  
conosceresti un peregrino chiamatoplacido,  
c'ha due figliuoli, & la moglie? Et egli rispo  
se, non lo conosco. Iquali alle sue preghiere  
andarono ad alloggiar seco; a' quali Eusta  
chio seruiua. Et ricordandosi del pristino  
stato suo, non poteua contenersi dalle lagri  
me. Et uscì fuori di casa, si lauò la faccia, &  
ritornò.

ritornò ancora à seruirgli. Iquali molto mirandolo, & considerandolo bene, diceua l'uno all'altro: Quanto bene si rassomiglia quest'huomo à quello, che noi cerchiamo. Et rispo-  
dendo l'altro disse: Veramente gli è molto simile. Vediamo, s'egli ha in capo il segno della ferita, c'hebbe in battaglia, se così è egli è desso. Et uedendogli il segno della ferita, conobbero, che egli era quello, che andauano cercando; & correndo sopra di lui, baciandolo, lo dimandarono, che fusse della sua moglie, & de' figliuoli. & egli rispose, come i figliuoli erano morti, & la moglie era stata ritenuta in una naue per nõ hauer con che pagare il nolo. Inteso questo i vicini, quasi tutti concorreuano come à uno spettacolo, predicando i cauallieri la uirtù sua, & la prima gloria. Et subito i cauallieri gli manifestarono il comandamento dell'Imperatore, uestendolo di pretiose nellimenta. Et caminato c'hebbero quindici giorni, ritornorono all'Imperatore. Ilquale uedendoli ritornare con Eustachio; subito gli andò incontro; & uedendolo lo corse ad abbracciare, & baciarlo. A cui Eustachio raccontò tutte le cose, che egli erano auenute: ilquale subito fu posto all'ufficio della militia, & onestretto ad esercitare il suo primo ufficio. Et egli uedendo i cauallieri, & conoscendo ch'erano pochi contra tanti nemici, comandò, che se ne eleggessero de' gli altri per tutte le Città, & uille. Auuenne dunque che fu scritta quella terra, nella quale erano stati allouati, & nutriti i suoi figliuoli, che desse de' cauallieri. Si che gli habitatori di quel luogo consegnarono quei due gioueni, come pur atti de' gli altri, al Maestro de' cauallieri. & egli uedendo quei gioueni d'honestà costumata, essendogli molto piacisti, ordinò che fussero primi nella sua compagnia; & andati alla battaglia, soggiogati gli inimici, & conseguita la vittoria, recepirosene l'essercito tre giorni in un luogo, nelquale la sua moglie pauera uella dimoraua, come forestiera. Et quei due gioueni per permissione d'Iddio, alloggiorno in casa di lei, non però spendolo, essendo à sedere al Sole circa mezzo giorno, ragionando insieme, esponeuano l'esito della sua uita; onde la madre sedendogli in cospetto udiua attentamente quella, che erano conuen-

te. Et conuenne che di uenire lo essendo ancora fanciullo non mi ricordo di altro, saluo che mio padre era Maestro de' cauallieri, & mia madre era molto bella, & hebbero due figliuoli, cioè io, & un'altro minore di me; ilquale era molto bello. Iquall pigliandoci di notte, usciti fuori della Città, entrarono sopra una naue (ma non so uoue andassero) & uscendo noi fuori della naue, non lo oue fusse lasciata nostra madre. Onde portandoci il padre nostro ambidue; andaua piangendo, & arriuato à un fiume, lo passò col mio fratello minore, lasciandomi sopra la riu del fiume; & egli ritornando per portarmi, il Lupo impiò il mio fratello, & innanzi che s'approssimasse à me correndo fuori della selua un Leone bramandomi, portandomi nella selua; ma io fui liberato da' pastori; sono stato allouato in quella possessione, nella quale tu sai, non potendo sapere che sia stato di mio padre, ne del fanciullo mio fratello. Intendendo queste cose il minore cominciò à piangere, & dire: Per Dio, à quello, ch'io odio, io sono il tuo fratello, conciosia che quelli, che m'hanno allouato dicono, come m'hanno liberato dal Lupo; Per ñche abbracciandosi l'un l'altro si baciarono insieme, & molto piansero. Vedendo questo la madre, & considerando l'ordine, colquale hauuano detto i loro successi, fin se medesima pensaua che questi fussero i suoi figliuoli. Onde l'altro giorno ella se ne andò al Maestro de' cauallieri, & disse: Pregoti Signore, che tu comandi, che sia menata alla tua patria. Io sono delle terre de' Romani, & peregrina in questo luogo. Dicendo ella questo, gli uide i segni del suo marito, & riconosciute che l'hebbe, non potendo mai piu. contenere, si gitto à terra à piedi suoi, dicendogli: Io ti prego, che tu mirari la tua uita. Io credo certo, che tu sia Placido Maestro de' cauallieri, che per altro nome sei chiamato Eustachio, ilquale dal Saluatore fu conuertito, & hai sopportato tante tentationi. La cui moglie, che sono io, ti fu leuata nel mare. & tu hai hauuto due figliuoli, cioè Agabito, & Teofilo. Intendendo queste parole Eustachio, conobbe ch'essa era la sua moglie. laquale per molta allegrezza lagrimando abbraccio, glorificando Iddio, ilquale còsola gli afflitti. Allhora disse gli la moglie:

Dimmi Signor mio, dove sono i nostri figliuoli, rapiti dalle fiere? & egli le raccontò come gli haueua perduti. A cui ella disse: Riferiamo gratie al Signore Iddio nostro, perche io credo certo, che gli habbiamo ritrouati insieme. Et egli, disse: T'ho detto, che sono stati brancati dalle fiere. Et ella rispose: Io udi hieri due giouini, che narrano la loro infantia, iquali credo, che siano i miei figliuoli; domandali dunque. Chiamandoli Eustachio, & da essi intendendo della loro infantia, ricomobbe che erano i suoi figliuoli, & abbracciandoli egli, & la madre, molto pianterono. Di che tutto l'esercito molto si rallegraua. Era già morto Traiano; & alquale era successo Adriano peggioro di Traiano di severità, ilquale per la uittoria conseguita, & per la moglie, & figliuoli ritrouati, lo riceuè con molta magnificenza, facendo apparecchiare un gran conuito. Si che l'altro giorno andòsene al tempio de' gl'idoli per sacrificare per la uittoria conseguita contra i Barbari. Vedendo l'Imperatore come Eustachio non uolse sacrificare, nè per la conseguita uittoria, nè per ritrouare de' figliuoli, confortollo ch'ei sacrificasse. Alquale disse Eustachio: Io adoro Christo, & a lui solo sacrifico. Allhora l'Imperatore pieno di sdegno, & d'ira, lo pose con la moglie, & i figliuoli nella rena, & fece mandare loro un feroce Leone; ilquale correndo uerso loro, & abbassato il capo come adorandoli, humilmente si parti da essi: Allhora l'Imperatore fece accendere un bue di rame, & comandò che vi fussero posti dentro. Orando dunque i santi, & raccomandandosi à Dio, entrarono nel bue, & quindi morirono. Onde il terzo giorno in presenza dell'Imperatore, essendo tirati fuori del bue, ritrouarono che il fuoco nè gli hauea pure abbruciat i capelli. I Christiani tolsero i loro corpi, & riponendoli in un celeberrimo luogo gli fabricarono un'osatorio. Furon martirizzati sotto Adriano; ilquale regnò circa gli anni del Signore cento, & uenti.

*Le reliquie de' corpi di questi gloriosi martiri si riposano in Roma nella Chiesa di santo Eustachio.*

## DI S. PROCOLO.

Di cui si fa solennità: 4. di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*S. Procolo fu Vescouo Veronese: steme nascosto con molti Christiani al tempo de' tiranni. Fu in terra santa, & fece molti miracoli, & si riposa in pace nella Chiesa al nome suo dedicata.*



**P**ROCOLO quarto Vescouo di Verona, fu chiaro nel tempo di Massimiano Imperatore, ilquale Imperatore dimorando à Milano, & persequitando i Christiani, dando luogo Procolo alla persequitione, staua nascosto in una picciola cella fuor delle mura della città, consolando il suo popolo, meglio ch'ei poteua. Essendo ritenuti in prigione i martiri di Christo Fermo, & Rustico da Anolino Procolole Veronese, desiderando Procolo (fatto tanto vecchio) il martirio, spontaneamente si presentò a pagani: & confessando Christo, fu legato, & appresentato al Proconsole, ilquale credendo che ei fosse impazzito per la molta uechiezza, lasciollo andare sciolto, ilquale da' ministri battuto cò bacchette, & cò bastoni, fu scacciato fuori delle mura della città. Ritornò offeso da' suoi dolorosi come Iddio habbeua giudicato indegno del martirio, & lo riceuerono

come

come padre gratiosamente. Dipoi quietata la pericollazione, uisitò i luoghi di terra santa raccomandando la cura della sua Chiesa a' preti; ma essendo nel ritorno ritenuto in Ungheria, debbero di tagliarsi la barba, & i capelli, secondo gl'istituti de' sacri Canonici. Essendo egli in uita, orando scaturì un fonte dalla terra, per il qual miracolo molti uiranditi, si conuertirono, & battezzarono in quel fonte; & egli bagnandosi con quell'acqua, tagliossi la barba, & i capelli con un pezzo di rame di caldaia rugginosa, tanto leggiermente, come se fusse stato un rasoio, & ritornato à Verona chiaro di miracoli, riposossi in pace a nove di di Dicembre, & fu sepolto nella sua Chiesa.

*Il corpo di questo santo giace in Verona nella predetta sua Chiesa.*

## DI S. LONARDO.

*La cui festa si celebra alli sei di Nouembre.*



## S O M M A R I O.

*S. Lonardo fu discepolo di S. Remigio, nacque di parenti nobili, & grati alla regale corte di Francia; andò predicando il uerbo diuino, & fabricò in un bosco un monasterio con molti monaci, oue poi si riposò in pace, & fece molti miracoli inter-*

*no diuersi incarcerati, & oppressi dalle miserie di questo mondo. Narrasi anco della sanuà d'un altro Lonardo.*

**S**I dice che Lonardo fu circa gli anni del Signore cinquecento Fu da S. Remigio Arcivescouo Remense leuato dal sacro fonte, & da lui ammaestrato nelle sacre discipline: i parenti del quale erano tenuti de' primi nel palazo del Re di Francia. Egli ottenne tanta gratia dal Re, che tutti gl'imprigionati, ch'egli uisitaua, erano subito sciolti. Crescendo la fama della santità sua, il Re lo costrinse per molto tempo à dimorar con lui, per dargli à tempo opportuno il Vescouado. Il che egli rifiutò, desiderando la solitudine. Lasciate tutte le cose, uenne ad Aureliano à predicare con suo fratello Lifardo, doue uisitero qualche tempo in un monasterio. Volendo Lifardo uiuere solitario sopra la ripa del Ligero, & Lonardo ammonito dallo Spirito santo, disponendosi di predicare in Aquitania, & baciandosi insieme si partirono. Predicando Lonardo in ogni parte, & facendo molti miracoli, habitò in una selua uicina alla città Limonia, doue era fabricata la corte Regale per la cacciagione. Si che auenne una uolta, che uenuto il Re quiuì à cacciare con la Regina, le soprauenne le doglie del partorire. per il che piangendo il Re, & la famiglia, passando Lonardo per il bosco, uedendo le uoci de' pianti, mosso da pietà andòsene quiuì, & domandato ch'ei fu dal Re, chi egli fusse; & egli narrando ch'ei era discepolo di S. Remigio, hebbe il Re buona speranza, stimando ch'ei fusse bene in strutto dal buon maestro; menollo dalla Regina, pregandolo che con le sue orationi, & preghi aiutasse la moglie, & potesse hauere della prole nata doppia allegrezza. Allhora fatto oratione, ciò che il Re dimandò, incontinentemente impetrò. per il che offerendoli il Re molte cose in oro, & argento, ogni cosa ricusò, dicendogli, che douesse darle tutte a' poveri, dicendo: Io di nessuna di queste cose ho bisogno; ma solamente in una parte di questa selua disprezzando le ricchezze di questo mondo, desidero seruire à CHRISTO, & uolendo

Il Re dall' tutto quel bosco , disse Leonardo : Io non lo uoglio ; ma ben desidero che mi sia concesso tanto quanto potrò circondare col mio Asinello una notte . Laqual cosa il Re uolentieri gli concesse . & egli fabricò quiui un monasterio , nel quale uineua in molta astinenza con alcuni monaci . Da' quali essendo lontana l'acqua per l' spatio d' un miglio , fece cauare quiui un pozzo secco , il quale con l' oratione sua si empi d' acqua , & chiamò quel luogo Nobiliaco : conciosia che gli fuisse itato donato dal nobile Re . Nelqual luogo risplendè di tanti miracoli , che chiunque fusse stato in prigione , che inuocato hauesse il suo nome , incontinente fracassate lo catene , se n' andaua liberamente à protestarlo quiui co' ceppi . Di questi tali molti dimorauano con lui ; & quiui seruiuano al Signore . Di piu sette famiglie della sua nobile stirpe , uendute tutte le loro facultà , uennero à lui ; & egli à ciascuna distribuito il bosco , dimorando con lui , con l' essemplio suo tirarono molti altri . Finalmente chiaro di molte uirtù , à gli otto di Novembre , felicemente passò al Signore . Doue dopo c' hebbe fatto molti miracoli , fu riuelato à' cherici di quella chiesa , come essendo quel luogo stretto per la frettezza della moltitudine , si fabricasse altrove la Chiesa , & quiui honoratamente trasportassero il corpo di San Leonardo . & essi insieme col popolo stando tre giorni in digiuni , & orationi , guardando uidero tutta la provincia coperta di neue , & quel luogo , nel quale uoleua riposarsi il beato Leonardo , essete uoto , doue posero il corpo . Quanti miracoli spetialmente fra gl' incarcerati il Signore per lui faceua , Pimmenta uarietà de' ferri dinanzi la sua sepoltura pendenti ne rendono testimonianza . Il Viceconte di Lemocinensi per terrore de' tristi hauea fatto una grandissima catena , laquale hauea ordinato che fusse posta à capo della sua torre ; con laquale qualunque haueua cinto il collo , non faceua una morte , ma mille . Auuenne che un sermo di S. Leonardo con essa senza alcuna difetto fu legato , & egli hoggimai quasi rendendo l' ultimo spirito fra se medesimo pregò S. Leonardo che lo souenisse . alquale apprendendo con una uoce candida , disse : Non te uibogottire , che non morrai leuati , & porta que esta catena alla mia Chiesa , seguitami ch'

io ando inanzi . Et egli preso leuandosi , & pigliando la catena , lo seguì , andando innanzi infino alla Chiesa , & subito che fu dinanzi alle porte , lasciato dal beato Leonardo , & entrato in Chiesa , raccontò à tutti quelle cose , che gli hauea fatto S. Leonardo , & gli pose dinanzi alla sepoltura quella catena . Vn huomo habitando in Nobiliaco luogo di S. Leonardo , essendo molto fedele à quel santo , fu pigliato da un tiranno , il quale imaginandosi fra se stesso , diceua . Questo Leonardo scioglie tutti gl' imprigionati ; à io legerò questi con catene , subito sarà presente , & libererello & se io potessi guardarlo , farebbe riscotere per mille soldi ; io dunque ciò che io farò : farò nella mia torre una profonda caua , oue porrò questo huomo co' ceppi à piedi , & dopo fabricarò sopra la fossa un' arca di legno , nellaquale farò stare molti cavalieri armati ; & benchè Leonardo spezzi il ferro , non però entrerà sotto terra . Et hauendo egli adempito tutto ciò ch' egli haueua pensato , & spesso inuocando quell' huomo San Leonardo , Leonardo la notte uenne , & riuoltò l' arca , nellaquale erano i cavalieri , & come morti gli rinchiuse nella sepoltura . Dipoi entrato con molta luce nella fossa , prese la mano del suo fedele , & disse : Dormi , o uegli tu ? Ecco Leonardo , ilquale tu desiderai . & egli disse : Signore aiutami . Incontinente spezate le catene , pigliandolo nelle braccia , portollo fuori della torre ; dipoi seco parlando come fa l' amico con l' amico , lo condusse infino à casa sua . Essendo ritornato un peregrino dalla uisitatione di San Leonardo , & pigliato in Euerna , essendo rinchiuso in una fossa , si raccomandaua molto à coloro non hauendoli offesi , che per amore di San Leonardo lo douessero lasciare . & essi risposero , che s' egli non si ricomperaua con molti denari , non sarebbe uscito di quel luogo . A' quali disse : Questo sia fra uoi , & San Leonardo , alquale io mi sono raccomandato . La seguente notte apparue San Leonardo al Signore di quel castello , & comandogli che lasciasse andare il suo peregrino . Fatta la mattina , risuegliato il Signore , & poca cura facendo della uisione , come se fusse stato un sogno , per nessun modo lo uolse lasciar' andare . L' altra notte gli apparue , comandandogli che lo rilasciasse ; nè egli si curò di

turò di obedire. La terza notte pigliando S. Lonardo il peregrino menollo fuor del castello, & subito ruinata la torre con la metà del castello, uccise molti; e'l Prencipe solo à sua confusione riserbato con le gambe rotte. Essendo un caualiero imprigionato in Bretagna, inuocò S. Lonardo: il quale, uedendo tutti, entrando nella prigione, e rōpendo le catene gliel diede in mano, & conducendolo fuori spauentò tutti. Fu anco un'altro Lonardo di questa medesima professione, & uirtù, il cui corpo si riposò à Corbiagio, essendo prelato del monasterio con tanta humiltà si abballaua, che pareua inferiore à tutti; ma correndo quìui quasi tutti i popoli, alcuni inuidiosi persualero à Dotario Re, che s'ei non si prouedesse à Lonardo, il quale sotto pretesto di religione raunaua molti, sosterrebbe il regno di Francia non picciolo detrimento. Alche credendo troppo il Re, comandò ch'ei fusse scacciato: & andando à lui i caualieri, tanto furono compunti, che promise ro di diuentare suoi discepoli. Venuto il Re à penitenza, gli chiese perdono, & prinò i detrattori della facultà, & de gli honori, & amò molto S. Lonardo: & alle preghiere sue restitui i detrattori alla sua dignità. Similmente egli da Dio impetrò, che qualunque tenuto fusse in pregione, subito inuocato il nome suo, fusse liberato. Stando egli un giorno in oratione, uennoli addosso un gran serpente dalla parte de' piedi infino al grembo, & egli per questo non si leuò dall'oratione; ma finita l'oratione, disse: Io so che dal principio della tua creatione quanto piu pudì perseguiti gli huomini; ma hora ti dico, se t'è data alcuna potestà contra di me, fa tutto quello ch'io merito. Et detto questo, saltando fuori il serpente per il capuccio, che portaua in capo, cascò a' piedi suoi morto. Di piu hauendo posto pace tra due Vescoui, egli predisse che il seguente giorno finirebbe i suoi giorni, circa gli anni del Signore cinquecento e settanta.

*Giace il corpo di questo glorioso santo nella Francia.*

DI S. GIOVANNI MARTIRE.

*La cui solennità si celebra alli feste di Nouembre.*



### S O M M A R I O.

*Gionanni fu prima chiamato Necumia nel paganesimo. Ilqual sostenne nella Città di Alessandria molti tormenti, & da tutti dalla diuina potenza fu liberato. All'ultimo fu da Flauiano Prefetto scannato.*



OTTO Massimiano Imperatore fu martirizzato Giouanni martire nella Città di Alessandria. Egli hebbe prima nome Necumia, & fu pagano, la cui madre hebbe nome Teodofia, Prencipeffa della Città d'Elia, ancora lei pagana. Ilquale presentato à Massimiano Cesare in Antiochia, fu da lui fatto Duca in Alessandria, acciò che quìui egli perseguitasse i Christiani. Caminàdo egli una notte co' suoi compagni caualieri uerso Alessandria, circondato da celeste luce, & apparendogli uisibilmente Christo, come apparue à S. Paolo Apostolo, gittato à terra, & ammaestrato nella fede Christiana, si conuertì al Signore Christo Giesu. Venuto dunque in Alessandria si fece secretamente fabricar una Croce, nella quale trouò scolpito il nome del Signor Emanuel. Hauendo l'esercito de' gli Saraceni assaltato i confini di Alessandria, & rubbato le spoglie de' gli Alessandrini, egli all'incontro hauendo raunata la sua poca gente, portando quella croce innanzi, màdo in fuga quasi innumerabili Saraceni, fracassando, & gittandogli à terra, non essendo ne' suoi feriti. Ritornò

N O V E M B R E

toli egli alla madre, che l'hauēua seguitato in Alessandria, fu inuitato da lei, che per la vittoria hauuta egli uolēse sacrificare à gli Dei, ma entrato nel tempio, ruppe gl'idoli di argento, & dispenfolli à poueri. Il che essendo fatto intendere da Teodosia à Massimiano, egli scrisse in Antiochia ad Vltione Prefetto, che pigliando Necumia lo constringesse à sacrificare. Il che non uolendo fare, con diuersi martiri lo punisse. Vltione adunque pigliato Giouanni, il quale refutando di sacrificare à gl'idoli, lo fece porre alla tortura, & da quattordici huomini ad uno ad uno di lacerare le sue carni, & così quasi che morto lo fece porre in prigione. La seguente notte apparendogli Christo con gran moltitudine d'Angeli fu da esso confortato, & sanato di tutte le sue piaghe, & si conuertì il primo nome suo, in Giouanni. Cauato dipoi fuori, & effortato che sacrificasse, essendo entrato nel tempio, ruinarono da se stesse trentasei statue di idoli; per laqual cosa molti de' cauallieri crederono nel Signore, & battezzati da S. Leontino Vescouo, furono da Vltione Prefetto decapitati. & essendo Giouanni caricato di ferro, fu di nuouo rinchiuso in prigione. Que essendo uenute dodici donne con la madre Teodosia le conuertì à Christo. Di che essendosi accorto Vltione, le fece tormentare con uncini di ferro, & abbruciarle i fianchi. Ma stando esse costanti, finalmente essendo di nuouo tormentate, ne uolendo negar Christo furon decapitate. Dopo questo essendo condotto Giouanni fuor di prigione, gli fu co' ferri stracciata la faccia, & percosso co' bastoni impiombati. Et poi fu ritornato in prigione, doue fece molti miracoli, & scacciò molti Demoni, & conuertì molti à Christo. In questo tempo, essendo morto Vltione, fu comandato da Flauiano successor suo, che Giouanni fusse ucciso; ma uolendolo il manigoldo ammazzare, subito morì, & Giouanni fu ritornato al giudice, dal quale un'altra fiata posto alla tortura, con nerui duri fu battuto, & con ardēti carboni abbruciatto, & nelle piaghe gli fu posto del sale; & dipoi gli fu portato innanzi un'idolo, & nelle mani incenso; ponendoli fuoco, accioche ò desse l'incenso all'idolo, ò che gli fusse abbruciata la mano. Ma hauēdo per spatio di due hore tenuto immobilmente la mano del suo

eo, fu rinchiuso la terza uolta in prigione e alcuni casti a' piedi, ma la notte sciolto dall' Angelo, furono sanate tutte le sue ferite. dipoi, essendo gittato nel forno ardente, spargendosi la fiamma abbrucio i ministri, restando egli sano, & saluo. Finalmente per comandamento di Flauiano, essendo scannato, & trapassato con una lancia nel petto, consumò il martirio a' diciotto di Giugno; & fu sepolto in Alessandria gli anni del Signore dugento, & ottantaquattro. Fu trasferito il suo corpo da Alessandria à Constantinopoli, & quindi da Giouanni Priore del monasterio di S. Daniello di Venetia, fu portato à Venetia, & quiui posto circa gli anni del Signore mille dugento, a' quindici di Luglio, doue si riposa mostrando infiniti miracoli.

*Il corpo di questo santo si riposa (come s'è detto) in Venetia nella Chiesa di S. Daniello.*

**DI S. PRODOCIMO**  
 confessore.

Di cui si fa solennità a' sette  
 di Nouembre.



**S O M M A R I O.**

*Fu Prodocimo Greco, & fatto Cristiano, di honestissimi costumi: itqualc andando in Antiochia, fu da San Pietro instrutto,*

*instrutto, & consecrato Vescouo di Padoua: doue conuertì con la dottrina, & co' miracoli, il Re di Padoua con tutta la città, & territorio: & andato à Este, à Vicenza, à Treuigi, & per tutti i conuicini castelli, & uille, fece il simile, & poi ritornato à Padoua finì la uita sua. A cui successe S. Massimo, che scrisse questa uita.*

**N**Acque il beato Prodocimo di nobilissimi parenti, della prouincia di Grecia, & fu ammaestrato ne gli studij, & di poi preso nome Christiano, risplendè di buoni costumi, desiderando di darli al culto della diuina sapienza; ma nõ hauendo chi gli dimostrasse la uia dell'errore, & quella della uerità, nondimeno ne gli anni puerili si diede tutto all'amore diuino, & accompagnossi con Marco, & con Apollinare, & con essi prese il camino, & ritornatosi in Antiochia, al cospetto del beato Pietro Apostolo, ch'era in quel tempio quini Patriarca, si sottopose al suo seruiugio, acciòche indotto da' suoi ammaestramenti, potesse disprezzare il mondo, & la concupiscenza. Hauendo adun que ueduto il beato Pietro Apostolo questi perfetti serui di CHRISTO Marco, Prodocimo, & Apollinare, con lieto animo gli riceuè, & feceli accostare con ardentissimo amore al seruitio d'Iddio, insegnandoli à disprezzare il mondo, la concupiscenza della carne, & amare Iddio, e con tutto il desiderio abbracciare i beni celesti. Cominciarono dunque questi beati discepoli del beato Pietro Apostolo à predicare CHRISTO. Con l'aiuto de' quali il beato Pietro ampliò molto la norma della fede ecatolica. Onde nel tempo di Claudio Cesare, partito Pietro con questi della città d'Antiochia uenue ad espugnare Simon Magò, doue fu honoreuolmente da' fedeli riceuuto. Ilquale ammonito dalla diuina gratia, gli piacque in qualche modo di alleggerirli il peso della Chiesa uniuersale, & prouedere d'alcuni rettori dopo di se. Si che gli ordinò Vescoui; & mandò Marco nella città d'Aquileia, & Apollinare à Rauenna, commise loro che

euangelizzassero, & predicassero Gesù Christo. Dipoi egli disse à Prodocimo: Ti voglio mandare à mietere la biada matura, cioè il popolo di Padoua. Rispose Prodocimo: Padre santo, & inclito maestro, io son giouine, però non sono degno di fare tale opera, & temo di far principio, à ciò che tu comandi. Era il beato Prodocimo circa di anni uenti. A cui disse il beato Pietro: Non temere figliuol mio; percioche il tuo Signore Iddio ti darà la promessa della sua sapienza. Ordinato che l'ebbe Vescouo, lo fortificò col bastone pastorale, & gli disse: Piglia questo bastone, & habbi la potestà di sanare gl'infermi, di liberare i paralitici, di scacciare i Demoni, d'illuminare i ciechi, & di suscitare morti. & baciato, disse: vattene in pace, & la gratia d'I D D I O sia sempre teco. Ripieno il beato Prodocimo d'allegrezza si partì, & uenuto ch'egli fu in Padoua, trouò dinanzi alla porta della città molti infermi; i quali segnati col segno della croce, disse loro: Sia la pace in questa casa, & inginocchiato orò al Signore. Finita la oratione sua, si rizzò ponendo le mani sopra ciascuno, & nella virtù del Signor nostro G I E S V C H R I S T O furono sanati; i quali con gran uoce gridarono: Grande è il Dio de' Christiani: essendo rizzato, gli predicò molte cose di CHRISTO. Finita la predica, tutta la moltitudine gridò: Noi crediamo nel Signor nostro G I E S V C H R I S T O, ilquale tu predichi; percioche inuocato il nome suo, siamo da uarie infermità sanati. Il beato Prodocimo allhora alzando le mani al cielo, benedisse il Signore, riferendo gratie, & predicandogli la penitenza in remissione de' peccati, battezzogli nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spiritosanto. Furono battezzati allhora piu di centoquaranta maschi; & altre tante femine; & uenuto lo Spiritosanto dal cielo gl'illuminò. Facendo il beato Prodocimo nel nome di Christo molte uirtù, peruenne la sua fama à gli orecchi di Vitiliano Re di Padoua, ilquale era oppresso da uarie infermità. Facendolo egli ricercare cò diligeza, ecco che uno huomo, ilquale dal beato Prodocimo era stato sanato, disse al Re: Quest'huomo, che tu cerchi, è seruo d'Iddio, & perfettamete instrutto nell'arte della medicina: al quale, se comà

derai

Sarai che t'ongli à te, & disprezzando gl'ido-  
li vani crederai nel Dio de' Christiani, senza  
alcun dubbio egli ti sanerà di ogni infermi-  
tà. Allhora disse il Re: Credi tu che il Dio  
de' Christiani sia maggiore de' nostri? & egli ri-  
spose: Sì certo, ch'io credo nel Dio, che ha  
fatto tutte le cose, & disprezzo gl'idoli vani,  
i quali hanno gli occhi, & non ueggono; han-  
no l'orecchie, & non odono; hanno le mani, &  
non palpino; hanno i piedi, & non uanno; nè  
nella lor bocca è spirito alcuno, & se sono desti-  
nati a perpetui supplicij tutti quelli, che gli  
credono. Vdendo il Re queste cose, disse: Io  
ti scongiuro per il Dio, nel quale tu credi,  
che mi meni quest'huomo, & se egli nel no-  
me del suo Christo mi sanerà, ti prometto  
ch'io & la mia moglie con tutta la famiglia  
crederemo in Christo. Correndo quest'huo-  
mo al Beato Prodocolo, gli disse: Il Re t'as-  
spetta, il quale desidera molto che tu lo sou-  
uenga con la tua medicina. Intendendo que-  
sto il Beato Prodocolo, si rallegrò molto, &  
siferì gratie à Dio. Et entrando nel palazzo  
del Re, segnò in quattro parti la sua camera  
col segno della croce, & accostatosi al letto,  
lo salutò con la santa pace. Allhora rizzando  
sì il Re, disse al Beato Prodocolo: Quale Iddio  
adori tu? A cui egli rispose: Io son seruo  
di Christo, & adoro il Signor Giesu Christo:  
nel quale, se tu crederai, conseguirai la salu-  
re dell'anima, & del corpo, & lauato per la  
fonte del Battesimo, sarai ancora partecipe  
dell'eterno Regno. Vdendo il Re queste pa-  
role, alzate ambedue le mani al Cielo, lagri-  
mando disse: O seruo di Dio eletto, batteza-  
mi. Et egli lo battezo con la moglie, & con  
tutta la loro famiglia, che furono sanati da  
ogni infermità. Allhora il Re disse: Grande è  
lo Dio, il quale tu predichi. Comando il Re  
à tutto il popolo della città di Padoua, & di  
tutte le ville vicine, che uenisse al Sacerdo-  
te di Christo Prodocolo; & che tutti quelli,  
che fossero sotto il suo dominio, non adoras-  
sero altro Dio, che il vero de' Christiani. Es-  
sendo dunque uenuta quella moltitudine,  
fu battezata tutta nel nome del Padre, e del  
Figliuolo, & dello Spiritolanto; la quale era  
innumerabile, sì di maschi, come di femine.  
Dimogli la fama per infiniti luoghi del  
Regno, come il Re Vitaliano era diuen-  
tato Christiano. Onde crescendo la mol-

itudine de' Christiani, & per tutto il territo-  
rio Padouano adorandosi Christo, piacque  
al Re, & à tutti gli altri di edificare la sua ca-  
sa, nella quale potessero attendere alle diui-  
ne laudi; & fabricata che fu, in prelenza del  
popolo de' fedeli il beato Prodocolo la con-  
sacrò nel nome del Signor Giesu Christo, &  
di Santa Sofia, nel quale ordinò i cultori del-  
la diuina legge. Alcuni egli ordinò Sacerdo-  
ti, & alcuni altri Diaconi, & tutte le cose ap-  
partenenti all'ordine ecclesiastico, & con essi  
sacrificando sacrificij di laude, nel cospetto  
di tutto il popolo rendeuo al Signore i suoi  
voti. Non hauendo in quei giorni il Re Vita-  
liano nè figliuolo, nè figliuola alcuna, piac-  
que à Dio, ch'egli riceuesse una figliuola del-  
la sua moglie, alla quale battezzandola il Bea-  
to Prodocolo, pote nome Giustina, amma-  
strandola nelle discipline delle sante lettere.  
Allhora disse il Re al beato Prodocolo: Pi-  
glia i miei cauallieri, & vattene per tutte le  
città del Regno, & predica Giesu Christo, il  
quale per te seruo tuo m'ha liberato da ogni  
infermità. Subitamente il beato Prodocolo  
appressandosi ad Este, fu honoreuolmente ri-  
ceuuto da tutto il popolo, benchè egli fusse  
paganissimo: al quale predicando la salute,  
credettero tutti in Christo; & hauendone  
battezzati alcuni, constitui i Retrori dell'ani-  
me, & raccomandandoli à Christo, gli lasciò.  
Partito di quiui, entrò nella città di Vicen-  
za, & quiui predicando il battesimo della pe-  
nitenza, conuertì molto popolo al Sig. Di-  
poisandò nel castello d'Asolo, doue predi-  
cando conuertì molto popolo, & quiui fa-  
bricò la Chiesa in honore della B. Maria  
Vergine, & consacratola, le ordinò i Retto-  
ri; & andò nella città di Feltrè, oue battezo  
una gran moltitudine di maschi, e di femine,  
e fabricatavi vna Chiesa in honor del B. Pie-  
tro Apostolo, la consacò. Et dopo questo, an-  
dando per la città di Atila, & per molti altri  
territorij, & castelli, predicando la fede di  
CHRISTO, lasciati gl'idoli, gli fece cre-  
dere in Dio: & in ciascuno di questi luoghi  
fabricò una chiesa, ordinando Preti, & Dia-  
coni, accioche la reggessero. Si che andando  
egli per le uille, & per diuersi luoghi predi-  
cando, & sanando infermi, & battezzando  
molti, peruene infino appresso la città di Tri-  
uigi; oue dimorò con un cauallero chiama-  
to Eufro-

te (Enfrosino), il quale, hauendo egli signifi-  
 cato donde fosse uenuto, & quel che haueffe  
 fatto, disse il caualliero: peregrino, la mia fi-  
 gliuola è cieca, illuminala, & crederò nel tuo  
 Dio. Il beato Prodocimo comòdo che la fan-  
 ciuilla uenisse da lui, & facendole sopra gli oc-  
 chi il segno della Croce, orò à Dio, & finita  
 ch'egli hebbe l'oratione, la fanciulla uide, &  
 uoltatosi a' piedi del beato Prodocimo cre-  
 dendo in Christo insieme col padre, & la ma-  
 dre sua, furono battezzati nel fiume detto Si-  
 le, che passa hora per la Città. Era quindi la  
 moglie di un Conte chiamata Teodora, ch'e-  
 ra stata per molti anni in una grãdisima in-  
 fermità, laquale niun de' medici poteua fan-  
 nare. Stando il predetto caualliero fatto chri-  
 stiano alla presenza del Conte, cominciò mol-  
 to à parlare della infermità della sua moglie.  
 A cui disse il caualliero: In casa mia è un pe-  
 regrino, il quale uolendo tu, sanerà la tua mo-  
 glie. Rispose il Conte: Et donde è egli uenuto?  
 Rispose il caualliero: Egli è uenuto dal-  
 la Città di Padoua. Disse il Conte: Dunque  
 è Romano? Io non so, rispose il caualliero:  
 ma però par che sia Greco. Disse il Conte:  
 Secretamente conduci in casa mia, accio-  
 che conosca, se sono uere le cose che tu dici.  
 Per il che essendo il beato Prodocimo entra-  
 to nella Città di Treuigi, segnandosi col se-  
 gno della Croce, entrò in casa del Conte, al-  
 quale disse il Conte: Sia il ben uenuto o me-  
 dico. A cui le rispose il beato Prodocimo: La  
 pace di Christo sia con esso uoi. Disse il Con-  
 te: Chi è colui, del quale tu parli? Rispose  
 Prodocimo: Egli è figliuolo d'Iddio uiuo.  
 Disse il Conte: A quello ch'io uedo, tu sei  
 Galileo. Rispose Prodocimo: Sì bene. Disse  
 il Conte: Sai medicare? Rispose Prodoci-  
 mo: Non faccio nulla, se non in nome di Gie-  
 su. Disse il Conte: Dimmi che uirtù è in Gie-  
 su Christo? Rispose Prodocimo: Fa uenir  
 qui i tuoi cauallieri, & conoscerai la uirtù del  
 mio Signore Giesu Christo. Essendo stati  
 chiamati i cauallieri presenti, prendendo il  
 beato Prodocimo le mani della donna le dis-  
 se: Nel nome del Signore nostro Giesu Chri-  
 sto, lieuati, & sia sana, & in lui credi. Incon-  
 tinente leuata la donna del letto suo grido:  
 Non si troua altro Dio che Giesu Christo,  
 il quale tu predichi. Vedendo il Conte, & i  
 cauallieri, credendo tutti con la moglie, & la

famiglia sua in Giesu, se ne battezarono cen-  
 to, & dodici. Molti del popolo ancora, ogni  
 di ueniuaano alla casa del Conte, & credendo  
 si battezzauano. Molti nobili dauano al beato  
 Prodocimo i suoi figliuoli, accioche fussero  
 ammaestrati. Il beato Prodocimo fabricò in  
 quella Città una Chiesa in honore del bea-  
 to Pietro Apostolo, & consagralla, & hauen-  
 doui ordinato tre Preti, & due Diaconi, &  
 cherici, ritornò à Padoua alla sedia sua, &  
 qui si fu dal Re Vitaliano, & da tutti i cherici  
 honoreuolmente riceuuto. Dopo molto tem-  
 po morirono il Re Vitaliano, & la moglie.  
 Hauendo il beato Prodocimo seduto molti  
 anni nella sedia ponteficale di Padoua, & fa-  
 cendo il Signore Giesu Christo per i meriti  
 suoi grandi, & innumerabili miracoli, finito  
 il suo maturo corso, a' sette di Nouembre  
 passò al Signore, & da tutto il popolo della  
 Città fu sepolto nell'oratorio di S. Maria.  
 Egli uissè nel suo Vescondo dodici anni, &  
 un mese, & quindici giorni. Et dopo la mor-  
 te sua da tutto il clero, & popolo della città,  
 fu eletto Vescouo il beato Masimio, & fu  
 dal Pontefice Romano consecrato. Il quale  
 fedelmente scrisse tutte queste cose, ch'egli  
 uide, & udi dal beato Prodocimo, lascia, ad-  
 de molte altre.

*Il corpo di questo santissimo Vescouo  
 si riposa (come s'è detto) in Padoua.*

## DE' QUATTRO CORONATI.

La cui festa si celebra a' 8. di Nouembre.



SOM-

finalmente fu gittato nel fuoco, & quindi rese lo spirito à Dio, senza abbruciarsi.

Erano questi quattro Coronati scultori. Iquali non hauendo voluto fare à Diocletiano uno idolo, furono per suo comandamento martirizati, & morti.



**F**URONO i quattro Coronati, Seuero, Seucriano, Carposorio, & Vittorino, iquali per comandamento di Diocletiano furono battuti con bastoni piombati insino à morte.

Non si potendo ritrouare i loro nomi, iquali però dopo molto tempo, per riuelatione del Signore furono ritrouati. Fu ordinato che la loro memoria fuisse celebrata sotto i nomi di altri cinque martiri, che furono Claudio, Castorio, Sinfioriano, Nicoftrato, & Simplicio. Iquali due anni dopo il martirio di quelli furono martirizati. Essendo questi martiri, scultori, non uolendo sculpire à Diocletiano vn idolo, nè sacrificare, per comandamento di lui furono posti niui in uasi di piombo, & gittati nel mare, circa gli anni del Signore duecento ottantasette. Sotto i nomi di questi cinque ordinò Melchiade che fussero honorati i quattro predetti, & fussero chiamati i quattro Coronati, il cui nome l'hanno mantenuto fino al di d'hoggi.

Non è uenuto à nostra notizia doue al presente si ritrouino i corpi di questi santi.

DI S. TEODORO.

Delquale si celebra la festa alli noue di Nouembre.

S O M M A R I O .

San Teodoro fu per la fede constantissimo, abbruciò l'idolo di Marte, &



**V** martirizato Teodoro nella Città de' Martiani, sotto Diocletiano, & Massimiano, alquale diuendo il Prefetto, che sacrificasse, ch'ei ribauerebbe la caualleria; rispose: Io seruo al mio Iddio, & al figliuol suo Giesu Christo. Alquale disse il Prefetto: Dunque il tuo Iddio ha figliuolo? Rispose Teodoro: Sì. A cui disse il Prefetto: Potiamo noi conoscerlo? Rispose Teodoro: Sì che lo potete conoscere, & anco andare à lui. Hauendogli dati alcuni lumi, accioche egli sacrificasse di notte; il santo entrò nel tempio di Marte, nelquale attaccando il fuoco dentro, l'abbruciò tutto. Essendo stato accusato da uno che lo uide fare questo, egli fu rinchiuso in una prigione, accioche quiui morisse di fame: Alquale apparè d'ò il Signore disse: Confidati, o seruo mio Teodoro; imperochè io sono sempre teco. Allhora gli apparue una gran turba d'huomini bianchi (essendo chiuso l'uscio della prigione) iquali cominciorono à salmeggiare con lui. Ilche uedendo i guardiani, spauetati fuggirono. Et essendo egli menato fuori di quel luogo, & inuitato a' sacrifici, disse: Se col fuoco tu abbrucierai le mie carni; & con tuarij supplicij le consumerai, per insino à tanto che in me sarà lo spirito, non negherò il mio Iddio. Allhora di comandamento del Prefetto fu sospeso, & tanto crudelmente furono stracciati con l'angie di ferro i suoi costati, ch'erano senza carne. A cui disse il

Se il Prefetto t'Vuoi tu, o Teodoro, esser con noi, o con Christo tuo? Et egli rispose: Io sono stato con Christo, sono, & sarò. Allhora fu comandato, che fusse gittato nel fuoco, & quindi egli rende lo spirito, ma il corpo suo rimase illeso dal fuoco. Il che fu circa gli anni del Signore duecento ottantasette. Allhora tutti furono ripieni di suauissimo odore, e fu udita una uoce che disse: Vieni diletto mio, entra nell'allegrezza del tuo Signore. & da molti fu ueduto il Cielo aperto.

*Il corpo di questo martire si riposa in Roma nella Chiesa di S. Sabina, nel monte Auentino.*

*Vn'altro S. Teodoro martire si riposa in Venetia, nella Chiesa di S. Salvatore.*

## DI S. MARTINO.

La cui festa uiene à gli undeci di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*S. Martino fu da Sabaria della Polonia, nutrito in Italia. Fu soldato sotto Constantino, & Giuliano Cesare, di età d'anni quindici. Fu di grandissima humiltà, & pieno di carità verso i poveri. diede mezzo il suo mantello à Christo, che era in forma di povero. Fu poi tocco da Dio nell'*

*affetto della spirituale; & celeste militia. onde battezzato; hebbe dipoi grauissime tribulationi, & tentationi ne' suoi viaggi. Fece molti miracoli. Fu fatto Vescouo di Turono. Edificò monasterij di religiosi, & finalmente, hauendo misurato con ogni uirtù, passò di questa uita, & I D D I O mostrò molti miracoli della gloria sua al mondo.*

**T**RASSE Martino l'origine sua dal castello di Sabaria della prouincia di Polonia; ma nutrito dentro Italia à Pauia, col padre suo Tribuno de' caualieri; militò sotto Constantino, & Giuliano Cesare; non faceua però questo spontaneamente, percioche dalla sua infanzia ispirato da Dio essendo egli d'anni dodici, non uolendo i parenti, fuggì alla chiesa, & quindi dimandò d'esser fatto catecumeno. & infino da quel tempo egli sarebbe entrato nell'heremo, se non gli hauesse fatto resistenza la debolezza della carne. Ma hauendo ordinato i Cesari, che i figliuoli de' uicchi seruissero alla militia in luogo de' padri, Martino fu sforzato; essendo di anni quindici à militare, contento solamente d'un seruitore. A cui egli spesso seruiua, & spesso uolte gli cauaua le calze, & nettava i piedi. Passando per la porta Abianense, incontròsi in un pouero nudo, il quale non hauendo ricevuto alcuna limosina, intendendo questo Martino, pigliando la spada spartì per mezzo il mantello ch'egli haueua, & ne diede una parte al pouero, & egli uestìssi dell'altra. La seguente notte egli uide Christo uestito con quella parte del suo mantello, con la quale haueua coperto il pouero, & l'udì parlare in questo modo à gli Angeli circostanti. Sappiate, come Martino essendo ancora catecumeno, m'ha coperto di questo uestimento. Si che conoscendo l'huomo santo la bontà d'Iddio, essendo di anni diciotto si fece battezzare; & ad initanza del suo Tribuno (ilquale finì il tempo del Tribunato prometteua da rinunciare al secolo) egli militò due anni. Fra questo tempo scorrendo i Barbari per la Galilea; Giuliano Cesare dispensò i danari à caualieri per combattere, contra essi. Laonde non uolendo

uolendo Martino piu militare, non uolse riceuere il soldo, ma disse à Cesare: Io son caualiero da Christo, però non m'è lecito combattere. Sdegnato Giuliano disse, ch'ei rifiutaua alla militia, non per cagione della religione, ma per timore della battaglia. A cui rispose Martino senza paura: Se questo s'attribuisce à paura, & non alla fede, ti dico che domani stato disarmato contra lo essercito de' nemici, & nel nome di Christo difeso dal segno della croce, & non con altre arme, entraro sicuro nel mezo de' nemici. Però fu comandato che fusse custodito, accioche costui disarmato, come detto haueua, fusse mandato innanzi à i Barbari. Il seguente giorno mandarono i nimici gli ambasciatori dandosi loro, & tutte le sue cose. Et non è dubbio che tal uittoria successe senza sangue per i meriti del santo huomo. Dipoi che egli hebbe lasciato la caualleria, se ne andò à S. Hilario Vescouo; & essendo da lui ordinato accollito, fu ammonito in sogno dal Signore ch'ei uisitasse il padre, & la madre sua, i quali erano gentili. Andando dunque egli, predisse che solterrebbe molte auuersità. Laonde essendo su le alpe incorso in molti ladroni; uno de' quali hauendo alzato la scure sopra il suo capo, l'altro riparò il colpo con la man dritta. Ma dipoi c'hebbe fatto questo, gli legarono dietro le mani, & fu dato in guardia a un di loro, dimandandogli s'egli haueua temuto, rispose, che mai non era stato, se non sicuro, imperoche sapeua, che la misericordia d'Iddio sempre era presente nelle tentationi; & predicò al ladrone, & conuertillo alla fede; il quale hauendo Martino posto su la buona uita, si diede à far buona uita. Laonde essendo Martino passato Milano, si scontrò nel Diauolo, ch'era in forma humana, & dimandollo doue andasse. A cui hauendo risposto, che andrebbe doue egli lo chiamasse, disse: In qualunque luogo tu andrai il Diauolo ti farà contrario. Et hauendoli risposto Martino: Il Signore m'è fauore, non temero quel che mi farà l'huomo, incontinentemente disparue. Et giunto che fu à casa conuertì la madre, rimanendo il padre nell'errore. Ma scorrendo per tutto il mondo l'heresia Arriana, & egli quasi solo facendole resistenza, pubblicamente battuto, & scacciato dalla città se ne ritornò à Milano, doue ordinò un monasterio, ma

scacciato anco di quel luogo dagli Arriani, andossene con un prete solo à l'isola Gallinaria, doue mangiò del seme di una herba chiamata Ebore, la quale è uelenosa, & sentendosi la morte uicina, con la uirtù della oratione fuggì ogni pericolo, & dolore. Intendendo egli come S. Hilario ritornaua dal Festo, gli andò contra, & ordinò un monasterio à canto à Pitaris, doue essendo un cathecumino, nel ritorno trouò ch'egli era morto senza battesimo. Et egli portandolo nella cella, & gittandosi sopra il corpo di lui, con la sua oratione lo risuscitò. Soleua colui narrare che essendo stata data la sentenza sopra di lui, & essendo deputato à luoghi oscuri, fu da due Angeli notificato al giudice, ch'egli era quello, per cui Martino oraua. Però fu comandato ch'ei fusse da gli Angeli ritornato al corpo, & restituito uiuo à Martino. Restitui anco alla uita vn' altro, il quale haueua finito la uita col laccio. Mandando al popolo di Turone il suo Vescouo, chiesero tutti che fusse ordinato Martino; il quale refutaua quella dignità. Et alcuni di quei Vescoui, ch'erano raunati resisteuano à questo, conciosia ch'ei fusse mal uelitto; & di dispiccuole uolto, fra i quali fu spetialmente vno chiamato Difensore; ma non vi essendo allora il Lettore, pigliando vno il Salterio, lesse il primo Salmo, ch'egli ritrouò, doue era questo uerso. Tu Iddio hai dato perfectione alla laude, che esce dalla bocca de' fanciulli, & de' lattanti, accioche distrugga l'inimico, & il Difensore. Et così fu contutato da tutti quel Difensore, si che ordinato ch'ei fu Vescouo, ordinò vno Monasterio due miglia lontano dalla Città, oue uisse cò ottanta Discipoli in molta astinenza, doue ne fuono conosciua uino, saluo attretto da infermità: & l'habito delicato si haueua quini per uicio, & molte Città eleggeuano di essi per Vescouo. Auuenne che era adorato uno per Martire, della uita del quale non potendo Martino trouar nulla, stando egli vn giorno sopra la sepoltura di lui, orò al Signore, che gli manifestasse chi esso fusse, o di che merito; & uoltandosi à mano manca, uide vn'ombra ne grissima; la quale scongiurando Martino disse, ch'egli era stato ladro, & per le sue scelerità essere stato morto. Incontinentemente egli fece distruggere l'Altare. Leggesi nel Dialogo di Seuro,

Seuero, & di Gallo, Discipoli di San Martino (doue sono alcoso molte cose, lequali lascio Seuero nella vita di Martino) che Martino andò una fiata à Valentiano Imperatore per un seruitio; ma sapendo lo Imperatore, ch'ei voleva dimandar quello ch'egli non gli voleva dare, egli fece chiuder le porte contra il che, hauendo Martino sopportato due uolte, si vesti di cilizio, & gittatosi sopra la cenere, si macerò per una settimana. Allhora ammonito dall'Angelo andò al palazzo, & non facendoli nessuno resistenza entro all'Imperatore; il quale vedendolo, sdegnato ch'ei fusse lasciato entrare, non si uolse leuare per andargli incontro, per infino à tanto che'l fuoco non gli soperse la sedia regale, & accendesse l'Imperatore dal canto di dietro. Allhora adorò il santo, subito si leuò, & confessò hauer sentita la virtù diuina; & li concesse ogni cosa prima ch'ei gli chiedesse nulla, & appresentogli molti doni; ma egli non gli volle accettare. Leggesi ancora in quel Dialogo, com'egli riduscio il terzo morto. Essendo morto un giouene, & con la grime pregandolo la madre del morto, che lo risuscitasse; egli s'inginocchiò in mezzo del campo, doue erano molti Gentili, & risuscitò il fanciullo. Per laqual cosa tutti si conuertirono alla fede. Obediuagli anco le creature insensibili, & le irrationali, le insensibili si come il fuoco, & l'acqua. Per il che essendo posto fuoco in un Tempio appresso la sua casa per uigore del uento, il quale portaua la fiamma, talendo Martino sopra il tetto, si oppose in contra alla fiamma, & subito contra la forza del uento, ella si ritirò in dietro, si, che parue una battaglia gli elementi infra se stessi. Pericolando una naua, guidò un mercadante, che ancora non era Cristiano; Liberaci, o Dio di Martino; & subito il mare si fece tranquillo. Similmente gli obediua molte cose vegetabili. Essendo in un luogo ruinato uno antichissimo Tempio, & uolendo cauarne un Fincò consacrato al Diavolo, & facendo resistenza à Conradini, & Gentili, disse un di loro: Se tu hai fidanza nel tuo Idolo, noi canteremo qualche albero, & tu siq' tu lo sopra di te, & se gli è recalcato l'Idolo, si come dici, camperà. Contendendo Martino à questo, fece il legno della croce all'altare, che quasi cadde sopra di se, essendo tagliato;

ma ritornato dall'altro canto, appresse quasi tutti i Contadini, che erano quivi; quali veduto il miracolo, si conuertirono alla fede. Di piu, spesse volte gli obediua gli animali irrationali, si come si legge nel detto dialogo. Vedendo egli i cani, che perseguitauano una Lepre, comandò loro, che cessassero di perseguitarla; & subito restarono. Passando egli un fiume uide un serpente che moraua nell'acqua, à cui egli disse: Io ti comando nel nome del Signore, che tu ritorni; & subito ritornò all'altra riva. Et egli disse: I serpenti m'odono, & gli huomini non vogliono udire. Similmente abbaiando un cane à un suo discepolo, morderai gli disse: Io ti comando nel nome di Martino, che tu sia quieto; & subito il cane ammutì. Fu il beato Martino huomo di molta humiltà; per cioche uenendo à Parigi, s'incontrò in un'horribile lebroso, il quale egli baciò, & benedisse, & quegli subito fu liberato. Mentre ch'egli stava in luogo secreto, mai non usò la sedia. La onde in Chiesa nessuno mai lo uide sedere; & se pur sedeuà, sedeuà in sedia uile, che si chiama tre piedi. Egli fu di molta dignità, conciosia, ch'egli sia chiamato eguale à gli Apostoli, il che è per la gratia dello Spirito Santo, la quale sopra di lui discese in forma di fuoco, come à gli Apostoli. Per il che era uisitato da gli Apostoli ipesse fiare; come s'egli fusse stato eguale loro. Leggesi nel dialogo, come una fiata essendo egli solo in cella, aspettando fuori della porta Seuero, & Gallo suoi discepoli, subito spauentati da un gran tuono, udirono nella cella molti ragionamenti; dellaqual cosa di poi dimandandone à Martino, rispose loro: Dirouelo, ma uiprego che non lo radiciate à nessuno. Erano mato Agneta, Tecla, & Maria. Et confessò, che non solamente quel giorno, ma spesse fiare era stato uisitato da quelle sante. Disse ancora, che spesse uolte haueua ueduto Pietro, & Paolo Apostoli. Egli fu di molta giustizia, poche essendo stato inuitato da Massimo Imperatore, & essendo portato da bere prima à Martino, sperando tutti, che dopo lo potesse al Re, lo diede al suo Prete, non stimando che nessuno fusse piu degno, che lo potesse di se uelle bere del Prete, giudicando indegna cosa preferre il Re, o i prossimi del Re, al Prete. Egli fu di molta pazienza; per-  
ciòche

Cioche essendo sommo sacerdote; spesse volte era offeso da' suoi preti, nè per questo gli scacciava dalla sua carità. Nessuno mai lo vide adirato; nessuno lo uide matinconico; nel tutto lo uide ridere nè altro era che pietà, pace, & misericordia. Leggesi nel detto dialogo, che andando egli una fiata sopra l'asinello con un uestimento grosso, & riuolto in vn mantello negro, & tutto imbrattato, spaueratisi i cauali, che ueniuauo uerso di lui, & caduti à terra cò chi li caualcaua, lo pigliarono, & grauemente lo batterono, & esso uicioro sopportaua, & quelli piu s'infuriuauo, conciosia che egli come uno, che non sentisse le battiture, le disprezzaua, & que' cauali, che caualcauano coloro si fermarono talmente, che non poteuano caminar, & benchè fossero battuti, non si poterono mai muouere, insino à tanto, che ritornati à Martino, confessando il lor peccato, subito diede loro licenza. Egli fu di molta assiduità nell'orare, perchè egli mai non preteri un' hora, ò vn momento, che non si desse all' oratione, benchè fuor del leggere, & dell'operare, mai nõ lasciua l'animo dall' orationi. Onde si come è costume de' fabri, che lauorano, iquali per cagione di qualche alleuiamento della fatica talhora battono nell'ancudine, così Martino; mentre che altro non faceua sempre oratione. Egli fu di molta austerità in se modestissimo. Si che narra Seucero nella epistola mandata ad Eusebio, che essendo egli uenuto in una diocesi, & quiui hauendo i cherici preparato il letto con molto stame, egli si sdegnò di riposarsi in quella inconueta morbidezza, percioche egli soleua giacere sopra la terra nuda con un cilicio solo sopra; però dormì in terra. Circa la meza notte accendendosi fuoco in quella paglia; & risuegliandosi Martino, tentando d'ulcir di camera, & non portaua; si preso dal fuoco, dal quale già si abbruciauauo le sue uestimenta, ma ricorso al solito rifugio dell' oratione, fattosi il segno della croce, rimase intatto in mezzo del fuoco. Risuegliatosi dunque i monaci corsero, & lo menarono fuori del fuoco; il quale credeuano che homai fusse consumato. Egli fu di molta compassione contra i peccatori, imperoche riceueua nel grembo della compassione tutti quelli, che pentire si uoleuano. Per il che riprendendolo il Diauo-

lo, perche riceueua à penitenza quelli, che una uolta erano caduti, rispose: Se tu ò miserrabile restasti dall'infestatione de gli huomini, e ti pettisti de' fatti tuoi; io mi confido nel Signore, che trouaresti misericordia. Egli fu di molta pietà uerso i poueri. Leggesi in quel dialogo, come egli seguitoro un pouero nudo, che andaua una festa alla chiesa. Laonde egli comandò all' Arcidiacono, che uestisse quel bisognoso; ma egli differèdo questo, entrato Martino nel secretario, gli diede la sua tonica, & comandogli che subito si parresse. Ammoiedo l' Arcidiacono, che ei douesse andare à far la solennità; egli disse, non ui poter andare insino à tanto che'l pouero non hauesse le uestimenta, non l'intendendo l' Arcidiacono, imperoche egli era coperto di fuori con la cappa, & non uedea che dentro era nudo, rispose, che il pouero non u'era presente. & egli disse, siami portata la ueste, che nõ mancherà chò uestirà il pouero. L' Arcidiacono andò al mercato, & pigliata vna uile, & grossa tonica per cinque danari d'argento, sdegnato gittolla dinanzi à piedi di Martino, & egli secretamente se la uestì, le cui maniche gli dauano insino al gomito, & era l'ua giua insino al ginocchio. & in tal modo andò à celebrare la messa. Ma mentre ch'ei celebraua gli apparue sopra il capo una fiamma di fuoco, che da molti fu ueduta. & per questo è detto eguale à gli Apostoli. Onde à questo miracolo agglunge maestro Giouanni Bilet, che alzando egli le mani à Dio, come è consueto; ritornando adietro le maniche di lino (conciosia che le sue braccia nõ fussero grosse nè molto carnose) rimasero le braccia nude, & allhora miracolosamente furon portate da gli Angeli maniche di oro, & pretiose, con le quali gli furono coperte la braccia. Vedendo egli una fiata una pecora disse: Questa ha adempito il comandamento euangelico; ella hebbe due toniche, & ne ha donata una à chi non ne hauea; così douereste far anchora uoi. Egli fu di molta potestà quanto allo scacciare i Demoni; percioche egli spesse fiata gli scacciò da gli huomini. Leggesi nel predetto dialogo, come correndo furiosamente per ogni lato vna uacca affannata dal Demonio, & ferendo molti, & correndo uerso Martino, egli alzando la mano comandolle che stesse ferma. la quale stado immobile, uide il

Demonio

Demonio, ch'era sopra la schena di lei. & riprendendolo disse: Partici animale saluatico, & cessa di affaticar l'animale innocente. & quello subito partitosi, gittata a' suoi piedi la paccia, ella poi con ogni mansuetudine ritornò alla sua mandra. Egli fu di molta sottigliezza per conoscere i Demoni; tanto erano ueduti da lui, che apertamente appaueano sotto qualunque imagine. Onde alle uolte gli si dimostrò disfigurato nella persona di Gioue, hora di Mercurio, hora di Venere, & hora di Mimerua, & per nome gli riprendeua tutti, & massimamente diceua, Mercurio infesto, & Gioue bestiale, & pigro. vna uolta gli apparue un Diauolo in forma d'un Re ornato di porpora, e di quadema, e di scarpe d'oro, con sereno uolto, & lieta faccia, & hauendo ambedue per lungo tempo tacuto, disse il Diauolo: Conosci, Martino colui, che tu adori? Io son CRISTO, che sono disceso in terra, & prima à te mi son uoluto manifestare. A queste cose marauigliandosi Martino, non rispose; & però disse il Diauolo: O Martino perche dubiti à credere, bonciosia che tu mi uedi? Io son CRISTO. Allhora Martino ammaestrato dallo Spirito Santo, disse: Il Signor GIESV CRISTO non ha predetto di douer uenire porporato, & risplendente di diadema; il quale io non credo che sia per uenire, se non in quell'habito, & in quella forma, nelquale egli fu passionato, portando le stimate della Croce. Perilche il Diauolo disparue, riempiendo tutta la cella di gran fetore. Molto tempo innanzi egli predisse la sua morte a' suoi frati. Fra questo tempo uscito egli della diocesi Condiacense, per pacificar una discordia, & andando, & uedendo alcuni ucelli, che pigliuano pesci per nutrirsi, disse: Così fanno i Demoni, iquali stanno à pigliare l'anime, & mai non si satiano. & comandogli che douessero andare a' luoghi siluettri; iquali subito congregati insieme se ne andarono alle selue. Et per un tempo fermatosi in quella diocesi, cominciò à sentirsi mancar le forze del corpo, & però egli manifestò a' suoi discepoli ch'era uenuto il suo fine. Allhora piangendo tutti, diceuano: Perche, o padre ci abbandoni? à chi, scionsola ci, & disolati, ci lasci? i lupi rapaci distruggeranno il tuo gregge. Et egli commosso a' pianti

loto, piangendo ancor lui disse: Signore, s'io sono al popolo tuo necessario, non ricuso la fatica, & la tua uolontà. Io non so chi mi eleggere, perciocche io non gli uorrè abbandonare, ne norrei lungamente da CRISTO esser separato. Essendo egli oppresso dalla febre, & pregato da' discepoli ch'ei fusse contento di lasciarsi porre sopra dello strame nel suo letticello (perciocche egli giaceua sopra il cilicio, & nella cenere) disse loro: Non si conuiene, o figliuoli, che il Cristiano muoia, se non sopra il cilicio, & nella cenere. Io non ui lascio altro essemplio. Sempre drizzato con gli occhi, & con le mani al Cielo non lasciua l'oratione. Et perche egli sempre giaceua col uiso in su, però essendo pregato da' preti, che riuoltasse il corpo, disse: Lasciatemi, o fratelli, lasciatemi, io uoglio piu tosto guardare il Cielo, che la terra, acciocche sia lo spirito drizzato al Signore. Et così dicendo, uiddo il Diauolo, ch'era presente. Alquale disse: Che fai qui o fraudolente bestia? nelluna cosa in me ritrouerai di morte, ma mi ritrouerai nel seno di Abraà. Et con questa uoce, sotto Arcadio, & Honorio (iquali regnarono circa gli anni del Signore trecento nouantaotto, & della uita sua l'anno ottantaotto) rendè lo spirito à Dio. Allhora il uolto suo risplède come ch'ei fusse glorificato, & quindi cantando il corò de gli Angeli fu udito da molti. Al transitò suo si raunorono quelli della città di Potiero, & di Turone, & nacque una grande confusione, perche que' di Pótiero diceuano gliè nostro monaco, noi lo uogliamo. A i quali rispondeuano que' di Turone: Da noi è tolto, & a noi è stato da Dio donato. Circa la meza notte que' di Pontiero s'adormetarono tutti, & così gettato da' que' di Turone per la finestra; in naue per il fiume fu portato con molta allegrezza alla Città di Turone. Circondando la Dominica: Seuerino Vescouo i luoghi Santi dopo marutino (come far soleua) allhora che morì l'huomo Santo, udi gli Angeli, che càtauano in Cielo, & chiamato l'Arcidiacono, lo dimandò se uiddo al. una cosa, Et egli dicendo nulla udire, & ammonendolo il Vescouo, che diligentemente ascoltasse; egli cominciò à distendere il collo in alto, & drizzare l'orecchie, & sostentarsi col braccio sopra gli altri scalini; & hauendo il Vescouo

Scano orato per lui, disse: Io ho udito in cielo alcune voci. Al quale disse il Vescouo: Egli è il mio Martino, il quale è passato dal mondo, & hora gli Angeli lo portarono in Cielo. L'Arcidiacono dunque notò il giorno, & l'ora, & conobbe, che all' hora era passato Martino. Anco Seuero monaco, il quale scrisse la uita di lui, essendo leggermente addormentato (come egli testifica in una epistola) gli apparue San Martino uestito tutto di bianco con la faccia di fuoco, con gli occhi lucenti, & coi capelli purpurini, tenendo nella man dritta il libro che haueua scritto Seuero della sua uita. Et dopo la benedittione uedendolo salire in Cielo, desiderando d'ascendere seco, risuegliossi. Dopo questo intese che in quella medesima notte era passato San Martino. In quel giorno celebrando Sant' Ambrosio Vescouo di Milano la messa, addormentossi sopra l'altare fra le profetie, & l'epistola, & non presumendo nessuno di risvegliarlo, ne il Suddiacono leggere la epistola, se egli non faceua qualche segno; passate due, o tre hore, lo destarono dicendoli: Homai è passata l' hora, & il popolo molto lasso aspetta, comanda Signore nostro, che l' Suddiacono legga l' epistola. Al quale rispose Sant' Ambrosio: Non mi turbate, perche il mio fratello Martino è passato al Signore, & io gli ho fatto l'esequie. Ma risuegliandomi uoi, non ho potuto compire l' ultima oratione. Allhora notarono il giorno, & l' hora, nella quale s' intese, che San Martino era passato al Cielo. Soleuano i Re di Francia portare la sua cappa (come dice maestro Giouanni Bilet) quando andauano in battaglia. Perilche i guardiani di questa cappa, si chiamauano cappellani. Et il seflaghimo quarto anno dopo la sua morte, hauendo magnificamente il beato Perpetuo ampliata la Chiesa di San Martino, & uolendo in essa trasferire il suo corpo, stando una, due, & tre nocte in uigilie, & in digiuni, pur non poterono mai mouere il suo sepolcro, però uolendolo lasciar quiui, gli apparue un bellissimo uecchio dicendo: Insino a quanto tardarete? hor non uedete San Martino apparecchiato ad aiutarui, se uoi porrete le mani? Allhora egli con loro pose le mani, & con somma prestezza alzarono il sepolcro, & lo posero doue al presente

egli si riuersisce. Fatto questo, quel uecchio piu non apparue. Si celebra questa traslatione nel mese di Luglio. Natta Sant' Odo. Abbat Cluniacense, che allhora uote le campane delle Chiese da se stessa sonarono, & tutte le lampade s' accesero. Diceasi ancora, che allhora erano duo compagni, l' uno de quali era cieco, & l' altro assidrato. Il cieco portaua l' assidrato, & l' assidrato mostraua la uia al cieco. Ma il detto Santo dice, che tutti due solamente erano paralitici, & così medicando acquitauano molti altri. Intendendo essi, come al corpo di S. Martino molte infermi si sanauano, portandosi nella traslatione il corpo fuori della Chiesa processionalmente, cominciarono a temere, che non fusse portato il corpo santo à canto la casa, nella quale dimorauano, & così forte si languissero. Percioche non uoleuano consequire la loro sanità, per non perdere l' elemosine, le quali erano lor sorte. Per la qual cosa fuggendo essi da quella contrada, si trasferirono à un' altra, per la quale imaginauano, che per niun modo fusse portato il glorioso corpo. Mentre adunque ch' essi fuggiuano, all' improuiso s' incontrarono col corpo santo, & perche il Signore Iddio dà molti beni à quelli, che non uogliono, contra la loro uolontà furono sanati, benchè di questo molto s' attristassero. Laonde Sant' Ambrosio dice del beato Martino. Il beato Martino destrusse i tempi dell' error profano, & alzò gli stendardi della pietà, su scito morti, escluse da; gli offesi corpi i Demoni crudeli, & col rimedio della salute sanò molti infermi. Et tanto fu perfetto, ch' ei copersse CHRISTO nel pouero, & uesti il Signor del mondo con le uestimenta, delle quali egli haueua bisogno. O felice liberalità, che copriu la diuinità. O gloriosa diuisione del mantello, che copi il cavaliere, & il Re. O inestimabile dono, il quale merito di uestire la diuinità. Dignamente, o Signore, hai donato à questi i premi della tua confessione. Dignamente gli sottogiace la ferocità de gli Arriani. Dignamente non teme il martirio, nè i tormenti de' persecutori colui, che meritò uestire, & uedere ID-DIO. In tal modo ID-DIO dona à coloro, che sperano in lui, la gloria sua nell' altra uita.

Il cor-

*Il corpo di questo santissimo Vescouo si riposa (come s'è detto) nella città di Turo ne con grandissima gloria, & honore.*

## D. I. S. BRITIO VESCOVO.

La cui festa si celebra alli tredici di Nouembre.



## S. O M M A R I O.

*S. Britio successe nel Vescouado Turo- hese à Martino. egli era emulo di S. Marti no, & per questo sostenne assai tribulatio ni nel suo Vescouado, ma era castissimo del suo corpo. Scacciato dalla sua sedia, andof sene à Roma, & poi restituito nel suo luo- go, finì laudabilmente la sua uita.*

**B** R I T I O Diacono di S. Marti- no, & suo emulo, faceva mol- te ingiurie ad esso Santo. On- de dimandando una uolta un pouero Martino, disse Britio: Se tu dimandi quel palazzo, guarda Euminio. Egli è quello, che à guisa di pazzo guarda il Cielo. Hauendo il pouero hauuto da Martino ciò che gli haueua richiesto, chia- mando il Sant'huomo Britio, gli disse: Dimmi o Britio, tu pari pazzo. Et egli per uer- gogna negando hauere detto tali cose, disse Martino: Hor non erano le mie orecchie ap-

presso la tua bocca, quando diceui questo? In uerità io ho ottenuto dal Signore, accio- che tu sia mio successore nel Vescouado; ma sappi che tu sosterrai molte auuersità. Laqual cosa udendo Britio, dileggiando di- ceua: Or non ho io detto il uero? Dopo la morte di San Martino Britio fu eletto Vescouo, ilquale attendeua all'oratione, & benche fusse ancora superbo, nondimeno era casto del corpo: La onde nel trentesi- mo anno del suo Vescouado, una donna uestita religiosamente, laquale lauaua i suoi panti, parturi un figliuolo. Allhora raua- ti tutti i popoli alla porta del Vescouo con sassi diceuano: Lungamente, per la pietà di San Martino habbiamo simulato la tua sus- suria, ma homai non potiamo piu baciar le tue mani pollute. Et egli negando questo, uirilmente rispose: Portate qui il fanciullo. Ilquale portato (essendo egli di trenta giorni) gli disse Britio: Io ti scongiuro per il figliuolo d'IDDIO, che tu mi dica, se io t'ho generato. Et egli rispose: Tu non sei mio padre. Et astringendolo il popolo, che lo dimandasse chi fusse suo padre, rispo- se: Questo non è ufficio mio: Io ho fatto ciò che m'apparteneua. Il popolo attribuì- ua tutto questo all'arte magica, dicendo: Tu ci signoreggerai con falsità? Allhora egli per sua giustificatione, uedendo tutti, portando delle bragie accese con la ueste in- fino alla tomba di San Martino, senza ab- bruciarsi, disse: Si come questa ueste è ri- masta illesa dal fuoco, così il mio corpo è net- to dal toccare di nessuna donna. Non cre- dendo auco per questo il popolo, l'affliggea con uergogne, & ingiurie, & lo priuarono della sua dignità, & allhora fu adempito ciò che gli hauea detto San Martino. Allhora Britio piangendo, andossene al Papa, & stan- do quini sette anni, scancellò tutto quel peccato, che haueua commesso contra San Martino. Et il popolo elesse Vescouo Giu- stiniano, & mandollo à Roma contra di Bri- tio, che difendesse il Vescouado per se. Il- quale per uaggio finì la sua uita nella Cit- tà di Vercelli. Perilchè tutto il popolo, in luogo di lui elessero Armenio. Ritornan- do Britio nel settimo anno, con l'autorità del Papa, alloggiò sei miglia lontano dalla Città; & in quella notte Armenio morì. Il-

che conoscendo Britio per riuclatione, disse a' suoi, che si tenessero prestamente, & andassero con esso lui à seppellire il Vescouo Turonense. Et entrando egli per una porta nella città, Armenio per un'altra era portato morto. & sepolto ch'egli fu, San Britio pigliò la sua sedia, & visse sette anni con vita laudabile; & nel quarantesimo settimo anno del suo Vescouado si riposò in pace.

*Il corpo di questo santo Vescouo giace nella città di Bamburga, nella Germania.*

## D. I. S. E. L. I. S. A. B. E. T. T. A.

La cui festa si celebra alli dicinoue di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*S. Elisabetta fu di stirpe Regale, figliuola del Re d'Vngaria. Laquale fu nutrita, & ammaestrata nella religione Christiana, si che riluceuano in lei tutte le buone, & virtuose opere. Si maritò quasi che per forza: ma non mutò il buon proposito, anzi crebbe nelle operationi virtuose, esercitandosi massimamente nelle sette opere di misericordia. Ella governò un'ospedale da lei fabricato, & essendo morto il suo marito, uolse uincere conti-*

*nenzie, perche continuò à patire diverse tentationi & tribulationi; oltre che spontaneamente si diede à una vita semplicissima, & così in grandissima auferità, sotto la disciplina & custodia di Corrado, finì la vita sua; & si mostrarono da Dio assai miracoli alla sua sepoltura.*



**LISABETTA** figliuola del Serenissimo Re d'Vngaria, nobile per parentado, & piu nobile di fede, & di religione, nobilitò tanta nobile

stirpe con gli essemplj, illustrolla co' miracoli, & adornolla di gran santità. Laquale l'autore della natura esaltò quasi sopra la natura. Essendo ella fanciulla nutrita con delizie regali, & totalmente disprezzaua tutte l'opere puerili, & le attribuira al seruitio d'Iddio, accioche risplendesse la sua tenera infanzia; crebbe con tanta simplicità, & con tanta dolce diuotione, che cominciò infino à quel tempo ad asuefarsi a' buoni studij, à disprezzare i giuochi uani, à rompere le prosperità del mondo, & sempre crescere nella riuerenza d'Iddio. Essendo ancora d'età di cinque anni staua in Chiesa per orare, tanto assidua, che quasi non si poteua rimouere dalle sue compagne; & serue. Lequali offeruandola, alcuna di esse correua uerso la capella, accio che per questo ella pigliasse opportunità d'entrare in Chiesa, & entrata inginocchiuasi, & si distendea nel pauimento. Et benchè ella non sapeffe leggere, nondimeno apriua il Salterio dinanzi à gli occhi suoi, fingendo di leggere, accioche come occupata, nessun le desse impedimento. Di piu prostrata à terra, fingendo di giocare si misuraua con l'altre fanciulle, per fare sotto questa occasione riuerèza à Dio. Ne' giuochi ancora de gli anelli, & ne gli altri giuochi ella poneua tutta la sua speme in Dio, & di quello, ch'ella guadagnaua, e possedeua, donaua la decima parte alle pouere fanciulle, accioche spesso dicesse ro la oratione dominicale, & salutassero la Vergine. Crescendo per l'età del tempo, crebbe piu p' affetto di diuotione. Ond'è s'elese per patrona, & auocata la B. Vergine madre d'Iddio, & per guardiano della sua castità il

a il beato Giouanni Euangelista. Essendo  
 posse sopra l'altare le cedule scritte. co i no-  
 mi di ciascun de gli Apostoli, ciascuna del-  
 l'altre fanciulle à caso togliendo la sua cedu-  
 la, hauendo ella fatta oratione, tre fiare sem-  
 pre le toccò quella, nellaquale era scritto il  
 nome di San Giouanni Euangelista, & si co-  
 me desideraua toglietua; alquale portaua tan-  
 to affetto di diuotione, che nẽssuna cosa ne  
 gaurà à coloro che la chiedeuano nel nome  
 suo. Et accioche non fusse molto allusingata  
 da' successi del mondo, ogni giorno nelle co-  
 se prosperare tiraua qualche cosa, & succeden-  
 done in qualche giuoco alcuna prospera, di-  
 ceua: Lasciamo il resto, non uoglio andar piu  
 oltra, per amor d'Iddio lascio il resto. Essen-  
 do chiamata dall'altre fanciulle à balli, ha-  
 uendo fatto un ballo, diceua: Hora per amo-  
 re d'Iddio lasciamo gli altri; & in tal modo  
 temperaua le fanciulle dalla uanità. Hebbe  
 ella sempre in abominatione gli vsi lasciui  
 delle uestimenta, & in esse amò ogni hone-  
 stà. Hauetua ordinato un certo numero  
 d'orationi, lequali, se alcuna uolta prenenu-  
 ta da qualche occupatione nõ le hauesse po-  
 tute finire, era sforzata dalle serue entra-  
 re in lecto, uigilando col celeste sposo, finiu-  
 quel numero. Con molta diuotione risguarda-  
 uaua i giorni solenni. Interdisse ne' giorni  
 della dominica innanzi al mezo giorno l'uso  
 de' guanti, uolendo per questo honorar la sa-  
 cra solennità, & sodisfare alle sue diuotioni.  
 Per laqual cosa era sollecita, & à questi, & si-  
 mili atti s'obligaua per uoto, accioche nes-  
 sun potesse riuocarla dal suo proposito. Vdi-  
 ua con tanta riuerenzia l'ufficio ecclesiasti-  
 co, che quando si leggeuano i sacri Euange-  
 lij, ella poneua giu tutti gli ornamenti del  
 suo capo. Ma hauendo prudentemente per  
 vn tempo retto il grado uerginale, fu costret-  
 ta per comandamento del padre, entrare nel  
 grado maritale. Ella acconsenti, benchẽ sfor-  
 zata, alla copula maritale, non per altro che  
 per non disprezzare il comandamento pater-  
 no, & per generare figliuoli, accioche fussero  
 alleuati al seruitio d'Iddio. Onde benchẽ el-  
 la fusse atretta alla legge maritale, non fu pe-  
 rò soggetta ad alcuna uitiosa dilectione. La-  
 qual cosa si uide per questo, ch'ella fece uo-  
 to nelle mani di Maestro Corrado, che se ac-  
 cadesse soprauiere al suo marito, offerua

rebbe perpetua continenza. Ella fu dunque  
 accompagnata in matrimonio con Altigrave  
 di Conturinga, come richiedea alla sua re-  
 gal magnificenza. Et questo ordinò il Signo-  
 re, accio che ella conducesse molti all'amore  
 d'Iddio. Et benchẽ ella mutasse lo stato, non  
 però mutò l'affetto della mente. Di quanta  
 humiltà sia stata, di quanta diuotione à Dio,  
 di quanta austerità, & astinenza à se stessa, di  
 quanta misericordia uerso i poveri, si dichia-  
 ra per quelle cose, che seguitano. Percioche  
 ella fu di tanto precuore nell'oratione, che cõ  
 ueloce grado precedeuale le serue. Andando  
 ella una uolta alla chiesa, per impetrare con  
 alcune segrete orationi una gratia dal nostro  
 Signore Giesu Christo, u'arriuò molto prima  
 che le serue. Si rizzaua spesso la notte à  
 far oratione, & pregandola il marito, che tan-  
 to non s'affaticasse, ma desse al corpo qual-  
 che riposo, non uoleua acconsentirgli. Ordì-  
 nò à una donzella molto sua amica, & dome-  
 stica fra l'altre, che, s'ella fusse forte oppres-  
 sa dal sonno, & non si leuasse, che la risue-  
 gliasse toccandole il piede. Vna notte quella  
 damigella uolse toccare il piede della signo-  
 ra, & toccò quello del marito, periclose egli  
 subito desto conobbe la cosa, si come era,  
 & tollerando patientemente, con prudenza  
 la dissimulò. Accioche ella rendesse à Dio il  
 sacrificio delle orationi sue piu grato, spesso  
 lo bagnaua con abbondante lagrime, lequali  
 ella spargeua senza alcuna mutatione del  
 uolto, tanto che sempre piangeua con do-  
 lore, & con dolore godeua, & con questo  
 dimostraua una certa letitia di uolto. Si hu-  
 miliò con tanta humiltà per amor d'I D-  
 D I O, che non sprezzaua l'opere uili, &  
 abiette, ma con gran diuotione l'essercitaua.  
 Laonde nel suo grembo, raccolse uno infer-  
 mo sozzo di uolto, horribile per la puzza  
 del capo, & tagliandoli i capelli putridi,  
 gli lauò il capo ridendosene le sue serue.  
 Sempre andaua dietro alle processioni del-  
 le rogationi ogni di à piedi, uestita di pan-  
 ni di lino. Staua fra le pouerelle come  
 una pouera humile. Nella purificatione  
 dopo il parto mai si uolse ornar come fan-  
 no l'altre con perle, & con uestimenta d'  
 oro, ma à esempio dell'intermerata Ver-  
 gine portando nelle proprie braccia il fi-  
 gliuolo l'offerriua humilmente all'altare

con la candela; per dimostrare, che bisogna-ua per simili cose disprezzare la pompa mondana, & rassomigliarsi alla santa Vergine. Et dopo tornata a casa donaua quelle uestimenta, con lequali era andata alla Chiesa, ad alcuna pouera donna. Fu anco tãto humilissima, che si sottopose sotto l'obediencia d'un huomo, che fu maestro Corrado pouero, & mendico, ma ben preclaro di scienza, & di religione, salua sempre la religione del matrimonio, & consentendo il marito, che tutto quel ch'egli comandarebbe, ella con riuerenza, & molto gaudio adempirebbe, accioche per questo riceuesse il merito dell'obediencia, & imitasse l'essempio del Signore nostro Salvatore, il quale fu obediẽte in sino alla morte. Maceraua il suo corpo con digiuni, uigilie, diuicine, & astinẽze, si che spesso siate astenendosi dal letto maritale, vegghiaua tutta la notte, & per potere attendere all'orazioni, & sforzãdola la necessitã del sonno, dormiua sopra i tappeti. Et quando non u'era il marito, uegghiaua nelle orationi del celeste sposo. Spesso si faceua battere in camera dalle serue, per rassomigliarsi al Salvatore flagellato, & macerare la carne. Tãta temperanza, & astinẽza usaua nel mangiare, & nel bere, ch'essendo alla mensa del marito abbondante di diuersi uiuande, alcune uolte staua contenta col semplice pane. Perche maestro Corrado le haueua vietato che non gustasse i cibi del marito, de' quali non haueua la coscienza sana. Ilche con tãta buona diligenza offeruò, che abbondando gli altri di diuersi delicati cibi, ella usaua con le sue serue i piu grossi. Sedendo spesso siate a mensa, toccaua con le mani i cibi, & diuide uali, per parere, che ne mangiasse ancora ella, per non incorrere in superstitiõne, ma rallegrare con tal ciuilitã tutti i conuiuanti. Vna siata essendo molto affaticata per lungo caminare, & essendo a lei appresentati, & al suo marito diuersi cibi, iquali non si credeua che fossero stati acquistati con giusta fatica, se ne astenne, & bagnato nell'acqua calda pane negro, & duro, patientemente lo mangiò. Per questo le haueua assegnato il marito uno alcune giuste entrate, dellequali uiueua con alquante serue sue, che a tutte le cose le accõsentiuano. Molte uolte rifiutò i cibi della corte, & ne ricercò alcuni da certi huomi-

ni buoni. Il suo marito con pazienza sopportaua tutte queste cose, affermando che uolentieri haurebbe fatto il medesimo, s'egli non hauesse, hauuto timore della turbatione della sua famiglia. Desideraua con sommo studio lo stato della pouertã, essendo ella in somma gloria, per seruire a Christo pouera, & non al mondo, & non hauere niuna cosa propria. Per laqual cosa alle uolte essendo sola con le serue, uestendosi con uili uestimenti, diceua: Così andarò io quando sarò uenuta allo stato della pouertã. Con tanta liberalitã ajutaua i poueri, che non tolleraua che alcuno fusse affaticato da necessitã; ma souenua tanto tutti, che tutti la chiamauano la madre de' poueri. Attendeva con ogni uigilanza alle sette opere della misericordia. Vestiuo i nudi, andaua a sepellire i corpi de' peregrini, & a battezzare i fanciulli, iquali ancora spesso uolte leuaua dal sacro fonte, & con le proprie mani ciua le lor uestimenta, per cioche essendo sua comare, piu liberalmente gli potesse souenire. Onde auuenne ch'ella donò a una pouera un uestimento assai buono; ilche uedendo ella si rallegiò tanto, che caduta in terra si credette che fosse morta. Laqual cosa uedendo la beata Elisabetta si dolse hauerle dato tanto, per timore che ciò non fusse stato cagione della sua morte; nonadimeno orò per lei, & si leuò sana. Molte siate, insieme con le serue filua lana, per farne le sue uestimenta, & per ricuere il frutto glorioso delle buone fatiche, & dare essempio di uera humiltã, & a Dio donare elemosina delle proprie fatiche. Tanto che andato l'Imperatore suo alla corte di Federigo Imperatore, che in quel tempo era a Cremona, raccolse tutte le chiavi de' suoi granari; & da ogni lato raunati tutti i poueri, ogni giorno ministrava loro le cose necessarie, per cioche allhora era una grandissima carestia, & fame, & quantunque desse ad alcuno poco, però per uirtù diuina gli bastaua per tutto il giorno. Molte siate mancandole i denari, uendeva gli ornamenti suoi per souenire a' poueri. Soleua ancora a se, & alle serue leuare molte cose, & ferbarle a' poueri, dando ella stessa bere a' poueri. Si che una siata distribuendogli la ceruosa, & hauendo dato a ciascuno sufficientemente, si tro-  
ua tropa-

fu trouato, che'l uasò non era scemato, ma era in quella medesima misura, nella quale era di prima. Hauena fabricata una gran casa sotto uno altissimo suo castello, nel quale nu trina una moltitudine grande d'infermi, iquali ella uisitaua ogni di, non ostante la difficoltà del salire, e scendere. Dauali tutte le cose necessarie, & con buone parole gl'induceua à pazienza. Et benchè molestamente ella tollerasse ogni corruzione dell'aria, tolleraua però quella de gl'infermi, per amor d'Iddio. Et anco nel tempo della itate mai non gli hebbe à schiuo, ma dandoli rimedij gli alcingua col uelo del proprio capo, toccandoli con le mani, benchè le sue serue graueamente tollerassino cose tali. Di piu faceua in casa con somma diligenza nutrire i fanciulli delle pouere donne, uerso iquali era tanto dolce, & humile, che tutti la chiamauano madre. & quando ella entraua in casa, tutti le correuano contra, & di compagnia con sommo studio le si poneuano innanzi. Uisitaua gl'infermi; a' quali souenua à tutte le loro necessità. Per laqual cosa riceueua rimunerazione per quattro cagioni, cioè, perche si degnaua di uisitarli, per la fatica del caminare, per il compassione uole affetto, & per i doni che gli daua. Frequentaua le sepulture de' poueri, & con mente deuota gli accompagnaua, & acconciaua i loro corpi con le proprie mani. Si che auuenne, che ella un uolta tagliò il suo uelo grande, & uirinuolse il corpo d'un pouero. Toccaua con le mani i corpi morti, acconciandoli per la sepoltura, & staua diuota alle loro esequie. Fra queste cose deue essere laudata la diuotione del suo marito, ilquale benchè fusse implicato in molte faccende, era nondimeno deuoto nel seruitio d'Iddio. & percioche personalmente non poteua attendere à tali essercitij, hauena concesso alla moglie di dare tutte quelle cose, che riguardassero l'honor d'Iddio, & fussero di salute dell'anima sua. Si che desiderando la beata Elisabetta, ch'egli conuertisse l'arme nella difesa della fede, indusselo à uolere andare à uisitare la terra santa. Ma essendo egli arriuato quiui, come prencipe fedele, inclito, & diuoto, & di sincera diuotione, rendè l'anima à Dio, riceuendo glorioso frutto delle opere sue. Perilche con diuotione ella abbracciò

lo stato uiduale per nõ esser priuata del premio della continenza uiduale; ma le rimase il sessagesimo frutto, si come quella, che offeruaua i diece comandamenti con le sette opere di misericordia. Essendo per tutta la Turingia diuulgata la morte del sub marito, fu da alcuni uasalli di lui, come disipatrice, & prodiga, uituorosamente scacciata, accioche per questo lucesse piu la pazienza sua, & ottenesse il desiderio suo della pouertà. Soprauenendo la notte entrò in casa d'un hoste, & si pose nel luogo doue erano giacuti i porci, riferendo molte grazie à Dio. Venuta l'hora del matutino, andata à casa de' frati Minori, pregogli che riferissero à Dio grazie, per le sue tribulationi, & cantassino; Te Deum laudamus. Nel sequente giorno le fu comandato ch'entrasse co' suoi figliuoli in casa d'un emulo suo, essendole assegnato uno strettissimo luogo; & essendo molto aggrauata dall'hoste, & dall'hostessa, tolse licentia, dicendo: Volentieri mi partirei da gli huomini, s'io trouassi i beneficij. Sforzata dunque tornò al primo luogo, & mandò i suoi figliuoli in diuersi luoghi, accioche fossero nutriti. Caminãdo ella per uua uia stretta, piena di profondo fango, & andando sopra alcuni sassi quiui posti, passando una uecchia, allaquale hauena fatto di molti beneficij, sopra que' sassi, ricusando di darle luogo calco nel fango, & rizzatasi, ridendo nettò le sue uestimenta. Dopò questo hauendo le molto compassione la sua matregna, menolla al Vescouo Bauembergense suo zio, ilquale accettandola honestamente, la ritenne cautamente, uolendola accompagnare al secondo marito. Laqual cosa hauendo inteso le serue, lequali con essa hauenuo uotato continenza, & però affliggendosi con molte lagrime, riferirono questo con gran pianto alla beata Elisabetta, laquale confortandosi disse: Io mi confido in Dio (per il cui amore ho fatto uoto di continenza perpetua) che egli custodirà il fermo mio proposito, fracasserà ogni uiolenza, & dissoluerà l'humano consiglio; & se forse il mio zio mi uorrà rimaritare, io discordarò con l'animo; & con le parole gli contraddirò; & se altro rimedio non uisera di camparne, tagliatomi il naso, accioche ciascuno m'habbia à schiuo, essendo così difforme, & forza: E s

sendo ella per comandamento del santissimo Vescouo menata à un castello contra sua voglia per douer star quiui insino à tanto che fusse data per moglie ad alcuno, & hauendo con lagrime raccontata la castità sua al Signore, ecco che per permissione d'Iddio furono portate l'ossa del suo marito dalle parti marine. Però suo comandato dal Vescouo, ch'ella fusse rimenata, accioche ella potesse andare ad incontrare quelle ossa. Le quali furono con honorata processione ricevute dal Vescouo, & da lei con molta diuotione, & spargimento di lagrime. Allhora uolrà ella al Signore, disse: Io ti ringrazio Signore, che ti sei degnato nel riceuere dell'ossa del mio marito tuo diletto, consolare me misera tu sai Signore, che béche io l'habbia molto amato, nondimeno per tuo amore uolentieri mi sono prinata della tua presenza per mandarlo in sussidio della tua terra santa, & benchè à me fusse diletteuole ancora con esso uiuere, con questa conditione che esso, & io insieme poueri andassimo mendicando per diuersi parti del mondo, nondimeno tu sei testimonio, ch'io contra la uolontà tua non ricuperarei pur un capello, nè anco lo riuocarei alla uita mortale, si che lui, & me raccomandando alla gratia tua. Laonde per non perdere il centesimo frutto, il quale è donato à quelli, che conseruano l'euangelica perfectione, iquali dalla sinistra della misericordia allhora si trasferiscono alla destra della gloria, ella si uestì di habito religioso, cioè di ueste di bigio, humile e abietta, offeruando perpetua continenza dopò la morte del marito, conseruando l'obedienza, & abbracciando la pouertà uolontaria, uolse anco andare mendicando à casa per casa; ilche non permise maestro Corrado. Si che intendendo il Re d'Vngaria suo padre, ch'era uenuta tua figliuola à tanta miseria; le mandò un Conte, che procurasse di ridurla à casa de' suoi parenti. Ilqual Conte uedendo la uestita con quell'habito, & sedere, & filare humilmente, pieno di confusione, & di mera uiglia gridò, dicendo: Mai si uide una figliuola d'un Re con habito così uile uestita, nè mai è stata ueduta filare lana. Et hauendo fatto molta instantia per farla ritornare, ella mai gli acconsenti, piu presto uolèdo uiuere in pouertà con le pouerelle, che con ricchi

abbondare di molte ricchezze. Et accioché l'animo suo fusse tutto in Dio, & che la sua diuotione niun impedimento hauesse, pregò il Signore, che le concedesse il disprezzo di tutte le cose temporali, & rimouesse dal cuor suo la diletione de' suoi figliuoli, & le donasse disprezzo, & costanza contra tutte l'ingiurie. Fatta l'oratione udi il Signore, che le disse: Io ho esaudito l'oratione tua. Et ella disse alle sue serue: Il Signore ha esaudita la mia uoce, conciosia che io reputo tutte le cose temporali, come se fussero sterco, & piu non mi curo de' miei figliuoli, che de' gli altri prossimi, & poco curo del disprezzo, che si fa di me, percioche non mi pare altra cosa amare, saluo che Iddio. Dipiu maestro Corrado molte fiato le imponeua cose moleste, & contrarie, & rimoueua dalla compagnia sua quelli, ch'ei uedeua, ch'ella più auaua, tanto che le tolse due fedeli, & molto dilette serue, lequali dalla giouentù loro erano state nutrite con lei, spargendosi molte lagrime da ogni parte. Ilche faceua quel santo huomo per romper la sua uolontà, accioche ella totalmente drizzasse à Dio l'affetto suo, & che niuna delle serue le riducesse à memoria la pristina gloria. In tutte queste cose ritrouosì tosto all'obedienza, & costante alla pazienza; accioche con la pazienza possedesse l'anima sua, & per l'obedienza fusse adornata di uittoria. Di piu diceua: Se io tãto per amor d'Iddio temo l'huomo mortale, quanto debbo temere il giudice celeste? & però ho uoluto obedire à maestro Corrado pouero, & mendico, & non ad alcun ricco Vescouo, accioche da me egli del tutto cauasse ogni occasione di consolatione temporale. Ella s'abbassaua con tanta humiltà, che non toleraua che le sue serue la chiamasser signora, ma di lei fusse parlato solamente in numero singolare, cioè con quel modo, colquale si suole parlar con le persone basse. Lauaua le scodelle, & altre maistrerie di cucina, & per non essere impedita dalle serue, tal hora le portaua in altro luogo, dicendo: S'io ritrouassi un'altra uita piu uile, molto maggiormente l'eleggerei. Et per possedere l'ottima parte, assiduamente staua in contemplatione; nellaquale ella hebbe specialmente una gratia di sparger frequentemente lagrime, ueder le uisioni celesti, &

infiammar

infiammar gli altri all'amore d'Iddio. Spesse volte nell'oratione, & contemplatione sua uedeua uisioni celesti. Stando un giorno nel sacro tempo della Quaresima in Chiesa, tanto attenta stava con gli occhi fissi all'altare, come se quivi fusse la presenza d'Iddio, donna fu ricreata da diuina riuelatione, & ritornata; a casa, appoggiandosi per debolezza nel grembo di una serua, & alzando gli occhi per la finestra, riguardò il Cielo, & fu riempito il suo uolto di tanta chiarezza, che ella cominciò a ridere. & essendo per lungo spazio rallegrata con quella gioconda uisione, subito si conuertì in lagrime; & così infino all'hora di compieta stette in quelle consolationi, iungamente tacendo, senza dire una parola. Finalmente parlando disse: Signore, se tu uuoi esser meco, & io uoglio esser teco, & mai non mi uoglio partire da te. Pregata di poi dalle sue serue, che si degnasse di manifestarle à honor d'Iddio, & alla loro edificazione quello che haueua ueduto; uinta dalla loro importunità, disse: Io ho ueduto il Cielo aperto, e Giesu inchinarsi à me dignissimamente; & hammi dimostrato il suo serenissimo uolto, & io piena della sua uisione, con una ineffabile giocondità, del suo partire rimasi molto mal contenta, ma egli ha hauuto misericordia di me, onde consolandomi col suo uolto, disse mi: Se tu uuoi esser meco, io sarò teco. Al quale io risposi sì come m'udiste parlare. Et pregandola ch'esse la uisione, che ella haueua ueduta dinanzi all'altare, rispose: Quelle cose che io qui uidi, non bisogna raccontarle qua, però fu in grande allegrezza, & uide le cose d'Iddio. Stando spesse uolte in oratione, ritplendeva mirabilmente la sua faccia, & da gli occhi suoi uscìua un raggio, come uole uscir dal Sole. Molte fiate si ritrouaua la sua oratione esser di tanto seruore, che infiammaua gli altri. Laonde chiamando ella un giouine uestito secolarmente gli disse: Mi par che tu uia troppo dissolutamente, conciosia che deueresti seruire il tuo creatore. Vorresti forse tu ch'io pregassi per te il Signore? Et egli rispose: Son contento Signora; & questo grandemente mi chieggo. Hauendosi ella dunque data alla oratione, & similmente ammonito il giouine che stette in oratione, egli gridò con alta uoce dicendo: Cessate Signo-

ra dall'oratione, cessate, ma ella molto più ardentemente orando, il giouine gridaua, dicendo: Cessate Signora, imperochè io uengo tutto meno, & abbrucio. Egli era acceso di tanto calore, che tutto sudando, & fumando si uolgeua come un pazzo. Tanto che correndo molti à tenerlo, & ritrouandosi bagnate dal molto sudore le sue uestimenta, non poteuano tollerare il suo gran caldo; gridando egli, & dicendo: Io ardo, io mi consumo. Et finita s'ebbe la beata Elisabetta l'oratione, cessò il giouine di abbruciare, & in se ritornato, illustre della diuina gratia, entrò nell'ordine de'frati Minori. Quella infiammatione dimostra l'infocato seruore dell'oratione sue, le quali furon di tanta forza, che accese il freddo. Ma colui affuefatto alle cose carnali, & ancora non idoneo alle spirituali, non poteua sopportare cose tali, essendo ella nel colmo della perfectione. Per amore dell'orio della contemplatione di Maria, non la scio però il fatioso officio di Marta, come è stato dimostrato di sopra nelle sette opere di misericordia. Nondimeno dopo che si uestì d'habito religioso de'frati della beatissima Vergine Maria del monte Carmelo, ella assiduamente attese à opere pietose. Onde hauendo riceuto per sua dote due mila marche, ne dispensò una parte à i poveri, & del resto fabricò un grand'ospedale, per il che tutti la reputauano dissipatrice, & prodiga, & la chiamauano pazza. Et pensando ella, (si come è la uerità) che per sopportare l'ingiurie si frequentaua Christo: sopportaua con allegrezza ogni ingiuria. Alcuni altri la impropriauano dicèdo, che molto presto si era dimeticata del marito, poi che si rallegraua, & faceua festa. Et dopo ch'ella hebbe fabricato l'ospedale, si diede al seruitio de' poveri, com'che fusse stata una serua humile. Onde con tanta sollecitudine ministraua à poveri, che anco gli lauaua i piedi, & faceua ogni altro seruigio per uile, e basso ch'ei fusse. Mentre che cessaua dall'ufficio de' poveri filaua lana, mandatale da vn monasterio, & il prezzo che ne pigliaua, lo distribuua à poveri. Fu fatta vna legge, che se alcuno in preginditio de' poveri mutasse luogo, o alcuno li riceuesse, gli fussero tagliati tutti i capelli, che era à quel tempo molto vituperoso. Et ecco vna fanciulla chia-

mata

mata l'idegnasse, che risplendeva d'una mirabile bellezza di capelli, passando per quella via una povera che ueniua à questa giorno ne non per pigliare la elemosina, ma per uisitare una sua sorella inferma, essendo menata alla beata Elisabetta, come preuaricatrice della legge, comandò che subito le fussero mozzati i capelli: piangendo essa, & molto resistendo, & confermando alcuni di quelli, che erano presenti, che essa era innocente, disse ella non potrà piu andare a balli con tanta ambitione de' capelli, ne con essi usar uanità. E dimandata la fanciulla dalla beata Elisabetta, se ella alcune uolte hauesse hauuto proposito di far buona uita; rispose, che già lungo tempo harebbe pigliato l'habito della religione, se non hauesse hauuto tanta dilattatione ne' capelli. Et ella rispose: A me è molto piu caro, che tu habbi perduto i capelli, che se il mio figliuolo fusse stato fatto Imperatore. Et subito la uestì d'habito religioso; & stando nell'hospedale con essa menò laudabil uita. Hauendo una povera donna partorito una figliuola, Elisabetta la leuò dal sacro fonte mettendole il suo nome, dando alla madre le cose necessarie. Et non hauendo pezze da poterla inuolgere, tolse un paio di maniche della pelliccia della sua serua, & ue la inuolse dentro, & diede alla madre le proprie scarpe. Laonde dopo tre settimane lasciata la donna la fanciulla se ne fuggì col suo marito. Sapendo questo, Elisabetta si pose in oratione. Perilche non potendo il marito, nè la donna andar piu oltre, constretti ritornarono chiedendole perdono, & ella (come era cosa giusta) riprendendoli dell'ingratitude loro, gli diede à nutrire la fanciulla, prouedendole delle cose necessarie. Approssimandosi homai il tempo, nelquale il Signore dispose di chiamarla à se, leuandola dal mondo, le apparue Christo, dicendo: Vicini dilettissima nelle habitationi apparecchiate. Essendo essa affannata di febre, giacendo, & tenendo la faccia uoltata uerso il muro, fu da circontanti udira una dolceissima melodia. Et essendo dimandata da una delle sue serue, che cosa fusse questa, rispose: Ponendo si fra me, e' l' muro un uccello, cantò tanto suauemente, che similmente prouocò me à cantare. Sempre stette nella sua infermità con lieta faccia: Et mai non cessò dall'ora-

zione. Si che nell'ultimo giorno del suo transito disse: Che sareste uoi, se uenisse il Diavolo? e dopo un poco di tempo con alta uoce (come che licentiasse il Diavolo) gridò fuggi; fuggi, fuggi. Et dopo disse: Ecco che s'accosta la meza notte, nellaqual hora Christo uolse nascere, & riposossi nel presepio: Et approssimandosi l'hora del suo transito, disse: Homai è tempo, che l'onnipotente Iddio chiami alle celesti nozze quelli, che sono amici suoi: Et poco dopo nell'anno del Signore mille dugento e trent'uno, dormì in pace. Allhora furono ueduti molti uccelli sopra il tetto della Chiesa ranati insieme; iquali mai piu non fuson ueduti da alcuno; & con tanta melodia cantauano; che faceua no marauigliar tutti; conciosia, che pareua, che facessero quasi l'esequie sue. Allhora fu udira nell'aria una dolceissima melodia, come se si cantasse quel responsorio: Il regno del mondo, &c. che si canta nelle laude delle uergini. Quiui si sentiuano molti gridi de' poveri, molta diuotione de' popoli, tanto che alcuni le pigliauano i capelli del capo, altri le tagliuano i panni, per reliquia. Fu posto il suo corpo in un monumento, da cui fu ueduto uscire un liquore come olio. E' cosa dunque manifesta per il suo transito di quanta santità sia stata la beata Elisabetta, & quanto alla melodia de' gli uccelli, & anco per hauere scacciati i Demonii. Quell'uccelletto, ilquale si pose fra lei, e' l' muro, che si dolcemente cantò, che ancor incitò lei à cantare, crediamo che fosse l'Angelo ch'era stato deputato alla sua guardia, ilquale le annoncì la eterna allegrezza. Percioche si come a' reprobì alcuna uolta innanzi al loro transito s'annuncia la dannatione per maggiore confusione loro, così à gli eletti si annuncia la eterna saluatione per maggiore consolatione loro. Et quel canto, che per tal riuelatione ella hebbe, la quale fu di tanto conforto, & sì grande, che non lo potè ritenere nel cuore. Però fu necessario, che ella lo manifestasse. Il Diavolo (benche forse non habbia alcuna giuridictione) appare a' santi nella morte; ma percioche non hebbe ragione alcuna nella beata Elisabetta, però licentiatò uituperosamente se ne fuggì. Per questo dunque si deue intendere di quanta santità ella sia stata, dellaquale spauentato

mentato il Diavolo se ne fuggi . Secondo , è manifesto di quanta mondezza ella sia uata, & di quanta purità . Ilche è quanto all'odore . & perche il suo corpo fu nella uita pieno di ogni nettezza, & carità, però nella morte mando fuora ogni loauità. Terzo, è manifesta cosa di quanta eccellenza, & dignità ella sia stata . & questo è quanto alla gioia de gli eccellenti, & de gli Angeli . Crediamo che quegli eccellenti, che apparue nel tetto della Chiesa giubilando, & xparando, siano stati gli Angeli, quali erano mandati da Dio, accioche portassero l'anima di lei in cielo, & con molta allegrezza honorassino il suo corpo . Si come si raua la moltitudine de' Demoni alla morte de' reprobj, per cruciarli co' terrori, portando poi le loro anime allo inferno . così concorse la moltitudine de gli Angeli alla morte de gli eletti per confortarli, & condurli a celesti regni . Quarto, si manifesta di quanta misericordia, & pietà ella sia stata, & questo è quanto alla emanazione dell'olio, perche dal sepolcro, doue era il suo corpo, ne uscì come habbiamo detto di sopra . Ilche significa che la sua uita fu tutta misericordiosa . O di quanti frutti di pietà al presente mostra lo spirito di colei, il cui corpo giacendo in poluere, produce olio: Quarto è cosa manifesta di quanto merito, & potestà ella sia presso Iddio, & questo è per molti miracoli . Dopo ch'ella uscì di questo corpo Iddio la magnificò di molta gloria di miracoli, de' quali alcuni sono posti qui di sotto, & alcuni altri per breuità si tacquono . Era aggrauato (nella parti di Sassonia in un monasterio della diocesi Hilsuense) di una graue infermità un monaco dell'ordine Cisterciense, chiamato Henrico; si che tutti che lo uedeuano moueua a compassione; ma una notte gli apparue una uenerabile signora, uestita di uestimenta bianche, laquale lo ammonì, che se desideraua di riuuere la sanità, facesse uoto a Santa Elisabetta . La seguente notte essì gli apparue di nouo persuadendoli simili cose . Non si ritrouando quiui l'Abbate, nè il Priore, di consiglio del superiore egli fece uoto, & la terza notte apparendogli quella signora, gli fece sopra il segno della croce, & incontinente egli ribebbe la sua sanità. Ritornati l'Abbate, & il Priore, intendendo questo si marauigliarono

molto dell'infermità, ma subito molto d'adempiere del uoto, conciosia che à nessuno Monaco sia lecito fare uoti, nè obligarsi à cose tali . Però disse al Priore à tutti i monaci: Molte uolte interuone, che i monaci sono ingannati dal Demonio infernale, & però è da esaminare costui di questa sua apparitione, perche se ella è stata uera uisione, egli deue osservare il uoto se non, stiasi facto l'obediencia . La seguente notte dunque apparrendoli quella persona, che prima gli apparue, disse: Sempre sarai infermo infino à tanto che non sodisfacci ciò che hauo uoto . Et subito egli si offerse da quella infermità . Ilche hauendo uidero l'Abbate, subito gli diede licenza, che egli adempisse il suo uoto, e comandò che gli fusse data della cera per far la statua, & egli incontinentemente adempì il uoto, hauendo recuperata la sua sanità, ne mai più sentì simili dolori . Una fanciulla chiamata Benigna della diocesi Maguntina, chiedendo da bere alla serua, turbandosi la serua le porse da bere, dicendo: Piglia, & beui il Diavolo . Et all'ora parue alla fanciulla, che per la gola le scendesse una fazione ardente . onde gridando diceua: Io ho il fuoco nel collo; & subito se le enfiò il uentre come un'otto, nel quale si uedeua non so che, che si moueua . Perilche facendo ella miserabili gemiti, gridando ad alta uoce, si credea che fusse indemoniata, & stette così due anni còdotta dunque alla sepoltura di Santa Elisabetta, & essendo stata posta sopra la tomba, cadde come morta; ma appresentandole un poco di pane per mangiare, & un poco di acqua benedetta per bere, stupefatti tutti, e marauigliandosi leuossi sana . Hauendo un'huomo chiamato Teodorico, della diocesi Traiacense, perduto l'uso d'una mano per contractione de i nerui; uisitando due uolte il sepolcro della beata Elisabetta, non hauendo riceuuta la sanità, tornando quiui la terza uolta con la sua moglie, con molta diuptione, s'incòtrarono in un uecchio di rinerendo appetto, da cui salutato, & richiesto doue andasse, rispose ch'ei tornaua da Marpur. h, doue giace il corpo di Santa Elisabetta, per laquale Iddio opera molti miracoli; à cui hauendo il marito esposto la infermità sua, alzata la mano lo benedisse, dicendo: Vattene sicuro, ma peroche conseguirai la sanità, se potrai la ma

no ben dentro del sepolcro. Allora habbi in memoria San Nicolo, imperoche à lui Santa Elisabetta è rassomigliata, come compagna, ne' suoi miracoli. Di piu disse: Non siate stolti, ma subito dite che noi hauerete l'offerte, parriteui, perche piace a' santi che con instantia, & riposo siano dimandati i loro suffragij. Et detto c'hebbe queste parole, subito egli disparue, & piu non fu ueduto. Perilche essi molto marauigliandosi, andauano così amore, sperando di ottenerne la sanità. Teodorico adunque, secondo il consiglio del uectchio, pose la mano sotto il sasso del monumento, & subito la tirò fuori sana. Essendo tenuto dal giudice in prigione uno chiamato Hermano della diocesi Coloniese, si diede totalmente à Dio, & con quella diuotione che ei poteua, inuocaua la beata Elisabetta, cò maestro Corrado. Et la seguente notte gli apparue s. Elisabetta, cò maestro Corrado con molto lume, confortandolo in molti modi. Finalmente fu data sentenza, che ei fusse impiccato fuori della terra un miglio tedesco, & essendo morto, fu data licenza a i suoi, che lo sotterrassero. Apparecchiata dunque la fossa, essendo già leuato dalla forca, cominciarono il padre, e gli zij suoi ad inuocare l'aiuto del la beata Elisabetta per il morto. & ecco che subito egli si leuò uiuo, & sano, con marauiglia di tutti. Stando un scolare chiamato Boncordo della diocesi di Magontia à pesca re, cadde nel fiume; & essendoui stato molto tempo, & dopo cauato dal fiume, fu ritrovato senza alcun sentimento, ne segno di uita, sì che fu giudicato ch'egli fusse morto. Il che uedendo i parenti, cominciarono à chiamare l'aiuto di S. Elisabetta, & subito gli fu restituita la uita. Essendo caduto in vn pozzo vn fanciullo di quattro anni, & essendoui uento un'à calò à trar dell'acqua, lo uidde nel pozzo, & con difficoltà cauandolo fuori, conobbe ch'egli era morto, della cui morte si uedeuano tutti i segnali. la onde fatto uoto alla beata Elisabetta, fu subito restituito in vita. Similmente essendo sommersa nel fiume una fanciulla, per i meriti della beata Elisabetta, fu subito restituita à uita. Bagnando si un'huomo chiamato Federico della Diocesi di Magontia, & dell'arte del notare molto perito, in un'acqua, & dileggiando un pouero già illuminato per mezzo della beata

Elisabetta, & spargendoli per dispregio nella faccia l'acqua, egli disse: Quella santa Signora, che mi concessa la gratia, faccia la mia uendetta, sì che di quà tu non esca fuori saluò si saluo, ma annegato. & egli poco curando della maleditione del pouero, & bestialmente gittandosi nell'acqua, mancandoli del tutto le forze, non si potè aiutare, ma come un sasso andò nel profondo; sì che ricercato dopò molto tempo, fu leuato morto dell'acqua. Et facendosi un gran pianto sopra di lui alcuni parenti suoi fecero uoto alla beata Elisabetta, & diuotissimamente dimandato il suo aiuto, subito ritornato lo spirito in lui, si leuò sano, & saluo. Vno chiamato Giouanni, della medesima diocesi, essendo pigliato, & insieme con un ladro sentenziato per esser impiccato, pregò tutti che orassero per lui à Dio, & alla beata Elisabetta; & subito rimandò appiccato l'altro, egli spezzandosi la fune cadde in terra uiuo, senza alcun male. Et perche alcuni uoleuano, che di nouo fusse impiccato, disse il giudice: Quello, che Iddio ha liberato, io non permetterò mai, che un'altra uolta sia impiccato. Fu in un monasterio della diocesi Maguntina un conuerso chiamato Valeriano, di tanta religiosità, & mortificazione, che sopra la carne portò uenti anni il cilicio, & giaceua fra sassi, & legni al quale (essendo egli ito à molino) la pietra del molino ruppe una mano, ma inuocando l'aiuto della beata Elisabetta, la quale mentre che uiueua, gli era stata domestica, & famigliare, gli apparue vna notte, dicendogli: Vuoi tu essere sano? Rispose, Volentieri. Et ella pigliandogli la mano, lo restitui alla pristina sanità. Essendo un fanciullo di cinque anni chiamato Dierrico della diocesi Maguntina nato cieco, per i meriti della beata Elisabetta riceuè il uedere. Essendo vna fanciulla chiamata Beatrice, di quella propria diocesi lungamente molestata da molte infermità, finalmente crescendogli la gobba nelle spalle, & nel petto, tanto era storta in tutto il corpo, che non si poteua rizzare; ma hauendola la madre portata alla sepoltura di santa Elisabetta, & stando quivi alcuni giorni, non hauendo potuto ritrouare alcun rimedio, la madre sdegnata, mormorò contra la beata Elisabetta, dicendo: A tutti fai bene, & me misera non esaudisci. Ritornando à casa,

io po-

fo potrà dalla tua uisitatione. Però partitafi flegnata, & hauendo caminato un miglio, & mezzo; & la sua figliuola per dolore piangendo, finalmente addormentatafi uide una signora con faccia risplendente, la quale uingendole le spalle, & il petto disse: *Leuata, & uattene.* Riluegliata la fanciulla, ritornossi sanata d'ogni infermità, & riuolò la uisione alla madre, di che molto ella si rallegrò. Però ritornando alla sepoltura di Sant'Elisabetta, singratio: *IDDIO*, la sciscandò quiui la sporta, nellaquale era stata portata la fanciulla. Essendo stata una donna chiamata *Gertrude* dell'istessa diocesi molti anni afflitta delle gambe, & piagata di tutto il corpo, fu ammonita in sogno, che andasse à San Nicolo; que facendosi portare, si ritrouò sana di una gamba. Finalmente essendo menata alla sepoltura di Sant'Elisabetta restò sana. Essendo rimasta un'anno intero una donna cieca chiamata *Gertrude* della medesima diocesi, si diede con tutta la diocesi à pregare Sant'Elisabetta, & ribebbe il lume. Essendo un'huomo chiamato *Henrico* della diocesi Maguntina priuato del lume de gli occhi, uisitando egli la sepoltura di Sant'Elisabetta, riportò à pieno il beneficio della sanità. Laonde dopo alquanto tempo tutto fu grassato di flusso di sangue, che si credena di ouer morire, pigliando egli della setta della sepoltura di Sant'Elisabetta, & mescolandola con acqua, & beuendola diuenne sano. Essendo cieca, sorda, mutola, & attratta una fanciulla chiamata *Merilde* della diocesi Treuerense, uotata alla beata Elisabetta, acquistò la sanità. Una donna chiamata *Glingui* della diocesi Treuerense, essendo stata un'anno cieca inuocato per la sua liberatione i meriti di Sant'Elisabetta, facendosi menare alla sepoltura sua, ribebbe il lume di un'occhio, & ritornata alla propria stanza, si sentì essere molto cruciata nell'altro occhio, ma chiamando i meriti di quella Santa, ella le apparne dicendo: *Vattene all'altare, & fatti toccare gli occhi col corporale, che riceuerai la sanità; & hauendo ella adempiuti questi comandamenti, riceuè l'intera sanità.* Essendo stato lungo tempo grauemente infermo nel le ginocchia, & nelle gambe un'huomo chiamato *Teodorico* della diocesi Maguntina,

tanto che non poteua andare, se non era portato, fece uoto che uisiterebbe la sepoltura di Sant'Elisabetta con l'offerta. Et essendo tanto lontano il luogo della sepoltura, che quasi non si potea peruenire in otto giorni, & essendosi stato quattro settimane, & non hauendo impetrato nessun rimedio, se ne ritornò à casa, & quiui riposandosi in un luogo, à canto un'altro infermo, uide in sogno una donna, che tutto lo bagnò con acqua: egli deltatofi con isdegno contra il compagno, disse: *E perche mi hai tu bagnato?* Et quello rispose: *Io non ti ho bagnato; ma ti dico bene, che cotesta acqua ti sarà ragione di salute.* Rizzatofi dunque, si ritrouò sano, & si pose sopra le spalle i suoi bastoni, & ritornato alla sepoltura di Sant'Elisabetta, riferendole gratie, lieto ritornossi alle proprie stanze.

*Il corpo di questa gloriosa santa si riposa nell'Alemagna in Marchburgo.*

## DI S. CECILIA.

La cui festa si celebra alli uentidue di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*Cecilia fu nobile Romana, la quale nutrita, & alleuata in ottimi costumi, dedicò à Dio la sua uerginità, ma maritatafi à Valeriano, con singolarissimo artificio lo con-*

lo conuerà d' Christo insieme col suo fratello Tiburtio. Iquali rinonciando al culto de gli idoli, diuenerà gelosi amatori di Gesu Christo: furono martirizzati, & dopo di loro ancora Cecilia, & si riposano in cielo nell'eterna gloria.



**C**ECILIA vergine chiarissima, nata di nobile parentado de' Romani, da prima teneri anni fu nutrita nella fede di Christo, portando sempre nel petto nascosto l'Euangelio; & ne

di, nè notte cessaua da' parlamenti di suoi, & dall'oratione: oraua molto al Signore, che le conferuasse la sua uerginità: Et sendo stata sposata ad un giouine chiamato Valeriano, & essendo ordinato il giorno delle sue nozze, ella era uestita sopra la carne di cilicio, & di sopra di uestimenta indorate; & mentre che sonauano gli organi, cantaua nel cuore suo al Signore solo, dicendo: Signore fa il cuore, & il corpo mio immacolato, acciò che io non rechi confusa. Co' digiuni di due ò tre giorni si raccomandaua al Signore per quello che ella temea. Adunque uenire la notte, nella qual si doueano gli sposi congiungere insieme, & entrati in camera, cominciò Cecilia à ragionar con lo sposo, dicendo: O dolcissimo, & amantissimo giouine, io ho da riuclarti una gran cosa, se tu cò giuramento mi prometterai di tenerla secreta. Valeriano giurò, che per nessuna cagione la manifesterebbe. Et allhora ella disse: Io hò l'Angelo d'Iddio per innamorato, ilquale con molta gelosia guarda il corpo mio; & se egli sentirà, che tu mi tocchi con terreno amore, subito ti ucciderà, & perderai il fiore della tua gratissima giouentù: ma, s'egli conoscerà che tu mi ami di sincero amore, così amerà te, com'egli ama me, & mostreratti la sua gloria. Allhora per inspiratione d'Iddio Valeriano corretto, disse: Se tu vuoi, che io te'l creda, mostrami l'Angelo; & se io ueramente trouerò ch'ei sia l'Angelo, farò tutto ciò che mi conforti à fare; ma se tu ami un'altr'huomo, io come vendicator di tale ingiuria, ucciderò te, & esso insieme. A cui disse Cecilia: Se crede-

rai nel vero Iddio, & ti lascierai battezzare, potrai vederlo. Va dunque nella uia, che si chiama Appia, & dirai à i poveri, che quiui trouerai Cecilia: mi ha mandato à voi, acciò che mi dimostriate Urbano Vescouo, acciò che per sua parte gli possi dire alcune cose se erete. Et quando l'hauerai veduto, manifesta li tutte le parole mie, & dopo, che da lui tu sarai ritornato, uedrai l'Angelo. Andossene allhora Valeriano, & fecotò i segnali, ch'egli haueua in tesi, ritrouò Urbano Vescouo; il quale staua nascosto fra le sepulture de' morti. A cui, hauendo riferito tutte le parole di Cecilia, lauato Urbano le mani al Cristo, disse con molte lagrime: Il Signor mio Gesu Christo, seminatore del casto consiglio, riccaui i frutti del seme, ilquale hai seminato in Cecilia. Signor Gesu Christo, Pastor buono e onnoto, che Cecilia ti serue come seconda figlia tua. Imperò che quel marito ch'ella uedeuò, che era come un Leone ferocissimo, hora è dinenuto come uno Agnello mansuetissimo. Et ecco, che subito apparue un Vecchio, uestito di uestimenta bianche, & tenendo un Libro scritto con lettere d'oro ilquale, vedendo Valeriano, per molto spauanto cadde come morto: & essendo rizzato dal Vecchio, lesse queste parole. Un Signore, vnà Fede, un Battezzo, un Dio, & Padre di tutte, ilquale è sopra tutte le cose, & per tutte le uole, & in tutti noi. Et che, hauendo egli letto, disse il Vecchio: Creditu così, ò dubitu? Allhora gridò Valeriano, dicendo: Non è altra cosa sotto il Cielo, che più ueramente creder si possi. & incontinente dispartendo quel Vecchio, Valeriano riccò da Santo Urbano il battezzo, & ritornato à Cecilia la ritrouò in camera, che parlaua con l'Angelo; ilquale haueua in mano due corone di Rose, & di Gigli, & ne diede una à Cecilia, & l'altra à Valeriano, dicendo: Habbiatè in custodia queste corone con cuore immacolato, & corpo moado, imperò che io uele ho portate dal Paradiso, & mai non si marciranno, nè perderanno l'odore, nè si potranno uedere da uerun'altro, se non da quelli, à quali piacerà la castità. Et tu Valeriano, perche hai creduto l'utile consiglio, dimanda tutto ciò che tu uot. A cui rispose Valeriano: Nessuna cosa in questa uita m'è stata più dolce, quanto l'affetto del mio fratello. Adunque

equè domandò, che ancor egli conosca meco la verità. Al quale disse l'Angelo: Al Signore spiace la tua dimanda, però insieme uerrete dal Signore con la palma del martirio. Dopo questo emrato Tiburtio fratello di Valeriano, hauendo sentito un grande odore di Rose, disse: Molto mi marauiglio, che a questo tempo si senta questo odor di Rose, & di Gigli: Dicouì certo, che son tanto ricreato, che mi penso esser tutto commosso. A cui disse Valeriano: Noi habbiamo corone, le quali gli occhi tuoi non possono vedere, adornate di colore di fiori, & di molta bianchezza, & si come hai sentito, stando meco odore; così ancor se crederai, potrai ueder le corone. A cui rispose Tiburtio: Oue sono queste cose? Non egli no signor, è così come tu dici? Rispose Valeriano: Infino al presente siamo stati in sogno, ma hora siamo in uerità. Disse Tiburtio: Onde hai tu saputo questo? Rispose Valeriano: L'Angelo insegnato l'Angelo del Signore; il quale tu potrai vedere, se farai purificato, & rinuncierai a tutti gl'Idoli. Testifica Sant' Ambrosio questo miracolo dell'odoramento delle Rose, così ditendo nel Prefatio. Di sì eccellente dono fu riempita Santa Cecilia, che presa la palma del martirio, lasciò il mondo. Di questo ne rende testimonianza il suo marito Valeriano, & Tiburtio suo cognato, i quali ella persuase al martirio, & tu Signore coronasti di corone odorifere. Gliè testimonio la confessione prouocata del martirio suo. La Vergine condusse gli huomini alla gloria, & il mondo conobbe, quanto vaglia la diuotione della castità. Allhora Cecilia euidentemente gli dimostrò, che tutti gl'Idoli erano insensibili, & muti. Rispondendo Tiburtio, disse: Colui, che così non crede è una bestia. Allhora baciandoli Cecilia il petto, disse: Hoggi confesso, che tu sei mio cognato, si come l'amor d'Iddio ha fatto il tuo fratello mio marito, similmente il dispregio de gl'Idoli ti farà cognato. Vattene adunque col tuo fratello, accioche tu possi riceuer la purificazione, & ueder gli Angelici volti. Però disse Tiburtio à suo fratello: Priegoti fratello, che mi dichi, à chi mi condurrà. Rispose Valeriano: Io ti condurrò ad Urbano Vecouo. A cui disse Tiburtio: Di ci tu di quello Urbano, il quale tante fiate è stato condannato, & ancora dimora nelle ca-

uerne? Io ti dico iteramente, che s'egli sarà ritrovato, sarà aboruscato, & noi insieme incorreremo in quella pena, perche cercando noi l'immensa deità in Cielo, incorreremo nell'ardente furore in terra. Al quale rispose Cecilia: Se questa sola fusse giustamente la vita, si temerebbe di perderla, ma se ne troua un'altra molto migliore, laquale mai non si perde, & il figliuolo d'Iddio ce l'ha manifestata. Tutte quelle cose, che sono fatte, il figliuolo l'ha fatte generato dal Padre, & lo Spirito Santo, che procede dall'uno, & dall'altro le ha dato l'anima. Venuto questo figliuolo d'Iddio nel mondo, non le parole, & co i miracoli ha dimostrato, che uenè un'altra vita. Disse Tiburtio: Certamente io affermo, che mi è un Dio, & come testificasti hora a fere tre Dei? Rispose Cecilia: Si come in una sapienza del huomo sono tre cose; cioè ingegno, memoria, & intelletto; così in una riflessione della diuinità, possono essere tre persone. Allhora cominciò à predicare dell'autenticamento del figliuolo d'Iddio, & della sua passione, & dimostrargli molte conuenienze di essa passione, dicendo; però fu tenuto il figliuolo d'Iddio, accioche l'humana generatione sia lasciata, laquale era tenuta dal peccato. Fu maledetto il benedetto, accioche l'huomo maledetto conseguisse la benedictione. Egli sostenne di essere straziato, perche l'huomo fusse liberato da gli strati del Demonio. Egli ricenè nel capo la corona delle spine, per leuar da noi la sentenza capitale. Gusto fiele amaro per sanare il dolce gusto dell'huomo. Fu spogliato per coprire la nudità de' noitri parenti. Fu sospeso nel legno, per scancellare la preuaricatione del legno. Allhora disse Tiburtio al suo fratello. Habbi misericordia di me, & conducimi all'huomo d'Iddio, accioche io riceua la purificatione. Menato dunque ch'egli fu ad Urbano, & purificato, spette fiata uedeua l'Angelo di Iddio, & otteneua tutte le cose, ch'ei di mandaua. Attendeano adunque Valeriano, & Tiburtio all'elemosine, & sepellianano i corpi de' Santi, i quali Almachio Prefetto uccideua. Fu detto ad Almachio, come Tiburtio, & Valeriano sepellianano i corpi de' morti; ilquale gli fece chi amare, & disse loro: Perche sepellite i dannati per la loro scelerità? Rispose Tiburtio: Voleuè Iddio, che noi si-

facile no

fassemo serui di quelli, che tu chiami danna-  
 ti, iquali hanno, disprezzato ciò che pare  
 che sia, & non è. A cui disse Almachio; Dim-  
 mi, che cosa è quella? Rispose Tiburtio:  
 Quello, che par che sia, & non è tutto quel-  
 lo, ch'è in questo mondo: Ma, quello che par  
 che non sia & è, è la vita de' giusti, & la pena  
 de' maligni. Disse Almachio: Io non credo,  
 che tu parli con la tua mente. Et comandò,  
 che gli fusse presentato Valeriano, & gli  
 disse: Perché il tuo fratello non è di capo la-  
 mo, tu almeno potrai sapientemente rispon-  
 dere. Ci viene manifestato come errate, per-  
 cioche rifiutate l'allegrezze, & desiderate le  
 cose cōtrarie. A cui rispose Valeriano: Io ho  
 ueduto già nel tempo del uero alcuni citta-  
 dini starli otiosi, che si faceuano beffe de' la-  
 voratori, che allhora si affaticauano, ma poi  
 quando fu il tempo di ranare i frutti, uen-  
 dendo essi quei contadini godere de' frutti  
 della lor fatica fortemente piangeano, per-  
 cioche erano priuati di quella consolatione;  
 così ancor noi, c'hora patiamo, ricueremo  
 nell'auenire la gloria, & la eterna mercede;  
 & uoi c'hora hauete una allegrezza transito-  
 ria, ricuerete nel futuro la eterna morte.  
 Diss'egli Almachio: Adunque noi precipi  
 inuitissimi hauremo l'eterno pianto, & uoi  
 inuitissime persone possederete la eterna alle-  
 grezza? Risposegli Valeriano: Voi sete ho-  
 miccinoli, & non precipi, nati per douer to-  
 sto morire, & rendere piu ragione di tutti.  
 Disse Almachio: A che stiamo noi à conten-  
 dere? Offerite i sacrificij à gli Dei, & partite-  
 ui liberi. Risposero i santi: Noi ogni dì offe-  
 riamo il sacrificio al uero Iddio. Disse Alma-  
 chio: Come si chiama egli? Rispose Valeria-  
 no: Tu non potrai ritrouare il suo nome, se  
 anco tu uolassi con le ale. Disse Almachio:  
 Adunque Gioue non è il nome d'Iddio? Ri-  
 spose Valeriano: Quello, che tu dici, è nome  
 d'homicida, & di stupratore. A cui disse Alma-  
 chio: Adunque tutto'l mondo erra, & tu col  
 tuo fratello hai conosciuto il uero Iddio? Ri-  
 spose Valeriano: Noi non siamo solima que-  
 sta scienza è ritenuta da una innumerabile  
 moltitudine. Furono dunque dati in custo-  
 dia à Massimo, ilquale disse loro: O purpurei  
 fiori di giouentù, ò affetto germano di frater-  
 nità, come sollecitate uoi andare alla morte,  
 come se andaste a' nobili cōiuiti? A cui rispose

Valeriano, che s'egli prometteua di ctedere  
 uedrebbe la loro gloria dopò la morte, come  
 se essi andassero a' nobili conuiui. Disse Mas-  
 simo: Sia io cōsumato da folgore di fuoco,  
 se io non cōfesso quello Dio, che uoi adora-  
 te, se auerèrà ciò che uoi dite. Perché Ma-  
 ssimo, con tutta la sua famiglia, & tutti i car-  
 nefici crederono, & furono battezzati da  
 Sant'Vrbano, ilquale era uenuto secretamen-  
 te quiui. Et uenuta la mattina, Cecilia gridò,  
 dicendo: O cavalieri di Christo, girate  
 da uoi l'opere delle tenebre, & vestiteui del-  
 Farmi della luce. Furono dunque menati  
 quattro miglia fuori di Roma alla statua di  
 Gioue, & non uolendo essi sacrificare, furono  
 insieme decapitati. Affermò allhora Ma-  
 ssimo con giuramento, che nell' hora della lo-  
 ro passione egli uide gli Angeli risplendenti  
 come il Sole, & l'anime loro à guisa di belle  
 donzelle, quando escono della camera loro,  
 lequali erano portate da gli Angeli ne' loro  
 grembi in cielo. Intendendo Almachio, che  
 Massimo era diuenuto Christiano, lo fece  
 tanto battere con bacchette piombate, ch'ei  
 rendè lo Spirito à Dio. Il cui corpo Santa  
 Cecilia sepeli à canto quegli di Valeriano,  
 & di Tiburtio. Allhora cominciò Almachio  
 à ricercar la facultà di questi due, & alla sua  
 presenza fece fuzze Cecilia, come moglie di  
 Valeriano, comandandole che sacrificasse à  
 gl'idoli, ò che riceuesse la sentepza della  
 morte. Laquale essendo à ciò costretta da' ser-  
 ui d'Almachio, che grandemente piangeua-  
 no, che una fanciulla tanto delicata, & nobi-  
 le; fusse sententiata à morte, disse loro: Que-  
 sto, buoni gioueni, non è un perdere la gio-  
 uentù, ma è un mutarla; dare il fango, & rice-  
 uer l'oro; dare l'habitatione uile, & rice-  
 uere la pretiosa; dare un luogo picciolo, & ri-  
 ceuere vna gran piazza: Se alcuno vi donasse  
 per un denario soldo; non andreste uoi tosto à  
 pigliarli? Et Iddio à quelli, che haueranno  
 dato un soldo, gliene restituirà cento. Crede-  
 te à queste cose ch'io uo dico? Et essi rispo-  
 ro: Noi crediamo, che CHRISTO è  
 il uero Iddio. Chiamato adunque Vrbano  
 Vescouo se ne battezzarono piu di quattro-  
 cento. Allhora chiamando Almachio S. Ce-  
 cilia le disse: Di che conditione sei? & el-  
 la rispose: Io son libera, & nobile. A cui dis-  
 se Almachio: Io ti dimando della religione.

Rispose

Rispose Cecilia: La dimanda procede da paz-  
za, & infensato principio; percioche à vn di  
manda, due rispose dar ci conuiene. Disse  
Almachio: Non fai tu di che potestà io sia?  
Et ella rispose: La uostra potestà è come vn  
ure pieno di uento; il quale, se si punge con  
vn ago, incontinente si perde ogni suo uigo-  
re. Disse Almachio: Tu hai cominciato dalle  
ingiurie, & persequeri nelle ingiurie. Rispose  
Cecilia: Non si dice ingiuria, se non à colui,  
che dice parole false: Se io ho parlato falsamente,  
mostrami l'ingiuria, ò correggi te me-  
desimo, che ci fai ingiuria; ma noi, che sappia-  
mo il nome santo d'iddio, per nessun modo  
lo possiamo negare; meglio è morir felice-  
mente, che uiuere infelicamente. Alla quale  
disse Almachio: Dimmi, perche parli con tan-  
ta superbia? Et ella rispose: Questa non è su-  
perbia, ma costanza. Rispose Almachio: O  
infelice, non fai tu che m'è stata data la po-  
testà di dare la morte, & la uità? Et ella rispose:  
Hora io prouo, che tu menti contra la publi-  
ca uerità. percioche io so, che à coloro che vi-  
uono, tu puoi dar la morte, ma à quegli che  
sono morti, tu non puoi dar la vita. Alla qua-  
le disse Almachio: Fuggi tal pazzia, & sacrifi-  
ca à gli Dei. A cui rispose Cecilia: Io non fo  
doue habbi perduto gli occhi; perche quelli,  
che tu dici che sono Dei, sono tutti falsi. Met-  
ti adunque la mano, & toccando impara ciò  
che con gli occhi non puoi uedere: Allhora  
degnato Almachio, comandò ch'ella fusse ri-  
dotta à casa sua, doue tutto il giorno & la  
notte fusse posta in vn bagno bogliente. Nel  
quale ella stette come in vn freschissimo luo-  
go. Hauendo cio inteso Almachio, comandò  
che ella fusse in quel bagno decapitata. La-  
quale il manigoldo con tre colpi percosse  
nel collo; ma non però potè tagliarlo; & per-  
cioche era conuetudine, che non si potesse  
dar il quarto colpo, la lasciò quasi morta. &  
ella uiuendo tre giorni, diede à poueri tutto  
ciò che haueua; & ad Urbano Vescouo racco-  
mandò tutti quelli, che haueua conuertiti  
alla fede, dicendoli: Io ho dimandato à Dio  
di soprauiuere tre giorni, per potere racco-  
mandare questi alla tua beatitudine; & che  
della mia casa facci una chiesa. S. Urbano se-  
pelli il corpo di lei fra i Vescouii, & consecrò  
la tua casa in vna chiesa: si come essa l'haue-  
ua pregato. Fu martirizzata circa gli anni del

Signore dugento è uenticinque, nel tempo  
di Alessandro Imperatore. Leggesi però al-  
troue, che fu nel tempo di Marc' Aurelio; il-  
quale regnò circa gli anni del Signore 220.

*Questa gloriosa santa, insieme con tut-  
ti i predetti santi martiri, si riposano in  
Roma, nella Chiesa di santa Cecilia.*

## DI S. CLEMENTE PAPA.

La cui festa si celebra alli uentitre  
di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*Fu S. Clemente Romano, Filosofo eccel-  
lentissimo, il quale ritrouò il padre, &  
la madre, ch'erano stati lungo tempo  
smarriti. Fu discepolo, & successore di  
S. Pietro, & al tempo di Traiano Im-  
peratore fu gittato in mare; & mol-  
ti anni fu adorato in una chiesa edi-  
ficata nel mare miracolosamente da gli  
Angeli del cielo, & fu poi trasferi-  
to à Roma, & posto in un tempio de-  
dicato al nome suo.*



V Clemente della nobile stirpe de' Romani . Il padre suo hebbe nome Faustiano, & la sua madre Matidiana, hebbe anco due fratelli , l'vno di quelli fu nominato Faustino, & l'altro Fausto . Essendo la sua madre di mirabil beltà di corpo, s'innamorò di lei suo cognato, il quale molestandola ogni dì, ella per nessun modo gli volle assentire . Et temendo di riuelar questo al suo marito, accioche nõ suscitasse fra due fratelli nimicitia, imaginossi per qualche tempo d'assentarsi dalla patria, per insino à tanto che cessasse quell'amore illecito . Et per poter ottenere questo da suo marito, finse astutamente d'hauerli sognato questo sogno, dicendo : M'e apparso in visione uno de gli Dei, & comandandomi che uelocemente mi parta da Roma co' due figliuoli , cioè Faustino, & Fausto, & stia fuori fin ch'ei mi comanderà ch'io mi ritorni : ilche se non farò, mi ammazzerà con tutti i miei figliuoli . Ilche intendendo il marito, grandemente si spauò, & mandò la moglie co' figliuoli, & cò molta famiglia ad Atene, accioche dimorasse quiui, & facesse ammaestrare i figliuoli; & egli per suo solazzo ritenne il minor figliuolo chiamato Clemente, ch'era di anni cinque . Nauigando la madre co' figliuoli, ecco che una notte la nauic per fortuna dalle onde del mare aggitata la madre senza i figliuoli campò sopra d'un sasso libera . Et credendo che fusser pericolati i figliuoli, si uoleua per dolore gettar nel mare; ma perche almeno speraua di ritrouare i loro corpi, si ritenne . Ma quando conobbe non poterli ritrouare ne uiui, ne morti, con grandissimo grido si stracciava il uiso mordendosi le mani, & non uoleua riceuere una minima consolatione . Pure, essendoui presenti molte donne, le quali le raccontauano le loro disgratie, & per questo non riceuendo lei consolatione alcuna; fu fra l'altre una donna, laquale diceua, che il marito suo giouine, & marinaio era piccolato in mare, & che per amor suo haueua ricusato di maritarsi . Riceuuta dunque qualche poca di consolatione dimoraua con lei; & con le sue mani acquistaua il uiuere cotidiano: ma di lì à poco tempo le sue mani, le quali co' morfi s'haueua guaste, rimasero senza alcun sentimento, tanto che non pote-

ua operare alcuna cosa con esse: & quella che seco l'haueua accettata, cadde in paralizia, sì che non poteua leuarsi dal letto; laonde Matidiana fu costretta à mendicare . Passato l'anno, che Matidiana co' figliuoli era partita dalla patria, il marito suo mandò nauicij in Atene, che li ricercasse; ma quelli, che erano stati mandati, non ritornarono . Mandando di nuouo de gli altri, & ritornando ess' senza hauerli ritrouati, lasciò il suo figliuolo Clemente sotto tutori, & egli stollo andò per ricercar la moglie, & i figliuoli suoi, ma non li ritrouò mai . Sterte dunque Clemente vinti anni priuato di padre: delquale non potè hauer alcun indicio, ne della madre, ne de' fratelli . In questo s'applicò allo studio della Filosofia: nellaquale facendo grandissimo profitto, si sforzaua di conoscere l'immortalità dell'anima . Onde s'ei sentiuua concluder la mortalità, si conturbaua, ma se sentiuua concluder l'immortalità, si rallegraua . Finalmente essendo venuto Barnaba à Roma, & predicando la fede di Christo, i Filosofi lo dileggiavano come huomo pazzo, sforzandosi di tendere lacci di sillogisimi contra di lui . Onde uno (secondo che alcuni dicono, fu Clemète che dileggiava Barnaba, & di sprezzaua la sua predicatione) gli fece per di leggeriarlo q̄sta questionone . Che, uol dire, che la zanzala è così picciolo animale, & ha ale? Et l'Elefante essendo animale grande non ha ale, & ha solamente quattro piedi? Alche rispose Barnaba: Si potrebbe facilmente rispondere alla tua stolta dimanda, se tu mi di mandassi ciò per zelo d'imparare la uerità; ma al presente, parlare di alcuna cosa delle creature, è pazzia; & conciosia che da uoi non è conosciuto il conditore delle creature . & perche uoi non conoscete il creatore, giusta cosa è che erriate nelle creature . Piacquero molto à Clemente queste parole, sì che ammaestrato da Barnaba, riceuè la fede di Christo, & tosto andò in Giudea da Pietro, ilquale l'ammaestro nella fede di CHRISTO, & dichiarolli l'immortalità dell'anima . In quel tempo haueua Simon Mago due discepoli, cioè Aquila, & Nicea, iquali conoscendo la sua falsità, la lasciarono, & se ne uennero à S. Pietro, & diuentarono suoi discepoli . Hauendo Pietro dimandato Clemente della sua progenie; egli raccontò per ordine

dine quel ch'era stannuto alla madre, al padre, & a' fratelli suoi:aggiungendo come egli credeua che la madre, & i fratelli fussero pericolarati nel mare, & il padre morto per malinconia, ò similmente per naufragio. Intendendo questo S. Pietro, non potè ritenere le lagrime. Vna uolta uenne S. Pietro co' discepoli suoi ad Artarando isola, oue dimoraua Matidiana madre di Clemente, nellaquale erano alcune colonne di uetro di mirabile grandezza; & egli guardandole con gli altri, & vedendo poi lua madre, che mendicaua, la riprese, dicendo: Perché non lauori? Et ella rispose: Io ho solamente la forma delle mani, lequali sono diuenute senza sentimento, perche io me le morsicai per gran dolore, & sono tanto indebolite, che sono diuenute senza sentimento. Voleffe Iddio ch'io mi fussi affogata nel mare, accioche piu io non uuessi. Allaqual disse Pietro: Che cosa è questa che tu parli? Or non sai, che grauemente si puniscono l'anime di quelli, che s'uccidono? Alquale essa rispose: O uoleffe Iddio ch'io fussi certa, che dopo la morte l'anime uinessero; percioche uolentieri uccidere i me medesima accioche almeno per vna hora potessi vedere i dolci miei figliuoli. Et hauendone dimandata Pietro la ragione di tanta malinconia, & ella hauendogli raccontato l'ordine della cosa, disse Pietro. Egli è con esso noi un giouine chiamato Clemente, ilquale afferma che ciò che tu dici è accaduto alla madre, & a' fratelli suoi. Ilche intendendo ella, percossa di molta marauiglia, cadde come morta. & ritornata; in se con lagrime disse: Io sono la madre di quel giouine: Et gittatasi a' piedi di S. Pietro cominciò a pregare, che si degnasse dimostrargli il suo figliuolo. A cui disse S. Pietro: Quando vedrai il giouine, dissimula un poco per insino che siamo partiti con la naue dell'isola. Et ella hauendo promesso di far questo, tenédole Pietro la mano la menua alla naue doue era Clemente. Vedendo Clemente Pietro, che teneua la mano della donna, cominciò a ridere. & subito ch'ella s'accosò a Clemente, non si potè contenere, ma corse ad abbracciarlo, & cominciòlo a baciare. & egli la scaccioua da se cò sdegno, come se fusse vna donna pazza; & si moueua contra di S. Pietro con non picciolo sdegno. Alquale disse S. Pietro: C

che sai, o figliuolo Clemente; non scacciare tua madre. Intendendo questo Clemente, bagnato tutto di lagrime si gittò sopra la madre, & la conobbe. Allhora per comandamento di S. Pietro egli fu menato à casa di quella, che giaceua paralitica, & da lui subito sanata. Et la madre dimandò Clemente del padre. & egli rispose: che si parti, & l'andò cercando, ne piu ritornò. Intendendo essa questo, diede solamente un sospiro, hauendo grande allegrezza del ritrouato figliuolo, consolandosi. Non essendo quiui Nicea, & Aquila; ma ritornati, hauendo ueduto la donna, molto si marauigliarono, dimandando chi ella fusse. A' quali disse Clemente: Questa è mia madre, che Iddio mi ha ridonata, per mezzo di Pietro mio Signore. Dopò questo raccontò loro S. Pietro tutte le cose per ordine. Ilche intendendo si leuarono incontinentemente Nicea, & Aquila, & stupefatti si conturborno, dicendo: O dominatore Signore Iddio, sono forse uere queste cose, ò sono sogni? Allhora disse S. Pietro: Se noi nõ impazziamo, sono uere. Et essi quasi battendosi la faccia, diceuano: Noi siamo Faustino, & Fausto, iquali la madre loro credeua che fussero pericolarati nel mare. Et correndo gittandosi sopra la madre abbracciandola, molto la baciano. & ella al lhora disse: Chi sono questi? Disse S. Pietro: Questi sono i tuoi figliuoli Fausto, & Faustino; iquali tu credeui che fussero pericolarati nel mare. Intendendo tali cose la madre, per molta allegrezza diuenò come pazzza, & cadde in terra. & dipoi ritornata alquanto in se. disse: Pregoui dolcissimi figliuoli, che mi raccontate come campaste. Et essi dissero: Essendo fracallata la naue, noi montammo sopra vna tauola, & ritrouandoci alcuni corsari, ci posero nella loro barchetta, & mutandoci i nomi ci uenderono ad vna uedoua honesta, chiamata Giustina; laquale ci tenne come figliuoli, facédone ammaestrare nelle arti liberali. Finalmente noi ci demmo alla Filosofia, & ci accostammo à Simone Mago, ma conoscèdo poi le sue fallacie, lo lasciammo, & siamo dinentati discepoli di Pietro. Il seguente giorno tolti seco S. Pietro i tre fratelli, cioè Clemente, Aquila, & Nicea, venne in un luogo molto secreto per orare. A' quali parlò vn uenerando uecchio, ma però pouero, dicèdo: Io ho misericordia di voi, o fratelli,

li, conciosia che sotto spetie di pietà, io considero che voi grauemente errate, perche qui ui nò è Iddio, nè alcun culto, nè vi è al mondo alcuna prouidenza, ma la Fortuna, & le stelle gouerna ogni cosa, si come & io per medesimo manifestamente, & per la discipina Matematica ho conosciuto, sopra tutti gli altri. Non uogliate dunque orare, perche, se voi orate, o nò, sarà pero quello che uuola Fortuna. Guardádolo Clemente molto, pensaua, & li pareua d'hauerlo altre volte ueduto. Et per comandaméto di S. Pietro, hauendo con lui disputato Aquila, Nicea, & Clemente, & con aperte ragioni hauendoli mostrata la prouidenza, & per riuerenza spesso chiamandolo padre, disse Aquila: Che bisogna che noi lo chiamiamo padre, conciosia che habbiamo per comandamento di nò chiamare nessuno sopra la terra padre? & detto questo, guardando il vecchio disse: Nò piglia te questo ingiuriosamente o padre, ch'io ho biasmato il mio fratello, percioche noi habbiamo comandamento di non chiamare uirno con tal nome. Il che hauendo detto Aquila, tutta la compagnia de gli astanti risè cò S. Pietro, & col uecchio. Et egli dimandando la cagione del ridere, rispose Cleméte: Ridiamo però che tu fai quello, che tu biasmi negli altri, chiamando il uecchio padre. & egli negua, dicendo: Veramente io non so, se io l'habbia chiamato padre. Laonde hauendo a se disputato della prouidenza, disse il vecchio: lo certamente crederei, che ui fusse la prouidenza, ma m'è vietato dalla propria coscienza. Io ho conosciuto la constellatione mia, & della mia moglie, & so che sono accadute quelle cose alle quali ci inchinauano le stelle. Ella hebbe Marte con Venere sopra il centro, & hebbe la Luna in occaso nella casa di Marte, & ne' confini di Saturno, laquale influenza fa le donne adulare, & amare i proprij serui, far peregrinaggio, & pericolar nell'acqua. Il che così è stato. Ella incorse nell'amore d'un seruo, & temendo il pericolo, & la vergogna, fuggì cò lui, & morì nel mare. La onde come mi riferì mio fratello, prima amo lui, ma egli non volendo acconsentirle, còuertì l'amore della sua libidine nel seruo, nè però questo si debbe à lui imputare; conciosia che la sua influenza la contrinse à far questo. Et raccontogli come haueua into il

sogno, & come andando ad Atene ella pericolo nel mare. Volendo i figliuoli andarlo ad abbracciare, & dimostrarli la cosa, S. Pietro non volle, dicendo: Aspettate un poco. Et ri uoltandosi uerso il uecchio, disse: Se hoggi ti mostrerò la tua carissima moglie co i tre figliuoli, crederai tu che si ritroui prouidezza? Et egli rispose. Si come è impossibile à dar mi ciò che tu mi hai promesso, così è impossibile senza influenza far cosa alcuna. Disse S. Pietro: Ecco che questo è il tuo figliuolo Clemente, & anco questi due sono tuoi figliuoli, cioè Fausto, & Faustino. Allhora uenendo il vecchio meno per tenerezza, caddè in terra; & i figliuoli l'abbracciarono, temendo ch'ei non potesse rihauere lo spirito. Finalmente ritornato in se, intese tutte le cose come erano accadute: Venne subito la moglie, & comincio à gridare con lagrime: Doue è il mio marito, & mio Signore? & così à guisa di pazza lo abbraccio, & bacio. Mentre ch'essi stauano insieme uenne uno annuntiantoli che Appione, & Ambione molto amici di Faustino erano cò Simon Mago. Di che molto lieto Faustino andò à uisitarli, & ecco che uenne un'altro, il quale diceua ch'era uenuto in Antiochia il ministro di Cesare, che cercaua i Maghi, per ammazzarli. Allhora Simon Mago per l'odio de' figliuoli, iquali l'haueuano lasciato; impresse in Faustino la similitudine del suo uolto, accioche da tutti egli fusse creduto Simon Mago, & non Faustino. & ciò egli faceua, accioche esso fusse ritenuto in vece sua da' ministri di Cesare & morto. & poi si partì da quelle parti. & ritornato Faustino à Pietro, uedendo i figliuoli in esso il uolto di Simon Mago, molto si spauentarono, uedendo però la uoce del padre loro, (perche Pietro solo era quello, che uedeua il suo uolto naturale) & risutandolo lo bestemmiauano. Ilquale diceua: Perche bestemmiate, & rifiutate il padre uostro? & essi risposero: Percioche in lui si dimostra il volto di Simon Mago. Haueua composto Simone uno unguento, & gli haueua unto la faccia, & così per arte Magica gli haueua impresso il uolto suo. Egli adunque si lamentaua, dicendo: Che cosa è accaduta à me misero, che riconosciuto dalla moglie, & da' figliuoli, non habbia potuto rallegrarmi una

mi una hora con loro, & la moglie scapigliata piangeua molto co i figliuoli. La onde essendo ancora Simon Mago in Antiochia, haueua concitato Pietro, & haueualo infamato dicendo, ch' egli era Mago, & sacrilego, & homicidiale, & tanto haueua adirato il popolo contra di lui, che desiderauano molto di ritrouarlo, & di amazzarlo. Disse dunque S. Pietro à Faustiniato: Perche tu pari Simon Mago, uattene in Antiochia, & scusami in presenza di tutto il popolo, & in presenza sua tratta quelle cose, che Simone ha dette di me. Et dopò questo io uerrò in Antiochia, & ti restituirò la tua faccia naturale. Questa cosa non è però da credere, perche S. Pietro nõ haurebbe comandato che si fusse detto la bugia, perche Iddio non ha bisogno delle nõstre bugie. Ma si come Clemente dice nel suo itinerario, questa cosa è apocrifia, laquale à molti non piace; ma se drittamente si considerano le sue parole, si può dire, che non disse à Faustiniato, che si chiamasse Simon Mago; ma dimostrando al popolo la faccia simulata, che parlasse in persona di Simon Mago, riuocando tutte quelle cose ch' esso haueua dette di Pietro, & disse esser Simone non quanto alla persona, ma quanto all'apparenza. Onde quello, che disse Faustiniato: Io son Simon Mago, &c. in tal modo si può intendere quanto all'apparenza. Adunque egli fu Simone putatiuo, & non uero. Andossene dunque Faustiniato in Antiochia, & raunato il popolo, disse: Io Simone u'annuntio, & confesso che tutte le cose, ch'io ho dette di Pietro, non sono uere, & che per nessun modo è seduttore, o Mago, ma è stato mandato per la salute del mondo: per laqual cosa se per l'auuenire ui dirò cosa alcuna contra di lui, scacciatiemi come s'io fusse seduttore, & malefico. Et hora mi chiamo pentito, & conosco di hauer detto male di lui. Ammoniscouidunque che gli crediate, accioche uoi, & la Città uostira insieme non periate. Et hauendo finito tutte quelle cose, che Pietro gli haueua comandato, & incitato il popolo nell'amor suo, uene S. Pietro, & fatta l'oratione, da lui scancello l'effigie del uolto di Simone. & il popolo d'Antiochia riceuè con molto honore S. Pietro, accertandolo per Vescouo. Intendèdo questo Simone Mago, uenne in Antiochia, & con-

uocando il popolo, disse: Marauigliomi, che hauèdoui io ammaestrati con buoni comandamenti, & u'habbia detto, che ui guardiate da Pietro seduttore, non solamente nõ m'ha uete udito, ma l'hauete fatto Vescouo. Allhora tutti pieni di furore contro di lui, dissero: Sei simile à un mostro; ne' giorni passati tu diceui d'esser pètico; & hora tu ti sforzi di precipitare. Et in lui facendo impeto, subito con gran uergogna lo scacciarono. Tutte queste cose narra Clemente nel suo libro di se medesimo. doue egli ha descritto questa historia. La onde dopo queste cose, uenuto che fu Pietro à Roma, & uedendo accostarseli la passione sua, ordinò Clemente Vescouo dopo di se. Morto dunque Pietro Principe de gli Apostoli, Clemente, pèfando che per l'auuenire, gli altri per questo esemplo ordinasser' il lor successore nella chiesa, & posseder per heredità il Santuario del Signore cedè à Lino, & dipoi à Cleto. Ma alcuni dicono, come Lino, & Cleto nõ furono sommi Pòtefici, ma coadiutori di Pietro Apostolo, per laqual cosa meritauano d'esser connumerati nel catalogo de' Pontefici, & dopo questi egli elesse Clemète, & fu costretto à gouernare. Egli era tanto adornato di costumi, che piaceua à Giudei, à Gètili, & à tutti i popoli Christiani. Haueua scritti tutti i poveri di ciascuna religione. & quelli, che egli haueua battezzati, nõ lasciava sottoporfi alla publica mendacità. Onde hauendo egli consecrata Domicilla uergine di sacro uelo, nepote di Domitiano Imperatore, & còuertita alla fede di Christo Teodora moglie di Sisinio amico dell'Imperatore, & ella promessa di stare in castità, commosso Sisinio da gelosia, occultamente entrò in Chiesa dopo la moglie, uolendo saper perche ella tanto frequentasse la Chiesa. & hauendo S. Clemète orato, & risposto il popolo, Amen, Sisinio diuenne cieco, & sordo, & disse a' serui suoi: Pigliatemi, & prestamète portatemi fuora. I serui adunque andauano giràdo per tutta la Chiesa, ma non poteuano uenire à gli usci. Vedendo Teodora questo, gli si fece incontro, dimandando quello, che uoleua dir ciò. & essi risposero: Il nostro Signore, uolendo uedere, & udire quelle cose, che nõ gli è lecito, è diuenuto cieco, & sordo. Allhora ella si diede all'oratione, supplicàdo, che il suo ma-

rto da quel luogo potesse uscir fuori. & fatta ch'ella hebbe l'oratione, disse a' serui: Andate, & conducete il uostro patrono a casa. & partiti che furono, ella disse tutte le cose a San Clemente. Allhora alle preghiere di Theodora il Santo andò da lui, & ritrouollo che non udiua, nè uedeua. Et hauendo per esso orato, egli rihebbe l'udito, & il uedere. Et uedendo che stava a cato alla sua moglie come infensato, comandò a i serui che ritrebbessero Clemente, dicendo: Egli per potere andare dalla mia moglie, mi ha tolto il uedere, e l'udire per arte magica. & comandò a' serui che lo legassero, & lo strascinassero. Iquali legando le colonne, & gittando i sassi, credeuano tirare, & legare Clemente co' suoi cherici, come anco pareua a Sisinio. Disse Clemente a Sisinio: Percioche tu dici che i sassi sono Dei, hai meritato di strascinare i sassi. & egli credendo che lui fusse ueramente legato, disse: Io ti farò uccidere. Partendosi Clemente, pregò Teodora, che non si restasse dall'oratione, per infino a tanto, che'l Signore uistasse il suo marito. Orando Teodora, gli apparue S. Pietro Apostolo, dicendo: Per te si saluerà il tuo marito, accioche si adempia quello, che disse il mio fratello Paolo: Saluarati l'huomo infidele, per la dóna fedele. Il che detto, si parti, & incontínente chiamò Sisinio la sua moglie, pregàdola, che orasse, & chiamasse S. Clemente. Il quale uenuto, ammaestrò nella fede, & battezzò, con trecento, & tredici della sua casa. Si che per questo, Sisinio, & molti nobili, & amici di Nerua Imperatore, crederono al Signore. Allhora il Conte commosse una gran seditione contra S. Clemente. Non tollerando Mamertino Prefetto di Roma la seditione del popolo, si fece menare innazi S. Clemente; & riprendendolo, disse: D' esiderarei, che tu ti gouernassi con ragione. Onde, se molti cani abbaiffessero, & ci mordessero, non per questo farebbono, che noi non fussionsi animali rationali, & essi irrationali. Scriuèdo Mamertino a Traiano Imperatore di lui, rispose, ch'egli sacrificasse, o lo mādasse in esilio di là dal mare, nell' heremo, ch'è a canto la Città di Tolosa. Allhora con moltissime lagrime disse il Prefetto a Clemète: Il tuo Iddio, che tu adri ti aiuti. Il Prefetto gli diede la naue con tutte le cose necessarie. Si che lo seguitarono

no molti cherici, & laici nell'esilio. Eradato nell'Isola, trouò quini piu di due mila Christiani dannati a segare i marmi. I quali ueduto c'hebbero S. Clemente, cominciarono a piangere. Et egli cōsolandoli, disse: Il Signore mi ha mandato a' uoi, non per miei meriti, ma accioche io sia fatto partecipe della uostra corona. Et hauendo da loro inteso, come portauano sopra le spalle l'acqua distante sei miglia, gli disse: oriamo tutti al Signor nostro Gesu Christo, che a' confessori uoi, in questo luogo apra il fonte, ouero le uene; & si come percosse la pietra nel deserto Sinai, & forsero l'acque in abbondanza, esso ci faccia partecipi d'abondante acqua, accioche ci rallegriamo de i suoi beneficij. Et fatta l'oratione, guardando d'intorno, uide un'agnello col piede alzato, come che dimostrasse al Vescono il luogo. Andando quini, disse Clemète: Nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo, percotete in questo luogo. Dette queste parole, pigliò una zappa, & cauando sotto il piede dell'agnello, subito uscì una grā fontana, & nacque un fiume. Allhora allegandosi tutti, disse S. Clemente: L'impeto del fiume allegria la città d'Iddio. A questi fama molti cōcorsero, & in un giorno cinquecento, & piu riceuerono il battesimo, & distruggendo i tempij de' gl'idoli per tutta la prouincia, in ispazio d'un anno edificarono settantacinque chiese. & dopo tre anni, Traiano Imperatore, il quale regnò l'anno del Signore cento, intendendo questo, uimandò un Duca. Vedèdo egli tutti uolentieri morire, diede luogo alla moltitudine, e legando un'ancora al collo di S. Clemente, lo gettò nel mare, dicendo: Homai piu nõ ti potranno i tuoi adorare per Dio. Stàdo tutta la moltitudine al lito del mare, Cornelio, & Febo discipoli suoi, cominciarono a pregare il Signore, che lor mostrasse il corpo del suo martire. Et subito diuidèdosi il mare per tre miglia, entrati tutti per il secco, ritrouarono una habitatione cella di marmo, in forma d'un tēpio, apparecchiata da Dio, & il corpo di S. Clemente quini in un'arca, & l'ancora stette a canto. A cui fu riuelato, che non leuassero il corpo di quini. Onde ogni anno al tempo della sua passion, per sette giorni si allõtana il mare per spatio di tre miglia. In un giorno di quella solenità, andossene quini una donna

na con un suo piccolino figliuolo, & finita la festa, essendo addormentato il fanciullo, subito fatto lo strepito de l'accrefcere dell'acqua, spauentata la donna, & dimenticatali il suo figliuolo, fuggi alla ripa con l'altra moltitudine: & ricordandosi poi del figliuolo, con molti gridi piangeua con lamenteuol uoce infino al cielo, & discorreua per il lito gridando, & ponendo cura se forse uedeffe dall'onde gettare il corpo del figliuolo sopra il lito. Ma mancandole ogni speranza, ritornò a casa, e stette tutto quell'anno in pianti, & lamenti. L'altr'anno, aprèdosi il mare, ella prima di tutti andò al luogo, se forse potesse ritrouare alcuni uestigij del figliuolo. Essendosi dunque posta in oratione auanti al sepolcro di s. Clemente, leuandosi ritta, uide il fanciullo, che giaceua à dormire oue l'hauera lasciato. Et imaginandosi ch'ei fusse morto, accostossi à lui, come che lo uolse raccogliere morto, & conosciuto che dormiua, lo disse, & prese lo nelle sue braccia, & dimadàdo doue fusse stato quell'anno, egli rispose nò lo sapere, se passato fusse l'anno, ma credeua hauer dormito soauemente una notte. Dice S. Ambrosio nel prefatio: Essendo l'iniquissimo persecutore stretto dal Diuolo d'affligere cò pe ne il beato Clemente, non li diede tormento, ma trionfo. Gittato dunque nel mare il martire, accioche si annegasse, peruenne al premio. Onde il maestro suo Pietro peruenne al Cielo. Approuando dunque Christo la mente di Clemente, & di Pietro nell'onde del mare, riuoca Clemente dal profondo alla palma della uittoria, liena Pietro, accioche non si anneghi, & lo manda a' celesti regni. Narra Leone Vescouo Hostiensis, come nel tempo di Michele Imperatore reggeua l'Imperio della nuoua Roma un sacerdote chiamato Filosofo; ilquale per il suo grande ingegno, insin da pueritia così era nominato. Essendo peruenuto à Trifonia, & dimandando quini di quelle cose, che si contengono nell'istoria di S. Clemente, dissero non saper cosa alcuna; ma che per lungo tempo cessato era il miracolo del partirsi del mare, per il difetto de gli habitatori, & per il scorrere de' Barbari, che ueniua al partire dal mare, e che era stato distrutto il tempio, & per l'onde del mare l'arca era tutta dissipata col corpo. Sopra di ciò mazzauigliaro il Filo-

solo, & andato alla Cittadella detta Gongia, andoffene col Vescouo, & col Clero, & col popolo à riceuere le sacre reliquie all'isola, nella quale s'imaginauano ch'era il corpo del martire, oue con hinni, & orationi cantando, per diuina riuelatione lo ritrouarono con l'anchora, con laquale era stato gettato nel mare, & lo portarono à Trifonia. Dipoi il Filosofo lo portò à Roma, & dopo molti miracoli, fu honoratamente collocato nella Chiesa, che al presente si dice San Clemente.

*Il corpo di questo santo Pontefice giace (come s'è detto) in Roma.*

## DI S. GRISOGONO.

La cui festa si celebra alli uentiquattro di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*Grisogono fu da Diocletiano tenuto molto tempo in un' asprissima prigione pacificata da S. Anastasia. laquale poi fu tormentata, & finì la uita sua in prigione confortata, & inanimata da San Grisogono. Ilquale per non uoler sacrificare in Aquilegia à gl'idoli, fu decapitato.*

**G**RISOGONO per comando di Diocletiano fu rinchiuso in prigione, oue era nodrito con le elemosine della santissima Anastasia. Ma hauendo il marito di lei ueduto, & saputo tali cose, la pose in prigione; perliche ella scrisse à Grifogono (ilquale l'haueua ammaestrata) in questa forma. Al santo cōfessore di C H R I S T O Grifogono, Anastasia manda salute. Ho riceuuto il giogo dal sacrilego mio marito, colquale per misericordia d'Iddio hauendo io fuggito di dormire, fingendo d'esser in ferma, giorno, & notte abbraccio le vestigie del Signore nostro Gesu Christo. Et perchioche costui gode, & distrugge il mio patrimonio, m'ha rinchiusa grandissimamente in prigione, come se io fushi donna Maga, & sacrilega; perliche io dubito di perdere la uita, & altro non mi resta, che la morte. Et benchè io mi glorij di si fatta morte, nōdimeno m'atrista molto la inente, imperoche i ribaldi cōsumano le mie ricchezze, che io hauea uotata à Dio. Sta sano huomo d'Iddio, & ricorda ti di me. Allaquale Grifogono rispose in questa forma. Guarda che non ti conturbi in questo. essendo perseguitata, tu non sei ingannata, ma approbata: Iddio ti darà tosto tempo piaceuole, & dopo le tenebre della notte, uedrai il lume d'Iddio. dopo il gran freddo, ti succederanno tempi sereni. Statti sana nel Signore; & prega per me. Finalmente, essendo ella tanto stretta in grauisissima custodia, che quasi le era negato pane, credendosi douer morire, scrisse à santo Grifogono queste parole Al confessore di Christo Grifogono, Anastasia desidera salute. Venuto il fine del corpo, ricordati di me, pregando Iddio, che riceua l'anima mia, per il cui nome tali cose sostengo: ilche tu intenderai da questa uecchiarella. Allaquale rispose Grifogono. Sempre le tenebre uanno innanzi alla luce, & dopo l'infermità ritorna la sanità. Et se si promette dopo la morte la vita, si condole ad un fine l'auuerfità, & le prosperità di questo mondo. Et questo accioche co si a' tristi, come a' mesti la disperatione non si gnoreggi, & quelli, che sono allegri non s'insuperbiscano. Questo mondo è un mare, nel quale queste nostre anime nauigano à guisa di nauicelle in questo corpo. Perlaqual cosa

alcune resistono gagliardamente alle percosse dell'onde, & altre restano sommerse. Ma tu, o serua di Christo, prendi lo stendardo della croce, cō tutta la mente, & apparecchia te medesima all'opere d'Iddio. Hauendo Diocletiano nelle parti d'Aquileia ucciso tutti i Christiani, comandò che gli fusse presentato S. Grifogono. Alquale egli disse: Accetta la potestà della tua Prefettura, & il Cōsolato del tuo parentado, & sacrifica à gli Dei. Rispose Grifogono: Io adoro uno Dio, che è in cielo, & disprezzo la dignità tua come fango. Data dunque sopra lui la sentenza fu menato ad un luogo, & quiui fu decapitato, & gittato nel mare, circa gli anni del Signore dugento ottantasette. Il cui corpo col capo, santo Zeno prete sepelli.

*Il corpo di questo glorioso santo si riposa in Roma, nella chiesa dedicata al suo nome.*

#### DI S. CATERINA VERGINE

La festa dellaquale si celebra solennemente alli 25. di Nouembre.



#### S O M M A R I O .

*Caterina fu di stirpe regale, figliuola del Re Costa, Laqual ammaestrata in tutte l'arti liberali, al tempo di Massenio Imperatore, disputò co i sani del mondo della*

della fede di Christo, & restò uitoriosa, conuertendo Porfirio Capitano de' Cavalieri, con ducento altri. Fu poi posta su la ruota, & dissipò i suoi nemici. Fu finalmente decapitata, & il corpo suo sepolto nel monte Sinai.



Caterina fu figliuola del Re Costa, ammaestrata ne gli studii di tutte l'arti liberali. Hauendo Massentio Imperatore cōuocati tutti i ricchi, & poveri in Alessandria, accioche sacrificassero à gl' idoli, castigando i Christiani, iquali nõ uoleuano sacrificare. Caterina essendo quasi di anni tredici rimasta sola nel palazzo piena di ricchezze, & di serui, sentendo il mugito di diuersi animali, & le feste de' balli, e de' canori, che si faceuano, mandò un per sapere ciò che uotesse dir questo. Et ritornato il messo, dal quale hauendo essa intesa la cosa, pigliando alcuni del palazzo, segnandosi col segno della croce, uenne quiui, doue uide molti Christiani, che per paura della morte erano menati à sacrificare. perliche ferita di grãdissimo dolore di mère, si pose arditamente fra quelli, & disse all'Imperatore: Tu hauresti grãde occasione di sanarti, se tu conosciessi il Salvatore, & con l'animo suggiisti gli idoli. Et stãdo essa dinãzi alla porta, disputò elegantemente e profondamente con Cesare diuerse cōclusioni di sillogismi allegorici, & historici. Dopo ritornata al parlare cōmune, disse: Io mi sono affaticata per dimostrarti, & prouarti come ad huomo laico. ma dimmi perche hai raunato tanto uanamente questa moltitudine per adorare gl' idoli? Tu ti marauigli uedèdo questo tempio fatto per mano de gli artefici, tu ti marauigli de' pretiosi ornamenti, iquali come poluere dal uento sarà no. gettati per terra; Marauigliati prima del cielo, della terra, del mare, & di tutte le cose, che in essi sono. Marauigliati degli ornamenti de' Cieli, che sono il Sole, la Luna, & le Stelle. Marauigliati della loro obediẽza. Come dal principio del mondo infino alla fine, la notte e' il giorno corrono all' Occidente, & ritornano all' Oriente, & mai non si straccano.

Et quãdo haurai conosciuto queste cose, dimanderai, & imparerai chi è quello, ch'è piu potente di loro; & quando intenderai ch'egli è il suo Signore, adoralo, & glorificalo, perche egli è lo Iddio de gli Dei, e' il Signore de' Signori. Et hauendo sapientissimamente disputato molte cose dell' incarnatione del figliuolo, stupefatto Cesare, non potè risponder à cosa alcuna. Finalmente ritornato in se, disse: Lascia, o donna, lasciati finire i sacrifici, & dipoi ti risponderemo. Et comandò ch'el la fusse rimena ta al palazzo, & con ogni diligenza custodita; marauigliandosi molto della prudèza sua, & della beltà del corpo. Tornato che fu Cesare al palazzo, disse à Caterina: Habbiamo ndito la tua eloquẽza, & ci siamo marauigliati della tua prudèza, ma occupati ne' sacrifici non habbiamo potuto à pieno intendere tutte le cose, ma hora ricerchiamo l'origine tua. Rispose la santa: Egli è feritto, non ti lauderai, nè ti biasmerai. Questo fanno i pazzi, che sono guidati v dalla ana gloria. Confesso però non per iattantia, ma per humiltà la progenie mia. Io sono Caterina figliuola del Re Costa; la quale, benchè sia nata nella porpora, & nelle dottrine liberali non mediocremete instrutta, nõdimeno ho disprezzate tutte queste cose, & mi sono ridotta al refugio di Giesù. Ma gli Dei, che tu adori, nõ possono aiutare nè se, nè gli altri. O Dei, iquali chiamati nella necessità nõ uègono; chiamati nella tribulatione nõ soccorrono; & ne' pericoli nõ difendono. A cui disse Cesare: S'egli è così come tu parli, adunque tutto il mōdo è in errore, e tu sola dici la uerità. essendo uero, che una cosa debbe essere confermata con la testimonianza di due, ò di tre, se ben tu fushi un' Angelo, nõ ti si dourebbe credere, quãto meno ti si debbe credere, uedèdo che tu sei una semplice donnicciuola? Allhora rispose Caterina: Pregoti nõ ti la sciar uincere dal furore; non stia nell'animo del sapiente crudeltà, perche così dice il Profeta. Se tu ti reggerai col l'animo, sei Cesare; ma se tu ti reggerai col corpo, sei fernò. disse Cesare: a quello ch'io ho uditto, tu ti sforzi di legarci con astutia pestifera, & di trarci cō gli esepij de' Filosofi. Si che uedèdo egli che nõ poteua cōtrastare con la sua sapiẽza, ordinò occultamete con lettere, che tutti i Grammatici, & Reticori tosto uenissero in Alessandria à ricevere

riceuere gran doni, se co i lor sottili detti fu peraffero la uergine cianciatrice. Furno dunque da diuerse pronuncie condotti cinquanta Oratori, iquali trapassauano tutti gli huomini mortali nella scienza mondana. Et essi dimandando, perche da tante parti fussero stati condotti. rispose Cesare: Appresso di noi u'è una fanciulla & di scienza, & di sentimento incomparabile; laquale confonde tutti i sapienti, affermando, che i nostri Dei sono Demonij; laquale, se uoi superarete, ritornerete cò grande honore a' uostri proprij luoghi. Alle cui parole; uno di quegli sdegnato con uoce irata, rispose: O che consiglio di un Imperatore, poiche hai chiamato al consiglio di una fanciulla dalle parti remote della terra i sapienti del mondo, potendola leggermente confondere uno de' nostri minimi discipoli. Rispose Cesare: Per uo costringerla a sacrificare; ma ho giudicato che sia meglio confonderla co i uostri argomenti. A cui dissero i sapienti: Sia condotta alla presenza nostra la fanciulla, accioche per la sua temerità conuinta, conosca che mai piu, ella non ha ueduto Filosofi & oratori sapienti. Ma hauendo inteso la uergine la guerra, che l'era apparecchiata, raccomandandosi tutta al Signore; & ecco che alla sua presenza fu l'Angelo del Signore, ammonendola che stesse costante; affermando che nõ solamente ella non potrà esser uinta da quelli, ma che hauendo essa uinti loro, & conuertiti, gli manderà alla palma del martirio. Essendo dunque introdotta alla presenza de gli Oratori, disse all'Imperatore: Con che giudicio poni cinquanta Oratori contra una fanciulla; a quali prometti premio se hauranno uittoria, & uoi che io combatta senza alcuna mercede? benche a me farà la mercede il Signore & mio Christo Gesu, ilquale è la speranza, & la corona di quegli, che combattono per amor suo. Laonde dicendo i Filosofi, che era impossibile, che Iddio fusse fatto huomo passionato; la uergine dimostro, che questo era stato detto da Gentili. Onde Platone afferma, che Iddio è rotondo. Dice anco la Sibilla: Felice colui, che penderà dall'alto legno. Disputando dunque la uergine sapientissimamente con gli Oratori, & confondendoli con aperte ragioni; stupefatti, & non sapendo ciò che douessero dire, diuentaronq.

muti. Allhora l'Imperatore ripieno con loro di molto furore, gli riprese, poi che tanto u' tuperosamente erano conuinti da una fanciulla. Perilche rispose colui, ch'era il maestro di tutti. Sappi o Imperatore, che mai non sono innanzi a noi le ha potuto resistere. Lo spirito del Signore parla per bocca di questa fanciulla, pero non sappiamo che risponderle. Si che costantemente, o Imperatore, confessiamo, che se noi non habbiamo proue maggiori della uerità de' nostri Dei, tutti noi ci conuertiamo a Christo. Intendendq queste parole Traiano, accefo molto di furore, comandò che fussero abbruciati nel mezzo della città. & confortò doli la uergine, li fece esser costanti al martirio. & con molta diligenza gli ammaestrò nella fede. & dolendosi ch'elli moriuano senza battesimo, rispose la uergine: Non dubitate, imperoche lo spargere del uostro sangue u' sarà battesimo, & corona. Segnati adunque col segno della croce, essendo gittati nelle fiamme del fuoco, renderono l'anime a Dio, senza danno de' lor corpi, si che ne anco non furono abbruciat, nè i lor capelli, nè le uertimenta. Et furono sepolti da Christiani. Dopo disse Traiano alla uergine: O generosa uergine, habbi rispetto alla tua giouentù, & sarai nel mio palazzo la seconda dopo la Imperatrice, & sarà fabricata nel mezzo della città l'immagine tua, & da tutti come una Dea sarai adorata. A cui rispose la uergine: Cessa di dire cose tali, & anco di pensarle, perche sono scelerità: Io son fatta sposa di Christo; esso è la gloria mia; egli è il mio amore, & la mia dolcezza. non u' potranno mouere dall'amore suo i tormenti, nè le lusinghe. Allhora Traiano pieno di furore, comandò ch'ella fusse spogliata, e con rampini battuta; & così fusse rinchiusa in una oscura prigione cruciata dodici giorni dalla fame. Andando Cesare per alcune occorrenti cagioni fuori de' confini del Regno, la Imperatrice accesa di molto amore uerso della uergine, andò sene circa la meza notte col Principe de' cavalieri, chiamato Porfirio alla prigione. Et essendo essa entrata, uide la prigione risplendere d'ineestimabil luce, & gli Angeli, che le unguano le piaghe, laquale le predicò la gloria del cielo; & conuertendola alla fede, le predisse la corona del martirio, & così restero a parlare

parlare infino meza notte. Intendendo Porfirio tutte queste parole, gittossi a' piedi della vergine, & riceue la fede con dugento cavalieri. Et perche il Tiranno haueua coman dato, che stesse senza cibo dodici giorni, Christo mandando dal cielo una candida colomba, la cibaua di cibo celeste. Et le apparue dipoi il Signore con una moltitudine di Angeli, e di uergini, dicendo: Conosci, o figliuola, il tuo creatore, per il cui nome tu ti sei sottoposta al faticoso consisto. Stà costante, imperoche io sono teco. Ritornato l'Imperatore, comandò ch'ella gli fusse appresentata: & uedendola piu splendida che mai, imaginandosi che douesse esser per tanta affinitia tutta afflitta, credette che alcuno l'hauesse sostentata in prigione. & ripieno di furore, comandò, che i guardiani fussero martirizzati. Ella allhora disse: Io non ho riceuuto cibo da huomo alcuno, ma Christo per mezo dell'Angelo suo mi ha nutrito. A cui disse l'Imperatore: Io ti prego, che ti disponga nel cuore di fare cio, ch'io ti dico. Noi non desideriamo di possederti come serua, ma come potente Regina eletta, fra le altre adornata, trionfarai nell'Imperio mio. A cui rispose la uergine: Ti prego, che tu ancora attenda à ciò ch'io ti dico. Debbo io eleggere il cielo, o l'inferno? Allhora sdegnato l'Imperatore disse: Eleggi uno di questi due partiti; ouero sacrifici, accioche tu uiua; o sottomettiti a' martirij, accioche tu perisca. Et ella rispose: Non differir piu à imaginarti quali siano i martirij, imperoche io desidero d'offerire à Christo la carne e'l sangue mio, si come egli offerì se medesimo per me. Egli è il mio Iddio, & l'amor mio. Allhora comandò il furioso Imperatore à uno, che fra tre giorni gli apparecchiasse quattro ruote con rasoi di ferro, & acutissimi chiodi poste insieme, & ordinate, accioche quel tormento terribile dissipasse la uergine, e l'esempio di sì crudel morte spauentasse gli altri Christiani. Laonde fu ordinato, che due ruote uoltassero à un modo, e le due altre al contrario; & fussero tutte uoltate con molto impeto, accioche consumassero, & sbranassero il santo corpo. Allhora la beata uergine pregò il Signore, che distruggesse la machina delle ruote à la ualde del nome suo, & per utilità del popolo, accioche si conuertisse. Et ecco l'Ange

lo del Signore, che fracassò quelle ruote cò tanto impeto, che uccise quattro mila gentili. Si che la Regina, laquale ciò guardaua, stando in alto, & che si haueua nascosta infino allhora, subito scese, & riprese lo Imperatore di tanta crudeltà. Ilquale ripieno di furore, dispregzando la Regina di sacrificare, comandò che dipoi l'hauerle tagliate le mammelle fusse decapitata. Laquale, essendo menata al martirio, pregò Caterina: che pregasse il Signore per se. Laquale le rispose: Non temere, o Regina da Dio diletta, imperoche hoggi il regno transitorio ti si commiterà nell'eterno, & per lo sposo mortale acquisterai l'immortale. Allhora fatta constante, confortata i carnefici, che non dimorassero à fare cio, che gli era stato comandato. I carnefici dunque menandola fuori della città le tagliarono le mammelle, & dipoi le mozzorno il capo. Il cui corpo pigliando Porfirio, sepelli. Nel seguente giorno, facendosi questione del corpo della Regina, comandò il Tiranno, che per questo fussero molti còdotti al supplicio. Et gittandosi Porfirio in mezo, gridò, & disse: Io sono quello, che ho sepellito la serua di Christo, & ho riceuuto la fede di Christo. Allhora impazzito Massenio, & gridando con terribile mugito, disse: Oime misero, ecco che gli è ingannato Porfirio, ilquale era unico custode dell'anima mia, & solazzo di tutta la mia faccia. Laqual cosa raccontando a' compagni, subito risposero: Et noi siamo Christiani, & apparecchiati di morire. Allhora Cesare infuriato comandò, che tutti fussero decapitati con Porfirio, & lasciati i loro corpi a' cani. Dipoi chiamata Caterina, disse: Benche per arte magica tu habbi fatto morire la Regina, se però risulterà il tuo Iddio, farai la prima nel mio palazzo. Hoggi adunque offeriscì sacrifici, o perderai il capo. Et ella rispose: Fa tutto ciò ch'hai pensato nell'animo tuo, che mi uedrai apparecchiata à sopportar tutte le cose. Data dunque la sentenza sopra di lei, comandò che fusse decapitata. Et essendo condotta al luogo del supplicio, alzati gli occhi al cielo, orò al Signore. Et subito fu uirta una uoce, che disse: Vieni diletta mia, ecco che t'è aperta la porta del cielo. Et essendo essa decapitata, uscì del suo capo in vece di sangue, latte. Pigliando gli Angeli il suo corpo, lo portaro

no sul

no sul monte Sinai, onè honoreuolmente lo scpellirono. Dalle cui offe sempre scaturisce olio, il quale sana le membra di tutti gli infermi . Fu martirizata sotto Massentio, oucro Massimino tiranno, il quale regnò nell'anno del Signore trecento, & diece . Et come sia stato punito Massentio per questa, & molte altre scelerità sue, si legge nell'istoria dell'inuentione della croce. Si dice, che un moaco Rotomagiese se n'andò al monte Sinai, & quiui stette dodici anni per seruo della beata Caterina, molto deuotamente pregandola, che lo facesse degno d'hauere alcuna cosa del suo corpo . Perilche saltò subito fuori della mano di lei un nodo delle dita. di che allegratosi, riceuendo il dono da Dio, lo portò al suo monasterio. Si dice anco, che essendo un diuoto della beata Caterina, che frequentemente dimandaua l'aiuto suo; in processo di tempo perdè la diuotione della mente, & cessò d'inuocarla. Laonde posto in oratione, uide passarli dinanzi una moltitudine di uergini, fra lequali ue'n era una che parcaua piu splèdida; laquale accostatafi à lui si coperse la faccia, & colà con la faccia uelata gli andò innanzi; ilquale marauigliandosi molto del suo splendore, & dimandando chi ella fusse, rispose una di quelle: Questa è Caterina, laquale già per il passato tu soleui conoscere; ma hora imperocche tu non ti curi di lei, t'è passata innanzi con la faccia uelata, come da te non conosciuta . E da sapere come in cinque cose si conosce la beata Caterina mirabile. La prima nella sapienza . La seconda nella eloquenza . La terza nella costanza. La quarta nella castità. La quinta nel priuilegio della dignità . Prima dunque apparue mirabile per la sapienza . In essa fu la uera cognitione della Filosofia. La Filosofia, oucro la Sapienza, si diuide in Teorica, in pratica, & in logica. La Teorica (secondo alcuni) si diuide in tre parti, cioè in intellettuale, in naturale, & in matematica . Hebbe la beata Caterina l'intellettuale sapienza nella cognitione delle cose diuine, laquale ella usò massimamente nel disputare contra i Rettorici, a' quali prouò che ui era un solo, & uero Dio, & dimostrò loro che gli Dei, che adorauano erano falsi. Secondo, hebbe la naturale nella cognitione di tutte le cose inferiori, laquale massimamente usò contra l'Im-

peratore nella disputa: come s'è detto di sopra. Terzo hebbe la matematica nel disprezzare le cose terrene. Con tale scienza (secondo Boetio) si speculano le cose semplici, & celesti. La beata Caterina hebbe questa, quasi do ella rimosse l'animo suo da ogni amore materiale; & mostrò hauerla, quando disse all'Imperatore: Io sono Caterina figliuola del Re Costa, laquale benchè nata sia, &c. Vse questa, massimamente con la Regina, allaquale diede animo per disprezzare il mondo, & se medesima del regno. Si diuide anco la pratica in tre, in Etica, in Economica, & in Politica . La prima insegna i buoni costumi, & le uirtù, & è commune à tutti. La seconda, insegna ordinare bene la famiglia, & appartiene al padre di famiglia. La terza, insegna reggere bene la città, & i popoli, & la republica, & appartiene a' Rettori delle città . La beata Caterina hebbe questa scienza tripartita . Hebbe la prima, quando si adornò con ogni honestà di costumi. Hebbe la seconda, quando laudabilmente resse la sua famiglia. Hebbe la terza, quando ammaestrò sapientemente l'Imperatore . Si diuide la Logica in tre, cioè in demosttratiua, in probabile, & in sofistica . La prima, appartiene a' Filosofi . La seconda a' Rettorici Dialettici. La terza, a' Sofisti. Pare ancora che essa hauesse questa scienza tripartita, scriuendosi di lei molte cose, le quali disputò con Cesare con uarie conclusioni di fillogismi allegorici, & metaforici. Secondo fu ammirabile nell'eloquenza . Ella hebbe facondissima eloquenza nel predicare, come si dimostra nelle sue predicationi . Hebbe eloquenza nel render la ragione, come fu quando disse all'Imperatore: Tu ti marauigli di questo tempio fabricato con le mani dell'artefice, &c. Hebbe l'eloquenza suauissima in tirare à se, si come fu in Porfirio, & nella Regina, iquali conuerti con la suauità del parlare. Hebbe efficacissima eloquenza nel conuertire, si come fu ne' Rettorici, iquali conuinse potentemente. Terzo, fu ammirabile nella costanza . Fu constantissima nelle minacce disprezzandole. Laonde quando l'Imperatore la minacciò, disse: Non diffire à imaginarti quali siano i tormenti, imperocche io desidero d'offerire à Christo la carne, & il sangue mio. Di piu disse: Fa tutto quello, che t'hai imaginato nell'animo tuo, perche

perche tu mi uedrai apparecchiatà à sopportar tutte le cose. Secondo fu costante nel rifiutare i doni. Per il che promettedole l'Imperatore, che farebbe seconda nel suo palazzo, ripose: Cessa di dire tali cose, le quali ancora à pensar è peccato. Terzo, fu costante ne' tormenti: iquali ella fu pero, come quando fu posta in prigione, & sopra la ruota. Quarto, fu ammirabile nella nettezza della castità; imperoche offeruò la castità in quelle cose, fra le quali ella suole pericolar. onde cinque sono i modi co' quali si perde la castità, cioè la ricchezza libera, la commodità, la giouentù, la sfrenata libertà, l'attrattiuua bellezza. la beata Caterina conseruò in queste condizioni la castità. Ella hebbe una grandissima abbondanza delle cose del mondo, essendo successa da tanti ricchissimi parenti. Hebbe opportunità, perche tutto'l giorno conuersaua fra' suoi serui. Hebbe l'età giouenile, & libertà, imperoche rimase sola nel palazzo. Hebbe anco la bellezza. La onde si dice, che fu d'una incredibil bellezza, che à tutti pareua ammirabile. Quinto, fu ammirabile nel priuilegio della dignità. Nella morte d'alcuni Santi, furono concessi alcuni spertiali priuilegij, si come è la uisitatione di CHRISTO, ilquale priuilegio hebbe San Giouanni Euangelista. & nello scaturir dell'oglio, come fu in San Nicolò. & in quello del latte, come fu nel beato Paolo. & nella sepoltura apparecchiatà, come fu in San Clemente. in essere essauditel'orationi, come fu in Santa Margarita. Tutti questi priuilegij insieme furono nella beata Caterina: Ma in questo luogo alcuni dubitano s'ella fu martirizata da Massentio, ò da Massimino, perche in quel tempo tre teneuano l'Imperio. Constantino, ilquale dopo il padre successe nell'Imperio. Massentio figliuol di Massimino; ilqual Massimino esercitaua in oriente la tirannia contra i Christiani. Pare dunque che per Massimino sia stato posto Massentio.

*Il corpo di questa santissima uergine & martire, si riposa (come s'è detto) nel mont e Sinai.*

## DI S. SATVRNINO VESCOVO.

Delquale S. Chiesa fa commemoratione alli 27. di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*Furono tre Saturnini, il primo fu discepolo de gli Apostoli, ilquale mandato à Tolosa, fu per la fede precipitato, & il corpo suo fu sepolto nascosamente da certe donne pie, et poi bonoreuolmente trasfèrito. Il secondo fu Romano, che dopò molti martirij fu decapitato. Il terzo fu Africano, colquale Satirio, Reuocato, & Felicità sostennero molti martirij, & egli fu decapitato, & gli altri deuorati dalle bestie.*

**S**SENDO stato ordinato Saturnino Vescouo da' discepoli de gli Apostoli, fu mandato à Tolosa. & entrato nella città, restando di dare i Demoni rispoite, disse uno de' Gentili, che, se essi non uccidessero Saturnino, non ottererebbono da i loro Dei alcuna colà. Non uolendo dūque Saturnino sacrificare, lo legorono a' piedi d'un Toro, & pungendolo nell'altezza della rocca, lo precipitarono in terra, & così feliceméte cōsumò il martirio. Il cui corpo fu pigliato da due donne, & lo posero in luogo profondo per paura de' Gentili, ilquale di poi i suoi

poi i soi successori trasferirono in piu riuere uendo luogo. Fu un'altro Saturnino, ilquale essendo dal Governatore di Roma tenuto lù go tempo in prigione, lo fece poi martirizzare con nerui, bastoni, & scorpioni. Finalmente gli abbruciarono tutti i costati, & lo fecero decapitare. Fu un'altro Saturno in Africa fratello di S. Satirio, ilquale col fratello, & Reuocato, & Felicità fratelli, & con Perpetua di parétado nobile, sostenne il martirio. La passione de' quali si celebra à un'altro tempo. Hauendo dunque detto il Proconsole, che sacrificassero à gl' idoli, & essi non uolendo acconsentirgli, furono posti in prigione. Ilche intendendo il padre di Perpetua, corse piangendo alla prigione, dicendo: Figliuola mia, che cosa hai fatto? tu hai uituperata la tua stirpe; nessuno mai del tuo parentado fu posto in prigione. Et quando egli hebbe udito, ch'era Christiana, uoleua cagarle gli occhi con le dita, & gridando fuggi. La beata Perpetua l'altro giorno raccontò questa uisione a' compagni suoi, dicendo: Vidi una scala d'oro di mirabile altezza drizzata infino al Cielo, laquale era tanto stretta, che un solo dal canto dritto poteua salirui, dall'altro canto ui erano chiodi, & coltelli. tal che chi uoleua salire non poteua guardare da niun lato, ma sempre bisognaua itare col uiso uerso il cielo. Sotto quella giaceua un dragone spauentevole di grande itatura, che spauentaua ogn'uno che salua. Vidi Satirio che u' salua infino la cima, & guardandoci, diceua: Non temete il dragone, ma salite sicuri, & cioche polliate esser meco. Intendendo questo, tutti riferirono gratie à Dio, imperochè conobbero, che erano chiamati al martirio. Appresentati dunque al giudice, & non uolendo sacrificare, egli fece separare Saturnino con quegli altri dalle done, & disse à Felicità: Hai tu marito? & ella rispose: Io l'ho sì, & lo rifiuto. A cui disse il giudice: Habbi misericordia di te, o fanciulla, accioche tu uiua, & massimamente hauendo il figliuolo nel uentre. Alquale ella rispose: Fa di metutto ciò che tu uuoi, percioche mai tu potrai trarmi al uoler tuo. Il padre, & la madre di lei col marito le menarono un bambino, che ancor lattaua suo figliuolo. & uedendolo il padre itare dinanzi il Governatore, cadendo in terra, disse: O figliuola mia dolcissima, a,

habbi compassione di me, & della tua messissima madre, & del tuo misero marito, ilquale dopò di te non potrà uiuere. ma Perpetua staua immobile. Allhora il padre le pose al collo il suo figliuolo bambino; & egli, & la madre, e' l' marito tenendole la mano, piangendo la baciavano, dicendo: Habbi misericordia di noi o figliuola, & uiui con noi. Et ella gittato il fanciullo, & scacciado tutti disse: Partitene da me nemici d'Iddio, percioche non ui ho conosciuti. Vedendo il Governatore la loro costanza, dopò l'hauergh fatti lungamente battere, li pose in prigione. Laonde i santi molto mesti per Felicità, ch'era grauida in otto mesi, orarono per lui, & subito le uennero i dolori del parto, & partorì un figliuol uiuo, per ilche alcuni de' guardiani li dissero: Or che farai quando tu uerrai dinanzi al giudice, se hora tanto sei cruciata? Rispose Felicità: Io patisco in questo luogo per me; in quello IDDIO patirà per me. Tratti fuori di prigione legati con le mani adietro, & nudi dal mezzo in sù, furono menati per le piazze, & dipoi lasciate le bestie, Satirio, & Perpetua furono deuorati da' Leoni: & Reuocato, & Felicità stracciati da' Leopardi, & il beato Saturnino fu decapitato. Ilche fu circa gli anni del Signore dugento e cinquantasei.

*Non è per ancora uenuto à nostra notizia doue si riposi il corpo di S. Saturnino: Quegli delle sante Felicità, & Perpetua secondo alcuni se riposano in Roma.*

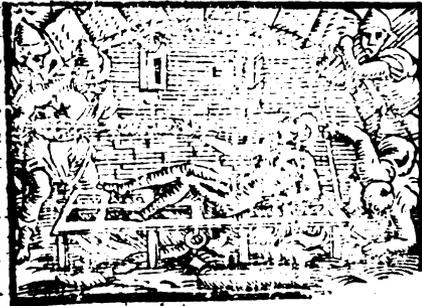
#### DI S. GIACOPO INTERCISO.

La cui morte si commemora alli 27.  
di Nouembre.

#### S O M M A R I O.

*S. Giacopo fu Persiano, nobile, & di parenti Christiani. Ilquale hauendo adorato gl'idoli, ripreso da' parenti, & ritornato à penitenza, sostenne per la fede di esser*

*esser tagliato à membro à membro, lau-  
dando ad ogni membro la diuina ma-  
està, & così rese lo spirito à Dio, & si  
riposa in pace.*



**G**IACOPO martire, detto in-  
terciso, nobile di parentado, ma  
piu nobile di fede, tu di Persia,  
della Città di Alepe. nacque di  
Christianissimi parenti, & heb-  
be la sua moglie christianissima. Egli era no-  
gissimo al Re di Persia, & primo fra i Prenci-  
pi, & baroni. onde auuenne, che per molto  
amore fu sedutto dal Prencipe, & inchinato  
ad adorare l'idolo. Intendendo questo la ma-  
dre, & la moglie, incontinentemente gli scrissero in  
questa forma. Volendo tu ubidire l'huomo  
mortale, hai abbandonato colui, che è la ui-  
ta; piacendoti la puzza, hai lasciato lo odo-  
re sempiterno; hai cangiato la uerità nella  
bugia; & obbedendo al mortale, hai lasciato  
il giudice de' uiui, & de' morti; saprai dun-  
que per queste lettere, che noi ti siamo co-  
me persone strane, & forestiere, & però piu  
non staremo teco. Hauendo Giacopo letto  
queste lettere, piangendo amaramente dis-  
se: Se la madre, che m'ha generato, con la  
mia moglie s'è allontanata da me, quanto  
piu forestiero mi sarà il mio ID DIO? Ha-  
uendosi dunque per l'error suo molto afflit-  
to, mandò al Prencipe un messo, dicendogli:  
Giacopo è Christiano. Il Prencipe chiaman-  
dolo, disse: Dimmi, sei tu Nazareno? A cui  
le rispose Giacopo: Sì che io sono Nazare-  
no. Et egli disse: Dunque sei Mago? Rispo-  
se Giacopo: Non piaccia à Dio, ch'io sia Ma-  
go. Ma minacciandolo il Prencipe di dargli

molti tormenti, disse Giacopo: Le tue mi-  
naccie non mi turbano, percioche mi pas-  
sano per l'orecchie come uento sopra una  
pietra. A cui disse il Prencipe: Non fare lo  
stolto per perire di fiera morte. Rispose Gia-  
copo: Questa, che tu dici ch'è morte, soue-  
no, & non morte, conciosia che poco dipoi si  
dona la resurrettione: Alquale disse il Prenci-  
pe: Non ti ingannano i Nazareni dicen-  
doui, che la morte non è, conciosia che i grã-  
di Imperatori la temono? Rispose gli Giaco-  
po: Noi non temiamo la morte, percioche  
speriamo di passare dalla morte alla uita. Al-  
hora il Prencipe di consiglio de gli amici,  
diede questa sentenza sopra Giacopo. A ter-  
rore de gli altri, Giacopo sia tagliato à mem-  
bro à membro. Piangendo alcuni per com-  
passione, Giacopo gli disse: Non piangete  
sopra di me, ma sopra di uoi; imperoche io  
me ne uo alla uita, & uoi siete aspettati à gli  
eterni supplitij. Allhora i carnefici gli taglia-  
rono il dito grosso della mano dritta. Peril-  
che gridando Giacopo disse: O Nazareno li-  
beratore, riceui il ramo dell'albero della mi-  
sericordia tua, che dal lauoratore della ui-  
gna si taglia il seme della uite, accioche mol-  
to piu egli germini, & maggiormente sia co-  
ronato. A cui disse il carnefice: Se tu uoui  
acconsentire ti perdonerò, & medicherotti.  
Disse Giacopo: Non hai tu hora ueduto il  
tronco della uite? percioche quando le uiti  
si tagliano, ò si podano, ciascun nodo taglia-  
to al tempo suo gitta dell'acqua. adunque se  
si poda la uite con la successione del tempo,  
accioche ella germini, quanto maggiormente  
l'huomo fedele, il quale è rassomigliato à  
Christo, ch'è uera uite? Allhora il carnefice  
gli tagliò il secondo dito. Perilche disse il B.  
Giacopo: Riceui Signore questi due rami,  
c'hanno piantate le tue mani. Tagliolli il ter-  
zo. & disse Giacopo: Liberato da tre tenta-  
tioni benedirò il Padre, il Figliuolo, & lo Spi-  
ritofanto, & co' giouinetti liberati dalla for-  
nace del fuoco, ti confesserò Signore, & nel  
coro de' martiri canterò il nome tuo Christ-  
fo. Fugli tagliato il quarto, & egli disse Pro-  
tettor de' fedeli d'Israel il quale sei pronon-  
ciato nella quarta benidettione, riceui la cõ-  
fessione dal seruo tuo del quarto dito, & sem-  
pre sia tu benedetto in quietà, & nell'altra vi-  
ta. Tagliato che fu il quinto, disse: L'allegrez-  
za mia

za mia è in colmo. Allhora dissero i carnefici: Homai perdona alla tua uita, accioche ella non perisca, & non ti contristare, se hai perduto una mano, percioche molti sono che ne hanno una sola, & abbondano di ricchezze & d'honorj. Rispose il beato Giacopo: Quando i pastori cominciano à tofare le loro pecore, non tagliano mai solaméte il uello dritto, & lasciano il manco. Se adunque la pecora, che è animale bruto uuole perdere tutto il uello, quanto maggiormente io huomo rationale non mi sdegnarò di essere ucciso per amor d'Iddio? Pigliando dunque gli empj la mano sinistra, tagliandole il picciolo di to disse Giacopo: Tu, Signore, essendo grande uolesti farti minimo, & picciolo, & però restituisco à te l'anima, & il corpo, che hai creati, & col prezzo del tuo sangue la riscattasti. Tagliato il settimo dito, disse: Sette uolte il giorno ho laudato il Signore. Tagliossi l'ottauo, & egli disse: Nell'ottauo giorno fu circonciso Giesu, & nell'ottauo si circoncide l'ebreo, accioche uenga, & risguardi la tua faccia Signore. Tagliossi il nono, & egli disse: Nell'hora di nona CHRISTO in croce rese al padre lo spirito; onde & io Signore, nel dolore del nono dito lo confesso, & rendogli gratie. Tagliossi il decimo, & egli disse. Ne' comandamenti è il numero di diece. Allhora dissero alcuni de gli astanti: O già nostro dilettissimo, confessa Iddio dinanzi al Console, accioche tu possi uiuere. Et béche ti siano mozzate le mani, ui sono però peritissimi medici, iquali possono souenire a' tuoi dolori. A' quali rispose Giacopo: Non piaccia à Christo, che io usi questa dishonrata simulatione. Nessuno che pone la mano sua all'aratro, & risguarda à dietro, può esser atto al regno d'Iddio. Allhora sdegnati i carnefici, gli tagliarono il dito grosso del piede dextro, & disse Giacopo. Fu perforato il piede di Christo, & n'uscì sangue. Tagliossi il secondo, & egli disse: Questo giorno è grande à me sopra tutti i giorni. Hoggi andrò al forte IDDIO. Tagliarono il terzo, gittandoglielo dinanzi, perliche forridendo Giacopo, disse: Vateoe o terzo dito da' compagni tuoi, & si come il grano del forméto produce molto frutto, similéméte tu ti riposerai nell'ultimo giorno co' compagni. Si tagliò il quarto, & egli disse: Perche contristata ti sei,

ò anima mia? & perche mi conturbi? Spera in Giesu Christo, percioche ancora lo confesserò essendo egli la mia salute, & il mio Iddio. Tagliossi il quinto, & egli disse: Hora comincerò à dire al Signore: come egli m'ha fatto degno compagno de' serui suoi. Dipoi pigliando il piede manco gli tagliarono il dito picciolo, & egli disse: Confortati o picciolo dito, conciosia che'l grande, & il picciolo hanno una resurrettione, & se non perirà un capello del capo, quanto manco ti separerai tu da' compagni tuoi? Tagliò il secondo, & egli disse: Distruggete l'antica casa, percioche s'apparechia la piu splendida. Tagliossi il terzo, & egli disse: Con le martellate si fortifica l'ancudine. Tagliossi il quarto, & egli disse: Confortami tu IDDIO della uerità, percioche in te confida l'anima mia, & io sperarò nell'ombra delle ali tue, tanto che passi l'iniquità. Si tagliò il quinto, & egli disse: Ecco Signore, ch'io ti ho sacrificato il mio corpo uenti uolte. Allhora gli tagliarono il piede dritto, & egli disse: Hora offerirò il uero dono al calesite Re, per il cui amore sopporto questo. Tagliarono il piede manco, & egli disse: Tu sei quello, che solo fai cose marauigliose; ossaudiscimi Signore tu prego, & saluami. Tagliarono la mano dritta, & egli disse: O Signore, aiutami nelle misericordie tue. Tu sei Dio, il quale fai cose mirabili. Tagliaronli il braccio dritto, & egli disse: O anima mia lauda il Signore, lauderò il Signore, mentre ch'io uiuerò, & cantarò al Signore Iddio mio, mentre che io sarò. Tagliaronli il braccio manco, & egli disse: I dolori della morte m'hanno circondato, & io nel nome del Signore mi uendicarò di loro. Gli tagliarono la coscia della gamba dritta sfendendola infino a' fianchi. Allhora aggrauato il beato Giacopo d'un gran dolore, gridando disse: Signore GIESU CHRISTO aiutami, imperoche i gemiti della morte m'hanno circondato, & disse a' carnefici: Vestirammi il Signore di noua carne, laquale non potrà esser macchiata dalle uostre ferite. Homai i carnefici erano uenuti à meno, perche dalla prima hora del giorno infino à nona s'hauuano affaticati. Tagliando la coscia della gamba manca, la trassero fuori infino a' fianchi. Allhora gridò il beato Giacopo disse: O Signore de' Signori esaudi l'oration

azione mia, poiche sono quasi morto. Io non ho ne mani, ne piedi. Et detto questo, uno de' carnefici gli mozzo il capo. Et Christiani occultamente sepelirono il suo corpo nonoreuolmente.

*Non habbiamo per ancora potuto sapere di certo doue si riposi il corpo di questo constantissimo martire.*

DI S. PASTORE ABBATE

Di cui la Chiesa fa commemorazione alli uentisette di Nouembre.



S O M M A R I O.

*Pastore fu Abbate, tutto alieno dal consorcio de' parenti, & diede ottimi ammaestramenti a' suoi monaci; dichiarando loro i precetti della legge Euangelica, e mostrādo con uarij esempj, che nita debbe tenere il monaco santo.*



**P**ASTORE, affliggendosi nell'heremo molti anni con molta astinenza, si orua con molta sanctità, & religione. Desiderando molto di uederlo sua madre, & non potēdo aspettarlo un di determinato ch'egli andasse in chiesa; & incontratolo, in continente egli fuggi, & en-

trando nella cella, le chiuse l'uscio in faccia. Stando essa innanzi all'uscio, gridaua con gran pianto. & Pastore all'uscio le disse: Perche tanto gridi o uecchietta? Ella conosciendo la uoce del figliuolo, molto piu gridaua piangendo, & dicendo: Io ti uoglio uedere o figliuol mio. Che facendolo sarai, se io ui uedero? Or non sono io la uostra madre, & ho ramai sono piena di capelli canuti? Alla quale rispose il figliuolo: Vuoi tu uedermi qua, o nell'altro mondo? & ella rispose: Ditemi, o figliuolo, se io non ui uedro di qua, uedro ui almeno di là? A cui egli rispose: Se con pazienza puoi tollerare, che tu qua non mi uegga, senza dubbio di là mi uedrai, & ella si parti lieta, dicendo: Se io sono per uederui di là, non ui uoglio uedere di qua. Desiderando il giudice della Prouincia di uedere l'Abbate Pastore, ma non potendo, ritenne il figliuolo della sua sorella, come malfattore, & pose lo in prigione dicendo: Se uerra Pastore, & per lui intercederà, lo lascerò. Andata dunque la madre del giouine alla sua cella, & qui ui piangendo, & egli non facendo motto, disse: Tu hai le uiscere di ferro, & non ti muoui di ninno a compassione, almeno muouiti a misericordia, & pietà del tuo sangue. Allhora egli le mandò adire: Pastore non ha generato figliuoli. Et ella partissi con dolore. Disse il giudice: Almeno comandati con la parola, & io lo lasciaro. Et egli mandò a dire: Essamina la causa secondo la legge, & se egli è tenuto degno della morte, muoila; ma se no, fa quello che ti piace. Et insegnaua a' frati, dicendo: Le uere operationi dell'anima sono queste. custodire se medesimo, & hauere discretione. La pouertà, la tribulatione, & la discretione sono opere della uita solitaria, imperoche egli è scritto. Se ui saranno questi tre huomini, Noè, Giob, Daniel, &c. Noè figura la persona di chi nulla possiede, Giob la persona del tribulato, & Daniel la persona del discreto. Se'l monaco harà in odio due cose, egli potrà essere libero da questo mondo. Et dimandando i frati che cose fossero, disse: Il riposo carnale, & la uanagloria. Se uoi ritrouare riposo in questo mondo, & nel futuro, in tutte le cause dirai cosi. Chi sono io? & non giudicare altuno. Hauendo un frate della sua congregazione fatto un peccato; per consiglio d'un solitario

L'Abbate lo scacciò, & egli quasi piangendo, & disperandosi, lo fece menare a sé; & confortandolo benignamente, mandò a dire a quel solitario. Intendendo dire, desidero di vederti. Prendi questa fatica di uenir qui da me. Et essendo venuto, dissegli Pastore. Erano due huomini, iquali haueuano i lor morti, & l'uno lasciò il suo, & andossene a piangere quello dell'altro. Vdendo il solitario tali parole, si compunse con gran dolore. Hauendo un frate detto à Pastore, ch'era turbato, & che uoleua abbandonare il luogo, conciosia che da un frate hauesse udito certe parole scandolose. disse Pastore, che non credesse tali cose, perche non erano vere; ma egli affermaua ch'erano uere, perche l'haueua da un frate fedele. Al quale rispose Pastore: Colui, che te l'ha dette, non è fedele, perche se s'ei fusse fedele, non l'haurebbe dette: & egli disse: Io l'ho uedute con gli occhi miei. Et essendo dimandato del festuato, & dell'traue, che cosa fussero; rispose l'Abbate Pastore: Tieni questo nel tuo rito; che i peccati tuoi sono come una traue, & quelli del prossimo come è questo picciolo festuato: Volendo un frate, che haueua fatto un gran peccato, far penitènza tre anni, dimandandolo Pastore, s'ei fusse grande, egli rispose: Egli è grande. Dimandato, se bastasse un'anno, disse: Egli è grande. I frati, che erano presenti, dissero: Sta bene insino à quaranta giorni. A quali disse: Egli è grande. & soggiunse: Io tredo che, se l'huomo si pentirà con tutto il cuore, & non reitererà il peccato, il Signore ancho accetterà la penitènza di tre giorni. Dimandato da' frati di quella sentenza del Signore, che dice: Colui, che si adira col suo fratello senza ragione, &c. Disse, non ti adirare contra il tuo fratello d'ogni cosa, con laquale egli ti uolse aggranare, per insino à tanto, ch'egli ti caui l'occhio; & se tu altramente farai, senza cagione ti adirerai, ma se alcuno ti uollesse separare da Dio, voglio per questo, che tu ti adiri. Disse ancho Pastore: Colui, che è loquace non è monaco. Colui, che nel tuo suo uorra far vendetta, non è monaco; ma colui ueramente è monaco, il quale sempre è humile, mansueto, pieno di carità, & in ogni luogo sempre dinanzi à gli occhi suoi ha il timore d'Iddio, & non pecca. Ancora disse, che se sono tre insieme,

l'uno de' quali bene si riposi, & l'altro infiammato riferisca le gratie, & il terzo sia ministro loro, fanno un'opera sola. Lamentandosi un frate, come hauendo egli molti pensieri cattiu, & che gli acconsentiu; mandollo fuori nudo all'aria, dicendoli: Porgi il grembo, & piglia il vento. Et egli rispose: Io non posso. Disse Pastore: Tu non puoi fuggire, che le cogitationi non entrino, ma sicura cosa è far gli resistentia. Essendo dimandato da un frate quello, che si farebbe della heredità lasciatali; disse, che da lui tornasse stando ancora tre giorni. Et essendo ritornato, dissegli Pastore: S'io dirò dalle alla Chiesa, faranno de' conuitti. S'io dirò dalle a' parenti, non haurai mercede. S'io dirò dalle a' poueri, farai sicuro. Tutto quello adunque che vuoi, fa, perche io non ho heredità alcuna. Queste cose si leggono nelle vite de' santi padri.

*Non sappiamo done si riposi il corpo di questo santo.*

D. S. GIOVANNI ABBATE.

Il giorno del quale si fa alli ventiseette di Nouembre.



S O M M A R I O.

*Giovanni fu Abbate, & di tanta santità, & austerità di uita, che quasi era reputato Angelo.*

HAVEN-

**H** A VENDO dimorato nell'heremo Giouanni quaranta anni, dimandandolo un'altro quanta perfezzione hauesse conseguito per questo, rispose: Da quel tempo ch'io cominciai ad essere solitario, mai il Sole non mi uide mangiare. Disse quell'altro: Nè me, uide mai adirato. Si legge quasi vna cosa simile nelle vite de' santi padri, che dando il Vescouo Epifanio à mangiare della carne à Hilarione, disse: Perdonami, percioche da quel tempo, ch'io pigliai questo habito insino al presente, io non ho mangiato alcuna cosa uccisa. A cui rispose il Vescouo: Io da quel tempo in quà, ch'io pigliai questo habito, non ho lasciato dormire alcuno, ilquale hauesse alcuna cosa contra di me; nè anco ho dormito, hauendo cosa alcuna contra del prossimo. Allhora disse Hilarione: Perdonami, imperoche sei migliore di me. Volendo Giouanni à similitudine de' gli Angeli non operare cosa alcuna: ma seruire à Dio senza intermissione, spogliossi, & stette una settimana nel heremo: & morendo dalla fame, & da' morsi delle mosche, & delle uespe, essendo tutto impiagato, ritornando all'ufficio del suo fratello, picchiò. Ilquale dimandando chi fusse, rispose: Io sono Giouanni. Disse il fratello: Questo non puo esser vero, imperoche egli è fatto Angelo, & però non è piu' fra gli huomini. Et egli rispose: Veramente io son Giouanni: Et non l'apprendo lascio che s'affligesse insino alla mattina. Dipoi aprendoli disse: Se tu sei huomo, tu hai bisogno d'operare, accioche tu uua; ma se tu sei Angelo, perche dinandi d'entrare in cella? Et Giouanni rispose: Perdonami fratel mio, percioche io ho peccato. Et essendo venuto à morte, i frati lo pregarono, che in luogo di heredità lasciasse qualche parola salutifera, e compendiosa; perilche egli sospirando disse: Mai io non ubidi la mia propria volontà, ne insegnai cosa ad alcuno, che prima io non faceffi. Questo si legge nelle vite de' santi padri.

*Non sappiamo doue sia il corpo di questo santo.*

Di cui si fa commemorazione alli  
27. di Nouembre.



### S O M M A R I O.

*Arsenio fu Abbate di santissima uita, & con molti esempi, & ammaestramenti insegnò a' monaci ottimi costumi. rifiutò la heredità paterna; & con alcuni esempi dimostrò la diuersità de' gli huomini uiuenti.*

**E** SSENDO ancora Arsenio in palazzo, & orando, accioche egli fusse inuitato alla salute, udi una uoce che disse: Arsenio fuggi gli huomini, & sarai saluo. Andato dunque alla vita monacale, & quiui ancora orando, udi un'altra uoce che disse: Arsenio, fuggi, taci, & sta quieto. Si legge anco ch'egli desideraua quiete. Essendo tre fratelli fatti monaci, uno elesse di uoler ridurre alla pace i discordanti. Il secondo prese ad aiutare gl'infermi. E'l terzo elesse di riposarsi nella solitudine. Il primo affaticandosi nelle diuisioni de' gli huomini, non potena piacere à tutti, & uinto dal fastidio uenne al secondo, & ritrouollo inuilito d'animo, per non potere osservare il comandamento; & uenne al terzo, ch'era in

X x 2 solitudine:

solitudine:alquale hauendo narrato le tribulationi sue, egli posto l'acqua nel catino disse: Guardate nell'acqua: & quella era commossa, & torbida. Et stando alquanto disse: Hora guardate come è fatta quieta, & chiara.& guardandosi dentro, & uedendosi i volti, disse: Se alcuno dimora in mezzo de gli huomini, non uede i peccati suoi, ma quando si riposerà, allhora gli potrà uedere. Hauendo un'huomo ritrouato un'altro nell'heremo nudo; che nulla mangiava saluo che herba come bestia, correua dopo quel che fuggiua, dicendo: Aspettami, percioche io ti seguo per amor d'Iddio. Et egli rispose: Et io per amor d'Iddio ti fuggo. Hauendo quegli gittate le uestimenta, l'aspettò, dicendo: Quando da te hai gettata la materia del mondo, ho aspettato. alquale rispose: Dimmi come mi potrà io saluare? Egli rispose: Fuggi gli huomini, & taci. Venne una nobile, & antica matrona, per uedere per diuotione l'Abbate Arsenio, il quale pregato da Teofilo Arcieuescovo; che si lasciasse uedere, non vi acconsenti. Finalmente andando la matrona alla sua cella, ritrouollo dinanzi all'uscio; & gittata si a' piedi di suoi, egli con molto sdegno le uolla, dicendo: Se tu uouo uedere la mia faccia, guardala, & essa per confusione, & vergogna non la guardò. A cui disse il uecchio: In che modo essendo tu donna hai potuto far si lungo viaggio? Et, se tu ritornerai a Roma, alle altra doane, racconterai tu d'hauer ueduto l'Abbate Arsenio? Rispose la donna: Se cò l'aiuto d'Iddio ritornerò a Roma, non permetterò che alcuno ti uenga; ma ti prego che facci oratione per me, & sempre ti ricordi di me. A cui disse Arsenio: Io prego Iddio, ch'egli dal cuor mio leui la tua memoria. Intendendo ella parole tali, tutta conturbata uenne nella città, & però l'assaltò la febbre. Intendendo questo l'Arcieuescovo, andossene per consolarla, & ella disse. Ecco che io mi muoio di doglia. Allaquale disse l'Arcieuescovo: Ora non sai, che tu sei donna, & lo nimico per mezzo delle donne impugna i fanti? Ti dico certo, che Arsenio prega sempre per l'anima tua. Perilche ritornò ella lieta a' suoi paesi. Si legge di un'altro padre, alquale dicendo il suo discepolo: Tu sei inuechito, o padre: andiamo vn poco al mondo. egli rispose, doue non è donne andiamo qui

ui. Disse il discepolo: Dou'è quel luogo, nelquale nõ vi sia donna, saluo forsi nella solitudine? Et egli rispose: Adunque còducimi qui ui. Douendo vn'altro frate portare la sua madre uecchierta di là dal fiume; si inuolse le mani nel mantello. A cui disse la madre: Dimmi, o figliuolo, perche t'hai coperto le mani? & egli rispose: Il corpo della donna è fuoco; & perche io ti toccaua, era nell'animo mio uenuta la memoria dell'altre donne. Laonde Arsenio dandosi tutto il tempo della vita sua all'opera delle sua mani, hauena in grembo un pannicello per rispetto delle lagrime, lequali da gli occhi suoi frequentemente cadeuano. Tutta la notte stana vigilante; & la mattina per rispetto della stracchezza della natura uolendo dormire, diceua: Vieni seruo maluagio. Et sedèdo pigliaua vn poco di sonno, & dipoi subito si leuaua. Diceua anco al monaco. Basta si dorma una hora chi è buon combattitore. Facendo il padre di S. Arsenio nobilissimo senatore fine alla vita, & testamento, lasciò ad Arsenio vna grande heredità. Magistrano portollì il testamento, & egli pigliatolo lo uolse stracciare; ma gittatoli a' piedi suoi Magistrano, pregollo che non facesse questo, percioche gli farebbe mozzo il capo. Alquale rispose Arsenio: Io sono prima di lui, adunque essendo egli morto al presente, come mi ha fatto herede? Et rimandò il testamento, nõ lo uolendo riceuere. Vna uolta egli senti una uoce, che gli disse: Vieni che io ti mostrerò l'opere de gli huomini. Et menollo fuori in un certo luogo; & quiui mostrolli vn'Etiopo, ilquale tagliua legne, & ne faceva vi grà fascio, ch'ei nõ lo poteua portare, & quiui durò vn gran tempo. Et mostrò gli anco vn'altro huomo, ilquale attingeua acqua d'un lago; & la metteua in vna cisterna rotta, e di quiui uscìua ritornandogli nel lago; & egli pur perseueraua per empire quella cisterna. Ancora gli mostrò vn tempio, & huomini a cavallo, che portando la lancia per traueruo, uoleuano entrar nel tempio, & non poteuano. & iponendogli il tutto, egli disse: Questi sono quegli, che portano il giogo della giustitia cò superbia, & non s'humiliano; per la qual cosa rimangono fuori del regno d'Iddio. Quello, che taglia le legne è l'huomo, che i molti peccati è riuelto, & per ben che egli faccia penitèza, nõ si leua da' pec-

da' peccati, ma all'iniquità aggiugne iniquità. & quello che attigne l'acqua e l'huomo, che fa le buone opere; ma, percióche con esse sono mescolate le cattive, perde le buone. La sera del Sabbatho, venendo la dominica, che dopo di se lasciaua il sole, distendeuale mani al cielo per infino à tanto che uenendo la mattina della Dominica, salendo il Sole il hustraua la sua faccia, & dipoi si riposaua, & sedena. Queste cose sono scritte nelle vite de' santi padri.

*Il corpo di questo santo è diuiso in diverse parti per reliquie .*

D I S. A G A T O N E .  
Abbate .

Di chi si fa commemorazione alli uentisette di Nouembre.



S O M M A R I O .

*Agatone Abbate fu di grandissima santità, & tra gli altri documenti insegnò a' suoi monaci a non si confidar troppo nelle loro forze; ma nel diuino aiuto. Il che egli dimostrò nella sua morte.*

**A**BBATE Agatone tenne tre anni in bocca una pietra, **G**L **P** infino à tanto che egli imparasse à tacere. Essendo entrato un'altro frate nella sua congregatione, fra se stesso disse: Tu & l'afino debbi essere una cosa medesima. Percioche si come tu batti l'afino, & egli non parla, ma sopporta l'ingiurie, e non risponde; similmente deui far tu. Vn'altro frate scacciato dalla mensa, non rispose nulla. & dipoi essendo dimádato sopra di ciò, rispose: Hommi posto nel cuore di essere come il cane, che essendo scacciato, esce fuora. Essendo dimádato Agatone, qual uirtù fusse di maggior fatica, rispose: L'orare: percióche sempre i nemici s'attaccano d'interrompere la oratione. La onde di coui certo, che l'huomo in ogni altra fatica possiede qualche riposo; ma colui, che attende all'oratione, ha da fare una gran battaglia. Essendo dimádato da un frate, come egli douesse habitare co i frati, rispose: Fa che sempre tu sia co essi, come fosti il primo giorno, & non pigliare alcuna confidentia di te medesimo. Certo che non è la peggior peste, che l'fidarsi di se medesimo. Ella è madre di tutte le passioni. Et ancora disse: Se l'adirato susciterà i morti, non piace ad alcuno, nè à Dio, per l'ira sua. Disse uno frate iracundo fra se medesimo: Se io habitassi solo, non mi mouerei tanto presto ad ira. Essendo egli una uolta solitario, hauendo ripieno il boccale d'acqua, subito si uersò, & sparse l'acqua, & egli riempì, & ancora si rouescio, riempillo anco la terza uolta, & ancora si uersò. La onde comosso dall'ira, ruppe il boccale. Si che in se ritornato, conobbe ch'egli era stato illuso dal Demonio, & disse: Ecco che io sono solo, & nõ dimino l'ira mi vince; ritornerò dunque alla congregatione, perche in ogni luogo è fatica, & in ogni luogo è la pazienza, sempre bisogna l'aiuto d'Iddio. Per il contrario, erano due frati, i quali conuersando insieme molti anni, mai non si poteuano indurre à sdegno. Vn giorno disse uno all'altro, facciammo questione, come fanno gli huomini del mondo. Et quegli rispose: Io non so come si faceua questione. Disse il frate: Poniamo in mezo dinoi la scodella, & io dirò ch'ella è mia, & tu dirai, nõ è così, anzi è mia, & quindi nascerà la lite. Fu adunque posta

La scodella in mezzo di loro due. disse l'uno: Questa scodella è mia, & quell'altro rispose: Tuidici ch'ella è tua, tu dicit il nero, togliela, & uattene con essa, & si partirono. e così fra di essi non poterono mai fare questione. Era l'Abbate Agatone sapiente, quanto all'intendete, non pigro nell'affaticarsi, parco nel cibo, & nel vestimento, ilquale una uolta disse: Mai non dormi quanto uolli ritenendomi nel cuore dolor contra alcuno; nè lasci ai dormire altri, che hauelle contra di me cosa alcuna. Essendo egli vicino alla morte, stasero tre giorni con gli occhi aperti, rimato immobile. Et essendo chiamato da' frati, rispose: Io sono presente nel cospetto del giudice di uino. Dissero gli altri frati: Ancor tu romi? Egli rispose: Nell'osservare i comandamenti, con la uirtù, con laquale ho potuto, mi sono affaticato; ma io sono huomo, & non so come l'opere mie sono grate à Dio. Et essi dissero: Tu non ti confidi dell'opere tue, le quali sono (sponde Dio)? Et egli rispose: Nò presumo alcuna cosa in suo à tanto, che io sia so di parari à lui; parcho, uel dico certo, che al trimente sono i giudicij d'ID DIO, & altrimenti sono quelli de gli huomini. Et uolendolo ancora dimandare, rispose: Dimostratomi la carità, & non parlate piu, perche che io sono occupato. Erdetto questo subito rese lo spirito à Dio, con allegrezza, uedendo che raccogliua lo spirito proprio, come se egli salutasse gli amici suoi diletti. Questo si legge nelle uite de' Santi padri.

*Non s'è potuto intendere doue si riposò il corpo di questo santo.*

### D I S. B A R L A A M.

Di cui la santa Chiesa fa commemorazione alli 27. di Nouembre.

### S O M M A R I O.

*Barlaam fu un santissimo heremita, ilquale conuertì Giosafat alla Christiana religione, fu nutrito dal padre in grandissime delicatezze, nè mai il padre, nè*

*il Demonio potè riuocarlo dalla fede. Egli poi conuertì suo padre. Et finì la sua uita nel santissimo proposito nell'heremita, e'l Signore mostrò molti miracoli per mezzo suo.*



**G**IOVANNI Damasceno rompose con diligente studio l'istoria di Barlaam: nelquale operando la diuina gratia, conuertì alla fede Sant'Giosafat Re. Essendo tutta

l'India piena di Christiani, & di monaci, si leuò un potente Re chiamato Auener, ilquale perseguitaua molto i Christiani, e massime i monaci, si che auuenne, che un amico del Re, & primo nel suo palazzo commosso dalla diuina gratia, abbandonasse la corte regia, & entrasse in un ordine monastico. Intendè questo il Re, per molta ira impazzito, lo fece cercare per tutti i luoghi deserti, & con gran fatica ritrouatolo, comandò che gli fusse menato innanzi, & uedèdolo uestito di uestimento uile, & smagrito per la fame, disse: O pazzo tu hai mutato l'honoré in uergogna, & t'hai fatto gioco de' putti, & à che fine? A cui egli rispose: So tu desideri di saper da me questa ragione, scaccia lungi da te i tuoi nemici. Et dimandàdo il Re, quali fussero i suoi nemici, rispose: I nemici tuoi sono l'Ira, & la Concupiscenza, queste impediscono, che non si uede la uerità. Sia dunque all'audienza di quelli, che parleranno la prudenza, & la quiete. A cui disse il Re: Sia fatto come tu dicit. Et

Et egli disse: I pazzi disprezzano le cose, che sono, come se non fussero, & si sforzano di pigliare quelle, che non sono, come se fussero. Ma colui, che non ha ura gustato la dolcezza di quelle cose, che sono, non potrà sapere, né imparare la uerità di quelle, che non sono. Et raccontando molte cose del misterio dell'incarnatione, & della fede, rispose il Re: S'io da principio non t'haueffi promesso di scacciar da me l'ira, ti farei abbruciare. Lieuati dunque, & fuggi, accioche piu non ti ueda, & malamente ti uelada. Contristatosi l'huomo d'Iddio, si parti; percioche egli non ha uena sopportato il martirio. Fra questo tempo non hauendo il Re figliuoli, gli nacque un bellissimo bambino, il quale fu chiamato Giosefat. Raunata dunque per comandamento del Re una infinita moltitudine di persone, che per la nascita del fanciullo sacrificassero a gli Dei; contro cinque e cinquante Astrologi, da quali con gran siligenza richiese ciò che doueua per lo auenire essere del suo figliuolo. & dicendoli tutti, ch'egli doueua esser grande di potenza, & di ricchezze, disse uno piu sano de gli altri: Questo fanciullo, il quale è nato Re, non farà Re nel tuo regno, ma farà senza alcuna comparatione in un altro migliore. Percioche egli sarà cultore, & adoratore di quella religione, che tu perseguiti. Et che disse colui, non da se medesimo, ma ispirato da Dio. Intendendo tali cose il Re, & molto spauentato, fece edificare da un canto della città un bellissimo palazzo, nel quale pose il fanciullo insieme con bellissimo gioiueni; comandandogli, che non nominassero la morte, né la uecchiezza, né l'infirmità, né la pouertà, né niuna altra cosa, che gli potesse dar tristezza, ma che gli ponessero innanzi cose tutte gioconde, accioche occupata la sua mente in delitie, & in allegrezza, non potesse pensar delle cose, che hanno a uenire. Et, se egli accadeffe, che per alcun caso infermasse al uero di quei serui, comandò che subito fusse quindi scaltro, & postouene un altro, & che non facesse nessuna mentione di Christo. Era col Re in quel tempo un huomo Christianissimo, ma staua occulto, il quale era il primo fra i nobili Principi del Re. Essendo egli una uolta andato a cacciare col Re, ritrouò un huomo giacer in terra, il quale era stato ferito da una bestia in un de' pis-

di, da cui fu pregato, che lo uollesse accettare, percioche gli potrebbe forse giouare in qualche cosa. A cui rispose il cavaliere: Io t'accetto uolentieri, ma non so in che cosa mi farai utile. Et egli disse: Io sono medico delle parole, perche, se alcuno con parole fusse offeso, io gli darò conueniente medicina. Il cavaliere reputò per nulla ciò ch'ei diceua, ma ben per amor d'Iddio riceuendolo, hebbe cura di lui. Vedendo alcuni huomini inuidiosi, & malitiosi, che il Principe era in tanta gratia del Re, glielo accusarono ch'egli non solamente fusse inclinato alla fede de' Christiani, ma s'ingegnaua di togli il reame, percioche molto egli si faceua beniuolo con la turba. Et diceuagli: Se desideri di saper questo, chiamalo secretamente, & come memorali, che questa uita è per douer finire; tu, & però uedendo tu questo, hai deliberato d'abbandonare la gloria del regno, & promettergli di riceuere l'habito de' monaci; i quali per ignoranza per il passato tu haueui perseguitato, & allhora uedrai ciò che ei ti risponderà. Hauendo fatto il Re tutte le cose, che quelli gli haueuano persuase, colui non sapendo dell'inganno, bagnato tutto di lagrime laudò il proposito del Re, & facèdo mentione della uanità del módo, consigliollo ch'ei douesse ciò adempire quato piu presto potesse. Intendendo questo il Re, & credendo che fusse uero ciò che quelli detto gli haueuano, si empi di furore, ma però non rispose, & accorgendosi colui che'l Re s'era adirato per le sue parole, tutto tremante si parti; & ricordandosi di hauere in casa il medico delle parole gli raccontò tutte le cose. Al quale disse il medico: Sappi che'l Re sospetta, che tu habbi detto questo per togli il regno. Lieuati dunque, tondati i capelli, spogliati le nobili uestimenta, uestiti di cilicio, & domani per tempo uà dal Re. Il quale dimandando ciò che uol significar questo, gli risponderai: Ecco, o Re, che io sono apparecchiata per seguir ti. Onde benchè la uia, per la quale tu desideri di andare sia difficile, essendo io per te, sarà facile, & si come m'hai haauuto compagno nelle prosperità, similmente m'harai nelle auersità. Io dunque sono apparecchiata. Hauendo fatto il tutto per ordine, marciò gliosi il Re, & riprendendo i fallarij, dovette un uomo di maggiore, & piu ampio honore

Nutrito dunque il figliuolo del Re nel palazzo, peruenne alla età adulta; & fu ammestrateo perfettamente in ogni scienza, si che molto marauigliandosi come il padre l'haueffe così rinchiuto, dimandò secretamente uno de i serui à lui piu domestico di tal cosa, dicendoli, che era posto in molta mestizia per questo, che non gli era concesso l'uscir fuori: tanto che non gustaua cibo alcuno. Intendendo questo suo padre, dolendosi molto, fece apparere gli idoli, & acconcio caualli, & mandò dinanzi à lui molti gioueni, i quali ballauano, & saltauano, & faceuano feste, & comandò che nel suo gli andasse dinanzi brutto, o inferno. Andando dunque il giouine in tal modo, una uolta gli si fece incontro un lebbroso, & un cieco; & egli uedendo questi, & stupfatto, dimandò chi fussero. A cui risposero i serui: Queste sono le passioni, che accadono à gli huomini. Et egli disse loro: Sogliono accadere à tutti gli huomini? Risposero, che no. Ditemi, disse egli, sono dunque conosciuti questi, i quali tali cose debbono patire, ouero così auengono indifinitamente? Et essi dissero: Et chi è quell'huomo, che possi sapere le cose, c'hanno à uenire? Molto adunque cominciò à pensare per la cosa inconiuetta. Vn'altra uolta egli ritrouò un molto uecchio; che haueua la faccia crepa, & era molto piegato nelle spalle, senza denti, & non potea parlare. Stupfatto, desideraua di sapere il miracolo della uisione, & hauendo inteso che questo per la lunga età era uenuto in tal conditione, disse: Ditemi, qual fine farà di questi? & essi rispondendo, dissero: La morte. Et egli disse: La morte è forse di tutti, o di alcuni? Et hauendo saputo, come tutti morrebbero, dimandò in quanti anni soprauegnano tali cose. Et essi risposero: La uecchiezza uiene ne gli ottanta; ouer cento anni; & dipoi la morte. Ripensandosi secretamente questo giouine; nel cuor suo staua con molta afflictione, ma in presenza del padre dimostraua allegrezza, desiderando molto di essere in cose tali ammestrateo. Habitando un monaco di uita, & di opinione perfetto nel deserto della terra di Senar, chiamato Barlaam, conobbe per il spirito queste cose, che si faceuano intorno al figliuolo del Re, & pigliato

biato di un mercadante uenne in quella città, & parlò al maestro del figliuolo del Re, dicendogli: Essendo io mercadante, ho da uendere una pietra molto pretiosa, laquale dà il lume a' ciechi; a' sordell' udito, fa la loquella a' mutoli; & la sapienza à gli sciocchi; introduseremi dunque al figliuolo del Re, che io gli donerò questa pietra. Al quale rispose il maestro: Tu mi pari huomo di marauosa prudenza; ma le tue parole non si considerano alla prudenza; non di meno hauendo io notizia delle pietre, mostrami la pietra, & se sarà tale, come tu dici, conseguirai grandissimi honori dal figliuolo del Re. Et egli rispose: La pietra mia ha tal uirtù, che chi non ha luce de gli occhi sani; & colui che non gli osserua l'inuerz castità, guardandola farà perdere la uirtù uisibile, che ella ha; ma io non ignorate della uirtù medicinale, ueggio che tu non hai gli occhi sani, ma ho bene ueduto che il figliuolo del Re è pudico, & gli ha sani. A cui disse il Maestro: Se così è, non me la mostrare; impero che io non ho gli occhi sani, e sono tutto imbrattato ne' peccati. Il che dicendo al figliuolo del Re, tosto l'introdusse à lui. Essendo egli introdotto, & hauendolo ricevuto riuerentemente, disse Barlaam: Tu hai fatto bene, o Re, à fare questo, perche non hai atteso all'apparente picciolezza di tuori. Andando un Re sopra un carro grande dorato, incontrandosi in alcuni, che haueuano le uestimenta stracciate, & per magrezza attenuati, subito smontato del carro gittatosi a' loro piedi gli adorò. Tolerando questo con sdegno i Principi, & Baroni suoi, ma però temendo nel riprendere il Re, riferirono il tutto al suo fratello, come il Re, haueffe fatto cose indeghe alla magnificenza regale. Si che il fratello ne riprese il Re. Haueua il Re per ciò facto, che quando alcuno era sententato alla morte, egli mandaua un banditore dinanzi alla porta di colui con la tromba à ciò deputata. Però uenuta la sera, fece sonar la tromba dinanzi all'uscio del fratello. Laqual cosa uedendo egli, & disperatosi della salute sua, uegghìo tutta la notte, & fece restamento, e la mattina uestito con uestimeta negre pianpendo andossene alle porte del palazzo con la moglie, & co i figliuoli, & facendoli il Re entrare à lui gli disse: O pazzo, se tanto hai temuto il banditore del fratello, il quale conosci

noſci non hauer offeſo; come non debbo io temere il banditore del mio Signore, contra il quale ho tanto peccato, il quale mi annuntia la morte, & il terribile auuento del giudicio? Dopo tece fare quattro caſſe, due delle quali fece coprir d'oro ornatamente dalla parte di fuori, & le fece empire di offa di morti, & l'altre due fece impegolare di fuo-ri, & empire di gioie molto pretioſe. Et dimã dando que' gran maeftri ch'egli ſapeua, che ha ueuano querelato il fratello, dinanzi à loro poſe quelle quattro caſſe, & dimandandoli quali fuſſero piu pretioſe, eſſi giudicarono che quelle due indorate foſſero di maggior prezzo, & l'altre foſſero di vile. Domandò dunque il Re, che le indorate fuſſero aperte, & ſubito da quelle vſci fuori vna puzza intollerabile. A' quali diſſe il Re: Queſte ſono ſimili à quelli, che ſono veſtiti di glorioſi veſtimeti, e di dentro ſono pieni di bruttezza, & di vitij. Dipoi tece aprire l'altre, & ecco che da quelle vſci fuori vn'odore mirabile. A' quali diſſe il Re: Queſti ſono ſimili à que' poueri, ch'io ho honorati; i quali benchè ſiano veſtiti di vili veſtimenti, riſplendono di dentro; però di vn'odore di tutte le virtù: & voi attendete ſolo alle coſe, che di fuori ſono indorate, & nõ confiderate quelle, che ſono belle di dentro. Al quale diſſe Barlaã: Tu hai fatto bene à riceuermi, ſecõdo che fece quel Re. Adunque Barlaam fece vn gran diſcorſo della creatione del mondo, della preuaricatione dell'huomo, della paſſione, dell'incarnatione del figliuolo d'Iddio, della reſurrectione, & del di del giuditio, & à raccontare la retributione de' buoni, & de' maluagi, & riprendere molto chi ſeruiua à gl'idoli, & della lor pazzia con tale eſempio, dicendo: Pigliando vno vccellatore vno vccelletto chiamato roſſignuolo, diſſegli l'vccello: Che ti giouerà, o huomo, ſe tu mi vcciderai, non potrai di me empire il tuo ventre; ma ſe mi vorrai laſciar andare ti darò tre comandamenti, iquali ſe tu diligentemente oſſeruerai, potrai conſeguire vna grande vtilità. Stupefatto l'vccellatore a quelle parole, gli promiſe, che lo laſcierebbe, ſe gli dicelle queſti comandamenti. Diſſe il Roſſignuolo: Nõ ti sforzar di prèdere quella coſa, laquale nõ può eſſer pigliata. Non ti dolere della coſa perduta, & irrecuperabile. Non credere l'incredibile. Oſſerua queſte tre

coſe, che ti ſarã molto vtile. Allhora come egli haueua promeſſo, lo laſciò andare. Volãdo dunque per l'aria il Roſſignuolo, gli diſſe: Guai à te huomo, quãto mal coſiglio hoggi hai hauuto, & quãto gra teſoro hai perduto; nelle mie uiscere è vna perla, laquale per la grandezza ſua uince l'vouo dello ſtruzzo. Ilche eſſo intendendo, ſi cõtristò molto, che l'haueſſe laſciato andare, & sforzaua ſi di ripigliarlo, dicendo: Vientene nella mia caſa, & farotti ogni cortesia, laſciandoti andare honorenolmente. A cui riſpoſe il Roſſignuolo: Hora ho conoſciuto che ſei pazzo, perche di quelle coſe, ch'io t'ho detto, pur vna non ne hai fatto; percioche tu ti duoli, che mi hai perduto, e ſono irrecuperabile; & hai tõtato di pigliarmi, concioſia che io nõ poſſi andare per il mio viaggio, credèdo tu che nelle mie budelle foſſe vna perla tãto grande, nõ eſſendo io grande, quãto è vn'vouo di ſtruzzo. Coſi dunque ſono pazzi i quelli, che ſi cõfidano ne gl'idoli, concioſia che adorano le coſe fatte da noi, e chiamano per lor guardiani le coſe, ch'eſſi hanno in guardia. Et cominciò à diſputare molte coſe contra le falſità del mondo, & addurre molti eſempi, dicendo. Queſti, che deſiderano i diletti corporali, & permettono, che l'anime loro muoiano di fame, ſono ſimili à vn'huomo, ilquale mentre che velocemente fuggia dalla faccia dell'Vnicorno, per tema d'eſſer da lui diuorato, cadde in una gran caua; & mentre ch'ei cadeua, ſi attaccò cõ le mani à vn picciol ramo, & poſe i piedi ſopra una pietra mobile, & guardãdo vide due topi, l'uno bianco, & l'altro negro, che rodeuano la radice del ramo, laquale egli haueua preſa, e di già erano appreſſo di mozzarla, & vide nel fondo della caua un terribile dragone, ilquale ſputaua fuoco, & con bocca aperta deſideraua di diuorarlo, & ſotto la pietra doue era, vide vſcir fuori quattro capi di ſerpenti, & alzãdo gli occhi vide vn poco di mele, ilquale vſciua da' rami di quella pianta. Dimeticatoſi il pericolo, nelquale da ogni lato gli era poſto, ſi diede tutto alla dolcezza di quel mele. L'Vnicorno tien la figura della morte, laquale pſeguita ſepre l'huomo, e deſidera di pigliarlo. La caua è il mondo pieno di tutti i mali. L'arboſcello è la vita di ciaſcuno, laquale per l'hore del giorno, e della notte, che ſono per i topi bianchi, & negri ſi conſuma,

con luma, & si accosta al taglio. I capi de' quattro serpenti, è la compositione di quattro elementi, per disordine de' quali si dissolue la complessione del corpo. Il dragone terribile, è la bocca dell' inferno, che desidera di divorar tutti. La dolcezza del mele, è il diletto del mondo, per il quale s'inganna l'huomo, accioche in nessun modo ueda il suo pericola. Disse anco di piu. Sono gli amatori di questo mondo simili a un'huomo, il quale hebbe tre amici, l'uno de' quali amò più di se, il secondo amò quanto se, il terzo meno che se, & quasi nulla. Si che posto in un gran pericola, & citato dal Re, & ricorse dal primo amico suo, dimandandoli aiuto, ricordandoli come sempre l'haueua amato: Al quale egli rispose: Io non ti conosco; ho altri amici, così quali bisogna hora rallegrarmi; iquali sempre per questo terrò per amici, ma ti darò delle uenti da coprirti. Còfuso dunque uasse ne al secondo amico, & similmente dimandò aiuto. A cui egli disse: Non ho tempo di stare tecco, percioche sono occupato da molte facende, però accompagnerotti insino alle porte del palazzo, & subito ritornarommi, attendendo alle mie facende. Contristato dunque, & disperato, uassene al terzo amico, & col capo chino disse: Io non ho faccia di parlarti, conciosia che io non t'ho amato come doueua, ma circondato nelle tribulationi, & abbandonato da gli amici, pregoti che tu mi dia aiuto. Egli con lieta faccia rispose: Certamente io confesso, che tu sei amico mio carissimo, e però non dimentiateo del beneficio tuo, benchè poco egli sia, andarò innanzi à te, & appresso del Re intercederò per te; si che egli non ti darà nelle mani de' nemici. Il primo amico dunque è la passion delle ricchezze, per le quali l'huomo sottogiace à molti pericoli, il quale arriuato al termine della morte, di tutte le sue cose altro non porta seco, che i vili, & sozzi panni. Il secondo amico è la moglie, i parenti, & i figliuoli, iquali totalmente andando con lui insino al monumento, subito se ne tornano ad attendere alle facende loro. Il terzo amico è la fede, la speranza, la carità, l'elemosine, & l'altre buone opere, le quali separati, che noi siamo dal corpo, possono andare innanzi, & per noi intercedere appresso Iddio, & liberarci da' nemici Demoni. Disse ancora: Fu con-

suetto in una gran città, che ogni anno i cittadini per Prencipe eleggeuano un forestiero, al quale era lecito di fare tutto ciò che voleva; & reggeua la terra senza alcuna legge. Stádosi dunque in tutte le ricchezze, & credendo sempre stare in tal modo, uelocemente si leuarono i cittadini contra di lui, & strascinandolo nudo per tutta la città, lo mandarono in vna remota isola in esilio, doue non ritrouando nè cibo, nè vestimento, si tormentaua di freddo, & di fame. Finalmente sublimato un'altro nel regno, hauendo imparata la consuetudine di que' cittadini, mandò à quella isola infiniti tesori, la doue mandato anco lui in esilio, morendo gli altri per la fame, egli abbòndaua d'immense ricchezze. Questa città è questo mondo: i cittadini sono i Prencipi delle tenebre, iquali ci chiamano con fallo diletto del mondo, & noi non temendo che ci soprauenga la morte, siamo immersi nel fuoco delle tenebre, ma si fa la professione delle ricchezze all'eterno luogo per mano de' poueri. Hauendo adunque Barlaam perfettamente ammaestrato il figliuolo del Re, & egli uolendolo seguire, lasciò il padre, Barlaam gli disse: Se questo farai, farai simile à un giouine, il quale non uolendo sposare una nobile, la rifiutò, e fuggì, & andò liene à un luogo doue uide una giouine d'un pouero uecchio lauorare, che cò la bocca laudaua Dio. Alla quale egli disse: Che fai tu donna, che essendo tu pouera riferisci grazie à Dio, come se da lui riceuesti gran cose. Et ella rispose: Si come la medicina picciola spesse uolte libera da grande infermità, così il riferire delle grazie ne' piccioli doni, ce ne fa ottenere de' grádi. Queste cose, che di fuori sono, nõ sono nostre, ma quelle che in noi sono, sono nostre. Io ho riceuuto da Dio grazie grandi, conciosia ch'egli m'ha fatta all'immagine sua; hammi dato l'intelletto, hammi chiamata alla gloria sua, & homai hammi aperta la porta del suo regno: adunque per tanti, & tanti gran doni mi conuiene laudarlo. Vedendo il giouine la prudenza di lei, di mandolla al padre per moglie. Al quale egli rispose: Tu non puoi pigliare la mia figliuola per tua moglie, conciosia che tu sei figliuolo di ricchi, & nobili parenti, & io lo pouero. Ma egli instando tuttauia, rispose il uecchio: Io non te la posso dare pe-  
condurla

condurla à casa di tuo padre, essendo ella à me unica figliuola. Disse il giouine: Dimore ro appresso di uoi, & in tutte le cose à uoi rassomigliarommi. Spogliandosi dunque egli del vestimento pretioso, si uestì dell'habito del uecchio; & dimorando con lui pigliò quella giouine per moglie. & il uecchio dopo tanto tempo lo prouò, & menollo nella sua camera, & mostrogli un'immenso peso di ricchezze, che mai ueduto non haueua, & diedegli ogni cosa. Si ch'è disse Giosafat. Questa ragione conuenientemente mi tocca, & ciò, che tu hai detto, hai detto per me; ma dimmi padre, di quanti anni seidoue' habiti? per cioche da te mai non mi uoglio separare. Es egli rispose: Io sono d'anni quarantacinque, & habito ne' deserti della terra di Senar. A cui disse Giosafat: Tu mi pari, o padre, di piu di settant'anni. Egli rispose: Se tu terchi di saper gli anni della natiuità mia, bene gli hai stimati, ma non uoglio computar gli anni, che io ho spesi in uanità. Allhora io era molto nella intrinseca parte dell'huomo, cioè quanto all'anima, & erano doti gli anni della morte, i quali mai non nominerò della uita. Volendo adunque Giosafat seguirlo nel deserto, disse Barlaam: Se tu farai questo, io farò priuo della tua compagnia, & a' fratelli miei farò autore di persecutione; ma quando uedrai luogo opportuno à me ne uerrai. Barlaam dunque battezzato c'habbe il figliuolo del Re, & ottimamente instrutto nella fede, baciollo, & ambidue ritornaronsi al luogo loro. La onde intendendo il Re, che il suo figliuolo era fatto Cristiano, senti vn gran dolore. Per il che consolandolo vn'amico suo chiamato Arachi, gli disse: Io conosco o Re vn'heremita chiamato Nacor, il quale è della nostra setta; & in ogni cosa è simile à Barlaam, il quale simulado esser Barlaam in principio, difenderà la fede di Christo, & dipoi lascierassi superchiare, riuocando tutte le cose, ch'egli haurà insegnate, & così à noi ritornerà il figliuolo del Re. Il Principe adunque cò vn grande esercito andò à cercare Nacor; & pigliando quell'heremita, disse hanere pigliato Barlaam. Intendendo il figliuolo del Re, ch'era pigliato il suo maestro, pianse amaramente, ma dopo per riueltione d'Iddio conobbe ch'egli non era Barlaam. Entrato dunque il padre al figliuo-

lo, disse: O figliuol mio, m'hai posto in gran dolore, per cioche hai uituperato la mia uechiezza, & hai leuato il lume de gli occhi miei. Or dimmi, perche hai fatto questo? Al quale egli rispose: Io, o padre, ho fuggito le tenebre, & sono corso al lume; ho abbandonato l'errore, & ho conosciuto la verità. Si che pregoti noua ti uolere in danno affaticare, conciosia che mai non mi potrai riuocare da Christo benedetto; per cioche si come à te è impossibile con la mano toccare l'altrezza del cielo, ò seccare vn grandissimo mare, così questo ti sarà impossibile. Allhora disse il Re: Et chi è stato l'autore di tanti mali, se non io medesimo, il quale ti ho fatte tutte quelle cose magnifiche, che alcuno de' padri mai facesse à suo figliuolo? Per la qual cosa la prauità della uolontà tua, & la tua sfrenata contentione contra il mio capo ti ha fatto impazzire. Meritamente gli Astrologi dissero della natiuità tua, che tu doueni essere arrogante, disobediante al padre, & alla madre. Ma hora, se tu moui acconsentirai, di padre diuecatehotti nemico, & ti farò cose tali, che mai à miei nemici non ho fatto. A cui rispose Giosafat: O Re, dimmi perche t'attristi, essendo fatto partecipe de' beni? Io adunque non ti chiamerò padre, se tu mi farai contrario, & da te saggirò come da serpente. Partitosi il Re con furia, disse ad Arachi amico suo la durezza del figliuolo; & egli lo consigliò che con esso non usasse parole aspre, nè dure, conciosia che molto meglio si rimouerebbe con lusingheuoli, & mansuete parole. Il fanciullo nel seguente giorno uenne al padre; & il Re abbracciandolo lo baciò, dicendo: O figliuol mio dolcissimo, honora la uechiezza del padre: o figliuolo habbi in rinerenza il padre: Or non sai quanto è bene ad obedire il tuo padre, & rallegrarlo, & quanto è male à prouocarlo à sdegno? tutti quegli, che hanno fatto così, sono periti malamente. A cui rispose Giosafat: Tempo è di amare, tempo è di adorare, tempo è di guerra, e tempo è di pace. In nessun modo noi dobbiamo obedire à chi ci rimoue da Dio, ò sia madre, ò padre. Vedendo il padre la costanza del figliuolo, disse: Dipoi ch'io uedo la tua pertinacia, & che non mi uoi obedire, almeno uieni, & insieme crediamo

ci e diamo alla verità. Io ho legato Barlaam, il quale ti ha sedutto; disputino dunque i nostri con esso. Abbiamo mandato il banditore, che tutti i Galilei senza timor uengano, & comincerassi la disputa. Se uincerà il nostro Barlaam ni crederemo, ma se uinceranno i nostri, uoi ci consentirete. Laqual cosa, essendo al figliuolo del Re piaciuta, uolatosi Giofsafat uerso Nacor disse: Tu sai Barlaam in che modo tu m'hai insegnato la fede, se adunque tu la difenderai sì come me l'hai insegnata, io nella tua dottrina durerò infino alla fine; ma se farai superato, subito in te uendicarò la mia uergogna, & cauandoti la lingua, & il cuore, con la mia propria mano darotti a' cani, accioche gli altri piu non presumano porre i figliuoli de gli Re in errore. Intese tali parole Nacor uidentò grandemente mesto, & pallido; & uedendosi esser caduto nella fossa, ch'egli haueua fatto, & esser pigliato col suo medesimo laccio, auertendo conobbe ch'era meglio accostarsi al figliuolo del Re, per poter campare il pericolo della morte. Onde il Re palefemente gli haueua detto che senza timore alcuno difendesse la sua fede. Leuato ritto uno de' Rettorici disse: Sei tu Barlaam, il quale hai sedutto il figliuolo del Re? Rispose: Io sono Barlaam, il quale non ho posto il figliuolo del Re in errore. Io l'ho liberato: dall'errore. Disse il Rettorico, se gli eccellenti, & mirabili huomini hanno adorato gli Dei nostri, come presumi tu leuarti contra di loro? Et egli rispondendo, disse: I Caldei, i Greci, & gli Egittij dissero (essendo in errore) che le creature erano Dei. Onde i Caldei hanno giudicato che gli elementi fassero Dei, conciosia che siano creati per utilità de gli huomini, & accioche siano sottoposti al loro dominio, & si corrompono per molte passioni. I Greci ancora credono che molti huomini, che sono stati cattiu, siano Dei. come Saturno. Ilquale dicono che mangiò i suoi figliuoli, & si tagliò i membri genitali, gittandoli in mare; da' quali nacque Venere. Si dice ancora che fuisse stato legato da Gioue suo figliuolo, & gittato nell'inferno. Descruieli che Gioue è il Re de gli altri Dei, ilquale si trasformò molte uolte in bestia per commettere adulterio. Dicono che Venere è stata adultera, perche fornì con Marte, & con

Adone. Et gli Egittij adorano gli animali, come è la porca, il bue, il porco, & simili altre bestie; & i Christiani adorano il figliuolo del l'altissimo, ilquale scese dal cielo, & pigliò carne. Comincio dunque Nacor euidentemente a difendere la fede de' Christiani, & a fortificarla con ragione tanto, che que' Rettorici diuennero muti non sapendo che rispondere. Balleggauasi dunque grandemente Giofsafat, perche il Signore hauesse difeso la verità. Ma il Re ripieno di molto furore, comandò che fusse disfatto il concilio, & che nel seguente giorno di nouo si douesse trattar di tal materia. A cui disse Giofsafat: Concedi che per questa notte rimanga il mio maestro; accioche insieme noi conferiamo ciò, che dobbiamo fare, & tiari gli altri, & cò loro conferisci; lascia i tuoi meco, & piglia il mio, altramente tu non farai giustizia, ma uiolenza. Per laqual cosa il Re gli concesse Nacor, sperando ancora ch'ei si riducesse. Essendo adunque ritornato a casa il figliuolo del Re con Nacor, gli disse Giofsafat: Non credi tu, che io sappi chi tu sei? Io so certo che tu non sei Barlaam, ma Nacor Astrologo. & Giofsafat gli predicò la uia della salute, & lo conuertì alla fede, & l'altra mattina lo mandò all'heremo, & quiui ricuendo il battesimo fece vita heremitica. Intendendo un Mago chiamato Teoda le cose, che si faceuano, venne al Re, promettendo che farebbe ritornare il figliuolo alle leggi paterne. Alquale disse il Re: Se tu farai questo, io ti prometto di farti una starua d'oro, a cui si come a gli Dei offerirò sacrificio. Et egli rispose: Rimuoui dal tuo figliuolo tutti gli huomini, che sono cò lui, & fagli venir dinanzi di molte belle, & ornate figliuole, lequali habitino con lui, & lo seruano con diligenza grande, & scio manderò vno de' miei spiriti, ilquale l'infiammerà alla libidine. Nessuna cosa li troua che tanto inganni gli huomini, quanto la faccia delle donne. Laonde è scritto, che vn Re, hauendo hauuto un figliuolo, i medici gli dissero, che s'ei uedrà fra dieci anni il Sole, o lume, sarà priuato del lume de gli occhi. Fece dunque il Re habitare il figliuolo in vna spelunca tagliata nel sasso per infino a' dieci anni: iquali finiti, egli comandò, che in presenza sua fussero condotte tutte le cose, per potere hauer notizia de nomi di tutte. Appre-  
sentandoli

sentandoli dunque innanzi oro, argento, pietre pretiose, splendide vestimenta, cauali regali, & tutte le cose, dimandando il nome di ciascuno, i ministri gli dissero i nomi di tutte, & egli massimamente chiedendo di sapere il nome delle donne, giocando il boffone del Re, disse ch'esse erano Demoni, che ingannano gli huomini. Dimandando il Re al figliuolo cio che piu amasse di tutte quelle cose, ch'egli haueua ueduto, rispose: Che cosa, o padre, debbo io amar piu che que' Demoni, che ingannano gli huomini? Nessun'altra cosa desidero l'anima mia. Adunque nõ credere che altrimenti si possa superare il tuo figliuolo, se non à questo modo. Leuati c'hebbe il Re tutti i seruitori, diede in compagnia al figliuolo bellissime, e delicate fanciulle, le quali sempre lo prouocauano à libidine, & egli nõ haueua oue potesse risguardare, o con chi parlare, o con chi mangiare. Di piu essendo mandato dal Mago vno spirito maligno sopra il giouine, accese gli al cuore una gran fornace di fuoco libidinoso, che lo infiammaua di dentro, e di fuori, essercitando le fanciulle l'ardore. Et egli tanto si senti commosso, che si conturbò, & raccomandossi à Dio. Perliche riceuè la diuina consolatione, e si parti ogni tentatione. Dopo questo il Re mandò una bellissima fanciulla, figliuola d'un Re, rubbata dal padre. Allaquale predicando l'huomo d'Iddio, ella rispose: Se tu desideri di saluarmi, pigliami per moglie, percioche i Christiani non hanno in abominatione i matrimoni, anzi gli laudano, percioche i loro Patriarchi, & Profeti, & massimamente Pietro Apostolo hebbero moglie. A cui egli rispose: O donna queste cose, che tu mi dici, tu le dici à me, come cose ch'io tengo per uane. E permesso a' Christiani hauer moglie, ma non à quelli, ch'hanno promesso à Christo d'offeruare castità. Et ella disse: Sia così come tu vuoi. ma se tu desideri di saluar l'anima mia, fammi una picciola gratia, dormi questa notte meco, & io ti prometto, che domani mi farò Christiana. La onde come voi dite, che gli Angeli in cielo si rallegrano, sopra vn peccatore, che facci penitenza, hor non debbe essere vna gran mercede all'autore della conuersione? Sì certo. Adunque consentimi solamente vna volta, & così tu mi saluerai. Laqual cosa uedendo il Demonio, disse a' com-

pagni suoi: Hor non uedete come questa fanciulla ha commosso costui, ilquale noi non habbiamo potuto commouere? Venite dunque, & combattiamo contra di lui fortemente, perche habbiamo trouato il tempo, e'l modo. Vedendosi il santo giouine esser fortemente tentato, bagnato di lagrime si pose all'oratione, nellaquale addormentatosi, uide ch'egli era menato in un prato molto adorno di uagli fiori, doue rendeuano le foglie de gli arbori dolce sonno, agitare da un suaue uenticello, & con uno soauissimo odore, oue erano soauissimi frutti, & erano poste sedie fabricate d'oro, & di pietre pretiose, & quiui scaturiuano freschissime acque. Da quel luogo fu introdotto in una città, le cui mura erano d'oro, & di bronzo, le quali risplendeuano d'un mirabile splendore, doue erano efeciti celesti, cantando una canzone, laquale mai non udi orecchio de' mortali, & gli fu detto: Questo è il luogo de' beati. Volendo que' gli huomini ritrarlo fuori; egli cominciò instantemente à pregare, che lo lasciassero habitar quiui. Alquale risposero: Con molta fatica ancora ci uerrai, & potrai ritornarci. Dipoi lo condussero a' terribili luoghi pieni d'ogni puzza, & quiui gli fu detto: Questo è il luogo de' giusti. Essendo egli risuegliato gli parue la bellezza di quella fanciulla, & dell'altre, piu puzzolente dello iterco. Et essendo ritornati i maligni spiriti à Teoda, & egli scaccian doli, dissero: Innanzi che ei si segnasse del segno della croce correndo sopra di lui lo conturbauano fortemente, ma quando egli si segnò col segno della croce, gli perseguitò. Allhora entrò à lui Teoda col Re sperando di persuadergli l'idolatria, ma il Mago fu da lui conuertito, & ricenè il battesimo, dandosi à nita laudabile. Disperandosi dunque il Re del consiglio de' gli amici, gli diede la metà di tutto il regno, e ben che egli con tutta la mente desiderasse l'heremo, nondimeno per ampliare la fede à tempo, riceuè il regno, & edificò nelle sue città tempj, & croci, & conuertì tutti à Christo. Finalmente acconsentendo il padre alle ragioni, & predicationi del figliuolo, riceuè la fede di Christo; & pigliato il battesimo, & lasciando tutto il regno al figliuolo, attecè à far penitenza; & dopo questo con laude finì la uita.

la uita. Pronunciando Gioſafat Barachia Re, piu uolte uolſe fuggiſe, ma ſempre fu pigliato dal popolo . Finalmente la forza non ualſe. Andando dunque egli per il deſerto diede à un pouero l'habito regale, & egli rimafe in poueriſſimo ueſtimento. La onde il diauolò gli apparecchiò molte inſidie. Alcuna uolta con la ſpada nuda gli corſe ſopra, & minacciaualo; alcuna uolta gli apparue in forma di beſtie ſaluatiche, ſtringendo i denti, & gridando con feroce mugito . & egli diceua. Il Signore m'è in aiuto, però non temo quel, che mi fa l'huomo . Stette dunque egli nell'heremo due anni uagabondo , non potendo trouare Barlaam . Finalmente ritrouò la ſua ſpelonca, & ſtando dinanzi all' uſcio, gli diſſe: Benedicemi o padre, benedicemi. La cui uoce ſentendo Barlaam corſe fuori, & baciandoſi ſi ſtrinfero l'uno, & l'altro con feruentiſimi abbracciamenti, non potendoſi ſatiare. Gioſafat raccontò à Barlaam tutte le coſe, che gli erano accadute, & egli riſerì à Dio immente gratie. Dimorò dunque quiui Gioſafat molti anni in aſtinentia, & uirtù mirabile. Finalmente finiti Barlaam i ſuoi giorni, ſi riſe in pace circa gli anni del Signore trecento, & ottanta. Et Gioſafat laſciando il regno, eſſendo d'anni uentitricque, ſtette uentitricque anni ſottopoſto all'heremitica fatica, e coſi chiaro di molte uirtù ſi riſe in pace, & fu poſto col corpo di Barlaam. Il che intendendo il Re Barachia; uenne quiui con molto eſercito , & riuerentemente prendendo que' glorioſi corpi, gli traſerì nella ſua Città. Alla ſepoltura de' quali ſi fanno di molti miracoli.

*Non habbiamo potuto intendere doue ſi riſoſino al preſente i corpi di queſti ſancti Heremiti.*

## D I S. M A S S I M O .

La feſta ſi celebra alli uentitſette di Nouembre.

## S O M M A R I O .

*Fu S. Maſſimo della Città di Reggio,*

*dottiſſimo nelle ſacre lettere, & di ottima uita. Feceſi monaco . Fu molte ſiate tentato dal Demonio, ma ſempre egli reſtò uittorioſo . Fece molti, & molti miracoli, & poi riuelandò il termine della ſua uita, ſi riſoſe in pace .*



**M**ASSIMO Veſcouo traſſe l'origine ſua dalla città di Reggio, da un luogo chiamato Deſcomano; il cui padre, & madre furono Chriſtiani. Dalla ſua infantia ammaeſtrato nelle ſacre lettere, abbandonato il mondo, andoſſene à un' iſola chiamata Relinenſe, oue fatto monaco, crebbe in ogni ſantità, & uinſe molte inſidie del diauolo. Dopo alquãto tempo mancato l'Abbate, chiamato Honorato, egli fu fatto Abbate. il quale uolendolo una notte il diauolo ſparare, gli apparue in forma horribile, ma fattoſi il ſegno della croce, ſubito ſparue, & il ſanto padre pati un poco di febre. & ſtando à giacere, gli apparue vn'altra ſiate il demonio, dimoſtrandoſi in forma d'un dragone, ma egli hauendo orato al Signore, fu ſcacciato quel monſtro, & ſubitamẽte fu il Santo ſanato dal la febre. Eſſendo egli uſcito una notte per orare alla riu del mare, uide una nau accoſtarſi al porto, i marinari della quale gli diſſero, come la ſua fama era uolata inſino alle parti di Soria, & il popolo lo deſideraua molto; oue, ſ'egli ui uoleſſe andare, acquiſtarebbe molto popolo al Signore, offerendoſi di menarlo nella loro nau. ma egli, conoſcẽdo le inſidie del Diauolo, orò, & fattoſi il ſegno della

della croce, la nave fantastica disparue co' marinari. Essendo egli stato eletto Vescouo della città di Reggio, nutriuua con la parola, & cō l'esempio il gregge del Signore, & quiui fabricò la Chiesa di Sant' Albano. Et mentre ch'egli staua presente à quella fabrica, po' che brai bastauano à tirare le colonne, & nō essendo egli, non poteuano tirarle. Chiamato à questo il Vescouo, uide, che sedeuà sopra'l carro il Demonio in forma d'un Erò po', il quale poi che con l'oratione l'hebbe diuacinto, i buoi facenano la solita opera, & non ui fosse il Vescouo presente. Portando egli le reliquie per consecrare quella Chiesa, un fanciullo fratello del suo Diacono, cadde dal muro, & subito spirò. il cui corpo portato dal Diacono nel letto del Vescouo, Massimo lo suscitò con l'oratione. Vn'altra fiata, essendo morta una fanciulla d'una uedoua nobile della città, mosso à compassione dalle lagrime materne, la risuscitò. Il si male fece à un'altro; il quale essendo stato morto da un cane rabbioso era morto, uccidendo il cane con non picciolo colpo del suo bastone. Guari anco un'altro, ch'era stato suentrato da un Toro, nello ispatio di sette giorni. vñ cieco il quale per ispatio di quindici anni era priuo del lume de' gli occhi, lo richiese che lo illuminasse, quando andaua à matutino; al quale fatto il segno della croce sopra gli occhi, l'illuminò. Conobbe anco il tempo della sua morte, però giacendo in un letto uile, così morì, come che egli si fosse soauemente addormentato, à uentinoue di Settembre, il cui corpo continuamente mandò fuora gratissimo odore. Mà mentre che si faceuano l'essequie, essendo stata portata alla casa del santo huomo una fanciulla morta quel giorno, subitamente risuscitò. & insieme con gli altri sterte presente alla sepoltura del corpo, & laudò ID D I O. & così egli fu sepolto nella Chiesa di San Pietro della Città di Reggio, oue lungamente giacque chiaro di miracoli. ma dopo alquanti mesi fu tolto, & portato à Venetia, & con degno honore ricenuto nella chiesa di S. Camiliano, oue risplende di miracoli, & di uirtù.

*Il corpo di questo santo giace (come s'è detto) in Venetia nella chiesa di San Camiliano.*

## DI S. MOSE ABBATE.

La commemorazione di cui si fa alli uentiotto di Nouembre.



## S O M M A R I O.

*Hebbe l'Abbate Mosè spirito di profetia, & diede molti consigli a' suoi monaci; risplendendo per ogni parte di incredibile santità.*

**D**ISSE l'Abbate Mosè ad uno, che lo dimandaua, che gli dicesse qualche cosa. Siedi nella tua cella, percioche essa t' insegnarà tutte le cose. Volendo un uecchio infermo andare in Egitto, per nō aggrauare molto i frati, disse l'Abbate Mosè: Non andare; percioche se per cadere in fornicatione. & egli contristatosi disse: Il mio corpo è morto, & tu mi dici cose tali? Andato dunque, & seruendolo una vergine per diuotione, essendo egli fatto sano, la uiolò. & ella hauendo partorito un figliuolo; il uecchio col fanciullo nelle braccia nel dì della festa, che si faceua in Scithia, entrò in Chiesa in presenza de' frati, & piangendo disse: Vedete uoi questo fanciullo? Egli è figliuolo della obediencia, guardate uoi dunque d' fratelli, con ciosia ch'io ho fatto questo in uecchiezza, & per me orate; & ritornosi alla cella nel pristino stato. Hauendo un'altro uecchio detto à un'altro: Io sono morto. rispose: Non ti cōdare

dare di te per infino che l'anima nõ esce del corpo; perche, se bene iudici che sei morto, Satanasso però non è morto. Hauendo peccato un frate gli altri lo mandarono à Mosè, & egli pigliata la sporta piena di rena, ritornò da loro; & dimandando i frati che cosa era quella. Rispose: Sono i peccati miei, che mi corrono dietro, & io non gli uedo, & hoggi son uenuto à giudicare gli altrui. Et essi inteso questo, perdonarono al frate. Vna fimil cosa si legge dell' Abbate Pion, che parlando i frati di un frate peccatore, egli tacena, & hauendo pigliato una sacca piena di rena, & gittatola dopo le spalle, & portandone innanzi un poco, essendo dimandato che cosa fusse quella, rispose: I peccati miei sono la molta rena, iquali portandoli dopo di me, nõ li confidero, nè per loro mi dolgo. La poca rena sono i peccati del frate postimi dinanzi, i quali sempre io confidero, & giudico, concio sia, che sempre dourei portare i peccati miei dinanzi; & per essi pregare Iddio. Essendo l'Abbate Mosè fatto cherico, & hauendosi posta la cotta, disse il Vescouo: Abbate tu sei fatto tutto bianco: & egli rispose: Di fuori padre, o di dentro? Volendo prouare il Vescouo, se l'Abbatè era paziente; disse a' cherici, che quando egli andasse all'altare lo scacciasse con ingiuria, & dipoi seguendolo udissero ciò ch'ei diceffe. Iquali scacciandolo fuori gli dissero: Va fuori Etiopo. Et egli uscendo diceua: T'hanno fatto il douere, percioche non essendo tu huomo; hai hauuto ardire di porti in mezo de' gli huomini. Questo si legge nelle uite de' santi padri.

*Non si sa doue sia il corpo di questo Santo.*

## DI S. TEODORA.

Di cui la Chiesa fa solenne giorno a' uespitiue di Dicembre.

## SOMMARIO.

*Theodora fu di nobil sangue, nata in Alessandria. Laquale, essendo maritata in*

*un gentil huomo, per la sua semplicità à persuasione d'una malmagia uetchia commesse adulterio, & riconoscendosi tornò à penitenza. & consigliandosi con alcune sante donne, ispirata da Dio, & mutati i suoi uestimenti, se ne andò in un monasterio di monaci, doue uiuendo in grandissima penitenza, fu molto perseguitata dal Diavolo, & essendo imputata d'habber commesso atto carnale, & hauere generato un figliuolo; fu scoperta, & uerogognosamente, lei, & la creatura, che le fu portata, al monasterio, fu dall'Abbate discacciata. Il che portando in pazienza, e combattendo uirilmente contra molti assalti del Demonio, finalmente uittoriosa fu di nuoua ella con la creatura allenuata, e nutrita in santissimi costumi accettata nel monasterio; doue finì la sua uita laquale fu conosciuta innocentissima da tutti, e ueduta la piena gloria dell'anima sua, e la creatura da lei fu si bene ammestrata, che in spatio di tempo fu eleita Abbate di quel santissimo monasterio.*



**A**L tempo di Zenone Imperatore fu in Alessandria una nobilissima donna, che hebbe nome Teodora, che haueua per marito un gentil huomo, che temeua I DIO. Seruendo ella à Dio, con una buona

buona semplicità, il demonio hebbe inuidia alla sua santità, & infiammò l'animo di un giouine molto ricco nell'amor di costei, tanto che di, & notte la molestaua con imbasciate, presenti, segni, & atti uani: Ma Teodora, come buona, & santa, rifiutaua i doni, & messi; ma colui ch'era ferito di disordinato amore, non cessaua però di molestarla, & tanto s'affigeua, & faceua le noie, che ella non trouaua requie: All'ultimo le mandò una uecchia maliarda, laquale con false ragioni, & parole doppie la indusse à fare quella crudele misericordia, che le dimandaua: e pregaua che ella hauesse pietà di colui, che l'amaua; sapendo che, se non gli cōsentisse, morrebbe di dolore. Rispondendo Teodora, che non uoleua far tanto gran male dinanzi à gli occhi d'IDDIO, che uede ogni cosa, disse quella maledetta uecchia: Figliuola mia, quello, che si fa di di, ben uede IDDIO, ma quello che si fa di notte non uede. Rispose Teodora: Or dici tu il uero? Ella disse: Credemi per certo che io dico il uero. Ingannata Teodora consentì alla uecchia maliarda, & commosse à ciò da una stolta pietà, che quel giouine non morisse di dolore. Et ordinato c'hebbero la hora, che una fera tarda colui entrasse in casa, partissi la uecchia, & tornò al giouane, & dissele ciò che hauea ordinato, & fatto. dellaqual cosa esso molto allegro andò all'ora, che gli fu detto, & hebbe il suo intento. Et subito ritornando Teodora in se medesima le parue hauere mal fatto: & cominciò à piangere fortemente, & percotendosi la faccia, diceua: Oime, come meritamente ho perduta l'anima mia, & destrutta, & maculata la mia bellezza. Tornando il marito à casa, & trouandola così à piangere, uoleua consolarla, non sapendo la cagione del pianto; ma ella niuna consolatione poteua, nè uoleua ricevere. Per ilche la mattina per tempo se n'andò à un monasterio di donne, & dimandò humilmente una santa Abbadesa, se IDDIO sapeua un gran peccato ch'ella hauea fatto la sera; & risponnedole che ogni cosa era chiara, & manifesta à Dio; di di, ò di notte che si facesse, fu addolorata, & ferita di gran compuntione, & proposesi di far penitenza, & fuggire subito al deserto; ma temendo, & di questo proponimento non fidandosi

à pena di se stesso, disse l'Abbadesa, prestate mi un poco il libro de gli Euangelij, & riceuuto che l'hebbe, aprillo, & trouò quella parola che Pilato disse agiudei: Quod scripsi, scripsi. Et giudicando che IDDIO gli hauesse mandato alle mani quella parola, per segno che gli piaceffe quello, che si era proposto, determinò fuggire al deserto. Vn giorno non essendo il marito in casa si tagliò le trecce, & uestissi à modo d'huomo, & andò al deserto; doue capitò à un gran monasterio, & discosto dalla Città tredici miglia, & dimandò l'Abbate, pregandolo humilmente, che la riceuesse à fare penitenza con loro. & parlando con l'Abbate piacque li molto il fatto, & Dio li mise in cuore che la riceuesse, & così fece. Laquale disse, ch'haueua nome Teodoro. Et come fu riceuta cominciò à seruire à Dio, & a' monaci; & à tutti fattisacra. Dopo alquanti anni uedendolo l'Abbate molto perfetto, & sicuro, gli comandò che andasse alla Città col carro, & cercasse dell'olio per il monasterio. Il suo marito, non trouandola, rimase con gran tristitia, temendo che con altro huomo se ne fosse fuggita; & l'Angelo d'Iddio dopo certo tempo gli apparue una notte, & disse: Lieuatiti questa mattina per tempo, & uà alla porta di San Pietro della Città, che colui, che prima sconterai sarà la tua moglie. Et andando esso, & aspettando alla porta, ecco Teodora, che ueniua col carro. Laquale uedèdo il marito, lo conobbe, & disse tra se: Oime marito mio, quanto m'affatico, accioche Iddio mi perdoni il peccato, che contra di te commisi. Et appressandosi lo salutò, & disse: Signor mio, Iddio ti salui. & andò alla sua uia; ma esso non la conobbe, per effere in habito di monaco, & aspettò un' hora per trouarla; per ilche riputando ingannato si lamentaua. Stando così malinconoso, l'altro di udi una uoce, che disse: Sappi che quel monaco, che hier mattina ti salutò, è la tua moglie. Il che uedèdo fu tutto consolato; & che perciò non era andata con altro huomo. Perseuerando Teodora nel monasterio uenne à perfettione, però il Demonio le diede molte battaglie per uolerla mutare, ma non potè, tanto era costante, per laquale Iddio fece molti miracoli, & fra gli altri questo: Essendo un'huomo morto da una bestia, lo risuscitò, & maledicend

quella bestia subito morì. Il Demonio, hauendo inuidia di tanta sua fantità, le apparue, & dissele: Meretrice adultera, che hai lasciato, & uituperato il tuo marito, sei tu uenuta à perseguitarmi, & disprezzarmi? Per le mie virtù ti giuro, che io ti farò sì gran battaglie, che negarai il crocifisso; il che, s'io non fo, non dire ch'io sia potète. essa di quelle parole si fece beffe, & facendosi il segno della Croce, il diuolo disparue. Auuenne che una uolta tornando essa dalla Città co i camelli carichi di robe per il monasterio, soprauenendo la notte, albergò in un certo luogo fuor del monasterio; doue uedendola la sera uno giouine di quell'albergo, s'innamorò di lei, credendo che fusse huomo, & la notte andò al suo letto, & inuitolla al peccato: & rifiutando Teodora ciò fare, co lei sdegnata, si proferì ad un'altro, & ingravidossi di lui, e riputandosi ingiurta che fra Teodoro l'hauesse scacciata, per farle peggio che poteua, non potendo più stare occulta per esser grauida, disse, che fra Teodoro l'hauera sforzata, & che di lui era grauida. Onde quando il fanciullo fu nato, lo mandarono all'Abbate dicendoli il fatto. Dellaqual cosa l'Abbate molto scandalizato, & chiamato fra Teodoro dinanzi a' monaci, dimandollo di questo fatto. Teodoro non scusandosi, disse sua colpa, & pregollo che li perdonasse. Onde l'Abbate, hauendo per certo ch'egli fusse colpeuole, le pose il fanciullo al collo; & scacciolla dal monasterio. Essendo scacciata, senza fare scusa humilmente si parti dal monasterio col fanciullo, & nutriuolo meglio che poteua, & quando non poteua hauer donna che gli desse latte, gli daua di quello delle pecore, & nutrillo sollicitamente sette anni con grandissima pazienza. & humilmente dimandaua limosina alla porta del monasterio, dellaquale uiueua. Hauendo il Demonio inuidia di tanta sua pazienza, una uolta le apparue in forma di suo marito, & dissele: Or che fai tu donna mia? Ecco che per te languisco, & non trouo niuna consolazione; uien sicuramente che se bene hai peccato con altro huomo ti perdono. Credendo ella che ueramente fusse suo marito, rispose, & disse: Mai non starò più teco, però che un giouine peccò con meco, & però uoglio fare penitèza del peccato, che ho fatto contra di

te. Ma poi cominciando ad hauer sospetto che non fusse il marito, ma quello ch'era, impaurita molto, si pose in oratione, & il demonio subito disparue, & allhora lo conobbe. Vedendosi il Demonio uinto, mutò battaglia, & l'altro di, uolendola spauentare, uenire à lei con gran moltitudine di demoni in forma di fiere saluatiche, & li pareua che un huomo le uenisse dietro, & prouocasse quelle fiere dicendo: Diuorate questa maledetta meretrice. per il che ricorrendo essa all'oratione, ogni cosa disparue. Vdi ancora una grā moltitudine di cauallieri, a' quali andaua dinanzi un prencipe, adorato da tutti, che dissero à Teodora: Sta su; & adora il prencipe nostro. Rispose Teodora: Io uoglio adorare solo Iddio. Essendo questo annunciato al prencipe, la fece innanzi à se tanto tormentare, che rimase quasi morta. il che fatto, quella moltitudine disparue, & Teodora rimase quasi morta, & flagellata, & ringratiando Iddio, si raccomando à lui. Vna uolta uide un canestro pieno d'ogni sorte di cibi, & udi una uoce che disse: Dice il prencipe, che ti fece battere, che tu li perdoni, che per ignoranza ti fece ingiuria, & per uolerti satisfare ti presenta queste cose, & pregati, che ne mangi. Essa si segnò, & ogni cosa disparue. Finiti sette anni, che stette fuori del monasterio in quel modo, uedendo l'Abbate la sua patienza, la riceuette nel monasterio insieme cò quel figliuolo; nelquale con molta humiltà uiuendo, dopo due anni prese quel fanciullo, & rinchiuseli in cella con lui, e li cominciò à dire molte diuote cose. Essendo ciò detto all'Abbate, mandò alcuni monaci che stessero ascoltare secretamente ciò che diceua. iquali ascoltando uiddero, & sentirono, che abbracciua, & baciua quel fanciullo, dicendo: Figliuolo mio, il tempo della uita mia è compiuto, ti lascio, e raccomandoti à Dio, che sia tuo padre, & tuo maestro. Pregati che sij sollecitato in digiunare, & far oratione, & humilmente, & diuotamente seruire à tutti i frati. Dette queste parole rendè l'anima à Dio. Vedèdola il fanciullo così subito cader morta, cominciò à piangere forte. Et prima quando ella parlaua col fanciullo, dormendo l'Abbate uide in uisione, che si apparecchiavano nozze molto gradi, & ueniuanò gli ordini de gli Angeli, de' Profeti, de gli Apostoli, de' Martiri, &

ri, & di tutti i santi, & in mezo di loro una donna adornata di mirabil gloria uéne à queste nozze, & fu posta à sedere in un bel letto, & tutti quei santi d'intorno l'adorauano. Marauigliandosi sopra ciò, udi una uoce che gli disse: Questa è Teodora, che falsamente fu accusata d'hauere hauuto un figliuolo cò una giouine. Sette tempi, sono sette anni mutati sopra lei. è stata castigata, e battuta, perche maculo il letto del suo marito. Et destandosi l'Abbate, subito corse cò monaci alla cella di Teodora, & trouò ch'era morta, & il fanciullo che piágeua. & scoprendola trouorono ch'era donna. Perilche l'Abbate cominciò à piangere; pregando Iddio che gli perdonasse l'ingiuria, che ignoratamente haueua fatto còtra di lei. Et lubito màdo per il padre di quella giouine, che l'haueua infamata, & gli disse: Ecco il marito della tua figliuola morto; & scopersè Teodora, dimostrandogli come era donna, accioche conoscesse la falsità della figliuola. Per laqual cosa ogn'uno si marauigliaua. Et l'Angelo apparue all'Abbate, & dissele: Leuati tosto, & nattene alla città, & il primo huomo che trouerai, menalo teco al monasterio. Laonde andò l'Abbate alla città, si scontrò con uno, che ueniua molto in fretta verso il monasterio, & dimandandolo doue andasse. Ritpose colui: La mia moglie è morta. Et questo disse non sapendo però come il fatto era andato, se non che sapeua per riuelatione, che era morta in quelle parti. Conoscendo l'Abbate per quello, ch'esso era il suo marito, menollo seco al monasterio, & sepelirno la santissima Teodora con gran pianto, & riuerenza. Et quel benedetto suo marito, marauigliosamente mutato in bene, lasciò il mondo, & fecesi monaco, facendo penitenza in quella cella, doue Teodora era stata. Et qui dopo aleun tempo, si uide la santa uita Quef garzone, che Teodora haueua alleuato, ieguitando feruientemente le sue uestigie, & essempi, diuenò santissimo monaco: si che morto l'Abbate, da tutti fu eletto padre, & Abbate di quel monasterio.

*Non si fa doue sia il corpo di questa santa.*

D I S. PELAGIO PAPA.

Di cui si fa commemorazione, l'ultimo di Nouembre.



S O M M A R I O.

*Pelagio fu huomo di buona uita. & perche al tempo suo furono martirizati i Longobardi. però molte cose si dicono appartenenti à loro, & insieme si manifestano molte ceremonie di santa Chiesa.*

**F**V Pelagio Papa di molta santità, il quale Laudabilmete portandosi nel pò uificato, finalmente pieno di molte opere si riposò in pace. Questo nõ fu quel Pelagio, che fu predecessore di S Gregorio, ma fu un'altro innanzi à lui. alqual Pelagio successe Giouanni Terzo, & à Giouanni Beneditto, à Benedetto Pelagio, & à Pelagio Gregorio. Nel tempo dunque di questo Pelagio i Longobardi uennero in Italia, & perche molti dicono che non sonno questa historia, però ho deliberato scriverla, si come ella è iscritta nell. historia de i Longobardi: laquale Paolo historico compose, & si legge in diuerse croniche. Eraui una gente Germanica molto popolosa, laquale partitasi da' lidi del mare Oceano dalla parte settentrionale, & dall'Isola Scandisia, dopo molte battaglie, & diuerse battarie, & espugnazioni di terre, finalmente essendo uenuta in Polonia, non hauendo ardis di procedere piu oltra, institui la sedia della sua per-

per la habitazione. Questi prima si chiamano Vanni, & dipoi furono chiamati Longobardi dimorando essi in Germania, ritrouo Agilto Re loro sette fanciulli gitati da una meretrice in una piscina per annegarli, iquali ella haueua fatti in un parto: & hauendoli il Re à caso ritrouati, si marauigliò: & riuolgendoli con la lancia, un di loro con la mano, gliela tenne, per ilche marauigliandosi, lo fece nutrire, & chiamollo Lamiffione, predicando che sarebbe un grand'huomo. ilquale poi fu di tanta eccellenza, che morto il Re, fu fatto egli Re. L'anno dell'incarnatione del Signore quattrocento è no-uanta, uolendo un Vescouo Arriano (come dice Eutropio) battezzare uno chiamato Barba, disse: Io ti battezo Barba in nome del Padre nel Figliuolo per lo Spirito Santo. Per questo uolendo dinotare, il Figliuolo, & lo Spirito Santo essere minore del padre, subito disparue l'acqua, & uenne alla chiesa per esser battezzato. In quel tempo fiorirono i santi Meldardo, & Gilardo, fratelli uterini consacrati Vescouo in un giorno, in un giorno nati, & in un giorno da Christo ripigliati. Innanzi à questo (come dice una cronica) circa gli anni del Signore quattrocento e cinquanta, crescendo nel reame di Francia la heresia de gli Arriani (quali teneuano che le persone diuine erano ineguali) fu dimostraro con euidente miracolo l'unità della sustanza delle tre persone. come dice Sigisberto. Celebrando il Vescouo la Messa nella Citrà Veflagiense, uide tre chiarissime perle di egual grandezza, mandate sopra l'altare: lequali insieme correndo, e congiunte in uno, diuentarono una sola bellissima; la quale subito fu posta in una croce d'oro, e l'altre, che erano in essa, subito caderono. Di piu si dice, come à gli empj ella pareua scura, & à giusti chiara, & lucida: & che à gl'infermi da ua la sanità, & à chi adoraua la croce accresceua la diuotione. Dopo questo era Re de i Longobardi Albuino, huomo forte, & ualeroso, ilquale hauendo guerra col Re de' Gie debani, gli ruppe l'essercito & uccise. Per laqual cosa il figliuolo dell'ucciso Re, che era succeduto nel regno, andossene per uendetta di suo padre con armata mano contra Albuino, còtra ilquale Albuino mosse lo essercito suo, & superandolo l'uccise, & me-

mandò prigione la sua figliuola chiamata Rofmonda, la piglio per moglie, & del suo capo fece apparecchiare una coppa, con la quale uelita d'intorno di argento beueua. In quei giorni gouernaua l'Imperio Giustino minore: ilquale haueua un principe Eunuco chiamato Narsete, huomo nobile, & molto honorato: ilquale andato contra i Goti, che haueuano assaltato tutta l'Italia, superò, & uccise i Re loro, & restitui tutta l'Italia pacifica, & libera. & egli perciò acquistò molta inuidia de i Romani per laqual cosa accusato falsamente all'Imperatore, fu deposto da questo officio. Di piu la moglie dello Imperatore chiamata Sofia gli mandò à dire, che lo farebbe filare con le sue serue, & che diuiderebbe i pezzi della lana. A tali parole rispose Narsete: Et à te ordiro tal tela, che mentre che tu uiuerai non potrai tessere, nè lauare. Andato dunque Narsete à Napoli, mado à dire a' Longobardi, che lasciasero le uille della pouera Polonia, & uenissero à possedere il paese fertile d'Italia. Laqual cosa intendendo questo Albuino, lasciata la Polonia, entrò co i Longobardi in Italia l'anno della incarnatione del Signore cinquecento sessantaotto. Iquali Longob. haueuano còsuetudine di portare le barbe molto lunghe. Vna fiata douendo uenire alcune spie, comò dò Albuino che tutte le donne sciogliendosi i capelli, & uoltatise gli al mento, gli spioni credessero che fossero huomini barbati, & però dipoi furono chiamati Longobardi. Alcuni dicono, ch'essendo gli Vani per combatore co' Vandali, & andati à uno, ilquale haueua spirito di Profetia, che orasse per la loro uittoria, e che gli benedicesse, di consiglio della moglie si posero à canto alla finestra, nellaquale ella oraua all'oriente, & comandarono che le donne intorno al mento si auolgessero i lor capelli, onde aprendo essa la finestra, & uedendo, disse: Chi sono questi Longobardi? Et la moglie sua soggiunse, che donarebbe uittoria à quelli che gli haueua donato il nome. Entrati dunque in Italia pigliarono quasi tutte le città, & uicifero quasi tutti gli habitatori. & hauendo assediata tre anni Pania, finalmente la pigliarono. Onde hauea giurato il Re Albuino, che ucciderebbe tutti i Christiani. Si che douendo entrare in Pania, il suo cauallo cadde con le

con le gnoechia innanzi alla porta della città, & benchè egli fusse spronato, non però si potea lenare infino à tanto che per consiglio d'un Christiano mutò il giuramento. Entrati i Longobardi in Milano in breue spacio di tempo soggiogarono quasi tutta l'Italia, eccetto che Roma, & la Romagna. Essendo il Re Albuino à Verona, & hauendo apparecchiato un gran conuito, si fece portare la coppa, ch'egli haueua fatto del capo del Re, & beuena con essa; & fece anco con essa bere la moglie sua chiamata Rosmonda, dicendo: Hora beui con tuo padre. Il che sapendo Rosmonda, prese contra il Re uno smisurato odio. Per il che hauendo egli un Duca, il quale conosceua carnalmente una donzella della Regina; & la Regina non ui essendo il Re, entrata una notte nella camera della donzella al predetto Duca in persona di essa donzella, ordinò ch'egli quella notte douesse andare à lei; & essendo egli uenuto, essa se gli sottopose in luogo della donzella. Al quale ella dipoi disse: Conoscimi tu, o Duca? & egli rispondo, che ella era l'amica sua. disse la Regina: Tu erri, perché io sono Rosmonda. Però per questo, che tu hai fatto, uoglio che tu uccidi il Re, ò egli ucciderà te. Et che tu facci uendetta contra di lui, il quale ammazzò mio padre; & del suo capo facendo una coppa, mi fece bere in essa. Il quale non le acconsenti; ma però promise di ritrouar un'altro, il quale farebbe la uendetta. Stando essi in questi ragionamenti, Rosmonda prese l'ami, le quali erano à capo del letto del Re, & legolle. Onde questo Duca fu quasi che sforzato entrare nella camera regale. laqual cosa sentendo il Re, saltò fuori del letto: il quale non potendo trar fuori la spada della guaina, cominciò con uno scanno à difenderli molto virilmente; ma essendo il Duca ottimamente armato lo superchiò & l'uccise; & pigliando tutti i tesori del palazzo fuggì con Rosmonda à Rauenna. Ma hauendo ella ueduto un Governatore di Rauenna bellissimo giouine, desiderando di hauerlo per marito, diede ueleno al Duca: il quale hauendo gustato quell'amaritudine, comandò alla Regina che beuesse il resto, & ella ricusando, sfoderando la spada, sforzolla à bere, e così in quel medesimo luogo ambedue morirono. Finalmente un Re de Longo-

bardi idolatro fu battezzato, & riceuè la fede di Christo. Di piu Teodolina Regina de' Longobardi christianissima, e diuota, fece far un bellissimo oratorio: allaqual Regina S. Gregorio mandò i libri de' suoi dialoghi. laquale conuertì alla fede il marito suo chiamato Agisulfo, che prima era Duca di Turino; ma dipoi fu Re de' Longobardi, & gli fece hauer pace con l'Imperio Romano, & con la Chiesa. Laqual pace fra' Romani, & Longobardi, fu fatta nella festa di S. Geruasio, & Protasio. & però S. Gregorio in tal festa institui che si cantasse nell'ufficio della Messa questo uersò. Parlerà il Signore la pace, &c. Ancora nel la natiuità di S. Giouanni Battista ella fu confermata. Hauena Teodolina una diuotione singolare nel B. Giouanni Battista; à meriti del quale attribuendo ella la cõuersione della sua gète, fabricò il predetto oratorio in Moetia. Fu riuelato à un santo huomo, che S. Giouanni era protettore, & difensore di quella gente. Morto S. Gregorio successe Sabino, & à Sabino Bonifacio Terzo, & à Bonifacio, Terzo, Bonifacio Quarto. alle preghiere del quale Foca Imperatore donò il tempio Pantheon, hora detto S. Maria Rotonda, alla Chiesa di Christo, circa gli anni del Signore settecento e dieci, & ordinò che la Chiesa Romana fosse capo di tutte le Chiese. Percioche prima la Chiesa Constantinopolitana si scriveua prima di tutte le Chiese. Nel tempo di questo Bonifacio, morto Foca, e regnãdo Eraclio circa gli anni del Signore settecento e dieci, Macometto falso Profeta, e Mago inganò gli Agareni, ò Ismaeliti, che sono Saraceni, in questo modo. Nò potendo conseguire un chericò famoso nella corte Romana l'honore ch'egli desideraua, sdegnato, riducendo si nelle parti oltramarine, cò la sua simulatio ne tirò a se innumerabil gente; & ritrouato Macometto gli disse, che lo farebbe principe di quel popolo. & nutriuua vna colomba con grano, & altre cose le poneua nelle orecchie di Macometto. Laquale stãdogli sopra le spalle prèdeua il cibo dalle orecchie, & tanto essa era assuefatta, che ogni volta che uedeva Macometto, subito uolando sopra le sue spalle gli poneua il becco nell'orecchie. Dunque il predetto huomo cõuocato il popolo gli disse: Io uoglio far uostro capo quell'huomo che lo Spiritofanto in spetie di colomba vi

dimostrerà, & mandata fuori secretamente la colomba, laquale volòdo sopra le spalle di Macometto, che stava sopra gli altri, gli pose becco nelle orecchie. Vedendo questo il popolo, credette ch'ella fosse lo Spirito Santo, il quale fusse disceso sopra di lui, & gli parlasse parole d'Iddio nell'orecchie. Et in tal modo Macometto ingannò i Saraceni, iquali accostatisi a lui, acquistarono il regno di Persia, & tutte le parti d'Oriente insino Alessandria. Questo si dice uolgarmente; ma è piu uero questo, che si dirà a basso. Fingèdo Macometto che le sue leggi erano date dallo Spirito Santo, ilquale in forma di colomba l'ammaestraua, mescolò in esse alcune cose dell'uno; & dell'altro testamento. Ilquale nella sua giouenù esercitando la mercantia, & in Egitto; & in Palestina andando co' Camelli spesso, haueua conuertato co' Christiani, e con Giudei, da quali imparò cose il nouo come il uecchio testamento. Perilche i Saraceni, secondo il rito de' Giudei si circoncidono, e non mangiano carne porcina. La ragione di che uolendo Macometto assegnare disse, che il porco dopo il diluuio fu creato dello sterco de' Camelli, però come sozzo, & immondo debbe esser fuggito dal popolo netto, & mondo. Si accordano anco co' Christiani, per che credono un solo Iddio omnipotete creatore di tutte le cose. Afferma ancora il falso Profeta, mescolando alcune cose uere con le false, come Mosè fu un gran Profeta; ma Christo maggiore di tutti i profeti, nato di Maria Vergine per uirtù d'Iddio, senza seme di huomo. Di piu dice nel suo Alcorano di Christo, che essendo ancora fanciullo, creò del loto della terra ucelli; ma ci mescolò il ueleno, percioche egli disse, che Christo non era stato ueramente appassionato, nè ueramente era resuscitato; ma che era stato un'alt'huomo simile à lui, che haueua fatto questo. Perilche una marrona chiamata Cadiana, laqual'era Principessa d'una prouincia chiamata Dorcania, uedendo che egli era circondato da una moltitudine di Giudei, & di Saraceni, credendo che si laudasse la maestà diuina, & essendo uedoua lo pigliò per marito. & così Macometto ottenne il principato di tutta la prouincia, & co' suoi canti tanto ingannò non solamente quella matrona, ma i Giudei, & i Saraceni ancora,

che publicamente confessauano, che egli era il Messia, & prometo nella legge. Dopo questo, Macometto cominciò a cadere spesso dal morbo caduco: di che accorgèdosi Cadiana, molto si attristaua di hauerli maritata ad un' imparissimo, & apoplectico huomo. Et egli desiderando di placarla, la lusingaua, dicendole: Io ueggo spesso l'Arcangelo Gabriello; che parla con me, & non tollerando io lo splendore del suo uolto, uengo in me medesimo à meno, & tremo tutto. Però si legge altroue, che un monaco chiamato Sergio, ammaestrò Macometto: ilquale incorso nel errore di Nestorio, essendo scacciato da i monaci uenne in Arabia, & quiui accostòsi à Macometto. Benche altroue si legge, che fosse l'Arcidiacono, che habitaua nelle parti d'Antiochia. Et fu come affermavano de i Giacobiti, i quali predicano la circoncisione, & dicono che CHRISTO è solamente huomo, & non Dio giusto, & santo, concetto di Spirito Santo, & ch'è nato di Vergine. Lequali cose i Saraceni credono. Sergio adunque insegnò molte cose à Macometto del nouo, & uecchio testamento. Ilquale priuato di padre, & di madre, conduceua gli anni della sua pueritia sotto la cura del suo zio, & per molto tempo con tutta la sua gente persuase gli Arabi à seruire al culto de' gl'idoli, si come egli testifica nell'Alcorano, che IDDIO gli disse: Tu fosti orfano, & io t'ho riceuuto lungo tempo. Rimaneiti nell'errore dell'idolatria, e da essa ti leuai. Tu eri pouero, & io t'ho arricchito. Tutta la gente d'Arabia con Macometto, adora Venere per Dea, & da quello insino al dì d'hoggi appresso i Saraceni si ha in gran ueneratione il Venerdì, si come appresso i Giudei il Sabato, & appresso i Christiani la Domenica. Macometto adunque arricchito molto per le ricchezze della predetta Cadiana uedoua, uenne in tanta ambitione, che pensò di usurparli il regno d'Arabia, ma uedendo egli, che per forza non poteua conseguirlo, massimamente essendo disprezzato da' compatriotti suoi, che erano maggiori di lui, uolte fingere d'essere Profeta. & quelli, che non poteua soggiogare per potèza; almeno con la simulata santità tirasse à se. & accolto si a' consigli di Sergio, huomo molto prudente, & facendolo itare asco-

lamente,

fante, al quale dimandaua tutte le cose, & le riferiu al popolo, nominandolo Arcangelo Gabriello. Et così dicèdo Macometto d'essere Profeta di tutta quella gente, ottenne il Principato, & tutti uolontariamente per paura della spada gli crederono. Il che è piu uero, che quel che si dice della colomba, che di sopra è stato detto, & così si debbe tenere. Sergio adunque essendò monaco uolse che i Saraceni usassero l'habito monacale, cioè la cocolla senza capuccio; & che come monaci facessero molte genuflessioni, & che orassero molto ordinatamente. Et perche i Giudei orauano uerso l'occidente, & i Christiani uerso il leuante, uolse che i suoi orassero uerso il mezo di. Lequali cose osservano ancora i Saraceni. Di piu Macometto diuulgò molte leggi, che insegnò loro Sergio; delle quali egli molte ne pigliò dalla legge Mosai ca. Si che i Saraceni spesso si lauano, e massimamente quando uogliono orare. Orando confessano uno I D D I O solo, al quale niuno è simile. & che il suo primo Profeta è Macometto. Digiunano l'anno per un mese intero, & allhora mangiano di notte, tãto che da quella hora del dì, nellaquale si può distinguere il nero dal bianco, infino al tramontar del Sole, niuno ardisce di mangiare ne di bere, nè di usare la moglie, &c. Dopo il tramontar del Sole, è sempre loro lecito il mangiare, & il bere, e l'usar le mogli, infino al far del giorno seguente, ma gli infcomi non sono obligati a questo. Comandò anco, che una feta l'anno uadino alla casa d'I D D I O; laquale è in Lamech, & quiui adorarlo, & circondarlo con le uestimenta, che non siano cucite, e gitate le pietre per mezo le gambe, e lapidare il Diabolo. Laqual cosa dicono che Adam ha fabricata con tutti i suoi figliuoli, & ch'ella è stata il luogo dell'oratione di Abraam, & d'Ismaello. Di piu afferma, che Macometto è stato padrone di quella casa. Possono mangiar tutte le carni, eccetto che porcine, & sangue, & cose morte. A loro è lecito comprare, & pigliare tutte le schiave che uogliono; & le possono uendere quando uogliono, eccetto se non le hanno uessero impregnate. Et è loro concesso hauer la moglie del proprio parentado, per accrescere la prole del sangue, & fra loro sia piu forte il legame dell'amicitia. Ossernano cir-

ca il riscuotere delle possessioni, che l'uno prouì per testimonij di esser padrone, & l'altro con giuramento si prouì innocente. L'adultero, che sia lapidato con l'adultera, & il fornicatore sia battuto con ottanti colpi. Macometto però disse, che gli fu concesso dal Signore, che andasse alle moglie de gli altri, accioche egli potesse generare huomini uirtuosi, & Profeti. Hauendo un suo seruo moglie bella, egli comandò che lei non parlasse con suo padrone; & un giorno ritrouandola a parlar seco, subito la scaccio. Laquale, riceuuta da Macometto, l'annouerò fra l'altre sue mogli. Et per questo temendo egli il mormorare del popolo, finse che gli era stata mandata dal cielo una carta, nellaquale si conteneua, che, se alcuno scacciasse la moglie, ella fusse moglie di colui, che la ricercasse. Laqual cosa i Saraceni infino al dì d'hoggi osservano. Il ladro per il primo, & se condo latrocinio uien battuto, al terzo se uien mozzata la mano, & al quarto gli è mozzato il piede. Et gli è comandato, che sempre si astenghino dal uino. A quelli, che offeruano questi, & gli altri comandamenti, Iddio ha promesso (come loro affermano) il paradiso, cioè un'horto di delitie, adacquato di uiue acque, nelquale hauranno perpetue stanze, & sedie, & non s'affliggeranno per freddo, nè per caldo, mangieranno tutte le sorti di cibi, & subito innanzi si ritroueranno tutto ciò, che desiderano. si uestiranno di uestimenta di seta di ogni colore, & si congiungeranno a bellissime uergini, & consegurranno tutti i diletti, a quali gli Angeli seruiranno con uasi di oro, & d'argento. Dice Macometto, che in paradiso sono tre fiumi, cioè di latte, & di mele, & di buou uino, che ui sono bellissimi Angeli. All'incontro a quelli, che non uorranno credere a Dio, nè a Macometto, egli promette pena eterna nell' inferno. Qualunque peccatore nel dì della morte crederà a Dio, & a Macometto, nel dì del giuditio interuenendo Macometto (come essi affermano) sarà saluo. I Saraceni inuolti nelle tenebre, affermano che questo falso Profeta haueua lo spirito di proferia sopra tutti gli altri; & predicano che egli haueua dieci Angeli guardiani suoi. Dicono ancora, che innãzi, che Iddio hauesse creato il Cielo, & la terra, era nel conspetto d'Iddio

Il nome di Macometto, e che, se effo non fusse uenuto, non farebbe nè ciclo, nè terra, nè paradiso. Dicono, che gli fu dato ueleno nella carne agnellina, & l'Agnello gli parlò, dicendo: *Guardati non mi mangiare, perche ho il ueleno, & nondimeno dopo molti anni dato, che gli fu, morì. Ma hora è tempo, che seguitiamo l'istoria de' Longobardi. Erano dunque molesti i Longobardi all'Imperio Romano, benchè haueffero riceuuta la fede. Mori dopo questo, Pipino prencipe maggiore, della casa regale di Francia, alquale successe Carlo figliuol suo, che si chiamaua *Cutide*; ilquale conseguì molte uittorie. Lasciò due figliuoli Prencipi della corte regale, cioè Carlo Magno, & Pipino. Ma lasciata c'hebbe Carlo Magno la pompa del mondo, diuentò monaco di Cassino, & Pipino gouernaua la corte regia. Et essendo Childerico disutile, dimandò Pipino a Zacaria Papa, se colui douesse esser Re, ilquale col nome solo regio era disprezzato. A cui rispose il Papa: Che colui douea esser chiamato Re, ilquale reggesse molto bene la Republica. Per laqual riprensione inanimati i Francesi trinchusero Childerico in un monasterio, gridando Pipino Re. Questo fu circa gli anni del Signore settecento, & quaranta. Ha uendo Astolfo Re de' Longobardi spogliato la Chiesa Romana delle sue possessioni, & del dominio, andossene Stefano Papa (ilquale successe a Zacaria) a Pipino Re di Francia a chiederli aiuto contra i Longobardi, & raunato c'hebbe Pipino un grande esercito, uenne in Italia, & assediò il Re Astolfo, dalquale riceuè quaranta ostaggi, accioche restituisse alla Chiesa Romana tutti i luoghi ch'egli leuato le hauea, & che piu nõ la conturbasse. Ma partito Pipino, Astolfo riuocò tutto quello, che promesso haueua, ilquale però dopo poco tempo andando a cacciare, morì. A cui successe Desiderio. In quel medesimo tempo per comandamento dell'Imperatore, regnando il Re de' Gotti, chiamato Teodorico, in Italia, essendo deprauato dall'heresia Arriana, illustrando la Republica: Boetio Filosofo Patricio Consolare, con Simaco Patricio, di cui egli era genero, lo mandò cõtra Teodorico accioche egli difendesse la fede. Ilquale Boetio fu mandato da Teodorico a Pavia in esilio, oue egli cõ-*

pose il libro della consolatione, & finalmente lo uoccìe. Dicesi che la moglie di Boetio, chiamata Efe, ha composto l'hinno de' gli Apostoli Pietro, & Paolo, che comincia, *Felix per omnes seculum mundi cardines. Et anto l'epitafio suo. Morto Teodorico, fu sepolto da un Santo heremita, & fu ueduro da Giouanni Papa, & da Simaco (iquali egli haueua uoccio) nudo, & scalzo esser gettato nella bocca di Vulcano; come recita San Gregorio nel dialogo. Circa gli anni del Signore settecento quarantaquattro, Goberto Re di Francia, ilquale molto tempo haueua regnato innãzi a Pipino, nella sua puericia cominciò haure San Dionigi in gran ruerenza. onde quando egli temea l'ira di Dotario suo padre, subito fuggiua in chiesa di San Dionigi. Ilquale essendo fatto Re, & dipoi morto, fu a un'huomo santo dimostrato in uisione, che l'anima sua fu rapita al giudicio, & molti santi gli opponeuano, che egli haueua spogliato molte Chiese, & però uolendolo gli spiriti maligni tirare alle pene infernali, gli fu presente il beato Dionigi, & per l'aiuto suo fu liberato, & campo le pene, & fece che l'anima di quello ritornasse al corpo, & quiui fece penitenza. Il Re Clodoneo discoprendo il corpo di San Dionigi, gli ruppe un'osso di un braccio, & lo rapì, ilquale incontenente diuentò pazzo. Circa gli anni del Signore settecento ottanta sette, Beda prete uenerabile, & monaco, fu illustre in Anglia: ilquale benchè si annouerì nel catalogo de' Santi, nondimeno dalla Chiesa non santo, ma uenerabile è chiamato, & questo per due cagioni. La prima, perche essendo per molta uecchiezza diuenuto cieco, egli haueua una guida, dallaquale si faceua guidare per le uille, & castella, & in ciastun luogo predicaua la parola d'Iddio, & passando egli una fiata per una ualle piena di gran sassi, il suo discepolo gli disse per scherzo, come quiui era congregato molto popolo, ilquale con silentio aspettaua la sua predicatione. Allhora cominciando egli feruentemente a predicare, & hauendo in fine concluso, per omnia secula seculorum, incontinente con alta uoce le pietre gridarono, amen, o padre uenerabile. Perche di que miracolosamente le pietre lo chiamarono uenerabile padre, egli è chiamato uenerabile. Ouero, si come dicono altri, gli Angeli risposero:*

tero: Bone hi di detto, o padre venerabile. La seconda cagione è, che dopò la sua morte un cherico suo diuoto, desideraua comporre un uerso, ch'ei uoleua porre sopra la sua sepoltura, cominciando così. Sono in questa fossa (uolèdo egli finire il uerso in questa maniera) l'ossa di S. Beda. Ma perche la regola del uerso non toleraua tal fine, & riuolgendosi egli la cedula per la mente, & non uedendogli il fine còueniente, & sopra di ciò una notte molto pensando, essendo la mattina andò alla sepoltura per tempo, ritrouò che quel uerso era scolpito, & finito per mano degli Angeli. Sono in questa fossa, del venerabil Beda l'ossa. Nello stesso tempo, cioè circa gli anni del Signore settecento, Douendosi battezzare Ratoro Re de' Frisoni, & già hauendosi bagnato un piè nell'acqua, ritirando l'altro, dimandò doue piu fossero de' maggiori suoi, ò nell'inferno, ò in Paradiso. Et egli intendendo che molti piu ne erano nell'inferno, rimouendo il piede bagnato, disse: Egli è piu santa cosa à seguire i molti, che i pochi. Et così dileggiato dal Demonio, promettendogli darle il terzo giorno incomparabili beni, il quarto peri di morte subitana. In quel tempo, che fu circa gli anni del Signore settecento e quaranta, essendo dal monte Cassino il corpo di San Benedetto nel monasterio Floricense, & il corpo della sua sorella Scolastica à Cenomana, uoleua Carlo Magno monaco trasferire al monte Cassino il corpo di S. Benedetto: ma da Dio dimostrati alcuni miracoli, & facendoli resistenza i Francesi, non gli fu concesso. In quel tempo, che fu circa gli anni del Signore settecento quarantasei, fu un gran terremoto. per il quale alcune città furono sommerse, alcune altre da' monti a' campi con le mura, & con gli habitatori loro furono trasportate salue, & intiere per ispario di sei miglia. Si trasferì il corpo di Santa Petronilla, figliuola di San Pietro Apostolo; nella cui sepoltura di marmo si leggeua scritto di mano di San Pietro: Questa è la sepoltura dell'aurea Petronilla, diletissima figliuola, come dice Sigisberto. In quel tempo i Tisij infestauano l'Armenia, nella cui patria essendo stata pestilenza lungo tempo, à persuasione de' Christiani si tosarono i capi in forma di croce. & perche per questo segno fu

restituita la salute, ritèneto questo costume di tosarli. Finalmente còseguito Pipino molti trionfi, morto ch'egli fu, successe nel regno Carlo Magno suo figliuolo: nel cui tempo sedeuà nella Chiesa Romana Adriano Pontefice, ilquale mandò legati à Carlo Magno, chiedendoli aiuto contra Desiderio Re de' Longobardi; ilquale à imitatione di suo padre Arnolfo, infestaua molto la Chiesa. Alquale Pontefice obedendo Carlo, raunato un grande essercito; entrò per il monte Casino in Italia, assediando Pavia Città regia d'Italia. Pigliato ch'egli hebbe Desiderio cò la moglie, figliuoli, & prencipi, gli mandò in esilio in Francia, & restitui alla Chiesa tutte le terre, lequali i Longobardi le haueuano tolte. Erano allhora nell'essercito di Carlo, Amico, & Amellino, ualorosi caualieri di CHRISTO, di cui si legge i fatti mirabili: iquali morirono à Mortarino, doue Carlo uinse i Longobardi, & quiui fu finito il regno de' Longobardi, & dipoi hebbero quel Re che gli dauano i Cesari. Andato Carlo à Roma, il Papa raunò il Concilio di cento cinquantatre Vescoui, nelquale si determinò, che gli Arciescoui, e Vescoui per tutte le prouincie innanzi la loro consecratione riceuessero da lui la inuestitura. Di piu furono unti à Roma i suoi figliuoli Re, cioè Pipino dell'Italia, & Lodouico dell'Aquitania. Allhora fioriuà Albuino Maestro di Carlo. Còuinto Pipino figliuolo di Carlo di congiura contra il padre, fu fatto monaco, circa gli anni del Signore settecento ottantadue. Nel tempo di Hirene Imperatrice, & del suo figliuolo Constantino, cauando un'huomo intorno à certe mura (come si legge in una cronica) ritrouò un'arca di pietra, laquale hauèdo scoperta, ui ritrouò un'huomo con queste lettere, Nascerà CHRISTO di Maria Vergine, & io credo in lui. Sotto Constantino, & Hirene Imperatori. O Sole, ancora mi uedrai. Morto Adriano, fu creato Papa Leone, huomo per tutte le parti riuerendo: della cui creatione, hauendo à molesto i propinqui d'Adriano, mentre ch'egli leggeua le letanie maggiori, concitato il popolo contra di lui gli cauarono gli occhi, & mozzarono la lingua; ma Iddio miracolosamente gli restitui la lingua, & gli occhi. Et egli essendo ridotto per soccorrere Carlo, ritornò nella sua

sua sedia, castigando i maluagi. I Romani à persuadere del Papa, l'anno del Signore settecento ottantaquattro, lasciato l'Imperio Constantinopolitano, gridorono che tutti gli honori Imperiali si attribuissero à Carlo per mezzo di Leone: & l'incoronarono Imperatore, chiamandolo Cesare, & Augusto: percioche dopò il gran Costantino la sedia Imperiale era in Costantinopoli, percioche il predetto Costantino lasciò la sedia Romana à Vicarij del beato Pietro; & nella predetta città di Constantinopoli ordinò la sua sedia; nondimeno quanto alla dignità sono detti Imperatori Romani, infino à quel tempo; nel quale fu traslatato à Francesi l'Imperio Romano, & dopò quelli furono chiamati Imperatori de' Greci, ò di Costantinopoli, & questi Imperatori de' Romani. Questo fu molto mirabile di tanto Imperatore, che niuna delle sue figliuole, mentre ch'egli visse, volse maritarsi; percioche egli diceua, che non poteva stare senza la lor compagnia. Si che douunque egli andaua, sempre le conduceua con lui. Al tempo di questo Carlo, fu lasciato l'officio Ambrosiano, & fu diuulgato il Gregoriano; aiutando molto quello l'autorità imperiale. Si che testando Ambrosio (come dice S. Agostino nel libro delle confessioni) la persecucione di Giustina Imperatrice, deprauiata dall'Arriana perfidia, & essendo egli con l'insidie molto perseguitato, ordinò che in chiesa si cantassero gli inni, & salmi, secondo la consuetudine orientale; accioche il popolo per tedio non uenisse meno. Laqual cosa fu dopò da tutte le chiese offeruata: sì che soprauenendo dopo Gregorio, molte cose aggiunse, & troncò, percioche i santi padri non poterono subito uedere tutte le cose appartenenti all'ornamento dell'ufficio; ma diuersi ordinarono diuersi modi. Onde & il cominciare della Messa hebbe tre variazioni: imperoche per il passato si cominciava dalla lettione, come nel dì d'hoggi si fa il Sabbatho santo. Dipoi Celestino Papa ordinò, che fussero cantati i salmi all'introito della Messa. Gregorio ordinò l'introito col canto, ritenendo vn verso di quel salmo, che si cantaua tutto. Cantauano i salmi d'intorno all'altare in modo di corona; per il che si dice coro. Ma Flauiano, & Teodoro ordino-

rono che si cantassero à due à due, hauendò questo da Ignatio santo. Ordinò S. Girolamo i salmi, l'Epistole, gli Euangelij, & per la maggior parte gli officij diurni, & notturni oltr il canto. Gelasio, & Gregorio aggiunsero l'oratione, & il canto, & lo accenciorono alle lettioni, & Euangelij, & ordinarono Ambrosio, Gelasio, & Gregorio, che si cantassero alla messa i Graduali, i trati, & l'alleluia. Hilario aggiunse alla Gloria in excelsis, Laudamus te, & quel che sequita. Noverio Abbate di S. Gallo, compose primo Alleluia, & la sequentia. Ma Nicolo Paea con cossè che fussero cantate alla Messa. Armano fece il contratto Teutonico: Rex omnipotens, Sancti spiritus ad sit nobis gratia, & Aue Maria. & l'Antifona, Almaro demptoria, Simon Bariona. O gloriosum lumen. & Pietro di Compostella Vescouo fece la Sabue regina. Dice Sigisberto, che Roberto Re di Francia fece la Sequentia. Sancti spiritus, &c. Narrò Turpino Arcivescouo, che Carlo era bello, & adorno di corpo, ma terribile à uedere. Egli fu di statura di otto piedi, & hauea la faccia lunga un palmo, & mezo. Haueua la barba d'un palmo, la fronte di un piede, diuideua un caualiero armato à un colpo con la spada insieme col cauallo dalla cima del capo. Rompeua quattro ferri da cauallo insieme facilmente con le mani. Alzaua un caualiero armato in piede sopra la palma della mano, infino sopra il capo con una sola mano. egli mangiua vna lepre intiera, ò due galline, ò una occa. Egli beueua poco uino, & adacquato, & tanto egli era parco nel bere, che sempre nella cena solea quasi sempre beuer tre uolte sole. Fabricò molti monasterij. Fini la uita con molta laude. & nella fine fece CHRISTO herede de' suoi beni. A cui successe Lodouico suo figliuolo, huomo elementissimo circa gli anni del Signore ottocento e uenticinque, nel cui tempo i Vescou, & i cheriche deposero le centure d'oro, & le vestimenta ricche, & gli altri ornamenti secolari. Fu accusato all'Imperatore falsamente Teodulfo Vescouo Aureliense, & da lui fu posto alla guardia di Degau. Et come si legge in una cronica, passando il giorno delle palme la processione à canto la casa, doue egli si custodiua, hauendo aperta la finestra, stando presente l'Imperatore,

peratore; e gli cantò que' bellissimoi uerfi da lui composti, cioè: Gloria, laus, & honor fit tibi rex Christe redemptor. Iquali uerfi tanto piacquerò all'Imperatore, che subito lo liberò, restituitolo nella sua sedia. Morto Lodouico Lotario tenne l'Imperio; al quale mouendo guerra i suoi fratelli, cioè Carlo & Ludouico, fu tagliata tanta gente à pezzi dall'una, & dall'altra parte, quanto mai fuflè nel Regno di Francia. Finalmente fatto il patto, Carlo regnò in Francia, Ludouico in Germania, Lotario in Italia, & nella Lotoringia; & egli dopò lasciato l'Imperio à Lodouico suo figliuolo, pigliò l'habito monacale. Al tempo del quale era Papa Sergio per natione Romano, il quale prima si dicea bocca di porco; ma mutato il nome fu chiamato Sergio. A quel tempo fu ordinato, che tutti i Papi si mutassero i nomi, come il Signore lo mutò à quelli, ch'el se Apostoli, accioche si come si mutano di nome, così si mutino di vita. Nel tempo di questo Lodouico, battendo il maligno spirito di uiri delle case, come s'egli l'hauesse postate co i martelli, & manifestamente parlando, & seminando discordie, tanto infestaua gli huomini, che douunque egli entrava, subito la casa si abbruciuaua. Facendo i preti le processioni, come le litanie, & spargendo acqua benedetta, l'inimico gittaua sassi, & insanguinaua molti. Finalmente stando alle stae quieto, egli confessò, che quando si spargena l'acqua benedetta, si nascondeua sotto la cappa d'uno sacerdote à lui molto familiare; accu sandolo come egli era caduto in peccato cò la figliuola del Procuratore. In quel tempo conuertito alla fede il Re de' Bulgari cò la sua gente, egli fu di tanta perfettione, che ordinato Re il figliuolo maggiore, riceuè l'habito monacale; ma uolendo il figliuolo (operando giouenilmente) ritornare al culto della gentilità, ritornò al secolo, & perseguitò il figliuolo, cauando gli gli occhi, & ordinò Re il minore. Il che hauendo fatto ritornò monaco. In Italia à Brescia, piouè tre giorni, & tre notti sangue. A quel tempo apparsero in Francia innumerebili Locuste, che haueuano sei ale, sei piedi, & due denti più duri d'una pietra, uolando accompagnate come squadre di eserciti, intendendosi per il patto di quattro, o cinque miglia al giorno; distruggendo tutte le verdure

ne l'erbe, & ne gli arbori; le quali uenute in sin' al mare Britanno, finalmente furono sommerse dal uento nel profondo del mare; ma per il caldo (gittate al lito dell'Oceano) con la lor puzza corruperò l'aria. La onde seguendo una potente mortalità, & grandissima fame, per la terza parte de gli huomini. Dipoi regnò Ottone Primo, l'anno del Signore nouecento trentaotto. A Ottone Primo successe Ottone Secondo. Il quale hauendo molte fiate à gl'Italiani uiolata la pace, uenne à Roma, & appresso i gradi della Chiesa fece vn gran conuito à tutti i Principi, Signori, & Pontefici, ma mentre che mangiavano, gli fece legare, & dipoi mouendo la querela della uiolata pace, comandò che fuissero nominati i colpeuoli, iquali faceua incontinenente decapitare, & gli altri còstrinse à mangiarlo. A questo successe Ottone Terzo, circa gli anni del Signore nouecento, & ottantaquattro. Era questi chiamato il mirabil del mondo. Egli (come si dice) hebbe la moglie, che uolse fornicare cò vn Conte; ma quegli, nõ uolendo commettere tanta scelerità, idegnatosi, ella infamò talmente quel Conte all'Imperatore, ch'egli senza udirlo, lo fece decapitare. Il quale innanzi che fosse decapitato, pregò la sua moglie, che dopò la sua morte manifestasse la sua innocenza col giudicio del ferro affocato. Venne il giorno, nel qual Cesare disse, che uoleua fare giudicio à pupilli, & alle uedoue; al qual giudicio fu presente la uedoua, port.ando in grembo il capo morto; & quando fu dinanzi all'Imperatore, lo dimandò, di che morte fosse degno colui, che ingiustamente hauesse ucciso alcuno. & egli, dicendo, che sarebbe degno della priuatione del capo, ella gli disse: Tu sei quell'huomo, il quale per suggestione della tua moglie innocentemente ordinasti, che fosse ucciso il mio marito, & accioche tu conosca, che io dica il uero, prouero questo col giudicio del ferro affocato. La qual cosa uedendo Cesare, stupéfatto acconsenti, che la donna lo castigasse secondo che le pareua. Ma pigliando tempo dieci giorni per esaminare diligentemente la causa, & dipoi uentidue hauendo conosciuto il uero, fece abbruciar la moglie, & alla uedoua, per premio del già morto marito, donò quattro castelli. Dopò questo ascese all'Imperio il beato

beato Henrico, il quale fu Duca di Bauiera l'anno del Signore mille, & due. Egli diede per moglie la sua sorella à Stefano Re d'Ungharia, essendo egli ancora gentile, (chiamata si sua sorella Galla) & egli conuertì alla fede di Christo il Re con tutta la sua gente. Ilquale Stefano fu di tanta religiosità, che Iddio lo rese illustre con la gloria di molti miracoli. Questo Henrico, & la moglie sua regnando uisero uergini, & si riposarono in pace. A questo successe Corrado Duca de' France si; ilquale hebbe per moglie la nipote del beato Henrico. Al tempo di questo Re, fu veduto in cielo una traue di fuoco di mirabile grandezza, correre sopra il Sole, & girare al tramontare, & dipoi cadde in terra. Questi pose in ceppi alcuni Vesconi d'Italia, & per che lo Arcivescovo di Milano faggi de' ceppi, abbruciò le ville di Milano. Et nel dì delle Pentecoste, coronandosi lo Imperatore in una picciola Chiesa à canto la città, si sentirono mentre si diceua la Messa tanti graui folgori, & tuoni, che alcuni uscirono fuori di se come pazzi, & altri morirono. Di piu Bruno Vescovo, che cantaua la Messa, & il Secretario dell'Imperatore con gli altri, dissero hauer ueduto Sant' Ambrosto, che minacciua l'Imperatore. Al tempo di questo Corrado, che fu ne gli anni del Signore mille e uenticinque, il Conte Lupoldo per tema dell'Imperatore si nascose in una selua con la sua moglie, & staua in un tugurio; nella cui selua cacciando Cesare, soprauenuta la notte, gli bisognò albergare nel medesimo tugurio. A cui la donna del Conte, essendo grauidà, & uicina al parto, l'accommodò diligentemente quanto potè, & ministrò le cose assai necessarie. Et in quella notte ella partorì un figliuolo, & Cesare tre fiate uidi una uoce, che disse: O Corrado, questo fanciullo al presente nato, sarà tuo genero. La mattina per tempo leuatosi da dormire, & chiamando due huomini d'arme suoi secretari, gli disse: Andate, & leuate per forza quel fanciullo dalle mani della madre, & dinidatelo per mezzo, portandomi il suo uero. Andarono, & presero il fanciullo dal grembo della madre; & uedendolo bellissimo, commossi à pietà lo posero sopra un'albero, accioche non fusse deuorato dalle fiere, & aprendo una Lepre portarono

il cuore di lei à Cesare. In quel medesimo giorno passando per quella uia un Duca, & uedendo il fanciullo piangere, se lo fece portare, ilquale non hauendo figliuoli portollo alla sua moglie; & facendolo nutrire, finse d'hauerlo generato della sua moglie, & chiamollo Henrico. Essendo cresciuto, egli era bello di corpo, & dinolto grazioso. Ilquale essendo ueduto da Cesare tanto adorno, & prudentissimo, fu dimandato al padre, facendolo dimorare nella sua corte. Ma uedendo ch'egli era grazioso à tutti, & da tutti commendato, cominciò à dubitare, ch'egli forse non fosse per regnare dopò di se, & ch'egli non fosse quello, che haueua ordinato, che fusse uecio. Volendo dunque esser sicuro, mandò per lui lettere scritte di sua mano alla moglie, dicendole: Per quanto t'è cara la uita, subito ch'haurai riceuute queste lettere, tu ammazzeraai questo fanciullo. Andando egli, auuenne che alloggiando in una Chiesa, & riposandosi sopra un banco, pensando gli la borsa, nella quale eran le lettere, indotto il sacerdote da curiosità aperse la borsa, & uedendo le lettere sigillate del sigillo dell'Imperatore, le aprì, & leggendole hebbe in abominazione tale: scelerità. Si che radendo fortilméte quelle parole. Tu ammazzeraai questo fanciullo, scrisse: A questo darai per moglie la nostra figliuola. Vedendo la Regina le lettere sigillate del sigillo dell'Imperatore, e conoscendo, ch'erano scritte di mano di lui, chiamando i Principi celebrò le nozze, dandogli la sua figliuola per moglie. Lequali nozze furono celebrate in Aquisgrana. Et raccomodandosi questo à Cesare, quanto tolenemente fussero state celebrate le nozze della sua figliuola, stupéfatto, intesa la verità da due huomini d'arme, & dal Duca, & dal Sacerdote, uide che non era da resistere alla nolontà d'Iddio; & però mandò per il fanciullo l'approuò per suo genero; & lo institui herede del suo Imperio dopo lui; onde nel luogo doue nacque il fanciullo, Henrico edificò un nobil monasterio; ilquale sino al dì d'hoggi si chiama Vrsania. Questo Henrico rimosse da se tutti i giocatorii; & quelle cose, che loro si soleuano dare, dispensaua a' poveri. Al tempo suo fu tanta scisma nella Chiesa, che furono eletti tre sommi Pontefici. Finalmente yn prete chiamato

riato Gratiano, per forza di danari ottenne il Papato. Laonde andando Henrico à Roma per quietare la scisma, uenutoli incontra Gratiano; gli presentò una corona d'oro, accioche se lo facesse proprio; ma egli distilmulando ogni cosa, conuocando il Sinodo conuinsè Gratiano di Simonia, & pose un'altro in sedia. Benche si dice nel libro di Bonizo, il quale mandò alla Contessa Matelda, che in dotto il predetto prete da una semplicità, si haueua per danari acquistano il Pontificato, per ouniare alla scisma; & egli dopo conosciuto l'error suo, a persuasione dell'Imperatore depose se medesimo. Dopo questo Henrico, imperò Henrico Terzo. Al tempo di questo fu eletto Papa Bruuo, & chiamossi Leone; il quale andando à Roma per pigliar la corona udi le uoci de gli Angeli, che dissero: Dice il Signore, Io penso pensieri di pace, &c. Questi compose i canti di molti santi. A questo tempo Berengario turbò la Chiesa: Ilquale affermaua che il corpo, e'l sangue di Christo non ueramente, ma figuratiuamente era nell'altre. Contra ilquale scrisse egregiamente Lanfranco Priore Berense della natione Papiense, ilquale fu maestro di Anselmo Cantuariense. Dopo questo successe nell'Imperio Henrico Quarto, l'anno del Signore mille cinquecenta sette, nel cui tempo fiori massimamente Lanfranco Priore Berense; alla cui dottrina conuocò Anselmo dalla Borgondia; dipoi adornato di molta uirtù, & sapienza, gli successe nel Priorato. Sotto questo tempo Gierusalem fu recuperata da' fedeli. Furono traslate l'ossa del beato Nicolò à Bari. Delquale fral'altre cose si legge questa, che non cantandosi ancora in vna chiesa (laquale si chiama S. Croce della carità) la nuova historia del beato Nicolò, instantemente pregauano i frati, che il Priore fusse contento che si cantasse. & egli per buon partito acconsentì dogli, disse, ch'era cosa inconueniente à mutare la consuetudine antica con la nouità. Et ancora instando i frati, sdegnato rispose: Partiteui frati, mai si concederà da me licenza, che nella mia chiesa si cantino noui canti. Et uenendo la festa di San Nicolò, i frati fecero con molta tristezza la vigilia del matutino. & essendo tutti ritornati à dormire, ecco che Nicolò apparue al Priore terribile, uisibile, tirandolo fuori del letto per i

capelli, & strascinaualo per il pavimento del dormitorio, cominciando l'antifona. O patto re eterno. Battendolo grauemente sopra le spalle, & per ordine cantando l'antifona, lo condusse infino al fine. Et egli hauendo rifugliati tutti co' suoi gridi, fu portato al letto mezo morto. Finalmente ritornato in se, disse: Andate, & subito cantate l'istoria noua di San Nicolò. In questo tempo, dal monasterio. Molismente viuitiun monaco cò Roberto Abbate suo de' Cistercij, andati alla solitudine, accioche quiui piu ualorosamente osserualsero la regola, instituirono il nouo ordine. Fatto Papa Il debrando Priore Cluniacense, fu chiamato Gregorio. Essendo egli in minor dignità, hauendo l'officio della Legatione, conuinsè miracolosamente l'Arciuescouo Ebronense à Leone di Simonia. Ma questo Arciuescouo corrompendo gli accusatori suoi, & non potendo esser conuinto, il Legato gli comandò ch'ei dicesse, Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Et egli espeditamente diceua, Gloria patri, & filio; ma non poteua dire, & spiritui sancto. & questo perche egli hauea peccato contra lo Spiritosanto. Confessando il suo peccato; incontenente con uoce chiara nominò lo Spiritosanto. Morto Henrico Quarto; fu sepolto con gli altri Re à Spira con questo Epitafio. Qui è il figlinolo, qui è il padre, qui è l'auo, & qui giace il proauo. A questo successe Henrico Quinto nell'anno del Signore mille duecento & sette, ilquale pigliò il Papato coi Cardinali: & dipoi lasciandoli, pigliò per inuestitura l'anello, & il baston pastorale. Sotto il tempo suo entrato in Cisterci Bernardo co' suoi fratelli, nella parochia Legiense una porca fece un porcello, che hauea la faccia d'huomo. Nacque un pulcino di gallina con quattro piedi. A Henrico successe Lotario, nel cui tempo una donna Spagnuola partorì un monstro, cioè due figliuoli con le faccie, che si guardauano, & insieme congiuntii corpi, dalla parte dinanzi era l'effigie dell'huomo, & con intiero ordine del corpo, dalla parte di dietro era la faccia di cane con la sua integrità del corpo, & de' membri. Dopo questi regnò Corrado l'anno del Signore mille cento trentaotto. In quel tempo morì Vgo di Santo Vitore Dottore eccellentissimo, &

dire-

di religione diuoto, del quale si dice che aggrauato nell'ultima infermità, & non potendo ritenere alcun cibo, con molta istanza dimandaua il corpo del Signore. Allhora uolendo i frati quietarlo, gli portarono una hostia semplice, & riconoscendo egli questo per il spirito, disse: *Habbia misericordia il Signore di uoi, o fratelli, perche m'hauete uoluto dileggiare? Questo che mi hauete portato non è il corpo del mio Signore. Quelli stupefatti corsero, & gli portarono il corpo del Signore. Ma uedendo egli, che non lo potrebbe ricevere, alzate le mani al Cielo, orando disse: Ascenda il Figliuolo al Padre, & lo spirito ascenda al Signore, che l'ha fatto. & con queste parole rende lo spirito, & desapare il corpo del Signore. Eugenio Abbate di Santo Anastasio fu ordinato Papa: il quale scacciato da Roma, percioche i Senatori n'hauenuo ordinato un'altro, andossene in Francia, & mandò dinanzi a se Bernardo, il quale predicaua la uia del Signore, & faceua molte cose mirabili. Fioriua Gilberto Porretano. Federico nipote di Corrado regnò nel mille cento cinquantatre, nel cui tempo fiori Pietro Lombardo Vescouo Parigiuo, il quale compose il libro delle Sentenze; & molte altre opere. A quel tempo furono uedute in Cielo tre Lune; nel mezzo delle quali era il segno della Croce, & dopo poco tempo furono ueduti tre Soli. Allhora fu eletto Papa canonicamente Alessandro; contra del quale fu eletto Papa Ottauiano, & Giouanni Cremenese del territorio di San Calisto, & successiuamente Giouanni Strumense, hauendo il fauore dello Imperatore. Perfeuerò questa scisma diciotto anni; nel qual tempo i Tedeschi, & quelli, che dimorauano à Toscolano per l'Imperatore, assaltarono i Romani, & da l'hora di nona fino al uespro ne uccisero tanti, che mai più non furono uocifi tanti Romani; (auengà che al tempo d'Annibale ne fùssero stati uccisi assai, poi che egli mandò à Cartagine tre migliaia di anelli, ch'ei fece leuare dalle dita degli uccisi) molti de i quali furono sepolti à canto la Chiesa de i Santi Stefano, & Lorenzo. Hauendo uisitato l'Imperadore Federico terra santa, lauandosi in un fiume, si annegò, (secondo che altri dicono,) portandolo*

il suo cauallo, caddè nell'acqua, & uì morì. A questi successe Henrico suo figliuolo, nell'Anno del Signore mille cento, & nouanta. In quel tempo furono tante piogge, con tuoni, & lampi, & tempeste, quanto mai fusse, & cadendo le pietre dal Cielo, grosse come uouua, distrussero gli alberi, le uigne, le biade, & uccisero molti huomini. Ancora furono ueduti corui, & altri ucelli uolar per l'aria, & portare nel becco carboni uini, & abbruciar le case. Sempre Henrico essercitò tirannia contra la Romana Chiesa; & pero morto lui, si accostò Innocenzo Terzo à Ottone figliuolo del Duca di Sassonia, accioche Filippo fratello di Henrico non fusse promosso, & fece in Aquisgrana incoronare Ottone Re di Alemagna. In quei tempi andando molti Baroni del Regno di Francia di là dal mare per ricuperar terra santa, pigliarono la città di Constantinopoli. A quei tempi nacquero gli ordini de i Padri Predicatori, & de' Minori, & fiori quello de i Carmelitani. Mandò Innocenzo Terzo Legati à Filippo Re di Francia che esaltasse la terra de gli Albigensi, & scacciasse gli heretici. Et egli, pigliàdoli tutti, gli fece abbruciar. Finalmente Innocentio coronò Imperatore Ottone, e chiese da lui giuramento, che saluarebbe la ragione della Chiesa; & egli quel giorno uenne contra il giuramento, & fece robbare i Romani. per laqual cosa il Papa lo scomunicò, & depose dello Imperio. A quel tempo fu Santa Elisabetta, figliuola del Re d'Vngheria, che fu moglie di Lanthgrauio, & porto l'habito dell'ordine Carmelitano; la quale fra gli altri innumerabili miracoli, che fece, uincitò molti morti, & illuminò un cieco nato. Deposto Ottone, fu eletto Imperatore Federico figliuolo di Henrico, & da Honorio Papa fu coronato. Fece ottime leggi per liberti della Chiesa, & contra gli heretici. Questi sopra tutti abbondo di ricchezze, & di gloria; ma leuato in superbia, le uso male. Pose in cepi due Cardinali. Fece pigliare i Prelati, che Gregorio Nono haueua conuocati al Concilio, & però da lui fu scomunicato. Finalmente affaticato Gregorio per molte tribulationi morì, & Innocentio Quarto di natione Genouese conuocò il Concilio à Leone, & depose l'Imperatore.

Non

*Non habbiamo potuto per ancora sapere dove si riposi il corpo di questo glorioso santo.*

DELLA CONSECRATIONE  
Della Chiesa.

S O M M A R I O.

*Intorno alla Consecratione della Chiesa, si ragiona prima perche cagione ella si consacri. secondo in che modo. ultimo chi siano quelli, che profanano il Tempio. Et tutte queste cose si discorrono nel Tempio materiale & poi nello spirituale, il quale sono i fedeli.*

Ra l'altre solennità della Chiesa, si celebra solennemente la consecratione della Chiesa; & percioche ella è di due sorti, cioè materiale, & spirituale; però della consecratione de' due tempi tali, qui si debbe breuemente far mentione, doue uedremo tre cose circa la Consecratione di questo tempio materiale. Prima, perche si consacri. Secondo, come si consacri. Terzo, chi si profana. Et conciosia che nel Tempio ui sono due cose, che si consacrano, l'altare, & il tempio; però è da uedere prima, perche si consacrano gli altari. Secondo, perche si consacra il tempio. L'altare è consacrato per tre ragioni. Prima, per offerirui il sacramento del Signore, come si legge nel Genesi all'ottauo capitolo. Edificò Noè l'altare al Signore, & pigliando tutti gli uccelli, & gli animali mondi, gli offerì sopra l'altare. si che questo è in sacramento del corpo, & del sangue di Christo; il quale sacrificiamo in memoria della passione del Signore, secondo il quale ci comandò, dicendo: Farete questo in mia memoria. Habbiamo tre memorie della passione del Signore, una è in scrittura, che è la santissima passione di Giesu Christo onnipotente, figurato con la imagine; & questa si

deue fare quanto al uedere essa imagine del crocefisso: l'altre imagini nella chiesa ci fanno essercitare la memoria, la diuotione, & l'ammaestramento. & percioche imagini tali sono come libri de' laici. La seconda è nelle parole; & questa serue per l'orechie. Et la terza è nel sacramento di CHRISTO, che è la passione espressa in tal sacramento, nel quale si contiene ueramente il corpo, & il sangue suo, & à noi si offerisce, & tal memoria le ha da esser fatto alquanto al gusto. Se adunque la passione di CHRISTO scritta, accende l'affetto nostro, & piu l'accende essendo predicata, molto piu dourebbe infiammare un sacramento tale. Secondo si consacra per inuocare il nome del Signore. come si legge nel Genesi a' dodeci capitoli. Edificò Abraam l'altare al Signore, il quale gli apparue, & quiui inuocò il nome suo. si che tale inuocazione si ha da fare (secondo l'Apostolo scriuendo à Tito) per le offeruationi, lequali si fanno per rimuouere i mali, ò per impetrare beni, ò per accumularsi, ò per riferire gratie, che si fanno per conseruare gli hauuti beni. Onde l'inuocazione, laquale si fa sopra l'altare, si dice propriamente Messa. Doue si manda dal Padre celeste il messo, che è CHRISTO, che si consacra in essa hostia, & per esso noi la mandiamo al Padre, accioche egli inceda per noi. Dice Vgo. Si può chiamare la sacra hostia Messa, percioche è mandata prima dal Padre per l'incarnatione. Secondo dal Padre per la passione. similmente nel sacramento ci è mandata dal padre. Prima per santificatione, onde comincia à esser con noi. Dopo da noi al Padre, con l'oblatione, per laquale egli intercede per noi. Egliè da sapere, che si canta la Messa in tre lingue, cioè nella Greca, nella Hebraica, & nella Latina, per dimoltrar che ogni lingua deue laudare IDDIO, & per rappresentar il titolo della passione, ilquale era scritto di lettere Greche, Hebraiche, & Latine. La lingua latina sono gli Euangelij, l'Epistole, l'orationi, & i canu. la Greca sono il Chirieleison, e il Christeleison, che si cantano noue uolte, accioche ueniamo alla compagnia de' noue ordini Angelici. l'Hebraiche sono, Alleluia, Amen, Sabaoth, & Ofanna. Terzo si consacra per douer cantare, come

co si legge nell'Ecclesiastico a' quarantasette capitoli: Diede loro potenza contra gl'inimici, & incontra all'altare fece stare i cantori, facendo dolci melodie. Dice melodie in plurale, imperchoe secondo Vgo di Santo Vittore, tre sono le qualità de' suoni, iquali fanno tre melodie, cioè col suono, col fiato, & col canto. Alla Citara s'appartiene il toccare con le dita, all'Organo il fiato, & alla uoce il canto. Si può assegnare questa consonantia di suoni alla concordanza de' costumi. Se riferisce al toccare della Citara, l'operatione delle mani; al fiato dell'Organo, la diuotione della mente; & al canto dellà uoce, l'esortatione delle parole. Che gioua la dolcezza della uoce, senza la dolcezza del cuore? rompi la uolontà, tu offerui la consonantia delle uoci, offerua anco la concordia de' costumi, accioche con l'essempio ti concordi col prossimo, con la volontà à Dio, & con l'obedienza al maestro: Questa conditione triplicata della musica si riferisce alla triplicata differenza dell'officio della chiesa. come si dice nel Pontificale. Perche l'ufficio della chiesa consiste ne' salmi, nel canto, & nelle lectioni. La prima conditione musicale è quella, che si fa col toccare delle dita, come è nel Salterio, & in simili altri instrumenti: alquale s'appartiene la salmodia, come dice il salmo: Laudatelo col Salterio, & con la Citara. La seconda differenza è quella, che si fa col canto, come è nella uoce; & à questo s'appartiene la lectione, come dice il salmo; Salmeggiate con la uoce. La terza differenza è quella, che si fa col fiato; come è nella Tromba, & à questo si appartiene il cantare. Dice il salmo: Laudatelo col suono della tromba. Per cinque ragioni si consacra la chiesa. Prima, accioche da quel luogo si scacci il Diuolo, & la potestà sua. Narra S. Gregorio ne' dialoghi, che consecrandosi vna chiesa de' gli Arraui restituita a' fedeli, & essendoni portate le reliquie di S. Bastiano, & della beata Agata, il popolo si senti correre tra' piedi un porco; il quale ritrouate le porte della chiesa, uscìto che fu non potè da niuno piu essere ueduto, ilche commosse tutti à marauiglia. Laqual cosa il Signore dimostrò, accioche fusse manifesto, come di quiui fusse uscìto l'habitatore immondo. Et nella se-

guente notte nel tetto di essa chiesa fu fatto un grande strepito, come, se in esso andando tutti uagabondi discorressero. La seconda crebbe piu gran romore. La terza risonò con tanto furore, come se la chiesa fusse riuoltata dalle fondamenta in fu: ilqual romore incontinente si partì, & piu non apparue. Quel gran romore significò, che il Diuolo sforzato uscìua fuori del luogo, ch'egli lungo tempo haueua tenuto. Questo narra S. Gregorio. Si consacra anco, accioche si saluino quelli, che fuggono in essa. Laonde alcune Chiese dopo la loro consecratione sono priuilegiate da' Principi, che i malfattori, iquali si ridurranno in esse, siano salui. Et però dice il Canone: La Chiesa difende i rei, accioche non perdino la uita, & le membra. Si consacra ancora, accioche quiui siano essauditi le orationi. laqual cosa ci è significata nel terzo libro de' gli Re all'ottauo capitolo, quando Salamone consacrò il tempio: perchoe disse: Qualunque persona pregherà in questo luogo, tu gli essaudirai in cielo, & quando l'haurai essaudito, gli farai propitio. Noi nelle chiese apriamo alla parte Orientale, la qual cosa si fa per tre ragioni; secondo che dice Damasceno nel quarto libro, al quinto capitolo. Prima, accioche dimostriamo di dimandare la patria nostra. Secondo, accioche guardiamo CHRISTO crocefisso. Terzo, accioche noi dimostriamo d'aspettare il giudice uenturo. Si che dice queste parole. I D D I O piantò il paradiso in Edon (che è in Oriente) d'onde sbandì l'huomo tra' greffore, & lo fece habitare in Oriente incontra il paradiso. Cercando noi dunque l'antica patria, adoriamo I D D I O uerho l'Oriente. Ancora il Signore essendo crocefisso, guardò ua uerso l'Oriente, & così l'adoriamo, riguardando lui. In questo modo l'adorarono gli Apostoli: & egli in tal modo uerrà. Et come essi lo uidero andare in cielo. Aspettandolo adunque noi, l'adoriamo uerso l'Oriente. Questo dice Damasceno. Quarto, si consacra accioche quiui perfettamente I D D I O si laudi; laqual cosa si fa nelle sette hore canoniche, cioè à Marтино, à Prima, à Terza, à Sesta, à Nona, à Vespro, & à Compieta. Et benchè ogni hora del giorno farebbe da' laudarlo, nondimeno perche, l'infermità mostra non è sufficiente à

te à far questo, egliè ordinato, che particolarmente lo laudiamo in queste hore; concio sia che alcune d'esse in certe cose sono priui legate dall'altre. Nella meza notte quando si celebra matutino, Christo nacque. fu spogliato, & stratiato da' Giudei. In tale hora egli spogliò l'inferno. Si dice nel Pontificale, ch'egli à meza notte spogliò l'inferno, pigliando largamente, cioè innanzi la luce, & resuscitò la mattina. Di piu si dice, che uerrà à giudicare à meza notte. Dice S. Girolamo: Giudico che sia rimasta la tradizione apostolica, che non sia lecito la notte di Pasqua dar licentia al popolo, che si parti innanzi la meza notte. In questa hora dunque noi cantiamo le laudi à Dio, per riferirgli gratie per la sua natività, & passione, & liberatione de' Padri, & solleciti aspettiamo l'auuento suo. S'aggiunsero anco le laudi matutinali; imperoche la mattina per tempo egli sommerse gli Egittij nel mare, creò il mondo, & resuscitò. In questa hora rendiamo à Dio laudi, accioche non siamo sommersi con gli Egittij nel mare di questo mondo, per la creatione del mondo, & per la sua resurrettione. La prima hora si riduceua Christo al tempio, il popolo s'affrettaua la mattina di uenire à lui. Fu in tal hora presentato à Pilato, & essendo resuscitato apparue alle donne. Questa è la prima hora del giorno; però in questa hora laudiamo ID DIO in Chiesa, accioche imitiamo CHRISTO, & à lui resuscitato, & apparso riferiamo gratie, accioche à Dio; come à principio di tutte le cose, rendiamo le primitive. Nell' hora di terza Christo fu crocifisso con le lingue de' Giudei; da Pilato flagellato alla colonna, & in tal hora fu mandato lo Spiritofanto. Nell' hora di Sesta fu co i chiodi posto in croce, furono per tutto il mondo le tenebre; accioche piangendo il sole la morte del suo Signore, si coprissè con le uestimenta negre, & accioche non desse lume a' crocifissori; & in tal hora nel di dell'Ascensione mangiò co' discipoli suoi. Nell' hora di nona Christo spirò; gli fu aperto il lato destro; & ascete in cielo. Per tali prerogative dunque laudiamo il Signore in queste hore. Nell' hora di Vespro il Signore institui nella cena il sacramento del corpo, & del sangue suo; lauo i piedi a' Discipoli; leua dalla croce, fu posto nel sepolcro; & si manifestò a'

Discipoli in habito di peregrino. & per questi beneficij la chiesa riferisce gratie à Christo. Nell' hora di compieta CHRISTO sudò sangue. fu deputata la custodia al suo monumento, & in esso si riposo. resuscitato pronuncio la pace a' Discipoli. per il qual beneficio riferiamo gratie à Dio. In che modo dobbiamo riferir queste laudi, dice Bernardo: Fratelli miei offrendo l'hostia della laude, congiugniamo il sentimento alle parole, al sentimento l'affetto, & l'essultatione; alla essultatione la maturità; alla maturità l'humiltà, & alla humiltà la libertà. Quinto si consacra, accioche in quel luogo si ministrino i sacramenti ecclesiastici. per laqual cosa la chiesa diuenta come tabernacolo d'Iddio, nel quale si contengono i sacramenti, & che si ministrano. Alcuni sacramenti, che si ministrano. Alcuni sacramenti si danno, & ministrano à quelli ch'entrano, come il Battesimo. alcuni si danno, & ministrano à quelli, ch'escano, come la estrema unzione. alcuni si danno a'permauenti. & di questi alcuni ministrano, & à tali si dà l'ordine. alcuni combattono; de' quali alcuni restano superati, & à questi si dà la penitenza. alcuni instituiscono; & à questi si dà l'audacia dell'animo, & accioche si fortifichino; & questo è per la Confermatione. Gli si dà anco il cibo; accioche si sostentino, cioè l'Eucaristia ad altri gli si dà modo di rimouer gl'impedimenri, & à questi si dà il Matrimonio. Egli è cosa anco conueniente, che uediamo come si consecra. & prima dell'altare; secondo, della chiesa. Alla consecratione dell'altare concorrono molte cose. Primo, si pongono quattro croci di cera benedetta sopra i quattro cantoni dell'altare. secondo, egli si circonda sette fiate. terzo, si spruzza sette uolte cò l'acqua benedetta, & cò l'ipopo. quarto, ui si brucia sopra incenso. quinto, si unge con la Cresma. sesto, si cuopre con panni netti. Lequali cose rappresentano le conditioni, che debbano haure quelli, che uanno all'altare. Deono prima haue la uera carità, che amino Iddio, le medesimi, gli amici, e i nemici. Il che significano le quattro croci, fatte sopra i quattro cantoni dell'altare. & di questi cantoni della carità, si dice nel Genesi a' uentotto capitoli: Tu ti dilatarai all'Oriente, all'Occidente, al Settrentione, & al Mezo giorno. Ouero si

fanno quattro croci sopra i cantoni, per significare come CHRISTO con la croce salvò le quattro parti del mondo, che noi dobbiamo in quattro modi portar la croce del Signore, cioè nel cuore per la meditazione, con la bocca per la confessione, col corpo per la mortificazione, & con la faccia per l'assidua impressione. Secondo, che i Prelati deono hauer la uigilanzia, laqual cosa significa per lo circondar dell'altare per darci ad intendere, che deono sollicitamente uigilare sopra il gregge loro. Gilberto pone la negligenza del Prelato tra le cose ridicolose, dicendo: E cosa ridicolosa, o pur pericolosa, che il guardiano sia cieco, il corriere zoppo, il Prelato negligente, il dottore ignorante, & il banditor muto. ò per lo circondare sette uolte lo altare significano sette meditationi, & considerationi, lequali dobbiamo hauere circa i sette gradi dell'humiltà di CHRISTO. Il primo fu, ch'essendo egli ricco, si fece povero. Il secondo, che fu posto nel presepio. Il terzo, che fu soggetto a' parenti. Il quarto, che chinò il capo sotto la mano del seruo. Il quinto, che sopportò il ladro traditore. Il sesto, che stette mansuetto dinanzi al giudice iniquo. Et il settimo, che pianamente orò per i suoi crocifissori. Ouero diciamo, che quelle sette fiatte significano le sette uie di Christo. La prima, fu dal cielo nel uentre. La seconda dal uentre nel presepio. La terza, dal presepio nel mondo. La quarta, dal mondo sopra la croce. La quinta, dalla croce nel sepolcro. La sesta, dal sepolcro nel limbo. Et la settima, dal limbo al cielo. Terzo deono hauer la memoria della passione del Signore, laquale significa lo spuzzar dell'acqua. Onde le sette aspersioni dell'acqua, sono i sette spargimenti del sangue di CHRISTO. Il primo fu nella circoncisione. Il secondo nell'oratione. Il terzo nella flagellazione del corpo. Il quarto nella coronatione del capo. Il quinto nella perforatione delle mani. Il sesto nella crocifissione de' piedi. Et il settimo nella perforatione del costato. Si che queste aspersioni del sangue con l'Isopo dell'humiltà, & della inestimabile carità, furono sette. L'Isopo è una picciola herba, & bassa, & calda. Ouero si spruzza sette fiatte per significare come nel battesimo si danno i sette

doni dello Spirito Santo. Quarto; i Prelati deono hauer le orationi seruentis, la qual cosa significa per l'abbruciar dell'incenso. L'incenso ha uirtù di ascendere per la leggerezza del fumo; di consolidare per la sua qualità: di stringere per la congiunzione; & di confortare per l'odor suo; così fa l'oratione innanzi à Dio, che ella consolida l'anima, quanto alla colpa passata, impetrando secretamente la remissione de' peccati, costringe, quanto alla impetratione della futura uita, conforta, perche impetra la presente difesa. Quinto, deono hauer il candor della coscienza, & l'odore della buona fama, laqual cosa fu significata per la Cresima, che si fa con l'oglio, & col balsamo. Deono hauer buona coscienza, accio che possino dire con l'Apostolo: La gloria nostra è la testimonianza della nostra coscienza. Si che egli dice scriuendo à Timoteo nella prima epistola al terzo capitolo: Bisogna che habbia la testimonianza buona da quelli, che sono di fuori. Sesto, deono hauer la mondezza della buona operatione, laqual cosa si significa per i panni bianchi, & netti, co' quali si cuopre l'altare; come si legge nell'Apocalisse al terzo capitolo: Vestiti di uelustamenti bianchi, accio che non si nega la tua nudità. Poco uarrebbe l'andare all'altare, s'egli hauesse la somma dignità, & la uita inferma. Appresso bisogna uedere come si consacrà la Chiesa; oue dico, che alla consecratione concorrono molte cose. Prima il Vescouo molte fiatte ua intorno la Chiesa, & uenendo alla porta bussa con il pastorale, dicendo: Aprite o' prencipi le nostre porte, & entrerà il Re della gloria, &c: La Chiesa si bagna di dentro, & di fuori con acqua benedetta. Nel pauimento si fa la croce sopra la cenere, & l'arena per il traucto, dal canto della parte dell'Oriente, infino all'Occidente; nella quale si scrive l'alfabetto di lettere latine, greche, & hebraiche. Dipingonsi nelle mura della Chiesa le Croci, & s'illumina, & s'ungono con l'oglio della Cresima. Prima dunque significa il triplicato circuito i tre circuiti, iquali Christo fece per amore della santificatione della Chiesa. Il primo fu, quando egli uenne dal cielo nel mondo. Il secondo, quando dal mondo scese nel Limbo. Il terzo, quando ritornò dal

to dal Limbo, & risuscitato, ascese in cielo. Oue la Chiesa si circonda tre volte, per dimostrare che ella si consacra à honore della santa Trinità. O i tre circuiti significano lo stato triplicato di quelli, che si deono saluare per la Chiesa, cioè le uergini, i continenti, & i maritati, come dimostra Ricardo di S. Vittore. Onde il santuario significa l'ordine delle vergini, il coro l'ordine de' continenti, & il corpo l'ordine de' maritati. piu santo luogo è il santuario che'l coro, & il coro che'l corpo: conciosia che meno sono le uergini che i continenti, & i continenti che i maritati. Di piu è piu santo il luogo del santuario, che non è il coro, & il coro che non è il corpo; perche è piu degno l'ordine delle vergini, che de' continenti, & quello de' continenti, che quello de' maritati. Questo dice Ricardo. Il percuotere la porta tre fiate significa le tre ragioni, che CHRISTO ha nella Chiesa, che se gli si deue aprire per la sua santa creatione, per la redentione, & per la promissione della nostra glorificatione. Di queste tre ragioni dice S. Anselmo: Signore, perche tu m'hai redento sono obligato amarti; perche tu mi prometti tante cose, sono in tutto obligato amarti con tutto il cuore; anzi piu sono obligato amarti che me medesimo, poiche sei maggior di me. Il gridar tre volte. Aprite le vostre porte, &c. Significa le tre potentie di Christo, cioè in cielo, nel mondo, & nell'inferno. Terzo si bagna la Chiesa con acqua benedetta dentro, & di fuori; ilche si fa per tre ragioni. La prima per iscacciare il Demonio: si dice nell'efforcifmo, che tu sia acqua efforcizata per iscacciare ogni potestà del nemico. Perilche questa acqua si fa di quattro cose, cioè di acqua, di uino, di sale, & di cenere, perche quattro cose sono quelle, che scacciano l'inimico, cioè le lagrime significate per l'acqua; l'allegrezza spirituale, la quale è significata per il uino; la discrezione matura, che è significata per il sale; & la humiltà profonda, che è figurata per la cenere. Secondo per la purgatione di essa chiesa. Tutte queste cose terrene sono corrotte per il peccato; & pero si spruzza quel luogo cò l'acqua benedetta, accioche sia mō dato, & purgato di ogni immonditia. Era anto quello per legge; che tutte le cose si nettano cò l'acqua. Terzo, per rimouere ogni

maledittione. Onde la terra infino al principio col frutto riceuette la maledittione, imperoche l'inganno fu fatto col suo frutto; ma l'acqua soggiace non à nessuna maledittione, & per questo appare che'l Signor nostro GIESV CHRISTO mangiò pesce, nè mai si legge ch'ei mangiasse carne, se non dell'agnello Pasquale. Ilche egli fece per comandamento della legge, per darci esēpmpio, che alcune uolte noi dobbiamo astenerci anco dalle cose lecite. Accioche si rimoua ogni maledittione, & che si introduca la benedittione; però si spruzza con l'acqua benedetta. Quarto, si scriue l'alfabeto nel pauimento. l'qual cosa rappresenta la congiuntione dell'uno, & l'altro popolo; ò la scrittura dell'uno, & l'altro testamento; ò gli articoli della nostra fede. Quello alfabeto fatto nella croce di lettere Greche; Hebraiche, & Latine rappresenta l'unione del popolo Gentile: & del Giudeo nella fede, fatta per la croce di Christo. Si che quella croce, che si fa in chiesa, si tira dall'Angolo uerso l'Oriente infino al cantone dell'Ocidente, per significare che quel che era prima dal lato dritto, è fatto dal lato manco; & quel che era nel capo, è fatto nella coda; & similmente per il contrario. Secondo, rappresenta la scrittura dell'uno, & l'altro testamento, ilquale è adempito per la croce di CHRISTO; però morendo, egli disse: Egli è consumato. Tirasi la croce per trauerso, perche si contiene un testamento nell'altro, come si legge, che la ruota era nella ruota. Terzo, rappresenta gli articoli della fede. Il pauimento della chiesa è il fondamento della nostra fede. Le lettere che si scriuono sono gli articoli della fede; con cui gl'indotti dell'una, & l'altra chiesa si ammaestrano, iquali si deono reputare poluere, & cenere, secondo che disse Abraam nel Genesis: Io parlaro al mio Signore, ancor che io sia poluere, & cenere. Quinto si dipinge la croce in chiesa, per tre ragioni. La prima per terrore de' Demoni, accioche essi di quiui sieno scacciati, & uedendo i segni della croce si spauentino, & non presumino più andarui. Dice Christo: Donunque il Demonio uedrà il segno della croce, fuggirà, temendo il bastone, colquale egli riceuè la scuita. La seconda, per rispetto della

dimostrazione del trionfo. Le croci sono gli stendardi di CHRISTO, ei segni del trionfo. Et accioche si dimostri che quel luogo è di Christo, però in esso si dipinge la croce. Il che si offerua anco appresso la maestà imperiale, perche quando si acquista alcuna città, si pianta in essa lo stendardo imperiale. In figura di questo si dice nel Genesi al uentiotto capitolo, come Giacob pose quella pietra, che egli haueua posto sotto il capo, in alto, cioè in titolo memoriale, & trionfale. La terza, per la rappresentatione de gli Apostoli. Perche quei dodeci luminari posti dinanzi la croce significano i dodeci Apostoli, iquali per la fede di Christo illuminarono tutto il mondo. Queste croci s'illuminano, & si ungono con la Cresima, per cioche gli Apostoli illuminarono tutto il mondo, fecero conoscere la fede di Christo, insià marono all'amore, le unsero alla bianchezza della coscienza, laqual cosa si figura per l'oglio, & per l'odore della buona uita; laqual cosa è significata per il balsamo. Del terzo, cioè da cui è uiolata la Chiesa. Egli è da sapere come noi leggiamo, che la casa di Dio fu da tre huomini uiolata, & profanata, cioè da Gieroboan, Nabuzardam, & da Antioco. Gieroboan fece, come si legge nel quarto libro de gli Re a' dodeci capitoli, due uitelli, ponendo l'uno nel tempio, & l'altro in Betel, che si chiama casa d'Iddio. Ilche egli fece per auaritia, accioche il Regno non ritornasse à Roboan. Si dishonora la Chiesa di Gieroboan, cioè si edifica con l'anaritia de gli usurai, & rubbatori. come si legge nel terzo libro de gli Re a' uenticinque capitoli: Abbrucia Nabuzardam la casa di Iddio. onde Nabuzardam Principe de i cuochi, significa quelli, che sono dediti alla gola, & alla lussuria; i quali hanno fatto del uentre loro il loro Dio, come dice l'Apostolo. Il loro Iddio è il loro uentre. Come il uentre si chiama Dio lo dimostra Vgo di Santo Vittore nel suo Claustrale, dicendo: Si sogliono fabricare i templi à gli Dei, edificarli altari, ordinar ministri, che gli seruino, ammazzare animali, nel cospetto loro, & abbruciarli incensi. Il tempio è la cucina del uentre, l'altare e la mensa, i ministri sono gli occhi, gli animali ammazzati ion le carni cotte, il fumo de gli

incensi e l'odore de' sapori. Il Re Antioeo, ilquale fu superbissimo, & ambizioso, uiolò la casa d'Iddio, come si legge nel primo libro de' Macabei. Ilche è significato per la superbia, & ambitione, laqual regna nel mondo. Et si come da tre è stata uiolata la Chiesa, similmente da tre altri fu dedicata, & consecrata. Prima Mosè, fece la dedicatione, appresso Salamone, e dipoi Giuda Macabeo. Perliche ci si dimostra, che noi nella consecratione della Chiesa dobbiamo hauere l'humiltà, laquale fu in Mosè; la sapienza, & discretione, lequali furono in Salamone; & la confessione della uera fede, laquale fu in Giuda. Secondo, bisogna considerarla dedicatione, & consecratione del tempio spirituale; ilquale tempio siamo noi, cioè la congregatione di tutti i fedeli, laquale si edifica con le pietre uiue, come dice S. Pietro: Edificateui come pietre uiue. & questa Chiesa è fabricata di pietre quadre; percioche i lati della pietra spirituale sono quattro, cioè la Fede, la Speranza, la Carità, & l'Operatione, che sono equali, come dice S. Gregorio: Quanto tu credi, tanto spera; & quanto tu credi, & spera, tanto ami; quanto credi, & spera, & ami, tanto operi. In questo tempio l'altare è il cuor nostro. sopra ilquale altare si deono offerire tre cose à Dio. La prima è il fuoco della perpetua dilectione, Leggesi nel Leuitico all'undecimo capitolo: Il fuoco (cioè dell'amore) sarà perpetuo, & mai non uerrà meno nell'altare, cioè del cuore. La seconda, s'offerisce l'incenso dell'oratione odorifera. Leggesi nel primo libro del Paralipomenon al sesto cap. Aaron, & i suoi figliuoli abbruciaranno l'incenso sopra l'altare de' sacrificij, & de' incensi. Terzo, s'offerisce il sacrificio della iustitia; ilquale consiste nell'oblatione della penitenza, ne i sacrifici della perfetta dilectione, & ne i uitelli delle mortificationi della carne. onde si dice nel salmo: Tu accetterai il sacrificio della iustitia, l'oblatione, & gli holocausti, & allhora offeriranno sopra il tuo altare i uitelli. ancora si còsacra il tempio spirituale, che siamo noi, à similitudine del tempio materiale. In prima ritrouando il sommo Pontefice, che è Christo rinchiuso l'uscio del cuor nostro, gli ua tre uolte intorno, quado riduce il peccato della bocca, del cuore, & dell'opere

alla

*ella memoria di lui.* Di queste tre fiata, dice Etaiàa' ueritate capitolo. Piglia la Citara. questo è quanto al primo. Va intorno alla città, cioè del cuore. questo è quanto al secondo. Meretrice data al dimenticare, & questo è quanto al terzo. Secondo, li percuote tre uolte l'uscio del cuore chiuso, accioche gli sia aperto. Percuotelo col colpo del beneficio, del consiglio, & del flagello; della qual uocatione triplicata si parla al primo de Prouerbi. Io ho distesa la mia mano, &c. questo quanto a' detti beneficij. Tu hai dispreggiato ogni mio consiglio. questo è quanto a i consigli ispirati. Et le mie riprensioni. & questo è quanto a' flagelli mandati. Ouero bussa tre fiata, quando ammonisce la uirtù rationale al conoscer del peccato; la concupiscibile, ad hauerne dolore, l'irascibile, alla uendetta, & detestatione del peccato. Terzo, si deue tre fiata bagnare il tempio spirituale con l'acqua, dentro, & di fuori, cioè tre uolte spargere l'intrinseche, & l'extrinseche lagrime, come dice San Gregorio: La mente dell'huomo s'affige di dolore, considerando doue egli fu, doue sarà, doue è, & doue non è, & doue non sarà. Doue fu? nel peccato. Doue sarà? nel giudicio. Doue è? nella miseria. Et doue non è? in gloria. Quando egli sparge le lagrime interiori, ò esteriori, considerando ch'ei fu nel peccato, & di esso renderà ragione nel giudicio. allhora si bagna quel tempio una fiata con l'acqua; & quando si compunge il pianto per la miseria, nella quale egli è. allhora si bagna la seconda fiata, quando sparge le lagrime p la gloria, nella quale egli non è. allhora si sparge la terza acqua, & con questa si mescola il uino, il sale, & la cenere, percioche con tante lagrime dobbiamo hauere il uino dell'allegrezza spirituale, il sale della discretione matura, & la cenere dell'humiltà profonda, ouer per il uino adacquato s'intende l'humiltà di CHRISTO; la quale egli hebbe nel prender carne. Onde il uino adacquato è il uerbo humano; per il sale s'incende la santità della sua uita, la quale à tutti è condimento di religione; & la cenere s'intende la passione. Con queste tre cose adunque dobbiamo adacquare il cuor nostro: Cioè col beneficio dell'incarnazione, per la quale siamo prouocati all'humil-

tà; con la sua conuersatione, per la quale ci infiammiamo alla santità; & con la memoria della sua passione, per la quale siamo incitati alla carità. Quarto, si scriue in questo tempio del cuore l'alfabeto spirituale, ouero scrittura spirituale. Onde questa scrittura si scriue in quel luogo di tre sorti di lettere, cioè dittatiua à far l'opere testimoniali de' diuini beneficij, & accusatiua de' proprij delitti. Di queste tre scritture si dice a' Romani al secondo capitolo: Conoschia che i gentili, i quali non hanno legge, faccino naturalmente quelle cose, che sono della legge; però quei, che hanno la legge, sono à se stessi legge; iquali dimostrano l'opera della legge scritta ne' loro cuori. Ecco la prima testimonianza, rendendola la loro concienza. Ecco la seconda, & fra di loro accusandosi, e difendendo. Ecco la terza. Quinto, si deue dipingere la croce, cioè prendere l'asperità della Penitenza, & esser illuminata col fuoco, percioche non solamente deono portare patientemente, ma uolentieri, la qual cosa è significata per l'untione, & ardentemente; ilche è figurato per il fuoco. Dice San Bernardo: Colui, che uiue in timore patientemente porta la Croce di Christo. Colui, che fa profitto nella speranza, porta la croce di Christo uolentieri. Colui, che si consuma per carità, abbraccia la Croce di CHRISTO ardentemente. Dice di piu. Molto ueggono le nostre croci, ma non ueggono le nostre untioni. Colui, che in se ueramente haurà questo tempio consecrato all'honor d'Iddio, sarà degno, che habiti Christo in lui per gratia, accioche finalmente si degni di habitarui per gloria. La qual cosa egli si degni di concederci, il quale uiue, & regna Iddio per tutti i secoli. Amen.

---

HISTORIA DEL VOLTO  
Santo di Christo.

Scritta per Lebonio Diacono.

S O M M A R I O.

Essendo andato Gualfredo Vescono à Sobalino

*Sobalfino in Gierusalem per sua diuotione; gli fu riuelata in uisione l'immagine del Volto santo di Christo. Laquale egli portò miracolosamente alla città di Lucca in Toscana, doue fu posta con grandissimi honori per uolontà d'Iddio, & quiui fu innumerabili miracoli.*

**G** Valberto Vescouo di Sobalfino, andò per diuotione alla città santa di Gierusalem; doue stette gran tempo per aspettare, che i suoi compagni guarissero.

Alquale apparue l'Angelo d'Iddio in uisione, dicendo: Lieuati, & uà a casa di Saluagio tuo uicino, & cerca in una grotta, nellaquale tu trouerai il sacratissimo Volto di Christo. Ilquale così si chiama, perciò che Nicodemo huomo santo, e giusto, hauendo sempre nella sua mente la passione di Giesù Christo, uolse fare un crocifisso, che gli affimigliasse, & con le proprie mani fece il busto della figura, restandoli solamente la faccia; ma non sapendo come formarla, & stando in tali pensieri, come piacque a Dio s'adormorò, & mentre che ei dormiua, Christo benedetto finì la figura, per ilche si chiama il Volto santo, conciosia, ch'ei fu ueramente formato dal Signore Iddio. Destato Nicodemo, & risguardando la figura, uide ch'era finita, & con gran riuerenza inginocchiatosi l'adorò, riserbandola secretamente. Di che dopo alquanto tempo essendo egli uenuto al fine de' giorni suoi, raccomandò questo santissimo Volto (delquale haueua hauuta gran custodia, con infinita riuerenzia) strettamente ad Iacar fedele amico suo, & seruo di Giesù Christo; esortandolo, & comandandoli ch'ei ne hauesse buona custodia. Pigliato dnnque Iacar questo singolarissimo dono, lo tenne molto riuerentemente, & secretamente meglio che seppe, & potè, temendo i Giudei. Hauuta questa uisione il detto Vescouo, risuegliato con gran consolatione, & allegrezza raccontò ila i compagni suoi, iquali subito andarono a detto luogo, & quiui con molta riuerenza lo cercarono, & ritrouato il sacratissimo Volto santo, riuerentemente, & diuotissimamen-

te accostatigli, imaginandosi come lo potessero condurre in Italia; & stando in tali pensieri, tutti diuotamente in oratione, pregarono Iddio, che mostrasse loro per la sua infinita bontà quale fusse il miglior partito. Finita l'oratione deliberarono di commun consentimento, ch'ei si douesse mandare in una naue, e così ordinarono di fare. Onde il Vescouo co' compagni suoi pigliarono quel gran tesoro, & lo portarono a Duta in ripa di Ioppe, oue ritrouarono una naue miracolosa, apparecchiata da Dio, nellaquale posero il Volto santo con moltissimi ornamenti, e molti ceri, e lampade accese, & dipoi posti in oratione pregarono Iddio, cho conducesse questa naue in un luogo della religione Christiana, accioche fusse tenuto in riuerentia. Finita la loro oratione, la naue si parti, governata per le medesima, laquale in breue tempo capitò al porto di Luni; & quiui era da molta gente guardata per marauiglia, percioche oltre ogni misura ella auanzaua ogni altra naue: Per ilche molti andarono per uedere, che gente la gouernasse; & accostatisi a lei, non uidero niuno, che la gouernasse. Di che tutti sbigoriti, molto marauigliandosi, si imaginorono, che dentro ui fusse qualche gran tesoro: pero pensarono di romperla per poterla rubbare. & il seguente giorno circa l'aurora uenne vno, cho era capo di tutti quelli della città, con molta compagnia, per uolerla rubbare, ilche non piacendo al nostro Signore Iddio, non le si poterono auicinare, & tanto quanto si accostauano, tanto piu ella si dilungaua da loro. Tal che dopo molta fatica non poterono far coia alcuna; si che se ne ritornarono. Intendendo questo il Proconsole della terra, molto stupefatto, dimandando il seguente giorno quel che fusse di quella naue, rispondendo alcuni de' suoi serui, dissero: Signore, uedrete la maggior marauiglia, che mai uidite. Non si uede in quella naue niuna persona, & nondimeno pare gouernata da huomini; noi andammo là hiert, & stemmo tutto il giorno per uolerla prendere; ma quando andauamo uerò lei, ella si discostaua da noi; & quando ritornauamo a dietro, ritornaua al suo primo luogo, onde che si affaticammo in uano. Per la qual coia ci possiamo imaginare, & considerare ueramente, ch'ella è gouernata

nata

nta dall'onnipotente Iddio. Hauendo in te  
fo anco tutta Toscana di questa naue, uenne  
ro molti per prenderla, & impadronirle, &  
particolarmente il Vescouo di Pisa; ma non  
effeodogli destinato da Dio questo dono,  
non se le poterono accostare, infino che il  
Vescouo della città di Lucca non andò qui-  
ui, si come intenderete per diuina prouiden-  
tia. Era in quei tempi stato fatto Vescouo  
della Città di Lucca un huomo uenerabile,  
chiamato Giovanni, nobile di progenie, san-  
tissimo, dotto, diuoto, & seruo di Giesu Chri-  
stojil quale haueua ottenuto per la sua fan-  
ta uita quella dignità. Alquale apparue una  
notte l'Angelo d'Iddio in sogno, dicédogli  
Giovanni seruo di Giesu Christo, rizzati, &  
incontinentemente disponi la tua mente con quel-  
la del tuo popolo Lucchese à riceuere degnamente il dono da Christo Giesu manda-  
to, che è l'immagine sua, in quella similitudi-  
ne come egli era quando fu crocifisso sopra  
il legno della Croce; la quale ritrouerai al  
porto di Luni sopra una naue. Risvegliato il  
Vescouo, fece riunare tutto il popolo di  
Lucca, con tutta la chieresia, notificandoli la  
gratia, che Iddio mandaua alla città di Lucca:  
& commando, che ogni persona, grandi, &  
piccioli, maschi, & femine d'ogni sesso, & età  
stesse tre giorni in continua oratione. Dopo  
i tre giorni tutti diuotamente andarono al  
porto di Luni con molta gente di molti al-  
tri luoghi, con diuersi istrumenti, & ingegni  
per uoler prender quella naue; allaquale in  
niun modo si poterono accostare. Allhora il  
santissimo Giovanni, approssimandosi con la  
sua chieresia con la croce santa della Chiesa  
maggiore, e con tutto il suo popolo Lucche-  
se, giuendo Salmi, cantando hinni, & facendo  
solenni processioni, giunsero alla riu del  
mare, doue era la naue, la quale subito sene  
uenne uerso il Vescouo, offerendogli quel  
pretioso tesoro. Il diuoto Vescouo entrò  
nella naue, & aperse il tabernacolo, nelquale  
trouò la sacratissima Croce col Volto santo  
di sopra; la quale al hora tutti con molta ri-  
uerenza, & diuotione adorarono con lagri-  
me, & con canti spiritali, riferendo infinite  
gratie al Signore Iddio di tanto pretioso do-  
no. Ritrouarono anco nella naue molte tor-  
cie, & lampade accese, molte ampolle piene  
di sangue, con diuersi altre reliquie, le quali

si crede, che Nicodemo hauesse hauute da  
martiri; le quali ampolle hebbe il Vescouo di  
Luni, distribuendo molte altre reliquie à gli  
altri Vescouo, che quini si trouauano. Dipoi  
portata la pretiosissima croce del Volto san-  
to, fuori della naue, & uolendola portare à  
Lucca, si come l'Angelo gli haueua inspira-  
to, nacque gran questione fra il popolo di Lu-  
ni, & quel di Lucca, di chi douesse esser la  
fanta imagine. Et finalmente determinarono  
di commune concordia di pigliare un car-  
ro, & porlo in mezzo d'un campo, sopra il qua-  
le fusse questo santissimo Volto, & aggiun-  
gere al carro due uicelli giuuenchi saluati-  
chi, & lasciarlo loro condurre doue à Dio  
piacesse. Per il che si come deliberarono, co-  
si fecero, & potti che furono i uicelli al car-  
ro, humilmente senza alcun'altro gouerno,  
come piacque à Dio, il santissimo Volto fu  
portato à Lucca, entrandoui con molto triu-  
fo, & festa, & cantando hinni il popolo lo se-  
guiraua alche sentendo quei, che erano nella  
città grandi, & piccioli, gioueni, & uecchi,  
fanciulle uergini, & d'ogni altra conditione,  
uscirono fuora della città, facendo gran fe-  
sta, col sonar di campane, piffari, & trombe-  
re, ad alta uoce dicendo: Benedictus qui uenit  
in nomine domini, Osanna in excelsis. &  
cantando ad alta uoce: Ecce Agnus Dei, ecce  
qui tollit peccata mundi. Questa solenni-  
tà fu fatta nel settecento quaranta. Fu ripo-  
sto il Volto santo nella chiesa maggiore di  
San Martino, uerso la parte di tramontana,  
doue fu fatta una nobil cappella, craticolata  
con grossi ferri, nellaquale egli è honorato  
da tutti i fedeli Christiani. Et per maggior di-  
uotione il detto Lebonio Diacono narrò  
quelle cose, che uol dire sotto testimonian-  
za dello Spirito Santo, da quegli huomini re-  
ligiosi, che guardauano il santo sepolcro di  
Christo Gioi, come Nicodemo pose dentro  
di quella croce parte della corona di spine,  
laquale fu posta in capo à Giesu Christo &  
parte delle uestimenta sue. Egli è da sapere,  
come nel luogo doue fu posta la croce  
col Volto santo, nacque una fontana d'acqua;  
& à cui per miracolo diuino tutti gli in-  
fermi che ui ueniuaano, si liberauano da qua-  
lunque infermità; ma perche il Signore della  
terra le faceua fare guardie, accioche niun-  
o u'entrasse senza qualche prezzo; il che

non

non piacendo al Signore, (perche non uou-  
le siano uendute le sue gratie,) priuo la uir-  
tù della fonte. Non è dubio, che il Volto san-  
to è stato miracolosamente fatto, poi che si  
ueggono tanti miracoli. De' quali mi par di  
douerne raccontar' uno, per confermatione  
della nostra fede. Molto un giouine Fran-  
cioso da pura, & santa diuotione, uoleua an-  
dare à uisitare il santo sepolero, ma presen-  
tendo che nella Città di Lucca era riposta  
questa santa imagine, dimostrando molti mi-  
racoli à tutti quelli che l'haneuano in diu-  
otione, uolte prima ch'andasse al santo sepol-  
ero, andarla à uisitare; & giunto ch'ei fu à  
Lucca, per grande, & smisurato desiderio di  
uederla, non si curò di riposarsi, per infino  
ch'egli hauesse adempito la sua diuotione.  
Et incontimente che l'ebbe ueduta dalla  
lunga, con diuotissime lagrime, & santa diu-  
otione l'adorò, risguardando la gran moltitu-  
dine de' peregrini, che uno nõ aspettaua l'al-  
tro ad offerire li loro uoti, & offerendo dinã  
zi al santissimo Volto, egli stava nella mente  
sua come confuso, & uerpognoso; & non ar-  
diua di farsi innanzi, considerando egli la sua  
pouertà, non hauendo nulla da poter offerire;  
ma ricordandosi di quel, che dissero gli  
Apostoli Pietro, e Giouanni, egli diceua nel  
suo cuore, Argentum & aurum non est mi-  
hi, quod autem habeo, hoc tibi do. & pose  
mano à un suo instrumento musicale, col-  
quale tanto dolcemente cominciò à sonare,  
& con tanta diuotione, che tutti quelli, che  
l'udiuano, si marauigliauano. Però ueden-  
do la diuina bontà quel suo smisurato desi-  
derio d'offerire qualche cosetta, uolse pro-  
uedere. Percioche stando egli in tal modo  
dinanzi alla sacratissima Croce del uolto san-  
to, esso Volto santo hauendo in piedi le scar-  
pe d'argento, alzato il piede dritto, gittò al  
peregrino la scarpa d'argento. Laquale

egli subito con riuerente timore pigliando,  
la porto fuori della capella, riducendosi à  
uno de' canti della Chiesa, e non sapendo e-  
gli a che fine Iddio gli hauesse fatto tal gra-  
tia, si pose in oratione, pregandolo che l'in-  
spirasse di quanto egli hauesse à fare. & finita  
l'oratione gli uenne subito in mente, che Iddio  
gli haueua dato questo, accioche egli ha-  
uesse che offerire, & che non restasse per po-  
uertà d'approllimarsi à piedi di quella santa  
imagine, come faceuano gli altri peregrini; il  
che hauendo egli inteso, con allegrezza di-  
uota ritornò nella capella, & con singolare,  
& timorata riuerenza offerse quella scarpa  
d'argento, racconciandola nel piede, del qua-  
le era stata gittata. Volendo dunque il Signo-  
re Iddio accettar l'offerta sua, alzando vn po-  
co il piede riceuè il dono; & accioche que-  
sto fusse perpetualmente memoria ad ogni  
Christiano, non si potè mai piu per alcuno  
orefice, ò altro maestro acconciare quella  
scarpa, doue era prima. Et accioche potesse  
sostenerla nel piede, ordinarono un calice di  
argento dorato, ilquale stessee sotto quel pie-  
de. & in segno di ciò, egli non abbaso il pie-  
de, come era di prima: Onde un piedi sta piu  
alto che l'altro. Vedendo i peregrini, che era  
no quiui tanto miracolo, cominciarono con  
alta uoce à laudare Iddio, & tutta la gente  
di Lucca, & d'altri uicini, & lontani luoghi  
corsero à uederlo. Ilquale infino al giorno  
d'hoggi rende chiara testimonianza delle  
virtù, che il saluatore nella propria ima-  
gine sua opera.

*Vn' altro Volto santo si ritruua in Ro-  
ma, nella chiesa di S. Pietro, pieno di gran-  
dissima riuerenza, & diuotione. Ilquale  
fu quello di santa Veronica.*

I L F I N E.











